

L. D. S. M. D. G.

Sig.t.ª Top.ª
Est. 1
Tab. 5
Núm. 17

R° 281.

DIZIONARIO UNIVERSALE DELLE ARTI E DELLE SCIENZE,

CHE CONTIENE

LA SPIEGAZIONE DE' TERMINI, E LA DESCRIZION DELLE COSE SIGNIFICATE PER ESSI, NELLE ARTI LIBERALI E MECCANICHE, E NELLE SCIENZE UMANE E DIVINE:

LE FIGURE, LE SPEZIE, LE PROPRIETA', LE PRODUZIONI, LE PREPARAZIONI, E GLI USI DELLE COSE SI' NATURALI, COME ARTIFIZIALI:

L' origine, il progreſſo, e lo ſtato delle Coſe Eccleſiaſtiche, Civili, Militari, e di Commercio: co' varj Siſtemi, con le varie Opinioni &c. tra'

FILOSOFI,	MEDICI,
TEOLOGI,	ANTIQUARJ,
MATEMATICI,	CRITICI, &c.

Il tutto indirizzato a ſervire per un Corſo d' Erudizione, e di Dottrina antica e moderna.

Tratto da' migliori Autori, da' Dizionarj, da' Giornali, dalle Memorie, dalle Tranſazioni, dall' Efemeridi ec. ſcritte prima d'ora in diverſe Lingue.

DI EFRAIMO CHAMBERS

DELLA SOCIETA' REALE.

TRADUZIONE ESATTA ED INTIERA DALL' INGLESE.

TOMO SETTIMO.

Floriferis ut apes in ſaltibus omnia libant,
Omnia nos - - - - - LUCRET.

BIBLIOTECA PROVINCIAL SORIA

IN VENEZIA, MDCCXLIX.

Preſſo GIAMBATISTA PASQUALI.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio dell' Eccellentiſs. Senato.

DIZIONARIO UNIVERSALE DELLE ARTI, E DELLE SCIENZE.

Q.

Una conſonante, e la decima ſeſta lettera dell' Alfabeto. Vedi LETTERA, e ALFABETO.

Il Q ha queſto di particolare, che è ſempre ſeguitato da un' U. Vedi U.

Il Q è formato dall' Ebreo ..... *Koph*, che la maggior parte degli altri linguaggj hanno pigliato in preſtito; benchè ſia di nuovo ſtato rigettato da alcuni di eſſi, particolarmente da' Greci, i quali ora lo ritengono puramente come un Carattere numerale, chiamato κόππα ἐπίσημον.

Effettivamente v' è tale ſomiglianza tra il Q e il C in alcune lingue, e il K in altre, che diverſi Gramatici, ad imitazione de' Greci, bandiſcono il Q come lettera ſuperflua. Anzi *Papias* afferma, che tutte le voci Latine ora ſcritte con Q, erano ſcritte con C tra gli antichi Romani: ma abbiſognano migliori autorità. Perchè, comecchè ciò poſſa valere in diverſi caſi, in quanto ſempre ſcriviamo indifferentemente *quur* o *cur*, *cum* o *quum*, *quotidie* o *cotidie* &c. pure non per queſto ne ſiegue, che ſcriveſſero *cis*, *cæ*, *cid*, per *quis*, *quæ*, *quid*. — Quali iſcrizioni autorizzano una tale lettura? Lungi da ciò, gli antichi alle volte ſoſtituivano Q per C; e ſcrivevano *quojus*, *quos*, per *cujus*, *cus*, &c. Vedi C.

Varrone, nulladimeno, e alcuni altri Gramatici, come Cenſorino, &c. ci accenna, non voleano mai ſervirſi del Q. La verità ſi è che il ſuo uſo, o diſuſo pare eſſere ſtato sì poco ſtabilito ed approvato, che i Poeti uſavano il Q o il C indifferentemente per loro miglior comodo; ſervendo di regola, che il Q uniſce le due ſeguenti vocali in una ſillaba; e che il C importaſſe, che foſſero diviſe.

Quindi è, che Lucrezio ſi ſerve di *cuiret* per tre ſillabe, in vece di *quiret*; e d' *acua* per *aqua*; e che Plauto adopra *relicuum* per

reliquum; come in *quod dedi datum non vellem relicuum non*; dove il *cuum* dee eſſere due ſillabe, altrimente il verſo *Trocaico* ſarebbe ſtorpiato di un piede.

Preſſo i Franceſi il ſuono del Q e K è così eguale, che alcuni de loro più circoſpetti Autori credono il primo ſuperfluo. — *Ramus* aggiunge, che, ſino allo ſtabilimento de' Profeſſori Regj nell' Univerſità di Parigi ſotto Franceſco I. ſi ſervivano egualmente di Q in Latino che in Franceſe, pronunziando *Kis*, *Kalis*, *Kantus*. Vedi K.

Alcuni de' migliori Letterati fanno il Q lettera doppia, come il K e la X. — Secondo loro, il Q è evidentemente un C, e un' U uniti inſieme. — Non baſta che il ſuono ſia lo ſteſſo; ma eſſi vedono le tracce di CU nella figura di Q; eſſendo l'U ſolamente poſta in obbliquo, tanto che venga entro la cavità del C; come C⊲.

In confermazione di ciò, diceſi, che gli antichi ſcrivevano *qi*, *qæ*, *qid*. Benchè Giuſeppe Scaligero, Littleton, &c. non la ſtimano prova di tal punto; mentre nelle iſcrizioni di Grutero, troviamo non ſolamente il Q, ma anche il C, meſſi per QU; come *Cintus*, *Quintus*, *ficis* per *fiquis* &c. Pure neſſuno mai pensò che il C foſſe doppia lettera. Vedi LETTERA DOPPIA.

Q tra gli Antichi era una lettera numerale, che ſignificava 500. come nel verſo Q *velut* A *cum* D *quingentos vult numerare*. Un tratto ſopra il Q, come $\bar{Q}$, lo dinotava ſignificare cinquecento mila. Vedi A.

Q è anche adoprato per una abbreviatura in diverſe Arti. — Q. Pl. in polizze di Medici, ſta per *quantum placet*, o *quantum vis*, quanto vi piace di una coſa.

Q. S. per *quantum ſufficit*, o tanto quanto è neceſſario.

Q. E. D. tra i Matematici ſignifica *quod erat demonſtrandum*, il che era da dimoſtrarſi.

Q. E. F. *quod erat faciendum*, il che s' avea da fare.

Q. D. è anche di ſovente adoprato da' Gramatici, &c. per *quaſi dictum*, come ſe ſi diceſſe, &c. o, come chi diceſſe.

QUACCHERI, Setta di Religione, che comparve in Inghilterra in tempo dell' Interregno. Vedi SETTA.

Preſero la loro origine da Giorgio *Fox*, perſona ſenza lettere, nativo di *Draiton* nella Provincia di *Leiceſter* in Inghilterra; e di profeſſione Calzolajo.

La Storia di quel tempo ci inſegna, che quando lavorava nel ſuo meſtiere ſoleva aſſai meditare sulla Scrittura; dal che, unito alla ſua maniera di vivere ſolitaria, avanzandoſi la ſua malinconia naturale, cominciò in fine ad aver viſioni; e in ſeguito ſi diede per Predicatore.

Il nuovo Profeta non propoſe che pochi articoli di Fede; ſi tratteneva per lo più sulla morale; predicava la Carità vicendevole, l'amor di Dio, e una profonda attenzione a' moti interiori, ed alle operazioni ſegrete dello Spirito. Volea che ſi uſaſſe una ſemplice adorazione, e Religione ſenza alcuna cerimonia; facendone conſiſtere il principal punto nell' aſpettare in profondo ſilenzio il moto e la direzione dello Spirito Santo.

Il genio de' tempi, la novità della Dottrina, e la grand' apparenza di divozione in tal Uomo, gli acquiſtarono ben preſto Diſcepoli; e da certi inuſitati ſcotimenti, e convulſioni, da cui erano preſi nelle loro prime adunanze, s' ebbe motivo di chiamarli *Quakers*, cioè Tremanti.

Profeſſano una grande auſterità di portamento; una ſingolar probità e ſincerità nel loro trattare; una ſerietà, e gravità di contegno; una freddezza e parſimonia di diſcorſo, per aver tempo di peſare quello che dicono; una gran frugalità nelle loro Tavole, e un' intera ſemplicità nel lor veſtito.

Declamano aſſai contro le mire intereſſate de' miniſtri Ingleſi; biaſimano ogni Guerra, e tralaſciano ogni uſo di giuramenti; come vietati ſotto il Vangelo. Vedi AFFERMAZIONE.

Secondo il genio delle Sette naſcenti, un vivo zelo da principio gli guidava a certe ſtravaganze; correano per le ſtrade nudi; e venivano ſovente poſti in prigione per aver interrotto i Preti in tempo di ſervizio.

Uno della lor Compagnia, detto *Naylor*, diceſi aver avuto l' empietà di permettere a' ſuoi ſeguaci di chiamarlo Figlio di Dio, Figlio della Giuſtizia, e Re d' Iſraele; di ſtendere veſtiti avanti di lui, e di acclamarlo con replicati *Oſanna figlio di Davide*, al ſuo ingreſſo in *Briſtol*. Ma ſe gliene fece proceſſo, venne fruſtato per Beſtemmiatore, e ſcomunicato dagli altri.

Oltre altre pene contro i medeſimi decre-

tate,

tate, furono derisi, e motteggiati in iscritto, ed esposti in Teatro; ma essi dispregiarono egualmente la stampa, e la prigione, e formarono la loro Setta, malgrado tutta l'opposizione d'entrambo; e sotto la direzione di *Fox*, *Dews bury*, e altri, crebbero da una moltitudine sparsa e indisciplinata ad un corpo regolato, che stabiliva Leggi, e Governo; che essi ritengono fin al presente con grand' economia.

I moderni *Quaccheri* nulla conservano delle stravaganze, delle quali sono stati accusati i lor Capi; essendosi dati a conoscere per gente sobria e quieta, di morale esemplare, e di una notabile Carità ed amicizia tra di loro.

Le loro dottrine non sono di facile raccolta; almeno, son difficili da rappresentarsi coi lor propri termini, che appajono alquanto ambigui.

Sostengono, che Cristo è una luce, che ha illuminato ogni Uomo; e che chiunque vuol sobriamente e seriamente rientrare in se stesso con una sincera brama di conoscere, ed esercitare il suo dovere, non mancherà di trovarvi un Direttor sufficiente; un raggio dalla fonte di luce, che illumina l'intelletto, ed assiste a distinguere il bene dal male.

Aggiungono, che chi seguita le direzioni, e convinzioni di questa luce, sarà Santo, e grato a Dio; e che questo era il fine della venuta di Cristo nel mondo. — Che chi si lascia guidare da questa luce, non potrà mai fallare; e che non sono le opinioni, speculazioni, o nozioni di ciò che è vero, o soscrizione d'Articoli, o formole di Fede, per quanto sode siano, quelle, che fanno l'Uomo credente o Cristiano; ma una conformità d'animo e d'esercizio alla volontà di Dio, secondo la manifestazione e i dettami di questo divino principio di luce dentro di loro.

Intendono il comando del nostro Salvatore circa il Battesimo, in un senso figurativo, di una conversione e cambiamento del cuore; e disprezzano intieramente il segno esteriore. — Dicono, che il Battesimo d'acqua era solo quel di Giovanni; che non era altro, che un simbolo o figura, adattato allo stato d'Infanzia del Vangelo; e perciò ora inutile, in una dispensazione, che è spirituale e interiore.

Sono dello stesso parere circa la Cena; allegando, che ambidue alludono ad antichi esercizj degli Ebrei, e s'adopravano come simboli e significazioni di un' opra vicina e perfetta. — Asseriscono in oltre, che la Comunione de' Santi consiste puramente in una participazione dello stesso divino principio, mostrando se stessa in una Unità di Spirito.

Quanto al Ministero, e Ordinazioni, negano, che alcuna sia da usarsi per fantasia, o volontà d'Uomo, o per carnale invenzione, od imitazione, o per altro principio, diverso dall' interiore, che li dirigge. — Quindi è, che non destinano persona alcuna agli Uffizj; ma senza distinzione di qualità o di sesso, ogni uno che sia di vita sobria, e di conversazione approvata, e creda se stesso o se stessa chiamata o mossa a' medesimi, ha la permissione di parlare, e profetizzare nelle loro adunanze.

Convengono, che la Scrittura è dettata da Divina ispirazione, e le accordano l'appellagione della forma di sane parole; ma rifiutano di chiamarla Parola di Dio, come essendo una dinominazione, propriamente attribuita a Cristo solo. — Aggiungono, che ciò, che gli rende più scrupolosi a tal riguardo, si è, che la gente verrebbe così condotta a giudicare, che se hanno la Scrittura, hanno tutto, e non debbono perciò cercare altra parola, o luce.

Confessano i Santi Tre, che rendono testimonianza in Cielo, Padre, Verbo, e Spirito; ma rigettano i termini delle Scuole, Trinità, distinto, persone, ipostasi, &c. come non della Scrittura, e come atte a condurre a idee materiali.

Sono anche stati accusati di negare l'Incarnazione, la Umanità del nostro Salvatore, la sua Divinità, soddisfazione plenaria, e risurrezione da' morti: ma questo è ingiurioso per loro: e tutto ciò, che può dirsi giustamente, si è che essi non ne convengono nello stesso senso, o non ne parlano negli stessi termini, ne' quali comunemente se ne parla tra altri. — Accordano l'Incarnazione, e che la Divinità risiedeva corporalmente in Gesù, e pure molti di loro dicono, non esservi alcun Cristo, fuorchè quello che è dentro di loro; d'onde appare, che la loro idea dell'Incarnazione altro non importasse, se non che la luce, la quale essi chia-

mano

mano il Criſto di dentro, dimorava nell' Uomo Gesù Criſto intieramente. — Il di loro argomento quì ſi è, che non eſſendo diviſibile Criſto, come Dio, la miſura, o manifeſtazione dello Spirito di Criſto in noi, è una manifeſtazione dello ſteſſo Criſto, che dimorava corporalmente e pienamente nell' Uomo Gesù Criſto.

Non parlano dell' unione ipoſtatica; e alcuni di loro ſono accuſati, che paſſino ſotto allegoria tutta l' Iſtoria della Crocifiſſione, Riſurrezione, ed Aſcenſione; benchè i loro migliori, e più approvati Scrittori ſiano ſtati ben eſpreſſi in affermarne la realità dell' Iſtoria.

Schivano l' uſo delle maniere o forme di civiltà, eſprimendo il lor riſpetto verſo de' Superiori loro colla ſola ubbidienza ad ogni giuſta legge ſotto il loro Governo.

Il ſiſtema del *Quaccheriſmo* è ſteſo in quindici Teſi da Roberto *Barclay* in una forbita Apologia indirizzata al Re Carlo II. La Storia di queſti Settarj, ſcritta in Olandeſe da Guglielmo *Sewel*, e poſcia tradotta in Ingleſe, li deſcrive dal loro principio fino all' anno 1717. — Un' Iſtoria dei medeſimi fu anche pubblicata l' anno 1695. da Gerardo *Croeſe*; ma queſt' Autore viene da loro accuſato di aver alterato i fatti, e fatto loro ingiuſtizia per molti capi.

Quanto alla diſciplina, e governo, gli affari della comunione ſono tutti trattati in un Governo Democratico, con regole ſtabilite di comune conſenſo; e ciò principalmente nelle loro adunanze, delle quali ne hanno molte ſorte, cioè adunanze d' *ogni meſe*, d' *ogni tre meſi*, *annuali*, del *ſecondo giorno*, e adunanze di *ſofferenza*.

Quelle d' *ogni meſe*, e d' *ogni tre meſi* ſono tenute ne' loro riſpettivi Contadi. — A queſte ſi mandano Deputati dalle diverſe adunanze particolari. — Quivi ſi fa inchieſta dello ſtato di ogni adunanza; chi ſta fermo alle regole e agli ordini, e chi tergiverſa; chi paga decime, e rate di Chieſa, e chi è punito per mancanza di pagamento dell' une o dell' altre; chi è maritato da Preti &c. e di conformità procedono a cenſurare, o a inanimire. — Quivi pure ſcomunicano, e ricevono di nuovo nella comunione; di tutte le quali coſe ſi tengono eſatti regiſtri.

Da queſte adunanze vanno gli Appelli alle *annuali*, che ſi tengono ſempre in Londra, e conſiſtono in tre ordini o claſſi; cioè, Rappreſentanti mandati dalle adunanze d' ogni tre meſi; Corriſpondenti per gli diverſi Contadi, e paeſi foraſtieri; e Miniſtri, o Predicatori. — Là ſono traſmeſſi i rapporti di ciò, che ſi è ſtipulato in tutte le adunanze d' ogni meſe, e d' ogni tre meſi, in varie parti del mondo. — Ivi ſi concertano miſure, e ſi danno direzioni quanto al procedere circa le decime, le rate, proviſioni pei poveri, compoſizioni di differenze &c. — Vi ſi eſaminano i conti pubblici, e vi ſi danno iſtruzioni proprie a' Deputati, da oſſervarſi al lor ritorno, e vi ſi ſpediſce una epiſtola annovale di ammonizioni da eſſer letta in tutte le adunanze d' ogni meſe, e d' ogni tre meſi per tutto il mondo.

L' adunanza *del ſecondo giorno*, è una Conferenza regolare, compoſta de' principali Predicatori dentro e fuori della Città, i quali ſi radunano ogni Lunedì per concertare caſi particolari, e biſogni relativi alla Maſſa, e che ſuccedono infrà le adunanze annuali; e particolarmente per eſaminare, approvare, autorizzare &c. tutti i libri ſtampati di lor parte.

L' *Adunanza* di *Sofferenza* ſi tiene ogni ſettimana, ed è compoſta de' Corriſpondenti per ogni Contado. — La ſua iſpezione è di ricevere le querele di chi ha ſofferto per mancanza di pagamento di decime e rate, e di procurare loro provvedimento, o con mandar loro danaro, per cui hanno un fondo ſtabilito, o con ſollecitare le loro cauſe ne' Tribunali; o coll' uno e l' altro.

QUADERNO. Vedi LIBRO MAESTRO.

QUADERNO d' ORTO, detto in Ingleſe *Hot-Bed*, *letto caldo*, è un pezzo di terra, o terreno pienamente arricchito di concime, e difeſo da' venti freddi, &c. per avanzare il creſcimento delle piante, e forzare la vegetazione, quando la ſtagione, o il Clima da sè non è caldo abbaſtanza. Vedi TERRENO, CONCIMARE LA TERRA, VEGETAZIONE, &c.

Per mezzo di queſti *Quaderni*, o ſia *letti caldi*, accortamente maneggiati, poſſiamo sì da vicino imitare la temperatura degli altri Climi, che le ſementi di piante portate da ogni paeſe ſituato tra i Tropici, ſi poſſono far fiorire anche ſotto i poli. Vedi ESOTICO.

Eſſen-

Essendo il Calore, e l'umidità i grandi strumenti della vegetazione; per promovere il crescimento d'ogni pianta, questi devono essere ben proporzionati, cosicchè nè l'uno nè l'altra ecceda, o manchi ne'termini dalla natura a ciò stabiliti. — Troviamo, che troppo calore abbrugia più una pianta di quello, che la fa crescere; e che troppa umidità sovente l'agghiaccia, se non viene prestamente esalata dalle radici. — Presso degli Inglesi, si trova che un calor moderato è il più eligibile; tal quale è causato dal fermento di paglia umida, o di letto di cavallo, il quale, dalla terra che v'è sopra, tramanderà per qualche tempo un leggier fumo, impregnato di sali vegetativi. Vedi CALORE, PIANTA, ACQUA, &c.

Il modo usuale di fare questi *Quaderni*, si è con letto di cavallo, ed erba misti insieme, e lasciati in un mucchio per otto, o dieci giorni a putridire; e poscia rimessi in un *Quaderno*, o letto, e coperti al dissopra con vetri, o telari. — Altri stimano bene di prendere concime di Cavallo, vecchio d'un mese o sei settimane, e ne fanno un letto seminale alto quattro piedi in circa, e lo coprono con paglia d'un piede di densità, la quale dee rimoversi in tre o quattro giorni, e il di lei luogo supplito, o con letame di Vacca, o con la terra de' solchi dell'anno precedente.

Il procedimento nell'ordinare un simile *Quaderno* di buon servizio per l'ordinario crescimento di Cavolfiori, Cocomeri, Meloni, Radicchj, e altre piante e fiori teneri, in Gennajo, o in Febbrajo, è diretto dal Sr. *Mortimer* nel modo seguente:

Si provveda un luogo caldo difeso da tutt'i venti, il che si fa con racchiuderlo per mezzo di una palafitta, o siepe fatta di canne o paglia, alta sei o sette piedi, di tal distanza o capacità, che l'occasione ricerca. — Dentro di questa chiusura si alzi un letto alto due o tre piedi, di tre piedi d'estensione, di fresco letame di cavallo, vecchio di circa sei o otto giorni; poscia si calpesti fino a renderla ben dura nella sommità, si faccia piana, e se si trova opportuno, si serri all'intorno con tavole o mattoni, mettendovi sopra della terra ben grassa di tre o quattro pollici di densità: Quando l'estremo calore del letto sarà passato, il che si conoscerà con ficcarvi dentro un dito; si piantino le semente a piacere, e si mettano forche quattro, o cinque pollici sopra il letto, per sostenere un telajo fatto di bastoni, e coperto di paglia, o d'un tessuto di giunchi per assicurare le semenze e piante dal caldo, e umido: solo la coperta può aprirsi in una giornata calda, per un'ora avanti mezzo giorno, e un'ora dopo. — Ma si abbia cura di muover la terra al piede delle piante, quando germogliano in altezza; e quando sono abili a sopportare il freddo, possono trasplantarsi.

In Olanda fanno uso di *letti caldi* fatti di sabbia; i quali non sono così atti a produrre vapori mal sani, come quelli di letame di cavallo. — Gli Olandesi faceano pure *letti caldi* di scorze di conciatori, le quali, quando siano ben preparate, manterranno un calor ragionevole per sei mesi. Vedi CONCIA, e CORTECCIA.

Bradley, con buonissime ragioni, propone un Termometro da adoprarsi per regolare il calore de' *letti caldi*. — Per piante, le quali devono esser allevate in stagione più fredda, o in più freddo Clima di quello che esse richieggano naturalmente; si deve prendere l'altezza, in cui sta il Termometro nella loro propria stagione o Clima, come norma; e con applicare il Termometro al *letto caldo*, si giudichi se il calore deve essere aumentato, o diminuito. — Così un *letto caldo* per Cucumeri dev'essere tenuto, per alzare lo spirito nel vetro, alla stessa altezza, alla quale la natural temperatura del tempo lo alzerà circa il fine di Maggio e Giugno, quando i Cucumeri crescono altrove senza alcun calore, o coperta artificiale. Vedi CALORE, e TERMOMETRO.

QUADRA, in Architettura, è ogni orlo, o cornice, che circonda un Basso-Rilievo, una fattura di vetro, legno, pittura, o altro.

Questa parola è anche usata abusivamente per una cornice od orlo di un'altra forma; come rotonda, ovale, o simili.

QUADRABILE; che può quadrare.

QUADRAGENARIO; che ha quarant'anni.

QUADRAGESIMA, termine alle volte usitato pel tempo della Quaresima, perchè è com-

è composta di 40. giorni. Vedi QUARESIMA.

Quindi si dice, che alcuni Frati sono soliti di fare una vita *Quadragesimale*; o di vivere tutto l'anno di cibi *Quaresimali*.

La Domenica di Quadragesima è la prima della Quaresima, così detta perchè è circa il quarantesimo giorno avanti Pasqua. Vedi PASQUA.

Per la stessa ragione le tre precedenti Domeniche si chiamano, *Quinquagesima*, *Sessagesima*, e *Settuagesima*. Vedi QUINQUAGESIMA, &c.

QUADRAGESIMALIA, o *Quadragesimali*, dinotano le contribuzioni, o offerte alla metà della *Quaresima*. Vedi OBLAZIONE &c.

Era antico costume del popolo di visitare la Chiesa principale la Domenica di mezza Quaresima, e di far le offerte al grand' Altare, e lo stesso si faceva pure nella settimana di Pentecoste. — Ma come quest' ultime offerte &c. erano alle volte commutate per mezzo d'un pagamento di *Pentecostali*, o sia quattrini di *Pentecoste*; così vennero anche le prime cambiate in un pagamento ordinario, chiamato, *Quadragesimales*, *Denarii Quadragesimales*, e alle volte *Lætare Jerusalem*, da un' Inno così detto, cantato in quel giorno, e che comincia *Jerusalem mater omnium*, &c. Vedi PENTECOSTALIA, &c.

QUADRAMENTO di un pezzo d'artiglieria, tra i Cannonieri, è il vedere che un cannone sia ben collocato, e contrapesato nel suo letto; che le sue ruote siano di una eguale altezza, &c. Vedi CARRO, ORDINANZA, CANNONE, &c.

QUADRANGOLO, in Geometria, una figura quadrangolare, o quadrilatera; o una figura, che ha quattro lati, o quattro angoli. Vedi FIGURA, e QUADRILATERO.

Alla Classe de' *Quadrangoli*, o *Figure Quadrangolari*, appartengono il *Quadrato*, il *Parallelogrammo*, il *Trapezio*, il *Rombo*, e la *Romboide*. Vedi QUADRATO, PARALLELOGRAMMO, ROMBO, &c.

Il Quadrato &c. è un *Quadrangolo* regolare. — Il *Trapezio* n'è uno irregolare. Vedi TRAPEZIO.

Le figure *quadrangolari* non sono proprie per la Fortificazione, essendone troppo piccoli i fianchi, e gli angoli fiancheggiati. Vedi FORTIFICAZIONE, BASTIONE, &c.

QUADRANTALE, in Antichità, un Vaso usato da' Romani per misurare i liquidi. Vedi MISURA.

Fu prima chiamato *Amphora*; poscia *Quadrantal* dalla sua forma, ch'era quadra da ogni parte, come un dado. Vedi ANFORA.

Contenea 80. libbre di acqua, che facevano 48. Sestieri, 2. Urne, o 8. Congj. Vedi CONGIO.

QUADRANTALE Spazio, in Geometria. Vedi QUADRANTE.

QUADRANTALE *Triangolo*, è un triangolo sferico, uno de' cui lati almeno è un quadrante di un circolo; e uno de' suoi angoli, un angolo retto. Vedi SFERICO TRIANGOLO.

QUADRANTATA TERRÆ, negli antichi Codici Inglesi si usa per dinotare il quarto di un jugero; ora chiamato *Rood*. Vedi ACRE, e ROOD. Vedi anche Quarta parte d'una bifolca.

QUADRANTE, in antichità, è la quarta parte dell'*as*, o libbra. Vedi AS, e LIBBRA, o LIRA.

QUADRANTE, nelle dogane d'Inghilterra è la quarta parte di un soldo: o, un quattrino. Vedi PENNI, e FARDINO.

QUADRANTE, in Geometria, è un arco d'un circolo, contenente 90. gradi, o un quarto dell'intiera circonferenza. Vedi ARCO, e CIRCOLO. Vedi anche GRADO.

Alle volte, ancora, lo spazio, o *area*, inchiusa tra quest' arco, e due raggi, tirati dal centro a ciascuna estremità di esso, si chiama *Quadrante*, o più propriamente spazio *Quadrantale*, essendo un quarto dell'intiero circolo. Vedi SETTORE.

QUADRANTE, dinota ancora uno Stromento Matematico di grand' uso nella Navigazione, e Astronomia, per prendere l' altezze, e gli angoli, &c. Vedi ALTEZZA, e ANGOLO. Il *Quadrante* è di varia invenzione, e fornito di varj apparati, secondo i diversi usi, cui è destinato; ma tutti hanno questo di comune, cioè, che sono composti di un *Quadrante*, o quarto di un circolo, il cui lembo è diviso in 90. gradi; che hanno un piombino sospeso dal centro, e sono guerniti di merletti, o traguardi, per vedere a traverso di essi. Vedi TRAGUARDI, &c.

I *Quadranti* principali, più usitati, e più utili, sono, il *Quadrante Comune*, o *Misuran-*

ſurante, il *Quadrante Aſtronomico*, il *Quadrante Orario*, o *Horodicticale*, il *Quadrante Gunteriano*, il *Suttoniano*, il *Colliniano*, e il *Sinicale*.

Il *Quadrante Comune*, o *Miſurante* (rappreſentato *Tav. Levar piante e prender altezze*, *fig.* 30.) è fatto di rame, legno, o altra materia; uſualmente 12. o 15. pollici di raggio. Il ſuo lembo circolare è diviſo in 90°. e ogni uno d'eſſi ſubdiviſo in tante parti eguali, quante lo ſpazio ne permette, diagonalmente, o in altro modo. — Sopra un orlo, o ſemidiametro, ſono fiſſati due traguardi immobili; e nell'angolo, o centro, ſta appeſo un filo con un piombino. Al centro ſta pure, alle volte, fiſſata una ſtriſcia, o indice movibile, che ha due altri traguardi come un'indice di Teleſcopio. — E in vece dei traguardi immobili, v'è alle volte adattato un Teleſcopio; abbenchè queſto più propriamente appartenga al *Quadrante* Aſtronomico.

Sopra il lato inferiore, o fronte dell'Iſtromento, v'è aggiuſtata una palla e gambo, per mezzo di cui può eſſer poſto in alcuna poſitura a uſo. Vedi PALLA, e NOCELLA.

Oltre l'eſſenziale del *Quadrante*, vi ſi aggiunge ſovente ſulla fronte vicino al centro, una ſpezie di compartimento, chiamato il *Quadrato*, o *Squadra Geometrica*; come nella figura. — Facendo queſto in certa maniera un diſtinto ſtromento di ſe ſteſſo: Vedi la ſua deſcrizione e uſo ſotto l'Articolo QUADRATO.

Il *Quadrante* è adoprato in differenti ſituazioni, ſecondo le miſure da prenderſi. — Per oſſervare altezze e profondità, il ſuo piano è diſpoſto ad angoli retti all'Orizzonte; per prendere diſtanze orizzontali, il piano è diſpoſto paralello al medeſimo.

Altezze e diſtanze, di nuovo, poſſono prenderſi in due maniere; cioè col mezzo de' fiſſati traguardi e piombino, e colla ſtriſcia.

Uſo del Quadrante miſurante. — Per prendere l'altezza, o profondità d'un oggetto, co' fiſſati traguardi e piombino. — Si poſi il *Quadrante* verticalmente, e l'occhio ſotto il traguardo vicino all'arco del *Quadrante*: così diriggaſi l'iſtromento all'oggetto, v. gr. la cima d'una torre, finchè i raggi viſuali ne vengano a battere, attraverſo i traguardi, ſopra l'occhio.

Fatto queſto, la porzione dell'arco intercetta tra il filo, e il ſemidiametro, ſopra cui i traguardi ſono attaccati, moſtra il compimento dell'altezza dell'oggetto ſopra l'Orizzonte, o la ſua diſtanza dal Zenit; e l'altra porzione dell'arco intercetta tra il filo, e l'altro ſemidiametro, moſtra la propria altezza dell'oggetto ſopra l'Orizzonte.

Lo ſteſſo Arco egualmente dà la quantità dell'angolo fatto dal raggio viſuale, e una linea Orizzontale paralella alla baſe della torre.

Si noti, per oſſervare profondità, che l'occhio dee eſſer poſto al diſſopra di quel traguardo vicino al centro del *Quadrante*.

Dall'altezza, o profondità dell'oggetto, in gradi così ritrovati, il che ſuppongaſi 35°, 35′, e la diſtanza del piede dell'oggetto dal luogo d'oſſervazione, eſattamente miſurata, il che ſi ſupponga 47 piedi; la ſua altezza, o profondità in piedi, canne, &c. è facilmente determinata dal caſo il più comune in Trigonometria. Vedi TRIANGOLO.

Perchè abbiamo quì, in un Triangolo, un lato dato, cioè la linea miſurata, e abbiamo tutti gli angoli; perchè quello della torre è ſempre ſuppoſto un angolo retto, gli altri due perciò ſono eguali a un altro angolo retto; ma l'angolo oſſervato è 35°, 35′, perciò l'altro è 54°, 25′. Vedi ANGOLO.

Allora il caſo ſarà ridotto a queſto: come il ſino di 54°, 25′, è a 47 piedi; così è il ſino di 35°, 35′, a un quarto termine, cioè $33\frac{1}{2}$ piedi; al che ſi aggiunga l'altezza dell'occhio dell'oſſervatore, ſuppoſta 5. piedi, la ſomma $38\frac{1}{2}$ piedi è l'altezza ricercata della torre.

L'ulterior uſo del Quadrante in prendere l'altezze degli oggetti, acceſſibili, e inacceſſibili. Vedi ſotto l'Articolo ALTIDUDINE.

Uſo del Quadrante in prendendo altezze e diſtanze coll'indice, e traguardi. — Per prendere e. gr. un'altezza, come quella d'una Torre, la cui baſe è acceſſibile. — Si poſi il piano dell'Iſtromento a retti angoli al piano dell'Orizzonte, e uno de' ſuoi orli paralello ad eſſo, per mezzo del piombino, il quale in quel caſo penderà in giù lungo l'altro. In queſta ſituazione ſi giri l'indice, finchè attraverſo il traguardo ſi vegga

la cima della torre; e l'arco del lembo del *Quadrante* tra quel lato di esso paralello all' orizzonte, e l'indice, sarà l'altezza della torre in gradi; d'onde, e dalla distanza misurata come prima, la sua altezza in piedi, &c. si troverà per calcolo, come nel primo caso; o senza calcolo, tirando, dai dati, in carta, un triangolo simile al grande, la cui base è la distanza, e la sua perpendicolare misurata sulla Scala, l'altezza della torre. Vedi SCALA.

Uso del Quadrante per misurare distanze orizzontali. — Benchè il *Quadrante* sia per tal proposito uno stromento men proprio del Teodolite, semicircolo, o simili, mentre angoli più grandi dei *Quadranti* non possono con esso prendersi; pure la necessità ci obbliga tal volta ad avervi ricorso.

La maniera della sua applicazione quì è come quella del semicircolo; consistendo tutta la differenza tra i due istromenti in ciò, che l'uno è un arco di 180°, e può perciò prender un'angolo di qualche quantità; e l'altro solamente un'arco di 90°, e perciò confinato ad angoli di quella quantità. Vedi, perciò, SEMICIRCOLO.

Il *Quadrante Astronomico*, è un gran *Quadrante*, ordinariamente fatto di stanghe di rame, e tal volta di legno, solamente coperte — di lame di ferro, o simili; ed ha il suo lembo curiosamente diviso, diagonalmente, o in altra guisa, in gradi e minuti, e anche secondi, se è possibile; con traguardi piani fissati ad un lato di esso, o in vece di questi un Telescopio; e un indice, che gira attorno il centro, portando o traguardi piani, o un Telescopio.

Questi *Quadranti* sono di grand' uso a prendere osservazioni del Sole, Pianeti, o Stelle fisse. Vedi OSSERVAZIONE.

Gli Antichi usavano solamente traguardi piani; ma i moderni trovano assai utile di usare Telescopj in vece loro. Vedi TRAGUARDO, e TELESCOPIO.

S' aggiunga, che l' invenzione di mover l' indice, coll' ajuto d' una vite all' orlo del lembo, e di diriggere con prontezza e facilità il suddetto, e il *Quadrante* sul suo piedestallo, ad ogni desiderato Fenomeno, col mezzo delle viti, e ruote dentate, è un sempre maggior miglioramento dell' istrumento.

Le particolarità del mecanismo, con cui questo si effettua, recherebbero una descrizione molto secca, intricata, e inutile; il che noi tralasceremo, come cosa abbastanza nota ai fabbricatori d' istromenti; e in vece di che ci contenteremo con dare una figura o rappresentazione. Vedi *Tav.* ASTRONOMICA *fig.* 53.

L' uso di quest' istrumento è assai chiaro — essendo aggiustato come sopra, e voltato orizzontalmente attorno il suo asse, finchè per il Telescopio movibile si veda l'oggetto incontrare il punto d' interfecazione delle stanghe trasversali; i gradi tagliati dall' indice danno l' altitudine ricercata. Vedi TELESCOPIO.

Il *Quadrante Horodiclicale*, o sia *Orario*, è un istromento bello e comodo, così chiamato dal suo uso in accennare l' ora del giorno. Vedi ORA, e ORIUOLO.

La sua struttura è sì semplice e facile, e la sua applicazione sì pronta, che le descriveremo ambedue; per uso di alcuni che potessero mancare d' altre comodità.

Struttura e uso del Quadrante Orario — Dal centro del *Quadrante* C, (*Tav. Astron. fig.* 54.) il cui lembo A B è diviso in 90°; si descrivano sette circoli concentrici a intervalli a piacere; e s' aggiungano a questi, i segni del Zodiaco in quell'ordine, in cui sono rappresentati nella figura. — 2. Applicando un regolo al centro C, e al lembo A B, si segnino sopra le varie paralel'e i gradi corrispondenti all' altitudine del Sole, allorchè c' è entrato, per le date ore; si leghino i punti, appartenenti alla stessa ora, con una linea curva, a cui si aggiunga il numero dell' ora — al raggio C A s' appoggino due traguardi, e al centro del *Quadrante* C si leghi un filo con un piombino, e sul filo una pallottolina che scorra.

Se ora la pallottolina è condotta alla paralella, in cui è il Sole, e il *Quadrante* è diretto al Sole fin che un raggio visuale passi per gli traguardi, la pallottolina mostrerà l' ora.

Perchè il piombino in questa situazione taglia tutte le paralelle nei gradi corrispondenti all' altezza del Sole; dacchè dunque la pallottolina è nella paralella, che allora vien descritta dal Sole, e attraverso i gradi di altitudine, a cui il Sole è elevato ogni ora, vi passano linee orarie; la pallottolina deve mostrare l' ora presente: — alcuni, che non sono troppo scrupolosi, rappresentano le li-

le linee *orarie* con archi di circoli, o anche con linee dritte; e ciò senza un'error sensibile.

Il *Quadrante Gunteriano* è una sorta di *Quadrante* (rappresentato *Tav. Astronom. fig.* 55.) inventato da Edm. *Gunter*, Inglese.

Questo, oltre il lembo graduato, fissati traguardi, e un piombino, come gli altri *Quadranti*; ha similmente una stereografica projezione della sfera nel piano dell' Equinoziale, coll' occhio collocato in uno dei poli; con che, oltre i comuni usi degli altri *Quadranti*, vengono facilmente risolute diverse questioni profittevoli d' Astronomia &c.

Uso del Quadrante Gunteriano. 1. *Per trovare l' altitudine meridiana del Sole per qualche dato giorno*; o *il giorno del mese per qualche data altitudine meridiana*. — Mettasi il filo al giorno del mese nella scala vicino al lembo; il grado, ch' esso taglia nel lembo, è l' altitudine meridiana del Sole.

Così il filo, essendo posto sul 15. di Maggio, taglia 59°, 30′, l' altitudine ricercata. — E all' incontro, il filo, essendo posto all' altitudine meridiana, mostrerà il giorno del mese.

2. *Per trovar l' ora del giorno.* — Avendo posto la pallottolina (che trascorre sul filo) al luogo del Sole nell' Eclittica, si osservi l' altitudine del Sole col *Quadrante*; così, se il filo è posto sopra la stessa nel lembo, la pallottolina cadrà sull' ora ricercata.

Suppongasi dunque alli 10. d' Aprile, giorno in cui il Sole è nel principio di Tauro, io osservo l' altitudine del Sole col *Quadrante*, essere 36°. Colloco la pallottolina al principio di Tauro nell' Eclittica, e metto il filo sopra 36°. del lembo; e trovo che la pallottolina cade sopra la linea *oraria* segnata 3. e 9. così l' ora è, o 9 della mattina, o 3 della sera. — Di nuovo, mettendo la pallottolina sull' ora data (avendola prima rettificata o posta al luogo del Sole) il grado tagliato dal filo sul lembo, dà l' altitudine.

Si noti, che la pallottolina si può rettificare in altra maniera, cioè, portandosi il filo al giorno del mese, e la pallottolina alla linea oraria di 12.

3. *Per trovar la declinazion del Sole dal suo dato luogo; e in modo contrario.* — Si metta la pallottolina al luogo del Sole nell' Eclittica; si porti il filo alla linea di declinazione E T, e la pallottolina taglierà il grado di declinazione, che si ricerca: — al contrario, essendo la pallottolina aggiustata a una data declinazione, e portato il filo all' Eclittica, la pallottollina taglierà il luogo del Sole.

4. *Essendo dato il luogo del Sole, trovare la sua retta ascensione; o in contrario.* Si metta il filo al luogo del Sole nell' Eclittica, e il grado che esso taglia nel lembo, è la retta ascensione ricercata: — all' incontro, ponendosi il filo nella retta ascensione, esso taglia il luogo del Sole nell' Eclittica.

5. *Essendo data l' altitudine del Sole, trovare il suo azzimuto; e in contrario modo.* Si rettifichi la pallottolina per lo tempo (come nel secondo articolo) e si osservi l' altitudine del Sole; si porti il filo al compimento di quell' altitudine; così la pallottolina darà l' azzimutto ricercato, tra le linee azzimuttali.

6. *Per trovar l' ora della notte da alcune delle cinque stelle esposte nel Quadrante.* — 1. Si metta la pallottolina alla stella, che si vuole osservare, e si trovi quante ore è distante dal meridiano, (per mezzo dell' articolo 2.) indi dalla retta ascensione della stella, si sottragga la retta ascension del Sole convertita in ore; e si segni la differenza; la qual differenza aggiunta all' ora osservata della stella dal meridiano, mostra quante ore il Sole ha camminato dal meridiano, il che è l' ora della notte.

Supposto, e. gr. il 15. di Maggio, giorno in cui il Sole si trova nel 4to. grado di Gemini, io metto la pallottolina all' Arturo; e osservando la sua altitudine, trovo, che egli è nell' Occidente a circa 52° d' altezza, e che la pallottolina cade sulla linea oraria di due dopo mezzo-giorno; così l' ora sarà 11. ore 50 minuti doppo mezzo giorno, o 10 minuti manco di mezza notte.

Perchè 62°, la retta ascension del Sole convertita in tempo, fa 4 ore 8 minuti, le quali sottratte da 13 ore 58 minuti, la retta ascensione d' Arturo, il resto sarà 9 ore 50 minuti, le quali aggiunte a 2 ore, l' osservata distanza d' Arturo dal meridiano, mostrano l' ora della notte essere 11 ore 50 minuti.

Il *Quadrante Suttoniano*, talvolta, anche,

che, detto *Quadrante di ſcarſella di Collins*: — uno de' migliori *Quadranti* del Sr. *Sutton*, (rappreſentato *Tav. Aſtronomia*, *fig.* 56.) è una projezione Stereografa d'un quarto della sfera tra i Tropici, ſopra il piano dell' Equinoziale, ſtando l'occhio nel polo Settentrionale.

E' aggiuſtato alla latitudine di Londra. — Le linee che corrono dalla man dritta alla ſiniſtra ſono paralelle d'altitudine, e quelle che le traverſano ſono azzimutti, il minonore de' due circoli che terminano la projezione è $\frac{1}{4}$ del Tropico di Capricorno, il maggiore $\frac{1}{4}$ di quello di Cancro. — Le due Eclittiche ſono tirate da un punto nell'orlo ſiniſtro del *Quadrante*, coi caratteri dei ſegni ſopra di eſſe; e i due Orizzonti ſono tirati dallo ſteſſo punto — Il lembo è diviſo in gradi, e tempo; e coll'avere l'altitudine del Sole, l'ora del giorno ſi può quì trovare ſino a un minuto.

Gli archi quadrantali vicino al centro contengono il Calendario de' meſi; e ſotto di loro, in un altro arco, è la declinazione del Sole.

Sulla *projezione* ſono collocate diverſe Stelle fiſſe delle più note infra i Tropici, e ſubito ſotto la projezione è il *Quadrato*, e la linea d'ombre. Vedi QUADRATO.

Uſo del Quadrante Suttoniano, o Colliniano. — Per trovar il tempo del levar, e tramontare del Sole, la ſua amplitudine, Azzimutto, ora del giorno &c. — Si metta il filo ſopra il giorno e il meſe, e ſi porti la pallottolina alla propria Eclittica, o ſia quella di State, o d'Inverno, ſecondo la ſtagione; (il che ſi chiama rettificare) poſcia, movendo il filo, ſi porti la pallottolina all'Orizzonte; nel qual caſo il filo taglierà il lembo nel tempo del levare o tramontar del Sole, avanti o dopo ſei; e nello ſteſſo tempo la pallottolina taglierà l'Orizzonte nei gradi dell' amplitudine del Sole.

Di nuovo, oſſervando l'altitudine del Sole col *Quadrante*, e ſupponendola trovata 45°. nel 24to. d'Aprile; ſi ponga il filo ſopra il 24to. d'Aprile; ſi porti la pallottolina all'Eclittica eſtiva, e ſi conduca alla paralella d'altitudine 45°. Nel qual caſo il filo taglierà il lembo a 55°, 15′, e l'ora ſi vedrà tra le linee orarie eſſere o 41′ dopo nove nella mattina, o 19′ dopo due nel dopo pranzo.

In fine, la pallottolina tra gli azzimutti moſtra la diſtanza del Sole dal mezzodì, cioè 50°, 41′.

Ma ſi noti, che ſe l'altitudine del Sole è minore di quella che è a ſei ore, l'operazione dee eſſer fatta tra quelle paralelle ſopra l'Orizzonte ſuperiore; eſſendo la pallottolina rettificata all'Eclittica iberna.

Il *Quadrante Sinicale*, o *Sinico*, è uno ſtromento uſato nella Navigazione. — E' rappreſentato *Tav. Navigazione*, *fig.* 18. e conſiſte in diverſi archi concentrici quadrantali, diviſi in otto parti eguali col mezzo di raggj con rette linee paralelle che ſi traverſano vicendevolmente a angoli retti.

Ora, alcuno degli archi, e. gr. BC può eſſer tolto per un *Quadrante* di alcuno de' gran circoli della sfera, principalmente dell' Orizzonte, e meridiano; ſe, dunque, BC è tolto per un *Quadrante*, e. gr. dell'Orizzonte; l'uno dei lati, e. gr. AB, può rappreſentare il meridiano; e l'altro, AC rappreſenterà una paralella, o linea d'Oriente ad Occidente; e tutte l'altre linee paralelle a AB ſaranno anche meridiani; e tutte l'altre paralelle a AC, paralelle d'Oriente ad Occidente, o linee da Oriente a Occidente.

Di nuovo, gli otto ſpazj, in cui gli archi ſono diviſi dai raggj, rappreſentano gli otto punti del compaſſo in un quarto dell' Orizzonte; ciaſcheduno contenente 11°, 15′.

L'arco BC è parimente diviſo in 90°, e ogni grado ſuddiviſo in 12′ in maniera diagonale.

Al centro ſta fitto un filo, come AL; il quale eſſendo poſto ſopra qualche grado del *Quadrante*, ſerve per dividere l'Orizzonte.

Se il *Quadrante Sinicale* è preſo per una quarta parte del meridiano; un lato d'eſſo, AB, può eſſer preſo pel raggio comune del meridiano ed Equatore; e allora l'altro, AC, ſarà la metà dell'Aſſe del mondo. — I gradi della circonferenza BC rappreſenteranno gradi di latitudine, e le paralelle al lato AB, aſſunte da ogni punto di latitudine all'Aſſe AC, ſaranno raggj delle paralelle di latitudine, come parimenti i compimenti ſinuoſi o compimenti di ſino di quelle latitudini.

Sup-

Suppongaſi, dunque, che ſi ricerchi di trovare i gradi di longitudine contenuti in 83 delle minori leghe, nella paralella di 48°. — Si metta il filo ſopra 48° di latitudine nella circonferenza, e ſi contino di là le 83 leghe, o A B, incominciando da A; queſto terminerà in H, accordando ad ogni piccolo intervallo, quattro leghe. Poſcia traendo la paralella H G, dal punto H al filo; la parte A G del filo moſtra che 125 leghe più grandi, o equinoziali, fanno 6°, 15′; e perciò, che le 83 minori leghe A H, che fanno la differenza di longitudine del corſo, e ſono eguali al raggio della paralella G I, fanno 6°, 15′ di detta paralella.

Se il Vaſcello veleggia in un corſo obliquo, tal corſo, oltre le leghe maggiori da Settentrione a mezzodì, dà leghe minori orientalmente e occidentalmente; da ridurſi a gradi di longitudine dell' Equatore: — ma queſte leghe non eſſendo fatte sulla paralella di partenza, nè su quella d' arrivo, ma in tutte le intermediate; dobbiamo trovare una media proporzionale paralella tra loro.

Per trovar queſta, abbiamo sull' iſtromento una *Scala di latitudini traſverſali*. Suppoſto, dunque, che ſi ricerchi di trovare una media paralella tra le paralelle di 40° e 60°. col compaſſo ſi prenda il mezzo tra il 40mo. e 60mo. grado sulla Scala; queſto punto di mezzo terminerà contro il 51mo. grado, che è la media paralella ricercata.

L' *uſo* del *Quadrante Sinicale* è di formarvi ſopra dei triangoli, *ſimilari* a quelli fatti dal corſo d' un Vaſcello, colle meridiane, e paralelle; i lati de' quali triangoli ſono miſurati dagl' intervalli eguali tra i *Quadranti* concentrici, e le linee N. e S. E. e W.

Le linee e archi ſono diſtinti, ogni quinto, con una linea più larga; così che ſe ogni intervallo è preſo per una lega, ve ne ſarà cinque tra una linea larga e un' altra.

Ora, ſuppoſto, che un Vaſcello abbia veleggiato 150 leghe tra Settentrione ed Oriente, un quarto a Settentrione; che è il terzo punto, e fa un angolo di 33°, 45′, colla parte Settentrionale della meridiana. — Quì ſi danno due coſe; cioè il corſo, e la diſtanza veleggiata, con che può formarſi un triangolo sull' iſtromento, ſimile a quello fatto dal corſo del Vaſcello, e la ſua longitudine e latitudine; e quindi poſſono trovarſi le parti ignote del triangolo. Vedi TRIANGOLO.

Così, ſupponendo che il centro A rappreſenti il luogo della partenza; ſi contino, col mezzo degli archi concentrici, lungo il punto in cui il Vaſcello veleggiava, come A D, 150 leghe da A a D: allora il punto D è il luogo in cui è arrivato il Vaſcello; il che ſi noti. — Fatto queſto, ſia D E paralella al lato; e allora vi ſi formerà un triangolo rettamente angolato A E D, ſimile a quello del corſo del Vaſcello, differenza di longitudine e latitudine: il lato A E dà 125 leghe per la differenza di latitudine verſo il Settentrione, il che fa 6°, 15′; e il lato D E dà 83 minori leghe corriſpondenti alle paralelle; il che eſſendo ridotto, come s' è moſtrato di ſopra, dà la differenza di longitudine. — E così è trovato l' intiero triangolo.

QUADRANTE, nell' Arte del Cannoniere, chiamato ancora *Quadrato* o *Squadra* di *Cannoniere*, è uno ſtromento, che ſerve ad elevare, o piantare Cannoni, mortai, &c. ſecondo i luoghi, verſo i quali hanno da eſſere livellati, o diretti. Vedi MORTARO, LIVELLA, &c.

Conſiſte in due rami, fatti di rame, o di legno; uno lungo un piede in circa, largo 8 linee, e una linea in denſità; l'altro lungo quattro pollici, della ſteſſa denſità e larghezza del primo. — Tra queſti rami ſta un *Quadrante* diviſo in 90 gradi, che comincia dal ramo più corto, ed è fornito di filo e piombino. Vedi la ſua figura rappreſentata *Tav.* FORTIFICAZIONE, *fig.* 4.

L' uſo di queſt' iſtromento è facile; non ricercandoviſi altro ſe non che di mettere il ramo più lungo nella bocca del cannone o mortajo, e d' alzarlo od abbaſſarlo, ſinchè il filo taglia il grado neceſſario ad incontrare un oggetto propoſto.

Talvolta ancora, ſopra una delle ſuperfizie del ramo lungo è notata la diviſion de' diametri e peſi delle palle di ferro; come anche dell' imboccatura de' cannoni. Vedi ARTIGLIERIA, CALIBRO, &c.

Il *Quadrante* d' *altitudine* è una dipendenza del Globo artifiziale; conſiſte in una lamina, o ſtriſcia di rame, della lunghezza d' un *Quadrante* d' uno de' gran circoli del Globo; ed è diviſa in 90 gradi.

Al fine, ove le diviſioni terminano, vi ſta ribadita una noce guarnita d' una vite, per mezzo della quale l' iſtromento viene aggiuſta-

giuſtato al meridiano ; e movibile in giro sul chiavello a tutt' i punti dell' Orizzonte . Vedi la ſua Figura in *Tav. Aſtronomia*, *fig.* 61.

L' uſo ſuo è di ſervire da Scala per miſurare le altitudini, amplitudini, azzimutti, &c. Vedi la maniera della ſua applicazione ſotto l' uſo del GLOBO.

QUADRANTE INGLESE chiamano i Franceſi il *Back Staff*, ſtromento di Navigazione, inventato dal Capitano *Davis*, e di buon' uſo per prendere l'altitudine del Sole in Mare. — Conſiſte in tre girelle A, B, e C, e in due archi, (*Tav. Navigazione*, *fig.* 6.) La girella A, è chiamata girella Orizzontale; la girella B, girella ombroſa; e la girella C, girella viſuale. L' arco minore B è di 60 gradi, e quello C (o FG) di 30 gradi.

Per adoprare queſto *Quadrante*, *Back-Staff*, detto da alcuni *Baleſtra*, la girella ombroſa B è poſta sull' arco 60, a un pari grado di certa altitudine, minore di 10. o 15. gradi, di quanto ſi giudica che ſarà il compimento dell' altitudine del Sole: la girella orizzontale è meſſa a A, e la girella viſuale all' arco 30 FG: venendo allora il dorſo dell' oſſervatore voltato verſo il Sole (d' onde viene il nome di *Back-Staff*, o *Back-Quadrant*; cioè *baſtone*, o *quadrante dorſale*) egli ſolleva l' iſtromento, e guarda attraverſo la girella viſuale, alzando o abbaſſando il *Quadrante*, ſin che l' ombra dell' orlo ſuperiore della girella ombroſa cade sull' orlo ſuperiore della feſſura nella girella orizzontale; e allora ſe ſi può vedere l' Orizzonte attraverſo la detta feſſura, l' oſſervazione è ben fatta: ma ſe il mare appariſce in vece dell' Orizzonte, ſi muova la girella viſuale più baſſo verſo F: ſe l' aria appariſce, ſi muova all' insù verſo G, e così ſi provi, ſe la coſa vien giuſta: ſi oſſervi poſcia quanti gradi e minuti ſono tagliati da quell' orlo della girella viſuale, che corriſponde al buco viſuale, e ſi aggiungano a queſti i gradi tagliati dall' orlo ſuperiore della girella ombroſa: la ſomma è la diſtanza del Sole dal Zenit, o il compimento della ſua altitudine. Per trovare il meridiano del Sole, o la ſua maggior altitudine in qualſivoglia giorno; ſi continui l' oſſervazione ſin tanto che ſi trova che l' altitudine aumenti, il che ſi ſcorgerà dall' apparenza del Mare in luogo dell' Orizzonte, rimovendo più abbaſſo la girella viſuale; ma quando ſi vede che l' aria appariſce in vece dell' Orizzonte, l' altitudine è diminuita; ſi deſiſta per ciò da ulterior' oſſervazione a quel tempo, e ſi aggiungano i gradi ſopra l' arco 60 ai gradi e minuti ſopra l' arco 30, e la ſomma è la diſtanza Zenitale, o la co-altitudine del lembo ſuperior del Sole.

E perchè egli ſi è la diſtanza Zenitale, o co-altitudine del lembo ſuperior del Sole, e non il centro, che è data dal *Quadrante*, in oſſervando coll' eſtremità ſuperiore della girella ombroſa, ſi aggiungano 16 minuti, ſemidiametro del Sole, a ciò che è prodotto dall' oſſervazione, e la ſomma è la vera diſtanza Zenitale del centro del Sole. Se ſi oſſerva per la parte più baſſa dell' ombra della girella ombroſa; allora il lembo inferiore del Sole dà l' ombra; e perciò ſi debbono ſottrarre 16 minuti da quanto vien dato dall' iſtromento: ma conſiderando l' altezza dell' oſſervatore ſopra la ſuperficie del Mare, che è ordinariamente tra 16 e 20 piedi, ſi può prendere 5. o 6. minuti dai 16. minuti, e fare, che lo sbattimento di ſoli 10 minuti, o 12 minuti, ſia aggiunto in vece di 16. minuti.

Il S^r. *Flamſteed* inventò una lente di vetro, o doppio conveſſo, da collocarſi nel mezzo della girella ombroſa, che fa una piccola macchia chiara sulla feſsura della girella orizzontale, in vece dell' ombra; il che è un gran miglioramento, ſe il vetro è ben fatto; perchè con tal mezzo ſi può adoprar l' iſtromento in tempi caliginoſi, e può farſi una aſſai più accurata oſſervazione in tempo chiaro, di quello che potrebbe eſſere per mezzo dell' ombra.

V' è un altro ſtrumento per tali altitudini, detto *Fore-Staff*, deſcritto alla voce *Balleſtrina*.

Il *Fore-Staff*, cioè *baſtone faciale*, prende la ſua denominazione da che l' oſſervatore, in ſervendoſene, volta la ſua faccia verſo l' oggetto; in oppoſta diſtinzione dal *Back-Staff*, ove egli volta le ſpalle all' oggetto. Vedi BALLESTRINA.

QUADRATA LEGIONE, *Quadrata Legio*, tra i Romani, era una Legione compoſta di 4000. Uomini. Vedi LEGIONE.

QUADRATICA EQUAZIONE, è un'Equazione, in cui la quantità ignota è di due dimen-

dimenſioni, cioè, è il quadrato della radice, o numero ricercato — Come è $x^2 = a + b^2$. Vedi EQUAZIONE.

Le *Equazioni quadratiche* ſono di due ſorte; *ſemplici*, o *pure*; e *affette*.

Le *Quadratiche ſemplici* o *pure* ſono quelle, in cui il quadrato della radice ignota è eguale all' aſſoluto numero dato: come in $aa = 36$; $ee = 146$; $yy = 133225$.

La riſoluzione di queſte è facile; eſſendo apparente, che nulla più ſi ricerca che di eſtrarre la radice quadrata dal numero, o nota quantità. Vedi ESTRAZIONE.

Così il valore di a nella prima Equazione è eguale a 6; nella ſeconda $e = 12$, e un poco più, come eſſendo una radice ſorda; e nel terzo eſempio $y = 365$. Vedi RADICE.

Le *Quadratiche affette* ſono quelle, che tra la più alta potenza del numero ignoto, e l' aſſoluto numero dato, hanno qualche intermediata potenza del numero ignoto: come $aa + 2ba = 100$. Vedi AFFETTO.

Tutte l' Equazioni di queſto rango ſono nell' una o nell' altra delle ſeguenti forme; cioè $aa + ad = R$. $aa - ad = R$. $ad - aa = R$. Vi ſono varj metodi di eſtrarre le radici delle *Quadratiche affette*; il più conveniente è quello di *Harriot*. — Si ſupponga $x^2 + ax + b^2$, quì x eſſendo aſſunto come una parte della radice; a, la nota, quantità del ſecondo termine, ſarà doppia nell' altra parte; e perciò la metà di a è l' altra parte. — Il ſuo quadrato ſarà compiuto con aggiungere un quarto di aa; il che fatto, la radice del quadrato può eſſere eſtratta così:

$$x^2 + ax = b^2$$
$$\tfrac{1}{4}\,aa \quad \tfrac{1}{4}\,aa \text{ add.}$$

$x^2.$	$ax.$	$\tfrac{1}{4}\,a^2 = \tfrac{1}{4}\,a^2.\ b^2$
$x^2.$	$\tfrac{1}{2}\,a = \surd\ (\tfrac{1}{2}\,a^2.\ b^2)$	
$x = .\ \tfrac{1}{2}\,a.\surd\ (\tfrac{1}{4}\,a^2.\ b^2)$		

In luogo dei Caratteri + e —, quì ci ſerviamo di punti; per evitare la neceſſità di diſtinguere diverſi caſi. Vedi RESOLUZIONE.

Coſtruzione delle *Equazioni* Quadratiche; Vedi CONSTRUZIONE.

QUADRATO, QUADRATUM, chiamato ancora *Squadra Geometrica*, e *Linea d' ombre*, è un membro addizionale ſulla fronte degli ordinarj *Quadranti* Gunteriani, e Suttoniani; di qualche uſo per prendere altitudini, &c. Vedi QUADRANTE, SQUADRA, e QUADRO.

Il *Quadrato* KLH, (*Tav. Aſtronomia*, *fig.* 55.) ha ciaſcuno de' ſuoi lati diviſo in 100 parti eguali, cominciando dagli eſtremi, così che il numero 100 cade ſull' angolo; e rappreſentando tangenti all' arco del lembo.

Le diviſioni ſono diſtinte con piccole linee da 5 a 5, e con numeri da 10 a 10; e le diviſioni eſſendo occaſionalmente prodotte a sghembo formano una ſorta di graticcio, che conſiſte in 10000 piccoli quadrati.

La proporzione qui è, come il raggio è alla tangente dell' angolo d' altitudine nel luogo d' oſſervazione (cioè alle parti del *Quadrato* tagliato dal filo) così è la diſtanza tra la ſtazione e piede dell' oggetto, alla ſua altezza ſopra l' occhio. Vedi ALTITUDINE.

Uſo del Quadrato. *Squadra geometrica*, o *linea d' ombre*. — 1. Eſſendo il *Quadrante* collocato verticalmente, e i traguardi diretti alla cima della torre, o altro oggetto, la cui altezza è ricercata; ſe il filo taglia il lato del *Quadrato* ſegnato *ombre rette*, la diſtanza dalla baſe della torre al punto di ſtazione è minore dell' altezza della torre. — Se il filo cade ſulla diagonale del quadro, la diſtanza è giuſtamente eguale all' altezza. — S' egli cade ſul lato ſegnato *ombre verſanti*, la diſtanza eccede l' altezza.

Quindi, miſurando la diſtanza, l' altezza è trovata per la *regola del tre*; in quanto vi ſono tre termini dati — Effettivamente, la lor diſpoſizione non è ſempre la medeſima; perchè quando il filo taglia il lato di *ombre rette*, il primo termine nella *regola del tre* dovrebbe eſſere quella parte del lato tagliata dal filo; il ſecondo il lato del quadro; e il terzo la diſtanza miſurata. — Se il filo taglia l' altro lato, il primo termine è l' intiero lato del quadro, il ſecondo le parti del lato tagliato dal filo, e il terzo la diſtanza.

Per un eſempio di ciaſcuno. — Si ſupponga, e. gr. nel mirare alla cima d' un campanile, che il filo tagli il lato di *ombre rette* nel punto 40, e che la diſtanza miſuri 20 pertiche; il caſo allora ſtarà così: come 40 è a 100, così è 20 al quarto termine, che io trovo eſſere 50 l' altezza del Campanile in pertiche. Di nuovo, ſupponendo che il filo cada ſull' altro lato, nel

pun-

punto 50, e che la distanza misuri 35 pertiche; i termini si devono disporre così: come 100 è a 60; così è 35 a un quarto termine, cioè 21, l'altezza ricercata.

Uso del Quadrato *senza calcolo*. — I casi precedenti possono essere effettuati senza calcolo, ove le divisioni del quadro sono prodotte in ambi i modi, così che formino l'area in piccoli quadri.

Così, supposto, 1. Che il filo cada sopra 40 nel lato d'*ombre rette*, e che la distanza sia misurata 20 pertiche; si cerchi tra i piccoli quadri la perpendicolare al lato, che è 20 parti dal filo; questa perpendicolare taglierà il lato del quadro vicino al centro, nel punto 50, che è l'altezza ricercata in pertiche.

2. Se il filo taglia il lato d'*ombre versanti* nel punto 60, e se la distanza è 35 pertiche; si contino 35 parti sul lato del *Quadrato* dal centro; si contino anche le divisioni della perpendicolare dal punto 35 al filo, che saranno 21, l'altezza della torre in pertiche.

Si noti; in tutt'i casi, l'altezza del centro dell'istrumento si ha da aggiungere. Vedi il resto sotto Ombra.

Quadrato, in Astrologia, chiamato anche *Quartile*, è un aspetto de' corpi celesti, in cui essi sono distanti l'un dall'altro, un quadrante, o 90 gradi. Vedi Aspetto.

Questo è preso per un aspetto maligno. Vedi Quartile.

Quadrato, nella Stampa, è una sorta di spazio; cioè, un pezzo di metallo, gettato come le lettere, da adoprarsi all'occasione nel comporre, per formare gli intervalli tra parole, alla fine delle righe, &c. Vedi Stampare.

Vi sono *Quadrati* di varie grandezze, come *Quadrati* m, *Quadrati* n, &c. i quali sono rispettivamente alle dimensioni di tali lettere.

Quadrato Cubi, o *Quadratum Cubi*; Quadrato-Quadrato-Quadratum, e Quadratum *Surde-Solidi*, &c., sono nomi usati dagli Arabi per la sesta, ottava, e 10ma. potenza dei numeri. Vedi Potenza.

Quadrato Cubo, o Quadrato-Cubus; Quadrato-Quadrato-Cubus; e Quadrato-Cubo-Cubus, sono nomi usati da Diofanto, Vieta, *Oughtred*, e altri, per la 5.ta, 7.ma, e 8.a potenza de' numeri. Vedi Potenza.

Quadrato Geometrico. Vedi Quadrato, e Quadro.

Quadrato Magico. Vedi Magico Quadrato.

Quadrato-Quadratum, o *Biquadratum*, la 4ta. potenza de' numeri, o il prodotto del cubo moltiplicato per la radice. Vedi Potenza.

Quadrato *vuoto*. Vedi Quadro.

QUADRATRICE, *Quadratrix*, in Geometria, è una linea mecanica, col mezzo di cui possiamo trovare linee rette eguali alla circonferenza dei circoli, o altre curve, e delle varie lor parti. Vedi Circolo, Quadratura, &c.

Ovvero più accuratamente, la *Quadratrice di una curva*, è una curva trascendentale descritta sulla medesima asse, le cui semiordinate essendo date, le quadrature delle parti corrispondenti nell'altra curva, sono parimente date. Vedi Curva.

Così, e. gr. la curva AND, (*Tav. Anal. fig.* 21.) può esser chiamata la *Quadratrice* della *Parabola* AMC, poichè è dimostrato che APMA è $= PN^2$, ovvero APMA $=$ AP. PN, ovvero APMA $=$ PN. a, &c.

Le più eminenti di queste *Quadratrici* sono, quella di Dinostrate, e quella del Sr. *Tschirnhausen* pel circolo; e quella del Sr. *Perks* per l'iperbola.

La *Quadratrice di Dinostrate* è una curva AM *m m*. (*Tav. Anal. fig.* 22.) per mezzo della quale si effettua la quadratura del circolo, benchè non geometricamente, ma mecanicamente; così chiamata dal suo inventor Dinostrate.

La sua formazione è così. — Si divida l'arco quadrantale ANB in qualche numero di parti eguali; in N *n*, &c. con una Bissezione continua: — si divida il raggio AC nello stesso numero di parti nei punti P *p*, &c. Si tirino i raggj CN, *cn*, &c. — In fine, su i punti P *p*, &c. s'erigano perpendicolari PM, *pm*, &c. la curva formata dal connettere queste linee è la *Quadratrice* di Dinostrate.

Quì, dalla costruzione AB: AN :: AC: AP; e perciò, se AB $= a$, AC b, AN $= x$, AP $= y$, $ax = by$. Vedi Quadratura.

La

La *Quadratrice Tſchirnhauſiana* è una curva tranſcendentale A M *m m* B. (*fig.* 23.) con cui la Quadratura del circolo è in egual maniera effettuata; inventata dal S^r. *Tſchirnhauſen* in imitazione di quella di Dinoſtrate.

La ſua formazione è così compreſa. — Si divida il quadrante A N B, e il ſuo raggio A C in parti eguali, come nel primo; e dai punti P, *p*, &c. ſi tirino le rette linee P M, *p m*, &c. paralelle a C B; e dai punti N, *n*, &c. le rette linee N M, *n m*, &c. paralelle a A C — I punti A M *m*, &c. eſſendo conneſſi, la *Quadratrice* è formata; in cui AB: AN:: AC: AP.

Quì di nuovo, poichè AB: AN:: AC: AP; ſe AB = *a*, e AC = *b*, AN, = *x*, e AP = *y*; *a x* = *b y*. Vedi QUADRATURA.

QUADRATURA, in Geometria, è l' atto di quadrare; o di ridurre la figura a un quadrato; o di trovare un quadrato eguale alla figura propoſta. Vedi FIGURA, e QUADRO.

Così, il ritrovare un quadrato, che contiene appunto tanta ſuperficie o area, quanta ne ha un circolo, un' elliſſe, un triangolo, o altra figura, ſi chiama la *Quadratura* d' un Circolo, d' un' elliſſe, triangolo, o ſimili. Vedi CIRCOLO, &c.

La *Quadratura* di figure retti-linee viene ſotto la Geometria comune; come non montando ad altro più che al ritrovamento delle loro *aree*, o ſuperficie; che ſono in effetto i lor quadrati. Vedi AREA.

Quadri di *aree* eguali ſi hanno quì facilmente, con ſolo eſtrarre le radici delle *aree* così trovate; e col coſtruire un quadro ſu tal radice, quale un lato. Vedi QUADRO. Vedi anche i metodi particolari di trovare le *aree* o quadri, ſotto ogni particolar figura, come TRIANGOLO, PARALLELOGRAMMO, TRAPEZIO; &c.

La *Quadratura di curve*, cioè il miſurare la lor' *area*, o il ritrovare uno ſpazio rettilineo eguale a uno ſpazio curvilineo, è una materia di più profonda ſpeculazione; e fa parte della Geometria più alta. Vedi GEOMETRIA.

Benchè la *quadratura*, ſpezialmente del Circolo, ſia una coſa, circa la quale furono molto ſolleciti non pochi matematici di primo rango tra gli Antichi, (Vedi *Quadratura del Circolo*) pure nulla in tal genere s' è fatto di sì conſiderabile, come verſo e dopo la metà dell' ultimo ſecolo; quando, cioè nell' anno 1657. il S^r. *Neil*, e Milord *Brounker*, e poſcia, nello ſteſſo anno, il S^r. Criſtoforo *Wren*, dimoſtrarono geometricamente l' egualità di alcune curve a una dritta linea.

Poco dopo, altri in Inghilterra, e altrove, fecero lo ſteſſo in altre curve; e non molto dopo la coſa fu portata ſotto un calcolo analittico, il cui primo ſaggio, che ne venne pubblicato, fu dato da *Mercatore* nel 1688. in una dimoſtrazione della *Quadratura* dell' iperbola di Milord *Brounker*, colla riduzione fatta dal D^r. *Wallis*, della frazione in un' infinita ſerie per diviſione. Vedi QUADRATURA *della parabola*.

Benchè egli appare di paſſaggio, che il S^r. Iſacco *Newton* aveſſe prima ſcoperto un metodo di pervenire alla quantità di tutte le curve quadrabili analitticamente col ſuo metodo di fluſſioni, prima dell' anno 1668. Vedi FLUSSIONI.

E' diſputato, circa il S^r. Criſtoforo *Wren*, e il S^r. *Huygens*, quale dei due abbia prima trovato la *Quadratura* d' ogni ſpazio determinato cicloidale — il S^r. *Leibnitz* ha dopoi trovato quella d' un altro ſpazio; e il S^r. *Bernoulli* nel 1699. ſcoprì la *Quadratura* d' una infinità di ſpazj cicloidali, non ſolo ſegmenti, ma anche ſettori, &c. Vedi QUADRATURA *della Cicloide*, QUADRATURA *della Lunula*, &c.

QUADRATURA *del Circolo*, o *il modo di ritrovare un quadro eguale al dato circolo*, è un problema, che ha impiegato i Matematici di tutte le Età; ma ſempre in vano. Vedi CIRCOLO.

Dipende dalla ragione del Diametro alla periferia, che non è mai ſtata per anche determinata in numeri preciſi. Vedi DIAMETRO, &c.

Se queſta ragione foſſe conoſciuta, (il che importerebbe, che la circonferenza veniſſe eſpreſſa per mezzo di certa affezione del diametro; e che, per conſeguenza foſſe eguale a una linea retta) la *Quadratura del circolo ſarebbe effettuata*; eſſendo già dimoſtrato, che l' *area* d' un circolo è eguale a un triangolo rettangolo, i cui due lati comprendendo l' angolo retto, ſono il raggio, e una linea retta eguale alla circonferenza. — Coſicchè per quadrare il circolo, tutto ciò che

vi si ricerca è di rettificarlo. Vedi CIRCONFERENZA, e RETTIFICAZIONE.

Molti sono andati ben vicino a questa ragione — Pare, che Archimede sia stato uno de' primi, che l'hanno tentata; il che egli fece col mezzo di poligoni regolari inscritti e circonscritti; e con servirsi di poligoni di 96 lati, fissò la razione come 7 a 22. Vedi POLIGONO.

Alcuni moderni ci son venuti più da vicino, particolarmente Lud. a *Ceulen*, il quale con infinita industria ha trovato, alla fine, che supponendo il diametro 1., la circonferenza è minore di quello che 3. 14159265358979323846264338387950, ma pure più grande dello stesso numero, se l'ultima cifra è voltata in un'unità.

Mancando quì la Geometria rigorosa, gli Autori sono ricorsi ad altri mezzi; e particolarmente, a una sorta di curve, chiamate *Quadratrici*; ma come queste sono curve meccaniche, in vece di Geometriche, o piuttosto trascendentali in vece di algebraiche, il problema non è bene sciolto colle medesime. Vedi TRASCENDENTALE, MECCANICO, &c. QUADRATRICE.

Quindi sono altri ricorsi a analittiche — e s'è tentato il problema con tre sorte di calcoli algebraici. — La prima dà una sorta di *Quadrature* trascendentali, per mezzo di equazioni di gradi indefiniti: come se $x^x + x$ è eguale a 30, e x è ricercato, sarà trovato essere 3; perchè $3^3 + 3$, è $27 + 3$, o 30. — La seconda per mezzo di numeri volgari, benchè *irrazionalmente* tali; o delle radici di Equazioni comuni, il che per la quadratura generale, o suoi settori, è impossibile. — La terza per mezzo di certe serie, che esibiscono la quantità d'un circolo per mezzo d'una progression di termini.

L'Aritmetica, in effetto, ci somministra espressioni assai accurate ed intelligibili per tutt'i numeri *razionali*; ma è difettiva quanto agli *irrazionali*, che sono infinitamente più numerosi dei primi: essendovene, e. gr. un'infinità tra 1. e 2. La radice di 2. che è una media proporzionale tra 1. e 2. è un'idea molto oscura; e la sua magnitudine è tale, che se si volesse esprimerla in numeri *razionali*, i quali soli sono chiaramente intelligibili, si andrebbe sempre più e più vicino al suo esatto valore, ma non vi si arriverebbe mai precisamente.

Così, se pel valore della radice di 2, si pone prima 1., egli è visibilmente troppo poco; se poi vi si aggiunge $\frac{1}{2}$, è troppo; perchè il quadro di $1 + \frac{1}{2}$, o di $\frac{3}{2}$, eccede 2. Se, di nuovo, si leva $\frac{1}{3}$, si troverà essersi levato troppo; e se vi si rimette $\frac{1}{3 \cdot 6}$, la somma sarà troppo grande. — Così, possiamo procedere in infinito, senza mai trovare un numero, a cui ci fermiamo.

Ora questi numeri, così trovati, essendo disposti nel lor proprio ordine, formano ciò che si può chiamare una *serie infinita*. Vedi SERIE.

In oltre, delle Serie infinite ve ne sono alcune, che danno solo una somma finita, come $\frac{1}{2}, \frac{1}{4}, \frac{1}{8}$, &c. e in generale tutte quelle che decrescono in progression geometrica. — E ve n'è dell'altre, al contrario, che fanno una somma infinita; come la progressione armonica, $\frac{1}{2}, \frac{1}{3}, \frac{1}{4}$, &c. Vedi PROGRESSIONE.

Ma quì abbiamo solo da fare colle prime, come esprimenti una magnitudine finita; pure nè anche la somma di queste può sempre trovarsi. — Così, siamo certi, ch'è impossibile di trovare la somma della Serie esprimente la radice di 2.

La Geometria, per altro, è libera dall'impossibilità, a cui soggiace l'Aritmetica, di esprimere numeri *irrazionali* — Così la diagonale d'un quadro, il cui lato è 1. esprime la radice di 2. Vedi DIAGONALE.

Nulladimeno in altre magnitudini, la Geometria stessa può cadere sotto la medesima difficoltà dell'Aritmetica. — Perchè è possibile, che vi siano linee rette, che non possono esser' espresse se non per mezzo d'una serie infinita di linee *similari*, la cui somma può essere impossibile di trovare. In effetto, le linee rette, che dovrebbero esser' eguali alle curve, sono di sovente di tal sorta. — Nel cercare, e. gr. una linea retta eguale alla circonferenza d'un circolo, troviamo, che il diametro essendo messo a 1. la circonferenza sarà $\frac{4}{1} -, \frac{4}{3} +, \frac{4}{5} -, \frac{4}{7} +, \frac{4}{9}$, &c. facendo una serie infinita di frazioni, il cui numeratore è sempre 5, e i denominatori nella natural serie de' membri ineguali; e tutti questi termini, alternativamente, troppo grandi, e troppo piccoli.

Se potesse trovarsi la somma di questa serie, darebbe la *Quadratura del circolo*; ma questo non è ancor fatto; nè è del tutto probabi-

babile, che si farà mai. — Ciò per altro non è ancora dimostrato; nè per conseguenza si è per anche dimostrata impossibile la *Quadratura del Circolo*.

A ciò si può aggiungere, che come la stessa magnitudine può venir' espressa da varie Serie differenti, è possibile che la circonferenza del circolo possa esser espressa in qualch' altra serie, la cui somma possa trovarsi — Abbiamo due serie infinite, che esprimono la ragione della circonferenza al diametro, benchè indefinitamente, come sopra. — La prima, scoperta dal S^r. Isacco *Newton*; dove il diametro essendo posto 1., la circonferenza è $4 - \frac{4}{6} - \frac{4}{40} - \frac{4}{112}$, &c. — La seconda, scoperta dal S^r. *Leibnitz*; dove il diametro essendo 1., la circonferenza è $4 - \frac{4}{3} + \frac{4}{5} - \frac{4}{7} + \frac{4}{9}$, &c. L' investigazione di ciascuna delle quali serie, per mezzo del *calcolo integrale*, è come segue.

QUADRATURA *del circolo*, del S^r. Isacco *Newton*; o investigazion delle sue serie, per quadrare il circolo. — Se il raggio del circolo, $AC = 1$ (*Tav. Analisi*, *fig.* 24.) $CP = x$, $y = \sqrt{(1 - x^2)}$ e $\sqrt{(1 - x^2)} = 1 - \frac{1}{2}x^2 - \frac{1}{8}x^4 - \frac{1}{16}x^6 - \frac{5}{128}x^8 - \frac{7}{256} - x^{10}$, &c. in infinito. Allora sarà $y\,dx = dx - \frac{1}{2}x^2\,dx - \frac{1}{8}x^4\,dx - \frac{1}{16}x^6\,dx - \frac{5}{128} - x^8\,dx - \frac{7}{256} - x^{10}\,dx$, &c. in infinito. $\int y\,dx = x - \frac{1}{6}x^3 - \frac{1}{40}x^5 - \frac{1}{112}x^7 - \frac{5}{1152}x^9 - \frac{7}{2816}x^{11}$, &c. in infinito.

Quando x diventa eguale al raggio CA, lo spazio DCPM degenera in un quadrante. Sustituendo perciò 1. per x, il quadrante sarà $1 - \frac{1}{6} - \frac{1}{40} - \frac{1}{112} - \frac{5}{1162} - \frac{7}{28219}$, &c. in infinito — La qual serie stessa misurerà l' intera *area* del circolo, essendo il diametro 1.

QUADRATURA *del circolo* del *S^r. Leibnitz*. — Sia la tangente KB (*Tav. Analisi*, *fig* 25.) $= x$, $BC = 1.$, e la secante AC, infinitamente vicine ad un' altra CK, e il piccolo arco KL sia tirato col raggio CK; allora deve $AK = dx$, $KC = \sqrt{(1 + x^2.)}$ Ora poichè gli angoli a B, e L, sono angoli retti; e per ragione dell' angolo infinitamente piccolo KCL, l'angolo $BKC = KAC$, avremo

$$KC : BC :: KA : KL$$

$$\sqrt{(1+x^2)} : 1 :: dx : \frac{dx}{\sqrt{(1+x^2)}}$$

In oltre, $CK : KL :: CM : mM$

$$\sqrt{(1+x^2)} : \frac{dx}{\sqrt{(1+x^2)}} :: 1 : \frac{dx}{1+x^2}.$$

Perciò il settore $CMm = \frac{1}{2}dx : (1 + x^2) = \frac{1}{2}(dx - x^2\,dx + x^2\,dx - x^6\,dx + x^8\,dx - x^{10}\,dx$, &c.) d' onde pel calcolo integrale, troviamo il Settore BCM, la cui tangente $KB = x\frac{1}{2}x - \frac{1}{6}x^3 + \frac{1}{10}x^5 - \frac{1}{14}x^7 + \frac{1}{18}x^9 - \frac{1}{22}x^{11}$, &c. in infinito. E perciò se BM è la ottante del circolo, o un' arco di 45°, il Settore sarà $\frac{1}{2} - \frac{1}{6} + \frac{1}{10} - \frac{1}{14}$, &c. in infinito. Il doppio, perciò, di questa serie, $1 - \frac{1}{3} + \frac{1}{5} - \frac{1}{7} + \frac{1}{9} - \frac{1}{11}$, &c. in infinito, è il quadrante del circolo; o se il diametro è $= 1$, l'intera *area* del circolo.

QUADRATURA *delle Lunule*. — Benchè una definita *quadratura* dell' intiero circolo, non è mai fin' ora stata data; pure varie porzioni di essa sono state quadrate. — La prima parzial *Quadratura* fu data da Ippocrate da Chio; il quale quadrò una porzione chiamata, dalla sua figura, la *Lunula*, o *Lunuld*. Vedi LUNETTA, o LUNULA, dove la *Quadratura* è mostrata.

Questa *Quadratura* non ha alcuna dipendenza da quella del circolo; ma allora si stende solo all' intiera Lunula, o alla sua metà; chi ne volesse quadrare alcuna porzione, a piacere, la *Quadratura* del Circolo viene alla mano.

Pure alcuni moderni Geometri hanno trovato la *Quadratura* di porzioni della Lunula a piacere, indipendentemente dalla *Quadratura* del Circolo; benchè sempre soggetti a una certa restrizione, che impedisce, che la *Quadratura* sia perfetta, e, come i Geometri la chiamano, assoluta, e indefinita.

Nel 1701. il Marchese de l' *Hôpital* publicò una nuova maniera di quadrare le parti della Lunula presa in differenti modi, e sotto differenti condizioni; — benchè questa ancora è imperfetta nella stessa guisa dell' altre.

QUADRATURA *dell' Ellisse* — La *Ellisse*, ancora, è una curva, la cui precisa *Quadratura* in termini definiti non si trova per anche effettuata — Abbiamo perciò quì, come prima, ricorso a una serie.

Sia AC (*Tav. Analisi*, *fig.* 26.) $= a$ GC $= c$ PC $= x$, allora sarà.

$y^2 = e^2 = (a^2 - x^2) : a^2$

$y = c\sqrt{(a^2 - x^2 : a}$

Ma $\sqrt{(a^2 - x^2)} = a - \frac{x^2}{2a} - \frac{x^4}{8a^3} - \frac{x^6}{16a^5} - \frac{5x^8}{128a^7} - \frac{7x^{10}}{256a^9}$ &c.

in infinito. Perciò, $ydx = cdx \frac{cx^2dx}{2a^2} - \frac{cx^4dx}{8a^4} - \frac{cx^6dx}{16a^6} - \frac{5cx^8dx}{128a^8} - \frac{7cx^{10}dx}{256a^{10}}$ &c. in infinito.

Se allora per x si pone a; il quadrante dell'ellisse sarà $ac - \frac{1}{6}ac - \frac{1}{40}ac - \frac{1}{112}ac - \frac{5}{1152}ac - \frac{7}{2816}ac$, &c. in infinito. La qual serie istessa esibisce l'intera area dell'ellisse, se a dinota l'intera asse.

Quindi 1. Se $\sqrt{ac} = 1$; l'area dell'ellisse $= 1 - \frac{1}{6} - \frac{1}{40} - \frac{1}{112} - \frac{5}{1152} - \frac{7}{2816}$, &c. in infinito; d'onde egli è evidente, che un'ellisse è eguale a un circolo, il cui diametro è una media proporzionale tra la congiugata asse dell'ellisse. 2. Quindi, ancora, un ellisse, è a un circolo, il cui diametro è eguale all'asse maggiore, come ac a a^2; cioè, come c a a, o come l'asse minore alla maggiore. Quindi, per fine, avendo la *Quadratura* del Circolo, avremo parimente quella dell'ellisse, e al contrario.

Quadratura *della parabola*. — Per la parabola abbiamo una *Quadratrice*, o curva trascendente, che dà il di lei quadro. Vedi QUADRATRICE.

Ma può aversi parimente così:

$ax = y^2$ Vedi PARABOLA,

$a^{1:2}x^{1:2} = y$

$ydx = a^{1:2}x^{1:2}dx$

$\int ydx = \frac{2}{3}a^{1:2}x^{3:2} = \frac{2}{3}\sqrt{ax^3} = \frac{2}{3}\sqrt{x^2y^2} = \frac{2}{3}xy$.

Quindi lo spazio parabolico è al rettangolo della semiordinata nell'Ascisa o Absciſſa come $\frac{2}{3}xy$ a xy; cioè come 2. a 3.

Si noti; se una curva non è supposta descritta, ma solamente un'Equazione a essa data, così che non apparisce, *e. gr.* dove l'origine di x ha da fissarsi, siamo per mettere $x = 0$ nell'integrale, e scancellando quanto è moltiplicato per x, vi si aggiunga il resto, se ve n'è, sotto il segno contrario; per avere la *Quadratura* ricercata.

QUADRATURA *dell' Iperbola*. — Per questa, pure, abbiamo una *Quadratrice*, inventata dal S^r. *Perks*. Vedi QUADRATRICE.

La *Quadratura* Analittica fu prima data da N. Mercatore di Olsazia, il primo inventore delle serie infinite. Ma come Mercatore trovò la sua serie per divisione; il S^r. Isacco *Newton*, e il S^r. *Leibnitz* avanzarono su tal metodo; l'uno cercandole coll'estrazione delle radici, e l'altro per mezzo della serie presuppoſta. Vedi SERIE.

QUADRATURA *di Mercatore* dell'iperbola tra le sue *asintote*, o assintoti — Poichè in un'iperbola dentro le *asintoti* $a^2 = by + xy$; o se $a = b = 1$, (il che si può supporre, poichè la determinazione di b è arbitraria).

Allora sarà $1 = y + xy$

$1 : (1 + x) = y$

Cioè (facendo attualmente la divisione) $y = 1 - x + x^2 - x^3 + x^4 - x^5 + x^6$, &c.

$ydx = dx - xdx + x^2dx - x^3dx + x^4dx - x^5 - dx + x^6dx$, &c.

$\int ydx = x - \frac{1}{2}x^2 + \frac{1}{3}x^3 - \frac{1}{4}x^4 + \frac{1}{5}x^5 - \frac{1}{6}x^6 + \frac{1}{7}x^7$, &c. in infinito.

QUADRATURA *della cicloide* — Poichè TP (*Tav. Anal. fig.* 27.) = PM, nel triangolo PMT, gli angoli M e T saranno eguali; e per conseguenza, TPQ = 2M. Ma la misura dell'angolo APQ; è il mezzo arco AP; che parimente misura l'angolo TPA. Perciò APQ = TMP = MmS, poichè MP e mq sono paralelle.

Per il che, poichè gli angoli a S e Q sono angoli retti, abbiamo

AQ: QP:: MS: mS.

Sia, poi, AQ = x, AB = 1, allora sarà PQ = $\sqrt{(x - xx)}$ e mS = $dx\sqrt{(x - xx)} : x$. Ma è dimostrato, che $\sqrt{(x - xx)} = x^{1:2} - \frac{1}{2}x^{3:2} - \frac{1}{8}x^{5:2} - \frac{1}{16}x^{7:2}$ &c. in infinito. Perciò $dx\sqrt{(x - xx)} : x =$ (essendo i numeratori degli esponenti stati diminuiti da due unità nella divisione per x) $x^{-1:2}dx - \frac{1}{2}x^{1:2}dx - \frac{1}{8}x^{3:2}dx - \frac{1}{16}x^{5:2}dx$, &c. in infinito. La cui somma $2x^{1:2} - \frac{1}{3}x^{3:2} - \frac{1}{20}x^{5:2} - \frac{1}{56}x^{7:2}$, &c. in infinito, è la semiordinata della Cicloide QM riferita all'asse AP. Quindi, QMdx, o l'elemento QMSq dello spazio cicloidale AMQ = $2x^{1:2}dx - \frac{1}{3}x^{3:2}dx - \frac{1}{20}x^{5:2}dx - \frac{1}{56}x^{7:2}dx$, &c. in infinito. La

cui

cui somma $= \frac{4}{3} x^{3:2} - \frac{2}{1\,5} 5^{:2} - \frac{1}{7\,0} x^{7:2} - \frac{1}{2\,5\,2} x^{9:2}$, &c. in infinito, esprime il segmento della cicloide A M Q.

Se poi $m S = g$ G $= dx \surd (x - xx) : x$ si moltiplica in G M $= $ A Q $= x$; troveremo l'elemento G M H G dell'*area* A M G $= dx \surd (x - xx)$. Che essendo lo stesso riguardo all'elemento del segmento del circolo A P Q, lo spazio A M G sarà eguale al segmento del circolo A P Q; e per conseguenza, l'area A D C eguale al semicircolo A P B.

Quindi, poichè C B è eguale alla semiperiferia del circolo; se quello $= p$, e A B $= a$; il rettangolo B C D A $= ap$; e il semicircolo A P B, e per conseguenza, l'esterno spazio cicloidale A D C $= \frac{1}{4} ap$. Perciò l'*area* della semi-cicloide A C B $= \frac{3}{4} ap$, e A M C B P A $= \frac{1}{2} ap$. Conseguentemente, l'*area* della cicloide è tripla del circolo generante.

QUADRATURA *della curva logistica, o logaritmica* — Sia la subtangente P T (*Tav. Anal. fig.* 28.) $= a$, P M, $= x$ P $p = dx$; allora sarà:

$$ydx : dy = a$$
$$ydx = ady$$
$$\int ydx = ay$$

Per il che lo spazio indeterminato H P M I, è eguale al rettangolo di P M in P T.

Quindi, 1. Sia Q S $= z$, allora lo spazio indeterminato sarà I S Q H $= az$, e per conseguenza, S M P Q $= ay - az = a(y - z)$; ciò è, lo spazio intercetto tra le due semi ordinate logistiche è eguale al rettangolo della subtangente nella differenza delle semi-ordinate.

2. Perciò lo spazio B A P M, è allo spazio P M S Q, come la differenza delle semi-ordinate A B e P M, alla differenza delle semi-ordinate P M e S Q.

QUADRATURA *della curva di Cartesio*, che è definita dall'equazione $b^2 : x^2 :: b - x : y$.

Poichè, $b^2 y = bx^2 - x^3$
$$y = (bx^2 - x^3) : b^2$$
$$ydx = (bx^2\,dx - x^3\,dx) : b^2$$
$$\int ydx = x^3 : 3b - x^4 : 4b^2$$

QUADRATURA *di tutte le curve* comprese sotto l'equazion generale $y = x \surd^m (x + a)$.

Poichè $y = (x + a)^{1:m}$
$$ydx = dx(x + a)^{1:m}$$

Per render l'elemento integrabile, si supponga

$$(x + a)^{1:m} = v$$

Saranno $x + a = v^m$
$$dx = mv^{m-1}\,dv$$
$$ydx = mv^m\,dv$$

$$\int ydx = \frac{mv^m}{m+1} + 1 = \frac{m(x+a)}{m+1} \surd^m (x+a)$$

Sia $x = o$: il residuo $\frac{m}{m+1}\, a \surd^m a$. Donde l'*area* della curva $\frac{m}{m+1} (x+a) \surd^m (x+a) - ma \surd^m a$.

QUADRATURA, in Astronomia, è quell'aspetto, o situazione della Luna, quando ella è 90° distante dal Sole. Vedi LUNA.

Ovvero, la *Quadratura* è, quando la Luna è in un punto di mezzo della di lei orbita, tra i punti di congiunzione e opposizione; il che succede due volte in ciascuna rivoluzione, cioè nel primo e terzo quarto. Vedi ORBITA, OPPOSIZIONE, e CONGIUNZIONE.

Quando la Luna è nella sua *Quadratura*, ella esibisce quella *Fasi*, che chiamiamo la mezza Luna, cioè, apparisce colla metà appunto della sua faccia; e si dice essere *bissecata*, o *dichotomizata*. Vedi FASI, e DICHOTOMIA.

Nel progresso della Luna dalle *sizigie* alla sua *Quadratura*, la sua gravità verso la terra va continuamente crescendo per l'azione del Sole; e ritardandosi per la stessa ragione il suo moto. — Così il suo moto nella sua orbita è lentissimo, a misura che la sua gravità verso la terra è grandissima quando è nelle *Quadrature*. Vedi GRAVITA'.

Nel di lei recesso dalle *Quadrature* alle *sizigie*, la gravità decresce continuamente, e la velocità aumenta.

La ragione è così; come il raggio è alla somma, o differenza di un *Co-seno* e mez-

zo della doppia distanza della luna dalla *sizigia*, e mezzo raggio; così è l'addizione della gravità nelle *Quadrature* alla diminuzione, o aumento di essa in ogni altra situazione. Vedi SIZIGIA.

Quindi l'orbita della Luna è più convessa nelle *Quadrature*, che nelle *Sizigie*; e quindi la figura circolare dell'orbita della Luna è cambiata in una ovale, la cui asse più grande traversa le *Quadrature*; e quindi ancora, la Luna è men distante dalla Terra alle *sizigie*, e più alle *Quadrature*. Vedi ORBITA.

Non è maraviglia perciò, che la Luna s'avvicini più alla Terra, quando la sua gravità è diminuita; non essendo quell'accesso l'effetto immediato di questa diminuzione; ma dell'inflessione dell'orbita verso le *Quadrature*.

Nelle *Quadrature*, e dentro 35 gradi di distanza da esse, le *Apsidi* della Luna vanno indietro, o si movono *in antecedentia*; ma avanzano nelle *sizigie*. Vedi APSIDE.

L'orbita della Luna soggiace a varie alterazioni in ogni rivoluzione — La sua eccentricità è la maggiore quando la linea delle *Apsidi* è nelle *sizigie*; la minore, quando è nelle *Quadrature*. Vedi ECCENTRICITA'.

Considerando una intiera rivoluzione, il *nodo* si muove più, e più lento, a misura che la Luna s'avvicina alle *Quadrature*, e si fermano quando ella v'è dentro; ma considerando varie rivoluzioni, i *nodi* vanno indietro prestissimamente nelle *Quadrature*. Vedi NODO.

L'inclinazione del piano dell'orbita della Luna cresce, a misura che i *nodi* s'allontano dalle *sizigie*, ed è grandissima quando i *nodi* sono nelle *Quadrature*. Vedi INCLINAZIONE.

QUADRATURA. Linee di QUADRATURA, sono due linee sovente collocate nel Settore di Guntero.

Sono fatte colla lettera Q, e le figure 5, 6, 7, 8, 9, 10., di cui Q significa il lato di un quadro, e l'altre figure i lati di poligoni di 5, 6, 7. &c. lati. — Si vi sta pel semidiametro d'un circolo, e 90 per una linea eguale a 90° in circonferenza. Vedi SETTORE.

QUADRATUS, in Anatomia, è un nome applicato a varj muscoli, in rispetto della lor figura quadra, come li *Palmaris*, e *Pronatores*.

V'è pure un *Quadratus* femoris, un membro del muscolo *Quadrigeminus*, che proviene dall' *Apophysis* dell' *ischium*, e mantiene una larghezza, e grossezza eguale alla sua inserzione giusto sotto il gran *trocantere*. — Vedi *Tav. Anat.* (Myol.) *fig.* 7. *n.* 25.

Questo assiste cogli altri muscoli del *Quadrigeminus*, a voltare la coscia all'infuori. Vedi QUADRIGEMINO.

QUADRATUS *genæ*, ovvero *maxillæ inferioris*, chiamato ancora *montanus*, e (per la sua larghezza) *platysma ragoides*, è un muscolo quadro, che giace immediatamente sotto la pelle del collo, quindi anche detto *subcutaneus*. — Sorge sottile e membranoso dalla parte superiore delle spine delle *vertebræ* del collo, e dalla pelle delle parti superiori del muscolo *cucullaris* e pettorale; d'onde stendendosi sopra il collo, diventa carnoso, ed è inserito in parte nell' *os hyoides*, e in parte nell' orlo inferiore della bassa mascella. — Sta fermamente attaccato al pannicolo carnoso; da cui egli non è separato senza difficoltà; e anticamente non era da esso distinto. — Serve per tirare abbasso, e di traverso, la mascella inferiore.

QUADRELLI, in Fabbrica, sono una sorta di pietre artifiziali, perfettamente quadre, d'onde viene il lor nome; fatte d'una terra cretosa, o biancastra, e pieghevole, &c. seccate all'ombra nello spazio di due anni. Vedi MATTONE, e PIETRA.

Erano anticamente assai ricercati dagli architetti Italiani.

QUADRIGA *, nell'antichità, era un carro, o carretta, tirata da quattro cavalli. Vedi CARRO.

* *La parola è formata dal Latino*, quatuor, *quattro*, & jugum, *giogo*. Vedi BIGA.

Varj sono i riscontri che abbiamo dell'Autore della *Quadriga*. Cicerone la fa invenzione di Minerva. — Igino l'attribuisce a Erictonio IV. Re degli Atenies; il cui sentimento è seguitato da Virgilio nelle sue *Georgiche*, lib. III. v. 113. Eschilo ne dà l'onore a Prometeo. — Tertulliano, *de Spectac.* I. IX., dice che fu inventata tra gli Argii da Trochilo in onor di Giunone; e a Roma

da Ro-

da Romolo, in onor di Marte, o di Quirino. Adone di Vienna, Chronic. Act. 3. vuole che ſia ſtata inventata da un certo Procido circa il tempo, che ſi ſtabilì il Regno d'Atene. Laziardels, *Hiſt. Univerſ. Epitom* I. XXIV. dice lo ſteſſo di Trittolemo. — In fine, ſe non vi ſono già opinioni abbaſtanza, Erodoto ce ne dà un' altra; e dice, che i Greci la ricevettero dai Libii. — Plinio ci rapporta, che il ſuo ſigillo era una *Quadriga*, lib. XVI. Vedi SIGILLO.

Su i roveſci delle medaglie vediamo ſovente la Vittoria, o l'Imperatore in una *Quadriga*, che tengono le redini de' Cavalli, d'onde queſte monete ſi chiamano tra i curioſi, *nummi Quadrigati*, e *victoriati*. Vedi MEDAGLIA.

QUADRIGEMINO, in Anatomia, è un muſcolo, o piuttoſto un adunamento di quattro muſcoli; che ſerve a voltare la coſcia all'infuori. Vedi COSCIA.

Il primo de' muſcoli, che formano il *Quadrigemino*, è il *Pyriformis*; il ſecondo e'l terzo, il *Gemini*; e il quarto, il *quadratus femoris*. Vedi la deſcrizione di ciaſcuno ſotto il ſuo proprio articolo, PIRIFORME, GEMINI, &c.

QUADRIGLIA *, è una piccola truppa o Compagnia di Cavalieri, veſtiti e montati pompoſamente, per eſeguire Caroſelli, giòſtre, tornei, corſi d'anelli, e altri galanti divertimenti. Vedi GIOSTRA, TORNEAMENTO, &c.

* *La parola è preſa dall' Italiano, eſſendo un diminutivo di* Squadra, *una compagnia di Soldati ordinati in un quadro; perchè* Squadrare *è propriamente diſporre alcuna coſa in quadrato; d'onde, la* Quadriglia *Italiana, la Quadriglia o* Squadrille *Franceſe, e la Quadriglia Ingleſe. — Non ſono ancora* 50 *anni, che i Franceſi ſcrivono* Squadrille, *e* Eſquadrille.

Un Caroſello regolare deve avere almeno quattro, e al più, dodici, Quadriglie. Vedi Caroſello.

Ciaſcuna di queſte Quadriglie ha da conſiſtere almeno in tre Cavalieri, e al più, in dodici.

Le Quadriglie ſono diſtinte dalla forma dei loro abiti, o dalla diverſità de' lor colori. Vedi COLORE, LIVREA, FAZIONE, &c.

QUADRILATERO, in Geometria, è una figura, il cui perimetro conſiſte in quattro linee rette, che fanno quattro angoli; d'onde ſi chiama anche figura *quadrangolare*. Vedi QUADRANGOLO.

Se i varj angoli ſono retti, la figura è un *rettangolo quadrilatero*; ſe obliqui, un *quadrilatero obliquo-angolare*. Vedi RETTANGOLO, &c.

Se i lati d'un *Quadrilatero* ſono eguali, e gli angoli retti, la figura è un quadro. Vedi QUADRO.

Se i lati ſono eguali, ma gli angoli diſuguali, la figura è un *Rombo*. Vedi ROMBO.

Se gli angoli ſono eguali, e i lati diſuguali, la figura è un rettangolo. Vedi RETTANGOLO.

Se ſolo gli angoli e lati oppoſti ſono uguali, il *Quadrilatero* è una *Romboide*. Vedi ROMBOIDE.

Se gli angoli e lati oppoſti ſono diſuguali, il *Quadrilatero* è un *Trapezio*. Vedi TRAPEZIO.

I due angoli oppoſti d'ogni figura *quadrilatera* inſcritta in un circolo, fanno ſempre due angoli retti. Vedi INSCRITTO.

QUADRIPARTIZIONE, è il dividere per quattro; o il prendere la quarta parte di qualche numero, o quantità. Vedi DIVISIONE, PARTIZIONE, &c.

Quindi, *quadripartito*, &c. alcuna coſa diviſa in quattro. Vedi FACTUM, e INDENTURE.

QUADRIREME, *quadriremis*, una Galera o Vaſcello, con quattro remi a un lato. Vedi GALERA.

QUADRO *di tavolato*, nell'Arte di falegname, &c. è un timpano, o pezzo *quadro* di tavolato, alle volte intagliato; formato, o ſcanalato in un pezzo più grande, tra due pezzi montanti o ritti, e due traverſi, o pezzi a ſghembo. Vedi TAVOLATO.

Quindi anche, *Quadri* di vetro, ſono compartimenti o pezzi di vetro di varie forme, quadri, exagoni, &c.

QUADRO, nel murare, dinota una delle faccie d'una pietra tagliata. Vedi PIETRA.

QUADRO *di vetro*, detto in Ingleſe *Quarrel*, nell'Arte di Vetrajo, è un pezzo di vetro tagliato in forma di diamante. Vedi VETRO.

Queſto *quadro* di *vetro* è di due ſorti, cioè quadro, e lungo; ciaſcuno de' quali è di differenti grandezze, eſpreſſe dal numero de'

de' pezzi, che fanno un piede di vetro, cioè, 8.vi, 10.mi, 12.mi, 15.mi, 18.mi, e 20.mi; ma tutte le grandezze sono tagliate allo stesso angolo, essendo l'angolo acuto 77°, 19′ nei *quadri* quadrati, e 67°, 22′ nei lunghi. Vedi VETRO.

QUADRO, o *quadri di sella* in Inglese, *Pannels*, sono due cuscini pieni di pelo, o borra, posti sotto la sella, uno per parte, vicino al dosso del Cavallo, per impedire che l'arcione non offenda il Cavallo. Vedi Sella.

QUADRO, che gl'Inglesi chiamano *Delf*, nell'Araldica, è una delle diminuzioni d'onore; essendo un *quadro* in mezzo dello Scudo. Vedi DIMINUZIONE.

Un *Delf-Tenne* è dovuto a chi si ritira dalla sua propria disfida, o in qualche modo dalla sua parola. Se vi sono due o più *quadri* in uno scudo, allora il suddetto non è più una diminuzione: così anche se fosse di metallo, o sopra-caricato; allora diventa una carica di perfetta portata.

QUADRO, Tavola dipinta.

QUADRO, o QUADRATO, *Quadratum*, in Geometria, è una figura Quadrilatera, insieme equilatera od equiangola. Vedi FIGURA, QUADRILATERO, EQUIANGOLARE; &c.

Per trovar l'area d'un quadro: si cerchi la lunghezza d'un lato; si moltiplichi per sestessa; il prodotto è l'*area* del *quadro*. Vedi Area.

Così, se la lunghezza d'un lato è 345, l'*area* sarà 119025; e se il lato d'un *quadro* è 10, l'*area* sarà 100.

Poichè, dunque, una *decempeda* contiene 10. piedi, un piede 10 digiti, &c. una *decempeda* quadrata contiene 100 piedi quadri, un piede *quadro* 100 digiti quadri, &c.

Le proprietà d'un Quadro sono, che i suoi angoli sono tutti retti, e conseguentemente i suoi lati perpendicolari; che è diviso in due parti eguali, per mezzo d'una diagonale; che la diagonale d'un *quadro* è incommensurabile al lato. Vedi DIAGONALE, &c.

Per la ragione de' Quadri: essi sono l'uno all'altro nella ragione duplicata dei lor lati. — E. gr. un *Quadro*, il cui lato è il doppio d'un altro, è quadruplo di quell'altro *quadro*.

Quadro del Cubo. Vedi l'Articolo, POTENZA.

Quadro del Surdesolido. Vedi l'Articolo, POTENZA.

QUADRO; numero *quadro*, o *quadrato*, è il prodotto d'un numero moltiplicato per se stesso. Vedi NUMERO.

Così 4, il prodotto di 2. moltiplicato per 2; o 16 il prodotto di 4 moltiplicato per 4, sono numeri *quadri*.

Tale numero si chiama un numero *quadro*, perchè può essere ordinato nella forma d'un *quadro*, con fare la radice, o fattore il lato del *quadro*. Vedi RADICE.

La differenza di due numeri *quadri*, le cui radici non sono unità, è un numero dispari eguale alla doppia radice del minore, accresciuto per unità.

Quindi abbiamo un metodo facile di costruire numeri *quadri* per un numero di radici procedenti in serie naturale; dovendosi il doppio della radice dell'antecedente accresciuto per unità, aggiungere continuamente al *quadro* precedente.

Così, se $n = 1$; $2n + 1 = 3$: se $n = 2$; allora sarà $2n + 1 = 5$: se $n = 3$; allora sarà $2n + 1 = 7$: se $n = 4$; allora sarà $2n + 1 = 9$, &c. Così, per una continua addizione de' numeri dispari, nascono i numeri *quadri*.

Radice Quadra, o quadrata, è un numero considerato come la radice d'una potenza seconda, o numero *quadro*; o un numero, per moltiplicazione del quale in se stesso, un numero *quadro* è generato. Vedi RADICE.

Così il numero 2, essendo quello, per la cui moltiplicazione in se stesso, il numero quadro 4 è prodotto; è, in rispetto di ciò, chiamato una radice *quadra*, o la radice *quadra* di 4.

Poichè, come l'unità è alla radice *quadra*, così è la radice al numero *quadro*; la radice è una media proporzionale tra l'unità, e il numero *quadro*.

Una radice *quadra* consistente in due parti, è chiamata *binomio*; come $20 + 4$: Vedi BINOMINALE.

Se consiste in tre, radice *trinomia*, come $6 + 2 - 1$. Vedi TRINOMIO.

Ora, ogni numero *quadro* di una radice *binomia*, è dimostrato esser composto del *quadro* della prima parte, del prodotto della prima raddoppiata nella seconda, e del *quadro* dell'altra parte.

Per

Per eſtrarre la radice quadra, o quadrata da un dato numero; Vedi ESTRAZIONE *di radici*.

QUADRUGATA *terræ*, in antichi teſti di Legge in Inghilterra, dinota un *Teamland*, Fondo o Terreno di tiro a quattro; ovvero, quanto può eſſere arato da quattro Cavalli. Vedi ARATRO.

QUÀDRUPEDE, nell' Iſtoria naturale, è una beſtia di quattro piedi: o un Animale perfetto, peloſo, viviparo, che ha ſolo quattro piedi. Vedi ANIMALE.

V' è grande analogia tra la ſtruttura de' *Quadrupedi*, e quella degli Uomini — Le differenze principali riſultano dalla loro differente poſitura; e ſi vedono nelle gambe, teſte, colli, ſtomachi, cuori, e nervi. Vedi CAPO, COLLO, PIEDE, STOMACO, &c.

I *Quadrupedi* ſon diviſi dal Sig. *Ray*, in unghiuti, *ungulata*, e in armati d'artigli, o *digitati*, cioè con dita, *unguiculata*.

I *Quadrupedi unghiuti*, ſono 1. *Li tutt' unghiuti* o d'una ſol' ugna, *ſolidipeda*, Μονόχηλα, Μόνυχα, *ſolidungula:* come il Cavallo, l'Aſino, e l'Aſino ſelvatico; il Mulo, e la *zebra* d'Africa, o l'Aſino Indiano od Africano ben liſtato, quaſi ſomigliante ad un Mulo in forma e ſtatura. Vedi UGNA.

Ariſtotile ha oſſervato, che niuno della ſpezie *tutt' unghiuta* ha due corna — (potrebbe aver detto, qualche corna) niuno ha il *talus*, o *aſtragalus*, nè alcuno de' maſchi qualche apparenza di petti. Vedi CORNO.

2. *Quelli di piè feſſo;* e queſto 1°. in due ſole diviſioni, o ſpartimenti; come li Δίχηλα, o ſpezie *biſulcata*, che ſono di nuovo ſuddiviſi, primo, in

Ruminanti, Μηρυκάζοντα, cioè quelli che rugumano; e queſti, o hanno corna vuote e perpetue, come il Toro, pecora, e ſpezie caprina; o corna *decidue*, cioè declinanti, come la ſpezie cervina, e di Daino, o ſimili che ordinariamente mutano le corna ogni anno. Vedi RUMINANTE, e CAPO.

Della *ſpezie de' Tori* ſi contano queſti: il comun Bue, *Bos*, o giovenco, il cui maſchio è il Toro, *Taurus*, e la femmina, la Vacca, *Vacca:* l'*Urus*, *Urochs*, o *Aurochs* di Germania: il *Biſon*: il *Bonaſus:* il *Bubalus*, o Bufalo: il *Bue Africano* di Bellonio, *Oſſerv.* l. II. c. 50. che egli ſtima eſſere il *Bubalus* degli Antichi.

Della *ſpezie pecorina*, oltre la ſorta comune, ſi contano, la Araba *ovis laticauda*, la cui coda è talvolta del peſo di 30 libbre; la *ovis ſtrepſiceros cretica* di Bellonio; la *ovis* Africana, con pelo corto in vece di lana; la *ovis* di Guinea, o d'Angola, di Marcgravio, *Hiſt. Braſil.* l. VI. c. K.

Della *ſpezie caprina* ſono, oltre la comune Capra domeſtica, la *ibex*, il Stambecco, o *Steinbock* di Germania, trovato ſulla cima dell'alpi; la *rupicapra*, Camozza, preſſo i Franceſi *Chamois*, e i Tedeſchi, *Goms*, o *Gems*; la *Gazella* Africana, o *Antelope;* la *Gazella Indica*, o Indiana; la *Capra ſelvaggia* Africana di Grimmio; la Capra *mambrina*, o Siriaca di Geſnero; il *Buſelaphus*, o *moſchelaphus* di Cajo in Geſnero, il *tragelaphus* di Cajo, in Geſnero; &c.

Della *ſpezie cervina*, o *di daino*, e *ſimili*, ſi contano, il Cervo, ἔλαφος; il cervo *platyceros*, o *palmatus*, cioè il daino; l'alce, o granbeſtia; *rangifer*, che è un animale ſimile al cervo, ma alquanto minore; l'*axis* di Plinio, ſecondo Bellonio; la *caprea* o caprio, di Plinio, la *cuguacuetc*, e *cuguacu-zapara* di Marcgravio; la *caprea*, o caprio di Groenlandia.

Secondo; degli animali di piè feſſo in due parti ſolamente, e che non rumugano, v'è ſolamente la ſpezie porcina: ſotto queſto capo, oltre il porco comune, ſi contano il cinghiale; il porco di Guinea di Marcgravio; il porco Indico, detto *babyrouſſa*; il *tajaca*, o cinghiale meſſicano *moſchiferus* del Dot. *Tyſon*, chiamato da Marcgravio, *tajaca cunigoara*, da altri *quauhtla coymalt*, e *quapizolt*, e da Acoſta e alcuni altri *Zaino*.

2°. Vi ſono alcuni *Quadrupedi*, la cui ugna è feſſa in quattro diviſioni; e queſti non pajono eſſere ruminanti; come il Rinoceronte, l'Ippopotamo, il *Tapijerete* di Braſile, il *capy-bara* di Braſile, e l'animale *moſchiferum*.

QUADRUPEDI d'artiglio, o *digitati*. Primo; di queſta ſpezie ve n' è una ſorta, i cui artigli non ſono diviſi o ſeparati, ma attaccati l'uno all'altro, coperti d'una comun pelle, ma con ugne ottuſe, che ſporgono in fuori attorno l'orlo del piede; come l'elefante, che è anomalo, e' non dee intieramente riferirſi a queſta ſpezie, o a quella di *Quadrupedi* di piè feſſo. Una ſeconda ſpezie di queſta ſorta *digitata* di *Quadrupedi*, che hanno ſolo due artigli, è quel-

la de' Cammelli; e benchè queſti non abbiano corna, rumugano, e hanno anche i quattro ſtomachi d'animali cornuti ruminanti.

Li Cammelli, o dromedarj ſono di due ſorte; gli uni hanno una ſola gobba sul dorſo, gli altri ne hanno due.

A queſta ſpezie appartengono anche i *Glama* del Perù, contati da alcuni nella ſpezie pecorina: come ancora i *pacos*, la *ovis* d' *India*, o volgarmente del Perù, aſſai minore del *Glama*.

Una terza ſpezie di queſta ſorta *unguiculata* racchiude quegli animali, che i Greci chiamavano Πλατυόνυχα, e Ανθρωπόμορφα, e i quali hanno il piede diviſo in molte preſe di larghe ugne; come la ſpezie di Scimie e Bertuccj.

Di queſti alcuni non hanno coda, e ſi chiamano *Scimie*; altri hanno coda, e s' appellano, *cercopitheci*, Gatti mammoni; e quelli che hanno code, o lunghe, o corte, ſe ſono di una maggior grandezza, ſono chiamati *papiones*, babbuini. — V' è gran numero e varietà di *Quadrupedi* di queſta ſpezie: i Naturali ce ne hanno deſcritto i ſeguenti; cioè, l'*Orang Outang*, o Uomo ſilveſtre del Dot. *Tyſon*, da lui deſcritto in un diſcorſo particolare; il *Guarita* del Braſile, di Marcgravio; il *Cagui* del Braſile, maggiore, e minore; il *Cay* dello ſteſſo Paeſe, deſcritto da Lerio; il *Caitaja* della ſteſſa Regione; il Mammone Barbato di Guinea, di due o tre ſorte; il Mammone d' Angola, *cercopithecus angolenſis major*; il Mammone non barbato, di Cluſio; il *Cercopithecus Clus*, detto *ſagovin*; in fine, ſe le Scimie, e bertuccie hanno il grugno prominente, come i Cani, ſono chiamate *Cynocephali*.

Una quarta ſpezie di queſta ſorta *unguiculata*, è, quando, benchè le preſe ſian diverſe, non ſono però coperte all' eſtremità con ugne larghe piatte, come quelle di Scimie, o Mammoni; ma ſono piuttoſto ſomiglianti agli artiglj de' falconi, &c. adunchi, e pugnenti.

Queſti, riſpettivamente a' lor denti, ſi poſſono dividere in tali animali, che hanno molti denti *primores*, o *inciſores* (cioè taglienti) in ciaſcuna maſcella de' quali ve n' è due ſorte; l' una di più grandi, che hanno una teſta corta e rotonda, come la ſpezie de' Gatti; l' altra di più piccoli, che hanno un corpo lungo e ſmilzo, con gambe aſſai corte, come la ſpezie di Donnole e Sorci. — Vi ſono anche alcuni di queſta ſorta di *Quadrupedi*, che hanno ſolo due gran denti notabili in ciaſcuna maſcella: queſti ſono la ſpezie leporina, e vivono ſolamente d' erbe, &c.

Fra i *Quadrupedi* della *ſpezie de' Gatti* ſi contano il Lione, la Tigre, il *Pardalis*, il cui maſchio è il Pardo, *Pardus*, e la femmina la Pantera, *Panthera*; il Lupo Cerviere, o lince; il Gatto pardo; il Gatto comune; e l' Orſo.

Della *ſpezie canina* ſi contano, il Lupo; il Lupo aureo; oltre il Cane comune, nella cui ſpezie ſi annoverano, il maſtino; il Cane *Venaticus grajus*, *Græcus*, o *Scoticus*, il levriere; il levriere d' Irlanda; il Cane *Venaticus ſagax*, *indagator*, *ſectator ferarum*, &c. il bracco; il Cane da caccia di Spagna, o *Venaticus Avjarius*, il Barbone da terra e d' acqua; il *Vertagus*, detto da' Franceſi *Baſſet*; il Cane Οἰκουρος, o *domeſticus*, il Cane di Caſa; il Cane *Melitæus*, di Malta, il cagnolino; il Cane *Getulus*, o *Islandicus*, detto dagli Ingleſi *Shock*; e in tutte queſte ſorte vi ſono non poche varietà di razze di Cani baſtardi, o generati da due ſpezie.

Un' altra ſorta della *ſpezie canina* è la volpe; l' animale *zibetichum*, il zibetto, i di cui grugno, e denti lo moſtrano della razza de' Cani; il *Coati* d' America, o ſia *rackoon*, o *rattoon*; l'*Yzquiepate*, il *Carigueya*, *Maritucaca*, *Carigoy*, *ropoza*, o *poſſum*; il Taſſo, *taxus*, o *meles*; l' altro Taſſo bigio, detto dagli Ingleſi, *badger grey*, *or pate*; la lontra; il Foca, Vitello marino; il Cavallo marino, mal preſo da alcuni per l' ippopotamo; gli Olandeſi lo chiamano *Walras*, e i Daneſi, e Iſolani del Settentrione, *Roſmarus*; in fine, il *manati*, o Vacca marina.

De' *Quadrupedi* della ſpezie di *Donnole* e *Sorci*, è, primo, la *muſtela vulgaris*, o Donnola comune, nel Paeſe d' Yorck detta *fonmart* o *fitcher*, γαλέη; la *viverra Indica*, detta *quel*, e *quirpele*; e un' altra ſorta detta *mungo*, e *mungathia*, d' un grigio roſſiccio; la *muſtela*, ermellino, ſe è bianca; e *muſtela ſilveſtris*, il furetto; *putorius*, la faina; *martes* o *foyna*, la martora; *muſtela zibellina*, il zibellino; finalmente la *genetta*; e l' *ichneumon* di Bellonio.

Della *razza leporina* de' *Quadrupedi*, ſono pri-

prima, *lepus*, o la lepre comune; il coniglio, *cuniculus*; *tapeti*, o coniglio del Brasile, e l'*aperea* del Brasile; l'*hystrix*, istrice, o porco spinoso, e l'istrice d'America, o *cuanda* del Brasile; il Castóro; *Sciurus vulgaris*, o Scojattolo; il Scojattolo alato di Virginia, Zelandia, Barbaria, e America; *mus domesticus*, maggiore, e minore, il topo e sorcio comune: a questi pure possono riferirsi *mus major aquaticus*, il topo d'acqua; il ratto muscato, *mus avellanarum*, maggior, e minore; il ghiro, o dormitore, *mus noricus*, *Cricetus*, *alpinus*, o marmotta; il *cavia cobaya*, o Coniglio Americano, il porcellino d'India; l'*agati*, e *paca* del Brasile; il topo di Norvegia, o *leming*; il *glis*, o Ghiro, di Gesnero, detto anche *rell*; il topo Indico, &c.

QUADRUPEDI *Anomali* — A queste varie specie, si debbono riferire le seguenti Anomale.

(1.) Quegli Animali vivipari di quattro piedi, che hanno un grugno lunghetto, co' piedi divisi in diversi sproni, e dita, e che hanno denti; come l'*echinus terrestris*, o riccio comune, o spinoso; *erinaceus Indicus albus*; *tatu*, o *armadillo prima* di Marcgravio; *tatuete* di Brasile, o la seconda specie dell'*armadillo*, secondo Marcgravio; *tatu apara*, la di lui terza specie dell'*armadillo*, *Tatu mustellinus*, *Soc. Reg. Mus.* l'*armadillo* con testa di donnola; la talpa; *mus araneus*, specie di topo campestre.

(2.) Animali *quadrupedi* e vivipari con grugno lunghetto, e con piedi divisi in diversi sproni, o dita, ma senza denti; come il *tamandua-guacu* del Brasile, di Marcgravio; *ursus formicarius* di Cardano, il grand'Orso *formicario*; il *tamanduais* del Brasile, o l'Orso minore *formicario* di Marcgravio.

(3.) QUADRUPEDI *anomali alati*, con un grugno più corto, e i lor piedi divisi come sopra; essendo della specie de' pipistrelli, o nottole; de' quali vi sono diverse grandezze, e differenti forme.

(4.) V'è un Animale assai anomalo, che ha tre sole prese ad ogni piede; e quest'è l'Asino, o *ignavus* di Marcgravio, il pigro, od infingardo.

(5.) QUADRUPEDI vivipari e sanguinei, che respirano con polmoni, ma che hanno solamente un ventricolo nel cuore; come la rana aquatica; *rana arborea*, o *ranunculus viridis*, la piccola rana d'albero, o verde; *bufo*, o *rubeta*, la botta; *testudo*, la testuggine, in Greco χελώνη; di queste ve n'è di terra, e d'acqua, e molte specie differenti. Vedi TESTUGGINE, e TARTARUGA.

(6.) QUADRUPEDI *ovipari*, con una coda lunga stesa in fuori orizzontalmente, sono la specie di lucerte; come, *lacertus omnium maximus*, il Coccodrillo; *cordylus*, o *caudiverbera*, presso i Greci *uromastix*, più grande d'una lucerta verde; *tapayaxin*, della nuova Spagna; *lacertus orbicularis* di *Hernandez*; *lacertus vulgaris*, la lucerta comune, o ramarro; la lucertola verde; *lacertus fucetanus* di Aldrovando, a Roma e Napoli chiamato Tarantola; *lacertus Indicus*, detto *senembi* e *inguana*; lucerta di Brasile, detta *tejuguacu*, e *temapara* da Marcgravio; la *taraguira*, *ameira*, *taraguico Aycuraba*, *Americima*, *Curapopepa*, *Teiunham*, &c. di Marcgravio; la lucertola Indiana; il *scincus*, o Coccodrillo terrestre; il *seps*, o *lacerta chocidica*, una sorta di serpente con piedi; *stellio*, lo stellione, o lucerta macchiata; la Salamandra terrestre, e l'acquatica, detta anche lucerta d'acqua; la lucerta volante Indiana; e il Camaleonte.

QUADRUPLICATO, QUADRUPLO, è una somma o numero moltiplicato per quattro, o preso quattro volte. Vedi RAPPORTO, e MOLTIPLICE.

QUADRUPLO è particolarmente usato per una moneta d'oro, che vale quattro volte tanto, quanto quella, di cui ella è il *quadruplo*.

Il *Quadruplo* della doppia di Spagna è un pezzo di quattro doppie, del valore di circa tre lire sterline e dodici *scillini*, chiamato anche *Doblon* doppio.

Il Quadruplo del *Louis d'or* è solamente eguale a due *Louis d'or*, o doppie di Francia, o a una lira sterlina e tredici *scillini*. Vedi DOPPIA.

QUÆ PLURA; uno scritto, che anticamente avea luogo, là dove s'era fatta inquisizione, da un'*Escheator*, in Inghilterra, di tali terre, o tenute, di cui era qualcuno in possesso quando morì, e che si supponevano non essere tutte trovate dall'Uffizio. Vedi ESCHEATOR.

Questo scritto serviva per indagare che terre o tenute di più possedeva quella tale persona quando morì. — Ma ora è reso

inutile colla ſuppreſſione della Corte di *Wards and Offices*.

QUÆ *ſervitia*. Vedi *Per quæ ſervitia*.

QUÆSTA, negli antichi Scrittori Ingleſi denota un' Indulgenza, o remiſſione di penitenza; data da' Papi da diſtribuirſi. Vedi INDULGENZA, e QUÆSTIONARII.

QUÆSTIONARII, negli antichi libri legali Ingleſi, erano gente, che andavano attorno con Indulgenze di porta in porta, dimandando la carità per loro, o per altri. Vedi INDULGENZA.

QUÆSTUS*, in Legge, è quella tenuta, o effetti, che un Uomo ha per acquiſizione, o compra; in diſtinzione di *hæreditas*, che è ciò ch' egli ha per diſcendenza. Vedi ACQUISTO, e BENI.

* *Glanv. lib.* vii. *aut habet hæreditatem tantum, vel* quæſtum *tantum, aut hæreditatem &* quæſtum.

QUAGLIARE, il coagulare o fiſſare un corpo fluido; particolarmente latte. Vedi COAGULAZIONE.

Pauſania dice, che Ariſteo figlio d'Apolline, e Cirene figlia del fiume Peneo, furono i primi, che trovarono il ſecreto di *quagliare* il latte. Vedi LATTE.

A Firenze ſi *quaglia* il latte per far formaggio, con fiori di Carciofi; in luogo di gaglio, uſato dagli Ingleſi per lo ſteſſo propoſito. Vedi CACIO.

I Biſalti, popoli di Macedonia, come oſſerva *Rochfort*, non vivono, che di latte *quagliato*. Egli aggiunge, che il latte rappreſo è l' unico cibo del popolo dell' *Auvergne* ſuperiore in Francia, e il ſiero l' unica lor bevanda.

Le donne di freſco ſgravate ſono ſoggette ad avere il lor latte *quagliato*, o convertito in picciole grume ne' lor ſeni, il che cauſa pene violenti, con tremori di freddo nella ſchiena.

Si deve ciò alla mancanza di ſucchiarle; onde è evidente il metodo di rimediarvi, o prevenirne il male.

QUAGLIERE, iſtrumento per imitare il canto della quaglia.

QUALE *Jus*, era in Inghilterra un antico ſcritto giudiziale, che avea luogo dove una perſona religioſa tenea ſentenza di ricuperar terre, prima che foſſe eſeguita la ſentenza.

Queſto ſcritto ſi ſpediva all' *Eſcheator* tra ſentenza ed eſecuzione, per indagare ſe la perſona religioſa aveſſe diritto di ricuperare, o ſe la ſentenza foſſe ottenuta per colluſione tra il demandante e il tenente; nell' intento d' impedire, che il vero padrone veniſſe defraudato.

QUALIFICATORE, nella Legge Canonica, un Teologo deſtinato a qualificare, o a dichiarare la qualità d' una propoſizione portata davanti un Tribunale Eccleſiaſtico; principalmente avanti l' Inquiſizione.

I *Qualificatori* dell' Uffizio non ſono giudici; danno ſolo il lor ſentimento ſulle propoſizioni, che vengono lor preſentate. — Gl' Inquiſitori ſono quelli che giudicano. Vedi INQUISIZIONE.

QUALITA', QUALITAS, è quell' affezione d' una coſa, d' onde ella è denominata tale; o quella per cui una coſa fa impreſſione ne' noſtri ſenſi in queſta o quella guiſa, e da cui prende queſta o quella denominazione. Vedi AFFEZIONE.

Così, quella potenza nel fuoco, qual' ella ſi ſia, colla quale eſſo eccita in noi la ſenſazion del calore, poichè ella è ciò, donde il fuoco è denominato caldo, è la chiamata *Qualità* di fuoco. Vedi CALORE.

La parola *Qualità*, *Qualitas*, ſi dice eſſere ſtata prima introdotta nel Latino da Cicerone: ſin' al ſuo tempo i Romani evitavano ſtudioſamente l' uſo di un termine, che denotava un Aſtratto; e in luogo di eſſo, conſideravano ſolamente il concreto, ſignificato per *Quale*. — Lo ſteſſo ſi oſſerva degli antichi Greci, che non uſavano ποιότης, ma ποῖον. Vedi ASTRATTO, e ASTRAZIONE.

QUALITA' (ſi dee oſſervare) è un termine ambiguo; ed è ſtato applicato a certe coſe, che debbono piuttoſto eſſere ſtate riguardate come ſtati di materia, o unimenti di varie *Qualità*; come vita, ſanità, bellezza, &c.

Vi ſono ancora altri attributi, come grandezza, figura, moto, e quiete, ordinariamente poſti tra le *Qualità*, e che potrebbero eſſere con maggior convenienza annoverati tra i modi primarj delle parti della materia; poichè da queſti ſemplici attributi, tutte le *qualità* derivano. Vedi MODO.

Gli antichi Filoſofi Scolaſtici diſtinguono la *Qualità* in generale, che eſſi chiamano

no *Qualità metafisica*, e *predicamentale*; *in essenziale*, e *accidentale*. — I moderni, più comunemente, in *spirituale* e *corporea*.

Le *Qualità spirituali*, o *Qualità dell' anima*, sono affezioni della mente, considerata come è in quest'o quell'abito, o disposizione. — Di queste, ne fanno due sorte; l'una appartenente all'intelletto, l'altra alla volontà: della prima sorta sono la cognizione, l'opinione, la certezza, il dubbio, &c. della seconda, sono tutte le virtù e vizj morali. Vedi INTELLETTO, VOLONTA', COGNIZIONE, IGNORANZA, OPINIONE, &c. Vedi anche VIRTU', &c.

Le *Qualità corporee* o *fisiche* sono quelle che principalmente consideriamo sotto questa denominazione, e alle quali la definizione data di sopra è accomodata.

I Filosofi sono divisi circa la natura di queste *Qualità*, o cosa elle siano nel corpo. — Il linguaggio generale della Scuola Peripatetica è, che elle sono cose distinte dai corpi stessi; sono sopraggiunte ad essi, o derivano dalle lor forme sostanziali: sul qual principio, sostengono i Peripatetici, che le Qualità siano reali, e le denominano *Accidenti*; supponendole essere *inerenti* nelle sostanze, benchè non nella relazione delle parti, ma essere con tal mezzo sostenute come in un soggetto, ed incapaci di sussistere senza di esse. — In effetto i Tomisti definiscono le *Qualità* essere accidenti, che procedono e risultano dalla forma; nella stessa maniera, che la Quantità è un accidente che procede o risulta dalla sostanza. Vedi FORMA, ACCIDENTE, QUANTITA', &c.

I moderni rigettano assolutamente la nozione di *Qualità* distinte dal corpo; e insistono, che le potenze, pel cui mezzo i corpi eccitano in noi le idee di tali qualità, non sono altro che l'affezioni meccaniche de' corpi stessi, cioè, la figura, magnitudine, moto, &c. delle parti, di cui son composti. Vedi MECCANICO.

Le principali considerazioni inculcate da' Fautori delle *Qualità* reali sono, che queste potenze possono essere attualmente separate dalle sostanze, cui sono inerenti; come vediamo in luce, calore, &c. Che da queste stesse *Qualità* considerate come tante determinazioni risulta una gran diversità ne' corpi: e che i corpi, secondo la diversità delle lor *qualità*, fanno differenti impressioni su i nostri sensi.

All' incontro, gli Aderenti al metodo sperimentale, spiegano tutte le *qualità* de' corpi da cause meccaniche.

Così tutt' i Fenomeni di un orologio, il moto delle sue ruote, le sue mani, &c. con che batte l'ora, segna il minuto, il giorno, il tempo della Luna, &c. vengogono tutti evidentemente dall' unico principio; il quale, mai non ci figuriamo, che abbia alcune potenze particolari, per mezzo delle quali venga abilitato a fare tali scoperte; nè qualche altro principio, fuorchè quello solo della elasticità — Di nuovo, quando il Fabbro, che prima inventò le serrature e le chiavi, ebbe fatto la sua prima serratura, era questa solo un pezzo di ferro, martellato in una figura particolare; e quando, poscia, vi fece una chiave, questa pure, considerata in se stessa, non era altro che un pezzo di ferro d'una figura determinata; ma come questi due pezzi di ferro potrebbero ora essere applicati l'uno all'altro, in una certa maniera, poichè v'era congruenza tra le guardie della serratura, e quelle della chiave, viene appunto ciascuno d'essi ad acquistare una nuova capacità; e diventava una principal parte della nozione e definizione d'una serratura, l'essere questa idonea ad esser fatta per aprire o serrare, per mezzo di quell' altro pezzo di ferro, detto chiave; e si riguardava come una facoltà e potenza peculiare nella chiave, l'essere atta ad aprire e chiudere la serratura. — E pure per questi nuovi attribuiti non veniva aggiunta alcuna entità reale o fisica, nè alla serratura, nè alla chiave; restando ciascuna di esse lo stesso pezzo di ferro, appunto figurato, com'era di prima. E, di nuovo, quando il Fabbro fece altre chiavi di differenti grandezze, o con differenti guardie; benchè la prima serratura non potesse esser aperta con alcuna di quelle chiavi, nulladimeno, quell' indisposizione non era niente di nuovo nella serratura, o di distinto dalla figura, che essa avea prima che queste chiavi fossero fatte.

Perchè, dunque, non possiamo noi concepire, che le *Qualità* sensibili, benchè, per virtù d'una certa congruenza od incongruenza in punto di figura, tessitura, o altre

tre meccaniche proprietà, le porzioni della materia, che esse modificano, siano abilitate a produrre varj effetti, rispetto de' quali si dicono i corpi essere dotati di *qualità*; pure, non sono ne' corpi dotati di esse, alcune reali o distinte entità, o cose diverse dalla materia stessa di una tal determinata grossezza, figura, e altre modificazioni meccaniche?

Così, benchè i moderni Orefici, ed affinatori annoverino tra le *qualità* più distinte dell'oro, l'esser egli dissolubile nell' acqua regia, quando l'acqua forte non opera in esso; nulladimeno questi attributi non sono nell'oro qualche cosa distinta dalla di lui particolar tessura; nè l'oro, che noi ora abbiamo, è di qualche natura diversa da quella del tempo di Plinio, in cui l'acqua forte, e l'acqua regia erano ignote.

Se un altro Mestruo, che il Sr. *Boyle*, com'egli ne suggerisce, possedea, si inventasse per dissolvere oro puro in parte, e cambiarlo in un differente corpo metallino; vi risulterebbe allora un'altra nuova proprietà, per distinguere con essa questo da altri metalli: pure la natura dell'oro non è ora punto diversa da ciò ch'egli era prima della scoperta di quest'ultimo Mestruo.

Vi sono corpi non purgativi, nè sudorifici, con alcuni de' quali l'oro essendo unito, acquista una virtù purgativa, e con altri, una potenza di procurar il sudore. — La natura ella stessa alle volte produce cose, che non hanno alcun rapporto ad altre: e l'arte, spezialmente quand'è assistita dalla Chimica, può cagionare tante nuove produzioni, che nessuno può numerare, ma i corpi più famigliari possono avere moltitudine di *qualità*, che nessuno sogna, e che ben difficilmente saranno credute entità reali fisiche.

Tutti sanno, che il Sole ha una potenza d'indurare la creta, ammollire la cera, liquefare il butirro, disfare il ghiaccio, di mutar l'acqua in vapori, far che l'aria si dilati in un Termometro, di contribuire ad imbiancare la tela, d'abbronare la bianca pelle del viso, ingiallare l'erba mietuta, maturare i frutti, covare le ova de' bachi da seta, ed insetti, &c. e di fare molte altre cose, alcune delle quali pajono contrarie ad altre; non sono però queste potenze o facoltà distinte nel Sole, ma solo la produzione del di lui calore, diversificata dalle differenti tessiture del corpo, su cui accade che operi, e dalla condizione dell' altre sostanze interessate nell' operazione. E, perciò, abbia il Sole, o non abbia, in certi casi, alcuna influenza affatto distinta dalla sua luce e calore, vediamo, che tutt' i mentovati Fenomeni sono producibili dal calore del fuoco comune, ben applicato, e ben regolato. *Boyle delle Forme, e Qualità.*

Alcuni Antichi, e in particolare i Peripatetici, distinguevano le *Qualità* in *sensibili*, ed *occulte*.

Le *Qualità sensibili* o *manifeste*, sono quelle che risultano da certe modificazioni della materia, e che diventano immediatamente oggetti de' nostri sensi. — Tali sono tutte le soprannotate.

Benchè, in rigore, quelle sole diconsi essere *Qualità sensibili*, che toccano qualche senso solo; come il colore fa impressione sull'occhio, il suono nell'orecchio, &c.

Queste sono anche talvolta dette *Qualità tangibili*, perchè solamente producono il lor effetto, cioè, eccitano le loro idee in noi quando sono contigue, o in contatto coll' organo.

Le *Qualità occulte*, sono certe potenze latenti, che risultano dalle forme specifiche delle cose, di cui non si può dare alcuna razional soluzione su qualche principio di Fisica. Vedi OCCULTO.

Le *Qualità sensibili* sono d'ordinario suddivise in *primarie* e *secondarie*.

Le *Qualità primarie* o *generali* sono quelle che si trovano in tutt' i corpi; o che si confanno ad ogni materia, considerata come materia, e perciò agli elementi stessi. — Tali sono estensione, figura, moto, quiete, solidità, impenetrabilità, e numero. Vedi CORPO, FIGURA, SOLIDITA', &c.

Le *Qualità secondarie* o *particolari* sono quelle, che risultano da una composizione o mistura d'elementi, e che non si confanno al corpo come corpo, ma come un misto. — Tali sono, luce, calore, freddo, colore, suono, gusto, odore, durezza, mollezza, fluidità, sodezza, asprezza, morbidezza, opacità, trasparenza, &c.

Secondo Aristotile e i Peripatetici, le *Qualità primarie* o *elementarie* sono quelle de' quat-

quattro elementi ſteſſi; cioè, calore, freddo, umidità, e ſiccità. Vedi ELEMENTO.

Le *Qualità ſecondarie*, ſecondo il ſuddetto, ſono tutte l'altre; le quali ſono combinazioni o unimenti delle prime, cioè dell' *elementarie*; come colore, odore, guſto, &c.

Per dare un'idea del metodo d'Ariſtotile di ſpiegare queſte *qualità ſecondarie* dalle di lui *primarie*, metteremo per eſempio il conto, ch'egli ne dà, del colore. — Tutt' i colori, dunque, dic' egli, ſono generati dalla miſtura delle quattro *qualità* elementari: il bianco, e. gr. è prodotto, quando l' umidità formonta il calore, come in uomini vecchj, che diventano grigj: il nero è prodotto quando l'umidità ſi ſecca, come in muri, ciſterne, &c. il roſſo, &c.

Tra i Filoſofi Scolaſtici troviamo altre diviſioni di *Qualità*; come *attiva*, e *paſſiva*; *reale*, e *intenzionale*.

Le *Qualità attive* ſono quelle, per virtù delle quali gli effetti, e le operazioni vengono attualmente prodotte in altri corpi riſpettivamente ben diſpoſti. — Tali ſono il calor del fuoco, l' umidità dell' acqua, &c.

Le *Qualità paſſive* ſono quelle, per mezzo di cui i corpi ſon diſpoſti a ricevere l' azione d' altri — Tali ſono, l' *infiammabilità* nell' oglio, &c.

Le *Qualità reali* ſono quelle che rimangono nel Soggetto; ed operano puramente in coſe contigue ad eſſo — Come il fuoco in un pezzo di ferro non ignito.

Le *Qualità intenzionali* ſono quelle, che ſortono dal Soggetto, e operano in diſtanza. — Tal' è la luce tramandata dal Sole, &c.

Ma i Moderni ſono di parere che o tutte le *Qualità* ſono reali, o tutte egualmente intenzionali. — Coſicchè la diſtinzione è fuor di propoſito.

Per quanto ci ſia ignota la natura delle *Qualità*, o la maniera della lor operazione; nulla di meno ſappiamo le leggi della loro intenſione e remiſſione. — Il D^r. *Keil* dimoſtra, che ogni *qualità*, che è propagata *in orbem*, come luce, calore, freddo, odore, &c. ha la ſua efficacia accreſciuta, o diminuita in una *razion* duplicata delle diſtanze dal centro di *radiazione*, o produzione della *Qualità*, reciprocamente.

Così, ſia A (*Tav. Geometria fig.* 80.) un centro, donde qualche *Qualità* ſtende ſe ſteſſa all' intorno, ſecondo le linee rette A*e*, A*f*, &c. L' efficacia della *Qualità*, o ſia calore, freddo, odore, &c. ſarà (a diſtanze eguali da A) come la ſpeſſezza o denſità dei raggj A*b*, A*c*, A*d*. Ma i raggj dentro il circolo interiore, o piuttoſto ſuperficie ſferica, *b c d* H, quando vengono ad eſſer' eſteſi all' altra ſuperficie ſferica, *e f g* K, ſaranno aſſai meno ſerrati di prima, e ciò nella reciproca proporzione degli ſpazj che occupano; cioè, ſe la ſuperficie eſteriore è doppia dell' interiore, i raggj vi ſaranno ſolti ſolamente della metà: ma poichè le ſuperficie ſferiche ſono come i quadri dei lor *radii* o raggj, perciò l' efficacia della *Qualità* nella ſuperficie interiore ſarà a quella dall' eſteriore, come A*e* quadro, a A*b* quadro. *Q. E. D.*

Il S^r. Iſacco *Newton* pone per una delle regole di filoſofare, che quelle *Qualità* de' corpi, che ſono incapaci di eſſere inteſe, o rimeſſe, e che ſi trovano riuſcire in tutt' i corpi, in cui ſia poſſibile fare ſperimento, debbono eſſere ſtimate *Qualità* univerſali di tutt' i corpi. Vedi FILOSOFARE.

Qualità Chimiche — Si poſſono diſtinguere le *Qualità Fiſiche*, col S^r. *Boyle*, in *prime*, *ſeconde*, *e terze*; alle due ultime delle quali ſi poſſono riferire varie *Qualità*, di cui non hanno trattato gli Scrittori di Siſtemi Fiſici; e alcune di queſte, in grazia di diſtinzione, poſſono chiamarſi *Qualità Chimiche* di coſe, perchè, non conoſcendole Ariſtotile e gli Scolaſtici, ſono ſtate principalmente introdotte col mezzo di operazioni, e ſperimenti chimici: come fumigazione, *amalgamazione*, *copellazione*, volatilizzazione, precipitazione, &c. Vedi CHIMICA.

Con queſte operazioni, tra altri mezzi, le coſe corporee vengono ad apparire volatili, o fiſſe, ſolubili o inſolubili in alcuni Meſtrui, *amalgamabile* o *inamalgamabili*, &c. il che tanto merita il nome di *Qualità*, quanto lo vogliono altri varj attributi, a' quali egli è accordato.

A queſte *Qualità Chimiche* alcune altre poſſono aggiungerſi, le quali, per l' uſo che ne fanno i Fiſici principalmente, ſi poſſono chiamare *Qualità mediche*, per mezzo di cui alcune ſoſtanze ricevute nel corpo umano ſono riſolventi, diſcutenti, ſuppuran-

ranti, aſterſive, &c. Perchè, benchè alcune facoltà delle medicine, come quelle di ſcaldare, rinfreſcare, ſeccare, attenuare, purgare, &c. poſſano eſſere convenevolmente riferite alle prime, ſeconde, o terze *qualità*, mentovate da' naturali; mentre altre ſono conſiderate occulte; pure, come molte di eſſe non debbono riferirſi alle *qualità*, cui elle ſono ſovente aſcritte, un trattato di eſſe può eſſere riguardato come coſa deſiderata, e merita un luogo diſtinto nella Filoſofia naturale. Vedi MEDICINA; Vedi anche PURGATIVO, &c.

QUALITA' *Coſmiche*. Vedi COSMICHE QUALITA'.

QUALITA', è anche uſata per una ſorta di titolo dato a certe perſone in riſpetto de' lor Territorj, Signorie, o altre pretenſe. Vedi TITOLO.

Così il Re della Gran Brettagna prende la *qualità* di Re di Francia: il Re di Polonia quella di Re di Svezia: il Re di Sardegna quella di Re di Cipro, e di Geruſalemme: i Czari di Ruſſia, e i Re di Spagna hanno fogli intieri di *qualità*. — L'Imperator della China aſſume la *qualità* di figlio del Sole.

QUAM *diu ſe bene geſſerit*, è una clauſola frequente, in Inghilterra, in lettere patenti, o conceſſioni d'Oficj, per aſſicurarle fin tanto, che le perſone, cui ſono accordate, non ſi rendano colpevoli di averne abuſato. Vedi OFFIZIO, &c.

Così, e. gr. troviamo in quelle, che ſon date ai Baroni *of the Exchequer*, dell'Erario, dove s'intima, che eſſi le terranno pel tempo che ſi comporteranno bene: il che dee riſtrignerſi a materie di loro uffizj; e non ſignifica di più di quello che verrebbe importato dalla Legge, in caſo che l'uffizio foſſe ſtato commeſſo a vita. Vedi BARONE.

Una conceſſione perciò con queſta clauſola, è equivalente a una conceſſione a vita. Vedi GIUDICE, GIUSTIZIA, &c.

QUANTITA', *quantitas*, è ogni coſa capace d'eſtimazione, o miſurazione; ovvero, che eſſendo comparata con un'altra coſa della ſteſſa ſorta, può dirſi che ſia più grande o più piccola di eſſa; eguale o ineguale a eſſa. Vedi MISURA. — La Matematica è la Scienza o Dottrina della *Quantità*. Vedi MATEMATICA.

La *Quantità* è un attributo generale, applicato in aſſai differente maniera a coſe di ben diverſa natura; ond' egli è impoſſibile il darne una definizione univerſale.

La *Quantità* ſi applica a coſe, e a modi; e ciò, o ſingolarmente a uno; o pluralmente a molti. — Nel primo caſo ſi chiama *magnitudine*, nel ſecondo *moltitudine*. Vedi MAGNITUDINI, &c.

La *Quantità* ſi può ridurre a quattro claſſi, cioè:

QUANTITA' *morale*, che dipende dalle maniere degli Uomini, e dalla libera determinazione delle lor volontà. — Come i prezzi, e valor delle coſe, gradi di dignità e potere, di ben e di male, di merito e demerito, ricompenſe e caſtighi, &c.

QUANTITA' *nozionale*, che riſulta dall'operazione del ſolo intelletto. — Come la vaſtità, o ſtrettezza della capacità della mente, e de' ſuoi concetti. — In Logica, gli univerſali, i Predicamenti, &c. — Nella Gramatica, la *Quantità* e miſura delle ſillabe, accenti, tuoni, &c.

QUANTITA' *Fiſica*, o *naturale*, che è di due ſorte; 1. Quella, che la natura ci dà nella materia, e ſua eſtenſione. Vedi CORPO, e ESTENSIONE. — E, 2. Nelle potenze, e proprietà de' corpi naturali; come gravità, moto, luce, calore, freddo, rarità, denſità, &c. Vedi MOTO, GRAVITA', &c.

QUANTITA' *Traſcendentale*; come durazione, la continuazione d'ogni eſſenza, eſiſtenza, tempo, &c. Vedi DURAZIONE, TEMPO, &c.

La *quantità* è anche diſtinta volgarmente in *continuata*, e *diſcreta*.

La *Quantità continuata*, è quando le parti ſono conneſſe inſieme. — Queſta, di nuovo, è di due ſorte; *ſucceſſiva*, e *impropria*; come il tempo. Vedi TEMPO.

La *Quantità diſcreta* è, quando le parti, di cui ella è compoſta, eſiſtono diſtintamente, e non conneſſe inſieme; il che fa quel che noi chiamiamo *numero*. * Vedi DISCRETO.

* *La nozione della quantità continua, e ſua differenza dalla diſcreta, appariſce ad alcuni ſenza fondamento. — Il Sig.* Machin *conſidera ogni Matematica quantità, o quella per cui alcun ſimbolo è poſto, come nient' altro che numero, in riguardo a certa miſura, che*

che è conſiderata come uno. Perchè non poſſiamo conoſcere preciſamente quanta ſia una coſa, ſe non col mezzo di numero. La nozione della quantità continua ſenza riguardo ad alcuna miſura, è indiſtinta e confuſa: E benchè alcuna ſpezie di tal quantità conſiderata fiſicamente, ſi poſſa deſcrivere per mezzo del moto, come le linee per mezzo del moto de' punti, e le ſuperficie col moto delle linee; pure le magnitudini o quantità Matematiche non ſono fatte dal moto, ma dal numerare ſecondo una miſura. Vid. Phil. Tranſ. N°. 447. p. 228.

La *Quantità permanente* è in oltre diſtinguibile in lunghezza, larghezza, e profondità. Vedi LINEA, SUPERFICIE, e SOLIDO.

Wolfio pare che ci dia una nozion più preciſa della *Quantità* Matematica, e ſue due ſpezie di diſcreta, e continua. — Tutto ciò che ſi riferiſce all' unità, appunto come una linea retta all' altra, è ciò che chiamiamo *Quantità*, o numero in generale. Vedi NUMERO.

Ora, ſe la coſa è riferita a una data unità, come 3. ſi chiama numero determinato: ſe all' unità in generale, o *lato-modo*, ſi chiama *Quantità*; la quale, su queſto principio, è lo ſteſſo che numero indeterminato.

Così, e. gr. la larghezza d' un fiume è preſa per una *Quantità*: Se poi ſi ricerca quanto ella ſia grande? per comprendere la ſua *quantità* prendiamo qualche unità a piacere, e cerchiamo il rapporto della larghezza a queſta; e ſecondo la differente unità aſſunta, eſprimiamo la larghezza del fiume in un differente numero determinato.

La larghezza del fiume, perciò, è una *quantità* conſiderata come riferita a un' unità vaga, o all' unità *lato-modo*; ma venendo determinata l' unità, la coſa è inteſa per mezzo d' un numero determinato.

In queſto ſenſo, l'Algebra è l'Aritmetica delle *Quantità*. Vedi ALGEBRA.

La *Quantità* di moto, in meccanica, è di due ſorte, cioè, di moto momentario, e di moto intiero.

QUANTITA' di *moto intiero*. — I Carteſiani definiſcono il moto intero come il momentario, per mezzo del *factum* della maſſa, o della quantità della materia, nella velocità; ma poichè il moto è un' eſſere ſucceſſivo, e non ha parti co-eſiſtenti inſieme, la ſua quantità dee eſſere ſtimata dall' aggregato delle varie parti eſiſtenti ſucceſſivamente; ed è perciò eguale al *factum* dei momenti nel tempo.

La *Quantità* del *moto momentario*, è il *factum* della velocità nella maſſa; o una miſura riſultante dell' unita conſiderazione della *quantità* della materia, e della velocità del moto del corpo; eſſendo il moto di ogn' intera eſſenza, la ſomma, o l' aggregato del moto in tutte le varie parti. Vedi MOTO.

Quindi, in un corpo due volte più grande d'un altro, moſſo con eguale velocità, la *quantità* del moto è doppia; ſe la velocità ancora è doppia, la *quantità* del moto ſarà quadrupla. Quindi la *quantità* del moto momentario *coincide* con ciò che chiamiamo momento, o impeto di un corpo movente. Vedi MOMENTO.

Nella colliſione de' corpi la *quantità* del moto momentario, che ſi trova col prendere la ſomma dei moti tendenti all' iſteſſa parte, o la lor differenza, ſe tendono verſo contrarie parti, non è punto cangiata da qualunque azione de' corpi l' uno sull' altro. Vedi PERCUSSIONE.

La *Quantità* della *materia* in ogni corpo è il prodotto della denſità nella maſſa; o una *Quantità* riſultante dall' unita conſiderazione della ſua magnitudine e denſità. Vedi MATERIA.

Come, ſe un corpo è due volte così denſo, e occupa due volte tanto ſpazio, come un' altro, ſarà quattro volte così grande.

Queſta *Quantità* della *materia* ſi ſcopre ottimamente per mezzo dell' aſſoluto peſo de' corpi. Vedi MASSA, PESO, &c.

QUANTITA' *infinita*. — Benchè l' idea di magnitudine infinitamente grande, o tale che ecceda ogni *Quantità* aſſegnabile, inchiude una negazione di limiti; pure tutte queſte tali magnitudini non ſono eguali tra di loro; ma oltre l' infinita lunghezza, e l' infinita *area*, non v' è meno di tre diverſe ſorte di ſolidità infinita; le quali tutte ſono *quantità ſui generis*; e quelle di ciaſcuna ſpezie ſono in date proporzioni. Vedi INFINITO.

La lunghezza infinita, o una linea infinitamente lunga, è da conſiderarſi, o come cominciante a un punto, e così infinitamente eſteſa per un verſo; o pure per ambi i verſi dallo ſteſſo punto: nel qual caſo l'una,

che è un cominciamento d'infinità, è una metà dell'intera, che è la ſomma dell'infinità cominciante e ceſſante, o dell'infinita *à parte ante*, e *à parte poſt*, che è analoga all'eternità in tempo e durazione; in cui v'è ſempre tanto da ſeguitare, quanto è paſſato ogni punto o momento di tempo. Vedi ETERNITA'.

Nè l'addizione, o ſottrazione di tempo, lunghezza o ſpazio di tempo, altera il caſo, quanto a infinità, o eternità; poichè nè l'una nè l'altra può eſſere qualche parte del Tutto.

Quanto alla ſuperficie, o *area* infinita, ogni linea retta infinitamente eſteſa per ambi i verſi su un piano infinito, divide coteſto piano in parti eguali, l'una alla dritta, e l'altra alla ſiniſtra della detta linea; ma ſe da qualche punto in tal piano, due linee rette vengono infinitamente eſteſe, così che facciano un'angolo; l'*area* infinita, intercetta tra coteſte linee rette infinite, è all'intero piano infinito, come l'arco d'un circolo tirato sul punto di concorſo di coteſte linee come un centro, intercetto tra le dette linee, è alla circonferenza del circolo; o come i gradi dell'angolo ai 360 gradi d'un circolo.

Per eſempio. — Due linee rette infinite incontrandoſi ad un angolo retto ſopra un piano infinito, inchiudono una quarta parte di tutta l'*area* infinita di tal piano: ſe due linee paralelle infinite ſi ſuppongono tirate su tal piano infinito, l'*area* intercetta tra eſſe ſarà parimente infinita; ma allo ſteſſo tempo ſarà infinitamente minore dello ſpazio intercetto tra due linee infinite, che ſono inclinate, ancorchè non formino che uno de' più piccoli angoli, perchè nell'un caſo la data diſtanza finita delle linee paralelle diminuiſce l'infinità in un grado di dimenſione; laddove in un Settore, v'è infinità in ambe dimenſioni; e per conſeguenza le *quantità* ſono, l'una infinitamente più grande dell'altra, e non v'è proporzione tra di loro.

Dalla ſteſſa conſiderazione riſultano tre diverſe ſpezie di ſpazio o ſolidità infinita; perchè un Paralellepipedo, o un Cilindro infinitamente lungo, è più grande di qualſivoglia magnitudine finita, quanto grande ella ſia; tutti cotali ſolidi, che ſi ſuppongono venire formati su una data baſe, ſono in proporzione l'uno all'altro, come quelle baſi. Ma ſe due di quelle tre dimenſioni mancano, come nello ſpazio intercetto tra due piani paralelli infinitamente eſteſi, e a una diſtanza finita; o con infinita lunghezza e larghezza, hanno una denſità finita; tutti cotali ſolidi ſaranno come le finite diſtanze date l'una all'altra.

Ma queſte *quantità*, benchè infinitamente più grandi dell'altra, ſono ancora infinitamente minori di alcuna di quelle, in cui tutte le tre dimenſioni ſono infinite. — Tali ſono gli ſpazj intercetti tra due inclinati piani infinitamente eſteſi; lo ſpazio intercetto dalla ſuperficie d'un Cono, o dai lati d'una piramide, parimente continuata in infinito, &c. delle quali tutte, non di meno, le proporzioni l'una all'altra, e al τὸ πᾶν, o vaſto abbiſſo di ſpazio infinito (in cui è il *locus* di tutte le coſe che ſono, o poſſono eſſere; ovvero al ſolido di lunghezza, larghezza, e groſſezza infinita, preſo per ogni modo e verſo) ſono facilmente aſſegnabili. — Perchè lo ſpazio tra due piani è al tutto, come l'angolo di coteſti piani ai 360 gradi del circolo. Quanto a' Coni e piramidi, ſono eſſi come la ſuperficie sferica intercetta da loro è alla ſuperficie della sfera; e perciò i Coni ſono come i Sini verſanti della metà de' lor'angoli, al diametro del circolo: queſte tre ſorte di *quantità* infinita ſono analoghe a una linea, ſuperficie, e ſolido; e così, come queſte, non poſſono eſſere comparate, o avere alcuna proporzione l'una all'altra. Vedi l'Articolo INFINITO.

Le *Quantità*, in Algebra, ſono numeri indeterminati, o coſe riferite all'unità in generale. Vedi NUMERO.

Le *quantità* ſono propriamente il ſoggetto dell'Algebra; che è del tutto converſante nella computazione di tali *quantità*. Vedi ALGEBRA, e CALCOLO.

Si ſuol notare le *quantità date* colle prime lettere dell'alfabeto *a*, *b*, *c*, *d*, &c. E le *quantità* ricercate colle ultime *z*, *y*, *x*, &c. Vedi CARATTERI.

Le *quantità algebraiche* ſono principalmente di due ſorte; *poſitive*, e *negative*.

Le *quantità poſitive* o *affermative* ſono quelle, che ſono più grandi di un nulla; e le quali ſono affetto col ſegno + prefiſſo; o ſuppoſto eſſer così. Vedi POSITIVO.

Le

Le *quantità negative* o *privative* ſono quelle minori d'un nulla; che ſono affette col ſegno — prefiſſo. Vedi NEGATIVO, e PRIVATIVO.

Quindi, 1. Poichè + è il ſegno d'addizione, e — il ſegno di ſottrazione; una *quantità* poſitiva è prodotta coll'aggiugnere alcuna reale *quantità* a nulla; e. gr. o + 3 = + 3; e o + *a* = + *a*. Ed una *quantità* privativa è prodotta col ſottrarre alcuna real *quantità* fuori di nulla; e. gr. o — 3 = — 3; e o — *a* = — *a*.

Per una dichiarazione — Supponete, quando ſiete affatto privo di danaro, che qualcheduno vi dia cento piaſtre; voi avete allora cento piaſtre di più di nulla; le quali piaſtre coſtituiſcono una *quantità* poſitiva.

All'incontro, ſupponete, che non avete danari, e che ſiete pur debitore di cento piaſtre; voi avete allora cento piaſtre di meno di nulla: perchè dovete pagare cento piaſtre per avere appunto nulla. Queſto debito è una *quantità* negativa.

Così nel moto locale, il progreſſo ſi può chiamare una *quantità* poſitiva, e 'l regreſſo una negativa; perchè il primo accreſce, ed il ſecondo diminuiſce lo ſpazio oltrapaſſato.

E nella Geometria, ſe una linea tirata verſo alcuna parte è ſtimata una *quantità* affermativa; un'altra pel verſo contrario ſarà una negativa.

Le *quantità* privative, perciò, ſono i difetti delle *quantità* poſitive, con cui elle ſono inteſe; e per conſeguenza non ſono *quantità* reali: perchè noi miſuriamo il difetto colla *quantità* difettiva; e così diviene intelligibile.

Poichè un difetto può eccedere un'altro, (e. gr. ſe ſette mancano, il difetto è maggiore di quel ch'è, ſe ſolo tre mancano) e poichè le *quantità* privative ſono il difetto delle *quantità* reali; una *quantità* privativa, eſſendo preſa un certo numero di volte, può eccedere un'altra. Per il che le *quantità* privative ſono omogenee l'una all'altra.

Ma poichè i difetti d'una *quantità* poſitiva preſi qualche numero di volte non poſſono mai eccedere la *quantità* poſitiva, ma ſolo divenir ſempre più deficienti; le *quantità* privative ſono eterogenee alle poſitive.

Poichè, dunque, le *quantità* privative ſono eterogenee alle poſitive, e omogenee alle privative; non vi può eſſere alcuna ragione tra una *quantità* privativa e una poſitiva, ma v'è una ragione tra le privative. E. gr. $-3^a : -5^a :: 3 : 5$. La ragione quì è la ſteſſa, che ſe le *quantità* foſſero poſitive. Ma ſi dee notare, che tra 1 e — 1, e tra — 1 e 1, la ragione è aſſai differente.

QUANTITA' *Commenſurabili*. Vedi COMMENSURABILE.

QUANTITA' *compoſte*. Vedi l'Articolo COMPOSTO.

QUANTITA' *continue*. Vedi CONTINUAZIONE.

QUANTITA' *eſponenziali*. Vedi l'Articolo ESPONENZIALE.

QUANTITA' *ſimili*. Vedi l'Articolo SIMILE.

QUANTITA' *ſemplici*. Vedi l'Articolo SEMPLICE.

QUANTITA' *traſcendentali*. Vedi TRASCENDENTALE.

QUANTITA' *variabili*. Vedi l'Articolo VARIABILE.

Addizione di *quantitadi*. — 1°. Se le *quantità* denotate colla ſteſſa lettera ſono affette collo ſteſſo ſegno, i numeri ad eſſe prefiſſi ſono aggiunti come nell'Aritmetica comune.

2°. Se elle ſono affette con ſegni differenti, l'addizione è cambiata in ſottrazione; e al reſto è prefiſſo il ſegno della più grande.

3°. Le *quantità* denotate con lettere differenti, ſono aggiunte col mezzo del ſegno +; come nel ſeguente eſempio:

$$\begin{array}{ll} 4a+2b-2c-5d-g & a-b \\ 5a-2b+6c+2d-3g & c \\ \hline 9a+4c-3d-4g & a-b+c \end{array}$$

Sottrazione di quantitadi. Vedi SOTTRAZIONE.

Moltiplicazione e diviſione di quantitadi. Vedi MOLTIPLICAZIONE e DIVISIONE.

Combinazione di quantitadi. Vedi COMBINAZIONE.

Se una *quantità* poſitiva è moltiplicata, o diviſa con un'altra *quantità* poſitiva, il riſultato è una *quantità* poſitiva.

2. Se una *quantità* negativa è moltiplicata, o diviſa con una poſitiva, il riſultato è una negativa.

3. Se una *quantità* negativa è moltiplicata, o diviſa con un'altra negativa, il riſultato è una poſitiva.

4. Se una *quantità* poſitiva è moltiplicata, o diviſa con una negativa, il riſultato è una *quantità* negativa.

QUANTITA', in Gramatica, denota la misura, o magnitudine delle sillabe; o ciò, che le determina ad esser chiamate lunghe o brevi. Vedi MISURA, e SILLABA.

Questa *quantità* è l'oggetto della Prosodia; ed è il riguardo a questa, che distingue il verso dalla prosa. Vedi VERSO, e PROSODIA.

L'economia, e ordine delle *quantitadi*, cioè, la distribuzione di sillabe lunghe e brevi, fanno ciò che chiamiamo il numero. Vedi NUMERO, RITMO, CADENZA, &c.

Le *quantità* sogliono esser distinte da' Gramatici coi Caratteri ˘ breve, e ¯ lunga. Vedi CARATTERE, e ACCENTO.

La proporzione tra le sillabe lunghe e brevi può generalmente fissarsi la medesima come tra la Semiminima e la Croma nella Musica; cioè come 2 a 1. Vedi TEMPO.

Nella maggior parte de' Linguaggj vi sono alcune sillabe, le cui *quantitadi* variano, come la misura richiede; come nell'Inglese ¯ ˘ ¯ record e ¯ ˘ ¯ record.

Alcuni Autori confondono le *quantità* coll'accento: ma la differenza è ben visibile; mentre le prime sono la lunghezza o brevità d'una sillaba, ed il secondo è l'alzamento o depression della voce. Vedi ACCENTO.

Da due *quantità*, cioè sillabe lunghe, e brevi, nascono tutte le varietà de' piedi poetici, le quali sono ben grandi. Orazio solo non ne usa meno di ventotto. Anzi i Greci oltrepassarono di gran lunga i Romani in tal rispetto. — Effettivamente, in quanti modi due *quantità* possono esser variate per composizione, e trasposizione da due a sei sillabe, tanti appunto differenti piedi sono stati inventati da' Poeti Greci, e cotesti sotto distinti nomi, fino al numero di 124. Benchè sia opinione di alcuni letterati, che i numeri poetici si possono sufficientemente spiegare da' piedi di due o tre sillabe, a cui si può ridurre il resto. Vedi PIEDE.

I piedi formati dagli antichi delle sillabe lunghe e brevi immediatamente, sono il *spondeo*, che è composto di due sillabe lunghe; il *pirrico*, di due brevi; il *trocheo*, d'una sillaba lunga, e breve; e il *jambico*, d'una sillaba breve, e lunga. Vedi SPONDEO, TROCHEO, JAMBICO, &c.

Quei di due sillabe sono il *molossus*, che è composto di tre sillabe lunghe; il *tribraco* di tre brevi; il *dattilo* d'una sillaba lunga, e due brevi; e l'*anapesto* di due sillabe brevi, e una lunga. Vedi DATTILO, ANAPESTO, TRIBRACO, &c.

La lingua Inglese non ammette piedi, che passano due sillabe, benchè la Latina e la Greca ne abbiano di sei.

I versi eroici Inglesi sono composti di cinque sillabe lunghe e cinque brevi tramischiate alternatamente; benchè non con tal rigore, che un simil' ordine sia indispensabile. *Dryden* li varia con maravigliosa vaghezza; e talvolta il suo verso eroico incomincia con una sillaba lunga seguita da due brevi.

La verità si è, che la *quantità* delle sillabe è poco fissata nelle lingue moderne; e vi si ha sempre minor riguardo alla medesima nella composizione dei versi moderni. — La mancanza de' piedi, o piuttosto la brevità, e uniformità de' piedi Inglesi, fa un mondo di differenze tra i numeri dei versi antichi, e moderni. I Poeti Inglesi sono talmente legati, in catene di due semplici anelli, che non è maraviglia se non possono fare moti straordinarj.

Gli antichi sussistevano colle loro sole *quantità*; tanto si distinguevano, e tanta varietà ed armonia ne ridondava! Le *quantità* Inglesi fanno una sì povera musica, che sono forzati di chiamare dal Gotico soccorsi di rime per distinguere i lor versi dalla prosa. Vedi ODE.

Nulladimeno si è tentato di mettere i versi Inglesi sul piede antico e naturale di *quantitadi*, in esclusion della rima, e anche con tal successo, (testimonio l'immortale *Paradiso perduto*, *Paradise Lost*) che pare, che si renda inescusabile l'uso di rimare. — I Francesi hanno parimente tentato lo stesso nella lor lingua, in particolare *Jodelet*, e dopo lui *Pasquier*, *Passerat*, e *Rapin*; ma nessuno di loro ha riuscito. Vedi RIMA.

QUANTITA' *di un grado*. Vedi l'Articolo GRADO.

QUANTITA' di un *Eclisse*. Vedi ECLISSE.

QUANTUM *meruit*, è un'azione sopra il caso, fondata su una promessa di pagare a qualcheduno per opra fatta quanto potesse meritare.

QUARANTENA*, in Inglese *Quarantain*, e negli antichi Codici *Quarantene* e *Quarantena*, denota lo spazio di quaranta giorni.

* Qua-

* Quatuor Carucatas terræ arabilis, continentes in longitudine 8. *Quarantenas*, & 8. *Quarantenas* in latitudine. *Chart. Withlafii Reg. Merc. apud Ingulf.*

Quarantena in Londra, ponetur pro reſpectu habend. per 40 Dies poſt ſummonitionem per breve Regis ut conſulant, &c. ſi ſibi viderint expedire. *MS. de temp.* Ed. 3.

Il termine è preſo dal Franceſe *Quarantaine*; ed è alle volte uſato per il tempo della *Quareſima*. Vedi QUARESIMA.

QUARANTENA *del Re*, *of the King*, denota una tregua di quaranta giorni aſſegnata da S. Luigi, durante la quale era eſpreſſamente vietato di prender alcuna vendetta de' parenti od amici di quelli che s'erano battuti, e feriti, od affrontati l'un l'altro in parole.

QUARANTENA, è più particolarmente uſata pel termine di quaranta giorni, che i Vaſcelli, vegnenti da luoghi ſoſpetti di contagio, ſono obbligati d'aſpettare in certi luoghi aſſegnati, per iſventolarſi prima ch'entrino nel porto. Vedi PESTE.

QUARANTENA, ne' Codici Ingleſi *Quarantain*, *Quarantine*, o *Quarentena*, denota un benefizio accordato da quelle Leggi alla vedova d'uno, che muore poſſeſſor di tenute; con che ella può pretendere di continuare nel di lui principal podere, o villa di ſoggiorno (quando non ſia un caſtello) per lo ſpazio di quaranta giorni dopo la di lui morte.

Se l'erede, o alcun' altra perſona tenta di ſcacciarnela, ella può avere lo ſcritto de *quarantena habenda*; che ha luogo per una vedova per godere della di lei *quarantena*.

QUARANTENA, ſi adopra anche per una miſura, o tratto di terreno, che contiene quaranta pertiche.

QUARANTI'A, nel Governo Veneto, è un Tribunale compoſto di quaranta Giudici.

I Veneziani hanno una *Quarantìa* civile Vecchia, una *Quarantìa* civile Nuova, e una *Quarantìa* Criminale.

La *Quarantìa* Criminale ha inſpezione su tutt'i delitti, eccetto quelli contro lo Stato, che appartengono al Conſiglio di Dieci. — La *Quarantìa* Nuova civile giudica di appelli fatti da ſentenze date da Giudici fuori di Città. — La *Quarantìa* Civile Vecchia eſamina gli appelli da ſentenze di Giudici ſubalterni in Città.

QUARANT' ORE, una delle ſolenni eſpoſizioni del Santiſſimo Sacramento.

QUARE EJECIT *infra terminum*, è uno ſcritto, che ha luogo in Inghilterra per il *leſſee*, cioè colui, che piglia a ferma, in caſo ch'egli ſia ſcacciato dalla ſua ferma, o podere, prima che ſia ſpirato il ſuo termine; contro il *leſſor*, o colui che dà a ferma, e il *feoffee* (Vedi *Feoffment*) o proprietario, che lo ſcaccia. Vedi anche AFFITTO.

Differiſce queſto ſcritto da *ejectione firmæ*, in quanto egli ha luogo, dove il *teſſor*, dopo l'affitto ſtabilito, ne inveſte un altro, che ne caccia il *leſſee*; laddove l'*ejectione firmæ* ha luogo contro ogni altro ſtraniere, che lo diſcaccia.

L'effetto è lo ſteſſo in entrambi, cioè la ricuperazione del reſiduo del termine. Vedi EJECTIONE FIRMÆ.

QUARE IMPEDIT, è uno ſcritto che ha luogo in Inghilterra per quello, che ha ottenuto un diritto di padronato, contro colui che lo diſturba nel medeſimo, col preſentarvi un cherico quando la Chieſa è vacante. Vedi AVVOCAZIONE.

Differiſce dal Decreto o ſia Aſſiſa *darrein preſentment*, *ultimæ præſentationis*, che ha luogo dove un uomo, o i ſuoi antenati per lo paſſato preſentavano; mentre queſt'altro ha luogo per colui, che è l'acquiſtatore ſteſſo. — Dovunque una perſona può avere l'aſſiſa, può aver queſto ſcritto, ma non al contrario. Vedi ASSISA.

QUARE INCUMBRAVIT, è uno ſcritto che ha luogo in Inghilterra contro il Veſcovo, il quale, dentro ſei meſi dopo la vacanza d'un benefizio, lo conferiſce al ſuo Cherico, mentre due altri ſtanno contendendo nel foro pel diritto di preſentare. Vedi PRESENTAZIONE, &c.

QUARE NON ADMISIT, è uno ſcritto, che ha luogo in Inghilterra contro il Veſcovo quando rifiuta di ammettere il ſuo Cherico, che ha riuſcito nel Foro in un piato di Padronato, o ſia d'avvocazione; ſotto preteſto di omiſſione, o mancanza, &c. Vedi AVVOCAZIONE.

QUARE NON PERMITTIT, è uno ſcritto, che ha luogo in Inghilterra per uno che ha diritto di preſentare per un *Turno*, o ſia Corte di certo impiego, contro il proprietario.

QUARE OBSTRUXIT, è uno ſcritto, che ha luogo in Inghilterra per colui, che avendo di-

do diritto di paſſare pe' campi del ſuo vicino, non può goderne, per averli il proprietario cinti di ſiepe.

QUARESIMA, QUADRAGESIMA, è un tempo di mortificazione, durante lo ſpazio di quaranta giorni, in cui i Criſtiani hanno ordine di digiunare, in commemorazione del digiuno sì lungo, e miracoloſo fatto dal Noſtro Salvatore nel deſerto, e per modo di preparazione per la feſta di Paſqua. Vedi DIGIUNO.

Nella Chieſa Latina antica, la *Quareſima* conſiſteva ſolo in trentaſei giorni. Nel nono ſecolo, per avvicinarſi alquanto più al miracolo, alcuni preſero ſopra di loro di aggiugnere quattro giorni di più; il che col tempo, divenne uſo generale; benchè la Chieſa di Milano, come ſi dice, ſi tenga agli antichi trentaſei.

Secondo S. Gerolamo, S. Leone, S. Agoſtino, e altri, la *Quareſima* dee eſſere ſtata inſtituita dagli Appoſtoli — Ragionano così: Tutto ciò ch'è generalmente ricevuto per tutta la Chieſa, e che non ſi trova iſtituito in alcun Concilio, dee giudicarſi ſtabilito dagli Appoſtoli. — Ora tale, dicono eſſi, è il digiuno della *Quareſima*. La ſua iſtituzione non è menzionata in verun Concilio; ma molti Concilj antichi, particolarmente quel di Nicea, quel di Laodicea, &c. e alcuni de' più vecchj Padri, in particolar Tertulliano, parlano di eſſa, come di coſa, che già da qualche tempo ſuſſiſteſſe.

I Proteſtanti, generalmente, tengono la *Quareſima* per una iſtituzione ſuperſtizioſa, introdotta dal vano Entuſiaſmo di alcuni, che ardirono d'imitare i miracoli di Gesù Criſto; come pretendono, che appariſca da un paſſo d'Ireneo citato da Euſebio.

Alcuni ſoſtengono, che ſia ſtata prima inſtituita dal Papa Teleſforo, nel ſecondo ſecolo: altri, che confeſſano, che vi foſſe una ſorta di aſtinenza oſſervata avanti Paſqua nella primitiva Chieſa, pure pretendono che era volontaria, e che non fu mai ingiunta da alcuna legge, fin'al terzo ſecolo.

V'era qualche differenza tra l'uſo delle Chieſe, Greca, e Latina, quanto alla *Quareſima*; perchè i Greci la cominciavano una ſettimana più preſto, ma allo ſteſſo tempo accordavano più giorni d'intermiſſione, che i Latini: quelli che la guardavano ſette ſettimane, non digiunavano i Sabbati, come quei che l'oſſervavano ſolo ſei.

Gli antichi Monaci Latini aveano tre *Quareſime*; la gran *Quareſima* avanti Paſqua; un'altra avanti Natale, detta *Quareſima di S. Martino*; e una terza dopo Pentecoſte, chiamata *Quareſima di S. Gio: Batiſta*: ciaſcuna delle quali era di 40. giorni.

I Greci, oltre quella d'avanti Paſqua, ne oſſervavano quattro altre; quella degli *Appoſtoli*, dell'*Aſſunzione*, di *Natale*, e della *Trasfigurazione*; ma le riducevano ciaſcuna allo ſpazio di ſette giorni. — I Giacobiti aggiunſero la quinta, che chiamano *il pentimento di Ninive*; e i Maroniti la feſta, detta l'*Eſaltazione della Santa Croce*.

Dal nono Canone dell'ottavo Concilio di Toledo vien'ordinato: „ Che ſe alcune „ perſone, ſenza evidente neceſſità, man„ geranno carne nella *Quareſima*, dovran„ no eſſer private dell'uſo di eſſa per tut„ to il reſto dell'anno.

I quaranta giorni della *Quareſima*, dicono alcuni, che ſi oſſervino in memoria de' quaranti giorni, in cui il mondo reſtò inondato; ovvero, come altri dicono, de' quarant'anni, in cui gli Ebrei andarono erranti nel deſerto; altri, dei quaranta giorni accordati a Ninive per lo pentimento; altri, delle quaranta percoſſe, con cui ſi doveano correggere i Malfattori; o de' quaranta giorni, che digiunò Moſè al ricevere la Legge; o de' quaranta giorni, che digiunò Elia; o de' quaranta giorni, che digiunò il noſtro Salvatore.

QUARTA; in Muſica, Scherma, Giuoco, &c. Vedi QUARTO, QUARTIERE, GUARDIA, PICCHETTO, &c.

QUARTA, nella Muſica, uno degl'intervalli armonici, o concordanze. Vedi CONCORDANZA.

La *quarta*, è la quarta in ordine delle Concordanze. Conſiſte nella miſtura di due ſuoni, che ſono nella ragione di 4. a 3, cioè di ſuoni prodotti da corde, le cui lunghezze ſono l'una all'altra come 4: 3. Vedi CORDA, e INTERVALLO.

Si chiama *quarta*, perchè contiene quattro termini, o ſuoni tra i ſuoi eſtremi; e tre gradi: ovvero, perchè è la quarta nell'ordine della ſcala naturale dalla fondamentale. Vedi GRADO.

Gli

Gli antichi chiamano la *Quarta*, *Diateſſaron*, e ne parlano come della prima, e principale di tutte le concordanze; e pure i moderni la trovano una delle più imperfette. Ella è sì ſterile, e ſecca, che non dà nulla di buono, nè per moltiplico, nè per diviſione.

La *Quarta ridondante* è una diſcordanza compoſta delle ragioni di 27 a 20, e di 4 a 5. Vedi DISCORDANZA.

QUARTANA, nella Medicina, è una Febbre intermittente, il cui acceſſo ritorna ogni terzo giorno. Vedi FEBBRE.

Si chiama *Quartana*, cioè *quarta*, perchè ſi contano i due giorni morboſi, i quali coi due intermittenti fanno quattro. Vedi TERZANA.

QUARTA PARTE d'un Barile, *Firkin*, è una miſura Ingleſe di capacità, per coſe liquide. Vedi BARILE, e MISURA.

Il *Firkin* di cervogia contiene otto *Gallons*; e quello di birra, nove: Due *Firkins* di birra fanno il *Kilderkin*; due *Kilderkins* il barile; e due Barili l'Hogshead. Vedi KILDERKIN, GALLION, BARILE, e HOGSHEAD.

I *Firkins* di ſapone, e di butirro ſono ſul piede del *Firkin* di cervogia, cioè un *Gallon* per *Firkin*, minori di quello di birra.

QUARTA PARTE d'una bifolca di terra; che gl'Ingleſi chiamavano anticamente *Farding-deal*, o *Farding-land*, e che ora chiamano *rood*. Vedi ACRE.

Nel Regiſtro degli ſcritti, eſſi hanno pure *denariata*, *obolata*, *ſolidata*, e *librata terra*, * il che dee probabilmente montare in proporzione di quantità dal *Farding deal*, come un *mezzo-penny*, un *penny*, un *ſcillino*, e una lira montano in valuta; ſul qual piede *obolata* dee eſſere un mezzo *Acre* o giugero; *denariata*, un giugero; *ſolidata*, dodici giugeri; e *librata*, ducento quaranta giugeri.

* *Pure trovano*, viginta libratas terræ, vel redditus. *Reg. fol.* 94. a, e 248. b. dove librata terra *parrebbono eſſere tanto come* yields xx *s.* per annum: e centum ſolidatas terrarum tenementorum & redituum, fol. 249. a. *Altri tengono*, *che* obolata *non è che una mezza pertica; e* denariata, *una pertica*. Vedi PERTICA.

QUARTARE, QUARTERING in Ingleſe, in linguaggio di marina. — Quando un Vaſcello veleggia al largo, non eſſendo nè ſottovento, nè col vento in poppa, ma come tra l'uno e l'altro: allora ſi dice, che il Vaſcello volteggia. Vedi VELEGGIARE.

Queſto termine è anche uſato quando un Vaſcello veleggia con venti laterali. Vedi VENTO LATERALE.

QUARTARE, *Quartering*, nell'Arte del Cannoniere, è quando un pezzo d'artiglieria è aſſeſtato in modo, che tirerà ſu quella ſteſſa linea, o ſu quel medeſimo punto del Compaſſo, che il Quartiere, o *Quarter* del Vaſcello porta.

QUARTARE, *quartering*, in Inghilterra, è alle volte uſato anche per diſtinguere i fratelli minori dai maggiori. Vedi DIFFERENZA.

QUARTELLO; Vedi QUARTO, d'ARALDICA.

QUARTICELLO, in Ingleſe *Quartern*, e *Quarteron*, è un diminutivo di *Quarto*; che ſignifica un quartiere, o quarto di pinta; come un quarto ſignifica un quartiere di un *Gallon*. Vedi QUARTO.

QUARTIERE, o *Quarto*, la quarta parte di un Tutto, o l'intero diviſo in quattro porzioni eguali. Vedi QUARTO.

In opera di frazioni il *Quarto* è eſpreſſo per $\frac{1}{4}$, tre *quarti* per $\frac{3}{4}$. Vedi FRAZIONE.

QUARTIERE, in peſi, è una quarta parte del Quintale, o ſia peſo di cento libbre. Vedi QUINTALE.

Il *Quartiere* è 28. libbre, *avoirdupois*. Vedi QUINTALE, LIRA, AVOIRDUPOIS, &c.

QUARTIERE, **quarter* è anche una miſura ſecca, che contiene in grano otto Staj, o *Bushels* Ingleſi, raſi; in carboni la quarta parte d'un *Chaldron*. Vedi MISURA, BUSHEL, o STAJO, e CHALDRON.

* *Quarterium frumenti conſtat ex octo Buſſellis*. Fleta. l. 2.

QUARTIERE in Legge, in Ingleſe *Quarter in laco*, *Quarterium anni*, è la quarta parte d'un'anno. Vedi ANNO.

Quindi i giorni, in cui quei *Quartieri* regolarmente cominciano, ſi chiamano *Quarter-Days*. Vedi GIORNO.

Li *Quarter-Days*, o giorni di *quartiere* ſono il 25. di Marzo, detto *Lady-Day*, Feſta della Vergine; il 24. di Giugno, detto *Midſummer-Day*, o Feſta di S. Gio: Battiſta,

ſta, o di mezza-State; il 29. di Settembre, detto *Michaelmaſſ-Day*, o Feſta di S. Michele; e il 25. di Dicembre, detto *Chriſtmaſſ-day*, o Feſta di Natale.

QUARTIERE, in Ingleſe *quarteridge*, danaro pagato ogni tre meſi, o per quartiere.

QUARTIERE, o *quarter*, d'un Vaſcello, è quella parte del guſcio d' un Vaſcello, che ha luogo tra il ſito del timoniere, e la traverſa. Vedi VASCELLO.

QUARTIERE, è anche uſato per un Cantone, o diviſione d'una Città; e conſiſte in varj ordini di fabbriche, &c. ſeparati da qualche altro *quartiere* per mezzo d'un fiume, d'una gran ſtrada, o d'altro termine.

Tali ſono i venti *Quartieri* della Città di Parigi. — L' antica Roma fu diviſa più volte, ſotto le di lei varie aumentazioni, in *quartieri*, detti *regioni*; come ſi può oſſervare nelle Topografie di Aurelio *Victor*, Onofrio Panvinio, *Marillan*, Pirro Ligorio, *Boiſſard*, e altri Antiquarj.

In molte Città vi ſono Commeſſarj del *Quartiere*, deſtinati ad invigilare al governo di eſſo. — Il Priore de' Caporioni qualifica ſe ſteſſo Capo e Colonello delle quattordici regioni, o *Quartieri* di Roma. *Muſcarat*, p. 134.

Franchigia di Quartieri. Vedi l'Articolo FRANCHIGIA.

QUARTIERE d'*Aſſemblea*, *of aſſembly*, è il luogo preſiſſo, dove le Truppe hanno da venire ad unirſi, e ſchierarſi per marciare in un corpo. Vedi RENDEZVOUS, e PARATA.

QUARTIERI *di rinfreſco*, *of refreshment*, è certo terreno fertile e ben provveduto, in cui le Truppe, che ſono ſtate aſſai affaticate e travagliate, ſi mandano per potervi ricuperare le lor forze, e ſalute; anche durante la ſtagione della campagna.

Vi ſono pure *quartieri* aſſegnati pei rivenduglioli, e loro equipaggio.

QUARTIERE denota anche ſalvezza, e buon trattamento promeſſo a perſone, o truppe, che ſi rendono, e depongono le lor' armi. — Così diceſi, il nemico domandò *quartiere*.

La Fraſe preſe la ſua origine da un accordo fatto anticamente tra gli Olandeſi e gli Spagnuoli, che il riſcatto d' un' Ufiziale o ſoldato, foſſe un quarto della ſua paga. — Quindi, il dimandar *quartiere* era offerire un quarto della lor paga per la lor ſalvezza; e il ricuſar *quartiere* era il non accettare tal compoſizione per lor riſcatto. Vedi RISCATTO.

QUARTIERI d'*Inverno* è il luogo aſſegnato alle Truppe per paſſarvi l' inverno. — In che differiſcono da Guernigioni. Vedi GUERNIGIONE.

QUARTIERI d'inverno; ſi dice anche del tempo, che le Truppe continuano in queſt' alloggio; e per gli avvantaggj, che i Capitani ne ricavano — Così diceſi, tal Reggimento fu poſto in *quartieri d'inverno* in tal Villaggio. — I *quartieri d'inverno* non durarono che tre meſi. — Ogni Capitano farà almeno mille piaſtre ne' ſuoi *quartieri d'inverno*.

In Iſpagna ſi hanno anche *Quartieri di State*.

QUARTIERI o quartiere, in Guerra; il luogo deſtinato a un corpo di truppe, per vivervi, alloggiarſi, ed accamparviſi ſopra, durante un' aſſedio, o ſimili. Vedi CAMPO.

Il *Quartiere* del Generale è quello, dove il Generale alloggia e accampa in perſona. — Si uſava di far linee di comunicazione, per unir' inſieme i differenti *quartieri*. Vedi LINEA.

QUARTIERI ad un aſſedio ſono gli *accampamenti* fatti ai paſſi principali intorno ad una Piazza, e che ſervono a chiuderne l' adito, e ad impedirne i ſoccorſi, e convogli. Vedi ASSEDIO.

QUARTIERI; ſi dice anche di qualſiſia alloggio fatto in campagna fuori d' aſſedio. Così diceſi, il Generale ha ſteſo i ſuoi *Quartieri* un buon tratto. — Il nimico avvicinandoſi, l' obbligò di riſtringere i ſuoi *Quartieri*.

QUARTIERMASTRO, un Uffizial d' armata, la cui inſpezione è ſopra i Quartieri de' Soldati; ve n' è di varie claſſi; cioè il

QUARTIERMASTRO *generale*, il cui offizio è di provveder buoni quartieri per tutto l' Eſercito. Vedi QUARTIERI.

QUARTIERMASTRO d'*Infanteria*, quegli che ha da provvedere i quartieri per un Reggimento d' Infanteria. Vedi REGGIMENTO.

QUARTIERMASTRO di *Cavalleria*, quello che ha da preparar' i Quartieri per una Truppa di Cavalleria. Vedi TRUPPA.

QUAR-

QUARTIERMASTRO, è anche un ufiziale a bordo d'un Vaſcello; di queſti ve n'è più, o meno, ſecondo il ſuo carico. Il lor' ufizio è di ſgomberare il fondo della Nave ad ogni occaſione, di ſopraſtare al diſpenſiere quando conſegna i viveri al cuoco, e cava colla tromba la birra; e in generale, d'aver cura, che non ſucceda alcun guaſto.

Il *Quartiermaſtro*, o *Quarteer*, deve anche penſare al carico del Vaſcello, ch'è l'ufizio, cui è principalmente deſtinato. Vedi CARGO, &c.

QUARTI, nel fabbricare, o travicelli, ſono quei pezzi di legno leggieri e ritti, che ſi collocano tra i pali, e le travi; per poi metterci ſopra le aſſicelle.

Sono di due ſorte, *ſemplici*, e *doppj*. — *I Quarti ſemplici* ſono ſegati a due pollici di groſſezza, e quattro di larghezza; i *doppj* a quattro pollici di quadro.

QUARTI, in un Orologio, ſono i campanelli, che ſuonano i *quarti* d'ora. Vedi OROLOGIO, ORA, &c.

QUARTILE, un aſpetto de' Pianeti, quando eſſi ſono, tre ſegni, o 90 gradi, diſtanti l'uno dall'altro. Vedi ASPETTO, e SEMI-QUARTILE.

L'aſpetto *quartile* è marcato così □. Vedi CARATTERE.

QUARTO, o 4.to, un libro, di cui quattro fogli, o otto facce, fanno un foglio ſciolto. Vedi VOLUME, LIBRO, &c.

QUARTO, in Aſtronomia. Il periodo della Luna, o lunazione, è diviſo in quattro poſte, o *quarti*; ciaſcuno de' quali contiene da ſette in otto giorni. Vedi LUNA, e LUNAZIONE.

Il primo *quarto* è dalla Luna nuova alla Quadratura; il ſecondo da queſta alla Luna piena, &c. Vedi QUADRATURA, &c.

QUARTO, è adoprato particolarmente per una miſura diminutiva, che contiene un quarto di qualche altra miſura. Vedi MISURA.

Il *Quarto* Ingleſe è un quarto di un *Gallon*, o due pinte; il *Quarto* Romano, o *Quartarius*, era la quarta parte d'un Congio. Vedi GALLON, PINTA, CONGIO, &c.

I Franzeſi, da cui gl'Ingleſi prendono queſta voce *Quart*, oltre il loro *Quart*, o *pot* di due pinte, hanno varj altri *Quarti*, diſtinti coll'intero, di che ſon *Quarti*; come *Quart de muid*, *Quart de Boiſſeau*. Vedi MUID, e BUSHEL. Hanno anche il lor *Quarto* d'una canna, &c. Vedi QUARTIERE.

QUARTO, nell'Araldica, è alle volte uſato per uno Scudo, o Cotta d'Armi. Vedi SCUDO.

In queſto ſenſo vi ſono ſedici *Quarti* richieſti per provare nobiltà, in compagnie o ordini, in cui i ſoli Nobili ſono ammeſſi. Vedi NOBILTA'.

La parola *Quarti*, richieſti come una prova di Nobiltà, è derivata da che ſi uſava anticamente di mettere le Cotte d'armi del padre, madre, avo, e ava, ſui quattro cantoni della tomba del morto. — In Fiandra e Germania ſi vedono frequentemente ſepolcri, che hanno otto, ſedici, e anche trentadue *quarti*. Vedi SEPOLCRO.

QUARTO o *Quartello*; è anche applicato alle parti, o membri della prima diviſione della Cotta, che viene inquartata, o diviſa in quattro *Quarti*; come nella *Tav. Arald. fig.* 45. Vedi INQUARTARE.

Il Re della Gran Bretagna nel primo *Quarto* porta gole (cioè vermiglio) tre lioni paſſanti oro &c. — Nel ſecondo *Quarto* porta azzurro tre gigli fiori, &c.

QUARTO *franco*, in Ingleſe *Franc Quarter*, è un *Quarto* ſemplice o ſolo, che ha da poſſedere una quarta parte del campo.

Queſto fa uno degli ordinarj onorevoli d'una Cotta. Vedi ORDINARIO.

La voce *Quarterly* ſi uſa dagli Ingleſi nell'Araldica. Si dice che una perſona porta *quarterly*, quando porta Arme inquartate. Vedi INQUARTARE.

Il Re della Gran Bretagna porta *quarterly* di quattro; nel primo *quarto*, gole, &c. Gran Bretagna: nel ſecondo, azzurro, &c. Irlanda, &c.

QUARTO, nella Navigazione. — Un *Quarto* d'un punto, vento, o *rombo*, (cioè quarta di vento) è la quarta parte d'un cardinal punto, vento, o *rombo*; o della diſtanza tra due cardinali punti, venti, &c. Vedi PUNTO, VENTO, e ROMBO.

Il *Quarto* contiene un'arco di 11°, 15'. — Il *Quarto* è ciò, che Wolfio, in riſpetto alle altre diviſioni, chiama punto ſecondario del ſecond'ordine. Vedi CARDINAL PUNTO; &c.

QUARTO-DECIMANI; erano anticamente una Setta nella Chieſa, e ſoſtene-

vano, che la Pasqua si dovea sempre celebrare conforme il costume degli Ebrei, il quattordicesimo giorno della Luna nel mese di Marzo, in qualunque tempo cadesse tal giorno. Vedi PASQUA.

E quindi il lor nome Quarto-decimani, cioè Quattordecimi. Vedi PASQUA.

Gli Asiatici erano fortemente attaccati a quest' opinione, pretendendola fondata sull' autorità di S. Giovanni, che fu il loro Apostolo; e il Papa Vittore non potè mai portarli all' obbedienza in tal punto, bench' egli fosse vicino a scomunicarli. — Alcuni son di parere, che attualmente gli scomunicò; ma è più probabile che si contentasse colle minacce.

Policrate Vescovo di Efeso, scrisse una lunga e calda lettera, in nome di tutt' i Vescovi dell' Asia, a Vittore e alla Chiesa di Roma, in cui spiegava diffusamente l' uso di quelle Chiese in rispetto alla celebrazion della Pasqua; e sosteneva, ch' esse in ciò seguivano solo una costante tradizione, che si era immutabilmente stabilita fra loro fin dal tempo dell' Appostolo S. Giovanni, che morì a Efeso. — Ma il Papa non soddisfatto di questa risposta di Policrate, sarebbe proceduto alla scomunica, se alcuni de' più ragguardevoli Vescovi, tra gli altri Ireneo, non si fossero interposti, e non l' avessero disuaso dal disturbare la pace della Chiesa collo scomunicare un popolo, perchè aderisse a quanto stimava tradizione.

QUARTO DI CONVERSIONE, nell' Arte militare, è un movimento, con cui la fronte d' un corpo di Truppe è girata dove era il fianco; facendosi così un *quarto* di Circolo. Vedi CONVERSIONE, VOLTARE, &c.

Se si ha da fare alla destra, l' uomo, ch' è all' angolo della man dritta, conserva il suo posto, e si volta, mentre il resto si gira; se alla sinistra, l' uomo della sinistra conserva il suo luogo, &c. Vedi EVOLUZIONE.

QUASI-CONTRACTUS, nella Legge Civile, è un' atto, che non ha la forma rigorosa di contratto, ma pure ne ha la forza. Vedi CONTRATTO.

In un contratto vi dee essere il mutuo consenso d' ambe le parti; laddove in un *Quasi-Contratto*, una parte può esser legata od obbligata all' altra senza aver dato il suo consenso all' atto, con cui viene obbligata.

Per esempio. — Ho fatto il Vostro negozio, in vostra assenza, senza la vostra procura; ed è riuscito a vostro vantaggio: io ho dunque un' azione contro di voi per la ricuperazione di quanto ho sborsato, e voi un' azione contro di me per farmi render conto della mia amministrazione: il che monta a un *quasi-contratto*.

QUASI-CRIMEN, o *quasi-delictum*, nella Legge Civile, è l' azione d' una persona, che fa danno, o male involontariamente.

La riparazione di *quasi-delitti* consiste in far buoni i danni con interesse.

QUASI-MODO, Domenica così detta (e la prima dopo Pasqua) dalle parole iniziali dell' introito della Messa di quel giorno, *Quasi modo geniti Infantes*. Vedi DOMENICA.

Negli atti antichi queste parole erano significate con q. m. g.

QUATRIDUANO; di quattro dì.

QUATTRO NAZIONI; è la denominazione d' un Collegio fondato in 1661. dal Cardinal Mazzarino, per l' educazione e mantenimento di sessanta fanciulli nativi de' quattro paesi conquistati dal Re, cioè, quindici per Pignerolo e Italia, quindici per l' Alsazia, venti per la Fiandra, e dieci pel Rossiglione. Vedi COLLEGIO.

LE QUATTRO TEMPORA; * e lor settimane.

* *Nelle Leggi del Re Alfredo d' Inghilterra, e in quelle di Canuto, questi giorni sono detti*, ymbren, *cioè giorni circolari, donde la parola fu probabilmente corrotta in* ember-days, *o giorni di ceneri: dai Canonisti si chiamano*, quatuor anni tempora, *le quattro stagioni cardinali, sulle quali si volge il circolo dell' anno: e quindi* Henshaw *suppone, che la parola* tempora *sia stata formata come per corruzione da* temper.

Le *quattro tempora* sono il Mercoledì, Venerdì, e Sabbato dopo la Domenica di quadragesima, dopo quella di Pentecoste, dopo l' Esaltazion della S. Croce in Settembre, e dopo il giorno di S. Lucia in Dicembre; i quali quattro tempi corrispondono sufficientemente bene ai quattro quarti

ti dell'anno, Primavera, State, Autunno, e Verno.

Il Sig. *Somner* crede, che erano originalmente digiuni, istituiti per implorare la Divina benedizione su i frutti della Terra. In ordine a che, *Skinner* suppone la parola *ember* presa dalle ceneri, *embers*, che si spargevano allora sulla testa.

Queste settimane delle *quattro tempora* sono ora principalmente considerate per le ordinazioni di Preti e Diaconi; mentre i Canoni assegnano le Domeniche, che immediatamente succedono alle *quattro tempora*, pei tempi solenni d'ordinazione. Benchè i Vescovi possano a lor talento ordinare ogni Domenica o Festa. Vedi ORDINAZIONE.

QUATUOR *homines præpositi*. Vedi PROPOSTO.

QUATUOR-VIRATO; *quatuor-vir*, nell'antichità, scritto sovente IIII. VIR; un Magistrato Romano, composto d'un ministro che avea tre Colleghi uniti con lui nella stessa amministrazione. Vedi DECEMVIRI.

Ai *quatuor-viri* era commessa la carica di condurre e stabilire le Colonie mandate nelle Provincie. Vedi COLONIA.

In caso d'accidenti avversi, ed altri perigliosi affari, era costume di creare *quatuor-viri* con commissione di invigilare, *ne quid detrimenti Respublica caperet*, che la Repubblica non ricevesse alcun danno.

V'erano ancora *quatuor-viri* destinati all'ispezione e cura di riparazioni, &c.

QUERCIA. Vedi l'Articolo LEGNAME.

QUERCIA *Reale*. Vedi l'Articolo REALE.

QUERCIA *elcina* o leccio. Vedi l'Articolo KERMES.

Vischio di *Quercia*. Vedi l'Articolo VISCHIO.

Palle di *Quercia*, Gallozze, o Coni di *Quercia*, nell'istoria naturale, sono una spezie di galle, od escrescenze, che spuntano dalla *Quercia*. — Per la generazione ed uso delle quali. Vedi GALLOZZE.

QUERELA. Vedi BILL, e INDICTEMENT.

QUERELA *doppia*. Vedi DOPPIA QUERELA.

QUERELANTE, nella Legge Inglese *Plaintiff*, quegli che processa, o dà querela, in un'Assisa, o in un'azion personale; come, in un'azion di debito, misfatto, inganno, impedimento, e simili. Vedi AZIONE.

QUERELANTE sta opposto a *Reo*. Vedi REO.

QUESTIONE, *quæstio*, in Logica, &c. è una proposizione, della cui verità essendo una persona curiosa d'informarsi, la propone a un'altra per via d'interrogazione. Vedi PROPOSIZIONE, VERITA', INTERROGAZIONE, &c.

Le *questioni logiche* sono variamente distribuite; la divisione ordinaria si è in *questioni prime* o *primarie*; come, *quid est*, che cosa è questo? — E *secondarie*, che derivano dalle prime; come, in che modo è questo?

QUESTIONI *quodlibetiche*. Vedi QUODLIBETICA.

QUESTIONE, in Legge — La *question de jure* ha generalmente da esser distinta dalla *question de facto*. Vedi FACTO, &c.

QUESTORE*, *quæstor*; un'Ufiziale nell'antica Roma, che avea cura del *Tesoro* pubblico. Vedi TESORO.

* *La parola è formata da* quærendo, *ricercando*, *indagando*.

La Questoria, *Questura*, è assai antica, essendo stata stabilita sotto i Re. — In tempo della Repubblica, il Senato destinava *questori* in ogni Provincia, per assistere i Proconsoli, come Luogotenenti o Tesorieri, nell'amministrazione dell'Entrate: ma sotto gl'Imperatori, non v'era propriamente che un sol *questore*, o Tesorier generale dell'Imperio: quegli altri *questori* inferiori, o subordinati si chiamavano allora assistenti del *questore*, *adjutores quæstoris*.

L'uficio dei *questori* nella sua origine non era che per l'Esercito. — Pagavano le Truppe, ed erano incaricati del danaro ch'entrava per ispoglio, e sacco, &c.

Coll'andar del tempo ne furono creati de' nuovi per risiedere nella Città, e ricevere il danaro pubblico, le tasse, il tributo, &c. — Il loro numero venne accresciuto a misura che l'Imperio cresceva: Silla l'aumentò fino a venti.

V'era pure un'altra sorta di *questori*, ai quali spettava l'esame, e l'inchiesta de' delitti capitali.

Il *questore del sagro Palazzo*, *sacri Palatii*, era una delle prime dignità sotto gl'Imperatori di Costantinopoli.

Un tal *questore* sottoscriveva i Rescritti dell'Imperatore, e le risposte alle petizioni e suppliche, che gli venivano presentate

— Formava e ſottoſcriveva le leggi e coſtituzioni, che l'Imperatore ſtimava a propoſito di pubblicare; e avea cura dell'amministrazione della giuſtizia.

Alcuni paragonano il di lui impiego a quello di Gran-Cancellier d'Inghilterra, *Lord High-Chancellor*. — Era ordinariamente uno de' Giureconſulti, che veniva incaricato di tal'ufizio; ricercandoviſi, ch'egli conoſceſſe le leggi dell'Imperio, foſſe abile a preſcriverle, e a farle eſeguire, ed a giudicar delle cauſe portate davanti l'Imperatore per via d'appello.

Coſtantino fu il primo, che ereſſe *queſtori* del Sagro Palazzo. Vedi PALAZZO.

QUESTORI, *Queſt-men*, in Inghilterra, ſono perſone ſcelte annualmente in ogni rione, per far'inchieſta negli abuſi, e misfatti, ſpezialmente in quelli, che hanno rapporto a peſi, e miſure.

QUÆSTUS *eſt nobis*, è in Inghilterra uno ſcritto di nocumento, il quale per *Stat.* 15. *Edu.* 1. ha luogo contro colui, al quale la caſa, o altra coſa, che genera un pregiudizio, è diſceſa, o alienata; laddove prima di queſto Statuto, l'azione avea luogo ſolamente contro colui, che prima levò, o causò il pregiudizio, a danno del ſuo vicino. Vedi NOCUMENTO.

QUETANZA, o quietanza, *acquittal*, è una ricevuta, liberanza, o francamento d'una perſona da colpa o ſoſpetto d'un'offeſa.

QUETANZA è di due ſorte; *in legge*, e *in fatto*. — Quando due ſono accuſati o proceſſati di fellonia, l'uno come principale, l'altro come acceſſorio; venendo il principale aſſolto; anche l'acceſſorio per conſequenza è liberato: nel qual caſo, come l'acceſſorio è aſſolto *per legge*, *by law*, come dicono gl'Ingleſi, così lo è il principale *in fatto*, *in fact*. Vedi ACCESSORIO.

QUETANZA, ſi uſa pure in Inghilterra, quando v'è un Signore di feudo ſervile, e con beni che rilevan da un altro, *a lord meſn*, *and tenant*, e il fittuario tiene terre del Feudatario, e il Feudatario dipende, *holds over*, dal Signor aſſoluto: quivi, il Signor di feudo ſervile deve liberare il fittuario da tutt'i ſervizj preteſi da alcun'altro per le ſteſſe terre; dovendo il fittuario ſervire al Signor feudatario ſolamente, e non a diverſi Signori per una porzione di terra. Vedi MESN, e SERVIZIO.

QUETANZA *quittance*, è anche un rilaſcio, o aſſoluzione in iſcritto, d'una ſomma di danaro, o altro debito, che dovrebbe eſſer pagato, o eſeguito. Vedi RICEVUTA.

Il verbo *quietare*, il participio *quietato*, e 'l nome *quietanza*, ſignificano anche un'aſſoluzione da un'offeſa obbiettata. — Nel qual ſenſo ſi trova in Inghilterra, *aſſolto*, *acquitted*, per *proclamazione*. Vedi il primo Articolo QUETANZA.

QUIA, in Logica. Vedi l'Articolo RAGIONE.

QUIA *improvide*, in Inghilterra, è un *ſuperſedeas* accordato in diverſi caſi, quando uno ſcritto è erroneamente ottenuto in giudizio, o mal giudicato. Vedi SCRITTO.

Tale è quello, che s'accorda in favore d'un'Ufiziale della Cancelleria citato contro il privilegio della Corte nella Camera delle Cauſe civili, ed incalzato a quella tal citazione, che chiamano *Exigent*.

QUID, *che coſa*, nelle Scuole, è uſato per denotare la definizion d'una coſa. Vedi DEFINIZIONE.

Si chiama così, perchè la definizione riſponde alla quiſtione, *quid eſt*, che coſa è? Vedi QUESTIONE.

Quindi abbiamo due ſorte di *quid*; nominale, *quid nominis* e reale, *quid rei*.

QUID *pro quo*, in Legge, cioè *coſa perchè coſa*, denota il dare alcuna coſa di valore per un'altra; o la mutua conſiderazione ed effezione d'ambe le parti ad un contratto. *Kitchin*.

QUID *pro quo*, o *Qui pro quo*, è anche uſato in Fiſica per eſprimere lo sbaglio d'uno ſpeziale, nel ſomminiſtrare una medicina per l'altra; o nell'adoprare un'ingrediente in una compoſizione differente dal preſcritto. Vedi SUCCEDANEO.

Propriamente, *quid pro quo* è un'errore nella polizza del Medico, ove *quid* è ſcritto per *quo*, una coſa per un'altra; o dello ſpeziale nel leggere *quid per quo*, e nel dare al paziente la medicina falſa. Vedi PRESCRIZIONE.

Quindi il termine è in generale eſteſo a tutti gli sbaglj od errori commeſſi nella medicina, cioè nella preſcrizione, preparazione, od applicazione de' rimedj.

Un Medico del Settentrione in una *Teſi* ſtampata sulli *quid pro quo* confeſſa ingenuamente, che ſono molto frequenti. — Di-

ſtingue

ſtingue con molt' accuratezza una gran varietà di ſpezie di *quid pro quo*; alcuni riguardo all' operazione, altri riguardo al ſoggetto, ed altri riſpetto alla lor forma, o effetti.

La prima comprende i *quid pro quo* del Medico, la ſeconda quei del paziente, e la terza quei dello ſpeziale.

Egli aggiunge i *quid pro quo* del Chirurgo, i *quid pro quo* del Cuoco, i *quid pro quo* della nutrice, &c. Nè omette, che vi ſono *quid pro quo* ſalutevoli, *quid pro quo* pericoloſi, *quid pro quo* indifferenti, &c. — Dio ci guardi dai *quid pro quo!*

QUIDDITA', *quidditas*, nelle Scuole, una parola dello ſteſſo ſignificato che *Eſſenza*. Vedi ESSENZA.

Il nome deriva da che, egli è appunto per l'eſſenza d' una coſa, che è *tale quid*, un tale *quid*, o la ſteſſa coſa; e non un'altra. — Quando al vedere, o ſentire il nome d' una coſa, la cui natura, &c. ci è ignota, dimandiamo, *quid eſt?* cos' è? non intendiamo altro coll' interrogazione, ſe non che di deſiderare, che ce ne venga ſpiegata la natura e l'eſſenza con una Definizione. — Donde la *Quiddità* è ordinariamente definita per un' eſſenza conoſciuta o eſpreſſa in una *Definizione*. Vedi DEFINIZIONE.

E quindi ciò ch' è eſſenziale ad una coſa, ſi dice eſſer *quidditativo*. — Come cognizione *quidditativa*, &c.

QUIESCENS; alcuna coſa in *quiete*. Vedi QUIETE.

QUIETE, *quies*, nella Fiſica, è la continuazione d' un corpo nello ſteſſo luogo; o la di lui continua applicazione o contiguità alle ſteſſe parti dell' ambiente, e corpi contigui. Vedi SPAZIO.

La *quiete* è *aſſoluta*, o *relativa*; com' è il luogo. Vedi LUOGO.

Alcuni definiſcono la *quiete*, lo ſtato d' una coſa ſenza moto; e quindi, di nuovo, la *quiete* diventa aſſoluta, o relativa, come è il *moto*. Vedi MOTO.

Il Sig. Iſacco *Newton* definiſce la *quiete* vera o aſſoluta eſſere la continuazione d' un corpo nella ſteſſa parte di ſpazio aſſoluto ed immobile: e la quiete relativa, eſſere la continuazione d' un corpo nella ſteſſa parte di ſpazio relativo.

Così, in un Vaſcello, che va a vela, al *quiete* relativa è la continuazione d' un corpo nella ſteſſa regione del Vaſcello, o nella ſteſſa parte della ſua cavità. — La *quiete* vera, o aſſoluta è la ſua continuazione nella ſteſſa parte di ſpazio univerſale, in cui il Vaſcello colla ſua cavità e contenuto ſi contiene.

Quindi, ſe la Terra è realmente e aſſolutamente in *quiete*, il corpo, ch' è relativamente in *quiete* nel Vaſcello, ſi moverà realmente e aſſolutamente; e ciò con quella velocità, con cui ſi muove il Vaſcello. — Ma ſe la Terra ſimilmente ſi muove, allora ne riſulterà un moto reale ed aſſoluto del corpo in *quiete*, in parte dal moto reale della Terra in ſpazio aſſoluto; e in parte dal moto relativo del Vaſcello ſul mare. — In fine, ſe il corpo è ſimilmente moſſo relativamente nel Vaſcello, il ſuo moto reale naſcerà, parte dal moto reale della Terra in ſpazio immobile, e parte dal moto relativo del Vaſcello ſul mare, e del corpo nel Vaſcello.

Così, ſe quella parte della Terra, ov' è il Vaſcello, ſi muove all' Oriente con una velocità di 10010 parti; e ſe il Vaſcello è portato da' venti all' occidente 10. parti; e ſe allo ſteſſo tempo un marinaro a bordo paſſeggia con una velocità di 1. parte: il marinaro ſarà moſſo realmente e aſſolutamente in ſpazio immobile verſo l'Oriente con 10001. parti di velocità; e relativamente alla Terra, con nove parti di velocità verſo Occidente. Vedi TERRA.

E' aſſioma di Filoſofia, che la materia è indifferente al moto, o alla *quiete*. Vedi MATERIA. — Quindi il Sig. Iſacco *Newton* pone come legge di natura, che ogni corpo perſevera nel ſuo ſtato di *quiete*, o di moto uniforme; purchè, e fin tanto che non ſia diſturbato da cauſe eſterne. Vedi NATURA.

I Carteſiani vogliono, che la fermezza, durezza, o ſolidità de' corpi conſiſta in che le loro parti ſono in *quiete* riſpetto dell' una all' altra: e ſtabiliſcono queſta *quiete* come il gran *nexus*, o principio di coerenza *cohæſionis*, con cui le parti ſono conneſſe inſieme. Vedi FERMEZZA, DUREZZA, &c.

Aggiungono, che la Fluidità conſiſte in un moto perpetuo delle parti, &c. — Ma la Filoſofia Neutoniana ce ne ſomminiſtra ſolvimenti aſſai migliori. Vedi SOLIDITA', FLUIDITA', e COESIONE.

QUIETISMO; i ſentimenti de' *Quietiſti*, Setta

Setta di Religione, che fece grande ſtrepito verſo la fine dell' ultimo Secolo. Vedi MISTICI, QUACCHERI, &c.

Molinos, Prete Spagnuolo, che morì in Roma nelle prigioni dell' Inquiſizione, paſſa per Autore del *Quietiſmo*; e pure gl' *Illuminati* in Iſpagna hanno inſegnato qualcoſa di ſimile avanti di lui. Vedi ILLUMINATI.

Il nome è preſo da una ſorta di quiete, ed inazione aſſoluta, in cui l' anima è ſuppoſta di eſſere, quand' è giunta allo ſtato di perfezione, che in lor linguaggio ſi chiama *vita unitiva*. — Per arrivare a queſto, un' uomo dee prima paſſare per la via purgativa; cioè, per un corſo d' obbedienza, iſpirato dal timor dell' Inferno: quindi dee procedere nella via illuminativa, prima che giunga a perfezione; paſſare crudeli combattimenti, e pene violenti; cioè, non ſolo la ſolita ſiccità dell' anima, e le ordinarie privazioni di grazia, ma pene infernali: egli ſi crede dannato; e la perſuaſione d' eſſer tale continua in eſſo lui ben fortemente diverſi anni: dicono i *Quietiſti*, che S. Franceſco di *Sales* ne era ſi pienamente convinto, che non volea permettere a chicchefia di contraddirlo su tal punto. — Ma l' uomo è alla fine pagato a ſufficienza per tutto queſto; cogli ampleſſi Divini, e colla ſua propria deificazione.

Queſti ſentimenti de' *Quietiſti*, in riguardo a Dio, pajono maravigliosamente puri e diſintereſſati. — Dicono di amarlo per luiſteſſo, a cauſa delle ſue proprie perfezioni, indipendentemente da qualche ricompenſa o caſtigo: e che l' anima ripoſa nella volontà di Dio, anche nel tempo che la precipita nell' Inferno; coſicchè in vece d' impedirlo in tal' occaſione, B. Angelo da Foligny gridava, *affrettati;* o *Signore, di gittarmi nell' Inferno: non tardare, ſe mi hai abbandonato, ma finiſci la mia diſtruzione*, e *precipitami nell' abiſſo*.

In fine, l' anima, dopo lungo travaglio, entra in ripoſo, in una perfetta *quietudine*. — Quivi ella è intieramente occupata in contemplare il ſuo Dio; non opera più, non penſa più, più non diſidera; ma giace perfettamente aperta, e larga per ricevere la grazia di Dio, il quale col mezzo di queſta la guida, ove ella vuole, e come egli vuole,

In queſto ſtato, ella non ha più biſogno d' orazioni, nè d' inni, o voti; le orazioni, in cui travaglia lo ſpirito, e s' apre la bocca, ſono la parte dei deboli, ed imperfetti: l' anima de' Santi è, come ſe foſſe poſta nel ſeno, e tra le braccia del ſuo Dio, ove, ſenza fare alcun moto, od eſercitare alcuna azione, aſpetta e riceve le Divine grazie. — Ella allora divien felice: laſciando l' eſiſtenza, che prima avea, ella è ora cangiata, è trasformata, e per così dire immerſa ed inghiottita nell' eſſere Divino, ſino a non conoſcere, od accorgerſi che ſia diſtinta da Dio ſteſſo. *Fenel. max. des Saints.*

QUIETISTI; i Diſcepoli di Mich. di *Molinos*; o gli aderenti all' opinioni eſpoſte nell' Articolo QUIETISMO.

QUINARIO, *quinarius*, nell' antichità, una piccola moneta Romana, eguale al mezzo *denarius*. Vedi MONETA.

Il *quinario* era propriamente il mezzo ſoldo Romano. Vedi DENARIUS, e PENNY.

I medagliſti per verità adoprano il termine *quinarius* in generale per una medaglia di qualſiſia materia, non eccedente la grandezza della moneta Ingleſe *ſix-pence*, di ſei ſoldi; ma F. *Chamillart*, in una eſpreſſa diſſertazione, moſtra che ciò è un' abuſo. — Le monete d' argento, che correano in tempo della Repubblica, erano, com' ei lo prova, due: l' una peſava una dramma, e chiamavaſi *denarius*, come contenente dieci aſſi; l' altra peſava mezza dramma, e chiamavaſi *quinarius*, come contenente cinque aſſi: le quali monete continuarono sullo ſteſſo piede ſotto gl' Imperatori. Vedi ASSE.

Quindi l' origine della parola *quinarius*; e quindi, propriamente, è la ſola medaglia d' argento del peſo di mezza dramma, cui ſpetta un tal nome; non avendolo mai dato i Romani a qualch' altra ſpezie della medeſima grandezza. — Egli è perciò ſolamente per modo d' analogia, che i moderni lo applicano alle medaglie d' oro, o di rame, della ſteſſa grandezza del *quinario* d' argento; eſſendo quelle d' oro fiſſate ad una valuta aſſai maggiore, e quelle di rame ad una aſſai minore di cinque aſſi.

L' unico rapporto tra queſti *Quinarj* ſi è, che il *quinario* d' oro è la metà d' una medaglia d' oro quanto al peſo e valuta, e che il *quinario* di rame è la metà d' una

meda-

medaglia di rame, come il *quinario* d'argento è la metà d'una d'argento.

Quindi una ſerie di *Quinarj* parrebbe almeno tanto neceſſaria ne' gabinetti de' curioſi, quanto la ſerie di gran medaglie; eſſendo tutti egualmente differenti ſpezie di moneta, che c'inſegnano quante ſorte di pezzi v'erano d'ogni metallo corrente nel commercio. Vedi SERIE.

S'aggiunga, dice il noſtro autore, che i *Quinarj* erano d'una ſtampa più bella, e più perfetta di quella dell'altre medaglie, eſſendo lavorati dalla mano de' maeſtri; il che ſembra dovuto alla dilicatezza ricercata nell'improntare figure intere in sì piccol giro. Oſſerva egli in oltre, che benchè i *Quinarj* ſiano aſſai rari, pure il Sr. Duca di *Maine* ne ha quaſi un compito ſortimento.

QUINCUNCE, *quincunx*, *quinque uncia*, denota una coſa compoſta di cinque dodiceſime parti d'un'altra. Vedi ONCIA, e ASSE.

QUINCUNCE è principalmente uſato nell'Arte del Giardiniere per una piantagione d'arbori, diſpoſti originalmente in un quadro; conſiſtente in cinque arbori, uno ad ogni cantone, e un quinto nel mezzo; la qual diſpoſizione più volte replicata forma un boſchetto, ſelva, o ſalvatico regolare, e allora veduta da un'angolo del quadro, o paralellogrammo, rappreſenta viottoli eguali e paralelli.

Ora il *Quincunce* e la figura d'una piantagione d'arbori diſpoſti in varie file, in largo inſieme ed in lungo; in tal maniera, che il primo arbore della ſeconda fila comincia nel centro del quadro formato dai due primi arbori della prima fila, e dai due primi della terza: come la figura d'un cinque alle Carte. — La più bella maniera di piantar'arbori per formare un boſchetto, è nel *Quincunce*. Vedi BOSCHETTO. Di queſta ſorta di *Quincunce* parla Cicerone nel ſuo *Cato major*; e Quintiliano, lib. 8. cap. 3.

Daviler oſſerva, che i *Quincunci* moderni ſono fatti come quegli degli antichi, fuorchè pel quinto arbore, ch'è ora generalmente diſuſato; così che, eſſendo per così dire reticolati, e i loro viottoli riguardati dal lato del rettangolo, formano un perfetto ſcacchiere.

QUINCUNCE, nell'Aſtronomia &c., denota una poſizione, o aſpetto de' pianeti, quando ſon diſtanti l'un dall'altro 150 gradi, o cinque ſegni. Vedi ASPETTO.

QUINDECAGONO *, in Geometria, una figura piana, che ha quindici lati, e quindici angoli. Vedi FIGURA.

* *La parola è formata alquanto irregolarmente, dal Latino* quinque, *cinque; e dal Greco*, δέκα, *dieci*; *e* γωνία, *angolo*. — Pentedecagono *ſarebbe più regolare*.

Se i lati ſono tutti eguali, egli è un *quindecagono* regolare. Vedi REGOLARE.

Euclide moſtra il modo d'inſcriverlo in un circolo, Prop. 16. l. 4. E il lato d'un *quindecagono* regolare così deſcritto, è eguale in potenza alla mezza differenza tra il lato del triangolo equilatero, e il lato del pentagono; e anche alla differenza delle perpendicolari laſciate cadere su ambi i lati, preſe inſieme.

QUINDECEMVIRI, *quindecimvir*; XV-VIR; un Miniſtro Romano, che avea quattordici Colleghi uniti con lui nella ſteſſa funzione, o Magiſtrato.

Sotto Tarquinio Superbo, v'era prima un Magiſtrato creato di due perſone per aver cura de' Sagrifizj da eſeguirſi; queſte ſi chiamavano *Duumviri*. Vedi DUUMVIRI. — Il loro numero coll'andar del tempo crebbe a dieci, e allora furono chiamati *Decemviri*. Vedi DECEMVIRI. — Nel tempo di Cicerone ſi ſteſe a quindici, allorchè aſſunſero il nome di *quindecimviri*; e benchè il lor numero creſceſſe poſcia fino a quaranta, pure Servio oſſerva, nel ſeſto dell'Eneide, che il lor nome non cambiò mai, ma che ſempre continuarono ad eſſere appellati *quindecimviri*.

Erano quegli, ch'eſaminavano i libri delle Sibille, e ne erano gl'interpreti; pure non lo facevano mai ſenza eſpreſſo ordine del Senato, dichiarato da un *Senatus-conſultum*. — Preſedevano anche ai ſagrifizj, ed altre ſtraordinarie cirimonie di Religione. Vedi SIBILLA, e SACRIFICIO.

Sulle medaglie, un delfino unito con un *tripode* rappreſenta il Sacerdozio dei *quindecimviri*; i quali, per pubblicare i loro ſagrificj ſolenni, uſavano, la vigilia di queſti, di portare un delfino al capo d'un palo, a traverſo la Città; eſſendo quel peſce giudicato conſegrato ad Apolline, come lo era tra gli uccelli la cornacchia.

QUINI-

QUINI-SEXTA, nella Storia Eccleſiaſtica, denota un Concilio tenuto a Coſtantinopoli l'anno 692; chiamato anche il Concilio in *Trullo*, e dai Greci *Penthecte*, cioè, cinque-ſeſto; come per far'intendere, ch' egli era ſolo un ſupplemento de' due Concilj precedenti. Benchè, propriamente, come *Fleury* oſſerva, foſſe egli ſteſſo un Concilio. Vedi CONCILIO.

Marſhall riflette, che non avendo i Concilj generali, quinto, e ſeſto, fatto alcun canone, gli Orientali giudicarono neceſſario di ſupplire a tal difetto con queſto; coſicchè i 102 canoni falſamente attribuiti a quelli, furono realmente in queſto fatti. Vedi TRULLO.

QUINQUAGENARIO, QUINQUAGENARIUS, tra i Romani, era un' ufiziale nell' Eſercito, che avea il comando d' una compagnia di cinquant' uomini.

QUINQUAGENARIO era anche un' ufiziale del Governo politico, che avea l' inſpezione di cinquanta caſe, o famiglie.

Negli antichi Monaſterj, il *quinquagenarius* era un Superiore, che avea cinquanta Monaci ſotto la ſua direzione.

QUINQUAGESIMA; Domenica così chiamata per eſſere circa il cinquanteſimo giorno avanti Paſqua. Vedi CARNOVALE.

Anticamente uſavano la *Quinquageſima* per la Pentecoſte, e pei cinquanta giorni tra Paſqua e Pentecoſte; ma per diſtinguere queſta *Quinquageſima* da quella avanti Paſqua, era chiamata la *Quinquageſima* paſquale. Vedi PENTECOSTE.

QUINQUATRIA, nell' Antichità, un nome dato alle feſte di Minerva, altrimente chiamate *Panathenæa*. Vedi PANATHENEA.

Alcuni penſano, che ſi chiamavano *quinquatria*, perchè duravano cinque giorni; ma altri con maggior ragione, perchè cadevano cinque giorni dopo gli Idi del Meſe.

QUINQUENNALIA, nell' Antichità, giuochi o feſte celebrate ogni quinquennio, in onore degl' Imperatori deificati. Vedi GIUOCO, FESTA, APOTEOSI, &c.

Le *Quinquennalia* cominciarono ad eſſer' eſpreſſe in medaglie circa la metà del terzo ſecolo. — F. Pagi produce una medaglia, in cui ſono impreſſe quelle dell' Imperator Poſtumo; non ſi trovano in alcuna medaglia de' ſuoi Predeceſſori.

QUINQUENNALIS, nell' Antichità, un Magiſtrato nelle Colonie, e Città municipali della Repubblica Romana; aſſai ſimile all' Edile di Roma. Vedi EDILE, COLONIA, &c.

Non erano così chiamati dalla continuazione di cinque anni nel loro ufizio; ma perchè erano eletti ogni cinque anni, per preſedere al Cenſo, e per ricevere la dichiarazione, che ogni Cittadino faceva de' ſuoi effetti. Vedi CENSO.

QUINQUENNIO, QUINQUANNION, nel coſtume di Francia; un' indugio di cinque anni, che i debitori, che non erano in iſtato di poter pagare, ottenevano anticamente in virtù delle Lettere del Re, per aver tempo pel pagamento de' loro debiti. Vedi RESPIRO.

Quando la coſa inteſa non era che per prevenire la vendita dei loro effetti a un baſſo prezzo, il termine d' un anno veniva ordinariamente conceſſo, chiamato il beneficio d' *annion*.

Ma quando il debitore volea ſchivare la reſa de' ſuoi effetti, con provare, ch' egli era ridotto da povertà, perdite, &c. a far uſo di queſto ſpediente, il termine di cinque anni veniva accordato, chiamato il benefizio di *quinquannion*.

QUINQUE PORTUS,* i cinque *cinque ports*, in Inghilterra; che ſono, *Haſtings*, *Romney*, *Hythe*, *Dover*, e *Sandwich*. — Al primo de' quali appartengono anche *Winchelſea* e *Rye*, che ſono ſtimati membri dei *cinque ports*. Vedi CINQUE-PORTI.

* Servitium quod barones *quinque portuum* præſcriptorum recognoſcunt facere ad ſummonitionem regis per annum, ſi contigerit per 15 dies ad cuſtum eorum proprium; ita quod primus dies computatur a die quo vela navium erexerunt, uſque partes ad quas tendere debent, vel ulterius quam diu rex voluerit ad cuſtum ejus. *Thorn.*

QUINQUE-VIR, ſovente ſcritto V-VIR, uno dei cinque Colleghi, che componevano un Magiſtrato Romano, detto *Quinqueviri*.

V' erano varie ſorte d' ufiziali così denominati. — Pomponio il Legiſta mentova *quinqueviri* di qua, e di là dal Tevere, ſtabiliti per l' amminiſtrazione della giuſti-

zia

zia in tempo di notte, in luogo de' Magiſtrati ordinarj, che non erano ſtimati proprj a traſcorrere le ſtrade nell' oſcuro.

Roſino dice, che alle volte i *Quinqueviri* erano quei che conducevano le Colonie, e divideano le terre, a queſte aſſegnate, tra le varie famiglie. Vedi COLONIA.

Tal volta gli *Epuloni* erano cinque di numero; nel qual caſo erano detti *quinqueviri*. Vedi EPULO.

QUINQUEVIRI MONETARII erano uſiziali prima creati ſotto il Conſolato di Valerio Poplicola, per moderare l'eccefſiva uſura, o intereſſe, che i creditori o banchieri erano ſoliti di eſigere ſopra il popolo. Vedi USURA.

QUINTA, una ſeguenza di cinque carte dello ſteſſo colore. Vedi SEGUENZA, PICCHETTO, &c.

QUINTA, in Muſica. Vedi QUINTO.

QUINTALE, nel Commercio, è il peſo di cento libbre. Vedi CENTO, e PESO.

Il *Quintale* ammette qualche differenza in diverſi luoghi, ſecondo che la libbra conſiſte in più o meno oncie, e che l'oncia è più leggiere, o più grave. Vedi LIRA, e ONCIA.

Così, e. gr., il *Quintale*, o centinajo di Parigi dà 123. libbre a Mompelieri; e il centinajo di Mompelieri ſolamente 81 libbre a Parigi. — Il *Quintale* di Coſtantinopoli è ſtimato il più peſante di tutti quelli, che ſi uſano in Levante. Contiene 45 *occhè*; e come una di queſte peſa due libbre Olandeſi $\frac{2}{100}$, il *Quintale* è uguale a 112. libbre $\frac{3}{4}$ d' Amſterdam, a 124 libbre di Venezia, e a 160 di Livorno.

Il *Quintal* Ingleſe conſiſte uſualmente in 112 libbre, o *pounds avoirdupois*, ed è diviſo in quattro quartieri. Vedi QUARTIERE.

Il *Quintale*, o *Kintal*, come lo chiamano gl'Ingleſi, è il peſo d'un centinajo di libbre, più o meno, ſecondo il differente uſo delle differenti nazioni. Il *Kintal* di Smirna è 123 libbre, 3 oncie, 9 dramme; o 120 libbre, 7 oncie, 12 dramme: ma quel d' Aleppo è 465 libbre, 11 oncie, 15 dramme.

Il *Quintale* era anche uſato anticamente per un peſo di piombo, ferro, o altro metallo ordinario, per lo più eguale a un centinajo di libbre, a cento venti al cento.

QUINTANA, QUINTENA, ne' coſtumi antichi, un palo fitto in terra, al quale ſta attaccato uno ſcudo, per eſercizj militari a Cavallo, di lanciar dardi, romper lance, &c.

Matt. *Paris* deſcrive la *Quintana* come una ſorta di ſegno, formato in figura d' uomo dal bellico in ſu, tenente uno ſcudo nella mano ſiniſtra, e una ſpada o baſtone nella dritta; il tutto così aggiuſtato, che poteſſe girarſi ſul ſuo piede; di modo che, ſe il Cavaliere che correa impetuoſamente con una lancia contro di eſſo, lo colpiva nel petto, ſi voltava ad un punto, e s'egli non era ben deſtro, lo feriva colla ſpada che teneva impugnata nell' altra mano.

In altri luoghi, ſulla cima d' un palo ſtava eretto un travicello aggiuſtato per girare attorno ad un fuſo; a uno de' capi del quale ſtava un' aſſe curva o piatta, ed all' altro un ſacchetto di rena, o di fango. — Il divertimento era di correre all' aſſe, con un lungo baſtone, o lancia di legno, e d' eſſere sì deſtro o fortunato, che ſi ſchivaſſe il colpo del ſacchetto di rena.

Alcuni ſtimano che queſto ſia lo ſteſſo che l'*arietum levatio*, ſovente proibito negli antichi Sinodi, e coſtituzioni Epiſcopali d' Inghilterra.

Tal coſtume vi ſi mantiene ancora in *Shropshire*, e alcuni altri Contadi, tra le ſolennità nuziali. — Quegli, che rompe più pertiche contro la *Quintana*, ha il prezzo, che era anticamente un pavone, ora una ghirlanda.

Alcuni fanno derivare la parola da un antico giuoco chiamato *quintus*; altri da un uomo nominato *Quintus*.

Il *Vallus* e *Paſſus* mentovati in Ceſare, ſono preſi da *Vigenere*, per una ſorta di *Quintana*, o uomo di legno, eretto come un' avverſario, o uomo di paglia, contro cui provavaſi da qualcheduno la ſua deſtrezza.

Si fa menzione di queſt' eſercizio nel Codice, *de aleatoribus*, e nelle *Paratitle* di *Cujas* ſopra il medeſimo. — Giovenale parla di donne che ci entravano:

Aut quis non vidit vulnera Pali?

QUINTANA, QUINTAIN, preſſo gl' Ingleſi, era anche un diritto, che avea il Signore d'una Terra d' obbligare tutt' i mugnaj, barcajuoli, e altra gente giovane non

maritata, a venire davanti il ſuo Caſtello ogni tre anni, per rompervi varie lance, o pertiche, contro un palo, o uomo di legno, per ſuo divertimento.

QUINTERNO di Carta, in Ingleſe, *quire of paper*, e in Franzeſe *cahier*; la quantità di 24. o 25. fogli. Vedi CARTA.

QUINTESSENZA, QUINTAESSENTIA, nella Chimica, una preparazione compoſta dell' olio eſſenziale d' alcuna ſoſtanza vegetabile, miſto ed incorporato collo ſpirito di vino. Vedi OLIO.

Così, ſopra una propria quantità, e. gr., d' olio eſſenziale di finocchio, verſando dodici volte la quantità di puro *Alcohol* preparato *per ſe*; ſi uniſcono immantinente in un liquor *ſimilare*, che n' è la *quinteſſenza*.

Gli antichi ignoravano interamente il metodo di diſſolvere l' olio in iſpirito di vino; anzi alcuni moderni ne hanno poſto in dubpio la realtà: ma la certezza della coſa è facilmente provata dal ſuddetto eſempio.

Se una tale *quinteſſenza* è varie volte digerita, *cohobata*, &c. l' olio alla fine verrà sì finamente rotto, che, a guiſa dello ſpirito ſteſſo, ſi miſchierà perfettamente coll' acqua; il che è uno de' più ſtraordinarj effetti della Chimica. Vedi SPIRITO, ZOLFO, &c.

Nella ſteſſa maniera ſi fa una *Quinteſſenza* di canfora, con ſolo ridurla in polvere, e verſarvi ſopra dello ſpirito di vino. Vedi CANFORA.

Le *Quinteſſenze* così preparate ſono di gran virtù medicinali; come appariſce dagli ingredienti puri e potenti adoprati nella compoſizione, che ritengono, in grado notabile, tutte le virtù delle piante, dalle quali eſſi ſono preſi: e quindi la lor denominazione. Vedi ESSENZA.

Boerhaave penſa, che ſi potrebbero propriamente chiamare zolfii vegetabili fatti potabili, e ſollevati al lor ſommo grado di potenza e d' efficacia. Vedi ZOLFO.

Le *Quinteſſenze* ſecche ſi fanno dalle liquide, con aggiungere a queſte qualche olio eſſenziale dello ſteſſo vegetabile, donde la *quinteſſenza* liquida venne procurata, con un poco di zucchero; il tutto miſto inſieme, e diſtillato con leggier calore, ſin che tutta l' umidità ſia paſſata: la materia, che reſta, è una *quinteſſenza* ſecca.

Queſta forma è ſopratutto utile a' viaggiatori, naviganti, &c. in quanto rende la *quinteſſenza* portabile; coſicchè la quantità, e. gr., d' una punta di ſpillo, ſarà una medicina efficace.

QUINTESSENZA, nell' Alchimia, è un termine miſterioſo che ſignifica la quinta, od ultima e più alta eſſenza, o potenza d' un corpo naturale.

Queſta ſi ſuppone eſſere, per così dire, l' anima tratta dal corpo materiale, e da' ſuoi quattro elementi, per mezzo d' una perfettiſſima diſtillazione; e col mezzo di queſta, ſi dice che la coſa è ſpiritualizzata, cioè, reſa eccesſivamente pura, ſpiritoſa, e per così dire, incorruttibile. *Dict. Hermetic.*

Gli Antichi, che nulla accordavano di reale, fuorchè ciò che ha corpo, voleano che l' anima dell' uomo foſſe un quinto elemento, una ſorta di *quinteſſenza* ſenza nome, ſconoſciuta quaggiù, indiviſibile, immobile, tutta celeſte, e divina. *Fenelon.*

La *Quinteſſenza degli elementi*, e il mercurio *ermetico*. Vedi MERCURIO.

QUINTILE, nell' Aſtronomia, è un' aſpetto de' pianeti, quando ſono 72 gradi diſtanti l' uno dall' altro, o una quinta parte del Zodiaco. Vedi ASPETTO, CARATTERE, BIQUINTILE, SEMIQUINTILE, e SESQUIQUINTILE.

QUINTILIANI; una ſetta d' antichi Eretici, gli ſteſſi che i *Pepuziani*; così chiamati dalla loro profeteſſa *Quintilia*. Vedi PEPUZIANO.

In queſta ſetta le donne erano ammeſſe a far le funzioni ſacerdotali, ed epiſcopali; fondandoſi la lor pratica ſu quel paſſo di S. Paolo ai Galati, ove dice, *che in Criſto non v' è diſtinzione di maſchj e femmine*.

Attribuivano doni ſtraordinarj a Eva, per aver la prima mangiato dell' albero della ſcienza; diceano gran coſe di Maria ſorella di Mosè, per eſſere ſtata una profeteſſa, &c. aggiungevano, che Filippo Diacono ebbe quattro figlie, che furono tutte profeteſſe, e indubitatamente della lor Setta.

Nelle loro aſſemblee, era il ſolito di vedere entrar le vergini in veſti bianche rappreſentando la perſona di profeteſſe. — I *Quintiliani* ſi raſſomigliavano aſſai ai moderni *Quaccheri*. Vedi QUACCHERI.

QUINTO, o QUINTA, nella Muſica;

uno

uno degl' intervalli armonici, o una delle concordanze. Vedi INTERVALLO.

La *Quinta* è la terza in ordine, delle concordanze. La *ragione* delle corde, che la producono, è 3 : 2. Vedi CONCORDANZA.

Si chiama *Quinta*, perchè contiene cinque termini, o ſuoni tra i ſuoi eſtremi; e quattro gradi: coſicchè nella ſcala naturale della muſica ella viene nel *quinto* luogo, o ordine, dalla fondamentale. Vedi GRADO, e SCALA.

Gli Antichi chiamavano queſt' intervallo, *diapente*. Vedi DIAPENTE.

La *Quinta imperfetta*, o *difettiva*, chiamata dagli antichi *ſemidiapente*, è minore della *quinta* per un mediocre ſemituono. Vedi TUONO, e SEMITUONO.

QUIRINALIA, nell' antichità, feſte celebrate da' Romani in onore di Romolo, che ſi chiamava Quirino. Vedi QUIRITI.

I *Quirinalia*, chiamati anche *ſtultorum feriæ*, ſi tenevano li 13. delle Calende di Marzo, cioè, il noſtro 17. di Febbrajo.

QUIRITI, nell' Antichità, un' appellagione data al popolo di Roma, principalmente ai Cittadini ordinarj, come diſtinti dalla ſoldateſca.

Preſe la ſua origine dai *Curites*, abitanti della Città Sabina *Cures*; in quell' occaſione. — Avendo Romolo, e Tazio Re de' Sabini, unito i lor due popoli, e i loro due ſtati in uno; alla morte e deificazion di Romolo, i Sabini, ſuperando i Romani in numero, divennero padroni de' Conſiglj; e in conformità decretarono, che Romolo foſſe denominato *Quirinus*, da *Cures* Città de' Sabini, o piuttoſto da *Quirinus*, nome d' una Deità venerata in quella Città.

Dal nuovo *Quirinus*, tutto il popolo venne poſcia ad eſſere appellato *Quirites*; quando non vogliam ſupporre, che la ſteſſa autorità, che denominò Romolo *Quirinus*, denominaſſe anche il popolo *Quirites*; immediatamente dai Curiti. Alcuni Autori traggono la parola *Quirinus* da *curis*, che in lingua Sabina ſignificava una picca, o alabarda. — Struvio aggiugne, che Romolo era ſempre dipinto con una picca in mano.

QUIS, nella Storia naturale, una ſorta di marcaſſita di rame, dalla quale ſi cava il vitriuolo Romano. Vedi MARCASSITA, e VITRIUOLO.

Si chiama più frequentemente *Pyrites*. Vedi PIRITE.

QUO JURE, uno ſcritto in Inghilterra che ha luogo per colui, che ha terre, in cui un' altro pretende comunità di paſtura ſenza riguardo a tempo: il diſegno di eſſo è di coſtringere la parte a moſtrare con qual diritto o titolo lo pretenda.

QUO MINUS, è pure uno ſcritto, che ha luogo in Inghilterra pel Caſtaldo, o debitore del Re nella Corte del Fiſco, o Erario, contro colui, al quale egli vende qualche coſa per via di patto, concernente la ſua fattoria; o contro il quale egli ha qualche cauſa d' azione perſonale. — Perchè, venendo il compratore a ditenergli qualcoſa di dovuto, il caſtaldo è reſo men' abile a pagare la rendita del Re.

QUO MINUS, è anche uno ſcritto, che ha luogo per colui, che ha una conceſſione di certi mantenimenti, detta *of houſe bote*, nel boſco d' un altro, contro il conceſſore, il quale vi fa tal guaſto, che colui che ha ottenuto la detta conceſſione, non ne può godere. Vedi HOUSE-BOTE.

QUOD *clerici non eligantur in officio*, è uno ſcritto, che ha luogo, in Inghilterra, per un cherico, il quale per ragione di alcuni terreni, che ha, è fatto, o vicino ad eſſer fatto, caſtaldo, bidello, guardiano, o tal' ufizial ſimile. Vedi CLERICO INFRA SACROS, &c.

QUOD *medium*. Vedi l' Articolo MEDIUM.

QUOD *non permittat*. Vedi CONSUETUDINIBUS & SERVITIIS.

QUOD *perſona nec præbendarii*, &c. uno ſcritto, che ha luogo per perſone Eccleſiaſtiche, in Inghilterra, quando hanno ſequeſtri ſui loro ſpirituali poſſeſſi, pel pagamento d' un quindiceſimo, col reſto della parrocchia. Vedi DECIMOQUINTO.

QUODLIBETICA QUÆSTIO, termine di colleggio per una *teſi*, o problema, propoſto anticamente da diſputarſi nelle Scuole più per curioſità e trattenimento, che per ſtabilire qualche punto utile. Vedi TESI, QUÆSTIONE, &c.

Il termine è formato dal Latino *quodlibet*, qualſifia coſa che vi piaccia; ed era il Pubblico sì ſoddisfatto dell' impertinenza di tali queſtioni, che il termine *quodlibet* è ſtato da quel tempo in qua ritenu-

to per ſignificare ogni frivolo e ridicolo biſticcio.

QUORUM, un termine ſovente menzionato negli Statuti Ingleſi, e uſato frequentemente in commiſſioni di pace, o altre. Vedi COMMISSIONE, PACE, &c.

E' così chiamato dalle parole della Commiſſione, *quorum* A. B. *unum eſſe volumus*.

Per eſempio. — Dove una commiſſione è diretta a ſette perſone, ovvero a ogni tre di eſſe, delle quali A. B. e C. D. ſiano due; ivi A. B. e C. D. ſi dicono eſſere dei *quorum*, perchè il reſto non può procedere ſenza di loro.

Così un Giudice di pace e *quorum*, è uno, ſenza del quale il reſto de' Giudici in certi caſi non può procedere. Vedi JUSTICE.

QUOTIDIANA, nella Medicina; una febbre intermittente, il cui acceſſo ritorna ogni giorno. Vedi FEBBRE.

QUOUSQUE. — Eſecuzione con un *Quouſque*. Vedi ESECUZIONE.

QUO WARRANTO, è in Inghilterra uno ſcritto, che ha luogo contro colui, che uſurpa qualche franchigia, o libertà contro il Re; come per avere effetti perduti, *waiſe*; ſviati, *ſtray*; fiera; mercato; *Court-Baron*; *leta*; e ſimili, ſenza buon titolo.

Ha anche luogo per chi abuſa, o non uſa de' privilegj conceſſi.

E in oltre, ſecondo *Bracton*, contro colui, che ſi intrude come erede in una terra. Vedi INTRUSIONE.

QUOZIENTE, QUOTIENS, *nell' Aritmetica, è il numero che riſulta dalla diviſione d' un numero più grande per un più piccolo; e che moſtra quante volte il più piccolo è contenuto nel più grande, o quante volte il diviſore è contenuto nel *dividendo*. Vedi DIVISIONE.

* *La parola è formata dal Latino*, quoties; *cioè, quante volte un tal numero è contenuto in un tal' altro?*

Nella diviſione, come il diviſore è al *dividendo*; così è l'unità al *Quoziente*. — Così il *Quoziente* di 12 diviſo per 3 è 4; il che è così diſpoſto, 3) 12 (4 *Quoziente*.

R

R Una conſonante liquida, e la decima ſettima Lettera dall' Alfabeto. Vedi LETTERA, e ALFABETO.

I Gramatici la tengono per una mezza vocale; ſpezialmente nel Greco, ove, in comune colle altre vocali, ella ammette un' aſpirata, &c., benchè ſi dubiti ſe l'aſpirata debba ſuonare avanti, o dopo di eſſa. Troviamo eſempj d'ambedue.

Così ῥέδη era ſcritto da' Latini *Rheda*; e ῥόδον dagli Eolii, βρόδον. — Gli antichi Goti, e Teutoni, come oſſerva *Littleton*, premetteano l'*h* a la *r*. Vedi H.

Gli Ebrei accordano alla *R* il privilegio di *gutturale*, cioè non la raddoppiano mai, il che nulla di meno ſi fa dagli Arabi, Greci, e Latini, &c. Vedi GUTTURALE.

Perſio chiama la *r*, *litera canina*, perchè ſembra che i cani la pronunzino nel ringhiare: pure parrebbe, ch'ella aveſſe avuto un ſuono più dolce tra i Romani, che tra noi, venendo ſovente frappoſta per impedire l'urto delle vocali: come in *rarus* da ἀραιὸς, *nurus* da νυός, *murex* da μύαξ, *mus murus* da μῦς μυός; e queſta dolcezza era tale, che dava frequente occaſione di laſciarla caſcare come inutile nello ſcrivere.

Così per *Hetruſci* ſcriveano ſovente *Thuſci*, e anche *Tuſci*; e per *ſurſum*, *rurſus*, *prorſus*; *ſuſum*, *ruſus*, *proſus*. Effettivamente v'era tal' accordo tra il ſuono della *s* e *r*, che come i Romani ſchivavano di raddoppiare le lor conſonanti, non era maraviglia ſe quivi eſſi laſciavano cadere la *r*; venendo dalla *s* ſupplito il luogo d'amendue. Quindi pure ſuccedette, che ciò, che prima pronunziavano, *Aſa*, *Aſena*, *Caſmen*; ſi pronunziò dopoi, *Ara*, *Arena*, *Carmen*; e quegli che prima ſi nominavano *Fuſii* e *Valeſii*, ſi chiamarono poſcia *Furii* e *Valerii*. Cicerone dice, che i *Papirii* furono prima chiamati *Papiſii*; anzi fiſſa il tempo, in cui ſi fece il cambio, cioè l'anno di Roma 415. Feſto aggiugne, che *olera*, *pignora*, *plurima*, ſi ſcrivevano anticamente *oleſa*, *pignoſa*, *pluſima*. Vedi S.

Dalla ſteſſa dolcezza del ſuono della *r*, venne queſta ad eſſer adoprata indifferentemente colla *l*, in molte parole, e. gr., *latiaris* e *latialis*, *palilia* e *parilia*, &c.

Benchè la *r* degeneraſſe più ſovente in *l*; così *remures* fu cangiato in *lemures*, *interlego*, *perluceo* in *intelligo* e *pelluceo*, *frater* in *fratellus*, &c. e lo ſteſſo ſegue talvolta tra *n* e *r*, come *æreus* e *æneus*, &c. Vedi L.

R, era anticamente una lettera numerale, che ſignificava 80; ſecondo il verſo,

Octoginta dabit tibi R, *ſiquis numerabis.*

Quando un tratto v'è aggiunto in cima, come $\bar{R}$, ſignificava 80. mila. Il Greco ρ, ſignificava cento.

℞, o Rx, nella ricetta medicinale, ſta per *recipe*, prendi. Vedi RICETTA. Vedi anche CARATTERE.

RABARBARO, RHABARBARUM, è una radice medicinale, grande, commeſſa, e peſante; gialla al di fuori, e di color di nocemoſcada al di dentro; un' aſtringente, di guſto amaro; e d'un' odor piacevole, aromatico: di grand' uſo nella medicina, come un purgativo. Vedi RADICE, e PURGATIVO.

Conſiderando il potente uſo di queſta droga, è maraviglia che ſi ſappia sì poco del luogo, in cui creſce la pianta, che la produce. — Alcuni dicono, che viene dal Regno di *Boutan*, nell' eſtremità dell' India; ed altri, che ſi trova nelle provincie di *Xenſi*, e *Suchen* nella China. Altri vogliono che creſca ſolo in Perſia; e altri, ai confini di Moſcovia; derivando il ſuo nome, come affermano, da *rha*, il fiume da noi chiamato *Volga*, e da *barbarum*, cioè, radice trovata da' Barbari ſul fiume *rha*.

RABARBARO, in Latino, *rhabarbarum officinarum*, non era noto agli Antichi; e il lor *rhaponticum*, che in fatti gli raſſomiglia, non è il vero *rabarbaro*. Vedi REUPONTICO.

Il buon *rabarbaro* ammollito nell' acqua le dà un colore di Zafferano; e quand' è rotto,

rotto, egli pare lucente, con qualcosa di getto vermiglio. — Alcuni Droghieri hanno l' arte di rinnovarne le loro radici vecchie, tignendole in giallo; ma l' inganno è facilmente conosciuto con maneggiarle; mentre la polvere, con cui lor danno il colore, s' attacca alle dita.

Il *rabarbaro* è stimato un' eccellente purgativo; proprio nelle diarree, a fortificare lo stomaco, e a dar' appetito.

Il Sig. *Bolduc* ci informa, nelle memorie dell' Accademia Reale, ch' egli cavò estratti dal *rabarbaro*, e con acqua, e con ispirito di vino; ma la virtù purgativa, dic' egli, era più visibile nella prima, che nel secondo; il che mostra, che consiste più in un sale, che in un' olio. — Con tutto ciò egli osserva, che il *rabarbaro* preso in sostanza, ha sempre miglior' effetto; e aggiugne, che di quante operazioni egli ne fece, nessuna diede qualche credito all' opinion comune, che ascrive al *rabarbaro* una qualità astringente.

RABARBARO *di Monaci*. Vedi l'Articolo REUPONTICO.

RABARBARO *bianco*. Vedi l'Articolo MECHOACANA.

RABBINICO *Carattere*. Vedi l'Articolo CARATTERE.

RABBINICO *Ebreo*. Vedi l'Articolo EBREO.

RABBINISTA, un seguace della dottrina de' Rabbini; in distinzione da *Caraite*. Vedi CARAITI.

Fra Simone disputa per *Rabbanista* o *Rabbanite*, in vece di *Rabbinista*; effettivamente i primi sono in apparenza preferibili al secondo; derivando la parola dall' Ebreo *Rabbanim*, ch' è il nome della Setta, e del quale si servono gli Ebrei per distinguere i lor Dottori da quelli degli Ebrei *Caraiti*. Vedi RABBINO.

RABBINISTA, dunque, significa un Dottore Ebreo, che sta alle tradizioni de' suoi Padri; non semplicemente un Rabbino, o Dottore; perchè i *Caraiti*, che s' oppongono a queste tradizioni, hanno i loro Rabbini come gli altri Ebrei. Vedi TRADIZIONE, e TALMUD.

RABBINO *, un Dottore della Legge Ebrea. Vedi DOTTORE, e RABBINISTA.

* *La parola nel suo originale* רבי, *significa* Maestro. Vedi MAESTRO. *Presso gl' Inglesi le parole* Rabbi, *e* Rabbin *hanno lo stesso significato; ma v' è qualche differenza nel lor' uso. — Quando parlano assolutamente, e senz' applicar il termine a qualche nome proprio, dicono* Rabbin, *cioè Rabbino, non* Rabbi. *Così dicono essi; sarebbe cosa ingiusta di attribuire agli antichi* Rabbins, *o Rabbini, tutte le nozioni de' moderni.*

Nell' altro caso, quando prefiggono il termine al nome proprio di qualche Dottor' Ebreo, dicono *Rabbi*, non *Rabbin*: come, *Rabbi Salomon Jarchi* è di quest' opinione.

Ma, come *Rabbi* non ha plurale, dicono; li *Rabbins Juda Ching*, e *Juda ben Chabin* sono gli Autori di due antiche Gramatiche Ebree.

I *Rabbini* moderni hanno diritto di pretendere un particolar rispetto dagli Ebrei: hanno i primi luoghi nelle Sinagoghe; determinano ogni materia e controversia di Religione, e ben sovente decidono degli affari civili. Hanno anche il potere di scomunicare i disobedienti.

Ritengono gran numero di tradizioni superstiziose, dagli scritti de' loro predecessori; le quali essi osservano così scrupolosamente, come la Legge di Mosè. Vedi Tradizione. Vedi anche TALMUD.

Gli antichi *Rabbini* si teneano ad infinite allegorie. I loro scritti sono quasi affatto allegorici, particolarmente i lor comenti e interpretazioni della Scrittura. Vedi CABALA.

Aveano gran numero di regole, e di forme d' interpretare e citare, le quali, come alcuni Autori moderni suppongono, furono seguitate dagli Appostoli, nella loro interpretazione e citazione delle Profezie del Vecchio Testamento, nel Nuovo. Vedi PROFEZIA.

I Dottori *Stanhope*, *Jenkins*, &c. compiangono la perdita di queste regole, come atte, al lor dire, secondo tutta la probabilita a riconciliare i passi discordanti nel Nuovo e Vecchio Testamento. *Surenhusius*, Professore Ebreo a Amsterdam, s' immagina d' aver ricoverato queste regole dagli antichi Scrittori Ebrei.

Egli osserva, che i *Rabbini* interpretavano la Scrittura in tal maniera, che cangiavano il senso litterale in un senso più nobile e spirituale. A tal fine, dic' egli, usavano die-

no dieci modi di citare, e ſpiegare il Teſtamento Vecchio; di ciaſcuno de' quali egli dà gli eſempj negli ſcritti degli Appoſtoli.

Conſiſtono eſſi in cambiare i punti; le lettere; i punti inſieme e le lettere; aggiungere, e levar lettere; traſporre parole e lettere; dividere una parola in due; aggiugner parole; cambiar l'ordine, &c. Vedi CITAZIONE.

RABDOIDE *, *ῥαβδοείδης*, nell' Anatomia, un nome dato alla ſeconda vera *ſutura* del cranio; chiamata anche *ſutura ſagittale*. Vedi SUTURA, e SAGITTALE.

* *La parola è preſa dal Greco, ῥάβδος, verga, o baſtone; e εἶδος, forma.*

RABDOLOGIA, nell' Aritmetica, un nome talvolta dato al metodo di eſeguire le due regole più difficili ed operoſe, cioè, il moltiplico e la diviſione, colle due più facili, cioè l'addizione e la ſottrazione; col mezzo di due piccole verghe o lamine, ſulle quali ſono inſcritti i numeri ſemplici, e le quali ſi debbono cambiare ſecondo certe regole.

Queſte verghe ſono ciò che ſi chiama volgarmente in Inghilterra *Nepair's bones*, oſſa Neperiane, dal lor' inventore, (un Baron Scozzeſe) che parimente inventò i logaritmi. — Pella loro deſcrizione, ed uſo, Vedi NEPERIANE OSSA.

RABDOMANZIA *, un' antico metodo di divinazione, eſeguito col mezzo di verghe, o baſtoni. Vedi DIVINAZIONE.

* *Donde il ſuo nome, dal Greco, ῥάβδος, verga, e μαντεία, divinazione.*

S. Girolamo fa menzione di queſta ſorta di divinazione, nel ſuo comentario ſopra Oſea, cap. IV. 12; dove il Profeta dice nel nome di Dio, *il mio popolo interrogò nel ſuo legno; e il di lui baſtone gli annunziò:* il qual paſſo è inteſo da quel Padre in ordine alla Rabdomanzia Greca.

Egli trova lo ſteſſo di nuovo in Ezechielle XXI. 21. 22., ove il Profeta dice, *perchè il Re di Babilonia ſtette nel bivio, al capo di due ſtrade, cercando la divinazione; facendo* (ſecondo la verſione Ingleſe) *lucide le ſue ſaette:* ovvero, come lo eſpone S. Girolamo, *miſchiando le ſue ſaette: interrogò gli Idoli, conſultò le interiora.*

Se è la ſteſſa ſorta di divinazione quella, ch' è mentovata in queſti due paſſi; la *rabdomanzia* dee eſſere ſtata una ſuperſtizione della medeſima natura della *Belomanzia*. Vedi BELOMANZIA.

Effettivamente queſte due ſono d' ordinario confuſe. — Gli ſteſſi Settanta traducono il חצים di Ezechielle per *ῥάβδος*, una verga; benchè in rigore ſignifichi un dardo.

Ad ogni modo egli è certo, che gli ſtromenti di divinazione mentovati da Oſea, ſono diverſi da quelli di Ezechielle. Ne' primi, ſta, עצו *etſo*, מקלו *makło*, il ſuo legno il ſuo baſtone: ne' ſecondi, חצים *hhitſim*, dardi. Quantunque ſia poſſibile, che uſaſſero verghe o dardi indifferentemente; gli uomini di guerra, dardi, e gli altri, verghe.

Appariſce dalle leggi de' Friſoni, che gli antichi abitanti della Germania praticavano la *Rabdomanzia*. — Gli Sciti parimente ne ſapeano l' uſo; e Erodoto oſſerva, *lib.* IV., che le donne tra gli Alani cercavano, e raccoglievano inſieme verghe o bacchette ben dritte, e le adopravano in ſimile ſuperſtizione.

RABESCARE; ornar con rabeſchi. Vedi ARABESCO.

RACA, o *racha*, termine Siriaco, trovato nel Vangelo di S. Matteo, cap. V. 22., e conſervato nella maggior parte delle traduzioni.

Fra Simone oſſerva, che il traduttor Greco del Vangelo di San Matteo rittenne il *raca* Siriaco, che egli trovò nell' originale, perchè era aſſai comune tra gli Ebrei. E S. Girolamo, Lutero, i Traduttori Ingleſi, quei di Ginevra, Lovanio, Porto-Reale, &c. ſempre lo conſervano ne' loro riſpettivi linguaggi.

Il P. *Bouhours* vuole piuttoſto eſprimerne il ſenſo in una ſorta di parafraſi, così: quegli che dice al ſuo fratello, *homme de peu de ſens*, uomo di poco intendimento, meriterà d' eſſere condannato dal Tribunale del Concilio, &c.

La maggior parte de' Traduttori, eccetto gl' Ingleſi, e F. Simone, per *raca* ſcrivono *racha:* ma la prima ortografia pare la meglio fondata; poichè tutte le copie Latine hanno *raca*, e tutte le Greche *ῥάκα*, o, con Eſichio, *ῥάκκα*, ch' è lo ſteſſo: vogliam dir tutte, eccetto le copie di S. Ireneo, e di Beza, che ſi trovano ora a *Cambridge* in Inghilterra, e in cui ſi ha *ῥάχα*. — Effettivamente l' origine della parola, moſtra, che

dovrebb'

dovrebb' eſſere *raca*; perchè viene dal Siriaco רקא *raca*, dell' Ebreo רק *rek*, vuoto, di poco fondo.

RACCOGLIERSI, in Guerra, il ritornar a unire, o chiamar inſieme le Truppe rotte, battute, e poſte in fuga.

RACCOLTA; in Ingleſe, *emblements*; un termine, che ſignifica in rigore i profitti delle terre ſeminate; benchè alle volte ſi uſi più eſteſamente per qualunque profitto riſultante, e creſcente naturalmente dal fondo: come erba, frutti, &c. Vedi MIGLIORAMENTO.

Se un fittuario, a vita, ſemina il terreno, e muore; il di lui eſecutore avrà gli *emblements*, e non egli ſteſſo in *riverſione*. Ma ſe il fittuario, a anni, ſemina il terreno, e prima della ſeparazion del grano ſpira il termine, allora l'allogatore, o egli in *riverſione*, avrà gli *emblements*, e non colui che piglia a ferma.

RACHA. Vedi RACA.

RACHITIDE, *rhachitis*, nella medicina, un diſordine, che attacca le oſſa de' fanciulli, e cauſa una notabile gonfiagione, incurvazione, o ſtorſione di eſſe. Vedi FIGLIUOLO, OSSO, &c.

Queſto naſce alle volte da un fallo nel faſciare il bambino; avviluppandolo troppo ſtretto in certi luoghi, e troppo largo in altri; collocandolo in una poſitura inconveniente, e troppo ſovente nella medeſima, e laſciandolo lungo tempo bagnato. — Si attribuiſce parimente alla mancanza di un movimento proprio, e all'uſo di non portar il bambino che su un ſol braccio; donde le gambe e le ginocchia rimangono troppo lungo tempo nella ſteſſa ſituazione incurvata.

Ovvero tal male può eſſere cauſato da qualche mancanza nella digeſtione, che dà occaſione all'alimento di eſſere inegualmente applicato al corpo, con che alcune parti dell'oſſa creſcono in maſſa più dell'altre.

La *Rachitide* ſuole apparire tra i primi otto meſi, e il ſeſt' anno dell' età del fanciullo: la parte che n'è attaccata, diviene fiacca, vizza, e debole; e ſe queſta ſon le gambe, diventano inabili a ſoſtenere il corpo. — Tutte le parti che ſervono al moto volontario ſono egualmente debilitate, e affievolite; e il fanciullo ſi fa pallido, infermiccio, pigro, e non può ſeder ritto.

Ordinariamente la dilui teſta divien troppo grande pel buſto, e non può eſſere ſoſtenuta, o maneggiata dai muſcoli del collo, i quali poco a poco ſi diſſipano. Gonfiamenti, ed eſcreſcenze nodoſe appajono ne' polſi delle mani, ne' nodi de' piedi, e nelle punte delle coſte; e l'oſſa delle gambe e delle coſcie diventano inarcate, o ſtorte. — Un pari diſordine attacca alle volte l'oſſa delle braccia.

Se i ſintomi durano molto, il petto ſi ſtringe, e ne ſiegue una difficoltà di reſpiro, come anche una toſſe, e una febbre etica; ſi gonfia l'addomine, il polſo s'indeboliſce, e divien languido, e creſcendo i ſintomi, vengono alla fine ad eſſer mortali.

Quando il fanciullo è capace di parlare avanti di poter far uſo delle ſue gambe, ſi preſume che abbia la *rachitide*.

Quando il male è preſo per tempo, vi ſi può rimediare con cuſcinetti e legature acconce, convenienti alle parti offeſe; ma quando l'oſſa ſon divenute rigide ed inflefſibili, altre invenzioni meccaniche, come carelli, ſtivali ſtretti, e varie ſorte di ordigni, o ſtrumenti, fatti di cartone, oſſi di balena, latta, &c. ſono in uſo; per rimettere l'oſſa diſtorte nel loro natural'aſſetto.

I bagni freddi ſono anche utili nella *Rachitide*, prima che il male venga ad eſſer confermato, ne' meſi di Maggio, e di Giugno; laſciandoſi il fanciullo nell'acqua due o tre ſecondi ad ogni immerſione.

Altri ſcelgono un' unzione di certa acquavite di zucchero, detta in Ingleſe *rum*, e d'olio di palma, *palm oil*; ed altri un unguento di *minio* e *oxicroceum*, applicato lungo il dorſo, per coprirne tutta la ſpina. — Servono molto le fregagioni ſecche su tutto il corpo, con tela calda, davanti il fuoco, ſpezialmente sulle parti offeſe. L'olio di lumache è aſsai rinomato per lo ſteſso intento, eſsendo quel che gocciola da eſse, dopo d'averle ammaccate e ſoſpeſe in un ſacchetto di panno rado e ſottile, detto in Ingleſe *Flannel*. Con queſto ſi ungono le membra, e l'oſsa ſpinali.

RADIALE; *curve radiali*; è una denominazione data da alcuni Autori alle curve della ſpezie ſpirale, le cui ordinate, s'è lecito di così chiamarle, vanno tutte a terminare nel centro del circolo includente, e pajono come tanti raggj di quel circolo;

dond' è

dond' è il nome. Vedi CURVA. Vedi anche SPIRALE.

RADIALE, RADIALIS, o *radiæus extenſor*, nell' Anatomia. Vedi EXTENSOR CARPI.

RADIALE, *radialis* o *radious flexor*. Vedi FLEXOR CARPI.

RADIANTE *punto*, è qualſiſia punto d'un' oggetto viſibile, donde i raggj procedono. Vedi RAGGIO, e PUNTO.

Ogni *punto radiante* diffonde tutt' all' intorno raggj innumerabili: ma ſolo que' *radianti* ſono viſibili, da' quali ſi poſſono tirare linee rette alla pupilla; perchè i raggj ſon tutti linee rette.

Tutt' i raggj procedenti dallo ſteſso *radiante* continuamente *divengono*; il criſtallino gli raccoglie e riuniſce di nuovo. Vedi DIVERGENTE. Vedi anche CRISTALLINO, e VISIONE.

Si ſuppone, che ogni raggio porta ſeco la ſpezie, o immagine del *radiante*. Vedi SPEZIE, e IMMAGINE.

RADIARE, o *radiazione*, nella Fiſica, è l'azione d'un corpo, che diffonde raggj di luce, come da un centro. Vedi RAGGIO.

Ogni corpo viſibile è un corpo *radiante*; eſſendo puramente per mezzo de' ſuoi raggj, ch' egli fa impreſſione sull'occhio. Vedi VISIONE.

Pure neſſun corpo può *radiare*, ſe non è, o luminoſo, o illuminato; poichè, o i raggj, che diffonde, hanno da eſſere ſuoi proprj, o egli dee riceverli da un' altro corpo. Perciò neſſun corpo è viſibile, ſe non è luminoſo o illuminato. Vedi VISIONE, LUCE, COLORE, &c.

La ſuperficie d'un corpo *radiante* può concepirſi come compoſta di punti radianti. Vedi RADIANTE PUNTO.

Luogo del radiare, è quello ſpazio in un corpo traſparente o ſia *medium*, attraverſo cui un corpo viſibile *radia*. Vedi MEDIUM, &c. Vedi anche LUOGO.

RADIARE, o irradiazione, è anche adoprato da alcuni Autori per eſprimere la maniera del moto degli ſpiriti animali; su una ſuppoſizione, che vengano diffuſi dal cervello verſo tutte le parti del corpo, per gli piccoli canali de' nervi, come lo è la luce da un corpo lucido. Vedi SPIRITO, e IRRADIAZIONE.

Ma in vece d' una *irradiazione*, molti moderni inclinano piuttoſto all' opinione della circolazion degli ſpiriti. Vedi CIRCOLAZIONE.

RADIATO, nella Botanica, è un epiteto applicato a fiori rotondi e piatti, che conſiſtono in un *diſco*, e in un ſemplice ordine di foglie che s' allungano in punta, e ſtanno con ſimmetria diſpoſte attorno a quello a guiſa di raggj, o razzi. Vedi FIORE.

I *Fiori radiati* ſono propriamente quelli, ch' hanno diverſi mezzi fioretti poſti attorno a un *diſco*, coſicchè raſſomiglino a una ſtella *radiante*: tali ſono le margheritine, i fiori di camamilla, &c. Queſti ſono anche alle volte chiamati *fiori diſcoſi radiati*. Vedi DISCOSO.

Tal parola ſi uſa pure parlando di medaglie, e nell' Araldica, ove le corone antiche ſono dette *corone radiate*, *coronæ radiatæ*. Vedi CORONA.

RADICALE, nella Fiſica, &c. è qualcoſa, che ſerve come di baſe o fondazione; ovvero che, come una radice, è la ſorgente, o 'l principio, donde ogni coſa naſce. Vedi RADICE.

Le Scuole parlano aſſai d' un' *umido radicale*, *inerente* ne' ſemi di tutti gli animali, che nutriſce e conſerva il calor o fiamma vitale, come l'olio conſerva la lampada; e il quale, quand' è eſauſto, laſcia la vita eſtinta. Vedi FIAMMA, &c.

Il Dottor *Quinci* oſſerva, che queſt' *umido radicale* è una pura chimera; quando con ciò non s' intenda la maſſa del ſangue, che è il fondaco, donde tutti gli altri ſughi e umori derivano; e che, quando circola, ſoſtiene la vita, &c. Vedi CALORE. Vedi anche VITA, SANGUE, &c.

In Gramatica, adopriamo il termine, *Voci radicali*, per radici e primitive, in oppoſizione a compoſte e *derivative*. Vedi RADICE, e PRIMITIVO.

RADICAL *ſegno*, in Algebra, è il ſegno o carattere della radice d' una quantità. Vedi RADICE.

$\surd$ E' il carattere della *radicalità*, ed eſprime la radice quadra: $\sqrt[3]{}$ la radice cuba, &c. Vedi CARATTERE.

RADICAZIONE, in Fiſica, l' azione con cui le piante prendono radice, o gittano radici. Vedi RADICE.

L'Accademia Reale delle Scienze in Francia ha fatto buon numero d'oſſervazioni curioſe sul germogliamento e sulla *radicazion* delle piante. Vedi VEGETAZIONE, SEME, PIANTARE, PERPENDICOLARITA', &c.

RADICE, RADIX, *ῥίζα* nella Botanica, è quella parte d'una pianta, che immediatamente imbeve i ſughi della terra, e gli traſmette all'altre parti, pel nutrimento. Vedi NUTRIZIONE, PIANTA, VEGETABILE, &c.

La *radice* è compoſta di fibre legnoſe, coperte con corteccia, più o meno denſa. — Naſce da un picciol punto nel ſeme, chiamato *radicetta*. Vedi RADICETTA.

Non è poco difficile il concepire, come la *radice* debba ſempre andare ingiù, e volgere all'insù perpendicolarmente il tronco, o ſtelo; conſiderando che nel ſeminar le piante la *radicetta* dee ſovente abbatterſi ad eſſere all'insù, e la piuma, *plumula*, all'ingiù. Vedi SEME, SEMINAZIONE, PERPENDICOLARITA', &c.

La *radice* è ſempre trovata nella terra, in piante terreſtri, eccetto in pochiſſimi caſi: eſſendo l'ellera, e la cuſcúte per avventura le ſole piante, in cui una parte della *radice* ſta ſcoperta.

Si è oſſervato, che la *radice* nelle piante fa l'oficio dello ſtomaco negli animali; cioè, fa la prima e principal digeſtione della materia *alimentaria*. — Il Sig. Reneaume moſtra, che la *radice* fa l'ufizio di tutte le parti nel ventre degli animali deſtinate per la nutrizione; eſſendo la *radice* quella che riceve il nutrimento, lo prepara, lo digeriſce, lo altera e cambia in ſucchio, per eſſere poſcia diſtribuito a tutte le parti. Vedi SUCCO.

L'odore, il colore, ed anche il guſto, moſtrano a qual notabile alterazione i ſughi ſono ſoggetti nella *radice*; coſicchè *radice* ſi può mettere per principio di vegetazione. Vedi VEGETAZIONE.

Le piante creſcenti nel fondo del Mare hanno ciò di particolare per loro, che non hanno *radici*; almeno le parti, che fanno l'uficio di *radici* non hanno coſa veruna dell'uſuale figura dell'altre *radici*. — Queſte piante ſono per l'ordinario attaccate a qualche corpo ſolido; unendoviſi col mezzo d'una lamina ben liſcia, la quale non gitta alcuna fibra. S'aggiunga a queſto, che il corpo, cui ſtanno attaccate, eſſendo ſpeſſo rocca o ſelce, pare aſſai diladatto a nudrirle, in caſo che aveſſero *radici*. Il Sig. Tournefort conghiettura perciò, che ſono nudrite da un ſugo loro ſomminiſtrato dallo ſpeſſo fango olioſo, che ſta nel fondo del Mare, che eſſe ricevono pei pori della ſuperficie eſteriore di queſta lamina.

Boerhaave oſſerva, che la *radice* può avere qualunque ſituazione a piacere, riſpetto al corpo della pianta; e che non ha biſogno d'eſſer alta o baſſa. — Appunto nell'aloè, corallo, moſco, funghi, &c. la radice è ſovente la più alta, e il ſuo creſcimento all'ingiù. Vedi CORALLO, MOSCO &c.

Le *radici* ſono diviſe da' Botaniſti in

1°. *Fibroſe*, che mandano fuori ſolamente le lor barbe, o ſottili cordicelle dal fondo della pianta, diſtinte l'una dall'altra. — Tali ſono quelle della maggior parte delle ſpezie d'erbe.

2°. *Più ſpeſſe, e groſſolane*, che hanno un corpo denſo e groſſolano, o ramificato in ſuddiviſioni, o altrimente mandando fuori fibre da sè dappertutto.

Queſt'ultime ſono, o *carnoſe*, le quali di nuovo ſono, o

- 1. *Larghe* e gonfie, o
- 2. *Lunghe* e ſmilze, che ſono ordinariamente più dure, e più legnoſe.

Le *radici larghe*, e gonfie ſono, o

- 1. *Bulboſe*, che conſiſtono ſolo in un globo o teſta, e mandano fuori fibre dal fondo, e ſono, o
  - *Squammoſe* e ſcaglioſe, come giglj, *Martagon*, &c.
  - *Veſtite*, che ſono involte in pelli, o veſti, come cipolla, giacinto, aglio, &c. Vedi BULBO.
- 2. *Tuberoſe*, che ſono d'una conſiſtenza carnoſa, ſolida, e e continuata; e queſte, o
  - 1°. *Semplici*, con un ſol globo o teſta, come rapa, gruogo, &c.
  - 2°. *Varie*, come asfodillo, peonia, &c.

Le radici lunghe ſono, o

(1.) *Ser-*

(1.) *Sermentoſe*, cioè germoglianti, o ramoſe, che gittano, o sfilano attraverſo o in larghezza; di queſte alcune ſono *geniculate*, nodoſe, o piene di giunture; come gramigna, menta, &c.

(2.) *Cauliformi*, cioè, gambute, o con ſteli, le quali gittano profondo, all'ingiù direttamente, benchè ſpeſſo mandino fuori fibre e cordicelle dal gambo grande; il quale pure è egli ſteſſo alle volte diviſo o ramoſo.

RADICI, in medicina. — Le *radici* principali uſate nella pratica della medicina, ſono *rabarbaro*, *reupontico*, *ſalſapariglia*, *ipecacuanha*, *jalapa*, *zedoaria*, *galangal*, *caſſumenar*, *genziana*, *turtumaglio*, *liquirizia*, *robbia*, &c. Vedi ciaſcuna deſcritta ſotto il ſuo proprio Articolo, RABARBARO, REUPONTICO, SALSAPARIGLIA, IPECACUANHA, &c.

Inneſtagione di radici. Vedi l'Articolo INNESTARE.

RADICE, nella Matematica, denota una quantità, che è moltiplicata per ſe ſteſſa; od una quantità conſiderata come la baſe o fondazione d'una potenza più alta. Vedi QUANTITA', POTENZA, &c.

Così, ſe qualche numero, come 2, è moltiplicato per ſe ſteſſo, il prodotto 4 ſi chiama il *quadro*, o la ſeconda potenza di 2; e 2 egli ſteſſo, in riguardo a quella potenza, ſi chiama la *radice*; o particolarmente la *radice quadra* di 4. Vedi RADICE QUADRA, all' Articolo QUADRO.

Poichè, come l'unità è alla *radice* quadra, così è la *radice* al quadro; la *radice* è una *media* proporzionale tra l'unità, e il quadro. — Così 1 : 2 : : 2 : 4.

Se un numero quadro, come 4, è moltiplicato pella ſua *radice* 2, il prodotto 8 ſi chiama il *cubo*, o terza potenza di 2; e riſpetto a queſto numero cubico 8, il numero 2 ſi chiama *radice*; o particolarmente la *radice cuba*. Vedi CUBICA RADICE.

Poichè come l'unità è alla *radice*, così è la *radice* al quadro; e come l'unità è alla *radice*, così è il quadro al cubo; la *radice* ſarà al quadro, come il quadro al cubo, cioè, l'unità, la radice, il quadro, e il cubo, ſono in proporzione continua; così: 1 : 2 : : 4 : 8. E la *radice cubica* è la prima delle due *medie* proporzionali tra l'unità e il cubo.

Eſtrarre la radice fuori d'un dato numero, o potenza, come 8, è lo ſteſſo che trovare un numero, come 2, il quale eſſendo moltiplicato per ſe ſteſſo un certo numero di volte, v. gr. due volte, produce il dato numero, 8. Vedi ESTRAZIONE.

Una *radice*, o quadra, o cubica, o di qualche potenza più alta; ſe è compoſta di due parti, è chiamata *una radice binomiale*, o ſemplicemente *una binomiale*; come 24, o 20 + 4. Vedi BINOMIALE.

Se è compoſta di tre, una *trinomiale*; come 245, o 240 + 5: ovvero 100 + 140 + 5. Vedi TRINOMIALE. — Se di più di tre, ella è chiamata *moltinomiale*; come 2456, ovvero 2450 + 6, ovvero 2400 + 56, ovvero 2000 + 456, ovvero 2000 + 400 + 50 + 6. Vedi MOLTINOMIALE.

RADICE *d'un' equazione*, in Algebra, denota il valore della quantità ignota in un' Equazione. Vedi EQUAZIONE.

Così, ſe l'equazione è $a^2 + b^2 = x^2$, la *radice* dell' equazione è la *radice quadra* di a, e quella di b; eſpreſſe così $\surd (a^2 + b^2.)$

RADICE *reale*. — Se il valore di x è poſitivo, cioè, ſe x è una quantità poſitiva; e. gr. $x = r$, la *radice* ſi chiama una *radice reale* o *vera*. Vedi POSITIVO.

RADICE *falſa*. — Se il valore di x è negativo, e. gr. $x = -5$, ſi dice che la *radice* è falſa. Vedi NEGATIVO.

RADICE *immaginaria*. — Se il valore di x è la *radice* d'una quantità negativa, e. gr. $\surd -5$; ella ſi dice eſſer *immaginaria*.

Il grand' uſo dell' Algebra è di portare problemi a equazioni poſcia di ridurre quell' equazioni, o di eſibirle ne' più ſemplici termini. Vedi RIDUZIONE.

Ciò che rimane dopo queſto alla ſoluzion de' problemi, è di eſtrarre le *radici* dell' equazioni così ridotte, o ſiano linee, o numeri. Vedi RISOLUZIONE.

RADICE *reſiduaria*. Vedi l'Articolo RESIDUARIA.

Eſtrazione delle radici delle Equazioni. Vedi ESTRAZIONE.

RADICE *del Cubo*. Vedi CUBICA RADICE.

RADICE, *radix*, ſi uſa da certi Anatomici, per la pianta del piede. Vedi PIEDE.

RADICE, o radici, *radices*, nella Gramatica, ſono le Voci primitive d'un linguaggio.

gio, donde le altre ſono compoſte, o derivano. Vedi PRIMITIVO, COMPOSTO, DERIVATIVO, e RADICALE.

Così il Latino *fluo* è la *radice* di *fluctus*, *fluxio*, *flumen*, *fluvialis*, *influxus*, *refluens*, *fructifer*, *fructiſonus*, *fructivagus*, &c. Così anche il Greco, θεὸς, è la *radice* di ἄθεος, ἔνθεος, ἐνθουσιασμὸς, &c.

E così ancora, benchè in un men proprio ſenſo, il *Daneſe rood* è la *radice* della parola Ingleſe *root*, radice; il Latino *radix* la *radice* del Franceſe *racine*, come *rado* è la *radice* di *radix*; e per avventura ῥάδιος la *radice* di *rado*.

Le lingue Greca, ed Ebrea s'imparano col mezzo di *radici*. — De' Dizionarj, alcuni ſono in ordine d'alfabeto, altri ſono diſpoſti per *radici*, come *Scapula*, il *Theſaurus* di *Faber*, e la prima edizione del Dizionario dell'Accademia Franceſe: nell'edizione del 1718, queſt' ultimo è poſto nell' uſual ordine d'alfabeto. Vedi DIZIONARIO.

RADICETTA, *radicula*, piccola radice; nella Botanica, è un picciol punto ſcoperto col microſcopio in tutt'i ſemi, il quale nel creſcere della pianta ne divien la radice. Vedi RADICE. Vedi anche SEME.

Quando, nel ſeminare, la *radicetta* s'incontra ad eſſere alla parte più baſſa, non è maraviglia, ſe la radice ſi ſtende ſotterra, e ſe il tronco della pianta s'alza perpendicolarmente: ma quando la *radicetta* cade a reſtare alla più alta, come mai ella cambj la ſua poſizione per favorire l'aſcendimento del tronco, è una delle maraviglie della vegetazione. Vedine una contezza più particolare ſotto l'Articolo PERPENDICOLARITA'.

RADICI *del tronco*, d'una pianta, ſono piccole *radici*, che creſcono fuori dai *tronchi* delle piante. Vedi RADICE.

Queſte ſono di due ſorte; 1. quelle che vegetano per una diſceſa diretta, eſſendo il luogo del lor germinare alle volte tutta la lunghezza del tronco, come in mente, &c. e alle volte ſolamente il punto più alto, come in rovi, &c.

2. Quelle, che non aſcendono, nè diſcendono, ma gettano a rettangoli al tronco; le quali perciò, comechè in quanto al lor ufizio elle ſieno vere *radici*, nulladimeno, quanto alla lor natura, ſono un mezzo tra un *tronco* e una *radice*.

RADII *Brevis*. Vedi l'Articolo BREVIS.

RADIOMETRO, un nome che alcuni Scrittori danno al *radio aſtronomico*, chiamato dagli Ingleſi *Jacob's Staff*, Baſtone di Giacobbe. Vedi BALESTRINA.

RADIUS. Vedi RAGGIO.

RAFFINARE, l'arte o atto di purificare una coſa; o di renderla più bella, più netta, e più pura. Vedi PURIFICAZIONE, e CHIARIFICAZIONE.

RAFFINARE è principalmente uſato parlando di metalli, zucchero, e ſale. Vedi METALLO, &c.

Il *raffinamento* dell' oro ſi fa in tre maniere: con antimonio, con ſolimato, o con acqua forte; il qual' ultimo metodo, ch' è di gran lunga il più uſuale, e 'l men pericoloſo dei tre, ſi chiama *partire*: cominceremo da queſto. Vedi l'Articolo ORO.

RAFFINARE, o propriamente *partire*, *l' Oro con acqua forte*.

Per l'operazione del *partire*, o di ſeparare l'oro dall' argento con l'acqua forte, ſi prende a ragione d'una libbra d'oro impuro, e di due o tre d'argento; queſti ſi fondono inſieme in un crogiuolo, e quando ſon fonduti, ſi gittano nell' acqua fredda, ove eſſi diventano diviſi in grani della groſſezza di piſelli. Queſti grani tolti fuora, e ſeccati al fuoco, ſono meſſi in un vaſo da *partire*, che è un matraccio di pietra, e al metallo ſi aggiungono quattro libbre d'acqua forte. Poſcia prendendo il vaſo, ſi mette sui carboni, e nello ſpazio di circa un' ora, il *raffinamento* è fatto. Perchè all' aprire il vaſo, non vi ſi trova altro che acqua forte, e l'oro ridotto in calce, o rena; reſtando l'argento tutto diſſoluto, ed imbevuto dall'acqua.

Per alzar l'oro alla ſua dovuta finezza, ordinariamente gli danno, e ridanno l'acqua forte; adoprando-pella prima volta mezza libbra; e pella ſeconda un quarto di libbra d'acqua, a ott'oncie di metallo. Se la terz' acqua ſi trova buona e chiara, l'operazione è finita: e lavataſi la calce dell' oro in acqua replicata, ſi liqueſà di nuovo in un crogiuolo, prima con fuoco ben leggiere, e poſcia con veemente, per gittarla in verghe.

Si dee aggiugnere, che l'argento inſieme colle impurità dell' oro, ſi trova così perfettamente incorporato coll'acqua, che all' occhio null' altro v'appare che il puro liquido;

quido; pure queſt' argento non è perduto. Per nuovamente ricuperarlo fuori dal meſtruo, ſi divide la proviſion d' acqua forte in diverſi vaſi di pietra, che ſi riempiono d' acqua di fontana, oſſervando di mettercene di queſta ſette o otto volte tanta, come quella. Ciò fatto, in ciaſcun vaſo ſi mette una quantità di rame; e laſciando il tutto per ventiquattr' ore, al capo di eſſe ſi trova, che gli ſpiriti dell' acqua forte hanno abbandonato l'argento, e ſono col rame, laſciando il primo in forma d' una calce, o di ceneri incorporate, nel fondo. Queſta calce eſſendo ſeccata, viene fonduta in verga, con un poco di ſalnitro.

Per riſparmiare l'acqua forte, e farla di nuovo ſervire per una ſeconda operazione, ſi diſtilla queſta in un lambicco di terra, o di vetro; e quando un terzo in circa della diſtillazione è paſſato, ſi cambia il recipiente. L' acqua del primo recipiente ſerve pella prima operazione del *partire*, e il reſto per le ſuſſeguenti.

Se l' acqua forte, avendo laſciato l'argento, ed eſſendo unita al rame, viene poi colata, ſi chiama *acqua ſeconda*; nella quale, ſe s' immerge una piaſtra di ferro per alcune ore, ſi ha un' altro *partimento*: perchè il Meſtruo laſcerà andare il rame, e s' appiglierà al ferro, laſciando il rame in polvere ſulla piaſtra di ferro. E colando queſta diſſoluzione, ſe ne può prender fuori il ferro, mettendoci dentro un pezzo di *lapis calaminaris*; mentre il ferro in tal caſo *partirà* al fondo, e il *lapis* ſarà diſſoluto. E ſe ſi cola di nuovo queſt' acqua, e vi ſi verſa ſopra il liquore di nitro fiſſato, ſi avrà un altro *partimento*, mentre il *lapis* precipita al fondo. E finalmente colando queſt' acqua, come prima, e ſvaporandone parte, ſi avranno criſtalli di ſalnitro.

RAFFINARE *l' oro coll' antimonio*. — Uſano in Inghilterra una Fornace a vento; (ſe ne vegga la deſcrizione ſotto l'Articolo FORNACE) con un crogiuolo ordinario, d' una grandezza corriſpondente alla quantità dell' oro da raffinarſi; oſſervando, che l' oro e l' antimonio inſieme non lo riempiano più della metà.

Eſſendo liquefatto l' oro nel crogiuolo, vi ſi getta dentro l' antimonio, in polvere. — La proporzione del minerale ai metalli, è in circa una libbra a ott' once, ſe l' oro è tra 22 e 16 carati fino: s' egli è ſotto 16 carati, s' adoprano in circa cinque quarti d' una libbra a otto once: quanto più l' oro è groſſolano, vi ſi richiede ſempre più d' antimonio.

Subito che l' antimonio è nel crogiuolo, queſto ſi copre; e dopo di aver ben caricata la fornace con carbone di legna, vi ſi mette la ſua teſta o coperchio, il quale vi ſta ſino a tanto che il crogiuolo ſia laſciato interamente netto; allora levato il coperchio, e laſciandoſi il crogiuolo raffreddare nella fornace ſteſſa, ſin tanto che egli poſſa prenderſi fuora colla mano, l' affinatore lo rompe, per cavarne il fondo, il quale è una maſſa di fin' oro, che rimane appunto nel fondo, reſtando ſopra di eſſa la feccia dell' antimonio, la lega d' argento e rame, e alle volte poche particole dell' oro ſteſſo.

Benchè l' oro così preparato ſia aſſai puro, tuttavia l' antimonio gli dà una così aſpra e fragile qualità, che ceſſa d' eſſere *duttile*, o trattabile; e dee venir raddolcito per mezzo d' una fuſione con ſalnitro e borráce, ſe ſi vuol ridurlo alla ſua propria qualità.

Per queſt' operazione ſi prepara ciò, che chiamano *coppella ſecca*; cioè, una coppella fatta di terra di crogiuolo, che non imbeve come le coppelle fatte di cenere. Vedi COPPELLA.

Eſſendo la coppella ſcaldata a ſufficienza nella fornace da *raffinare*, vi ſi mette dentro l' oro, e la coprono con carboni di legna.

Subito che l' oro è diſſoluto, il che ſi fa ben preſto, a cagione dei reſti d' antimonio, ſi ſoffia col ſoffietto per cacciarne via affatto il minerale, che ora ſe ne va in fumo; aggiungendoviſi, ſubito che il fumo ceſſa, un poco di ſalnitro e di borráce, in polvere; i quali raccolgono le impurità che rimangono ſopra la diſſoluzione, e fiſſano l' oro nella coppella, in forma d' una piaſtra.

Toltoſi l' oro fuori della coppella, e liquefattoſi di nuovo in un crogiuolo, con un' addizione di due once di ſalnitro e d' altrettanta borrace in polvere, ad ogni otto once d' oro, ſubito ch' egli ceſſa di fumare, ſi getta in verga; e così ſi trova per ſaggio eſſere 23 carati, 26 trenta-ſecondi fino.

Quanto alle particole dell' oro, che poſſono eſſere ſtate laſciate indietro colla lega nella feccia dell' antimonio, ſi cavano fuori col mezzo d' una coppella ſecca, colle ſteſſe

liquefazioni, ed ingredienti, che ſi praticano nell'addolcire il primo. — E quando l'affinatore è aſſicurato, col ſaggio, della parte dell'oro contenuto in quella materia, lo raffina, per ſepararne il rame; e ne fa poſcia il *partimento*.

Quant' all' oro, che ſi può eſſer laſciato attaccatto alle coppelle ſecche, ſi cava fuori con rompere, e polverizzare i crogiuoli, e con replicate lavature della polvere d'eſſi in varie acque; nella maniera deſcritta ſotto l'Articolo *Lavare*. Vedi LAVARE.

RAFFINARE *l'oro col mezzo del Solimato*. — Il procedimento ſi comincia come quello coll'antimonio; cioè, nella ſteſſa fornace, collo ſteſſo carbone, lo ſteſſo fuoco, e gli ſteſſi crogiuoli.

Eſſendo l'oro liquefatto nel crogiuolo, vi ſi gitta dentro il ſolimato, non polverizzato; ma ſolamente rotto in pezzi. — Quanto alla proporzione; a otto once d'oro da raffinarſi, ſe ne mette un oncia, o un oncia e mezza, o anche due oncie, ſe l'oro è di 22 carati; tre once, ſe di 20 carati; e 4, o 6 once, s'egli è ſolamente da 18 a 20 carati. Nel qual'ultimo caſo ſi divide il ſolimato in due; mettendone la metà a un tempo, coll'oro, in un nuovo crogiuolo; il quale, quando l'operazione è fatta, laſcia l'oro da 18 a 23 carati, ſecondo la di lui finezza di prima. — Dopo queſto ſi ſublima di più col fuoco, nel modo che ſiegue:

Poſtoſi il ſolimato rotto nel crogiuolo coll'oro liquefatto, il crogiuolo ſi copre immediatamente, per ſopprimere il minerale: il che fatto, ſi riempie la fornace con carbone di legna, e vi ſi mette il coperchio. — Un quarto d'ora dopo ſi leva il coperchio, ſi ſcopre il crogiuolo, e ſi dà aria all'oro, cioè ſi ſoffiano via le ceneri, ed altre impuritadi che poteſſero galleggiare ſull'oro liquido, con un ſoffietto, il cui cannoncello è curvo.

Queſto ſi replica più volte, finchè reſtando levate l'impurità dell'oro, per virtù del ſolimato, ſi trovi eſſo d'un colore lucido e brillante: dopo di che vien preſo fuora del crogiuolo, e l'oro gittato in verga.

Il metodo di *raffinare* col ſolimato è più compito, ed a miglior mercato, di quello coll'antimonio; ma ſono ambedue eccefſivamente pericoloſi, a cagione delle loro eſalazioni ſulfuree, e miſte d'arſenico: conſiſtendo la ſola differenza della loro malignità in ciò, che il veleno dell'antimonio è più lento di quello del ſolimato. Vedi SOLIMATO, &c.

L'oro ſi può anche *raffinare* con piombo e cenere, ma queſt'è un metodo adoprato di raro, eccetto ne' ſaggj. Vedi SAGGIO.

RAFFINARE *l'argento*. — Vi ſono due maniere di *raffinar* l'argento: una col piombo; l'altra col ſalnitro. La migliore, e a più buon mercato, è quella del piombo; benchè quella del ſalnitro continui a ſtabilirſi in molti luoghi, per mancanza d'operaj, che intendano il procedimento della poſteriore.

Non daremo quì, che quella del ſalnitro; rapportando per l'altra all'articolo *Argento*.

Il *raffinamento* col ſalnitro ſi fa in una fornace a vento. — L'argento da *raffinarſi* eſſendo ridotto in grani, della grandezza di piccioli piſelli, con verſarlo, allor ch'è liquefatto, in un tinello d'acqua comune; vien riſcaldato di nuovo in una caldaja. Dopo queſto egli vien poſto in un crogiuolo, e inſieme con lui, ad ogni ott'once di metallo, due di ſalnitro.

Si copre ora il crogiuolo con un coperchio di terra, in forma d'un cappello, o cupola, eſattamente lotato; il qual coperchio, ad ogni modo, ha da avere una piccola apertura nel mezzo.

Eſſendo poſto il crogiuolo nella fornace, e coperto con carbone di legna, il quale non ſi dee accendere che a grado a grado, alla fine gli ſi dà l'intera forza del fuoco per mettere il metallo in una fuſione perfetta. Si replica ciò tre volte ſucceſſivamente, a un intervallo d'un quarto d'ora.

Dopo il terzo fuoco ſi ſcopre la fornace, e ſi laſcia raffreddare il crogiuolo; il quale alla fine vien rotto, per cavarne l'argento, che ſi trova in un bottone; il di cui fondo è argento aſſai fino; e la cui ſommità è miſta colla feccia del ſalnitro, e la lega dell'argento, ed anche con alcune particole d'argento fino.

Il bottone eſſendo ſeparato dalle impuritadi, vien liquefatto in un nuovo crogiuolo, e nella diſſoluzione ſi getta polvere di carbon di legna, ed il tutto vigoroſamente ſi meſchia e ſi travaglia. Indi eſſendo il crogiuolo di nuovo coperto, e caricata di

car-

carbone la fornace, vi si dà un secondo fuoco.

Ciò fatto, la cenere ed altre impurità vengono soffiate via dalla sommità del metallo, finch' egli appaja chiaro come uno specchio; e allora vi si getta un' oncia di borrace rotta in pezzi.

In fine, venendo il crogiuolo di nuovo coperto, gli danno l' ultimo fuoco; dopo di che si getta in verghe, che si trovano undici danari di peso, e sedici grani fine.

Per ricuperare l' argento restato nella feccia, o scoria, queste si pestano, e si lavano replicatamente in acque fresche. Vedi LAVARE.

RAFFINARE *il rame*; ciò si fa solamente con dare alla materia minerale varie lavature prima di liquefarla; e con darle poscia varie replicate fusioni. Vedi RAME.

RAFFINARE *lo stagno*; si fa molto nella stessa maniera, con cui s' affina il rame. Vedi STAGNO.

Quantunque possiamo distinguere due sorte di finezza in questo metallo: l' una risultante dalla di lui fusione; poichè quello stagno che si cava in primo luogo dalla fornace, in cui si liquefà, è sempre più puro di quello verso il fondo.

L' altra sorta di finezza è quella, che si dà allo stagno con aggiungervi qualch' altro metallo o minerale, per renderlo più sonoro, e più lucido: tal' è lo stagno d' antimonio, il peltro &c. Vedi PELTRO, &c.

RAFFINARE *il ferro*; comincia parimente col liquefarlo. Vedi FERRO.

Quanto maggior grado di fusione tiene il minerale, tanto più il metallo è purificato: ma questa prima fusione non è sufficiente. — Per render il ferro atto al martello, e a soffrire la lima, dee esser liquefatto una seconda volta; poscia battuto, o martellato un buon pezzo con gran martelli pesanti, mossi per via d' acqua; indi scaldato nel fuoco, e in fine ridotto sull' incudine, in istanghe di varie grossezze. Vedi BATTERE IL FERRO.

Quanto più il ferro è scaldato nel fuoco, e quanto più è battuto, o caldo, o freddo, tanto più fino diventa. Vedi FERRO.

L' *acciajo* non è che ferro *raffinato* in alto grado collo scaldarlo, con alcuni altri ingredienti, che ne chiudono i pori, e ne raddolciscono la grana. Vedi ACCIAJO.

RAFFINARE *il piombo*; è una operazione simile a quella, che si fa colla maggior parte degli altri metalli imperfetti, con frequenti liquefazioni, sempre schiumandolo avanti che si raffreddi, e gettandolo nel sevo, o in altre sorte di grasso.

Si fanno pure saggj di piombo; non per raffinarlo, ma per veder se è puro, e senza mistura di qualch' altro metallo. Vedi PIOMBO.

RAFFINARE il Zucchero. — L' operazione si comincia col mezzo di varie e forti liscive, o bucati d' acqua di calcina, e di uova, guscio e tutto, mischiati e battuti insieme.

Questo primo *raffinamento* si fa nell' Isole Caribe, e in altri luoghi, ove si coltivano le canne di Zucchero; e serve solo pel Zucchero bruno o grossolano.

Quando queste vengono portate in Europa, i Confettieri le prendono, e le raffinano di più, con una seconda operazione, o piuttosto ripetizione della prima.

Per render il Zucchero assai fino, acconcio per confezioni, gli danno ordinariamente un terzo *raffinamento*; in cui si servono solamente di chiara d' uovo, e suo guscio, battuti insieme, e gittati nel Zucchero liquefatto; il che si chiama, *chiarificar il Zucchero*. Vedi ZUCCHERO.

RAFFINARE *il salnitro*. — Essendo posto questo sale in un vaso di terra, o di ferro, vi si versa sopra tant' acqua di fontana, quanta basta per dissolverlo. Il vaso è poi messo sopra un fuoco leggiere; e subito che l' acqua comincia a bollire, vi si getta della polvere d' allume: la proporzione è, una libbra d' allume a 128 libbre di salnitro; e vi s' aggiugne un poco d' aceto. Mentre bolle, se ne dee levare la schiuma; e così è *raffinato*. Vedi SALPIETRA.

Pel raffinamento d' altre materie, come *canfora*, *cinabro*, *zolfo*, *lapide*, *sale*, *borrace* &c. Vedi CANFORA, CINABRO, ZOLFO, SALE, &c.

Gl' Inglesi chiamano *l' arte del raffinare* i metalli, *refining*, e *affinage*: quest' ultima voce non si trova che negli antichi lor codici.

Gli Affinatori Inglesi chiamano pure *Quartation* il metodo di purificar l' oro, con liquefare tre parti d' argento con una d' oro; e con gittar poscia la mistura nell' acqua for-

forte; la quale diſſolvendo l'argento, laſcia l'oro al fondo, in forma d'una polvere nera.

Queſta voce *Quartation* ſignifica propriamente il *partire*, o partimento. Vedi RAFFINARE. Vedi anche ORO, &c.

RAGGIO*, RADIUS, in Geometria, è il Semidiametro d'un circolo; o una linea retta tirata dal centro alla circonferenza. Vedi SEMIDIAMETRO, &c.

* *La parola deriva dal Greco ῥάβδος, verga.* — Fleta *uſa la parola* radius, *per un ſolco.*

Il *raggio* è anche chiamato, ſpezialmente nella Trigonometria, *ſinus totus*, ſino intiero. Vedi SINO.

Egli è importato dalla definizione d'un circolo, ed appare dalla ſua coſtruzione, che tutt' i *raggj* dello ſteſſo circolo ſono eguali. Vedi CIRCOLO.

RAGGIO, nella Geometria più alta. — *Radius* dell'*evoluta*, *radius curvedinis*, o *radius oſculi*, è la linea retta C M, *Tav. Analiſi fig.* 12. che rappreſenta un filo, per la cui ſvoltatura via dalla curva B C, a cui egli era avviluppato, la curva A M*m* è formata. Vedi EVOLUTA, e OSCULUM.

RAGGIO *Aſtronomico*, uno ſtromento propriamente detto Baſton di Giacobbe, o Baleſtrina. Vedi BALESTRINA.

RAGGIO, nella Meccanica, è applicato ai razzi d'una ruota; perchè ſortono come raggj dal centro di eſſa. Vedi RUOTA.

RAGGIO, nell'Anatomia, è un'oſſo lungo e ſottile del braccio, che diſcende inſieme coll'*ulna* dal gomito al polſo; chiamato anche, *focile minus*, il *focile* minore. — Vedi *Tav. Anat.* (*Oſteol.*) *fig.* 3. *n.* 7. 7. *&c. fig.* 7. *n.* 9. Vedi anche FOCILE.

Il *raggio* ſolamente tocca l'*ulna* alle ſue eſtremità; alla ſuperior delle quali ei la riceve, e n'è ancor ricevuto; facendo con ambe le articolazioni, una ſpezie imperfetta di *ginglymus*. Vedi ULNA.

Il capo ſuperiore involgendoſi all'*ulna*, è coperto con una cartilagine; e ha sulla cima, un piccolo ſino rotondo, che riceve il proceſſo eſteriore dell'*humerus*: il capo inferiore è più groſſo del ſuperiore, e ha oltre il ſino laterale, due altri ſini alla ſua eſtremità, che ricevono l'oſſa del polſo.

Il *raggio* e l'*ulna* ſono ambedue un poco curvi; col qual mezzo ſono tenuti in diſparte fuorchè nelle loro eſtremità; e ſono legati inſieme da un legamento forte e membranoſo. Vedi BRACCIO.

Il *raggio* ha quattro muſcoli proprj, oltre il bicipite comune a lui, e all'*ulna*: i proprj ſono due *pronatori*, e due *ſupinatori*. Vedi PRONATORE, e SUPINATORE. Vedi anche BICIPITE.

RAGGIO, *radius*, nell'Ottica, un raggio, o linea di luce, propagata da un punto radiante, attraverſo a un *medium* non reſiſtente. Vedi LUCE, RADIANTE, &c.

Il Sig. Iſacco *Newton* definiſce, che i *raggj* ſono le parti minime della luce, o ſucceſſive nella ſteſſa linea, o contemporanee in varie linee.

Perchè, che quella luce ſia compoſta di parti d'ambe le ſpezie, appare da che uno può arreſtare ciò che viene in queſto momento in qualche punto, e laſciar paſſare quello, che viene più vicino; e di nuovo può arreſtare ciò che viene in queſto punto, e laſciar paſſare quello nel vicino. — Ora, la minima luce, o parte di luce, che può eſſere così arreſtata ſola, è da lui chiamata un *raggio* di luce.

Se le parti d'un *raggio* di luce ſtanno diritto tra il radiante e l'occhio, ſi dice che il *raggio* è *diretto*: le cui leggi e proprietadi fanno il ſoggetto dell'Ottica. Vedi OTTICA, e DIRETTO.

Se alcune di eſſe ſono ſviate fuori di quella direzione, o piegate nel lor paſſaggio, ſi dice che il *raggio* è *riſratto*. Vedi RIFRAZIONE.

Se egli batte la ſuperficie di qualche corpo, e n'è riſpinto, ſi dice ch'è *rifleſſo*. Vedi REFLESSIONE.

In ciaſcun caſo, il *raggio*, o cada direttamente sull'occhio, o sul punto di refleſſione, o di refrazione, ſi dice eſſere *incidente*. Vedi INCIDENZA.

Di nuovo, ſe varj *raggj* ſono propagati dal radiante, in egual diſtanza l'uno dall'altro, ſi chiamano *raggj paralelli*. Vedi PARALELLO.

Se eſſi vengono inclinando l'uno verſo l'altro, ſi chiamano *raggj convergenti*. Vedi CONVERGENTE.

E ſe vanno continuamente recedendo l'uno dall'altro, ſi chiamano *raggj divergenti*. Vedi DIVERGENTE.

Dalle circoſtanze de' *raggj* varie ſorte di corpi vengono a diſtinguerſi nell'Ottica.

Un

Un corpo, e. gr. che diffonde la ſua propria luce, o manda fuori *raggj* del ſuo proprio, ſi chiama un corpo *lucido*, o *luminoſo*.

S' egli ſolamente riflette *raggj*, che riceve da un' altro, ſi chiama un *corpo illuminato*.

S' egli ſolamente traſmette *raggj*, ſi chiama un *corpo traſparente*. Vedi TRASPARENZA.

Se egli *intercetta* i *raggj*, o rifiuta loro il paſſaggio, ſi chiama un *corpo opaco*. Vedi OPACITA'.

Quindi neſſun corpo radia, cioè manda fuor *raggj*, ſe non è luminoſo, o illuminato. Vedi RADIAZIONE.

Egli è per mezzo de' *raggj* rifleſſi dai varj punti degli oggetti illuminati, all' occhio, ch' eſſi diventano viſibili, e che ſi effettua la viſione; donde tali *raggj* ſi chiamano *raggj viſuali*. Vedi VISUALE.

In fatti troviamo, che ogni punto d' un oggetto è veduto in tutt' i luoghi, a' quali una linea retta ſi può tirare da quel punto: e com' è conceſſo, che niuna coſa può eſſer veduta ſenza luce, perciò ciaſcun punto d' un' oggetto diffonde *raggj* innumerabili da ogni parte. Di nuovo, appare da altri ſperimenti, che l' immagini di tutti gli oggetti, da' quali ſi poſſono tirare linee rette all' occhio, ſono dipinte nell' occhio, dietro al criſtallino, aſſai piccole, ma aſſai diſtinte.

Ed in fine, da altri ſperimenti appare, che ciaſcun *raggio* porta ſeco la ſpezie od immagine del punto radiante: e che i varj *raggj* mandati dallo ſteſſo punto ſono di nuovo uniti in un punto, per mezzo del criſtallino, e così gettati nella retina. Vedi VISIONE.

La ſpeſſezza, o proſſimità de' *raggj* mandati da un corpo luminoſo, è quella che coſtituiſce l' intenſione della luce. Pure la direzione, nella quale i *raggj* battono l' occhio, ci ha gran potere. Infatti, un *raggio* perpendicolare, battendo con maggior forza di quella d' un' obliquo, nella ragione del ſino intero al ſino dell' angolo d' obliquità, (come ſiegue per le leggi di percuſſione) un *raggio* perpendicolare toccherà l' occhio più vivacemente di quel che farà un obliquo in queſta ragione.

Se dunque la ſpeſſezza de' *raggj* è eguale, l' intenſione ſarà come la direzione; ſe la direzione è lo ſteſſo, l' intenſione ſarà come la ſpeſſezza. Se ambe differiſcono, l' intenſione ſarà in una ragione compoſta della direzione e della ſpeſſezza.

Quindi, 1°., ſe la luce è propagata in *raggj paralelli* attraverſo a un *medium* non reſiſtente, la ſua intenſione non ſarà variata dalla diſtanza.

2°. Se la luce è propagata in *raggj divergenti*, attraverſo ad un *medium* non reſiſtente, la ſua intenſione decreſcerà in una duplicata ragione delle diſtanze dal punto radiante, reciprocamente. Vedi QUALITA'.

3°. Se la luce è propagata in *raggj convergenti*, attraverſo ad un *medium* non reſiſtente, la ſua intenſione creſcerà in una duplicata ragione delle diſtanze dal punto di concorſo, reciprocamente.

4°. Se la larghezza d' un piano illuminato è alla diſtanza del punto radiante, come 1 a 2000000, è la ſteſſa coſa, come ſe i *raggj* ci batteſſero ſopra paralelli: e quindi, poichè il diametro della pupilla dell' occhio, quand' è della maggior grandezza, appena eccede $\frac{1}{2}$ d' un pollice, i *raggj* vi cadranno ſopra paralelli, in quanto al ſenſo, nella diſtanza di 3860. piedi Ingleſi, che fanno vicino a 6 ſtadj. Vedi LUCE.

L' effetto di lenti concave, e di Specchj concavi, è per far *divergere i raggj* paralelli; per far diventar paralelli i *raggj convergenti*; e per far diventare più *divergenti* i *raggj divergenti*. Vedi SPECCHIO.

L' effetto di lenti conveſſe, e di Specchj concavi, è per far diventar paralelli i *raggj divergenti*; per far diventar *convergenti* i *raggj* paralelli; e per far *convergere* di più i *raggj convergenti*. Vedi LENTE.

I *raggj* di luce non ſono omogenei, o *ſimilari*, ma differiſcono in tutte le proprietà, che ci ſon note, cioè, *rifrangibilità*, refleſſibilità, e colore. Vedi RIFRANGIBILITA', &c.

Dalla differente *rifrangibilità* probabilmente hanno l' altre differenze la lor' origine; almeno egli appare, che que' *raggj*, che s' accordano, o differiſcono in queſta, fanno così in tutto il reſto.

Così dalle differenti ſenſazioni, che i *raggj* differentemente diſpoſti eccitano in noi, gli chiamiamo, *raggj roſſi*, *raggj gialli*, &c. Vedi COLORE.

L' effetto del priſma è di ſeparare, ed aſſortire le differenti ſpezie di *raggj*, che vengono

gono miſchiati confuſamente dal Sole; e di metterne ogni ſpezie da per ſe ſteſſa, ſecondo il ſuo grado di *rifrangibilità* e colore, roſſo a roſſo, azzurro ad azzurro, &c. Vedi PRISMA.

Oltre la *rifrangibilità*, e l'altre proprietà de' *raggj* di luce già accertati per oſſervazione, e ſperimento, il Sig. Iſacco *Newton* penſa, che ne poſſano avere molte di più; particolarmente, una potenza di eſſere *infleſſi*, o piegati, per l'azione di corpi diſtanti; e crede parimente, che quei *raggj*, che differiſcono in *rifrangibilità*, differiſcano pure in queſta fleſſibilità.

Nel paſſare accanto agli orli, e lati de' corpi, egli crede che i *raggj* vengano piegati varie volte all' indietro, e in avanti, con un moto ſimile a quello d'un' anguilla; e che quei *raggj*, che pajono cader fui corpi, ſiano rifleſſi o rifratti prima che arrivino ai corpi. E aggiugne, che poſſono eſſere rifratti, rifleſſi, e *infleſſi*, tutti per lo ſteſſo principio che opera in circoſtanze differenti. Vedi INFLESSIONE, &c.

Di nuovo; non è egli vero, che i *raggj* che cadono nel fondo dell' occhio eccitano vibrazioni nella retina; le quali venendo propagate, lungo le fibre del nervo ottico, nel cervello cauſano la viſione? e non è egli vero, che varie ſorte di *raggj* fanno vibrazioni di varie groſſezze, che eccitano ſenſazioni di varj colori, molto nella ſteſſa maniera, con cui le vibrazioni dell'aria, ſecondo le loro varie groſſezze, eccitano ſenſazioni di varj ſuoni? Vedi SUONO.

Particolarmente, non è egli vero, che i *raggj* più *rifrangibili* eccitano le vibrazioni più corte, per far una ſenſazione d'un violetto profondo? e che i men *rifrangibili* eccitano le più grandi, per far una ſenſazione d'un roſſo profondo? e che le varie ſpezie *intermediate* di *raggj* eccitano vibrazioni di groſſezze intermediate, per far le ſenſazioni de' colori intermediati? Vedi COLORE.

E non poſſono l'armonia e diſcordanza de' colori riſultare dalla proporzione di queſte vibrazioni; come quelle del ſuono dipendono dalle vibrazioni dell'aria? perchè alcuni colori, ſe oſſervati inſieme, ſono confacenti, come oro e indaco; altri, non confacenti. Vedi CONCORDANZA, e ARMONIA.

Di nuovo, non hanno i *raggj* di luce varj lati dotati di varie proprietà originali? — Troviamo, egli è certo, che ciaſcun *raggio* di luce ha due lati oppoſti, originalmente dotati d'una proprietà, dalla quale la rifrazione inſolita del criſtallo d'Islanda dipende, ed altri due lati oppoſti non dotati di quella proprietà. Vedi CRISTALLO.

Finalmente, non ſono i *raggj* di luce corpi ben piccoli mandati fuora da ſoſtanze lucenti?

Tali corpi poſſono avere tutte le condizioni della luce: e v'è quell' azione e reazione tra i corpi traſparenti e la luce, che raſſomiglia aſſaiſſimo alla forza attrattiva tra altri corpi. Per la produzione di tutt' i varj colori, e di tutt' i gradi di *rifrangibilità* altro non ſi richiede, ſe non che i *raggj* di luce ſiano corpi di differenti grandezze; il minimo de' quali venga a fare violetto, il più debole, e 'l più oſcuro di tutt' i colori, e ad eſſere con vie maggior facilità divertito, col mezzo di ſuperficie rifrangenti, dal ſuo corſo rettilineo; ed i reſtanti, come eſſendo più e più groſſi, vengano a fare colori tanto più forti, e più lucidi, azzurro, verde, giallo, e roſſo. Vedi ARCOBALENO, ROSSO &c.

Nè v'è alcuna coſa più requiſita per mettere i *raggj* in acceſſi di facile rifleſſione, e di facile *tranſmiſſione*, quanto che eſſi ſiano piccoli corpi, i quali per attrazione, o qualche altra forza, eccitino vibrazioni ne' corpi, ſui quali eſſi operano; le quali vibrazioni, eſſendo più leſte de' *raggj*, ſopraggiungono queſti ſucceſſivamente, e sì gli agitano, che a grado a grado ne accreſcono e diminuiſcono la velocità, e con ciò gli mettono in quegli acceſſi. Vedi TRANSMISSIONE.

In fine, l'inſolita rifrazione del criſtallo d'Islanda ha tutta l'apparenza d'eſſere effettuata da qualche virtù attrattiva, ſituata in certi lati de' *raggj* inſieme e del criſtallo.

Il *Raggio* comune, nell'Ottica, è alle volte uſato per una linea retta tirata dal punto di concorſo delle due aſſi ottiche, attraverſo al mezzo della linea retta, che paſſa pel mezzo de' centri delle pupille de' due occhj. Vedi ASSE.

Cono de' raggj. Vedi CONO.

Defleſſione de' raggj. Vedi DEFLESSIONE.

Inclinazione de' raggj incidenti. Vedi INCLINAZIONE.

Raggj Ottici. Vedi OTTICO.

Refleſ-

Refleſſibilità de' raggj. Vedi REFLESSIBILITA'.

RAGGIO *principale*, in perſpettiva, è la diſtanza perpendicolare tra l'occhio, e 'l piano verticale, o tavola, come alcuni lo chiamano. Vedi PERSPETTIVA.

Piramide di raggj. Vedi PIRAMIDE di RAGGJ.

Pennello di raggj. Vedi PENELLO di RAGGJ.

RAGGIO *del Sole*, che popolarmente ſi chiama *gleam* in Inghilterra. Vedi RAGGIO.

Tra i Falconieri, ſi dice che un falcone *gleams*, quando gitta, o manda in su ſporcizia dal gozzo.

RAGGIO *di bomba*, in Guerra, la dependenza d'una bomba, o granata, colla quale ſi dà fuoco alla polvere o compoſizione nella conca di eſſe, per fare l'effetto deſtinato. Vedi BOMBA, e GRANATA.

I Franceſi la chiamano *fuſée*, cioè, alla lettera, fuſo.

Queſto *raggio* è una cannella di legno, riempita di fuoco ſalvatico, o di compoſizion ſimile; ed è deſtinato ad ardere tanto, e non più, quanto è il tempo del moto della bomba dalla bocca del mortajo, al luogo, dove ha da cadere: il qual tempo è circa ventiſette ſecondi: così che il *raggio* dee eſſer inventato, o dalla natura della compoſizione, o dalla lunghezza della cannella, che lo contiene, per ardere appunto un tal tempo.

L'ordinaria compoſizione de' *raggj di bomba* è due once di nitro, ad una di zolfo, e tre di polvere d'archibuſo polverizzata.

RAGGOMITOLARE *una gomona*, in linguaggio di Marina. — Si dice che una gomona è *raggomitolata*, quand' è avvolta in giri a guiſa d'anello, un torno ſopra un' altro, ſul ponte del Vaſcello. Vedi GOMENA.

Nel mezzo di tal' anello, o gomitolo, v'è un buon luogo per metterci delle palle, ove ſon più ſicure, che ne' buchi lungo il fianco del Vaſcello, dentro i quali poſſono cadere i tiri del nimico.

RAGIA, *reſina*, nella Farmacia. Vedi RESINA.

La *Ragia* è particolarmente uſata per una materia reſinoſa preparata dal ſugo del pino, in uſo ordinario per far cera, &c.

Il Sig. *Bent* nella *Phil. Tranſ.* n°. 243., ci dà la maniera di preparare queſta droga groſſolana, nelle parti meridionali della Francia; così — Venendo ſcortecciato il pino, per fare che il ſucchio coli abbaſſo in un buco fatto al fondo per riceverlo; mentre il ſucchio cola, ei laſcia il graſso o croſta alla cima; la quale temperataſi coll'acqua, ſi vende, con inganno, per cera d'api bianca. Vedi CERA.

Quando s'è colta una quantità di ſucchio, ſi ſpreme in un caneſtro, e ciò che ne cola è la trementina comune. Vedi TREMENTINA.

Ciò che reſta indietro, ſi meſchia con acqua, e diſtillatoſi in un lambicco, la materia, che ſi alza, è l'olio di trementina; e la calce, che rimane, è la *raggia* comune.

RAGIONE, RATIO, nell' Aritmetica, e nella Geometria, è quella relazione di coſe omogenee, che determina la quantità di una dalla quantità d'un' altra, ſenza l'intervento d'una terza. Vedi RELAZIONE.

Le coſe omogenee così comparate, ſi chiamano *i termini della ragione*; particolarmente, quello ch'è riferito all'altro, ſi chiama l'*antecedente*; e quello a cui l'altro è riferito, il *conſeguente*. Vedi TERMINE, &c.

Così, quando conſideriamo una quantità, col compararla ad un'altra, per vedere che magnitudine ella ha in comparazione di quell'altra; la magnitudine, che queſta quantità ſi trova avere in comparazione di quella, è chiamata *ratio*, *ragione*, di queſta quantità a quella: il che alcuni penſano ſarebbe meglio eſpreſſo colla parola *comparazione*. Vedi COMPARAZIONE.

Euclide definiſce la *ragione* per l'*abitudine* o *relazione* di *magnitudini della ſteſſa ſpezie in riſpetto di quantità*. — Ma queſta definizione ſi trova difettiva; eſſendovi altre relazioni di magnitudini, che ſono certe, e pure non ſono inchiuſe nel numero di *ragioni*: tale è quella del ſino retto, al ſino di complimento nella Trigonometria.

Hobbs ha procurato di correggere la definizion d'Euclide della *ragione*, ma infelicemente; perchè nel definirla, com'egli fa, *per la relazione di magnitudine a magnitudine*; la ſua definizione ha non ſolo l'iſteſſo difetto, che ſi trova in quella d'Euclide, nel non determinare la particolar ſpezie di relazione; ma ha queſto di più, ch'ella non eſprime la ſpezie delle magnitudini, che poſſono avere una *ragione* l'una all'altra.

La *ragione* è ſovente confuſa colla *proporzione*; pure ſi dovrebbero ad ogni modo diſtinguere, come coſe aſſai differenti. La proporzione in fatti è un' identità, o ſimilitudine di due *ragioni*. Vedi PROPORZIONE.

Così, ſe la quantità A è il triplo della quantità B; la relazione da A a B, cioè, di 3 a 1, ſi chiama la *ragione* di A a B. Se due altre quantità, C, D, hanno la ſteſſa *ragione* l'una all'altra, che A e B hanno, cioè ſono triple l'una all'altra; queſta medeſimezza di *ragione* coſtituiſce la *proporzione:* e le quattro quantità A : B :: C : D, ſono in proporzione, o proporzionali l'una all'altra.

Così che la *ragione* eſiſte tra due termini, la proporzione richiede di più.

V'è una doppia comparazion di numeri: colla prima, troviamo quanto differiſcono, cioè di quante unità l'antecedente eccede, o cala, riguardo al conſeguente.

Queſta differenza ſi chiama, *la ragione aritmetica*, o eſponente dell' aritmetica relazione o abitudine dei due numeri. Così ſe 5 e 7 ſono comparati, la loro *ragione* aritmetica è 2.

Colla ſeconda comparazione, troviamo quante volte l'antecedente contiene, o è contenuto nel conſeguente; cioè come prima, qual parte del maggiore è eguale al minore.

Queſta *ragione*, eſſendo comune ad ogni quantità, ſi può chiamar *ragione* nel generale, o per via d'eminenza. Ma ſi chiama ordinariamente *ragione Geometrica*, perchè è eſpreſſa, nella Geometria, col mezzo d'una linea, benchè non poſſa eſſer eſpreſſa con un numero.

Wolfio diſtingue meglio la *ragione*, in riguardo alla quantità nel generale, in *razionale* ed *irrazionale*.

La *ragion razionale* è quella che è come un numero razionale ad un'altro; e. gr. come 3 *a* 4. Vedi NUMERO.

La *ragione irrazionale*, è quella che non può eſſer eſpreſſa con numeri razionali.

Supponete, per maggior chiarezza, due quantità A *e* B; e ſia A minore di B. Se A è ſottratta quante volte lo può eſſere, da B, e. gr. cinque volte, vi ſi laſcerà, o nulla, o qualche coſa. Nel primo caſo A ſarà a B, come 1 a 5; cioè, A è contenuta in B cinque volte; o $A = \frac{1}{5}B$. Perciò qui la *ragione* è *razionale*.

Nel ſecondo caſo, o vi è qualche parte, la quale eſſendo ſottratta certe volte da A, e. gr. tre volte, e egualmente da B, e. gr. ſette volte, non laſcia nulla; o non v'è tal parte: ſe il primo, A ſarà a B, come 3 a 7, ovvero $A = \frac{3}{7}B$, e perciò la *ragione*, *razionale*. Se il ſecondo, la *ragione* di A a B, cioè qual parte A è di B, non può eſſer' eſpreſſa con numeri razionali; nè in alcun' altro modo, che, o con linee, o con ſerie infinite approſſimanti. Vedi SERIE.

L'*eſponente* d'*una ragione Geometrica* è il quoziente che riſulta dalla diviſione dell'antecedente per lo conſeguente. — Così l'eſponente della *ragione* di 3 a 2, è $\frac{1}{2}$; quello della ragione di 2 a 3, è $\frac{2}{3}$; perchè quando il termine minore è l'antecedente, la *ragione*, o piuttoſto l'*eſponente*, è una frazione impropria. Quindi la frazione $\frac{3}{4} = 3 : 4$. Se il conſeguente è unità, l'antecedente egli ſteſſo è l'eſponente della *ragione*: così l'eſponente di 4 a 1 è 4. Vedi ESPONENTE.

Se due quantità ſono comparate ſenza l'invenzione d'una terza; o l'una è eguale all'altra, o ineguale: Quindi, la *ragione* è, o d'*ugualità*, o d'*inegualità*.

Se i termini della *ragione* ſono ineguali, o il minore è riferito al maggiore, o il maggiore al minore: cioè, o il minore al maggiore, come una parte al tutto; o il maggiore al minore, come il tutto a una parte: La *ragione* perciò determina quante volte il minore è contenuto nel maggiore, o quante volte il maggiore contiene il minore, cioè a qual parte del maggiore il minore è eguale.

La *ragione*, che il termine maggiore ha al minore, e. gr. 6 a 3, è chiamata *la ragione della maggior inegualità*. La *ragione*, che il termine minore ha al maggiore, e. gr. 3 a 6, è chiamata *la ragione della minor inegualità*.

Queſta *ragione* corriſponde alla quantità nel generale, o è ammeſſa da ogni ſpezie di quantitadi, diſcrete o continue, commenſurabili od incommenſurabili. Ma la diſcreta quantità o numero ammette egualmente un' altra *ragione*.

Se il termine minore d'una *ragione* è una parte aliquota del maggiore, la *ragione* della maggior inegualità ſi dice eſſere *moltiplice*:

plice: e la *ragione* della minor inegualità, *ſubmultiplice*. Vedi MOLTIPLICE, e SUBMULTIPLICE.

Particolarmente; nel primo caſo, ſe l' eſponente è 2, la *ragione* ſi chiama *dupla*; ſe 3, *tripla*, &c. Nel ſecondo caſo, ſe l' eſponente è $\frac{1}{2}$, la *ragione* ſi chiama *ſubdupla*; ſe $\frac{1}{3}$ *ſubtripla*, &c. E. gr. 6 a 2 è in una *ragione* tripla; perchè 6 contiene due tre volte. All' incontro, 2 a 6 è in una ragione *ſubtripla*, perchè 2 è la terza parte di 6. Vedi DUPLO, SUDDUPLO, &c.

Se il termine maggiore contiene il minore una volta; e oltre ciò, una parte aliquota del medeſimo; la *ragione* della maggior inegualità ſi chiama *ſuperparticolare*; e la *ragione* della minore, *ſubſuperparticolare*.

Particolarmente; nel primo caſo, ſe l' eſponente è $1\frac{1}{2}$, ſi chiama *ſeſquialtera*; ſe $3\frac{1}{3}$, *ſeſquiterza*, &c. nell' altro, ſe l' eſponente è $\frac{2}{3}$, la *ragione* ſi chiama *ſubſeſquialtera*; ſe $\frac{3}{4}$ *ſubſeſquiterza*, &c.

E. gr. 3 a 2 è in una *ragione ſeſquialtera*; 2 a 3 in una *ſubſeſquialtera*.

Se il termine maggiore contiene il minore una volta, e oltre ciò varie parti aliquote; la *ragione* della maggior inegualità ſi chiama *ſuperpartiens*; quella della minor inegualità è *ſubſuperpartiens*.

Particolarmente, nel primo caſo, ſe l' eſponente è $1\frac{2}{3}$, la *ragione* ſi chiama *ſuperbipartiens tertias*; ſe l' eſponente è $1\frac{3}{4}$, *ſupertripartiens quartas*; ſe $1\frac{4}{7}$, *ſuperquadripartiens ſeptimas*, &c. Nel ſecondo caſo, ſe l' eſponente è $\frac{3}{5}$, la *ragione* ſi chiama *ſubſuperbipartiens tertias*; ſe $\frac{4}{7}$, *ſubſupertripartiens quartas*; ſe $\frac{7}{11}$, *ſubſuperquadripartiens ſeptimas*.

E. gr. la *ragione* di 5 a 3. è *ſuperbipartiens tertias*; quella di 3 a 5, *ſubſuperbipartiens tertias*.

Se il termine maggiore contiene il minore varie volte, e inoltre, alcuna parte *quota* del medeſimo; la *ragione* della maggior inegualità ſi chiama *moltiplice ſuperparticolare*; e la *ragione* della minor inegualità, *ſubmultiplice ſubſuperparticolare*.

Particolarmente; nel primo caſo, ſe l' eſponente è $2\frac{1}{2}$, la *ragione* ſi chiama *dupla ſeſquialtera*; ſe $3\frac{1}{4}$, *tripla ſeſquiquarta*, &c. Nel ſecondo caſo, ſe l' eſponente è $\frac{2}{5}$, la ragione ſi chiama *ſubdupla ſubſeſquialtera*; ſe $\frac{4}{13}$, *ſubtripla ſubſeſquiquarta*, &c.

E. gr. la ragione di 16 a 5 è *tripla ſeſquiquinta*; quella di 4 a 9, *ſubdupla ſubſeſquiquarta*.

In fine, ſe il termine maggiore contiene il minore varie volte, e in oltre molte parti aliquote di eſſo; la *ragione* della maggior inegualità ſi chiama *moltiplice ſuperpartiens*; quella della minor inegualità, *ſubmultiplice ſubſuperpartiens*.

Particolarmente; nel primo caſo, ſe l' eſponente è $2\frac{2}{3}$, la *ragione* ſi chiama *dupla ſuperbipartiens tertias*; ſe $3\frac{4}{7}$, *tripla ſuperbiquadripartiens ſeptimas*, &c. Nel ſecondo caſo, ſe l' eſponente è $\frac{3}{8}$, la *ragion* ſi chiama, *ſubdupla ſubſuperbipartiens tertias*; ſe $\frac{7}{25}$, *ſubtripla ſubſuperquadripartiens ſeptimas*, &c.

E. gr. la *ragione* di 25 a 7 è *tripla ſuperquadripartiens ſeptimas*; quella di 3 a 8, *ſubdupla ſubſuperbipartiens tertias*.

Queſte ſono le varie ſpezie di *ragioni razionali*; i cui nomi, benchè non occorrano che di rado tra gli ſcrittori moderni, (perchè in vece di eſſi adoprano i più piccoli termini delle *ragioni*, e. gr., per *dupla*, 2:1, per *ſeſquialtera*, 3:2) pure ſono eſſi aſſolutamente neceſſarj a quei che converſano cogli autori antichi.

Clavio oſſerva, che gli eſponenti denominano le *ragioni* della maggior inegualità, e in fatto, e in nome; ma le *ragioni* della minor inegualità, ſolo in fatto, non in nome. Ma è facile il trovare il nome in queſti, ſe dividete il *denominatore* dell' eſponente, col numeratore.

E. gr., ſe l' eſponente è $\frac{1}{8}$, allora 5:8 = $1\frac{3}{5}$; donde appare, che la *ragione* ſi chiama *ſubſupertripartiens quintas*.

Quanto a' nomi delle *ragioni irrazionali*, neſſuno gli ha per anche tentati.

Le *ragioni medeſime*, o *Identiche* ſono quelle, i cui antecedenti hanno un' egual riſpetto ai loro conſeguenti, cioè, i cui antecedenti diviſi pei lor conſeguenti, danno eguali eſponenti. E quindi ſi può concepire l' identità delle *ragioni irrazionali*.

Quindi, 1°, quante volte l' antecedente d' una *ragione* contiene il ſuo conſeguente, o qualunque parte egli contiene del ſuo conſeguente, tante volte, o tal parte dell' altro conſeguente viene l' antecedente dell' al-

altra *ragione* a contenere; ovvero, quante volte l'antecedente dell' una è contenuto nel ſuo conſeguente, tante è l'antecedente dell' altra contenuto nel ſuo conſeguente.

2°. Se A è a B come C a D, allora ſarà A : B :: C : D; ovvero A : B = C : D. La prima delle quali è la maniera uſuale di rappreſentare l'identità delle *ragioni*; la ſeconda è quella dell'eccellente Wolfio, la quale ha vantaggio ſulla prima, in quanto il mezzo carattere =, che denota la medeſimezza, è ſcientifico, cioè eſprime la relazione della coſa rappreſentata; il che l'altro : ; non fa. Vedi CARATTERE.

Due *ragioni* eguali, e. gr. B : C = D : E, come abbiamo già oſſervato, coſtituiſcono una proporzione: di due *ragioni ineguali*, *e. gr.* A : B e C : D chiamiamo A : B la *maggiore*, ſe A : B ▷ C : D; all'incontro chiamiamo C : D la *minore*, ſe C : D ◁ A : B.

Quindi eſprimiamo una maggior e minor *ragione* così. E. gr. 6 a 3 ha una *ragion* maggiore, che 5 a 4; perchè, 6 : 3 (= 2) ▷ 5 : 4 (= $1\frac{1}{4}$). Ma 3 a 6 ha una *ragion* minore, che 4 a 5, perchè $\frac{3}{6} = \frac{1}{2} \lhd \frac{4}{5}$. La *ragione* compoſta è quella formata di due o più altre *ragioni*, che il *factum* degli antecedenti di due o più *ragioni* ha al *factum* dei lor conſeguenti. Così 6 a 72 è in una *ragion* compoſta di 2 a 6, e 3 a 12.

Particolarmente, ſe è compoſta di due, ſi chiama una *ragion duplicata*; ſe di tre, una *triplicata*; ſe di quattro, *quadruplicata*; e nel generale *moltiplicata*, ſe ella è compoſta di parecchie *ragioni ſimilari*. Così 48 : 3 è in una *ragion duplicata* di 4 : 1 e 12 : 3. Vedi DUPLICATA, e TRIPLICATA.

La *ragione alternata* è dove l'antecedente di una *ragione* è al ſuo conſeguente, come l'antecedente d'un'altra al ſuo conſeguente; mentre la ſteſſiſſima *ragione*, in queſto caſo, tiene alternatamente in riſpetto degli antecedenti l'uno all'altro, e de' conſeguenti l'uno all'altro. — Così ſe A : B :: C : D; allora, alternatamente, A : C :: B : D.

La *ragione ordinata*, è quella, in cui l'antecedente della prima *ragione* è al ſuo conſeguente, come l'antecedente della ſeconda è al ſuo conſeguente.

Denominatore d'una *ragione*. Vedi DENOMINATORE.

Proprietadi delle ragioni. — 1°., le *ragioni ſimilari* allo ſteſſo terzo ſono anche *ſimilari* l'una all'altra; e quelle *ſimilari* a *ſimilari*, ſono anche *ſimilari* l'una all'altra.

2°. Se A : B = C : D; allora, al roveſcio, B : A = D : C.

3°. Le parti *ſimilari* P e *p* hanno la ſteſſa *ragione* ai tutti T e *t*; e ſe i tutti hanno la ſteſſa *ragione*, le parti ſono *ſimilari*.

4°. Se A : B = C : D; allora, alternatamente, A : C = B : D. E quindi, ſe B = D : A = C; quindi anche, ſe A : B = C : D; e A : F = C : G; avremo B : F = D : G. Quindi di nuovo, ſe A : B = C : D; e F : A = G : C; avremo F : B = G : D.

5°. Quelle coſe che hanno la ſteſſa *ragione* alle ſteſſe, o eguali coſe, ſono eguali: e *vice verſa*.

6°. Se voi moltiplicate alcune quantità, come A e B, per le ſteſſe o eguali quantità: i loro prodotti D & E ſaranno l'un' all'altro come A e B.

7°. Se dividete alcune quantità come A e B, per le ſteſſe od eguali quantità, i quozienti F e G ſaranno l'uno all'altro come A e B.

8°. L'eſponente d'una *ragione* compoſta è eguale al *factum* degli eſponenti delle *ragioni* ſemplici. Vedi ESPONENTE.

9°. Se dividete, o gli antecedenti, od i conſeguenti delle *ragioni ſimilari*, A : B, e C : D per la ſteſſa E; nel primo caſo, i quozienti F e G avranno la ſteſſa *ragione* ai conſeguenti B e D; nel ſecondo, gli antecedenti A e B avranno la ſteſſa *ragione* ai quozienti H e K.

10°. Se vi ſono parecchie quantitadi nella ſteſſa *ragione* continuata A, B, C, D, E, &c. la prima, A è alla terza; C, in una *ragion* duplicata, alla quarta; D, in una triplicata, alla quinta; E, in una quadruplicata, &c. *ragione* della *ragione* della prima, A, alla ſeconda B.

11°. Se v'è qualche ſerie di quantitadi nella ſteſſa *ragione*, A, B, C, D, E, F, &c. la *ragione* della prima, A, all'ultima, F, è compoſta delle *ragioni* intermedie, A : B, B : C, C : D, D : E, E : F, &c.

12°. Le *ragioni* compoſte di *ragioni*, ciaſcuna delle quali è eguale l'una all'altra, ſono eguali tra di loro. Così le *ragioni* 90 : 3 = 960 : 32 ſono compoſte di 6 : 3 = 4 : 2, e 3 : 1 = 12 : 4; e 5 : 1 = 20 : 4.

Per altre proprietà di *ragioni ſimilari*, o eguali, Vedi PROPORZIONE.

RAGIONE, *ratio*, negli Scrittori Ingleſi, è uſata per un giudizio dato in una cauſa. Vedi GIUDIZIO.

Quindi, *ponere ad rationem*, è citar uno a comparire in giudizio. Walſingh. 88.

RAGIONE *del vitto*. Vedi l'articolo VITTO.

RAGIONE, *Ratio*, è una facoltà, o potenza dell'anima, colla quale ella diſtingue il bene dal male, il vero dal falſo. Vedi ANIMA, e FACOLTA'.

Ovvero, la *ragione* è quel principio, col quale, comparando inſieme varie idee, caviamo conſeguenze dalle relazioni, che eſſe ſi trovano avere. Vedi IDEA, e RELAZIONE.

Alcuni de' più recenti Filoſofi Scolaſtici definiſcono la *ragione*, la comprenſione di molti principj, i quali può la mente concepire ſucceſſivamente, e da' quali ſi vengono a trarre conchiuſioni. Vedi CONCLUSIONE.

Altri concepiſcono la *ragione* come non altro che l'intelletto ſteſſo, conſiderato in quanto egli diſcorre. Vedi INTELLETTO, e DISCORSO. — *Chauvin* penſa che meglio ſi definiſca, una innata nozione o idea, più oltre diffuſa, e riſultante da un' attenzione continua.

Il Sr. *Lock* oſſerva, che la *ragione* comprende due diſtinte facoltà della mente, cioè *ſagacità*, con cui ella trova idee intermedie; ed *illazione*, con cui ella sì le ordina e le diſpone, che viene a ſcoprire qual connеſſione v'è in ogni anello della catena, con cui gli eſtremi ſono tenuti inſieme, e con tal mezzo, per dir così, viene ella a metterſi in viſta la verità ricercata. L'illazione, o conſeguenza, non conſiſte in altro, che nella percezione della connеſſione che v'è tra le idee in ogni paſſo della deduzione, con che la mente viene a vedere la certa armonia, o diſcordanza di due idee, come nella dimoſtrazione, in cui ella arriva alla ſcienza; o la loro probabile connеſſione, ſulla quale ella dà o ritiene il ſuo conſenſo, come nell'opinione. Vedi COGNIZIONE, e OPINIONE.

Il ſenſo, e l'inſpezione non arrivano a molto: la maggior parte della noſtra ſcienza dipende da deduzioni, e idee intermedie. In quei caſi, in cui dobbiam prendere le propoſizioni per vere, ſenza eſſer certi che ſiano tali, abbiamo biſogno di trovare, eſaminare, e comparare i fondamenti della lor probabilità: In ambi i caſi, la facoltà che trova i mezzi, e rettamente gli applica a ſcoprire la certezza nell'uno, e la probabilità nell'altro, è ciò che ſi chiama *ragione*.

Nella *ragione* perciò poſſiamo conſiderare quattro gradi: 1°., lo ſcoprire e trovare le prove. Vedi INVENZIONE.

2°. La diſpoſizione regolare e metodica di eſſe, e il metterle in tal'ordine, che la lor connеſſione ſi comprenda ſchiettamente. Vedi METODO.

3°. L'intendere la loro connеſſione; e

4°. Il fare una giuſta conchiuſione. Vedi CONCLUSIONE.

La *ragione* ci manca in varj caſi: come, 1°. Dove le noſtre idee mancano. Vedi IDEA, e IGNORANZA.

2°. Ella non ſa ſpeſſo che fare a cagione dell'oſcurità, confuſione od imperfezione delle idee, circa le quali ell'è impiegata. — Così, non avendo un'idea perfetta della minima eſtenſione della materia, nè dell'infinità, non ſappiamo che fare circa la diviſibilità della materia. Vedi OSCURITA'.

3°. La noſtra *ragione* ſtà ſovente ſoſpeſa, perchè non ſcopre quelle idee, che ſervirebbero per moſtrare la certa o probabile armonia o diſcordanza di due altre idee.

4°. La noſtra *ragione* è ſovente impegnata in aſſurdi, e difficoltadi, col procedere su falſi principj, i quali venendo ſeguitati, conducono gli uomini in contradizioni a ſe ſteſſi, e ad incompatibilità ne' loro proprj penſieri. Vedi ASSIOMA, MASSIMA, PRINCIPIO &c.

5°. Le parole dubbie, e i ſegni incerti ſpeſſe volte imbrogliano la *ragione* dell'uomo, e lo portano a reſtar confuſo.

Benchè il dedurre una propoſizione da un'altra, ſia una gran parte dell'ufizio della *ragione*, e quella circa la quale ella è d'ordinario impiegata; nulladimeno l'atto principale del raziocinio è di trovare il concerto o la diſcordanza di due idee tra di loro, coll'intervento d'una terza. Come una perſona, con una canna, trova che due caſe ſono della ſteſſa lunghezza, le quali non poteano eſſer meſſe inſieme per miſurarne l'egualità col porre l'una allato all'altra. Le parole hanno le lor conſeguenze come i ſegni di tali idee e coſe s'accordano, o di-

discordano, con ciò che realmente sono; ma noi l'osserviamo puramente per mezzo delle nostre idee. Vedi RAZIOCINIO.

Quindi possiamo essere in istato di formare un'idea di quell'ordinaria distinzione di cose, in quelle che s'*accordano* colla *ragione*, in quelle che son'al *dissopra* della *ragione*, ed in quelle che son contrarie alla *ragione*.

S'*accordano colla ragione* quelle proposizioni, la cui verità vegniamo a discoprire coll'esaminare e rintracciare quell'idee, che abbiamo dalla sensazione e riflessione, e che per natural deduzione troviamo essere vere, o probabili.

Sopra la ragione sono quelle proposizioni, la cui verità o probabilità non possiamo per via della *ragione* far derivare da quei principj.

Contrarie alla ragione sono quelle proposizioni, che sono inconsistenti, o irreconciliabili, colle nostre idee chiare e distinte.

Così l'esistenza d'un Dio, è secondo la *ragione*: l'esistenza di più d'un Dio, contraria alla *ragione*: la risurrezione de' corpi dopo la morte, al dissopra della *ragione*.

Sopra *ragione*, si può anche prendere in doppio senso, cioè, al dissopra della probabilità, e al dissopra della certezza. Vedi PROBABILITA', e CERTEZZA.

Quegli che disputano il più contro la potenza e i privilegj della *ragione* umana, lo fanno perchè la loro propria *ragione* persuade loro una tal credenza; e così, ossia la vittoria dal canto loro, o dal nostro, restano egualmente superati.

Cercano di spaventarci coll'esempio di molti grandi spiriti, i quali col seguitare questo *fuoco fatuo*, (così chiamano essi l'unica stella polare, che Dio ci ha dato per dirigere con essa il nostro corso) sono caduti in opinioni pazze e ridicole, ed hanno accresciuto il catalogo dell'Eresie a un sì gran numero: ma questi uomini, o in vece di seguire la lor *ragione*, l'obbligarono a seguitare la lor volontà; o da principio la imbacuccarono per interesse e prevenzione, e poi la richiesero di scorgerli; o mancarono di quelle necessarie diligenze, che si ricercano per un cammino sì ambiguo: o, se, senza veruna di queste, la debolezza del loro intendimento gli ha ingannati, l'errore non è dannoso a loro stessi, nè lo sarebbe ad altri, se questa dottrina di governare noi medesimi colla nostra propia *ragione*, e non coll'autorità e coll'esempio, fosse stabilita. *Disc. concern. l'um. Rag.*

Non è l'uso di tal libertà, ma l'appropriarla a noi stessi, ciò ch'è la cagione di tutt'i disordini quì accusati: perchè quegli che imbrigliano la *ragione* degli altri uomini, hanno prima fatt'uso della lor propria per regolarli, e ne fann'uso in questo stesso ristrignere gli altri. *ibid.*

RAGIONE, in materie di Religione, è adoprata in opposizione a *Fede*. Vedi FEDE.

Quest'uso della parola, secondo il Sr. *Lock*, è in se stesso assai improprio: perchè la Fede non è altro che un fermo assenso della mente; il quale se è regolato, com'è nostro dovere, non può esser dato a cosa alcuna se non che su buona *ragione*, e così non può esser opposto a questa. Vedi FEDE.

Quegli che crede senza aver alcuna *ragione* di credere, può essere innamorato delle sue proprie fantasie, ma nè cerca la verità, come dee, nè rende l'obbedienza dovuta al suo Fattore, il quale vorrebbe, ch'egli adoprasse quelle facoltà discernenti, che gli ha dato, per tenerlo lontano dallo sbaglio e dall'errore. — Ma poichè la *ragione*, e la fede vengono da alcuni opposte, può essere necessario di considerarle insieme.

La *ragione*, come distinta dalla Fede, è la scoperta della certezza o probabilità di tali proposizioni, o veritadi, ch'ella ha acquistata coll'uso delle sue naturali facoltà, cioè colla sensazione o riflessione.

La Fede, dall'altra parte, è l'assenso ad una proposizione sul credito del proponente, come procedente immediate da Dio; il che si chiama rivelazione. Vedi REVELAZIONE, e ASSENSO.

RAGIONE, nella Logica e nella Rettorica, denota un'argomento necessario o probabile; o una risposta alla questione, *cur est?* Perchè è? Vedi ARGOMENTO.

Come, se si ricerca, perchè si accordano il soggetto, e 'l predicato? E si risponde, perchè sono detti della stessa cosa: Quest'ultima espressione è una *ragione*.

Quindi, dicono i Scolastici, perchè, *quia*, è il segno o carattere d'una *ragione*, come *non*, no, d'una negazione, e *est*, è d'un' affermazione.

Fan-

Fanno tre ſpezie di *ragioni*, *rationes*; cioè, *ratio ut*, che; *ne*, che non; e *quia*, perchè. Atteſo che, riſpondendo ad una queſtione, *cur*, perchè cauſa; cominciamo con perchè, *quia*; come, per qual cauſa ſtudiate voi? acciò ch' io poſſa divenir letterato; il che è la *ratio ut*. Di nuovo, perchè ſtudiate? acciocchè io non ſia un' ignorante; il che è la *ratio ne*. In fine, perchè cauſa un corpo è tangibile? Perchè la materia è impenetrabile; il che è la *ratio quia*.

La *ragione ut*, denota propriamente il fine, o la cauſa finale; e la *ragion ne*, il principio: per queſt' appunto l' una ſi chiama il principio, l' altra il fine; di modo che la *ragion quia* viene laſciata la ſola *ragione* propriamente così appellata.

Tra i Metafiſici, i termini di *Ragione*, e di Eſſenza ſono uſati in egual ſenſo; ovvero la *ragione* è ciò, per cui una coſa è ciò che è. Vedi ESSENZA.

Queſta pur alle volte ſi chiama *ragione* formale, come quella che rappreſenta la coſa ſotto quella forma o natura, ſotto cui ella è concepita. Vedi FORMA, e FORMALE.

RAGIONE *di Stato*, *Ratio Status*, in materie di Politica, denota una regola o maſſima, circa il bene, o'l male, che può eſſere di ſervizio allo Stato. Vedi GOVERNO.

La *Ragion di Stato* s' intende propriamente di qualcoſa, ch' è neceſſaria e ſpediente per l' intereſſe del Governo, ma contraria alla morale oneſtà, o giuſtizia,

I Politici hanno lungo tempo diſputato circa la *ragion di Stato*: ſe gli Stati e Governi ſiano legati alle ſteſſe Leggi di moralità, che obbligano perſone individuali; o ſe coſe, per altro non morali, ed illecite, non ſi poſſono praticare in caſi urgenti, per via di *ragion di Stato*?

La queſtion' è, ſe una coſa ſia illecita, o proibita ad uno Stato, la quale è neceſſaria alla conſervazione di quello Stato, o s' egli ſia permeſſo al medeſimo di conſervarſi ad ogni patto?

Eccezione con *ragione*. Vedi CHALLENGE.

RAGNATELLO. Vedi TELA DI RAGNO.

RAGNO, o RAGNATELLO; Vermicello noto, che fabbrica la tela, e la diſtende a guiſa di ragna. Vedi TELA DI RAGNO.

RAGO', in Franzeſe *Ragoût*, una ſalſa, o condimento, per eccitare, o ricuperar l' appetito, quando languiſce, od è perduto.

E' tal termine anche uſato per un piatto altamente condito, e preparato di carne, peſce, verzure, e ſimili, con iſtufarle coll' aggiunta di lardo, ſale, pepe, garofani, e ſimili.

Abbiamo *ragò* di manzo, di gamberi, di rigaglie d' oca, di ſparágj, d' indivia, di creſte di galli, di preſciutto, di *ſelleri*, &c.

Gli antichi aveano un *ragò* detto *garum*, fatto di budella putrefatte di certo peſce, che conſervavano ſin a tanto che ſi diſſolveſſe in ſanie pella pura forza di corruzione: queſto era ſtimato tra loro di tale ſquiſitezza, che, come Plinio oſſerva, il ſuo prezzo uguagliava quello de' più ricchi profumi.

RAJA, un' appellagione Indiana data a una ſorta di Principi idolatri, gli avanzi di quelli, che governavano quel paeſe avanti la conquiſta dei Mogoli.

Vi ſono alcuni *Raja*, che continuano a ritenere una ſpezie di Sovranità nelle montagne: gl' Indiani li chiamano *Rai*; i Perſiani, in plurale, *Raian*; e i viaggiatori Ingleſi, *Rajas*, o *Rajas*.

Il P. *Catrou* oſſerva, che i principali Signori dei Mogoli, cioè i Vicerè, Governatori di Provincie, e primi Miniſtri di Stato, ſono appellati *Ombras*; e che i *Raja* idolatri, o Signori Indiani, che governavano piccoli Stati prima della conquiſta del lor paeſe, hanno in Corte lo ſteſſo *rango* o dignità degli *Ombras*.

Tutta la differenza è, che i figliuoli dei *Raja* ſuccedono a' lor padri nella moſtra della Sovranità loro laſciata; laddove i figliuoli de' Signori Maomettani perdono tutto in perdendo i lor padri.

Gli Indiani contano quattro Età dal principio del mondo; e dicono, che nella ſeconda, che durò 1296000 anni, i *Raja* o *Kchabrys* ebbero la lor' origine; razza nobile, benchè inferiore ai *Bracmani*. Vedi BRACHMANI. — Il vizio allora cominciò a ſerpeggiare nel mondo; gli uomini viveano ſolo 300 anni, e la loro ſtatura venne diminuita, &c. *Lett. Edif. & Cur.* Vedi ETA'.

RAMADAN, una ſorta di Quareſima oſſervata da' Maomettani; durante la quale digiunano tutto il giorno, con tale eſtrema ſuperſtizione, che non oſano lavarſi la boc-

ca' nè inghiottirne la ſcialiva. Vedi QUARESIMA, e DIGIUNO.

Si permette in vero agli uomini di bagnarſi; ma a condizione, che non tuffino la teſta ſott'acqua, acciocchè non n'entri alcuna goccia pella bocca, o per l'orecchie, &c. — Ma le donne hanno ſtretta proibizione di bagnarſi, per timore che l'acqua non entri nelle lor parti vergognoſe. — Per emenda, feſteggiano tutta la notte; e d'ordinario ſpendono più in queſto meſe, che in ſei altri.

RAME, un Metallo duro, ſecco, peſante, e trattabile; trovato nelle miniere, in varie parti dell'Europa, ma in più copia nella Svezia. Vedi METALLO.

Il *Rame* è di tutt'i metalli il più trattabile, e atto al martello dopo l'oro e l'argento; ed abbonda aſſai di vitriuolo, e Zolfo. Vedi VITRIUOLO, &c.

I Chimici lo chiamano *Venere*, ſupponendo che abbia qualche maggior relazion'immediata a quel Pianeta. Vedi VENERE. — Coll'*analiſi* o diſſoluzione di eſſo, ſi trova compoſto d'un zolfo mal digerito, d'un mercurio gialliccio, e d'un ſale roſſo.

Il *rame* ſi trova in glebe o pietre di varie forme e colori; le quali prima sì battono per farle piccole, e ſi lavano, per ſepararle dalle parti terroſe, &c., con cui ſono miſte.

Dopo averle lavate ſi liquefanno, e la materia liquefatta ſi fa ſcorrere in una ſpezie di modelli di getto, per formarne de' gran pezzi, che alcuni chiamano *Salamoni*, e altri *forme di rame*. Queſt'è il rame ordinario.

Per renderlo più puro, e più bello, ſi liquefà di nuovo una o due volte; laſciandoſi alcune delle ſue parti groſſolane e terree a ciaſcuna fuſione, ed aggiungendoſi in ciaſcuna una quantità di ſtagno e d'antimonio. In queſto ſtato ſi chiama *rame di roſa*, o *roſetta*, e in Latino *Æs peloſum*.

Il *rame* alle volte ſi trova nativo e puro nelle miniere, o in forma di fili, o in pezzi, laſtre, grani, od altre maſſe e tocchi. — Queſto ſi chiama *rame vergine*.

Da una miſtura di *rame*, e giallamina, *lapis calaminaris*, è formato l'ottone, che ſi chiama da' Franceſi *cuivre jaune*, *rame giallo*, per diſtinguerlo dal *rame* naturale, ch' eſſi appellano *cuivre rouge*, *rame* roſſo. Vedi OTTONE.

Il *rame* liquefatto inſieme con 22 o 23 libbre di ſtagno fino per centinajo, fa metallo da campane. Vedi METALLO DI CAMPANA.

RAME e Ottone liquefatti in eguali quantità fanno il bronzo, uſato per figure, ſtatue, &c. Vedi BRONZO, e FONDERIA.

Il *rame* diventa bianco con un unzione di ſpirito di vino ed orpimento. Plinio dice, che v'è un *rame* naturalmente bianco, trovato ſotto le miniere dell'argento.

Intagliare in *rame*. Vedi SCOLPIRE.

Raffinamento del *rame*. Vedi RAFFINARE.

I Chimici danno il nome di *zafferano di rame*, o *crocus Veneris*, a una preparazione di piaſtre di *rame ſtratificate*, o calcinate con ſale decrepito, in un crogiuolo, dopo d'averle eſtinte nell'acqua, e raſchiate con ſpazzole di ferro. E' aſſai roſſo, e adoprato in impiaſtri per lavar ferite, ed ulceri. Vedi CROCUS.

Alcuni Chimici hanno preteſo, che lo ſpirito di *rame* è un vero *Alkaheſt*, capace di diſſolvere interamente perle, coralli, occhj di granchio, &c. ſenza alcuna diminuzione della ſua forza; ma la ſperienza ha dimoſtrato il contrario. Vedi ALKAHEST.

Æs uſtum, detto anche talvolta *zafferano di Venere*, non è che *rame* calcinato in un fuoco violento. Vedi ÆS USTUM.

Il Verderame è una ruggine del *rame*. Vedi VERDERAME. — *Becher* oſſerva, che il bere liquori acidi, anche da ordinarj vaſi d'argento, è aſſai mal ſano, a cagione della miſtura di *rame*, che ſi trova in eſſi; molto più da vaſi di rame.

RAMIFICAZIONE; la produzione de' rami; o di figure raſſomiglianti a' rami. Vedi RAMO.

RAMIFICAZIONI, nell'Anatomia, ſono le diviſioni dell'arterie, vene, e nervi, procedenti da qualche tronco comune. — Vedi *Tav. Anat.* (Angeiol) *fig.* 1. *n.* 18. 18. *fig.* 4. *fig.* 5. Vedi anche ARTERIA, VENA, e NERVO.

RAMO, nella Botanica, un braccio dell'albero, o una parte, che sbocciando dal tronco, ajuta a formare la teſta o corona di eſſo. Vedi ALBERO.

Alcuni hann'oſſervato, che i *rami* degli

gli alberi quasi sempre gittano dal tronco a un'angolo di 45. gradi: la ragione si è, perchè essendo l'intera estensione generalmente confinata entro un'angolo di 90 gradi, come disposizione la più convenevole e la più utile; quello spazio non potrebbe essere ben riempito in altra maniera, che quella di formare tutte l'intersecazioni, che i germogli e i *rami* fanno, con angoli di soli 45 gradi. Forte argomento, che le potenze *plastiche* della materia sono sotto la condotta d' un saggio Essere!

I *rami* sono distinti in varie specie:

Il *ramo di bosco*, secondo *Quintiny*, è quello, che sbocciando da un taglio dell' anno precedente, è naturalmente d'una notabile grossezza.

Il *ramo da frutto*, è quello che gitta in una lunghezza e larghezza moderata dallo stesso taglio o potagione. — I *rami da frutto*, aggiunge egli, hanno occhj grandi, e sono assai vicini l'uno all'altro.

Il *ramo di mezzo bosco* è quello, il quale essendo troppo sottile per *un ramo di bosco*, e troppo grosso per un *ramo da frutto*, viene scapezzato, alla lunghezza di due o tre pollici, per farlo produrre miglior germoglio, o per legna, o per frutto.

I *rami spurj di bosco* sono quei che vengono contro l'ordine della natura; o in altro modo, che dai tagli dell' anno precedente; o che venendo su tali tagli, sono grossi nel luogo in cui dovrebbero esser sottili.

Per intendere quest' ordine della natura, si dee osservare: 1°. Che i *rami* non dovrebbono mai venire, fuorchè su quelli dell' ultimo taglio; quelli perciò, che sbocciano da altre parti, sono *spurj*. 2°. L' ordine de' nuovi *rami* è, se ve n' è più d'uno, che l'estremo *ramo* sia più grosso e più lungo di quello, che gli sta immediatamente sotto; e questo di nuovo più grosso e più lungo del terzo, &c. Quindi, se uno è più grosso, ove dovrebbe esser più sottile, si chiama *spurio*.

Vi sono tuttavia alcune eccezioni: in alberi vigorosi, e che pure ha figura leggiadra, non vi possono ben' essere troppi *rami da frutto*, purchè non facciano confusione: ma per *rami da bosco*, ordinariamente soffrire non si dovrebbe, che ve ne cresca più d' uno, dei molti che germogliano da ogni taglio dell' anno precedente. Vedi POTARE.

Innestamento de' *rami*. Vedi l' Articolo INNESTARE.

RAMI *di Festoni*, le reni o archi delle volte Gotiche, i quali traversando da un' angolo all' altro, diagonalmente, formano una croce tra gli altri archi che fanno i lati del quadrato, di cui quegli archi sono diagonali. Vedi VOLTA, FESTONE, &c.

RAMI *di briglia*, nel maneggio, sono due pezzi curvi di ferro, che sostengono il morso, la catena, e l'imboccatura, e che sono legati da una parte alla testiera, e dall' altra alle redini; servendo per tener la testa del cavallo sotto comando. Vedi MORSO, e BRIGLIA.

Qualunque sia il verso a cui inclinano i *rami*, la bocca del cavallo va al contrario. Il Duca di *Newcastle* è assai particolare sul punto de' *rami*; spiegando le lor varie specie, e i loro effetti, i quali vengono ridotti a quelli d'una leva. — Il *ramo* dee esser sempre accomodato al disegno, o di portar indentro, o d'alzare la testa del cavallo, ed al grado necessario; appunto, abbiamo *rami* forti e duri, *rami* gentili, *rami* aspri, &c.

Riguardo alla forma, e struttura dei *rami*, alcuni sono dritti, in guisa d' una pistóla, per cavalli giovani per formarne la bocca; o, alla moda del Conestabile di Francia, per cavalli, che già portano ben la testa: altri sono in forma d' una coscia, o gamba; altri d'un ginocchio piegato; altri alla maniera Francese, &c.

Queste sono leggi nel Maneggio, 1°. Che quanto più lontano è il *ramo* dal collo del cavallo, tanto più d'effetto avrà. 2°. Che i *rami* corti, *cæteris paribus*, sono più aspri, e i lor' effetti più subiti di quelli de' più lunghi. 3°. Che il *ramo* dee essere proporzionato alla lunghezza del collo del cavallo.

Velluto a fogliami, o *ramificato*. Vedi l'Articolo VELLUTO.

La voce *Ramage* presso gli Inglesi significa *rami* e frondi d' alberi. Quindi

Il Falcone o Sparviere di *ramage*, o *raminго*, è quello che è salvatico e ritroso, essendo stato lungo tempo tra i *rami*, facendo preda per se stesso.

Tutt' i Falconi ritengono questo nome fin ch' hanno lasciato il nido; venendo così chia-

sì chiamati in Maggio, Giugno, Luglio, e Agosto. — Questi sono ben di rado richiamati. Vedi SPARVIERE, e FALCONE.

RAMO, RAMUS, nell' Anatomia, &c. un *ramo* d' un più gran vaso. Vedi VASO.

RAMO *anteriore*, *ramus anterior*, è particolarmente usato per un *ramo* della vena *subcutanea*, che passa sotto i muscoli dell' *ulna*.

RAMO *posteriore*, *ramus posterior*, denota un *ramo* della stessa vena, che scorre vicino al gomito.

RAMPANTE *; nell' Araldica, è applicato à un lione, orso, leopardo, o altra bestia, in atto di rampicare, o di star ritto sulle gambe di dietro, levando in alto quelle davanti; mostrando solo la mezza faccia, così un' occhio ed un orecchio.

* *Il termine è Francese, e significa litteralmente*, rampicante.

E' differente da *saltante*, che denota una postura men ritta, o che piega alquanto in avanti, come se facesse una sortita.

Questa postura dee essere specificata nel divisare in tutti gli animali, eccetto nel lione, e nel grifone; essendo essa la lor naturale situazione.

RAMPARO *, nella Fortificazione, un rialto massiccio, od elevazione di terra, fatta intorno al corpo d' una Piazza, per coprirla dal cannone; ed è formato in bastioni, cortine, &c. — Vedi *Tav. Fort. fig.* 21. *let. rr.* Vedi anche FORTEZZA, MURO, BASTIONE, &c.

* *La parola è formata dallo Spagnuolo* Ampàro, *difesa, coperta*.

Sopra il *ramparo* i Soldati fanno continuamente la guardia, e v' è piantata l' artiglieria pella difesa della Piazza. — Quindi, per coprire la guardia dalle palle del nimico, la parte esterior del *ramparo* è fabbricata più alta dell' interiore, cioè un parapetto è alzato sopra di quella con una *piattaforma*. Vedi PARAPETTO, e PIATTAFORMA. — Quindi anche, non potendosi alzar la terra perpendicolarmente, come una pietra, il *ramparo* è fabbricato con una diminuzione bieca, tanto nel lato interiore, che nell' esteriore. Vedi TALLONE.

Il *ramparo* è alle volte incrostato, cioè fortificato con un muro di pietra dentro il lato, altrimente egli ha una *berma*. Vedi BERME. — Egli è circondato d' un fosso, da cui è cavata la terra, che forma il ramparo. Vedi FOSSO.

L' altezza del *ramparo* non dovrebbe eccedere 18. piedi, o tre *Fathom*; ciò essendo sufficiente per coprir le case dalla batteria del cannone: nè dovrebbe la sua grossezza passare li 10. o 12 *fathom*, quando non si cavi dal fosso più terra di quella che possa impiegarsi per altri versi.

I *rampari* delle mezze lune sono migliori per esser bassi; acciocchè il fuoco del moschetto de' difensori possa meglio arrivare al fondo del fosso: ma pure debbono essere tanto alti, che non siano dominati dalla strada coperta.

RAMPARO, è anche usato nell' Architettura civile, per lo spazio lasciato vuoto tra 'l muro d' una Città, e le case vicine.

Quest' è quello, che i Romani chiamavano *pomœrium*, in cui gli era proibito di fabbricare; e dove piantavano file d' alberi, pel passeggio e divertimento del popolo.

RAMPINO, in linguaggio di mare, presso gl' Inglesi, *crow*, è uno stromento con un' uncino di ferro, per afferrare una presa, ed arraffare con esso il Vascello del nimico, in un combattimento.

Il nome *crow*, o *corvus*, corvo, fu dato anticamente a diverse macchine di guerra, usate in difesa di Piazze: una inventata da *Diades*; un' altra dai Tirii, mentovata da Q. Curzio; ed un' altra da Cn. Ovilio.

Vitruvio chiama la prima *corvo atterratore*, *corvus demolitor*, e anche *deprædator*: altri la chiamarono la *grua*, *grus*. — Polibio ne descrive un' altra inventata da C. Duillio, e che si adoprò contro la Flotta Cartaginese.

Erano tutte una spezie di uncini per afferrare; e servivano per tirar' a forza qualcosa verso l' ingegnere. — Quella descritta da Qu. Curzio era scagliata da una balestra.

RAMPOLLI, lo stesso che germogli.

RAMPONATA, *cramponee* presso gl' Inglesi, nell' Araldica. Una Croce *ramponata* è quella che ad ogni capo ha un *rampone*, o pezzo quadrato che viene da essa. — Com' è rappresentata nella *Tav. Araldica*, *fig.* 52. Vedi CROCE.

RAMPONE, un pezzo di ferro, piegato ad ogni estremità, che serve per legar' insieme legni, pietre, e altre cose.

RANA. Vedi RANELLA.

RANCIDO *, RANCIDUS, denota una ſoſtanza graſsa, ch' è divenuta muffa, o vieta; o che ha contratto un cattivo odore, per eſsere ſtata tenuta chiuſa. Vedi MUFFA.

* *La parola s' intende particolarmente del lardo vecchio e ſtantìo. Viene dal Latino* rancidus, *da* ranceo, *eſſer ſtantìo.*

RANDELLO, baſton corto, e piegato in alto.

RANELLA, RANULA, o *rana*, nella Medicina, un tumore ſotto la lingua, il quale a guiſa d' un legamento fa che un fanciullo non può parlare, nè allattare.

La *Ranella ſotto la lingua* è alle volte lo ſteſso, che quando ſi dice volgarmente eſſer uno mutolo per aver la lingua legata: difetto, ch' è d' ordinario cagionato da un corto freno o ſcilinguagnolo, che non permette alla lingua di fare i di lei proprj movimenti. — Benchè ad altri tempi, vi ſia una forte concrezione, o piuttoſto poſtema ſotto la lingua, ch' è la *ranella* propria, dai Greci appellata Βατράχιον. Queſta poſtema contiene in un ſacchetto una materia, ch'è alle volte *oedematica*, o pituitoſa, altre *ateromica*, *ſcirroſa*, nera, o livida; ne' quali caſi l' operazione del taglio è pericoloſa: e creſce alla grandezza d' una fava, o caſtagna. *Shaw.*

RANGO, d' un Vaſcello di Guerra, è il ſuo ordine, grado, o diſtinzione, quanto alla grandezza, carico, &c. Vedi VASCELLO, &c.

Il *rango* ſi conſidera ordinariamente sulla lunghezza e larghezza del bordo, sul numero delle *tonnellate*, e su quello degli uomini e de' cannoni, che il Vaſcello porta. — Vi ſono ſei *ranghi*.

Il Vaſcello di guerra del *primo rango* ha il ſuo bordo da 159 a 174 piedi in lunghezza, e da 44 a 50 in larghezza; contiene da 1313, a 1882 tonnellate; ha da 706 a 800 uomini; e porta da 96 a 110 cannoni. Vedi ARMATA NAVALE.

I Vaſcelli del *ſecondo rango* hanno il lor bordo da 153 a 165 piedi in lungo, e da 41 a 46 in largo; contengono da 1086 a 1482 tonnellate; e portano da 524 a 640 uomini, e da 84 a 90 cannoni.

Quei del *terzo rango* hanno il bordo da 142 a 158 piedi in lunghezza; da 37 a 42 piedi in larghezza; contengono da 871 a 1262 tonnellate; portano da 389 a 476 uomini; e da 64 a 80 cannoni.

Quei del *quarto rango* ſono in lunghezza sul bordo, da 118 a 146 piedi; e da 29 a 38 larghi; contengono da 448 a 915 tonnellate; portano da 226 a 346 uomini; e da 48 a 60 cannoni.

Quelli del *quinto rango* hanno il bordo da 100 a 120 piedi lungo; e da 24 a 31 largo; contengono da 259 a 542 tonnellate; portano da 145 a 190 uomini; e da 26 a 44 cannoni.

Quei del *ſeſto rango* hanno il bordo da 87 a 95 piedi lungo; e da 22 a 25 piedi largo; contengono da 152 a 256 tonnellate; portano da 50 a 110 uomini; e da 16 a 24 cannoni.

Si noti, che i Vaſcelli di nuova fabbrica ſono aſſai più grandi, e migliori dei vecchj dello ſteſso *rango*; donde i doppj numeri da un capo all' altro, i più grandi de' quali eſprimono le proporzioni dei Vaſcelli nuovi, come i più piccoli quelle de' vecchj. — Per lo numero di ciaſcun *rango* nella Flotta Ingleſe, Vedi ARMATA NAVALE.

RANGO, un dovuto ordine, o un luogo deſtinato ad una coſa in quanto conviene alla ſua natura, qualità, o merito. Vedi ORDINE.

I Re ſono perſone del primo *rango* sulla terra: Nelle cavalcate, proceſſioni, &c. ogni perſona dee oſſervar il ſuo *rango*. Vedi PRECEDENZA.

RANGO, nella diſciplina militare, denota una ſerie o linea di Soldati, collocati lato per lato; un numero de' quali *ranghi* forma la profondità del Battaglione, come un numero di file ne forma la larghezza. Vedi FILA.

Serrare il rango, è portare gli uomini più vicini: *aprirlo*, è diſtaccarli di più. — *Raddoppiare i ranghi*, è gittarne due nello ſpazio d' uno, con che le file vengono diradate.

Retro rango. Vedi l'Articolo RETRO.

RANNO. Vedi LISCIVA.

RAPA, RAPE, ſignifica in Inghilterra una parte, o diviſione d' un Paeſe; e vale quanto la voce *Hundred*, Centuria. Vedi HUNDRED.

Benchè alle volte *Rapa* ſi prenda per una diviſione contenente varie Centurie. — Così *Suſſex* è diviſa in ſei *rape*, cioè, quelle di Chicheſter, Arundel, Bramber, Lewes,

Lewes, Pevency, e Haſtings; ogn' una delle quali, oltre le ſue centurie, ha un Caſtello, un fiume, e una foreſta, che le appartengono.

Simili parti in altri Contadi ſi chiamano *Tithings*, *Lathes*, o *Wapentakes*. Vedi TITHING, LATHE, WAPENTAKE.

RAPACE; Animali *rapaci* in generale ſono quelli, che vivono di preda. Vedi ANIMALE.

I naturali dividono gli uccelli in *rapaci*, *carnivori*, e *frugivori*. Vedi UCCELLO.

I ſegni caratteriſtici degli uccelli *rapaci*, o di rapina, ſono, che eſſi hanno una gran teſta, e un collo corto; il becco e gli artigli adunchi, forti, e acuti in punta, atti a ſtracciare la carne; le coſcie robuſte, e polpoſe per atterrare la preda; una lingua larga e folta di carne, come quella delle creature umane; dodici penne nella coda; e ventiquattro delle piccole in ciaſcun' ala. Le due appendici, o inteſtini ciechi, ſono ſempre aſſai corti. Vedi AQUILA, FALCONE, SPARVIERE, &c.

Gli *uccelli rapaci* hanno uno ſtomaco membranoſo, e non muſcoloſo, od un ventriglio, quale l'hanno gli uccelli che vivono di grano. Vedi STOMACO, e DIGESTIONE.

Sono di viſta aſſai acuta; e non vanno in truppa; ma parlando in generale, ſono ſolitarj; benchè gli Avoltori volino ſino a 50 o 60 in compagnia.

RAPINA, nella Legge. — Prendere una coſa in privato contro la voglia del Proprietario, è propriamente *furto*; ma prenderla apertamente, o con violenza, è *rapina*, o *ruberia*. Vedi ABACTOR, RUBERIA, &c.

RAPPA, crepaccio, malattia de' Cavalli ne' piedi. Vedi RASPO.

RAPPORTARE, termine di ſcultura, &c.

RAPPORTO, *Verdict* *, è in Inghilterra la riſpoſta de' Giurati data alla Corte, concernente materia di fatto, in cauſa civile o criminale, commeſſa dalla Corte alla lor diſcuſſione ed eſame. Vedi GIURATI, e PROCESSO.

* *Si chiama* Verdict, *per* vere dictum, *cioè* dictum veritatis, *il dittato della verità*.

Un *rapporto* è *generale*, o *ſpeziale*.

Il *rapporto generale* è quello, che ſi porta nella Corte in ſimili termini generali come il general ſucceſſo, *iſſue*: come in azione di *diſſeiſin*, uſurpazione, il reo allega, non eſſervi alcun torto, nè alcuna uſurpazione. — Allora il ſucceſſo è generale, ſiaſi il fatto ingiuſto, o no; il che venendo commeſſo ai Giurati, queſti, ſulla conſiderazion dei teſtimonj, entrano e dicono, o per l'attore, *che ciò è un' uſurpazione ingiuſta*; o pel reo, *che non c' è ingiuſtizia, ne uſurpazione*. Vedi ISSUE.

Il *rapporto ſpeziale*, è, quando dicono eſteſamente, che tale e tal coſa ſi è da loro trovata eſſerſi fatta dal reo, o dall' Attore o poſſeſſore; dichiarando il corſo del fatto, come nella lor opinione egli è provato; e quanto alla Legge, ſopra il fatto, cimentando il giudicio della Corte.

Queſto *rapporto ſpeziale*, ſe contiene un' ampia dichiarazione della cauſa dal principio alla fine, ſi chiama un *rapporto eſteſo*, o *at large*.

Convinzione per rapporto. Vedi l'Articolo CONVINZIONE.

RAPPORTO, la relazione fatta ſotto giuramento, da uſiziali o perſone deſtinate a viſitare, eſaminare, regolare, o ſtimare alcuna coſa.

Danni, riparazioni &c. ſono giudicate dai *rapporti* di perſone ſperimentate. — Proviſioni per perſone ferite non ſono accordate, che ſu i rapporti de' Chirurghi, &c. — In caſo di ratti il *rapporto* delle matrone ſi dee avere.

RAPPORTO, nella Legge, è una pubblica relazione, o rammemorazione di caſi giudizialmente arguiti, dibattuti, riſoluti, e aggiudicati in alcuna delle Corti di Giuſtizia del Re, colla cauſa o ragione dei medeſimi data dai Giudici.

Quando la Cancelleria, o un' altra Corte, rimanda la determinazione di qualche caſo, o la comparazione d' un ragguaglio, &c. a un Conſigliere della Cancelleria, o altro arbitro, la di lui certificazione su tal punto è anche chiamata *rapporto*.

Ruota di rapporto. Vedi l'Articolo RUOTA.

RAPPORTO, nella Matematica, Vedi RAGIONE.

RAPPRESAGLIA, nella Legge Civile, *repreſalia*; è un diritto, che i Principi hanno di riprendere da' lor nimici quelle coſe, ch' eſſi ingiuſtamente da loro ditengono; o altre coſe a quelle equivalenti.

Quan-

Quando una Piazza è tolta, o ritenuta ad un Principe, quesi ne prende un' altra per via di *rappresaglia*. — Alle volte ei prende uomini del partito opposto, per diritto di *rappresaglia*.

I Romani la chiamavano *clarigatio*: e i Greci aveano qualcosa di simile sotto 'l nome d' *androlepsia*. Vedi CLARIGATIO, e ANDROLEPSIA.

RAPPRESAGLIA è anche usata per una lettera o permissione, che alle volte dà il Principe a un suddito, sopra una piena conoscenza di causa; autorizzandolo a riprendere dalle prime persone, che incontra, del partito opposto, tanti effetti, quanti facciano un' equivalente a ciò, che gli è stato tolto con violenza; e per cui il Principe contrario ha rifiutato di fargli giustizia.

Simili permissioni sono anche, in Inghilterra, chiamate, lettere di *mark*, o *mart*, e nello *Stat.* 27. *Edu.* III. legge di *Marque*; in riguardo, che una persona, cui s' è negata giustizia nel territorio d' un' altro uomo, si fa ella giustizia da sè con beni appartenenti a uomini in quel territorio. Vedi MARQUE.

Questo Mercante ha preso gli effetti dello Spagnuolo Don — per via di *rappresaglia*, perchè gli Spagnuoli s' erano impadroniti de' suoi; e non si poteva ottener alcuna giustizia alla Corte di Madrid.

RAPPRESENTATIVO, *Representative* in Inghilterra, uno che rappresenta, o riempie il posto d' un' altro; ed è investito de' di lui diritti, e autorità. Vedi DEPUTATO, LUOGOTENENTE, &c.

La parola *rappresentativo* è equivalente a procuratore o deputato. Vedi PROCURATORE.

Così diciamo, che il Re è *rappresentativo* di Dio sulla terra; i Magistrati sono *rappresentativi* del Re. Vedi RE, &c. — I Comuni, *the Commons*, sono i *rappresentativi* del Popolo nel Parlamento. Vedi PARLAMENTO, &c.

V' è questo difetto nella Costituzione del Parlamento d' Inghilterra, che laddove tutti gl' Inglesi, i quali hanno beni considerabili, non debbono esser tassati senza il loro consenso nel Parlamento, per se stessi, o per mezzo de' loro *rappresentativi*; i Vassalli, *Copy-holders*, alcuni de' quali hanno mille lire sterline di rendita all' anno, non hanno voce nell' elezione de' Cavalieri della Provincia. *Chamberl.*

RAPPRESENTAZIONE, *Repræsentatio*, nel Dramma, l' esposizione d' un' opra Teatrale; il che inchiude le scene, le macchine, il recitamento, &c. Vedi SCENA, RECITATIVO, MACCHINA, &c.

Il Sig. Ricciardo *Steel* è nel principio, che il disegno d' un poema da Teatro non è per esser letto, ma *rappresentato*; cosicchè non si dee giudicare di esso nella Stamperia, ma nel palco; e non il Pubblico, ma l' udienza n' è giudice. Vedi TEATRO, TRAGEDIA, COMEDIA, &c.

RAPSODI, ῥαψῳδοὶ, nell' Antichità, persone che faceano mestiere di cantare pezzi de' poemi di Omero.

Cuper c' informa, che i *Rapsodi* erano vestiti di rosso quando cantavano l' Iliade; e di turchino quando cantavano l' Odissea.

Eseguivano sui Teatri; e talvolta per prezzo, in contese di poesia, canto, &c.

Dopo che i due *Antagonisti* aveano finito le lor parti, le due composizioni, o carte, su cui erano scritte, venivano riunite insieme; donde il nome, cioè, da ῥάπτω, *suo*, io unisco insieme; e ᾠδὴ, *ode*, canto.

Ma vi debbono essere stati altri *Rapsodi* di maggior antichità di questi; gente, che componeva poemi, o canti eroici in onore degli Eroi, e de' grand' uomini, e cantava le sue proprie composizioni da Città in Città per vivere: della cui professione era lo stesso Omero.

Quindi alcuni Critici, in vece della prima origine, prendono la parola *Rapsodi*, o *Rapsodisti* da ῥάβδῳ ᾄδειν, *cantare con una bacchetta d' alloro in mano*, la quale pare che fosse la divisa dei primitivi *Rapsodi*.

Poliocoro, di nuovo, fa derivare la parola da ῥάπτειν τὰς ᾠδὰς, cioè συντιθέναι, comporre canti e poemi, come se essi fossero gli Autori de' poemi che cantavano. Quest' opinione, alla quale inclina Scaligero, riduce questi *Rapsodi* alla seconda specie.

In fatti, egli è probabile che fossero tutti della stessa classe, qualunque ne sia la distinzione immaginata da alcuni Autori; e che il lor mestiere fosse di cantare, o ripetere poemi, di lor propria composizione, o di quella d' altra gente, secondo che meglio serviva al lor proposito, che era di buscar danaro. — Di modo che non temiamo

di far

di far ingiuria ai medeſimi, col metterli ſul piede de' noſtri cantatori di ballate; molti de' quali, ſenza dubbio, ſcrivono le loro proprie arie. Dopo il tempo d'Omero, non è maraviglia che tutt' inſieme ſi riſtrigneſſero ai di lui componimenti, pe' quali il popolo avea grandiſſima venerazione; nè è da ſtupirſi, che alzaſſero palchi, &c. e diſputaſſero il punto del recitamento nelle fiere, e ne' mercati.

RAPSODIA, Ῥαψῳδία, nell' Antichità, un diſcorſo in verſi, cantato o recitato da un *Rapſodo*, o *Rapſodiſta*. Vedi RAPSODI.

Altri pretendono, che *Rapſodia* ſignifichi propriamente una raccolta di verſi, ſpezialmente di quei d'Omero; li quali ſtati eſſendo lungo tempo diſperſi in pezzi e frammenti, vennero alla fine, per ordine di Piſiſtrato, digeriti in libri, chiamati *Rapſodie:* dal Greco ῥάπτω, *ſuo*, io cucio; e ᾠδή, canto.

Quindi tra i moderni, *Rapſodia* ſi adopra per un' adunamento di paſſi, penſieri, e autoritadi, di diverſi Autori raſſettati inſieme per formarne qualche nuovo componimento. — La Politica di Lipſio fa una tal *Rapſodia*, in cui l'Autore non ha altro di ſuo proprio, che congiunzioni, e particole.

RAPSODISTA. Vedi RAPSODI.

RAPTU *hæredis*, uno ſcritto antico in Inghilterra, che ha luogo per tor via un' erede, che tiene ſervizio ignobile da fittuario, *holding in ſocage:* ve n' ha di due ſorte; uno quando l' erede è maritato; l' altro quando non l' è. Vedi RATTO.

RAREFAZIONE, RAREFACTIO, nella Fiſica, l' atto con cui un corpo è fatto *raro*; cioè, è portato a poſſedere più luogo, od a comparire ſotto più gran maſſa, ſenz' alcuna acceſſione di nuova materia. Vedi RARO.

RAREFAZIONE è oppoſta a *condenſazione*. Vedi CONDENSAZIONE.

I più eſatti Scrittori Ingleſi riſtringono la *rarefazione* a quell' eſpanſione d' una maſſa in una più grande, che ſi fa col mezzo del fuoco. Tutte l' eſpanſioni per altre cauſe ſi chiamano da eſſi *dilatazione*. Vedi CALORE, e DILATAZIONE.

I Carteſiani negano che una tal coſa ſia un' aſſoluta *rarefazione;* venendo l' eſtenſione, ſecondo loro, a coſtituire l' eſſenza della materia, ſono obbligati a ſoſtenere ogni eſtenſione egualmente piena. Vedi ESTENSIONE, e PIENO.

Quindi fanno che la *rarefazione* non ſia altro che un' acceſſione di materia freſca, ſottile, ed inſenſibile, la quale entrando nelle parti del corpo, le diſtende ſenſibilmente. Vedi ciò confutato nell' Articolo VACUO.

Per *rarefazione* la polvere d' arcobugio ha il ſuo effetto; ed allo ſteſſo principio ſi debbono le *Æolipide*, i Termometri, &c. Vedi POLVERE DA SCHIOPPO, TERMOMETRO, EOLIPILA, &c.

I gradi, a' quali l' aria può *rarefarſi*, eccedono ogni immaginazione: Merſenno, lungo tempo fa, col mezzo d' un calor intenſo, trovò, che l' aria potrebbe *rarefarſi* fino a poſſedere più di 70 volte il ſuo primo ſpazio. Vedi ARIA.

Il Sig. *Boyle* ha trovato poſcia, che l'aria, per la ſua propria elaſticità, e ſenza l'ajuto di alcun calore, dilaterebbe ſe ſteſſa fino ad occupare 9 volte il ſuo primo ſpazio; poi 31 volte; poi 60; poi 150; in fine, per molti gradi egli ha trovato, ch' ella arriverebbe a 8000 volte, poi a 10000, indi a 13679. Vedi ELASTICITÀ.

Tal' è la *rarefazione* dell' aria comune, dal di lei proprio principio d' elaſticità, e ſenz' alcuna *previa* condenſazione; ma s' ella viene compreſſa, lo ſteſſo Autore ha trovato, che il di lei maggior ſpazio quand' è nella maggior *rarefazione*, è al di lei minore, quando ſta nella maggior condenſazione, come 550000 a 1. Vedi COMPRESSIONE.

Tale immenſa *rarefazione*, come dimoſtraſi dal Sig. Iſacco *Newton*, è incomprenſibile su ogn' altro principio, che quello di una forza *repellente*, *inerente* all' aria, per mezzo della quale le dilei particole fuggono vicendevolmente l' una dall' altra. Vedi ATTRAZIONE, &c.

Queſta forza *repellente* o riſpingente, oſſerva egli, è aſſai più conſiderabile nell' aria che in altri corpi, eſſendo generata dai corpi più fiſſi, e ciò con gran difficoltà, e appena ſenza fermentazione; trovandoſi ſempre, che quelle particole appunto fuggono l' una dall' altra colla maggior forza, le quali, quando ſono in contatto, ſtanno colla maggior fermezza unite. Vedi RISPINGENTE.

I mem-

I membri dell' Accademia Reale di Francia hanno impiegato un mondo d' attenzione sulle differenti *rarefazioni*, o piuttosto sulle differenti *rarità* dell' aria in differenti altezze. Il Sig. *Mariotte* ſtabilì per principio, fondato ſugli ſperimenti, che le differenti *rarefazioni* o condenſazioni dell' aria ſeguitano la proporzione dei peſi, co' quali ella è premuta.

Quindi, ſupponendo che il mercurio nel livello del mare ſia ſoſpeſo a 28 pollici, che è il peſo di tutta l'*Atmoſfera*; e che 60 piedi d' altezza d' aria ſieno equivalenti a una Linea, o $\frac{1}{12}$ d' un pollice di mercurio; così che il Barometro all' altezza di 60 piedi dal mare, cadeſſe in linea; è facile il ritrovare qual' altezza d' aria ſarebbe eguale ad una ſeconda, o qualch' altra linea di Mercurio: perchè come 28 pollici di Mercurio, $\frac{1}{12}$ ſono a 28 pollici, così è l' altezza di 60 piedi d' aria, a un quarto termine; il che è l' altezza d' aria corriſpondente a una ſeconda linea di Mercurio.

E nello ſteſſo modo poſſono trovarſi l' altezze dell' aria corriſpondenti a ciaſcuna linea; il che farà una progreſſione geometrica, la cui ſomma farà l' intera altezza dell' *Atmoſfera*. Per conſeguenza una certa parte di quella ſomma farà l' altezza d' una montagna, alla cui cima il Barometro avrà calato una certa quantità. Vedi MONTAGNA. I Signori Caſſini e Maraldi, in miſurando l' altezze di varie montagne, hanno trovato, che queſta progreſſione del Sig. *Mariotte* era difettiva; ch' ella ſempre dava l' altezza della montagna, e conſeguentemente le *rarefazioni*, minori di quel ch' erano in realtà; e da alcuni nuovi ſperimenti il Sign. *Amontons* ha trovato, che tal principio avrà luogo ſolamente nelle *rarefazioni medie*, non nell' eſtreme: Vedi ARIA.

RARIFICATIVI, RAREFACENTIA, nella medicina, ſono que' rimedj che aprono ed aliargano i pori della pelle, per dare un facile ſfogatojo alla materia di *perſpirazione*. Vedi AREOTICO, DIAFORETICO, PERSPIRAZIONE, &c.

Tali ſono, anici, malve, parietaria, fiori di camamilla, ſementa di lino, &c.

RARO, nella Fiſica, denota un corpo aſſai poroſo, le cui parti ſono in una gran diſtanza l' una dall' altra, e che non contiene che poca materia ſotto l' apparenza d' una gran maſſa. Vedi RAREFAZIONE, CORPO, PORO, &c.

In queſto ſenſo *raro* ſta oppoſto a *denſo*. Vedi DENSITA'.

I Filoſofi *Corpuſculari*, cioè, Epicurei, Gaſſendiſti, Neutoniani, &c. aſſeriſcono che i corpi ſono più *rari* gli uni degli altri, in virtù d' una maggior quantità di vacuità inchiuſa tra i lor pori. — I Carteſiani ſoſtengono, che una maggior *rarità* conſiſte ſolo in una maggior quantità di materia ſottile, inchiuſa ne' pori. — In fine, i Peripatetici pretendono, che la *rarità* è una nuova qualità *ſoprindotta* sul corpo, ſenza veruna dipendenza dalla vacuità, o dalla materia ſottile. Vedi PIENO, VACUO, CARTESIANA, &c.

RASCHIARE, preſſo i Muratori. Vedi l'Articolo REGRATARIUS.

RASCHIATOJO, uno ſtromento de' Chirurghi, con cui raſchiano l' oſſa ſporche, intarlate, od infrante.

RASENTE, o RASANTE nella Fortificazione — *Fianco*, o *linea raſente*, è quella parte della cortina, o fianco, d' onde le palle, che ne vengon tirate, battono, o radono la faccia del baſtione oppoſto. Vedi LINEA, e FIANCO.

La difeſa del baſtione è *raſente*. Vedi DIFESA.

RASETTO *, un' aſſai tenue, ſottile ſorta di raſo, principalmente uſato dalle Dame per veſti da camera d' eſtate, &c. e d' ordinario, vergato.

* *La parola è un diminutivo di* Raſo.

RASH, Voce Ingleſe, in materia d' orologj. Vedi l'Articolo RATCH.

RASH, in materia di Medicina, è un disfogamento, o fioritura ſopra la pelle, il quale sboccia in febbri, o in crapole. Vedi ERUZIONE, EXANTHEMA, ECCESSO, &c.

RASO, una ſpezie di drappo di ſeta, aſſai liſcio, e lucente, il cui ordito è molto fino, e ſta in fuori; la trama n' è più groſſolana, e naſcoſta al diſotto: da che dipende quel liſcio, luſtro, e bellezza, che gli dà il ſuo pregio.

Vi ſono alcuni *raſi* affatto ſchietti, altri a opera, alcuni a fiori d' oro o ſeta, altri vergati, &c. — Tutte le diverſità nelle fabbriche de' *raſi* ſi fanno coll' adoprare nuovi orditi, o trame. I *raſi* più fini ſono quei

di Firenze e Genova; i Franceſi nulladimeno pretendono, che quei di Lione non ne ſiano punto inferiori. — I *raſi* di *Bruges* hanno l'ordito di ſeta, e la trama di filo.

I *raſi* Indiani; o della China, ſono drappi di ſeta aſſai ſimili a quei delle fabbriche d'Europa. — D'eſſi, alcuni ſono ſchietti, bianchi, o d'altri colori; altri a opera, con oro o argento, a fiori, dommaſchini, vergati, &c. Sono aſſai ſtimati, perchè ſi lavano, e s'imbiancano facilmente, ſenza che nulla perdano del lor luſtro. Per altro ſono inferiori a quelli d'Europa.

F. *le Comte* oſſerva, che i Chineſi preparano i lor *raſi* in olio, per darvi maggior luſtro; ma queſto fa, che la polvere vi ſi attacchi.

RASOJO chirurgico, detto dagl' Ingleſi *Biſtoury*, ſimile al coltello; aſſai adoprato in fare inciſioni. — Ve n' ha di tre ſorte: la lama della *prima* ſi volge indietro e innanzi come una lancetta per aprire poſteme, e s'adopra alle volte in vece di queſta. — Il *raſojo dritto*, *ſtreight biſtoury*, non ſi volta, ma ſta dritto nel manico, come un coltello ordinario. — Il *raſojo curvo*, crooked, è della figura d'una mezza luna, col filo al di dentro. *Dionis ap. Bibl. Anat. t.* 1. *p.* 427.

RASPA, in Ingleſe *raſp*, una vecchia ſpezie di lima. Vedi LIMA.

RASPO, o *graſpo* d'uva ſecca; cioè la parte legnoſa, o ſia lo ſtelo de' grappoli d'uva, quando ſon ſecchi, e ſpogliati del frutto.

I *raſpi* s'adoprano per far l'aceto; ſervendo a ſcaldare, ed inforzare il vino: ma ſi mettono prima in qualche luogo, ov'eglino ſteſſi diventino forti, avanti di gittarli nel vaſo dell'aceto; al cui fine, ſubito dopo la vendemmia, ſi ripongono diligentemente in barili, per paura che non prendano aria, altrimente ſi riſcalderebbero, e guaſterebbero: non v'è altro modo di conſervare i *raſpi*, fin quì ſcoperto, che con riempire il vaſo, che li contiene, di vino o d'aceto. Vedi ACETO, e VINO.

RASPO, tra i Maniſcalchi, una malattia ordinaria ai cavalli, che conſiſte in ſcabbia ſecca, tagli, o crepature, che vengono tra il calcagno, e la giuntura del garretto

Vi ſono varie ſorte di *raſpi*, diſtinti dagli Ingleſi con varj nomi, come *crepances*, crepature; *rats-tails*, code di topo; *mules*, mule; *Kibes*, rappa, o pedignoni; *pains*, &c. che ſono altrettante ſpezie di tal malattia, generata da qualche umor ſecco che cade ſulle gambe; o dai fummi del propio ſterco della beſtia che le giace ſotto i piedi, o vicino ad eſſi, o per mancanza di fregarle i calcagni, ſpezialmente al capo d'un viaggio; o dal cavalcare con troppa forza, &c.

Il male comincia prima, con una rogna ſecca nella giuntura del garretto, in varie forme. Si conoſce dal pelo, che nella parte s'arriccia, ſi divide, e s'inanella.

RASSEGNA, in Guerra, la moſtra, o comparſa d'un Corpo di Truppe, ſchierate in ordine di battaglia, e fatte poſcia sfilare; per vedere ſe le compagnie ſono compiute, quant'al numero, e alla buona condizione; ovvero per ricevere la lor paga, o ſimili.

Il Generale dà ſempre la *raſſegna* alle ſue Truppe, prima che vadano a' quartieri d'inverno, &c. Vedi QUARTIERE.

RASTRELLIERA, nell'Economia, graticcio, che ſoſtiene il fieno ſopra le mangiatoje.

E' anche uno ſtromento, che gli Ingleſi chiamano *heck*, con cui prendono il peſce nel fiume Ouſe; e principalmente il Salamone. Vedi PESCA.

Quindi, preſſo i medeſimi, *Heckagium*, o *Heccagium*, che ſi trova negli antichi lor Codici, per una rendita pagata al Signore per la licenza d'adoprare ſimili ſtromenti.

RASTRELLO, chiuſura di ſtecconi dinanzi alle porte.

E' anche uno ſtrumento dentato, sì di ferro, sì di legno, col quale ſi ſceverano i ſaſſi dalla terra, e la paglia dalle biade, e ſimili.

RATAFIA, un liquor fino e ſpiritoſo, preparato dai granelli &c. di diverſi frutti, in particolare di ciriege, e meliache.

Il Ratafia di ciriege ſi fa coll'ammaccare le ciriegie, e metterle in un vaſo, nel quale ſi ha conſervato dell'acquavite; e poi aggiugnervi i granelli delle ciriege, con fragole, zucchero, cinnamomo, pepe bianco, nocemoſcade, garofani; e a 20 libbre di ciriege, 10 quarti d'acquavite. — Il vaſo ſi laſcia aperto 10, o 12 giorni, poſcia ben ſi racchiude, per lo ſpazio di due meſi prima che venga ſpillato.

Il ra-

Il ratafia di meliache ſi prepara in due maniere: la *prima*, con bollire le meliache in vino bianco, aggiugnendo al liquore un' egual quantità d'acquavite, con zucchero, cinnamomo, macis, e i granelli di meliaca; infondendo il tutto per 8 o 10 giorni; poi colando il liquore, e mettendolo da banda per uſo: la *ſeconda*, con infondere le meliache, tagliate in pezzi, nell' acquavite, per un giorno o due; colando il tutto in un ſacchetto da ſpremere, e mettendovi entro gli ordinarj ingredienti.

RATCH, in materia d'orologj, preſſo gli Ingleſi, è una ſorte di ruota che ha dodici preſe, che ſervono a ſollevare i fermagli, o denti di pauſa, *the detenths*, ed a far batter l'ore. Vedi OROLOGIO.

RATCHETS, in un orologio, ſono que' piccoli denti al fondo del *rocchello*, o tamburello; che lo fermano nel montarlo. Vedi ORIUOLO.

RATEEN. Vedi SAJA.

RATIFICAZIONE, RATIFICATIO, un atto che approva e conferma qualcoſa fatta da un altro, in noſtro nome.

Un Trattato di pace non è mai ſicuro ſin tanto che i Principi non l'abbiano *ratificato*. Vedi TRATTATO.

Ogni proccura importa una promeſſa di *ratificare* ed approvare quanto vien fatto dal Proccuratore o Deputato. Dopo d'aver trattato con un proccuratore, agente, fattore, &c. una *ratificazione* è ſovente neceſſaria per parte del di lui principale.

RATIFICAZIONE; ſi uſa particolarmente nelle Leggi Ingleſi, per la conferma d'un Cherico in un benefizio, prebenda, &c. datogli prima dal Veſcovo, &c. quando ſi dubita, che il diritto di padronato ſia nel Re.

Si uſa anche per un'atto, che conferma alcuna coſa fatta da noi ſteſſi in noſtro proprio nome.

Un'eſecuzione, fatta da un maggiore, d'un'atto paſſato in ſua *minorità*, è equivalente a una *ratificazione*.

RATIO. Vedi RAGIONE.

RATIONABILES *expenſæ*, *ſpeſe ragionevoli*; ai Comuni nel Parlamento, come anche ai Deputati del Clero in convocazione, ſi accordavano anticamente le *ſpeſe ragionevoli*; cioè tal'aſſegno, che il Re, conſiderato il prezzo di ogni coſa, giudicherà conveniente da imporſi ſopra 'l popolo per pagare le ſpeſe de' di lui Rappreſentanti. Vedi RAPPRESENTATIVO, *De expenſis*, &c.

Queſto, nel 17mo. di Eduardo II. fu ſtabilito a 10. *groat*, o 40 ſoldi al giorno pei Cavalieri, e la metà pe' Borgeſi. Poſcia 4 *ſcillini* al giorno pe' Cavalieri, e 2 pe' borgeſi; che allora ſi ſtimava un'ampia retribuzione sì pelle ſpeſe, che pella fatica, ſervizio, traſcuraggine de' lor proprj affari &c. Vedi PARLAMENTO.

RATIONABILI *parte bonorum*, è uno ſcritto in Inghilterra, che ha luogo pella moglie, contro gli eſecutori teſtamentarj dei di lei marito, i quali le negano la terza parte de' di lui beni, dopo il pagamento de' debiti, e delle ſpeſe de' funerali. Vedi BENI.

Fitzherbert cita la *Magna Charta*, e *Glanville*, per provare, che per la Legge comune d'Inghilterra, i beni del defunto, pagati prima i ſuoi debiti, dovrebbero dividerſi in tre parti; di cui n'aveſſe una la ſua moglie, l'altra i ſuoi figliuoli, e la terza gli eſecutori. Aggiugnendo, che queſto ſcritto ha luogo, sì pe' figliuoli, &c. sì pella moglie". — Ma pare che vaglia ſolo dove il coſtume del paeſe ſe gli adatta.

Recto de Rationabili parte. Vedi RECTO.

RATIONABILIBUS *diviſis*, è uno ſcritto che ha luogo, ove due Signori hanno Signorie che ſi uniſcono inſieme, per colui, che trova uſurpata la ſua terra deſerta, *his waſte*, a memoria d'uomo, contro l'uſurpatore; per regolare con ciò i confini delle Signorie: in riſpetto a che *Fitzherbert* dice, che è della natura d'uno ſcritto di diritto.

RATIONALIS, un Ufiziale mentovato in varie antiche inſcrizioni.

Lampridio, nella vita d'Aleſſandro Severo, uſa *rationalis* come ſinonimo a *procurator*. Vedi PROCURATORE.

I *Razionali* erano intendenti, o inſpettori ſotto gl'Imperatori; e come che Lampridio pretenda, che foſſero prima ſtabiliti da Severo, egli è evidente che ve n'ebbe alcuni ſotto Auguſto.

RATTO, in Ingleſe, *Rape; raptùs*, in Legge, un *rapimento*; o l'aver conoſcenza carnale d'una femmina per forza, e contro la di lei volontà.

Se la femmina concepiſce, la Legge non lo ſtima *ratto*; per un'opinione, che la me-

desima non possa concepire senza ch' ella vi consenta. *Coke in Litt.* lib. 2. cap. 11.

Quest' offesa è fellonia nel principale, e suoi fautori, per varj statuti; e il reo è escluso dal benefizio del suo Clero. Vedi FELLONIA.

Dalla Legge Civile, C. *de raptu virginum*, il rapimento è decretato capitale, anche benchè la femmina, essendo pulcella, o vedova, consenta a maritarsi col rapitore. In Francia la Costituzione della Legge Civile ha forza, quantunque sia stata per qualche tempo sospesa dagli statuti che permetteano al maschio di sposare la femmina col di lei consenso. Per uno statuto di 1639. il *ratto* d'una fanciulla o fanciullo, vien posto sullo stesso piede. *Fleta* osserva, che secondo le Leggi Inglesi la querela dee farsi entro quaranta giorni, altrimenti la donna non sarebbe ascoltata. *Lib. 3. cap. 5.* Ogni carnal conoscenza con una vergine avanti l'età di dieci anni, è giudicata *ratto* dalla Legge. *Stat. An. 8. Elis. cap. 6.*

In tempo di *Bracton*, il *rapitore*, o *rattore*, era punito colla perdita degli occhi, e de' testicoli, *quia colorem stupri induxerunt*. 3. Inst. fol. 60.

I Giureconsulti fanno un' altra sorta di *ratto*, chiamata *subornatio*, *ratto di seduzione;* che è quando una persona seduce, o sollecita una fanciulla ad impurità, o anche al maritaggio, e ciò con mezzi gentili; purchè vi sia una disparità notabile d'età o di condizione tra le parti. In questo caso, il padre e la madre intentano la loro azione reciprocamente pel *delitto di ratto*, o di *subornazione*.

Le Leggi Francesi non fanno differenza tra il *ratto* di violenza, e quello di sollecitamento, o seduzione: gli fanno amendue capitali. — Questa spezie di *ratto* si chiama *rapimento*, *ravishment*, dalle Leggi Inglesi. Vedi RATTO, quì sotto.

RATTO *di foresta* presso gl' Inglesi, *Rape of the forest*, è un delitto commesso nella foresta per violenza. Vedi FORESTA.

Se ne fa menzione nelle Leggi d' Enrico I. come uno de' delitti riservati unicamente all' inspezione del Re.

RATTO, rattura, *raptura*, un' estasi, o trasporto della mente. Vedi ESTASI, ENTUSIASMO, RAPSODI, &c.

RATTO, *ravishment*, nelle Leggi Inglesi, denota il prendere illecitamente una femmina, o un' erede *in ward*

Alle volte si usa nello stesso senso di *rape*, ratto. Vedi RATTO, quì sopra.

RATTO *di guardia*, *ravishment de gard*, è uno scritto che anticamente avea luogo pel guardiano contro colui, che gli avea tolto il corpo della sua guardia, *of his ward*. Vedi GUARDIANO, GUARDIANIA, &c.

RAUCEDINE, *raucedo*, una diminuzion di voce; alle volte accompagnata con una straordinaria asprezza, o ruvidezza della medesima. Vedi VOCE.

La parte quì offesa è l' aspra arteria, e particolarmante la sua testa, o il laringe. Vedi ASPERA, e LARINGE.

La causa prossima della *raucedine* è una troppo copiosa effusione di linfa sottile sopra la parte. Vedi FLUSSIONE.

La *raucedine* è una sorta d' indisposizione catarrosa, che nasce da una troppo grande acrimonia o salsedine della linfa. Vedi CATARRO.

Sperma ceti, *decoct. rapar. & rob. passular.* sono gli approvati rimedj. — Quando il male è inveterato, gl' *incidenti*, e gli *spettoranti* sono di spesso utili.

RAVVIVARE, nelle Leggi Inglesi, *reviving*, un rinnovamento di rendite e azioni, dopo essere state estinte. Vedi RENDITA, ESTINZIONE, &c.

RAVVIVATORE, nelle Leggi Inglesi, *Revivor*, o *Reviver in Law*. — *Una polizza di ravvivatore* è quando una scrittura è stata esibita nella Cancelleria contro uno che risponde; ma prima che la causa sia ascoltata, o almeno prima che il decreto sia registrato, una delle parti muore.

In questo caso, una polizza di *ravvivatore* dee esser addotta, pregando che i primi procedimenti stiano *ravvivati;* e vengano posti nella stessa condizione, come nel tempo della deroga. Vedi BILL.

RAVVIVIFICARE, *revivificatio*, o *resuscitatio*, nella Chimica, l' arte di rimettere un corpo misto al suo primo stato, dopo ch' è stato alterato e travestito per dissoluzione, calcinazione, o simili.

Così il Cinabro, e altre preparazioni di mercurio sono *ravvivate*, o *ravvivificate* in mercurio fluido. — Olao Borrichio ci assicura, che avendo tormentato il mercurio con molti fuochi, per lo spazio di un' anno inte-

intero; avendolo ridotto in acqua, *turpethum*, in cenere, &c., egli si *ravvivificò*, e riassunse la sua prima forma in mezzo alle fiamme, per l'attrazione del sal di tartaro. Vedi MERCURIO.

Si dice, che l'oro, ed altri metalli, possono esser ricuperati o *ravvivificati* in Mercurio scorrente, coll'uso di certi sali, che penetrando la sostanza de' metalli, ne assorbiscono il fissante zolfo, ossia smalto, con cui il Mercurio era prima legato in una massa trattabile e atta al martello. Vedi METALLO, ORO, &c.

RAVVIVIFICATO ANTIMONIO. Vedi l'Articolo ANTIMONIO.

RAZA'RE, *bearing*, nella Geografia e Navigazione, riguarda la situazione d'un luogo dall'altro, rispetto ai punti della bussola; o l'angolo, che una linea tirata attraverso ai due luoghi fa coi meridiani di ciascuno di essi. Vedi ANGOLO, e MERIDIANO.

Il *razare* de' luoghi sopra il terreno viene ordinariamente determinato dalla calamita: nel maneggio di questa consiste la principal parte del misurare; poichè trovatosi il *razare* e la distanza d'un secondo punto dal primo, il luogo di quel secondo è determinato; ovvero trovatosi il *razare* d'un terzo punto da due altri, la cui distanza l'uno dall'altro è conosciuta, il luogo del terzo è determinato: intendiamo strumentalmente; perchè per calcolare in trigonometria richieggonsi più dati. Vedi AGRIMENSURA, &c.

Il S^r. *Collins* dà la soluzione d'un Problema nella *Filos. Transact.* ove date le distanze di tre oggetti sullo stesso piano, ed osservato il *razare* da un quarto luogo nello stesso piano, si ricercano le distanze dal luogo d'osservazione ai rispettivi oggetti.

RAZARE, *bearing*, in linguaggio di mare. — Quando un Vascello veleggia verso la spiaggia, si dice che *raza* colla terra, *to bear in with the land*. — Quando un Vascello, ch'era sopra vento viene sotto la poppa d'un'altro, e così gli dà il vento, si dice che *raza* sotto la di lui parte ove dà il vento, *under her lee*. — Se un Vascello entra a vele spiegate in un porto col vento a *bordeggio*, o col vento in poppa, si dice che *raza* col porto, *bears in with the harbour*, &c.

Nel governar il Vascello, dicono gli Inglesi, *bear up the helm*, cioè, vada il Vascello più a *bordeggio* col vento in favore. — *bear up round*, cioè, vada il Vascello tra le sue due scotte, direttamente col vento in poppa.

Dicono anche, un Vascello *raza*, quando avendo il bordo, o quartiere, assai mediocre s'abbassa troppo in acqua con un carico leggerissimo, e perciò non può portare che una picciola quantità di effetti.

RAZIOCINIO, l'esercizio di quella facoltà della mente, che si chiama *ragione*; o la ragione dedotta in discorso. Vedi RAGIONE, e DISCORSO.

L'accordo, o discordanza di due idee non appare dalla pura considerazione delle idee stesse, quando una terza non ci venga chiamata, e comparata, separatamente o congiuntamente con esse: l'atto, allora, con cui da idee così disposte e comparate, giudichiamo che questa o quella sia o non sia così, si chiama *raziocinio*.

Rohault definisce il *raziocinio* per un giudizio dipendente da qualche antecedente giudizio: così, avendo giudicato che nessun numero pari può esser composto di cinque numeri impari; e che dieci è un numero pari; il conchiudere che dieci non può esser diviso in cinque parti impari, è un *raziocinio*.

Ciò s'accorda colla Dottrina del Padre *Malebranche*, uno de' più gran punti della quale si è, che il *raziocinio*, dalla parte dell'intelletto, non è che una mera *percezione*. Vedi PERCEZIONE.

Quest'Autore spiritoso s'accinge a mostrare, che quanto all'intelletto, non v'è alcuna differenza tra una semplice *percezione*, un *giudicio*, e un *raziocinio*, eccetto in ciò, che l'intelletto comprende una cosa semplice senza alcuna relazione ad altra cosa, con una semplice *percezione*. — Che egli comprende le relazioni tra due o più cose in un *giudicio*. — E finalmente, che egli comprende le relazioni che sono tra le relazioni delle cose in un *raziocinio*. Di modo che tutte l'operazioni dell'intelletto non son'altro che mere percezioni. Vedi GIUDICIO.

Così, e. gr. quando conchiudiamo, ch' essendo 4 minore di 6, due volte 2 essendo eguali a 4, sono per conseguenza meno di 6;

non

non facciam' altro che comprendere la relazione dell' inegualità tra la relazione di due volte due e quattro, e la relazione di 4 e 6. Vedi INTELLETTO.

La maniera di procedere giustamente nel *raziocinio*, fino ad arrivare colla maggior sicurezza alla cognizione della verità, fa ciò che si chiama *metodo*. Vedi METODO.

Pel reale beneficio della Logica al *raziocinio*. Vedi LOGICA, e SILLOGISMO.

RAZZA, * nella Genealogia; lignaggio, o discendenza continuata da Padre in Figlio. Vedi LINEA.

* *La parola è Franzese, formata dal Latino*, radix, *radice; come per significare la radice dell' albero di genealogia.*

In varj ordini di Cavalleria, come in quello di Malta, &c. i Candidati debbono provare una nobiltà di quattro *razze* o discendenze. Vedi DISCENDENZA.

In alcune Repubbliche i Magistrati hanno da provare se stessi di *razza* plebea, per essere qualificati.

I Franzesi contano i loro Re per *razze*; come, la prima *razza*, la seconda *razza*, la terza *razza*. Diciamo pure la *razza* degli Ottomani, degli Arsacidi, de' Tolomei, &c. Vedi DINASTIA.

D' *Hervieux* osserva, ch' è il solito di mettere la femmina del *canarino* col maschio calderello, fanello, o simili, per generare; ma, quanto a lui, egli sceglierebbe di mettere il canarino maschio alla femmina del calderello, fanello, &c. perchè il maschio ordinariamente *razza* più della femmina, cioè, i giovani rassomigliano più al maschio, che alla femmina.

RAZZA, si dice anche quel pezzo di legno, o d' altra materia, che partendosi dal mezzo delle ruote, collega, e regge il cerchio di fuori.

RAZZI, *rochets*, denotano quei manti, che si portano in giorni di cirimonia dai Pari che siedono nel Parlamento d' Inghilterra. Vedi PARI, e PARLAMENTO.

Quei de' Visconti hanno due liste, od orli, e un mezzo; quei de' Conti, tre; quei de' Marchesi, tre e mezzo; e quei de' Duchi, quattro. *Larrey*.

RE, o RI, in Gramatica, &c. una inseparabile particola, o prepositione, aggiunta al principio delle parole, per variare, raddoppiare, o altrimente modificare il lor senso.

Il *modificativo re* fu prima introdotto da' Latini; e da questi la maggior parte delle lingue moderne l' han tratto: Prisciano lo fa derivare da *retro*, all' indietro; altri fanno piuttosto derivar *retro* da *re*; altri fan derivare *re* dal Greco ῥέα, facile, e da ῥέω, io scorro.

L' effetto di *re* o *ri*, è vario: ordinariamente significa *di nuovo*, *rursum*, ἀνά; come in *re*-assumere, *ri*-assumere; *re*-capitolare, *ri*-capitolare; *re*-dificare, *ri* edificare; &c.

Alle volte sta per *contra*, ἀντὶ; come in *re*-sistere, *ri*-sistere; *re*-flettere, *ri*-flettere, &c.

Alle volte per ὑπὲρ, *super*, *sopra*, come in *ri*-dondante; alle volte per πόῤῥω, *longe*, *da lontano*, come in *ri*-movere, *re*-mozione, &c.

RE, in Musica. Vedi l' Articolo NOTA.

RE, in materia di Monete, *Ree*, o *Res*, chiamano gl' Inglesi il *Reis*, picciola moneta di rame, di Portogallo, quasi eguale all' ultimo denaro *tornese* di Francia, o a una terza parte del *fardino* d' Inghilterra. Vedi MONETA.

Il *Re*, o *Reis* è una moneta sì corrente, sì immaginaria; d' ordinario i Portoghesi contano per *Reis*, come gli Spagnuoli per *Maravedis*. Vedi MARAVEDI.

I forestieri trattando con loro, sono di spesso sorpresi da dimande di molte migliaja di *Reis*, quando il negozio tra loro non è che di poche pezze da otto; mentre mille *Reis* non fanno che 6, *s.* 3, *d. sterl.* — 750 di essi fanno una pezza da otto. Vedi MILLREE.

RE, *King*, * presso gl' Inglesi, un Monarca, o Potentato, che governa da sè, e sovranamente sopra un popolo. Vedi SOVRANO, PRINCIPE, &c.

* Cambden *fa derivar la parola* King *dal Sassone* Cyning, *che significa lo stesso, e questa da* Can, *potenza*, o Ken, *scienza, della quale si suppone che ogni Monarca sia investito. Il Latino*, Rex; *lo Scita*, reiks; *il Punico, o sia Cartaginese*, resech; *lo Spagnuolo*, Rey; *il Franzese*, Roy; *vengono tutti, secondo* Postel, *dall' Ebreo* רֹאשׁ roscli, *capo, testa*.

I *Re*, tra gli antichi Greci e Romani, erano egualmente Sacerdoti che Principi.

Vir-

Virgilio, parlando d' Anio *Re* di *Delos*, dice,

Rex Anius, rex idem hominum, Phœbique Sacerdos.

Quanto a' Romani, Livio e Dionisio sono espressi; dicono, che benchè Numa istituisse un gran numero d' ordini Sacerdotali, pure ne faceva egli stesso, ed in persona, le funzioni d' alcuni. — Dopo l' espulsione dei *Re*, furono obbligati a creare un *Rex Sacrorum*, *Re* de' Sagrifizj, per l' amministrazione della parte Sacerdotale della regia Dignità.

I Legisti Inglesi dicono, che il *Re* d' Inghilterra è una persona mista, tanto Sacerdote che Principe: al di lui coronamento egli è unto con olio, come lo erano i Sacerdoti e *Re* d' Israele, per intimare, che la di lui persona è Sacra. Vedi SAGRO.

Tra i Greci, il *Re* di Persia avea anticamente l' appellagione di *gran Re;* il *Re* di Francia al presente ha quella di *Re Cristianissimo*, e 'l *Re* di Spagna quella di *Re Cattolico*. Vedi CATTOLICO.

Il *Re* de' Romani è un Principe scelto dall' Imperatore, come coadiutore nel governo dell' Imperio. Vedi ROMANO.

Ai *Re* d' Inghilterra, pel Concilio Lateranese, sotto il Papa Giulio II. si conferì il titolo di *Christianissimus*; e quello di *Difensor della Fede*, fu lor aggiunto dal Papa Leone X. benchè fosse stato da essi usato qualche tempo prima. Vedi DIFENSORI.

Il titolo di *grace*, grazia, fu prima dato ai *Re* d' Inghilterra circa il tempo d' Enrico IV. e quello di *highness*, Altezza, e di Maestà a Enrico VIII. Vedi GRAZIA, ALTEZZA, MAESTÀ, &c.

In tutt' i pubblici stromenti e lettere, il *Re* d' Inghilterra parla di sè in plurale, *noi*, quantunque fin' al tempo del *Re* Giovanni, parlasse in numero singolare.

Gli Ungari davano anticamente il nome di *Re* alla lor Regina Maria, per evitar l' infamia, che le leggi di quel Paese gettano sopra quelli, che sono governati da donne: In tal conformità ella portò il titolo di *Re* Maria, fin' al suo Matrimonio con Sigismondo, nel qual tempo ella lo pose da parte e prese quello di Regina. Vedi REGINA.

Le leggi fanno delitto di lesa Maestà l' immaginare, o macchinare la morte del *Re;* e perchè la distruzione del *Re* può esser' una conseguenza di quella de' di lui primi Consiglieri, od Ufiziali, è fellonia in ogni servitor del *Re* il cospirar anche quella; quantunque in altri casi capitali, egli sia regola, che *voluntas non reputabitur pro facto;* e un' Inglese non sarà, in qualche altro caso, condannato a morte, quando il fatto non siegua l' intenzione. L' ufizio del *Re* d' Inghilterra (siccom' egli promette nella sua coronazione) è di conservare i diritti e privilegj della Chiesa, le prerogative della Corona, le leggi e costumi del Regno, &c. o, come *Fortescue* lo espone, egli è per *pugnare bella populi sui, & eos rectissime judicare*. Non riconosce alcuna precedenza in alcun' altro Principe, fuorchè nell' Imperatore. Vedi PRECEDENZA.

Egli ha il diritto supremo di padronato, chiamato *patronage paramount*, sopra tutt' i Benefizj Ecclesiastici in Inghilterra. Vedi PATRONATO.

Egli ha potere, per sua prerogativa, senz' alcun' atto di Parlamento, di far pace, o guerra, conchiuder leghe e trattati, dar commissioni per levar truppe, disporre de' magazzini, castelli, vascelli, publico danaro, &c. Convoca, aggiorna, proroga, e dissolve i Parlamenti, e può rifiutare il suo assenso ad ogni *Bill* passato da ambe le Camere, senza renderne ragione. Vedi PARLAMENTO.

Può accrescere il numero de' membri dell' una e l' altra Camera a suo piacere, col creare nuovi Pari, ed accordar privilegj ad altre Città per la missione di Borgesi al Parlamento. Ha il potere di francheggiare un alieno, e di matricolarlo con lettere patenti. Vedi DENIZEN.

In quanto a' debiti verso di lui, debbonsi soddisfare questi sempre in primo luogo, in caso d' esecuzione, &c. e finchè il suo debito non è pagato, egli può proteggere il creditore dagli arresti d' altri. Può sequestrare per tutto il debito, sopra un *tenente* o fittuario che tiene solo una parte delle terre; non è obbligato a dimandar la sua rendita come altri fanno; può litigare, o citare in qual Corte gli piace; e sequestrare ove gli aggrada. In ogni caso dubbioso, *semper præsumitur pro rege:* non v' è statuto, che lo ristringa, purchè non venga particolarmente nominato. In tutti i casi, in

cui

cui il *Re* è attore, i ſuoi ufiziali poſſono entrare con un arreſto; e ſe l'entrata ſi nega, rompere la porta della caſa, e prender la parte; benchè in altri caſi la caſa propria ſerva ad uno di caſtello di ſicurezza, ed abbia il privilegio di proteggerlo contro ogni arreſto.

Egli ha cuſtodia delle perſone, e beni d' idioti e lunatici; egli è *ultimus hæres Regni*, ed a lui ricadono tutt' i beni, quando non vi compariſce alcun' erede. Ogni teſoro *trove* (cioè, danaro, argento lavorato, o in verghe, che ſi trova, ſenza che ſe ne conoſcano i padroni) gli appartiene; così ogni ſorta di robe perdute, ſmarrite, o naufragate, terre ricuperate dal mare, miniere d' oro e d' argento, peſci Reali, &c. gli ſpettano. Egli può unire, ſeparare, ſtendere, o riſtrignere i limiti de' Veſcovati, o Benefizj Eccleſiaſtici, e con ſue lettere creare nuovi Veſcovati, Collegj, &c. Vedi REGALIA.

Può diſpenſar dal rigore delle Leggi Eccleſiaſtiche, eccetto da quelle che ſono ſtate confermate per atto di Parlamento, o dichiarate dal *Bill* de' diritti; come, per un baſtardo ad eſſer prete, per un Veſcovo a tener un Beneficio in Commenda, &c. Ha potere di diſpenſare da varj atti del Parlamento, e da ſtatuti penali, con un *non-obſtante*, dov' egli ſteſſo è ſolo intereſſato; di moderare il rigor della legge, ſecondo l'equità; di perdonare ad uno condannato dalla legge, eccetto in appelli d' aſſaſſinio; d' interpretare per mezzo de' ſuoi giudici, gli ſtatuti, e caſi non definiti dalla legge.

Le leggi lo ſtimano Vicario di Dio in Terra, e gli aſcrivono varie perfezioni, non appartenenti a verun' altr' uomo. In lui non ſi trova alcun fallo, o debolezza; ingiuſtizia, od errore; negligenza, infamia, macchia, o corruzione di ſangue. Per la ſua Corona egli è, *ipſo facto*, netto d' ogni apparenza di delitto: non ſi permette in lui inſuffizienza d' età, o ſtato minore, e le ſteſſe di lui conceſſioni di terre, benchè tenute nella di lui capacità naturale, non poſſono renderſi nulle a titolo di *minorità*. E quel ch' è più, la legge gli aſcrive una ſpezie di perpetuità, od immortalità; *Rex Angliæ non moritur*. La ſua morte ſi chiama *demiſe*, perchè la Corona viene così ceduta ad un' altro. Vedi DEMISE.

Si dice, che non è ſoggetto alla morte, come eſſendo una *corporazione*, o Corpo di ſe ſteſſo, che vive per ſempre. Non v' è interregno, fuorchè nel minuto che un *Re* muore; il ſuo erede è *Re*, interamente ed aſſolutamente, ſenz' alcuna coronazione, cirimonia, &c. — S' aggiunga, che le leggi attribuiſcono al *Re* una ſorta d' *ubiquità*; egli è in certo modo da per tutto, in tutte le ſue Corti, e perciò non può eſſere accuſato di deſiſtimento di lite. Vedi PREROGATIVA.

Vi ſono, per altro, alcune coſe, che il *Re* non può fare, cioè, non può far torto, nè privare ſe ſteſſo, o i ſucceſſori di qualche parte della ſua regia prerogativa, autorità, &c. — Vi ſono anche varie coſe che non può fare *ſalvo jure*, *ſalvo juramento*, *& ſalva conſcientia ſua*: in particolare, due coſe, che non può fare ſenz' il conſenſo del Parlamento, cioè, far nuove leggi, o levar nuove taſſe.

Campione del Re. Vedi CAMPIONE.

Lettere patenti del Re. Vedi CHARTER.

Committee del Re. Vedi COMMITTEE.

Pace del Re. Vedi PACE.

Quarantena del Re. Vedi QUARANTENA.

Tenente del Re. Vedi l' Articolo TENENTE.

Vedova del Re. Vedi l'Articolo VEDOVA.

RE *dei Sagrifici*, *Rex ſacrificulus*, o *ſacrorum*, era il titolo di un antico ſacerdote, o miniſtro di Religione a Roma; il quale era ſuperiore al *flamen dialis*, ma inferiore al *Pontifex maximus*. Vedi FLAMINE.

Era creato nei Comizj *centuriati*, o aſſemblea delle centurie, ed era da principio ſcelto nel numero de' Patrizj. Non potea, durante la ſua carica, tener' alcuna magiſtratura, nè arringare al popolo. Preſedeva a tutt' i ſagrifici, pubblicava le Feſte, &c. Vedi SAGRIFIZIO.

La di lui moglie portava il titolo di *Regina de' Sacrifizj*, *Regina ſacrorum*, ed avea ella ſteſſa una parte nelle ſagre cirimonie.

RE *d'arme*, o all' arme, è un ufiziale di grand' Antichità, e di grand' autorità ne' primi tempi, il cui uficio era di dirigere gli Araldi, preſedere ai lor capitoli, ed aver la giuridizione dell' Arme, o impreſe. Vedi ARALDO, e ARME.

In Inghilterra vi ſono tre *Re* d' Arme, cioè *garter*, *clarencieux*, e *norroy*.

Gar-

Garter, *principal Re d'Armi*. Vedi l'Articolo GIARTIERA.

Queſt' ufiziale fu iſtituito da Enrico V. Il ſuo impiego è di accompagnare i Cavalieri della *Giartiera* nelle lor' aſſemblee, di regolare le ſolennità ne' funerali della nobiltà più alta, e di portar la *Giartiera* a Re e Principi oltre il mare; nella qual' occaſione egli ſolea eſſer' unito in commiſſione con qualche primo Pari del Regno.

Clarencieux, *Re d'Armi*, è così chiamato dal Duca di *Clarence*, o Chiarenza, cui egli prima appartenea. Il ſuo ufizio è di ordinar e diſporre i funerali di tutta l'inferior nobiltà, come Baronetti, Cavalieri, Scudieri, e Gentiluomini, nella parte meridionale del *Trent*. Vedi CLARENCIEUX.

Norroy, *Re d'Arme*, ha da fare lo ſteſſo nella parte Settentrionale del fiume *Trent*.

Queſti due ultimi ſono ancora chiamati *Araldi provinciali*, mentre dividono il Regno tra di loro in due Province. Vedi ARALDO.

Queſti, per diploma, hanno il potere di viſitare le famiglie de' nobili, di formare le lor genealogie, diſtinguer le lor' arme, aſſegnar l'armi a perſone, e, con *garter*, dirigere gli altri Araldi.

Anticamente, i *Re* d' *Arme* erano creati, e ſolennemente coronati dai Re d' Inghilterra ſteſſi; ma ne' giorni recenti il Conte Mareſciallo ha una ſpezial commiſſione, ad ogni creazione, di rappreſentare il Re.

A queſti ſi può aggiugnere il *Lyon*, o Lione, *Re* d' *Armi*, per la Scozia, ch' è il ſecondo *Re* d' *Armi* per la Gran-Bretagna: egli è inveſtito, e coronato con gran ſolennità. A lui ſpetta il publicare le *proclamazioni* del Re, l'ordinare i funerali, l'annullar arme, &c.

Male del Re. Vedi l'Articolo MALE.

Cambio del Re, o regio. Vedi l'Articolo CAMBIO.

Famiglia del Re. Vedi FAMIGLIA, GREENCLOTH; TESORIERE del RE, &c.

Conſiglio intimo del Re. Vedi l' Articolo CONSIGLIO.

Argento del Re, il danaro dovuto al Re nella Corte delle Cauſe comuni, *pro licentia concordandi*, riſpetto ad una licenza ivi conceſſa a qualcheduno per metter' un' ammenda di terre, o poſſeſſioni ad un' altra perſona. Vedi PENA PECUNIARIA.

Tani del Re. Vedi TANO.

Guerre del Re. Vedi l'Articolo GUERRA.

Guardaroba del Re. Vedi GUARDAROBA.

RE-AFFORESTATO, *re-afforeſted*, è quando una foreſta, ch' è ſtata *ſforeſtata*, ſi fa di nuovo foreſta. — Come ſucceſſe alla foreſta di *Dean*, per un atto del Parlamento Ingleſe nel 20^mo^. del Re Carlo II. Vedi FORESTA, AFFOREST, DISAFFOREST, &c.

RE-AGGRAVAZIONE, *re-aggravatio*, nelle Romane Leggi Eccleſiaſtiche, l'ultimo monitorio, pubblicato dopo tre ammonizioni, e avanti l'ultima ſcomunica. Vedi MONITORIO.

Prima che procedano a fulminare l'ultima ſcomunica, pubblicano un' aggravazione, e una *re-aggravazione*. — *Fevret* oſſerva, che in Francia non può il miniſtro venire a *re-aggravazione*, ſenza la permiſſion del Veſcovo o ufiziale, e quella del Giudice laico. Vedi SCOMUNICA.

REALE, è applicato a un' eſſere, che eſiſte attualmente; nel qual ſenſo *coincide* con *attuale*. Vedi ATTUALE. Vedi anche REALTA'.

REALE, in Legge, è oppoſto a *perſonale*. Vedi PERSONALE.

REALE *azione*, quella con cui l' Attore allega diritto ſopra terre, &c. Vedi AZIONE.

I coſtumi, ſi dice, ſono *reali*; cioè, determinano tutte l'eredità entro la lor' eſtenſione; e neſſuno può diſporne, fuorchè ſecondo le condizioni permeſſe dai coſtumi, ne' quali elle ſono ſituate. Vedi COSTUME.

REAL' *altitudine*. Vedi l'Articolo ALTITUDINE.

REAL *Carattere*. Vedi CARATTERE.

REALI *Beni mobili ed immobili*. Vedi BENI MOBILI, ed IMMOBILI.

REALE *Convenzione*. Vedi CONVENZIONE.

REALE *Diſtinzione*. Vedi DISTINZIONE.

REALE *Sequeſtro*. Vedi SEQUESTRO.

REALE *Stato*, o *Beni*, ſono quelli che conſiſtono in terre, poſſeſſioni, &c. Vedi STATO, BENI, &c.

REALE *Orizzonte*. Vedi ORIZZONTE.

REALE *luogo ottico*. Vedi LUOGO.

REALE *Patronato*. Vedi PATRONATO.

REALE *Privilegio*. Vedi PRIVILEGIO.

REALI *Qualità*. Vedi QUALITA'.

REALE *Radice*. Vedi RADICE.

REALI *Servizj*. Vedi SERVIZIO.

REALE *Supplica*. Vedi SUPPLICA.

REALI *Scritti*. Vedi SCRITTO.

REALE, * *reàl*, moneta Spagnuola d'argento, ch' è l'ottava parte della piaſtra, o pezza da otto. Vedi PEZZA d'OTTO.

* *La parola è nell' origine Spagnuola, e ſignifica* Reale, Regio,

Il *Reale* è eguale a circa ſei ſoldi $\frac{3}{4}$ Ingleſi, cioè *6 penny* $\frac{3}{4}$ ſterlini. Vedi MONETA.

Il *Reale* d'argento è eguale a 34 *maravedis* d'argento; il *Reale* di rame a 44 *maravedis* di rame, che montano ſolamente a 18 *maravedis* d'argento. Vedi MARAVEDI'.

Vi ſono anche *Reali* da otto, *Reali* da quattro, *reali* da due, e mezzi *reali*. — I *reali* da otto ſono le piaſtre; quelli da quattro, le mezze piaſtre, &c.

Gran quantità di *reali*, o *reali* da otto, ſi traſportano nell' Indie Orientali, ove ſi dividono in tre claſſi; e ſi ricevono su un piede diverſo e vario, cioè i *reali vecchj*, conoſciuti per la corona del contorno, 100 de' quali ſono correnti per 215 *rupie: il ſecondo*, conoſciuto per la grandezza de' ſuoi paternoſtri, corrente a 212 $\frac{1}{4}$ *rupie* per 100; e il *nuovo* a 208 $\frac{1}{4}$ *rupie* per 100 *reali*. Vedi RUPIA.

REALE, *Royal*, o *Rial*, è anche il nome d'una moneta d'oro, che correa anticamente in Inghilterra per dieci *ſcillini*. Vedi MONETA.

Nel p^mo^. d'Enrico VI. per contratto di Zecca, una libbra di peſo d'oro del vecchio ſaggio veniva coniata in 45 *reali*, correnti per 10 *ſcillini* l'uno, o in un numero proporzionato di *mezzi reali*, correnti a cinque *ſcillini* l'uno: o in *reali fardini*, che andavano a 2 s. e 2 d.

Nel p^mo^. d'Enrico VIII. fu ordinato, che il *reale* d'oro andaſſe a 11 s. 3 d. — Nel 2^do^. d'Eliſabetta i *reali* d'oro ſi coniavano a 15 s. l'uno, quando una libbra di peſo d'oro del vecchio ſaggio ſi dovea coniare in 48 *reali*. — Nel 3^zo^. di Giacomo I. i *reali* d'oro *della roſa* ſi coniavano a 30 s. l'uno, e i *reali* dallo ſprone, *ſpurrials*, a 15 s. Vedi MONETA.

REALE *, regale, coſa relativa ad un Re. Vedi RE.

* *La parola viene dalla Latina* regalis, *e queſta da* Rex, *Re*.

In queſto ſenſo diciamo, la *Famiglia Reale*, il *ſangue reale*, *linea reale*, &c.

In Inghilterra il Principe, e la Principeſſa di Galles, il fratello del Re, &c. hanno il titolo di Altezza Reale, *Royal Highneſs*. Vedi PRINCIPE, e ALTEZZA. — La Ducheſſa di Savoja ſi chiama *Madama Reale*.

REALE *Abbazìa*, denota un' Abbazìa fondata da un Re, o da un Principe, cui ha ſucceduto un Re. Vedi ABBAZÌA.

REALE *Accademia delle Scienze*, &c. Vedi ACCADEMIA, &c.

REALE *corno di cervo*, tra i Cacciatori, eſprime il terzo ramo del corno d'un cervo o capriolo, che gitta dal corno di dietro, o maggiore, al diſſopra del piccolo corno diretano. Gl' Ingleſi lo chiamano *Royal Antler*. Vedi CORNU de' CERVI, CAPO, ATTIRE.

REALE *Armata*, è quella che marcia con groſs' artiglieria, capace d'aſſediare una Città ben fortificata. — Si uſa d'impiccare un Governatore che ardiſce di difendere una piccola Piazza contro un' *Armata Reale*.

REALE *aſſenſo*, è quel conſenſo o approbazione, che dà il Re a una coſa fatta da altri; come l'elezione d'un Veſcovo per mezzo del Decano e Capitolo; o una domanda, *bill*, accordata in ambe le Camere del Parlamento d'Inghilterra. Vedi RE, &c.

Quando in quel Parlamento l'aſſenſo *Reale* è dato, il *bill* è *indorſato* con queſte parole, *Le Roy le veult*; cioè, lo vuole il Re. — S'ei lo rifiuta, così, *Le Roy s'aviſera*, cioè, il Re ci conſulterà ſopra. Vedi BILL, PARLAMENTO, &c.

REALI *Borghi*. Vedi l'Articolo BORGO.

REALE *Corona*, è quella che i Re portano. Vedi CORONA.

Queſta ſi chiama anche *Corona Imperiale*, eſſendo chiuſa in cima.

La Corona Ingleſe è chiuſa da ſemicircoli d'oro che s'incontrano al Mondo, o globo, su cui ſta la Croce; e quei ſemicircoli ſono ornati di croci, e fiori di giglj: il tutto abbellito con pietre prezioſe.

REALE *Diploma*. Vedi l'Articolo CHARTER.

REALE *Compagnia Africana*. Vedi l'Articolo COMPAGNIA.

REALE *Borſa*, *Royal Exchange*, il luogo ove convengono i Mercanti in Londra. Vedi BORSA.

La *Borſa* fu prima fabbricata in 1566, a carico del Sig. Tommaſo Gresham; e in una maniera ſolenne, per Araldo a ſuono di tromba,

ba, in preſenza della Regina Eliſabetta, fu proclamata *Borſa Reale*. — Sin' a quel tempo i Mercanti s' adunavano in *Lombard-Street*.

Era fabbricata di mattoni ; pure ſtimata allora la più ſplendida Borſa dell' Europa. — Cent' anni dopo la di lei fabbrica, nel grand' incendio, venne ridotta in cenere; ma preſto fu rimeſſa, in un modo ſempre più magnifico; montandone la ſpeſa a 50000 lire.

Una metà di queſta ſomma fu sborſata dalla Camera di Londra, l' altra dalla Compagnia de' Merciaj; i quali, per rimborſarſi, diedero in affitto 190 botteghe nel piano ſopra le ſcale, a 20 lire ciaſcuna; che con altre botteghe, &c. in piana terra rendono annualmente più di 4000 lire, pure il terreno in cui ſta l' edifizio non eccede $\frac{3}{4}$ d' un' *acre*, o giugero: donde s' oſſerva ch' è il più ricco pezzo di terra del Mondo.

L' edifizio è quadrangolare, con paſſeggj all' intorno, ove i Mercanti de' riſpettivi paeſi converſano. Nel mezzo dell' *area* o Corte, v' è una bella ſtatua di marmo del Re Carlo II. nell' abito d' un Ceſare Romano; eretta dalla Società de' Mercanti avventurieri; Grillino *Gibbons* ne fu l' artefice. Tutt' all' intorno ordinate ſtanno le ſtatue di varj Re ſin dalla conquiſta de' Normanni.

Reali *peſci*, ſono le balene e ſturioni, e, aggiungono alcuni, il porco marino ancora, che il Re, per ſua prerogativa, ha da avere, ogni qual volta vengono gittati ſulla ſpiaggia, o naufragati, in tutt' i luoghi del Regno, purchè non vengano con parole eſpreſſe accordati a' Sudditi. Vedi Pesce.

Real *piede*. Vedi l' Articolo Piede.

Real *Forte*. Vedi l' Articolo Forte.

Reale *Franchigia*. Vedi l' Articolo Franchigia.

Real *Oſpitale*. Vedi l' Articolo Oſpitale.

La *Reale Quercia*, *the Royal Oak*, è un albero ben grande a *Boſcobel* nella parrocchia di *Donnington*, Provincia di *Stafford*, in Inghilterra, i cui rami erano tutti coperti d' ellera; e nel groſſo del quale ſtava a ſedere di giorno il Re Carlo II. col Colonnello *Careleſs*, e di notte alloggiava nella Caſa di *Boſcobel*: così che s' ingannano quei, che ne parlano come d' una vecchia quercia concava; poichè era allora un bell' albero ben fronduto, e circondato da molti altri. — I poveri reſidui di eſſo ſon' ora inchiuſi con un bel muro, con queſt' inſcrizione ſulla porta, in lettere d' oro. — *Feliciſſimam arborem quam in aſylum potentiſſimi regis Caroli II. Deus op. max. per quem reges regnant, hic creſcere voluit*, &c. Philoſoph. Tranſact. N°. 310.

Reali *Uſiziali*. Vedi l' Articolo Offiziale.

Reale *Parapetto*, o *parapetto del terrapieno*, nella Fortificazione, è una ſponda circa 3 *fathom*, o 18 piedi larga, e ſei piedi alta, collocata ſull' orlo del terrapieno, verſo la campagna; per coprir quelli, che difendono il terrapieno, o *ramparo*. Vedi Ramparo, e Parapetto.

Reale *Porto*. Vedi l' Articolo Porto reale.

Reale *Società*, è un' Accademia, o corpo di perſone d' eminente letteratura; iſtituita dal Re Carlo II. d' Inghilterra per promovere le ſcienze naturali. Vedi Accademia.

Queſto Corpo illuſtre ha la ſua origine da un' aſſemblea di uomini di talento, i quali avanti la *Reſtaurazione* (cioè il tempo del ritorno del ſuddetto Re) ſi radunavano ogni ſettimana nel Collegio di *Wadham*, a Oxford, in caſa del D^r. *Wilkins*.

Appreſſo, dall' anno 1658 in circa, molti di loro vivendo in Londra, conferivano inſieme al Collegio di *Gresham*; finchè alla fine vennero a notizia del Re, che ſi compiacque accordar loro un' ampio Diploma, in data de' 22 Aprile 1663; in virtù del quale vennero formati in Corpo, *che conſiſtea in un Preſidente, Conſiglio, e Colleghi, per promovere la ſcienza di coſe naturali, e d' utili ſperimenti*. La lor maniera di eleggere i Colleghi è per *ballottazione*. Il lor Conſiglio è del numero di 21, undici de' quali ſono continuati l' anno ſeguente, e diece di più ad eſſi aggiunti, tutti ſcelti il giorno di S. Andrea.

Ciaſcun membro, quand' è ammeſſo, ſottoſcrive un' impegno, di voler applicarſi a promovere il bene della Società; dal quale può liberarſi quando vuole, col far intendere al Preſidente, ch' egli deſidera di ritirarſi.

I carichi ſono 40 s. pagati al Teſoriere all' accettagione; e 13 s. per quarto d' anno,

no, in tutto il tempo che la perſona continua ad eſſerne membro.

Il lor diſegno è „ di far regiſtri di tutte „ l'opere della natura o dell'arte, che ca- „ dano ſotto la lor capacità; di modo che „ sì la preſente, sì le future etadi ſi renda- „ no abili a contraſſegnare quegli errori, „ che ſono ſtati da una lunga perſcrizione „ fortificati, per riſtabilire le verità, che „ ci ſon neglette; di portar quelle, che ſon „ già note, a più varj uſi; e di fare più „ agevole il cammino a quanto reſta da di- „ chiarirſi, &c.

A tal propoſito hanno fatto gran numero di ſperimenti e d'oſſervazioni ſulla maggior parte dell'opre della natura; ecliſſi, comete, meteore, miniere, piante, tremuoti, inondazioni, fontane, vapori, fuochi ſotterranei, fluſſo del mare, correnti, calamita, &c. — Come anche, molte brevi Storie della natura, arti, manifatture, macchine utili, invenzioni, &c. Sono ſtati d'un grandiſſimo ſervigio al Pubblico. — Hanno migliorato l'Architettura navale, civile, e militare; avanzato la ſicurezza, e la perfezione della navigazione; arricchito l'agricoltura; e portato non ſolo l'Inghilterra, ma anche l'Irlanda, e le Colonie, &c. alla cultura delle piante.

Hanno regiſtrato gli ſperimenti, iſtorie, relazioni, oſſervazioni &c. l'hanno ridotte in un muſeo comune; ne hanno da tempo in tempo comunicate alcune dell'uſo più immediato, ſotto il titolo *Tranſazioni Filoſofiche*, &c., e poſte le reſtanti in pubblici regiſtri, acciocchè vengano con iſchiettezza traſmeſſe alla poſterità, come ſode opere fondamentali pei futuri ſiſtemi. Vedi TRANSAZIONI.

Hanno una libreria adattata alla lor iſtituzione; e alla quale ha contribuito l'ultimo Conte-Mareſciallo colla libreria Norfolciana; ed un Muſeo, o ripoſitorio delle rarità naturali e artificiali, date loro dallo Scudiere, Daniele *Colwal*. — Il loro motto è, *Nullius in Verba*.

REALE *Accademia Spagnuola*. Vedi l'Articolo ACCADEMIA.

REALE *Zucchero*. Vedi l'Articolo ZUCCHERO.

REALISARE, nel Commercio; un termine poco noto nel traffico prima dell'anno 1719, quando quelle fortune immenſe cominciarono a farſi in Francia e in Inghilterra col giro delle Azioni, e del Fondo, *Stock*. Vedi AZIONE, BOLLE, COMPAGNIA, &c.

Per mezzo di *realiſare*, *realiſing* preſſo gl'Ingleſi, s'intende la precauzione, che molti di quei ch'aveano guadagnato il più, prendeano, di convertire le loro carte in effetti reali; come terre, caſe, ricchi mobili, gioie, argenteria; ma ſopra tutto in monete correnti. Precauzione, capace di rovinare lo Stato; ma che la Reggenza Franzeſe ebbe la ſaviezza di deludere, col prendere miſure proprie a far ritornare nel Pubblico il danaro, già pronto in tal guiſa ad eſſere accumulato.

REALISTI, REALISTÆ, una Setta di Filoſofi Scolaſtici, formata in oppoſizione ai Nominaliſti. Vedi NOMINALISTI.

Sotto i *Realiſti* ſono inchiuſi i Scotiſti, i Tomiſti, e tutti gli altri, eccetto i ſeguaci di *Ocham*. Vedi SCOTISTA, TOMISTA, &c.

La di loro opinion diſtintiva ſi è, che gli univerſali ſono Realtadi, ed hanno un'eſiſtenza attuale, indipendentemente dall'idea o immaginazione; o come lo eſprimono in linguaggio di ſcuole, *a parte rei*: laddove i Nominaliſti pretendono, che eſiſtano ſolamente nell'intelletto; e che non ſiano altro che idee, o maniere di concepir le coſe. Vedi UNIVERSALE.

Il D^r. *Odo*, o *Oudart*, nativo d'*Orleans*, poſcia Abate di S. Martino di *Tournay*, era il Capo della Setta de' Realiſti; ſcriſſe tre libri di Dialettica; in cui, ſui principj di Boezio, e degli Antichi, egli ſoſtenea, che l'oggetto di queſt'arte ſono le coſe, non le parole: donde la Setta preſe l'origine, e'l nome.

REALTA', REALITAS, nelle Scuole, un diminutivo di *res*, coſa, uſato prima dagli Scotiſti per denotare una coſa che eſiſte da ſe ſteſſa, o che ha un intero ed aſſoluto eſſere da ſe ſteſſa, e non è conſiderata come parte di un'altra. Vedi ESSE, ESISTENZA, &c.

Nulladimeno una *realtà* ſi concepiſce come qualcoſa meno di *res*; ed appunto ciaſcuna *res* vien ſuppoſta contenere un numero di *realtadi*, ch'eſſi chiamano altrimente FORMALITADI.

Così, e. gr. in una perſona, ſecondo la dot-

dottrina degli Scotiſti, v'è un numero di *realtadi*, cioè, una ſoſtanza, vita, animale, e ragione.

Alcuni diſtinguono la *realtà* in *ſubjettiva*, e *obbiettiva*. Vedi SOGGETTO, e OGGETTO.

RE-AZIONE, nella Fiſica, l'azione con cui un corpo attuato, rende l'azione, con una reciproca, ſopra l'agente. Vedi AZIONE.

I Peripatetici definiſcono la *re-azione* eſſere ciò, che un corpo paſſivo reſtituiſce ſopra l'agente, col mezzo di qualche qualità contraria a quella ricevutane; nella ſteſſa parte, con cui l'agente operava; e allo ſteſſo tempo, — ſiccome l'acqua, quando viene riſcaldata dal fuoco, raffredda allo ſteſo tempo il fuoco.

Era noto anche nelle ſcuole, che non v'è azione nella natura, ſenza *reazione*; e ſi tenea per maſſima, che *omne agens, agendo repatitur*.

Ma l'egualità delle azioni era ignota; il Sr. Iſacco *Newton* ſtabilì come una delle Leggi della Natura, che *azione* e *reazione ſono eguali e contrarie*; o che le azioni mutue di due corpi battendo l'una contro l'altra, ſono eſattamente eguali, ma in direzioni contrarie; o in altre parole, che per l'*azione* e *reazione* de' corpi l'uno ſopra l'altro, vi ſi producono eguali cambiamenti in ciaſcuno; e quei cambiamenti ſono impreſſi verſo parti, o vie direttamente contrarie. Vedi LEGGE DI NATURA.

Così, ogni corpo che preme, o tira un altro, è egualmente premuto o tirato dal medeſimo di nuovo: ſe qualcheduno preme una pietra col dito, il dito è egualmente premuto dalla pietra.

Se un cavallo con corda, &c. tira una pietra, il cavallo ſarà egualmente tirato dalla pietra; perchè la corda eſſendo ſteſa pei due verſi egualmente, procura di rilaſciarſi di nuovo, e in tal modo tira il cavallo verſo la pietra, ed impediſce la progreſſione del cavallo, tanto quanto ella avanza quella della pietra.

Se un corpo battendo contro un altro, viene colla ſua forza in qualche via a cambiare il ſuo moto, egli ſteſſo ſoggiacerà allo ſteſſo cambiamento nel ſuo proprio moto, ma verſo una parte contraria; pella *reazione* di quel corpo, e l'egualità della ſua mutua preſſione.

Con queſte azioni ſi producono eguali cambiamenti, non in vero delle velocità, ma dei moti de' corpi; (cioè di quei corpi che non hanno impedimento per altro verſo) perchè i cambiamenti delle loro velocità eſſendo fatti verſo parti contrarie, (imperocchè i moti ſono egualmente cambiati) ſono reciprocamente proporzionali ai corpi ſteſſi. Vedi MOTO.

Alcuni Filoſofi Scolaſtici negano del tutto, che una tal coſa ſia *reazione*, propriamente così chiamata; ſoſtenendo, che l'azione naſce ſolo dalla ragione della maggior inegualità; cioè, che dobbiamo ſpiegare l'azione ſolamente come eccesſo dell'azione, o come ciò che l'agente fa più di quello che vien ritornato dal paziente. Ma l'egualità tra *azione* e *reazione* leva una tal' obbiezione.

REBUS, una diviſa di nome, come *Cambden* lo traduce in Ingleſe, *a name-deviſe*; ovvero una rappreſentazione enimmatica di qualche nome, &c. con adoprare una figura, o pittura, in vece di una parola, o parte d'una parola. Vedi NOME, e DIVISA.

Tal'è quella dell'innamorato, mentovata da *Cambden*, che eſprime il ſuo amore a Roſa *Hill*, col dipingere nel lembo della ſua veſta, una roſa, una collina, un occhio, un pane, e un pozzo; il che, nello ſtile di *Rebus*, ſi legge in Ingleſe, *Roſe Hill j love well*; e in Italiano, Roſa *Hill* io amo bene. *Hill*, in Ingleſe vuol dire collina, *well*, pozzo, o bene.

I Picardi hanno l'onore dell'invenzione di queſta notabile ſorta di ingegno; donde i Franzeſi, fin'al preſente, la chiamano, *Rebus de Picardie*. *Cambden* aggiugne, che gl'Ingleſi l'impararono prima da loro nel tempo del Re Enrico III. d'Inghilterra all'occaſione delle guernigioni, che allora teneano in *Calais*, *Guienne*, e altre piazze a' confini di Picardia.

La ſua origine è, ſecondo *Menage*, &c. aſcritta ai preti di Picardia, i quali, pare, che anticamente, in tempo di Carnovale, uſaſſero ogni anno di fare certi libelli intitolati, *de rebus quæ geruntur*, ch'erano motteggj ſopra quanti intrighi e tranſazioni s'erano fatte per la Città; in che fa-

faceano grand' uſo di queſta ſorta d' equivochi ed alluſioni, rompendo e unendo parole, e ſupplendo a queſte con pitture.

Così ne' *Rebus* di Picardia, dice *Marot*, una ſtregghia, *etrille*; una falce, *faux*; e un vitello, *veau*, fanno *etrille fauveau*. Ma la pratica ne è ſtata da quel tempo in qua proibita, a cagione dello ſcandalo.

Cambden ci narra, che il *Rebus* era in una maravigliosa ſtima tra gli Ingleſi dell' età paſſate; e che ogn' uno volea dal proprio nome fabbricare qualche invenzione con queſto ghiribizzo, e farne ſu tal guſto la pittura.

Il Sr. *des Accords* ha fatto un' ampia colletta de' più famoſi *Rebus* di Picardia. E il Sr. *Cambden* ha fatto qualcoſa della ſteſſa natura ne' ſuoi Reſidui, *Remains*. — L' Abate di *Ramſey*, dic' egli, ſcolpì nel ſuo ſigillo un montone nel mare, con queſto verſo, per dimoſtrare, ch' egli era un vero montone, *cujus ſigna gero, dux gregis eſt ut ego*. — Il Sr. Tommaſo *Caval* (*Caval* ſignificando un cavallo) ſcolpì un cavallo in galoppo nel ſuo ſigillo, con queſto verſo zoppicante, *Thomæ Creditis, cum cernitis ejus equum*. — Così Giovanni *Eagleshead* portava nel ſuo ſigillo una teſta d' aquila col motto all' intorno, *Hoc aquilæ caput eſt, ſignumque figura Johannis*.

Bolton, Priore di S. Bartolommeo, diede ad intendere il ſuo nome per mezzo d' un dardo lanciato attraverſo ad una botte. — *Islip*, Abate di *Weſtminſter*, uomo in alto favore preſſo Enrico VII. avea un *Rebus* quadruplo pel ſuo ſolo e ſemplice nome; alle volte formava ſulle ſue fineſtre la figura d' un occhio (*eye*) con un rampollo (*slip*) d' albero; alle volte la lettera *io* (*j*) collo ſteſſo rampollo; in altri luoghi uno che ſtrappava rami da un' albero; e in altri, uno che sdrucciolava da un' albero; colla parola, *j-slip*, io ſtrappo, io sdrucciolo.

Tommaſo, Conte d' *Arundel*, ſignificava il ſuo nome per mezzo d' un' A majuſcola in un globo, o *rundle*. *Morton*, il grand' Arciveſcovo di *Canterbury*, ſi compiaceva di uſare *mor upon a tun*; e alle volte una mora, detta *morus*, *out of a tun*, fuori d' una botte. Così *Luton*, *Thoneton*, *Aſhton*, &c. ſignificavano i lor nomi con un liuto, una ſpina, un fraſſino, ſopra una botte, o *tun*. Così una lepre ſopra un fiaſco era la diviſa di Harebottle, da *hare*, *lepre*, e *bottle*, fiaſco; una gazza ſopra un becco, quella di *Pigot*, da *pie*, gazza, e *goat*, becco; una lepre (*hare*) vicino ad un covone di ſegola al Sole, quella di Harriſon, da *rye*, ſegola, e *ſun*, Sole: Lionello *Duckel* uſava un lione con un 'L ſulla teſta, quando, dice *Cambden*, avrebbe dovuto eſſere ſulla coda: ſe il lione foſſe ſtato mangiando un' anitra, aggiugne lo ſteſſo Autore, ci ſarebbe ſtato una rara diviſa, del valor d' un ducato, o d' un' uovo d' anitra, a *duck-egg*. *Garret Dews* ſignificava il ſuo nome nella ſua inſegna per mezzo di due perſone che in una ſoffitta gettano due ai dadi, da *garret*, ſoffitta, e *dews*, due a' dadi.

La diviſa d' Abele *Drugger* nell' Alchimiſta di Ben. *Johnſon*, e quella di Giovanni, o *Jack* di Newberry nello Spettatore, ſono note ad ogn' uno. — Ma i *Rebus* eſſendo ſtati una volta uſati per inſegne di botteghe, andarono fuor di moda alla Corte, ed a quelle d' allora innanzi ſi laſciarono appeſi; in fatti s' è tentato ultimamente il lor riſcatto da un Reverendo Teologo, nelle ſue lettere *Tunbridge-Love*, &c.

Pure il *Rebus* ha l' antichità dalla ſua parte, eſſendo ſtato in uſo nell' età pura d' Auguſto: Cicerone, in una dedicazione agli Dei, inſcriſſe Marco Tullio, con un piccolo piſello, chiamato dai Latini *cicer*, cece. E Giulio Ceſare in alcune ſue monete uſava un' elefante, detto *Cæſar* in lingua Mauritana. S' aggiunga, che due Maſtri di Zecca in quell' età, L. Aquilio Floro, e Voconio Vitulo, uſavano, il primo un fiore, il ſecondo un vitello, nel roveſcio delle lor monete.

RECAPITOLAZIONE, nell' Oratoria, &c. una parte dell' epilogazione; chiamata anche, *anacephalæoſis*. Vedi PERORAZIONE, &c.

RECAPITOLAZIONE, è un ſommario del diſcorſo precedente; o una enumerazione conciſa, e tranſitoria delle principali coſe in eſſo alla diſteſa inculcate; con che la forza del tutto vien raccolta in un sol' aſpetto.

Se ne può dar' un eſempio nell' epilogamento della Maniliana di Cicerone: *Quare cum bellum ita neceſſarium ſit ut negligi non poſſit: ita magnum ut accuratiſſime ſit admi-*

niſtrandum ; & cum ei imperatorem præfitere poſſitis, in quo ſit eximia belli ſcientia, ſingularis virtus, clariſſima auctoritas, egregia fortuna : dubitabitis, Quirites, quin, &c.

RECAPTIO, nella Legge Ingleſe, il prenderſi un ſecondo ſtaggimento da uno prima ſequeſtrato pella ſteſſa cauſa, e anche, durante il piato, fondato ſullo ſteſſo ſequeſtro. Vedi SEQUESTRO.

Recaptio è anche il nome d'uno ſcritto che ha luogo pella parte così ſequeſtrata, per ricuperar danni.

RE CATTOLICO, è un titolo ch'è ſtato ereditario al Re di Spagna, fin dal tempo di Ferdinando ed Iſabella. *Colombiere* dice, che venne lor dato all'occaſione dell'eſpulſion de' Mori. I Bollandiſti pretendono, che fu portato da' loro Predeceſſori, i Re Viſigoti di Spagna ; e che Aleſſandro VI. non fece che rinnovarlo a Ferdinando ed Iſabella. Altri dicono, che Filippo di *Valois* fu il primo, che aveſſe un tal titolo ; che gli venne dato dopo la ſua morte dagli Eccleſiaſtici, per aver'egli favorito i lor intereſſi.

In alcune piſtole degli antichi Papi, ſi dà il titolo di *Cattolico* a' Re di Francia, e di Geruſalemme, come anche a diverſi Patriarchi e Primati.

RECENS INSECUTIO, *freſh ſuite*, è nelle Leggi Ingleſi quella tale preſente ed attiva *proſecuzione*, od incalzamento d'un reo, quando ſi è commeſſo un rubamento, la quale mai non ceſſa, dal tempo dell'offeſa commeſſa, o ſcoperta, fin ch'egli non venga preſo.

Il benefizio di tal perſeguizione d'un fellone è, che la parte perſeguitante otterrà la reſtituzion de' ſuoi beni ; laddove in altro modo ricadono al Re.

Freshs ſuite è dentro o fuori di viſta, *within the view, or without*. *Manwood* dice, che su quella entro viſta, i malfattori nella foreſta poſſono eſſere arreſtati dagli ufiziali che gli perſeguitano, benchè fuor de' limiti della foreſta. — *Recens inſecutio* può continuare per ſett'anni.

RECESSUS IMPERII, è una fraſe uſata in parlando degli affari di Germania ; e che ſignifica una colletta de' voti o determinazioni d'una Dieta. Vedi DIETA, e IMPERIALE.

Al fine d'ogni Dieta, prima che ſia diſciolta, ſe ne radunano inſieme tutte le riſoluzioni, e ſi riducono in iſcritto ; l'atto che le contiene ſi chiama *receſſus Imperii*, perchè fatto sul punto del ritirarſi. Vedi IMPERIO.

Non eſſendovi al preſente alcun'articolo di ſoccorſo per la Guerra contro Turchi, il che ſolea fare la maggior parte del *receſſus Imperii ;* i membri della Dieta ſon' imbrogliati a trovare la materia da riempirne un tal' atto, e il modo di formarlo. *Mozambano*.

Il diſordine era sì grande nella Camera Imperiale di Spira, che nel 1654. la Dieta vi fece varie regole ; inſerite nel *receſſus Imperii*. *Id.* Vedi CAMERA.

RECETTACOLO del Chilo, *Receptaculum commune*, o *ciſterna chyli*, nell'Anatomia, un ſerbatojo o cavità vicino all'arnione ſiniſtro, in cui tutti i vaſi lattei ſcaricano il lor contenuto. Vedi LATTEE.

Queſto ricettacolo, chiamato anche dal ſuo inventore *ductus pecqueticus*, giace ſotto le *emulgenti* e grandi arterie, tra le due origini del diafragma. Qua i vaſi lattei del ſecond'ordine portano il chilo, già temperato, e fatto più ſottile dalla linfa nelle glandule del meſenterio. Vedi CHILO, e MESENTERIO.

In una preparazione di queſta parte, col riempierla di mercurio, il Sig. *Cowper* ha trovato, ch'ella conſiſte in tre varie docce grandi ; due delle quali hanno più d'un quarto di pollice di diametro.

Queſta diviſione s'oſſerva ſolo ne' corpi umani, ne' quali, come penſa il Dott. *Drake*, la ſua ritta poſitura la fa neceſſaria, per levare la reſiſtenza, che verrebbe prodotta dalla preſſione del chilo e della linfa, s'ella foſſe contenuta in un ſolo ricettacolo. Ne' quadrupedi, la ſua orizzontal poſizione può fare una ſol doccia ſufficiente.

La ſua bocchetta, o eſito, *oſculum*, è all'insù nel *Torace*, e quindi chiamata *condotto Toracico*. Vedi TORACICO CONDOTTO.

RECHABITI, una ſorta d'ordine religioſo tra gli antichi Giudei, iſtituito da *Jonadab* figlio di *Rechab :* comprendea la di lui famiglia e poſterità.

Il lor fondatore preſcriſſe loro tre coſe ; *prima*, di non bere vino. *Seconda*, di non fabbricar caſe, ma di abitar ſotto le tende. *Terza*, di non ſeminare alcun grano, o piantar

piantar vigne. I *Rechabiti* oſſervavano queſte regole con gran rigore, come appare da Geremia xxxv. 6, &c. — Donde S. Girolamo nella ſua 13za. epiſtola a Paolino, *Monachi* gli appella. Jonadab lor fondatore vivea ſotto *Jehoash*, o *Gioàs*, Re di Giuda, contemporaneo di *Jehu* Re d' Iſraele; *Rechab* ſuo padre, da cui ha preſo il nome la ſua poſterità, diſcendea da *Raguel* o *Jetro*, ſuocero di Mosè, che era *Kenita*, o della ſtirpe di *Ken*; donde *Kenita*, e *Rechabita* ſi uſano come Sinonimi nella Scrittura.

RECIPIENDO *excommunicato*. Vedi EXCOMMUNICATO.

RECIPIENDO *& faciendo atturnato*. Vedi ATTURNATO.

RECIPIENT-ANGOLO, o *recipi-angolo*, uno ſtrumento matematico, che ſerve a prender la quantità degli angoli; uſato ſpezialmente nel fare piante di fortificazioni.

Il *recipiangolo* è uno ſtromento popolare tra' Franceſi, ma poco conoſciuto in Inghilterra: egli è d'ordinario aſſai ſemplice, in forma di quadrato, o piuttoſto di ſquadra; conſiſte in due braccia, o rami, ribaditi inſieme, e pur movibili, a guiſa di ſettore, ſul centro o chiavello. Vedi SQUADRA MOBILE.

Per prendere con eſſo un' angolo, ſi mette il centro d'un *protrattore* alla commeſſura, e i gradi tagliati dall' orlo moſtrano la quantità dell' angolo: in altro modo l' angolo fatto dai due regoli è diſegnato ſulla carta, e poſcia miſurato con un *protrattore*. Vedi ANGOLO.

Alle volte v' è un circolo diviſo in gradi aggiunto al diſſopra del centro o chiavello, con un' indice per moſtrare i gradi ſenza *protrattore*. — Altre volte il ramo inferiore è diviſo. Per miſurare un angolo ſagliente con uno de' *recipiangoli*, ſi applichi l' interiore alle linee che formano l' angolo; per un angolo rientrante, ſi applichi l' eſteriore, &c.

RECIPIENTE, *ricevitore*, nella Chimica, la dependenza d' un lambicco, ſtorta, &c., eſſendo un vaſo lotato al becco di quello, per riceverne il liquore alzato nella diſtillazione, &c. Vedi LAMBICCO, STORTA, DISTILLAZIONE, &c.

Recipiente è anche parte dell' apparato della macchina Pneumatica; eſſendo un vaſo di vetro collocato in cima del tondo, per l' aria che ſe ne dee cavare. Vedi PNEUMATICA.

Ad una macchina Pneumatica appartengono varj *recipienti*, di varie forme e grandezze, e che ſervono per diverſi effetti. Vedi VACUO.

RECIPROCO, *reciprocus*, qualche coſa di mutuo, o che è ritornata egualmente d' ambe le parti, o che tocca egualmente le due parti. Vedi MUTUO.

Il fine della ſocietà umana è di recarſi l' un all' altro un ſoccorſo *reciproco*: vi ſono debiti *reciprochi* tra 'l Principe, e i ſuoi ſudditi, il marito e la moglie, &c. V' è un azione *reciproca* tra l' agente, e 'l paziente. Vedi REAZIONE.

La legge del Talione ſtabiliſce una ſpezie di *reciprocazione* di giuſtizia. Vedi TAGLIONE.

Se due triangoli ſimili ſono tagliati da linee paralelle, i ſegamenti dei lati ſaranno proporzionali; e *reciprocamente*, ſe i lati ſon tagliati proporzionalmente, i triangoli ſaranno ſimili, o *ſimilari*. Vedi TRIANGOLO.

RECIPROCO, nella Logica, è applicato a termini, che hanno lo ſteſſo ſignificato, o ſono convertibili — come, *animal ragionevole*, e *uomo*. Vedi TERMINE, e SINONIMO.

I Scolaſtici definiſcono la reciprocazione, una converſione dei varj termini di un' eſpreſſione. — E ſi dice che i termini ſono convertiti in un' eſpreſſione, quando il predicato è poſto nel luogo del ſoggetto, e *reciprocamente*, il ſoggetto in quello del predicato. Vedi CONVERSO, e CONVERSIONE.

Così razionalità e riſibilità ſi dice che *reciprocano*; perchè diciamo egualmente, un *razionale è riſibile*; e *un riſibile è razionale*.

RECIPROCO, nella Grammatica, è applicato a certi verbi e pronomi d' alcune lingue moderne; in riſpetto al lor volgere, o riflettere il nome, o la perſona ſopra ſe ſteſſo.

Così il pronome relativo *ſeſteſſo*, riferiſce Catone a Catone ſteſſo. Vedi PRONOME.

L'Abate di *Dangeau* definiſce i *verbi reciprochi* eſſer quelli, il cui nominativo è plurale, e denota perſone agenti mutuamente l' una ſopra l' altra: come, *Ces quattre hommes s' entrebattoient*; queſti quattro uomini combattevano tra di loro. *Pierre & toi vous vous louez*; Pietro, e voi vi lodate l' un l' altro; &c.

I verbi *reciprochi* ſono una ſpezie di quelli, che il citato autore chiama *pronominali*, e

li, e ch' egli distingue in *reciprochi*, e *identici*. Vedi VERBO.

RECIPROCO, nella Poesia, è applicato a' versi che corrono in egual modo innanzi e indietro; chiamati anche *ricorrenti*. Vedi RICORRENTE.

RECIPROCHE *figure*, nella Geometria, sono quelle che hanno gli antecedenti e conseguenti della stessa ragione in ambe le figure. Vedi TAV. GEOM. FIG. 22. N°. 2. Quivi,

A : B : : C : D, ovvero,

12 : 4 : : 9 : 3

Cioè, quanto più lungo è il lato A, nel primo rettangolo, di B; tanto più profondo è il lato C, nel secondo rettangolo, del lato D nel primo: e per conseguenza, la lunghezza dell' uno è compensata dalla profondità dell' altro.

Ancora, come il lato A è $\frac{1}{4}$ più lungo del lato C, così il lato B è $\frac{1}{4}$ più lungo del D: per il che i rettangoli sono necessariamente eguali. Vedi RETTANGOLO.

Quest' è la fondazione di quel Teorema cattolico; che il rettangolo degli estremi dee sempre esser' eguale a quello dei *medii*: e per conseguenza, la ragione della regola del tre, o regola d'oro. Vedi REGOLA.

Perchè, suppongasi, che si dessero tre numeri, o quantitadi, geometricamente proporzionali, come, A, B, e C; e che si ricercasse di trovarne una quarta, D, proporzionale, ad esse: poichè A : B : : C : D, perciò AB = BC, e per conseguenza $D = \frac{BC}{A}$ cioè, il quarto termine è eguale al quoziente del secondo, moltiplicato pel terzo termine, diviso col primo.

Ovvero così in numeri: suppongasi, che si dia, 12, 4, e 9; e si ricerchi un quarto proporzionale. Ora come 12 : 4 : : 9 : Q. Ma $12\,Q = 4 \times 9 = 36$. Perciò $Q = \frac{4 \times 9}{12}$ (: 3.) col dividere ambi i lati per 12.

E quindi ne siegue, che se due triangoli, paralellogrammi, prismi, paralellepipedi, piramidi, coni, o cilindri, hanno le loro basi e altitudini *reciprocamente* proporzionali, quelle due figure o solidi sono eguali l' una all' altra; e *vice versa*, se sono eguali, le loro basi e altitudini sono reciprocamente proporzionabili. Vedi TRIANGOLO, PARALELLEPIPEDO, PRISMA, CONO, CILINDRO, &c.

RECIPROCA *proporzione*, è quando in quattro numeri, il quarto è minor del secondo, per tanto quanto il terzo è maggior del primo; e *vice versa*. Vedi PROPORZIONE.

Quest' è il fondamento della regola del tre inversa, o indiretta. Così; 4 : 10 : 8 : 6. Vedi REGOLA.

Grand' uso si fa di questa *proporzione reciproca* dal S^t. Isacco *Newton*, e altri, nel dimostrare le leggi del moto. Vedi MOTO.

RECIPROCO *Teorema*. Vedi l' Articolo TEOREMA.

RECITATIVO, o Musica recitativa, una sorta di canto poco diverso dalla pronunzia ordinaria: tal' è quello, in cui varie parti della liturgia sono recitate nelle Cattedrali, o quello con cui gli attori d' opera, &c. ordinariamente discorrono sul Teatro. Vedi CANTARE, e OPERA.

Gli Italiani si distinguono nel lor *recitativo*. I *recitativi* delle Opere in Inghilterra sogliono stancare gli Uditori, perchè questi non ne intendon la lingua; ma le arie gli ricompensano. Vedi CANTATA.

RECITATIVO *stile*, è il modo di scrivere accomodato a questa sorta di musica. Vedi STILE.

RECITAZIONE, l' atto di *recitare*, od esporre un discorso, a modo di narrativa, ripetizione, declamazione, o lettura. Vedi DECLAMAZIONE, &c.

RE-CITAZIONE, o seconda citazione, *resummonitio*, nelle Leggi Inglesi, *resummons*, è quando si chiama una persona a rispondere ad un' azione, dove la prima citazione è delusa, o sospesa per qualche accidente; come la morte d' una parte, &c. Vedi CITAZIONE.

RECLINATORE, o *reclinante oriuolo a Sole*, è un oriuolo, il cui piano *reclina*, o pende dalla perpendicolare; cioè, piega o si scosta da voi quando gli state davanti. Vedi RECLINAZIONE.

Quando questa *reclinazione* è eguale all' altezza del polo, si dice che l' oriuolo è equinoziale. Vedi OKOLOGIO SOLARE.

RECLINATORE *declinante*, o *oriuolo Reclinante declinante*, è un' oriuolo, che non sta nè perpendicolarmente, nè dirimpetto a uno de' punti cardinali. Vedi DECLINATORE.

RECLINAZIONE, d' un piano, negli oriuoli a Sole, il numero de' gradi, che un pia-

piano d' orologio piega indietro, da un piano esattamente ritto, o verticale, cioè, dal zenit. Vedi PIANO.

La *reclinazione* si trova facilmente col mezzo d'un regolo, e d'un quadrante; perchè avendo tirato una linea orizzontale sul piano, con una livella o quadrante, ed a essa un'altra linea ad angoli retti; applicate un regolo, così che un capo di esso penda sopra, o arrivi oltre il piano: allora un quadrante, applicato all'orlo inferiore del regolo, mostrerà i gradi e minuti della *reclinazione* del piano; contando da quel lato del quadrante, che è contiguo all'orlo del regolo. Vedi OROLOGIO SOLARE, QUADRANTE, &c.

RECOGNITIONE *adnullanda per vim & duritiem facta*, è in Inghilterra uno scritto ai Giudici del Banco comune, per aver mandato un'atto di registro circa una riconoscenza, *recognizance*, che il riconoscitore suggerisce essere stata confessata per forza e per duro procedere: affinchè, se la cosa è tale, quello sia annullato. Vedi RICOGNIZIONE.

Transcriptio Recognitionis factæ coram justiciariis itinerantibus. Vedi TRANSCRIPTO.

RECOLETTI, una Congregazione di Francescani riformati, detti anche *Frati minori di S. Francesco, della stretta osservanza*. Vedi FRANCESCANO.

Furono stabiliti circa l'anno 1530; allorchè, volendo alcuni Religiosi dell'Ordine di S. Francesco osservar la di lui regola appuntino, Clemente VII. diede loro case, particolarmente *Tulles* nel Limosino, e *Murat* in Auvergna, ove potessero ritirarsi, e ricevere coloro ch' erano disposti a seguirli. — Lo stesso anno egli approvò la riforma; e nel 1584 venne questa portata in Italia.

RECOMMENDATI. Vedi AFFIDATUS.

RECONCILIARI, ne' Codici Inglesi, &c. — Una Chiesa è detta *reconciliari*, esser *riconciliata*, quand' è consecrata di nuovo, dopo d' essere stata imbrattata, o profanata; come dal possesso di Pagani, Eretici, &c. Vedi CHIESA, CONSECRAZIONE, PROFANAZIONE.

RECORDARE *facias*, uno scritto presso gl' Inglesi, diretto al *Sceriffo* per rimovere una causa pendente in una Corte inferiore, come Corte dei cento, Corte di Contado, Corte d'antico patrimonio, &c. al Banco del Re, o alle liti comuni.

Si chiama così, perchè comanda al Sceriffo di formar un atto, *to make a record*, del processo, o da se stesso, o per mezzo d'altri; e poscia di mandar in Corte la causa.

RECREMENTO, RECREMENTUM, nella medicina, certa materia superflua meschiata con altra ch' è utile. Vedi FECCIE.

Nel qual senso vuol dire lo stesso che *Feccia*, o *Escremento*. Vedi ESCREMENTO.

RECREMENTO è alle volte usato anche per denotare que' sughi appartati nel corpo, i quali poscia servono all'economia: come la linfa, il fiele, &c. — E che sono così chiamati per distinguerli dagli *escrementi*, i quali vengono cacciati dal corpo, come non atti ad ulterior' uso. Vedi ESCREMENTO.

RECRIMINAZIONE presso gl' Inglesi, un' accusa posteriore recata dall' accusato contro il suo accusatore, sopra lo stesso fatto. Vedi ACCUSA.

Quando due parti hanno fatto la lor mutua querela allo stesso tempo; si dee prima determinare, chi sarà l'accusatore, e chi l'accusato; cioè, su chi dee cadere la *recriminazione*.

Per le leggi di Francia, la *recriminazione* non ha forza, finchè il reo non sia purgato legalmente.

RECRUDESCENTIA, nella medicina, è quando il male, che se n'era andato, ritorna di nuovo. Vedi RICADUTA.

RECTI, nell'Anatomia, si chiamano certi muscoli, pella drittura del corso delle lor fibre, dalla lor origine fin'alla lor' *inserzione*; avendo particolari denominazioni dalle parti, alle quali servono, come il *Rectus abdominis*, *rectus femoris*, *rectus capitis lateralis*, *major externus*, — *minor externus*, — *major internus* — *minor internus*, e *rectus palpebræ*.

RECTUS *abdominis*, è un muscolo dell' inferior ventre, che nasce dallo *sternum*, e dall' estremità dell' ultime due costole; e va dritto in giù alla parte anteriore dell' addomine, per esser' inserito nell' *os pubis*. — Vedi TAV. ANAT. (Miol.) *Fig.* 1. *n°.* 47. *fig.* 2. *n°.* 28. Vedi anche ADDOMINE.

Egli ha tre o quattro *innervazioni*, o piuttosto *coartazioni* tendinose delle sue fibre carnose, che dividono il di lui ventre, per dir così, in tanti muscoli distinti.

Ha vene ed arterie, che serpeggiano nella di lui parte interiore dai vasi *mammillari*

ed

ed *epigaſtrici*, che comunicano inſieme, acciocchè il ſangue poſſa ritornare per le vene *mammillari*, quando il paſſo n' è chiuſo per l' *epigaſtriche*, che ſi trovano compreſſe nelle donne gravide.

RECTUS *femoris*, è un muſcolo della gamba, che naſcendo dalla parte baſſa della ſpina dell' *ilium*, e diſcendendo tra i due *vaſti*, viene inſerito nella *patella*. — Vedi TAV. ANAT. (Miol.) *Fig.* 1. *n°.* 52. Vedi anche FEMORE.

RECTUS *palpebræ*, è un muſcolo che ſolleva la palpebra: naſce dal fondo dell' orbita dell' occhio, ove i nervi ottici forano il cranio, e paſſando al diſſopra del *ſuperbus*, vien' inſerito per mezzo d' una gran tendine nell' orlo della palpebra. Vedi PALPEBRE.

RECTUS *capitis lateralis*, un pajo di corti muſcoli denſi e carnoſi, che naſce dalla parte ſuperiore dei proceſſi traſverſi della prima vertebra del collo, donde egli aſcende, ed è inſerito nell' *os occipitis*. Vedi TESTA.

Il ſuo uſo è di movere la teſta lateralmente verſo l' una o l' altra ſpalla: quando operano inſieme, eſſendo antagoniſti, la tengono ferma.

RECTUS *externus capitis major*, il terzo pajo di muſcoli del capo, che naſce carnoſo e tendinoſo dalla parte ſuperiore della doppia ſpina della ſeconda vertebra del collo, e ſtendendoſi nel ſuo aſcendimento, è inſerito nella parte poſteriore dell' *os occipitis*. — Serve a tirar il capo direttamente indietro ſopra la prima vertebra.

RECTUS *externus minor*, un pajo di muſcoli, che s' alza dalla parte diretana della prima vertebra del collo; ed inſerito nel mezzo dell' *os occipitis*.

Serve parimente a tirare la teſta direttamente addietro.

Queſti due muſcoli ſi chiamano altrimenti *renuentes*.

RECTUS *internus capitis major*, un pajo di muſcoli, che naſce dalla parte anteriore dei cinque proceſſi interiori traſverſi della prima vertebra del dorſo, vicino alla ſua gran cavità.

RECTUS *internus minor*, naſce dalla parte anteriore della prima vertebra del collo; ed è inſerito nell' anterior appendice dell' *os occipitis*, immediatamente ſotto il ſuddetto.

Queſti ſervono per mover la teſta in avanti, eſſendo antagoniſti al *rectus externus*, o *renuens* ſulla parte diretana della teſta; e quindi ſi chiamano anche *annuentes*.

RECTO, nella Legge Ingleſe, uno ſcritto ordinariamente chiamato ſcritto di diritto, *of right*; di sì alta natura, che laddove gli altri ſcritti in azion reale ſono ſolamente per ricuperare il poſſeſſo delle terre, &c. in queſtione, perdute dall' attore, o da' ſuoi Antenati; queſto mira a ricuperare e il poſſeſſo così perduto, e la proprietà della coſa: coſicchè ambi i diritti ſono quì ſoſtenuti inſieme; quello della *proprietà*, e quello del *poſſeſſo*. Vedi PROPRIETA', e POSSESSIONE.

Se uno perde la ſua cauſa ſopra queſto ſcritto, egli è ſenza rimedio. Vedi DRITTO.

Vi ſono due ſorte di queſto ſcritto: *breve magnum de recto*, ovvero *breve de recto patens*, uno ſcritto di diritto patente; e *recto clauſum*, uno ſcritto di diritto chiuſo.

Il primo ſi chiama così, perchè ſi manda aperto. — Ha luogo unicamente per colui, che ha feudo ſemplice nelle terre brigate, contro il *tenente* della libera tenuta almeno.

In fatti, lo ſcritto di diritto patente è eſteſo in pratica oltre la ſua original intenzione: perchè uno ſcritto di diritto di dote, che ha luogo pel *tenente* in dote, è patente; e così in diverſi altri caſi. *Fitzherb.*

Lo ſcritto di diritto chiuſo, chiamato anche *breve parvum de recto*, è diretto al Signore d' antico dominio, o patrimonio, o al caſtaldo del feudo del Re, e ha luogo per coloro, che tengono terre e poſſeſſioni per diploma, in feudo ſemplice, o *in fee-tail*, in feudo condizionato, ovvero a termine di vita, o in dote, ſe vengono diſcacciati da tali terre, o privati del poſſeſſo. In tal caſo un' uomo, o ſuoi eredi poſſono ottenere lo ſcritto di diritto chiuſo, diretto al Signore d' antico dominio, e che gli comanda di fare a quello giuſtizia nella ſua Corte.

RECTO *de advocatione Eccleſiæ*, uno ſcritto di diritto, che ha luogo quando una perſona ha ragione di padronato in feudo per sè, e ſuoi eredi, e morendo il benefiziato, uno ſtraniero preſenta il ſuo cherico alla Chieſa; ed egli non avendo portato la ſua azione di *quare impedit*, nè di *darrein preſentement* entro ſei meſi, ha ſofferto che lo ſtraniero uſurpi ſopra di lui.

RECTO *de cuſtodia terræ*, *& hæredis*, uno ſcritto che ha luogo per colui, il cui *tenen-*

te o feudatario morendo in ſua minorità, uno ſtraniero entra, e prende il corpo dell' erede.

Queſto ſcritto quanto alle terre tenute *in capite*, o per ſervizio di Cavaliere, è divenuto inutile per lo *Stat.* 12. *Car.* II. Ma non dove c'è un tutore *in ſocage*, (cioè ne' ſervizj ignobili d' un fittuario) o aſſegnato dal teſtamento del predeceſſore.

RECTO *de dote*, uno ſcritto di ragion di dote, il quale ha luogo per una donna, che ha ricevuto parte della ſua dote, e procede a dimandare il reſiduo nella ſteſſa Città contro l'erede, o il di lui tutore. Vedi DOTAZIONE.

RECTO *de dote unde nihil habet*, è uno ſcritto di diritto, che ha luogo, quando il marito avendo diverſe terre e poſſeſſioni, non ha aſſicurato alcuna dote alla ſua moglie; con che queſta è ridotta a ſollecitare i ſuoi terzi contro l'erede, o il di lui tutore.

RECTO *de rationabili parte*, uno ſcritto, che ha luogo tra eredi per titolo di ſangue, come fratelli in *gavel-kind*, (che hanno egual parte nell' eredità) o ſorelle, o altri coeredi, come nipoti dell' uno e l'altro ſeſſo; e per terre in feudo ſemplice.

Se un' uomo dà a ferma la ſua terra a vita, e poſcia muore, laſciando per prole due figlie, e appreſſo, il fittuario a vita parimenti muore; entrando una delle ſorelle nel poſſeſſo di tutto il podere, con uſurparlo così ſopra l' altra, la ſorella in tal modo pregiudicata avrà queſto ſcritto per ricuperar la ſua parte.

RECTO *quando Dominus remiſit*, uno ſcritto di ragione, che ha luogo quando alcune terre o poſſeſſioni ſituate nella Signoria di qualche Signore, ſono in domanda per mezzo d' uno ſcritto di ragione.

Se il Signore non tiene Corte; o ſulle preghiere del domandante, o *tenente*, manda il ſuo ſcritto alla Corte del Re, per mettere ivi la cauſa per quel tempo; queſto ſcritto appariſce per l'altra parte, e ha il ſuo nome dalle parole in eſſo compreſe, il che è la vera occaſione del medeſimo.

RECTO *ſur diſclaimer*, uno ſcritto, che ha luogo, quando il Signore, nella Corte delle liti comuni, ſoſtiene qualche diritto ſopra il ſuo *tenente* o vaſſallo, e queſti rifiuta di dipendere da lui; ſulla qual rinunzia il Signore avrà queſto ſcritto.

RECTO *folio*. Vedi l'Articolo FOGLIO.

RECTUS *in curia*, uno che ſta nel Foro, e contro il quale neſſuno fa qualche obbiezione.

Quando un' uomo ha annullato il bando, e può partecipare del benefizio della legge, ſi dice ch' egli è *rectus in curia*. Vedi BANDO.

RECURRENS, nell' Anatomia, un nervo che naſce dal *par vagum*, e diſtribuiſce varj rami alla laringe, per aſſiſtere alla formazione e modulazione della voce; donde egli è ancora chiamato il *nervo vocale*. Vedi NERVO, VOCE, &c.

S' appella *recurrens*, ricorrente, dal ſuo rimontare, o ricorrer' indietro dal *Torace* alla laringe.

Vi ſono realmente due *ricorrenti*, deſtro e ſiniſtro: il ſiniſtro naſce dal tronco del *vagum*; il deſtro da un *plexus* del medeſimo, immediatamente ſotto la *clavicula*. — Amendue corrono all' insù lungo la *trachea*, alla quale comunicano alcuni ramicelli, e vanno poſcia a terminare ne' muſcoli della laringe.

Il lor' ufizio appare in parte da che un cane non può abbajare, quando ſono tagliati. Vedi LARINGE.

RECUSANTI, perſone che rifiutano di riconoſcere il primato del Re d' Inghilterra. Vedi SUPREMITA', e CONVINTO.

Tali ſono i Cattolici Romani, i quali ſoſtengono che il Papa è ſopra di lui; donde ſi chiamano Papiſti *recuſanti*. Vedi PAPA, e RE.

I Cattolici Romani non ſono caricati di doppie taſſe, &c., puramente come Cattolici, ma come *recuſanti*.

RECUSAZIONE, RECUSATO, preſſo gl' Ingleſi, un' atto con cui ſi priega un Giudice di ſoſpendere il giudizio di certa cauſa, a cagione della di lui parentela con una delle parti; o di qualche nimicizia capitale, o ſimili.

Per le leggi Franceſi una parentela entro il quarto grado, è ſtimata cauſa legale di *recuſazione*; come anche l'eſſer' il Giudice patrino, &c. d' una delle parti.

REDDANDIS *chartis*. Vedi l'Articolo CHARTIS.

REDDAT. — *Præcipe quod reddat*; uno ſcritto di gran diverſità quanto alla forma e quanto all' uſo; ſtendendoſi egualmente a ſcrit-

ſcritti di diritto, che ad altri ſcritti d'ingreſſo e poſſeſſione.

Chiamaſi alle volte *ſcritto di diritto chiuſo*, come quando egli ſorte dalla Corte di Cancelleria chiuſa; alle volte, *ſcritto di diritto patente*, come quand' ei ſorte da Cancelleria patente, o aperta, verſo la Corte di qualche Signore, o ſia *Lord*, per alcuno de' di lui vaſſalli che ſoffre uſurpazione, contro l'uſurpatore. Vedi SCRITTO.

REDDENDUM, in Legge, una clauſola in un'affitto, &c. colla quale una rendita è riſervata a colui che dà a ferma. Vedi RENDITA, e AFFITTO.

REDDITARIUM, un' antico termine legale, per un libro di conti, catalogo, o ruolo di rendite, in cui l'entrate e ſervizj d'un feudo ſono regiſtrati. Vedi RUOTOLO, RENDITA, e TERRIER.

REDDITIO, una reſa, o reſtituzione. In Legge denota anche una confeſſion giudiziale, che una coſa in queſtione appartiene al domandante.

REDENZIONE, REDEMPTIO, in Legge, una facoltà, o diritto di rientrare nel poſſeſſo di terre, &c. che ſono ſtate vendute, ed aſſegnate; contro la rimborſazione del danaro di compra, colle ſpeſe legali.

Que' contratti, ne' quali la *facoltà*, o come alcuni l'appellano, l'*equità di redenzione* è riſervata, non ſono che una ſorta di contratti *pignorativi*. Un certo tempo è limitato, entro cui la facoltà di *redenzione* ſarà eſercitata; e oltre il quale non ſi potrà ella ſtendere.

REDENZIONI, REDEMPTIONS, negli Antichi Legiſti Ingleſi denota multe gravoſe impoſte per via di commutazione pella teſta o vita del delinquente. Vedi RISCATTO, e MISERICORDIA.

REDHIBITIO, nella Legge Civile Ingleſe, un' azione permeſſa al compratore, per annullare con eſſa la vendita d'alcun mobile, ed obbligare il venditore a prenderla di nuovo indietro, a cagione che il compratore la trova danneggiata, o che v'era qualche inganno perſonale, &c.

La *redibizione*, o *azione redibitoria*, ha luogo in varj caſi, nel corpo della Legge Civile. — Se ſi vendeſſe un cavallo, che patiſce gli ſtranguglioni, ch'è bolſo, o rappreſo, queſt'è un caſo *redibitorio*; e il compratore ſarebbe obbligato di riprenderlo nel termine di nove giorni.

REDINTEGRAZIONE, REDINTEGRATIO, nella Legge Civile, l'atto di rimettere una perſona nel poſſeſſo d'una coſa, della quale è ſtata privata ingiuſtamente.

In Francia quand' uno è ſpogliato della ſua proprietà, ei la richiama con un *redintegrando*, o azione di reſtituzione. — Il *redintegrando* dee eſſer dimandato nel termine di un' anno e d'un giorno, altrimenti è eſcluſo.

REDINTEGRAZIONE, nella Chimica, il rimettere un corpo miſto, o materia, la cui forma è ſtata diſtrutta per calcinazione, corroſione, ſublimazione, o ſimili, alla ſua prima natura, e coſtituzione.

La *redintegrazione* del Mercurio è propriamente chiamata *ravvivificazione*. Vedi RAVVIVIFICARE. — Il S^r. *Boyle* ha un trattato eſpreſſo ſulla *redintegrazione* del ſalnitro; in cui egli moſtra, che dopo averlo ridotto per fluſſione in nitro fiſſo, che è parente ſtretto del ſal di tartaro in tutte le ſue proprietà; lo potrebbe ſubito *redintegrare* coll' irrigarlo d'una ſufficiente quantità di ſpirito di nitro; cioè, potrebbe riprodurre veri criſtalli dell' ordinaria forma e virtù del ſalnitro. Vedi SALNITRO.

E' una forte obiezione contro i principj o elementi Chimici, che noi non poſſiamo *redintegrare* il corpo, d'onde ſi ſon preſi, col ritornar' a meſchiarli. Vedi PRINCIPIO, ed ELEMENTO.

Par che ciò provi, che il corpo non conſiſteva propriamente in tali elementi; o che eſſi non erano originalmente contenuti nel medeſimo, ma piuttoſto prodotti col fuoco. Vedi FUOCO, &c.

REDIRE *ad pacem*. Vedi l' Articolo PAX.

REDIMIBILI, *redeemables* preſſo gl' Ingleſi, ſono terre, fondi, &c. venduti con una riſerva dell' equità di redenzione. Vedi REDENZIONE.

Le terre della Corona ſono *redimibili* per ſempre; altre ſolamente per un certo tempo.

REDINI, della briglia, denotano due ſtriſce di pelle che s'incontrano nell' impugnatura della briglia del cavaliere, affine di fare che il morſo porti, e tenga il cavallo in ſoggezione. Vedi BRIGLIA.

Falſe redini, è una liſta di cuoio, che ſi

ſa

fa paſſar alle volte per l'arco della teſtiera, per archeggiare il collo del cavallo.

REDUPLICATIVE *propoſizioni*, ſono quelle in cui il ſoggetto è replicato, con alcuna circoſtanza o condizione. — Così, gli *uomini*, *come uomini*, *ſono ragionevoli: i Re*, *come Re*, *non ſono ſoggetti che a Dio*.

REDUPLICAZIONE, nella Rettorica, una figura, per mezzo della quale un verſo comincia colla ſteſſa parola, con cui finiſce il precedente. Vedi ANADIPLOSI.

REDUPLICAZIONE, in Logica, è una ſorta di condizione eſpreſſa in una propoſizione; che indica od aſſegna il modo, in cui il predicato è attribuito al ſoggetto. Vedi REPLICA.

L'ordinarie parole *reduplicanti* ſono, *quatenus*, in quanto, poſto che, ſtante che, &c. Donde le propoſizioni *reduplicative*.

REDUX, nella Chimica. Vedi l'Articolo RIDOTTO.

REFERENDARIO, *Referendarius*, negli antichi coſtumi; un Officiale, che recava le petizioni del popolo al Re; e informava i Giudici de' comandi del medeſimo. Un' Ufiziale di queſta ſorta, come *Spelman* oſſerva, ſi avea in Inghilterra, nel tempo de' Saſſoni. — Una ſimile carica venne appreſſo eſercitata da altri, chiamati *Maſtri di richieſte*. Vedi RICHIESTA.

REFETTORIO, *refectorium*, una Sala ſpazioſa ne' Conventi, od altre Comunitadi, nella quale i Frati, le Monache, &c. prendono le lor refezioni, o cibi in comune.

Il *Refettorio* de' Benedettini di S. Giorgio a Venezia, diſegnato da Palladio, è uno de' più belli del mondo. *Daviler*.

REFEZIONE, *refectio*, tra Frati ed Eccleſiaſtici, un paſto o cibo parco, appunto ſufficiente pel mantenimento della vita. Vedi PASTO, e PIETANZA.

REFEZIONE, è anche d'uſo negli antichi autori per ſignificare il dovere, o ſervizio, che tocca ad una perſona di provedere cibi per gli Eccleſiaſtici, o anche pe' Principi. Vedi PROCURA.

REFLESSIBILITA' *dei raggj di luce*, è quella proprietà, con cui ſono diſpoſti ad eſſere *rifleſſi*. Vedi REFLESSIONE.

Ovvero, è la lor diſpoſizione ad eſſer voltati indietro nello ſteſſo *medium*, da un'altro *medium* ſulla ſuperficie del quale eſſi cadono. — Quindi que' raggj ſi dicono eſſere *più* o *meno rifleſſibili*, che vengono ritornati indietro più, o meno agevolmente ſotto la ſteſſa incidenza. Vedi RAGGIO.

Così, ſe la luce paſſa fuori di un vetro nell' aria, e coll' eſſere inclinata più e più alla comune ſuperficie del vetro e dell'aria, comincia finalmente ad eſſere totalmente rifleſſa da quella ſuperficie; quelle ſorte di raggj, che in ſimili incidenze ſono rifleſſi in maggior copia; o i raggj, che per eſſer inclinati cominciano colla maggior preſtezza ad eſſer totalmente rifleſſi, ſono i più *refleſſibili*.

Che i raggj di luce ſono di colori differenti dotati di differenti gradi di *refleſſibilità*, fu prima ſcoperto dal S^r. Iſacco Newton; ed è dimoſtrato col ſeguente ſperimento. — Applicandoſi un priſma DFE, (*Tav. Ottica fig.* 55.) i cui angoli ſieno ciaſcuno 45°, all' apertura C d' una camera oſcurata, in tal maniera che la luce ſia rifleſſa dalla baſe in G: i raggj violetti ſi vedono prima rifleſſi in HG; continuando gli altri raggj ſempre rifratti in IK. — Dopo i violetti, i turchini ſono tutti rifratti, poſcia i verdi, &c. Vedi PRISMA.

Quindi appare, che i raggj differentemente coloriti, differiſcono in grado di *refleſſibilità*. Vedi COLORE.

Appare da altri ſperimenti, che que' raggj, che ſono più *refleſſibili*, ſono anche i più *rifrangibili*. Vedi RIFRANGIBILITA'.

REFLESSIONE, nella Meccanica, il ritorno, o moto regreſſivo d' un movibile, cauſato dalla reſiſtenza d' un corpo, che lo impediva nel proſeguimento della ſua prima direzione. Vedi MOTO, RESISTENZA, &c.

Si diſputa, ſe vi ſia qualche momentanea quiete, od intervallo tra l' incidenza, e la *refleſſione*? Per l'affermativa ſtanno i Peripatetici, e quei che penſano, che il moto *rifleſſo* ſia diverſo dal moto incidente dello ſteſſo corpo. — Il moto d' incidenza, ſecondo queſti Autori, è interamente perduto, e diſtrutto dalla reſiſtenza dell' oſtacolo contrappoſtogli; e il movibile è così reſo aſſolutamente quieſcente nel punto di contatto; ſin che un nuovo moto di *refleſſione* ci vien prodotto, da una contraria cauſa.

I Carteſiani aſſeriſcono la negativa; negando aſſolutamente ogni ſorta di quiete tra l' incidenza e la *refleſſione*: allegando, che

ſe

ſe il moto foſſe una volta diſtrutto, benchè per un ſol momento, non vi ſarebbe alcuna coſa per nuovamente eccitarlo; ma il corpo perſiſterebbe in quel nuovo ſtato, tanto quanto s'egli foſſe ſtato in quiete mill' anni. Vedi QUIETE, e LEGGE DI NATURA.

Appunto Rohault, e altri, definiſcono la *refleſſione* non eſſer altro che un cambiamento di determinazione; od una continuazione del primo moto in una nuova direzione. Vedi DETERMINAZIONE, &c.

Come, dicono eſſi, un pendolo, quand' è giunto alla ſua maggior portata, non s' arreſta; così un corpo duro, battendo contr' un' altro pur duro, non ſi ferma, ma proſiegue il ſuo moto pel verſo contrario, ſecondo la ſtabilita legge di natura; e ciò dall' immediata influenza od impulſo della cauſa che prima lo moſſe. — Ma queſta dottrina è ora generalmente abbandonata.

La *refleſſione* è concepita dai più recenti, e migliori Autori, come un moto particolare a' corpi elaſtici, in virtù del quale, dopo aver battuto contr' altri, ch' eſſi non poſſono rimovere, cedono, o danno addietro, pella lor potenza elaſtica. Vedi ELASTICO *corpo*.

Su queſto principio vien' aſſerito, che vi può eſſere, ed è un periodo di quiete tra l' incidenza, e la *refleſſione*; poichè il moto rifleſſo non è una continuazione dell' altro, ma un nuovo moto, che naſce da una nuova cauſa o principio, cioè, dalla potenza d' elaſticità. Vedi ELASTICITA'.

Egli è una delle gran leggi della *refleſſione*, che l'angolo, che un corpo rifleſſo fa col piano di un' oſtacolo *riflettente*, è eguale a quello, nel quale eſſo ha urtato con quell' oſtacolo. Vedi ANGOLO, e INCIDENZA. — *Pelle varie leggi del moto oſſervate nelle refleſſioni de' corpi*, Vedi l' Articolo PERCUSSIONE.

REFLESSIONE *dei raggj di luce*, nell' Ottica, è un moto dei raggj, col quale, dopo d' aver percoſſo nelle parti ſolide de' corpi, o piuttoſto dopo d' eſſerviſi ben' avvicinati, ſe ne ritirano, o ne ſono riſpinti. Vedi REFLESSIBILITA'.

La *refleſſione* dei raggj di luce dalle ſuperficie de' corpi, è il mezzo con cui i corpi diventano viſibili. Vedi VISIONE. E la diſpoſizion de' corpi a riflettere queſta o quella ſorta di raggj nella maggior copia, è la cauſa del lor' eſſere di queſto, o di quel colore. Vedi COLORE.

La *refleſſion* della luce dalle ſuperficie degli ſpecchj, fa il ſoggetto della Catottrica. Vedi CATOPTRICA.

La *refleſſion* della luce, come lo dimoſtra il Sr. Iſacco Newton, non è effettuata dal batter del raggio ſulle mere parti dei corpi; ma da una certa potenza del corpo egualmente diffuſa per tutta la ſua ſuperficie, col mezzo della quale egli opera ſul raggio, attraendolo o riſpignendolo ſenza alcun contatto immediato. Vedi RAGGIO.

Egli moſtra, che queſta potenza è la ſteſſa, per mezzo di cui, in altre circoſtanze, i raggj ſono rifratti; e per cui mezzo ſono alla prima buttati dal corpo lucido. Vedi LUCE.

Gli argomenti, ch' ei produce per provar queſto, ſono i ſeguenti.

1°. Perchè le ſuperficie di vetri luſtrati, che all' occhio appajono liſce, ſono nulladimeno in realtà aſſai ruvide, ed ineguali; (altro non eſſendo la luſtratura, che il grattarne, raſparne, e levarne via i gonfiamenti più groſſolani, col mezzo di rena, vetro, polvere di ſtagno calcinato, o geſſo di Tripoli.) Se perciò i raggj di luce foſſero rifleſſi dall' urtare colle parti ſolide del vetro, le *refleſſioni* non ſarebbono mai così accurate, come quì le troviamo; anzi i raggj verrebbero ſparpagliati egualmente dal vetro più polito, che dal più ruvido. — Reſta per tanto un problema, in che modo il vetro liſciato da ſoſtanze pizzicanti poſſa riflettere la luce sì regolarmente com' egli fa, il qual problema può a gran pena altrimente ſciorſi, che col dire, che la *refleſſione* d' un raggio è effettuata, non da un ſolo punto del corpo *riflettente*, ma da qualche potenza del corpo intero egualmente diffuſa ſopra tutta la di lui ſuperficie, e per mezzo della quale egli opera ſopra un raggio ſenza contatto immediato: perchè, che le parti de' corpi operino ſulla luce da lontano, egli è già dimoſtrato ſotto l' Articolo INFLESSIONE.

2°. Se i colori ſeparati da un priſma, collocato all' entrata che fa un raggio di luce in una camera oſcurata, vengono ſucceſſivamente gittati ſopra un ſecondo priſma collocato ad una maggior diſtanza dal primo,

mo, in tal maniera che tutti cadano egualmente, o con eguale obliquità ſopra di eſſo; il ſecondo priſma può eſſere così inclinato ai raggj incidenti, che quegli, i quali ſono d'un color turchino, ſaranno tutti *rifleſſi* dal medeſimo; e pure quelli di color roſſo verranno in buona copia traſmeſſi. — Ora, ſe la *refleſſione* foſſe cauſata dalle parti dell'aria o vetro, noi domandereſſimo, per qual cagione, nella ſteſſa obliquità d'incidenza, i turchini abbiano a percuotere interamente in quelle parti ſino a venirne tutti *refleſſi*, e nientemeno i roſſi abbiano a trovare pari abbaſtanza per venirne in gran miſura traſmeſſi?

3°. Quando due vetri toccano l'un l'altro, non v'è ſenſibile *refleſſione*, e pure non veggiamo alcuna ragione, per cui i raggj non debbano urtar colle parti del vetro, tanto quand'è contiguo ad altro vetro, quanto quand'è contiguo all'aria.

4°. Quando la cima d'una bolla d'acqua, pel continuo abbaſſare ed eſalar dell'acqua, diviene aſſai ſottile, v'è una sì piccola, e quaſi inſenſibile quantità di luce *rifleſſa* dalla medeſima, ch'ella appare intenſamente nera; laddove tutt'all'intorno di quella zacchera nera, ove l'acqua è più denſa, la *refleſſione* è talmente forte, che ne fa parer l'acqua aſſai bianca. — Nè ſi è ſolamente nella minor denſità di piaſtre ſottili o bolle, che non v'è una manifeſta *refleſſione*, ma in molte altre denſità, gradualmente maggiori e maggiori. Perchè, in un'oſſervazione del noſtro Autore, i raggj dello ſteſſo colore venivano a vicenda traſmeſſi in una denſità, e *rifleſſi* in un'altra denſità per un numero indeterminato di ſucceſſioni: e pure nella ſuperficie del corpo aſſottigliato, ove ella è d'una denſità, vi ſono tante altre parti pe' raggj da urtarci contro, quante ve n'ha ov'ella è di qualche altra ſpeſſezza.

5°. Se i raggj roſſi, e turchini, ſeparati da un priſma, cadono ſucceſſivamente ſu una piaſtra ſottile di qualche materia traſparente, la cui denſità s'accreſce in proporzione continova, (qual'è una laſtra d'aria tra due vetri, l'uno piano, e l'altro un poco conveſſo) la ſteſſa laſtra *rifletterà* nella ſteſſa parte tutt'i raggj d'un colore, e traſmetterà tutti quelli dell'altro; ma in parti differenti, *rifletterà* i raggj d'uno e lo ſteſſo colore, in una denſità, e gli traſmetterà, in un'altra; e così alternatamente, e in infinito. — Ora non può mai immaginarſi, che in un luogo i raggj, i quali per eſempio eſibiſcono un color turchino, abbiano la ſorte di urtare colle parti ſolide, e quegli che ne eſibiſcono un roſſo, abbian quella di colpire nelle parti vote del corpo; e che all'incontro, in un'altro luogo, dove il corpo è, od un poco più denſo, od un poco più ſottile, abbia il turchino ad incontrare i pori, e il roſſo le parti ſolide.

6°. Nel paſſaggio, che fa la luce fuor dal vetro nell'aria, v'è una *refleſſione* sì forte, come nel ſuo paſſaggio fuor dell'aria nel vetro, o piuttoſto un poco più forte, e per molti gradi più forte, che nel ſuo paſſaggio fuor dal vetro nell'acqua.

Ora egli par'improbabile, che l'aria abbia parti più *riflettenti* che l'acqua, o'l vetro: ma ſe ciò aveſſe a ſupporſi, pure non gioverà nulla; perchè la *refleſſione* è tanto forte o più forte, quando l'aria è cavata dal vetro colla macchina pneumatica, quanto allorch'ella gli è contigua. — Se alcuno quì opponeſſe, ſull'ipoteſi di Carteſio, che quantunque l'aria ne ſia cavata, vi rimane una materia fina per ſupplirne il dì lei luogo, la qual'eſſendo d'una ſorta più denſa, è più atta alla *refleſſione* della luce, che ogni altro corpo: oltrecchè abbiamo altrove dimoſtrato, che tal fina materia è fittizia; e che, ſuppoſta la di lei eſiſtenza, e la di lei potenza *riflettente*, neſſuna luce potrebbe mai eſſerſi propagata, ma ogni una ſarebbeſi dovuta *riflettere* indietro al corpo lucido, ſubito dopo che ne venne prima buttata; il ſeguente ſperimento prova ad evidenza la falſità dell'obbiezione.

7°. Se la luce nel ſuo paſſaggio fuor del vetro nell'aria percuote più obbliquamente, che ad un'angolo di 40, o 41 gradi, ella viene interamente *rifleſſa*, ſe meno obbliquamente ella è in gran miſura traſmeſſa. — Ora non è da immaginarſi, che la luce ad un grado d'obbliquità abbia ad incontrare pori abbaſtanza nell'aria per traſmetterne la parte maggiore, e ad un'altro grado abbia ad incontrare null'altro che parti per *rifletterla* interamente; ſpezialmente conſiderando, che nel di lei paſſaggio fuor dell'aria nel vetro, qualunque ſiaſi l'obbliquità della di lei incidenza, ella trova pori abbaſtan-

ſtanza nel vetro per traſmettere una gran parte di eſſa. — Se alcuni ſuppongono, ch' ella non ſia *rifleſſa* dall' aria, ma dalle parti più ſuperficiali del vetro, v'è ſempre la ſteſſa difficoltà: oltre di che, tal ſuppoſizione è inintelligibile, e comparirà anche falſa con applicare dell' acqua dietro ad alcuna parte del vetro in vece d'aria: perchè così, in una conveniente obliquità de' raggj, ſuppongaſi di 45 o 46 gradi, nella quale vengono tutti *rifleſſi* ove l'aria è contigua al vetro, ſaranno eſſi in gran miſura traſmeſſi dove l'acqua è contigua al medeſimo: il che prova, che la lor *refleſſione* o traſmiſſione dipende dalla coſtituzione dell' aria e dell' acqua dietro al vetro, e non dal batter de' raggj contro le parti del vetro; non venendo *rifleſſi* i raggj, ſin tanto che non abbian toccato l'ultima parte della ſuperficie, ed abbian cominciato a ſortire. Perchè ſe nel ſortire cadono ſopra la ſuperficie d'olio, o d'acqua, eſſi procedono; eſſendo l'attrazione del vetro bilanciata da un' egual forza pel verſo contrario, e prevenuta dall' aver il ſuo effetto dall' attrazion del liquore che gli è contiguo: ma ſe i raggj nel paſſar fuori da queſt' ultima ſuperficie cadono in un vacuo, che non ha attrazione, o nell' aria che ne ha poca, e non ſufficiente a contrappeſare l' effetto del vetro; in queſto caſo l'attrazione del vetro gli tira indietro, e gli *riflette*.

Ciò parrà vieppiù evidente, col mettere due priſmi di vetro, o i vetri d'obbietto di due teleſcopj, l'uno piano e l'altro un poco conveſſo, l'un ſopra l'altro, così che non ſi tocchino, nè ſiano però troppo lontano in diſparte. Perchè quella luce, che cade ſulla ſuperficie diretana del primo vetro, quando i vetri non ſono ſopra $\frac{1}{1000000}$ parte d'un pollice in diſparte, ſarà traſmeſſa attraverſo alla ſuperficie, e all'aria o vacuo tra i vetri, e paſſerà nel ſecondo vetro: ma ſe il ſecondo vetro ſi leva via, allora la luce paſſando fuor dalla ſeconda ſuperficie del primo vetro, nell' aria, o vacuo, non procederà, ma ritornerà nel primo vetro, e ſarà *rifleſſa*.

Donde ne ſiegue, che i raggj ſon tratti di nuovo indietro da qualche forza nel primo vetro; altro non eſſendovi che poſſa cauſare il lor ritorno. — E quindi anche ne viene, che la *refleſſione* non è effettuata col mezzo di qualche materia fina, contigua alla ſuperficie diretana, ſecondo i principj di Carteſio; poichè quella materia dovrebbe rifletterli, quando i vetri erano da preſſo contigui, così bene come quando il ſecondo vetro è interamente rimoſſo.

Finalmente, ſe ſi domanda in che modo alcuni raggj vengono ad eſſer *rifleſſi*, e altri traſmeſſi: e per qual cauſa non ſono tutti egualmente *rifleſſi*; ſupponendoſi la *refleſſione*, dovuta all' azione di tutta la ſuperficie? Lo ſteſſo grand' Autore dimoſtra, che sì ne' raggj di luce, sì ne' corpi ſteſſi, vi ſono certe vibrazioni, (o qualche ſimile proprietà) impreſſe ne' raggj, per l'azione, o del corpo luminoſo che gli getta, o de' corpi che gli *riflettono*; col mezzo delle quali ſuccede, che que' raggj in quella parte della lor vibrazione, che coſpira col moto delle parti del corpo, entrano nel corpo, e ſono rifratti e traſmeſſi; ma quelli in una parte contraria della lor vibrazione, ſono *rifleſſi*. Vedi VIBRAZIONE, e MEDIUM. Vedi anche RIFRAZIONE, e TRANSMISSIONE.

S'aggiunga, che ogni raggio di luce, nel ſuo paſſaggio per una ſuperficie *rifrangente*, e meſſo in una certa coſtituzione o ſtato tranſitorio, che nel progreſſo del raggio ritorna ad eguali intervalli, e diſpone il raggio, ad ogni ritorno, ad eſſere facilmente traſmeſſo attraverſo alla vicina *rifrangente* ſuperficie; e tra ciaſcun ritorno, ad eſſere facilmente *rifleſſo* dalla medeſima.

Queſte diſpoſizioni alternative, che il S^r. Iſacco *Newton* chiama *acceſſi di facile refleſſione*, e di facile *tranſmiſſione*, le ſpiega egli col ſupporre, che i raggj di luce, nell' urtare co' corpi, vi eccitino vibrazioni, le quali venendo per avventura a moverſi più ratto che i raggj, quand' un raggio è in quella parte della vibrazione, che coſpira col ſuo moto, egli paſſa attraverſo; ma quando è nella contraria parte della vibrazione, ei vien di nuovo ributtato indietro: donde avviene, che ciaſcun raggio è ſucceſſivamente diſpoſto ad eſſere facilmente *rifleſſo*, o facilmente traſmeſſo, per mezzo d'ogni vibrazione che lo ſoprapprende. Vedi TRANSMISSIONE.

REFLESSIONE, nella Catottrica, è il ritorno d'un raggio di luce dalla ſuperficie luſtrata d'uno ſpecchio, o ſimili, indi cacciato da qualche potenza che vi riſiede. Vedi SPECCHIO, e CATOTTRICA.

Il raggio così ritornato si chiama un *raggio reflesso*, o *raggio di reflessione*; e 'l punto dello specchio, donde il ritorno comincia, *il punto di reflessione*.

Così, il raggio A B (*Tav. Ottica*, *fig.* 26.) procedente dal radiante A, e urtante col punto dello specchio B; venendo indi ritornato a C; B C rappresenta il *raggio riflesso*, e B *il punto di riflessione*: in rispetto di che, A B rappresenta il *raggio incidente*, o *raggio d'incidenza*, e B *il punto d'incidenza*. Vedi PUNTO, e RAGGIO.

Di nuovo, una linea C G tirata da un punto come C del raggio *riflesso* B C, perpendicolare allo specchio, si chiama il *cathetus di riflessione*, o *cathetus dell'occhio*: come una linea A F, tirata dal radiante perpendicolare allo specchio, si chiama il *cathetus d'incidenza*. Vedi CATHETUS.

De' due angoli, che il *raggio riflesso* B C fa collo specchio, il più piccolo, C B E, si chiama *l'angolo di reflessione*: siccome, dei due angoli che fa il raggio incidente collo specchio, il più piccolo A B D si chiama *l'angolo d'incidenza*. Vedi ANGOLO.

Se lo specchio è concavo, o convesso, i più piccoli angoli, che il raggio fa con una tangente al punto di *reflessione* e d'incidenza, sono gli *angoli di reflessione*, e d'incidenza.

L'angolo C B H, che il raggio *riflesso* fa con una perpendicolare al punto di *reflessione*, si chiama *l'inclinazione de' raggi riflessi*; siccome l'angolo A B H si chiama *l'inclinazione del raggio incidente*. Vedi INCLINAZIONE.

Leggi generali della REFLESSIONE — I. *Se un raggio di luce è riflesso da uno specchio di qualsisia forma; l'angolo d'incidenza è sempre eguale all'angolo di reflessione*. — Questa legge ha luogo nelle percussioni d'ogni sorta di corpi, e per conseguenza dee pur valere in quelle della luce. Vedi LEGGI di PERCUSSIONE, Vedi anche ANGOLO. Potrebb'ella pertanto assumersi quì come un'assioma: ma ella è di tal'importanza, e la di lei dimostrazione sì bella, che non possiamo ometterla. — Supponete dunque, che D C (*fig.* 54.) sia un raggio incidente, propagato dal radiante D: quì, benchè il moto del raggio sia semplice, pure la di lui determinazione nella linea D C essendo obliqua rispetto all'ostacolo, è realmente composta di due determinazioni; l'una lungo D E, l'altra lungo D G. Vedi COMPOSTO MOTO.

La forza lungo D C, e perciò eguale alle due forze lungo D G, e D H. Ma l'ostacolo G F solamente s'oppone ad una delle determinazioni, cioè quella lungo D G, (perchè non può opporsi ad una determinazione paralella a se stesso, come D E;) perciò solamente la forza lungo D G si perderà coll'urto; rimanendo intera quella lungo D H o G C. — Ma un corpo perfettamente elastico, (tal quale supponiamo un raggio di luce) ricupererà per mezzo della sua elasticità, la forza che ha perduto per l'urto. Vedi ELASTICITA'.

Il raggio per tanto ricupererà la forza D G o C H. Così, ritenendo ambe le sue forze, e insieme la sua prima determinazione H C e C F, dopo la percussione, farà spinto lungo C F e C H, dalle stesse forze come prima lungo D H e D G. Pel suo moto composto, perciò, egli descriverà la linea retta C E, e quella nello stesso tempo che D C; e H E e D H saranno eguali, come essendo descritte per la stessa forza. Ora, i due triangoli D C H e C H E sono eguali, e per conseguenza i loro angoli *similari* eguali. Poichè dunque, H C A = H C F; D C A l'angolo d'incidenza, è eguale a E C F l'angolo di *reflessione*. Q. E. D.

Questa legge è confermata nella luce da un facile sperimento. Perchè cadendo un raggio del Sole sopra uno specchio, in una camera oscura, attraverso ad un picciol buco; avrete il piacere di vederlo rimbalzare a tal segno che farà l'angolo di *reflessione* eguale a quello d'incidenza. Vedi CAMERA OSCURA.

Lo stesso si può mostrare in varj altri modi: così, e. gr. collocando un semicircolo F *i* G (*Tav. Ottica*. *Fig.* 26.) sullo specchio D E, il di lui centro sopra B, e il di lui lembo perpendicolare allo specchio; ed assumendo archi eguali, F *a* e G *e*; collocate un'obbietto in A, e l'occhio in C: allora l'obbietto sarà veduto col mezzo d'un raggio *riflesso* dal punto B. E se B è coperto, l'obbietto cesserà d'esser veduto.

Quindi, 1°. Se un raggio di luce, come H B, cade perpendicolarmente sulla superficie dello specchio D E, sarà *riflesso* indietro sopra se stesso.

2°. Dal-

2°. Dallo ſteſſo punto d' uno ſpecchio, molti raggj non poſſono eſſer *rifleſſi* allo ſteſſo punto; perchè in quel caſo tutt' i varj angoli di *refleſſione* ſarebbero eguali allo ſteſſo angolo d' incidenza; il che è aſſurdo.

3°. Un raggio come A B non può eſſer *rifleſſo* a due o più punti; perchè in quel caſo tutt' i ſuoi angoli di *refleſſione* ſarebbero eguali allo ſteſſo angolo d' incidenza; il che è aſſurdo come prima. Vedi RADIANTE.

II. *Ciaſcun punto d' uno ſpecchio riflette i raggj che cadono ſopra di eſſo, da ciaſcuna parte di un' obbietto.* — Quindi, poichè parecchj raggj vegnenti da varie parti di un' obbietto radiante, non poſſono eſſer *rifleſſi* dallo ſteſſo punto d' uno ſpecchio allo ſteſſo punto; i raggj che derivano da differenti punti dell' obbietto, ſono ſeparati dopo la *refleſſione*: e quindi ciaſcun raggio moſtra il punto dond' egli è proceduto. Vedi VISIONE.

Appunto su queſto principio, i raggj *rifleſſi* da ſpecchj, eſibiſcono le apparenze degli oggetti collocati davanti eſſi. Vedi SPECCHIO.

E quindi comprendiamo agevolmente, per che cauſa i corpi ruvidi non eſibiſcono immagini; ſtante che riflettano la luce in modo tale di confondere i raggj, che procedono da differenti punti, col mezzo delle lor' eminenze e cavitadi, e dei lor' alternativi aſcendimenti, e cadenze. — Se non foſſe per queſto, tutt' i corpi duri ſarebbero ſpecchj.

III. *Se l' occhio* C, *e 'l punto radiante* A *mutano luogo; il punto continuerà a radiare ſull' occhio, nello ſteſſo corſo o ſentiere come prima.*

Perchè ſe l' oggetto è rimoſſo da A *a* C, egli radierà ſempre ſopra il ſuo primo punto di *refleſſione* B; ma non vi può eſſere che una ſola linea retta tirata tra i due punti G *e* D; e i raggj ſono linee rette. Perciò quello, ch' era prima il raggio di *refleſſione*, ſarà ora il raggio d' incidenza; e poichè ſarà *rifleſſo* ſotto lo ſteſſo angolo che quello ſotto cui egli cadde, quello ch' era prima il raggio d' incidenza, ſarà ora il raggio di *refleſſione*. Coſicchè l' oggetto rimoſſo a C, radierà ſull' occhio collocato in A, col mezzo delle linee rette C B *e* B A. Q. E. D.

Quindi, un' oggetto è veduto col mezzo del raggio *rifleſſo* A B, coll' occhio collocato in A, lo ſteſſo, come ſe l' occhio foſſe in A C, e l' oggetto in A.

La verità di queſto Teorema è sì facilmente confermata dallo ſperimento, che alcuni, con Euclide, lo aſſumono per principio; e da eſſo ne dimoſtrano la gran legge della *refleſſione*. — Così; ſupponete l' angolo d' incidenza un poco più grande dell' angolo di *refleſſione*; allora l' angolo A B F ſarà più grande di quello C B E. Per il che, cambiando i luoghi dell' occhio, e dell' oggetto, l' angolo C B E diverrà l' angolo d' incidenza; e perciò C B E più grande di A B F, per la ſuppoſizione. Di modo che lo ſteſs' angolo A B F ſarà inſieme e più grande e più piccolo dell' altro C B E; il che eſſendo aſſurdo, A B E non può eſſer più grande di C B E. — Ne ſeguirà lo ſteſſo aſſurdo, ſe ſupponete l' angolo d' incidenza minore dell' angolo di *refleſſione*. — Poichè dunque l' angolo d' incidenza non può eſſere nè più grande nè più piccolo di quello di *refleſſione*, egli dee eſſer' eguale ad eſſo.

IV. *Il piano di refleſſione*, cioè, il piano in cui i raggj incidenti e rifleſſi ſono trovati, *è perpendicolare alla ſuperficie dello ſpecchio; e in iſpecchj ſferici paſſa attraverſo al centro*. Vedi PIANO.

Quindi il *cathetus* d' incidenza e *refleſſione* è nel piano di *refleſſione*. Vedi CATHETUS.

Che *il piano di refleſſione ſia perpendicolare allo ſpecchio*, è aſſunto da Euclide, *Alhazen*, ed altri, come un principio, ſenz' alcuna dimoſtrazione; come eſſendo evidente per ogni oſſervazione e ſperimento.

V. L' immagine di un' oggetto veduta in uno ſpecchio, è nel *cathetus* d' incidenza. — Venne ciò aſſunto dagli Antichi come un principio: e, quindi, poichè l' immagine è certamente nel raggio *rifleſſo*, eſſi inferivano che dee apparire nel punto di concorſo del raggio *rifleſſo* col *cathetus* d' incidenza; che per verità tiene univerſalmente in iſpecchj piani e ſferici, e d' ordinario ne' concavi; eccetto ſolamente in pochi caſi, com' è dimoſtrato da *Kepler*.

Per le leggi particolari della refleſſione, che naſce dalle circoſtanze di varie ſorte di ſpecchj, piani, concavi, conveſſi, &c. Vedi le eſpoſte ſotto l' Articolo SPECCHIO.

Punto di refleſſione. Vedi l' Articolo PUNTO.

REFLESSIONE *della Luna*, è un termine uſato da alcuni Autori, per ciò che noi altrimen-

trimente chiamiamo la di lei *variazione*; eſſendo la terza inegualità nel dilei moto, con che il di lei vero luogo fuori dalle quadrature, differiſce dal di lei luogo due volte *equato*. Vedi LUNA.

REFLESSIONE è anche uſata nel Siſtema Copernicano, pella diſtanza del polo dall' orizzonte del *diſco*; il che è la ſteſſa coſa che la declinazion del Sole nel Siſtema di Tolomeo. Vedi DECLINAZIONE.

REFLESSIONE è anche uſata figurativamente per un' operazione della mente, colla quale, volgendoſi per così dire indietro ſopra ſe ſteſſa fa di sè e delle ſue proprie operazioni il ſuo oggetto; e conſidera o contempla la maniera, l'ordine, e le leggi, ch' ella offerva in concependo, ragionando, volendo, giudicando, dubitando, credendo, &c. e fabbrica a ſe ſteſſa nuove idee delle relazioni ſcopertevi. Vedi ANIMA, FACOLTA', PERCEZIONE, IDEA, &c.

REFLESSO, nella Pittura, s' intende di que' luoghi in una pittura, che ſi ſuppongono eſſere illuminati da una luce *rifleſſa* da qualch' altro corpo rappreſentato nello ſteſſo quadro. Vedi LUCE.

Ovvero, i *refleſſi* ſi definiſcono per que' luoghi, i quali, oltre la luce generale, che illumina tutto il quadro, ricevono qualche luce particolare dalla lor ſituazione riſpetto a qualche corpo luſtrato e più illuminato, che riflette parte de' raggj, che riceve, ſopra di eſſi. Vedi COLORE.

I *refleſſi* ſono appena ſenſibili, eccetto nelle parti ombreggiate. — Il maneggio de' *refleſſi* ricerca un mondo d' accuratezza, e di maeſtria. — Si ſuppone, che ogni luce rifleſſa porti con sè parte del colore del corpo, che la riflette; di modo che que' luoghi, i quali ricevono queſta luce, debbano avere il lor colore miſto, o tinto con quel colore. Ma lo ſteſſo luogo può ricevere i *refleſſi* da differenti oggetti, differentemente coloriti, e quegli di nuovo ricevere *refleſſi* da altri. — Per il che il pittore ha da ſtar' attento ad ogni circoſtanza del colore, luce, e poſizione di ciaſcuna figura; ha da conſiderare qual effetto ciaſcuna fa sull' altre, e andar dietro alla natura per tutta la varietà delle meſchianze. Vedi CHIARO-SCURO.

REFLESSA *viſione*, è quella che ſi fa col mezzo di raggj rifleſſi dalle ſuperficie luſtrate degli oggetti all' occhio. Vedi VISIONE, e REFLESSIONE.

La viſione refleſſa è il ſoggetto della Catottrica. Vedi CATOPTRICA. — Sotto la *viſione refleſſa* vengono tutt' i Fenomeni degli ſpecchj d' ogni ſorta. Vedi SPECCHIO.

REFRIGERATIVO, nella Medicina, un rimedio, o cibo, che riſtora le parti interiori col rinfreſcarle. — Tali, d' ordinario, ſono le tiſane, ſerviziali, pozioni, &c. Vedi TISANA, CRISTEO, &c.

REFRIGERATORIO, *refrigeratorium*, nella Chimica, un vaſo, empiuto d' acqua fredda, collocato intorno alla teſta d' un lambicco, per rinfreſcare e condenſare i vapori alzativi dal fuoco, e per convertirli in un liquore, da ſcaricarſene indi pel becco. Vedi DISTILLAZIONE, LAMBICCO, SPIRITO, ACQUA, &c.

L' acqua nel *Refrigeratorio* ha da cambiarſi di tempo in tempo, quando comincia a divenir calda.

Alcune volte ſi contentano di avvolgere un panno umido attorno alla teſta del Lambicco, in vece d' un *refrigeratorio*: ma il più ordinario metodo ora uſato per far le veci del *refrigeratorio*, ſi è per mezzo d' un verme o cannella ſpirale che ſcorre per una tina d' acqua fredda. Vedi SERPENTINO.

La Diſtillazione conſiſte principalmente nell' evaporazione, e *refrigerazione*. Vedi EVAPORAZIONE, &c.

REFUGIO, *refugium*, *refuge* negli antichi coſtumi Ingleſi, un Santuario, o aſilo. Vedi SANTUARIO, e ASILO.

A Parigi v' è uno Spedale chiamato il *refuge*, nel quale ſi rinchiudono le donne diſſolute. Vedi PENITENTE, e MADDALENA.

REFUSO; termine di Stamperia, &c.

REGALE, *regius*, o *regalis*, qualche coſa appartenente ad un Re. Vedi RE.

REGALE è lo ſteſſo che *Reale*. Vengono dal Latino *Rex*. Vedi REALE.

REGALE *ſupplica*. Vedi nell' Articolo SUPPLICA, *ſuit real*.

REGALE, nelle Leggi Franceſi, è un diritto appartenente al Re ſopra tutti i Benefizj di quel Regno. Vedi BENEFIZIO.

Il *Regale* conſiſte nel godimento delle rendite de' Veſcovati durante la vacanza delle lor ſedie, e nel preſentare a' Benefizj che ne dipendono, e divengono vacanti in quel tempo, e finchè un ſucceſſore abbia preſtato il giuramento di fedeltà, e procurato le lettere patenti, per aſſicurarlo dal *Regale*.

Il go-

Il godimento de' frutti della Sedia Epiſcopale chiamaſi il *Regale temporale;* quello di preſentare a' Benefizj, il *Regale ſpirituale*. Alcuni riferiſcono l'origine del *Regale* al tempo di Clodoveo, e dicono che il Clero accorda queſto privilegio al Re, ſulla vittoria ch'ei riportò contro i Viſigoti: altri allegano, che il Papa Adriano I. ne gratificò Carlo Magno, in un Concilio tenuto a Roma. — Si oſſerva da altri, che il *Regale* non era originalmente altro che una cuſtodia od amminiſtrazione; e che i Re erano ſolamente depoſitarj de' frutti de' vacanti Veſcovati, e deſtinavano Economi per averne cura durante la vacanza. Vedi ECONOMO.

S' aggiugne, che i Re della prima e ſeconda razza non goderono mai di tal privilegio, e che egli venne ſolo introdotto nel duodecimo ſecolo, in favor dell' inveſtiture. Vedi INVESTITURA.

REGALIA, termine legale, i diritti reali, o le prerogative di un Re. Vedi RE, PREROGATIVA, &c.

Si contano da' Giureconſulti al numero di ſei; 1°. Poter di giudicato. 2°. Poter di vita, e di morte. 3°. Potere di guerra, e di pace. 4°. Beni ſenza padrone. 5°. Taſſazioni. 6°. Batter moneta. Vedi REGALIE.

REGALIA è anche uſato pelle varie parti dell'apparato d'una coronazione; come lo ſcettro colla croce; lo ſcettro colla colomba; il baſtone di S. Eduardo; quattro varie ſpade; il globo; l'orbe colla croce, &c., uſati al coronamento de' Re della Gran-Bretagna.

REGALIA, *della Chieſa*, ſono quei diritti e privilegj, che le Cattedrali, &c. godono per conceſſioni dei Re. Vedi CHIESA, CATTEDRALE, &c.

REGALIA è anche uſato alle volte, pel patrimonio d'una Chieſa; come, *regalia Sancti Petri*. — E più particolarmente, per quelle tali terre ed ereditadi che ſono ſtate date dai Re d'Inghilterra alla Chieſa. *Cepimus in manum noſtram Baroniam, & regalia, quæ Archiepiſcopus Eborum de nobis tenet*. Fryn. lib. Angl.

Queſti *Regalia*, mentre eran poſſeduti dalla Chieſa, ſtavano ſoggetti agli ſteſſi ſervizj, come tutte l'altre eredità temporali; e dopo la morte del Veſcovo ritornavano al Re, fin ch' egli n' inveſtiva un' altro; il che ne' Regni di Guglielmo il Conquiſtatore, e d'alcuno de' di lui immediati Succeſſori, venne ſovente indugiato, e non men ſovente pure ne avanzarono querela i Veſcovi, come appare da *Malmesbury*, *Neubrigenſis*, &c. Vedi VESCOVO.

Queſt' ultimo Autore dice, che ne fu fatto gran lamento contro Enrico II. *Quod Epiſcopatus vacantes, & provenientia perciperet commoda, diu vacare voluit, & Eccleſiaſticis potius uſibus applicanda in fiſcum redegit*. Vedi TEMPORALITA', BENEFIZIO, &c.

REGALIA *facere*, è uſato per denotare l'atto, con cui il Veſcovo preſta omaggio o lealtà al Re, quand' è inveſtito dei *Regalia*. Vedi OMAGGIO, e VESCOVO.

Così *Malmesbury*, in Anſelm. *Regalia pro more iſtius temporis faciens principi* 7. Kalend. Octobris, *Cantuariæ aſſedit*.

REGALIE, i diritti del Re; altrimenti chiamati le *prerogative del Re*, e li *Regalia*. Vedi PREROGATIVA, e REGALIA.

Di queſte ne può il Re conceder' alcune a perſone comuni; altre ſono inſeparabili dalla Corona. Vedi RE, CONCESSIONE, &c.

REGALO; dono gratuito al Principe di Galles, &c. Vedi MISE.

E' anche un magnifico trattamento, o ricreazione, data ad Ambaſciatori, od altre perſone di diſtinzione, per divertirle, o far lor' onore.

In Italia, ſi uſa all'arrivo di un viaggiatore di qualità eminente, di mandargli un *regalo;* cioè, un preſente di frutta, confetture, &c. per via di rinfreſco.

REGEL, o RIGEL, una Stella fiſſa della prima magnitudine, nel piede ſiniſtro dell' Orione. — La ſua longitudine, latitudine, &c. veggaſi tra il reſto della coſtellazione *Orione*.

REGENERAZIONE, nella Teologia, l'atto d'eſſer nato di nuovo per una naſcita ſpirituale, o col diventare figliuolo di Dio. Vedi CONVERSIONE.

La *regenerazione* ſi fa col lavamento dello Spirito Santo, di che il Batteſimo ſi è il ſegno. Quando un' infedele ſi converte, il Batteſimo vien' amminiſtrato come un ſegno di *regenerazione*. Vedi BATTESIMO.

REGE, *querela coram*. Vedi QUERELA.

REGGENTE, REGENS, una perſona che governa un Regno nell'età minore del Re, o in di lui aſſenza. Vedi VICERE'.

In

In Francia, la Regina Madre ha la Reggenza del Regno, sotto il titolo di *Reina Reggente*, mentre il Re è minore. — Alcuni hanno sostenuto, che le femmine essendo incapaci di successione a quella Corona, erano incapaci della *Reggenza*; ma il costume s' è dichiarato a favor di queste. Vedi SALICA.

Reggente è anche usato per un Professore d' Arti o Scienze, che tiene classe, o banda di pupilli, in un Collegio. Vedi UNIVERSITA', COLLEGIO, &c.

Le Università d' Europa sono generalmente composte di Dottori, Professori, e *Reggenti*. — *Reggente*, e Scolaro sono termini relativi. Vedi TUTORE.

Il *Reggente* è generalmente ristretto alle classi più basse, come *Reggente* di Rettorica, *Reggente* di Logica, &c. Quelli di Filosofia sono piuttosto chiamati *Professori*. Vedi PROFESSORE.

REGGIMENTO, * nella Medicina, una regola o metodo di vivere, rispetto al mangiare, bere, vestire, e simili; accomodato a qualche indisposizione, e al particolar corso di medicina, cui il paziente è sottomesso. Vedi DIETA.

* *La parola vien dal Latino* Regimen, *che significa governo, o regola.*

Si dubita, se il *reggimento* caldo, od il freddo sia più conveniente nelle febbri? — Il *Reggimento* caldo, il quale era anticamente in credito nel vajuolo, comincia ad esser disusato. — Il *reggimento* è assai differente in diversi Paesi: *Bartholin* dice, una fetta di lardo, in Danimarca, è il piatto ordinario d' una persona nella maggior febbre.

REGGIMENTO, nella Chimica, e Alchimia, è il metodo di ordinare, e condurre una cosa, affinchè corrisponda all' intento.

Così, il *reggimento del fuoco*, è la maniera di fare, e ordinar il fuoco, i gradi di esso. Vedi FUOCO, e GRADO.

REGGIMENTO *dell' opera*, detto dagli Inglesi *Regimen of the work*, cioè, della pietra filosofale, chiamata l' *opera di pazienza*; è la regola e condotta da osservarsi per arrivare alla *projezione*. Vedi FILOSOFALE PIETRA, e PROJEZIONE.

Tre cose debbono principalmente osservarsi nel *reggimento dell' opera*. — La prima, di amministrare un calor gentile e facile, sul principio della cozione.

La seconda, di continuare questo calor esterno secondo la stagione dell' opera; osservando sempre quattro stagioni, come nell' anno comune ed astronomico: essendone il verno il principio, la primavera il progresso, poi la state, ed in fine l'Autunno, ch' è il tempo di maturità e di perfezione della pietra: in tutte le quali si dee aumentar il calore a proporzione dell' aumento osservato nella natura.

E' da aggiugnersi, che l' opera non può cominciarsi in ogni stagione, ma che si dee aver riguardo alle stagioni della natura; acciò che l' inverno dell' opera non si trovi nella state dell' anno; &c. Il che per altro si dee intendere del giorno, in cui si pone il mercurio nel uovo filosofico; e non di quello, in cui egli comincia ad esser messo in libertà dalle prigioni, ove la natura l' avea rinchiuso.

La terza è, che nell' aumentar il fuoco, l' aumentazione non sia d' un grado intero alla volta; non essendo gli spiriti capaci di sostenere una tal violenza; ma un grado dee esser diviso in quattro parti, e se n' ha da prendere una parte alla volta. Vedi GRADO.

Tutte l' operazioni del primo *Reggimento*, sono occulte ed invisibili: nel secondo *reggimento* viene la putrefazione, ch' è il primo cangiamento sensibile; e si fa vedere pel suo color nero. Vedi PUTREFAZIONE, &c.

REGGIMENTO, o *governo*, nella Gramatica, è quella parte della *Syntaxis* o costruzione, che regola la dipendenza delle parole; e le alterazioni, che una causa nell' altra. Vedi SINTASSI, e COSTRUZIONE.

Così noi diciamo, il *reggimento* d' un verbo attivo, è un' accusativo, cioè, un verbo attivo governa un' accusativo; o ricerca, che il nome, che riceve la di lui azione, sia in caso accusativo. Vedi VERBO, ACCUSATIVO, &c.

Le prepositioni hanno un *reggimento*, cioè, ricercano certi casi ne' nomi, a' quali sono prefisse; con che sono distinte dagli avverbj, che non ne hanno alcuno. Vedi PREPOSIZIONE, e AVVERBIO.

Il *reggimento*, o costruzione del governo, è intieramente arbitrario; e differisce in tutte le lingue; imperocchè un linguaggio forma il suo *reggimento* per casi, come i Latini e i Greci: altri per particole in luogo di quelli; come gl' Inglesi per *of*, *to*, &c. i Fran-

i Franceſi, Spagnuoli, e Italiani per *de*, *a*, *da*, &c. Vedi CASO.

Vi ſono per altro alcune maſſime generali, che hanno luogo in tutte le lingue. — Come 1°. Che non v' è caſo nominativo in qualſiſia ſentenza, il quale non abbia relazione ad alcun verbo, o eſpreſſo, o ſottinteſo. Vedi NOMINATIVO.

2°. Che non v' è alcun verbo che non abbia il ſuo caſo nominativo, od eſpreſſo, o ſottinteſo. — In fatti nelle lingue che hanno propj accuſativi, come la Latina, avanti gl' infiniti v' è un caſo accuſativo, non un nominativo: come *ſcio Petrum eſſe doctum*.

3°. Che non v' è addiettivo, che non abbia relazione a qualche ſoſtantivo. Vedi ADDIETTIVO, &c.

4°. Che ogni caſo genitivo è governato da qualch' altro nome; in quanto quel caſo ſempre eſprime il poſſeſſore, che dee eſſer governato dal poſſeſſo. — Queſta regola non tiene sì apparentemente ne' moderni, che negli antichi linguaggj; in riſpetto alle particole *of*, *de*, *di*, &c. che ſono i proprj ſegni del caſo genitivo, e che vengono di ſpeſſo uſate come prepoſizioni. Vedi GENITIVO.

5°. Che il *reggimento* de' verbi è ſovente poſto su differenti ſpezie di relazioni, ſecondo il coſtume o l' uſo; il che però non cambia la relazion ſpecifica di ciaſcun caſo, ma ſolo moſtra, che il coſtume ha fatto ſcelta di queſta o quella, a capriccio. — Così i Latini dicono, *juvare aliquem*, & *opitulari alicui*, ajutar' uno. — Così i Franceſi dicono, *ſervir quelqu' un*, *& ſervir à quelqu' un*, ſervir' uno. — Così gl' Ingleſi dicono, *fight one*, o *fight with one*, combatter con uno — E così nello Spagnuolo la maggior parte de' verbi attivi governa indifferentemente, o un dativo, od un' accuſativo. Alle volte, ancora, il verbo ammette parecchj *reggimenti*; come *præſtare aliquem*, o *alicui*; *eripere morti aliquem*, o *aliquem a morte*.

Di vero il differente *reggimento* fa tavolta un' alterazione nel ſenſo; in che, ſi dee avere particolar riguardo all' uſo della lingua. — Così il Latino *cavere alicui*, ſignifica, ſtar in attenzione, od eſſer ſollecito della conſervazione d' alcuno: *cavere aliquem*, guardarſi da lui.

V' è un fallo aſſai comune nel *reggimento*, che gli accurati Scrittori Ingleſi dovrebbero attentamente evitare; cioè, l' uſare due verbi, che richieggono caſi differenti, inſieme, come ſe governaſſero un ſol caſo: come in queſt' eſempio; *after embracing and giving his bleſſing to his ſon*, dopo d' aver abbracciato, e dato la ſua benedizione al figlio ſuo; dove *embracing* ricerca l' accuſativo, e *giving* il dativo, e per conſeguenza il *reggimento* o coſtruzione del primo verbo col nome è irregolare: *embrace to a ſon*, abbracciare ad un figlio.

Lo ſteſſo può oſſervarſi ne' nomi; come *I conjured him by the memory and the friendſhip he bore my father*, lo ſcongiurai pella memoria, e l' amicizia che portava a mio padre; dove *memory* non s' accorda col verbo *he bore*, egli portava.

REGGIMENTO, in Guerra, un Corpo compoſto di varie truppe di Cavalleria, o compagnie di Fanteria, comandato da un Colonnello. Vedi COLONNELLO, e MAGGIORE.

Il numero degli uomini in un *Reggimento* è indeterminato, come quello de' cavalli, o de' Fanti in una Compagnia. Vedi TRUPPA, e COMPAGNIA.

Vi ſono *Reggimenti* di Cavalleria, che non hanno più di 300 uomini; e ve n' ha alcuni in Germania di 2000. Il *Reggimento* di Picardia in Francia è di 120 Compagnie, o 6000 uomini.

I *Reggimenti* Franceſi di Cavalleria non ſono comandati da un Colonnello, come lo ſono quei d' Infanteria, ma da un Maſtro di Campo. Vedi COLONNELLO.

Alcuni oſſervano, che non vi erano *Reggimenti* di Cavalleria prima dell' anno 1637. Sin' a quel tempo le truppe di Cavalli erano ſciolte, e indipendenti l' una dall' altra, non incorporate in un Corpo, o *Reggimento*. Vedi GUARDIA.

REGICIDA, un' uccifore di Re. — Il termine è anche uſato per l' atto ſteſſo dell' uccider un Re: da *Rex*, Re, e *cædo*, io ammazzo.

REGICIDA è principalmente uſato in parlando delle perſone intereſſate nel proceſſo, condanna, e decapitazione del Re Carlo I. d' Inghilterra.

REGIFUGIO, REGIFUGIUM, una feſta celebrata nell' antica Roma il dì ſeſto delle calende dì Marzo, cioè, li 24. di Febbrajo, in memoria dell' eſpulſione dei Re, particolarmente della fuga di Tarquinio da Roma

ma ſeguita in quel giorno. Vedi FESTA.

Alcuni pretendono che tal Feſta prendea il nome dal *Rex ſacrorum*, Re de' Sagrifizj, che fuggiva dai Comizj, o luogo d'aſſemblea, ſubito che il ſagrificio era terminato, in imitazione della fuga di Tarquinio Superbo.

Alcuni Critici ed Antiquarj vogliono che *regifugium* ſia lo ſteſſo che *fugalia*; altri vi trovano della differenza. Vedi FUGALIA.

REGINA, in Ingleſe *Queen*, * una donna che tiene la Corona d'un Reame, in particolare, e per diritto di ſangue. Vedi CORONA.

* *La parola Ingleſe* Queen *deriva dal Saſſone*, Cben, ewen, uxor, *la moglie d'alcuno, ma ſi applica per via d'eccellenza alla moglie del Re ſolamente: donde ſi chiamava queſta anticamente la* King's Queen; *non avendo gli Weſt-Saſſoni altro nome per una* Regina, *che quello di* moglie del Re. Aſſer. de Ælfred. rebus, *&c.* — *Si chiamava anche* lady, *Signora, in Saſſone*, Hlædi ☩, *appunto come* Madame, *o* Mademoiſelle, *ſi continovano ad uſare pella moglie, e la figlia del Duca d'* Orleans. —

Il nome di *Regina* ſi dà pure in via di corteſia a quella ch'è maritata col Re; chiamata, per diſtinzione, la *Regina Conſorte*. — In riſpetto di che la prima ſi chiama *Regina regnante*.

La Vedova d'un Re ſi chiama ancora *Regina*, ma coll'addizione di *Vedova*. Vedi DOTISSA.

Nel primo ſenſo, *Regina* è in ogni coſtruzione lo ſteſſo che *Re*, e ha lo ſteſſo potere e prerogativa, per tutt'i titoli, ch'il Re ha. Vedi RE, e PREROGAVIVA.

La *Regina conſorte* è inferiore, e perſona diſtinta dal Re; cui è ſoggetta. — In Inghilterra, benchè ella ſia *a feme covert*, cioè donna maritata, pure ella può brigare, ed eſſer brigata in ſuo proprio nome, può affittare, e concedere, &c. come una *feme ſole*, donna ſola. Vedi DONNA, e MOGLIE. Ell'ha molte altre prerogative. — Benchè ſia un'*alien*, foreſtiera, può comprar terre in feudo ſemplice, ſenza *naturalizzazione*, o privilegio di *denization*; può preſentare ad un Beneficio; nè v'è *plenarty a bar* più contr'eſſa, che contro il Re. — Non ſarà ſoggetta a pena pecuniaria s'ella è condannata per deſiſtimento di lite in un'azione; nè le verrà moſſa lite, ſenza che prima ſe le preſentino ſuppliche.

Il coſpirar alla di lei morte, o violar la di lei caſtità, è delitto di leſa Maeſtà. Ha un'antica particolar rendita, chiamata *Queen-gold*, oro della *Regina*. Vedi ORO della REGINA, quì ſotto. — Oltre una ben vaſta dote, o penſion dotale, con una Corte regia, ed ufiziali ſeparati.

La *Regina* Vedova, *dowager*, ha queſto di particolare, ch'ella non perde la ſua dignità, benchè ſi mariti con un gentiluomo privato. — Così la Regina Catterina, Vedova d'Enrico V. eſſendoſi maritata con *Owen ap* Teodoro, Scudiere, mantenne la ſua azione come *Regina* d'Inghilterra. Molto meno una *Regina* regnante ſeguita la condizione del ſuo marito, o è ſoggetta come l'altre *Regine*, ma è Sovrana ſul propio ſuo marito, come lo era la *Regina* Maria ſul Re Filippo; quando non ſi deſtini altrimente dal Parlamento.

Oro della Regina, *aurum Reginæ*, una rendita regia, ſpettante alla *Regina* d'Inghilterra, durante il di lei matrimonio col Re, e pagabile da diverſe perſone, (ſopra varie conceſſioni del Re) per via d'obblazione del prodotto d'ammende: monta a dieci marchi, o più, cioè ad una intera decima parte ſopra l'intera ammenda, o dieci lire per ogni cento lire d'ammenda, ſu i perdoni e contratti, o accordi. Vedi PENA PECUNIARIA.

Queſto diviene un debito reale alla *Regina*, pel nome d'*oro della Regina*, ſul puro aggiuſtamento della parte col Re per un'ammenda, e nel regiſtrarlo; ſenza qualch'ulterior promeſſa o contratto per queſta decima parte ſtraordinaria.

Banco della Regina. Vedi BANCO DEL RE.

REGIO *aſſenſu*, è uno ſcritto con cui il Re dà il ſuo Reale aſſenſo all'elezione d'un Veſcovo. Vedi VESCOVO.

REGIO morbo; itterizia. Vedi ITTERIZIA.

REGIONARIO, REGIONARIUS, nella Storia Eccleſiaſtica, un titolo dato dal quinto ſecolo a perſone, che aveano il carico e l'amminiſtrazione degli affari della Chieſa entro un certo diſtretto o *regione*.

A Roma v'erano anticamente ſette *Diaconi*

coni regionarj, che presedeano ad una sorta di Spedali, e aveano cura della distribuzion delle limosine. Vedi DIACONO.

V'erano anche *Soddiaconi regionarj*, e *Notaj regionarj*, *Vescovi regionarj*, &c. Vedi NOTARIO.

Un *Vescovo regionario* era propriamente un Missionario investito d'un Carattere Episcopale, ma senz'esser attaccato ad una particolar Sedia; affinchè egli fosse in libertà di predicare, e compire ad altre funzioni del suo ministero, ovunque lo spirito di Dio, e i bisogni del popolo lo chiamassero. Vedi VESCOVO, e MISSIONARIO.

REGIONE, REGIO, nella Geografia, un paese, o particolar divisione della Terra; o un tratto di paese abitato da popoli della stessa nazione. Vedi TERRA, NAZIONE, &c.

Gli Astronomi moderni dividono la Luna in varie *regioni* o provincie, a ciascuna delle quali danno il suo proprio nome. Vedi LUNA.

REGIONE, nella Fisiologia. — Gli Autori dividono l'Atmosfera in tre piani, detti le *regioni superiore*, *media*, ed *inferiore*. Vedi ATMOSFERA.

La *region inferiore* o *bassa*, è quella in cui noi respiriamo; ed è limitata dalla reflessione de' raggj del Sole; cioè, dall'altezza cui rimbalzano dalla terra. Vedi RAGGIO.

La *region media* è quella in cui risiedono le nuvole, si formano le meteore, &c. e si stende dall'estremità dell'inferiore, fino alla cima delle più alte montagne. Vedi METEORA, NUVOLA, MONTAGNA, &c.

La *region superiore*, o *alta*, comincia dalla cima delle montagne, e tocca fino agli estremi confini dell'Atmosfera. — In questa regna una perpetua, equabile calma, chiarezza, e serenità. Vedi ARIA.

Alcuni Autori adoprano il termine *Regioni elementari* per lo spazio di tutta l'Atmosfera, dalla Terra alla sfera o cielo della Luna; perchè dentro di questo si contengono i quattro elementi, e tutt'i corpi elementari. Vedi ELEMENTO, e ELEMENTARE.

REGIONE *Eterea* si usa per l'intera estensione dell'Universo, inchiudendo l'orbe delle Stelle fisse, &c. Vedi UNIVERSO.

REGIONE, nell'Anatomia, denota pur una divisione del corpo umano. Vedi Corpo. — Gli Anatomici dividono il corpo in tre *regioni*, o *ventri*. Vedi VENTRE.

La *region superiore* è quella della testa; stendendosi all'ingiù fino alla prima vertebra; e comprendendo gli organi animali, il cervello, &c. Vedi CAPO, &c.

La *region media* è quella del *Torace* o petto, che Ippocrate chiama il ventre superiore, e che si stende dalle *clavicule* al diaframma; ove son contenute le parti vitali, come il cuore, i polmoni, &c. Vedi CUORE, POLMONI, &c.

La terza, o *bassa regione* è l'addomine o ventre, &c., che contiene le parti naturali, destinate pella digestione, purgazione, e generazione. Vedi ABDOME.

REGIONE *Epicolica*. Vedi EPICOLICHE REGIONI.

REGIONE *Epigastrica*. Vedi EPIGASTRICA.

REGIONE *Umbilicale*. Vedi l'Articolo UMBILICALE.

REGIS *pondus*. Vedi PONDUS.

REGISTRAMENTO, *intolement*, nella Legge Inglese, il registrare, scrivere, od inserire un atto o strumento legale ne' registri della Cancelleria; come una ricognizione confessata, uno statuto, o una pena pecuniaria imposta. Vedi REGISTRO, RICORDO, &c.

Si fanno anche gl'*intolements* nei ruoli dell'*Exchequer*, o Erario, del Banco regio, o delle liti comuni; nei *Hustings*, o principal Corte, di *Guildhal*, di Londra; e dall'ufiziale, *Clerk of the peace*, in ogni Contado.

Ufiziale de' *Registramenti*. Vedi l'Articolo CLERK.

REGISTRATORE, REGISTRARIUS, quell'Ufiziale che tiene il *registro*. Vedi CLERK. Gl'Inglesi lo chiamano *Register*.

Di questi ne hanno molti, denominati dai *registri* che tengono — come, *Registratore della Corte suprema de' delegati*; *registratore della Corte degli Archi di Canterbury*; *registrator della Corte dell'Ammiralità*; *registratore della Corte di prerogativa*; *registratore della Giartiera*, ch'è sempre Decano di *Windsor*. Vedi DELEGATO, *Arches*, AMMIRAGLIATO, PREROGATIVA, GIARTIERA, &c.

REGISTRATORE *delle pene pecuniarie*; un Ufiziale nelle Liti Comuni, o *Common pleas*, il quale copia al netto le ammende ricono-

ſciute in quella Corte, in un regiſtro di perpetua memoria, (dopo che ſono ſtate eſaminate, e paſſate da altri Officiali;) e ne ſcrive e conſegna gli accordi alla parte. Vedi PENA PECUNIARIA.

Egli ſcrive due accordi, l'uno pel compratore, l'altro pel venditore; e un terzo foglio intaccato, che contiene l'effetto dell'ammenda, e ſi chiama *il piede dell'ammenda*; e lo conſegna al *cuſtode de' brevi*.

Lo ſteſſo Ufiziale pure, o'l ſuo deputato, *proclama* ogni ammenda, o *fine* in Corte a ciaſcun termine, e *indorſa* le *proclamazioni* dalla parte di dietro del piede; conſervando, inoltre, lo ſcritto dell'accordo, e la nota dell'ammenda. Vedi TAVOLAR LE FINANZE.

REGISTRO, REGISTRUM, * un libro pubblico, che ſerve per iſcrivervi e regiſtrarvi Memoriali, Atti, e minute, per ricorrervi poſcia, all'occaſione, affine di giuſtificar materie di fatto. Vedi RICORDO, ARCHIVI, &c.

* *Menagio ne fa derivare la parola per corruzione da* regeſtum, *libro che contiene gli eſtrati di varj libri, &c. raccolti inſieme:* Dicitur regeſtum quaſi iterum geſtum. — *Altri la prendono dall'antico Franzeſe* giſter, *ſtar coricato in un letto, &c.*

La Legge di Scozia ſi rende aſſai facile e regolare, col mezzo del gran numero di *regiſtri*, per notare le ceſſioni di terre, &c. di perſone private. — Di eſſi ve n'ha di due ſorte: l'uno generale, ſtabilito a Edimburgo, ſotto la direzione del *Lord Regiſter*, il quale, avanti l'Unione, era il quinto ufiziale dello Stato, ed oltre la *regiſtratura*, era Ufiziale del Parlamento, della Teſoreria, dell'*Exchequer*, e della Seſſione.

L'altro ſi tiene particolarmente nelle diverſe Provincie, Amminiſtrazioni, e *Regalie*. — Gli Ufiziali di queſto ſono obbligati a mandare i *regiſtri* delle lor riſpettive Corti al *regiſtro* generale; e i Notari i lor protocolli: e quivi ſono talmente diſpoſti, che ad ogni dimanda i vaſſalli poſſono dar' una riviſta a qualunque ſcritto, che in virtù della legge ſi ha da *regiſtrare*, o che le parti per lor ſicurezza hanno ſtimato a propoſito di arrolare.

I *regiſtri* furono prima ſtabiliti per atto di Parlamento ſotto il Re Jacopo VI. con vantaggio indicibile de' ſudditi.

Neſſuno può aver un diritto a qualche Beni, ſe queſto non è *regiſtrato* entro lo ſpazio di quaranta giorni dal tempo che ne venne in poſſeſſo, altrimenti egli è nullo: con tal mezzo ſi ovviano tutte le ceſſioni ſegrete.

REGISTRO d'una chieſa parrocchiale, è il libro, in cui gli annuali Batteſimi, Matrimonj, e ſepolture d'ogni parrocchia, ſono per ordine regiſtrati. Vedi PARROCCHIA, &c.

Queſt'uſo fu lodevolmente iſtituito dal grande, ma infelice, Tommaſo *Cromwell*, Conte d'*Eſſex*, l'anno 1538., mentr'era Vicario Generale del Re Enrico VIII. Vedi BILLS OF MORTALITY.

REGISTRO è anche il titolo d'un libro, che contiene le formule della maggior parte degli ſcritti uſati nella Legge Comune; chiamato *il regiſtro degli ſcritti*. Vedi SCRITTO.

Coke in *Littleton*, oſſerva, che queſto *regiſtro* è uno de' più antichi libri della Legge Comune.

REGISTRO, che gl'Ingleſi chiamano *Regiſtry*, comprende l'Officio, i libri, e i ruoli, in cui gli atti della Cancelleria, o d'una Corte ſpirituale, ſono *regiſtrati*, o inſeriti. Vedi RICORDO, RUOTOLO, &c.

REGISTRO, tra gli Stampatori, &c. una partita, o quantità di Caratteri o lettere d'ogni ſorta; gittata da un fonditor di lettere, ed aſſortita. Vedi LETTERA.

Si dice, che un fonditore ha gittato un *regiſtro* di lettere d'ogni grandezza, d'Ingleſi, di piccioliſſime, &c., cioè, che ha fatto una partita di caratteri di tal ſorta. Vedi FONDERIA DI LETTERE, &c.

Un *regiſtro* compito non ſolo inchiude la lettera corrente; ma anche le majuſcole, o grandi e piccole capitali, lettere ſemplici, lettere doppie, punti, virgole, linee, margini, ſegni capitali, ſegni finali, e caratteri numerali.

I fonditori di lettere hanno una ſpezie di liſta, o *tariffa*, con cui regolano i lor *regiſtri*. L'occaſione di ciò ſi è, ch'eſſendo alcune lettere in aſſai maggior uſo, e più ſpeſſo replicate che l'altre, le loro celle o nicchie avrebbero ad eſſer meglio riempi-

te

te e provvedute, di quelle delle lettere, che non occorrono sì frequentemente.

Così le *o*, ed *i*, per esempio, sono sempre più abbondanti, che le *k*, o *z*.

Questa differenza si osserverà ottimamente da una comparazion proporzionale di quelle lettere con elle stesse, o con alcune altre.

Supponete un *registro* di cento mila caratteri, che è un *registro* ordinario; qui l'*a* ne dovrebbe aver cinque mila; la *c* tre mila; l'*e* undici mila; l'*i* sei mila; la *m* tre mila; il *k* solamente trenta; e la *x*, *y*, e *z* non molti di più.

Ma ciò si dee solo intendere delle lettere della nicchia inferiore; avendo quelle della superiore altre proporzioni, che sarebbe troppo lungo di quì esaminare. Vedi LETTERA, CARATTERE, FONDERIA DI LETTERE.

REGISTRO, nella Stampa, è la disposizione delle forme del torchio in maniera che le righe, e le facce stampate da una banda del foglio, s' incontrino esattamente con quelle dell'altra; il che si fa col mezzo di due punti nel maggiore od esterior timpano. Vedi STAMPARE.

REGISTRO, presso i fonditori di lettere, è anche una delle parti interiori del modello, o sia forma, in cui si gittano le figure della stampa. Vedi LETTERA.

Il suo uso è di dirigere il giusto ricongiugnimento di quelle, dopo che si sono aperte per cavarne fuora le lettere di fresco gittate. Vedi FONDERIA DI LETTERE.

REGISTRO, o *registri*, nella Chimica, sono buchi, o fessure, con loro turaccioli, praticati nei lati de' fornelli, per regolar il fuoco, cioè per render il calore immediatamente più intenso, o rimesso, coll' aprirli per lasciarvi entrar l'aria, o col tenerli chiusi per escluderla. Vedi FORNELLO, FUOCO, CALORE, GRADO, &c.

REGISTRO, *policy*, presso gl'Inglesi, nella Fonderia delle lettere, è alle volte usato per un metodo, che regola il numero delle lettere di ciascuna spezie in un'assortimento compito; cioè per determinare quante, a proporzione dell'intera partita, ve n'ha da essere di ciascuna spezie particolare. Vedi LETTERA, REGISTRO *tra gli Stampatori*, &c.

Per esempio, in un'assortimento di cento mila caratteri, ve n' ha da essere mille per *e*, cinque mila per *a*, tre mila per *m*, trenta soli per *k*, altrettanti o poco più per *x*, *y*, e *z*; ed a proporzione per l'altre lettere, le capitali grandi e piccole, le lettere iniziali, punti, virgole, doppie lettere, &c. Vedi FONDERIA *di lettere*.

REGNO, una, o più provincie suggette a Re.

REGNO, presso i Chimici, è un termine che applicano a ciascuno de' tre ordini o classi de' corpi naturali; *animale*, *vegetabile*, e *minerale*. Vedi GORPO, ANIMALE, VEGETABILE, e FOSSILE.

REGOLA *aurea*. Vedi REGOLA DEL TRE.

REGOLA, nell' Architettura. Vedi gli articoli, REGOLO, REGOLETTO, LISTA, ORLO, &c.

REGOLA, *regula*, denota una certa massima, canone, o precetto, da osservarsi in un' arte, o scienza. Vedi CANONE, MASSIMA, &c. — Così noi diciamo, le *regole* della Grammatica, della Logica, della Filosofia, &c. Vedi GRAMMATICA, LOGICA, FILOSOFARE, &c.

I Filosofi Scolastici distinguono due sorte di *regole*, cioè *Teorica*, o *regole di conoscere*, che ha relazione all' intelletto; essendo d' uso nella scoperta della verità. (Vedi INTELLETTO, CRITERIO, e VERITA') — E *Pratica*, o *regole di operare*, che si riferiscono alla Volontà, e servono a dirigerla a ciò ch'è buono e retto. Vedi BUONO, e RETTITUDINE.

Pel maneggio ed applicazione di queste due sorte di *regole*, vi sono due arti distinte; cioè la *Logica*, e l'*Etica*. Vedi LOGICA, ETICA, MORALITA', &c.

REGOLE *di conoscere*, *regulæ sciendi*, sono quelle che dirigono e assistono l'intelletto, nel comprendere, giudicare, e ragionare. Vedi PERCEZIONE, GIUDIZIO, e RAZIOCINIO.

REGOLE *di operare*, *regulæ agendi*, sono quelle con cui la mente è guidata ne suoi desiderj, applicazioni, &c. Vedi VOLONTA'.

Gli Autori sono interamente divisi circa il riguardo da aversi alle *Regole* della Poesia stabilite dagli Antichi, Aristotile, Orazio, Longino, &c. ed ammesse dai moderni Critici, come *Bossu*, &c. pretendendo alcuni, ch' esse hanno ad osservarsi inviolabilmente; altri patrocinando la libertà di non curarle all'occasione. — Si duole alcuno, che le *regole* son catene; rancide

nemiche del genio; da neſſuno ſcrupoloſamente oſſervate, ſe non da chi non trova in sè medeſimo alcun' altro appoggio. *Voiture* traſcurava ſovente tutte le *regole* di Poeſia; qual maeſtro, che recavaſi ad onta il vederſi ne' lor confini riſtretto. Vedi POESIA.

Il Teatro ha le ſue *regole* particolari; come la *regola* delle 24 ore, dell' unitadi d' azione, tempo, e luogo, &c. Vedi UNITA'. Vedi anche TEATRO.

S'è vero, dice *Moliere*, che le Scene condotte ſecondo le *regole*, non piaciono, ma piacion quelle, che ſe ne ſcoſtano: egli ne viene in conſeguenza, che le *regole* ſono un zero. — Quanto a me, quand' una coſa m' incontra e mi diverte, non vo cercando, ſe ho fallato; nè ſe le *regole* d' Ariſtotele mi vietan di ridere. Vedi LEGGE.

REGOLE *di Filoſofare*. Vedi FILOSOFARE.

REGOLA, nell' Aritmetica, denota una certa operazione con figure per trovar ſomme, o numeri non conoſciuti; e per facilitare computi mercantili, aſtronomici, &c. Vedi ARITMETICA, NUMERO, &c.

Ogni *regola* nell' Aritmetica ha il ſuo particolar nome, ſecondo l' uſo per cui ell' è inteſa. — Le quattro prime, che ſervono come di fondamento a tutta l' arte, ſono chiamate *addizione*, *ſottrazione*, *moltiplicazione*, e *diviſione*; ciaſcuna delle quali. Vedi ſotto i proprj Articoli ADDIZIONE, &c.

Da queſte naſcono varie altre *regole*: come la *regola del tre*, o *di proporzione*; chiamata anche, *regola d' oro*; e diſtinta in *diretta*, e *inverſa*, *ſemplice*, e *compoſta*. — In oltre, la *regola de' cinque numeri* — *regola di compagnia*, *ſemplice*, e *con tempo* — *regola d' alligazione*, *mediana*, e *alternata* — *regola di cambio* — *regola di falſa poſizione*, *ſemplice* e *doppia*. — Alle quali s' aggiungano, *approſſimazione*, *barattare*, *combinazione*, *equazione*, *cambio*, *eſtrazione*, *involuzione*, *progreſſione*, *ribaſſo*, *riduzione*, &c. Vedi COMPAGNIA, ALLIGAZIONE, POSIZIONE, &c.

REGOLA *del tre*, o *di proporzione*, comunemente appellata *regola d' oro*, è una *regola* che inſegna il modo di trovare un quarto numero proporzionale, a tre altri dati. Vedi PROPORZIONE.

Come, ſe tre gradi dell' Equatore contengono 70. leghe, quante ne conterranno 360 gradi, la circonferenza della terra?

Queſta *regola* è così. — *Moltiplicate il ſecondo termine* 70, *pel terzo* 360; *dividete il prodotto* 25200, *pel primo termine* 3: *il quoziente* 8400 è *il quarto termine ricercato*.

L' uſo di queſta *regola* è di grand' eſtenſione, e nella vita ordinaria, e nelle ſcienze; ma non ha luogo, fuorchè dove la proporzione dei dati numeri è conoſciuta. — Supponete, e. gr. che un gran vaſo pieno d' acqua ſi voti da sè per una piccola apertura; e ſupponete, che tre gran pinte ne colino fuora in 2 minuti: e che ſi ricerchi di ſapere in quanto tempo 100 gran pinte verrebbero così evacuate? Quì in fatti vi ſono tre termini dati, e un quarto ricercato: Ma, come egli è evidente per iſperimento, che l' acqua ſcola più preſto da principio che dopoi, la quantità dell' acqua che ſcola non è proporzionale al tempo; e perciò la queſtione non viene ſotto la *regola del tre*.

Le coſe che cadono ſotto il Commercio ſono proporzionabili a' loro prezzi; perchè due volte tanto di mercanzia coſta due volte tanto di danaro, &c.

Eſſendo, perciò, dato il prezzo d' una quantità di qualche mercanzia, il prezzo d' un' altra quantità della ſteſſa, o la quantità della mercanzia corriſpondente a un' altra data ſomma, ſi trova pella *regola del tre* — e. gr., ſe tre libbre coſtano 17 S., quanto coſteranno 30 libbre? Poichè, come 3 libbre ſono a 30 libbre, così è il prezzo del primo 17 S. al prezzo del ſecondo. La queſtione ſta così;

3 lb ——— 30 lb ——— 17 *s.*

17

3) 510 (170 *s.* 8 *l.* 10 *s.*

Di nuovo; ſe 3 libbre ſi comprano per 17 S., quante ne compreranno 170 S.? Poichè come 17. S. è a 170 S., così ſono 3 libbre alle libbre ricercate: Il numero ſi troverà così:

17 *s.* ——— 170 *s.* ——— 3 lb.

3

17) 510 (30 lb.

51

00

Se i dati termini ſono eterogenei, cioè

hanno

hanno numeri rotti tra loro, non portano la ſteſſa proporzione l'uno all'altro, che portano quelle coſe, ch' eſſi eſprimono. — Debbono perciò eſſer ridotti ad omogenei; ovvero alla ſteſſa denominazione, come lire in ſcillini, ſcillini in ſoldi, &c. ore in minuti, &c. Vedi RIDUZIONE.

E. g. Se tre libbre e 4 once coſtano 2 S. 4 d., quanto coſteranno 2 libbre? L'operazione ſarà così:

3 ℔. 4 ⅓ —— 2 ℔. —— 2 *s.* 4 *d.*
16 16 12
52 32 28
28
256
64
52) 896 (17 *d.* 12/52 d'un ſoldo
52
376
364
12

In molti caſi di commercio e di conti, abbiamo maniere più compendioſe di queſtioni operanti, che vengono ſotto la *regola del tre*, di quel che per la *regola* ſteſſa; le quali, a cagione della loro ſpedita pratica, ſi chiamano *pratica*; e coſtituiſcono una particolar *regola* da ſe ſteſſe. Vedi PRATICA.

REGOLA *del tre inverſa*, è quando l'ordine naturale de' termini è inverſo. — Come, ſe 100 operaj fabbricano una caſa in 2 anni, in quanto tempo la fabbricheranno 200 operaj?

Queſta ſi conſidera d'ordinario dagli ſcrittori d'Aritmetica, e s'inſegna nelle ſcuole, come una *regola* particolare: eſſendo operata col moltiplicare il primo termine 100 col ſecondo 2, e col dividere il prodotto 200 pel terzo termine 200; il quoziente 1 è il numero ricercato.

Ma non v'è alcuna neceſſità di fare una *regola* particolare per la materia; cadendo queſta naturalmente abbaſtanza ſotto la prima, col ſolo ordinare i termini come la natura della queſtione lo richiede.

Così egli è evidente, che come il numero d'uomini 200, è a 100, così è lo ſpazio 2 anni, in cui 100 fabbricano la caſa, allo ſpazio in cui 200 fabbricheranno la medeſima. — Perchè quanto minor è il tempo, tanto più gente vi ſi richiede. La queſtione ſtarà dunque così:

200 M. —— 100 M. —— 2 Y.
2

200) 200 (1 year.

REGOLA *de' cinque numeri*, o *regola del tre compoſta*, è quando ſi richiede che due *regole del tre* ſiano operate, prima che il numero ricercato ſi trovi. — Come ſe 300. l. in due anni danno 30 l. d'intereſſe, quanto daranno 1000. l. in 12 anni?

Quì la prima coſa da farſi è di trovare colla *regola del tre*, che intereſſe 1000. l. daranno in 2 anni; e poſcia colla ſteſſa *regola*, quanto ciò darà in 12 anni.

Queſt' è conſiderata dagli Scrittori, &c. d'Aritmetica, come una particolar *regola*, ma ſenza alcuna neceſſità; perchè una doppia operazione ſolve meglio, come in queſt' eſempio:

300 *l.* —— 1000 *l.* —— 30 int.
30

3 | 00) 300 | 00 (100 int.
2 Y. —— 12 —— 100 *l.*
12

2) 12000 (600 int.

Ma in queſtioni di tal ſorta una ſemplice *regola del tre* può far l'affare: perchè 300 l. danno lo ſteſſo intereſſe in due anni, che due volte 300 danno in un' anno; e dodici volte 1000 l. danno lo ſteſſo intereſſe in un' anno, che danno 1000 in 12: ommettendo perciò le circoſtanze del tempo, diſſi, ſe due volte 300 (cioè, 600) danno 36 l. d'intereſſe, (in un'anno) quanto daranno 12 volte 1000 (cioè, 12000) in un'anno?

600 —— 12000 —— 36
36

72000
36000

6 | 00) 4320 | 00 (720 *l.* int.

REGOLA *Centrale*. Vedi l'Articolo CENTRALE.

REGOLA, in un ſenſo monaſtico, è un ſiſtema di leggi o coſtituzioni, con cui le caſe religioſe ſono ſtabilite e regolate; e le quali

quali i Religioſi fan voto di oſſervare al lor ingreſſo. Vedi RELIGIOSO, MONASTERO, VOTO, &c.

Le *regole* monaſtiche hanno tutte da eſſer' approvate dal Papa, per renderle valide. — La *regola* di S. Benedetto ſi chiama da alcuni Autori la *Santa Regola*. Vedi BENEDETTINO.

Quelle di S. Brunone, e di S. Franceſco, ſono di tutte l'altre, le più auſtere. Vedi CERTOSINI, &c. — Quando un Religioſo non può ſopportare le auſterità di queſta *regola*, ſupplica per una diſpenſa.

REGOLA, nella Legge Canonica. — La *Regola, de veriſimili notitia, di notizia probabile*, rende nulle tutte le provviſioni ad un Benefizio vacante per morte; s'egli appare, che dal giorno della morte, al giorno della data delle provviſioni, o al giorno che arriva il corriere da Roma, non v' è ſtato tempo ſufficiente pella regolar notizia della morte della perſona da mandarſi al Papa. Vedi PROVISIONE.

Le provviſioni ſono pur nulle ſe ſi può provare che il corriere partì prima che la perſona foſſe mancata di vita. — Queſta *regola* è ſtrettamente oſſervata in Francia; in altri Paeſi il Papa trova frequenti occaſioni di diſpenſarſene.

REGOLA *de' venti giorni, viginti dierum*. Con queſta *regola*, ſe un' Eccleſiaſtico riſegna il ſuo Benefizio, per fare la ſua riſegna valida, il riſegnante dee ſopravvivere all' accettazione di eſſa nella Corte di Roma, venti giorni. — Se muore prima che ſia ſpirato il termine de' venti giorni, la riſegna è nulla; e 'l Benefizio divien vacante per morte.

Queſta *regola* non tiene nelle provviſioni di Collatori ordinarj, nè nelle ſemplici e pure riſegne nelle mani dell' Ordinario; ma ſolamente in caſo di provviſioni del Papa, ſpedite ſopra riſegne *in favorem*. Vedi RISEGNA.

Queſta *regola* ſi ſtendeva anticamente a quelli che riſegnavan in tempo sì di ſalute, sì di malattia. — Il Papa Bonifacio la riſtrinſe agli ultimi; donde viene comunemente appellata, *regula de infirmis reſignantibus*.

REGOLA *de publicandis*. — Per queſta *regola* colui, a chi ſi fa la riſegna d'un Benefizio, s' egli ha una provviſione dalla Corte di Roma, è obbligato a pubblicare la riſegna, e a prender il poſſeſſo entro ſei meſi; ovvero s' ei l'ha dall' ordinario collatore, entro un meſe. Altrimente, ſe il riſegnante muore, la riſegna diventa nulla.

REGOLA *d' Oro*. Vedi REGOLA DEL TRE.

REGOLA *ſcorrente*, uno ſtromento matematico, che ſerve ad operar queſtioni nello ſcandagliare, miſurare &c. ſenza l' uſo di compaſſi; puramente col *fare ſcorrere* le parti dello ſtromento l'una per l'altra, di cui le linee e diviſioni danno la riſpoſta, per inſpezione. Vedi REGOLA.

Queſt' iſtromento è di varia invenzione, e variamente applicato da diverſi Autori; particolarmente da Everardo, *Coggeshal*, Guntero, *Hunt*, e *Partridge*; ma i più uſuali ed utili, ſono quei d' Everardo e di *Coggeshal*; la deſcrizione ed uſo de' quali, ſono come ſegue.

REGOLA *ſcorrente d' Everardo*; ſi uſa principalmente nello ſcandagliare; eſſendo d' ordinario fatta di boſſo, un piede lunga, un pollice larga, e $\frac{6}{10}$ di pollice profonda. — Conſiſte in tre parti: una *regola*, a ciaſcun lato della quale, *a b*, e *c d* (*Tav. Agrimenſ. fig.* 17.) v' è una ſcanalatura; e due piccole ſcale, o pezzi *ſcorrenti*, *m*, *n*, *ſcorrono* nelle ſcanalature. — Quando queſti due pezzi ſono tirati fuora all' intera loro eſtenſione, lo ſtrumento è lungo tre piedi.

Sulla prima fronte larga dello ſtrumento *a b*, vi ſono quattro linee di numeri; per le proprietadi, &c. delle quali, Vedi la LINEA di GUNTERO. La prima ſegnata A, e che conſiſte in due raggj numerati 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10; e poi 2, 3, 4, 5, &c. ſino a 10. Su queſta linea vi ſono quattro piuoli centrali d' ottone, due in ciaſcun de' raggj; uno, in ciaſcuno de' quali è ſegnato M B, per ſignificare, che il numero, contro cui egli è poſto, 2150 .42 è i pollici cubici in uno ſtajo d' orzo; gli altri due ſono ſegnati con A, per ſignificare che i numeri, contro cui eſſi ſono poſti, cioè 282, ſono i pollici cubici in un *gallon* (miſura di 4. boccali) di cervogia. — La ſeconda e terza linea di numeri, ſono sui pezzi *ſcorrenti*, e ſono eſattamente le ſteſſe come la prima. Raſente la figura 7, nel primo raggio, ſta un punto, o ſtriſcia ſegnata, S*i* poſta eſattamente ſopra 707, denotando che .707 è il lato d' un quadrato inſcritto

ſcritto in un circolo, il cui diametro è unità. Raſente a 9 ſta un' altra ſtriſcia, ſegnata S*e*, poſta ſopra .886, che è il lato, eguale all' *area* d' un circolo, il cui diametro è unità. Un' altra ſtriſcia, vicino a W, è poſta ſopra 231, il numero de' pollici cubici in un *gallon* a vino; ed un' altra preſſo di C, è poſta ſopra 3. 14 la circonferenza d' un circolo, il cui diametro è unità. — La quarta linea di numeri, ſegnata M D, per ſignificare la *profondità dell' orzo*, è una linea rotta di due raggj numerati 2, 10, 9, 8, 7, 6, 5, 4, 3, 2, 1, 9, 8, 7, &c. venendo il numero 1 poſto direttamente contro M B sul primo raggio.

Sulla ſeconda faccia larga, ſegnata *c d*, ſono 1°. Una linea di numeri d' un raggio, numerata 1, 2, 3, &c. ſino a 10, notata colla lettera D. Su queſta ſtanno quattro piuoli centrali; il primo, ſegnato W G, è il punto di ſcandaglio per un *gallon* a vino, cioè il diametro d' un cilindro, la cui altezza è un pollice, e il contenuto 231 pollici cubici, o un *gallon* a vino, che è 17. 15 pollici: il ſecondo piuolo centrale A G ſta al punto di ſcandaglio per un *gallon* a cervogia, che è 18. 95 pollici. Il terzo M S ſta a 46. 3 il lato d' un quadrato, il cui contenuto è eguale ai pollici in uno ſtajo ſolido. Il quarto M R è il punto di ſcandaglio per uno ſtajo a orzo, che è 52. 32. pollici. — 2°. Due linee di numeri sul pezzo *ſcorrente*, che ſono eſattamente le ſteſſe, come quelle sul pezzo *ſcorrente* dall' altro lato. Raſente la diviſione 8 ſta una ſtriſcia ſegnata *c*, la quale è poſta a 795, l' *area* d' un circolo il cui diametro è unità; e un' altra ſegnata *d*, ſta a .785, l' *area* d' un circolo, il cui diametro è unità. — 3°. Due linee di *ſegmenti*, ciaſcuna numerata 1, 2, 3, ſino a 100; la prima, per trovare la diffalta d' una botte, (cioè quanto ne manca per eſſer piena) preſa come il fruſto mediano d' una ſferoide, che giace colla ſua aſſe paralella all' orizzonte; e l' altra, per trovar la diffalta d' una botte in piedi.

Di nuovo, ſopra uno de' lati ſtretti, notato *e*, ſono 1°. Una linea di pollici, numerata 1, 2, 3, &c. Sino a 12, ogn' uno ſuddiviſo in dieci parti eguali. 2° Una linea, colla quale, con quella di pollici, troviamo un diametro medio per una botte, nella figura d' un fruſto mediano d' una ſferoide: ella è numerata 1, 2, 3, &c. ſino a 7, e ſegnata *ſferoide*. 3°. Una linea per trovare il diametro medio d' una botte, nella figura del fruſto mediano d' un fuſo parabolico, che gli ſcandagliatori chiamano *ſeconda varietà di botti*: ell' è numerata 1, 2, 3, &c. E notata *ſeconda varietà*. 4°. Una linea, con cui noi troviamo il diametro medio d' una botte della terza varietà, cioè d' una botte nella figura di due conoidi paraboliche, che vanno a finire su una baſe comune: ell' è numerata 1, 2, 3, &c. E notata *terza varietà*.

Sull' altra faccia ſtretta, ſegnata *f*, ſono 1°. Un piede diviſo in 100 parti eguali, ſegnato F M. 2°. Una linea di pollici, ſimile a quella di ſopra mentovata, notata I M. 3°. Una linea per trovare il diametro medio per la quarta varietà di botti, che è il fruſto mediano di due coni, che vanno a finire su una baſe comune. Ella è numerata 1, 2, 3, &c. E notata F C, ſignificando il fruſto d' un cono.

Sulla parte diretana de' due pezzi *ſcorrenti* ſono una linea di pollici, da 13 a 36, quando i due pezzi ſono poſti per via d' eſtremitadi; e contro quella, i *gallons* corriſpondenti, o cento parti, che una piccola tina, o ſimile vaſo aperto (da 13 a 36 pollici di diametro) conterrà ad un pollice di profondità.

Uſo della Regola ſcorrente d' Everardo — 1°. Per moltiplicar un numero per un' altro. Supponete 4 richieſto da moltiplicarſi per 6: mettete 1 ſulla linea di numeri B, a 4 ſulla linea A; allora, contro 6 ſopra B è 24, il prodotto ricercato ſopra A. Di nuovo, per moltiplicar 26 per 68, mettete 1 ſopra B a 26 ſopra A; allora, contro 68 ſopra B è 1768 ſopra A, il prodotto ricercato.

2°. Per dividèr un numero per un' altro. Supponete 24 da dividerſi per 4: mettete 4 ſopra B a 1 ſopra A; allora contro 24 ſopra B è 6 ſopra A, che è il quoziente. Di nuovo, per dividere 952 per 14; mettete 14 ſopra A a 1 ſopra B, e contro 952 ſopra A voi avete ſopra B, 68, che è il quoziente.

3°. Per operare la regola del tre. Se 8 danno 20, quanto daranno 22? Mettete 8 ſopra B a 20 ſopra A, allora contro 22 ſopra B ſta 55 ſopra A; il numero ricercato.

4°. Per

4°. Per trovar un medio proporzionale tra due numeri, ſupponete tra 50 e 72: mettete 50 ſopra C a 72 ſopra D; allora contro 72 ſopra C voi avete 60 ſopra D, ch'è il medio ricercato.

5°. Per eſtrarre la radice quadra di un numero. Applicate le linee C e D l'una all'altra, coſicchè 10 al fine di D ſia pari di 10 al fine di C; allora ſono queſte due linee una tavola, che moſtra la radice quadra di un numero minore di 1000000 per inſpezione: perchè contro un numero ſopra C, il numero corriſpondente ad eſſo ſopra D, è la di lui radice quadra.

Notate, ſe il dato numero conſiſte in 1, 3, 5, o 7 luoghi, cercatelo sul primo raggio, ſopra la linea C, e contro di eſſo è la radice ricercata a D.

6°. Eſſendo dato, o il diametro, o la circonferenza d'un circolo; trovar l'altro. Mettete 1 sulla linea A contro 3, 141 (a cui è ſcritto C) ſulla linea B; e contro ogni diametro ſulla linea A, voi avete la circonferenza su B; ed in modo contrario: così, eſſendo il diametro 20 pollici, la circonferenza ſarà 62. 831 pollici; ed eſſendo la circonferenza 94, 247., il diametro ſarà 30.

7°. Dato il diametro d'un circolo, trovar l'*area* in pollici, o in *gallons* a cervogia, o a vino. Supponete il diametro 20 pollici, coſa è l'*area?* mettete 1 ſopra D, a .785 (notato *d*) su C; allora contro 20 su D è 314 .159 l'*area* ricercata. Ora per trovare queſt'*area* di circolo in *gallons* a cervogia, mettete 18 .95 (ſegnati A G) ſopra D, a 1 su C; allora contro il diametro 20 ſopra D, è il numero di *gallons* a cervogia su C, cioè 1. 11. Lo ſteſſo ſervirà per *gallons* a vino, dovendoſi ſolo aver riguardo al punto proprio di ſcandaglio.

8°. Eſſendo dati i due diametri d'un'elliſſe, trovare l'area in *gallons* a vino. Supponete il diametro traſverſo 72 pollici, e il congiugato 50; mettete 359 .05 il quadrato del punto di ſcandaglio su B, ad uno de' diametri (ſupponete 50) sur A; allora contro l'altro diametro 72 su B, voi avrete l'*area* sur A, cioè 10 .02 *gallons*, il contenuto di queſt'Elliſſe ad un pollice di profondità. Lo ſteſſo ſi dee fare per *gallons* a vino, ſe in vece di 359 .05 voi adoprate 249 .11 il quadrato del punto di ſcandaglio per *gallons* a vino.

9°. Per trovar l'area d'una ſuperficie triangolare in *gallons* a cervogia. Supponete la baſe del triangolo 260 pollici, e la perpendicolare laſciata cadere dall'angolo oppoſto 110 pollici: mettete 282 (ſegnato A) ſopra B a 130, la metà della baſe sur A: allora contro 110 su B v'è 50.7 *gallons* sur A.

10°. Per trovar il contenuto d'un bislungo in *gallons* a cervogia. Supponete un lato 130 pollici, e l'altro 180; mettete 282 su B a 180 sur A; allora contro 130 ſopra B, v'è 82 .97 *gallons* a cervogia, l'*area* ricercata.

11°. Per trovar il contenuto d'un poligono regolare in *gallons* a cervogia, eſſendone dato uno de' lati. Trovate la lunghezza della perpendicolare laſciata cadere dal centro all'uno de' lati: Queſta moltiplicata per la metà della ſomma dei lati, dà l'*area*. Per eſempio: ſupponete un pentagono, il cui lato è 1 pollice; quì, la perpendicolare ſi troverà .837, col dire, come il ſino del mezz'angolo al centro, che in queſto poligono è 36°, è alla metà del lato dato .5, così è il ſino del *complemento* di 36°, cioè 54° alla perpendicolare ſuddetta. Donde l'*area* d'un pentagono, il cui lato è unità, ſi troverà 1 .72 pollici, che diviſi per 282, danno .0061, i *gallons* a cervogia in quel poligono.

12°. Per trovar il contenuto d'un cilindro in *gallons* a cervogia. Supponete il diametro della baſe del cilindro 120 pollici, l'altezza perpendicolare 36 pollici: mettete perciò il punto di ſcandaglio (A G) all'altezza, 36 su C; allora contro 120, il diametro su D, ſi trova 1443 .6, il contenuto in *gallons* a cervogia.

13°. Eſſendo dati i diametri del cocchiume e della teſta d'una botte, inſieme colla di lei lunghezza; trovare il di lei contenuto in *gallons* a cervogia, od a vino. — 1°. Supponete la lunghezza d'una botte preſa (come il fruſto mediano d'una sferoide, ch'è il primo caſo o varietà) ſia 40 pollici, il lei diametro della teſta 24 pollici, e il diametro del cocchiume 32 pollici: ſottraete il diametro della teſta da quello del cocchiume; la differenza è 8. Cercate, allora, 8 pollici ſulla linea di pollici, ſulla prima ſtretta faccia della regola; e contro eſſo, ſulla linea *sferoide* ſta 5 .6 pollici, il che aggiunto al diametro della teſta 24, da 29 .6 polli-

pollici pel medio diametro di quella botte: mettete perciò il punto di ſcandaglio per cervogia (ſegnato A G) ſu D, a 40 ſu C; e contro 29 .6 ſu D, v'è 97 .45, il contenuto della botte in *gallons* a cervogia. Se il punto di ſcandaglio per vino (ſegnato W G) è adoprato in cambio di quello per cervogia; avrete il contenuto del vaſo in *gallons* a vino. — 2°. Se ſi prende una botte, dalle ſteſſe dimenſioni ch'è la prima (come il fruſto mediano d'un fuſo parabolico, che è la ſeconda varietà) vedete quali pollici e parti, ſulla linea ſegnata *ſeconda varietà*, ſtanno contro la differenza de' diametri del cocchiume e della teſta, che in queſt' eſempio è 8; e troverete 5.1 pollici, che aggiunto a 24, il diametro della teſta, fa 29.1 pollici, il medio diametro della botte: mettete perciò la *regola*, come prima, e contro 29.1 pollici, avrete 94.12 *gallons* a cervogia, pel contenuto della botte. — 3°. Se la botte preſa è il fruſto mediano di due conoidi paraboliche, ch'è la terza varietà; contro 8 pollici, la differenza dei diametri della teſta e del cocchiume, ſulla linea di pollici, troverete 4. 57 pollici ſulla linea chiamata *terza varietà*; ciò aggiunto come prima a 24, dà 28. 57 pel medio diametro della botte: procedendo come prima, troverete il contenuto 90. 8 *gallons*. — 4°. Se la botte preſa è i fruſti di due coni, ch'è la *quarta varietà*, contro 8 pollici ſulla linea di pollici, troverete ſulla linea ſegnata F C, 4. 1 pollici da aggiugnerſi a 24 pollici: il reſto, continuato come prima, dà il contenuto della botte 87. 93 *gallons* a cervogia.

14°. Una botte in parte vota, che giace colla ſua aſſe paralella all'orizzonte; trovare la quantità del liquore in eſſa. Trovate il di lei intero contenuto; come ſopra; il che ſupponete 97. 455. *gallons*, e ſupponete i pollici laſciati a ſecco, 8, e il diametro del cocchiume 32: allora, come il diametro del cocchiume ſu C è a 100 ſulla linea di ſegmenti L, così ſono i pollici ſecchi ſu C a un quarto numero ſulla linea di *ſegmenti*: e come 100 ſopra B è all'intero contenuto della botte ſur A, così è quel quarto numero al liquore che manca per riempiere la botte; il quale, ſottratto dagl'interi contenuti della botte, dà il liquore che vi reſta. E. gr. mettete 32, il diametro del cocchiume ſu C, a 100 ſulla linea di *ſegmento* L; allora contro 8, i pollici ſecchi ſu C, ſta 17.6 ſulla linea di *ſegmento*: mettete perciò 100 ſu B, all'intero contenuto della botte ſur A; e contro 17. 6 ſu B, avette 16. 5 *gallons* ſur A; col ſottrarre perciò i detti *gallons* da 97. 45, l'intero contenuto del vaſo; il liquore nella botte ſarà 80. 95 *gallons*.

15°. Una botte che ſta ritta in piedi, o colla ſua aſſe perpendicolare all'orizzonte, trovare il liquor in eſſa. Supponete la lunghezza della botte 40 pollici, e 10 di queſti ſecchi; mettete 40 pollici, ſulla linea C, a 100 ſulla linea di *ſegmento* S; e contro 10, i pollici ſecchi ſulla linea C, ſta 24. 2 ſu S la linea di *ſegmento*. Mettete, allora, 100 ſu B, a 97. 455, l'intero contenuto della botte ſur A; e contro 24. 2. ſu B, avrete 23. 5 *gallons*, ch'è quanto manca per riempiere la botte: queſto, perciò, ſottratto dall'intero contenuto 97. 455, dà 73. 955 *gallons*, pella quantità del liquor che reſta nella botte.

16°. Per trovar'il contenuto d'un paralellepipedo rettangolo (*e. gr.* una ciſterna, un tinaccio, o ſimili) in ſtaj da orzo. Supponete la lunghezza della baſe 80 pollici, la larghezza 50, e la profondità 9 pollici: mettete la larghezza 50 ſu B, alla profondità 9 ſu C; allora contro la lunghezza 80 ſur A, ſta 16. 8 ſtaj ſu B, il numero ricercato.

REGOLA *ſcorrente*, o *Regolo*, o ſia *Squadra*, di *Coggeshal*.

Ella è principalmente uſata nel miſurare la ſuperficie, e ſolidità, di legni, &c. Vedi MISURARE, &c.

Conſiſte in due regoli, ciaſcuno d'un piede di lungo, che ſono formati, o poſti inſieme, in varj modi; alle volte ſon fatti per *iſcorrere* l'uno coll'altro, a guiſa di *regole* di vetrajo: alle volte vien fatta una ſcanalatura nel lato d'un comun regolo di commeſſura da due piedi, e poſtovi dentro un ſottil pezzo *ſcorrente*, e le linee di *Coggeshal* aggiunte ſu quel lato: ma il modo più uſuale e più comodo, ſi è di fare che uno de' regoli *ſcorra*, o ſdruccioli lungo una ſcanalatura fatta lungo il mezzo dell'altro, come ſi rappreſenta nella *Tavola Agrimenſura*, *fig.* 18.

Sul lato *ſcorrente* della *regola* vi ſono quat-

tro linee di numeri, tre delle quali sono doppie, cioè, sono linee a due raggj, ed una, una semplice linea rotta di numeri: le tre prime, segnate A, B, C, sono figurate 1, 2, 3, &c. fino a 9; poi 1, 2, 3, &c. fino a 10. La loro costruzione, uso, &c. è lo stesso di quello della *Regola scorrente* d'Everardo. La linea semplice, chiamata la *linea cignente*, e notata D, il cui raggio è eguale ai due raggj di ciascuna dell' altre linee, è rotta per facilitar la misura de' legni, e figurata 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 20, 30, &c. da 4 a 5. E' divisa in dieci parti, e ogni decima suddivisa in 2, e così continuando da 5 a 10, &c.

Sulla parte di dietro della *regola*, sono, 1°. una linea di misura di pollici, da 1 a 12; essendo ogni pollice diviso e suddiviso. 2°. una linea di misura di piedi; consistente in un piede, diviso in cento parti eguali, e figurato 10, 20, 30, &c. La parte diretana del pezzo scorrente è divisa in pollici, mezzi, &c. e figurata da 12 a 24; così che quando si sdrucciola fuora, vi può essere una misura di due piedi.

Uso della Regola scorrente di Coggeshal, nel misurare una superficie piana.

1°. Per misurar un quadrato. Supponete, *e. gr.* che i lati siano ciascuno 5 piedi: mettete 1 sulla linea B, a 5 sulla linea A; allora contro 5 sulla linea B, v' è 25 piedi; il contenuto del quadrato sulla linea A.

2°. Per misurar un quadrato lungo. Supponete il lato più lungo 18 piedi, e'l più corto 10: mettete 1 sulla linea B, a 10 sulla linea A; allora contro 18 piedi, sulla linea B, v'è 180 piedi, il contenuto sulla linea A.

3°. Per misurar un rombo. Supponete il lato 12 piedi, e la lunghezza d' una perpendicolare lasciata cadere da uno degli angoli ottusi, al lato opposto, 9 piedi: mettete 1, sulla linea B, a 12, la lunghezza del lato, sulla linea A; allora contro 9, la lunghezza della perpendicolare sulla linea B, v'è 108 piedi, il contenuto.

4°. Per misurar un triangolo. Supponete la base sette piedi, e la lunghezza d' una perpendicolare lasciata cadere dall' opposto angolo alla base, 4 piedi: mettete 1 sulla linea B, a 7 sulla linea A: allora contro la metà della perpendicolare, che è 2, sulla linea B, v'è 14 sulla linea A, per lo contenuto del triangolo.

5°. Per trovar il contenuto d' un circolo, essendone dato il diametro. Supponete il diametro 3. 5 piedi: mettete 11 sulla linea cignente D, a 95 sulla linea C; allora contro 3. 5 piedi su D v'è 9. 6 su C, ch' è il contenuto del circolo in piedi.

6°. Per trovare il contenuto di un' ovale, o ellisse. Supponete il più lungo diametro 9 piedi, ed il più corto 4. Trovate un medio proporzionale tra i due, col mettere il più grande 9 sulla linea cignente, a 9 sulla linea C; allora, contro il minor numero 4, sulla linea C, v'è 6; il medio proporzionale cercato. Ciò fatto, trovate il contenuto d' un circolo, il cui diametro è 6 piedi; questo, quand' è trovato, per l' ultimo articolo, sarà eguale al contenuto dell' ellisse ricercato.

Uso della Regola scorrente di Coggeshal, nel misurar legni. — 1°. Per misurar legni nel modo usuale. Prendete la lunghezza in piedi, mezzi piedi, e, se si ricerca, in quarti; poi misurate fino a mezza strada indietro di nuovo; ivi cignete l'albero con una piccola corda, o linea; raddoppiate questa linea due volte, con tutta uniformità, e misurate questa quarta parte del cinto, o perimetro, in pollici, mezzi, e quarti. Prese così le dimensioni, il legno ha da misurarsi come se fosse quadro, e il quarto del cinto ha da prendersi per lo lato del quadro, così; mettete 12 sulla linea cignente D, alla lunghezza in piedi sulla linea C, allora contro il lato del quadro, sulla linea cignente D, presa in pollici, voi avete, sulla linea C, il contenuto dell' albero in piedi.

Per esempio: supponete che il cinto d' un' albero, nel mezzo, sia 60 pollici, e la lunghezza 30 piedi: si trovi il contenuto: mettete 12 sulla linea cignente D, a 30 piedi sulla linea C; allora contro 15, un quarto di 60, sulla linea cignente D, v'è 46. 8 piedi; il contenuto sulla linea C. Se la lunghezza fosse 9 pollici, e il quarto del cinto 35 pollici; quì, come la lunghezza è al di sotto d' un piede, misuratela sulla linea di misura di piedi, ed osservate qual decima parte d' un piede ella fa, che troverete. 75. mettete perciò 12 sulla linea cignente a 75 sul primo raggio della linea C, e

C, e contro 35 ſulla linea cignente v'è 6. 4 piedi ſu C, pel contenuto.

2°. Per miſurare legni rotondi nel vero modo. Il primo metodo, benchè generalmente in uſo, non è interamente giuſto. Per miſurar legni accuratamente, in vece del punto 12 ſulla linea cignente, adopratene un'altro, cioè, 10. 635; nel quale ſi dovrebbe collocare un piuolo centrale. Queſto 10. 635 è il lato d'un quadro eguale a un circolo, il cui diametro è 12 pollici. Per eſempio: ſupponete la lunghezza 15 piedi, e $\frac{1}{4}$ del cinto 42 pollici: mettete il punto 10. 635 a 15 la lunghezza; allora contro 42 ſulla linea cignente v'è 233 piedi pel contenuto ricercato; laddove per mezzo del modo comune, vi riſulta ſolo 184 piedi. In effetto, la miſura comune è ſolamente alla vera miſura, come 11 a 14. Vedi LEGNAME.

3°. Per miſurare un cubo. Supponete che i lati ſieno 6 piedi ciaſcuno; mettete 12 ſulla linea cignente D, a 6 ſu C; allora contro 72 pollici (i pollici in 6 piedi) ſulla linea cignente, v'è 216 piedi ſu C, ch'è il contenuto ricercato.

4°. Per miſurare legni, quadrati inegualmente; cioè, ove la larghezza e profondità non ſono eguali. Miſurate la lunghezza del pezzo, e la larghezza e profondità (all'eſtremità) in pollici: poi trovate un medio proporzionale tra la larghezza e la profondità del pezzo. Queſto medio proporzionale è il lato d'un quadrato, eguale all'eſtremità del pezzo; trovata la quale, il pezzo può miſurarſi come legno quadro. Per eſempio; ſia la lunghezza del pezzo di legno 13 piedi; la larghezza 23 pollici, e la profondità 13 pollici: mettete 23 ſulla linea cignente D, a 23 ſu C; allora contro 13 ſu C v'è 17. 35 ſulla linea cignente D, pel medio proporzionale. Di nuovo, mettendo 12 ſulla linea cignente D, a 13 piedi, la lunghezza ſulla linea C; contro 17. 35 ſulla linea cignente, v'è 27 piedi, il contenuto.

5° Per miſurare legni piramidali. Eſſendo miſurata la lunghezza in piedi, notate un terzo di eſſa; che vien trovato così: mettete 3 ſulla linea A, alla lunghezza ſulla linea B; allora contro 1 ſur A, v'è la terza parte ſu B: poſcia ſe il ſolido è rotondo, miſurate il diametro a ciaſcuna eſtremità in pollici, e ſottraete il diametro minore dal maggiore; aggiugnete la metà della differenza al diametro minore; la ſomma è il diametro nel mezzo del pezzo. Allora mettete 13. 54 ſul cinto alla lunghezza della linea C, e contro il diametro nel mezzo, ſulla linea cignente, v'è quarto numero ſulla linea C. Di nuovo, mettete 13. 54 ſulla linea cignente alla quarta parte della lunghezza ſulla linea C; allora contro la metà della differenza ſulla linea cignente, v'è un'altro quarto numero ſulla linea C, queſti due quarti numeri aggiunti inſieme, danno il contenuto. Per eſempio: ſia la lunghezza 27 piedi (un terzo di cui è 9) il maggior diametro 22 pollici, e il minore 18; la ſomma dei due ſarà 40, la lor differenza 4, e la mezza differenza due, che aggiunta al minor diametro, dà 20 pollici pel diametro nel mezzo del pezzo. Ora mettete 13. 54 ſulla linea cignente, a 27 ſulla linea C, e contro 20 ſu D, v'è 58. 9 piedi. Di nuovo, mettete 13. 54 della linea cignente a 9 ſulla linea C; e contro 2 ſulla linea cignente (rappreſentata per 20) v'è .196 parti; perciò, coll'aggiugnere 58. 9 piedi a. 196 piedi, la ſomma è 59. 096 piedi il contenuto.

Se il legno è quadro, ed ha le ſteſſe dimenſioni; cioè, la lunghezza 27 piedi, il lato della maggior eſtremità 22 pollici, e quello della minore 18 pollici; trovare il contenuto: mettete 12 ſulla linea cignente a 27, la lunghezza ſulla linea C, e contro 20 pollici, il lato del quadro medio ſulla linea cignente, v'è 75. 4 piedi. Di nuovo, mettete 12 ſulla linea cignente a 9 piedi, un terzo della lunghezza, ſulla linea C, e contro 2 pollici, la mezza differenza dei lati dei quadri dell'eſtremitadi ſulla linea cignente, v'è .25 parti d'un piede, amendue inſieme fanno 75. 65 piedi, il contenuto del ſolido.

Dato il cinto, o circonferenza d'un albero, o pezzo rotondo di legno; trovare il lato del quadro entro di eſſo, o il numero di pollici d'un lato, quand'il legno rotondo vien quadrato. Mettete 10 ſur A a 9 ſu B, allora contro il cinto ſur A, vi ſono i pollici pel lato del quadro ſulla linea B.

REGOLARE, REGULARIS, denota la relazione d'una coſa ch'è corriſpondente, o con-

conforme alle regole dell' arte. Vedi REGOLA, e IRREGOLARE.

Nel qual ſenſo la parola ſta oppoſta ad *irregolare*, o anomalo. Vedi IRREGOLARE, ANOMALO, &c.

Così diciamo, un *regolar* procedere, una fabbrica *regolare*, un poema *regolare*, un verbo *regolare*, &c. Vedi VERBO, POEMA, &c.

Figura regolare, nella Geometria, è quella ch' è inſieme equilatera, e equiangola, cioè, i cui lati, e per conſeguenza gli angoli, ſono tutti eguali. Vedi FIGURA.

Il triangolo equilatero, ed il quadrato ſono *figure regolari*. Vedi QUADRO, e TRIANGOLO. — Tutte l' altre *figure regolari* conſiſtenti in più di quattro lati, ſi chiamano *poligoni regolari*. Vedi POLIGONO.

Ogni *figura regolare* può eſſer' inſcritta in un circolo. Vedi CIRCOLO. — *Per le dimenſioni, proprietadi*, &c. *delle figure regolari*, Vedi POLIGONO.

Corpo regolare, chiamato anche *corpo platonico*; è un ſolido terminato ſu tutt' i lati da piani *regolari* ed eguali, e i cui angoli ſolidi ſono tutti eguali. Vedi CORPO, PIANO, e SOLIDO.

I corpi *regolari* ſono cinque in numero; cioè. — Il *Cubo*, che conſiſte in ſei quadri eguali; il *tetrahedron* in quattro triangoli eguali; l' *octahedron* in otto; il *dodecahedron* in dodici; e l' *icoſihedron* in venti; Vedi ciaſcuno di eſſi ſotto il ſuo proprio Articolo. CUBO, TETRAHEDRON, OCTAHEDRON, &c. — Oltre queſti cinque non vi poſſono eſſere altri corpi *regolari* nella natura.

Per miſurare la ſuperficie e ſolidità dei cinque corpi regolari. — La ſolidità, &c. del cubo è dimoſtrata ſotto l' Articolo *Cubo*. — Come il *Tetrahedron* è una piramide, e l' *Octahedron* una doppia piramide; e come l' *icoſihedron* conſiſte in venti piramidi triangolari; ed il *dodecahedron* in dodici *quinquangolari*, le cui baſi ſono nella ſuperficie dell' *icoſihedron*, e del *dodecahedron*, e come i loro vertici s' incontrano in un centro: le ſolidità di queſti corpi ſono tutte trovate da quanto abbiamo dimoſtrato ſotto l' Articolo PIRAMIDE.

La loro ſuperficie ſi ha col trovare l' *area* d' uno de' piani, dalle linee che lo conterminano (Vedi TRIANGOLO); e col moltiplicare l' *area* così trovata pel numero, dal quale il corpo è denominato; *e. gr.* per lo *tetrahedron*, per 4; per l' *hexahedron* o cubo, per 6; per l' *octahedron*, per 8; pel *dodecahedron*, per 12; e per l' *icoſihedron*, per 20. — Il prodotto è l' *area* ſuperficiale. Vedi AREA, e SUPERFICIE.

Proporzioni della Sfera, e dei cinque Corpi regolari inſcritti in eſſa: il diametro della Sfera eſſendo 2.

La circonferenza d' un gran circolo è	6.	28318
La Superficie d' un gran circolo,	3.	14159
La ſuperficie della Sfera	12.	56637
La ſolidità della Sfera	4.	18859
Il lato del *Tetrahedron*	1.	62299
La ſuperficie d' un *Tetrahedron*	4.	6188
La ſolidità d' un *Tetrahedron*	0.	15132
Il lato d' un cubo, o *hexaedron*	1.	1547
La ſuperficie dell' *hexaedron*	8.	
La ſolidità dell' *hexaedron*	1.	5396
Il lato d' un *Octahedron*	1.	41421
La ſuperficie dell' *Octahedron*	6.	9282
La ſolidità dell' *Octahedron*	1.	33333
Il lato del *Dodecahedron*	0.	71364
La ſuperficie del *Dodecahedron*	10.	51462
Solidità del *Dodecahedron*	2.	78516
Il lato dell' *Icoſihedron*	1.	05146
Superficie dell' *Icoſihedron*	9.	57454
Solidità dell' *Icoſihedron*	2.	53615

Se

Se ſi ricerca, che uno di queſti corpi ſia tagliato fuor della sfera di qualch' altro diametro; dico, come il diametro della sfera 2, è al lato di cadaun ſolido inſcritto nella medeſima, (ſupponete il cubo 1. 1547) così è il diametro di qualche altra sfera (ſupponete 8) a 9. 2376, il lato del cubo inſcritto in queſt' ultima sfera.

Sia *dr*, dunque, (*Tav. Geometria*, *fig.* 81.) lungo il diametro d' una sfera, e *da* $\frac{1}{3}$ di eſſa, $= ab = hr$. Ergete le perpendicolari *ae*, *cf*, e *bg*; e tirate *de*, *df*, *er*, *fr*, e *gr*; allora (1) *re* ſarà il lato del *tetrahedron*: (2) *df*, il lato dell' *hexahedron*. (3) *de* il lato dell' *octahedron*. (4) E tagliando *de* nell' eſtrema e media proporzione in *h*, *dh* ſarà il lato del *dodecahedron*: (5) Ergendo il diametro *dr* ſopra perpendicolarmente a *r*; dal centro *c*, alla di lui cima, tirate la linea *cg*, tagliando il circolo in *g*. — Laſciate cadere la perpendicolare *gb*; così è *br* al lato dell' *icoſihedron*.

Curve regolari, ſono quelle la cui curvità procede continuamente nella ſteſſa uniforme maniera geometrica. Tali ſono i perimetri delle *ſezioni* coniche. Vedi CURVA, CONICA SEZIONE, &c.

Quelle ch' hanno un punto d' inflеſſione, o *regreſſione*, e che eſſendo continuate a un certo punto, volgono ſe ſteſſe per un verſo contrario, ſono chiamate *curve irregolari*. — Tali ſono la concoide, e la ſolida parabola, che ha un quadro per ſuo *parametro*. Vedi FLESSIONE, e RETROGRESSIONE.

REGOLARE *Architettura*, *Fortificazione*, &c. Vedi ARCHITETTURA, e FORTIFICAZIONE.

REGOLAR *Baſtione*. Vedi l' Articolo BASTIONE.

REGOLARE *Piazza*. Vedi l' Articolo PIAZZA.

REGOLARE, in ſenſo monaſtico, denota una perſona, che ha fatto i voti in qualche caſa religioſa. Vedi RELIGIOSO, e VOTO.

Sotto *Regolari* è compreſo l' intero corpo di Monaci, Frati, e Mendicanti, &c. Vedi MONACO, MENDICANTE, &c.

La denominazione di *Regolari*, in queſto caſo, naſce da che ſono obbligati ad oſſervare la regola dell' ordine in cui eſſi ſono entrati. Vedi REGOLA, e ORDINE. — Quindi

Prete regolare ſi uſa per un Sacerdote, ch' è in qualche ordine religioſo; in oppoſizione a *prete ſecolare*, che vive nel mondo, o in ſua libertà. Vedi SECOLARE.

Un Cardinale è riputato e *regolare* e ſecolare, ed ha diritto ai privilegj d' ambi gli ſtati. Vedi CARDINALE.

I *Regolari* poſſono eſſer promoſſi a Veſcovati ed Arciveſcovati, tanto come i ſecolari; ma la lor promozione gli rende ſecolari; eſſendo pella dignità Epiſcopale diſpenſati dall' oſſervare la Regola, di cui hanno fatto profeſſione. Vedi SECOLARIZZAZIONE.

REGOLARI *Abbati*. Vedi l' Articolo ABBATE.

REGOLARI *Beneficj*, che ſi poſſon tenere ſolamente da Frati, o Religioſi; o almeno, *per cupientem profiteri*, da una perſona deſideroſa di abbracciare la vita monaſtica. Vedi BENEFICIO.

E' maſſima nel Canone Romano. — *Regularia regularibus*, cioè i Beneficj *regolari* hanno da conferirſi a preti *regolari*. — Le Abbazie, che ſono capi de' loro riſpettivi ordini, ſono tutte *regolari*, e non poſſono eſſer ſervite che da Monaci, e Cardinali. Vedi ABBAZIA. — Si preſume che tutti i Beneficj ſono ſecolari, quando non ſon provati *regolari*.

Anticamente, i Beneficj *regolari* venivano quaſi tutti conferiti per via d' amminiſtrazione, o di Cura; perchè i religioſi beneficiati erano ſempre *ad manum* de' lor Superiori, che gli levavano a piacere dal luogo. — Quindi la maſſima comune tra i Canoniſti, *omne beneficium regulare manuale*.

I Benefizj appropriati a' *Regolari* ſono Abbazie, Priorati conventuali, Priorati ſemplici, e cariche clauſtrali. — Poſſono conferirſi a ſecolari in commenda. Vedi COMMENDA.

REGOLARI *Canoni*. Vedi l' Articolo CANONE.

REGOLARI *Luoghi*; ſono quelli entro i limiti e chiuſura del convento; come il chioſtro, dormitorio, capitolo, e refettorio. — In oppoſizione a quei deſtinati per oſpiti, e pel biſogno della caſa, i quali ſi reputano fuora della chiuſura. Vedi ABBAZIA, MONASTERO, CHIOSTRO, &c.

REGOLAR *Corporazione*. Vedi l' Articolo CORPORAZIONE.

RE-

REGOLARE *Vajuolo*. Vedi l'Articolo VAJUOLO.

REGOLAZIONE, una regola, od ordine prescritto da un Superiore, pel maneggio uniforme ed ordinato di qualche parte di politica, giustizia, o simili. Vedi LEGGE, STATUTO, ORDINANZA, &c.

REGOLETTO, * nell' Architettura, una piccola modanatura piatta e stretta, usata principalmente in compartimenti, e quadri di tavolato o altro, per separare le parti o membri l'uno dall'altro, e per formare nodi, intagli, e altri ornamenti. Vedi *Tav. Archit. fig.* 1. *fig.* 26. *let.* y. *fig.* 28. *let. l. m. fig.* 32. *let. m. fig.* 24. *let. N. z.* Vedi anche FRET, e MOULDING.

* *La voce è un diminutivo di* Regolo, *strumento da linee.*

Il *Regoletto*, secondo *Daviler*, differisce da *filetto*, e *listello*, in quanto egli sporge egualmente, a guisa di *regolo*. Vedi FILETTO, e LISTA.

REGOLETTI, nella Stampa, sono regoli sottili, o pezzetti di legno di differenti dimensioni, collocati nel telajo, tra le facce di stampa, e gli estremi di esso, per tenerle separate, e ben'affettate e strette. Vedi STAMPARE.

I *Regoletti* fanno la principal parte di ciò che si chiama *fornimento del telajo*.

Sono particolarmente denominati dal luogo che occupano rispetto alle facce, *stecchi da testa*, *stecchi da piede*, *stecchi da margine*, &c.

Il termine *regoletto* è anche usato per un regolo di metallo, della lunghezza di $\frac{3}{4}$ di pollice, ma che può venir'allungato coll' unirne molti insieme: s'adopra per separar le colonne, in libri che ne hanno parecchie nella stessa faccia; come anche, per linee da mettervi sopra le note in istampe di musica.

REGOLETTO, si usa pure per un sottile pezzetto di legno adoprato da alcuni compositori per levar le righe dal *compositorio*, e collocarle, sì tosto che son composte, nel quadro di legno che forma la faccia o *pagina*. Vedi *Galley*, COMPOSIZIONE, e STAMPARE.

REGOLIZIA, sorta d'erba nota, della quale è in uso solo la radice.

REGOLO, *picciol Re*, *regulus*, *petty King*, negli antichi costumi Inglesi, è un termine sovente usato ne' Concilj Sassoni, per *comes* o conte. Vedi CONTE, e EARL.

Quindi *sub-regulus*, era anche usato per un *Vice-comes*, o Visconte. — Benchè in molti luoghi pajano amendue usati indifferentemente per la stessa dignità. — Così negli Archivj della Cattedrale di *Worcester*, *Uthredus* alle volte chiama se stesso *regulus*, e altre *sub-regulus* della Città di *Worcester*.

Ma in altri luoghi si trova una distinzione. — *Offa Rex merciorum*; *Uthredus*, *regulus*; *Aldredus*, *sub-regulus*, &c.

REGOLO, un titolo dato ai figliuoli degl' Imperatori della China. — Il primogenito dell' Imperatore, che noi chiamiamo il *primo Regolo*, era il solo in favore tra tutt' i di lui figliuoli; finchè, ad un tratto, le cose cambiaron faccia. Da alcuni nuovi avvisi l' Imperatore apprese l' innocenza del Principe ereditario, ch'egli avea deposto, e gli artifizj ch' erano stati posti in uso per rovinarlo: particolarmente, che il *Regolo*, per riuscirvi, avea avuto ricorso alla Magia, e per l'istigazione di certi *Lame*, o Preti Tartari, avea procurato che una statua fosse sepolta in Tartaria; accompagnando la cirimonia con varie operazioni magiche. Sopra ciò, si spedirono subito gli ordini per l' arresto dei *Lame*, e per disotterrare la statua: al *Regolo* si assegnò il suo palazzo per prigione. *Let. Edif. & Cur.*

REGOLO, *regula*, uno strumento assai semplice, ordinariamente di legno duro, sottile, stretto, e diritto; che serve di direzione nel tirar linee rette. Vedi LINEA.

Il *regolo* è d'uso principale in tutte l' arti meccaniche. — Per provare s' è giusto, o no; tirate con esso una linea sulla carta, poi voltate il *regolo* di maniera, che l' estremità della dritta venga alla sinistra; ed applicate l' istesso orlo in questo modo alla linea: se ora l'orlo s'accorda esattamente colla linea, il *regolo* è buono.

Desmarets ha un bel poema sopra gli amori del *regolo* e del compasso. — Il *regolo* de' tagliatori di pietre ha d'ordinario quattro piedi di lunghezza; ed è diviso in piedi e pollici.

Il *regolo* del Muratore è lungo 12, o 15 piedi, ed è applicato sotto la livella, per regolar i corsi, per far' eguali i pilastri, &c.

REGOLO *paralello*. Vedi PARALELLO.

RE-

Regolo, è anche applicato a certi ſtrumenti, che hanno altri uſi conſiderabili oltre quello di tirar linee. — Tali ſono il *Regolo di commeſſura del falegname*, *i Regoli ſcorrenti d'Everardo*, *e di Coggeshal*, &c.

Il *Regolo di commeſſura del Falegname*, è uno ſtromento ordinariamente di buſſo, lungo 24 pollici, ed uno e mezzo largo; eſſendo ogni pollice ſuddiviſo in otto parti. — Sullo ſteſſo lato di queſte diviſioni, vi ſi aggiugne d'ordinario la linea di numeri di Guntero.

Sull'altro lato vi ſono le linee di miſura di legni e tavole; cominciando la prima a 82, e continuando ſino a 36, vicino all'altra eſtremità: la ſeconda è numerata da 7 a 36, quattro pollici dall'altra eſtremità.

Uſo del Regolo di commeſſura del Falegname. — L'applicazione de' pollici nel miſurare lunghezze, larghezze, &c. è chiara. — Quella della linea di Guntero, Vedi ſotto Gunteri Linea. — L'uſo dell'altro lato è il ſolo, di cui abbiamo quì a trattare.

1°. *Eſſendo data la lunghezza d'una ſuperficie, come tavola, vetro*, &c.; *trovare quanto in lunghezza fa un piede quadro*. — Trovate il numero di pollici, che fa la larghezza della ſuperficie, nella linea di miſura di tavole; e dirimpetto al medeſimo ſta il numero di pollici ricercato.

Così ſe la ſuperficie è larga 8 pollici, ſi troverà che 18 pollici fanno un piede ſuperficiale.

Ovvero, più prontamente così: — Applicate il *regolo* alla larghezza della tavola o vetro; di modo che quell'eſtremità ſegnata 36 ſia pari all'orlo; l'altro orlo della ſuperficie moſtrerà i pollici e quarti di pollici che vanno a un piede quadro.

2°. *Uſo della Tavola all'eſtremità* della miſura d'aſſi. — Se una ſuperficie è larga un pollice, quanti pollici di lunghezza faranno un piede ſuperficiale? Cercate un pollice nell'ordine ſuperior delle figure, e ſotto di quello nel ſecond'ordine v'è 12 pollici, la riſpoſta alla queſtione.

3°. *Uſo della linea di miſura di legni*. — Queſto raſſomiglia al primo; perchè avendo appreſo di che quadratura ſia il pezzo, cercate quel numero ſulla linea di miſura di legni: lo ſpazio di là all'eſtremità del *regolo* è la lunghezza, che in quella larghezza, fa un piede di legno. — Così ſe il pezzo è 9 pollici quadro, la lunghezza neceſſaria per fare un piede ſolido di legno, è 21 $\frac{1}{3}$ pollici. — Se il legno è ſottile, e ſotto 9 pollici quadro, cercate il quadro nell'ordine ſuperior della Tavola; e immediatamente ſotto di eſſo v'è il piede e pollici, che fanno un piede ſolido. — Così, s'egli è 7. pollici quadro, ſi troverà che 2 piedi 11 pollici fanno un piede ſolido.

Se il pezzo non è eſattamente quadro, ma più largo da un capo che dall'altro; il metodo ſi è di aggiugnere i due inſieme, e prender la metà della ſomma per lo lato del quadro. — Per un legno rotondo, il metodo ſi è di cignerlo all'intorno con una cordella, e di accordarne la quarta parte pel lato del quadro. — Ma queſto metodo è erroneo; perchè con eſſo voi perdete più di $\frac{1}{5}$ della vera ſolidità. Vedi Legname.

Regolo *di calibro*. Vedi l'Articolo Calibro.

Regolo *ſcorrente d'Everardo, e di Coggeshal*. Vedi Regola Scorrente.

Regolo, *regulus*, nella Chimica, denota la parte più fina e più pura d'un metallo, o minerale, che cala e precipita al fondo del crogiuolo o fornello, nel liquefare il minerale, o gleba di miniera. Vedi Metallo, Minerale, Fusione, &c.

Per procurare il *regolo*, cioè, le parti mercuriali de' metalli, &c. s'adoprano comunemente le polveri *fluſſive*; come nitro, tartaro, &c. le quali purgano le parti ſulfuree attaccate al metallo, coll'attrarlo ed aſſorbirlo in ſe ſteſſe. Vedi Polvere Fluſsiva.

Il *Regolo* ſi uſa principalmente per indicare quello dell'Antimonio, ch'è una polvere metallica peſante, la quale nel fondere alquanto del minerale nel ſuo crudo ſtato, cala al fondo, laſciando la ſcoria, o impuritadi nella cima. Vedi Antimonio.

Gli Alchimiſti vogliono che queſta materia s'appelli *regolo*, cioè piccolo Re, eſſendo la primogenita del regio ſangue metallico: egli è realmente figlio, ma non uomo perfetto, cioè non ancora perfetto metallo per mancanza di tempo e di nutrimento proprio.

L'Antimonio purificato per ſemplice fuſione, ſi chiama *regolo d'Antimonio*; o *regulus Antimonii Philoſophorum*. — Ma il modo

modo più comune di ridurlo a *regolo*, ſi è coll' addizione di polveri *fluſſive*, come tartaro, e *nitro*. Vedi POLVERE FLUSSIVA.

La ſcoria trovata alla cima di queſto *regolo* è violentemente emetica, tanto come il *regolo* ſteſſo, di modo che ſe d' eſſa ne vengono gittate coppe, o vaſi da bere, il vino poſto ne' medeſimi diverrà vomitivo.

Di queſto *regolo* gittato in modelli ſi fanno quelle, che comunemente ſi chiamano *pillole antimoniali*, che peſano circa otto o dieci grani ciaſcuna; una delle quali venendo ad eſſer' inghiottita, opererà notabilmente e vomito ed evacuazione.

Queſte pillole avendo così fatto il lor' uficio, e ſcaricato il corpo, ſerviranno allo ſteſſo propoſito più e più volte; donde hanno ottenuto il nome di *pillole perpetue*. — La virtù di queſto *regolo* non è per altro ineſauſta, come s' è immaginato; perchè con replicate infuſioni in vino, benchè il liquore ſia fatto violentemente emetico da principio, pure a poco a poco egli perde della ſua forza, ed alla fine ceſſa d' eſſer vomitivo.

REGOLO *marziale d' Antimonio*, è una miſtura di pezzettini di ferro, come i chiodi di ferri di cavallo, liquefatti col *regolo*. In queſt' operazione, ſiccome il ferro diſſolve, e aſſorbe le parti ſulfuree dell' antimonio, più fortemente che i fluſſi nel primo caſo, e lo converte in croco; l' antimonio viene con ciò portato ad un maggior grado di purità, e reſo più efficace, che nel comun *regolo*. Vedi FERRO, ZOLFO, &c.

Queſto *regolo* ſi purifica talvolta di più con replicate fuſioni e *detonazioni*, coll' addizione di freſco antimonio, e più nitro, alternatamente: nel qual caſo ei diventa *regulus antimonii ſtellatus*, o *regolo d' antimonio ſtellato*.

REGOLO d'*Arſenico*. Vedi l'Articolo ARSENICO.

REGOLO, nell' Aſtronomia, è una ſtella della prima magnitudine, nella coſtellazione *leo*; chiamata anche dalla ſua ſituazione, *cor leonis*; o cuor del lione; dagli Arabi, *alhabor*: e da' Caldei, *Kalbeleced*, o *Kalbeleccid*, da un' opinione dell' influenza, che ſe le attribuiſce, su gli affari de' Cieli; come ſi oſſerva da *Theon*. Vedi STELLA.

La longitudine del *regolo*, come vien fiſſata dal Sig. *Flamſteed*, è 25°, 31′, 20″; e la ſua latitudine 0°, 26′, 38″ a Tramontana. Vedi LEONE.

REGRATARIUS, REGRATER, parola della Legge Ingleſe, ſi uſava anticamente per uno, che comprava all' ingroſſo, e rivendeva per minuto. Vedi INGROSSER, &c.

Il termine è ora principalmente uſato per denotare uno che compra mercanzie o viveri, e le rivende nello ſteſſo mercato o fiera, o a cinque miglia di diſtanza. Vedi FORESTALLING.

Regrater è anche uſato per una perſona, che puliſce mobili vecchj, per farli paſſare per nuovi. Vedi RIGATTIERE, e REDUBBOR.

Tra i muratori, &c. *regrattare*, cioè grattar di nuovo, o raſchiare, è il levar via la ſuperficie eſteriore d' una vecchia pietra tagliata, col martello od altro ſtrumento, affine di farla nuovamente comparir bianca e freſca. Vedi PIETRA, e MURARE.

REGRESSO, REGRESSIONE, o retrogradazione delle curve, &c. Vedi RETROGRADAZIONE, &c.

REGULATOR *horologii*, è una piccola molla ſpettante alla bilancia della moſtra, o oriuolo; e ſerve per aggiuſtarne il moto, e farla andare più preſto, o più lento. Vedi MOSTRA, &c.

REHABILITATIO, nella Legge Civile e Canonica, un' atto con cui un Principe, o Papa, per diſpenſe o lettere patenti, rimette un delinquente nella condizione, nella quale ſi trovava prima del ſuo reato. Vedi DEGRADAZIONE, &c.

Il Re ſolo può *riabilitare* un' Officiale notato, condannato, e degradato; o un gentiluomo, che ha derogato alla ſua dignità, o *rango*. Vedi NOBILTA'.

Il Papa ſolo riabilita, cioè rende capace di Benefizj, ed Ordini, quegli che ſono caduti nell' Ereſia, od altre irregolarità.

Ne' Paeſi Cattolici, un' Eccleſiaſtico che aſſiſte all' eſecuzione d' una ſentenza di morte, ha da eſſere *riabilitato*, per mezzo di un' aſſoluzione, chiamata *a ſævis*. Vedi ASSOLUZIONE.

REI *domeſticæ*, *domeſticus*. Vedi DOMESTICUS.

REIN-

REINTEGRARE. Vedi REDINTEGRAZIONE.

REINTEGRAZIONE, *replevin Plevina*, in Inghilterra, un rimedio conceſſo ſopra un ſequeſtro; eſſendo una reſtituzione de' beni ſequeſtrati al primo poſſeſſore, contro cauzione e pegni, ch' egli dà per piatire collo ſtaggitore, e riſpondergli nel corſo della Legge. Vedi REPLEGIARE.

Se una perſona ſequeſtra i beni, o 'l beſtiame di un' altra, per rendita, o *damage feſant*, &c. (Vedi DANNO) il proprietario, dopo aver dato cauzione al *Sceriffo* di voler proſeguire la ſua azione contro la parte ſequeſtrante, e rendere il beſtiame e i beni di nuovo, ſe il ſequeſtro ſarà aggiudicato buono; può avere uno ſcritto di *replevin*, o *replegiari facias*. Vedi SEQUESTRO.

REIS, moneta Portogheſe. Vedi RE.

REITERARE, nella Stampa. Vedi STAMPARE.

REITERATO *inneſto*. Vedi INNESTARE.

REITERAZIONE, l'atto di ripetere una coſa, o di farla una ſeconda volta. Vedi REPETIZIONE.

La Chieſa non permette la *reiterazione* del Batteſimo. Vedi BATTESIMO. — S. Gregorio oſſerva, che non è *reiterazione*, quando mancano le ragioni per provare, che la coſa ſiaſi fatta regolarmente da prima. Vedi RIBATTEZZANTI.

Nelle ſcarmane, i Medici ordinano che le cavate di ſangue ſieno *reiterate* ſei o ſette volte. Vedi PLEURISIA.

RELASSARE, *relaxatio*, *releaſe* nella Legge Ingleſe, denota uno ſtrumento, con cui beni, diritti, titoli, entrate, azioni, e altre coſe vengono tal volta eſtinte ed annullate, altre volte trasferite, altre abbreviate, e anche tal volta eſteſe. Un *releaſe* è, o in fatto o in legge. — Un *releaſe in fatto*, è ciò che le ſteſſe parole eſpreſſamente dichiarano.

Un *releaſe in legge*, è ciò che aſſolve per via di conſeguenza, o intenzion di legge. Vedi INTENDIMENTO.

RELASSAZIONE, *relaxatio*, nella Medicina, &c. l'atto di allentare o diſſolvere il diſtendimento, o tenſione delle fibre, nervi, muſcoli, &c. Vedi TENSIONE, TUONO, FIBRA, &c.

La *relaſſazione* d' un muſcolo ſi ſuppone farſi, o pella *perſpirazione* degli ſpiriti nervoſi, o pel regreſſo degli ſpiriti, ſangue, &c. che gonfiavano le di lui fibre; ovvero per la contrazione dell' aria, nei globetti del ſangue, prima dilatata dal ſubito influſſo ed ammiſſione degli ſpiriti, &c. Vedi MUSCOLO, e MUSCOLARE MOTO.

RELASSAZIONE, nella Chirurgia, è un' eſtenſione, o preſſione, oltre natura, d'un nervo, tendine, muſcolo, o ſimili; per violenza, o per debolezza.

L' *Ernie* ſono diſceſe o *relaſſazioni* degl' inteſtini, &c. Vedi HERNIA. — Dalla ſteſſa cauſa naſcono le diſceſe o *prolapſus* dell' ano, &c. Vedi PROCIDENTIA.

RELASSAZIONE, nella Legge Ingleſe, ſi uſa per un *releaſe*. Vedi RELASSARE.

In queſto ſenſo ſi dice la *relaſſazione* d' un ſequeſtro nella Corte dell' *ammiralità*.

Il tenore dell' Indulgenze è una *relaſſazione*, o diminuzione delle pene del Purgatorio. Vedi INDULGENZA.

RELATIVO. Propoſizioni *relative*, ſono quelle che inchiudono in sè alcuna relazione e comparazione. Vedi PROPOSIZIONE.

Così, dov' è il teſoro, là ſarà il cuore. — Tanto quanto tu hai, tale ſi è la tua ſtima, &c. ſono *propoſizioni relative*.

RELATIVA *gravità*. Vedi GRAVITA'.

RELATIVA *levità*. Vedi LEVITA'.

RELATIVO *moto*. Vedi MOTO.

RELATIVA *neceſſità*. Vedi NECESSITA'.

RELATIVO *luogo*. Vedi LUOGO.

RELATIVO *ſpazio*. Vedi SPAZIO.

RELATIVO *tempo*. Vedi TEMPO.

RELATIVA *velocità*. Vedi VELOCITA'.

RELATIVI *termini*, in Logica, ſono parole che importano una relazione, o una coſa conſiderata come comparata ad un' altra. Vedi RELAZIONE, e CORRELATIVO.

I *relativi termini* inchiudono una ſpezie d' oppoſizione tra loro; pure di modo, che l' uno non poſſa eſſere ſenza l'altro. Tali ſono *padre* e *figlio*, *marito* e *moglie*, *Re*, e *ſuddito*, &c.

RELATIVO, in Gramatica, è una parola o termine, che nella coſtruzione corriſponde a qualche parola che precede, chiamata l'*antecedente*. Vedi ANTECEDENTE.

Pronome relativo, che *Buffier* vuole piuttoſto chiamare *modificativo* o *determinativo*, è una particola aggiunta dopo un nome, o pronome perſonale, con cui ella ha affinità, così che ſenza di loro non ſignifica nulla;

eſſendo il di lei unico uſo di eſprimere in qual viſta eſſi ſono conſiderati. Vedi PRONOME.

Di queſta ſpezie, nel Latino, ſono *qui*, *quæ*, *quod*, &c. nell' Ingleſe, *who*, *which*, *whom*, &c. cioè *il quale*, *la quale*, *che* &c. come, nel libro, *il quale* ſtate leggendo; l'uomo, *che* vedete; quegli *che* lo diſſe, &c. — Dove, *il quale*, e *che* ſolamente ſeguitano il nome o pronome, per riferirli o determinarli a qualche coſa particolare; come a *vedere*, a *leggere*, &c.

Sovente, il nome o pronome, con cui è unito il *relativo*, è ſottinteſo: come *io conoſco chi* l'ha fatto. Ove egli è evidente, io mi penſo, io conoſco la perſona che lo fece, &c.

RELAZIONE, * *relatio*, nella Filoſofia, il mutuo riſpetto di due coſe; o cos'è l'una, in riguardo all'altra

* *La parola è formata da* referendo; *conſiſtendo la* relazione *in ciò, che una coſa ſi* riferiſce *ad un'altra: d'onde ſi chiama pure* riſpetto, abitudine, comparazione, &c. Vedi COMPARAZIONE, e ABITUDINE.

Noi acquiſtiamo l'idea della *relazione*, quando l'intelletto sì conſidera una coſa, ch'egli per così dir l'avvicina, e la paragona ad un'altra; e dall'una all'altra riguarda. — Quindi le denominazioni date alle coſe, che tal riſpetto accennano, ſi chiamano *relazioni*; e le coſe poſte così inſieme, ſi dicono *riferite*. Vedi IDEA.

Così, quand'io chiamo Cajo, *marito*; o queſto muro *più bianco*; accenno qualch'altra perſona o coſa in ambi i caſi, colla quale io comparo quello o queſto. — Quindi il muro ſi chiama dagli Scolaſtici, il *ſoggetto*; la coſa ch'egli ſupera in bianchezza, il *termine*; e la bianchezza il *fondamento* della *relazione*.

La *relazione* ſi può conſiderare in due modi; o per parte della mente che riferiſce una coſa all'altra; nel qual ſenſo la *relazione* non è che un modo od affezione della mente, con cui noi facciamo tal comparazione: ovvero per parte delle coſe *riferite*, le quali altro non eſſendo che idee, la *relazione* in queſto ſenſo, è ſolamente una nuova idea che riſulta, o naſce nella mente, dalla conſiderazione di due altre idee. — Coſicchè la *relazione*, prendaſi comunque ſi voglia, è ſolo la mente; e nulla ha da fare colle coſe ſteſſe.

Una delle noſtre idee, come oſſerva il Sr. *Lock*, può eſſere il fondamento della *relazione*. — Quantunque ove le lingue hanno mancato di dare nomi correlativi, la *relazione* non venga sì facilmente a ſaperſi: come in concubina, ch'è nome *relativo*, non meno che moglie.

Non v'è in fatti alcuna idea, che non ſia capace d'un numero infinito di *relazioni*: così un ſol'uomo può allo ſteſſo tempo ſoſtenere le *relazioni* di padre, fratello, figliuolo, marito, amico, ſuddito, Generale, Europeo, Ingleſe, iſolano, padrone, ſervo, più grande, più piccolo, &c. ſino ad un numero quaſi infinito; eſſend'egli capace di tante *relazioni*, quante poſſono eſſere le occaſioni di paragonarlo ad altre coſe, in una maniera di conformità, o differenza, o in qualſivoglia riſpetto.

Le idee delle *relazioni* ſono più chiare e più diſtinte, che quelle delle coſe *riferite*; perchè la conoſcenza d'una ſemplice idea è di ſpeſſo baſtante a dare la nozione d'una *relazione*: ma pel conoſcimento di qualch'eſſere ſoſtanziale, è neceſſaria una collezione accurata di diverſe idee. Vedi SOSTANZA.

La percezione, che abbiamo delle *relazioni* tra varie idee, nelle quali s'accheta la mente, fa ciò che chiamiamo *giudicio*. — Così, quand'io giudico che 2 volte 2 fanno 4, o non fa 5; io ſolamente comprendo l'egualità tra 2 volte 2, e 4; e l'ineguálità tra 2 volte 2, e 5. Vedi GIUDIZIO.

La percezione, che abbiamo delle *relazioni* tra le relazioni di varie coſe, coſtituiſce ciò che chiamiamo *raziocinio*. — Così quando da queſto, che 4 è un numero più piccolo di *6*; e che due volte 2 è eguale a 4; io raccolgo che due volte 2 è un numero minore di *6*; io ſolamente comprendo la *relazione* dei numeri due volte 2, e 4, e la *relazione* di 4, e *6*. Vedi RAZIOCINIO.

Le idee di cauſa, ed effetto, le acquiſtiamo dalla noſtra oſſervazione ſulla viciſſitudine delle coſe, mentre comprendiamo che alcune qualità o ſoſtanze cominciano ad eſiſtere, e che ricevono la lor'eſiſtenza dalla debita applicazione ed operazione d'altre eſſenze. — Quella che produce, è la cauſa; quella ch'è prodotta, l'effetto. Vedi CAUSA, ed EFFETTO.

Così

Così, la fluidità nella cera è l'effetto d' un certo grado di calore, che offerviamo eſſere coſtantemente prodotto dall' applicazione di tal calore.

Le appellagioni di coſe, preſe dal tempo, ſono per la maggior parte mere *relazioni*. — Così quando sì dice, che la Regina Eliſabetta d'Inghilterra ha viſſuto ſeſſanta nove, e regnato quaranta cinque anni, non s'intende altro, ſe non che la durazione della di lei eſiſtenza era eguale a ſeſſantanove, e quella del di lei Governo a quarantacinque rivoluzioni annuali del Sole: e così ſono tutte le parole che corriſpondono a quanto tempo.

Giovane, e vecchio, ed altre parole di tempo, che ſi prendono per idee poſitive, ſono di fatto *relative*; ed accennano una *relazione* a una certa lunghezza di durazione, della quale ne abbiamo l'idea nelle noſtre menti. — Così noi chiamiamo un' uomo giovane o vecchio, che ha viſſuto poco, od aſſai di quel tempo, a cui gli uomini d'ordinario arrivano: così a venti anni un' uomo ſi dice giovane, ma un cavallo, vecchio, &c.

Vi ſono altre idee, che ſono veramente *relative*, le quali ſignifichiamo con nomi che ſon creduti poſitivi ed aſſoluti; tali come grande e piccolo, forte debole. — Le coſe così denominate, ſono riferite ad alcun modello, con cui le paragoniamo: così noi chiamiamo un pomo *grande*, il quale è più groſſo, che la ſorta ordinaria di quelli, a' quali ſiamo ſtati avvezzi; e un' uomo *debole*, che non ha tanta forza o potere da eſercitare, quanta n' hanno d'ordinario gli uomini, o quelli della di lui propria ſtatura.

Gli Autori danno varie diviſioni di *relazioni*. I Filoſofi Scolaſtici le dividono comunemente in quelle d'*originazione*, ſotto le quali ſono compreſe le *relazioni* di cauſa e d'effetto: quelle di *negazione*, che ſono tra coſe oppoſte: e quelle d'*affermazione*, che ſono *relazioni* di armonia tra 'l tutto e la parte, il ſegno e la coſa ſignificata, l'aggiunto e 'l ſoggetto. — Queſta diviſione è fondata ſopra ciò, che la mente può ſolo comparar le coſe in tre modi, cioè, coll' inferire, negare, ed affermare.

Altri dividono le *relazioni* in quelle d'*originazione*; quelle di *armonia*, *e. gr.* ſimilitudine, parità, &c. quelle di *diverſità*; e quelle d'*ordine*, come priorità, poſterità, &c.

Altri le dividono in *predicamentali*, e *traſcendentali*. — Sotto le prime vengono quelle *relazioni* tra coſe che ſpettano allo ſteſſo predicamento; *e. gr.* tra padre e figliuolo. All' ultime appartengono quelle che ſono più generali dei predicamenti, o ſono di predicamenti differenti; come le relazioni di ſoſtanza ed accidente; di cauſa ed effetto; di creatore e di creatura. Vedi TRASCENDENTALE, &c.

Il Sr. *Lock* ci dà una diſtribuzion di *relazioni* ſur un piede diverſo. — Egli oſſerva, che tutte l'idee ſemplici, in cui vi ſono parti o gradi, ſomminiſtrano un' occaſione di comparare i ſoggetti, ne' quali elle ſono, l'uno all' altro, in riſpetto a quelle ſemplici idee: come, più bianco, più dolce, più, meno, &c. — Siccome queſte dipendono dall' egualità, ed eccesſo della ſteſſa idea ſemplice, i parecchi ſoggetti poſſono chiamarſi *relazioni proporzionali*.

Venendo preſa un' altra occaſione di comparar le coſe dalle circoſtanze della lor' origine, come padre, figlio, fratello, &c. Queſte poſſono chiamarſi *relazioni naturali*.

Talvolta il fondamento di conſiderar le coſe, è qualch' atto per mezzo di cui ogn' una per un moral diritto, potenza, od obbligo viene a far qualcoſa: tali ſono, Generale, Capitano, Borgeſe; queſte ſono *relazioni inſtituite* e *volontarie*, e vengono dalle naturali a diſtinguerſi, in quanto elle ſono alterabili, e ſeparabili dalle perſone, alle quali alle volte appartenevano, benchè nè l'una nè l'altra delle ſoſtanze così *riferite* non ſia diſtrutta. Ma le *relazioni* naturali non ſono alterabili, ma tanto durano quanto i loro ſoggetti.

E' un' altra *relazione* la conformità o diſcordanza dell' azioni volontarie degli uomini riſpetto ad una regola, alla quale ſono *riferite*, e ſecondo la quale vengono giudicate: queſte ſi poſſon chiamare relazioni *morali*.

Egli è appunto queſta conformità o diſcordanza riſpetto a qualche legge (per cui mezzo il bene o 'l male ci vien' indotto pella volontà e potenza del legislatore, ed è ciò che chiamiamo *ricompenſa* o *gaſtigo*) che rende le noſtre azioni moralmente buone o cattive. Vedi BENE, e MALE.

Di queſte morali regole o leggi, pare che ve n' abbia di tre ſorte, col loro differente

vigore. Primo, la divina legge; ſecondo, la legge civile; terzo, la legge d'opinione o reputazione. Per la lor *relazione* alla prima, le noſtre azioni ſono o peccati, o doveri. Alla ſeconda, criminali, o innocenti; alla terza, virtù, o vizj. Vedi PECCATO, VIRTU', VIZIO, &c.

RELAZIONE, nella Logica, è un' accidente della ſuſtanza; e s'annovera tra le dieci categorie o predicamenti. Vedi PREDICAMENTO, e CATEGORIA.

Ogni ſuſtanza ammette un' infinità di *relazioni*. — Così lo ſteſſo Pietro, conſiderato in riſpetto ad Enrico, è nella *relazion* di padrone; in riſpetto a Giovanni, in quella di fittuario; in riſpetto a Maria, in quella di marito, &c. Di nuovo, riſpetto ad una perſona, egli è ricco, riſpetto ad un'altra, povero; riſpetto ad un' altra, egli è lontano, vicino, grande, piccolo, proſſimo, ſtraniero, letterato, ignorante, buono, cattivo, eguale, &c. Si diſputa fra i Filoſofi Scolaſtici, ſe la *relazione* ſia, o no, una coſa formalmente e realmente diſtinta dal fondamento della ſuſtanza? Vedi SOSTANZA.

RELAZIONE, è anche uſata nella Teologia Scolaſtica, per denotare quelle Divine perfezioni, che *perſonali* s'appellano; in quanto per queſte una perſona Divina è *riferita* ad un' altra, e da eſſa diſtinta. Vedi PERSONA.

Quindi s'inſegna, che in Dio v'è una natura, due proceſſioni, tre perſone, e quattro *relazioni*. Vedi TRINITA'.

Queſte *relazioni* ſono, paternità, filiazione, ſpirazione attiva, e ſpirazione paſſiva. Vedi PATERNITA', &c. Vedi anche PADRE, FIGLIUOLO, SPIRITO, &c.

RELAZIONE, nella Geometria, Aritmetica, &c. è l'abitudine, o ſia riſpetto di due quantità ad un' altra, in riguardo alla loro magnitudine. — Queſta più uſualmente ſi chiama *ratio*, ragione. Vedi RAGIONE.

L'egualità o medeſimezza di due tali *relazioni*, ſi chiama *proporzione*. Vedi PROPORZIONE.

RELAZIONE, in Gramatica, è la corriſpondenza, che le parole hanno l'una coll' altra nella coſtruzione. Vedi CONSTRUZIONE.

Le *relazioni* difettoſe ed irregolari ſono quelle coſe, di cui dobbiamo principalmente guardarci, nello ſcriver correttamente; fanno il ſenſo oſcuro, e ſovente equivoco. — Così: ſtavano all' Oratore attenti con una freddezza, che era tanto più notabile, quanto l'udienza trovavaſi alquanto commoſſa prima ch'ei cominciaſſe. — Quì, *freddezza* eſſendo poſta indeterminatamente, il relativo *che* non le può avere una *relazion* giuſta e regolare. Vedi RELATIVO.

RELAZIONE, è anche frequentemente in uſo per *analogia*, o ciò che parecchie coſe hanno in comune. Vedi ANALOGIA.

Nella Pittura, Architettura, &c. una certa *relazione* delle varie parti e membri della fabbrica o pittura, coſtituiſce quel che chiamiamo *Simmetria*. Vedi SIMMETRIA.

RELAZIONE *inarmonica*, nella compoſizion muſicale, è quella i cui eſtremi formano un' intervallo falſo, o non naturale, incapace d'eſſer cantato.

Queſta ſi chiama altrimente *relazion falſa*, e ſta oppoſta ad una *relazione giuſta* o *vera*.

RELAZIONE, in Legge, è quando due coſe, come tempi, &c. ſono conſiderate, come ſe foſſero una; venendo la coſa ſuſſeguente conſiderata come ſe aveſſe effetto, per *relazione*, nel tempo precedente.

Come, ſe A conſegna uno ſcritto a B, per eſſer conſegnato a C, come il fatto di A; ſi giudicherà che lo ſcritto è ſtato conſegnato a C, nel tempo che venne dato a B, per *relazione*.

Così i *Bills* nel Parlamento, a' quali il Re conſente l'ultimo giorno del Parlamento, avranno *relazione*, e ſaranno in vigore dal primo giorno del medeſimo. *Coke* chiama queſto *fictio juris*. Vedi GIORNO, TEMPO, &c.

RELEGAZIONE, *relegatio*, una ſpezie d'eſilio, o bando, in cui la perſona colpevole ha ordine di ritirarſi ad un certo luogo preſcritto, e di continuarvi il ſuo ſoggiorno fin ch' ella ne ſia richiamata. Vedi ESILIO.

Il *Lord Coke* chiama la *relegazione* un bando ſolamente a tempo: *Courtin* più adequatamente definiſce la *relegazione* un bando a certo luogo per un certo termine.

In Roma, la *relegazione* era un gaſtigo men ſevero della *deportazione*, in quanto la perſona *relegata* non perdea con ciò i diritti di Cittadino Romano, nè quei della ſua famiglia, come l'autorità di padre ſopra i

ſuoi

ſuoi figliuoli, &c. Vedi BANDO, e ESILIO.

RELICTA *verificazione*, nella Legge Ingleſe, è quando il reo abbandona la ſua prova, o cauſa; e ſopra di che vien regiſtrato il giudicio per l'attore.

RELIGIONE, RELIGIO, quell' adorazione ed omaggio dovuto a Dio, conſiderato come Creatore, conſervatore, e Redentore del Mondo. Vedi DIO, TEOLOGIA, &c.

Il fondamento d'ogni *Religione* ſi è, che v'è un Dio, e ch'egli ricerca qualche ſervizio per mano delle ſue creature. — Dalle differenti maniere, con che arriviamo alla conoſcenza di queſto ſervizio, la *religione* è diviſa in *naturale*, e *rivelata*.

La *Religion naturale* è ciò che noi diſcerniamo eſſer dovuto, ed accordarſi noi puri dettami della ragion naturale; come, amare, ed onorare Iddio, non far torto alle di lui creature, &c. Vedi NATURALE, RAGIONE, DEISTA, &c.

La *Religion rivelata* è ciò, che noi impariamo eſſer dovuto, per certi mezzi ſoprannaturali; come per un'eſpreſſa dichiarazion di Dio ſteſſo, per bocca de' Profeti, &c. Vedi REVELAZIONE, e PROFEZIA.

La prima naſce immediatamente dalla relazione tra la creatura, e'l Creatore: la ſeconda non è una conſeguenza di tal relazione, ma vien' aggiunta dalla pura volontà e piacere del Creatore.

D'ordinario la prima da noi ſi chiama *Moralità*, ovvero *Etica*; perchè riguarda immediatamente le maniere, e i debiti degli uomini l'un verſo l'altro, e verſo ſe ſteſſi, conſiderati come creature di quell' Eſſere. Vedi MORALITA', ETICA, &c. La ſeconda ſi chiama per eminenza *Religione*, eſſend' eſſa la regola del noſtro debito immediatamente verſo Dio medeſimo. Vedi REVELAZIONE.

La prima ſuppone un Dio, una Provvidenza, uno ſtato futuro, ricompenſe e gaſtighi: la ſeconda egualmente ſuppone un' immediata miſſione da Dio ſteſſo, atteſtata con miracoli, &c. Vedi MIRACOLO.

RELIGIONE ſi uſa più particolarmente per quel ſiſtema ſpeciale di Fede e di Culto, ch'è ſtabilito in queſto, o quel paeſe; in queſta, o quella Setta, in queſta o quell' età, &c.

In queſto ſenſo diciamo la *Religione* Romana, la *Religion* Riformata, la *Religione* de' Greci, la *Religione* Maomettana, la *Religione* Ebrea, &c. Vedi GIUDAISMO, MAOMETTISMO, &c. ne' loro proprj Articoli.

I Siamèſi ſoſtengono, che la diverſità delle *Religioni*, cioè i differenti modi d'onorare Iddio, piacciono a Dio ſteſſo; in quanto hanno queſti tutti il medeſimo oggetto, e tendon tutti allo ſteſſo fine, benchè per mezzi diverſi. *Claude*.

Differiſcono dal ſentimento di queſt' Idolatri quegli, che credono odioſi a Dio tutti coloro che non ſono della lor propria *Religione*. — Queſte diverſe Sette nella *Religione* ſi veggano ſotto i lor propj articoli. Vedi anche Setta.

Religione di chi ha parte nel Governo del Mondo. — Si trova queſta deſcritta al vivo in un Coro della Troade di Seneca, alla fine del ſecond' atto, che comincia così: *Verum eſt, an timidos fabula decipit? Umbras corporibus viver conditis*, &c. Queſta, ſecondo *Patin*, è la *Religione* de' Principi, e grandi uomini, de' Magiſtrati, de' Superiori Monaſtici, e anche d'alquanti Medici, e Filoſofi. Il S^r. *du Maine*, Capo della Lega in Francia, ſolea dire, che i Principi non hanno *Religione* finchè l'età loro non paſſi l'ottavo luſtro. *Cum numine nobis mors inſtans majore facit. Patin. Lett. Choiſ.* 106.

La *Religione*, di nuovo, è applicata a un' Ordine militare, compoſto di Cavalieri, che vivono ſotto una certa regola, &c. Vedi CAVALIERE, MILITARE, ORDINE, &c.

In queſto ſenſo diciamo, la *Religion di Malta*, &c. Vedi MALTA.

RELIGIONE, ſi uſa anche talvolta per un Convento. — Così diciamo, vi ſono *religioni* d'uomini, cioè di Frati; *religioni* di donne, cioè Monache. — Vi ſono delle nuove *Religioni* ſtabilite ogni giorno, cioè nuovi Monaſterj fabbricati. Vedi MONACO, MONASTERO, &c.

La *Religione*, uſata aſſolutamente, denota la Riformata in Francia. — Così diceſi, d' *Ablancourt*, e *Dacier*, erano della *Religione*. Vedi UGONOTTI.

RELIGIOSO, in un ſenſo generale, qualcoſa che alla *Religione* è relativa. Vedi RELIGIONE.

Noi diciamo, una vita *religioſa*, una ſocietà *religioſa*, &c. Vedi SOCIETA'. — Le

Chie-

Chiese, e i cimiterj sono luoghi *religiosi*. — Una Guerra *religiosa* si chiama anche *Crociata*. Vedi GUERRA, e CROCIATA.

RELIGIOSO, si usa più particolarmente per una persona impegnata per voti solenni alla vita monastica; o per una persona rinchiusa in un Monastero, per condurvi una vita di devozione, e d'austerità, sotto qualche regola, od istituzione. Vedi VOTO, e ORDINE.

I *religiosi* maschj si chiamano volgarmente *Monaci* e *Frati*; le femmine, *Monache*, e *Canoniche*. Vedi MONACA, MONACO, CANONE, &c.

Il Sr. *Nicole* osserva, che alcuni dispiaceri domestici, ed una certa ambizione, che conduce la gente a nascondersi quando non può far' una figura confacente al suo gusto, fanno tanti *Religiosi* quanti ne fa la pietà effettiva. — Egli aggiugne, che una donzella dee farsi *Religiosa* per la sola ragione di non poter maritarsi secondo la sua condizione.

Un *Religioso* non può fare testamento. Giusta il Concilio di Trento, un *Religioso* può richiamar i suoi voti entro lo spazio di cinqu' anni.

Anticamente i *Religiosi* erano tutti laici, anzi era lor proibito di prender le ordinazioni. — Nel 1557 il Parlamento di Parigi fece difficoltà di ricevere il Vescovo di Laon al giuramento di Duca e Pari, appunto perch' egli era *Religioso*: nulladimeno da che un *Religioso* è promosso al Vescovato, divien secolare, o resta dispensato dall' osservanza della sua regola. Vedi REGOLARE.

In antichi contratti e cessioni di terre in Inghilterra, si trova sovente che al venditore non era permesso di darne o alienarne *viris religiosis vel Judæis*, ai *Religiosi* od agli Ebrei; affinchè la possessione non cadesse in *mortmain*. Vedi GIUDAISMO, e MORTMAIN.

In un Memoriale diretto dal Re Giovanni a' suoi Visconti, si dà loro ordine di pubblicare ne' lor rispettivi Contadi, che nessuno, che ha caro il suo corpo e'l suo bestiame, faccia ingiuria ai *Religiosi* o Chierici, nè in parole nè in fatti; sotto pena d' esser impiccato alla vicina quercia. — *Nulli ſicut diligunt corpora & catalla ſua malum faciant vel dicant viris religioſis vel clericis. — Si quem inde attingere poſſumus ad proximam quercum eum ſuſpendi faciemus.*

RELIGIOSO *Ordine*. Vedi l' Articolo ORDINE.

La maggior parte degli Ordini militari pretendono d' esser parimente *religiosi*; come quelli di Malta, che fanno voti, &c. Vedi MALTA.

RELIQUA, il rimanente, ovvero *debet*, in cui qualcheduno si trova debitore, al bilancio e liquidazione d' un conto.

Quindi gl' Inglesi chiamano *reliquitary* il debitore d' un *reliqua*; come anche una persona, che paga solamente pezzo a pezzo. — Il termine *reliquæ* è puramente Latino.

RELIQUIARIO, un vaso o cassetta, in cui le reliquie d' un Santo morto si conservano. Vedi NICCHIA, RELIQUIE, &c.

RELIQUIE, RELIQUIÆ, nell' Antichità, le ceneri ed ossa del morto, che rimaneano dall' abbruciamento del di lui corpo; e che venivano religiosissimamente raccolte e messe in urne, indi depositate in tombe. Vedi CENERI, FUNERALE, &c.

RELIQUIE, nella Chiesa Romana, certi resti di corpi, o vestimento di qualche Santo o Martire, devotamente conservati in di lui onore e memoria, portati in processione, baciati, venerati, &c. Vedi SANTO, MARTIRE, PROCESSIONE, &c.

Gli abusi in punto di *reliquie* sono assai notorj: Il P. *Mabillon*, Benedettino, compiagne il gran numero di *reliquie* sospette esposte sugli altari: confessa, che se ne venisse fatta una rigorosa inquisizione, si troverebbe un' ampio numero di *reliquie* spurie esibite dappertutto alla pietà e divozion de' Fedeli; aggiugnendo, che sovente si consacrano di quell' ossa, che ben lungi dall' appartenere a' Santi, secondo tutta la probabilità non ispettano neppure a Cristiani.

Le Catacombe sono un fondo inesausto di *reliquie*; pure v' è sempre chi disputa, chi fossero le persone che vi si sotterravano. Vedi CATACOMBA.

Nell' undecimo secolo s' introdusse un metodo di provare col fuoco le supposte *reliquie*. — Quelle, ch' il fuoco non consumava, si riputavano vere; e l' altre no. Vedi PURGAZIONE, ORDALIUM, JUDICIUM DEI.

E' un costume antico, ch' è ancor in forza, di conservar le *reliquie* negli altari, ove si celebra la Messa. — A quest' effetto, si fa

fa una cavità quadra nel mezzo dell'altare, grande a ſufficienza per riceverci la mano; e dentro di eſſa ſi ripone la *reliquia*, involta in ſeta roſſa, e chiuſa in una ſcattola di piombo. Vedi ALTARE.

I popoli della Chieſa Romana allegano una grande antichità a favore delle lor *reliquie*. — Narran le Storie, che i Manichei, fondati, come ſembra, nell'odio che portavano alla carne, la qual' eſſi riputavano un cattivo principio, rifiutaſſero di onorare le *reliquie* de' Santi; il che è giudicato come una ſpezie di prova, che i Cattolici le veneraſſero nelle primitive etadi. Vedi MANICHEI.

Anche la ſuperſtizione ci entrò ben preſto. — Pare, che ſin da' primi tempi egli foſſe pur in uſo il toccar le *reliquie* con pannilini, per un' opinione, che dalle medeſime certa virtù ſtraordinaria ne derivaſſe; trovandoſi, eſpreſſamente a tal' effetto, un buco fatto nelle caſſe de' quaranta Martiri a Coſtantinopoli.

REMA. Vedi REUMA.

REMARE, *vogare*. Vedi REMO, e BARCA.

REMINISCENZA, REMINISCENTIA, è quella potenza della mente umana, con cui queſta ſi raccoglie, o richiama alla ſua rimembranza quell' idee o nozioni, ch' ella avea realmente dimenticato: nel che la *reminiſcenza* differiſce dalla *memoria*, la quale aduna copia di coſe nella mente, e le vi conſerva, ſenza dimenticarle. Vedi RIMEMBRANZA.

Quindi la memoria può conſiderarſi come una *rimembranza* continua; e la *rimembranza*, come una non interrotta Memoria. Vedi MEMORIA.

Qualunque ſiaſi per altro la parentela che queſte due facoltà pajono avere, pure generalmente ſi trovan' elleno ſeparate; così che quei che rieſcono nell' una, ſono difettivi nell'altra. Vedi RIFLESSIONE, e RITENZIONE.

Gli antichi Platoniſti erano d' opinione, che ogni ſcienza ed erudizione conſiſtea nella *reminiſcenza* o ricoglimento delle notizie, ch' erano ſtate nell'anima prima della di lei unione col corpo. Vedi PLATONISMO.

REMINISCERE, la ſeconda Domenica di Quareſima; anticamente così chiamata dalla prima parola dell'introito della Meſſa detta in quel giorno, *reminiſcere miſerationum tuarum*.

REMISIT. — *Recto quando Dominus remiſit*. Vedi RECTO.

REMISSIONE, REMISSIO, nella Fiſica, lo ſcemamento della potenza od efficacia d'una qualità. — In oppoſizione all'accreſcimento della medeſima, che ſi chiama la di lei *intenſione*.

In tutte le qualità capaci d' intenſione e *remiſſione*, l' intenſione dicreſce reciprocamente appunto come creſcono i quadrati della diſtanza dal centro della qualità radiante. Vedi QUALITA'.

REMISSIONE, nella Medicina, è quando una malattia diminuiſce, ma non ſe ne va del tutto, prima che ritorni di nuovo; come ſuccede d' ordinario nelle febbri, che non ſono affatto intermittenti. Vedi FEBBRE.

REMISSIONE, in Legge &c. denota il perdono d' un delitto, o il rilaſcio del gaſtigo dovutogli. Vedi PERDONO.

REMITTER, termine legale. Vedi RIMETTERE.

REMO, nella Navigazione, uno ſtrumento, con cui ſi voga, o s'avanza ſull' acqua una barca, gondola, galera, &c. Vedi BARCA, GALEA, &c.

In un Vaſcello a *remi*, l'acqua ſi dee conſiderare come il punto di ſoſtegno, o *fulcrum*; il *remo* come una leva; la barca come il peſo da eſſer moſſo, e la mano de' rematori come la potenza movente. Vedi LEVA, e MECCANICA POTENZA.

Il peſo ſi dee conſiderare come applicato a quel punto della leva, ove il *remo* ripoſa ſulla barca. — Perciò quanto maggior ſarà la diſtanza della mano da quel punto, e quanto minor ſarà la diſtanza dell' acqua da quel punto, tanto maggior effetto il *remo* avrà.

REMORA, nella Storia naturale, un piccolo peſce, raſſomigliante all' aringa, con creſta, e pinne; chiamato da' Greci, *echeneis*: famoſo perchè s' appiglia ai lati dei Vaſcelli.

Ne parlano aſſai gli Antichi; i quali, come abbiamo da Plinio, *lib.* 32. *c.* 1. unanimamente credeano, ch' egli aveſſe la forza di fermare un Vaſcello a piene vele, ovvero una balena a nuoto: quindi lo chia-

ma-

marono *remora*, *a remorando*. — Ma il Sr. *Catesby* osserva, che anche molti di que' pesci insieme non possono far' altro che conchiglie o coralli, ed altre sporcizie della stessa mole, le quali son causa, che il Vascello veleggi alquanto più lento. — E nella stessa maniera possono essere di qualche picciol' impedimento ad una balena. Quest' ultimo Autore ci assicura di avern' egli levato cinque di loro dal corpo d'un Lupo marino. *Ved. Phil. transf. n°.* 438. *p.* 113.

REMORA, presso i Chirurghi, è anche uno strumento per rimettere l'ossa rotte. Vedi FRATTURA.

RENA, una sorta di terra fina, dura, ghiajosa, o piuttosto pietre, divise in piccoli grani; di grand' uso nel fabbricare, ed in molte altre arti, e manifatture; come lavori di vetrajo, di piombo, fonderia, &c. Vedi TERRA.

Vi sono tre spezie di *rena*, distinte dai luoghi onde son tratte, cioè, *rena di fossa*, *o cava*, *rena di fiume*, e *rena di mare*.

L'uso della *rena* nelle fabbriche, è un' ingrediente nella calcina: Vedi CALCINA. — Per tal' effetto, la *rena di fossa* è la miglior di tutte l'altre; e della *rena di fossa*, la più bianca è sempre la peggiore. Della *rena di fiume*, quella che si trova nelle cascate d'acqua è la migliore, essendo la più purgata. La più cattiva è la *rena di mare*.

La *rena di fossa*, essendo grassa, e dura, è per lo più adoprata in muri, e volte. — La *rena di fiume* serve per arricciare. Ogni *rena* è buona nella sua spezie, se collo spremerla e maneggiarla, scoppietta; e se col metterla sopra un panno bianco, non lo macchia, nè l'imbratta. — Quella *rena* non è buona, che mista con l'acqua, la fa sporca e fangosa; e quella pure ch'è stata lungo tempo all' aria; perchè una tal rena riterrà in sè molta terra, e molt' umor stantìo. — Quindi alcuni muratori lavano la rena prima di adoprarla.

La *rena* di Pozzuolo, come *de Lorme* osserva, è la miglior del Mondo; sopra tutto per fabbriche maritime. Vedi POZZOLANA.

Alcuni distinguono la *rena maschia*, ch' è d'un color più profondo di quello di un' altra sorta nella stessa sponda o letto, chiamata *rena femmina*.

La *rena* di cui si fa il vetro, è bianca, e sabbiosa, piena di piccoli grani scintillanti. Vedi VETRO.

La *rena* usata da' Fonditori, è fossile: ell' è propriamente una terra gialla e grassa, di cui essi fanno i modelli pel getto di piccoli lavori; donde viene che dicono, *gittar in rena*. Vedi FONDERIA.

Quei che lavorano in piombo adoprano pure la *rena* per fare diversi lor modelli, e particolarmente pel getto di gran foglj. — Per preparar la *rena* per questi foglj, la bagnano essi leggiermente, l'agitano e rimescolano con un bastone, poi la battono, e l'appianano. Vedi PIOMBO.

La *rena* si può dividere in *acuta*, e *dolce*.

La *rena acuta*, od *aspra*, è composta di picciole selci trasparenti, che naturalmente si trovano nelle montagne.

Di questa, nuovamente, ve n'ha di *fina*, e bianca, o grigia, rossiccia o bruna; ve n'ha di *grossolana*, di color bigio, o bruno.

La *rena dolce*, o *liscia*, è quella mista con particelle piatte di pietra da calce, con minuzzoli di particelle lucenti: o argentine, come la *rena marina* intorno alle Isole della Sicilia; o dorate, come nel *Cleveland*.

RENA, nell' Agricoltura, denota una delle tre sorte ordinarie di terreno; che sono, *rena creta*, e *terra*, o *terra grascia*. Vedi TERRENO, CRETA, TERRA GRASCIA, &c.

Il Sr. *de la Quintinie* attribuisce tutta la differenza, che troviamo ne' terreni, alla differente qualità della *rena*, di cui son misti. — La *rena dolce*, secondo lui, fa una terra dolce, e gentile: la *rena untuosa*, una terra intirizzita: la *rena grossolana*, una terra aspra, intrattabile, &c. Vedi TERRENO.

La *rena* si applica pure a terre secche, e spezzate, le quali mancando di qualche grascia che le leghi insieme, vengono facilmente rotte in polvere dal vento, e portate via.

In questo senso appunto i viaggiatori dicono, che le Caravane in Affrica si perdono sovente, restando sepolte in nuvole di *rena*, scossa ed alzata da turbini, e talvolta ammucchiata in guisa di montagne. — I deserti della Libia sono pure *arene*; dond' è la loro sterilità. Vedi DESERTO.

RE-

RENALE, Renalis, qualcosa appartenente alle reni, o arnioni. Vedi Arnione.

Renali *ghiande*, o *glandule*, nell' Anatomia, sono così chiamate, perchè situate vicino alle reni o arnioni; prima scoperte da Bar. Eustachio, nativo di San Severino in Italia. Vedi Ghianda.

Si chiamano anche *capsulæ atrabilares*, riguardo alla lor cavità, che sempre si trova piena d'un liquor nericcio; e da altri, *renes succenturiati*, perchè rassomigliano agli arnioni nella forma. Vedi Renes Succenturiati.

RENDERE, Render, termine usato nella Legge Inglese, nel levare pene pecuniarie. Una pena con *render*, è quella per cui qualche cosa sì *rende indietro* di nuovo, dalla persona riconosciuta al riconoscitore, *by the cognisee to the cognisor*. Vedi Pena Pecuniaria.

Quei Legisti dicono pure, vi sono certe cose in una villa che giaciono in *prender*, cioè, che possono prendersi dal Signore, o da' di lui ufiziali, quando a lor piace, senza la permissione del tenente, o vassallo, ed altre, che giaciono in *render*, cioè, che debbono rendersi o corrispondersi dal vassallo, come rendite, rilievi, bestiami *heriots*, e altri servizj. Vedi Prendere. — Alcun servizio consiste in presa; un' altro in resa. *Perkins*.

RENDEZVOUS *, o Rendevous, un luogo assegnato per adunarvisi a un certo tempo ed ora.

* *La parola è Francese; e si trova sì comoda, che la maggior parte delle nazioni ne fanno uso nella sua purità, per mancanza d' una parola d' egual significato ne' loro rispettivi linguaggj. — La virtù d' una donna è già scossa, quando ella accorda un* rendezvous. S^r. Evremond.

Un *rendezvous* generale dell' Esercito. — I Reggimenti hanno il lor *rendezvous* particolare, chiamato *quartieri d'assemblea*. Vedi Quartiere.

RENDITA, presso gl' Inglesi *revenue* *, l'annuale entrata, o profitti, che una persona ricava dalle sue terre, possessioni, &c.

* *La parola* revenue *è Francese, formata da* revenir, *ritornare*. — Donde *revenue* talvolta si usa dagli antichi Autori per un ritorno: come la *revenue* di Pasqua. Vedi Ritorno.

La *rendita* di questa Villa consiste in decime, entrate, &c. Vedi Decime, Manor, &c.

Le *rendite* del Clero d' Inghilterra furono prima stabilite dal Re *Ethelwolf*, l'anno 855; il quale gli concesse per sempre, la decima di tutt' i Beni, e il decimo di tutte le terre d' Inghilterra, con esenzione d' ogni servigio secolare, tasse, imposizioni, &c. Vedi Decime, e Clero.

Le *rendite* certe del Re d' Inghilterra erano anticamente maggiori di quelle di qualunque Re in Europa; e fin' al tempo delle Guerre Civili questi Re godeano, in patrimonj ed entrate di censi livellarj, di quanto quasi bastava per supplire a tutte le spese ordinarie della Corona, senza metter tasse od imposizioni su i Sudditi. Vedi Tassa &c.

Alla *Restaurazione*, le *rendite* della Corona furono trovate assai alienate, e i carichi della Corona accresciuti; per il che il Parlamento assegnò al Re una *rendita* annuale di 1,200,000 lire, da prendersi, per quanto mancava nelle *rendite* antiche della Corona per tal somma, sopra l' entrata e l'uscita delle mercanzie, sopra i liquori, e i focolari. Vedi Gabella, &c.

Alla morte del Re Carlo II., le *rendite* ascendevano a 1,800,200 lire per anno. — In tempo del Re Giacomo II. montavano a 2,000,000 lire, che si computava essere un decimo delle *rendite* di tutt' il Regno.

Nello stesso tempo, le *rendite* del Re di Francia si calcolavano a sette milioni di lire sterline; e quelle degli Stati d' Olanda, a tre milioni. — *Per più particolarità di questa spezie*, Vedi Politica Aritmetica.

Auditori della Rendita, o *dell' Exchequer*; sono ufiziali, che prendono i conti di quelli, che raccolgono l'entrate, tasse, &c. stabilite dal Parlamento; come anche de' *Sceriffi*, *Escheators*, collettori, castaldi, e doganieri; e gli stendono, e perfezionano. Vedi Exchequer.

Rendita *annuale*. Vedi Annuita'.

Rendita, in Inglese *rent* *, e *redditius*, termini legali, è una somma di danaro, o altra considerazione, che sorte annualmente da terre o possessioni, alienate su tal condizione.

* *La parola viene dal corrotto Latino*, rendita, *per* reddita *di* redditus; *perchè*, *come Fleta accenna*, retro it & quotannis redit.

Appare dai computi del Dr. *Davenant*, e del Sr. *King*, dall' ultima taſſa di tenute, che le *rendite* di tutte le terre d' Inghilterra, e di Galles, vanno a circa dieci milioni all' anno; quelle delle caſe non appigionate colle tenute, a due milioni di più; e quelle di tutte l' altre eredità, a due altri milioni ancora: in tutto a quattordici milioni.

I Legiſti Ingleſi contano ordinariamente tre ſorte di *rendita*; cioè, *rent-ſervice*, *rent-charge*, e *rent-ſeck*.

Rent-ſervice, è quando uno tiene terre del ſuo Signore per fedeltà, *by ſealty*, e per certa rendita; ovvero per *ſealty-ſervice*, e certa rendita; oppure quella *rendita*, la quale una perſona, che dà ad affitto terre ad un' altra a termine d' anni, riſerva da pagarſi annualmente per eſſe. Vedi SERVIZIO, FEDELTA', RISERBAZIONE, &c.

Rent-charge, è quando uno cede i ſuoi beni ad un' altro per iſtrumento o contratto d' *indenture*, o ſia in feudo, o in *fee-tail*, o per termine di vita; pure ſi riſerva, per lo medeſimo contratto, una ſomma di danaro annuale da pagarſi a lui ſteſſo, con una cauſa di ſequeſtro ſe non vien pagata.

Rent-ſeck, o *Rendita ſecca*, ſi è quella, che uno nel cedere i ſuoi beni per contratto d' *indenture*, ſi riſerba da eſſergli pagata annualmente, ſenza che alcuna cauſa di ſequeſtro venga mentovata nel contratto ſteſſo.

RENDITE *dell' Aſſiſa*, ſono le rendite certe de' Feudatarj franchi, e degli antichi poſſeſſori di *copy-hold*; così chiamate, perchè taſſate, e fiſſe, in oppoſizione a' *redditus mobiles*.

RENDITE *riſolute*, ſi contano tra le *rendite* di cenſi livellarj da venderſi per lo *Stat.* 22. *Car. II.* eſſendo tali *rendite* o decime, quali erano anticamente pagabili alla Corona dalle terre d' Abbazie e altre Caſe religioſe: le quali terre, per la ſeguita diſſoluzione dell' Abbazie, eſſendo ſtate trasferite ad altri, le dette *rendite* furono ſempre riſervate, e reſe pagabili alla Corona.

RENDITE *d' Aſſart*. Vedi l'Articolo ASSART.

RENDITE *di Chauntry*. Vedi CHAUNTRY.

RENDITE *di Gild*. Vedi GILD.

RENDITE *Paſquali*. Vedi l'Articolo PASQUALE.

RENDITA *di quit*, o *quit-rent*, cioè, *quiet-rent*, è una certa tenue *rendita*, pagabile ogni anno, dai vaſſalli, *tenants*, della maggior parte delle Ville Signorili in ſegno di ſoggezione; dopo il pagamento della quale eſſi reſtano quieti e liberi. Vedi MANOR, &c.

In alcuni regiſtri antichi ſi ſcrive *white-rent*, rendita bianca; perch' è pagata in argento, per diſtinguerla da grano di *rendita*, pepe di rendita, &c.

RENDITE *bianche*, *white*, ſono un' entrata, o dazio da pagarſi ogni anno, da ogni mercante da ſtagno nel Contado di *Devon*, al Duca di Cornovaglia. Vedi RENDITA DI QUIT.

RENELLA, preſſo gl' Ingleſi *gravel* *, nella Storia naturale, è una rena più groſſolana, trovata nel fondo, e ſulle ſponde de' fiumi. Vedi RENA.

* *La parola* gravel *è formata dal Franceſe* gravier; *che* du Cange *fa derivare dal Latino Barbaro* graveria, *che ſignifica lo ſteſſo*.

Il Sig. *Perrault*, e 'l Dr. *Woodward* ſpiegano la differenza tra rena, e *renella*. — La prima è piccola, e conſiſte in grani più fini, e più piani: la ſeconda è più groſſa, e conſiſte in piccole ſelci, e pietre focaje di varie ſorte, miſta di rena e de' più fini minuzzoli d' altre pietre.

La *renella* ſi adopra principalmente nel governare piani, corti, e viottoli ne' Giardini.

RENELLA, nella Medicina, è una malattia della veſcica, e degli arnioni, cauſata da una materia renoſa o ſabbioſa che dentro di quella ſi raccoglie, e la quale ſtrignendoſi in una maſſa di pietra, impediſce la dovuta *ſecrezione*, ed *eſcrezione* dell' orina. Vedi ORINA.

La *renella* ſi conſidera generalmente per la ſteſſa malattia, che i calcoli, o la pietra. Vedi PIETRA.

Terreno di renella. Vedi TERRENO.

RENES *ſuccenturiati*, nell' Anatomia, ſono ghiande così chiamate come raſſomiglianti alla figura d' arnioni; e quindi ſi prendono per una ſpezie di *reni ſecondarie*; poichè *ſuccenturiatus* ſignifica qualcoſa nel luogo di un' altra.

Si

Si chiamano anche *capſulæ renales*, e *glandulæ renales*. Vedi RENALI GHIANDE.

RENGRAVIO, in Ingleſe *Rhine grave*, è un Conte Palatino del Reno, in Germania. Vedi GRAVE, e PALATINO.

RENI *, nell' Anatomia, gli Arnioni; o quella parte di un'Animale, per cui l'orina è ſeparata dal ſangue. Vedi ARNIONE, e ORINA.

* *La parola, ſecondo Varrone, è formata dal Greco,* ῥέειν, quaſi rivi obſceni humoris ab iis oriantur. — *I Greci chiamano la* rene νεφρὸς, *dal verbo* νέφειν, *piovere, nevicare*, &c. Vedi NEFRITICO.

Nel maneggio ſi dice, un cavallo dovrebbe avere *doppie reni*; il che è quando le ha un poco più elevate su ciaſcun lato del fil delle rene, di quel che ſopra di queſto; così che paſſando voi la mano lungo il medeſimo, lo trovate grande, ben fornito e doppio, pella cavità che va lungo tutta la ſpina. — Il dorſo dovrebb' eſſer fermo, e non cavo, o piegante dalla legatura alla groppa, ma dritto. Vedi CAVALLO.

RENITENZA, RENITENTIA o *reniſus*, preſſo i Filoſofi, è quella forza ne' corpi ſolidi, con cui eſſi reſiſtono all' impulſo d' altri corpi; o rendono l' azione nello ſteſſo modo e forza che la ricevono. Vedi REAZIONE. Vedi anche RESISTENZA.

RENUENTES, nell' Anatomia, un pajo di muſcoli della teſta, così chiamati perchè ſono antagoniſti agli *annuentes*; e ſervono a ſpignere la teſta indietro, con un' aria di rifiuto. Vedi CAPO.

Dalla lor ſituazione ſi chiamano anche *rectus capitis*, *major & minor*. Vedi RECTUS CAPITIS.

REO, termine legale, in Ingleſe *defendant*, che ſignifica colui, ch' è proceſſato in un' azion perſonale; come il *Tenant* è quegli, ch' è proceſſato in un' azion reale. Vedi QUERELANTE, e TENENTE.

REPARANDIS *pontibus*. Vedi l'Articolo PONTIBUS.

REPARATIONE *facienda*, è uno ſcritto, in Inghilterra, che ha luogo in diverſi caſi; *e. gr.* ove ſono *tenenti* in comune, o *joint tenants* d' una caſa, &c. ch' è caduta in deterioramento, e volendo uno di eſſi ripararla, gli altri due non vogliono: in queſto caſo la parte volente avrà queſto ſcritto contro gli altri due.

REPARATORI, *repairers*, artefici, che incaſtrano figure, e puliſcono guardie di ſpada. Vedi INCASTRARE.

REPARAZIONE, REPARATIO, l' atto di riparare, riſtabilire, rimettere, o riſtaurare una fabbrica, od altr' opera, danneggiata o andata in rovina. Vedi RIPARARE.

Il nimico *riparò* la breccia ſubito che fu fatta. — Lo ſtabilimento de' cancelli è pella *reparazion* delle ſtrade. — Un Protettore Eccleſiaſtico è obbligato per antico coſtume a *riparare* il Coro, o Presbiterio d' una Chieſa, e i Parrocchiani la Nave. Vedi RESTAURAZIONE.

REPELLENTE, REPELLENS, nella Medicina, un rimedio, che riſpinge o ripulſa nella maſſa del ſangue un umore morbido, che da quella veniva indebitamente ſpartato. Vedi UMORE, e MEDICINA.

I *Repellenti* * ſono medicine, che impediſcono un fluſſo tale de' fluidi ad una particolar parte, il quale poſſa ſollevarla in tumore; ovvero gli ricacciano indietro, quando ſono adunati. Vedi TUMORE.

* *Il nome Greco, dato da alcuni Autori, a ciò che (dal Latino) ſi chiama* repellenti, *ſi è* apocruſtici, ἀποκρύσικα, *compoſto da* ἀπὸ, *da; e* κρύω, *battere*.

Per formare un' idea del modo della lor operazione, ſi può oſſervare, che tutt' i tumori naſcono, o da un' accreſcimento nella velocità o quantità de' fluidi, o da una debolezza in qualche particolar parte: benchè alle volte amendue concorrano. — Ora un' accreſcimento nella velocità de' fluidi fa ch' eſſi ſpingano con maggior forza, e diſtendano tutte le parti nel lor circuito; ſe perciò alcuna parte è premuta inegualmente, o indebolita da eſterne offeſe, queſta ſarà più elevata d' ogni altra; e per mancanza d' egual reſiſtenza col reſto del corpo, riceverà alla fine tanta quantità di fluido, che vi s' alzerà in tumore, ſpezialmente ſe alcuno de' di lei vaſi è riturato: perchè lo ſpingimento della materia freſca, *à tergo*, continuerà ad aggiugnerſi, ſinchè la parte ſi trovi in una diſtenſione eſtrema, e non poſſa più reggere. Vedi SANGUE.

In queſto caſo tutti que' mezzi diconſi *repellenti*, i quali rintuzzano il creſcimento del tumore, ed ajutano il ſangue *refluente* a levare la materia oppilata, ed a lavarla di nuovo nel comun rivo.

Queſt' intenzione è principalmente favorita dall' evacuazione e *revulſione*; perchè ogni coſa che minora la quantità del fluido, ne diminuirà la forza ſopra la parte tumefatta. — Ma quel che più ci importa di ſapere ſi è, in che modo l'eſterna applicazione alla parte ſteſſa, ajuti queſt' affare.

In ciò la medicina viene ad eſſere *repellente*, coll' eſſer compoſta di tali ſottili parti, che poſſano traſmettere alcune di loro pei pori, e contribuire a far la materia oppilata più fluida, così che queſta diventi più agevole ad eſſere ſciolta, e cada di bel nuovo nella corrente circolante. — Ma in queſto caſo v'è riſchio, che parimente coſe tali mettano l'umore oppilato in un fermento, per cui egli più preſto ſi cambi in marcia, ed allora eſſe vengono ſotto la denominazione di *ſuppurative*, o *maturanti*. Vedi SUPPURATIVO.

Perciò, quel che, nel ſenſo più rigoroſo, ſi dee reputare un *repellente*, è quello che aſtringe e fortifica in modo tale la parte, che la faccia reſiſtere ad un ſimile alloggiamento. Vedi ASTRINGENTE, e CORROBORANTI.

Queſti ſon quelli, le cui qualità ſono al maggior ſegno manifeſte nella loro freddezza, e proprietadi ſeccanti: ma v'ha sì pochi eſempj, in cui la faſcia non ſia migliore di ſimil' applicazione, che ben poco ne vien' adoprato per tal' effetto. Nell' *emorragie*, e traſpirazioni tali del ſiero, che diſformino la pelle; ſemplici di queſta natura per lo più hanno luogo; il che corriſponde al lor fine nell' aſtringere le fibre, con che le lor' aperture ſi vengono talmente a chiudere, che non ammettono poſcia il paſſaggio d' un tal fluido per le medeſime.

Alcune coſe pur corriſpondono a queſto fine ſolamente collo ſtimolare, che fanno, le fibre della parte tumefatta, ſino a dar loro pizzichi ſubiti ed efficaci, pe' quali l'oppilazione ſi ſcioglie talvolta, e via ſi ſcuote, per così dire, e ſi caccia nella corrente *refluente*. — Una tal ſorta di moto ſarà cauſata dall'improvviſa applicazione d' una coſa eſtremamente fredda, come l'acqua comune; ma la pratica n'è di rado ſicura, imperocchè ſe i primi ſforzi, in cui le fibre ſon meſſe con queſti mezzi, non rieſcono nel romper via la materia inchiuſa, ſpremuti che ſieno, non ſaranno poſcia capaci di replicare le lor vibrazioni naturali: la conſeguenza di che ſi è l'indebolimento della parte, il quale renderà il tumore più oſtinato.

REPELLENTE *potenza*. Vedi RISPINGENTE.

REPERTORIO, REPERTORIUM, un luogo ove le coſe ſono ordinatamente diſpoſte, di modo che ſi trovino agevolmente, quando ſe n' ha biſogno.

Gl' indici de' libri ſono *repertorj*, che moſtrano ove ſi tratta delle materie ricercate. — I luoghi comuni ſono una ſpezie di *repertorj*, aſſai utili a' letterati. Vedi COMUNE LUOGO, e RICORDI.

Repertorium Anatomicum, denota una gran Sala vicino ad un Anfiteatro d' Anatomia, ove ſi conſervano per ordine i ſcheletri sì d'uomini, che d'animali. — Tal' è il *repertorio* nel Giardino del Re di Francia a Parigi.

REPETITORE, nella Muſica, un carattere che moſtra, che quanto s'è ſuonato o cantato ultimamente, dee eſſer *repetito*, o ripaſſato di nuovo. Vedi REPETIZIONE.

Il *repetitore* ſerve in vece di copiare la ſteſſa coſa due volte. — Vi ſono due ſorte di *repetitori*; il *grande*, e'l *piccolo*.

Il *repetitor grande*, non è che una doppia ſbarra, puntata d'ambi i lati; o due linee paralelle tirate perpendicolarmente attraverſo alla riga; con punti dall' una e l'altra banda. Vedi la di lui figura ſotto CARATTERI DI MUSICA.

Queſto ſegno moſtra, che il verſo, od aria precedente dev' eſſer *repetita*; cioè, s'ella è vicina al principio del componimento, tutto ciò che s'è cantato, o ſuonato fin' a tal punto ha da *ripeterſi*; ovvero, ſe verſo la fine del medeſimo, ſi ripete quanto parte da un altro ſegno ſimile.

In balli di *Gavote*, ſi trova d'ordinario il *repetitore* circa la terza parte del componimento. — In *Minuetti*, *Burée*, correnti, &c. verſo il fine.

Alcuni ſtabiliſcono per regola, che quando vi ſono punti a ciaſcun lato della ſbarra, queſti accennano una *repetizione* sì della precedente, che della ſeguente aria; ma ſe vi ſono punti unicamente da una banda, allora ſi dee ſolo replicare l'aria che ſta da quella banda.

Il *repetitor piccolo* è quando ſolamente alcune

cune dell' ultime misure di un' aria hanno da replicarsi. — Questo è notato con un Carattere posto sopra il luogo ove la *ripetizione* comincia, (Vedi CARATTERI DI MUSICA) e continua fin' alla fine dell'aria.

Quando la cantata finisce con una *ripetizione* della prim' aria, o di parte di essa, in vece d' un *repetitore*, si usa la parola *da capo*, cioè, dal principio.

REPETIZIONE, REPETITIO, il reiterare un' azione. Vedi REITERAZIONE.

Gli abiti s' acquistano colla frequente *ripetizion* degli atti. Vedi ABITO. — I Musici, e i Commedianti fanno varie *repetizioni* de' loro conserti, e commedie, prima di esporle per buone. Vedi PROVA DI UN' OPERA.

I Filosofi Scolastici chiamano la *repetizione* dello stesso effetto numerico in un' altro luogo, la *replicazione* di quell' effetto. Vedi REPLICA.

REPETIZIONE, nella Musica, denota il reiterare o suonar di bel nuovo la stessa parte d' una composizione; fiasi ella un' aria intera, la parte di un' aria, o un' aria doppia.

La *repetizione* è dinotata con un carattere, chiamato *repetitore*, che si varia a misura delle varie circostanze della *repetizione*. Vedi REPETITORE.

Quando la cantata finisce con una *repetizione* dell' ultim' aria, o d' una parte di essa; la *repetizione* si nota con *da capo*; cioè, dal principio.

REPETIZIONE, o replica, è anche usata nella Musica, quando dopo un breve silenzio, una parte *ripete* o scorre le stesse note, gli stessi intervalli, gli stessi moti, in una parola lo stesso canto, che una prima parte avea già scorso durante il silenzio di questa.

REPETIZIONE, o replica, è anche un raddoppiare, triplicare &c. un' intervallo; ovvero una reiterazione di qualche concordanza o discordanza.

Così una decimaquinta è una *repetizione* dell' ottava, cioè una doppia ottava, o seconda ottava. Vedi OTTAVA.

REPETIZIONE, nella Rettorica, è una figura colla quale l' oratore recita di nuovo la stessa parola, o frase.

Di questa ve n' ha due sorte. — Nella prima, la parola è replicata precisamente nello stesso senso: Come, *O, Gerusalemme, Gerusalemme, che uccidi i Profeti*, &c. *Dio mio, Dio mio, perchè m' hai abbandonato.*

Tali *repetizioni* hanno nel discorso lo stesso effetto, ch' hanno nella pittura le seconde pennellate; le quali rendono i colori più forti e più vivaci.

Alle volte l' Oratore comincia e ricomincia colla stessa parola; di che n' abbiamo un' esempio nel principio della prima orazione di Cicerone contro Catilina: *nihilne te nocturnum præsidium palatii, nihil urbis vigiliæ, nihil timor populi, nihil consensus bonorum omnium, nihil hic munitissimus habendi senatus locus, nihil horum ora vultusque moverunt!* Dove la parola *nihil* sì sovente reiterata dà un' ammirabile forza e vemenza al discorso. — Di nuovo, il medesimo Autore: *quem Senatus damnarit, quem populus R. damnarit, quem omnium existimatio damnarit, eum vos sententiis vestris absolvetis?* Di nuovo, *non feram, non patiar, non sinam.*

La seconda sorta di *repetizione*, chiamata πλοκὴ, nodo, è una *repetizione* della stessa parola, nella medesima frase; ma in tal maniera, che nella seconda s' aggiunga alla parola qualche nuova idea o carattere, che non s' avea nella prima.

Come, Coridone è sempre Coridone: *ex illo Corydon, Corydon est tempore nobis;* con che diamo ad intendere che Coridone non è una persona ordinaria; e che altro non può distinguerlo che la *repetizione* del proprio di lui nome: come se dicessimo, *egli è Coridone, tanto basta.* — Colla stessa figura parla il nostro Salvatore, quando dice: *sia il vostro linguaggio sì, sì, e no, no.*

REPETIZIONE, nel fine della Stanza. Vedi RITORNELLO.

REPLACITARE, *repleader*, nella Legge Inglese, si è piatire di bel nuovo tutto ciò che una volta è stato piatito prima. Vedi PLACITO, e PLACITARE.

REPLEGIARE, *replevy*, nella Legge Inglese, (dal Latino *replegiare*, riconsegnare al proprietario sopra pegni di sicurezza) è quando colui, il cui bestiame o beni sono sequestrati da un' altro per qualche causa, riporta uno scritto di *replevin*, o *replegiari facias*; avendo prima dato sicurtà al *Sceriffo*, che sulla consegnazione della cosa sequestrata, egli proseguirà l' azione contro la persona che fece il sequestro. Vedi REINTEGRAZIONE, e SEQUESTRO.

Nello

Nello Stat. 24. d'Enrico VIII. ſi legge di *canes replegiari*, cani riconſegnati, in un caſo tra l'Abbate di *S^t. Albans*, e Giafferro *Childwic*.

I Beni poſſono eſſer *replegiati* in due maniere; cioè per *iſcritto*, ch'è quella in uſo nella legge comune. — E per *querela*, ch'è la maniera uſata nello Statuto, per riavere tanto più ſollecitamente il beſtiame e i beni, e ſi porta nella Corte del *Sceriffo*.

REPLEGIARE *de averiis*, uno ſcritto portato da uno, il di cui beſtiame è ſequeſtrato da un'altro, e poſto in un ricinto d'arreſto; ſulla ſicurtà data allo *Sceriffo* di proſeguire, e provare l'azione nel Foro contro lo ſtaggitore. Vedi REPLEGIARE, quì ſopra.

REPLEZIONE, nella Medicina, una pienezza, o *plethora*. Vedi PIENITUDINE, e PLETHORA.

La *replezione* è più pericoloſa, che l'*inanizione*, o votezza. — Cavate di ſangue, e dieta ſono i gran rimedj, quando una perſona è incomodata di *replezione*. Vedi DIETA, &c.

REPLEZIONE è anche alle volte uſata, quando lo ſtomaco è troppo caricato, per troppo mangiare o bere. — I medici tengono per dannoſa ogni *replezione*; ma quella di pane peſſima. Vedi RIPIENEZZA.

REPLEZIONE, nella Legge Canonica, è quando la rendita d'un Beneficio o Benefici è ſufficiente per riempiere od occupare l'intero diritto o titolo del graduato, che gli tiene. Vedi BENEFIZIO, GRADUATO, &c.

Quand'havvi una *replezione*, la parte non può dimandare di più in virtù de' ſuoi gradi. — In Inghilterra, ove i Benefizj non ſono appropriati a' gradi, la *replezione*, rigoroſamente parlando, non ha luogo. Vedi PLURALITA'.

In Francia, 600 lire, o 45 lire ſterline all'anno, fanno una *replezione*, allorchè s'ottiene il Benefizio altrimenti, che per un grado; e 30 l. all'anno, quando s'ottiene in virtù d'un grado.

REPLICA, REPLICATIO, nella Logica, l'aſſumere od uſare lo ſteſſo termine due volte nella medeſima propoſizione: altrimenti chiamata *reduplicazione*. Vedi REDUPLICAZIONE.

Alcuni Filoſofi uſano la fraſe *replicatio mundi*, *replica* del mondo, per la di lui converſione, o giro circolare. — L'anima umana diceſi eſſere in un luogo *replicatamente*, *replicative*, quando ſi concepiſce ch'ella è tutta nel tutto, e tutta in ciaſcuna parte di eſſo. Vedi ANIMA.

REPLICA, in Legge, è un'eccezione del ſecondo grado, fatta dall'Attore al piato, o prima riſpoſta del reo. Vedi REJOINDER.

La *replica* è particolarmente quando l'Attore replica alla riſpoſta del reo in Cancelleria; ed è *generale*, o *ſpeziale*. — La *ſpeziale* è fondata ſopra materie che naſcono dalla riſpoſta del reo, &c. La *generale* ſi chiama così da' termini generali che vi s'adoprano.

REPOSITORIUM, un magazzino, o ſia luogo ove le coſe vengono ripoſte e conſervate. — Nel qual ſenſo ſi dice, il *repoſitorio* della Società Reale, &c. Vedi MUSEO.

REPUBBLICA, RESPUBLICA, uno Stato o Governo popolare; ovvero una Nazione, in cui il Popolo ha il Governo nelle ſue proprie mani. Vedi STATO, GOVERNO, &c.

Ella è la ſteſſa coſa con ciò ch'altrimenti chiamiamo *Democrazia*. Vedi DEMOCRAZIA.

Le famoſe *Repubbliche* dell'Antichità ſono quelle d'Atene, di Sparta, di Roma, e di Cartagine. — Al preſente appena ſi trova una vera *Repubblica*, cioè, uno Stato rigoroſamente popolare. — Di vero i Veneziani, e i Genoveſi chiamano i loro Stati *Repubbliche*, ma il loro Governo è apertamente *Oligarchico*. Vedi OLIGARCHIA, e ARISTOCRAZIA.

Gli Olandeſi s'avvicinano più degli altri al carattere di *Repubblica*; nulladimeno ſono aſſai difettivi, almeno nel ſenſo e nella ſeverità, con cui Roma, Cartagine, &c. erano *Repubbliche*. Vedi STATI GENERALI, PENSIONARIO, STADTHOLDER, &c.

E' un'oſſervazione del S^r. *S^r. Evremond*, che ſe gli Olandeſi amano la forma *Repubblicana*, egli è più pel lor commercio, che per la lor libertà.

REPUBBLICA *delle Lettere*, è una fraſe uſata in parlando in modo collettivo dell'intero corpo della gente ſtudioſa e letterata.

V'è un Giornale cominciato in Olanda dal S^r. *Bayle*, e continovato dal S^r. *Bernard*, che conſiſte in eſtratti de' libri ſtampati nel

cor-

corso dell'anno, chiamato, *nouvelles de la République des lettres*, nuove della Repubblica delle Lettere. Vedi GIORNALE.

REPULSIONE, REPULSIO, nella Fisica, l'atto d'una potenza *repellente* o rispingente, con cui i corpi naturali, in certe circostanze, fuggono a vicenda l'uno dall'altro. Vedi RISPINGENTE POTENZA.

La *repulsione* è il contrario di *attrazione*. — L'attrazione non arriva che ad una breve distanza; ove quella termina, ivi comincia la *repulsione*. Vedi ATTRAZIONE.

In fatti troviamo parecchj chiari esempj di *repulsione* tra' corpi; come, tra l'acqua, e l'olio; ed in generale, tra l'acqua, ed ogni corpo untuoso: tra 'l mercurio, e 'l ferro; com'anche tra le particole di polvere, &c.

Così, se un corpo grasso, più leggiere dell'acqua, vien posto sulla superficie di questa, o se un pezzo di ferro è posto sul mercurio, la superficie del fluido verrà depressa intorno ai corpi sulla medesima collocati: chiara prova di *repulsione*: come lo è d'attrazione l'alzarsi del fluido all'intorno delle superficie d'altri corpi, ch'ei regge.

Nell'ultimo caso il fluido è sospeso da una potenza attrattiva, sopra il livello, ed impedito di cadere pella sua gravità: nel primo si fa una depressione dalla potenza rispingente, in cui il liquore, non ostante la sua gravità, non può precipitare per riempierla.

Da questo dipendono tutt'i Fenomeni di ben leggieri bolle di vetro galleggianti sull'acqua; attorno alle quali, quand'è netta, l'acqua s'alza: ma quand'è unta, l'acqua s'abbassa e forma un canale attorno alle medesime. — Quindi pur ne siegue, che in un vaso di vetro pieno d'acqua il fluido sta più alto tutt'all'intorno degli orli vicino al vetro, che verso il mezzo: ma quando un tal vaso è riempito a segno che l'acqua ne scoli da tutt'i lati, allora, ella sta più alta nel mezzo, che verso i lati. — Quindi ancora, in un gotto non pieno d'acqua, una schietta bolla di vetro sempre corre alla banda, perchè la pressura, che v'è sopra di essa verso il mezzo, è in parte tolta via dalla forza attrattiva, con cui l'acqua s'alza vicino all'orlo. Se il gotto è talmente pieno, che quasi quasi spanda, la bolla ritorna dalla banda verso il mezzo; perchè la forza, con cui l'acqua è alzata nel mezzo, toglie via parte della pressura.

Succede appunto il rovescio, se la bolla è unta; perchè ivi la forza, con cui l'acqua e la bolla si rispingono l'una l'altra, è maggiore ove l'acqua è più alta. Due bolle nette, e due unte corrono sempre l'una verso l'altra; perchè sono come attratte: una unta, ed una netta si fuggono sempre l'una l'altra, perchè sono come rispinte, o repulsate.

REQUIEM, una Messa cantata nella Chiesa Romana pel riposo dell'anima d'una persona defunta. Vedi MESSA.

Si chiama così, perchè l'introito comincia con, *Requiem æternam dona eis Domine*, &c.

RES, *cosa*. Vedi REALTA', ENS, ESSE, SOSTANZA, &c.

RES *mancipi*. Vedi ABALIENAZIONE.

RES *naturales*. Vedi NATURALE.

RES *non-naturales*, &c. Vedi NON-NATURALI, &c.

RESCISSIONE, RESCISSIO, * nella Legge Civile Inglese, un'azione intesa per annullare, od eccettuare qualche strumento, contratto, o simili.

* *La parola è formata dal Latino*, re e scindo, *cioè*, *io taglio o divido di nuovo*.

Il trovarsi una cosa danneggiata o venduta a più del doppio del giusto prezzo, è una buona causa di *rescissione*. Vedi REDHIBITIO.

L'istrumento, o contratto così annullato, o *rescisso*, alle volte *rescissorio* s'appella: benchè tal denominazione si dia più propriamente all'azione portata per isquarciarlo, ed abolirlo: *actio rescissoria*.

RESCRITTO, RESCRIPTUM, una risposta data da un'Imperatore o da un Papa, quand'è consultato da persone particolari, sopra qualche difficile questione o punto di legge; per tenervi luogo di decisione.

Le Leggi Civile e Canonica sono piene di simili *Rescritti*. Vedi CIVILE e CANONICA LEGGE.

Quando il *Rescritto* si faceva in risposta alla ricerca d'una Comunità, si chiamava *Sanzione Prammatica*. Vedi PRAMMATICA.

I *Reſcritti* Papali ſono una ſpezie di Bolle, o monitorj, che cominciano con queſte parole, *ſignificavit nobis dilectus filius*, &c.

Non valſero mai nè in Inghilterra, nè in Francia, ogni qual volta erano contrarj alle libertà delle Chieſe Ingleſe e Gallicana; ma erano dichiarati abuſivi. Vedi BOLLA.

Tra i Romani, le parti litiganti, ed anche i Magiſtrati ſteſſi, conſultavano ſovente l'Imperatore ſulle miſure, ch'erano per prendere in certi caſi dilicati e difficili; e le riſpoſte date dagl'Imperatori ſu tali conſulte, ſi chiamavano *Reſcritti*. — Queſti non aveano, per verità, l'intera forza di Leggi, ma ſi ſtimavano una forte prevenzione o preſunzione.

Giuſtiniano ne ha inſerito un gran numero nel Codice; e dato in tal modo a' medeſimi l'autorità, di cui avean prima biſogno. Vedi CODICE.

L'autore della vita dell'Imperator Macrino oſſerva, che quel Principe volea ch' i ſuoi ufiziali giudicaſſero dalle Leggi, non da' *Reſcritti*; ſtimando egli un' aſſurdo l' ammettere i voleri di uomini ignoranti, qual'erano Commodo, e Caracalla, per regole di giudicato; e perchè Trajano non diede mai *Reſcritto* d'alcuna ſorta, come quegli ch'avea a ſchifo di proteggere un coſtume, in cui quanto ſovente ſi concede come un favore, in caſi particolari, ſi potrebbe poſcia allegare per un' eſempio. — S'aggiugne, che Macrino avea formato il diſegno di privare i *Reſcritti* d'ogni loro autorità.

Il Sr. *Schulting*, nelle ſue diſſertazioni, non approva punto un tal diſegno; ed alle ragioni dell'Imperatore riſponde, che in fatti non ſono da ammetterſi tutt' i *Reſcritti*; che quegli, che pajono dettati per favore, debbono rigettarſi; ma che quegli, che ſi veggono fondati ſulla ragione, e ſull' equità naturale, debbono, con Giuſtiniano, eſſer' approvati. — Egli aggiugne, che non ſi può negare, che i più cattivi Imperatori abbiano ſovente fatto buone leggi, ed utili *Reſcritti*.

Quanto a ciò, che ſi allega dell'Imperator Trajano, che mai non dava alcun *Reſcritto*; pare che non ſia ben' appoggiato. — Perchè, non è forſe un *Reſcritto* quel ch' egli dà a Plinio ſul propoſito de' Criſtiani, *lib.* 10. *epiſt.* 28.? Oppur quello ſopra gli Iſelaſtici, *lib.* 10. *epiſt.* 120? Baſta ſolo d' aprire il Digeſto, e l'Epiſtole di Plinio, e di compararli inſieme, per trovarvi i *Reſcritti* di Trajano.

RESIANTIA, RESIANCE, nella Legge Ingleſe, il ſoggiorno o continuazione d' un' uomo in un luogo.

La parola ha lo ſteſſo ſignificato riguardo a' laici, che *reſidenza* riguardo agli Eccleſiaſtici. Vedi RESIDENZA.

Glanvile oſſerva, che nelle leggi antiche, *reſiance* propriamente ſignificava una malattia, per cui la perſona era nell' impotenza di ſortir di caſa. — Donde il loro *eſſoin de reſiantiſa*, era lo ſteſſo che il preſente *eſſoin de malo lecto*. Vedi ESSOIN.

RESIDENTE, un Miniſtro pubblico, che maneggia gli affari d'un Re alla Corte d'un Principe, o d'un piccolo Stato; ovvero gli affari d'un Principe, o piccolo Stato, nella Corte d'un Re o Principe. Vedi MINISTRO.

Così il Re d'Inghilterra tiene *Reſidenti* nelle Corti degli Elettori, e d'altri Principi di Germania, e d'Italia; preſſo le Repubbliche di Venezia, Genova, e Lucca; e quelli, e queſte, reciprocamente, hanno *Reſidenti* nella Corte della Gran-Bretagna.

I *Reſidenti* ſono una claſſe di Miniſtri pubblici inferiori agli Ambaſciatori, ed Inviati; ma, come quelli, ſono ſotto la protezione del Diritto delle genti. Vedi AMBASCIADORE, e INVIATO.

RESIDENTE, *reſidens*, negli antichi coſtumi Ingleſi, era un vaſſallo, ch'era obbligato a *riſedere* nella terra del ſuo Signore, e a non mai partirſene; chiamato anche, *homme levant*, e *couchant*; e in Normandia, *reſſeant du fief*. *

* Quantumque de aliis teneat ei magis obnoxius eſt, & ejus reſidens eſſe debet cujus legius eſt. *Leg. H.* 1.

RESIDENZA, RESIDENTIA, nella Legge Canonica, e nella Civile, il domicilio, che ha un Piovano, o Benefiziato, nel ſuo Beneficio; e l'aſſiduità, e cura ch'egli preſta al medeſimo. Vedi PARROCO, BENEFIZIO, &c.

La mancanza di *Reſidenza*, chiamata *Non-reſidenza*, quando la parte non ne ſia diſpenſata, preſſo gl'Ingleſi è la confiſca-

zio-

zione di dieci lire per ogni mese. Vedi *Non residenza*.

Per la Legge Canonica, i Beneficiati sono tenuti alla *residenza*, sotto pena d'esser privati de' lor Benefizj. — La ragion originale si è, che nella primitiva Chiesa non si promoveano ai sagri ordini, se non quelli che avevano un Beneficio *in promptu*; il quale erano obbligati a servire; così che questo servizio era necessariamente annesso agli ordini; e chiunque d'essi ne veniva onorato, era allo stesso tempo obbligato al servizio personale. Vedi ORDINE, e ORDINAZIONE.

Ma questa rigorosa disciplina non fu lungo tempo osservata. — I Beneficiati a poco a poco ottennero dispense per non servir da loro stessi i lor Benefici; e così le pluralità vennero introdotte. Vedi PLURALITA'.

Pare, che la Francia sia di tutti gli altri paesi quello, in cui la *residenza* è considerata con maggior rigore. — Tutt' i Curati di quel Regno, o altri che vi hanno cura d'anime, sono tenuti all'attuale *residenza*; e i Parlamenti han dichiarate abusive tutte le dispense accordate da' Pontefici, &c. nel principio, in cui sono, che l'obbligo di residenza sia *de jure divino*.

Sotto Carlo IX. vi si formò anche il disegno di ristabilire la primitiva disciplina nell'intera sua severità; e nel 1561, fu registrata una dichiarazione, che intimava a tutt' i Vescovi di *risedere*, a tenore degli antichi Canoni, ne' loro Vescovati. — Lo stesso Parlamento proibì anche a' Vescovi d'assumere il grado di Consiglieri del Re; perchè un tal grado era giudicato inconsistente coll'obbligo indispensabile, sotto il quale essi erano, di risedere ne' loro Vescovati.

Du Pin aggiugne, che il Procurator Generale *Buordin* giunse fino a sequestrare i beni temporali di que' Vescovi, che continuarono a star' in Parigi quindici giorni dopo questa dichiarazione; avendoli prima informati, che se ivi aveano qualch' affare, egli stesso ne avrebbe intrapreso il maneggio.

RESIDENZA, nella Chimica, &c. il fondigliuolo, o ciò che rimane d'un liquore od altra sostanza nel vaso, dopo che la parte principale di questa n'è stata versata, o presa fuori; per cambiar la maniera dell' operazione sopra quanto vi resta. Vedi SEDIMENTO.

RESIDENZIARIO, RESIDENTIARIUS, un Canone stabilito pei privilegj e profitti della *residenza*. Vedi CANONE, e PREBENDARIO.

RESIDUARIA *figura*, nella Geometria, la figura che resta dopo la sottrazione d' una minore da una maggiore. Vedi FIGURA.

RESIDUARIA *radice*, è una radice composta di due parti, o membri, unicamente connessi insieme col segno —.

Così $a - b$, ovvero $5 - 3$, è una radice *residuaria*; e si chiama così, perchè il suo vero valore non è altro più, che il suo *residuo* o differenza tra le parti a e b, o 5 e 3. Vedi RADICE.

RESIDUO, RESIDUUM, l'avanzo, o reliqua d'un conto, debito, od obbligazione. Vedi RELIQUA, e RIMANENZA.

S. Paolo nella sua Epistola ai Romani, parla d'un *residuo* secondo l'elezione della grazia; intendendo un resto, o piccol numero di gente preservata dalla idolatria per un'effetto della grazia di Dio.

RESILIENZA, il rinculare d'un corpo, principalmente di un'arma da fuoco; o il moto, con cui, nello scaricarsi, ella salta o dà indietro. Vedi ARME DA FUOCO, MORTARO, &c.

Quanto maggior è la carica, *cæteris paribus*, tanto maggior è la *resilienza*, o sia rimbalzo. — In uno sperimento fatto davanti la Società Reale, e rapportato nelle *Philos. Transact.*, s'è trovato che i cannoni caricati a un certo grado, gittano la palla dalla dritta alla sinistra della lor propria direzione; ma che i cannoni stessi rinculano dalla sinistra alla dritta.

Dubitando alcuni Gentiluomini dell' Accademia Franzese, della giustezza di tal osservazione, il Sr. Cassini, il più giovane, intrappreso di replicare lo sperimento; il che egli fece col mezzo d'una macchina, simile, per quanto potè, a quella che fu usata in Inghilterra; e ne fece più e più volte la prova.

Il risultato ne fu, che la palla, quand' il cannone era in libertà di rinculare, veniva sempre gittata alla dritta del punto, a cui ella era gittata allorchè il cannone sta-

ſtava fiſso di ſorte che rincular non poteva; ma allora la *reſilienza* ſi facea ſempre nello ſteſso modo, cioè alla dritta; nè egli trovò mai quella contrarietà di direzioni tra la palla, e 'l rimbalzo, oſservato nello ſperimento Ingleſe. Vedi *Hiſt. Acad. R. Scienc. A.* 1703. *p.* 120. &c.

Sembra aſsai difficile l'aſsegnare la cauſa di tali Fenomeni: imperciocchè ſupponendo i cannoni d'una ſtruttura ordinaria, col focone ſulla cima, non poſſiamo giugnere a conghietturare qual cauſa determini coſtantemente la palla dalla dritta alla ſiniſtra. — Quando però non ſi foſser laſciate alcune aſsai materiali circoſtanze nella relazione, che c' è ſtata data dello ſperimento.

RESINA, un ſucco graſso, mucilaginoſo, e ſulfureo, che ſcola ſpontaneamente, o per inciſione, da varie ſorte d'alberi, particolarmente dal pino, abete, &c. Vedi SUGO, PIANTA, &c.

La Canfora è una ſorta di *reſina*. Vedi CANFORA. — Il maſtice è la *reſina* del lentiſchio. Vedi MASTICE. — La migliore di tutte le claſſi di *reſine* ſi è la trementina. Vedi TREMENTINA. — La più groſsolana è quella, che comunemente chiamiamo *ragia*. Vedi RAGIA.

La *reſina* è propriamente un ſucco della ſola corteccia. Vedi CORTECCIA. — *Boerhaave* vuole che ſia l'olio della corteccia maggiormente inſpeſſata dal calor del Sole, &c. coſicchè divenga ſtritolabile. Aggiugne, che può eſſer prodotta da ogni olio vegetabile, col bollirlo bene e lungo tempo. Vedi OLIO.

Se ſi pone la trementina ſopra un fuoco lento, ella prima ſi diſſolve e divien' olio, poi balſamo, indi pece, e appreſſo *reſina*; nel quale ſtato ella è ſtritolabile nel freddo, atta a fonderſi col fuoco, ed inſieme atta ad infiammarſi e combuſtibile, e diſſolubile in iſpirito di vino, ma non in acqua, che ſono i caratteri della *reſina*. Vedi DISSOLVENTE, &c.

Vi ſono due ſorte di *reſine*, l'una *liquida*, l'altra *ſecca* e dura. — La prima è la *reſina* naturale tal quale ſcola dall' albero. — La ſeconda differiſce ſolamente dalla prima in quanto ella è condenſata dal calor del Sole, o da quello d'un fuoco di cucina.

Le *reſine* s'incorporeranno coll'olio, o cogli ſpiriti rettificati, ma non con un meſtruo acquoſo. Vedi PRECIPITAZIONE.

La differenza tra le *reſine* e le *gomme*, conſiſte in ciò, che le *reſine* ſono più ſulfuree, e le gomme più acquoſe; così che le prime ſi diſſolvono in olio, o ſpirito di vino, e le ſeconde in acqua. Vedi GOMMA.

Il Sr. *Tournefort* fa una ſpezie di claſſe intermedia di ſucchi vegetabili, ch'egli chiama *reſine di gomma*; che ſi diſſolvono in parte in iſpirito di vino, e in parte in acqua. — Tali ſono *galbanum*, *bdellium*, *opopanax*, *ſagapenum*, &c. Vedi GOMMA-RESINA.

Le *reſine* di varj vegetabili, che abbondano di particole *reſinoſe*, ma non in modo di darne alcuna per inciſione, come *jalapa*, *benzoin*, ſcamonea, *turpeto*, &c. ſi ottengono così. — Eſſendo il vegetabile groſſamente polverizzato, ſi mette in un matraccio, e vi ſi verſano ſopra degli ſpiriti di vino rettificati, all'altezza di quattro dita ſopra la materia. Poi venendo il collo di un'altro matraccio lutato nel primo, per farne un doppio vaſo, la materia ſi digeriſce tre o quattro giorni in calor di rena, ſin ch' ell' abbia dato una buona tintura allo ſpirito di vino. Allora la diſſoluzione vien filtrata, e ſe ne ſvaporano via due terzi del liquor chiaro, ed il reſtante ſi verſa in un gran vaſo d'acqua, ov' ei ſi cangia in una ſpezie di latte; donde la *reſina*, a tempo, precipita al fondo in polvere bianca. — Queſta lavata e ſeccata al Sole, creſce all' ordinaria conſiſtenza di *reſina*.

RESISTENZA, o ſia *forza reſiſtente*, nella Fiſica, ogni potenza che opera contrariamente ad un' altra, talmente che diſtrugga o diminuiſca il ſuo effetto. Vedi POTENZA.

Vi ſono varie ſpezie di *reſiſtenza*, che naſcono dalle varie nature e proprietà dei corpi *reſiſtenti*, e governate con varie leggi: Come, la *reſiſtenza* de' ſolidi, la *reſiſtenza* de' fluidi, la *reſiſtenza* dell' aria, &c. La dottrina di ciaſcuna delle quali ſi vedrà ne' ſeguenti articoli.

La *reſiſtenza* de' ſolidi, nella Meccanica, è la forza con cui la parte quieſcente de' corpi ſolidi s'oppone al moto d'altri contigui a quella. Vedi SOLIDITA', &c.

Di queſta ve n'ha di due ſorte. — La prima, quando le parti *reſiſtenti* e *reſiſtite*, cioè, i corpi moventi e quieſcenti, ſono ſolamente con-

te contigui, e non attaccati; cioè quando coſtituiſcono ſeparati corpi o maſſe.

Queſta *reſiſtenza* è quella che il Sig. *Leibnitz* chiama *reſiſtenza della ſuperficie*; e noi, propriamente, *frizione*, o fregagione; la cui conſiderazione, eſſendo dell' ultima importanza nella dottrina delle macchine, vedine le leggi ſotto l'Articolo FREGAMENTO.

Il ſecondo caſo di *reſiſtenza* ſi è, quando le parti *reſiſtenti* e *reſiſtite* ſono non ſolamente contigue, ma attaccate, cioè ſono parti dello ſteſſo continuato corpo o maſſa. — Queſta *reſiſtenza* è ciò che propriamente appelliamo *renitenza*; e venne prima conſiderata da Galileo.

Teorica della reſiſtenza delle fibre di corpi ſolidi. — Per concepire un' idea di queſta *reſiſtenza* o renitenza delle parti, ſupponete un corpo cilindrico ſoſpeſo verticalmente per un capo. — Quì, tutte le di lui parti eſſendo peſanti, tirano all' ingiù; e tendono, a ſeparare i due piani contigui, ove il corpo è più debole: ma tutt' i piani *reſiſtono* a queſta ſeparazione per la forza con cui ſtanno attaccati, o legati inſieme: quì dunque vi ſono due potenze oppoſte; cioè, il peſo del cilindro, che tende a romperlo, e la forza della *coeſione* delle parti, che *reſiſte* alla frattura. Vedi COESIONE.

Se la baſe del cilindro vien' accreſciuta, ſenza accreſcerne la di lui lunghezza; egli è evidente, che la *reſiſtenza* verrà accreſciuta nella ſteſſa ragione che la baſe: ma il peſo anche s' aumenta nella ſteſſa ragione; dond' egli è chiaro, che tutt' i cilindri della ſteſſa materia e lunghezza, qualunque ſia la loro baſe, hanno un' eguale *reſiſtenza*, quando ſon ſoſpeſi verticalmente.

Se la lunghezza del cilindro vien' accreſciuta ſenz' accreſcerne la baſe, s' accreſce il di lui peſo ſenz' aumentare la di lui *reſiſtenza*; per conſeguenza l'allungarlo l' indebolisce. — Per trovare la maggior lunghezza, che un cilindro di qualſiſia materia può avere ſenza romperſi, altro non v' abbiſogna, che di prendere un cilindro della ſteſſa materia, e legare ad eſſo il maggior peſo ch' ei ſoſterrà prima di romperſi; ed allora oſſervate quanto egli dee eſſere allungato per l'addizione del ſuo peſo, finch' egli uguagli il ſuo primo peſo coll' addizione d' un peſo ſtraniero. — Con tal mezzo Galileo trovò, che un peſator di rame, e per conſeguenza qualunqu' altro cilindro di rame, potrebbe ſtenderſi a 4801 braccia, o *fathoms* di ſei piedi ciaſcuno.

Se un capo del cilindro veniſſe fiſſo orizzontalmente in un muro, e il reſto di là ſoſpeſo, il di lui peſo e *reſiſtenza* opererebbe allora in una maniera differente; e s' ei ſi rompeſſe per l'azione del ſuo peſo, la rottura ſarebbe al capo fiſſo nel muro. Un circolo o piano contiguo al muro, e paralello alla baſe, e per conſeguenza verticale, ſi diſtaccherebbe dal circolo contiguo entro il piano del muro, e diſcenderebbe. Tutto il moto ſi fa nell' eſtremità più baſſa del diametro, che rimane immobile, mentre l' eſtremità ſuperiore deſcrive un quadrante d' un circolo, e finchè il circolo, che prima era verticale, diventi orizzontale, cioè finchè il cilindro interamente ſi rompa.

In queſta frattura del cilindro, egli è viſibile, che due forze vi hanno operato, e che l'una ha ſuperato l'altra: il peſo del cilindro, che naſceva dalla di lui intera maſſa, ha ſuperato la *reſiſtenza*, che naſcea dalla grandezza della baſe; e come i centri di gravità ſono punti, in cui tutte le forze, che naſcono dai peſi delle varie parti degli ſteſſi corpi, ſi concepiſcono eſſere unite, ſi può comprendere il peſo di tutto il cilindro applicato nel centro di gravità della ſua maſſa, cioè in un punto nel mezzo della ſua aſſe; e la *reſiſtenza* del cilindro applicata nel centro di gravità della ſua baſe, cioè nel centro della baſe: eſſendo la baſe quella che *reſiſte* alla frattura.

Quando il cilindro sì rompe pel ſuo propio peſo, tutt' il moto è ſopra un' eſtremità immobile d'un diametro della baſe. — Queſta eſtremità è perciò il punto fiſſo d' una leva, le cui due braccia ſono i raggi della baſe, e la metà dell' aſſe; e per conſeguenza le due forze oppoſte non ſolamente operano da ſe ſteſſe, e colla loro aſſoluta forza, ma anche colla forza relativa, che ricavano dalla lor diſtanza riſpetto al punto fiſſo della leva.

Quindi ne ſiegue ad evidenza, che un cilindro, *e. gr.* di rame, il quale, verticalmente ſoſpeſo, non ſi romperà pel ſuo propio peſo, s' è minore di 480 braccia di lungo, ſi romperà con una minor lunghezza in una ſituazione orizzontale; perchè la lunghezza in queſt' ultimo caſo contribuiſce in

due maniere alla frattura; e in quanto ella lo fa d'un tal peso, e in quanto ella è un braccio d'una leva, cui il peso è applicato. — Quindi ancora quanto più piccola è la base, tanto minor lunghezza o peso basterà alla frattura; sì perchè la *resistenza* è realmente minore, sì perchè ella opera per un minor braccio d'una leva.

Se due cilindri della stessa materia, che hanno le lor basi e lunghezza nella medesima proporzione, vengono sospesi orizzontalmente; egli è chiaro, che il maggiore ha più peso del minore, sì a cagione della sua lunghezza, che della sua base. Ma egli ha minor *resistenza* a cagione della sua lunghezza, considerata come un più lungo braccio d'una leva, ed ha solo più *resistenza* a cagione della sua base. — Perciò egli eccede il minore nella sua mole e peso, piucchè nella *resistenza*; e per conseguenza dee romperssi più facilmente.

Quindi veggiamo per qual causa, nel far modelli e macchine in piccolo, si può l'artefice ingannare quanto alla *resistenza* e forza di certi pezzi orizzontali, quando viene ad eseguire il suo disegno in grande; coll'osservare la stessa proporzione, che s'è osservata nel piccolo. — La dottrina perciò di Galileo circa la *resistenza* non è una vana speculazione, ma diventa applicabile nell'architettura, ed in altr'arti.

Come il peso richiesto per romper un corpo collocato orizzontalmente è sempre minore di quello che si richiede per romperlo in una situazion verticale; e come questo peso ha da essere maggiore o minore secondo la ragione de' due bracci della leva; tutta la Teorica vien sempre a ridursi a questo; cioè, a trovare qual parte dell'assoluto peso il peso relativo ha da essere, supponendo la figura del corpo conosciuta; il che in fatti è necessario; perchè la figura è quella che determina i due centri di gravità, o i due bracci della leva. — Imperocchè se il corpo, *e. gr.* fosse un cono, il suo centro di gravità non sarebbe nel mezzo della sua asse, come in un cilindro; e s'egli fosse un solido semiparabolico, nè il suo centro di gravità sarebbe nel mezzo della sua lunghezza o asse, nè il centro di gravità della sua base nel mezzo dell'asse della sua base. Ma sempre, ovunque questi centri cadano nelle varie figure, eglino son quelli che regolano i due bracci della leva.

Si può quì osservare, che se la base, con cui il corpo è fisso nel muro, non è circolare, ma, *e. gr.* parabolica, e il vertice della parabola nella cima, il moto della frattura non sarà sur un punto immobile, ma sopra un'intera linea immobile; che si può chiamare l'*asse d'equilibrio*: ed è appunto rispett'a questo, che le distanze de' centri di gravità si hanno a determinare.

Ora, in un corpo orizzontalmente sospeso, e supposto tale, che la più picciola addizione di peso lo rompa; v'è un'equilibrio tra il di lui peso positivo e relativo; e per conseguenza quelle due potenze opposte sono l'un'all'altra reciprocamente come i bracci della leva, a cui elle sono applicate. — Dall'altra parte, la *resistenza* d'un corpo è sempre eguale al maggior peso, che quello sosterrà in una situazion verticale, senza romperssi, cioè, è eguale al di lui assoluto peso. Perciò, sostituendo il peso assoluto alla *resistenza*, egli appare, ch'il peso assoluto, d'un corpo sospeso orizzontalmente, è al suo peso relativo, come la distanza del suo centro di gravità dall'asse d'equilibrio, è alla distanza del centro di gravità della sua base dalla stessa asse.

La scoperta di quest'importante verità, almeno di un'equivalente ad essa, ed a cui quest'ha da ridursi, si dee a Galileo. — Da questa proposizion fondamentale si deducono agevolmente varie conseguenze. — Come per esempio, che se la distanza del centro di gravità della base dall'asse d'equilibrio, è la mezza distanza del centro di gravità del corpo; il peso relativo sarà solamente la metà del peso assoluto: e che un cilindro di rame orizzontalmente sospeso, la cui lunghezza è il doppio del diametro, si romperà, purchè pesi la metà di quanto pesa un cilindro della stessa base, della lunghezza di 4801 braccia. Vedi PESO.

Su questo sistema della *resistenza*, di Galileo, il Sig. *Mariotte* ha fatto una ben sottil'osservazione, che ha dato principio a un nuovo sistema. — Galileo suppone, che dove il corpo si rompe, vi si rompano tutte le fibre in una volta; cosicchè il corpo sempre *resista* con tutta la sua forza assoluta; cioè, con tutta la forza, che tutte le sue fibre hanno nel luogo, in cui si ha da rompere. Ma

il Sig.

il Sig. *Mariotte* trovando, che tutt' i corpi, anche lo ſteſſo vetro, ſi piegano prima di romperſi, moſtra che le fibre ſi debbono conſiderare come tanti piccoli ſtrumenti o molle di piegatura, i quali mai non eſercitano tutta la lor forza, ſin tanto che non vengano teſi a un certo punto; nè mai ſi rompono, ſin che non ſiano interamente rallentati. Quindi, quegli che ſono più vicini all' aſſe d' equilibrio, la qual' è una linea immobile, ſono men teſi di quelli che ne ſtanno più lontani; e per conſeguenza impiegano una minor parte della lor forza.

Queſta conſiderazione non ha luogo che nella ſituazion orizzontale del corpo: nella verticale, le fibbre della baſe ſi rompon tutte in una volta; così che il peſo aſſoluto del corpo dee eccedere l' unita *reſiſtenza* di tutte le ſue fibre: perciò quì ſi richiede un maggior peſo, che nella ſituazione orizzontale; cioè, vi ſi richiede un maggior peſo per ſuperare la lor unita *reſiſtenza*, che per ſuperare le loro varie *reſiſtenze* una dopo l' altra. — La differenza tra le due ſituazioni naſce da che nell' orizzontale v' è un punto o linea immobile, un centro di moto, che non è nella verticale.

Il Sig. *Varignon* ha profittato del ſiſtema del Sig. *Mariotte*, e dimoſtrato, che queſto aggiugne al ſiſtema di Galileo la conſiderazione del centro di percuſſione. — La comparazione dei centri di gravità, coi centri di percuſſione, ſomminiſtra un bell' oggetto; e mette tutta la dottrina nella più vaga luce. Vedi CENTRO.

In ciaſcun ſiſtema, la baſe per cui il corpo ſi rompe, ſi muove ſull' aſſe d' equilibrio, ch' è una linea immobile nella ſteſſa baſe; ma nel ſecondo, le fibre di queſta baſe ſtanno continuamente diſtendendoſi più e più; e ciò nella ſteſſa ragione, ch' eſſe più e più s' allontanano dall' aſſe d' equilibrio, e per conſeguenza ſtanno ſempre eſercitando una vie maggior parte della loro intera forza.

Queſt' ineguali tenſioni, come tutte l' altre forze, debbon' avere qualche comun centro, dove tutte s' incontrano; e riſpetto a cui eſſe fanno ſforzi eguali da ciaſcun lato: e come ſono preciſamente nella ſteſſa proporzione, in cui ſono le velocitadi, le quali i varj punti d' una bacchetta, moſſa circolarmente, avrebbero, l' una all' altra; il centro d' eſtenſione della baſe, per cui il corpo ſi rompe, o tende a romperſi, dee eſſer lo ſteſſo che il ſuo centro di percuſſione. — L' ipoteſi di Galileo, ove le fibre ſi diſtendono egualmente, e tutte in una volta ſi rompono, corriſponde al caſo d' una bacchetta che ſi muove paralella a ſe ſteſſa; dove il centro d' eſtenſione o percuſſione non appare, eſſendo confuſo col centro di gravità.

Come la baſe di frazione è una ſuperficie, la cui particolar natura determina il di lei centro di percuſſione; egli è neceſſario di prima ſaper trovare su qual punto dell' aſſe verticale di quella baſe egli ſia collocato; e quanto lontano egli ſia dall' aſſe d' equilibrio. — In fatti, noi conoſciamo, in generale, ch' egli ſempre opera con tanto maggior vantaggio quanto più egli è lontano da quella, perchè egli opera per mezzo d' un più lungo braccio d' una leva; e per conſeguenza la *reſiſtenza* ineguale delle fibre, nell' ipoteſi del Sig. *Mariotte*, ſi è quella, che produce il centro di percuſſione; ma queſt' inegual *reſiſtenza* è maggiore o minore a miſura che il centro di percuſſione è collocato più o men' alto ſull' aſſe verticale della baſe, nelle differenti ſuperficie della baſe della frattura.

Per eſprimere queſt' ineguale *reſiſtenza*, accompagnata da tutte le variazioni, di cui ell' è capace, ſi dee aver riguardo alla ragione tra la diſtanza del centro di percuſſione dall' aſſe d' equilibrio, e la lunghezza dell' aſſe verticale della baſe. — Nella qual ragione, il primo termine, o il numeratore, è ſempre minor del ſecondo, o ſia denominatore: di modo che la ragione è ſempre una frazione meno di un' unità; e l' inegual *reſiſtenza* delle fibre, nell' ipoteſi del Sig. *Mariotte*, è tanto maggiore, o ciò che vale lo ſteſſo, tanto più s' avvicina all' egual *reſiſtenza* nella ipoteſi di Galileo, quanto i due termini della ragione ſon più vicini ad un' egualità.

Quindi ne ſiegue, che la *reſiſtenza* de' corpi, nel ſiſtema del Sig. *Mariotte*, è a quella nel ſiſtema di Galileo, come il minimo de' termini nella ragione, è al maggiore. — Quindi anche, eſſendo la *reſiſtenza* minore di quanto la credea Galileo, il peſo relativo dee anch' eſſer minore; di modo che la proporzione già mentovata tra il peſo aſſoluto e l relativo, non può ſuſſiſtere nel nuovo ſiſtema, ſenza un' aumentazione del peſo relativo, o una diminuzione del peſo aſſoluto:

la qual

la qual diminuzione ſi ha col moltiplicar il peſo per la ragione, ch' è ſempre minor di un' unità. Ciò fatto, noi troviamo, che il peſo aſſoluto moltiplicato per la ragione, è al peſo relativo, come la diſtanza del centro di gravità del corpo dall' aſſe d' equilibrio, è alla diſtanza del centro di gravità della baſe di frattura, dalla ſteſſa aſſe. Il che è preciſamente la medeſima coſa colla formola generale data dal Sig. *Varignon*, pel ſiſtema del Sig. *Mariotte*. In effetto, dopo che ſi ha capito il peſo relativo d' un corpo, e la di lui *reſiſtenza* eguale al ſuo peſo aſſoluto, come due potenze contrarie applicate ai due bracci d' una leva, nell' ipoteſi di Galileo; altro non v' abbiſogna per convertirla in quella del Sig. *Mariotte*, ſe non che d' immaginare, che la *reſiſtenza*, o il peſo aſſoluto è divenuto minore, rimanendo le ſteſſe tutte l' altre coſe.

Abbiam quì conſiderato i corpi ſolamente in quanto vengono a romperſi pel lor propio peſo. — Succederà lo ſteſſo, ſe gli ſupponiamo in sè medeſimi ſprovviſti di peſo, e da eſſer rotti da un peſo applicato alle loro eſtremità: ſolo deeſi oſſervare, che un peſo ſtraniero opera per un braccio d' una leva eguale all' intera lunghezza d' un corpo; laddove il lor proprio peſo eſſendo tutt' unito nel lor centro di gravità, è ſolamente la diſtanza di quel centro dall' aſſe d' equilibrio.

Una delle più curioſe, e per avventura delle più utili queſtioni in queſta ricerca, ſi è di trovare qual figura un corpo dee avere, affinchè la ſua *reſiſtenza* ſia eguale in tutte le ſue parti; o ſia compreſo come caricato d' un peſo ſtraniero; o ſolo come ſoſtenitore del ſuo proprio peſo. — Non conſidereremo quì, che il ſecondo caſo, dal quale il primo ſarà facilmente determinato.

Per un corpo, adunque, ſoſpeſo orizzontalmente, per reſiſtere egualmente in tutte le ſue parti; egli è neceſſario, che, venendo compreſa qualche parte di eſſo come tagliata via in un piano paralello alla baſe di frattura del corpo, il peſo della parte levata ſia alla ſua *reſiſtenza*, nella ſteſſa ragione, ch' è il peſo del tutto alla ſua *reſiſtenza*; mentre queſte quattro potenze operano per braccia di leve peculiari a loro ſteſſe. — Ora il peſo d' un corpo così concepito, è tutto il ſuo peſo moltiplicato per la diſtanza del centro di gravità del corpo, dall' aſſe d' equilibrio; e la *reſiſtenza* è il piano della baſe di frattura moltiplicato per la diſtanza del centro di gravità della baſe dall' iſteſſa aſſe: conſeguentemente queſte quattro quantità hanno da eſſer proporzionali nel tutto, ed in ciaſcuna parte d' un ſolido d' *eguale reſiſtenza*.

Da queſta proporzione il Sign. *Varignon* facilmente deduce due ſolidi, che *reſiſteranno* egualmente in tutte le loro parti. Galileo ne avea trovato uno prima: quello ſcoperto dal Sig. *Varignon*, è in forma d' una tromba, e ſi ha da piantare nel muro al ſuo maggior capo; così che la ſua groſſezza e peſo, è ſempre diminuita a proporzione che la ſua lunghezza, o 'l braccio della leva per cui il ſuo peſo opera, s' accreſce. Vien' aggiunto, (il che pare aſſai notabile) che qualunque ſiaſi la differenza dei due ſiſtemi, i ſolidi d' egual *reſiſtenza* ſono gli ſteſſi in entrambi.

Per la reſiſtenza d' un ſolido ſoſtenuto a ciaſcuna eſtremità; come, d' una trave tra due muri. Vedi TRAVE.

RESISTENZA *de' fluidi*, nell' *Idroſtatica*, è la forza, con cui i corpi che ſi muovono in *medii* fluidi, ſon' impediti e ritardati ne' lor moti. Vedi FLUIDO, e MEDIUM.

Leggi di reſiſtenza dei medii fluidi. — Ad un corpo che ſi move in un fluido, *reſiſtono* due cauſe; la prima ſi è la *coeſione* delle parti del fluido. — Perchè un corpo nel ſuo moto ſeparando le parti d' un liquido, dee ſuperare la forza, colla quale quelle parti ſtanno attaccate. Vedi COESIONE.

La ſeconda è l' inerzia, o *innatività* della materia, per cui ſi richiede una certa forza per movere le particole dai loro luoghi, affine di laſciar paſſare il corpo. Vedi VIS INERTIÆ.

La ritardazione per la prima cauſa, è ſempre la medeſima nel medeſimo ſpazio, rimanendo lo ſteſſo corpo; qualunque ſiaſi la velocità. — Quindi, la *reſiſtenza* s' accreſce come lo ſpazio traverſato; nella qual ragione, anche la velocità s' accreſce; perciò la *reſiſtenza* è come la velocità ſteſſa. Vedi VELOCITA'.

La *reſiſtenza* pella ſeconda cauſa, quando il medeſimo corpo ſi muove attraverſo a differenti fluidi, colla medeſima velocità, ſeguita la proporzione della materia da rimoverſi nello ſteſſo tempo; che è come la denſità del fluido. Vedi DENSITA'.

Quando

Quando lo ſteſſo corpo ſi move attraverſo allo ſteſſo fluido con differenti velocità, queſta *reſiſtenza* s'accreſce in proporzione al numero delle particole urtate in un'egual tempo; il qual numero è come lo ſpazio traverſato in quel tempo, cioè, come la velocità. Ma in oltre ella s'accreſce in proporzione alla forza, colla quale il corpo urta contro ciaſcuna parte; la qual forza è pure come la velocità del corpo. E perciò ſe la velocità è tripla, la *reſiſtenza* è tripla, da un numero triplo di parti da rimoverſi. — E' anche tripla da un'urto tre volte più forte contro ciaſcuna particola; perciò l'intera *reſiſtenza* è nove volte più, cioè come il quadrato della velocità. Quindi un corpo moſſo in un fluido, è *reſiſtito*, parte in una ragion della velocità, e parte in una duplicata ragione di eſſa.

La *reſiſtenza* per la *coeſion* delle parti ne' fluidi, eccetto nei viſcoſi, non è molto ſenſibile, riſpetto all'altra *reſiſtenza*, la quale s'accreſce nella ragione dei quadrati delle velocità, ma la prima nella ragione della velocità ſteſſa. Per quanto la velocità s'accreſce, per altrettanto di più differiſcono queſte *reſiſtenze*; per il che in moti più preſti la *reſiſtenza* ſola ha da conſiderarſi, che è come il quadrato della velocità.

Se un fluido è inchiuſo in un vaſo di figura *priſmatica*, e ſe vi ſi movono inſieme in eſſo, con egual velocità e in una direzione paralella ai lati del priſma, due corpi, l'uno ſferico, l'altro cilindrico; così che il diametro della baſe dell'ultimo ſia eguale al diametro della ſfera; ed il cilindro ſia moſſo nella direzione della ſua aſſe; queſti corpi ſoffriranno la ſteſſa *reſiſtenza*.

Per dimoſtrar queſto, ſupponete i corpi in quiete, e che il fluido ſi mova nel vaſo, colla ſteſſa velocità, che i corpi aveano: con ciò, il moto relativo de' corpi, e del fluido non è cambiato: per conſeguenza le azioni de' corpi ſul fluido, e del fluido su i corpi, non ſono cangiate. — La ritardazione, che il liquore ſoffre nel paſſar appreſſo il corpo, naſce ſolo da ciò, che in quel luogo egli è ridotto ad uno ſpazio più ſtretto; ma la capacità del vaſo è egualmente diminuita da ciaſcun corpo; perciò ciaſcun corpo produce una eguale ritardazione. E perchè l'azione e la *reazione* ſono eguali l'una all'altra, il fluido opera egualmente ſopra ciaſcun corpo; per il che anche ciaſcun corpo ſarà egualmente ritardato, quando i corpi ſon moſſi, e il fluido è in quiete.

La *reſiſtenza* è la ritardazione ſon' uſate indifferentemente l'una per l'altra, come quelle che ſono ambedue nella ſteſſa proporzione; e perchè la medeſima *reſiſtenza* genera ſempre la medeſima ritardazione. — Ma riſpetto a differenti corpi, la ſteſſa *reſiſtenza* genera ſovente differenti ritardazioni; perchè la *reſiſtenza* è la quantità del moto, e la ritardazione la celerità. — *Pella differenza e miſura d' amendue*, Vedi RITARDAMENTO.

Le ritardazioni per queſta *reſiſtenza* ſi poſſono comparare inſieme, col comparar la *reſiſtenza* colla gravità. — Egli è dimoſtrato, che la *reſiſtenza* d'un cilindro, che ſi muove nella direzione della ſua aſſe, (a cui la *reſiſtenza* d'una ſfera dello ſteſſo diametro è eguale) è eguale al peſo d'un cilindro di quel fluido, attraverſo al quale il corpo ſi move, avendo la ſua baſe eguale alla baſe del corpo, e la ſua altezza eguale alla metà dell'altezza, dalla quale un corpo cadendo in vacuo, può acquiſtare la velocità, con cui il cilindro ſi move pel fluido.

Dalla data celerità del corpo moſſo, ſi trova l'altezza del cilindro fluido, come anche il di lui peſo, dalla conoſciuta gravità ſpecifica del liquido, e diametro del corpo. — Sia una palla, per eſempio, di tre pollici di diametro, moſſa nell'acqua con una celerità, con cui ella andrebbe ſedici piedi in un ſecondo: dagli ſperimenti ſu corpi cadenti, ed altri fatti ſu i penduli, s'è trovato, che queſt'è la celerità, che un corpo acquiſta in cadendo da un'altezza di quattro piedi; perciò il peſo d'un cilindro d'acqua, di tre pollici di diametro, e due piedi d'altezza, cioè, un peſo di circa ſei libbre e tre once, è eguale alla *reſiſtenza* della ſuddetta palla. Vedi DISCENDIMENTO.

La *reſiſtenza* così ſcoperta dividaſi pel peſo del corpo, che determina la ſua quantità di materia, e avrete la ritardazione.

RESISTENZA *di medii fluidi al moto de' pendoli*. — L'arco deſcritto da un pendolo oſcil-

oscillante in vacuo, colla celerità ch' egli ha acquistata nel discendere, è uguale all' arco descritto dal discendimento; ma non succede lo stesso in un fluido, e v' è una più gran differenza tra quegli archi, a misura che la *resistenza* è maggiore; cioè, quanto più grande è l' arco, ch' è descritto nella discesa.

Sia la *resistenza* del fluido in proporzione alla velocità; e due pendoli, interamente simili, *oscillanti* in una cicloide, facciano vibrazioni ineguali, e comincino a cadere nello stesso momento: quì essi cominciano a moversi con forze, che sono come gli archi da descriversi. Se si considerano quelle sole impressioni, che si fanno nel primo momento; dopo un dato tempo le celerità saranno nella stessa ragione, che al principio; perchè le ritardazioni, che sono come le velocità stesse, non possono mutare le lor proporzioni, non venendo la ragion tra le quantità mutata per l' addizione e sottrazione di quantitadi nella stessa ragione. Perciò in eguali tempi, comunque sia che mutinsi le celerità de' corpi nel loro moto in virtù della *resistenza*, gli spazj traversati sono come le forze nel principio; cioè, come gli archi da descriversi dalla discesa: perciò, dopo qualunque tempi i corpi sono nel punto corrispondente di quegli archi. Ma in questi punti le forze generate sono nella stessa ragione come nel principio, e la proporzione delle celerità, che non è variata dalla *resistenza*, non soffre alcuna mutazione dalla gravità. Nell' ascendimento, la gravità ritarda il moto del corpo; ma in punti corrispondenti, le sue azioni sono nella stessa ragione come ne' discendimenti. E perciò dappertutto in punti corrispondenti, le celerità sono nella stessa ragione. Ma come negli stessi momenti i corpi sono nei lor punti corrispondenti, ne siegue, che il moto d' entrambi è distrutto nello stesso momento, cioè, finiscono le lor vibrazioni nello stesso tempo. Gli spazj traversati nel tempo d' una vibrazione, sono come le forze con cui vengono traversati; cioè, gli archi d' intera vibrazione sono come gli archi descritti dalla discesa, i cui doppj sono gli archi da descriversi in vacuo. Le diffalte degli archi da descriversi in fluidi, dagli archi da descriversi in vacuo, sono le differenze delle quantità nella stessa ragione, e sono come gli archi descritti nella discesa. Vedi PENDOLO.

RESISTENZA *de' medii fluidi al moto di corpi cadenti*. — Le *resistenze* sono come i quadrati delle celeritadi, e perciò dappertutto in punti corrispondenti, come i quadrati degli archi descritti dalla discesa; nella qual ragion pure sono le ritardazioni: ma come ciascuna di loro ritiene la stessa proporzione in punti corrispondenti, le somme di loro tutte saranno nella stessa proporzione; cioè, l' intere ritardazioni, che sono i difetti degli archi descritti nel fluido, dagli archi da descriversi in vacuo, ovvero, che lo stesso è, la differenza tra gli archi descritti nella discesa, e nel prossimo ascendimento. Perciò queste differenze, se le vibrazioni non sono ben' ineguali, sono quasi come i quadrati degli archi descritti dalla discesa: il che pur si conferma con esperimenti in maggiori vibrazioni; perchè in queste la proporzione di *resistenza*, quì considerata, ha luogo.

Un corpo che liberamente discende in un fluido vien' accelerato dalla rispettiva gravità del corpo, che continuamente opera sopra di lui, pure non equabilmente, come in un vacuo: la *resistenza* del fluido causa un ritardamento, cioè, una diminuzione d'accelerazione, la qual diminuzione cresce colla velocità del corpo. Ora v' è una certa velocità, ch' è la più grande che un corpo può acquistar nel cadere; perchè se la sua velocità è tale, che la *resistenza* che nasce da essa diventi eguale al rispettivo peso del corpo, il suo moto non può essere più lungamente accelerato; perchè il moto quì continuamente generato dalla rispettiva gravità, sarà distrutto dalla *resistenza*, e il corpo forzato a continuare equabilmente. Un corpo viene continuamente più e più vicino a questa grandissima celerità, ma non può mai conseguirla.

Quando le densità d' un corpo fluido sono date, si può conoscere il peso rispettivo del corpo; e col conoscere il diametro del corpo, si può trovare da qual' altezza un corpo cadendo in vacuo, può acquistare tale velocità, che la *resistenza* in un fluido venga ad esser' eguale a quel peso rispettivo, che sarà quella grandissima velocità di sopra mentovata. — Se il corpo è una sfera, è noto che una sfera è eguale ad

un

un cilindro dell'istesso diametro, la cui altezza è due terze parti di quel diametro: la qual'altezza ha da esser accresciuta nella ragione, in cui il respettivo peso del corpo eccede il peso del fluido, affine di aver l'altezza d'un cilindro del fluido, il cui peso è eguale al peso rispettivo del corpo; ma se voi raddoppiate quest'altezza, avrete un'altezza, dalla quale un corpo cadendo in vacuo, acquista tale velocità che generi una *resistenza* eguale a questo rispettivo peso, e la quale perciò sia la più grande velocità, che un corpo possa acquistare col cadere in un fluido da un'infinita altezza. Il piombo è undici volte più pesante dell'acqua, per il che il suo rispettivo peso è al peso dell'acqua come dieci ad uno; perciò una palla di piombo, come si vede da quanto s'è detto, non può richiedere una maggior velocità in cadendo in acqua, di quella che egli acquisterebbe nel cadere in vacuo, da un'altezza di $13\frac{1}{3}$ de' suoi diametri.

Un corpo più leggiero d'un fluido, ed ascendente in esso per l'azione del fluido, è mosso esattamente pelle stesse leggi con cui è mosso un corpo più grave che cade nel fluido. Ovunque voi collochiate il corpo, egli è sostenuto dal fluido, e portato in su con una forza eguale alla differenza del peso di una quantità del fluido della stessa mole come il corpo, dal peso del corpo. Perciò avete una forza che continuamente opera equabilmente sopra il corpo; con cui non solamente l'azione di gravità del corpo è talmente distrutta, che non è da considerarsi in questo caso, ma il corpo è anche portato all'insù da un moto equabilmente accelerato; nella stessa maniera che un corpo più grave d'un fluido discende pella sua rispettiva gravità; ma l'equabilità dell'accelerazione è distrutta dalla *resistenza*, nell'ascendimento d'un corpo più leggiere del fluido, nella stessa maniera appunto ch'ella è distrutta nella discesa d'un corpo più grave.

Quando un corpo specificamente più grave d'un fluido vien gittato in questo, egli è ritardato per una doppia ragione; cioè, per la gravità del corpo, e per la *resistenza* del fluido: conseguentemente, un corpo si leva ad una minor altezza di quella cui s'alzerebbe in un vacuo colla stessa celerità. Ma i difetti dell'altezza in un fluido dall'altezza a cui si leverebbe un corpo in vacuo colla stessa celerità, hanno una maggior proporzione l'uno all'altro, che l'altezze medesime; e nelle minori altezze i difetti sono quasi come i quadrati delle altezze in vacuo.

La *Resistenza dell'aria*, nella Pneumatica, è la forza con cui il moto de' corpi, particolarmente *projettili*, è ritardato dall'opposizione dell'aria, o atmosfera. Vedi ARIA, e PROJETTILE.

Essendo l'aria un fluido, le leggi generali della *resistenza* de' fluidi ci hanno luogo; solamente i differenti gradi di densità nei differenti piani o regioni dell'atmosfera, causano qualche irregolarità. Vedi ATMOSFERA.

Differente Resistenza *dello* stesso *medium a corpi di differenti figure*. — Il S^r. Isacco *Newton* dimostra, che se un globo e un cilindro d'eguali diametri, sono mossi con eguale velocità in un *medium* rado, che consiste in eguali particole, disposte ad eguali distanze, secondo la direzione dell'asse del cilindro; la *resistenza* del globo sarà minore la metà di quella del cilindro.

Solido della minima. Resistenza. — Dall'ultima proposizione lo stesso Autore deduce la figura d'un solido, che avrà la *minima resistenza* d'ogni altro che contenga la stessa quantità di materia, e superficie. Vedi SOLIDO.

La figura è questa. — Supponete che DNFG (*Tav. Meccanica fig.* 57.) sia una curva tale, che, se da qualche punto N, si lascia cadere una perpendicolare NM, all'asse AB; e da un dato punto G, si tira una linea retta GR, paralella ad una tangente alla figura in N, e si taglia l'asse, quand'è continuata, in R: MN sia a GR come GR *cub.* a $4BR \times GB^2$: un solido descritto dall'*evoluzione* di questa figura circa la sua asse AB, movente in un *medium* da A verso B, è meno *resistito*, che ogni altro solido circolare della stessa *area*, &c. *Princ. Newt. p.* 300.

La *Resistenza d'un globo*, perfettamente duro, e in un *medium*, le cui particole sono così ancora; è alla forza, con cui può esser distrutto, o generato l'intero moto, ch'esso ha nel tempo che ha descritto quattro terzi del suo diametro; come la densità del

medium, alla denſità del globo. — Quindi anche, inferiſce il S^r. Iſacco *Newton*, che la *reſiſtenza* d'un globo è, *cæteris paribus*, in una duplicata ragione della ſua velocità. Ovvero la ſua *reſiſtenza* è, *cæteris paribus*, in una ragion duplicata del ſuo diametro. Ovvero, *cæteris paribus*, come la denſità del *medium*. Finalmente, che l'attual *reſiſtenza* d'un globo è in una ragione compoſta della ragion duplicata della velocità, e della ragion duplicata del diametro, e della ragione della denſità del *medium*.

In queſti articoli, ſi ſuppone che il *medium* ſia diſcontinuato, come lo è probabilmente l'aria; ſe il medio è continuo, come acqua, mercurio, &c. dove il globo non urta immediatamente contro tutte le particole del fluido che generano la *reſiſtenza*, ma ſolo contro quelle a lui vicine, e quelle di nuovo contro altre, &c. la *reſiſtenza* ſarà minore per la metà. E un globo in un tale *medium* ſoggiace ad una *reſiſtenza*, la qual'è alla forza, con cui l'intero moto ch'egli ha dopo aver deſcritto otto terzi del ſuo diametro, potrebbe eſſer generato, o levato via, come la denſità del *medium* alla denſità del globo.

La *Reſiſtenza d'un cilindro* movente nella direzione della ſua aſſe non è alterata da veruna aumentazione o ſcemamento della ſua lunghezza, ed è perciò la ſteſſa che quella d'un circolo del medeſimo diametro movente colla ſteſſa velocità in una linea retta perpendicolare al ſuo piano.

La *Reſiſtenza d'un cilindro* movente in un'infinito fluido non elaſtico, naſcente dalla magnitudine d'una ſezione traſverſa, è alla forza, con cui il ſuo intero moto, mentr'ei deſcrive quattro volte la ſua lunghezza, può eſſer tolto via o generato, quaſi quaſi come la denſità del *medium* a quella del cilindro.

Quindi le *reſiſtenze* de' cilindri che ſi movono per lungo, in *medii* infinitamente continuati, ſono in una ragione compoſta della ragion duplicata dei lor diametri, della ragion duplicata delle loro velocitadi, e della ragion della denſità dei *medii*.

La *Reſiſtenza* d'un globo in un *medium* infinito non elaſtico è alla forza, con cui il ſuo intero moto, mentr'ei deſcrive otto terzi del ſuo diametro, potrebbe eſſer generato, o tolto via, come la denſità del fluido, alla denſità del globo, *quam proxime*.

Il S^r. Jacopo *Bernoulli* dimoſtra i ſeguenti Teoremi.

Resistenza *d'un triangolo*. — Se un triangolo iſoſcele è moſſo in un fluido ſecondo la direzione d'una linea perpendicore alla ſua baſe; prima, col vertice che vada innanzi, e poſcia colla ſua baſe; le *reſiſtenze* ſaranno come le gambe, e come il quadrato della baſe, e come la ſomma delle gambe.

La *reſiſtenza d'un quadrato* moſſo ſecondo la direzione del ſuo lato, e della ſua diagonale, è come la diagonale al lato.

La *reſiſtenza d'un ſegmento circolare*, minor d'un ſemicircolo, portato in una direzione perpendicolare alla ſua baſe, quando egli va colla baſe innanzi, e quando va col ſuo vertice innanzi, (continuando la ſteſſa direzione e celerità;) è come il quadrato del diametro, al medeſimo, minore $\frac{1}{3}$ del quadrato della baſe del ſegmento. — Quindi le *reſiſtenze* d'un ſemicircolo, quando la ſua baſe, e quando il ſuo vertice vanno innanzi, ſono l'una all'altra in una ragione *ſesquialtera*.

Resistenza *d'una parabola*. — Una parabola movente nella direzione della ſua aſſe, prima colla ſua baſe, e poi col ſuo vertice innanzi, ha le ſue *reſiſtenze* come la tangente ad un'arco d'un circolo, il cui diametro è eguale al parametro, e la tangente eguale alla metà della baſe della parabola.

La *reſiſtenza*, ſe il vertice va innanzi, può eſſere così computata. — Dico, come la ſomma, (o differenza) dell'aſſe traſverſa, e lato retto, è all'aſſe traſverſa; così è il quadrato del lato retto al quadrato del diametro d'un certo circolo, nel qual circolo applicate una tangente eguale alla metà della baſe dell'iperbola o elliſſe. — Poi dico di nuovo, come la ſomma (e differenza) dell'aſſe e parametro, è al parametro: così è la ſuddetta tangente ad un'altra linea retta. E in oltre, come la ſomma (o differenza) dell'aſſe o parametro, è all'aſſe: così è l'arco circolare corriſpondente alla ſuddetta tangente, a un'altro arco. Ciò fatto, le *reſiſtenze* ſaranno come la tangente alla ſomma (o differenza) della

li-

linea retta così trovata, e dell'arco ultimamente nominato.

In generale, le *reſiſtenze* di qualſiſia figura, che va ora colla ſua baſe innanzi, ed ora col ſuo vertice, ſono come le figure della baſe alla ſomma di tutt'i cubi dell'elemento della baſe, diviſa pei quadrati dell'elemento della linea curva.

Tutte le quali regole poſſono eſſer di uſo nella coſtruzione de' Vaſcelli, e per perfezionare l'arte della navigazione univerſalmente, come anche per determinare le figure delle palle di pendoli per orologj, &c. Vedi VASCELLO, NAVIGAZIONE, PENDOLO, &c.

RESOLUTIVI, RESOLVENTIA, nella Medicina, rimedj proprj a riſolvere e diſſipare tumori e ricoglimenti, per ammollire induramenti, e colla loro tenuità e calore, evacuare umori ſuperflui e peccanti, attraverſo ai pori. Vedi RESOLUZIONE.

Sotto queſta claſſe vengono varj unguenti, impiaſtri, &c. Vedi DISCUZIENTI.

RESOLUZIONE, RESOLUTIO, o *ſolutio*, nella Fiſica, la riduzione d'un corpo nel ſuo ſtato originale, o naturale, per una diſſoluzione, o ſeparazione delle ſue parti aggregate. Vedi DISSOLUZIONE.

Così, ſi dice che la neve e' l ghiaccio ſi *riſolvono* in acqua; un compoſto ſi *riſolve* ne' ſuoi ingredienti, &c. Vedi SGHIACCIARSI, DECOMPOSIZIONE, &c. — L'acqua ſi *riſolve* in vapore col caldo; ed il vapore di nuovo ſi *riſolve* in acqua col freddo. Vedi VAPORE, CALORE, &c.

Alcuni Filoſofi moderni, particolarmente il Sr. *Boyle*, il Sr. *Mariotte*, *Boerhaave*, &c. ſoſtengono, che lo ſtato naturale dell'acqua ha da eſſere congelato, o in ghiaccio; in quanto un certo grado di calore, ch'è un'agente foreſtiero e violento, è neceſſario per farla fluida: così che vicino al polo, ove manca queſta forza ſtraniera, ella ritiene coſtantemente il ſuo ſtato fiſſo, o ghiacceſco. Vedi ACQUA. — Su queſto principio, la *reſoluzione* del ghiaccio in acqua, dev'eſſere una eſpreſſione impropria. Vedi GELARE.

RESOLUZIONE, nella Chimica, è la riduzione d'una maſſa, o corpo miſto nelle ſue parti componenti, o primi principj; per mezzo d'una propria *analiſi*. Vedi PRINCIPIO, ANALISI, &c.

La *reſoluzione* de' corpi ſi fa variamente; per diſtillazione, ſublimazione, diſſoluzione, fermentazione, &c. Vedi ciaſcuna di queſte operazioni ſotto il ſuo proprio Articolo, DISTILLAZIONE, &c.

RESOLUZIONE, nella Logica, è un ramo di metodo, chiamato anche *analiſi*. Vedi METODO, e ANALISI.

L'affare della *reſoluzione* ſi è d'inveſtigare, o eſaminare la verità, o falſità d'una propoſizione, coll'aſcendere da qualche particolar verità conoſciuta, come un principio, per una catena di conſeguenze, ad un'altra più generale, in queſtione. Vedi PROPOSIZIONE, VERITA', &c.

La *reſoluzione*, o ſia metodo *analittico*, ſta in una diretta oppoſizione a *compoſizione*, o metodo *ſintetico*; nel qual'ultimo noi diſcendiamo da qualche note verità generali ad una particolare, in queſtione. Vedi COMPOSIZIONE.

Per un'eſempio del metodo di *reſoluzione*. — Supponete, che queſta ſia la quiſtione: ſe ſulla ſuppoſizione dell'eſiſtenza dell'uomo, ſi poſſa provare che Dio eſiſte?

Per *riſolverla*, il noſtro metodo è così. — „ Gli uomini non eſiſtirono ſempre. E- „ gli è evidente per mille conſiderazioni, „ che la ſpezie ebbe un principio; e que- „ ſto, ſecondo tutte le Storie, non 6000 „ anni fa: ma s'ella ebbe un principio, „ dee eſſervi qualche cauſa del ſuo princi- „ pio; qualche coſa per indurla ad eſiſtere „ allora, più che non facea prima; effetti- „ vamente vi dee eſſer'una cauſa o un'au- „ tore della ſua eſiſtenza, perchè da nulla, „ nulla naſce: queſta cauſa, qualunque el- „ la ſia, dee almeno avere tutte le facol- „ tà, che troviamo in noi medeſimi; per- „ chè neſſuno può dar di più di quello ch' „ egli ha: anzi, dee averne dell'altre, che „ noi non abbiamo, poichè potè fare quel „ che noi far non poſſiamo, cioè, creare, „ far che l'uomo eſiſta, &c. — Ora, que- „ ſta cauſa, o ſempre eſiſte, o ha ceſſato „ di eſiſtere: ſe l'ultimo; ella non eſiſteva „ dall'eternità; perchè, ciò ch'è dall'eter- „ nità, è neceſſario, e non può ridurſi al „ nulla, nè da ſe ſteſſo, nè da qualche al- „ tra cauſa: ſe il primo; ella dee eſſere „ ſtata prodotta da qualcun'altra; e allora „ la ſteſſa quiſtione ritornerà ſopra il pro- „ duttore. — V'è dunque qualche prima

„ causa; e questa causa ha tutte le proprie-
„ tà e facoltà che noi abbiamo; anzi di
„ più, ed esiste dall'eternità &c. Perciò
„ dalla suppositione dell'esistenza dell'uo-
„ mo, ne siegue che v'è un Dio, &c.

RESOLUZIONE, o *soluzione*, nella Matematica, è un'ordinata enumerazione delle varie cose da farsi, per conseguire quanto si ricerca in un problema. Vedi PROBLEMA.

Wolfio fa consistere un problema in tre parti. — La *proposizione*, (ch'è ciò che noi propriamente appelliamo *problema*) la *resoluzione*, e la *dimostrazione*. Vedi PROPOSIZIONE, &c.

Il tenor generale di tutt'i problemi si è; essendo fatte quelle cose, che sono ingiunte dalla *resoluzione*; si fa la cosa, ch'era da farsi.

Subito che un problema è dimostrato, è convertito in un Teorema; la cui *resoluzione* è l'ipotesi; e la proposizione la *tesi*. Vedi TEOREMA, TESI, &c.

Il processo d'una *resoluzione* matematica, si vegga nel seguente Articolo.

RESOLUZIONE nell'Algebra, o *algebraica*, è di due sorte; l'una usata nei problemi numerici, l'altra ne' geometrici. Vedi ALGEBRA.

Per risolvere un dato problema numerico algebraicamente, il metodo è così: 1°. distinguete le date quantità dalle quantità ricercate; e notate le prime colle prime lettere dell'alfabeto, e le seconde coll'ultime. Vedi QUANTITA', e CARATTERE.

2°. Trovate tante equazioni quante vi sono quantità ignote: se questo non può essere, il problema è indeterminato; ed una, o più, delle quantità ricercate può esser assunta a piacere. — Le equazioni, quando non siano contenute nel problema stesso, si trovano col mezzo di Teoremi che hanno relazione all'egualità delle quantitadi. Vedi EQUAZIONE, ed EGUALITA'.

3°. Poichè, in un'equazione, le quantità ignote sono miste colle note; ella dee ridursi, in tal maniera, che solamente una quantità ignota si trovi da un lato, e niuna fuorchè quantitadi note dall'altro. — Questa riduzione si fa coll'aggiugnere le quantità sottratte, dividendo le quantità moltiplicate, e moltiplicando le divise, estraendo le radici dalle potenze, levando radici alle lor potenze, &c. così che l'egualità venga sempre ad esser conservata. Vedi RIDUZIONE.

Per risolvere un problema geometrico algebraicamente. — Il processo nel primo articolo si ha da osservare da per tutto: ma come di rado succede, che noi venghiamo ad un'equazione in problemi geometrici cogli stessi mezzi che nei numerici, vi sono alcune cose di più da notarsi: prima dunque, supponete fatta la cosa, che fu proposta da farsi. — 2°. Esaminate le relazioni di tutte le linee nel *diagramma*, senz'alcun riguardo a note od ignote; affine di trovare quali dipendano da quali; e da quali essendo avute, quali altre si hanno, o per *similari* triangoli, o rettangoli, &c. — 3°. Per conseguire i *similari* triangoli o rettangoli, le linee hanno da essere frequentemente prodotte, fin ch'elle divengano direttamente od indirettamente eguali alle date, o s'interseghino altre, &c. Le paralelle, e perpendicolari si hanno da tirare sovente: si dee di spesso connetter punti; e far angoli eguali ad altri.

Se così non arrivate ad una equazione netta; esaminate le relazioni delle linee in un'altra maniera. — Alle volte non basta di cercare la cosa direttamente, ma si dee cercar'un altra cosa, donde la prima può trovarsi.

Ridotta l'equazione, da essa se ne dee dedurre la costruzione geometrica, il che si fa in varj modi, nelle varie spezie d'equazioni. Vedi CONSTRUZIONE *di equazioni*.

RESOLUZIONE *problematica*. Vedi PROBLEMATICA.

RESOLUZIONE, nella Medicina, quella cozione, o alterazione della materia cruda e peccante di qualche malattia, o pella forza naturale del paziente, o di propio accordo di quella, o per l'applicazione de' rimedj; con che la di lei massa, figura, *coesione*, &c. sono talmente cangiate, che cessa d'esser morbida, e diviene laudabile. Vedi COCTIO, MALATTIA, &c.

Questa, come osserva il dotto *Boerhaave*, è di tutte l'altre la cura più perfetta, ov'ella è fatta senz'alcuna evacuazione; supponendosi così la materia favorevole, la costituzione eccellente, e le medicine buone. Vedi CRISI, &c.

RESOLUZIONE, nella Muſica, è quando un canone, o fuga perpetua non è tutta ſcritta ſulla ſteſſa riga, o in una parte; ma tutte le voci, che hanno da ſeguitare la guida o prima voce, ſono ſcritte ſeparatamente, o in partizione, cioè in righe ſeparate, o in parti ſeparate, colle pauſe, che ciaſcuna ha da oſſervare, nel principio, e nel tuono proprio a ciaſcheduna.

RESPECTU *computi vicecomitis habendo*, uno ſcritto in Inghilterra per dar tempo ad un conto di *Sceriffo*, a giuſta occaſione, diretto al Teſoriere ed ai Baroni dell' *Exchequer*. Vedi SCERIFFO.

RESPECTUANDO *homagio*; uno ſcritto per l' *eſcheator*, che gli comanda di dar il poſſeſſo delle terre all' erede, ch' è in piena età, non oſtante che queſti non ne abbia ancor fatto l' omaggio.

RESPIRAZIONE, RESPIRATIO, l' atto di *reſpirare*, o di fiatar l' aria. Vedi ARIA.

La *reſpirazione* è un moto involontario del petto, con cui l' aria viene alternatamente ricevuta e mandata fuori: ella perciò inchiude due moti contrarj; l' uno chiamato *inſpirazione*, con cui il fluido è ricevuto nella cavità de' polmoni. — L' altro, *eſpirazione*, con cui egli viene di nuovo gittato fuora. Vedi INSPIRAZIONE, ed ESPIRAZIONE.

Gli organi principali della *reſpirazione* ſono i polmoni, la *trachea* o aſperarteria, la laringe, &c. le deſcrizioni de' quali ſi veggano ſotto i lor proprj articoli, Polmoni, Trachea, Laringe, &c.

Per la maniera con cui ſi fa la reſpirazione. — Si dee oſſervare, che i polmoni, quando ſono ſoſpeſi nell' aria aperta, pella potenza contrattiva delle fibre muſcolari, che legano inſieme le parti ſquamoſe dei *bronchj*, ſono ridotti ad un minore ſpazio di quel che poſſedeano allorchè ſtavano nella cavità del *torace*: e quando ſono così contratti, ſe una quantità d' aria nuova vi ſi gitta dentro per la *glottide*; diventano di bel nuovo diſteſi, ſino a poſſedere un' eguale, anzi maggiore ſpazio di quello ch' era loro aſſegnato nel *torace*. Vedi MUSCOLO.

Quindi ſi vede, che i polmoni pella di lor propia forza, ſtanno ſempre cercando di contrarre ſe ſteſſi in un minor giro di quello che occupano quando ſtanno rinchiuſi nel *torace*; e ch' eſſi perciò ſi trovano ſempre in uno ſtato di violente dilatazione, mentre l' uomo vive. — Perchè l' aria, che gli circonda nel *torace*, chiuſa tra la loro membrana eſterna, e la *pleura*, non è d' una denſità eguale a quella dell' aria comune.

Effettivamente l' ingreſſo dell' aria per la *glottide* ne' polmoni, è ſempre libero, ſolo che nella parte eſteriore, colla quale ſi ſono compreſſi, ov' egli è impedito dal diaframma in modo, ch' ei non può entrar nel *torace* in quantità ſufficiente per fare un' equilibrio.

Poichè dunque, nell' inſpirazione, l' aria entra ne' polmoni in maggior quantità, che non era prima; gli dilaterà di più, e ſupererà la lor forza naturale. — I polmoni perciò ſono affatto paſſivi nella materia: che coſa ſia, che opera, dee apprenderſi dai Fenomeni.

1°. Si è dunque oſſervato, che nell' inſpirazione, le nove coſtole ſuperiori articolate colle vertebre e collo *ſterno*, s' alzano in guiſa d' arco verſo le *clavicole*; e le tre inferiori ſi voltano all' ingiù; e l' ottava, nona, e decima, ſon tirate indentro.

2°. Che l' addomine è dilatato; e 3°., il *torace* ampliato. 4°. Il diaframma è portato dalla ſua poſizione conveſſa e ſinuoſa ad una figura piatta.

Ora, come queſte ſono le ſole azioni viſibili nell' inſpirazione, a loro dee riferirſi la cauſa dell' operazione; o piuttoſto ai muſcoli di queſte parti, che ſono gl' intercoſtali, i *ſubclavj*, &c.

Venendo la capacità del *torace* ampliata dall' azione di queſti muſcoli ſulle coſtole, &c. uno ſpazio è laſciato tra la *pleura* e la ſuperficie dei polmoni; così che l' aria entrando nella *glottide* gli gonfia ſin tanto che vengano ad eſſere contigui alla *pleura* e al diaframma. — Ora in queſto caſo, l' aria preme i polmoni tanto quanto il *torace* lor reſiſte. E quindi, i polmoni vengono a reſtar in quiete; il ſangue paſſa meno liberamente, ed è cacciato in minor quantità nel ventricolo ſiniſtro del cuore, e così n' entra meno nel *cerebello*, e di lui nervi, e il ſangue arterioſo opera meno su i muſcoli intercoſtali, e sul diaframma.

Perciò le cauſe, che da principio dilatavano il *torace*, diventano più deboli; per conſeguenza le coſtole vengon depreſſe, le fibre diſteſe de' muſcoli dell' addomine ſi rimettono, le viſcere ſpingono di nuovo all' in-

insù il diaframma nel torace, il cui spazio essendo così contratto, l'aria è cacciata fuori dei polmoni; e così l'*espirazione* si forma. Immediatamente, il sangue essendo eccitato nel suo moto, comincia a scorrere più forte e più copiosamente al *cerebello* ed ai muscoli; e così venendo rinnovate le cause della contrazione degl' intercostali, e del diaframma, l'inspirazione è replicata. — Tal' è la maniera vera, immediata, e adequata della *respirazion* vitale. Vedi CUORE.

Per gli usi ed effetti della *respirazione*, si disputa assai tra gli Anatomisti. — Il dotto *Boerhaave* fa consistere il principal uso di essi nell' ulterior preparamento del chilo, nella di lui mistura più accurata col sangue, e nella di lui conversione in un sugo nutritivo atto a riparare i deterioramenti del corpo. Vedi NUTRIZIONE.

Borelli è di parere, che il grand' uso della *respirazione* sia l'introduzione e mistura dell' aria col sangue, ne' polmoni, affine di formare que' globetti elastici, di cui egli è composto; di dargli il suo color rosso e florido; e di prepararlo per molti degli usi d'economia: ma come una tale introduzione, o *admissione* debba effettuarsi, è difficile il dirlo. — Egli è impossibile, che s' abbia a fare nell' arterie *pulmonari*: nè puossi provare nelle vene *pulmonarie*. — In fatti, una tal comunicazione de' essere impedita e stoppata dall' aria nel distendere, che fa, le *vesicole*, e nel comprimere le vene nella inspirazione; per l'umore viscoso, che lubrica le membrane che foderano la parte interiore della *trachea*. S' aggiunga a questo, il difficil passaggio dell' aria per tali piccioli pori che ammetteranno l'acqua; e il cattivo effetto, che l'aria ha d' ordinario, quand' è ammessa nel sange. Vedi PORO, e ACQUA.

Quanto agli argomenti per simile comunicazione, cioè, il color florido, che quì prima il sangue assume, e l'assoluta necessità della *respirazion* per la vita; vengono amendue spiegati bene in altro modo. Vedi SANGUE.

Altri Autori, come Silvio, *Etmuller*, &c. stimano che un grand' uso della *respirazione* sia, (per la vicinanza dell' aria fredda e nitrosa) di rinfrescare il sangue che sorte fumante e caldo dal ventricolo dritto del cuore, attraverso ai polmoni; e di operare come un refrigeratorio. Vedi REFRIGERATORIO.

Mayow, ed altri, asseriscono per uno de' grandi usi dell' *espirazione* lo scacciar via i vapori fuligginosi del sangue insieme coll' aria discacciata; e per l'*inspirazione*, egli asserisce, ch' ella trasporta nel sangue un fermento nitroso, e aereo, a cui gli spiriti animali, ed ogni moto muscolare sono ascritti.

Ma il Dr. *Thurston* nega, che tutti questi siano gli usi principali della *respirazione*, e dimostra, che i veri sono, di movere o far passare il sangue dal dritto al sinistro ventricolo del cuore, e di così effettuare la circolazione. Vedi CIRCOLAZIONE.

Dond' è, che le persone impiccate, annegate, o strangolate muojono sì subitamente, perchè la circolazion del sangue è fermata; e per la stessa ragione gli animali muojono sì presto nella macchina *pneumatica*. Vedi ANNEGARSI, VACUO, &c.

Egli dà per esempio uno sperimento fatto dal Dr. *Croon*, davanti la Società Reale, il quale, avendo strangolato un pollastro, di modo, che non ne appariva il minimo segno di vita; pure col soffiargli per la *trachea* ne' polmoni, e col farne così giuocar i polmoni stessi, lo fece ritornar in vita. — Un' altro sperimento della stessa spezie è quello del Dott. *Hook*, il quale avendo appiccato un cane, ne tagliò via le costole, il diaframma, e 'l pericardio, come anche la sommità della canna della gola, per poterla legare al cannoncello d' un soffietto; e così col soffiare ne' polmoni rese al cane la vita; e cessando poscia di soffiare, il cane ricadea presto in sintomi di morte, e di nuovo col soffio ravvivavasi: e così alternativamente, quanto gli piacque.

Il Dr. *Drake* non solo conferma quest' uso della *respirazione*, ma più oltre lo porta; facendola la vera causa della diastole del cuore, il che nè Borelli, nè il Dr. *Lower*, nè il Sig. *Cowper* hanno bene spiegato. Vedi DIASTOLE.

Egli dimostra, che il peso dell' atmosfera appoggiante è il vero antagonista di tutt' i muscoli, che serve per l'inspirazione ordinaria, e pella contrazione del cuore. — Come nell' elevazione delle costole, osserva quell' Autore, il sangue pel passo apertogli, viene in certa maniera affrettato ne' polmoni; così nella depressione di quelle per l'abbassamento de' polmoni, e per la contrazione dei vasi del sangue, la quale ne viene in con-

conſeguenza, il ſangue è vigoroſamente cacciato per la vena *pulmonare* nel ventricolo manco del cuore. E ciò, unito colla general compreſſione del corpo pel peſo dell' atmosfera, è quella potenza, che fa montare il ſangue nelle vene, dopo che la forza sur eſſo impreſſa dal cuore è conſumata; e che sforza il cuore ſteſſo, dal di lui ſtato naturale di contrazione, a quello di dilatazione. Vedi CUORE.

La reciproca dilatazione e contrazione delle dimenſioni ſuperficiali del corpo, conſeguente alla *reſpirazione*, è sì neceſſaria alla vita animale, che non v' ha animale, per quanto egli ſia imperfetto, che ne manchi.

Benchè la maggior parte delle ſpezie di peſci e d' inſetti manchino di polmoni e di coſtole movibili, e per conſeguenza non abbiano il *torace* dilatabile; nulladimeno tale mancanza è in loro ſupplita da un meccaniſmo analogo. I peſci, per eſempio, hanno le *branchie*, o ſquame della teſta, che fanno l' uficio di polmoni, e ricevono e rigettano alternatamente l' acqua, con che i vaſi del ſangue ſoffrono la ſteſſa alterazione di dimenſioni appunto, che lor' avviene nei polmoni d' animali più perfetti. Vedi BRANCHIA.

Gl' inſetti non avendo *torace*, o cavità ſeparata pel cuore, e i polmoni, o vaſi dell' aria, hanno queſti ultimi diſtribuiti per tutto il buſto del lor corpo; con che hanno comunicazione coll' aria eſterna per mezzo di varj ſpiragli o buchi di reſpiro, ai quali ſtann' attaccate altrettante piccole *tracchee* o eſofagi, che ne mandano i lor rami a tutt' i muſcoli e viſcere, e ſembra che accompagnino i vaſi del ſangue per tutt' il corpo, come appunto fanno nei ſoli polmoni de' più perfetti animali. — Per queſta diſpoſizione, in ciaſcuna inſpirazione, il corpo tutto di queſti piccioli animali viene gonfiato, e ad ogni eſpirazione compreſſo; per conſeguenza i vaſi del ſangue debbono ſoffrire una viciſſitudine d' eſtenſione e compreſſione. Vedi INSETTI.

Il ſolo animale eſentato da queſta neceſſità di reſpirare, è il Feto: ma queſto, mentr' è rinchiuſo nella matrice, ſembra avere poco più che una vita vegetativa, ed appena dovrebbeſi annoverare tra gli animali: Egli è piuttoſto un' inneſto, o ſia ramo della madre. Vedi FETO.

Le leggi della Reſpirazione, ſono della maggior' importanza per ben' intendere l' economia dell' animale; per la qual ragione un computo della forza degli organi *reſpiranti*, e dell' inſiſtenza e preſſura dell' aria ſopra i medeſimi, non ſarà diſcaro. — Si può perciò oſſervare, che col ſoffiare in una veſcica, un peſo notabile verrà alzato dalla pura forza del fiato: perchè con una veſcica, che ſia bislunga, all' incirca di figura cilindrica, e legata da ambi i capi, ſe una cannella ci vien fitta da un capo, ed un peſo dall' altro, e la cannella attaccata a tale diſtanza appunto dal ſuolo, che giuſto permetta al peſo di ripoſare sul ſuolo; la veſcica con una facile inſpirazione alzerà ſette libbre di peſo, e per la maggior' inſpirazione d' uomo ben forte, ventotto libbre di peſo. Ora, la forza con cui l' aria entra in queſta cannella, è quella forza con cui ella è cacciata fuori de' polmoni; ſe perciò la forza, con cui l' aria entra nella cannella, può determinarſi, avremo la forza, con cui l' aria è cacciata nella trachea. — Ma la preſſura dell' aria ſulla veſcica è eguale a due volte il peſo, che queſta può alzare; perchè la parte ſuperiore della veſcica eſſendo fiſſa, ella reſiſte alla forza dell' aria, tanto appunto, quanto reſiſte il peſo dall' altro capo. E di nuovo, poichè l' aria preme da ogni parte egualmente, l' intera preſſura ſarà a quella parte di eſſa, che preme l' orificio della cannella, come tutta la ſuperficie della veſcica è all' orificio della cannella; cioè, come la ſuperficie d' un cilindro, il cui diametro per eſempio è quattro pollici, e l' aſſe ſette, è all' orificio della cannella.

Così, ſe il diametro della cannella è o .28, e il ſuo orificio o .616; la ſuperficie del cilindro ſarà 88. Perciò, come 88 : o. 616 :: 14. il doppio del minimo peſo alzato, a o. 098. ch' è quaſi due once; e in alzando il maggior peſo, egli è vicino a 7 once.

Queſte perciò ſono le forze, con cui l' aria è cacciata per la trachea, in un' eſpirazione facile, e forte. — Ora ſe noi conſideriamo i polmoni come una veſcica, e la laringe come una cannella; la preſſura ſopra l' orificio della *trachea*, quando l' aria n' è cacciata fuori, ſarà alla preſſura ſopra i polmoni, come l' intera ſuperficie de' polmoni all' orificio della *trachea*.

Supponete, *e. gr.*, che il diametro della laring-

laringe ſia 5; l'orificio della laringe ſarà 0. 19. E ſupponete, che i due lobi dei polmoni ſieno due veſciche, o sfere, i cui diametri ſono ciaſcuno ſei pollici; le loro ſuperficie ſono ciaſcuna 113 pollici, e la preſſura sulla laringe ſarà alla preſſura ſopra l'intera ſuperficie eſterna, come 0. 19 a 226, che è come 1 a 1189; e perciò ſe la preſſura ſulla laringe in un'ordinario reſpiramento è due once, la preſſura ſull'intera ſuperficie eſterna dei polmoni ſarà 148 libbre; e la maſſima forza, quando la preſſura ſulla laringe è ſette once, ſarà eguale a 520 libbre. — Ma i polmoni non ſono ſimili ad una veſcica vota, ove l'aria preme ſolo la ſuperficie; perchè ſono pieni di *veſcicole*, ſulla ſuperficie di ciaſcuna delle quali l'aria preme appunto come farebbe ſulla ſuperficie d'una veſcica vota: e perciò per conoſcere l'intera preſſura dell'aria, dobbiamo determinare le ſuperficie interne dei polmoni.

Per far queſto, ſupponete che $\frac{2}{3}$ parte dei polmoni ſia preſa coi rami della *trachea*, e che un'altra terza parte, che i vaſi del ſangue riempiono, ed il reſiduo ſieno *veſcicole*, dove noi ſupponiamo che ſi faccia la principale preſſura su i vaſi del ſangue: ora, ambedue i lobi dei polmoni contengono 226 pollici ſolidi, de' quali un terzo, o 75 pollici, ſono pieni di *veſcicole*. — Sia il diametro di ciaſcuna *veſcicola* $\frac{1}{100}$ parte d'un pollice, la ſuperficie d'una *veſcicola* ſarà .001256, e la ſolidità 0000043, per la qual ſomma ſe dividiamo 75 (lo ſpazio riempiuto dalle *veſcicole*) il quoziente ci dà 17441 860 per lo numero delle *veſcicole* in amendue i lobi dei polmoni. — Queſto numero moltiplicato per .001256, la ſuperficie d'una *veſcicola* dà la ſomma delle ſuperficie di tutte le *veſcicole*, cioè, 21906. 976 pollici. E perciò la preſſura ſulla laringe ſarà alla preſſura ſopra l'intera ſuperficie de' polmoni, come 0. 19 a 21906. 976; e per conſeguenza, quando in una eſpirazione ordinaria la preſſura ſulla laringe è due once, la preſſura ſopra l'intere ſuperficie interne dei polmoni ſarà 14412 libbre di peſo; e la maſſima forza dell'aria nel reſpirare, quando la preſſura ſulla laringe è ſette once, ſarà 50443 libbre di peſo. Benchè queſti pajano peſi prodigioſi, pure ſi dee ſempre intendere, che la preſſura su ciaſcuna parte della ſuperficie de' polmoni eguale all'orificio della laringe, non è maggiore di quel ch'ella è alla laringe; e che queſti vaſti peſi naſcono della grand'ampiezza delle ſuperficie delle *veſcicole*, ſopra di cui era neceſſario, che il ſangue ſi ſpandeſſe ne' più piccoli vaſi capillari, acciocchè ciaſcun globetto di ſangue veniſſe, per così dire, a ricevere immediatamente l'intera forza, ed energia dell'aria, e foſſe dalla medeſima rotto in più piccole parti acconcie alla *ſecrezione* e circolazione.

E quindi poſſiam' imparare la ragione meccanica della ſtruttura de' polmoni: perchè, come tutt'il ſangue del corpo avea da paſſare per eſſi affine di ricevere l'effetto dell'aria, e come ciò non poteva eſſere ſe non ſe in caſo che il ſangue veniſſe diffuſo in piccioli vaſi capillari; egli era neceſſario, che le ſuperficie, ſopra le quali aveano queſti da ſpargerſi, foſſero proporzionate al loro numero: al che ſi è aſſai mirabilmente provveduto colla prodigioſa fabbrica de' polmoni.

Se la gravità dell'aria foſſe ſempre la medeſima, e ſe il diametro della *trachea*, e'l tempo d'ogni eſpirazione foſſero eguali in tutto; queſto peſo ſopra i polmoni ſarebbe ſempre lo ſteſſo. Ma poichè noi troviamo col barometro, che v'è tre pollici di differenza tra la maggiore, e la minor gravità dell'aria, il che fa una decima parte della di lei maggior gravità; ha da eſſervi parimente la differenza d'una decima parte della di lei preſsura ſopra i polmoni ad un tempo e ad un'altro: perchè i momenti di tutt'i corpi, moſſi colla ſteſsa velocità, ſono come le lor gravitadi. Vedi BAROMETRO.

Una ſimile differenza dee appunto perfettamente ſentirviſi da coloro che ſono aſmatici; ſpezialmente ſe conſideriamo, ch'eſſi parimente hanno il reſpiro più denſo, cioè, che ciaſcuna loro eſpirazione viene effettuata in minor tempo; ſe nella metà del tempo, e la medeſima quantità d'aria tirata ſi trova dentro, allora il peſo dell'aria su i polmoni dev'eſsere 57648 libbre, di cui una decima parte è 5764 libbre: e conſeguentemente le perſone aſmatiche sul maggior aſcendimento o diſcendimento del barometro, ſentono una differenza d'aria eguale a più d'un terzo della di lei preſ-

ſura

ſura nella *reſpirazion* ordinaria. Vedi Asma, Tempo, &c.

Di nuovo, ſe la *trachea* è piccola, e la ſua apertura ſtretta, la preſſura dell' aria creſce nella ſteſſa proporzione, come ſe i tempi dell' eſpirazione foſſero più brevi; e perciò una voce ſquillante è ſempre contata fra i pronoſtici di conſunzione o tiſica, in quanto ella procede dalla ſtrettezza della laringe o *trachea*; e per conſeguenza accreſce la preſſura dell' aria ſopra i polmoni, la quale battendo ad ogni eſpirazione i vaſi gli rende sì radi, e ſottili, che alla fine ſi rompono, e ne addiviene ben preſto lo ſputo di ſangue. Vedi Tisichezza.

RESPIRO, preſſo gl' Ingleſi *reſpite*, * *reſpectus*, nella Legge, &c. un' indugio, toleranza, o prolungazione di tempo, conceſſa a qualcheduno pel pagamento d' un debito, o ſimili.

* Menage *fa derivare la parola* reſpite *dal Latino*, reſpectus; *ſiccome* deſpite *da* deſpectus. — Du Cange *vuole che piuttoſto derivi da* reſpirare; *eſſendo il* reſpite *effettivamente*, *un tempo di reſpirazione*, *accordato a un debitore*, &c.

Lettere di Reſpite, o *di credito*, ſono iſtrumenti anticamente conceſſi da Principi Sovrani a debitori onorati, ma infelici, per difenderli dai loro troppo rigidi creditori. Vedi Lettera.

Queſte hanno tuttora luogo in Francia. — Furono prima introdotte dal Pontefice Urbano II. in favore de' Crociati, cioè, delle perſone che andavano alla Guerra Santa. Vedi Crociati.

S. Luigi accordò tre anni di *reſpiro* a tutti quegli che faceano con lui il viaggio della Terra Santa. — Negli Statuti di Normandia, il *reſpite* è un' indugio giudiciale, o ſia eccezione, data a' procedimenti di giuſtizia.

Respiro *d' omaggio*, *reſpite of homage*, è una toleranza dell' omaggio dovuto dal Vaſſallo o feudatario, che poſſiede per omaggio, o per ſervizio da cavaliere, al ſuo Signore. Vedi Omaggio, &c.

Anticamente coloro, che poſſedevano in ſimil titolo di vaſſallaggio, pagavano una tenue ſomma ogni cinqu' anni all' *Exchequer*, per aver *reſpiro* a far' il lor' omaggio o ſervizio.

Per lo Stat. 12. Car. II. queſto *reſpiro* d' omaggio è tolto via, come un carico che riſulta dal ſervizio di cavaliere; il quale ſta parimente annullato. Vedi Tenuta, &c.

RESPITE. Vedi Respiro.

RESPONDEAT *ſuperior*, una fraſe legale, in Inghilterra. — Quando i *Sceriffi* poſſono eſſer rimoſſi, come in Londra, per inſufficienza; *reſpondeat ſuperior*, cioè, il *Mayor* o Magiſtrato, e la Comunità hanno da riſpondere per loro. Vedi Sceriffo, &c.

Per l' inſufficienza d' un *balivo* d' una franchigia, *reſpondeat ſuperior*, cioè, il *Lord* della franchigia ha da riſpondere.

RESSI, Rhexis, * o *regma*, tra gli *Oculiſti*, denota una rottura della cornea dell' occhio. Vedi Cornea.

* *La parola è formata dal Greco*, ῥῆξις, *rottura*, *da* ῥήγνυμι, frango, *io rompo*.

RESTAURAZIONE, Restauratio, l' atto di riſtabilire, o raſſettare una coſa nel ſuo priſtino buono ſtato. Vedi Restituzione, Redintegrazione, &c.

Così diciamo, la *reſtaurazione* d' un minore al poſſeſſo de' ſuoi effetti, alienati in tempo della ſua minorità. Nelle leggi Franzeſi v' è un' antica formola, uſata per la *reſtaurazione* d' una perſona al di lei buon nome, dopo che a torto è ſtata accuſata e condannata.

La birra e cervogia agra e deteriorata ſi *reſtaurano* in varj modi. — Con un pugno di formento gittato nella botte, o con ſale fatto di ceneri di paglia d' orzo, poſto nella botte, ed agitatovi.

Glauber raccomanda tre o quattro pugni di cenere di faggio nella ſteſſa maniera. — Il geſſo grattatovi dentro, la rende immediatamente bevibile. Lo ſteſſo effetto è prodotto con conchiglie d' oſtrica calcinate, guſcj d' uova abbruciati, conchiglie di mare, o occhj di granchio. Vedi Birra, Cervogia, Brewing, &c.

In Inghilterra ſi dice, la *Reſtauration*, per via d' eminenza, pel ritorno del Re Carlo II. nel 1660. dopo le Guerre civili.

Il 29no. di Maggio è una Feſta, o Anniverſario, tenuto in commemorazione della *Reſtoration*; cioè della *reſtaurazione* del Governo Regio, ed Epiſcopale in Inghilterra.

RESTAURAZIONE, nell'Architettura, l'atto di riparare tutte le parti d'una fabbrica che va cadendo in rovina, o pel corso del tempo, o per altre ingiurie; in tal maniera, che sia non solamente ristabilita nella sua prima forma, ma anche notabilmente accresciuta. Vedi RIPARARE, e REPARAZIONE.

Egli è evidente dai zoccoli delle colonne Corintie del *Pantheone*, i quali sono quasi interamente sotterra, che il pavimento di questo Tempio è solamente una *restaurazione* fatta in tempo di Settimio Severo. *Daviler*.

Il Tempio della Concordia, dietro al Campidoglio, a Roma, essendo stato abbruciato lungo tempo dopo, ch'ei venne fabbricato, ed avendo basi angolari differenti dal resto; pare che sia stato *restaurato* dalle rovine di parecchj antichi edificj. *Id.*

RESTAURAZIONE, nella Scultura, è la riparazione d'una statua mutilata, &c. Vedi RIPARARE.

La maggior parte delle statue antiche soggiacquero ad una *restaurazione*; come l'Ercole Farnese, il Fauno nella Villa Borghese a Roma, i Lottatori, nella galleria del Gran Duca di Toscana; la Venere d'*Arles* nella galleria di *Versailles*. — Ma queste *restaurazioni* sono state tutte fatte dai più bravi scultori. *Daviler*.

RESTIO. Vedi RESTIVO.

RESTITUTIONE *extracti ab ecclesia*, uno scritto anticamente concesso in Inghilterra per rimettere un'uomo nella Chiesa o Santuario, da cui egli venne scacciato. Vedi SANTUARIO.

RESTITUTIONE *temporalium*; un'altro scritto che ha luogo quando un'uomo è eletto e confermato Vescovo d'una Diocesi; per la ricuperazione delle temporalità, o della Baronia di detto Vescovato, &c. Vedi VESCOVO, TEMPORALITA', &c.

Egli è diretto dal Re all'*escheator*, o piuttosto *Sceriffo* del Contado.

RESTITUZIONE, RESTITUTIO, nella Fisica, il ritornare, che fanno i corpi elastici piegati per forza, al loro stato naturale: chiamato da alcuni, *moto di restituzione*. Vedi ELASTICITA'.

Essendo la contrazione la propria e natural azione delle fibre muscolari, alcuni Autori ascrivono la dilatazione a un moto di *restituzione*; ma l'espressione, non men che l'idea, è assai difettosa. Vedi FIBRA, MUSCOLARE, &c. Vedi anche CUORE, &c.

RESTITUZIONE in un senso morale e legale, è l'atto di rimettere una persona nel suo diritto; ovvero di restituire qualche cosa statale ingiustamente tolta o ditenuta. Vedi RESTAURAZIONE.

La *restituzione* si può ridurre a giustizia commutativa; e fin tanto ch'ella non sia fatta, i Casisti determinano, che per tutto quel tempo la parte è rea di furto. Vedi GIUSTIZIA, INGIURIA, &c.

I Beneficiati non legali sono condannati ad una *restituzione* de' frutti de' Benefizj. — Nella Chiesa Romana gli usuraj, &c. sono obbligati alla *restituzione* de' lor beni mal'acquistati, altrimente il Sacerdote non ha autorità d'assolverli. Vedi USURA.

RESTITUZIONE *in integrum*, si usa per dire ciò che altrimente si chiama *Rescissione*. Vedi RESCISSIONE.

I Religiosi ottengono *restituzione* contro i lor voti, cioè, sono liberi dalla lor obbligazione, quando protestano contro quelli, dentro lo spazio di cinque anni della lor professione. Vedi VOTO, &c.

Nella Storia di Germania del XVII^mo. Secolo, il primo giorno di Gennajo 1624. è chiamato il *termine di restituzione*: perchè per la pace di *Munster*, allor conchiusa, i Principi Luterani e Calvinisti furono obbligati a *restituire* quanto aveano tolto alle Chiese Cattoliche Romane ne' lor Territorj, fin'a quel giorno.

RESTITUZIONE *delle medaglie*, o *Medaglie* RESTITUITE, è una frase usata dagli Antiquarj per quelle medaglie che vennero battute dagl'Imperatori, per rinnovare o ricuperar la memoria de' loro Predecessori. Vedi MEDAGLIA.

Quindi è che in varie medaglie troviamo le lettere REST. — Claudio fu il primo che principiò questa pratica, col battere di nuovo parecchie medaglie d'Augusto. Nerone fece lo stesso; e Tito, dopo l'esempio di suo padre, coniò le *restituzioni* della maggior parte de' suoi predecessori.

Gallieno fece battere una general *restituzione* di tutti gl'Imperatori precedenti in due medaglie, l'una delle quali portava un altare, e l'altra un'aquila, senza il REST. — F.

— F. *Joubert* le vuol piuttoſto chiamare *conſervazioni*, che *reſtituzioni*; come eſſendo fatte interamente di nuovo.

RESTIVO, un termine applicato ad un cavallo, &c. che ſi ferma, o corre indietro, o rincula, in vece di avanzare.

Nel maneggio, un cavallo *reſtìo* è un cavallo ribelle, caparbio, e mal domato; che va ſolamente dove vuole, e quando vuole. — La parola è formata dal Latino *reſtivus*, che ſignifica la ſteſſa coſa.

RESTO. Vedi RESIDUO.

RESTOR, RESTAUR, negli antichi ſtatuti Ingleſi, il rimedio o ricorſo, che gli *aſſicuratori* hanno l'un contro l'altro, ſecondo la data delle loro aſſicurazioni; ovvero contro i *maſters*, i patroni, ſe l'avaria naſce da lor difetto, come per aver mal caricato, per non aver ben calafatato, o per non aver tenuto il Vaſcello pulito, ed aſſettato. Vedi SICURTA'.

Tal parola ſi uſa ancora pel rimedio, o ſia ricorſo, che uno ha contro il ſuo mallevadore o altra perſona, che ha da renderlo indenne da ogni danno ſoſtenuto. — Quindi *reſtaurante*, e *reſtaurazione*. — Nel Latino baſſo s'adoprano pure le parole *reſtor*, e *reſtour*.

RESTRINGENTE, nella Medicina. Vedi ASTRINGENTE.

RESTRIZIONE, in Ingleſe *reſtraint*, è quando un'azione è impedita o fermata, in modo contrario alla *volizione*, o preferenza della mente. Vedi LIBERTA', NECESSITA', VOLONTA', VOLIZIONE, VOLONTARIO, &c.

RESTRIZIONE, RESTRICTIO, l'atto di modificare, limitare, o riſtrignere una coſa a più ſtretti limiti.

Le leggi generali portano ſempre qualche *reſtrizione*. — Ne' contratti ſi ſuole aver *clauſole reſtrittive*, che legano i contrattanti a un certo termine di patto. Vedi CLAUSULA, CONDIZIONE &c.

RESTRIZIONE *mentale*. Vedi RISERBAZIONE.

RESTRIZIONE, tra i Logici, s'intende del limitar un termine, a ſegno tale che venga a ſignificar meno di quel ch'egli d'ordinario ſignifica.

Nel qual ſenſo il nome Filoſofo è *riſtretto* ad Ariſtotile; Grande, ad Aleſſandro; Città, a Roma, &c.

Si oſſerva, ch'è buono l'arguire affermativamente da un termine non riſtretto ad un riſtretto; ma non all'incontro: E negativamente, da un termine riſtretto ad uno non riſtretto; ma non al contrario.

RESULTAMENTO, ciò che ſi raccoglie da una conferenza, ricerca, meditazione, diſcorſo, o ſimili; o la concluſione ed effetto, che ne riſulta.

L'Aſſemblea era sì tumultuante, che non fu poſſibile di ſaperne il *reſultamento*. — Il Sr. *Bayle* oſſerva, che l'ordinario *reſultamento* delle diſpute, ſi è che ciaſcuna perſona rimane ancor più attaccata alla ſua propria opinione.

RESUMPTIO, nelle Scuole. Vedi RIPIGLIARE.

RESUMPTIVUM *unguentum*, nella *Farmacia*; epiteto dato in Latino ad una ſpezie d'unguento, che s'adopra per rinforzare e riſtabilire le coſtituzioni aride e languide, e per diſporre il corpo ſecco a ricevere il nutrimento. Vedi RISTORATIVO, e UNGUENTO.

RETAINER. Vedi RITENITORE.

RETE *mirabile*, nell'Anatomia, è un piccolo avviluppamento, o lavoro a rete di que' vaſi nel cervello, che circondano la glandula *pituitaria*. Vedi PLEXUS, e CERVELLO.

La rete mirabile è aſſai coſpicua ne' bruti, ma o non eſiſte nell'uomo, o v'è sì minuta, che la ſua eſiſtenza cade agevolmente in dubbio.

Willis pretende, che ſia compoſta d'arterie, vene, e nervi; e *Vieuſſens* vuole, che ſolo d'arterie; ed altri, d'arterie e piccole vene. *Vieuſſens* aſſeriſce, con molti altri Anatomici, che non v'è alcuna *rete mirabile* nell'uomo, nè in cavalli, cani, &c. Ma ſi trova nel vitello, nella pecora, capra, &c.

Ella venne oſſervata e deſcritta da Galeno; il quale avendola ritrovata in alcuni bruti, conchiuſe che foſſe parimente nell'uomo: ma tutto ciò che noi veggiamo di ſimile ad eſſa nell'uomo, ſi è, che ſu i lati della glandula *pituitaria*, dove avrebbe ad eſſere il di lei luogo, le arterie *carotidi* fanno una doppia fleſſura, in forma di ∞, prima che penetrino nella dura madre.

Galeno penſa, che l'uſo della *rete mirabile* ſia di concuocere e perfezionare gli ſpi-

riti animali; ficcome quello dell' *epididymides* è di perfezionare il feme. Vedi SPIRITO, e SEME.

Il Dr. Willis crede, con maggior probabilità, ch' ella può ſervire ad imbrigliare le due rapide incurſioni del ſangue nel cervello di quelle creature, la cui teſta pende troppo all' ingiù; per ſeparare alcune delle parti ſuperflue e fieroſe del ſangue, e mandarle alle glandule ſalivali come il ſangue entra nel cervello; e per ovviare le oſtruzioni, che poſſono accadere nell' arterie.

RETE *penny*, negli antichi regiſtri Ingleſi, un debito conſueto d' un ſoldo per ogni perſona, al prete della parrocchia.

RETIARII, * nell' Antichità, una ſpezie di gladiatori, così denominati da una rete di cui ſi ſervivano contro i lor' antagoniſti, che ſi chiamavano *ſecutores*, e talvolta *mirmillones*. Vedi GLADIATORE, e SECUTORES.

* *La parola è formata dal Latino* rete, *rete; o per avventura da* retejaculum, *perchè eſſi chiamavano la lor rete* jaculum, *ed alle volte in una parola* retejaculum.

Portavano queſta rete ſotto il loro ſcudo, e quando ne trovavano l' opportunità, la gittavano ſopra la teſta del lor' antagoniſta, ed in queſta condizione l' uccideano con un tridente, che portavano nell' altra mano.

Lipſio, ed altri, oſſervano, che combatteano in tuniche, ed eran forniti di ſpugne per aſciugarſi il ſudore, aſtergere il ſangue, &c. e per turar le loro ferite.

RETICELLA, RETICULA, fra i Pittori, è una ſpezie di cornice, o quadro, compoſto di quattro pezzi lunghi di legno uniti inſieme; il cui ſpazio intermedio è diviſo da picciole cordicelle, o fili in un gran numero di piccoli quadrati, ſimili alle maglie d' una rete.

Si uſa nel ridurre le figure di grandi in piccole, o di piccole in grandi. Vedi RIDUZIONE.

RETICELLA, RETICULA, nell' Aſtronomia, un' invenzione per miſurar eſattamente la quantità delle eclifſi; introdotta circa cinquant' anni fa dall' Accademia Reale di Parigi. Vedi ECLISSE.

La *reticella* è un piccol telajo, compoſto di tredici fili di ſeta fini, equidiſtanti l'uno dall' altro, e paralelli; collocata nel foco de' vetri d' oggetto de' Teleſcopj; cioè, nel luogo, ove l' immagine del luminare è dipinta, in tutta la ſua eſtenſione. — Conſeguentemente, perciò, il diametro del Sole, o della Luna, ſi vede con tal mezzo diviſo in dodici parti o *digiti* eguali; coſicchè per trovare la quantità dell' eclifſe, non c' è altro da fare, ſe non che di numerare le parti luminoſe, e le ſcure. Vedi DIGITO.

Come una *reticella* quadra è ſolo propia pel diametro, non per la circonferenza del luminare; ella vien talvolta fatta circolare, col tirar ſei circoli concentrici equidiſtanti, che rappreſentano le *faſi* dell' eclifſe perfettamente.

Ma è viſibile, che la *reticella*, o ſia quadra, o circolare, dovrebbe eſſere perfettamente eguale al diametro o circonferenza della Stella, tal quale appare nel foco del vetro; altrimenti la diviſione non può eſſer giuſta.

Ora queſta non è facil materia da effettuarſi, a cagione che i diametri apparenti del Sole, e della Luna differiſcono in ogni eclifſi; anzi quello della Luna differiſce da ſe ſteſſo nel progreſſo del medeſimo eclifſe.

Un' altra imperfezione della *reticella* ſi è, che la ſua grandezza è determinata da quella dell' immagine nel foco; e per conſeguenza non converrà che ad una certa magnitudine.

Ma il Sr. *de la Hire* ha trovato un rimedio a tutte queſt' inconvenienze, eſſendogli riuſcito di fare, che la ſteſſa *reticella* poſſa ſervire a tutt' i Teleſcopj, e per tutte le altitudini del luminare nello ſteſſo eclifſe. — Il principio, ſu cui queſt' invenzione è fondata, ſi è, che ſiccome due vetri d' oggetto applicati l' uno contro l' altro, hanno un comune foco, ed ivi formano un' immagine d' una certa magnitudine; queſt' immagine creſcerà in proporzione a miſura che la diſtanza tra i due vetri s' accreſce, ſino ad un cento limite.

Se dunque ſi prende una *reticella* di tal magnitudine che appunto venga a comprendere il maggior diametro, che il Sole o la Luna poſſano mai avere nel comun foco di due vetri d' oggetto applicati l' un' all' altro; altro non v' abbiſogna che di rimoverli l' un dall' altro, come la Stella viene ad avere un minor diametro, per aver l' im-

immagine ſempre eſattamente compreſa nella ſteſſa *reticella*.

Un' altro miglioramento ſi è, che ſiccome i fili di ſeta ſono ſoggetti a ſtornarſi dal loro ſtato paralello, &c. per la differente temperatura dell' aria; ſi può far una *reticella* d' uno ſpecchio ſottile, tirandoci ſopra linee o circoli, colla fina punta d' un diamante; e queſta ſarà ſicura da ogni alterazione dell' aria.

RETICENZA, RETICENTIA, una figura nella Rettorica, con cui noi facciamo obliqua menzione d' una coſa, in pretendendo di paſſarla ſotto ſilenzio. Vedi FIGURA.

Così: *Per non dir nulla della nobiltà de' di lui antenati; tralaſcio di parlare del di lui coraggio, e paſſo ſotto ſilenzio la ſeverità della ſua morale*. Vedi PRETERIZIONE.

RETICINO, RETICULUM, il zirbo, o omento; nome talvolta dato a queſta parte dalla di lei ſtruttura in guiſa di rete. Vedi OMENTO.

RETICOLATO *corpo*, *corpus reticulare*, nell' Anatomia, un corpo di vaſi, che giace immediatamente ſotto la cuticola, o *epidermia*. Vedi CUTICULA, &c.

Queſti vaſi contengono un liquore moccicoſo, dalla tintura del quale Malpighi penſa che il color della pelle derivi; fondando la ſua conghiettura in ciò, che la cute, non men che la cuticola, de' negri, è bianca; e ch' eſſe non differiſcono in verun' altra circoſtanza da quelle degli Europei, fuorchè in queſto particolare. Vedi NEGRI. Vedi anche CUTE, e PAPILLA.

RETICULARE. Vedi RETICOLATO.

RETICULARIS *plexus*, alle volte denota la *choroide*, che così chiamaſi, perchè le ſue fibre ſono intrecciate come una rete. Vedi CHOROIDES.

RETIFORME *lacis*, nell' Anatomia, lo ſteſſo che rete mirabile. Vedi RETE.

RETINA, nell' Anatomia, e nell' Ottica, pannicolo reticolato intorno all' umor vitreo dell' occhio, di cui ella forma una delle tuniche. Si chiama anche *amphibleſtroides*, *retiformis*, e *reticularis tunica*, eſſendo intrecciata a guiſa di rete. Vedi TUNICA, e OCCHIO.

La *retina* è l' ultima, o la più intima delle veſti dell' occhio, giacendo immediatamente ſotto la *choroide*. Vedi CHOROIDES.

Ella ſi forma di un' eſpanſione della parte *medullare* del nervo ottico; ond' ella ſi trova aſſai ſottile, molle, bianca, &c. raſſomigliante alla ſoſtanza del cervello, colla traſparenza del corno di una lanterna. Vedi OTTICO NERVO. — Quand' è ſeparata dalla *choroide*, ſi raccoglie in un mucchio, o maſſa moccicoſa.

Si ſuppone d' ordinario, che la *retina* ſia il grand' organo della viſione, che ſi fa col mezzo de' raggj di luce rifleſſi da ciaſcun punto degli oggetti, rifratti nel lor paſſaggio per gli umori acquoſi, vitrei, e criſtallini, e così gittati nella *retina*; dov' eſſi dipingono l' immagine dell' oggetto; e dov' eſſi fanno un' impreſſione, che di là è continuata, per le fine capillari de' nervi ottici, al ſenſorio. Vedi VISIONE.

In fatti, ſe la *retina*, o la *choroide* ſia il principal organo della viſione, e quello su cui le immagini degli oggetti vengono rappreſentate; è ſtato aſſai diſputato fra varj membri dell' Accademia Reale, particolarmente fra i Signori *Mariotte*, *Pecquet*, *Perrault*, *Mery*, e *de la Hire*. — *Mariotte* tenne il primo per la *choroide*, e fu ſecondato da *Mery*: gli altri ſoſtennero la cauſa della *retina*.

Se giudicò ſempre, che la *retina* abbia tutt' i caratteri dell' organo principale. — Ell' è ſituata nel foco della rifrazion degli umori dell' occhio; e per conſeguenza riceve i vertici dei coni de' raggj, che procedono dai varj punti degli oggetti. Ella è aſſai ſottile, e conſeguentemente aſſai ſenſibile. Ha la ſua origine dal nervo ottico; ed è ella ſteſſa del tutto nervoſa; ed è comun' opinione, che i nervi ſono i veicoli di tutte le ſenſazioni. Finalmente, ha comunicazione colla ſoſtanza del cervello, ove terminano tutte le ſenſazioni. Vedi CERVELLO, SENSAZIONE, &c.

Quanto alla *choroide*, fu ſuppoſto che il di lei uſo foſſe di fermare i raggj, i quali l' eſtrema tenuità della *retina* laſcerebbe paſſare; e di far alla *retina* lo ſteſſo ſervizio, che l' argento vivo fa ad uno ſpecchio; ſpezialmente in quegli animali, in cui ella è negra. Vedi CHOROIDES.

Ma dallo ſperimento d' un gatto immerſo nell' acqua, formò il Sig. *Mery* un' opinion differente. — Egli oſſervò che la *retina* ſpariva aſſolutamente in quell' occaſione, così

sì bene che tutti gli altri umori dell' occhio; in tempo che la *choroide* si vedea sempre distintamente, ed anche con tutt' i colori vivaci, ch' ella ha in quell' animale. — Quindi egli conchiuse, che la *retina* fosse tanto trasparente come gli umori, ma la *choroide* opaca: conseguentemente, che la *retina* non fosse uno strumento proprio a terminare e fermare i coni de' raggi, o a ricevere le immagini degli oggetti: ma che la luce dovea passare per la medesima, e che non potea fermarsi che alla *choroide*; la quale perciò diverrebbe il principal organo della visione.

Il color nero della *choroide* nell' uomo è estremamente favorevole a questo sentimento: pare che l' organo principale richiegga, che l' azione della luce debba terminarsi in esso, com' ella arriva; il che certamente fa egli quì nel nero, che assorbe tutt' i raggi, e non ne riflette alcuno; e dovrebb' anche parer necessario, che l' azione della luce abbia ad esser più forte sull' organo della vista che in qualunque altro luogo: ora, certo si è, che la luce essendo ricevuta, ed assorbita in un corpo nero, dee eccitare una maggior vibrazione in quello, che in qualunque altro sito; e quindi è che i corpi neri sono accesi con un vetro da fuoco assai più presto che i bianchi. Vedi NEREZZA, &c.

La situazion della *choroide* dietro alla *retina* è un' altra circostanza dal canto suo; avendo il Sig. *Mery* osservato la stessa posizione dell' organo principale dietro ad un' organo mediato negli altri sensi: il che fa una felice analogia. — Così la cuticola estesa sopra la pelle, è l' organo medio del tatto; ma la cute al disotto n' è il principal organo. Si osserva lo stesso nell' orecchio, naso, &c.

La *retina*, perciò, dovrebbe parere una spezie d' organo mediato o secondario, che serve a rompere l' impression troppo forte della luce sulla *choroide*, od a conservarla; ch' è l' uso attribuito alla cuticola. — A tutto questo s' aggiunga, che la *retina* è insensibile, come quella che ha la sua origine dalla sostanza *medullare* del cervello, ch' è pur tale; e la *choroide*, all' incontro, molto sensibile, come quella che nasce dalla pia madre, ch' è certamente sensibile in alto grado. Vedi NERVO, MEDULLA, MENINGI.

Quest' ultimo argomento soffrendo qualche dubbio, il Sig. *Mery* fu impegnato a provarlo; e lo fece davanti l' Accademia Reale, ove dimostrò, che il nervo ottico non è composto di fibre, come gli altri nervi; ch' egli è solamente una coda della midolla inchiusa in un canale, fuori di cui egli è facilmente separabile. Vedi OPTICO NERVO.

Questa struttura del nervo ottico, fin quì ignota, mostra che la *retina* non può esser una membrana: ella è una semplice dilatazione della midolla, inchiusa sotto due membrane; e una midolla non pare sostanza propria ad essere sito di sensazione. — Appena può servire a cos' alcuna, fuorchè a filtrare gli spiriti necessarj per l' azione della visione. — La vibrazione, con cui si effettua la sensazione stessa, dee farsi sur una parte più solida, più ferma, e più suscettibile di un' impression vigorosa.

RETORII, RHETORII, una Setta d' Eretici in Egitto, denominati dal lor capo *Rhetorius*.

La dottrina particolare di questo Eresiarca, come rappresenta Filastrio, era, ch' egli approvava tutte l' Eresie anteriori a lui; ed insegnava, ch' erano tutte giuste. — Ma quanto Filastrio di lui rammenta pare sì ridicolo, e assurdo tale, che Sant' Agostino, *Hæres.* 7. non potea persuadersi che fosse vero.

RETORNO *falso brevium*; uno scritto, che ha luogo in Inghilterra contro il *Sceriffo*, che ha esecuzion di processo, per aver fatto ritorni falsi di scritti. Vedi RITORNO.

RETRACCIARE, o RITRACCIARE, nella Caccia, è quando i Cani hanno perduto l' orma, o la traccia della bestia, e debbono *retracciare*, o tracciarla di nuovo. Vedi TRACCIA. — Dicono, *chiamar a traccia*, *venir' alla traccia*, &c. Vedi CACCIA.

RETRACCIAR la cacciagione, si usa principalmente, quando dopo averla straccata la passata notte, vanno a cercarla di nuovo la mattina susseguente col bracco da sangue, o simili. Vedi l' Articolo HOUND.

RETRACTOR *alæ nasi*, nell' Anatomia, un pajo di muscoli, chiamato anche *elevator labii superioris*. Vedi ELEVATOR.

RETRAHENS *auriculam*, nell' Anatomia, un pajo di muscoli, dell' orecchio esterno; consiste in una porzione di fibre carnose, che in alcuni corpi sono divise in tre muscoli distinti, nascenti dall' *os temporale*, e fitti alla parte diretana della *concha*. Vedi AURICOLA.

Ma

Ma queſti muſcoli ſono così piccoli negli uomini, che l'auricola è di rado movibile del tutto. Vedi Orecchio.

RETRAXIT, nella Legge, è quando l'attore viene in Corte in perſona, ſolo, o col reo; e dichiara, che non vuol procedere più oltre nella ſua azione.

Un *retraxit* è perentorio, e una perpetua eccezione; e può eſſer piatito come tale all'attore nella ſteſſa azione per ſempre.

RETRIBUZIONE, Retributio, un bel preſente, dono gratuito, o riconoſcenza, data in luogo di ſalario formale, o di ſtipendio, a perſone impiegate in affari, che non cadono sì immediatamente ſotto la ſtima, nè dentro l'ordinario commercio di danaro.

Quegli, che miniſtravano all'altare anticamente viveano di *retribuzioni*, che riceveano pei ſervigj, che rendevano alla Chieſa. Ma queſte *retribuzioni* furono poſcia giudicate proprie ad eſſer aſſegnate a ſomme preciſe. Vedi Decime.

RETRO *, un termine frequentemente uſato nella compoſizione, per denotare qualche coſa di dietro o all'indietro in riſpetto ad un'altra; in oppoſizione a *van*, o *vaunt* preſſo gl'Ingleſi, avanti.

* *Egli è formato dalla corruzion del Franceſe*, arriere, *che ſignifica lo ſteſſo*.

Retro, in ſenſo militare, è uſato per la parte di dietro di un'Armata, &c. in oppoſizione a *fronte*, o faccia di eſſa. Vedi Fronte.

RETRO-AMMIRAGLIO, è l'Ammiraglio della terza ed ultima Squadra della Flotta Reale. Vedi Ammiraglio, Squadrone, e Flotta.

RETROATTIVO *, nella Legge, quello che ha un'influenza, o effetto sul tempo paſſato.

* *La parola è compoſta dal Latino* retro, *all'indietro*, *e* ago, *io opero*.

Diciamo, che le nuove leggi e ſtatuti non hanno effetto *retro-attivo*; cioè, non hanno forza od effetto, quanto a ciò ch'è di già paſſato; nè poſſono allegarſi come regole per qualche coſa fatta avanti la lor promulgazione. — La di loro autorità è del tutto ſopra coſe avvenire.

Per verità noi abbiamo alcuni eſempj di leggi, che riguardano indietro, o hanno *retroazione*; cioè, che ſono fatte con eſpreſſo diſegno di eſtenderle a coſe di già paſſate. — Queſte d'ordinario ſi chiamano leggi *ex poſt facto*. Vedi Legge, &c.

RETROCEDIMENTO, Retrocessio, l'atto di rinculare; più uſualmente eſpreſſo per *retrogreſſione*, o *retrogradazione*. Vedi Retrogradazione, &c.

Retrocedimento dell'Equinozio. Vedi Precessione.

Retrocedimento delle Curve, &c. Vedi Retrogradazione, contraria Flessura, &c.

RETRO-CONTEA, *rier*, o *reer-county*, *retro comitatus*, ſi uſa ne' libri di legge Ingleſi, in oppoſizione a *open county*, contèa aperta. Vedi Contea.

Pare che ciò ſia qualche luogo pubblico, che il *Sceriffo* aſſegna per la ricevuta del danaro del Re, dopo il fine della Corte di Contado. — *Fleta* dice, ch'è *dies craſtinus poſt comitatum*.

RETROGRADAZIONE, o Retrogressione, l'atto od effetto d'una coſa che ſi move all'indietro. Vedi Retrogrado.

Retrogradazione, nell'Aſtronomia, è un moto apparente de' pianeti, nel quale pare ch'eſſi vadano all'indietro nell'Eclittica, e ſi movano contro l'ordine, o la ſucceſſione dei ſegni. Vedi Pianeta, Eclittica, &c.

Quando un pianeta ſi move in *conſequentia*, cioè, verſo i ſeguenti ſegni, ovvero ſecondo l'ordine dei ſegni, come da Ariete a Tauro, da Tauro a Gemini, &. vale a dire, da Occidente a Oriente, ſi dice ch'egli è diretto. Vedi Diretto.

Quand'egli appare per alcuni giorni nell'iſteſſo punto de' Cieli, ſi dice ch'egli è *ſtazionario*. Vedi Stazionario.

E quand'egli va in *antecedentia*, cioè verſo gli antecedenti ſegni, o contro l'ordine dei ſegni, vale a dire, da Oriente ad Occidente, ſi dice ch'è *retrogrado*. Vedi Antecedentia, Segno, &c.

Il Sole e la Luna ſempre appajono diretti. — Saturno, Giove, Marte, Venere, e Mercurio, alle volte diretti, alle volte ſtazionarj, ed alle volte *retrogradi*. Vedi Saturno, Giove, Venere, &c.

I pianeti ſuperiori ſono *retrogradi* circa la lor'oppoſizione col Sole; gl'inferiori circa la loro congiunzione. Vedi Opposizione, e Congiunzione.

Gl'in-

Gl' intervalli di tempo tra le due *retrogradazioni* de' varj pianeti, ſono ineguali. — In Saturno egli è un' anno, e 13 giorni; in Giove un' anno e 43 giorni; in Marte due anni, 50 giorni; In Venere un' anno, 220 giorni; in Mercurio 115 giorni. Di nuovo, Saturno continua *retrogrado* 140 giorni, Giove 120, Marte 73, Venere 42, Mercurio 22: pure non ſono coſtantemente eguali le varie *retrogradazioni* dello ſteſſo pianeta.

Queſti cangiamenti di corſi, e di moti de' pianeti, non ſono veri, ma apparenti: quando ſono riguardati dal centro del Siſtema, cioè dal Sole, appajono ſempre uniformi e regolari. — Le inegualitadi naſcono dal moto, e poſizion della terra, dond' eſſi ſono oſſervati, e così ſpiegati.

Supponete PNO (*Tav. Aſtronomia*, *fig.* 58.) una porzione del Zodiaco, ABCD l'orbita della Terra, e EMGHZ l'orbita d'un Pianeta ſuperiore, *e. gr.* Saturno. E ſupponete la Terra in A, e Saturno in E; nel qual caſo egli apparrà nel Zodiaco al punto O. — Se ora Saturno reſtaſſe ſenz' alcun moto, quando la Terra arriva a B, egli ſarebbe veduto nel punto del Zodiaco L, ed apparrebbe ch' egli aveſſe deſcritto l'arco OL, e che ſi foſſe moſſo ſecondo l'ordine de' ſegni da Occidente ad Oriente. Ma perchè, mentre la Terra ſta paſſando da A *a* B, Saturno parimente ſi muove da E *a* M, ov'egli è veduto in congiunzione col Sole, parrà ch' egli abbia deſcritto l'arco OQ più grande di quello OL. In queſto ſtato il pianeta è diretto, ed il ſuo moto, da Occidente ad Oriente, ovvero ſecondo l'ordine dei ſegni. E il ſuo moto, ora ch'egli è in congiunzione col Sole, e nella maggior lontananza da noi, è più preſto che in qualſivoglia altro tempo. Vedi DIREZIONE.

Arrivando la Terra a C, mentre Saturno deſcrive l'arco MG, egli ſarà oſſervato nel Ziodaco in R. Ma eſſendo la Terra avanzata a K, e Saturno a H, coſicchè la linea KH unendoſi alla Terra ed a Saturno, ſia per qualche tempo paralella a ſe ſteſsa, o quaſi così; Saturno ſarà veduto per tutto quel tempo nello ſteſso punto del Zodiaco in P, e colle medeſime Stelle fiſſe; ed è perciò ſtazionario. Vedi STAZIONE.

Ma la Terra eſſendo venuta a D, e Saturno arrivato in oppoſizione al Sole in Z, egli apparrà nel Zodiaco in V, e ſembrerà che ſia ſtato *retrogrado*, o che ſia andato all' indietro attraverſo all' arco PV — Così i Pianeti ſuperiori, nelle conſiderazioni ottiche, ſono ſempre *retrogradi*, quando ſtanno in oppoſizione al Sole. Vedi SOLE, OPPOSISIONE, &c.

L' arco, che il pianeta deſcrive, mentr' è così *retrogrado*, ſi chiama l'arco di *retrogradazione*. Vedi ARCO.

Gli archi di *retrogradazione* de' varj Pianeti non ſono eguali. — Quello di Saturno è più grande di quello di Giove; quello più di quello di Marte, &c.

RETROGRADAZIONE *dei nodi*, è un moto della linea dei nodi, col quale ella continuamente cambia la ſua ſituazione da Oriente ad Occidente, contro l'ordine de' Segni; compiendo la ſua *retrograda* circolazione nel giro di circa 19 anni: dopo il qual tempo l' uno e l' altro nodo eſſendoſi ritirati da qualche punto dell' Eclittica, ci ritornano di nuovo. Vedi NODO.

RETROGRADAZIONE del Sole. — Quand' il Sole è nella Zona torrida, e ha la ſua declinazione, AM, (*Tav. Aſtronomia*, *fig.* 59.) maggiore della latitudine del luogo AZ, ma o ſettentrionale, o meridionale come quella è; parrà che il Sole vada all' indietro, o ſia *retrogrado* avanti e dopo mezzodì. Vedi SOLE, e ZONA.

Imperciocchè, tirate il circolo verticale ZGN ad eſſer una tangente al circolo diurno del Sole in G, ed un altro ZON, attraverſo al Sole che s'alza in O. — Egli è evidente, che tutt' i circoli verticali intermedj tagliano il circolo diurno del Sole due volte: la prima, nell' arco GO, e la ſeconda volta nell' arco GI. — Per il che, come il Sole aſcende per l'arco GO, arriva continuamente ad ulteriori ed ulteriori verticali. Ma com' ei continua il ſuo aſcendimento per l'arco GI, egli ritorna a' ſuoi primi verticali; e perciò è veduto *retrogrado* per qualche tempo avanti mezzodie. — Si può moſtrare nella ſteſſa maniera, ch' egli fa lo ſteſſo per qualche tempo dopo mezzodie.

Quindi, come l'ombra ſempre tende alla via oppoſta a quella del Sole, l'ombra ſarà *retrograda* due volte ciaſcun giorno in tutt' i luoghi della Zona torrida, ove la declinazion

zion del Sole eccede la latitudine. Vedi OMBRA.

RETROGRADAZIONE, o retrogreſſione, nella Geometria più alta, è lo ſteſſo con ciò che chiamiamo altrimenti *fleſſione contraria*. Vedi FLESSIONE CONTRARIA.

La *retrogreſſione* delle curve ſi può intender così. — Supponete, che una linea curva AFK, (*Tav. Geometria*, *fig.* 82.) ſia in parte, concava, in parte, conveſſa, riſpetto alla linea retta AB, o riſpetto al punto determinato B; il punto F, che ſepara la parte concava della curva dalla conveſſa, o che fa l'eſtremità dell'una, e 'l principio dell'altra, ſi chiama il *punto di contraria fleſſione*, quando la curva è continuata da F verſo lo ſteſſo lato come prima. — Quando la curva è continuata all'indietro verſo A, allora F è il punto di *retrogreſſione*. Vedi PUNTO, e CURVA.

RETROGRADO, * RETROGRADUS, qualcoſa che va all'indietro, ovvero in una direzione contraria alla naturale. — Tal'è il moto del gambero, del granchio, &c.

* *La parola ſi forma del Latino*, retro, *a rieto*, *e* gradior, *io vo*.

Se l'occhio e l'oggetto ſi movono amendue per lo ſteſſo verſo, ma l'occhio più preſto che l'oggetto; l'oggetto parrà che ſia *retrogrado*, cioè, che vada all'indietro, o che avanzi in via contraria a quella in cui egli va realmente. Vedi VISIBILE.

Quindi i Pianeti in alcune parti delle loro orbite, pare che ſieno *retrogradi*. Vedi PIANETA, e RETROGRADAZIONE.

RETROGRADO *ordine*, in materie di numerazione, è quando in vece di contare 1, 2, 3, 4, noi contiamo 4, 3, 2, 1. Vedi PROGRESSIONE, SERIE, NUMERO, &c.

RETROGRADI *verſi*, ſono quelli che danno le ſteſſe parole, comunque ſi leggano, avanti, o indietro; chiamati anche *verſi reciprochi*, e *ricorrenti*.

Tal'è — *Signa te ſigna temere me tangis, & angis*.

RETROGRESSIONE, o RETROCESSIONE, lo ſteſſo che *retrogradazione*. Vedi RETROGRADAZIONE.

RETROGUARDIA, è quella parte di un'Armata, che marcia l'ultima; ſeguitando il corpo di battaglia, per impedire o fermare i diſertori. Vedi GUARDIA.

RETRO-LINEA, di un'Eſercito accampato, è la ſeconda linea; ella ſta qu attrocento, o cinquecento pertiche in circa diſtante dalla prima linea, o dalla fronte. Vedi LINEA.

RETRO-MEZZE FILE, ſono le tre ultime linee, o *ranghi* d'un battaglione, quand'egli è formato della profondità di ſei. Vedi FILA.

RETROMINGENTI, * nella Storia naturale, una claſſe o diviſione d'animali, il cui diſtintivo ſi è, che orinano, o piſciano all'indietro; sì maſchj, che femmine. — Tali ſono i lioni, i gatti, &c. Vedi ANIMALE.

* *La parola è compoſta dal Latino* retro, *all'indietro*, *e* mingo, *io piſcio*.

RETROPANNAGIO *, RETROPANAGIUM, negli antichi Codici Ingleſi, *afterpannage*; ovvero ciò che vien laſciato, allorchè le beſtie hanno fatto, o mangiato il meglio. Vedi PANNAGIUM.

* Et debent habere retropanagium a Feſto Sancti Martini usquod Feſtum Pur. B. Mariæ. Petit. in parl. temp. *Edw. III.*

RETRO RANGO, è l'ultimo *rango* d'un battaglione, o ſquadrone, quand'è formato. Vedi RANGO.

RETROSPETTO, il guardare od oſſervar all'indietro. Vedi RETROATTIVO.

RETTANGOLATO, o RETTANGOLO, *Triangolo*, è un triangolo, uno de' cui angoli è retto, o eguale a 90°.

Non vi può eſſere che un ſol'angolo retto in un triangolo piano; perciò un triangolo *rettangolato* non può eſſer equilatero. Vedi TRIANGOLO.

RETTANGOLO, nella Geometria, detto anche *bislungo* e *lungo Quadrato*, è una figura quadrilatera rettangola, (MLIK, *Tav. Geometria*, *fig.* 60.) i cui lati oppoſti (OP e NQ, come anche ON e PQ) ſono eguali. Vedi QUADRILATERO.

Ovvero, un *rettangolo* è un paralellogrammo, i cui lati ſono ineguali, ma gli angoli retti. Vedi PARALLELOGRAMMO.

Per trovar l'area d'un rettangolo: miſurate la lunghezza dei lati ML e MI; e moltiplicateli l'uno per l'altro: il prodotto è l'*area* del rettangolo.

Così ML eſſendo = 345 piedi, e MI = 123 piedi; l'*area* ſi troverà eſſere 42435 piedi quadri.

Quindi, 1°. i *rettangoli* ſono in una ragione compoſta di quella dei loro lati M L e I K; e perciò i *rettangoli* che hanno la ſteſſa altezza, ſono l'uno all'altro come le loro baſi; e quegli che hanno la ſteſſa baſe, ſono l'uno all'altro come le loro altezze.

2°., Se dunque vi ſono tre linee in continua proporzione; il quadro della mezzana è eguale al *rettangolo* dei due eſtremi. Vedi PROPORZIONE.

3°., Se vi ſono quattro linee rette in continua proporzione; il *rettangolo* ſotto gli eſtremi è eguale al rettangolo ſotto i termini mezzani.

4°., Se dallo ſteſſo punto A *fig.* 61. ſi tirano due linee; una delle quali, A D, è una tangente ad un circolo, l'altra una ſecante A B: il quadro, o quadrato della tangente A D, ſarà eguale al *rettangolo* ſotto la ſecante A B; e quella parte di eſſa fuori del circolo, A C.

5°., Se due o più ſecanti A *a*, A B; &c. ſi tirano dallo ſteſſo punto A; i *rettangoli* ſotto il lor tutto, e le lor parti fuori del circolo, ſaranno eguali. Vedi SECANTE.

6°., Se due corde s'interſecano l'una l'altra, i *rettangoli* ſotto i loro *ſegmenti* ſaranno eguali. Vedi CORDA.

RETTANGOLI *ſimilari*. Vedi l'Articolo SIMILE.

RETTANGOLO, nell'Aritmetica, è lo ſteſſo che il prodotto, o *factum*. Vedi PRODOTTO, e MOLTIPLICAZIONE.

RETTANGOLO, o RETTANGOLARE, nella Geometria, s'applica a figure e ſolidi, che hanno uno o più angoli retti. Vedi ANGOLO, &c.

Tali ſono i quadrati, rettangoli, e triangoli rettangoli tra le figure piane; i cubi, paralellepipedi, &c. tra i ſolidi. Vedi FIGURE, SOLIDO, &c.

Si dice anche, che i ſolidi ſono *rettangoli* riſpetto alla loro ſituazione: così, ſe un cono, cilindro, &c. è perpendicolare al piano dell'Orizzonte, egli ſi chiama un cono, un cilindro, &c. *rettangolo* o *retto*. Vedi CONO, e CILINDRO.

Gli antichi uſavano la fraſe *ſezione rettangola d'un cono*, per denotare una parabola; venendo quella ſezione conica, avanti Apollonio, ſolamente conſiderata in un cono, la cui ſezione col mezzo dell'aſſe ſarebbe un triangolo, *rettangolato* nel vertice.

Quindi appunto Archimede intitolò il ſuo libro della quadratura della parabola, col nome di *rectanguli coni ſectio*.

RETTANGOLO *Barometro*. Vedi BAROMETRO.

RETTANGOLI *mulini a vento*. Vedi MULINO a VENTO.

RETTIFICARE *il globo*, o *la ſfera*, è un previo aggiuſtamento del globo, o sfera, per prepararla alla ſoluzione de' problemi. Vedi GLOBO, e SFERA.

Si fa col portare il luogo del Sole nell'Eclittica sul globo, al lato graduato del meridiano d'ottone; elevando il polo al diſſopra dell'orizzonte, tanto quanto è la latitudine del luogo: acconciando l'indice dell'ora eſattamente alle dodici del mezzodie; e ſerrando a vite il quadrante d'altitudine, (ſe ve n'è occaſione) al zenit.

Tutto queſto ſta compreſo nel termine, *rettificar il globo*. Quando ciò è fatto, il globo celeſte rappreſenta la vera poſtura de' Cieli, pel meriggio di quel giorno, pel quale egli è rettificato.

RETTIFICARE *le curve*. Vedi RETTIFICAZIONE.

RETTIFICARE; il riddrizzare qualche coſa, o farla dritta di nuovo. Vedi RETTIFICAZIONE.

Gli alberi, ed altre piante hanno una facoltà naturale di *rettificare* ſe ſteſſe, allorchè da una cauſa eſterna ſono sforzate a ſortire dal perpendicolo. Vedi PERPENDICOLARITA'.

Nel ſenſo morale, il *riddrizzare* gravami, ſi è riformarli, o rimoverli.

Il *riddrizzare* un cervo, fra cacciatori, ſi è il metterlo fuori de' ſuoi cambiamenti, o rigiri.

RETTIFICATO; parlandoſi di *ſpiriti*, &c. ſono quegli ſpiriti che han ſoſtenuto l'operazione di *rettificazione*, o che ſono ſtati più e più volte diſtillati, per ſepararne qualche materia *eterogenea*, che potrebbe eſſerſi alzata con eſſi nelle prime diſtillazioni. Vedi RETTIFICAZIONE.

Quindi sì dice, ſpirito di vino due volte *rettificato*, tre volte *rettificato*, &c. Vedi SPIRITO.

La rettificazione è quella che fa la differenza tra l'acquavite, e gli ſpiriti di vino *rettificati*. Vedi ACQUAVITE.

RET-

RETTIFICATORE, nella Navigazione, è uno ſtrumento uſato per determinar la variazione del compaſſo o buſſola, affine di *rettificare* il corſo del Vaſcello, &c. Vedi VARIAZIONE, e CORSO.

E' compoſto di due circoli, poſti l'uno ſull'altro, o introdotti l'uno nell'altro, e talmente legati inſieme ne' loro centri, che rappreſentino due compaſſi, l'uno fiſſo, e l'altro movibile; ciaſcuno diviſo in 32 punti del compaſſo, e 360 gradi, e numerato per ambi i verſi, dal Settentrione e dal Meriggio, terminando all'Oriente ed Occidente in 90 gradi.

Il compaſſo fiſſo rappreſenta l'Orizzonte, in cui il Settentrione, e tutti gli altri punti ſono ſoggetti a variazione.

Nel centro del compaſſo movibile ſta legato un filo di ſeta, lungo abbaſtanza per arrivare alla parte eſteriore del compaſſo fiſſo. Ma ſe lo ſtrumento è fatto di legno, ſi adopra un'indice in vece del filo. Vedi COMPASSO.

RETTIFICAZIONE, * l'atto di *rettificare*, cioè di correggere, rimediare, o riddrizzare qualche difetto o errore, riſpetto alla natura, all'arte, od alla moralità. Vedi RETTO, DRITTO, RETTITUDINE, &c.

* *La parola è compoſta da* rectus, *retto, diritto, e* fio, *io divento.*

RETTIFICAZIONE, nella Chimica, è il replicar varie volte una diſtillazione, o ſublimazione; affine di rendere la ſoſtanza più pura, più fina, e più libera dalle parti acquoſe o terree. Vedi DISTILLAZIONE.

La *rettificazione* è una reiterata *depurazione* d'una materia diſtillata, *e. gr.* acquavite, ſpiriti, o olj; col fargli ripaſſar di bel nuovo ſulle loro feccie, per renderli più ſottili, ed eſaltarne la loro virtù. Vedi SPIRITO, &c.

I ſali fiſſi ſi *rettificano* colla calcinazione, diſſoluzione, o filtrazione. Vedi SALE, DISSOLUZIONE, &c.

I metalli ſi *rettificano*, cioè ſi *raffinano*, colla *coppella*; i regoli, con fuſioni replicate, &c. Vedi METALLO, RAFFINARE, &c.

RETTIFICAZIONE, nella Geometria, è il trovare una linea retta eguale ad una curva. Vedi CURVA.

Tutto ciò che fa d'uopo per trovare la quadratura del circolo, è la *rettificazione* della di lui circonferenza; eſſendo dimoſtrato, che l'*area* d'un circolo è eguale ad un triangolo rettangolo, i cui due lati, che comprendono l'angolo retto, ſono il raggio, e una linea retta eguale alla circonferenza. Vedi CIRCOLO e CIRCONFERENZA.

Il *rettificar* il circolo, perciò, ſi è *quadrarlo*: o piuttoſto, e l'uno e l'altro ſono impoſſibili. — Circa i varj tentativi per *rettificare* il circolo in ordine alla quadratura, &c. Vedi QUADRATURA *del circolo*.

La *rettificazion* delle curve è un ramo della Geometria più alta; in cui l'uſo del calcolo integrale nuovamente inventato, o ſia del metodo inverſo delle fluſſioni, è aſſai coſpicuo. — Perchè, quando può concepirſi, che una linea curva conſiſta in linee rette innumerabili, infinitamente piccole; ſe ſi trova la quantità d'una di eſſe, col calcolo *differenziale*; la loro ſomma, trovata col calcolo integrale, dà la lunghezza della curva.

Così, ſe MR (*Tav. Analis. fig.* 18.) $= dx$, e $mR = dy$; Mm, o l'elemento della curva ſarà $\sqrt{dx^2 + dy^2}$. Vedi ELEMENTO.

Se poi, dall'equazione *differenziale*, alla curva particolare, ſoſtituiamo la valuta di dx^2, o di dy^2, avremo l'elemento particolare, il quale venendo integrato, dà la lunghezza della curva. Vedi CALCOLO *integrale*, e FLUSSIONI.

In fatti l'elemento della curva è alle volte più comodamente determinato da qualche particolari circoſtanze; di che ne daremo eſempj nella *rettificazion della parabola*, e *della cicloide*.

Per rettificare *la parabola*. — Per queſta abbiamo

$$adx = 2ydy$$
$$a^2\,dx^2 = 4y^2\,dy^2$$
$$dx^2 = 4y^2\,dy^2 : a^2$$
$$\sqrt{(dx^2 + dy^2)} = \sqrt{(dy^2 + 4y^2\,dy^2 : a^2)} = dy\sqrt{(aa + 4yy : a}.$$

Per rendere queſt'elemento della curva integrabile; ſi riſolva in una ſerie infinita. (Vedi SERIE) Allora nel generale Teorema.

$n=2$ $m=1$ $P=a^2$ $Q=4y^2:a^2$ $P^{\frac{m}{n}}:{}^{n}Q=a=A$

$\frac{m}{n}AQ=\frac{1}{2}a.\,4y^2:a^2=-2y^2:a=B$

$\frac{m-n}{2n}BQ=-\frac{1}{4}.\frac{2y^2.4y^2}{a\,a^2}=-\frac{2y^4}{a^3}=C$

$\frac{m-2n}{3n}CQ=-\frac{3}{6}.-\frac{2y^4.4y^2}{a^3\,a^2}=\frac{4y^6}{a^5}=D$

$\frac{m-3n}{4n}DQ=-\frac{5}{8}\frac{4y^6.4y^2}{a^5\,a^2}=-\frac{10y^8}{a^7}$, *&c.* in infinito.

Perciò, $dy\sqrt{(aa+4yy)}:a=dy+\frac{2y^2\,dy}{a^2}-\frac{2y^4\,dy}{a^4}+\frac{4y^6\,dy}{a^6}-\frac{10y^8\,dy}{a^8}$, *&c.* Il cui integrale $y+\frac{2y3}{3a^2}-\frac{2y5}{5a^4}+\frac{4y7}{7a^6}-\frac{10y9}{9a^8}$, *&c.* In infinito esprime l'arco parabolico AM.

Quindi, *primo*, siano AC, e DC (*Tav. Analis. fig.* 19.) le congiugate semi-assi d'un' iperbola equilatera; allora sarà AC $=$ DC $=a$. Supponete MP $=2y$, QM $=x$; allora sarà AP $=x-a$; conseguentemente, per ragione di PB. AP $=$ PM^2 $xx-aa=4yy$, e quindi $xx=4yy+aa$; conseguentemente, $x=\sqrt{(4yy+aa.)}$ Se poi qm è supposto infinitamente vicino a QM, noi avremo $Qq=dy$; e perciò l'elemento dell'area CQMA $=dy\sqrt{(aa+4yy.)}$ La *rettificazione* della parabola dipende perciò dalla quadratura dello spazio iperbolico CQMA.

Dee quì notarsi, che tutte le *integrazioni* o *summazioni* sono ridotte alle quadrature delle curve; in qualunque casi sieno esse usate: cosicchè per averle perfette, la regola data sotto *quadratura della curva logistica*, dee osservarsi in tutto e per tutto.

Per rettificare *la cicloide.* — Sia AQ $=x$, AB $=1$, (*fig.* 27); allora sarà $Qq=MS=dx$, $PQ=\sqrt{(x-xx.)}$ E quindi: AP $=\sqrt{x}=x^{1:2}$; conseguentemente per ragione della similitudine de' triangoli APQ e MmS.

AQ : AP : : MS : Mm

$x:x^{1:2}::dx:x^{-1:2}dx.$

Perciò Mm è il *differenziale* dell'arco *cicloidale* AM $=x^{-1:2}dx$. Per il che $fx-1:2dx=2x^{1:2}=2$AP è l'arco AM.

La *rettificazione* delle curve, come lo dimostra il S^r. *de Moivre*, può ottenersi col considerare la flussione della curva come una *ipotenusa* d'un triangolo rettangolo, i cui lati sono le flussioni dell'ordinata e *abscissa*: ponendosi cura nell'espressione di questa *ipotenusa*, che una sola delle flussioni vi sia di resto, come anche una sola delle quantità intermedie, cioè, quella, la di cui flussione è ritenuta: un'esempio lo renderà chiaro.

Essendo dato il sino retto CB, (*fig.* 20.) *trovar l'arco* AC. — Sia AB $=x$, CB $=y$, OA $=r$. CE la flussione dell'*abscissa*, ED la flussione dell'ordinata, CD la flussione dell'arco CA. Dalla proprietà del circolo $2rx-xx=yy$, donde $2rx-2xx=2yy$, e perciò $\dot{x}=\frac{\dot{y}\dot{y}}{\ddot{y}}$. Ma $CDq=\dot{y}\dot{y}+\dot{x}\dot{x}=\dot{y}\dot{y}+\frac{\dot{y}\dot{y}\,\ddot{y}\ddot{y}}{rr-2rx+xx}+\frac{\dot{y}\dot{y}\,yy}{rr-yy}=\frac{rr\,\dot{y}\dot{y}}{rr-yy}$; perciò $CD=\frac{r\dot{y}}{\sqrt{rr-yy}}=\frac{1}{\sqrt{rr-yy}}+r\dot{y}=\dot{r}\dot{y}$ $+\frac{1}{2}$ $+rr-yy$. E per conseguenza, se $rr-yy$ $-\frac{1}{2}$ si gitta in una serie infinita, e se i varj membri di essa si moltiplicano in ry, e se allora si prende la *fluente* quantità di ciascuno, avremo la lunghezza dell'arco AC.

RETTILI, *reptiles*, * nella Storia naturale, una spezie d'animali denominati dal loro andare colla pancia per terra. — Ovvero, i *rettili* sono un genere d'animali, e d'insetti, che in cambio di piedi, riposano sopra una parte del corpo, mentr' essi s'avanzano col resto. Vedi ANIMALE, INSETTO, &c.

* *La parola è formata dal Latino*, repo, *io vo carponi.*

Tali sono i vermi di terra, le biscie, i bruchi, &c. — Per verità, la maggior parte della classe de' *rettili* ha piedi: ma questi sono assai piccoli, e le gambe corte a proporzione della massa del corpo. Vedi PIEDE, e GAMBE.

I Naturali osservano un mondo d'artificiose invenzioni pel moto de' *rettili*. — Così, particolarmente, nel verme di terra, co-

come ci narra il Dr. *Willis*, tutto il corpo non è altro che una catena di muſcoli *annulari*; ovvero, come dice il Sr. *Derham*, non è altro che un continuato muſcolo ſpirale, le cui fibre orbicolari, coll'eſſer contratte, rendono ogni anello più ſtretto e più lungo di prima: col qual mezzo ci vien' abilitato, a guiſa d'una vite di ſucchio, a bucarſi il paſſo nella terra. — Il di lui moto *rettile* può anche ſpiegarſi per mezzo d'un filo di metallo, avvolto ſur un cilindro, e indi cavatone, il quale venendo eſteſo da un capo, ed ivi tenuto forte, porterà l'altro più vicino a queſto. Così il verme di terra avendo ſcoccato fuori, od eſteſo il ſuo corpo, (il che ſuccede con una torcitura) s'attacca e s'impianta con que' piccoli piedi ch'egli ha, e così ne contragge la parte diretana del ſuo corpo. — Il Dr. *Tyſon* aggiugne, che quando la parte anteriore del corpo è ſteſa in fuori, ed applicata ad un piano in diſtanza, la parte poſteriore relaſſandoſi ed accorciandoſi viene facilmente tirata verſo di quella come ad un centro.

I piedi di queſto verme ſono diſpoſti in un ordine quadruplo, per tutta la di lui lunghezza; coi quali, come con tanti rampini, egli attacca, or queſta, or quella parte nel ſuolo, e nello ſteſſo tempo ne ſtende, o tira dietro a quella un'altra.

L'erpicar delle ſerpi ſi fa in un modo alquanto differente; eſſendovi una differenza nella loro ſtruttura; in quanto queſt' ultime hanno una compage d'oſſa articolate inſieme.

Quì il corpo non è tratto inſieme, ma per così dir *complicato*; venendone una parte di eſſo applicata ſul rozzo terreno, ed il reſto indi ſcagliato, e ſcoccato; il quale eſſendo collocato nel ſuolo, quando la volta gli tocca, porta l'altro dietro a quella. — La ſpina del dorſo, variamente torta, fa nel ſalto lo ſteſs' effetto, che fanno le giunture de' piedi in altri animali; facendo quelli i lor ſalti col mezzo di muſcoli, che ſtendono le loro pieghe.

RETTILE, ſi uſa pure abuſivamente per quelle piante, e frutti, che rampicano ſulla terra, o ſull'altre piante, come ſe aveſſero biſogno di forza, o di gambo per ſoſtenerſi. Vedi BROCCI, &c.

Tali ſono i cocomeri, i melloni, &c. e tali pure l'ellera, la vigna, &c. Vedi CAPREOLATA.

RETTILINEO, nella Geometria, ſi applica a figure, il cui perimetro è compoſto di linee rette. Vedi FIGURA, PERIMETRO, LINEA, &c.

Angolo rettilineo. Vedi ANGOLO.

Mappe rettilinee. Vedi MAPPAMONDO.

Superficie rettilinea. Vedi SUPERFICIE.

RETTO, RECTUM, in Legge. Vedi RECTO, DRITTO, e RETTITUDINE.

Rectum, negli antichi Legiſti Ingleſi, ſi uſa pure per un proceſſo, od accuſa. Vedi PROCESSO, &c.

Comune Rectum, denota un proceſſo in Foro, o nel corſo comune della Legge. — *Stare ad rectum*, denota ſoſtener' un proceſſo nel Foro, o ſtar' in giudicio. — *Rectum rogare*, richieder il Giudice di far giuſtizia.

RETTO, *rectum*, nell'Anatomia, denota il terzo ed ultimo degl' inteſtini grandi. — Vedi *Tav. Anat.* (SPLANCH) *fig.* 9. let. f. Vedi anche INTESTINO.

Si chiama così, perch' egli paſſa dritto dall'oſſo ſacro all'ano; ſenza far' alcun giro, o rivoltolamento, come fanno l'altre budella.

La ſua lunghezza è ordinariamente la larghezza d'una mano in circa; e la ſua capacità, la groſſezza di tre dita. — La ſua parte ſuperiore ſta legata ſtrettamente all'oſſa, ſacro, e coccygis, col mezzo del peritonèo; e negli uomini al collo della veſcica, nelle donne alla vagina dell'utero: la ſua parte inferiore, l'ano, è fornita di tre muſcoli. Vedi ANO.

Il primo è lo *ſphincter ani*, che ſerve a ſerrarlo, e ad impedire che gli eſcrementi non paſſino fuora involontariamente. Vedi SFINTERE, &c.

Gli altri due ſono i *levatores ani*, che ſervono ad alzare o tirar' indietro il *retto* dopo l'eſpulſione degli eſcrementi; il quale ſpezialmente dopo una dura evacuazione, è atto ad eſſere ſpinto troppo lontano. Vedi LEVATOR.

RETTO, nella Geometria, qualche coſa che giace egualmente, e ſenza inclinarſi, o piegare da una banda o dall'altra.

Così, una *linea retta* è quella i cui varj punti tendono tutti allo ſteſſo verſo. Vedi LINEA, INCLINAZIONE, e PARALELLO.

In

In queſto ſenſo *retto* ſignifica lo ſteſſo che *dritto*, e ſta oppoſto a *curvo* o *piegato*. Vedi CURVA.

Angolo retto, è quello ch'è formato da due linee che cadono perpendicolarmente l'una ſoll'altra. Vedi PERPENDICOLARE.

La quantità, o ſia miſura di un'*angolo retto* è il quadrante d'un circolo, ovvero 90°. — Tutti gli *angoli retti* perciò ſono eguali. Vedi ANGOLO.

In queſto ſenſo la parola *retto* ſta oppoſta a *obliquo*. Vedi OBLIQUO.

RETTANGOLA, o *rett'angolata*, s'intende di una figura, quando i di lei lati ſono ad angoli *retti*, o ſtanno perpendicolarmente l'uno ſopra l'altro. Vedi FIGURA.

Queſto tiene alle volte in tutti gli angoli della figura, come ne' quadrati e rettangoli; alle volte ſolo in una parte, come ne' triangoli *rettangoli*.

Cono retto. Vedi CONO.

Angolo rettilineo. Vedi l'Articolo ANGOLO.

Sino retto. Vedi l'Articolo SINO.

La parola quì ſta in diſtinzione da *verſante*. Vedi SINO VERSANTE.

RETTA *Sfera*, è quella ove l'Equatore taglia l'Orizzonte ad angoli retti. — Ovvero, quella in cui i poli ſono nell'Orizzonte, e l'Equatore nel Zenit. Vedi SFERA.

Tal'è la poſizione della sfera riguardo a' que' popoli, che vivono direttamente ſotto l'Equatore. — Le conſeguenze di che ſono, che i medeſimi non hanno alcuna latitudine, nè elevazion di polo. — Poſſono vedere egualmente ambi i poli del Mondo; tutte le Stelle ſi levano, paſſano ſul Meridiano, e tramontano con quelli; ed il Sole ſempre s'alza, e diſcende ad angoli retti al lor Orizzonte, e fa eguali i lor giorni, e le lor notti. Vedi LATITUDINE, STELLA, LEVARE, GIORNO, NOTTE, &c.

In una *Sfera retta* l'Orizzonte è un Meridiano; e ſe vien ſuppoſto, che la sfera ſi rivolga, tutt'i Meridiani ſucceſſivamente diventano Orizzonti, l'uno dopo l'altro. Vedi ORIZZONTE, &c.

RETTA *Aſcenſione*, del Sole, o d'una Stella, è quel grado dell'Equinoziale, contato dal principio d'Ariete, che s'alza col Sole, o colla ſtella in una sfera *retta*. Vedi ASCENSIONE.

Angolo di retta *aſcenſione*. Vedi ANGOLO.

Parallaſſi di retta *aſcenſione*. Vedi PARALLASSI.

RETTA *deſcenſione*. Vedi l'Articolo DESCENSIONE.

Parallaſſi di retta *deſcenſione*. Vedi PARALLASSI.

RETTO *veleggiare*, ſi è allorchè ſi fa un viaggio ſopra qualcheduno de' quattro punti cardinali. Vedi VELEGGIARE, e *Punto* CARDINALE.

Se un Vaſcello veleggia ſotto il Meridiano, cioè ſu i punti di Settentrione, o Mezzogiorno, non varia punto nella longitudine, ma ſolamente cambia la latitudine, e ciò tanto appunto quant'è il numero de' gradi, ch'egli ha corſo. Vedi LATITUDINE.

Se un Vaſcello fa vela ſotto l'Equinoziale, ſopra i proprj punti d'Oriente od Occidente, non altera punto la ſua latitudine, ma ſolo cangia la longitudine, e ciò tanto appunto quanto ſi è il numero de' gradi, che ha corſo. Vedi LONGITUDINE.

S'ei veleggia direttamente all'Oriente, o all'Occidente, ſotto qualche paralello, ivi pure non altera egli la ſua latitudine, ma ſolamente la longitudine; nulladimeno non ſecondo il numero de' gradi del gran circolo, in cui ha veleggiato, come ſotto l'Equinoziale, ma più ſecondo che il paralello è più rimoto dall'Equinoziale verſo il polo. Perchè quanto minor è un paralello, tanto maggior è la differenza di longitudine. Vedi ROMBO.

RETTO *circolo*, nella *projezione ſtereografica* della Sfera, è un circolo ad angoli retti al piano di *projezione*, o quello che paſſa per l'occhio. Vedi CIRCOLO, PROJEZIONE, e STEREOGRAFICA.

RETTO, *rectum*, nella Logica, e nell'Etica. Vedi RETTITUDINE.

In queſto ſenſo la parola ſta oppoſta a *ingiuſto*, *erroneo*, falſo, &c. Vedi ERRORE, FALSITA', &c.

RETTO, *in Corte*. Vedi RECTUS *in curia*.

RETTA *diſtillazione*. Vedi DISTILLAZIONE.

RETTORE, in un'Univerſità d'Inghilterra, *warden*, è il Capo d'un Collegio, che corriſponde a ciò, che in altri Collegj di quel Regno chiamano *maſter of the college*. Vedi UNIVERSITA', &c.

RET-

RETTORE, d' una Parrocchia. Vedi PARROCO.

In Inghilterra chiamano *parſon*, o *rector*, quegli che ha il carico o la cura d' una Chieſa Parrocchiale.

Se le decime *prediali* della Parrocchia ſono *impropriate*, o appropriate, cioè, in mani laiche, o in quelle di qualche Comunità Eccleſiaſtica, in vece di *rettore*, il Parroco sì chiama *Vicario*. Vedi VICARIO, e IMPROPRIATIO. — In Inghilterra ſi contano 3845 Rettorie. Vedi PARROCCHIA.

Il nome *Rector* lo denota Governatore, o Regolatore, *quia tantum jus in Eccleſia Parochiali habet, quantum prælatus in Eccleſia collegiata*. Vedi PARSONAGE.

RETTORE, denota ancora il principal' uficiale elettivo in varie univerſità d' altri Paeſi; particolarmente in quella di Parigi. Vedi UNIVERSITA'.

Il *Rettore* viene ſcelto di nuovo ogni tre meſi: anticamente ſi eleggeva ogni ſei ſettimane. L' alterazione fu fatta dal Legato di Papa Nicola III. nel 1278.

Il *Rettore* ſi ſceglie nella Facultà dell' Arti. — Mentre quella Facultà, e la Facultà della Teologia erano unite, un' Uficiale avea l' inſpezione d' amendue, ſotto il titolo di *Cancelliere*: dopo la lor diviſione, ſi creò un *Rettore*.

Il *Rettore* fa una ſolenne proceſſione quattro volte all' anno, accompagnato dai Dottori, Baccellieri, &c. in tutte le loro formalità.

RETTORE è anche uſato in varj Conventi pel Superiore, od Uficiale che governa la caſa. Vedi SUPERIORE.

I Geſuiti lo uſano per gli Superiori in quelle tali loro caſe, che ſono o Seminarj, o Collegj. Vedi GESUITI, COLLEGIO, SEMINARIO, &c.

RETTORI'A, o RECTORATE e *parſonage* preſſo gl' Ingleſi, una Chieſa parrocchiale, o vita ſpirituale, con tutt' i ſuoi diritti, terre, e decime. Vedi CHIESA, PARROCCHIA, PARSON, RETTORE, &c.

Vi può anch' eſſere una *Rettoria*, o *parſonage*, ſenza alcuni terreni, eccetto la Chieſa, e 'l cimiterio; e ſenz' alcune decime, o altra rendita fiſſa, fuorchè un pagamento annuale, o ſia taſſa di lira.

RETTORICA *, RHETORICA, l'arte di parlar copioſamente ſopra ogni materia, con tutt' i vantaggj della bellezza e della forza. Vedi PARLARE.

* *La parola è Greca, formata da* Ρητορικὴ, *da* ῥέω, dico, *io parlo; donde* ῥήτωρ, orator, *dicitore*.

Il Lord *Bacon* definiſce la *Rettorica*, una facoltà di ſcoprire quanto ogni ſoggetto ſomminiſtra di praticabile pella perſuaſione. — Quindi, come ogni Autore dee inventare argomenti che facciano prevalere il ſuo ſoggetto; diſporre tali argomenti così trovati, e ſcelti, ne' lor proprj luoghi; e dare a' medeſimi quegli abbellimenti di lingua che ſono proprj della materia: e come anche, ſe queſto diſcorſo ha da eſſer fatto in pubblico, dee egli eſporli e pronunziarli con quella decenza e forza tale, che faccia impreſſione nell' uditore: la *Rettorica* divien diviſa in quattro parti, *invenzione*, *diſpoſizione*, *elocuzione*, e *pronunziazione*; ciaſcuna delle quali ſi vegga ſott' i ſuoi proprj capitoli, INVENZIONE, DISPOSIZIONE, ELOCUZIONE, e PRONUNZIAZIONE.

La *Rettorica* e l' *Oratoria* differiſcono tra di loro, come appunto la Teorica dalla Pratica; poichè il *Rettorico* è colui, che preſcrive le regole dell' eloquenza; e l' Oratore è quegli che ſe ne ſerve in vantaggio, e parla elegantemente, &c. — D' ordinario, comunque ſiaſi, amendue ſono uſati indifferentemente l' uno per l' altro. Vedi ORATORIA.

Caratteri in Rettorica. Vedi l' Articolo CARATTERE.

Numeri Rettorici. Vedi l' Articolo NUMERO.

RETTITUDINE, RECTITUDO, *rectum*, in materie di Filoſofia, riguarda l' atto di giudicare, o di volere; e perciò qualſiſia coſa che viene ſotto la denominazione di *rettitudine*, è, o ciò ch' è vero, o ciò ch' è falſo: eſſendo queſti i ſoli oggetti, intorno a' quali la mente eſercita le ſue due facoltadi di giudizio e di volontà. Vedi VERITA', e BUONO.

La *rettitudine* della mente, conſiderata in quanto ella giudica, cioè, della facoltà di giudizio, conſiſte nel di lei conſenſo e conformità alla natura e ragion delle coſe; nel determinarle e deciderle ſecondo la realtà della lor coſtituzione, proprietà, uſo, &c. Vedi GIUDIZIO. Vedi anche LOGICA, &c.

La

La *rettitudine* della mente, considerata in quanto ella vuole, detta anche *rettitudine morale*, o *lealtà*, consiste nello scegliere e seguitar quelle cose, ch' ella, con la dovuta ricerca ed attenzione, scorge apertamente essere buone; e nello schivare quelle, che sono cattive. Vedi VOLONTA'.

RETTITUDINI, RECTITUDINES, nella Legge, sono que' diritti, o doveri legali, che spettano a Dio, ovvero agli uomini. Vedi DRITTO.

RETURNO *habendo*, o *Returnum averiorum*, un mandato che milita, in Inghilterra, per colui che ha confessato un sequestro fatto sopra bestiami, e che ha provato il suo sequestro legitimamente fatto, ed eseguito; pel *ritorno* a lui del bestiame sequestrato, dopo che questo venne *replegiato*, cioè ridimandato ed ottenuto dalla parte staggita, contro sicurtà data per proseguire l'azione. Vedi SEQUESTRO, RITORNO, &c.

Lo stesso mandato si concede, quando la querela, o azione vien rimossa, con un *recordare*, o *accedas ad curiam*, alla Corte delle cause comuni; e quando colui, il cui bestiame fu sequestrato, non comparisce nel Foro, e non prosiegue la sua azione.

RETURNUM *irreplegiabile*, un mandato giudiciale, in Inghilterra, *emanato* dal Foro delle Cause comuni al *Sceriffo*, per la final restituzione, o ritorno da farsi del bestiame al proprietario, il qual bestiame era stato ingiustamente sequestrato sotto titolo, che, facesse danno; il tutto così trovato dai Giurati davanti i Giudici d' Assisa nel Contado; o altrimente per mancanza di comparigione, o di proseguimento di causa. Vedi RITORNO, SEQUESTRO, REPLEGIARE, &c.

REVELATA *Religione*. Vedi RELIGIONE, e REVELAZIONE.

Teologia revelata. Vedi l'Articolo TEOLOGIA.

REVELAZIONE *, REVELATIO, l'atto di rivelare, o di far pubblica una cosa, ch'era prima segreta, e sconosciuta.

* *La parola è formata dal Latino* revelo, *da* re *e* velum, *che significa* svelare.

La *rivelazione* d'una confessione, fatta dal Confessore, si giudica nella Chiesa Romana, che meriti il più esemplare gastigo. Vedi CONFESSIONE.

La *revelazione* si usa, per via d'eminenza, per le scoperte fatte da Dio a' suoi Profeti, &c., e da questi al Mondo. Vedi PROFEZIA.

I Cattolici Romani hanno due gran volumi delle *rivelazioni* di Santa Brigida. Vedi LEGGENDA, VISIONE, &c.

REVELAZIONE, si usa più particolarmente per la scoperta, che Dio ha fatto al Mondo, per bocca de' suoi Profeti, di certi punti di Fede e di dovere, i quali essi non poteano imparare dalla ragion naturale. Vedi NATURA, RAGIONE, FEDE, &c.

La Religione si divide in Religion naturale, e in *Rivelazione*, o Religion *rivelata*. Vedi RELIGIONE.

La *rivelazione* Cristiana è stata fatta da Cristo, e da' suoi Appostoli, nel nuovo Testamento. — La *rivelazione Ebrea* è quella fatta da Mosè e dai Profeti, nel vecchio Testamento. Vedi BIBBIA, PROFETA, &c.

Un' Autor moderno osserva, con qualche odievolezza, ch'egli si è il metodo comune di tutte le nuove *rivelazioni*, d' essere fondate sulle precedenti. — Così la missione di Mosè agl' Israeliti suppone un' anterior *rivelazione* ad Abramo, &c. La missione di Cristo suppone quella di Mosè; e la pretesa missione di Maometto suppone la missione di Cristo. La missione di Zoroastro a' Persiani suppone la Religione de' Magi, &c.

Il general fondamento d'ogni *rivelazione* è questo, che piace a Dio, che gli uomini abbiano conoscenza di qualcosa relativa a Lui, alla sua natura, dispensazione, &c., cose tutte alle quali l'uomo giugnere non potrebbe con quella facoltà naturale, in cui Dio l'ha creato; e che egli richiede qualche dovere o servigio dalle nostre mani, più di quello che necessariamente ne siegue dalla relazione che abbiamo a Lui, come a nostro Creatore, Conservatore, &c.

Le *rivelazioni* particolari od *occasionali* hanno i lor particolari genj, caratteri, e disegni. — Quella fatta da Mosè e da' Profeti, riguardava principalmente la nazione Ebrea, considerata come discendenza d' Abramo: pare, ch' il suo disegno fosse di riscattare quel popolo dalla schiavitù; di stabilirlo in una nuova Colonia; di dargli un Catalogo di leggi; di riformare i di lui costumi; di sostenerlo in ogni difficoltà e pe-

riglio

riglio contro i ſuoi nimici, nella credenza, in cui egli era, d' eſſere ſotto l'immediata direzione, e comando d'Iddio; di conſervarlo nella ſua purezza, affinchè non ſi rimeſcolaſſe co' ſuoi vicini, per l'oppinione, che avea, d' eſſer' egli un popolo ſcelto, e nella credenza che un Meſſia avrebbe a naſcere dal ſuo grembo; e di poſare i fondamenti d' una reſtaurazione, in caſo che veniſſe oppreſſo, nella certa oppinione d' un Liberator futuro. — A queſti od altri ſimili fini pare che tendano tutte le profezie del vecchio Teſtamento.

La *rivelazione* Criſtiana è fondata ſopra una parte dell' Ebrea. Il Meſſia promeſſo nell' una è *rivelato* nell' altra. Tutt' il reſto delle *rivelazioni* Ebree, che riguardava in particolare il popolo Ebreo, quì ſi tralaſcia; e non ſi fa fondamento che su quella parte di eſſe, che dovea riguardar il Mondo in generale, cioè su quella che ha relazione alla venuta del Meſſia. Vedi MESSIA.

Si dee infatti confeſſare, che gli Ebrei riguardavano queſta come particolare a lor medeſimi, tanto che tutt' il reſto: il Meſſia era lor promeſſo; dovea egli eſſere il loro liberatore, il lor reſtauratore, &c. — Ma ſubito che ſi ſtabilì queſta nuova *rivelazione*, una nuova ſcena fu aperta. — Queſta parte dell' antica *rivelazione* fu dimoſtrata tutta *tipica* o allegorica; e che le profezie, che vi ſi riferivano, non s' aveano da intendere nel loro ſenſo primario o litterale. Il Meſſia non avea da eſſere il reſtauratore della Sovranità e prerogative degli Ebrei, ch' eran di già caduti nelle mani de' Romani, ma avea da reſtaurare e riſtabilire il Mondo, il quale avea perduta l' innocenza originale, ed era divenuto ſchiavo del peccato; da predicare la penitenza e la remiſſione; e finalmente da ſoffrire la morte, affinchè tutti quegli che crederebbono in lui, non aveſſero a morire, ma a godere d' una vita eterna.

Tal' è il tenore, e 'l diſegno della Criſtiana *revelazione*, la quale nell' evento fu sì lungi dall' eſſere ciò, che fu creduto ed inteſo da quel popolo, a cui ne venne prima fatta la promeſſa; che ſi trovò eſſerne ben l'oppoſto; e in vece dello riſtabilimento e confermazione dell' altre parti della lor *rivelazione*, vennero tutte queſte ſopraſſedute e tralaſciate. Il gran punto fu dichiarito, e deciſo; e l' eſſere ſeme d' Abramo ceſsò d' eſſer' un privilegio; invitandoſi il Mondo tutto, inſieme cogli Ebrei, ed alle ſteſſe condizioni.

La conſeguenza ne fu, che gli Ebrei negando che queſti foſſe il Meſſia loro promeſſo, come quegli che non erano atti a vedere in lui compite le Profezie, il cui ſenſo *tipico*, o figurativo, mancavano di conoſcere, vennero generalmente eſcluſi dai privilegj di quella miſſione, ch' era ſtata ſuppoſta interamente inteſa per loro; e videro la lor rovina compiuta per quegli ſteſſi mezzi, da' quali aſpettavano la loro redenzione. Vedi TIPO, PROFEZIA, &c.

REVERENDO, REVERENDUS, un titolo di riſpetto dato agli Eccleſiaſtici. Vedi TITOLO, e QUALITA'.

I Religioſi, fuor d' Inghilterra, ſi chiamano *reverendi* Padri; le Abbadeſſe, *Prioreſſe*, o Madri *Priore*, &c. ſi chiamano *reverende* Madri. Vedi ABBATE, RELIGIOSO, &c.

In Inghilterra, i Veſcovi hanno il titolo di *molto reverendo*, *right reverend*; e gli Arciveſcovi quello di *Reverendiſſimo*, *moſt reverend*. — In Francia i Veſcovi, Arciveſcovi, ed Abbati, ſono tutti egualmente *Reverendiſſimi*. Vedi VESCOVO, &c.

REVERSIONE. Vedi RIVERSIONE.

REVISIONE, preſſo i Stampatori, una ſeconda prova d' un foglio da Stamparſi, che ſi fa dopo la correzion della prima. Vedi STAMPARE.

REUMA *, *rheum*, *rheuma* ῥεῦμα, un' umor ſottile e ſieroſo, che all' occaſione ſcola fuori dalle glandule intorno alla bocca ed alla gola. Vedi UMORE.

* *La parola è formata dal Greco* ῥέω, fluo, *io ſcorro*.

Una fluſſione di *reuma*, ordinariamente ſuccede dopo il raffreddarſi, cauſa eſcoriazioni, ed infiammazioni nelle fauci, ne' polmoni, &c. Vedi FLUSSIONE, e DEFLUSSIONE.

REUMA è anche uſata per un *catarro*, o una *defluſſione* di que' tali umori nell' aſperarteria, e parti vicine, che cauſano toſſe, ſputo, raucedine, ſcolamento di naſo, &c. Vedi CATARRO, TOSSE, RAUCEDINE, &c.

La *reuma* non è cagionata da una pituita che caſca dal cervello su quelle parti, come sì credea dagli Antichi, non eſſendovi per colà alcun paſſaggio dal cervello; ma bensì da un' umore ſottile, acuto e ſieroſo, che

ſorte dalle eſtremità delle glandule circa le fauci, e la gola.

L'occaſione più ordinaria delle *reume*, ſi è il freddo eſterno; eſſendovi ſpecialmente eſpoſto chi ſi trova col corpo aſſai riſcaldato. — E quindi il male ſteſſo ſi chiama volgarmente *infreddatura*.

Le *reume*, che cadono sul petto, su i polmoni, &c. ſono pericoloſe; altre, non molto violenti, ſervono a purgar il capo, &c. I rimedj uſuali ſono gli aſtringenti, *agglutinanti*, e aſſorbenti. Vedi ASTRINGENTE, &c.

REUMATISMO, Ῥευματισμός, nella Medicina, un diſordine penoſo, che ſi ſente in varie parti eſterne del corpo, accompagnato da gravezza, difficoltà di moto, e frequentemente da una febbre errante.

Un *reumatiſmo* è un dolore d'ordinario vagabondo, ma alle volte fiſſo nelle parti muſcolari e membranoſe del corpo; e ſuccede principalmente in Autunno.

Si ſuppone, che il ſito proprio del *reumatiſmo* ſia nella membrana comune ai muſcoli; ch' egli rende rigida, e diſadatta al moto ſenza gran dolore. Vedi MEMBRANA.

Il *reumatiſmo* è *univerſale*, o *particolare*.

Il reumatiſmo *univerſale* è quello che attacca tutte le parti del corpo, anche le interne.

Il reumatiſmo *particolare* è quello ch' è confinato a parti particolari.

Nel qual caſo i dolori ſono d'ordinario erratici, paſſando da una banda all'altra. Queſto anche ſi chiama *reumatiſmo ventoſo*, o *ſcorbutico*.

Il *reumatiſmo* ha una grande analogia colla gotta; donde alcuni lo chiamano *gotta* univerſale. — La differenza tra loro conſiſte in che il *reumatiſmo* attacca non ſolamente le giunture, come fa la gotta, ma ancora i muſcoli, e le membrane fra le giunture. Vedi GOTTA.

Un' acceſſo di *reumatiſmo* è ſovente preceduto da una febbre di due o tre giorni; e talvolta da un riprezzo. — L'attacco ſuccede in varie parti del corpo, come alle mani, braccia, coſcie, gambe, piedi, &c. e di ſpeſſo è ſeguitato in eſſe da roſſori, gonfiagioni, e ſtorpiature.

Alle volte il dolore ſi figge nei lombi, e arriva ſino all'oſſo ſacro; e allora la malattia ſi chiama *lumbago*; e sì raſſomiglia aſſai alla nefritide; non eſſendovi altra diſtinzione tra di loro, ſe non che queſta ſeconda è accompagnata dal vomito, il che non avvien nella prima.

Supponſi ch' il *reumatiſmo* naſca da un' umore acuto e fieroſo che ſi gitta ſulle parti ſenſibili, e vi cauſa dolore con la ſua *vellicazione*. — Il Dr. *Quincy* dice, che procede dalla ſteſſa cauſa, che fa diventare intirizzite e ſabbioſe nella gotta le glandule mucellaginoſe. Vedi GOTTA.

Il Dr. *Musgrave* crede, che ſia cagionato da un acuto ſale *alcalino*, piuttoſto che da un ſale acido; conſiderando egli, che l'orina de' *reumatici* non dà più d'una trenteſima parte del ſale *alcalino*, che ſi trova in quella di gente ſana.

Quindi egli ne conghiettura, che il ſale è ritenuto nel ſangue, implicato ed intrigato nella pituita; con che egli forma una viſcoſità, che cauſa tutt' i dolori, e tumori del *reumatiſmo*.

L'eſporre il corpo troppo ſubitamente all'aria fredda, dopo averlo riſcaldato in notabile grado, è la più uſuale cauſa rimota. — La cura ſi fa coll'evacuazione; ſopra tutto, ſecondo *Sydenham*, per replicata flebotomia, con ampio uſo di volatili, e *diluenti*. — *Schimitzius* raccomanda i ſudorifici; e *Musgrave*, i *catartici*, e gli emetici.

Il *reumatiſmo* è d'ordinario un male aſſai tedioſo, e lungo; durando varj Meſi, talvolta degli anni; non continuamente, ma per paroſſiſmi. In perſone molto avanzate in età, e in quelle di debole coſtituzione, e di viſcere deteriorate, attacca alle volte la teſta.

REUPONTICO, RHAPONTICUM*, una radice medicinale, raſſomigliante nella forma al rabarbaro; e preſochè della ſteſſa virtù, ond'egli è talvolta chiamato *rabarbaro* Turco.

* Fu chiamato *rhaponticum*, cioè, radice di Ponto; perchè principalmente prodotto nella Provincia di Ponto in Aſia.

Si miſchia ſovente col rabarbaro da quei che mandano quella droga in Europa: l'uno e l'altro ſi diſtinguono in ciò, che il rabarbaro è uſualmente in pezzi ritondetti, le cui ſtriſce o linee interne vanno per traverſo, e il *reupontico* in pezzi lunghetti, le cui ſtriſce corrono per lungo. — In oltre, il *reupontico* maſticato in bocca laſcia

dietro

dietro a sè una viscosità, che non si fa dal rabarbaro. Vedi RABARBARO.

La scarsezza del *reupontico*, o *rapontico* di Levante è causa, che il *reupontico* di montagna, o rabarbaro del Monaco, venga frequentemente sostituito a quello; ed è una spezie salvatica di *lapathum*, che i Botanici chiamano *alpinum* — Ambi in ciò si distinguono, che il primo è giallo al di fuori, e rosficcio al di dentro; ma il secondo è nericcio al di fuori, e giallo indentro.

Il Dr. *Quincy* per altro, gli confonde tutti e due insieme, quando dice, ch' il *rapontico* cresce in gran copia in Inghilterra; e che solo si adopra come un' alterativo, e non s' accosta alla qualità di *catartico*.

Egli è certo, che quel che si trova nelle botteghe sotto il nome di *rapontico*, non è altro ch' un *rapontico* di montagna, o rabarbaro del Monaco; assai inferiore in virtù al *reupontico vero*.

REVULSIONE. Vedi RIVOLGERE.

RI, in Gramatica. Vedi RE.

RIASSUMERE. Vedi RIPIGLIARE.

RIBASSO, *rebate*, *rebatement*, nel Commercio, un termine di grand' uso a Amsterdam, per uno sconto ovvero scemamento nel prezzo di certe mercanzie, allorchè il compratore dà alla mano il danaro, per la cui somma potrebbe aver preso tempo. Vedi SCONTO.

Il *ribasso* (che gl' Inglesi chiamano *prompt payment*, pagamento pronto) è stimato per mesi; ed accordato solo per certe sorte di mercanzie, che, secondo il costume d' Amsterdam, sono,

Lane di Germania,	che si vendono a	15	Mesi di *ribasso*.
Ceneri, e ceneri di fermenti per sapone,		18	
Sete Italiane,		33	
Zuccheri di Brasile,		18	
Lane di Spagna,		21	

Cioè, queste mercanzie si vendono per danaro contante; solamente sottraendosi, o *rabbassandosi* l' interesse del danaro, che non dovrebb' esser pagato che sin' al capo di 15, 18, &c. Mesi.

Quest' interesse, detto *ribasso*, si regola d' ordinario sul piede di 8 *per cento all' anno*.

La ragione di questo spediente si è, che non avendo i Mercanti sempre alla mano di che pagare per le lor merci, col mezzo del *ribasso* quegli, che hanno il danaro, ci troveranno il lor conto; e quei che non l' hanno, s' impegneranno a pagare più presto che sarà lor possibile, nella speranza dello sconto.

RIBATTEZZANTI, REBAPTIZANTES, una Setta Religiosa, che sostenea, che le persone irregolarmente battezzate, debbono battezzarsi di nuovo. Vedi BATTESIMO.

Gli Anabattisti sono *ribattezzanti*, in quanto battezzano in età matura quegli che sono stati prima battezzati nell' infanzia. Vedi ANABATTISTA.

S. Cipriano, e il Papa Stefano, ebbero gran differenze circa il ribattezzare gli Eretici convertiti. Vedi ERETICO.

Donato fu condannato a Roma in un Concilio, per aver ribattezzato alcune persone, che caddero nell' Idolatria dopo il loro Battesimo. Vedi DONATISTA.

RIBELLIONE, originalmente significava una seconda resistenza, o sollevazione di quelli ch' erano stati prima vinti in battaglia dai Romani, e s' erano resi in lor potere.

Si usa ora generalmente per lo prender l' armi a tradimento contro il Re, o sia per atto de' di lui Sudditi naturali, o per mano di quelli prima soggiogati.

Ribelle si usa alle volte negli Antichi Statuti Inglesi, per una persona che di proposito deliberato rompe una legge; e tal volta per un villano che non obbedisce al suo Signore.

Commission di ribellione. Vedi COMMISSIONE.

RIBUTTO, REBUTTER *, nella Legge Inglese, la risposta del reo, in una causa, alla seconda difesa dell' attore. Vedi SURREJOINDER.

Si chiama *rebutter*, da *re*, e dal Francese *bouter*, rispignere, o escludere.

La risposta dell' attore al *ributto* del reo, si chiama *sur-rebutter*. Vedi SUR-REBUTTER.

RIBUTTO, *rebutter*, è anche quando un' uomo assicura qualche possessione, o redità ad un' altro; e la persona che fa la sicurtà, o il suo erede, cita quello a cui è fatta la sicurtà, o il suo erede, o agente, per la stessa cosa: se quegli, ch' è così citato, piatisce lo strumento o contratto con sicurtà, e dimanda giustizia, se l' attore venisse ad essere

ricevuto per domandare la cosa, ch' egli dee assicurare alla parte, contro la sicurtà nel contratto, &c. questo si chiama un *rebutter*, *Term. de Ley*, 511.

Di nuovo, s' io accordo al *tenente*, o fittuario, di possedere *sine impetitione vasti*, e poscia gli muovo lite a titolo di terra deserta (*for waste*); egli può escludermi dall' azione, col mostrare la mia permissione: il che è parimente un *rebutter*.

RICADUTA, il ritornare o ricadere in un pericolo o male; da cui una persona era scampata.

Le febbri, idropisie, &c. sono mali, ne' quali le *ricadute* sono molto frequenti e pericolose. — Il tale è *ricaduto* in un' Eresia, che aveva abbiurata.

RICAMATURA, RICAMO, *embroidery* * in Inglese, l' arricchire un panno, o drappo, con lavorarci sopra diverse figure coll' ago, e con filo d' oro o d' argento. Vedi BROCCATO.

* *La parola* embroidery *deriva dal Francese* broderie, *da* broder *ricamare; che alcuni deducono, per trasposizione, da* bordeur, *a cagione che per l' avanti* ricamavano *solamente i lembi d' un drappo; donde i Latini anche nominano i ricamatori* limbularii. Du Cange *osserva, ch' essi anticamente scriveano* aurobrustus, *per* ricamato *con oro, ovvero* brustus brudatus, *e* brodatus; *donde* broderie.

Il *ricamo* fatto con seta, lino, o simili, non si chiama al presente *ricamatura*; benchè anticamente, e propriamente, la parola denotasse ogni sorta di fatture a figure, ed a fiori.

Il principal' uso del *ricamo* è in vestimenta di Chiesa, abiti, gualdrappe, stendardi, gonfaloni, &c. L' invenzion del *ricamo* è attribuita ai Frigj; donde i Latini chiamano i ricamatori *phrigiones*.

Vi sono diverse sorte di *ricamo*: come *ricamo da tutte due le bande*, cioè che si vede d' ambe le parti; solo praticabile in drappi sottili e leggieri, come taffettà, tocca, *mosselina*, &c. *Ricamo a stampa*, in cui le figure sono ben' alte, e prominenti, essendo sostenute da lana, bambagio, pelo, &c. *Basso ricamo*, ove le figure son basse, e senz' alcun' arricchimento negli spazj di mezzo.

RICAMBIO, *rechange* in Inglese, termine di marina, che significa quelle funicelle, le quali si tengono di riserva sul Vascello, per servire in difetto di quelle che sono già in uso. Vedi FUNICELLE di VASCELLO.

I Levantini usano la parola *respect* o *respit* nello stesso senso.

RICAMBIO, in Inglese *re-exchange*, nel Commercio, un secondo pagamento del prezzo del cambio; o piuttosto il prezzo d' un nuovo cambio, dovuto sopra una lettera di cambio che viene ad esser protestata; da rifonderli al latore da colui che trae, o da colui che *indorsa*. Vedi CAMBIO.

L' occasione del *ricambio* è quando il latore d' una lettera di cambio, dopo d' averla protestata per mancanza d' accettagione o di pagamento, piglia in prestito danaro sulla sua propia promessa, obbligazione, o simili; o trae una polizza di cambio nel luogo, ove il pagamento avea da farsi, sopra la persona, che diede la prima; per il che egli paga un secondo cambio, il quale essendo aggiunto al primo di già pagato, quegli che ha tratto la prima lettera dee bonificare i due cambj, propriamente chiamati *cambio*, e *ricambio*. Vedi LETTERA, e PROTESTO.

Il latore d' una lettera di cambio ha diritto di ricuperare e l' uno e l' altro sulla persona che ha tratto. Nulladimeno la semplice protestazione, che il latore fa nell' atto del protesto, ch' egli vuol prendere una simil somma a ricambio, per mancanza d' accettazione o pagamento della sua lettera, non è sufficiente per dargli dritto di domandare la rimborsazione di questo *ricambio*; quando ben non faccia vedere, ch' egli ha attualmente preso danaro nel luogo, in cui la lettera fu tratta.

Altrimente, il *ricambio* non ascenderà che alla restituzione del primo cambio, coll' interesse, le spese del protesto, e del viaggio, se alcuna se n' è fatta.

Se una lettera di cambio, pagabile, al latore, o all' ordine, viene ad esser protestata, il ricambio è unicamente dovuto, sopra colui che trae, pel luogo, ove la rimessa è stata fatta; non per quei luoghi, dov' ella può esserli negoziata: almeno, colui che trae ha il diritto di farsi render il suo *ricambio* per quei luoghi, da colui che *indorsa*.

In fatti il *ricambio* è dovuto da quello che

che trae, ſu tutt'i luoghi, dove un poter di negoziare vien dato dalla lettera, e ſopra tutti gli altri, ſe tal poter di negoziare è indefinito.

Finalmente, l'intereſſe del *ricambio*, e le ſpeſe del proteſto, e del viaggio, ſono ſolamente dovute dal giorno della dimanda.

Vien ſuppoſto, che i Gibellini ſcacciati d'Italia dalla fazione de' Guelfi, e ricoverati in Amſterdam, furono i primi, che ſtabilirono il coſtume del *ricambio*; ſotto preteſto degl' intereſſi, danni, e ſpeſe, cui ſoggiaceano, quando le lettere date loro per gli effetti, ch' eſſi erano ſtati obbligati ad abbandonare, non erano accettate, ma venivano ad eſſer proteſtate. Vedi LETTERA DI CAMBIO.

RICARICARE, un' arma da fuoco, è caricarla una ſeconda volta. Vedi CARICA.

La *ricarica* non dovrebbe mai eſſere sì profonda che la prima carica, per timor che il pezzo eſſendo troppo riſcaldato non crepi. Vedi CANNONE, &c.

RICERCA, in Ingleſe *reſearch*, * una diligente cerca o inchieſta in qualche coſa.

* *La parola* reſearch *è formata dal Franzeſe*, recherche, *e litteralmente denota una* ſeconda cerca.

RICERCA, nella Muſica, è una ſpezie di preludio, o d' in pronto, ſuonato ſull' organo, arpicordo, tiorba, &c. Nel quale pare che il compoſitore *ricerchi* l' arie, o toccate d' armonia, ch' egli ha da uſare nella regolar compoſizione da ſuonarſi in appreſſo. Vedi PRELUDIO.

Queſto ſi fa ordinariamente exabrupto, e per conſeguenza richiede un' arte da maeſtro. — Quando in un mottetto il compoſitore ſi prende la libertà di ſervirſi di qualche coſa che gli vien' in teſta, ſenza applicarvi alcuna parola, o ſoggettarſi al ſenſo, o paſſione di queſta; gl' Italiani chiamano ciò *fantaſia ricercata*; i Franzeſi, *recherche*; e gl' Ingleſi *reſearch*.

RICERCARE, e poſcia *ſeguitare* una vena di gleba minerale, è un termine uſato da chi lavora nelle miniere. Vedi VENA.

RICETTA, *recipe*, nella Medicina, una preſcrizione, o formola d' un rimedio, deſtinato ad eſſere miniſtrato al paziente. Vedi PRESCRIZIONE.

Si chiama così, perchè ſempre comincia colla parola *recipe*, prendi; ordinariamente eſpreſſa coll' abbreviatura ℞.

RICETTACOLO. Vedi RECETTACOLO.

RICETTACOLO *d' una fera nel giorno*, che gl' Ingleſi chiamano *layr of a deer*; è l' impreſſione, che la beſtia ha fatto nell' erba, e ſul terreno, ov' ella ha giaciuto, o ripoſato. Vedi CACCIA.

RICETTAMENTO, *receptio*, la maniera di trattare, od accogliere una perſona; e la ſolennità, e le cirimonie praticate in tal' occaſione. Vedi INGRESSO.

Il *ricettamento* della Regina di Svezia in Parigi fu uno de' più magnifici, che ſi vedeſſe mai in queſte etadi. Il *ricettamento* degli Ambaſciatori ſi fa d' ordinario con grandiſſima pompa.

RICETTAMENTO, uſaſi anche alle volte per l' atto di approvare, di ricevere, e di ammettere una coſa. Vedi ACCETTAZIONE.

La Legge Canonica obbliga ſolamente dov' è *ricevuta*: La Legge Civile è ricevuta in alcuni paeſi, e non in altri. Vedi LEGGE CIVILE.

I Franzeſi non vollero mai *ricevere* il Concilio di Trento, l' Inquiſizione di Spagna, nè i dogmi dei Canoniſti oltramontani.

RICETTAMENTO, *receptio*, nell' Aſtrologia, è una dignità che avviene a due pianeti, quando cambian di caſe: *e. gr.* quando il Sole arriva in Cancro, la caſa della Luna; e la Luna, alla ſua volta, arriva nella caſa del Sole.

Lo ſteſſo termine ſi uſa pure, quando due pianeti cambiano eſaltazione.

RICEVERE, nella Legge Ingleſe *reſet*, ſi è il ricoverare od alloggiare una perſona bandita. Vedi *Out law*. — Quindi il *ricevitore* d' una perſona bandita, ſi chiama *reſetter*.

RICEVITORE, che gl' Ingleſi chiamano *pernor of profits*, colui che prende, o riceve i profitti di qualche coſa — dal Franzeſe, *preneur*, prenditore. Vedi PERNANCY.

RICEVITORE, nella Legge Ingleſe, *receiver*; *receptor*, e *receptator*; ſi uſa comunemente in mala parte, per quegli che ſcientemente ricevono da ladri effetti rubati, e gli naſcondono. — Il delitto è fellonia, e il caſtigo traſportazione.

RICEVITORE, *receiver*, denota anche un' Ufiziale; della cui ſpezie ve n'ha molti, denominati dalle particolari materie, ch' eſſi ricevono, da' luoghi ove ricevono, e dalle perſone per cui ricevono, &c.

Come, *receiver* di rendite; *receiver* generale de' dazj. Vedi GABELLA. — *Receiver* delle amende, ſopra mandati originali in Cancelleria, &c.

Il *Ricevitor* generale del Ducato di Lancaſter è quegli, che raccoglie tutte le rendite ed ammende (*fines*) delle terre del detto Ducato, taſſagioni, confiſcazioni, &c. Vedi DUCATO, &c.

RICEVUTA, in Ingleſe *recepit*, o *receit*, nel Commercio, una quetanza, o diſcarico; ovvero un' atto per cui appare, che una coſa è ſtata pagata, o ch' è ſoddisfatto il debito. Vedi QUETANZA.

Quando la *ricevuta* è al dorſo d' una lettera, &c. ſi chiama ordinariamente un' *indorſatura*. Vedi INDORSAMENTO.

Tra i Negozianti, la *ricevuta* fa uſualmente il ſecondo de' tre articoli d' un conto: la *ricevuta* contiene il denaro ricevuto; i due altri le ſpeſe, ed il ritorno o bilancio. Vedi CONTO, e BOOK-KEEPING.

RICEVUTA, nella Legge, *receipt*, o *reſceit*, denota anche un' introduzione, o ricevimento di qualche perſona a dire le ſue ragioni, in una cauſa cominciata prima tra due altre perſone. Vedi RESCEIT.

RICEVUTA *d' omaggio*. Vedi RESCEIT.

RICEVUTA *dell' Erario*, o *Exchequer*. Vedi EXCHEQUER.

Auditore delle Ricevute. Vedi l' Articolo AUDITORE.

RICEZIONE, RECEPTIO, nella Filoſofia, denota lo ſteſſo che *paſſione*, conſiderata come oppoſta ad *azione*. Vedi PASSIONE, e AZIONE.

I Scolaſtici, per altro, vi fanno qualche differenza: La paſſion *ricettiva*, dicono eſſi, non tende alla diſtruzione dell' eſſenza, come fa la paſſione; ma alla perfezione della medeſima. E' concepita come l' acquiſizione di qualche nuova realtà o modificazione, col mezzo dell' azione di un' altra.

RICHIAMARE, *reclaiming*, o *reclaming*, negli antichi Statuti Ingleſi, l' azione d' un Signore (*lord*) che ſiegue, perſeguita, e richiama il ſuo vaſſallo, che ſe n' è andato a vivere in un' altro luogo, ſenza ſua licenza. Vedi LORD, e VASSALLO.

RICHIAMARE, ſi uſa anche in un ſimil ſenſo, per dimandare una perſona o coſa da conſegnarſi o renderſi al Principe o Stato, cui ella propriamente appartiene; allorchè in un modo irregolare ell' è venuta in poſſeſſo d' un' altro. Vedi CLAIM.

Si mandò un' Uficiale a *richiamar* il Vaſcello preſo dagli Algerini, contro i termini del Trattato di Pace. Il Governo *richiamò* l' ultimo Caſſiere della Compagnia del Mar del *Sud* (*South-Sea*), che s' era ritirato in Fiandra; ma in vano.

RICHIAMARE, nella Falconeria, ſi è il chiamare uno ſparviere, o altro uccello di rapina, indietro al pugno. Vedi SPARVIERE, e FALCONE.

Alcune ſorte di ſparvieri (che gl' Ingleſi chiamano *ſpar-hawk*, *gos hawk*, &c.) ſi *richiamano* colla voce: il falcone ſolamente collo ſcuotere il logoro. — Coſicchè *ſcuoter il logoro*, riſpetto al falcone, è più proprio, che *richiamare*. Vedi LOGORO.

Si dice, che anche la pernice *richiama* i ſuoi pulcini, quando gli raccoglie inſieme, all' occaſione che ſi vengono troppo a ſparpagliare.

RICHIESTA, *ſupplica*, nella legge Ingleſe *requeſt*; una petizione propoſta ad un Principe, o ad un Foro giudiciario; colla quale ſi dimanda ſoccorſo in alcuni caſi diſcreti, in cui la Legge comune non concede un provvedimento immediato. Vedi PETIZIONE, SUPPLICA, LEGGE, EQUITA', &c.

Il termine *requeſt* è ora aſſai fuor d' uſo, dopo l' inſtituzion della Cancelleria; lo ſteſſo ſuccede al Foro delle *Richieſte* (*Court of requeſts*) ove le medeſime venivano riconoſciute.

La *Corte of requeſts*, era un Foro antico di Giuſtizia, inſtituito circa il nono anno d' Enrico VII., di natura ſimile, benchè inferiore d' autorità, alla Corte della Cancelleria; eſſendo ſtato aſſegnato principalmente pei ricorſi di coloro, i quali in caſi ragionevoli (*conſcionable*) doveſſero indrizzarſi per via di *richieſta* a Sua Maeſtà.

Il principal Giudice di queſta Corte era il *Lord privy ſeal*, aſſiſtito dai *maſter of requeſts*, che corriſpondeano ai preſenti Uficiali della Cancelleria (*maſters of Chancery*). Vedi MASTER.

Nel

Nel 40mo. e 41mo. anno della Regina Eliſabetta, fu giudicato, con prove ſolenni nel Foro delle cauſe comuni, che la *Corte of requeſts* non era Corte di Giuſtizia (*of equity*). Vedi CORTE, CANCELLERIA, &c.

In Francia, *les requêtes civiles*, richieſte civili, hanno tuttora luogo per annullare contratti, &c. fatti per ſorpreſa. Vedi PLAINT.

Hanno ottanta *maſtri di richieſte* per riconoſcer le cauſe tra gli uficiali della Corona, ſervi domeſtici, &c.

RICHIUDERE, o RICHIUSURA; lo ſtato d'una perſona ritirata, o ſia cella di ritiro, con ſue appartenenze. Vedi RICHIUSO.

F. *Heylot* dà una relazione particolare delle cirimonie praticate al *richiuderſi* d'una femmina nel Chioſtro della Madre di *Cambray*, che inſtituì l'ordine della Preſentazrone della Madonna (*de Noſtre Dame*). Eſſendoſi fabbricata per lei una cella in 1625, raſente alla Chieſa di S. Andrea in *Tournay*: il Veſcovo l'attendea di buon'ora la mattina alla porta della Chieſa. Al di lei arrivo, proſtrandoſi ella a' piedi di quel Prelato, egli le diede la ſua benedizione, e la conduſſe all'altar grande; e quivi benedicendo un manto, un velo, e uno ſcapolare, glieli miſe indoſſo, e le diede un nuovo nome.

Ivi fattoſi da lei il ſuo voto, ed avendo il Veſcovo fatto un diſcorſo al popolo in lode della nuova romita Monaca, la conduſſe in proceſſione alla di lei *richiuſura*; mentre il Clero andava cantando: *Veni Sponſa Chriſti* &c.

Quivi il Veſcovo benedicendola nuovamente, conſacrò la *richiuſura*, e ve la riſerrò in perpetuo eſilio.

RICHIUSO, tra i Religioſi, una perſona chiuſa e riſerrata in una cella bene ſtretta d'un romitaggio, o d'altra caſa religioſa, e ſegregata, non ſolo da ogni converſazione col Mondo, ma anche da quella colla caſa. Vedi EREMITA, &c.

La parola s'adatta principalmente a coloro, che così da ſe ſteſſi s'imprigionano per divozione, nella mira di far penitenza. —S'applica pure tal volta a donne incontinenti, le quali, ad iſtanza de' loro mariti, vengono così guardate in una prigione perpetua in qualche convento. Vedi ADULTERIO, &c.

I *richiuſi* anacoreti, erano anticamente aſſai numeroſi: erano allora una ſorta di ſolitarj, che ſi rinchiudevano in qualche piccola cella, con voto di mai più non ſortirne. Vedi MONACO, ANACORETA, &c.

Neſſuno era ammeſſo a queſto voto, ſe prima non avea dato prove ſufficienti della ſua aſtinenza, e non avea la permiſſione del Veſcovo, o Abbate del Monaſtero, ove ſi richiudea: perchè le celle di tali *rinchiuſi* aveano ſempre da unirſi a qualche Monaſtero.

Ottenuta la permiſſion del Prelato, venivano provati per un'anno nel Monaſtero; fuori del quale, durante quel tempo, non faceano mai paſſo. Vedi PROBAZIONE.

Venivano indi ammeſſi al lor voto di ſtabilità nella Chieſa davanti il Veſcovo; il che eſſendo fatto, ed il *richiuſo* entrato nella ſua celletta, il Veſcovo mettea il ſuo ſigillo ſulla porta.

La cella avea ad eſſere aſſai piccola, e chiuſa con tutta eſattezza. Vedi CELLA — Il *richiuſo* dovea avervi ogni coſa neceſſaria alla vita; ed anche un'Oratorio, (s'era ſacerdote) conſacrato dal Veſcovo, con' una fineſtra che guardava nella Chieſa, e per via della quale egli poteſſe fare le ſue offerte alla Meſſa, ſentire il canto, cantar' egli ſteſſo colla Comunità, e riſponder a quelli che gli parlavano. Ma queſta fineſtra dovea avere delle cortine davanti, e dentro e fuori d'ambi i lati; talmente che il *richiuſo* non poteſſe nè vedere, nè eſſer veduto.

Di vero eragli permeſſo un picciol giardino nella ſua *chiuſura*, per piantarvi poch' erbe, e pigliar' aria: raſente alla ſua cella ſtava quella de' ſuoi diſcepoli, de' quali rariſſime volte mancava; con una fineſtra, per mezzo di cui gli miniſtravano quanto gli facea d'uopo, e ne riceveano le ſue inſtruzioni.

Quando ſi ſtimava a propoſito di avere due o tre *rinchiuſi* inſieme, le lor celle ſi faceano contigue l'una all'altra, con fineſtre di comunicazione: ſe qualche femmina volea conſultare, o confeſſarſi da loro, ciò dovea farſi nella Chieſa, e in viſta di tutti.

Quando v'erano due o tre *rinchiuſi* inſieme,

me, non aveano eſſi mai da tenere alcuna conferenza, fuorchè in materie ſpirituali; e s'aveano a confeſſar tra di loro: dove non ve n'era ch'un ſolo, dovea queſti da sè confeſſarſi, ed eſaminarſi.

Se il *rinchiuſo* cadea infermo, la ſua porta ſi apriva per laſciarvi entrare chi veniva ad aſſiſterlo; ma non gli era permeſſo di ſortirne ſotto qualunque preteſto.

Queſti articoli ſono eſtratti dalla regola, compilata pei *richiuſi*, da Grimlaico, prete del nono ſecolo.

V'erano pur donne *richiuſe*, che, a proporzione, menavano la ſteſſa vita. Sta. Viborada vivea da *richiuſa* a S. Gallo, e vi fu martirizzata dagli Ungari nell' 825. Vedi RICHIUDERE.

RICOGNIZIONE, RECOGNITIO, denota un riconoſcimento. — La parola *recognition* è particolarmente uſata ne' libri legali Ingleſi, pel titolo del primo capo dello Stat. I. Giac. I. col quale il Parlamento riconobbe, o confeſsò, che la Corona d'Inghilterra, dopo la morte della Regina Eliſabetta, era con pieno diritto diſceſa al Re Giacomo.

RICOGNIZIONE, nel dramma. Vedi SCOPERTA.

RICOGNIZIONE, *recognizance*, nella Legge Ingleſe, una promeſſa, o obbligazione di regiſtro affermata al Re; e la quale fa teſtimonio, che il *riconoſcitore* (*recognizor*) dee alla perſona *riconoſciuta* (*recognizee*) una certa ſomma di danaro.

Si chiama così, perchè è *riconoſciuta*, o confeſſata in qualche Corte di ricordi, o davanti a qualche giudice, uficiale di Cancelleria, o *Juſtice* di pace.

Le *recognizioni* di confini, *meer recognizances*, non ſon ſigillate, ma regiſtrate; e in virtù di eſſe, ſi fa eſecuzione di tutt'i beni o beſtiami del *riconoſcitore*, (eccetto beſtie da tiro, o ſtrumenti d'agricoltura) e della metà della ſua poſſeſſione.

Vi ſono pure ricognizioni per ſicurtà, *for bail*; altre per comparir alle ſeſſioni per proſeguitar un fellone; altre per buoni portamenti, &c.

RICOGNIZIONE, ſi uſa pure in quegli antichi Statuti, per la riſpoſta de' dodici Giurati nominati ed eletti ſopra un' Aſſiſa; quindi chiamati *riconoſcitori*, *recognitors*. Vedi GIURATI, e RAPPORTO.

Il *Recognizee* è colui, al quale uno ſi obbliga in una *ricognizione*. — Quegli, che così ſi obbliga, ſi chiama RECOGNIZOR.

RICONOSCERE, * in Guerra, andar a vedere ed eſaminare lo ſtato delle coſe, affine di farne rapporto.

* *I Franzeſi, e gl' Ingleſi dicono* reconnoître, *che ſignifica litteralmente*, conoſcere, raccorre.

Si dice, *riconoſcere* le coſte, *riconoſcer* un porto, &c. — Un Corpo di Cavalleria fu mandato a *riconoſcere* il loro campo, il terreno, la condizion delle ſtrade, de' fiumi, &c.

Un Generale dee andar a *riconoſcere* in perſona la Piazza, che ſi ha da aſſediare, per ſaperne la di lei ſituazione, l'adito, le parti forti, e le deboli.

RICONOSCERE, ſi uſa anche in mare. — *Riconoſcer* un Vaſcello, una Flotta, &c. ſi è l'avvicinarviſi tanto che ſi poſſa eſaminare il *rango*, e'l carico d'un Vaſcello, &c. la forza che può aver a bordo, di che nazion egli ſia, &c.

RICONOSCER un paeſe, od una ſpiaggia, ſi è l'oſſervarne la ſituazione, affine di ſcoprire che terra ella ſia.

RICONOSCERE *una piazza*, nell'arte militare, ſi è propriamente il cavalcare attorno ad eſſa, prima di mettervi l'aſſedio, affine di oſſervare il forte e'l debole della ſua ſituazione, e fortificazione.

RICONOSCIMENTI, negli antichi Statuti Ingleſi, *terrier*, ovvero *terrar*; una raccolta di riconoſcenze de' vaſſalli, o fittuarj d'una Signoria; che contiene le rendite, ſervizj, &c. che debbono al lor Signore; e ſerve come titolo o diritto per dimandare e far eſeguir il pagamento delle medeſime. Vedi MANOR, &c.

Al preſente, ſotto il nome di *terrier*, altro non s'intende che un libro o regiſtro, in cui le varie terre d'una perſona privata, o d'una Città, Collegio, Chieſa, &c. ſono deſcritte.

Il *terrier* dee contenere il numero de' jugeri, i ſiti di maſſeria, i termini di confine, i nomi de'vaſſalli, &c. d'ogni podere, o porzione.

RICORDATORE, preſſo gl' Ingleſi *recorder*, *recordator*, una perſona, la quale il ſupremo magiſtrato, *the mayor*, o altro principal magiſtrato d'una Città o Borgo *corpora-*

porate, (che hanno giurisdizione, e una Corte di ricordi entro il lor Territorio) associa a sè, per sua miglior direzione in materie di giustizia, e in procedimenti secondo la Legge. Vedi MAYOR, &c.

Egli è d'ordinario un'uomo versato ed esperto nella Legge comune. — In alcune Città, che hanno le loro particolari Corti di giustizia da lor medesime, e che sono senza *Mayor*, il *ricordatore* è il Giudice.

RICORDI, o sia *libro de' luoghi comuni*, *Adversaria*, tra i Letterati, denota un registro, o raccolta ordinata di quanto occorre degno d'esser notato, e ritenuto nel corso della lettura, o studio di un'uomo; così disposta, che tra una moltiplicità di capi, e di cose d'ogni sorta ciascheduna di queste possa ivi facilmente ritrovarsi, metterviſi, e rimandarvisi a piacere. Vedi LUOGO.

I libri de' ricordi sono d'un gran servigio: sono una spezie di fondachi o magazzini, in cui si van riponendo le più scelte, e le più pregievoli parti degli Autori, per averle pronte alla mano in caso di bisogno. Varie persone hanno i lor varj metodi di ordinarle: ma quello che più di tutti si raccomanda, e che molti Letterati hanno di già abbracciato, si è il metodo del gran maestro d'ordine il Sr. *Looke*. Egli ha stimato bene di publicarlo in una lettera al Sr. *Toinard*; determinatovisi dalla gran convenienza e vantaggio, che ci avea trovato in vent' anni d'esperienza; non meno che dalle raccomandazioni, e preghiere di molti suoi amici, che n'avean pur fatta la prova.

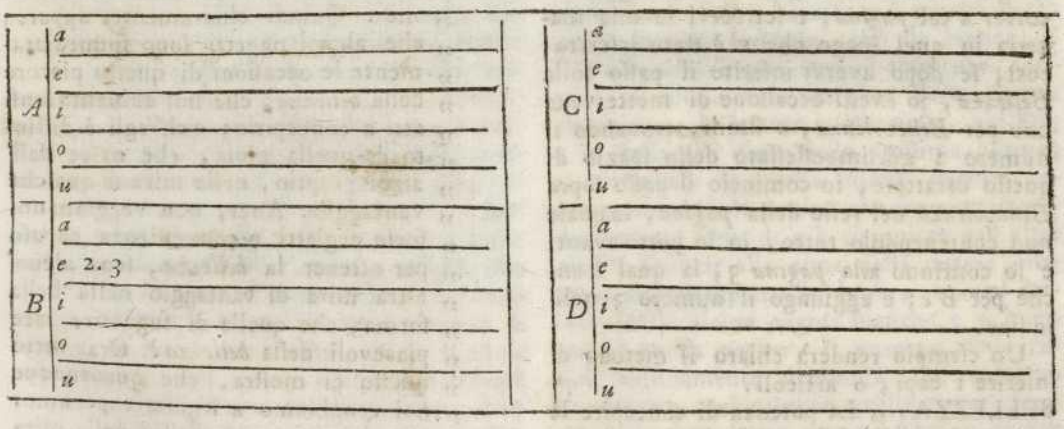
La sostanza di questo metodo si darà quì al lettore; con ch'egli sarà agevolmente abilitato ad eseguirlo da sè medesimo.

La prima *pagina* o facciata del libro, che destinato ai *ricordi* o *luoghi comuni*, ha da servire al tutto come una spezie d'indice; e da contenere i richiami ad ogni luogo o materia compresavi. Nella comoda invenzion di quest'indice, per quanto egli può ammettere una sufficiente copia o varietà di materiali, senz'alcuna confusione, consiste tutt'il segreto del metodo.

In ordine a questo, la prima facciata, come s'è detto, ovvero, per maggiore spazio, le due prime facciate che fanno fronte l'una all'altra, si hanno a dividere, con linee paralelle, in 25 parti eguali; e si dee distinguerne ogni quinta linea, col suo colore, o altra circostanza.

Queste linee hanno ad esser tagliate perpendicolarmente da altre, tirate dall'alto al basso; e ne' varj spazj di esse, si debbono scrivere a dovere le varie lettere dell'Alfabeto, sì capitali, che *minuscole*.

La forma delle linee e divisioni, sì orizzontali, che perpendicolari, colla maniera dello scriverci dentro le lettere, sarà intesa colla seguente prova; nella quale quanto si dee fare nel libro per tutte le lettere dell'alfabeto, vien quì dimostrato nelle prime quattro, A, B, C, e D.



Fatto così l'indice de' *Ricordi*, le materie stanno pronte per inserirvi ogni cosa, che venga scelta.

In ordine a questo, considerate a qual capo la cosa, che volete introdurvi, si rapporta più naturalmente; sotto il quale,

può uno eſſer guidato a cercare una tal coſa: in queſto capo, o parola, ſi dee aver riguardo alla lettera iniziale, ed alla prima vocale che la ſiegue; che ſono le lettere *caratteriſtiche*, ſulle quali s' aggira tutto l' uſo dell' indice.

Supponete, *e. gr.* ch' io voglia inſerire un paſſo, che ſi riferiſce al capo *Bellezza*; la B, ch' io conſidero, è la lettera iniziale, e l' *e* la prima vocale; poſcia, cercando ſull' indice la partizione B, e in eſſa la linea *e*, (ch' è il luogo per tutte quelle parole, la cui prima lettera è B, e la prima vocale *e*; come *Bellezza*, *Beneficenza*, *Breccia*, *Breve*, &c.) e non trovandovi alcun numero già ſcritto, per dirigermi a qualche facciata del libro, ove ſono ſtate inſerite alcune parole di queſto carattere, io volto più oltre ſino alla prima facciata bianca che trovo, la quale, in un libro di tal natura che ſi ſuppone freſco e nuovo, ſarà *pagina* 2, e quì ſcrivo quanto mi giova ſul capo *Bellezza*; cominciando il capo nel margine, e mettendo tutte l' altre righe, che gli appartengono, più indentro, di modo che il capo ſtia in fuori, e ſi moſtri bene: ciò fatto, io fo entrare la *pagina*, in cui egli è ſcritto, cioè 2, nell' indice, nello ſpazio B *e*; dal qual tempo, la claſſe B *e* reſta interamente impoſſeſſata della ſeconda e terza *pagina*, che ſono conſegnate alle lettere di queſto carattere.

Ma ſe io trovo qualche *pagina*, o numero già entrato nello ſpazio B *e*, deggio ricorrer a tal *pagina*, e ſcrivervi la mia materia in quel luogo che v' è ſtato laſciato: così, ſe dopo avervi inſerito il paſſo ſulla *Bellezza*, io aveſſi occaſione di mettervene uno per *Benevolenza*, o ſimili, trovando il numero 2 già impoſſeſſato dello ſpazio di queſto carattere, io comincio il paſſo ſopra *Benevolenza* nel reſto della *pagina*, la quale non contenendolo tutto, io lo porto avanti e lo continuo alla *pagina* 3, la qual' è anche per B *e*; e aggiungo il numero 3 nell' indice.

Un' eſempio renderà chiaro il metodo d' inſerire i capi, o articoli.

BELLEZZA. „ La potenza di concepire le „ idee della *bellezza* ſi chiama giuſta„ mente *ſenſo*, a cagione della ſua af„ finità cogli altri ſenſi in ciò, che il „ piacere non naſce da qualche ſcienza „ de' principj, delle proporzioni, delle „ cauſe, e dell' utilità dell' oggetto; „ ma ci tocca alla bella prima coll' idea „ della *bellezza*: nè la ſcienza più ac„ curata accreſce queſto piacer della „ *bellezza*; quantunqu' ella poſſa ag„ giugnere un diſtinto piacer razionale, nella mira del vantaggio, o per „ l' aumento della ſcienza. In oltre, „ le idee della *bellezza*, a guiſa dell' „ altre idee ſenſibili, ſono per neceſſi„ tà piacevoli a noi, così bene come „ immediatamente tali; nè può qual„ che noſtra particolar riſoluzione, nè „ qualche viſta di vantaggio, o di „ ſvantaggio, variar la *bellezza* o la „ diformità di un' oggetto: imperciocchè, ſiccome nelle ſenſazioni eſter„ ne, neſſuna mira d' intereſſe rende„ rà grato un oggetto; nè il detrimento, diſtinto dalla pena immediata „ nella percezione, lo farà diſpiacevo„ le al ſenſo; così, propongaſi il Mon„ do per ricompenſa, o ſi minacci il „ maggior male, per farci approvare „ un oggetto deforme, o diſapprovar„ ne un bello; la diſſimulazione ſi può „ procurare con ricompenſe, o con mi„ naccie; ovvero noi poſſiamo coll' „ eſterna condotta aſtenerci di ſeguitare il bello, e ſeguire il brutto; „ ma i noſtri ſentimenti delle forme, „ e le noſtre percezioni continueranno „ ad eſſere immutabilmente le medeſi„ me. Quindi chiaramente appare, „ che alcuni oggetti ſono immediata„ mente le occaſioni di queſto piacere „ della *bellezza*; che noi abbiamo ſenſi „ atti a concepirlo; e ch' egli è diſtin„ to da quella gioia, che naſce dall' „ amor proprio, nella mira di qualche „ vantaggio. Anzi, non veggiam noi „ forſe negletti e convenienza ed uſo „ per ottener la *bellezza*, ſenz' alcun' „ altra mira di vantaggio nella bella „ forma, che quella di ſuggerire idee „ piacevoli della *bellezza*? Ora tutto „ queſto ci moſtra, che quantunque „ noi venghiamo a ſeguitare per amor „ proprio gli oggetti belli, nella mira „ di ottenere i piaceri della *bellezza*; „ come nell' Architetttura, Agricoltu„ ra, &c. pure dee eſſervi un ſenſo di

„ bel-

„ *bellezza* antecedente alla viſta di queſti ſteſſi vantaggi: ſenza il qual ſenſo, queſti oggetti non ſarebbono così vantaggioſi; nè ecciterebbono in noi queſto piacere, che gli coſtituiſce vantaggioſi. Il noſtro ſenſo della *bellezza*, prodotto dagli oggetti, dal quale eſſi ci vengono coſtituiti buoni, è molto diſtinto dal noſtro diſiderio de' medeſimi, quando ſono così coſtituiti: il noſtro deſiderio, ma non giammai il noſtro ſenſo della *bellezza* può eſſer contrappeſato da ricompenſe o da gaſtighi. Se non aveſſimo un tal ſenſo della *bellezza*, le caſe, i giardini, il veſtir, l'equipaggio, potrebbono eſſerci cari, come convenienti, fruttiferi, caldi, comodi; ma non mai come belli: e nelle faccie, io nulla ſcorgo, che poſſa a noi piacere, fuorchè la vivacità del colore, e 'l liſcio della ſuperficie. — *Inquiry into the Original of our Ideas of Beauty*, &c. 8°. Lond. 1725. p. 10, 11, 12.

BENEVOLENZA. „ La vera origine di tutte le azioni chiamate *virtuoſe*, è qualche determinazione della noſtra natura a ſtudiare il bene degli altri; ovvero qualche iſtinto, antecedente ad ogni ragione d'intereſſe, che ci porta ad amare gli altri. — La ſteſſa cauſa, che ci determina ad andar in traccia della felicità per noi medeſimi, ci determina ad aver della ſtima, e della *benevolenza* per altri: anzi la ſteſſa diſpoſizione della noſtra natura, o un generoſo iſtinto. — Queſta univerſale *benevolenza* verſo tutti gli uomini può da noi compararſi a quel principio di *gravitazione*, che ſi ſtende a tutt' i corpi dell' Univerſo, ma a guiſa dell' amor di *benevolenza*, creſce a miſura che la diſtanza ſi diminuiſce; ed è fortiſſimo, quand' i corpi vengono a toccarſi l'un l'altro, *Id. ib.* p. 131, 143, 199. —— Siccome tutti gli uomini hanno amor proprio, non meno che *benevolenza*, quei due principj poſſono unitamente eccitar' un' uomo alla ſteſſa azione: ed allora hanno ad eſſer conſiderati come due forze, che impellono lo ſteſſo corpo al moto: alle volte coſpirano; altre volte ſono indifferenti l'un' all' altro; ed altre ſono oppoſti. Così, ſe un'uomo ha una *benevolenza* sì forte, che venga a produrre un'azione ſenz' alcuna mira di proprio intereſſe; che poi un tal' uomo abbia anche in viſta il ſuo vantaggio privato, non iſcema punto la *benevolenza* dell' azione. S' ei non voleſſe aver cauſato tanto ben pubblico, quando la mira del propio intereſſe non ce l'aveſſe indotto; allora l' effetto dell' amor propio ſi ha a dedurre; e la ſua *benevolenza* è proporzionata al reſto del bene, che la pura *benevolenza* avrebbe prodotto. Quando la *benevolenza* d'un uomo è dannoſa a lui medeſimo, allora l' amor propio è oppoſto alla *benevolenza*; e la *benevolenza* è proporzionata alla ſomma del bene prodotto, e con ciò ſuperata la reſiſtenza dell' amor propio. — La moralità d'una perſona, o la quantità del pubblico bene da quella prodotto, è in una ragione compoſta di queſta *benevolenza* ed abilitadi: ovvero, (col ſoſtituire le lettere iniziali alle parole, come M = momento di bene, e μ = momento di male) M = B + A. *Id. ib.* p. 130, 131, 143, 199.

Quando le due *pagine* deſtinate per una claſſe ſono piene, cercate più avanti la più vicina facciata diretana, che ſia bianca; s' è quella che ſiegue immediatamente, ſcrivete al fondo del margine della *pagina* riempiuta, la lettera *v.* per *verte*, voltate; e la ſteſſa alla cima della proſſima *pagina*; e continuate da queſta nuova *pagina*, come prima. Se le *pagine* che ſeguono immediatamente ſono di già riempiute con altre claſſi; ſcrivete alla cima della *pagina* ultimamente riempiuta la lettera *v.* col numero della vicina *pagina* bianca; e alla cima di quella *pagina*, il numero della *pagina* ultimamente riempiuta: poſcia facendo entrare quel capo in queſta nuova *pagina*, procedete come prima. Con queſti due numeri di rapporto, l'uno alla cima, e l' altro al fondo della *pagina*, le materie diſcontinuate vengono di nuovo conneſſe.

Non sarà nè anche fuor di proposito, ogni volta che voi mettete un numero alla cima della pagina, di metterlo parimente nell'indice. Notate; se il capo è un monosillabo, che cominci da una vocale, la vocale è allo stesso tempo, e lettera iniziale, e vocale *caratteristica*: così, la parola *arte* si ha da scrivere in A *a*.

Il Sr. *Locke* omette tre lettere dell'alfabeto nel suo indice, cioè, K, Y, e W; le quali sono supplite da C, J, U, equivalenti alle medesime: e poichè il Q è sempre seguitato da un' *u*, lo mett' egli nel quinto luogo di Z; e così non ha Z *u*, Carattere, che assai di rado occorre. In tal modo mettendosi il Q l'ultimo nell'indice, si conserva la regolarità di questo, senza diminuirne l'estensione.

Altri vogliono piuttosto ritenere la classe Z *u*, ed assegnare un luogo a Q *u* sotto l'indice.

Se qualcheduno crede, che quelle cento classi non sieno sufficienti a comprendere ogni sorta di soggetti senza confusione, può seguire lo stesso metodo, e nientemeno aumentarne il numero fino a 500, formandovi classi più *caratteristiche* alle materie.

Ma l'inventor ci assicura, che in tutte le sue raccolte, continuate per molti anni, non ha mai trovato alcun difetto nell'indice fatto nel modo quì sopra esposto.

RICORDO, nella Legge Inglese *record*, e *recordum*, un testimonio autentico d'una cosa in iscritto, contenuto in ruotoli di pergamena, e conservato in una Corte di *Ricordi*. Vedi CORTE, ROTOLO, &c.

Si dice che i *ricordi* sono *vetustatis & veritatis vestigia*. — Un' atto messo in iscritto in alcuna delle Corti del Re, durante il termine, in cui egli è scritto, è alterabile; non essendo ancor *ricordo*: ma una volta che sia finito quel termine, e registrato l'atto, egli è *ricordo*, e di tal credito, che non ammette alterazione, nè prova in contrario.

I Legisti contano tre sorte di ricordi: cioè, il *ricordo giudiciale*, come *convinzion* di delitto, &c. — il *ricordo ministeriale* sopra giuramento, come un' officio d' inquisizione trovato; — ed il *ricordo* fatto per *cessione* e per consenso, come un contratto, o strumento registrato, e simili.

Materia di Ricordo, è ciò che può provarsi con qualche ricordo. Vedi MATTER.

Uditore di Ricordo. Vedi UDITORE.

Prigioniere sopra materie di Ricordo. Vedi PRIGIONIERE.

RICORDO *record*, tra gli uccellatori Inglesi: si dice che un uccello *ricorda*, quand' ei comincia a far concenti, od a cantare tra sè; per formar le sue note, e disporre i suoi organi al canto.

Il tordo maschio è distinto dalla femmina nel *ricordare*; essendo il primo più forte e più frequente della seconda.

RICORRENTE, *recurrens*, nell' Anatomia. Vedi RECURRENTE.

RICORSO, presso gl' Inglesi *ressort* o *resort*, termine puramente Franzese, pure sovente adoprato da quegli Scrittori più recenti, per significare la giurisdizione od autorità d'una Corte.

La parola *ressort* nel suo senso volgare significa una *molla*, o la forza dell' *elasticità*. — Quindi si usa anche per una giuridizione, e per l'estensione o distretto di essa; come, quando si dice, una tal cosa appartiene al suo *ressort*; un Giudice fuori della sua giuridizione, o *ressort*, non ha veruna autorità. Ma il suo principal' uso tra gl' Inglesi si è nel parlar d'una Corte o Tribunale, in cui gli appelli son giudicati; o d' una Corte o persona, che giudica diffinitivamente e ultimatamente, e donde non c'è appello. Vedi CORTE, APPELLAZIONE, &c.

La Camera de' Signori giudica in ultimo *ricorso*, *en dernier ressort*. — I Giudici *presidiali* giudicano in ultimo *ricorso*, (*in the last ressort*) di tutt' i malfattori proseguiti in giustizia da' Proposti de' mariscalchi, (*of the marshals*).

RICORSO, *ressort*, è anche usato in uno scritto *of ayel or cousenage*, nello stesso senso, che discesa (*descent*) in un mandato di diritto, *of right*. Vedi DESCENT, AYEL, DIRITTO, &c.

RICORSO; *ressource*, * termine puramente Franzese, pure usato dagli Scrittori Inglesi, per denotare i mezzi, o 'l fondamento che ha una persona per rimettersi dalla sua caduta o rovina; ovvero una rivinta pella riparazion de' suoi danni.

* Skinner *fa derivare la parola* ressource *dal Franzese*, resoudre, *risolvere: una* ressource *rigorosamente e litteralmente esprime il mezzo, che da sè di bel nuovo si presenta*.

Que-

Questo Mercante ha ancora credito, e amici; egli ha gran *ricorsi*, *ressources*. — La sua ultima *ressource* fu di gettarsi in un Convento. — Il gergo d'una distinzione, è l'ordinaria *ressource* d'un Teologo imbrogliato.

RICORSI, nella Caccia, sono i covili, e i luoghi, a cui corrono le lepri. Vedi CACCIA.

RICOVERARE, racquistare, o riparare una cosa perduta, o danneggiata. Vedi RICUPERAMENTO, REPARAZIONE, &c.

Ricoverare, nella Falconeria, significa levar di nuovo, o ritrovare quelle pernici, che sono state una volta levate prima. Vedi l'Articolo SPARVIERE.

RICROCIATA, piccola Croce, nell' Araldica, adoprata laddove veggiam sovente lo scudo coperto di crocette; così anche le fascie, o altri segni onorevoli, caricati od accompagnati di piccole Croci. Vedi CROCE.

Le Croci stesse terminano di spesso in *vicrociate*: come nella *Tav. Araldica*, fig. 54.

RICUOCERE, termine usato pel preparamento di varie materie con iscaldarle o cuocerle in un forno, o simili. Vedi CUOCERE, e VETRO.

Ricuocere il vetro, si è il cuocerlo, seccarlo, indurarlo, e dargli la dovuta consistenza, dopo d'averlo soffiato, e lavorato nelle proprie opere. Vedi VETRO.

Questo si fa d'ordinario in una spezie di torre, detta la *fornacetta*, fabbricata sopra la fornace da liquefare. Vedi FORNACE.

Ricuocer il vetro, si usa pure per l'arte di macchiare il vetro con colori di metallo. Vedi PITTURA SUL VETRO.

Ricuocer l'acciajo, si è lo scaldarlo nel fuoco ad un' ardore rosso come sangue; e poscia prenderlo fuora, e lasciarlo raffreddare leggiermente da se stesso. Vedi ACCIAJO.

Ciò si fa per renderlo più dolce, e così più atto a ricevere la scultura, e i lavori di punta. Vedi TEMPERA, SCOLPIRE, &c.

RICUOPRIRE, o *foderare un Vascello*, si è l'incassare quella parte del di lui guscio, che ha da stare sott' acqua, con qualcosa che impedisca a' vermi il roderne le assi.

Si fa d'ordinario col distendere pece e pelo, misti insieme, su tutta l'asse vecchia, e poscia inchiodarvi nuove assi sottili. — Ma ciò impedisce il veleggiar d'un Vascello; e perciò ultimamente alcuni sono stati *ricoperti* di piombo macinato, ch' è più liscio, e per conseguenza migliore per far vela, ed anche di minor costo e più durevole, che nell' altro modo. — Venne prima inventato dal Sr. Filippo *Howard*, e dal Maggior *Watson*.

RICUPERA. Vedi REDENZIONE.

RICUPERAMENTO, *recovery* presso gl' Inglesi, in un senso legale, si è l'ottenere qualche cosa per giudicio, o processo nel Foro: corrispondendo a *evictio* nella Legge Civile. Vedi GIUDICIO, e PROCESSO.

V'è un *ricuperamento vero*, e un *finto*.

Il *vero* ricuperamento è un *ricuperamento* attuale, o reale d'una cosa, o della valuta di essa, per via di giudicio — come se un' uomo supplica per qualche podere, o altra cosa, ed ha un parere e un giudicio per lui.

Il ricuperamento *comune*, o *finto*, è una sorta di *fictio juris*; essendo una certa forma o corso prescritto dalla Legge, da osservarsi per la miglior'assicuranza di poderi, e tenute, in nostro favore; il cui fine ed effetto si è il discontinuare e distruggere la limitazion di beni, (*estates tail*) rimanenze, e *riversioni*, e l'impedirne le sostituzioni. Vedi TAIL, RIMANENZA, RIVERSIONE, &c.

Questo *ricuperamento* è con un *voucher semplice*, o con un *doppio*.

In un ricuperamento *con un semplice voucher*, vi si richieggono tre parti, il *dimandante*, il *tenente*, e il *vouchee*, cioè la persona citata per malleveria.

Il *dimandante* è colui, che porta il mandato d'ingresso, e si può chiamare il *ricuperatore*, *the recoverer*. — Il *tenente*, o sia possessore, è colui, contro cui il mandato è portato, e può chiamarsi il *recoveree*. — Il *vouchee* è quegli, che il tenente cita per malleveria, o chiama per sicurtà delle terre in dimanda. Vedi VOUCHEE.

RICUPERAMENTO *con doppio voucher* (citante per mallevería) è quando il *tenente* cita per mallevería uno, che cita per lo stesso effetto un' altro, o il comune *vouchee*.

Un tal punto è un poco bisbetico, e perplesso; per ispiegarlo, supponete un' uomo desideroso di tagliare o rompere un' *estate tail* in terre, o tenute, affine di poterle vendere, dare, o lasciar in testamento; la prima cosa ch' egli fa, è di proccurare che un mandato finto d'ingresso, *fur desseisin in le post*, venga

reca-

recato, delle terre, la cui ſoſtituzione egli intende di tagliare; e in una finta dichiarazione ſopra ciò fatta, egli pretende d'eſſere ſtato meſſo fuor di poſſeſſo da uno, il quale con un finto contratto, o ſtrumento di patto, o di vendita, è nominato e ſuppoſto eſſere il *tenente*, o ſia poſſeſſor delle terre.

Queſto *tenente* finto, ſe il *ricuperamento* è ſemplice, ſi fa comparire, e ſegli fa citare in malleverìa un'uomo povero, come ſarebbe quegli che porta il ſacchetto de' mandati del *cuſtos brevium* delle Cauſe comuni; (dove ſolamente queſti *ricuperamenti* comuni ſono permeſſi) il quale non compariſce: ſopra di che ſi fa entrare un giudicio con queſta finzione, in virtù del quale il *dimandante* abbia a ricuperare, e ad avere un mandato di preſa pel poſſeſſo delle terre in quiſtione; ed il *tenente* abbia a ricuperare la valuta delle terre contro le terre dell'uomo povero ſuddetto, (il quale non ha un palmo di terra); il ch'è una ſoddisfazione immaginaria per l'erede in beni limitati (*in tail*), benchè non n'abbia egli mai a ricavare alcun vantaggio. Vedi SOSTITUZIONE.

Con tal mezzo un certo Eduardo *Howes*, un portator di ſacchetto, e *vouchee* comune, nello ſpazio di vent'anni, approvò, o ſoffrì, che contro di lui ſi *ricuperaſſe* una gran parte delle terre d'Inghilterra; obbligando le ſue propie terre in ſicurtà della valuta di quelle ricuperate contro i tenenti, o le rimanenze, *tenents, or remainders in tail*.

Uficiale de' regiſtri di ricuperamenti, e *pene pecuniarie*. Vedi CLERK.

RICUSA, *recuſatio*. Vedi RECUSAZIONE.

RICUSANTI. Vedi RECUSANTI.

RIDGES, *della bocca d'un Cavallo*, chiamano gl'Ingleſi quelle rughe o gonfiagioni della carne nel palato, che corrono attraverſo da un lato della maſcella all'altro, con ſolchi, o foſſette frappoſtevi. Vedi CAVALLO.

Comunemente nella terza, o quarta ruga i maniſcalchi battono col corno per trar ſangue da un Cavallo, la cui bocca è troppo riſcaldata.

RIDICOLO. Vedi RISO, RISIBILITA', &c.

RIDONDANTE *iperbola*, è una curva della più alta ſpezie, così chiamata, perchè eccede la ſezione conica di quel nome nel numero delle ſue gambe iperboliche, eſſendo un'iperbola tripla, con ſei gambe iperboliche. Vedi CURVA, e IPERBOLA.

RIDONDANZA, un difetto nel diſcorſo, conſiſtente nell'uſo di ſuperfluità di parole. Vedi PLEONASMO.

Le parole perfettamente ſinonime ſono *ridondanti*, e dovrebbero eſſer cancellate, e rigettate. — La *ridondanza* rende lo ſtile debole, e languido.

RIDOTTO, che i Marinari Ingleſi chiamano *dock*, è una foſſa, ſtagno, o cala a lato del porto, fatta conveniente ed atta alla gente per lavorarvi, in propoſito di fabbricare, o riparare Vaſcelli. Vedi VASCELLO.

Ve n'ha di due ſorte: *ridotto ſecco*, ove l'acqua non ſi laſcia entrare, eſſendone eſcluſa col mezzo di gran chiuſe, fin tanto che il Vaſcello non ſia fatto, o riparato; ma in appreſſo vi può eſſer di nuovo facilmente introdotta per vararvi il Vaſcello, e mettervelo a galla.

Ridotto umido, è qualſiſia luogo in terren morbido, fuor del corſo della marea, ove ſi può rimorchiare un Vaſcello, il quale vi trova il ſuo ricetto, e nel molle fondo ſi forma da sè un letto per giacervi.

RIDOTTO, un termine militare, che ſignifica un pezzo vantaggioſo di terreno, trincierato e ſeparato dal reſto della Piazza, Campo, &c. per un'Armata, guernigione, &c. per ritirarviſi in caſo di ſorpreſa. Vedi CASTELLO, e MASCHIO *d'una* FORTEZZA.

RIDOTTO, nel fabbricare, un piccol luogo particolare, preſo fuora d'un più grande, per farlo più uniforme e più regolare; ovvero per qualch'altra convenienza, come per un picciol gabinetto allato al cammino, per *alcove*, &c. Vedi QUIRK.

RIDOTTO, in Ingleſe *redout* *, o *redoute*, *reductus*, nella Fortificazione, un piccolo Forte quadro, ſenz'altra difeſa che in fronte; uſato nelle trincee, linee di circonvallazione, e contravvallazione, e negli approcci; come anche per alloggiarvi corpi di guardia, e per difender paſſi. Vedi FORTE.

* *La parola è Franceſe, formata dal Latino* reductus.

In terreni paludoſi, i *ridotti* ſi fanno ſovente di pietra, per la ſicurezza del vicinato:

to: la lor fronte conſiſte in dieci a quindici braccia; il foſſo, che gli circonda è largo e profondo da otto in nove piedi; e i lor parapetti ſono della medeſima groſſezza. Vedi FORTE, SCONCE.

RIDOTTO, in Ingleſe *rideau* * nella Fortificazione, una piccola elevazion di terra, che ſi ſtende per lungo in un piano; e ſerve a coprire un Campo, o a dar vantaggio ad un poſto.

* *La parola nella ſua origine Franceſe ſignifica una cortina, o coperta; formata dal Latino*, ridellum. — Borel *la fa derivare da* ridere.

Un tal *ridotto* è pur comodo a quegli, che vorrebbero aſſediare una Piazza in piccola diſtanza; e per aſſicurare i guaſtatori ne' lor approccj al piede d'una Fortezza.

Ridotto, *rideau*, ſi uſa pure alle volte per una trincea, la cui terra vien cavata e gittata dalla ſua banda, per ſervire a guiſa di parapetto alla gente, che vi ſi copre. Vedi TRINCE'E.

RIDUCENTE *Scala*, è un pezzo ſottile e largo di boſſo, ſopra il quale vi ſono varie linee e ſcale di parti eguali; per ridurre catene e anelli in bifolche e verghe, per inſpezione. Vedi RIDUZIONE, &c.

Si adopra da' miſuratori per ridurre *mappe* o diſegni da una dimenſione in un'altra: ſi chiama pure alle volte la *Scala miſurante*. Vedi SCALA.

RIDURRE, nella Chimica. Vedi l'Articolo REDUX.

RIDUZIONE, *reductio*, nelle Scuole, una maniera di portar un termine o una propoſizione, che prima era oppoſta ad alcun'altra, ad eſſer'equivalente alla medeſima. Vedi PROPOSIZIONE, &c.

La *riduzione* ſi fa coll'aggiugnere, o levar via una particola negativa. — Così, per ridurre queſta propoſizione: *l'uomo non è un'animale;* per eſſer'equivalente alla ſua oppoſta, *ciaſcun' uomo è un' animale;* laſcio cader la negativa, e dico, *l'uomo è un' animale*. — In un ſimile modo ſi potrebbe ridurre il termine, *ciaſcun' uomo*, coll'aggiugnere la negativa, dicendo, *non v' è uomo*.

RIDUZIONE *delle propoſizioni;* ſi uſa in un ſenſo più generale, per qualche eſpreſſione d'una propoſizione, per mezzo di un'altra propoſizione equivalente a quella. Vedi PROPOSIZIONE.

Perciò ad una *riduzione* ſi richieggono due propoſizioni; la *ridotta*, e la *riducente;* che ſono conſiderate come gli eſtremi di quella; e da connetterſi nella *riduzione*, col mezzo della particola *cioè*, che quì fa l'effetto d'una copula.

Come quì, *ſolamente gli animali penſano; cioè, gli animali penſano, e neſſun' altro, ſuorchè gli animali, penſa*. — Dove la propoſizione, che precede la particola, è la *ridotta*, e il ſoggetto della *riduzione;* quella, che vien dopo la particola, è la *riducente*, e fa l'effetto del predicato della *riduzione:* e la particola *cioè*, opera come copula, importando, non puramente che la propoſizione è eſpreſſa da un'altra, ma da un'altra equivalente, ovvero per così dir la medeſima.

RIDUZIONE *de' ſillogiſmi*, è un regolar cambiamento o traſformazione d'un ſillogiſmo imperfetto in uno perfetto. — Ovvero, è il cambiamento d'un ſillogiſmo, in riſpetto alla forma; con che la neceſſità dell'illazione o conſeguenza è reſa più evidente. Vedi SILLOGISMO.

La *riduzione* ha luogo ne' ſillogiſmi della ſeconda e terza figura; com'anche ne' modi indiretti della prima. — Con eſſa, tutti queſti ſono portati al primo. Vedi MODO, e FIGURA.

Vi ſono due ſorte di queſta *riduzione*, l'una *diretta* o *eſtenſiva*, fatta puramente con una converſione d'una, o di tutte e due le premeſſe, o con una traſpoſizione delle medeſime; come quando CAMESTRES è ridotto a CELARENT.

L'altra *indiretta*, chiamata *per impoſſibile*, ovvero *ad abſurdum*, per cui la perſona, che nega la bontà e legittimazione d'un ſillogiſmo imperfetto, è ridotta ad aſſerire od a concedere qualcoſa d'aſſurdo ed impoſſibile; o contradittoria a qualch'altra coſa da lui ſoſtenuta.

Supponete, *e. gr.*, che uno che concede le premeſſe del ſeguente ſillogiſmo, neghi la concluſione. — *Ogni frode è probita, ma qualche traffico non è proibito, dunque qualche traffico non è frode*. — Noi procediamo così contro di lui: ſe il ſillogiſmo non è buono, l'antecedente è giuſto, ma il conſeguente è falſo; e perciò il contrario della concluſione dee eſſer vero: ora, io prendo il contrario della concluſione, che voi così

così date, cioè, ogni traffico è frode; e di questo coll' altra premessa del primo sillogismo, cioè la maggiore, che voi parimente accordate, fo un nuovo sillogismo; così; *ogni frode è proibita; ogni traffico è frode; dunque ogni traffico è proibito*. Ma questa proposizione, *ogni traffico è proibito*, e l' altra, *qualche traffico è proibito*, che voi mi concedeste nel primo sillogismo, sono contradittorie.

RIDUZIONE, nell' Aritmetica, è il convertir le monete, pesi, o misure nella stessa valuta in altre denominazioni; *e. gr.* le lire in *scillini* e soldi; ovvero i *scillini*, e i soldi in lire.

Le *riduzioni* delle principali monete, spezie, pesi, e misure, antiche e moderne, forestiere e dimestiche, si trovano sotto i rispettivi Articoli, MONETA, CONIO, PESO, MISURA, LIRA, PIEDE, &c.

La *riduzione* è di due sorte: 1°. *discendente:* quand' una quantità ha da portarsi da una più alta denominazione a una più bassa.

Questo si fa col considerare quante della prossima denominazion minore sieno contenute nella prossima maggiore da prima, e moltiplicando per quel numero la maggiore. Vedi MOLTIPLICAZIONE.

Così le lire si riducono a *scillini* moltiplicando per 20; i *scillini* in soldi moltiplicando per 12; e i soldi in *fardini*, moltiplicando per 4. Vedi LIRA, &c.

Le lire *troy* si riducono in grani, moltiplicando per 12, 20, e 24. E le centinaja *avoirdupoids*, in oncie, per 4, 28, e 16. Vedi ONCIA, HUNDRED, &c.

2°. *Ascendente;* quando una più bassa denominazione, si ha da ridurre ad una più alta.

In ordine a questo, dividete la minore per tante della sua denominazione quante son contenute nella prossima maggiore: così 24720 soldi, divisi per 12, e 'l quoziente per 20, danno 103 lire. Vedi DIVISIONE.

Se vi resta qualcosa in ciascuna divisione, sono rispettivamente soldi o *scillini* dispari: così 6713 soldi ridotti, danno 27 l. 19 s. 5. d; togliete via gli ultimi, il resto è le lire ricercate.

Per renderne più spedita la pratica, varj modi compendiosi di *riduzione* sono stati inventati. Vedi PRATICA.

Così le canne sono ridotte in braccia, sottraendo un quinto; e in braccia Fiamminghe, aggiugnendo un quinto. — Le braccia Fiamminghe son ridotte in canne, sottraendo un quarto. — Le braccia Fiamminghe, ridotte in braccia Inglesi, moltiplicando per 6, e levandone via la figura della man ritta. Vedi BRACCIO, &c.

Le libbre grandi di seta di 24 once si riducono a libbre di 16 once, aggiugnendo un mezzo. Le libbre di 16 once, in libbre di 24, sottraendo un terzo.

RIDUZIONE *di Frazioni*. Vedi l'Articolo FRAZIONE.

RIDUZIONE *d' Equazioni*, nell' Algebra, si è il nettarle di tutte le quantitadi superflue, abbassando le quantitadi a' loro più bassi termini, e separando le quantità note dalle ignote; finchè, alla fine, la sola quantitade ignota si trovi da una banda, e le note dall' altra. Vedi EQUAZIONE.

La *riduzione* d' un Equazione è l' ultima parte della risoluzione del problema. Vedi RISOLUZIONE, e PROBLEMA.

Il fine di tutte l' operazioni *algebraiche*, è di avere la lettera ignota sola in un membro dell' equazione; e nell' altro, tutte le lettere note, senz' alcuna mistura d' ignote; perchè, in questo caso, egli è evidente, che si trova la valuta della quantità ignota.

Questa *riduzione* si fa coll' aggiugnere le quantitadi sottratte, col sottrarre quelle aggiunte; moltiplicare quelle divise, e dividere quelle moltiplicate; coll' estrarre le radici dalle potenze, e alzar radici a potenze; di modo che sempre si conservi un' egualità. Vedi EGUALITA'. — Questo basta per la *riduzione* dell' equazioni semplici; ma per l' equazioni più alte, il procedimento è men chiaro.

Dalla maniera, con cui le potenze son formate, egli è evidente, che come la lettera ignota è alzata ad una più alta potenza, si troverà ella, nelle sue potenze più basse, mista e combinata tante volte di più con quantitadi note, e per conseguenza farà tanto più difficile a svilupparsi dalle medesime. E la difficoltà è la stessa, quando vi sono parecchie lettere ignote moltiplicate singolarmente l' una nell' altra, e di nuovo moltiplicate per lettere note. Vedi PROBLEMA.

Fattasi la *riduzion* dell' equazione; dall' ultima quantità così guadagnata, si ha a

dedurre la costruzione Geometrica. Vedi Costruzione.

Riduzione *delle Curve*. Vedi l'Articolo Curva.

Riduzione d'una *figura*, *disegno*, o *pianta*, si è il farne una copia o più grande o più piccola dell' originale; conservandone sempre la forma, e la proporzione. Vedi Figura.

Il grand' uso de' compassi proporzionali è nella *riduzione* di figure, &c. donde pure si chiamano *compassi di riduzione*. Vedi Compasso.

Vi sono varj metodi di ridurre figure &c. il più facile si è col mezzo del *pentagrafo* o paralellogrammo; ma questo ha i suoi difetti. Vedi Pentagrafo. — I migliori e più usuali metodi di *riduzione* sono i seguenti:

Per ridurre *una figura*: Come A B C D E, (*Tav. Geometria*, *fig.* 64.) in un minor circuito: verso il mezzo della figura, come z, scegliete un punto; e da questo punto tirate delle linee a' suoi varj angoli, A, B, C, &c. poi tirando la linea *a b*, paralella a A B, *b c* paralella a B C, &c. avrete la figura *a b c d e* simile a A B C D E.

Se si fosse ricercato d' aggrandire la figura *a b c d e*, altro non avea uopo, che di produrre le linee dal punto oltre gli angoli, come z D, z C, &c. e di tirar linee, cioè, D C, D B, &c. paralelle ai lati *d c*, *d b*, &c.

Per ridurre *una figura col mezzo dell' angolo di proporzione*. — Supponete che si ricerchi, che la figura A B C D E (*Fig.* 65.) sia diminuita in proporzione della linea A B, a *a b*. (*Fig.* 66.) Tirate la linea indefinita G H, (*Fig.* 67.) e da G a H fate spiccare la Linea A B: sopra G descrivete l' arco H I. Fate spiccare la Linea *a b* come una corda sopra H I, e tirate G I. Allora coll' angolo I G H voi avete tutte le misure della figura da disegnarsi. Così per metter giù il punto *c*, prendete l' intervallo B C, e sul punto G descrivete l' arco K L; ancora, sul punto G descrivete M N; e sopra A colla distanza M N descrivete un arco che tagli il precedente in *c*, il quale determinerà il lato *b c*. E nella stessa maniera s' hanno a descrivere tutti gli altri lati ed angoli. — Lo stesso procedimento servirà pure ad aggrandir la figura.

Per ridurre *una figura col mezzo d' una scala*. — Misurate tutt' i lati della figura, *e. gr.* A B C D E, con una scala, e mettete giù le stesse misure, rispettivamente, da una scala più piccola nella proporzion ricercata. Vedi Scala.

Per ridurre *una mappa*, *un disegno*, *o figura*, *per quadrati*. — Dividete l' originale in piccioli quadrati, e dividete una nuova carta delle dimensioni ricercate, nello stesso numero di quadrati; i quali saranno più grandi, o più piccoli de' primi, a misura che la *mappa* ha da esser' aggrandita o diminuita.

Ciò fatto, in ciascun quadrato della seconda figura, disegnatevi quanto trovate nel suo corrispondente nella prima. Vedi Mappa, &c.

Riduzione *all' Eclittica*, nell' Astronomia, è la differenza tra l' argomento di latitudine, come N P, (*Tav. Astron. fig.* 26.) e un' arco dell' Eclittica N R, intercetto tra il piano d' un Pianeta, e 'l nodo N. Vedi Eclittica.

Trovar la riduzione: l' angolo d' inclinazione P N R, e l' argomento di latitudine N P essendo dati; trovate, colla dottrina della *Sferica*, l' arco N R: sottraete N R e N P l' uno dall' altro, il residuo è la *riduzione*.

Riduzione *nella prima materia*, è un termine ch' usano gli Alchimisti, quando trovano, che le sostanze si putrefanno, e diventano nere.

Riduzione si usa più particolarmente per convertire una materia secca in una liquida, particolarmente in acqua; il che dagli Alchimisti si tiene per la principale di tutte le cose. Vedi Acqua, Principio, &c.

La *riduzione* de' metalli nella lor prima materia o principj, secondo questi Filosofi, non si può fare che col Mercurio; non essendo verun' altra cosa capace di relassare il zolfo fisso de' corpi metallici, che gli lega insieme. Vedi Metallo, e Mercurio.

Riduzione, nella Chirurgia, denota un' operazione, colla quale un' osso dislogato, disconciato, o franto, è rimesso al suo primo luogo. Vedi Osso, Luxatio, Dislogare, Frattura. — La *Riduzione*, o *ripositione*, si fa sempre avanti l' applicazione de' rimedj.

Riduzione, *repositio*, nella Chirurgia;

la *riduzione* di un' osso. Vedi RIDUZIONE quì sopra.

RIEDIFICARE. Vedi REPARAZIONE.

RIENTRANTE *angolo*, nella Fortificazione. Vedi ANGOLO.

RIENTRARE, *ripigliare*, nella Legge Inglese *re-entry*, il riassumere o riprendere quel possesso, che avevamo ultimamente ceduto, o abbandonato. Vedi ENTRY.

Come, se io fo un' affitto d' una terra, o tenuta, con ciò io ne cedo il possesso: e se io pattuisco con colui che piglia in affitto, che in caso di non-pagamento della rendita al tal giorno, io abbia diritto di rientrare; quest' è appunto come se pattuissi di prender di nuovo le terre, &c. in mia mano propria, e di ricuperarne il possesso per atto mio propio, senza l' assistenza di Giudice, od altro processo.

RIEPILOGARE. Vedi RECAPITOLAZIONE.

RIESTIMAZIONE, nella Legge Inglese, *re extent*, una seconda estimazione fatta sulle terre o tenute, per istanza di chi pretende, che la prima stima sia stata parziale. Vedi STIMA.

RIFACIMENTO. Vedi REPARAZIONE.

RIFERENDARIO. Vedi REFERENDARIO.

RIFERENZA, nello scrivere, &c. un segno relativo ad un' altro simile nel margine, o al fondo della facciata; ove qualcosa ommessa nel testo vien' aggiunta; la quale ha da inserirvisi nel leggerlo, o nel copiarlo. Vedi CARATTERE.

Un copista dee essere assai esperto nel prendere le riferenze.

Le *riferenze* son' anche usate nei libri, ove essendo di qualche cosa trattato imperfettamente, il lettore vien diretto a qualch' altra parte o luogo, ov' ella è più ampiamente spiegata.

I Dizionarj sono pieni di *riferenze* denotate da *Vedi*, o *Vide*. — Col mezzo di queste *riferenze* lo scrittore del Dizionario stabilisce una corrispondenza fra le varie parti della sua opera; e può dare al suo Dizionario la maggior parte de' vantaggj d' un trattato continuato. Vedi DIZIONARIO.

Gl' indici o tavole non son' altro che *riferenze* alle varie parti dell' opera, in cui si trattano le diverse materie.

RIFIUTARE. Vedi RECUSAZIONE.

RIFLESSIBILITA'. Vedi REFLESSIBILITA'.

RIFLESSIONE. Vedi REFLESSIONE.

RIFLESSIONE, *recollectio*, un modo di pensare, con cui quelle idee, che la mente ricerca, sono con istento e con fatica ritrovate, ed in vista di bel nuovo rimesse. Vedi MEMORIA, REMINISCENZA, MODO, PENSIERE, &c.

RIFLESSIVO *Oriolo*, è una sorte d' oriolo, che mostra l' ora col mezzo d' un pezzo sottile di lastra da specchio, debitamente collocato per gittar i raggj del Sole alla sommità del Cielo d' una camera, ove son tirate le linee dell' ore. Vedi OROLOGIO a SOLE.

RIFLESSIVO *Microscopio*. Vedi MICROSCOPIO.

RIFLESSIVA *livella*. Vedi LIVELLA.

RIFLESSIVO *Telescopio*. Vedi TELESCOPIO.

RIFLUSSO *del Mare*, il ritorno della marea; ovvero il di lei recedimento dalla spiaggia. Si chiama così, essendo il moto opposto al flusso. Vedi FLUSSO, e MAREA.

RIFLUSSO, nella Storia naturale, è quando l' acqua, in qualche luogo, corre indietro, contro la marea, o corso del mare, e così ricade nella corrente.

I Marinari Inglesi chiamano *dead water*, acqua morta, quell' acqua di *rifluſſo*, (*eddy-water*), la quale casca indietro, per così dire, sul timone d' un Vascello che fa vela.

Un vento di *rifluſſo*, *eddy-wind*, è quello che ritorna, od è rispinto da qualche vela, &c. Vedi VENTO.

RIFORMA, un ristabilimento, o ravvivamento della prima disciplina negletta; ovvero una correzione degli abusi che vi regnano. Vedi RIFORMAZIONE.

Questo termine è assai usato in un senso monastico, per ridurre un' Ordine o Congregazione di Religiosi all' antica severità della Regola, dalla quale s' era a poco a poco sviato; ovvero anche per migliorarne l' antica Regola ed Instituzione stessa, e renderla spontaneamente più severa. Vedi ORDINE, e RELIGIOSO.

In questo senso l' Ordine di S. Bernardo si dice essere solamente una *riforma* di quello di San Benedetto. Vedi BERNARDINI, e BENEDITTINI.

RIFOR-

RIFORMARE, in un ſenſo militare, ſi è la *riforma* d' una Compagnia, Reggimento, o altro corpo di truppe, collo sbandarne il tutto, o con ſolo romperne una parte, ritenendo il reſto; ovvero tal volta incorporandole con altri Reggimenti. — Quindi

RIFORMATO, *Uficiale riformato*, quegli la cui truppa, o Compagnia è ſoppreſſa in una *riforma*, e al qual' è continuata la paga, o intera, o mezza, facendo egli il ſuo dovere nel Reggimento.

Un Capitan *riformato* di Fanteria ſeguita la Compagnia, ed aſſiſte all' Uficiale in piedi, come ſecondo; ma ſempre mantiene il ſuo grado, e la ſua precedenza. Vedi CAPITANO.

RIFORMAZIONE, REFORMATIO, l'atto di *riformare*, o correggere un' errore, o abuſo nella Religione, diſciplina, o ſimili. Vedi RIFORMA.

La *riformazione* del Calendario Romano ſi fece dal Papa Gregorio l'anno 1582, principalmente per Conſiglio di Luigi Lilio, e di Clavio. Vedi CALENDARIO.

La *riformazione della Religione*, che i Proteſtanti chiamano per via d' eminenza, *la Riformazione*, fu cominciata dall' Elettore di Saſſonia, per ſollecitazione di Lutero, verſo la metà del decimoſeſto Secolo. Vedi LUTERANISMO.

Il Re Enrico VIII. d' Inghilterra, trovandoſi allora in puntiglio e in mala diſpoſizione contro il Pontefice Clemente VII, il quale perſiſtea in non voler permettergli il divorzio dalla Regina Catterina d'Auſtria, ſi laſciò traſportare dal torrente, abolendo il Primato Papale, impoſſeſſandoſi de' Monaſterj, ed altre Caſe Religioſe, e dividendone le lor terre fra la Nobiltà, e le perſone qualificate.

In ogni altra coſa egli continuò a vivere da Papiſta. — Di modo che quella *Riformazione* non avanzava che zoppicando, in tempo ſuo. — Sotto il ſuo figliuolo Eduardo VI. ell' andò più avanti; ma tutto venne di nuovo disfatto dalla Regina Maria, che a lui ſucceſſe, e che riſtabilì la Religione Cattolica, qualificata in quel Regno col titolo d' *antica ſuperſtizione*.

Ma l' eſecuzione fattaviſi di più di cinquecento perſone, che furono abbruciate, al dire di quelle Croniche, per la Fede Proteſtante ne' cinque anni del di lei Regno, alienò talmente il Popolo dal *Papiſmo*, che la Regina Eliſabetta, ſorella della medeſima, non trovò gran difficoltà a portar la *Riforma* all' intero ſuo compimento, ed a ſtabilirla sul piede, su cui ella è al preſente in quella Nazione.

Diritto di RIFORMAZIONE, *Jus Reformationis*, è un diritto che i Principi di Germania pretendono di avere per *riformar* la Chieſa ne' lor Territorj riſpettivi; come ſe foſſero inveſtiti non meno del potere ſpirituale, che del temporale.

Il diritto di Riformazione è preſſo di loro anneſſo alla Sovranità; con queſto hanno il poter di coſcienza, la diſpoſizione delle rendite Eccleſiaſtiche, &c. nel modo appunto ch' eſſi ne goderono al Trattato di *Munſter* nel 1624.

Calendario Riformato. Vedi l'Articolo CALENDARIO.

Chieſa Riformata. Vedi l'Articolo CHIESA.

Oficiale Riformato. Vedi l'Articolo OFFICIALE.

RIFRANGIBILITA' *della luce*, la diſpoſizione de' raggj ad eſſer rifratti. Vedi RIFRAZIONE.

Una *maggior* o *minor rifrangibilità* è una diſpoſizione ad eſſere *più* o *meno* rifratto, in paſſando ad angoli eguali d' incidenza, nello ſteſſo *medium*. Vedi LUCE, MEDIUM, &c.

Che i raggj di luce ſiano differentemente *rifrangibili*, è il fondamento di tutta la Teorica del Sr. Iſacco *Newton* ſulla luce, e su i colori. — La verità di queſto principio apparirà da' ſeguenti ſperimenti.

1°. Eſſendo un raggio di luce ricevuto per un picciol buco rotondo in una camera oſcura, ſopra un priſma di vetro, A B C, (*Tav. Ottica fig. 65. num. 2.*) in tal maniera che paſſi per quello, vicino all' angolo C; i varj colori dell' Arcobaleno ſi vedranno dipinti in tutt' il loro ſplendore sur una carta bianca, E F; cioè, il roſſo in E, poſcia il giallo, poi il verde, e l' azzurro, e in fine il porporino, o violetto; e ſopra qualunque corpo voi riceviate la luce, i colori ſaran ſempre i medeſimi.

Nulladimeno queſta luce colorita è ſempre propagata, come l' altra luce, in linee rette; ella è rifleſſa ancora, come l' altra luce, da uno ſpecchio, e rifratta attraverſo ad una lente; pur' ella ritiene i ſuoi co-

lori, e dopo la rifrazione, e dopo la rifleſſione. — Quand' è raccolta in un fuoco, i raggj degenerano in un bianco aſſai lucente; ma col lor *divergere* di nuovo dal fuoco, ripigliano i lor primi colori.

Quindi, Primo: poichè nulla quì ſucceede ai raggj nel paſſare il priſma, ſolo che d' eſſer rifratti, tanto nell' entrare in eſſo, che nel ſortirne: (Vedi PRISMA.) La luce è convertita in queſti colori per mera rifrazione.

Secondo: Poichè i raggj coloriti vengono ſempre propagati in linee rette, sì quando ſon rifleſſi da ſpecchj, che quando rifratti in lenti; eſſi ritengono ſempre tutte le proprietà della luce, e perciò ſono ſempre luce.

Terzo: Poichè i varj raggj coloriti, *decuſſati* e miſti inſieme nel foco, appajono bianchi; ma dopo la ſeparazione, di là dal foco, ricuperano i loro primi colori; perciò i raggj roſſi, gialli, verdi, azzurri, e porporini meſcolati inſieme in una proporzion conveniente, coſtituiſcono un bianco riſplendente. Vedi BIANCO.

Notate, Lo ſperimento riuſcirà, ſe la camera non è oſcura; ſolamente i colori ſaranno men vivaci.

2°. Un priſma DEF (*fig. 66.*) ſi diſponga talmente, che le rifrazioni dei raggj, sì al lor' ingreſſo, che all' uſcita, ſiano eguali; (il che s' ottiene, col voltarlo adagio attorno alla ſua aſſe, finchè la luce colorita, che or' aſcende, or cade, appaja ſtazionaria fra l' uno, e l' altro.) Nello ſpazio di mezzo tra il priſma e la luce colorita dipinta sul muro, collocate un' altro priſma GH per ricevere la luce colorita LM. Dopo una ſeconda rifrazione in queſto ſecondo priſma la luce colorita dipinta sul muro, IK, ſarà inclinata ad una ſimil luce NO, ivi veduta, anche quando il priſma GH è rimoſſo; coſicchè l' eſtremità azzurre N e I ſaranno più oltre in diſparte, che le roſſe K e O.

Quindi, Primo: I raggj azzurri debbono per neceſſità eſſere più rifratti, che i roſſi; e v' è parimente una rifrazion diſuguale ne' raggj intermedj.

Quindi perciò Secondo, i raggj del Sole non ſono tutti della ſteſſa *rifrangibilità*; per conſeguenza, non ſono della ſteſſa natura. Vedi RAGGIO.

Terzo: Que' raggj ſono i più *rifrangibili*, che ſono i più rifleſſibili. Si vegga provato queſto ſotto REFLESSIBILITA'.

La differenza tra *rifrangibilità*, e refleſſibilità fu da prima ſcoperta e pubblicata dal Sign. Iſacco *Newton* nel 1675. nelle *Phil. Tranſact.*, e da quel tempo da lui mantenuta contro le obbiezioni di varj Autori; in particolare, di F. *Pardies*, del Sr. *Mariotte*, F. Lino, o *Lin*, ed altri gentiluomini del Collegio Ingleſe a Liegi: alla fine venne più perfettamente eſpoſta, illuſtrata, e confermata da una grande varietà di ſperimenti nella di lui Ottica immortale.

Ma, in oltre, come non ſolamente quei colori di luce prodotti per rifrazione in un priſma, ma anche quelli rifleſſi da corpi opachi, hanno i loro differenti gradi di *rifrangibilità*, e di rifleſſibilità; e come una luce bianca naſce da una miſtura de' varj coloriti raggj; lo ſteſſo grand' Autore conchiuſe, che ogni luce omogenea ha il ſuo propio colore, corriſpondente al ſuo grado di *rifrangibilità*, e non capace d' eſſer cambiato da qualche refleſſioni, o da qualche rifrazioni; che la luce del Sole è compoſta di tutt' i colori primarj; che tutt' i colori compoſti naſcono da una miſtura de' primarj, &c. Vedi COLORE.

I differenti gradi di *rifrangibilità*, com' ei conghiettura, naſcono dalla differente magnitudine delle particole, di cui i raggj differenti ſon compoſti. — Così i raggj più *rifrangibili*, cioè, i roſſi, ſuppon' egli, conſiſtono in particole più grandi; i men *rifrangibili*, cioè, i raggj violetti, in particole più piccole; e i raggj intermedj, gialli, verdi, ed azzurri, in particole di grandezze intermedie. Vedi ROSSO, VERDE, RAGGIO, &c.

RIFRATTI *orioli*, ſono quei che moſtrano l' ora col mezzo di qualche traſparente fluido che *rifrange*. Vedi OROLOGIO.

Se ſi pianta un piuolo, o cavicchio, o s' aſſegna qualche punto in una tazza o piattello concavo, per lo centro dell' oriolo; e ſe un' oriolo orizzontale ſi applica ſopra il medeſimo; aſſegnando la linea meridiana ſugli orli del piattello; e moſtrando il reſto delle linee *orarie* ancora ſugli orli del piattello: poſcia levando via l' oriolo orizzontale, ed alzando una cordicella o filo dall' eſtremità di detto piuolo al diſſopra della linea

nea meridiana, quant'è la latitudine o elevazion del polo di tal luogo — Allora, col portare il filo a gittare un'ombra sopra qualche punto d'ora prima segnato sugli orli del piatello, per mezzo d'una candela, o cosa simile; quell'ombra nel piattello è la vera linea d'ora: e se il piattello è pieno d'acqua, &c. quando ciò vien fatto; non mostrerà mai la vera ora coll'ombra della cima del piuolo, se non quando è riempiuto di nuovo collo stesso liquore.

RIFRATTO *raggio*, o *raggio di* RIFRAZIONE. Vedi RAGGIO, e RIFRAZIONE.

RIFRATTA *visione*. Vedi l'articolo VISIONE.

RIFRAZIONE, REFRACTIO, nella Meccanica; il deviare d'un corpo movente, dal suo corso diretto, a cagione della differente densità del *medium* o medio, in cui egli si muove; ovvero una flessione, e cambio di determinazione, causato dal cader che fa un corpo obliquamente fuori d'un *medium* in un'altro d'una densità differente. Vedi MEDIUM.

Così una palla A, (*Tav. Meccanica*, *fig.* 52.) movendosi nell'aria nella linea AB, e cadendo obliquamente sulla superficie dell'acqua CD, non procede dritta a E, ma si svia, o vien'inflessa a F. — Di nuovo, se la palla movente nell'acqua nella stessa linea AB cadesse obliquamente sopra una superficie d'aria CD; non procederà dritta a E, neppure piegherà a F, ma a G. Ora la *deflessione*, o sviamento, in ciascun caso si chiama *rifrazione*; e i due casi sono distinti col mezzo della perpendicolare MI; quello, BG, essendo chiamato *rifrazione verso la perpendicolare*, ovvero *all'asse di rifrazione*; e l'altro BF, *rifrazione dalla perpendicolare*, *o dall'asse di rifrazione*.

Si suppone che queste *rifrazioni* nascano da che la palla arrivando a B, nel primo caso, trova maggior resistenza od opposizione dal lato O, cioè dal lato dell'acqua, che dal lato P, o sia quello dell'aria; e nel secondo, maggior resistenza dal lato P, ch'è ora il lato dell'acqua, di quel che dal lato O, ch'è quello dell'aria.

La *gran legge della rifrazione*, adunque, la quale milita in tutti i corpi, e in tutt' i *medii*, si è, che un corpo passando obliquamente fuori d'un *medium*, che gli resiste più, in un'altro, che gli resiste meno, vien rifratto verso la perpendicolare; e in passando fuora d'un *medium*, che gli resiste meno, in un'altro che gli resiste più, è rifratto dalla perpendicolare.

Quindi i raggi di luce cadendo fuor dell'aria nell'acqua sono rifratti verso la perpendicolare; laddove una palla gittata nell'acqua viene rifratta da essa; perchè l'acqua, che resiste al moto della luce meno che l'aria, resiste più a quello della palla; ovvero, per parlar più giusto, perchè l'acqua, per la sua maggior attrazione, accelera il moto dei raggi di luce più che l'aria non fa: mentre, che ciò sia la vera causa della *rifrazione*, almeno nella luce, si mostrerà sotto REFRAZIONE *della luce*.

Perchè un corpo sia *rifratto*, è necessario ch'ei cada obliquamente sul secondo *medium*. — Nelle incidenze perpendicolari non v'è *rifrazione*.

Vossio, per verità, e Snellio credettero d'aver'osservato, che un raggio perpendicolare di luce soggiacesse ad una *rifrazione*, apparendo nell'acqua un'oggetto perpendicolare più vicino, che non era in realtà: ma quest'era attribuire ad una *rifrazione* de' raggi perpendicolari, ciò ch'era dovuto alla *divergenza* de' raggi obliqui dopo la *rifrazione*, da un punto più vicino.

Nulladimeno v'è una *rifrazion* manifesta anche di raggi perpendicolari, trovata nel *Cristallo d'Islanda*. Vedi CRISTALLO d'ISLANDA.

Rohault aggiugne, che quantunque un'incidenza obliqua sia necessaria in tutti gli altri *medii* a noi noti; pure l'obliquità non dee eccedere un certo grado. — S'ella eccede, il corpo non penetrerà il *medium*, ma farà *riflessо*, in vece d'esser *rifratto*. — Così le palle di cannone ne' combattimenti di mare, cadendo assai obliquamente sulla superficie dell'acqua, si veggono montare in alto di nuovo, e sovente spezzar via gli uomini dal ponte de' Vascelli opposti: e'l simile avviene alle piccole pietre, con cui i fanciulli si trastullano, facendole saltare sull'acqua.

Gli Antichi confondeano la *rifrazione* colla *riflessione*; e il Sr. Isacco *Newton* è stato il primo a farci vedere la vera differenza, che passa tra l'una e l'altra. — Dimostra egli allo stesso tempo, che v'è una grand' analogia tra le medesime; e particolarmente

te in caso di luce. Vedi REFLESSIONE, e RIFRAZIONE *di luce*.

Le leggi di *rifrazione* de' raggj di luce in *medii* differentemente terminati, cioè, le cui superficie sono piane, concave, convesse, &c. fanno il soggetto della Diottrica. Vedi DIOPTRICA.

Per *rifrazione* succede, che i vetri o lenti convesse raccolgono i raggj, aggrandiscono gli oggetti, abbruciano, &c. Vedi LENTE, CONVESSO, e CONCAVO.

Quindi il fondamento de' Microscopj, Telescopj, &c. Vedi MICROSCOPIO, e TELESCOPIO, &c.

Per la *rifrazione* succede pure, che tutti gli oggetti rimoti sono veduti fuora de' lor veri luoghi; particolarmente, che i corpi celesti sono in apparenza più alti, che non sono in realtà, &c. Vedi APPARENTE, e LUOGO. Vedi anche RIFRAZIONE ASTRONOMICA.

RIFRAZIONE *della luce*, nell' Ottica, è un' inflessione, o *deviazione* dei raggj dal lor corso rettilineo nel cadere obliquamente fuori d'un *medium* in un' altro, d'una differente densità. Vedi RAGGIO.

Il S^r. Isacco *Newton* mostra, che la *rifrazione* della luce non si fa dal cader che fanno i raggj proprio sulla superficie stessa de' corpi; ma senza verun contatto, per l' azione di qualche potenza ne' corpi egualmente diffusa per tutta la lor superficie; dalla qual potenza medesima, che opera in altre circostanze, essi anche vengono mandati, e riflessi. Vedi LUCE.

Gli stessi argomenti, co' quali abbiam provato, che la *reflessione* si fa senza contatto immediato, vagliono pure non poco per dimostrare lo stesso della *rifrazione*: a quelli si possono aggiugnere i seguenti.

1°. Perchè, se, quando la luce cade fuori del vetro nell' aria, colla maggior obliquità possibile per essere trasmessa, si fa poscia cadere un poco più obliquamente, ella diviene interamente riflessa. — La ragione si è, che la potenza del vetro dopo ch' ella ha rifratto la luce emergente colla maggior' obbliquità possibile, supponendosi che i raggj cadano sempre più obbliquamente, sarà troppo forte per lasciarne passare qualcheduno di essi; per conseguenza, in vece d'essere *rifratti*, saranno tutti riflessi.

2°. Perchè in sottili piastre o lamette di vetro, la luce è riflessa e *rifratta* varie volte alternatamente, a misura che la spessezza delle lamette cresce in progressione aritmetica. — La ragione si è, che quì dipende dalla spessezza della lametta, il far l' uno de' due; o rifletter la luce, o lasciar che sia trasmessa.

3°. Perchè, quantunque la potenza d'altri corpi, sì di riflettere, che di *rifranger* la luce, sia quasi quasi proporzionale alle loro densità; pure si trova che i corpi untuosi e sulfurei riflettono con maggior forza di quella che può attribuirsi alle loro densitadi. — La ragione si è, che come i raggj operano più fortemente su quei corpi per accenderli, che su gli altri; così quegli stessi corpi ancora, pella lor mutua attrazione, operano con maggior forza sui raggj per *rifragnerli*.

Finalmente, perchè non solamente que' raggj trasmessi pel vetro trovansi esser *rifratti*, ma anche quelli che passano per l' aria, ovvero in un vacuo vicino alle sue estremitadi, o anche vicino agli estremi di molti corpi opachi, *e. gr.* il filo d'un coltello, soggiacciono ad una simile inflessione, dall' attrazione del corpo. Vedi INFLESSIONE.

La maniera, con cui si fa la *rifrazione* per mera attrazione, senza contatto, si può spiegare così. — Supponete HI (*Tav. Ottica fig.* 56.) il termine di due *medii*, N e O; il primo più raro, *e. gr.* aria; il secondo più denso, *e. gr.* vetro; l' attrazione del *medium* sarà quì come le loro densitadi. — Supponete che PS sia la distanza, alla quale la forza attraente del *medium* più denso stende se stessa entro il più raro.

Cada ora un raggio di luce A*a* obliquamente sulla superficie, che separa i *medii*; o piuttosto, sulla superficie PS, ove l'azione del secondo e più resistente *medio* comincia. Facendosi ogni attrazione in linee perpendicolari al corpo attrattivo, come il raggio arriva in *a*, egli comincierà ad essere sviato fuori del suo corso rettilineo, da una forza superiore, con cui egli è attratto dal *medio* O, più che dal *medio* N, cioè, da una forza con cui egli è cacciato verso quello in una direzione perpendicolare alla di lui superficie. — Quindi il raggio è piegato fuori della sua retta linea, in ciascun

pun-

punto del suo passaggio tra PS e RT, dentro cui l'attrazione opera. Tra quelle linee, egli perciò descrive una curva *a* B *b*. Ma di là da RT, essendo fuori della sfera d'attrazione del *medio* N, egli procederà uniformemente in una linea retta, secondo la direzione della curva nel punto *b*.

Di nuovo, supponete N, il *medio* più denso e più resistente, O il più raro; e HI il confine, come prima; e sia RT la distanza, a cui il *medio* più denso spiega la sua forza attrattiva entro il più raro: appunto quand'il raggio ha passato il punto B, egli sarà dentro la sfera di superior'attrazione del *medio* più denso; ma perchè quell'attrazione opera in linee perpendicolari alla sua superficie, il raggio sarà continuamente tratto dal suo dritto corso B M perpendicolarmente verso HI: così avendo due forze o direzioni, egli avrà un moto composto, per cui in vece di BM egli descriverà B*m*; il quale B*m* sarà in rigore una curva.

In fine, dopo ch'egli è arrivato in *m*, essendo fuori dell'influenza del *medio* N, egli persisterà uniformemente in una linea retta, nella direzione in cui l'estremità della curva lo lascia.

Così noi veggiamo come si fa la *rifrazione*, sì *verso la perpendicolare*, che *via da essa*.

Ma notate, che l'attrazione del *medio* più denso, *e. gr.* N va sempre diminuendosi, come il raggio procede da B, verso il limite dell'attrazione RT; per cagione che sempre minor e minor numero di parti viene ad operare: in IH, *e. gr.* tutte le parti fra esso e PS attraggono, ma in RT, nessuna fuorchè quelle nella linea HI. — Notate ancora, che essendo picciola la distanza fra PS e RT, quando consideriamo le *rifrazioni*, non si bada punto alla parte curva del raggio; ma lo consideriamo come composto di due linee rette, CB, AB, ovvero, *m* B, AB.

Rifrazione, nella Diottrica, è l'inflessione, o piegatura de' raggi di luce, nel passare le superficie di vetri, lenti, e altri corpi trasparenti di diverse densità.

Così un raggio, come AB, (*Tav. Ottica, fig.* 56.) cadendo obliquamente dal radiante A, sopra un punto B, in una superficie diafana, HI, più rada o più densa del *medio*, lungo il quale egli venne propagato dal radiante; vi trova alterata la sua direzione dall'azione del nuovo *medio*, e in luogo da procedere a M si svia, *e. gr.* a C.

Questo sviamento si chiama *la rifrazion del raggio*: BC *il raggio rifratto*, ovvero *linea di rifrazione*; e B *il punto di rifrazione*. Vedi Raggio, Linea, e Punto.

La linea AB si chiama la *linea d'incidenza*, o *raggio d'incidenza*; ed in tal rispetto B si chiama anche il *punto d'incidenza*. Vedi Incidenza.

Il piano, in cui ambi i raggi, l'incidente e'l *rifratto*, si trovano, chiamasi il *piano di rifrazione*; una linea retta BE tirata nel *medio rifrangente* perpendicolare alla superficie *rifrangente* nel punto di *rifrazione* B, chiamasi l'*asse di rifrazione*. — E una retta linea DB tirata perpendicolare alla superficie *rifrangente*, nel punto d'incidenza B, lungo il *medio* attraverso al quale il raggio cade, chiamasi l'*asse d'incidenza*. Vedi Piano, Asse, &c.

L'angolo ABI inchiuso fra il raggio incidente, e la superficie *rifrangente*, si chiama *angolo d'incidenza*; e l'angolo ABD inchiuso tra'l raggio incidente, e l'asse d'incidenza, si chiama *angolo d'inclinazione*. — L'angolo MBC che il raggio *rifratto* fa coll'incidente, s'appella *angolo di rifrazione*; e l'angolo CBE, che il raggio *rifratto* fa coll'asse di *rifrazione*, *angolo rifratto* s'appella. Vedi Angolo.

Leggi generali della Rifrazione. — 1°. *Un raggio di luce nel suo passaggio fuori d'un medio più raro in uno più denso*, e. gr. *fuor dell'aria nel vetro, è rifratto verso la perpendicolare*, cioè, *verso l'asse di rifrazione*.

Quindi, l'angolo *rifratto* è minore dell'angolo d'inclinazione: e l'angolo di *rifrazione* minore di quello d'incidenza; siccome essi sarebbero eguali, se il raggio avesse a procedere dritto da A a M.

Quindi anche, un raggio perpendicolare alla superficie *rifrangente*, traverserà senza esser *rifratto*; siccom'ei non può essere *rifratto* alla perpendicolare. La causa fisica di ciò si è, che l'attrazione del *medio* più denso, il quale in incidenze oblique alla sua superficie operando perpendicolare a quella superficie, tira il raggio fuora del suo corso: questa attrazione, dissi, in una perpendi-

dicolar incidenza, opera nella direzione del raggio.

2°. *La ragione del ſino dell' angolo d' inclinazione, al ſino dell' angolo rifratto, è fiſſa e coſtante;* cioè, ſe la *rifrazione* è fuor dell' aria nel vetro, ella ſi trova maggiore che come 114 a 76; ma minore che 115 a 76; cioè, quaſi come 3 a 2.

Queſta ragione, aſſegnata da *Huygens*, s' accorda con un' altra del Sr. Iſacco *Newton*, il quale fa il ſino dell' angolo d' inclinazione al ſino dell' angolo *rifratto*, come 31 a 20; il che è, egualmente, quaſi come 3 a 2. — Per verità v' è qualche differenza nella quantità della *rifrazione*, in differenti ſorte di vetro; ma in materie fiſiche, la preciſione non è neceſſaria. — *Des Cartes* ha trovato, nell' acqua piovana, la ragione del ſino dell' angolo d' inclinazione, al ſino dell' angolo *rifratto*, come 250 a 187, cioè, quaſi come 4 a 3; il che s' accorda coll' oſſervazione del Sr. Iſacco *Newton*, che la fa come 529 a 396. — Lo ſteſſo grand' Autore fa nello ſpirito di vino la ragione come 100 a 73; il che non è lungi dalla ragione *ſeſquiterza*. — Nell' aria egli la fa come 3851 a 3850.

Donde naſca la differente potenza *rifrattiva* in differenti fluidi, non è determinato. — L' acqua pura *rifragne* meno di tutti gli altri; e s' ella è impregnata di ſali, creſce la di lei *rifrazione* a proporzion della quantità del ſale. Il Sr. Iſacco *Newton* dimoſtra, che in molti corpi, *e. gr.* vetro, criſtallo, *ſelenite*, topazio falſo, &c. la potenza *rifrattiva* è proporzionabile alle loro denſitadi; ſolo ne' corpi ſulfurei, come canfora, olio, oliva, ambra, ſpirito di trementina, &c. la potenza è due o tre volte maggiore, che in altri corpi d' eguale denſità; nulladimeno eſſi hanno la potenza *rifrattiva*, l' uno riſpetto all' altro, quaſi come le loro denſitadi. — Quanto all' aria, ei moſtra, che un raggio di luce in traverſando affatto l' *atmoſfera*, è *rifratto* nella ſteſſa miſura, con cui lo ſarebbe, s' aveſſe a paſſare colla ſteſſa obliquità fuor d' un vacuo in un' aria di denſità uguale a quella della parte più baſſa dell' *atmoſfera*. Vedi ARIA.

Dalla legge ora ſtabilita, ne ſiegue, ch' eſſendo trovati per oſſervazione un' angolo d' inclinazione, e il ſuo corriſpondente angolo *rifratto*; gli angoli *rifratti* corriſpondenti a' varj altri angoli d' inclinazione, vengono facilmente computati. — Ora, *Zahnius* e *Kircher* hanno trovato, che ſe l' angolo d' inclinazione è 70°, l' angolo *rifratto* ſarà 38°, 50′; ſul qual principio *Zahnius* ha coſtrutto una tavola di *rifrazioni* fuor dell' aria nel vetro, pei varj gradi dell' angolo d' inclinazione; di che ſe ne dà il ſeguente ſaggio:

Angolo d' Inclin.	Angolo Rifratto.	Angolo di Rifrazione.	Angolo d' Inclin.	Angolo Rifratto.	Angolo di Rifrazione.
1°	0° 40′ 5″	0° 19 55″	10°	6° 39′ 16″	3° 20 44″
2	1 20 6	0 39 54	20	13 11 35	6 48 25
3	2 0 3	0 59 56	30	19 29 29	10 30 31
4	2 40 5	1 19 55	45	28 9 19	16 50 41
5	3 20 3	1 39 57	90	41 51 40	48 8 20

Quindi appare, che ſe l' angolo d' inclinazione è meno di 20°, l' angolo di *rifrazione* fuor dell' aria nel vetro è quaſi $\frac{1}{3}$ dell' angolo d' inclinazione: e perciò un raggio è *rifratto* all' aſſe di rifrazione, per quaſi una terza parte della quantità del ſuo angolo d' inclinazione. — E ſu queſto principio appunto ſi dimoſtran da *Kepler*, e dalla maggior parte degli altri Scrittori Diottrici, le *rifrazioni* in vetri.

La *ragione* coſtante dei ſini degli angoli d' inclinazione, e degli angoli *rifratti* fu prima ſcoperta da *Willeb.* Snellio. — Ell' è comunemente attribuita a *Des Cartes*; il quale avendola veduta ne' manuſcritti di Snellio, fu il primo a pubblicarla nella ſua Diottrica, ſenza nominare Snellio; come ne ſiamo informati da *Huygens*.

In fatti, come i raggj di luce non ſono tutti dello ſteſſo grado di *rifrangibilità*; queſta ragion coſtante dee eſſere differente nelle differenti ſorte. — Perciò la ragione oſſer-

ſervata dagli Autori ha da intenderſi de' raggj d'una *rinfrangibilità* mediana, cioè de' raggj verdi. La differenza della *rifrazione* tra i raggj i più, e i meno *rifrangibili*, cioè tra i raggj violetti e i roſſi, come la dimoſtra il Sr. Iſacco *Newton*, è in circa $\frac{1}{23}$ parte dell' intera *rifrazione* de' *rifrangibili* mediocri; la qual differenza, confeſsa egli, è sì piccola, che di rado v'è biſogno d'avere ad eſſa qualche riguardo. Vedi RIFRANGIBILITA'.

3°. *Quand' un raggio paſſa fuor d' un* medio *più denſo in uno più raro*, e. gr., *fuor del vetro nell' aria, egli è rifratto dalla perpendicolare, o dall' aſſe di rifrazione.* — E quindi l'angolo di *rifrazione* è maggiore dell' angolo d' inclinazione.

Quindi anche, ſe l'angolo d'inclinazione è meno di 30°; MBC è quaſi eguale a $\frac{1}{3}$ di MBE. — Perciò MBC è una metà di CBE: conſeguentemente, ſe la *rifrazione* è fuor del vetro nell'aria; e l'angolo d'inclinazione meno di 30°; il raggio è *rifratto* dall'aſſe di *rifrazione* per quaſi una mezza parte dell'angolo d'inclinazione. — E queſt'è l'altro principio diottrico uſato dalla maggior parte degli Autori dopo *Kepler*, per dimoſtrare le *rifrazioni* de' vetri.

Se la *rifrazione* è fuori dell'aria nel vetro, la ragione del ſino d'inclinazione al ſino dell'angolo rifratto è come 2 a 3; ſe fuor dell'aria nell'acqua, come 4 a 3: perciò, ſe la *rifrazione* è pel verſo contrario, *cioè*, fuor del vetro o dell'acqua nell'aria; la ragione dei ſini, nel primo caſo, ſarà come 2 a 3, nel ſecondo come 4 a 3.

4°. *Un raggio che cade ſopra una ſuperficie curva, o concava, o conveſſa, è rifratto nello ſteſſo modo come s' ei cadeſſe ſopra un piano, che è una tangente alla curva nel punto d' incidenza.*

Perchè la curva, e la ſuperficie piana che la tocca, hanno una parte infinitamente piccola comune ad amendue, (eſſendo ciaſcuna originalmente generata dal fluſſo d' un punto.) Ma un raggio è rifratto in tale piccola parte; dunqu' egli è lo ſteſſo che s' ei foſſe *rifratto* in un tal piano.

5°. *Se una linea retta* EF (*fig.* 57.) *taglia una ſuperficie rifrangente* GH *ad angoli retti; e ſe da un punto nel medio più denſo come* D *ſi tira* DC *paralella al raggio incidente* AB: *queſta incontrerà il raggio rifratto in* C; *e ſarà al medeſimo come il ſino dell' angolo rifratto al ſino dell' angolo d' inclinazione.*

Quindi, ſe BC paſſa fuori del vetro nell' aria, egli è in una ragione *ſubſeſquialtera* a CD; ſe fuori dell' aria in un vetro, in una ragione *ſeſquialtera* a CD.

Quindi anche, ſe la luce paſſa fuor dell' acqua nell'aria; CB è in una ragione *ſubſeſquiterza* a CD, ſe fuori dell'aria nell' acqua, in una *ſeſquiterza*. Vedi *fig.* 57. e 58.

Leggi di RIFRAZIONE in ſuperficie piane. — 1°. Se i raggj paralelli ſono *rifratti* fuor d'un *medio* traſparente in un'altro di differente denſità, continueranno ad eſſer paralelli dopo la *rifrazione*.

La ragione fiſica ſi è, ch' eſſendo paralelli, la loro obliquità, o angolo d'incidenza, è lo ſteſſo: ma abbiam dimoſtrato che ad eguali obliquità la *rifrazione* è eguale; conſeguentemente il *paralelliſmo*, ch'eſſi aveano avanti la *rifrazione*, verrà pur ritenuto dopo di eſſa.

Ma queſto ſi può anche dimoſtrare geometricamente così: ſe i raggj ſono perpendicolari alla ſuperficie *rifragnente*, paſſeranno ſenz' alcuna *rifrazione*; per conſeguenza eſſendo paralelli avanti il lor paſſaggio, ſaranno così dopo di eſſo. Se cadono obliquamente, come AB e DC, gli angoli d' incidenza *o* e *u*, e per conſeguenza anche l'angolo d' inclinazione *x* e *y*, ſaranno eguali. Ma i ſini degli angoli d' inclinazione *x* e *y* hanno la ſteſſa ragione ai ſini degli angoli *rifratti m* e *n*; dunque gli angoli *rifratti m* e *n* ſono pure eguali; conſeguentemente i raggj *rifratti* ſono paralelli.

Quindi venendo un vetro, piano d'ambi i lati, voltato direttamente al Sole; la luce che gli paſſa attraverſo ſarà propagata nello ſteſſo modo come ſe il vetro non ci foſſe: perchè i raggj eſſendo perpendicolari paſſeranno ſenza *rifrazione*. — Se il vetro è voltato obliquamente al Sole, la luce dopo la *rifrazione* ſarà della ſteſſa intenſione di prima; dipendendo l' intenſione dalla ſpeſſezza o proſſimità de' raggj, e dall' angolo, in cui queſti colpiſcono l' oggetto, o l'occhio, ambe le quali coſe ſono quì ſenza variazione. Vedi RAGGIO.

2. Se due raggj CD e CP, (*fig.* 59.) procedono dallo ſteſſo radiante C, e cadono

no ſopra una piana ſuperficie di una differente denſità, così che i punti di *rifrazione* D e P ſieno egualmente diſtanti dal *cathetus* d' incidenza GK; i raggj *rifratti* DF e FQ hanno lo ſteſſo foco virtuale, o punto di diſperſione G. Vedi VIRTUALE.

Quindi, 1°. Poichè in raggj aſſai vicini l' un all' altro, la diſtanza dal *cathetus* è la ſteſſa quanto al ſenſo; i raggj aſſai vicini *divergeranno* dallo ſteſſo punto G, *cioè*, avranno lo ſteſſo foco virtuale G. E quindi, 2°. Quando i raggj *rifratti* che cadono ſull' occhio collocato fuori del *cathetus* d' incidenza, ſono o egualmente diſtanti dal *cathetus*, o aſſai vicini l' un all' altro; eſſi ſcorreranno ſopra l' occhio, come ſe veniſſero a lui dal punto G; per conſeguenza il punto C ſarà veduto pe' raggj *rifratti* come in G.

3. Se un raggio CD cade obliquamente fuora d' un *medio* più ſottile in un più denſo, che ha una ſuperficie piana; la diſtanza del punto radiante CK avrà una minor ragione al punto di diſperſione, o foco virtuale KG, che il ſino dell' angolo *rifratto* al ſino dell' angolo d' inclinazione. — Ma ſe la diſtanza del punto di *rifrazione* dal *cathetus* d' incidenza KD è minore che l' undecima o decimanona parte della diſtanza del punto radiante CK; e ſe nel primo caſo la decima, nel ſecondo la centeſima parte di quella è ſi piccola, che non può eſſere aſſegnata, o non v' è alcuna neceſſità di conſiderarla, allora CK ſarà a KG, quanto al ſenſo, nella ragione del ſino dell' angolo *rifratto*, al ſino dell' angolo d' inclinazione.

Quindi, 1°. Se la *rifrazione* è fuori dell' aria in un vetro, la diſtanza del punto di diſperſione de' raggj vicini al *cathetus*, è *ſeſquialtera*, del punto radiante; de' raggj più rimoti, maggiore di *ſeſquialtera*.

Quindi, 2°. Se l' occhio è collocato in un *medio* denſo, gli oggetti in uno più raro appariranno più rimoti di quel che ſono; e il luogo dell' immagine in qualche dato caſo, può eſſer determinato dalla ragione della *rifrazione*. — *Così ai peſci che guizzano ſott' acqua, gli oggetti fuor dell' acqua debbono comparire più lontani di quel che ſono in realtà*.

4. Se un raggio DG cade obliquamente fuor d' un *medio* più denſo in un più raro AB, la diſtanza d' un punto radiante GK ha una maggior ragione alla diſtanza del punto di diſperſione KC, di quella che il ſino dell' angolo *rifratto* ha al ſino dell' angolo d' inclinazione. — Nell' altro caſo del Teorema precedente, KG ſarà a KC, quanto al ſenſo, nella ragione del ſino dell' angolo *rifratto*, al ſino dell' angolo d' inclinazione.

Quindi, 1°. Se la *rifrazione* è fuor del vetro nell' aria, la diſtanza del punto di diſperſione de' raggj vicini al *cathetus* d' incidenza, è *ſubſeſquialtera* della diſtanza del punto radiante. Quella de' raggj più rimoti è meno di *ſubſeſquialtera*.

Ma, 2°. Se la *rifrazione* è fuor dell' acqua nell' aria, la diſtanza del punto di diſperſione de' raggj vicini al *cathetus*, è *ſubſeſquiterza*; di quei più remoti, minor di *ſubſeſquiterza*.

E, 3°. Perciò eſſendo l' occhio in un *medio* più raro, gli oggetti collocati in un più denſo appariranno più vicini che non ſono; ed il luogo dell' immagine può eſſere determinato in un dato caſo dalla ragion della *rifrazione*. — Quindi il fondo d' un vaſo pieno d' acqua, vien alzato per *rifrazione*, ad una terza parte della ſua altezza, riſpetto ad un' occhio perpendicolarmente ſopra la ſuperficie *rifragnente*; e quindi i *peſci ed altri corpi ſotto l' acqua, appajono più vicini che realmente non ſono*.

5. Se l' occhio è collocato in un *medio* più raro, un' oggetto veduto in uno più denſo, per un raggio *rifratto* in una ſuperficie piana, comparirà più grande che realmente non è. — Se l' oggetto è in uno più raro, e l' occhio in un più denſo *medio*, l' oggetto comparirà minore di quello ch' egli è. — E in ciaſcun caſo la magnitudine apparente è alla reale in una ragion compoſta della diſtanza del punto, al quale i raggj tendono prima della *rifrazione*, dalla ſuperficie *rifrangente* FL (*fig.* 60.) alla diſtanza dell' occhio GL, dalla medeſima, e della diſtanza dell' oggetto dall' occhio GM, alla ſua diſtanza da un punto, al quale i raggj FM tendono prima della rifrazione.

Quindi, 1°. Se l' oggetto AB è aſſai rimoto; FM ſarà fiſicamente eguale a GM; e perciò la real magnitudine MB alla ſua apparente MH, come GL a FL, o la diſtanza dell' occhio G dal piano *rifragnente*

alla

alla distanza del punto di *convergenza* F dallo stesso piano.

Quindi, 2°. *Gli oggetti sott'acqua, ad un' occhio nell'aria, appajono più grandi di quel che sono; ed ai pesci sott'acqua, gli oggetti nell'aria compariscono minori di quel che sono.*

Leggi di RIFRAZIONE *nelle superficie sferiche, sì concave che convesse.* —1. Un raggio di luce DE (*fig.* 61.) paralello all'asse d'una sfera più densa, dopo una semplice *rifrazione* in E, s'incontra coll'asse nel punto F, di là dal centro C.

Perchè il semidiametro CE tirato al punto di *rifrazione* E, è perpendicolare alla superficie KL, ed è perciò l'asse di *rifrazione*; ma un raggio fuori d'un *medio* più raro in un più denso, come abbiam dimostrato, è *rifratto* verso la perpendicolare, o l'asse di *rifrazione*; dunque il raggio DE *convergerà* all'asse della sfera AF; e perciò concorrerà finalmente con essa; e ciò di là dal centro C, in F, perchè l'angolo di *rifrazione* FEH è minor dell'angolo d'inclinazione CEH.

2. Se un raggio DE, cade sopra una superficie sfericamente convessa d'un medio più denso, paralello alla di lui asse AF; il semidiametro CE sarà al raggio *rifratto* EF nella ragione del seno dell'angolo *rifratto*, al seno dell'angolo d'inclinazione: ma la distanza del foco o punto di concorrenza dal centro CF, è al raggio *rifratto* FE nella ragione del seno dell'angolo *rifratto* al seno dell'angolo d'inclinazione.

3. Se un raggio DE cade sopra una più densa superficie sfericamente convessa KL, paralello all'asse AF; la distanza del foco dalla superficie *rifragnente* FB, è alla sua distanza dal centro FC, in una ragione maggiore di quella del seno dell'angolo d'inclinazione al seno dell'angolo *rifratto*. — Ma se i raggj sono ben vicini all'asse, e l'angolo d'inclinazione BCE solo in distanza di pochi gradi; le distanze del foco dalla superficie, e dal centro, FB e FC, saranno quasi, nella ragione del seno dell'angolo d'inclinazione, al seno dell'angolo *rifratto*.

Quindi, 1°. Se la *rifrazione* è fuor dell'aria nel vetro; nel caso de' raggi vicini all'asse, BF:FC::3:2. E nel caso de' raggi rimoti dall'asse, BF:FC$>$3:2. Conseguentemente nel primo caso, BC:BF::1:3; e nel secondo BC:CF$<$1:3.

E, 2°. Se la *rifrazione* è fuor dell'aria nell'acqua; nel primo caso, BF:FC::4:3; e nel secondo, BF:FC$>$4:3. Conseguentemente nel primo BC:BF::1:4, e nel secondo BC:BF$<$1:4.

Quindi, 3°. Poichè i raggj del Sole sono paralelli quanto al senso; se cadono sulla superficie d'una sfera solida di vetro, o d'una sfera piena d'acqua, non concorreranno coll'asse entro la sfera. Cosicchè Vitellio sbagliò, quando credette, che i raggj del Sole cadendo sulla superficie d'una sfera cristallina *rifrangeano* al centro. Vedi Foco.

4. Se un raggio DE (*fig.* 62.) paralello all'asse FA, cade fuori d'un *medio* sferico più denso in un più raro; dopo la *rifrazione* egli *divergerà* dall'asse; e la distanza del punto di dispersione, o foco virtuale, dal centro della sfera, FC, sarà al suo semidiametro CE nella ragione del seno dell'angolo *rifratto* all'angolo di *rifrazione*; ma alla porzione del raggio *rifratto* tirat'indietro, FE, nella ragione del seno dell'angolo *rifratto* al seno dell'angolo d'inclinazione.

5. Se un raggio ED cade paralello all'asse AF sulla superficie sfericamente convessa KL, d'un *medio* più raro, fuor d'un più denso; la distanza del punto di dispersione dal centro, FC, è alla sua distanza dalla superficie FB, in una ragione maggiore di quella del seno dell'angolo *rifratto* al seno dell'angolo d'inclinazione. — Ma se i raggj DE sono ben vicini all'asse FA, la ragione sarà quasi quasi la stessa che quella dell'angolo *rifratto* al seno dell'angolo d'inclinazione.

Quindi, 1°. Se la *rifrazione* è fuor del vetro nell'aria; nel caso de' raggj vicini all'asse, FC:FB::3:2. Conseguentemente BC:FB::1:2. Perciò nel caso di raggj più rimoti dall'asse, BC:FB$<$1:2.

2°. Se la *rifrazione* è fuori dell'acqua nell'aria; nel primo caso FC:FB::4:3. Conseguentemente BC:FB::1:3; nel secondo caso, perciò, BC:FB$<$1:3.

3°. Poichè dunque il punto di dispersione F è più rimoto dalla superficie *rifragnente* KL, se i raggj procedono fuor dell'acqua, di quel che quando procedono fuor del vetro nell'aria; i raggj paralelli so-

no men diſperſi nel primo caſo, che nel ſecondo.

6. Se un raggio H E (*fig.* 61.) cade paralello all'aſſe F A, fuor d'un *medio* più raro, ſulla ſuperficie d'un *medio* più denſo sfericamente concavo; il raggio *rifratto* E N ſarà cacciato o allontanato dal punto dell'aſſe, F; così che F E ſarà a F C, nella ragione del ſino dell'angolo d'inclinazione, al ſino dell'angolo *rifratto*.

7. Se un raggio E H cade paralello all'aſſe F B ſulla ſuperficie concava K L d'un *medio* sferico più denſo, da un più raro; la diſtanza del punto di diſperſione dalla ſuperficie *rifrangente* F B, è alla ſua diſtanza dal centro, F C, in una ragion maggiore che quella del ſino dell'angolo d'inclinazione, al ſino dell'angolo *rifratto*. Ma ſe i raggj ſono aſſai vicini all'aſſe, e l'angolo B C E aſſai piccolo; B F ſarà a C F quaſi quaſi nella ragione del ſino dell'angolo d'inclinazione, al ſino dell'angolo *rifratto*.

Quindi, 1°. Se la *rifrazione* è fuor dell'aria nel vetro; nel caſo dei raggj vicini all'aſſe, F B : F C :: 3 : 2; nel caſo di raggj più remoti dall'aſſe F B : F C > 3 : 2. Conſeguentemente nel primo, B C : F C :: 1 : 2: E quindi, nel ſecondo, B C : F C < 1 : 2.

Quindi anche, 2°. Se la *rifrazione* è fuor dell'aria nell'acqua; nel caſo de' raggj vicini all'aſſe; F B : F C :: 4 : 3. Nel caſo di raggj più remoti dall'aſſe F B : F C > 4 : 3. Conſeguentemente nel primo caſo, B C : F C :: 1 : 3. E quindi, nel ſecondo, B C : F C > 1 : 3.

E quindi, 3°. Poichè il punto di diſperſione F, è più oltre dal centro C, ſe la *rifrazione* è nell'acqua, che s'è nell'aria; i raggj ſaranno men diſperſi nel ſecondo caſo, che nel primo.

8. Se il raggio H E (*fig.* 62.) cade paralello all'aſſe A F, da un *medio* più denſo, ſopra la ſuperficie d'uno più rado sfericamente concavo; il raggio *rifratto* concorrerà coll'aſſe A F, nel punto F; così che la diſtanza del punto di concorſo dal centro, C F, può eſſere al raggio *rifratto* F E nella ragione del ſino dell'angolo *rifratto*, al ſino dell'angolo d'inclinazione.

RIFRAZIONE *in un priſma di vetro*. — Se un raggio di luce D E (*fig.* 62. n°. 2.) cade obliquamente fuor dell'aria ſopra un priſma A B C; eſſendo *rifratto* verſo la perpendicolare, in vece di procedere a F, egli declinerà a G, *cioè*, verſo una linea H I, tirata perpendicolare alla ſuperficie A B nel punto di *rifrazione* E. — Di nuovo, poichè il raggio E G paſſando fuora del vetro nell'aria cade obliquamente ſopra C B; egli ſarà *rifratto* a M: di modo che ſi ritiri dalla perpendicolare N G O. *E quindi i varj Fenomeni del priſma*. Vedi PRISMA.

RIFRAZIONE *in una lente conveſſa*. — Se i raggj paralelli, A B, C D, e E F, (*fig.* 63.) cadono ſulla ſuperficie d'una lente a B 3 K; il raggio perpendicolare A B paſſerà, ſenz'eſſer *rifratto*, a K, dove emergendo nell'aria, perpendicolare, come prima, egli procederà dritto a G. Ma i raggj C D e E F cadendo obliquamente fuor dell'aria nel vetro, in D e F, ſaranno *rifratti* verſo l'aſſe di *rifrazione*, (*cioè* verſo le linee H I e L M tirate perpendicolari alla ſuperficie *rifragnente* nei punti di *rifrazione* F e D;) e declineranno a P e Q. Di nuovo, emergendo obliquamente fuor del vetro nella ſuperficie dell'aria, eſſi ſaranno *rifratti* dalla perpendicolare; e perciò D Q non procederà a X ma a G; e F P, non a V, ma a G: così parimente ſi potrebbe moſtrare che tutti gli altri raggj, che cadono ſulla ſuperficie del vetro, ſono *rifratti* in modo che s'incontrino col reſto circa il punto G. Vedi Foco.

Quindi la gran proprietà dei vetri conveſſi; cioè, *ch'eſſi raccolgano i raggj paralelli, e gli ſanno convergere in un punto*. Vedi CONVESSITA'.

RIFRAZIONE *in una lente concava*. — Cadendo i raggj paralelli A B, C D, e E F, (*fig.* 64.) ſopra una lente concava G B H I M K; il raggio A B cadendo perpendicolare ſul vetro in B, paſſerà, ſenza eſſere *rifratto*, a M; dove eſſendo ſempre perpendicolare, paſſerà nell'aria, ſenza *rifrazione*, a L. Ma il raggio C D cadendo obliquamente ſulla ſuperficie del vetro, ſarà *rifratto* verſo la perpendicolare N D O, e procederà a Q; e il raggio D Q, di nuovo, cadendo obliquamente fuor del vetro ſulla ſuperficie dell'aria, ſarà *rifratto* dalla perpendicolare R Q S, e procederà a V. Nella ſteſſa maniera ſi potrebbe moſtrare, che il raggio E F è *rifratto* a Y, e di là a Z.

Quindi la gran proprietà de' vetri concavi,

vi, cioè, *Ch' essi dispergono i raggj paralelli, o gli fanno divergere*. Vedi CONCAVITA'.

RIFRAZIONE *in un vetro piano*. — Se i raggj paralelli EF, GH, IL, (*fig.* 65.) cadono obliquamente sopra un vetro piano ABCD; essendo l'obliquità la stessa in tutti, a cagione del loro *paralellismo*, saranno tutti egualmente *rifratti* verso la perpendicolare; ed in conformità essendo sempre paralelli in M, O, e Q, passeranno fuori nell' aria egualmente *rifratti*, di nuovo, dalla perpendicolare, sempre paralelli. Vedi PARALELLO, e SPECCHIO.

Così i raggj EF, GH, e IL, al loro ingresso nel vetro, saranno inflessi verso la dritta; e nella loro uscita, altrettanto inflessi alla sinistra; cosicchè la prima *rifrazione* vien quì disfatta dalla seconda; benchè non talmente, che l'oggetto sia veduto nel suo vero luogo. — Perchè il raggio BQ essendo prodotto indietro di nuovo, non coinciderà, o s'incontrerà col raggio LI; ma cadrà alla dritta del medesimo; e ciò tanto più, quanto il vetro è più denso, o folto: ad ogni modo, in materia di colore, la seconda *rifrazione* disfà realmente la prima. Vedi COLORE.

RIFRAZIONE *nel cristallo d' Islanda*. — Le leggi della *rifrazione* nel cristallo d' Islanda sono molto differenti da quelle, che si sono date in altre sostanze; perchè quì v'è una doppia *rifrazione*, per versi contrarj, con che non solamente i raggj obliqui vengano spaccati o divisi in due, e *rifratti* a parti opposte, ma anche i raggj perpendicolari vengono pure spaccati, e una metà di loro *rifratta*. — Per la qual Teorica, Vedi CRISTALLO D' ISLANDA.

Le leggi particolari della RIFRAZIONE *nelle varie spezie di lenti*, Vedi sotto LENTE.

RIFRAZIONE, nell' Astronomia, o RIFRAZIONE *delle Stelle*, è un' inflessione de' raggj di quei luminari, nel passar per la nostra *atmosfera*; con che le apparenti altitudini de' corpi celesti vengono accresciute. Vedi STELLA, ALTITUDINE, &c.

Questa *rifrazione* nasce da che l'*atmosfera* è inegualmente densa in differenti piani, o regioni; rarissima nella sommità, e densissima nel fondo; la qual inegualità nello stesso *medio*, lo fa equivalente a varj *medii* ineguali. Vedi ARIA, e ATMOSFERA.

Il S^r. Isacco *Newton* ha dimostrato, che un raggio di luce nel passare dalla più alta e più rara parte dell' *atmosfera* giù alla più bassa e più densa, soggiace alla stessa *rifrazione* appunto, cui egli soggiacerebbe in passando immediatamente, nella stessa obliquità, fuor d' un vacuo nell' aria d'eguale densità a quella della parte più bassa dell' *atmosfera*.

L' effetto di questa *rifrazione* si può intender così. Supponete ZV (*Tav. Astronomia*, *fig.* 57. n°. 2.) un quadrante d' un circolo verticale, descritto dal centro della terra T, sotto cui è AB un quadrante d' un circolo sulla superficie della terra, e GH un quadrante della superficie dell' *atmosfera*: e supponete SE un raggio di luce mandato fuori da una stella in S, e cadente sull' *atmosfera* in E. — Questo raggio uscendo del *medio* etereo, ch'è molto più raro della nostr' aria, od uscendo per avventura d' un vacuo perfetto, e cadendo sulla superficie dell' *atmosfera*, sarà *rifratto* verso la perpendicolare: e poichè l'aria superiore, di nuovo, è più rara che quella vicina alla Terra, e diventa sempre più densa a misura ch' ella s' avvicina a noi: il raggio nel suo progresso sarà continuamente *rifratto* di modo che arrivi all' occhio nella linea curva EA.

Supponendosi allora che la linea retta AF sia una tangente all' arco in A, il raggio entrerà nell' occhio A, secondo la direzione di AF. — E poichè gli oggetti sono sempre veduti in quella linea, secondo la direzione della quale i raggj entran nell' occhio, la stella apparirà in AF; cioè, ne' Cieli a Q, ch'è più vicino al Zenit di quel che la stella lo è realmente.

Quindi nascono i Fenomeni del crepuscolo, o bruzzo. Vedi CREPUSCOLO.

E quindi anche ne siegue, che la Luna si vede alle volte eclissata, quand' ella è sotto l'orizzonte, e 'l Sole sopra di esso. Vedi ECLISSE.

Che vi sia una *rifrazion* reale delle stelle, &c. si deduce, non solo da considerazioni fisiche, e da argomenti *a priori*, e *a similitudine*; ma ancora da precise osservazioni astronomiche; così

La distanza di due Stelle, *Spica Virginis*, e *Coda del Lione*, allorchè vicine al Meridiano, o anche vicine all' Occidente, si trova essere costantemente 35°, 2'. Ma quando

do la *Coda del Lione* s' è levata in Oriente all' altezza di 34°, 0.', si osserva che la *Spica Virginis* è quasi nello stesso circolo verticale. — S' aggiunga a ciò un' osservazione degli Olandesi, che svernarono alla *Nova Zembla* in 1597, da' quali sparì totalmente il Sole li 14 di Novembre; e ricominciò a comparire li 24 di Gennajo, il ch' era sei giorni più presto del tempo ch' egli avrebbe dovuto ritornare, secondo i calcoli astronomici; come vien' osservato negli *Acta Eruditorum*, A. 1697 — Nè si dee ommettere, che Carlo XI. Re di Svezia, essendo nel 1694 a *Tornou*, nella Botnia Occidentale, nella latitudine di 65°, 33', osservò, che il Sole non tramontò mai tra li 14 e 15 di Giugno, ma ch' era visibile nel mezzo della notte: l' anno seguente egli destinò due Matematici, Bilembergio, e Spolio, per osservare la stessa cosa con maggior' accuratezza; i quali similmente trovarono, che a *Tornou* nel mezzo della notte, tra li 10 e li 11 di Giugno il Sole era $\frac{3}{4}$ del suo diametro sopra l' Orizzonte: e li 14 di Giugno a *Kangis*, nella latitudine di 66°, 15', trovarono il Sole a mezza notte, due diametri sopra l' Orizzonte.

Quindi si arguisce, che come la luce è propagata in linee rette, nessuno de' raggi potrebbe arrivare all' occhio da un luminare sotto l' Orizzonte, quand' essi non venissero *deflessi* fuor del lor corso al loro ingresso nell' atmosfera; egli è perciò evidente, che i raggi son *rifratti* nel traversar l' *atmosfera*. Quindi le Stelle appajono più alte, per *rifrazione*, che realmente non sono; così che per portare le altitudini osservate, od apparenti, alle vere, si dee sottrarre la quantità della *rifrazione*. Vedi ALTITUDINE.

E quindi, come gli Antichi non conoscean la *rifrazione*; contando sopra altitudini troppo grandi, non è maraviglia, se alle volte commetteano errori notabili.

Dalla dottrina delle *rifrazioni* appare, che noi mai non veggiamo il vero Sole nascere o tramontare, ma solamente una fantasima, o immagine del medesimo; essendo in quel tempo il Sole istesso nascosto sotto l' Orizzonte.

E dalle osservazioni or ora mentovate, ne siegue, che le *rifrazioni* sono maggiori vicino al polo, che in minori latitudini; senza dubbio per la maggior densità dell' *atmosfera*, e per la maggior obliquità dell' incidenza.

Il S^r. *de la Hire* ci assicura, ch' ei non ha mai potuto trovare alcuna differenza nelle altitudini meridiane delle stelle; di modo che le *rifrazioni* restano sempre le medesime. — Bench' egli confessi, che vicino all' Orizzonte la differente costituzione dell' aria, &c. può causare alcune variazioni nelle *rifrazioni*.

Le Stelle nel Zenit non sono soggette a veruna *rifrazione*. — Quelle nell' Orizzonte ne hanno la più grande. Dall' Orizzonte la *rifrazione* continuamente decresce al Zenit: il che tutto nasce da che nel primo caso i raggi sono perpendicolari; nel secondo la lor' obliquità è la più grande; e nel terzo, ella va continuamente crescendo.

Nelle stesse altitudini, il Sole e tutte le Stelle soggiaciono alla stessa *rifrazione*; perchè in uguali altitudini i raggi incidenti hanno le stesse inclinazioni: ma i fini degli angoli *rifratti* sono come i fini degli angoli d' inclinazione, &c.

Per verità Ticone *Brahe*, che fu il primo a dedurre per osservazione le *rifrazioni* del Sole, della Luna, e delle Stelle fisse; fa le *rifrazioni* solari più grandi di quelle delle stelle fisse; e le *rifrazioni* lunari alle volte maggiori di quelle delle Stelle, alle volte minori. — Ma la Teorica delle *rifrazioni* (la quale, com' abbiam' osservato, è dovuta a Snellio) non fu pienamente intesa nella di lui età. — *De la Hire*, e Cassini, trovano la *rifrazione* eguale in tutti que' luminari.

Il S^r. *de la Hire* ci dà una tavola delle *rifrazioni* delle Stelle, ne' loro varj gradi d' altitudine; dedotte dalle più sicure, e più esatte osservazioni; come segue:

Tavola delle RIFRAZIONI *de' corpi celesti, ne' varj gradi d' altitudine.*

Alt.	Rifraz.	Alt.	Rifraz.	Alt.	Rifraz.	Alt.	Rifraz.	Alt.	Rifraz.	Alt.	Rifraz.
0	32′ 0″	16	3′ 26″	30	1′ 51″	46	1′ 9″	61	0′ 40″	77	0′ 17″
1	26 35	17	3 23	31	1 47	47	1 7	62	39	78	15
2	20 43	18	3 12	32	1 43	48	1 6	63	37	79	14
3	15 44	19	3 1	33	1 40	49	1 4	64	35	80	12
4	12 26	20	2 51	34	1 36	50	1 2	65	33	81	11
5	10 26	21	2 44	35	1 33	51	1 0	66	32	82	10
6	9 8	22	2 38	36	1 30	52	0 58	67	31	83	8
7	8 2	23	2 31	37	1 27	53	56	68	30	84	7
8	7 1	24	2 24	38	1 24	54	54	69	28	85	6
9	6 17	25	2 18	39	1 22	55	52	70	26	86	4
10	5 41	26	2 12	40	1 19	56	50	71	25	87	3
11	5 11	27	2 7	41	1 17	57	48	72	24	88	2
12	4 46	28	2 3	42	1 15	58	46	73	23	89	1
13	4 25	29	1 59	43	1 13	59	44	74	21	90	0
14	4 7	30	1 55	44	1 11	60	42	75	20		
15	3 51			45				76	18		

Ticone *Brahe* pretende, che le *rifrazioni* del Sole svaniscano all' altitudine di 46°; quelle della Luna a 45°, e quelle delle Stelle fisse a 20°: ma Cassini ha trovato, ch' elle pure arrivano fino al Zenit. — Per verità Ticone rappresentava tutte le *rifrazioni*, minori di quel che sono; eccetto la orizzontale, ch' egli facea troppo grande: perch' ei fa la *rifrazion* Orizzontale nel Sole 34′; nella Luna 33′; e nelle Stelle fisse 30′. *De la Hire* e Cassini la fanno 32′ in tutt' i corpi Celesti. Ticone, di nuovo, fa che la *rifrazione* del Sole a 33° d' altitudine sia 55′, ma Cassini, 1′, 43″.

Fa. Laval nel 1710. 22. Genn. osservò, che l' altitudine meridiana del Sole era 70°, 25′, 50″; e li 23 di Giugno, osservò che la stessa era 70°, 26′, 0″, il che è 10″ di più, che dovrebbero esser meno — Essendosi abbattuto in alcune osservazioni simili per l' avanti, egli prende occasione di sospettare, che la *rifrazione* sia variata secondo i venti differenti che soffiano da diversi quartieri. — Quando soffia il vento maestro verso Ponente, egli pensa che la *rifrazione* sia la più grande; e aggiugne, per osservazioni fatte a *S^t. Baume*, e a *S^t. Pilon*, che la *rifrazione* a 24 braccia sopra la superficie del Mare, è il doppio di quella a 600 braccia. Vedi ORIZZONTE. — *Huygens* molto tempo fa osservò, che la *rifrazione* si cambiava ogni ora; quantunque i di lui sperimenti si facessero ad altitudini assai piccole, ed in oggetti terrestri.

La *rifrazione* diminuisce le ascensioni rette ed oblique d' una Stella, e ne accresce le discensioni: aumenta la declinazione settentrionale, e diminuisce la meridionale. Vedi ASCENSIONE, DESCENSIONE, &c.

La *rifrazione*, nelle parti Orientali de' Cieli, diminuisce la longitudine d' una Stella, ma accresce la medesima nelle parti occidentali de' Cieli: scema la latitudine meridionale, ed aumenta la settentrionale. Vedi LONGITUDINE, e LATITUDINE.

Perciò la *rifrazione* non si può in conto alcuno dissimulare nell' Astronomia. — Ella è assolutamente necessaria per determinare i Fenomeni de' moti celesti, ad un grado d' accuratezza; cosicchè l' antica Astronomia, nella quale non si aveva riguardo veruno a quella, dee per necessità essere stata estremamente difettiva appunto per questo motivo. Vedi ASTRONOMIA.

Osservare la RIFRAZION *d'una Stella*, &c. — 1°. osservate l' altitudine meridiana d' una Stella vicina al Zenit; dond' essendo nota la latitudine del luogo, si ha facilmente la vera de-

ra declinazione della Stella, mentr' ora la Stella è priva di qualunque *rifrazione* ſenſibile. Vedi DECLINAZIONE.

2°. Oſſervate l'altitudine della medeſima Stella in qualche altro grado, e notate il tempo con un pendolo. 3°. Per lo dato tempo dell'oſſervazione, dalla declinazione della Stella, computate la ſua vera altitudine. Vedi ALTITUDINE.

Eſſendo queſta così trovata minore dell'altitudine oſſervata; ſottraete l'una dall'altra; il reſiduo è la *rifrazione* per quel momento, in quel grado.

RIFRAZIONE *d'altitudine*, è un'arco d'un circolo verticale, come S*f*, (*Tav. Aſtronomia*, *fig.* 28.) con cui l'altitudine d'una Stella SE, è accreſciuta dalla *rifrazione*. Vedi ALTITUDINE.

RIFRAZIONE *di declinazione*, è un'arco d'un circolo di declinazione, come *f* I; con cui la declinazione d'una Stella D S è accreſciuta o diminuita dalla *rifrazione*. Vedi DECLINAZIONE.

RIFRAZIONE *d'aſcenſione e diſcenſione*, è un'arco dell'Equatore, D *d*, con cui l'aſcenſione, e la diſcenſione d'una Stella, o ſia retta, o ſia obliqua, è accreſciuta o diminuita, per mezzo della *rifrazione*. Vedi ASCENSIONE, &c.

RIFRAZIONE *di longitudine*, è un arco dell'Eclittica, T *t*, *fig.* 29., con cui la longitudine d'una Stella è accreſciuta o diminuita col mezzo della *rifrazione*. Vedi LONGITUDINE, &c.

RIFRAZIONE *di latitudine*, è un'arco d'un circolo di latitudine *f* I, con cui la latitudine d'una Stella, T S, è accreſciuta o diminuita col mezzo della *rifrazione*. Vedi LATITUDINE.

RIFRAZIONE, nel Commercio, è un termine alle volte uſato da' Mercanti, quando v'è ſtato qualche sbaglio in un conto, in pregiudicio d'una perſona, che su queſto dimanda reſtituzione di quanto v'è ſtato aggiunto, od ommeſſo per inavvertenza.

Voi mi dovete far una *rifrazione* di cinque lire dimenticate nel voſtro conto — Dedurrò, o farovvi una *rifrazione* di 30 Soldi caricati per inavvertenza nella mia polizza.

RIFUGGITI, o *rifugiati*, *refugés*, Proteſtanti Franceſi, i quali per la rivocazione dell'Editto di *Nantes*, nel 1685, ſono ſtati coſtretti ad abbandonare la lor patria, ed a ritirarſi per *rifugio* in Olanda, Germania, Inghilterra, &c. per ſalvarſi dalla neceſſità di laſciare la lor Religione. Vedi EDITTO, UGONOTTI, &c.

RIFUGIO. Vedi REFUGIO.

RIGA, nella Muſica. Vedi RIGATURA.

RIGA *ſcorrente*. Vedi REGOLA SCORRENTE.

RIGADOON *, una ſorta di danza, preſa originalmente dalla Provenza; fatta in figura, da un'uomo, e da una donna. — Il *rigadoon* è allegro, gajo, &c.

* *La parola Ingleſe è formata dal Franceſe* rigadon, *che ſignifica lo ſteſſo*.

RIGAGLIA, *giblets* * in Ingleſe, rimaſuglj, o interiora di un'oca; compreſovi il cuore, e 'l fegato, co' piedi, ventriglio, &c.

* *Si ſuppone che la parola ſia formata da* goblets, *dal Franceſe* gobeau, *boccata*.

La *rigaglia* fa un'Articolo conſiderabile nella cucina: la *rigaglia* ſi leſſa; ſe ne fa ſtufato; vi ſono *ragò* di *rigaglia*, paſticcj di *rigaglia*, &c.

RIGATTIERE, la cui arte i Franceſi chiamano *Friperie*, e gli Ingleſi *Frippery*: ſi dice propriamente di chi fa commercio, o traffico di veſtimenti, e di maſſerizie uſate, o preſe da ſeconda mano.

La parola *frippery* ſi uſa anche pel luogo, dove una tal ſorta di commercio ſi fa, e per le mercanzie ſteſse.

La Compagnia de' *Fripiers*, o *rigattieri*, a Parigi, è un Corpo regolare d'antico ſtabilimento, e fa una figura conſiderabile tra le Comunità di quella Città. Vedi SENSALI.

RIGATURA, nella Muſica, cinque linee, ſulle quali, cogli ſpazj intermedj, ſtanno ſegnate le note di qualche aria, o componimento di Muſica. Vedi MUSICA.

Guido Aretino, gran cultore della Muſica moderna, ſi dice, ch'è ſtato il primo ad introdurre la *rigatura*; ſegnando le ſue note, col mettere punti (.) quà, e là, ſopra e ſotto di eſse, per denotare l'alzamento, o l'abbaſsamento della voce; e marchiava ogni linea e ſpazio al principio della *rigatura*, colle ſette lettere di Gregorio, a, b, c, d, e, f, g. Vedi NOTA.

Ma altri vogliono, che queſt'artificio foſſe di più vecchia data; e *Kircher* particolarmente afferma, che nella Libreria de' Geſuiti a Meſſi-

a Meſſina egli trovò un libro Greco manuſcritto d'inni, vecchio di più di ſettecent' anni; nel quale alcuni inni erano ſcritti ſopra una *rigatura* di otto linee, ſegnate al principio con otto Greche lettere. Le note o punti ſtavano ſulle linee, ma non v'era fatto alcun'uſo degli ſpazj. Vedi SCALA, GAMMUT, SOLFEGGIARE, &c.

RIGETTAMENTO, nella Legge Ingleſe. Vedi CHALLENGE.

Nella Caccia. Quando i cani al primo fiuto, che ſentono, della cacciagione, ſubito abbajono e gridano; i Cacciatori Ingleſi dicono, *they challenge*, *rigettano*, cioè dan ſegno di preda ſcoperta.

RIGETTARE, *over-ruling*, nella Legge Ingleſe, ſi dice di un' obbiezione, che il Foro ributta, o diſpregia, e tralaſcia.

RIGIDITA', preſſo i Filoſofi, una durezza fragile; o quella ſpezie di durezza, che ſi ſuppone riſultare dalla vicendevole incaſtratura delle particelle componenti l' una con l'altra. Vedi DUREZZA.

RIGIDITA' è oppoſto a *duttilità*, *malleabilità*, &c. Vedi DUTTILITA'.

RIGIUGNERE, nell' Architettura, il riempiere le commettiture delle pietre in vecchie fabbriche, &c. quando ſon conſumate e bucate dal tempo, o per lungo corſo d'anni.

Il *rigiugnere* ſi fa colla miglior calcina; come quella di pietra cotta, e ſmalto; alle volte anche con iſtucco, come nelle commeſſure di volte, &c. Vedi CALCINA, &c.

RIGO, ſegno per tener dritto checcheſſia. Vedi REGOLO.

RIGOL, termine Ingleſe, che denota una ſorta di ſtrumento muſicale, compoſto di parecchj baſtoncelli legati inſieme, e unicamente ſeparati con pallottole. — Fa una tolerabile armonia, quand' è ben toccato con una palla all'eſtremità d'ogni baſtoncello.

RIGORE, nella Medicina, un tremor convulſivo, cauſato da un freddo ſevero, da un acceſſo di febbre, o da altro diſordine. Vedi ORRORE, FEBBRE, &c.

RIGUARDANTE, nell' Araldica, s'intende d'un lione, od altra beſtia di rapina, portata in una poſtura di guardare dietro a sè, colla ſua faccia verſo la coda.

Altri lo applicano ad una beſtia che moſtra ſolo la teſta, e qualche parte del collo, come in atto d'uſcire da qualche diviſione della cotta d'arme per entrare in un'altra. — Il tale porta azzurro, tre sbarre oro, un capo argento, caricato con un lione *riguardante* vermiglio.

Ne' coſtumi Ingleſi, *Villain* REGARDANT, o REGARDANT *to the manour*, denota un' antico ſervo, o perſona ſalariata da un Signore; così chiamato, perch'è incaricato di fare ogni ſervizio vile entro la Signoria (*manor*), per vedere la medeſima libera e netta d'ogni coſa lorda, e ſchifoſa, che poteſſe pregiudicarla.

RILASCIO, che gl'Ingleſi chiamano *ſide lays*, è un termine uſato da' Cacciatori, quando i cani ſi mettono in un ſentiero, per laſciarli poi correre alla fera, com' ella vi paſſa.

RILEVARE, o lavorare di rilievo; l'atto di formare un'opera a fattura di *rilievo*, col gittarla, o modellarla, o tagliandola collo ſcarpello, &c. Vedi RILIEVO, STATUA, FONDERIA, &c.

L'arte di *rilevare* è una gran parte della Scultura; perchè ha da fare con figure alzate, o prominenti dal piano, o dal fondo: l'altra parte, che lavora figure, &c. che ſono incaſtrate, ovvero ſcolpite ſotto il fondo, ſi chiama *intagliare*. Vedi SCULTURA, e SCOLPIRE.

RILIEVO, s'applica ad una figura, che ſporge, o ſta in fuori, prominente, dal fondo, o piano, ſu cui ell'è formata; o ſia tal figura tagliata collo ſcarpello, modellata, o gittata. Vedi SCULTURA, &c.

Vi ſono tre ſpezie di *rilievo*; cioè, *alto*, *baſſo*, e *mezzo rilievo*.

Alto rilievo è quando la figura è fatta al naturale, e ſporge in fuori tanto come la vita.

Baſſo rilievo, è quando l'opera non è alzata che poco dal ſuo fondo: come veggiamo in medaglie, ed in facciate di fabbriche; a che ſi riducono particolarmente le ſtorie, i feſtoni, i fogliami, e gli altri ornamenti a fregj.

Mezzo rilievo è quando una metà della figura s'alza dal piano, *cioè*, allor che il corpo d'una figura pare tagliato in due, e ch'una metà di eſſo ſta applicata in ſul fondo. — Quando in un *baſſo rilievo* vi ſono alcune parti, che ſtanno apertamente in fuo-

ri, distaccate dal resto, l'opera si chiama *mezzo rilievo*.

Rilievo, nell'Architettura, denota lo sporto di qualche ornamento. Vedi Projettura.

Daviler osserva, che questo dee esser sempre proporzionato alla magnitudine dell' edificio, ch' egli adorna; ed alla distanza, in cui ha da esser veduto.

Se l'opera è isolata, e terminata da tutte le bande, si chiama *figura in rilievo*, o *rilievo rotondo*. Tali sono le statue, i piedistalli, &c.

Rilievo, nella Pittura, denota il grado di forza, o d'aria, o d'arditezza, con cui pare, ad una dovuta distanza, che una figura sporga in fuori dal fondo della pittura, come s'ella fosse veramente di *rilievo*.

Il *rilievo* dipende assai dalla profondità dell'ombra, e dalla forza del lume; o dall' altezza de' differenti colori che l'uno con l' altro confinano; particolarmente dalla diversità del colore della figura da quello del fondo. Vedi Ombra, Colorire, &c.

Quando il lume è bene scelto, per far' avanzare le parti, o figure più vicine; e ben diffuso sulle masse, sempre diminuendosi insensibilmente, e terminandosi in un' ombra grande e specioſa, insensibilmente dissimpegnata; si dice che il *rilievo* è ardito, e ch' il *chiaroscuro* è *ben' inteso*. Vedi Chiaroscuro.

RIMA, presso i Latini, e gl' Inglesi, denota litteralmente un crepaccio, o fenditura. Vedi Fissura, e Rhagades.

Quindi si applica a varie parti del corpo, che vi si rassomigliano: come, *rima pudendi*, *fissura magna*, lo stesso che *vulva*; *rima laryngis*, l'apertura della laringe, chiamata la *glottide*. Vedi Glottide, &c.

Rima, si usa anche per una stretta apertura d' una picciola cavità sotto la *fornix*, che sbocca nell' *infundibulum*; chiamata parimente il terzo ventricolo del cervello. Vedi Cervello, e Ventricolo.

Rima, nella Poesia, un simil suono, o sia cadenza e terminazione di due parole, che finiscono due versi, &c. Vedi Verso.

Ovvero, la *rima* è una similitudine di suono tra l'ultima sillaba o sillabe d' un verso, e l'ultima sillaba o sillabe d'un verso che succede immediatamente, o in una distanza di due o tre righe.

La *rima* è un' invenzione moderna, il prodotto di un' Età Gotica: *Milton* la chiama la *schiavitù moderna*. Nulladimeno alcuni Autori pretendono, che gl' Inglesi, i Franzesi, &c. prendono le lor *rime* dai Greci, e dai Latini. — Dicono essi, che gli Oratori Greci, che procuravano di solleticare l'orecchio del popolo, affettavano una certa cadenza di periodi, che finivano in modo eguale, e gli chiamavano ὁμοιοτέλευτα. I Latini, che gl' imitarono, appellarono queste sonore terminazioni, *similiter desinentia*.

Quest' affettazione s' accrebbe a misura che declinava la lingua Latina; cosicchè negli ultimi Latini Scrittori, non v'è quasi altro di più comune, che periodi *rimanti*.

I Franzesi, e da loro gl' Inglesi, &c. adottarono questa cadenza di *rima*, che lor parea più vaga e più grata de' versi metrici de' Poeti Greci e Romani. Vedi Misura, Quantita', Versificazione, &c.

Questa sorta di poesia Latina in *rima* era in gran voga nel dodicesimo Secolo; e i versi di tal corso si chiamavano *versi leonini*; per qual ragione, *Camden* confessa di non saperlo; (perchè una coda di lione, dic' egli, non corrisponde alle parti di mezzo, come questi versi fanno) ma senza dubbio ebbero un tal nome da un Canonico detto *Leoninus*, che fu il primo a comporli con successo, e di cui ci restano ancora parecchj componimenti, dedicati a' Pontefici Adriano IV. e Alessandro III. Vedi Leonini *Versi*.

Camden ci ha dato una raccolta di *rime* Latine degli antichi Scrittori Inglesi; fra i quali *Walter de Mapes*, Arcidiacono di *Oxford*, in tempo del Re Enrico II. fa la figura principale; specialmente per due opere; l'una in lode del vino, che comincia,

Mihi est propositum in taberna mori,
Vinum sit appositum morientis ori;
Ut dicant, cum venerint, angelorum chori,
Deus sit propitius huic potatori.

L' altra contro il Papa, per aver proibito al Clero di aver mogli; che comincia,

Prisciani regula penitus cassatur,
Sacerdos per hic *&* hæc *olim declinatur;*
Sed per hic *solummodo nunc articulatur.*
Cum per nostrum præsulem hæc *amoveatur.*

Do-

Dopo il reſtauramento delle Lettere nel ſeſtodecimo Secolo, ſi è tentato di bandir la *rima* dalla poeſia moderna, e di mettere i verſi Franzeſi ed Ingleſi ſul piede degli antichi verſi Greci e Latini; collo ſtabilire la quantità delle ſillabe, e col rimetterſi interamente a queſte, ed ai numeri, o miſura.

Milton ha fatto queſto con gran ſucceſſo, nel ſuo *Paradiſo perduto*, (*Paradiſe loſt*), e in altre opere; e dopo lui *Philips*, *Addiſon*, ed alcuni altri Ingleſi. — I verſi di tal ſorta chiamanſi dagl' Ingleſi, *verſi bianchi*, *blank vers*.

I Franzeſi hanno tentato lo ſteſſo, ma non col medeſimo ſucceſſo. — *Jodelet* fece la prima prova; e dopo di lui *Paſquier*; ma fallirono. *Paerſſat* e *Rapin* gli ſeguitarono, ed egualmente mancarono. I lor verſi eſametri, e *ſaffici* non furono nè imitati, nè approvati; e la cadenza della *rima* fu preferita alla quantità, o all' uſo di ſillabe lunghe e brevi. *Des Portes* ſimilmente fece alcune prove di verſi coſtrutti di verſi lunghi e brevi ſenza *rima*, ma il tentativo non ſervì ch' a convincere il Mondo, che una tal ſorta di miſura è inconſiſtente col genio della lingua Franzeſe.

Per riuſcire in ſimile ſpezie di verſi vi dee eſſere una libertà di variarne l' ordine delle parole, e di cangiarne la loro ſituazione nel modo più conveniente alle occaſioni del Poeta; di far' andare il ſoſtantivo avanti o dopo il verbo, come il verſo lo eſige, &c. Ora neſſuno de' moderni linguaggi ammette una tale arbitraria ſituazione di parole, quale appunto ne poſſedeano gli antichi; almeno neſſuna lingua più dell' Ingleſe, nè veruna men della Franzeſe. Vedi CONSTRUZIONE.

Le *rime* ſono *ſemplici*, *doppie*, o *triple*; benchè le due ultime ſien' or diſuſate.

Le RIME *ſemplici* ſono diviſe in *rime* perfette, od intere, ed in imperfette o mezze *rime*.

Una RIMA *intera*, o *perfetta* è quando v' è una ſimilitudine di ſuono, ſenz' alcuna differenza; o là dove compariſce una perfetta identità di ſuono nella pronunzia delle due ſillabe, non oſtante che vi poſs' eſſere qualche differenza nell' ortografia.

Una RIMA *imperfetta* o *mezza* è quando v' è una ſimilitudine con una differenza, riſpetto alla pronunzia, o all' ortografia; ma principalmente riſpetto alla prima.

Nel tempo di S. Luigi, i Franzeſi cominciarono ad eſſere più eſatti nel loro verſificare; ed a diſtinguere le lor *rime* in *maſcoline* e *femminine*; e ad oſſervare una miſtura regolare dell' une e dell' altre, nei loro verſi. — L' invenzione di queſta miſtura è uſualmente attribuita a *Marot*; ad ogni modo *Ronſard* fu il primo che ſe ne ſervì con buona riuſcita. Vedi MASCOLINO.

La RIMA *femminina* è quella, in cui l' ultima ſillaba della *rima* termina con un' *e* muta o quieſcente: come in *dove*, colomba, *belle*, bella; &c.

Le RIME *maſcoline* ſono quelle di tutte l' altre parole.

Menage oſſerva, che le *rime* maſcoline ſerranno meglio i periodi: ma che le femminine, eſſendo più molli, e più languide, finiſcono più piacevolmente, ſoprattutto in materie lugubri.

Le RIME *doppie*, chiamate da' Franzeſi *rime ricche*, ſono quelle in cui due parole terminano egualmente per l' intere due ultime ſillabe, come *ſquabble*, conteſa, *rabble*, canaglia, &c.

Le RIME *piane* ſono quelle, in cui i due verſi *rimanti* ſuccedono immediatamente l' uno all' altro.

Le RIME *intrecciate*, quelle, i cui verſi ſono talmente diſpoſti, che il primo *rimi* col terzo, e 'l ſecondo col quarto, &c.

RIME *aſſonanti*. Vedi l' Articolo ASSONANTE.

RIMANENZA, *remainder*, nella Legge Ingleſe, que' beni limitati in terre, tenute, o rendite, dati ad una perſona in ſeconda mano, per eſſerne goduti dopo la morte di un' altra, alla quale i medeſimi ſon dati immediate, o di prima mano.

Tizio concede terre a Cajo a termine di vita, e la *rimanenza* ad un altro a termine di ſua vita; la qual *rimanenza* può eſſere, o per un certo tempo, o in feudo ſemplice, o in feudo condizionato.

Spelman fa conſiſtere la differenza tra una *rimanenza*, e una *reverſione* in ciò; che per una *reverſione*, dopo il termine aſſegnato, i beni ritornano al donatore, o a' di lui eredi, come alla propria fonte; laddove per *rimanenza* vanno a qualche terza perſona, o a qualche ſtraniero. Vedi RIVERSIONE.

Glanville offerva, che i Veſcovi e gli Abbati, a cagione che le lor Baronie ſono limoſine del Re, non poſſono darne alcuna parte delle medeſime in via di *rimanenza*. Vedi VESCOVO.

RIMANENZA, nella Matematica, è la differenza; ovvero ciò che ſi laſcia dopo aver preſo un minor numero, o quantità, da un maggiore. Vedi SOTTRAZIONE.

RIMARITARE; la replica d'un Matrimonio; ovvero il fare le ſolennitadi d' un ſecondo Matrimonio. Vedi MATRIMONIO.

I matrimonj clandeſtini e non canonici ſono ſtimati nulli; e le parti ſi hanno da *rimaritare* in forma; almeno per evitar diſpute.

V'era anticamente un'eſpreſſa proibizione di *rimaritarſi* nel primo anno di Vedovanza. — Il S^r. *Bayle* offerva, che una perſona, la quale non ſi *rimarita*, dee render conto al Pubblico per tutto il tempo perduto nella ſua vedovanza, o ſtato vedovile. Vedi VEDOVA.

RIMBALZARE. Vedi RESILIENZA.

RIMBORSARE, nel Commercio, l'atto di ri-pagare, o rendere quel danaro, che una perſona avea ricevuto, per via d'avanzo, &c. ovvero quello, che un'altra ha sborſato o pagato per noi.

Una perſona che dà una lettera di cambio in pagamento, dee *rimborſarla*, s'ella vien' ad eſſere proteſtata, per mancanza d' accettazione, o di pagamento. Vedi LETTERA DI CAMBIO, PROTESTO, &c.

RIMBORSARE ſi uſa anche per pagare il prezzo, che una mercanzia coſta al ſuo proprietario. — Così, egli ha reſo a me la parte di mercanzia a lui aggiudicata nella vendita a Londra, dai Direttori della Compagnia dell' Indie Orientali, a condizione di *rimborſarne* il prezzo della compera, colle ſpeſe del traſporto, e con un profitto di 5. per cento.

RIMBURCHIARE, il tirare o ſtraſcinare un Vaſcello o barca col mezzo d' uomini, o di beſtie, o col mezzo di un' altro Vaſcello o battello legato al primo, affine di farlo entrare in un porto, montar contro la corrente d' un fiume, o ſimili.

La parola Ingleſe per tal ſenſo è *towage*, che probabilmente deriva dal Saſſone, *teon*, tirare, ſtraſcinare.

Queſta ſi uſa pure in Inghilterra per quel danaro, o altra ricompenſa, che ſi dà dai Barcaiuoli al proprietario del fondo vicino al fiume, ov' eſſi *rimorchiano* una barca, od altro legno, per la libertà di paſſare lungo la ſponda de' di lui terreni.

RIMBURCHIARE, *hale* in Ingleſe, in linguaggio di mare, ſignifica *tirare*; quindi *to hale a ship*, denota rimorchiare un Vaſcello alla ſpiaggia, tirarlo ſulla riva.

RIMBURCHIATO. — Qualſiſia coſa ch'è tirata, o ſtraſcinata dietro a un Vaſcello, o battello con una corda, ſi dice ch'è *rimburchiata*. Vedi RIMBURCHIARE.

RIMEDIO, *remedium*, nella Fiſica, una medicina, o preparazione applicata, od internamente, od eſternamente, per la cura d'una malattia. Vedi MEDICINA.

Gl'impiaſtri, gli unguenti, i cataplaſmi, &c. ſono *rimedj topici*. Vedi TOPICO. — Il Mercurio e la corteccia ſono *rimedj ſpecifici*. Vedi SPECIFICO. — L'acque minerali, e'l latte d'aſina, e l'aria di campagna, ſono d'ordinario gli *ultimi* rimedj. — La *ſalivazione* è alle volte detta per via d'eminenza, *il rimedio*. Vedi SALIVAZIONE.

Quand' i *rimedj* ſono riempiuti di troppo gran numero d'ingredienti, caricano lo ſtomaco d'una mucellaggine viſcoſa, che gonfia, oſtruiſce, e fa più male che bene. Vedi FARMACIA.

RIMEDJ *appeſi*. Vedi APPENSA.

RIMEGGIARE. Vedi RIMA.

RIMEMBRANTI, *remembrancers of the Exchequer*, in Inghilterra, ſono tre Officiali, o *Clerks* di quel Fiſco Regio, anticamente detti *Clerks of the remembrance*. Vedi EXCHEQUER.

Ora ſono diſtinti coll'appellagioni di *King's Remembrancer; Lord Treaſurer's Remembrancer;* e *Remembrancer of the firſt fruits*. Vale a dire, *Rimembrante* del Re, *Rimembrante* del Gran Teſoriere, e *Rimembrante* de' primi frutti. — Il lor' uficio è di mettere il Gran Teſoriere, e i Giudici della Corte nella *rimembranza* di quelle tali coſe, che ſi debbono eſaminare, e delle quali ſi ha da trattare per ſervigio del Re.

Il *Rimembrante del Re* fa entrare nel ſuo Officio tutte le ricognizioni preſe davanti i Baroni, per qualche debiti del Re, per comparſa, o per oſſervare gli ordini; e giuſtifica il proceſſo contro i Collettori di Dazj,

Suſ-

Suſſidj, e Quindiceſimi, pei loro conti. — Tutte le informazioni ſugli Statuti penali ſi portano in queſt' Officio, e in eſſo rimangono tutte le materie ſopra i *Bills* Ingleſi nella Camera dell' *Exchequer*. — Egli fa i *Bills* di compoſizione ſulle leggi penali, prende lo ſtato de' debiti; riceve nel ſuo Officio ogni maniera d' *indenture*, d' ammende o contratti, e di qualunque altri ſtromenti, che riguardino l' aſſicuranza d' alcune terre alla Corona: egli ogni giorno *in craſtino animarum*, legge, in piena Corte, lo Statuto per l' elezione de' *Sceriffi*, dà loro il giuramento, e legge il giuramento di tutti gli altri Uficiali dell' *Exchequer*, quando ſono ammeſſi.

Il *Rimembrante del Gran-Teſoriere*, è incaricato di far proceſſo contro tutt' i *Sceriffi*, *eſcheators*, ricevitori, e balivi, pel lor conto: proceſſo di *fieri facias*, &c. Eſtimazione per tutt' i debiti ſcaduti verſo il Re, o nel ruolo, o cogli Auditori; e proceſſo per tutte quelle rendite che ſon dovute al Re, a riguardo delle di lui tenute. — Egli anche tiene un regiſtro per far vedere, ſe i *Sceriffi* od altri contatori pagano le lor' offerte dovute a Paſqua e a San Michele. — Egli fa un' altro regiſtro, per vedere ſe i *Sceriffi* od altri contatori oſſervano i lor giorni di *prefiſſione*. Tutte le copie, riſtretti, o ſtromenti di contratto, profitti, ſpeſe, e pene pecuniarie, poſte in una delle Corti di *Weſtminſter*, o nelle aſſiſe o Seſſioni, vengono certificate nel ſuo Officio, e da lui conſegnate all' uficiale de' Riſtretti per ſcrivere proceſſo ſopra di loro, &c.

Il *Rimembrante de' primi frutti*, prende tutte le compoſizioni e le obbligazioni per primi frutti ovver primizie, e per decimi; e fa proceſſo contro quelli che non li pagano. Vedi PRIMIZIE.

RIMEMBRANZA, è quando l' idea di qualche coſa per l' avanti conoſciuta, ricorre di nuovo in mente, ſenza l' operazione d' un ſimile oggetto, ſull' eſterno ſenſorio. Vedi MEMORIA, REMINISCENZA, RIFLESSIONE, &c.

RIMESSA, nel Commercio, il traffico del danaro, o il mandarlo da un luogo all' altro per lettere di cambio, ordini, o ſimili. Vedi COMMERCIO, CAMBIO, &c.

Una *rimeſſa* è propriamente una lettera di cambio, o ſimile, mandata ad un corriſpondente, perchè ſe ne riceva il contenuto da colui, o da qualche altra perſona, su cui ella è tratta.

Un tal Mercante ha *rimeſſo*, o fatta una *rimeſſa* di cinque mila lire in polizze di banco, al ſuo corriſpondente a Londra. — Io vi *rimetterò*, o farovvi una *rimeſſa* di cinque mila piaſtre in tre lettere di cambio, tratte ſopra N. Banchiere nella voſtra Città, e pagabile a viſta.

Col mezzo di queſte *rimeſſe*, ſi mandano gran ſomme di danaro da una Città all' altra, ſenza pericolo, ſenza traſporto, o vettura, &c.

In Londra è facile di trovar *rimeſſe* per tutte le Città del Mondo: nel Territorio è più difficile. Non ſi hanno *rimeſſe* agevolmente per *Copenhagen*. Vedi LETTERA di CAMBIO.

Libro di RIMESSE. Vedi l'Articolo LIBRO.

RIMESSA ſi uſa pure in parlando del pagamento d' una lettera di cambio. — Così, io ho ricevuto cento doppie sulla voſtra *rimeſſa* — Il S^r. N. Banchiere nella voſtra Città, dovrebbe avervi pagato ducento piaſtre sulla mia *rimeſſa*.

RIMESSA, denota anche la dovuta mercede accordata al Banchiere, sì per la di lui provviſione, che per la differente valuta delle monete, nel luogo dove voi pagate il danaro, e dov' ei lo *rimette*.

La *rimeſſa*, a Londra, è aſſai alta. — Queſta *rimeſſa* è più uſualmente detta *cambio* e *ricambio*. Vedi RICAMBIO.

RIMESSO. Vedi TARSÌA.

RIMETTERE, il riſtabilire una perſona o coſa nel ſuo priſtino ſtato o condizione, da cui ell' è ſtata diſturbata, o dislocata. Vedi REHABILITATIO.

RIMETTERE, nel Commercio. — Il *rimettere* una ſomma di danaro, una polizza, o ſimili, ſi è il mandare una ſomma di danaro, &c. Vedi RIMESSA.

Il *rimettere* è anche in uſo preſſo i Banchieri per ciò che ſi pratica di dare ad un Banchiere, o, per così dire, di ſcontare con lui, per aver' egli dato una lettera di cambio. Vedi CAMBIO.

Rimettere è anche il cedere una parte del debito al debitore; come, io vi *rimetterei* la quarta parte di ciò che mi dovete, a condizione che mi paghiate il reſto in mano.

RIMET-

RIMETTERE, nella Legge Ingleſe, *remitter*. — Quando un' uomo ha due titoli ad una poſſeſſione, ed è acchiappato, o ſtaggito pel ſecondo; e trovandoſi queſto difettivo, egli vien *rimeſſo*, o riſtabilito nel primo titolo più antico: ciò ſi chiama un *remitter*, dal Latino *remittere*, mandar indietro.

Se la poſſeſſione diſcende a colui che vi avea diritto prima, egli ſarà *rimeſſo* nel ſuo miglior titolo, ſe così gli piace. DOCTOR e STUDENS.

RIMONTARE, in Guerra. — *Rimontar* la Cavalleria, ſi è il provvedere i Cavalieri, o Dragoni, di cavalli freſchi, in luogo di quelli che ſono ſtati ammazzati, o reſi inabili al ſervizio.

RIMOSSO, termine legale. Vedi OUSTED.

RIMOSTRANTI, un titolo dato agli Arminiani, a cagione della *rimoſtranza* che fecero nel 1610. contro il Sinodo di *Dort*, in cui eſſi furono condannati. Vedi ARMINIANI.

Epiſcopio, e *Grotius* erano alla teſta de' *Rimoſtranti*.

RIMOSTRANZA; memoriale; una dimanda, od umil ſupplica indrizzata al Re, od altro Superiore; per implorarne qualche riflesſo alle inconvenienze, o cattive conſeguenze di alcun' Ordine, Editto, o ſimili.

Il Parlamento di Parigi andò in corpo a far le ſue umili rimoſtranze al Re, in materia di tal Dichiarazione.

RIMOSTRANZA, è anche uſata per un conſiglio o avvertimento pien di doglianze; ovvero per un rimprovero gentile e piacevole, fatto in generale, od in particolare, per convincere o correggere di qualche fallo. — Una Madre fa delle *rimoſtranze* alla ſua figlia, &c.

RIMUOVERE; eſpulſione; l'atto di dilungare, o ſcacciare un' altro dal ſuo luogo, officio, o ſimili. — Gl' Ingleſi hanno uno Statuto per *rimuovere* i Papiſti da Londra e da *Weſtminſter*, in diſtanza di dieci miglia allo 'ntorno. 1. W. e M. c. 9.

Rimuovere un guardiano, o tutore, *amovendo cuſtode*. Vedi CUSTODE.

RIMUOVERE *la mano*, *amovere manum*, nella Legge Ingleſe *ouſter le main*, denota il dare a qualcheduno il poſſeſſo di terre levate dalle mani del Re; ovvero un giudicio dato per colui, che ſi è oppoſto ottenendo, e citando un *monſtrans le droit*. Vedi MONSTRANS *le droit*.

Quando appariva dalla diſcuſſion della materia, che il Re non avea ragione o titolo alla terra, di cui ſi era impadronito; ſi dava nella Cancelleria il giudicio, che la mano del Re foſſe *rimoſſa*. — Dopo di che, *ouſter le main*, o *amoveas manum* ſi dava giudicialmente all' *eſcheator*, per reſtituire la terra, &c.

Ma ora tutte le *guardianie*, *wardships*, atti di dar poſſeſſo, *ouſter le mains*, &c. ſono tolte via ed abolite per lo Statuto, 12. Car. 2.

RINCHIUDERE. Vedi RICHIUDERE.

RINCHIUSO. Vedi RICHIUSO.

RINCONTRATO, nell' Araldica, s' applica agli animali, quando moſtrano la teſta di fronte, con ambi gli occhj, &c. o quando la faccia ſta ritta in avanti, come ſe veniſſero ad incontrar la perſona che lor è dinanzi.

Gl' Ingleſi lo chiamano *rencontré*; benchè nelle fere l' appellino *maſſacré*, il qual termine nel Leopardo denota la di lui naturale ſituazione. — Egli porta nero, in *rincontro*, un toſon d' oro.

RINCONTRO *, nell' Arte militare, l'incontro di due piccioli corpi, o partite di Truppe.

* *La parola è formata dal Franceſe*, rencontre, *incontro*.

Nel qual ſenſo *rincontro* è uſato in oppoſizione a battaglia ſchierata. — Non fu una battaglia; fu ſolamente un *rincontro*.

RINCONTRO, in ſingolar tenzone, s' adopra per diſtinzione da duello.

Quando due perſone vengono alle brutte, e ſi battono sul luogo, ſenza aver premeditata la zuffa, ciò ſi chiama un *rincontro*. — Non è duello; è un *rincontro*. Vedi DUELLO.

RINFORZO, in Guerra, un ſupplemento, o nuova provviſione d' uomini, armi, munizioni, &c.

RINFRESCO, cioè *quartieri di rinfreſco*. Vedi QUARTIERI.

RING *Bone*, oſſo tondo, preſſo i maniſcalchi Ingleſi, &c. una ſoſtanza dura e calloſa, che creſce nel cavo circolo del piccol garetto del cavallo, ſopra la corona. Vedi CAVALLO.

Ella viene tal volta affatto rotonda, come un anello (*ring*), donde il ſuo nome deriva.

va: alle volte ell'è ereditaria, venendo dallo ſtallone o dalla cavalla; ma più ſovente naſce per qualche accidente, come per isforzo, ſtorſione, e roveſcione, &c. di Cavallo.

RINNEGATO, una perſona che ha apoſtatato, o rinunziato alla Fede Criſtiana, per abbracciare qualch' altra Religione; particolarmente il Maomettiſmo. Vedi APOSTATA.

I *rinnegati* ſi trovano eſſere i più barbari contro i Criſtiani, quando queſti cadono nelle lor mani. — Il *rinnegato* ſi chiama così, *quaſi re-negat Chriſtum*. — *Hoveden* ne fa menzione nell' anno 1192. ſotto il nome di *reneer*, dal Franceſe, *renier*, negare di nuovo, e rinnegare.

RINNOVARE *affitti*, *e vite*. Vedi RIVERSIONE, ANNUITA', POLITICO, &c.

RINVERSATO, *inverſo*, nell' Araldica; è quando una coſa è meſſa colla teſta in giù, o contro il di lei natural verſo di poſitura. — Così un caprone *rinverſato* è un caprone colla punta all' ingiù.

Lo ſteſſo termine ſi uſa pure, quando una beſtia è collocata sul ſuo dorſo.

Rinverſata volta. Vedi l'Articolo VOLTA.

Rinverſare. Vedi RIVERSARE.

RINUNZIA, *renunciatio*, l'atto di rinunziare, cedere, o abbandonare qualche diritto, vero, o preteſo. Vedi ABDICAZIONE, &c.

Le *rinunzie* ſono alle volte *eſpreſſe*; come per contratti, &c. alle volte *tacite*, come per atti contrarj.

Diocleziano *rinunziò* l'Imperio per vivere da Filoſofo. — Filippo V. Re di Spagna, pel Trattato d'*Utrecht*, fu obbligato a *rinunziare* la ſucceſſione alla Corona di Francia, della quale egli era erede *preſuntivo*: e dopoi *rinunziò* per atto volontario la ſua propria Corona, in favore di ſuo figliuolo. — Le *rinunzie* dei Re ſono ſempre ſoſpette di qualche mira, o motivo da non eſſer confeſſato.

Rinunziare a un' eredità, ad una Comunità, &c. è il paſſare un' atto ſolenne in preſenza di notajo, o d'un pubblico uficiale, in virtù di cui una perſona dichiara di non voler' ingerirſi in qualche eredità o profitto in una compagnia; ma cede la ſua parte, e ne abbandona ogni pretenſione.

RINZAFFARE, riempiere il voto, e le feſſure con iſtoppa, bambagia, calcina, o ſimili materie.

RIONE, quaſi Regione; una delle parti, nelle quali è diviſa Roma; e s'applica anche ad altre Cittadi.

Gl'Ingleſi per *rione* dicono *ward*, termine uſato ne' loro libri legali, in diverſi ſignificati. — Così, un *ward*, in Londra, è quella tal parte della Città, ch'è commeſſa alla ſpecial cura d'uno degli *Aldermen* della Città. Vi ſono 26. *rioni* in Londra, che ſono come *hundreds*, o centurie, e le loro parrocchie come Cittadi, o Borghi. Vedi ALDERMAN, HUNDRED, &c.

Una foreſta è pur diviſa in *wards*, o *rioni*; e così anche la maggior parte degli Oſpitali di quel Regno. Vedi FORESTA, Uffiziale della Foreſta, e Oſpedale. — Anche una prigione ſi chiama tal volta un *ward*. Vedi GAOL.

L'erede del Vaſſallo (*tenant*) del Re, che poſſedea a titolo di ſervizio da Cavaliere, ovvero *in capite*, ſi chiamava ancora un *ward*, durante la ſua minorità. — Ma queſta ſorta di *wardſhip* è ſtata abolita dallo ſtatuto, 12 Car. II. cap. 24. Vedi WARDS.

RIORDINARE, rimediare. Vedi RETTIFICARE.

RIORDINAZIONE, *reordinatio*, l'atto di conferire gli Ordini ad una perſona già ordinata. Vedi ORDINAZIONE.

La cirimonia dell' ordinazione imprime ciò che i Teologi chiamano carattere indelebile; e perciò non può replicarſi: nulladimeno la *riordinazione* ſi pratica in Inghilterra, verſo que' miniſtri *diſſentiſti*, che ſi conformano a quella Chieſa; pretendendo i Veſcovi d' aver eſſi ſoli il diritto di conferire gli Ordini Sacri, e che ogni Prete o Miniſtro, il quale non gli riceve dalle lor mani, non ha una vocazione regolare e legittima.

Queſto ſerve di grand' oſtacolo alla riunione di que' Miniſtri alla Chieſa Anglicana; molti de' quali, per altro diſpoſti a conformarviſi, hanno fatto ſcrupolo d' eſſere *riordinati*; in quanto la *riordinazione* importa la nullità della loro prima vocazione; ch' eſſi abbiano amminiſtrato i Sacramenti, ſenza avervi alcun diritto; e che tutti gli atti del lor miniſtero ſiano ſtati invalidi. Vedi PRESBITERIANI.

Nell' undecimo Secolo, eſſendo ſtato aſſai fervente e notorio il delitto di Simonia; molti

molti caddero nell'errore di credere, che i Veſcovi Simoniaci non poteſſero validamente ordinare; e che quei, che aveano ricevuto gli Ordini dalle lor mani, doveſſero eſſere *riordinati*. — La gente di queſto parere fece di sè un partito; e fu diſtinta col titolo di *reordinantes*.

RIOTTA, nella Legge Ingleſe *riot*, l'eſecuzione violenta d'una coſa illecita, di privata natura, fatta da tre o più perſone radunate inſieme per tal propoſito.

La parola è formata dal Latino *riota*, da *arietare*, correre l'un contro l'altro, come fanno i montoni. Quantunque, da un'antica verſione Gallica della Bibbia, citata da *Skinner*, paja piuttoſto che originalmente *riot* ſignificaſſe luſſuria ed eccesſo: donde potrebbe procedere il *riot* legale degl' Ingleſi; a cagione che queſte *riotte* ſono di ſpeſſo accompagnate da riſſe.

Per la differenza tra *riot*, *rout*, e *aſſemblea illecita*. Vedi ROUT, e ILLECITA RADUNANZA.

Kitchen ci dà i ſeguenti caſi di *riotte*, *cioè*, — La rottura di chiuſure, ſponde, condotti, parchi, ricetti di beſtiame, granaj, incendj di biche di grano, &c. *Lambard* aggiugne, il baſtonar una perſona, ed entrar in una poſſeſſione a viva forza.

Con un'atto recente di quel Parlamento, fatto in occaſione che ſi abbatteano ſovente varie caſe di conventicolo &c. dalla canaglia, o ſimili radunanze licenzioſe di *riot*, circa il tempo dell'ultima Ribellione; un *riot* fu dichiarato fellonia, ſe quei che in tal guiſa ſi adunavano non ſi venivano a diſperdere dopo la lettura d'una *proclamazione* fattaſi per tal'effetto.

RIPARARE, nella Fabbrica, &c. Vedi REPARAZIONE, e RESTAURAZIONE.

Il *riparare* i muri maeſtri, porte, cieli di camere, tetti, &c. appartiene al proprietario, o padrone di caſa. — Il fittuario non è caricato che delle *picciole riparazioni*, come d'invetriate, ſerrature, &c. chiamate da' Franceſi *reparations locatives*.

Il RIPARARE *una ſtatua*, o altra opera di ſcultura; ſi è il ritoccarla, &c. (gittata in una forma) con iſcarpello, bulino, od altro ſtrumento; per finire quelle parti che non hanno ben riuſcito.

RIPARARE *un getto*, una figura, o ſimili, ſi è il levarne via la barba, e quanto v'è di ſuperfluo nelle giunture, e negli ſporti, o *projetture*. Vedi STATUA, Vedi anche FONDERIA.

RIPARARE una *medaglia*, ſi è il ritoccarla; e di rugginoſa, e disfigurata, renderla pulita, netta, e perfetta. — In ordine a queſto, ſe ne leva via la ruggine con un bulino, ſe ne rilevano o ritoccano le lettere, ſe ne puliſce il fondo, ſe ne rialzano e rimettono le figure, le quali prima vi ſi vedeano appena.

Quando le figure ſon roſe o rotte, ſi figge un pezzetto di ſmalto sulla tacca; e su queſto ſi taglia col bulino con tal deſtrezza, che le figure ne compariſcano intere, e ben tenute. — Pure neſſuna coſa guaſta tanto le medaglie quanto il *riparavle*. Vedi MEDAGLIA.

RIPARARE, nella Scultura, ſi è l'andar toccando un getto, figura, &c. cogli ſtrumenti propri; ovvero il perfezionarla con arte, e con eſattezza, così che le parti le più minute ne vengano ad eſſere ben diffinite. Vedi FIGURA, STATUA, FONDERIA, &c.

RIPARAZIONE. Vedi REPARAZIONE.

RIPARO *militare*, in Guerra, denota una ſpezie d'opera di rialto di terra per fortificare, o difendere un poſto contro il nimico. Vedi FORTIFICAZIONE, DIFESA, OPERA, &c.

Tali ſono i foſſi, con parapetti, gabbioni, faſcinate &c. per coprirſene, &c. Vedi Fosso, &c.

Vennero i nimici con diſegno d'obbligarli a levare l'aſſedio, ma non poterono ſuperare i *ripari*, o trincee. Vedi TRINCEA.

RIPARO *militare* ſi uſa più particolarmente per una ſemplice ritirata fatta ſopra un'opera a corno, o sur un baſtione; quando s'intende di diſputar' a palmi il terreno. Vedi RITIRATA.

Egli è d'ordinario un'angolo rientrante, le cui facce ſi fiancheggiano l'una l'altra; ed è fortificato con foſſi, parapetti, gabbioni, &c.

RIPARI, che gl' Ingleſi chiamano *cloſe-fights*, a bordo d'un Vaſcello, ſono quegli ſpartimenti, o *bulk-heads*, che s'alzano su e giù, per poppa e per prora, nel Vaſcello, per gli uomini che ſtanno coperti dietro a quelli in caſo di ſtretto combattimento,

to, e fanno fuoco sul nimico ; ovvero se il Vascello è abbordato , per ispazzarne i ponti, e curarne i bordi.

RIPARTIGIONE, *repartitio*, il dividere, o far parti d'una cosa una seconda volta. Vedi PARTIZIONE.

Quest' anno si sono trovate tante diffalte nelle tasse di questa parrocchia, che vi dee essere una *ripartigione* sopra gli abitanti; o una nuova imposta.

RIPASSATA , un' aspro rimprovero autorevole. — Una tal persona ebbe una *ripassata* in Corte al banco de' Giudici , &c.

RIPERCUSSIONE, nella Meccanica . Vedi REFLESSIONE.

RIPERCUSSIONE, nella Musica, una ripetizion frequente degli stessi suoni. Vedi REPETIZIONE.

Questa di spesso avviene nella modulazione; ove le corde essenziali di ciascun modo, o della *triade* armonica , debbono esser toccate più sovente che il resto; e di queste tre corde le due estreme, *cioè* la finale , e la predominante (che sono propriamente le *ripercussioni* di ciascun modo) più sovente che quella di mezzo.

RIPETIZIONE. Vedi REPETIZIONE , e REPETITORE.

RIPIANTARE , nell' Arte del Giardiniere, l' atto di piantare una seconda volta. Vedi PIANTARE.

I Giardinieri sogliono spiantare i loro tulipani ogni anno, e *ripiantarli* . — Le lattughe debbono spiantarsi e *ripiantarsi* ogni anno, per ben legarle, e far loro la testa. — Se le fragole , &c. non si spiantano e *ripiantano* una volta nel termine di pochi anni, elle degenerano. E' proverbio de' giardinieri, che se il diavolo avesse da *ripiantar* la sua moglie, le ne taglierebbe la testa.

RIPIENEZZA , un' indisposizione causata da eccesso nel mangiare o nel bere, cioè, per aver troppo caricato lo stomaco: ordinariamente accompagnata da *eruzioni* , e talvolta con febbre. Vedi PIENEZZA.

Acqua di RIPIENEZZA , in Inglese *surfeit-water* , è un' acqua distillata da papaveri, ed altr' erbe , propria a curar l' indigestione. Vedi ACQUA.

RIPIGLIARE, *resumptio* , in un senso legale, in Inghilterra, significa il prendere di nuovo nelle mani del Re quelle terre o possessioni , che prima , per falso suggerimento , od altro errore, avea egli date all' erede , o concesse con lettere patenti a qualcheduno. E si chiama *resumption*.

RESUMPTIO, nelle Scuole, una ripetizione sommaria , o trascorrimento di un argomento , o della di lui sostanza, nella mira di confutarlo.

Il rispondente *ripigliò* tutti i punti dell' obbiezione , e diede loro ad un per uno la risposta. Vedi RECAPITOLAZIONE.

Resumptio è anche in uso presso i Logici per la riduzione di qualche proposizione figurativa od oscura, ad una più intelligibile, e più significante. Vedi RIDUZIONE.

Come, Pietro ha già passato la metà del Mare; cioè, è mezzo briaco. — I prati ridono; cioè, hanno un aspetto piacevole.

RIPORTO. Vedi RAPPORTO.

RIPOSITORIO. Vedi REPOSITORIUM.

RIPOSIZIONE , REPOSITION * *of the forest* , nella Legge Inglese , un' atto con cui certi fondi , prima fatti terre smembrate per la caccia (*purlieu*) a comodo del possessore, vengono sopra una seconda rivista annessi di nuovo alla foresta . Vedi REAFFORESTATO, FORESTA , e PURLIEU .

* *La parola è formata dal Latino* re *e* ponere , *mettere di nuovo*.

RIPOSIZIONE , nella Chirurgia, la riduzione di un osso. Vedi RIDUZIONE.

RIPOSO , nella Poesia , &c. Vedi gli Articoli QUIETE , PAUSA , &c.

RIPOSO , nella Pittura , s' applica a certe masse , o grandi sistemi , od unimenti di luce e d' ombra : i quali essendo ben condotti , impediscono la confusion degli oggetti e delle figure ; coll' impegnare ed occupar l'occhio di modo , che non possa attendere all' altre parti della pittura , per qualche tempo : e così guidandolo ad esaminare gradatamente i varj gruppi , e per così dire , a procedere da piano in piano. Vedi LUCE, OMBRA , CHIAROSCURO , &c.

RIPRESA , REPRIZE * in Inglese , nel Commercio in Mare , un Vascello Mercantile , il qual' essendo stato preso da un Corsaro , Armatore , o altro nimico , viene *ripreso* o ricuperato da un Vascello della parte contraria. Vedi PRESA .

* *La parola è Francese , e significa il* ripigliare , *o* riprendere .

Quand' un Vascello così *ripreso* è stato 24 ore nelle mani del nimico , si giudica presa legit-

legittima. — Se la *ripresa* è stata fatta entro lo spazio di 24 ore; il Vascello ha da essere restituito al proprietario, con tutto il suo carico e contenuto, contro un terzo, che questi ne accorda al Vascello che fece la *ripresa*.

Se la *ripresa* venne abbandonata dal nimico, o in una tempesta, o per qualch' altra causa, prima ch' ella fosse condotta in alcun porto, ha da esser restituita al proprietario.

RIPRESE, *reprizes* nella Legge Inglese, sono sottrazioni, o deduzioni, sconti, o taglie pagate annualmente da un feudo, o terre. — Tali sono le cariche di rendita, le pensioni, le mancie o mercedi di fattori e balivi, &c. — La Signoria di *Doll* dà 40. l. all' anno, *ultra reprizas*, oltre tutte le *riprese*.

RIPRODUZIONE, REPRODUCTIO, l'atto con cui una cosa è di nuovo prodotta, o cresce una seconda volta. Vedi RIGENERAZIONE.

Quando il fusto d' una quercia, di un' albero fruttifero, o simili, si taglia in sulla cima, o ben corto si tronca, ei *riproduce* un' infinità di giovani ramicelli. Vedi TRONCO d' ALBERO.

Per *riproduzione* s' intende d' ordinario la restaurazione d' una cosa prima esistente, e poscia distrutta. Vedi RESTAURAZIONE.

La *riproduzione* di varie parti de' gamberi, granchj, &c. fa una delle maggiori curiosità della Storia naturale. — Che nel luogo d' una parte organica di un' animale tagliata via, ne debba nascer un' altra perfettamente simile a quella, parrà inconsistente col moderno sistema della generazione; in cui si suppone che l' animale venga interamente formato nell' uovo. Vedi GENERAZIONE, e UOVO.

Nientemeno la materia di fatto n' è stata ben' asficurata da' pescatori, e anche da parecchj Virtuosi, che hanno esaminato un tal punto, in particolare dal S^r. *de Reaumur*, e dal Sig. *Perrault*, l' arte ed esattezza de' quali in cose di simil natura non potrà essere facilmente disputata. — Ogni gamba di granchj, &c. è composta di cinque articolazioni; ora quand' una di queste gambe viene a romperfi per qualche accidente, come in camminando, &c. il che di spesso accade, si trova sempre che la frattura si fa ad una *futura* vicino alla quarta articolazione; e quanto essi perdono viene precisamente *riprodotto* in qualche tempo appresso: cioè, una parte della gamba pullula, e si forma in quattro articolazioni; la prima delle quali ha due artigli come per l' avanti: cosicchè la perdita n' è interamente riparata.

Se una gamba di granchio, o gambero viene spiccata a bella posta alla quarta o quinta articolazione, quanto n' è così rotto via ci ritorna sempre. — Ma non è così, se la frattura si fa nella prima, seconda, o terz' articolazione. In quei casi la *riproduzione* è assai rara, se le cose continuano ad essere come sono. — Ma ciò che fuor di misura sorprende si è, che non continuano così: perchè fattasi la visita d' un gambero storpiato in queste articolazioni sterili ed infelici, al fine di due o tre giorni, tutte l' altre articolazioni sì son trovate staccate, fin' alla quarta; e si crede, che egli stesso abbia fatto sopra di sè l' operazione, per render sicura la *riproduzione* della gamba.

La parte *riprodotta* è non solo perfettamente simile alla smembrata, ma anche in un certo spazio di tempo cresce eguale alla medesima. — Quindi avviene, che noi sovente veggiamo gamberi, che hanno disuguali le lor due gambe grosse; e ciò in tutte le proporzioni. — Questo mostra la giovanezza della più piccola.

Rompendosi una parte così *riprodotta*, v' è una seconda *riproduzione*. — La State, ch' è la sola stagione dell' anno, in cui i gamberi mangiano, è il tempo più favorevole per la *riproduzione*. Allora ella si effettua in quattro o cinque settimane; laddove ella abbisogna d' otto o nove mesi in ogni altra stagione. Le gambe picciole non son *riprodotte* che più di rado, e anche più lentamente che le grandi: i corni fanno lo stesso. Vid. Mem. Acad. R. Scienc. an. 1712. p. 295. Hist. p. 45. seq. item an. 1718. p. 31. Vedi anche OCCHI DI GRANCHIO.

RIPROVAZIONE, REPROBATIO, nella Teologia, un decreto o risoluzione, che Dio ha preso da tutta l' eternità, di punire i peccatori, che morranno nell' impenitenza. Vedi IMPENITENZA, &c.

Riprovazione sta direttamente opposta a *predestinazione*. Vedi PREDESTINAZIONE.

I Teologi tengono per sintomo di *riprovazio-*

vazione l' eſſere un peccatore talmente indurato, che non ſenta più altro rimorſo o timor di coſcienza. Vedi COSCIENZA, &c.

I Caſiſti diſtinguono due ſpezie di *riprovazione; poſitiva*, e *negativa*.

La RIPROVAZIONE *poſitiva* è quella con cui ſi ſuppone che Dio crei degli uomini con una poſitiva ed aſſoluta riſoluzione di dannarli eternamente.

Queſt' opinion di *riprovazione* pare ad alcuni favorita da S. Agoſtino, e da altri Padri; ed è fortemente ſoſtenuta da Calvino, e dalla maggior parte de' di lui Settatori. — Qualcoſa di ſimile alla medeſima trovaſi pure ne' XXXIX. Articoli della Chieſa d' Inghilterra; ma ella è ora generalmente rigettata come ingiurioſa a Dio. Vedi CALVINISMO, &c.

La RIPROVAZION *negativa*, o *condizionale* è quella, con cui Dio, benchè crei tutti gli uomini con ſincero diſiderio di ſalvarli, e lor ſomminiſtri a tal' effetto i mezzi neceſſarj, di modo che tutti poſſano ſalvarſi ſe vogliono; pure ved' egli, che ve n' ha molti, i quali non lo faranno cogli ajuti, che lor porgerà, per quanto potenti egli ſieno: e vede allo ſteſſo tempo, che lo farebbero con certi altri ajuti, ch' egli conoſce, ma ch' ei non vuol dar loro. — *O altitudo!* &c. Vedi GRAZIA.

RIPUDIO, *repudium*, nella Legge Civile, l' atto di far divorzio. Vedi DIVORZIO.

RIQUADRATURA; il riquadrare: *quadratio*. Vedi QUADRATURA.

RISALTO, * nell' Architettura, l' effetto d' un corpo, che, o ſporge in fuori, o cade indietro; *cioè* ſta più in fuora, o più indentro di un altro; coſicchè riguardo a queſt' altro egli ſia fuor della linea, o dell' ordine.

* *Gl' Ingleſi diconò* reſſault, *e lo dichiarano parola Franceſe, che adottano, mancando la lor lingua d' altro termine equivalente.*

RISCALDAZIONE, negli antichi coſtumi Ingleſi, *burning*, o *brenning*, denota una malattia contagioſa, preſa ne' bordelli, col converſare con femmine diſſolute; la quale ſi ſuppone eſſere quella ſteſſa, ch' ora *mal venereo* s' appella. Vedi BURNING. Vedi anche VENEREO MALE, e SCOLAGIONE.

La principale obbiezione contro la ſimiglianza della *riſcaldazione* al mal venereo ſi è, che i rimedj preſcritti contro la prima, ſarebbero ſenz' effetto nel ſecondo: ma non ſi creda, che le miſure preſe da' Medici antichi tendeſſero a rimovere qualche malignità introdotta nella maſſa del ſangue o in altri ſughi, come nel metodo che al preſente sì pratica; poichè una tal malattia veniva da loro conſiderata come puramente locale, non avendo eſſi altra mira o principio nelle lor cure, che di rimoverne i ſintomi: oltre di ciò, è materia di frequente oſſervazione, che alcuni mali diventano più violenti, ed altri più rimeſſi, col tratto del tempo: coſicchè i rimedj, i quali potevano eſſere ſtati buoni per l' antica *riſcaldazione*, potrebbon' eſſere inutili al giorno d' oggi pel mal Franceſe.

Simone *Fish*, uno de' gran Promotori della *Riformazione* Anglicana, parlando di certi... dice, „ Eſſi prendono il malfranceſe da una „ donna, e lo portano ad un' altra; ſi ab„ bruciano (*be burnt*) con una femmina, „ e ne portano il bruciore ad un' altra; chiap„ pano la lepra dall' una, e la danno all' „ altra. „ E *Boord*, Prete e Medico ſotto lo ſteſſo Regno, accenna, che ſe un uomo prende una *riſcaldazione* con una bagaſcia, e giace con altra donna entro quel giorno, egli comunicherà lo ſteſſo bruciore alla donna con cui giacerà; e raccomanda, per rimedio immediato contro tal *riſcaldazione*, il lavare le parti vergognoſe due o tre volte con vin bianco, o altrimenti con vino dolce di Canaria (*ſack*) e con acqua. — In un manuſcritto, che tratta della vocazione di Giovanni *Bale* al Veſcovato d' *Oſſory*, e ſcritto da lui medeſimo; l' Autore parla del D^r. *Hugh Weſton*, così: „ Oggidì havvi il „ laſcivo Weſton, il quale nell' Arte di „ *breech — burning* è più pratico di tutte le „ puttane de' poſtriboli. — Egli, non ha „ molto, diede la *riſcaldazione* a una po„ vera femmina della Parrocchia di S. *Bo„ tolph*. — „ Vedi POSTRIBOLO.

RISCATTO, in Ingleſe *ranſom*, una ſomma di danaro, pagata per la redenzione d' una perſona dalla ſchiavitù; o per la libertà d' un prigionier di guerra. Vedi REDENZIONE.

Ne' libri legali Ingleſi, *ranſom* ſi uſa anche per una ſomma pagata pel perdono di qualche delitto notorio.

Horn fa queſta differenza tra *ranſom* e *amerciament*,

eiament, pena pecuniaria, che *ranſom* è la redenzione d' una punizion corporale dovuta a qualche delitto. Vedi PENA PECUNIARIA.

Quando uno ha da fare un' ammenda ed un *riſcatto*, il *ranſom* ſarà tre volte l' ammenda. *Crompt. Juſt.*

RISCHIARAMENTO, *eſclairciſſement*, termine Franceſe, che ſi trova ritenuto da alcuni moderni Scrittori Ingleſi: ſignifica propriamente l' atto, od effetto del chiarire una coſa, o renderla più lucida e traſparente; eſſendo formato dal verbo *eſclaircir*, chiarire, &c. Si uſa principalmente in un ſenſo figurativo, per una ſpiegazione di un' oſcurità, o difficoltà. — Il *riſchiaramento* de' paſſi difficili nella Bibbia, dee ricercarſi da paſſi ſimili, o da paſſi della ſteſſa ſpezie, che occorrono in altri luoghi.

RISCHIO, il cimento, o ripentaglio d' una perdita, danno, &c. Vedi SORTE.

Si corre un gran *riſchio* nel laſciar andare effetti a credito in mano de' gran Signori, di donne non autorizzate da' loro mariti, e di perſone giovani che non ſono ancora arrivate all' età adulta.

Skinner fa derivare la parola Ingleſe *riſk* o *riſque*, dalla Spagnuola *riſco*, dirupato: *Covarruvias*, da *rigeo*. Nel Greco Barbaro, ſi dice, ῥιξικάρω, per *periclitor*, io arriſchio; e ῥίξικον, per ſorte, o ventura; le quali parole, non meno che *riſque*, ſecondo *Skinner*, poſſono eſſer dedotte da ῥίπτω, per ἀναρρίπτω τὸν κύβον, io getto il dado. Per prevenire ogni *riſchio* in polizze di carico, o ſpedizioni di Mercanzie per Mare, ſi uſa di farle aſſicurare. Vedi POLIZZA DI SICURTA'.

Il *riſchio* delle Mercanzie comincia dal tempo del lor' imbarco. — In materie d' aſſicuranza, ſi ha per maſſima, che non ſi dee mai *riſchiar* tutto ſopra un ſol Vaſcello, o nello ſteſſo naviglio; per denotare, che chi aſſecura dee operare con diſerezione nel ſottoſcrivere le polizze, e non ha d' arriſchiare troppo su cadaun Vaſcello; eſſendovi più da ſperare da molti, che da un ſolo.

RISCOSSA, nella legge Ingleſe, *reſcous*, o *reſcue*, *reſcuſſus*, l' atto di levare illecitamente, e mettere in libertà un ſequeſtro preſo, o una perſona arreſtata, per proceſſo, o corſo di Legge.

Queſt' è propriamente una *riſcoſſa* in fatto, *reſcous in fact*. — Quando uno ſequeſtra del beſtiame per lo danno che queſto ha cauſato sul ſuo terreno, e lo va cacciando lungo la ſtrada maeſtra per rinchiuderlo in un ricinto (*pound*); ſe queſto beſtiame entra nella caſa del ſuo proprietario, e queſti ve lo trattiene, e non vuol renderlo alla domanda che ſe gliene fa, una tal maniera di ritenere è un *reſcous in law*, *una riſcoſſa* ſecondo la legge.

Reſcous, in materie che riguardano un tradimento, ſi giudica tradimento, *treaſon*; e in materie concernenti fellonia, è fellonia. Vedi TRADIMENTO, &c. — Quegli che commette una tal *riſcoſſa*, ſi chiama *reſcuſſor*.

Reſcous ſi uſa anche per un mandato, che ha luogo per queſto fatto; detto *Breve de reſcuſſu*.

RISDALLERO, in Ingleſe *Rixdollar*, o *rixdaller*, in Tedeſco *Reiſchs-thaler*, una moneta d' argento, battuta in varj Stati e Città libere di Germania; come anche in Fiandra, Polonia, Danimarca, Svezia, &c. Vedi MONETA.

Non v' è che una piccola differenza tra il *Risdallero*, e il *tallaro*, altra moneta d' argento, che ſi batte in Germania; eſſendo ciaſcuno dei due quaſi eguale alla Corona di Francia di tre lire, alla pezza da otto di Spagna, ovvero a quattro *ſcillini*, ſei dinari, *ſterlini*. Vedi TALLARO CORONA, &c.

Il *risdallero* è una delle monete più correnti ed univerſali del Mondo. — E' adoprato egualmente nel Commercio del Levante, del Settentrione, della Moſcovia, e dell' Indie Orientali.

RISEGNA, *reſignatio*, nella Legge Canonica, il rendere, o cedere un Beneficio nelle mani del *Collatore*, o Veſcovo. Vedi BENEFIZIO, e COLLAZIONE.

Riſegna, e *reſa* hanno lo ſteſſo ſignificato; ſolamente la prima è riſtretta a Beneficj ſpirituali, e la ſeconda ad officj, od impieghi temporali. Vedi CESSIONE.

Le *riſegne* ſono *ſemplici*, o *condizionali*.

Le RISEGNE *ſemplici*, o *pure*, ſono quelle, per cui il Beneficiato ſi ſpoglia di tutt' i ſuoi diritti, aſſolutamente, e ſenza condizioni, o riſerva di penſione. — Queſte ſi fanno al Veſcovo, o *Collatore*.

Le RISEGNE *in favore*, o RISEGNE *condizionali*, ſono quelle che ſi fanno ſolo a condizione, che tali altre perſone abbiano ad eſſerne inveſtite; così che le *riſegne* ſieno nulle,

nulle, quando le condizioni non vengano puntualmente eseguite.

Queste *risegne in favorem* non sussistono che da 200 anni in qua. — Ebbero da principio forti opposizioni, essendo considerate come una spezie di successione, o *transmissione* de' Beneficj, come di patrimonj appartenenti ad una famiglia. In fatti, queste *risegne* non si fanno delle mani dell'Ordinario, o *Collatore*, come si fanno le *pure risegne*; ma al *Collatore* assoluto, e Supremo, ch'è il Sommo Pontefice: pretendendo alcuni, che vi sia sospetto di simonia, o d'altro patto illecito, quando sono ammesse in pregiudizio del Padrone laico.

Nella Legge Inglese si chiama *resignee*, quella persona a cui una cosa è *risegnata*.

RISERBATOIO, ricettacolo, un luogo, in cui l'acqua si raccoglie e si riserva, per farla poi scorrere all'occasione ove si vuole, per mezzo di doccie, &c. ovvero per farla zampillare, schizzare, &c. Vedi ACQUA, FLUIDO, &c.

Il *riserbatoio* di un edificio è un gran bacino, ordinariamente di legno, foderato di piombo, ove l'acqua si conserva per supplire ai bisogni della casa. — A *Cannons*, in Inghilterra, nobile residenza del Duca di *Chandos*, si vede un ben vasto *riserbatoio* nella sommità della casa; al quale l'acqua viene alzata col mezzo d'un curioso ordigno inventato a tal'effetto. — Questo *riserbatoio* è di tanta capacità, che oltre il supplire a tutte le parti della casa col mezzo di doccie, e di cannoncelli, fa parimente andare un mulino.

Il *riserbatoio* è anche talvolta un gran bacino di forte muro, coperto d'argilla o lastricato nel fondo: ove l'acqua è riserbata per alimentarne giuochi d'acqua, o fontane zampillanti. Vedi FONTANA, GETTO D'ACQUA, &c.

Tal'è quel grande a dismisura sulla cima di *Marly*, chiamato *trou d'enfer*, bocca d'inferno, la cui superficie, come *Daviler* ci narra, contiene cinquanta jugeri, e la cui profondità è tale, che sotto una simile superficie contiene cento mila braccia cubiche d'acqua.

RISERBATOIO, nell'Anatomia. Vedi l'articolo RICETTACOLO.

RISERBAZIONE, RESERVATIO, nella Legge, un'azione o clausola, con cui qualche cosa viene *riservata*, cioè ritenuta, conservata, o assicurata a sè da qualcheduno.

Così, quando un uomo dà ad affitto la sua possessione, egli *riserba* a sè una rendita da pagarsegli pel suo mantenimento, &c. Vedi AFFITTO, TENENTE, RENDITA, &c.

Guglielmo il Conquistatore occupando tutte le Terre d'Inghilterra, eccetto quelle spettanti alla Chiesa ed a Case Religiose, per diritto di conquista; ne distribuì buona parte di esse a' suoi seguaci, *riservando* a se stesso ed a' suoi eredi certa retribuzione di rendite e di servizj; la qual *riserbazione* è al presente, come lo era appunto avanti la conquista, chiamata titolo di possesso di terre, *tenure of lands*. Vedi TENUTA, SERVIZIO, &c.

Alle volte, *riserbazione* ed eccezione significano lo stesso: come, quando un uomo dà in affitto una casa, e se ne *riserva* una camera, quella camera è eccettuata dalla pigione. Vedi ECCEZIONE.

La RISERBAZIONE *mentale* è una proposizione, la quale presa in rigore, e secondo il senso naturale de' termini, è falsa; ma se vien qualificata con qualcosa di *riservato* o tenuto segreto nell'animo, diventa vera.

Le *riserbazioni* mentali sono d'un gran rifugio ai Religiosi ipocriti; i quali se ne servono per accomodare le lor coscienze co' loro interessi: i Gesuiti sono Avvocati zelanti delle *riserbazioni* mentali; quantunque sieno bugie vere, come quelle che in sè rinchiudono un'intenzion d'ingannare.

RISERBAZIONE, o *Riserva*, nella Legge. — Colui ha investito il suo figlio di tutti i suoi averi, e non ha fatto alcuna *riserva*. — I Beneficj vengono alle volte risegnati colla *riserva* d'una pensione. — Per la Legge Canonica, niuna persona può *riservarsi* una pensione sopra un Beneficio, se prima non l'ha servito dieci anni. Vedi RISEGNA.

Nella Chiesa Romana, i Preti ordinarj hanno solamente un potere d'assolvere *in riserva* di certi casi; quindi chiamati casi *riservati*, come quei che son *riserbati* al Vescovo. Vedi ASSOLUZIONE, e CASO.

La Corte *riserba* la conoscenza di un tal affare a se medesima. — I Legisti dicono, che nessun Principe mai concede con sue lettere o patenti poter tale, che non se ne *riserbi* a lui stesso un maggiore.

Cor-

Corpo di RISERVA, in Guerra, le truppe diſpoſte nella terza od ultima linea di un Eſercito ſchierato in battaglia. Vedi LINEA, GUARDIA, e RETRO.

Si chiamano così, perchè ſono *riſerbate*, o deſtinate a ſoſtenere l'altre ad ogni occaſione; e non hanno da impegnarſi nel combattimento ſe non in caſo di neceſſità.

Caſi RISERBATI. Vedi CASI.

RISIBILITA', la facoltà del ridere. Vedi RISO. — Si ſuppone comunemente che la *riſibilità* ſia un attributo peculiare all'uomo; eſſendo queſti l'unica creatura capace di giudicare di ciò ch'è ridicolo. — Alcuni Filoſofi giungono ſino ad aſſerire, che il grado del giudicio ſi vede ſempre in quello del riſo; i matti, o ne hanno troppo, o troppo poco.

Non s'accordano gli Autori circa quel particolar *meccaniſmo* nell'uomo, che produce il riſo. — Si attribuiſce d'ordinario alla comunicazione tra il *plexus nervoſus*, e i nervi *diaframmatici*. Vedi CONSENSO *di parti*.

RISIGALLO, RISIGALLUM, in Ingleſe *realgar*, una ſoſtanza minerale roſſa e ſtritolabile, volgarmente detta *Arſenico roſſo*. Vedi ARSENICO.

Il *riſigallo* ſi prepara dall'orpimento, col fonderlo ſopra il fuoco in un vaſo chiuſo. Vedi ORPIMENTO.

Egli è d'una natura acrimonica, e riputato velenoſo, benchè non in alto grado. Vedi VELENO.

Boerhave crede che ſia lo ſteſſo che la *ſandaràca* degli Antichi. Vedi SANDARÀCA.

Nell'Iſtoria dell'Accademia Franzeſe, abbiamo il ragguaglio d'una coppa portata a Parigi dagli Ambaſciatori di *Siam*, e colà preſentata, come un rimedio uſato da que' popoli contro tutt'i mali. Fattoſene l'eſame, che quaſi coſtò ben caro al Sr. *Homberg*, trovò queſti ch'ella era una ſpezie di *riſigallo*, o d'arſenico roſſo, più cauſtico de' noſtri.

Egli penſa, che l'uſo fattone da' Siameſi, ſia ſtato lo ſteſſo che quello del regolo d'antimonio; *cioè*, per dare una qualità emetica al vino bevuto da un tal vaſo.

Come la doſa delle medicine è aſſai più forte ſotto la Zona torrida, che fra noi, (eſſendo la quantità d'*ipecacuanha*, *e. gr.*, ordinariamente preſa dagl'Indiani, venti volte tanta come quella che ſi prende fra noi) può eſſere molto bene, che una coppa di *riſigallo*, quantunque ſufficiente ad avvelenare un'Europeo, rieſca di leggier medicina ad un Siameſe.

RISIPOLA, *eryſipelas*, * ΕΡΥΣΙΠΕΛΑΣ, nella Medicina, una malattia della pelle; chiamata anche *fuoco ſacro*, e *fuoco di S. Antonio*.

* *Il vocabolo è formato dal Greco*, ἐρύειν, trahere, *tirare*, πέλας, prope, *vicino*; *donde ſi chiama anche da' Latini*, vicinitraha, *e* vicinirubia.

Il ſito di queſto male è ogni parte del corpo, ma principalmente il viſo: ſi moſtra con una infiammagion rubiconda della parte, e con una picciola gonfiatura della medeſima; con un dolore intenſo, e una gran moltitudine di piccole puſtule, le quali, a miſura che l'infiammagione creſce, diventano veſcichette. Vedi PELLE.

Un tal male ſi diſtende, e ſi ſparge con gran velocità; girando da un luogo all'altro, con una febbre che l'accompagna. Attacca il paziente in un tratto, e ſoprattutto quand'è fuori all'aria; donde i contadini Ingleſi lo chiamano *blaſting*, *aſſideratione*, *ſideratio*.

Il Dr. *Quincy* ſpiega la *riſipola*, da un ſangue troppo viſcoſo, il quale oſtruendo le capillari, cauſa delle infiammazioni: altri, da un ſangue troppo acre e bilioſo, il quale, a cagione della ſua gran ſottigliezza, produce un tumor'inſenſibile; ma ſi ſparge, e ſi diffonde tutt'all'intorno. Il ſuo colore, comecchè roſſo, inclina generalmente al giallo, a cauſa della di lui meſcolanza colla bile; e ſempre quanto v'è più di bile, tanto più pericoloſo è il male.

Evvi un'altra ſpezie di *riſipola*, benchè men'ordinaria della prima; e naſce comunemente dal bere in tropp'abbondanza liquori ſpiritoſi. Comincia queſta con una febbre, dopo la quale v'è un'*eruzione* univerſale di puſtole, quaſi su tutto il corpo, aſſai ſimili a quelle che ſuccedono alle punture dell'ortica; e tali puſtole s'alzano tal volta in guiſa di veſcichette. Quando ſe ne vanno, laſciano un'intollerabile pizzicore, e quante volte ſi grattano, altrettante di nuovo ritornano.

Etmuller ci dà il carattere diſtintivo d'una

riſi-

riſipola in ciò, che quand'ella è premuta ben leggiermente con un dito, vi naſce una macchia bianca, che ſubito dopo torna a diventar roſſa; il che non ſuccede in un' infiammagione ordinaria, fuorchè quand' ell' è violentemente premuta. Quei che patiſcono lo ſcorbuto ſono più ſoggetti a queſta malattia. Si diſputa, ſe il purgarſi ſia buono per le *riſipole*? *Sydenham* lo raccomanda pel giorno appreſſo la cavata di ſangue. *Etmuller* ci ammoniſce contro l' uno e l' altra; e ci conſiglia i diaforetici. Il Dr. *Friend* oſſerva, che nell' ultimo grado d'una *riſipola* del capo, accompagnata da *coma* o ſonnolenza, da delirio, &c. ſe i *catartici* non fan bene, il caſo è diſperato. Tutte le applicazioni untuoſe, aſtringenti, e fredde, fatte eſternamente, ſono pericoloſe, e talvolta fanno degenerare la *riſipola* in cangrena.

La *riſipola* è ſemplice, ovvero con ulcera. Vedi ULCERA.

RISO, un atto, o paſſione particolare all' uomo. Vedi RISIBILITA'.

Gli Autori attribuiſcono il *riſo* al quinto pajo de' nervi, il quale mandando dei rami all' occhio, all' orecchio, alle labbra, alla lingua, al palato, ed a' muſcoli delle guance, delle parti della bocca, de' *precordj*, &c. indi ne naſce una ſimpatìa, o conſenſo, tra tutte queſte parti; di modo che ad ogni azione, che ſi faccia ſopra una di eſſe, l'altre ſe ne riſentono a proporzione. Vedi CONSENSO.

Quindi, una coſa ſaporita, veduta, o odorata, tocca le glandule e parti della bocca; una coſa veduta, o udita, che ſia vergognoſa, tocca le gote col roſſore che ci produce: all' incontro, ſe la coſa piace, e ſolletica la fantasìa, ell' opera ſu i *precordj*, e ſu i muſcoli della bocca e della faccia col *riſo*; s' ella cagiona triſtizia, e malinconìa, tocca egualmente i *precordj*, e dimoſtra ſe medeſima col fare che le glandule degli occhi ſpargano lagrime.

Il Dr. *Willis* ſpiega il piacere del baciare dalla ſteſſa cauſa, venendo i rami del quinto pajo eſteſi alle labbra, ai *precordj*, e alle parti genitali; donde naſce una ſimpatìa fra quelle parti.

RISO *canino*, *riſus caninus*, è una ſpezie di *riſo*, in cui le labbra ſi contraggono, ſino a moſtrare tutt' i denti.

RISO *Sardonico*, *riſus ſardonius*, è un *ridere* sforzato, e diſpettoſo; ovver un *ridere* che non va oltre i denti.

Dicono alcuni, che una ſimil fraſe ſia fondata in ciò, che in Sardegna v'è una pianta velenoſa, la quale cauſa una tale contrazione dei muſcoli del viſo nelle perſone ch' ella uccide, che pajono morire ridendo.

RISO, *oriza*, un grano o ſemente di pianta *leguminoſa* dello ſteſſo nome; abbondante nell' Indie Orientali, in Grecia, ed in Italia. Vedi LEGUMINOSO.

I grani del *riſo*, che creſcono in gruppi, ciaſcuno de' quali finiſce in una ſpiga o barba, ſtanno rinchiuſi in varj modi in certe nicchiette o ſcatolini ruvidi e gialli. Quando ſono ſpogliati della lor pelle, appariſcono quaſi ovali, d' un color bianco lucente, e per così dire traſparente. Il *riſo* creſce in luoghi umidi e paludoſi.

Per tutto l'Oriente, e gran parte del Levante, il *riſo* è il cibo principale, e tien luogo di pane. — Nell' Indie le donne trebbiano ed accomodano tutt' il *riſo*; il che è un' uficio aſſai penoſo, che gli uomini laſcian loro per pigrizia, o ſcorteſia.

Il *riſo* è un gran cibo ne' paeſi Cattolici Romani in tempo di Quareſima. — Si prepara d' ordinario col metterlo in molle nell' acqua, e cuocerlo poſcia col latte. — Alcuni lo riducono ad una ſorta di farina, o fiore, con peſtarlo in un mortaio, dopo d' averlo prima meſſo in acqua calda, e di nuovo ben lavato in fredda.

Il *riſo* è di qualch' uſo nella Medicina, eſſendo ſtimato proprio ad addolcire e condenſare gli umori acri; per moderare i fluſſi di ventre, &c. — Le Nazioni Settentrionali mangiano i loro uccelli ed altre vivande con *riſo* e zafferano. — I Chineſi fanno vino di *riſo*, ch' è d' un color d' ambra, di guſto ſimile al vino di Spagna, e ſerve loro di bevanda comune. — In alcune parti d' Europa cavano pure un' acquavite o ſpirito ben forte dal *riſo*. Vedi ACQUAVITE, e SPIRITO.

RISOLUZIONE. Vedi RESOLUZIONE.

RISONANZA, nella Muſica, &c. un ſuono ritornato dall' aria inchiuſa ne' corpi degli ſtrumenti muſicali a corde; come liuti, &c. oppure ne' corpi di ſtrumenti da fiato, o vento, come flauti, &c. Vedi SUONO, MUSICA, STRUMENTI, &c.

Le

Le volte ellittiche e paraboliche *risuonano* fortemente, *cioè* riflettono o rendono il suono. Vedi Eco.

La bocca, e le sue parti, come il palato, la lingua, i denti, il naso, e le labbra, come osserva il Sr. *Dodart*, nulla contribuiscono al tuono della voce; ma il lor' effetto è assai grande quanto alla *risonanza*. Vedi Voce.

Di ciò n' abbiamo un' esempio ben sensibile in quello strumento volgare presso gl' Inglesi, detto *the Jews-harp*, l' arpa degli Ebrei, ovvero *trompe de Bearn*, tromba di *Bearn:* perchè, se voi lo tenete in mano, e ne battete la lingua o molla di esso, la qual rende tutt' il suono dello strumento, egli appena fa il minimo strepito. Ma tenendo il corpo dello strumento fra i denti, e battendone la molla come prima, egli fa un susurro musicale, che si sente in buona distanza, e spezialmente le note basse.

Così anche negli *oboè*, il tuono della canna è sempre lo stesso; essendo una sorta di fuco: la principal varietà è nel tuono della *risonanza*, prodotto nella bocca dalla maggior o minor apertura, e moti diversi delle labbra. Vedi Oboe'.

RISPEGNERE, *restinctio*, nella Chimica, l' estinguere, o smorzare un metallo o minerale in qualche liquore; affine di correggerlo, o di esaltarlo, con dargli qualche nuova qualità, potenza, &c. Vedi Estinzione, &c.

RISPINGENTE *potenza*, *Vis* Repellens, nella Fisica, è una certa potenza o facoltà che risiede nelle minute particelle de' corpi naturali, per la quale in certe circostanze fuggono essi a vicenda l' uno dall' altro. Vedi Potenza, e Particola.

Questa potenza è il rovescio della potenza *attrattiva*. Vedi Attrattivo.

Il Sr. Isacco *Newton* avendo stabilito la potenza attrattiva della materia per osservazione e sperimento, arguisce, che come appunto nell' Algebra, quando cessano le quantità positive, le negative ci cominciano; così nella Fisica, ove cessa la forza attrattiva, dee cominciarvi una forza *rispingente*. — Ma che vi sia una tal forza, appar egualmente dall'osservazione. Vedi Repulsione.

Come la potenza *rispingente*, pare che nasca dallo stesso principio, da cui vien l' attrattiva, ed è solo esercitata in differenti circostanze; ella è governata dalle stesse leggi. Ora noi troviamo che l' attrattiva è più forte in corpi piccoli, che in grandi, a proporzione delle masse. — Perciò così è pure la *rispingente*. Ma i raggj di luce sono di tutti gli altri i corpi più minuti, che si sappiano; per conseguenza la lor forza *rispingente* dee esser maggiore di quella di tutti gli altri. Vedi Raggio.

Il Sr. Isacco *Newton* computa, che la forza attrattiva de' raggj di luce è più di 1000000000000000 volte sì forte che la forza della gravità sulla superficie della terra: quindi nasce quell' incomprensibile velocità, con cui dee moversi la luce, per arrivare dal Sole alla nostra terra in sette minuti. Perchè i raggj mandati dal corpo del Sole pel moto vibrante delle di lui parti, appena son giunti fuor della sfera d' attrazione del Sole, che vengono dentro l' azione della potenza *rispingente*. Vedi Luce.

L' *elasticità* de' corpi, o quella proprietà, per cui, avendo essi la lor figura alterata da una forza esterna, ritornano alla lor prima figura, viene dalla potenza *rispingente*. Vedi Elasticita', Aria, &c.

RISPIRAZIONE. Vedi Respirazione.

RISPONDENTE, Respondens, nelle Scuole, una persona che sostiene una *tesi* in qualche Arte o Scienza. Vedi Tesi.

Si chiama così perchè ha da *rispondere* a tutte le obbiezioni, proposte dall' opponente, od impugnatore, &c. Vedi Opponente, &c.

L' uficio del *rispondente* è di vedere, se l' opposizione fatta dalla parte contraria è giusta e legittima; o se forse qualche legge o condizione d' opposizione è rotta, il che si chiama *ignoratio elenchi*. — Egli dee anche esaminare i modi e le figure de' sillogismi, per vedere se le premesse son giuste, &c. E dappertutto ha da rispondere piuttosto per via di distinzioni, che di negazioni dirette. Vedi Sillogismo, Modo, Figura, Distinzione, &c.

Rispondente, * nella Legge, una persona che intraprende di *risponder* per un' altra; ovvero che si obbliga come sicurtà pel buon contegno di un' altra. Vedi Sicurta'.

* *La parola è formata dal Latino* respondere,

dere, *rispondere; vale a dire*, pro alio spondere, *promettere per un altro*.

Il *rispondente* ha da rispondere pei danni fatti dalla persona, per cui egli *risponde*. — Vi sono quattro decreti de' Re di Francia, in vigor de' quali si vieta espressamente a' Cittadini di prendere servitori senza *rispondenti*, obbligati per iscritto.

RISPONSABILE, Responsalis, nella Legge Inglese, quegli che comparisce in Corte per un altro nel giorno prefisso. Vedi Procuratore.

Fleta fa questa differenza tra *responsalis attturnatus*, e *essoniator*: che l'*essoniator* viene solo ad allegare la cagione dell'assenza della parte, sia ella dimandante, o difendente; laddove *responsalis* viene pel difendente (*tenant*), non solamente per iscusare la di lui assenza, ma per dar ad intendere a qual prova, o processo ei pensa di soggiacere, *the combat or the country*. Vedi Procuratore.

RISPONSIONI, Responsiones, un termine usato negli Ordini militari per certe pensioni o carichi, che i Cavalieri, o le Commende, che questi tengono, pagavano all'Ordine. Il tal Cavaliere Templare pagava una *risponsione* di cinquanta lire all'anno al suo Ordine, a conto di una tal Commenda. Vedi Commenda, e Conventuale. — In *Rot. Parl. 9. Richard* II. sta scritto *responcies*.

RISPONSIVO *canto*, un' antifona, in cui i Coristi cantano ciascun la sua volta. Vedi Antifona.

RISPOSTA, Responsatio, una replica, risponso, o risponsione. Vedi Replica.

Tal parola è principalmente adoprata in parlando delle risposte fatte al Sacerdote dal popolo, nelle Litanie, ne' Salmi, e in altre parti dell' Oficio.

Si usa pure parlando delle opinioni o risposte degli antichi Giureconsulti; quand' erano consultati in punti di Legge. Vedi Civile Legge, e Giureconsulto.

I cinquanta libri del Digesto sono composti di *responsa prudentum*, delle *risposte* di Papiniano, Ulpiano, Scevola, &c. raccolte da Giustiniano, il quale poscia diede loro la forza di Leggi. Vedi Digestum.

Le *risposte* degl' Imperatori si chiamavano più propriamente *rescritti*. Vedi Rescritto.

Risposta, o *botta risposta*, in Inglese ed in Franzese, *repartee*, e *repartie*, una replica pronta ed acuta; spezialmente in materie di spirito od ingegno, di buona vena o capriccio, e di burla o critica. — Egli è pericoloso di attaccare questa Signora, tanto son fine le sue *risposte*.

Wiquefort osserva un Mondo di differenza tra una *botta risposta* libera e spiritosa, e un motto satirico ed offensivo. Vedi Sarcasmo.

Risposta *forestiera*. Vedi Foreign Answer.

Risposte. Vedi Risponsioni.

RISTORATIVO, nella Medicina, un rimedio atto a ristorare e ricuperare la forza e'l vigore. Vedi Medicina.

I *ristorativi* appartengono alla classe de' balsamici; e si chiamano altrimente *analettici*. Vedi Balsamico, e Analettico.

Le medicine che vengono sotto questa denominazione sono di natura ammolliente e ammorbidante, ma insieme nutritive; e si danno più tosto per riparare il deterioramento della costituzione, che per alterarne, o correggerne i varj disordini. Vedi Nutrizione.

Tali sono le foglie di capelvenere bianco, e nero, e d'elleboro nero; l'erba ruchetta; la scabbiosa; l'unghia cavallina; il *Te-Boh*; il cece; il ruvistico; la cioccolata; i pistacchj; il balsamo di *Tolu*; bdellio; belzivino; storàce; calcatreppo; iride; satirione, o appio salvatico, &c. Vedi Elleboro, Te, Pistacchio, Cioccolata, Balsamo, Bdellium, Storace, Benzoin, &c.

RISTRETTIVA *proposizione*. Vedi l' Articolo Proposizione.

Ristrettiva *futura*. Vedi l' Articolo Sutura.

RISULTAMENTO. Vedi Resultamento.

RISUNTIVI. Vedi Resumptivum.

RISUNZIONE, Resumptio, in senso legale, *resumption* presso gli Inglesi; e *resumptio* in senso scolastico. Vedi Ripigliare.

RISURREZIONE, Resurrectio, l' atto di chi ritorna ad una nuova o seconda vita, dopo essere stato morto. Vedi Vita, e Morte.

Il grand'argomento per la verità del Criſtianeſimo, e quello che ſi allega colla maggior forza, e in prova convincente della medeſima, è tratto dalla *Riſurrezione* del noſtro Salvatore. — Le circoſtanze di queſta ſono tali, che quaſi ammettono una dimoſtrazione; la quale è anche ſtata tentata su i rigoroſi principj de' Geometri. Vedi DITTON ſopra la RISURREZIONE.

I Criſtiani generalmente credono la *riſurrezione* dello ſteſſo corpo *identico*, della ſteſſa carne ed oſſa, al giorno del Giudicio. Le due principali obbiezioni filoſofiche contro di eſſa, ſono le ſeguenti.

1°. Che può avvenire, che lo ſteſſo pezzo di materia o ſoſtanza ſia una parte di due o più corpi. — Così ſe un peſce ſi paſce di un uomo, e ſe un altro uomo appreſſo ſi ciba di tal peſce; una parte del corpo del primo uomo diventa prima incorporata col peſce, e poſcia, ſtando in tal peſce, coll'ultim'uomo. Di nuovo; ſon noti gli eſempj di un uomo che s'è paſciuto immediatamente di un altro; e tra i Cannibali dell'Indie Occidentali un tal'uſo è frequente. Vedi ANTROPOFAGI.

Ora, ogni qual volta la ſoſtanza dell'uno è così convertita in quella di un altro, non può ciaſcuno alzarſi col ſuo intero corpo; ed a quale s'accorderà la parte comune?

A queſt'obbiezione riſpondono alcuni, che ſiccome ogni materia non è atta, o diſpoſta ad eſſere aſſimilata al corpo, e con eſſo incorporata; la carne umana può eſſere aſſai probabilmente di tal ſorta; e perciò quanto così ſi mangia, può di nuovo eſſer' *eſcreto* ed evacuato. — Ma pare che la riſpoſta del S^r. *Leibnitz* ſia la più ſoda. — Tutto ciò ch'è eſſenziale al corpo, così argomenta egli, è lo ſtame originale, ch'eſiſteva nel ſeme del padre; anzi, e ſul piede della Teorica moderna circa la generazione, che eſiſteva nel ſeme del primo uomo. Queſto ſtame ſi può concepire come la più minuta tacca o punto immaginabile, e perciò da non ſeparaſi o ſtracciarſi, per unirne parte di eſſo allo ſtame di un altro uomo. Tutta quella maſſa che veggiam nel corpo, altro non è che un'augumentazione (*accretio*) di queſto ſtame originale; un'addizione di materia foreſtiera, di nuovi ſughi al primario, e ſolido ſtame. Non havvi perciò alcuna reciprocazione della propria materia del corpo umano. Vedi STAMINA, SOLIDO, &c.

La ſeconda obbiezione è queſta. — Noi ſappiamo dall'ultime ſcoperte circa l'economia animale, che il corpo umano continuamente ſi cangia: un uomo non ha interamente lo ſteſſo corpo oggi, che avea jeri; e ſi viene ſino a computare, che in meno di ſett'anni di tempo, tutto il di lui corpo ſoggiace ad un cambiamento, e che non ci rimane neppur'una particella del medeſimo corpo. — Qual dunque di que' tanti corpi, che la ſteſſa perſona avea nel corſo di ſua vita, ſarà quello che ſorgerà? oppure levaſi forſe di nuovo tutta quella materia, che di tempo in tempo gli ha appartenuto? ovver ſolo qualche particolar ſiſtema di eſſa? il corpo, *e. gr.* che tal perſona aveva all'età di 20, di 30, e di 60 anni? ſe ſolamente queſto o quel corpo s'alza, come ſarà egli ricompenſato o punito per ciò che s'è fatto dall'altro? con qual giuſtizia ſoffre una perſona, &c.

A queſta ſi può riſpondere, su i principj del S^r. *Locke*, che l'identità perſonale, o la medeſimezza di un'eſſenza razionale, conſiſte nella propria coſcienza, o conoſcimento interiore; nella potenza di conſiderare ſe ſteſſa per la ſteſſa coſa in differenti luoghi e tempi. — Con queſta ogni uno è a ſe ſteſſo ciò ch'ei chiama *ſteſſo*; ſenza conſiderare ſe un tale *ſteſſo* continui nella ſteſſa o in diverſe ſoſtanze. Sin là va l'identità di quell'uomo. Egli è ora il medeſimo *ſteſſo*, ch'egli era allora, e dal medeſimo *ſteſſo* appunto, che ora riflette ſopra un'azione, fu commeſſa tal'azione. Ora queſt'identità perſonale appunto è l'oggetto delle ricompenſe o de' gaſtighi, il quale, come abbiam'oſſervato, può eſiſtere nelle differenti ſucceſſioni della materia; coſicchè per rendere le ricompenſe, o i gaſtighi, giuſti e convenienti, altro non v'abbiſogna ſe non che noi riſorgiamo con quel tal corpo con cui ritenghiamo il conoſcimento delle noſtre paſſate azioni. Vedi IDENTITA'.

RISUSCITAZIONE. Vedi RISURREZIONE, e RAVVIVIFICARE.

RITAGLIARE, in Ingleſe *Retrenchement*, * ſignifica litteralmente qualcoſa tagliata via, o levata da una coſa: Nel qual ſenſo ha lo ſteſſo ſignificato, che ſottrazione, diminuzione, &c.

* *La*

* *La parola è Franzeſe, formata da* re *e* trancher, tagliare.

Con un *ritaglio*, o diminuzione graduale dell'ordinaria quantità di cibo, una perſona può portarſi a un alto grado di aſtinenza. Vedi ASTINENZA, DIGIUNO, CIBO, &c.

La riforma del Calendario nel 1582. causò un *ritaglio* di dieci giorni, che s' eran' introdotti nel conto, di più di quel che vi dovev' eſſere.

S^t. *Evremont* oſſerva, che la frugalità sì decantata degli antichi Romani non conſiſtea tanto in una volontaria aſtinenza o *ritaglio* delle coſe ſuperflue, quanto in un rozzo e ſordido modo d' impiegarle o farne uſo.

RITAGLIARE, nell' Architettura, nell' Arte di Falegname, &c. — Si dice *ritaglio* non ſolamente di quanto ſi taglia via da un pezzo, quando queſto è troppo grande, per meglio proporzionarlo, o per qualche altra convenienza; ma ancora degli ſporti che ſi cavano dalle ſtrade, da' cammini pubblici, &c. per rendergli più eguali, e in una linea.

RITAGLIO, nel Commercio, &c. il comprar' effetti all' ingroſſo, e rivenderli in piccole porzioni. — *Qui rem integram ementes, per minutiores eam partes diſtrahebant.* Vedi COMMERCIO.

RITARDAMENTO, RETARDATIO, nella Fiſica, l'atto di *ritardare*, cioè, di differire il moto od il progreſſo di un corpo, o di ſminuirne la di lui velocità. Vedi MOTO.

Il *ritardamento* de' corpi in moto naſce da due gran cauſe: la *reſiſtenza del medio*, e la *forza della gravità*.

Il RITARDAMENTO *per la reſiſtenza* viene di ſpeſſo confuſo colla reſiſtenza ſteſſa; perchè in riſpetto al medeſimo corpo in moto, l'uno e l'altra ſono nella ſteſſa proporzione. Vedi RESISTENZA.

In riſpetto a differenti corpi, per altro, la ſteſſa reſiſtenza genera ſovente differenti *ritardamenti*. — Imperciocchè ſe qualche corpi della ſteſſa mole, ma di denſità differenti, ſi movono per lo ſteſſo fluido con eguale velocità, il fluido opererà egualmente ſopra cadauno; di modo ch' eſſi avranno eguali reſiſtenze, ma differenti *ritardamenti*. E i *ritardamenti* ſaranno l'uno all' altro come le velocitadi, che potrebbero eſſer generate dalle ſteſſe forze ne' corpi propoſti: cioè, ſono a riverſo come le quantità della materia ne' corpi, o a riverſo come le denſitadi.

Supponete, poſcia, corpi d'eguale denſità, ma d' inegual maſſa, che ſi muovano egualmente preſto attraverſo allo ſteſſo fluido; le reſiſtenze creſcono ſecondo le loro ſuperficie, cioè, come i quadrati de' lor diametri; ma le quantità della materia creſcono a proporzione de' cubi de' diametri: le reſiſtenze ſono le quantitadi del moto, i *ritardamenti* ſono le celerità che da eſſe naſcono; e dividendo le quantità del moto per le quantità della materia, avrete le celeritadi; perciò i *ritardamenti* ſono direttamente come i quadrati dei diametri, e a riverſo come i cubi de' diametri, cioè, a riverſo, come i diametri ſteſſi.

Se i corpi ſono eguali, ſi muovono egualmente preſto, e ſono della ſteſſa denſità, ma moſſi per differenti fluidi; i loro *ritardamenti* ſono come le denſità di que' fluidi Vedi FLUIDO.

Quando corpi egualmente denſi, e d' egual mole, ſono portati attraverſo allo ſteſſo fluido con differenti velocitadi, i *ritardamenti* ſono come i quadrati delle velocità. Vedi DENSITA', &c.

Il RITARDAMENTO *pella gravità* è particolare a' corpi gittati allo 'nsù. — Un corpo gittato in alto è *ritardato* nella ſteſſa maniera, che un corpo che cade vien' accelerato; ſolamente, in un caſo la forza della gravità coſpira col moto acquiſtato: e nell' altro opera contro ad eſſo. Vedi ACCELERAZIONE.

Siccome la forza della gravità è uniforme, il *ritardamento* per tale cauſa ſarà eguale in tempi eguali. Vedi GRAVITA'.

Quindi, com' egli ſi è la ſteſſa forza che genera il moto nel corpo che cade; e lo diminuiſce in quel che s' alza, un corpo s' alza ſin tanto ch' egli abbia perduto tutt' il ſuo moto; il ch' egli fa nello ſteſſo tempo, in cui un corpo che cade avrebbe acquiſtato una velocità eguale a quella, con cui il corpo fu gittato in su. Vedi PROJETTILE.

Così ancora, un corpo gittato allo 'nsù s' alzerà alla ſteſſa altezza, dalla quale cadendo egli acquiſterebbe la velocità, con

cui è gittato in su: perciò le altezze, a cui i corpi gittati in su con differenti velocitadi poſſono alzarſi, ſono l'una all'altra come i quadrati delle velocitadi. Vedi PROJETTILE, e DISCENDIMENTO.

Quindi i *ritardamenti* de' moti poſſono paragonarſi inſieme: perchè eſſi ſono, primo, come i quadrati delle velocità; ſecondo, come le denſità de' fluidi, per gli quali i corpi ſon moſſi; terzo, a riverſo, come i diametri di quei corpi; finalmente, a riverſo, come le denſità de' corpi ſteſſi. I numeri nella ragione compoſta di quelle ragioni, eſprimono la proporzione dei *ritardamenti*; moltiplicando il quadrato della velocità per la denſità del fluido, e dividendo il prodotto pel prodotto del diametro del corpo, moltiplicato nella ſua denſità, ed operando così per parecchj moti; i quozienti delle diviſioni avranno la ſteſſa ragione compoſta l'uno all'altro.

Leggi del RITARDAMENTO *del moto*. — 1°. Se il moto di un corpo è uniformemente *ritardato*; cioè, ſe la ſua celerità è diminuita egualmente in eguali tempi, lo ſpazio, ch'egli traverſa, è la metà di quello, ch'ei traverſerebbe nello ſteſſo tempo con un moto uniforme.

2°. Gli ſpazj deſcritti in tempi eguali da un moto uniformemente *ritardato*, ſi ſcemano ſecondo i numeri impari, 9, 7, 5, 3, &c. Vedi il reſto ſotto l'Articolo ACCELERAZIONE.

RITARDAZIONE. Vedi RITARDAMENTO.

RITENERE, parlando di cavalle, ſignifica tenere, *cioè*, concepire dopo il coprimento.

RITENITORE, RETAINER, nella Legge Ingleſe, un ſervo, non *menial* o dimeſtico, cioè, non abitante di continuo nella caſa del ſuo Signore o padrone, ma che ſolo porta la livrea, e ſerve in occaſioni ſpeziali. Vedi SERVO.

Queſta livrea ſi dava anticamente da qualche perſona grande, e ſpeſſo per mantener diſcordie; donde giuſtamente venn'ella proibita da varj Statuti: come, in tempo di Riccardo II. ſotto pena di prigionia, e di grave confiſcazione per lo Re. Vedi LIVREA, YEOMAN, &c.

Fu in oltre proibita con altri Statuti de' Re ſucceſſori, in vigor de' quali i delinquenti vennero coſtretti a pagar' una taglia a piacer del Re; e que' Cavalieri o Scudieri, che ſi ſcopriſſero macchiati di ſimil colpa, doveano perdere le ſuddette lor livree, e i lor feudi cadevano in un perpetuo ſequeſtro.

Eduardo IV. aggiunſe una pena ſpeziale di cinque lire al meſe per ogni uomo che dava una tale livrea, ed altrettanto per cadauna perſona così *ritenuta*, o mantenuta, *retained*, per iſcritto, o ſulla parola, o con giuramento. — Ma quaſi tutti queſti Statuti ſono ſtati rivocati dallo Statuto 3. di Carlo I.

RITENZIONE. Vedi DETENZIONE.

RITENZIONE, *retentio*, *retinentia*, ne' libri legali Ingleſi, ſi adopra talvolta per ſignificare *retinue*, comitiva. Vedi COMITIVA.

RITENZIONE, *retentio*, una facoltà della mente umana, con cui in ordine ad un'ulterior progreſſo nella ſcienza, ella conſerva o *ritiene* quelle idee ſemplici, ch'ella prima ricevette per ſenſazione o rifleſſione. Vedi FACOLTA', IDEA, &c.

Ciò ſi fa in due maniere. — Primo col conſervare l'idea, ch'è portata nella mente, per qualche tempo, attualmente in viſta; e ſi chiama *contemplazione*. Vedi CONTEMPLAZIONE.

Secondo, col ravvivare nella noſtra mente quell'idee, che ſono ſvanite, e ſono ſtate, per dir così, meſſe fuori di viſta: queſt' è la *memoria*, ch'è in certo modo, il ripoſitorio delle noſtre idee. Vedi MEMORIA, RIFLESSIONE, e REMINISCENZA.

Non eſſendo le noſtre idee altro che percezioni attuali nella mente, le quali ceſſano di eſſer qualcoſa, quando non v'è percezione di eſſe; queſto riporre le noſtre idee nel ripoſtiglio della memoria, non monta a nulla più che a queſto, cioè, che la mente ha una potenza in molti caſi di ravvivare le percezioni, ch'ell'ebbe prima: con queſt' addizional percezione a quelle anneſſa, ch'ella da prima le ha avute. Vedi PERCEZIONE.

Appunto per l'aſſiſtenza di queſta facoltà, ſi dice che noi abbiamo nel noſtr' intelletto tutte quell'idee, che poſſiamo metterci in viſta, e farne l'oggetto de' noſtri penſieri, ſenza l'ajuto di quelle qualità ſenſibili, che prima ve le impreſſero. Vedi INTELLETTO.

L'at-

L'attenzione e la ripetizione ajutano molto per fiſſare le idee nella noſtra memoria; ma quelle che fanno l'impreſſioni più profonde e più durevoli, ſono quelle che vengono accompagnate dal piacere, o dalla pena. — Le idee, che una ſol volta ſi prendono, e che mai più non ſi ripetono, ſono preſto perdute; come quelle de' colori, in chi perde la ſua viſta in età aſſai giovanile.

La memoria in alcuni uomini è tenace, ſin' ad un grado prodigioſo; ma pur egli pare che vi ſia un ſicuro dicadimento continuo di tutte le noſtre idee, anche di quelle, che hanno fatto la più profonda impreſſione; e nelle menti le più *retentive*: di modo che s' elle non vengono talvolta rinnovate, l'impreſſione ſi logora, ed alla fine nulla vi rimane da vederſi. Vedi TRACCIA.

Quelle idee, che ſi rinnovan ſovente per un frequente ritorno degli oggetti o dell' azioni che le producono, ſi figgono meglio nella memoria, e vi reſtano lunghiſſimo tempo: tali ſono le qualità originali de' corpi; *cioè*, ſolidità, eſtenſione, figura, moto, &c. e quelle che quaſi di continuo ſopra di noi operano, come il caldo, ed il freddo; e quelle, che ſono le affezioni di ogni ſorta d' eſſenze, come eſiſtenza, durazione, numero; le quali di rado trovanſi interamente perdute, mentrechè la mente è ancor capace di ritenere qualche ſorta d' idee. Vedi QUALITA', ABITO, &c.

RITENZIONE, è d' uſo anche nella Medicina, &c. per lo ſtato di contrazione ne' ſolidi, o parti *vaſculari* del corpo, la quale le obbliga a tenere ſtretto il lor propio contenuto. Vedi SOLIDO, VASO, &c.

In queſto ſenſo *ritenzione* ſta oppoſta ad *evacuazione* ed *eſcrezione*. Vedi EVACUAZIONE, ed ESCREZIONE.

La *ritenzione* e l'*eſcrezione* fanno uno de' ſei non-naturali. Vedi NON-NATURALE.

RITENZIONE è anche frequentemente conſiderata per un diſordine o malattia; e vien definita, l' atto di ritenere eſcrementi, umori, &c. dimodochè non ſi poſſano far' eſcire dal corpo. Vedi ESCREMENTO.

La *ritenzione* degli umori peccanti ſi è quella, che cauſa un tal male. — Una *ritenzion* d' orina è aſſai penoſa e pericoloſa. Vedi ORINA.

RITIRATA, nella Fortificazione, una ſorta di trincea fatta nel corpo d' un baſtione, o d'altra opera, che ha da diſputarſi a palmi, dopo che le prime difeſe ſono ſtate ſmantellate. Vedi RIPARO MILITARE, &c.

Conſiſte ordinariamente in due faccie, che fanno un' angolo rientrante. — Quando la breccia è fatta in un baſtione, il nimico può anche far una *ritirata*, o una nuova fortificazione dietro a quella. Vedi BASTIONE.

RITIRATA, il batter del tamburo, la notte, per avvertir i ſoldati di *ritirarſi* o rimetterſi a' lor quartieri, in una Guernigione; o alle lor tende, in un Campo. Vedi TAMBURO.

RITIRATA, in Guerra, il ritirare o muover di nuovo all' indietro un Eſercito, o parte di eſſo.

Si dice, ſuonar la *ritirata*, aſſicurare la *ritirata* &c. Ciò che ſi chiama *ritirata* nell' Armate, è realmente una fuga; ma una fuga fatta a bella poſta, e con condotta.

La deſtrezza ed abilità del Generale ſi conoſce dalle di lui *ritirate*, più che dalle battaglie in cui s' impegna. — La *ritirata* de' dieci mila Greci ſotto il comando di Senofonte, è ſtata ammirata da tutta l' Antichità.

RITIRATA, che gl' Ingleſi chiamano *retreat*, o *relay*, nell' arte del Muratore, denota un piccol receſſo, o diminuzione della groſſezza d' un muro, terrapieno, &c. a proporzion ch' ei viene alzato. Vedi MURO, &c.

La *ritirata* è propriamente la diminuzione d' un muro ne' ſuoi lati eſterni; o la contrazione de' ſuoi corſi ſuperiori più che de' fondamenti. — Dove i fondamenti ſon' aſſai grandi, ſi fanno uſualmente due o tre *ritirate*. — I parapetti ſi fabbricano ſempre con *ritirate*.

RITIRATO *fianco*, nella Fortificazione. Vedi FIANCO.

RITMICA RHYTHMICA, *ῥυθμικὴ*, nell' antica Muſica, quella parte della Muſica, che regolava il ritmo, *rhythmus*. Vedi RITMO.

La *Ritmica* conſiderava i moti; regolava le lor miſure, il lor ordine, miſtura, &c. affine di eccitar le paſſioni, ſoſtenerle, aumentarle, ſminuirle, o mitigarle.

Ariſtide e altri Antichi Scrittori di Muſica, divideano la Muſica artificiale in *armoni-*

monica, *ritmica*, e *metrica*. Vedi MUSICA. Ma preſſo di loro la *Ritmica* parimente comprendea i moti mutoli, ed in effetto, tutt' il moto *ritmico*, cioè regolare.

Porfirio divide la Muſica in *armonica*, *ritmica*, *metrica*, *organica*, *poetica*, *ed ipocritica*. Vedi ARMONICO, &c.

Pare che gli Antichi non abbiano avuto alcun ritmo nella loro Muſica oltre le ſillabe lunghe e brevi delle lor parole e verſi, che ſi cantavano, e facean ſempre una parte della lor Muſica; così che preſſo di loro la *Ritmica* non era che l'applicazione de' piedi metrici, e delle varie ſpezie di verſi da eſſi uſate. — I moderni vanno aſſai più oltre. Vedi RITMO.

RITMO, RHYTHMUS, ῥυθμὸς, nella Muſica, la varietà nel moto quanto alla preſtezza o lentezza, lunghezza, e brevità delle note. Vedi NOTA, e HETERORHYTHMUS.

Ovvero, il *ritmo* ſi può definire più generalmente, la proporzione che le parti d' un moto hanno l' una all' altra. Vedi RITMICA.

Ariſtide fra gli Antichi Muſici, applica la parola *rythmus* in tre modi: cioè, o a corpi immobili, quando le lor parti ſono rettamente proporzionate l' un' all' altra; come una ſtatua ben fatta, &c. ovvero a coſe che ſi muovano regolarmente, come nel bel paſſeggio, nel ballo, ne' muti cenni de' *Pantomimi*, &c. ovvero, terzo, al moto del ſuono, o della voce; in cui, il *ritmo* conſiſte in ſillabe lunghe e brevi, o in note unite inſieme in ſucceſſione in una certa ſpezie d' ordine, di modo che la lor cadenza ſull' orecchio poſſa eſſer piacevole.

Queſto coſtituiſce nell' Oratoria ciò che chiamiamo *ſtile numeroſo*, e quando i tuoni della voce ſono bene ſcelti, *ſtile armonico*. Vedi STILE, e NUMERI.

In fatti, il *ritmo* in generale vien compreſo, o dall' occhio, o dall' orecchio; e può eſſere con metro, o ſenza: ma il *ritmo* muſicale rigoroſo è ſolamente compreſo dall' orecchio, e non può eſiſtere ſenza di queſto. Il primo eſiſte ſenza ſuono, come nel ballo; o con ſuoni: egli può eſſere, o ſenz' alcuna differenza di acuti, e di gravi, come in un tamburo, ovvero con una varietà di queſti come nel canto.

Il Sr. *Malcolm* oſſerva, che il *ritmo* degli Antichi era aſſai differente da quello de' Moderni. — Il primo era ſol quello delle ſillabe lunghe e brevi delle parole e de' verſi: dipendea in tutto e per tutto dalla Poeſia, e non avea altre forme o varietadi ſe non quelle che l' arte metrica ſomminiſtrava. Non vi ſi ſon fatti altri cambiamenti che quelli da una ſpezie di metro ad un' altra, come dall' Jambico al *Choraico*, o Coriſta, &c.

Nella Muſica moderna, la coſtituzione del *ritmo* differiſce da quella del verſo, in quanto che nel mettere le parole in Muſica, la coſa, a cui ſi fa principal attenzione, ſi è di accomodare le note lunghe e le brevi alle ſillabe in tal maniera, che le parole ne ſieno ben ſeparate, e la ſillaba accentuata di ciaſcuna parola ſia così chiara e coſpicua, che quanto ſi canta venga diſtintamente inteſo. Vedi MELODIA.

Voſſio nel ſuo libro *de poematum cantu & viribus rhythmi*, eſalta il *ritmo* antico. — Quantunqu' ei confeſſi, che quell' era confinato a' piedi metrici; nulladimeno gli Antichi coltivarono sì bene il lor linguaggio, ſpezialmente in ciò che ha relazione al *ritmo*, che tutto l' effetto della Muſica veniva al medeſimo aſcritto, come appare da quel lor detto, τὸ πᾶν παρὰ μουσικοῖς ὁ ῥυθμὸς. Vedi MUSICA, &c. Vedi anche ODE, &c.

RITMO, nell' Antica Poeſia, denota la miſura de' piedi, ovvero il numero e la combinazione delle ſillabe lunghe e brevi; detto anche *metro*, e *quantità*. Vedi MISURA, QUANTITA', &c.

Voſſio attribuiſce tutta la forza della Muſica degli Antichi al loro felice *ritmo*: ma queſt' è alquanto incomprenſibile. Il Sr. *Malcolm* l' intende piuttoſto, come ſe le parole e 'l ſenſo di ciò che ſi cantava faceſſero il principal' effetto: quindi avveniva, che in tutta l' antica Muſica ſi prendea grandiſſima cura, che neppur una ſillaba delle parole aveſſe a perderſi, per timore che la Muſica non ne veniſſe guaſtata.

Pancirollo ſembra eſſere di queſt' opinione; e la ragione ch' ei dà, perchè la Muſica moderna ſia men perfetta dell' antica, ſi è, che noi ſentiamo ſuoni ſenza parole. Vedi MUSICA.

Voſſio dice, che il *ritmo*, il quale non è diretto a ben' eſprimer le vere forme, e figure delle coſe, non può avere alcun' effetto;

to; e che i ſoli Antichi numeri poetici ſono giuſtamente inventati per tal fine. — Egli aggiugne, che il moderno linguaggio, e verſo è in tutto e per tutto disadatto per la Muſica; e che noi mai non avremo una giuſta Muſica vocale, fin tanto che i noſtri Poeti non imparino a far verſi capaci d'eſſer cantati, cioè, fin che non riformiamo la noſtra lingua, riſtabiliamo l'antiche quantitadi, e piedi metrici, e bandiamo le noſtre rime barbare.

I verſi Ingleſi, dic' egli, corrono tutti per così dire sur un piede; coſicchè que' Poeti non hann'il minimo vero *ritmo* nella lor Poeſia: egli aggiugne, che non penſano ad altro più, che ad avere un tal numero di ſillabe in un verſo, qualunque ſiaſene la natura, e l'ordine. Ma queſta è un' ingiuſta eſaggerazione. Vedi VERSO.

RITMOPEIA, RHYTHMOPOEIA, una delle facoltà muſicali (così eſſe ſi chiamano) la quale preſcrive regole per gli moti, o pel *ritmo*. Vedi RITMO.

La *Ritmopeja* antica è aſſai difettiva. — Nulla ſi trova di eſſa ne' libri degli Antichi, fuorchè alcuni indizj generali; i quali appena ſi poſſono chiamar regole. Nelle loro ſpiegazioni non v'appariſce altro, che quanto appartiene alle parole ed ai verſi delle lor canzoni; il che avvalora l'opinione di chi crede, che non vi foſſe nulla di più. Vedi RITMICA.

RITO, RITUS, nella Teologia delle Scuole, denota quella particolare maniera o forma di celebrare od eſercitare le cirimonie Religioſe, la quale è ſtabilita in queſto o in quel luogo. Vedi CERIMONIA.

I Popoli Orientali, gli Armeni, &c. celebrano il Servizio Divino giuſta il *rito* Greco. — Il Mondo Occidentale ſeguita il *rito* Latino; o quello della Chieſa Romana.

Gl' Ingleſi oſſervano il *rito* della Chieſa d'Inghilterra, preſcritto nel libro *of Common-Prayer*, delle preghiere comuni, &c. Vedi RITUALE.

RITORNARE, nella Legge, preſſo gl' Ingleſi, *revert* — Una coſa diceſi *ritornare*, quand' ella ricade, o torna indietro al ſuo primo proprietario. Vedi RIVERSIONE.

Tutti gli onori, e feudi Reali, alienati, *ritornano* alla Corona; o ſono *rivertibili*. — Gli *appanaggj*, o porzioni di figliuoli cadetti dei Re, ſi concedono a condizione di *riverſione*. Vedi APPANAGGIO.

RITORNELLO, in Ingleſe *refret*, nella Muſica, la chiuſa d'una canzone, o una ripetizione de' primi verſi dell'aria, al fine d'ogni ſtanza, o ſtrofa. Vedi REPETIZIONE.

La parola è Italiana, e ſignifica propriamente un picciol ritorno, o una breve repetizione, ſimile a quella di un Eco, o come quella dell' ultime parole di un'aria; ſpezialmente quando la repetizione ſi fa dopo una voce, con uno o più ſtrumenti.

Ma il coſtume ha eſteſo l'uſo di queſta parola a tutte le ſinfonie, ſuonate prima che le voci comincino, e le quali ſervono come di preludio, od introduzione a quanto ſegue.

Nelle partizioni, o diſtintivi della Muſica Italiana, troviamo di ſpeſſo i *ritornelli* ſignificati colle parole *ſi ſuona*, per moſtrare, che l'organo, ſpinetta, o ſimili, hanno da ripetere quanto la voce ha cantato. Vedi REPETITORE.

RITORNO; *return*, *retorna*, o *returna*, nella Legge Ingleſe, ha diverſi ſignificati. — Un

RITORNO *di mandati*, *return of writs*, per *Sceriffi* e balivi, è una certificazione fatta alla Corte dal *Sceriffo*, Balivo, &c. di quanto s'è fatto riſpetto all'eſecuzione del mandato a loro diretto. Vedi SCRITTO.

Tal'è anche il *ritorno d'una commiſſione*, il qual'è una certificazione o riſpoſta di quanto s'è fatto da que' Commiſſarj, a' quali tali commiſſioni, precetti, mandati, o ſimili, ſono diretti. Vedi COMMISSIONE.

RITORNO è anche uſato in caſo di una reintegrazione, *replevin*. Se un'uomo ſequeſtra beſtiami per rendite, &c. e appreſſo giuſtifica o confeſſa il ſuo atto, di modo che ſi trovi legittimo; i beſtiami, prima conſegnati a chi fu ſequeſtrato, contro ſicurtà data di proſeguir l'azione, ſi dovrann' ora *ritornare* a colui che gli ſequeſtrò. Vedi SEQUESTRO, REPLEGIARE, e RETURNO.

RITORNI, o *giorni* di RITORNO, o *days in bank* preſſo gl' Ingleſi, ſono certi giorni in ciaſcun termine, particolarmente meſſi da parte per le varie ſorte di proceſſi, in qualſivoglia cauſa da deciderſi. Vedi TERMINE, GIORNO, &c.

Il ter-

Il termine d' Ilario ha quattro ſimili *ritorni* — cioè, *octabis Hillarii*, otto giorni dopo il giorno d' Ilario ; *quindena Hillarii*, quindici giorni ; *craſtina Purificationis*, il giorno dopo la Purificazione ; e *octabis Purificationis*, otto giorni dopo, *incluſivè*.

Il termine di Paſqua ha cinque *ritorni*, cioè, *quindena Paſchæ*, quindici giorni dopo Paſqua ; *tres Paſchæ*, tre ſettimane dopo ; *menſe Paſchæ*, il Meſe del giorno dopo Paſqua ; *quinque Paſchæ*, il giorno a cinque ſettimane dopo Paſqua ; e *craſtino Aſcenſionis Domini*, il giorno dopo quello dell' Aſcenſione.

Il termine della Trinità ha quattro *ritorni* ; cioè, *craſtino Trinitatis*, il giorno dopo la Trinità ; *octabis Trinitatis*, otto giorni dopo, *incluſivè* ; *quindena Trinitatis*, quindici giorni dopo ; e *tres Trinitatis*, tre ſettimane dopo.

Il termine di S. Michele ha ſei *ritorni* ; cioè *tres Michaelis*, tre ſettimane dopo S. Michele ; *menſe Michelis*, il Meſe del giorno dopo S. Michele ; *craſtino Animarum*, il giorno dopo i Morti ; *craſtino Martini*, il giorno dopo la feſta di S. Martino ; *octabis Martini*, otto giorni dopo, *incluſivè* ; e *quindena Martini*, quindici giorni. Vedi TERMINE.

RITORNO, nel fabbricare, denota un lato o parte che va diminuendoſi dal lato anteriore di qualche opera dritta. Vedi RISALTO.

RITORNI, d'una trincea, nella Fortificazione, ſono i giri e rigiri, che formano le linee d' una trincea. Vedi TRINCEA.

RITORTA. Vedi STORTA.

RITRAENTE. Vedi RETRAHENS.

RITRATTAZIONE, *retractatio*, l'atto di disdire ciò che una perſona ha detto, o ſcritto. Vedi PALINODIA.

Galileo fece una pubblica *ritrattazione* della ſua dottrina del Mondo, *de Mundo*, dopo ch' ella venne cenſurata e condannata dal Papa. Tra l' Opere di S. Agoſtino v' è un libro di *Ritrattazioni* ; in cui, per altro, la parola ſi dee intendere in un nuovo ſenſo ; non come s' egli rivocaſſe o disdiceſſe qualcoſa da lui inſegnata ; ma ch' ei ſolamente trattava della ſteſſa materia, o maneggiava lo ſteſſo ſoggetto una ſeconda volta. — Il Mondo tollererà molto bene un tal ſenſo ; eſſendo compoſto da *re*, di nuovo, e *tracto*, io maneggio, tratto.

RITRATTI, acquiſti : preſſo gl' Ingleſi, *innings* : terre ricuperate dal Mare, collo ſmaltirne l'acque, e alzare ſponde ed argini.

RITRATTI, tagliati in carta. Vedi CARTA.

RITRATTO, nella Pittura, la rappreſentazione di una perſona, e ſpezialmente della faccia, fatta al naturale. Vedi PITTURA.

In queſto ſenſo, ſi dice, *pingere a ritratti*, (*portrait-painting*, in Ingleſe), in oppoſizione a pingere a Storie, in che non ſi fa alcun' attenzione alla raſſomiglianza della perſona.

I *ritratti* ſi dipingono uſualmente con colori a olio, alle volte a acqua ; e talvolta in miniatura, con paſtelli, rocchietti, penne, &c. Vedi LIMNING, MINIATURA, &c.

Fu detto d' un gran Pittore, che mai non riuſciva nella raſſomiglianza, (il Sr. Pietro *Lely*, ſe non falliamo) ch' egli facea moltiſſime belle pitture, ma tutti poveri *ritratti*.

RITRATTORE, Vedi RETRACTOR.

RITRAZIONE *, RETRACTIO, nell' Anatomia, la contrazione od accorciamento d' una parte. Vedi CONTRAZIONE.

* *La parola è formata dal Latino* Retrahere, *tirar indietro*.

Una *ritrazione* di nervi toglie l' uſo delle membra. Vedi NERVO.

RITTICA, RHYPTICA, ῥυπτικὰ, nella Medicina, rimedj detergenti, ovvero che purgano, o lavano. Vedi DETERGENTE.

RITUALE, RITUALE, un libro di Chieſa, che dirige l' ordine e la maniera delle cerimonie da oſſervarſi nel celebrare il Servizio Divino, in una particolar Chieſa, Diocesi, Ordine Religioſo, o ſimili. Vedi RITO, CERIMONIA, &c.

Gli antichi Pagani aveano parimente i lor *Rituali*, *rituales libri* ; tra' quali eran famoſi quei de' Toſcani, o *Etrurii*. — Queſti libri contenevano i riti e le cerimonie da oſſervarſi nel fabbricare una Città, nel conſacrare un Tempio o un' Altare, nel ſacrificare, deificare, nel dividere le curie, le Tribù, le centurie, e in generale, tutte le loro cirimonie Religioſe. Vedi SACRIFICIO, APOTEOSI, ALTARE, &c.

Vi ſo-

Vi ſono parecchj paſſi ne' libri di Catone, *de re ruſtica*, che poſſono darci qualche idea de' *rituali* degli Antichi.

RIVAGGIO, Rivagium, un dazio che ſi pagava anticamente al Re d' Inghilterra, ad alcuni fiumi, pel paſſaggio, che vi faceano le barche, o altri legni.

RIVALE, Rivalis, un termine di relazione, applicato a due perſone, che hanno la medeſima pretenſione. Vedi Corrivale.

Si uſa propriamente per un competitor in amore; e figurativamente per un *Antagoniſta* in qualunque altro diſegno, o impreſa. — Gli intrighi delle commedie e de' romanzi s' aggirano per lo più ſulle geloſie de' *rivali*, che contendono per la ſteſſa donna amata.

I Legiſti fanno derivar tal parola dal Latino *rivus*, rivo, *quod ab eodem rivo aquam hauriant*. Donato ſuppone, che ſia ſtata formata da che le beſtie venendo a bere allo ſteſſo ruſcello, o fonte, di ſpeſſo s' azzuffano.

Celio dice, ch' i *rivali* erano originalmente coloro, i cui campi erano ſpartiti da un ruſcello o rivolo; il corſo del quale eſſendo ſoggetto ad eſſer variato in parecchj modi, cagionava frequenti diſpute, e proceſſi.

RIVELLINO, nella Fortificazione, era anticamente un baſtione piatto, collocato nel mezzo d' una cortina. Vedi Bastione, e Cortina.

Il *rivellino* è al preſente un' opera diſtaccata, compoſta di due ſole facce, che fanno un' angolo ſagliente, ſenza fianchi; ed alzata davanti alla cortina ſulla contraſcarpa della Piazza.

Un *rivellino* è un' opera triangolare raſſomigliante alla punta di un baſtione, coi fianchi tagliati via. — Vedi *Tav. Fortif. fig.* 21. *let. iii.* Il di lui uſo davanti alla cortina, è di coprire i fianchi oppoſti de' due baſtioni vicini. Si adopra anche per coprire un ponte od una porta; ed è ſempre collocato fuori del foſſo.

Ciò che gl' Ingegneri chiamano *rivellino*, viene da' Soldati generalmente appellato *mezza-luna*. Vedi Mezza-Luna, &c.

Vi ſono anche *rivellini doppj*, che ſervono a difenderſi l' un l' altro. — Si dice che ſono *doppj* quando vengon congiunti col mezzo d' una cortina.

RIVERBERATOJO, o *fornello* Riverberante, è un fornello chimico fabbricato ben chiuſo tutt' all' intorno, e coperto in ſulla cima con una teſta o corona di mattoni o tegoli, di modo che non ſi laſci alcuno ſvaporamento al calore o fiamma, ma che ſi determini queſta, e ſi coſtringa a *riverberare* o volgerſi addietro dall' opera di mattoni con nuova forza, ſopra le materie collocate nel fondo. Vedi Riverberazione.

Quand' il fuoco non ha veruno ſpiraglio o paſſaggio alla cima, il *riverberatojo* è intero e perfetto: quand' il mezzo della teſta è aperto, reſtandone chiuſi i lati ſoli, così che vi ſia ſolamente una mezza circolazione della fiamma, ſi chiama *mezzo riverberatojo*.

Il fornello *riverberante* ſi uſa principalmente nella fuſione e calcinazione de' metalli e de' minerali, e in altre occaſioni che richieggono il calore il più intenſo, come nel far ſaggj, &c. Dond' egli pur ſi chiama *fornace da liquefare*, e *fornace di ſaggio*. Vedi Fornace, Fuoco, Fusione, Saggio, &c.

RIVERBERAZIONE, Reverberatio*, nella Fiſica, l' atto d' un corpo che riſpinge o riflette un altro, dopo averne ricevuto l' impulſo, o l' urto. Vedi Reflessione.

* *La parola è formata dal Latino*, re e verbero, *cioè*, *io ribatto*.

Ne' fornelli de' Vetraj la fiamma *riverbera*, o ſi ripiega indietro, per abbruſtolare la materia da ogni banda. Vedi Vetro, e Fornace. — L' Eco è cagionato dal *riverbero* de' ſuoni fatto da oſtacoli arcati. Vedi Eco.

La *riverberazione* e la *reſilizione* ſi riferiſcono allo ſteſſo atto; ſolamente, l' una all' agente, e l' altra al paziente. — Un corpo luſtrato *riverbera* i raggj tutt' all' intorno: la *reſilizione* de' raggj non naſce dal lor' urtare contro le parti ſolide de' corpi. Vedi Reflessione.

Riverberazione, nella Chimica, denota una ſpezie di circolazione della fiamma, col mezzo d' un *riverberatojo*; ovvero il ritorno della fiamma dalla cima del fornello, indietro al fondo; ſoprattutto uſata nella calcinazione, &c. Vedi Riverberatojo, Calcina, e Calcinazione.

La *riverberazione* è di due ſorte. — La prima con un *fuoco chiuſo*; cioè, in un fornello *riverberante*, alla cui ſommità la fiamma non ha ſpiraglio alcuno; eſſend' egli coperto con un cappello o corona, che riflette la di lei azione indietro ſopra la materia, o ſopra il va-

il vaso che la contiene, con un' accresciuta veemenza.

In questo modo si raffina, si distillano gli spiriti acidi, &c. Vedi DISTILLAZIONE, e RAFFINARE.

La *riverberazione* con un *fuoco aperto* è quella che si fa in un fornello o *riverberatojo*, i cui registri sono tutti aperti; usata nella calcinazione, &c. Vedi CALCINAZIONE, FUOCO, CALORE, ARIA, &c.

RIVERSARE, nella MUSICA, l' inverter l'ordine delle parti; cioè, collocare la parte più alta, o il Soprano, nel luogo della parte più bassa, o del Basso. Vedi PARTE, BASSO, SOPRANO, &c.

Il *riversare* si pratica frequentemente nel contrappunto figurato, ove il Basso serve da Soprano; e 'l Soprano, allo stesso tempo, da Basso; e tutto questo, in tal maniera, che l'armonia, benchè assai differente, sia non ostante così corretta come lo era avanti il *riversare*, quando le parti stavano nel loro natural ordine.

Di saper come disporre le parti, di modo che il *riversare* non faccia alcun danno, egli è un segreto, sul quale il Sr. *Brossard* ha promesso un' espresso Trattato.

Una fuga, o *contrafuga riversata*, detta dagli Italiani, *per contrarj movimenti*, è quando la guida cade, e l'altra in vece d' imitar col cadere, imita coll' alzare; ovvero una figura per *arsin* e *thesin*. Vedi ARSIS.

RIVERSIONE, REVERSIO, nella Legge Inglese, *reversion*, è definita da *Coke*, un ritorno delle terre, &c. nel possesso del donatore, o de' di lui eredi; dopo ch' è spirato il termine, per cui erano state date o concesse ad un altro. Vedi DONAZIONE, &c.

La parola ha una doppia accettazione. — La prima è, *jus revertendi cum status possessionis defecerit*, il che non è altro che un interesse nel podere, quando cadrà il di lui occupamento o possesso.

La seconda si è, quando la possessione e i beni, che furono ceduti per un tempo, cessano, e vengono determinati nella persona de' *cessionarj* (*alienees*), sostituti, favoriti della concessione (*grantees*), o loro eredi; ovvero ritornano effettivamente al donatore, suoi eredi o sostituti, da cui derivarono.

Quest' è il significato più proprio della parola; che deriva da *revertor*: *Et aptè dici non potest reversio antequam revertatur in facto*. Littlet.

La differenza tra una *riversione* e una *rimanenza*, consiste in che una rimanenza è generale, e può rimanere, od appartenere ad ogni uomo, fuorchè a quello che concede o trasporta il podere, &c. Vedi RIMANENZA.

Laddove la *riversione* è a lui stesso, dal quale il trasporto o cessione del podere, &c. procedette; ed è comunemente perpetua per lui, e pe' suoi eredi. — E pure alle volte la *riversione* si confonde colla *rimanenza*.

Per le valute delle *riversioni*, o de' beni in *riversione*, il libretto di tavole per rinnovare e comprare affitti di Collegio e di Chiesa, stampato a *Cambridge* in 1700. e raccomandato dal Sig. Isacco *Newton*, ci somministra una Tavola assai utile, la quale mostra quanto una lira dovuta al capo d' un numero d' anni avvenire, che non ecceda 40, vale in danaro contante, a 5, 6, 7, 8, e 10 per cento all' anno.

Supponete, che si ricerchi, quanto una lira dovuta da quì a un anno, vale in danaro contante: per trovar ciò mediante le comuni operazioni, il metodo è questo. — Sieno 100 lire, coll' interesse di un anno aggiuntovi, il primo termine nella regola del tre; 100 lire il secondo, e 1 lira il terzo; (perchè come 100 lire col lor' interesse, che continua fin alla fine dell' anno, sono alle mere 100 lire allora dovute: così dee 1 lira col suo interesse crescente, essere allo scemamento d' una lira al capo dell' anno) allora, a 6 lire *c. gr.* e 10 lire per cento, l' operazione starà così:

Come, 106. 100 :: 1 .. 0,9433071, or 18 *s.* 10 *d.* $\frac{1}{4}$ 110. 100 :: 1 .. 90909, or 18 *s.* 2 *d.*

Dond' egli appare, che una lira dovuta da quì a un' anno, a 6 lire per cento, vale 18 s. 10 d. $\frac{1}{4}$; e a 10 per cento, 18 s. 2 d. Cosicchè 18 s. 10 d. $\frac{1}{4}$ danaro contante, vagliono 20 s. da pagarsi da quì a un anno a 6 per cento; e 18 s. 2 d. danaro contante, vagliono 20 s. da pagarsi da quì a un anno a 10 per cento. Vedi INTERESSE.

Ma questa Tavola abbrevia l' operazione. — Per trovare con essa il modo di rinnovare un affitto di 21 anni, il quale non ha che un anno di caduto, a ragione di 10 per cento; guardate nella medesima, e sotto la lista del mentovato interesse, e dirimpetto ad

anni

anni 21, nel comun' angolo d' incontro, voi avete 2 s. 8 d. $\frac{1}{2}$, che è la somma da pagarsi per rinnovare un anno trascorso nel detto affitto; supponendo che la rendita sia una lira all' anno. Perchè egli sono 21 anni prima che l'affitto sia compiuto, nel qual tempo l'ammenda di 2 s. 8 d. $\frac{1}{2}$ monterà a 20 s., e perciò col pagare quella somma d' ammenda, l'affitto può sinceramente di nuovo conchiudersi.

Supponete, di nuovo, un podere in feudo semplice, il cui vero prezzo sia 100 lire, ma impegnato in ipoteca, o affittato per 20 anni; quanto vale ora la di lui *riversione* a 6 lire per cento d' interesse? — Colla Tavola voi trovate, che una lira da pagarsi da quì a 20 anni, non vale che 6 s. 2 d. $\frac{3}{4}$, e moltiplicando ciò per 100, troverete che 100 volte 6 s. sono 30 l. 00 s. 00 d., 100 volte 2 d. ovver 200 d. fanno 00 l. 16 s. 8 d., e 100 volte $\frac{3}{4}$, ovver 300 *q.* fanno 00 l. 6 s. 3 d. la somma è 31 l. 2 s. 11 d., ch' è la presente valuta di 100 l. da pagarsi da quì a 20 anni.

TAVOLA di *riversioni*, che mostra quanto 1 l. dovuta da quì a un numero d'anni, sotto 41, vale in danaro contante a 5, 6, 7, 8, e 10 *per cento*.

Anni.	5 per Cento			6 per Cento			7 per Cento			8 per Cento			10 per Cento		
	s.	d.	q.	s.	d.	q.	s.	d.	q.	s.	d.	q.	s.	d.	q.
1	19	0	2	18	10	1	18	8	0	18	6	0	18	2	0
2	18	1	2	17	9	1	17	5	2	17	1	3	16	6	1
3	17	3	1	16	9	2	16	3	3	15	10	1	15	0	3
4	16	5	1	15	10	0	15	3	0	14	8	1	13	8	0
5	15	8	0	14	11	1	14	3	1	13	7	1	12	5	0
6	14	11	0	14	1	0	13	4	0	12	7	0	11	3	2
7	14	2	2	13	3	2	12	5	1	11	8	0	10	3	0
8	13	6	1	12	6	2	11	7	2	10	9	2	9	4	0
9	12	10	2	11	10	0	10	10	2	10	0	0	8	5	3
10	12	3	1	11	2	0	10	2	0	9	3	0	7	8	2
11	11	8	0	10	6	1	9	6	0	8	6	3	7	0	0
12	11	1	2	9	11	1	8	10	2	7	11	1	6	4	2
13	10	7	1	9	4	2	8	3	2	7	4	0	5	9	2
14	10	1	0	8	10	0	7	9	0	6	9	2	5	3	0
15	9	7	2	8	4	0	7	3	0	6	3	2	4	9	1
16	9	2	0	7	10	2	6	9	1	5	10	0	4	4	1
17	8	1	2	7	5	0	6	4	0	5	4	3	3	11	1
18	8	4	0	7	0	0	5	11	0	5	0	0	3	7	0
19	7	11	0	6	7	0	5	6	1	4	7	1	3	3	0
20	7	6	1	6	2	3	5	2	0	4	3	2	2	11	2
21	7	2	0	5	10	2	4	10	0	3	11	3	2	8	2
22	6	10	0	5	6	2	4	6	0	3	8	0	2	5	2
23	6	6	0	5	3	0	4	2	2	3	4	3	2	2	3
24	6	2	1	4	11	1	3	11	1	3	1	3	2	0	1
25	5	10	3	4	8	0	3	8	1	2	11	0	1	10	0
26	5	7	1	4	4	3	3	5	1	2	8	1	1	8	0
27	5	4	1	4	1	3	3	2	2	2	6	0	1	6	1
28	5	1	0	3	10	3	3	0	0	2	3	3	1	4	2
29	4	10	1	3	8	1	2	9	2	2	1	3	1	3	0
30	4	7	2	3	6	1	2	7	2	1	11	3	1	1	3
31	4	5	1	3	3	1	2	5	1	1	10	0	1	1	0
32	4	2	1	3	0	2	2	3	2	1	8	1		11	1
33	4	0	0	2	10	1	2	1	2	1	6	3		10	1
34	3	9	2	2	8	3	2	0	0	1	5	1		9	1
35	3	7	2	2	6	2	1	10	2	1	4	0		8	2
36	3	5	1	2	5	1	1	9	0	1	3	0		7	3
37	3	3	1	2	3	2	1	7	2	1	2	0		7	0
38	3	1	2	2	2	0	1	6	2	1	1	0		6	1
39	2	11	3	2	0	0	1	5	0	1	0	0		5	3
40	2	10	0	1	11	0	1	4	0	0	11	0		5	1

RIVERSIONE *di ſerie*, nell' Algebra, è un metodo di trovare un numero naturale dal ſuo *logaritmo* dato; o il ſino dal ſuo arco; o l'ordinata di un' elliſſe da un' *area* data da tagliarſi via da qualche punto nell' aſſe. Vedi SERIE. Vedi anche LOGARITMO, SINO, ORDINATA, &c.

RIVERTERE. Vedi RITORNARE.

RIVISTA *della foreſta*, *drift of the foreſt*, preſſo gl' Ingleſi, un' eſatta riviſta od eſame de' beſtiami che ſono nella foreſta; per ſapere s'ella è troppo caricata, o no, e a chi le beſtie appartengono; e ſe queſte ſono beſtie da Comunità (*commonable*) o no. Vedi FORESTA, e COMUNE.

RIVISTA, in Guerra, la moſtra d' un Corpo di Truppe. Vedi RASSEGNA.

RIVISTA, *review*, nella Cancelleria Ingleſe. — Un *Bill di review* è quando la cauſa è ſtata aſcoltata, e vi ſi è ſottoſcritto e regiſtrato un decreto; ma qualch' error in Legge appare nel corpo del decreto, o qualche nuova materia è ſcoperta in tempo dopo il decreto fatto. Vedi DECRETO. — Un *bill di riviſta* non ſi eſibiſce che con permiſſion della Corte. Vedi BILL, CANCELLERIA, &c.

RIVIVERE, REVIVING, nella Legge Ingleſe. Vedi RAVVIVARE, e RAVVIVATORE.

RIVIVIFICAZIONE. Vedi RAVVIVIFICARE.

RIUNIRE. Vedi RIGIUGNERE.

RIVOCARE, nella Legge, *repealing* preſſo gl' Ingleſi, il richiamare od annullare uno Statuto, ſtrumento di contratto, o ſimili. Vedi ABROGAZIONE, RIVOCAZIONE, &c.

Neſſun atto del Parlamento ſarà *rivocato* (*repealed*) nella ſteſſa Seſſione in cui fu fatto. Vedi PARLAMENTO. Un contratto, o teſtamento non ſi può *rivocare* per una parte, e laſciar buono pel reſto.

Brook adopra la parola *repellance* nel medeſimo ſenſo.

RIVOCAZIONE, REVOCATIO, nella Legge, l'atto di *rivocare*, richiamare, o annullare una facoltà, privilegio, conceſſione, &c. fatta o data prima. Vedi RIVOCARE.

La *rivocazione* di un offerta, dopo ch' ella è accettata, è invalida. — Tutt' i precedenti teſtamenti, o diſpoſizioni, vengono *rivocati* dall' ultimo. — Un Prior clauſtrale è *rivocabile* a piacere. — La *rivocazione* dell' Editto di *Nantes* fu fatale ai Proteſtanti Franzeſi. Vedi EDITTO.

RIVOCAZIONE, ADEMPTIO, nella Legge Civile, il *rivocare* una conceſſione, donazione, o ſimili. Vedi RIVOCARE.

La *rivocazione* di un legato può eſſer, o *eſpreſſa*; come quando il *teſtatore* dichiara in forma, ch' ei *rivoca* quanto avea laſciato nel ſuo teſtamento: o *tacita*, come quand' egli lo *rivoca* ſolo indirettamente, o implicitamente. Vedi RESCISSIONE.

RIVOLGERE, REVULSIO, nella Medicina, il voltare un fluſſo di umori, da una parte del corpo ad un' altra parte o vicina od oppoſta. Vedi UMORE, DERIVAZIONE, &c.

In ferite aſſai pericoloſe, ove la perdita del ſangue è grande, ed impraticabile il modo d' arreſtarlo con ſufficiente ſpeditezza; ſi ſuole aprir una vena in qualche parte rimota, per cauſare una *rivulſione*; cioè, per *rivolgere* il corſo del ſangue dalla prima parte, a quella ove s'è fatta l' apertura. Vedi FLEBOTOMIA, e RIVOLGIMENTO.

Le *rivulſioni* ſi proccurano anche con ventoſe, fregagioni, &c. Vedi VENTOSARE, e FREGAMENTO.

RIVOLGIMENTO, REVULSIO, uno ſpontaneo giro, o rifluſſo degli umori nel corpo. — I mali ſubitanei ſono cauſati da gran *rivolgimenti* degli umori, che caſcano ad un tratto ſopra certe parti.

RIVOLGIMENTO. Vedi DISTORSIONE.

RIVOLTA. Vedi DEFECTIO.

RIVOLUZIONE, * nella Politica, denota un gran rivolgimento o cambiamento di Governo. Vedi GOVERNO.

* *La parola è formata dal Latino*, revolvo, *rotolare all' indietro*.

Non evvi alcuno Stato al Mondo che non ſia ſtato ſoggetto a frequenti *rivoluzioni*. — L' Abate di *Vertot* ci ha dato due o tre Storie, delle *Rivoluzioni* di Svezia, delle *Rivoluzioni* di Roma, &c.

La RIVOLUZIONE, detta per via d' eminenza, denota il gran rivoltamento degli affari d' Inghilterra nel 1688. allor quando ſulla rifiutagione, o rinunzia del Re Giacomo II. il Principe e la Principeſſa di *Orange* furono dichiarati Re e Regina d' Inghilterra, &c. Vedi ABDICAZIONE.

RI-

RIVOLUZIONE, nella Geometria. Il moto d'una figura interamente attorno ad una linea fissa come un' asse, si chiama la *rivoluzione* di tal figura; e la figura così in moto, si dice che si *rivolta*. Vedi ASSE.

Così un triangolo rettangolo che si rivolge attorno ad una delle sue gambe, come ad un' asse, genera, mediante questa *rivoluzione*, un cono. Vedi CONO.

RIVOLUZIONE, nell' Astronomia, denota il periodo di una stella, di un pianeta, di una cometa, o d'altro fenomeno; ovvero il corso, che alcuno di essi fa, da un punto della sua orbita, fin che ritorna al medesimo. Vedi PIANETA, PERIODO, &c.

I pianeti hanno una doppia *rivoluzione*. — L' una attorno alla lor propria asse, usualmente chiamata lor *rotazione diurna*, che costituisce ciò che appelliamo il lor *giorno*. Vedi DIURNO, e GIORNO. — L' altra attorno al Sole, detta loro *annuale rivoluzione*, o *periodo*; che costituisce il lor' *anno*. Vedi ANNUALE, e ANNO. — Saturno, secondo *Kepler*, fa la sua *rivoluzione annuale* nello spazio di 29 anni, 174 giorni, 4 ore, 58′ 25″ 30‴. Giove in 11 anni, 317 giorni, 14 ore, 49′ 31″ 56‴. Marte in 1 anno, 321 giorni, 23 ore, 31′ 50″ 49‴. Venere in 224 giorni, 17 ore, 44′ 55″ 14‴. Mercurio in 87 giorni, 23 ore, 14′ 24″. Vedi SATURNO, GIOVE, MARTE, &c.

RIVULSIONE, REVULSIO. Vedi RIVOLGERE, e RIVOLGIMENTO.

ROBA. Vedi l'Articolo TOGA.

Maestro delle ROBE, *master of the* ROBES, è un' Uficiale dimestico, che ha l'ordinamento delle *robe* del Re d' Inghilterra; come di quelle per la coronazione, quelle della Festa di S. Giorgio, pel Parlamento, &c. come anche de' di lui abiti ordinarj, collana della *Giartiera*, o *collar of* SS's, &c.

Egli ha parecchj uficiali sotto di lui, e un *clerk* delle *robe*, un *yeoman*, tre *grooms* o camerieri, un paggio, uno che spazzola, una *sempstress*, una lavandaia, una che inamida, un guardiano della Guardaroba a *Whitehall*, &c. Vedi WARDROBE.

ROBBIA, erba da tignere, RUBIA *tinctorum*, una radice o droga popolarmente chiamata in Inglese *madder*.

La *robbia* è una rossa, amara, ed astringente radice di una pianta, come ci apprendono i Botanici; assai adoprata da' Tintori per dar un colore forte e riccamente rosso. Vedi Rosso.

E' anche usata nella Medicina, trovandosi di qualche servizio nelle ostruzioni delle viscere, e nelle costituzioni cachetiche; e generalmente si compone in forma di decozioni, d' acqua cotta, e di cervogie medicate.

ROBBO, *sapa*, nella Farmacia; presso gl' Inglesi *rob*; una preparazione anticamente in grand' uso, la qual consiste in sughi di frutti, purificati e cotti fino alla consunzione di due terzi del lor' umido. Vedi MEDICINA, &c.

Vi sono *robbi* fatti di cotogne, di prugnole, di ciriegie, di more, di coccole di sambuco, di uva spina, e d'altri frutti, per varie malattie. — Il succo d' uva così preparato si chiama più particolarmente *robbo* o *sapa simplex*, ch' è quasi della consistenza del miele. Vedi SAPA.

Quando col bollire si consuma un sol terzo dell' umido, egli si chiama *defrutum*: e quand' è solamente cotto alla consistenza d' un gentile elettuario, *resina*.

La parola *rob* è puramente Araba; e significa, originalmente, un sugo seccato al Sole, o sopra il fuoco; acciò che possa durare più lungo tempo senza danno.

Alle volte ei denota pure una composizione di qualche succhio fatto di miele o di zucchero; nel qual senso egli si confonde con *loche*, o *lohoch*. Vedi LOCH.

Il *robbo* è una forma assai disusata al presente: benchè ve n' abbia parecchie dirette alla dispensa del Collegio, in Inghilterra; come *robs* di ciriege nere, di prugnole, di cotogne, &c.

ROBERVALLIANO. *Linee* ROBERVALLIANE; un nome dato a certe linee, usate per la trasformazione delle figure; così dette dal lor inventore S^r. *de Roberval*. Vedi TRASMUTAZIONE, &c.

L' Abate *Gallois*, nelle Memorie dell' Accademia Reale, an. 1693. osserva, che il metodo di trasformar le figure, spiegato al fine del Trattato *d' Indivisibles* del S^r. *de Roberval*, è lo stesso che quello pubblicato da quel tempo in qua dal S^r. Giacomo *Gregory*, nella sua *Geometria Universale*; e che, da una lettera di Torricelli, egli appare che *Roberval* fu l' inventore di questa maniera di trasformar le figure, col mezzo di certe li-

linee, che Torricelli chiamava *linee Robervalliane*.

Egli aggiugne, esservi una grandissima probabilità, che G. *Gregory* ne imparasse per la prima volta il metodo nel viaggio, ch'ei fece a Padova nel 1668. poichè il metodo stesso era già noto in Italia fin dall'anno 1646. quantunque il libro non venisse pubblicato che l'anno 1692.

Il Dr. Davide *Gregory* ha procurato di confutare un tal conto, in difesa di suo fratello. — La di lui risposta è inserita nelle *Phil. Transact.* an. 1694, e l'Abate ci ha replicato nelle memorie Franzesi dell'Accademia, an. 1703. Vedi ABBATE.

ROBIGALIA, o RUBIGALIA, nell'Antichità. Vedi RUBIGALIA.

ROBORATIVI, ROBORANTIA, nella Medicina, *corroboranti*; ovvero tali medicine che corroborano le parti, e danno un nuovo vigore alla costituzione. Vedi CORROBORANTI.

ROCCHELLO, presso gl'Inglesi *fusee*, * o *fusy*, in un'oriolo, è quella parte conica, tirata dalla molla, e attorno alla quale la catena, o corda è avvolta. Vedi ORIOLO.

* *La parola* fusée *è Franzese, e significa litteralmente un* fuso.

La molla di un oriolo n'è il primo motore. Ella sta avvolta insieme o rotolata in una scatola o bossolo cilindrico, contro il quale ella opera, e ch'ella volge in giro nel rallentarsi. La cordicella, o piccola catena, la quale da un capo è avvolta attorno al *rocchello*, e dall'altro legata alla scatola della molla, si disimpegna dal *rocchello*, a proporzione che la scatola è voltata. E quindi il moto di tutte l'altre parti dell'oriolo a molla. Vedi MOLLA.

Ora lo sforzo ed azione della molla va continuamente diminuendo dal principio al fine, e per conseguenza, se quest'inegualità non venisse rettificata, ella tirerebbe la cordicella con maggior forza, e ne avvolgerebbe sulla scatola maggior quantità in un tempo, che in un altro; cosicchè il movimento non conserverebbe mai un tempo eguale.

Per correggere quest'irregolarità della molla, nulla si potea più felicemente inventare, che d'applicar la molla alle braccia di leve, che sono continuamente più lunghe a misura che la forza della molla è più debole. Quest'assistenza forestiera, che sempre cresce, secondo il maggior bisogno, mantiene l'azione, e l'effetto della molla in una egualità.

Per questa ragione appunto il *rocchello* è fatto di figura conica. La sua asse, ch'è immobile, è la serie dei centri di tutte le circonferenze ineguali, che compongono la superficie del *rocchello*. In conformità come la parte d'una corda che sta svolgendosi, è applicata ad una più grande circonferenza, ella è ad una maggior distanza dal punto fisso nell'asse ad essa corrispondente; e per conseguenza la potenza che tira mediante questa corda, *cioè* la molla, opera con sempre maggior vantaggio. La molla comincia a tirare dal vertice del cono, la parte la più svantaggiosa, a cagione che la sua propria forza è allor la maggiore. Vedi LEVA.

Se l'azione della molla si diminuisse egualmente, come fanno le basi paralelle d'un triangolo; il cono, ch'è generato d'un triangolo, sarebbe la precisa figura richiesta pel *rocchello*. Ma egli è certo, che l'indebolimento della molla non è in quella proporzione; e conseguentemente il *rocchello* non dovrebb'esser conico. In effetto, la sperienza dimostra, ch'ei non dovrebbe essere rigorosamente così; ma ch'egli sia un poco cavo verso il mezzo, *cioè*, il braccio della leva dee esser ivi un poco accorciato; poichè l'azione della molla non si diminuisce abbastanza da sè medesima.

E' materia di ricerca tra i Geometri, qual debba essere la figura precisa del *rocchello*? cioè, quale sia quella curva, mediante la cui rivoluzione attorno alla sua asse, il solido, la cui figura si dee aver dal *rocchello*, farà prodotto?

Il Sr. *Varignon* ha determinato questa curva. L'asse del *rocchello* è anche l'asse della curva, la qual'è convessa dalla banda verso l'asse, e per conseguenza concava dappertutto dall'altra, o dalla banda esteriore; e le ordinate sono le differenti distanze, nelle quali la corda ha da essere, rispetto a tutt'i punti fissi successivi dell'asse.

Come la forza della molla moltiplicata pel braccio della leva, cui ella è applicata, ogni momento, è sempre per fare un'egua-

le

le prodotto; ne ſiegue, che quando il ſolido della curva ſarà formato, un' ordinata moltiplicata per la ſuperficie del ſolido compreſo tra quell' ordinata, e la più grande di tutte le ordinate, *cioè* quella della baſe, darà ſempre un prodotto eguale a quello d' ogni altre ordinate moltiplicate nella ſteſſa maniera. Perchè le ordinate non ſono che le braccie della leva; e le parti della ſuperficie compreſa tra quelle e la baſe ſono eguali alle lunghezze della corda, che le coprono, *cioè* alle forze corriſpondenti della molla: il che è ciò che coſtituiſce l' equazione, e l' eſſenza della curva.

ROCCHELLO, *pignone*. Vedi RUOTA.

ROCCHETTA, nella *Pirotecnìa*, un fuoco artifiziato, conſiſtente in uno *ſtuccio* o guaina cilindrica di carta, riempiuta d' una compoſizione di certi ingredienti *combuſtibili*; la quale eſſendo legata a un baſtoncello aſcende nell' aria ad un'altezza notabile, ed ivi crepa. Vedi PIROTECNIA, e FUOCHI ARTIFIZIALI.

La *rocchetta* fa una buona parte de' fuochi artifiziati di trattenimento, eſſendo non ſolo uſata ſingolarmente, ma alle volte anche come un ingrediente in altri.

Oltre la *rocchetta* quì definita, la quale propriamente ſi chiama *rocchetta d' aria*, ve n'è un' altra, che dalla ſfera (l' acqua) in cui ella ſi muove, *rocchetta d' acqua* s' appella. — Di ciaſcheduna di eſſe ne deſcriveremo quì il *meccaniſmo*, la preparazione, &c.

Metodo di fare ROCCHETTE *d' aria*. — 1°. Si tornia una forma o modello concavo e cilindrico, A B, (*Tav. Miſcellan.*, *fig.* 7.) di legno duro, con una baſe B D, e un cappello H C, il tutto fregiato d' ornamenti d' architettura. — Il cilindro ha da eſſer aperto da ambe l' eſtremità, e le ſue dimenſioni, per *rocchette* di varie grandezze, ſaranno come nel ſeguente articolo. — Quand' elle ſon grandi, egli ſi fa anche tal volta d' ottone o di ſtagno; e quando piccole, d' eſſo.

2°. Dalla ſteſſa materia del cilindro, ſi prepara una quadra, o piede E; in mezzo di cui ſi tornia un' emisfero G, conſiderabilmente minore di quello della cavità della forma; e il quale faccia il cappello o teſta di un' altro cilindro I K, e in su tendendo arrivi entro la guaina; ov' egli è tenuto fermo da uno ſpilletto L M.

Gli Autori non ſon d' accordo circa le proporzioni. — *Simionowitz* preſcrive le ſeguenti. Se il diametro dell' apertura H N è eguale a quello di una palla di piombo di una libbra, o al più di due libbre di peſo; l' altezza del cilindro, colla baſe e cappello H C, ha da eſſere ſette diametri, e l' altezza della quadra F E $1\frac{1}{3}$. L' altitudine del cilindro K I, 1. Il diametro I N $\frac{1}{2}\frac{9}{3}$. Il diametro dell' emisfero G, $\frac{2}{3}$. L' altezza del cappello A C, 1. — L' iſteſſo Autore aggiugne, ch' egli trova da ſperimenti abbondanti, che ſe il diametro dell' apertura è diviſo in 100. parti, ſecondo il differente peſo delle palle di piombo, al diametro delle quali egli è uguale, i ſeguenti numeri eſſendo moltiplicati per 7 danno l' altezza H E.

Peſo della palla di piombo	*Subſeptuplo* della Altitudine H E	Peſo della palla di piombo	*Subſeptuplo* della Altitudine H E
1	100	20	86
2	98	30	82
4	96	40	78
6	94	50	75
10	91	70	67
15	88	100	57

Fattoſi il modello, ſi provvede un cilindro o modello di legno A B (*fig.* 8.), il cui diametro ſia $\frac{3}{4}$ dell' apertura della forma, e la ſua lunghezza eguale all' altezza della medeſima; al quale ſta fitto un manico, a guiſa di guardia di ſpada, A D. Attorno a queſto modello s' avvolge della carta forte e groſſa, fin tanto ch' egli venga a riempiere la cavità della forma. Ciò fatto, laddove ſi uniſce il manico al cilindro, come in A, egli viene ſtrangolato, *cioè* ſtrettamente legato all' intorno con fino ſpa-

ſpago, ſino a ben coſtringerne, o farne più ſtretta la di lui cavità. — La parte così ſtrangolata, o ben legata FG, (*fig.* 9.) ha da eſſer eguale all' emisfero G. (*fig.* 7.)

La guaina o *ſtuccio* ora ſi leva via dal modello, e ſi mette nella cavità della forma, *fig.* 7. lo ſtrangolo GF ſopra l'emisfero; e in queſta diſpoſizione ſi riempie d'una compoſizione deſcritta nel ſeguente articolo, ficcandovela e premendovela a forza col mezzo d' una bacchetta, o cilindro di legno, acconcio alla cavità, e mediante un maglio.

Quando lo *ſtuccio* è pieno, un cappello di carta di forma conica vien' incollato ſull' eſtremità del medeſimo ultimamente riempiuto; e lo ſpazio laſciato in ſulla cima ſi riempie con polvere da ſchioppo intera, all' altezza di circa un diametro; poſcia ſi lega la *rocchetta*, o ſi ſtrangola in E, come prima in G.

In fine, ſi buca la *rocchetta*, come ſi rappreſenta in AL *fig.* 9. prendendoſi cura di far il buco nel mezzo. — Alcuni perverità bucano la *rocchetta* mentre la riempiono, col cacciare un punteruolo lungo ed acuto attraverſo alla baſe inferiore, e col trarlo fuora di nuovo quando la *rocchetta* è piena: Ma il meglio ſi è di non far il buco, finchè la *rocchetta* non s' adopri.

Nel bucare ſi va due terzi dell' altezza della *rocchetta*, difalcando un diametro della cavità. Il diametro del buco in G ha da eſſere $\frac{1}{4}$ del diametro del cilindro; e in L $\frac{1}{8}$ dell' inferior diametro.

Per far montare la *rocchetta* ben dritto all' insù, ſi lega ſtrettamente al capo d' un baſtone lungo e ſottile o leggiero, MD, otto volte sì lungo che la *rocchetta*; in tal maniera, che quand' è contrappeſata ſul dito vicino allo ſpiraglio F, il baſtone (il quale d' ordinario è fatto più groſſo da queſto capo, e leggiermente obbliquo dall' altro) venga a peſare, benchè aſſai poco, di più. — La *rocchetta* così alleſtita, s' appende con libertà, e le ſi dà fuoco col cartoccio.

Si noti: Alcuni in vece d' un baſtoncello per far aſcendere la *rocchetta*, la guerniſcono di due ale, come MN, (*fig.* 10.) che hanno il medeſimo effetto: e in luogo di carta alcuni fanno le guaine di legno coperto di pelle; altri, d' una ſottil laſtra di ferro. Ed alcuni, in vece d' un baſtoncello di legno, ſi ſervono d' un filo di ferro, con un piombino al capo di eſſo.

La compoſizione, di cui ſono riempiute le *rocchette*, conſiſte ne' tre ſeguenti ingredienti, *cioè* ſalnitro, carbon di legna, e zolfo; tutti ben macinati: ma le lor proporzioni ſono varie per *rocchette* di varie grandezze: come nella Tavola ſeguente. Notandoſi, che nelle *rocchette* piccole vi s' aggiugne polvere polverizzata, cioè polve di polvere da ſchioppo.

Compoſizioni per ROCCHETTE *di varie grandezze*.

Peſo della Rocchetta	Salnitro	Zolfo	Carbone	Polvere polverizzata
℔	℔	℔	℔	
100 or 60	30	10	20	
50 30	30	7	18	
20 18	42	12	26	
15 12	23	8	16	
10 9	62	9	20	
9 6	35	5	10	
5 4	64	8	16	
3 2	60	2	15	
1		2	6	32
Oncie	Oncie	Oncie	Oncie	Oncie
9	4	1	2	9
6	12	$1\frac{1}{2}$	4	15
3	2	$\frac{1}{2}$	$1\frac{1}{2}$	12
1			2	15

Si noti: Eſſendo varie *rocchette* diſpoſte attorno alla circonferenza di una ruota, circolare, o poligona, la teſta dell' una applicata alla coda dell' altra, e la ruota poſta in moto; come una *rocchetta* ſi conſuma, l' altra prenderà fuoco: e la ruota continuerà nella ſua rotazione.

Per un' ornamento acceſſorio alle *rocchette*, ſi ſuole guernirle di ſtelle, o di razzi, o ſcintille, le quali prendono fuoco quando la *rocchetta* ſcoppia: e talvolta alcune piccole *rocchette* vengono rinchiuſe nelle grandi, per pigliar fuoco quando la grande è nella ſua maggior' altezza.

Per far ſtelle per ROCHETTE. — Miſchiate tre libbre di ſalnitro, con 11 oncie di zolfo, 3 oncie di polve da ſchioppo battuta, e 10 d' antimonio. Bagnate tal maſſa con acqua di gomma, e formatene picciole palle della grandezza di nocelle; ſeccandole bene, al Sole, od in un forno. Quando ſon ſecche inchiudetene un numero di eſſe nel cappello conico della *rocchetta*.

Metodo di fare ROCCHETTE *d' acqua*. — Fate una *rocchetta* A B nel modo uſuale, eccetto nel numero degli ſtrangoli, eſpreſſi nella *fig.* 11. — Sia il di lei diametro eguale a quello d' una palla di piombo di due o tre pollici di diametro, e ſi buchi ad una terza parte della ſua altezza. Inchiudete la *rocchetta* in un cavo cilindro di carta; e ſporcate queſto ben bene di liquefatta pece o cera, acciocchè reſiſta all' umido.

Si noti: Il peſo della *rocchetta* ha da eſſer talmente proporzionato a quello dell' acqua, che l' intero o cilindro vi ſi venga ad immergere. — Alcuni in vece d' un cilindro ſi ſervono di un cono troncato, od anche di una ſferoide; ed alcuni altri appendono un peſo al capo, ove ſe le dà fuoco.

Teorica del volo delle ROCCHETTE *d' aria*. — *Mariotte* crede che l' alzarſi delle *rocchette* ſia dovuto all' impulſo o reſiſtenza dell' aria contro la fiamma: Il D^r. *Deſaguliers* lo ſpiega altrimente.

Figuratevi che la *rocchetta* non abbia alcuno ſpiraglio allo ſtrangolo, e che ſe le dia fuoco al buco conico; la conſeguenza ne ſarà, o che la *rocchetta* ſcoppierebbe nella parte più debole, o che, ſe tutte le ſue parti foſſero egualmente forti ed abili a ſoſtenere l' impulſo della fiamma, la *rocchetta* arderebbe tutta ſenza moverſi. — Ora, come la forza della fiamma è equabile, ſupponete la di lei azione all' ingiù, o quella all' insù, ſufficiente ad alzare 40 libbre. Come queſte forze ſono eguali, ma le lor direzioni contrarie, elleno diſtruggeranno l' azione l' una dell' altra. Vedi AZIONE, e REAZIONE.

Immaginatevi, poſcia, la *rocchetta* aperta allo ſtrangolo: con tal mezzo l' azione della fiamma all' ingiù è tolta via, e vi rimane una forza eguale a 40 libbre operante all' insù per portar in alto la *rocchetta*, ed il baſtoncello, cui ella è legata. — In conformità, noi troviamo, che ſe la compoſizione della *rocchetta* è aſſai debole, coſicchè non dia un impulſo maggiore del peſo della *rocchetta* e baſtone, queſta non s' alza niente affatto: ovvero ſe la compoſizione è lenta, coſicchè ſolo una picciola parte di eſſa da principio s' accenda, la *rocchetta* non ſi alzerà.

Il baſtone ſerve a tenere la *rocchetta* perpendicolare: perchè s' ella cominciaſſe a capitombolare, movendoſi attorno ad un punto dello ſtrangolo, come quello ch' è il centro comune della gravità della *rocchetta* o baſtone, vi ſarebbe tanta *frizione* contro l' aria, mediante il baſtone tra il centro e 'l punto, e il punto batterebbe contro l' aria con tanta velocità, che la *reazione* del *medium* la rimetterebbe nella ſua perpendicolarità.

Quando la compoſizione ha finito d' arder tutta, e l' impulſo all' insù è ceſſato, il comun centro di gravità è portato più baſſo verſo il mezzo del baſtone; per il che la velocità del punto del baſtone è ſminuita, e quella del punto della *rocchetta* accreſciuta: di modo che il tutto capitombolerà all' ingiù, col capo della *rocchetta* innanzi.

Per tutt' il tempo che la *rocchetta* arde, il comun centro di gravità va ſempre mutando e tendendo all' ingiù, e ſempre più preſto, e più abbaſſo, a miſura che il baſtone è più leggiero: di modo che alle volte ella comincia a capitombolare, prima che abbia finito di bruciar tutta: ma quando, eſſendo il baſtone un poco troppo peſante, il peſo della *rocchetta* ha una minor proporzione a quello del baſtone, il comun centro di gravità non tenderà così

ab-

baſſo, che la *rocchetta* non s'alzi dritta, benchè non con tanta preſtezza.

ROCCHETTO. Strumento piccolo di legno forato per lo lungo, di figura cilindrica, a uſo per lo più d'incannare.

ROCCHETTO, * o roccetto, un veſtimento di renſa, portato da Veſcovi ed Abati; raſſomigliante ad una cotta, eccetto in quanto le di lui maniche ſono raccolte al polſo; laddove la cotta è affatto aperta.

* Menage *fa derivare la parola dal Latino* rochettus, *un diminutivo di* rocchus, *uſato dagli Scrittori della baſſa* Latinità *per* tunica, *e formato originalmente dal Tedeſco*, rok.

I Canonici Regolari di S. Agoſtino portano anche de' *rocchetti* ſotto le loro pianete.

ROCCHETTI, ſi dicono pure i manti di cirimonia dei Pari d'Inghilterra. Vedi RAZZI.

ROCCHETTO. Ruota piccola di un'oriuolo volante.

ROD, nome di miſura preſſo gl'Ingleſi. Vedi VERGA.

RODIO, RHODIUM *lignum*, legno Rodiano. Vedi ASPALATO.

RODONE, RHODON, nella Farmacia, da *ῥόδον*, *roſa*; un nome dato a certe compoſizioni, in cui le roſe ſono il principal' ingrediente; come *diarrhodon*, &c. Vedi DIARRHODON, &c. — Quindi anche RHODOSACCHARUM, cioè, *zucchero di roſe*, &c. Vedi ROSA.

ROFFENSIS *textus*. Vedi l'Articolo TESTO.

ROGA, * Ῥόγα, nell'Antichità, un donativo, o preſente, che gli Auguſti o Imperatori facevano ai Senatori, Magiſtrati, e anche al popolo; e i Papi, o i Patriarchi al loro Clero. Vedi DONATIVO.

* *La parola ſi fa da alcuni derivare dal Latino* erogare, *dare, diſtribuire; ſecondo altri, da* rogo, *io domando; quindi è, dicon' eſſi, che S. Gregorio il Grande chiama tali diſtribuzioni* precaria; *come quelle che hanno da eſſer dimandate, affine di ottenerle. — Altri, di nuovo, la fanno derivare dal Greco ῥογὸς, alle volte uſato per biada: perchè la* roga *conſiſteva anticamente in biada diſtribuita al popolazzo, a' Soldati, &c.*

Gl'Imperatori ſolevano diſtribuir queſte *rogæ* il primo giorno dell'anno, o il giorno della lor naſcita; oppure nel *natalis dies* delle Cittadi. — I Papi, e i Patriarchi, nella ſettimana di Paſſione. Queſto coſtume di *rogæ*, o liberalitadi, fu prima introdotto da' Tribuni del Popolo, per trarre con maggior ſucceſſo la Plebe ne' loro intereſſi. Gl'Imperatori coll'andar del tempo lo ſeguitarono, e fecero ſimili diſtribuzioni al popolo, ed anche alla ſoldateſca, cui per tal tagione appunto dagli Scrittori Greci dell'Età mezzana fu dato il nome di ΠΟΓΑΤΟΡΕΣ.

ROGA è anche uſata pella paga ordinaria della Soldateſca.

ROGAZIONE, ROGATIO, nella *Jurisprudenza* Romana, una dimanda fatta dai Conſoli o dai Tribuni del Popolo Romano, allor quando veniva propoſta una Legge da paſſarſi. Vedi LEGGE.

La dimanda ſi faceva in queſti termini: *volete voi e decretate, che* (per eſempio) *ſi dichiari la guerra a Filippo?* e ciò che il Popolo dava in riſpoſta, come, *il Popolo Romano determina che ſi faccia guerra contro Filippo*, era il *Decretum*, decreto o riſoluzione.

La parola ROGATIO è anche frequentemente uſata pel decreto ſteſſo; per diſtinguerlo da un *Senatus-conſultum*, o Decreto del Senato. Vedi SENATO.

Sovente pure, ROGATIO, ſi uſa nello ſteſſo ſenſo di *Legge*; perchè non v'erano mai preſſo i Romani leggi alcune ſtabilite, fuorchè ciò che ſi facea mediante queſta ſorta di *rogazione*. — Altrimenti ell'erano nulle. Vedi LEGGE.

ROGAZIONI. La ſettimana di *Rogazione* è quella, che immediatamente precede la Pentecoſte; così chiamata pe' tre digiuni, ch'ella contiene, cioè nel Lunedì, Martedì, e Mercoledì, detti anche *Rogazioni*, o *giorni di Rogazioni*, a cagione delle preci ſtraordinarie, e delle proceſſioni che allora ſi fanno pei frutti della Terra. Vedi PROCESSIONE.

Il primo a ſtabilire queſte *rogazioni* fu S. Mamerto, Veſcovo di Vienna, il quale nel 474 radunò parecchj Veſcovi, per implorare la Divina mercè con un digiuno di tre giorni; all'occaſione d'una ſcorreria fattaſi in quel tempo nel Paeſe da un gran numero di beſtie feroci. — Altri dicono, che furono cominciate dallo ſteſſo Mamerto nel

468, all'occaſione di qualche pubblica calamitade.

ROGNA, *ſcabies*, male cutaneo conſiſtente in moltiſſime piccole bollicine, che cagionano altrui prurito, e pizzicore grandiſſimo. Vedi SCABBIA.

ROGO, nell'Antichità, una piramide fabbricata di legne, su cui ſi mettevano i corpi de' morti, per eſſervi arſi. Vedi BUSTUM. — Vedi anche FUNERALE, BRUCIARE, &c.

ROLL, e ROLLS. Vedi ROTOLO, e ROTOLI.

ROLL-*rich-ſtones*, cioè rotolo di ricche pietre, nelle Antichità Ingleſi, una ſerie di pietre grandi, ordinate in circolo, vicino a *Mortou in marsh*, nella Provincia d' *Oxford*. — Evvi un mondo di favoloſe tradizioni ſopra le medeſime. — Tra gli Antiquarj, alcuni di eſſi le prendono pel monumento d'una vittoria, altri per un luogo di ſepoltura; ed altri per un luogo deſtinato alla coronazione dei Re di Danimarca.

Vicino a *Penros* in Cornovaglia v'è un ſimile monumento, chiamato *Roller*.

ROMANO, qualcoſa appartenente alla Città di Roma. — La Repubblica *Romana* durò, dall'eſpulſione de' Tarquinj ſino alla battaglia di Farſaglia, 460 anni. L'Imperio *Romano*, dalla battaglia di Farſaglia ſino all'edificazione di Coſtantinopoli per ordine di Coſtantino nell'anno 330, durò 378 anni; dall'edificazione di Coſtantinopoli ſino alla di lei preſa fatta da' Turchi nel 1453, ne fu un'ulterior periodo di 1123 anni. Vedi REPUBBLICA, IMPERIO, &c.

Un Cittadino *Romano*, da principio, non era che un Cittadino di Roma; coll'andar del tempo il diritto di Cittadinanza fu dato ad altre Cittadi, e Popoli, sì in Italia che nelle Provincie, — In tal modo anche S. Paolo era Cittadino Romano, Atti xvi. 21, 37, 38, xxii. 25, 26, 27. xxiii, 27; perchè la Città di Tarſo in Cilicia, di cui egli era nativo, avea il diritto di Cittadinanza *Romana*. Vedi CITTADINO.

Quanto al Senato *Romano*, i ſuoi Magiſtrati, Conſoli, Truppe, Tribù, Corti, o Fori, Nomi, Peſi, Miſure, Monete, e altre materie relative alle antichità di quel popolo, Politica, Religione, Leggi, Conſuetudini, &c. ſe ne veggano i riſpettivi articoli in queſt' Opera.

ROMANA *Porpora*, denota al preſente la dignità d'un Cardinale. Vedi CARDINALE.

ROMANA *Chieſa*, è quella di cui il Sommo Pontefice è Capo; in oppoſizione alle Chieſe Riformate. Vedi CHIESA, PAPA, &c.

La Legge *Romana* è la Legge Civile, o la Legge ſcritta, come compilata dall'Imperator Giuſtiniano. Vedi CIVILE LEGGE.

Una *Carità* ROMANA preſſo i Pittori, è la Pittura di una donna, che allatta un uomo vecchio. — Cavalier *Romano*, &c. Vedi CAVALIERE, &c.

Re de' ROMANI, nell'Età noſtra, è un Principe eletto, e diſegnato Succeſſore all'Imperio Germanico. Vedi RE, IMPERIO, ed ELETTORE.

ROMANI *Giuochi*, *ludi* ROMANI, erano giuochi ſolenni tenuti nell'antica Roma; così detti per eminenza, e a cagione della lor' antichità, come quei ch'erano ſtati inſtituiti da Romolo. Vedi GIUOCHI.

Alle volte ſi chiamavano eziandio *magni ludi*, dalla loro gran pompa e ſpeſa; alle volte, *conſualia*, come celebrati in onore del Dio Nettuno, il quale pur ſi chiamava *Conſus*, nel ſuo grado o qualità di Dio de' conſigli ſegreti. Vedi CONSUALIA.

Eſſi portavano anche il nome di *ludi circenſes*, perchè ſi teneano nel Circo. Vedi CIRCENSES LUDI, &c.

Halicarnaſſeus oſſerva, che queſta ſolennità fu originalmente inſtituita da Evandro, in onore di Nettuno ſott'il nome di ἵππιος; donde la Feſta medeſima chiamavaſi ἱππιοκρατία; e venne poſcia rinnovata da Romolo in onore della ſteſſa Deità, ma ſotto un' altro nome.

Perchè Romolo, avendo biſogno dell'oracolo d'una Deità che gli deſſe conſiglio nel diſegno che avea di provvedere di mogli i ſuoi nuovi Cittadini, ricorſe al Dio ſteſſo del conſiglio ſegreto, *Conſus*; pubblicò i *Conſualia*, ed alla prima celebrazione di queſti invitò i popoli circonvicini. — La conſeguenza ne fu, il ratto delle donne Sabine, che vennero ad eſſerne ſpettatrici.

La gran cirimonia di queſti giuochi conſiſteva in una cavalcata di cavalli ed aſini, ornati di ghirlande; perchè Nettuno era riputato il primo autore dell'uſo di montare a cavallo.

Qui-

Quivi i lor Cavalli erano di due ſorte, *cioè* ππμπικὸι, ovver quelli che ſi conducean su e giù per mera pompa; e δρομικὸι, ch' erano pel corſo, e l'eſercizio.

Gli altri divertimenti erano, il tirar di ſpada, e ciò finchè uno de' combattenti cadeſſe morto sul campo; il combattere colle fere, e col Ceſto; la lotta, il corſo, il ſalto, conflitti navali, corſe di Cavalli, di carri, &c. Vedi CIRCO, GLADIATORE, GINNASTICA, &c.

Livio ci narra, che queſti giuochi furono migliorati e reſi più magnifici da Tarquinio Priſco. — Manuzio dice, che ſi celebravano nelle vigilie delle none di Settembre, *cioè* il giorno quartodecimo del Meſe.

ROMANO *Ordine*, nell' Architettura, è quello che più uſualmente ſi chiama il *compoſito*. Vedi COMPOSITO.

ROMANA *Bilancia*, *Statera Romana*, la Stadera. Vedi BILANCIA, e STADERA.

ROMANA *Indizione*. Vedi INDIZIONE.

ROMANO *Anno*, &c. Vedi l'Articolo ANNO, &c.

ROMANA *Lingua*, &c. Vedi LATINO, &c.

ROMANZESCO, preſſo gl' Ingleſi *Romans*, *Romant*, o *Romanic*, il linguaggio pulito che prima ſi parlava alla Corte di Francia; in diſtinzione dal *Vallone* (*Waloon*), o antico Gallico, che ſi parlava dal volgo. Vedi LINGUAGGIO, e VALLONE.

I *Romani* avendo ſoggiogato le Gallie, introduſſero parte del lor linguaggio tra que' Popoli; una miſtura poſcia di mezzo Latino, e mezzo Gallico, o Celtico, coſtituì il *Romanzeſco*; di cui il Franceſe moderno non è che un miglioramento. Vedi FRANCESE.

Quindi la parola Ingleſe *euromance*, ſcrivere in *romanzeſco*, &c. Vedi ROMANZO.

ROMANZO, preſſo gl' Ingleſi *romance*, e anticamente *romaunt* e *romant*, un racconto favoloſo di certi intrighi ed avventure in maſeria d'amore, di galanteria, e di bravura; inventato per dilettare ed inſtruire i lettori. Vedi FAVOLA, &c.

Il Sr. *Fontenelle* chiama il *romanzo*, *romance*, poema in proſa; e *Boſſu* non è contrario ad ammettere ſimili componimenti nell' ordine de' Poetici. Vedi POEMA, e POESIA.

Laſciando il verſo da parte, egli è certo, che un Poema Epico, ed un *Romanzo* ſono quaſi la ſteſſa coſa. Perciò la giuſta nozione del *Romanzo* ſi è, ch' egli è un diſcorſo inventato con arte pel diletto e profitto dell' intelletto, per formare o correggere i coſtumi, col mezzo d' inſtruzioni maſcherate ſotto l'allegoria di un'azione, o d'una ſerie d'azioni, raccontata in proſa, in modo dilettevole, probabile, ma pur ſorprendente. Vedi EPICO.

Un *Romanzo* giuſto conſiſte in due parti, *cioè*, la morale, qual di lui principio e fine; e la favola, o l'azione, qual mezzo a tal fine, o qual' ulterior ſtruttura su tal fondamento. Vedi AZIONE, FAVOLA, &c.

Egli dee anche avere i coſtumi, o le maniere; cioè i caratteri hanno ad eſſer diſtinti, e le maniere debbono eſſere neceſſarie, ed avere tutte le altre qualità di maniere Poetiche. Vedi COSTUMI.

Gli accidenti debbon' eſſere dilettevoli, ed a quel fine rettamente diſpoſti, e maravigliosi. — I ſentimenti cadono ſotto le ſteſſe regole del Dramma. Vedi SENTIMENTO.

Ma ſi permette che la dizione ne ſia più ſublime e figurativa; come eſſendo una narrazione; e non avendo per ſuo fine il terrore, o la pietà, ma l'ammirazione. Vedi NARRAZIONE, PASSIONE, &c.

Come le compoſizioni di queſta ſorta ſono ſtate per lungo tempo poco più che Storie d'avventure amoroſe, od impreſe di Cavalleria errante: l'origine de' *Romanzi* è attribuita a quella delle Storie d'amori; e in conformità, Dearco, Diſcepolo d'Ariſtotile, che fu il primo a ſcrivere di tali materie, ſi giudica uſualmente Autore de' *Romanzi*. — Benchè *Photius* ſia d'opinione, ch' il libro di Antonio Diogene ſopra gli errori, e gli amori di *Dinias* e *Dercillis*, deſſe principio alla maggior parte dell' opere di queſta ſpezie. Comunque ſiaſi, egli è certo, che gli Antichi ebbero al pari di noi i loro *Romanzi*. — Tali ſono gli Amori di *Rhodanis* e *Sinonides*, deſcritti in Jambici: tal' è il *Romanzo* di *Leucippe* e *Clitophon*, compoſto da Achille Tazio, Scrittore Greco, e poſcia Veſcovo: tali ſono i quattro libri delle Coſe incredibili, ſcritto da Damaſcio: e tali ſono le Etiopiche d' Eliodoro, in cui egli racconta gli amori di *Theagenes* e *Chariclea*. — In fine, ſotto la ſteſſa Claſſe poſſono ordinarſi le favole di Parte-

nio

nio Niceno, d'Atenagora, di Teodoro Prodromo, d'Euſtazio, e di Longo.

Di vero l'Antichità potè appena riconciliarſi con ſimili componimenti, e gli riguardò ſempre come abuſi. — *Photius*, nella ſua *Bibliotheca*, Cod. LXXXVII. dà una terribil relazione di quello di Tazio; e l'Etiopiche d'Eliodoro, benchè uno de' più modeſti, e più riſervati componimenti di queſta ſorta, incontrarono un trattamento aſſai ſevero. — Queſt' Autore era Veſcovo di *Tricca* in Teſſaglia nel quarto Secolo. Niceforo dice, che un Sinodo, conſiderando il pericolo, che ne poteva ridondare alla gioventù dalla lettura del di lui *Romanzo*, come autorizzato dalla dignità del ſuo Autore, gli fece la propoſizione di ſopprimere il ſuo libro, o di rinunziare al ſuo Veſcovato; e ch' egli ſcelſe l'ultimo. — Ma queſt' Iſtoria è un poco dubbioſa.

Comunque ſi foſſe, Eliodoro ha ſervito di modello a tutt' i *Romanzi*, che ſi ſono ſcritti dopoi; il maritaggio di *Theagenes* e di *Chariclea*, ha prodotto una diſcendenza aſſai numeroſa; e forſe tutt'i *Romanzi*, che ora eſiſtono nel Mondo.

In imitazione dell'Arciveſcovo Turpino, che paſsò per Autore del *Romanzo* delle geſta di Carlo Magno e d'Orlando, ſi ſcriſſe un gran numero di Storie di ſimil ſorta in Francia, in tempo di Filippo il Bello; gli Autori delle quali parvero migliorare l'uno sull'altro, facendo a gara per diſtinguerſi nel *merveilleux*, cioè nel portare a più alto grado il maravigliofo della favola. Queſti libri, eſſendo deſtinati alla gente pulita e colta, venivano ſcritti nel linguaggio di Corte di quel tempo; che ſi chiamava *romans*, *romant*, o *romanic*, cioè *romanzeſco*; donde i libri ſteſſi ebbero tali nomi: e così a poco a poco *romans*, &c. divenne il nome generale di tutti i libri di queſta ſorta; e diede finalmente l'eſſere al preſente *romance*, o Romanzo. Vedi ROMANZESCO.

Altri fanno derivare la parola dallo Spagnuolo *romanſero*, io invento, volendo con ciò intimare, che i *Romanzi* ſono pure finzioni. — E quindi è, che gli Antichi Poeti di Provenza, che furono i primi gran trattatori di *Romanzi*, ſi chiamano *troubadours*, cioè trovatori, o inventori. Vedi TROUBADOURS.

Più di ogni altra nazione, i Franceſi ſi ſono applicati a queſta maniera di ſcrivere; comunque ſia, che ciò aſcrivaſi al natural guſto e genio di que' Popoli, od alla libertà, &c. con cui eſſi converſano colle femmine. — Cominciarono ſoprattutto con *Romanzi* di Cavalleria; quindi il loro *Amadis*, in 24 volumi; *Palmerin* d'Oliva, e d'Inghilterra, il Re Arturo, &c. de' quali abbiamo una guſtoſa critica in *Don Quixote*. Vedi GAVALLERIA, &c.

I recenti *Romanzi* ſon' aſſai più puliti; i migliori de' quali ſono l'Aſtrea di *D'Urfe*; il Ciro e la Clelia di *Mademoiſelle de Scuderi*; la Caſſandra, e la Cleopatra di *la Calprenede*; Arianne di *Francion*; e l'Avventure di Telemaco dell'Arciveſcovo di *Cambray*, che vagliono tutt'il reſto.

Anche i Tedeſchi hanno i lor *Romanzi*; ſpecialmente l'Ercole, e *Herculiſcus*, l'Aramena, Ottavia, Arminio *Otbert*, &c.

Gl'Italiani hanno la loro *Eromena*, di Biondi; le opere di Loredano, Marino, &c. — I Spagnuoli la lor Diana, e *Don Quixote* — Gl'Ingleſi la lor *Arcadia*, &c. L'Argenide di *Barclay* è piuttoſto una Satira che un *Romanzo*. Vedi FAVOLA.

ROMBO, * Ῥόμβος, nella Geometria, un paralellogrammo *obliquoangolare*; o una figura quadrilatera, i cui lati ſono eguali e paralelli, ma gli angoli ineguali: perchè due degli oppoſti ſono ottuſi, e gli altri due acuti. — Tal' è la figura ABCD, *Tav. Geometria*, *fig.* 83. Vedi FIGURA.

* *La parola è formata dal Greco* ῥόμβος, *da* ῥέμβειν, *circondare*, *girare intorno*.

Trovare l'area d'un rombo, o romboide. — Sopra CD, che quì ſi aſſume come una baſe, ſi laſci cadere una perpendicolare Ae; che ſarà l'altitudine del paralellogrammo: ſi moltiplichi la baſe per l'altitudine, il prodotto è l'*area*. — Così, ſe CD è = 456, ed Ae = 234; l'*area* ſi troverà eſſere 102704.

Perch'egli è dimoſtrato, che un paralellogrammo obliquo-angolare è uguale ad un rettangolo ſopra la ſteſſa baſe CD, *fig.* 25, e della ſteſſa altitudine AE. (Vedi PARALLELOGRAMMO.) Or l'*area* d'un rettangolo è uguale al *factum* della baſe nell'altitudine. Dunque l'*area* d'un triangolo obliquoangolare è uguale al medeſimo. Vedi RETTANGOLO.

ROMBO, *rhombus*, preſſo i Chirurghi, deno-

denota una ſorta di faſcetta di figura *romboidàle*. Vedi FASCIATURA.

ROMBO. Vedi LOSANGA.

ROMBO, in Ingleſe *rhumb*, *rumb*, o *rum*, nella Navigazione, un circolo verticale di qualche dato luogo; o l' interſecazione d' una parte di tal circolo con l' Orizzonte. Vedi VERTICALE.

I *rombi* perciò s' incontrano, o *coincidono* coi *punti* del Mondo, o dell' Orizzonte. Vedi PUNTO, e ORIZZONTE.

E quindi i Marinari diſtinguono i *rombi* cogli ſteſſi nomi, con cui diſtinguono i punti, e i venti. Vedi VENTO.

Eglino d' ordinario contano 32 *rombi*; i quali ſono rappreſentati colle 32 linee della roſa, o carta della buſſola. Vedi BUSSOLA.

Aubin definiſce un *rombo*, una linea sul globo terreſtre, ſulla Buſſola, o Carta di Navigare, che rappreſenta uno dei 32 venti, che ſervono a condurre un Vaſcello. — Coſicchè il *rombo* ſeguitato da un Vaſcello ſi concepiſce come ſtrada o corſo del medeſimo. Vedi CORSO.

I *rombi* ſono diviſi, e ſuddiviſi come i punti. — Così, l' intero *rombo* corriſponde al punto cardinale. — Il mezzo *rombo*, a un punto collaterale, ovvero fa un' angolo di 45 gradi col primo. — Il quarto di *rombo* fa un' angolo di 22° 30′ col medeſimo. — E il mezzo quarto di *rombo* fa un' angolo di 11° 15′. Vedi CARDINALE, COLLATERALE, QUARTO, &c.

Una tavola de' *rombi*, o punti, e delle loro diſtanze dal meridiano: Vedi ſotto l'Articolo VENTO.

LINEA DI ROMBO *loxodromia*, nella Navigazione, è quella linea, che un Vaſcello, il quale ſi tiene nello ſteſſo collateral punto o *rombo*, deſcrive in tutto il ſuo corſo. Vedi LOXODROMIA.

La gran proprietà della *linea di rombo*, o *loxodromia*, e quella per cui alcuni Autori la definiſcono, ſi è, ch' ella taglia tutt' i meridiani ſotto lo ſteſs' angolo. Vedi MERIDIANO.

Queſt' angolo ſi chiama *angolo del rombo*, ovver' angolo *loxodromico*. Vedi ANGOLO.

L' angolo, che la *linea di rombo* fa con una paralella all' Equatore, ſi chiama *complemento del rombo*. Vedi COMPLEMENTO.

Un' idea dell' origine e delle proprietadi della *linea di rombo*, il gran fondamento della Navigazione, ſi può concepire così. — Come un Vaſcello comincia il ſuo corſo, il vento, con cui egli è ſpinto, fa un certo angolo col meridiano del luogo; e come ſi ſuppone, che il Vaſcello corra eſattamente nella direzione del vento, egli fa lo ſteſs' angolo col meridiano, che il vento fa.

Supponendoſi allora, ch' il vento continui ad eſſer lo ſteſſo; ſiccome ogni punto, od iſtante del progreſſo ſe ne può ſtimare il principio, il Vaſcello fa ſempre lo ſteſſo angolo, col meridiano del luogo, ov' ei ſi trova ogni momento, o in ciaſcun punto del ſuo corſo, che il vento fa.

Ora un vento, *e.gr.* ch' è vulturno (*north-eaſt*), e il quale per conſeguenza fa un' angolo di 45°, col meridiano, è egualmente vulturno, ovunqu' ei ſpiri; e fa lo ſteſs' angolo di 45°, con tutt' i meridiani, ch' egl' incontra. — Un Vaſcello perciò ſpinto dal medeſimo vento, fa ſempre lo ſteſs' angolo con tutt' i meridiani ch' egli incontra ſulla ſuperficie della Terra.

Se il Vaſcello veleggia a Settentrione e a mezzodì, (*north and ſouth*), egli fa un' angolo infinitamente acuto col meridiano, *cioè* egli è paralello al medeſimo, o più toſto cade in eſſo. — S' ei corre a Oriente e ad Occidente (*Eaſt and weſt*), ei taglia tutt' i Meridiani ad angoli retti.

Nel primo caſo egli deſcrive un gran circolo; nel ſecondo, o un gran circolo, *cioè* l' Equatore, od uno paralello ad eſſo. — Se il ſuo corſo è tra i due, allora ei non deſcrive un circolo; poichè un circolo tirato in tal maniera taglierebbe tutt' i Meridiani ad angoli ineguali, il che il Vaſcello non può fare.

Egli deſcrive perciò un' altra curva, la cui proprietà eſſenziale ſi è, di tagliare tutt' i Meridiani ſotto lo ſteſſo angolo. — Queſta curva ſi chiama *curva loxodromica*, *linea di rombo*, o *loxodromia*. Vedi CURVA.

Ella è una ſpezie di ſpirale, che a guiſa della ſpirale *logaritmica* fa un' infinità di *circumvoluzioni* o rivoltolamenti ſenza che mai arrivi ad un certo punto, cui ella ſempre tende, e verſo il quale ella s' avvicina ad ogni paſſo. Vedi SPIRALE.

Queſto punto *aſympotico* della *linea di rombo* è il Polo; al quale ſe le foſſe poſſibile di arrivare, ella troverebbe tutt' i Meridiani con-

congiunti, e si perderebbe in essi. Vedi Polo.

Il corso adunque d'un Vascello, fuorchè ne' due primi casi, è sempre una *linea di rombo;* la qual linea è l'ipotenusa d'un triangolo rettangolo, i cui due altri lati sono il corso del Vascello, o la distanza corsa in longitudine e latitudine. Ora la latitudine si ha d'ordinario per osservazione, (Vedi Latitudine); e l'angolo del *rombo*, con l'uno o l'altro de' due lati, mediante la Bussola. Vedi Bussola.

Perciò tutto quello che si ricerca per via di calcolo nel Navigare, si è la valuta della lunghezza della linea di *rombo*, o della distanza corsa. Vedi Corso.

Ma come una tal linea curva verrebbe ad essere di grand' imbroglio nel calcolo; sarebbe necessario di avere il corso del Vascello in una linea retta; la qual linea retta per altro dee avere la proprietà essenziale della linea curva, cioè quella di tagliare tutt' i Meridiani ad angoli retti. — *Il metodo di far questo si vegga sotto l'Articolo* Carta da Navigare.

Se PA, PF, PG, &c. (*Tav. Navigazione, fig.* 19.) si suppongono essere Meridiani, AI l'Equatore, e AE un' altro gran circolo della Sfera: AO rappresenterà una *linea di rombo*, gli angoli della quale coi varj Meridiani, essendo minori di quelli del gran circolo; ne siegue, che il *rombo* non è un gran circolo della Sfera. — Se perciò un Vascello vien da principio diretto verso E, e costantemente persiste nello stesso *rombo*, non giugnerà mai al luogo E, fuorchè nel luogo O, che è più lontano dall' Equatore AI.

Quindi, come sulla superficie d'una Sfera, la via più corta tra A e O è un' arco d'un gran circolo tra A e O; la *linea di rombo* non è la via più corta, o la minor distanza da un luogo all' altro. Vedi Circolo, Sfera, Distanza, &c.

Uso delle Linee di Rombo *nella Navigazione.* 1°. Se i Meridiani PA, PC, PD, &c. (*fig.* 20.) non sono ben lungi in disparte, la *linea di rombo* AIHG è divisa dai paralelli equidistanti BI, KH, FG, &c. in parti eguali.

Quindi 1°. le parti del *rombo* AI, e AG, sono come le latitudini AL e AN dei luoghi I e G. — 2°. Poichè gli archi AB, IK, HF, sono eguali in magnitudine, e perciò ineguali in numero di gradi, la somma degli archi, chiamata *latus mecodynamicum*, o *miglia di longitudine*, non è eguale alla differenza di longitudine AB de' luoghi A e G.

2°. La lunghezza della *linea di rombo* AG è al cambiamento o differenza di latitudine GD, nella stessa ragione, ch'è l'intero sino al *co-fino* dell'angolo del *rombo*.

Quindi 1°. essendo dato il *rombo*, su cui si veleggia, e insieme la differenza, o il cambiamento di latitudine, ridotto in miglia; la lunghezza della *linea di rombo*, o la distanza dal luogo A al luogo G sopra lo stesso *rombo*, si ha colla regola del tre. — 2°., Essendo dato il *rombo*, insieme colla quantità del corso del Vascello sullo stesso *rombo*, *cioè* la lunghezza del *rombo* AG; la differenza di latitudine DG, si ha colla regola del tre, in miglia da convertirsi in gradi di un gran circolo. — 3°. La differenza di latitudine DG essendo data in miglia; come anche la lunghezza della *linea di rombo* AG: l'angolo del *rombo*, e per conseguenza il *rombo*, su cui si veleggia, si ha colla regola del tre. — 4°. Poichè il *co-fino* è all' intero sino come l'intero sino al *secante;* la differenza di latitudine GD, è alla lunghezza della *linea di rombo* AG, come l'intero sino al *secante* dell' angolo del *rombo*.

3°. La lunghezza della *linea di rombo*, o del corso del Vascello nello stesso *rombo* AG, è al *latus mecodynamicum*, o lato *mecodinamico* AB + IK + HF, come l'intero sino al sino dell' angolo *loxodromico* GAP.

Quindi 1°., essendo dato il *rombo*, o l'angolo del *rombo*, come anche il corso del Vascello nella stessa *linea di rombo* AG; il lato *mecodinamico* si ha colla regola del tre, in miglia; *cioè*, nella stessa misura, in cui la lunghezza del *rombo* è data — 2°., nello stesso modo, il lato *mecodinamico* AB + IK + HF essendo dato, come anche la *linea di rombo* o il corso del Vascello AG; il *rombo* in cui si veleggia si trova colla regola del tre.

4°. Il cambiamento di latitudine GD, è al lato *mecodinamico* AB + IK + HF; come l'intero sino, alla tangente dell'angolo *loxodromico* PAG, o AIB.

Quindi, il *rombo*, o angolo *loxodromico* PAG, e il cambiamento di latitudine GD, essen-

eſſendo dati; il lato *mecodinamico* ſi trova colla regola del tre.

5°. Il lato *mecodinamico* AB + IK + HF è una media proporzionale tra l' aggregato del *rombo* AG, e il cambiamento di latitudine GD e la lor differenza.

Quindi, il cambiamento di latitudine GD, e la *linea di rombo* AG, eſſendo dati in miglia; il lato *mecodinamico* ſi trova nella ſteſſa miſura.

6°. Il lato *mecodinamico* AB + IK + HF eſſendo dato; trovare la longitudine AD.

Moltiplicate il cambiamento, o ſia differenza di latitudine GD per ſei, il che la riduce in parti, di dieci minuti ciaſcuna, dividete pel prodotto il lato *mecodinamico*; il quoziente dà le miglia di longitudine corriſpondenti alla differenza di latitudine in dieci minuti. Riducete queſte miglia di longitudine, in ciaſcun paralello, in differenza di longitudine, mediante una Tavola *loxodromica*. La ſomma di queſte è la longitudine ricercata. Vedi LONGITUDINE.

7°. Se un Vaſcello veleggia ſur un *rombo* Settentrionale, o meridionale, egli deſcrive un meridiano; ſe ſur' un *rombo* a Levante o a Ponente, ei deſcrive, o l' Equinoziale, o una paralella a queſto. Vedi NAVIGARE.

8°. *Per trovare il rombo tra due luoghi, per calcolo*, o *geometricamente*. Noi abbiamo due canoni, o proporzioni: la prima, — Come il raggio (*radius*) è al *co ſino* della latitudine mezzana; così è la differenza di longitudine all' intera partenza dal meridiano, nel corſo tra i due luoghi propoſti. La ſeconda, — Come il raggio è alla mezza ſomma dei *co ſini* d' ambe le latitudini; ovvero (piuttoſto per modelli geometrici) come diametro è alla ſomma dei *co ſini* d' ambe le latitudini; così è la differenza di longitudine alla partenza dal meridiano.

Per eſempio della prima proporzione. — Si ricerchi il *rombo* tra Capo *Finisterre*, Latitudine 43°, Longitudine 7° 20′, e l' Iſola di S. Nicola, Latitudine 38°, Longitudine 352°. La latitudine mezzana è 40° 30′, il *complemento* 49° 30′; e la differenza di longitudine 15° 20′. Fuori di queſte minori parti eguali, notate 15° da C a L, (*fig.* 21.) e deſcrivete l'arco BD con 60° delle corde, e fatelo eguale a 49° 30′, e tirate CD continuata più oltre ſino ad A — Da L prendete la più vicina diſtanza a AC che è eguale a LM, e fatela una gamba d' un triangolo rettangolo; fate l'altra gamba la differenza di latitudine 5°, la quale notate dalle parti eguali da L a B. — Allora, l' eſtenſione MB miſurata ſulle dette parti, moſtra che la diſtanza è 13° 24′, la quale, accordando 20 leghe a un grado, è quaſi 268 leghe. — Poſcia, col raggio CB mettendo un piede in M, traverſate il triangolo del *rombo* a GH; la qual' eſtenſione miſurata ſulla corda più grande è quaſi 22°, il cui *complemento* è 68°; e tanto è il *rombo* dal meridiano tra i due luoghi, montando a 6 punti, e più di 80 minuti.

Per eſempio della ſeconda proporzione. — Si ricerchi di trovare il *rombo* e diſtanza tra Capo *Lizard*, e *Bermudas*. La latitudine del *Lizard* eſſendo 56°, e quella di *Bermudas* 32°, 20′, ovvero 32°, 41 centeſimi, e la lor differenza di longitudine, 55 gradi; tirate le linee AC e CD (*fig.* 21. *num.* 2.) ad angoli retti, e con 60° delle corde minori deſcrivete il quadrante HI, e notate il raggio da I a D; così è CD il diametro; poi contate ambe le latitudini da H a F e G, la più vicina diſtanza da F a CI, è il *co ſino* della latitudine di *Bermudas*, il qual notate e ſegnate da C a E: Di nuovo, la più vicina diſtanza da G a CI, è il *co ſino* della latitudine del *Lizard*, il quale collocate da C a S, così è CS la ſomma d' ambi i *co-ſini*; tirate DS, e notate 55 gradi, la differenza di longitudine da C a V, fuori delle maggiori parti eguali, e tirate VB paralella a DS, così è CB la partenza dal meridiano nel corſo tra i due luoghi. — Facendo ciò, dunque, una gamba d' un triangolo rettangolo, notate 17°, 59 centeſimi, la differenza di latitudine tra quei luoghi, fuori delle ſteſſe parti eguali da C a L, e tirate BL. — Queſta rappreſenta il corſo e diſtanza tra il *Lizard* e *Bermudas*; e l' eſtenſione LB miſurata ſulle ſteſſe parti eguali, moſtra che la diſtanza è 44°, 31 centeſimi, il che, accordando 20 leghe ad un grado, è 886 leghe.

Allora, per trovare il corſo. — Con 60° delle corde, mettendo un piede in L, coll' altro fate de' ſegni in Y e Z; allora l'eſtenſione ZY, miſurata ſulla corda, moſtra che il *rombo* è 66°, 37′ dal meridiano. Queſta

proporzione nel preſente eſempio, ſta aſſai giuſta, ſecondo la Carta di Mercatore; laddove la prima proporzione, mediante la latitudine mezzana, avrebbe dato il *rombo* 67°, 2′, dal meridiano, e la diſtanza 902 leghe.

Di nuovo, facendo C A eguale a C V, una linea che ſi unisce a L A ſarebbe il corſo e la diſtanza ſecondo le ſteſſe longitudini e latitudini eſpreſſe ſulla Carta piana; con che il corſo verrebbe ad eſſere 72°, 17′ dal meridiano, e la diſtanza 1155 Leghe. Vedi NAVIGARE, CARTA, &c.

ROMBOIDE, *rhomboides*, nella Geometria, una figura quadrilatera, i cui lati ed angoli ſono ineguali; ma gli oppoſti, eguali. Vedi FIGURA.

Ovvero, la *romboide* è una figura quadrilatera, i cui oppoſti lati ed angoli ſono eguali: ma non è, nè equilatera, nè equiangola.

Tal' è la figura N O P Q. *Tav. Geometria*, *fig.* 24.

Pel metodo di trovare l'*area* di una *romboide*: Vedi ROMBO.

ROMBOIDE, *rhomboides*, nell'Anatomia, un muſcolo, così detto dalla ſua figura. — Vedi *Tav. Anat.* (Miol.) *fig. 6. n.* 29. Vedi anche MUSCOLO.

Egli giace ſotto il *cucullaris*, e naſce dalle due ſpine inferiori del collo, e dalle quattro ſuperiori del dorſo; e s'inſerisce carnoſo nell'intera baſe della *ſcapula*, ch'egli tira indietro, e un poco in alto.

ROMPERE VIA, o PIZZICARE, nell'arte del Giardiniere, una ſorta di potagione; fatta col bezzicare o ſtrappar via i rami, o i rampolli d'una pianta od albero, tra l'unghie di due dita. Vedi POTARE.

La maggior parte de' Giardinieri è di parere, che il *pizzicare* (che gl'Ingleſi chiamano *pinching*) contribuiſce all'abbondanza del frutto, non men che de' rami; e dicono, che i giovani germogli, così ſcapezzati, ſono men' atti a diventar neri ed a morire, che quando ſon tagliati col falcetto.

La ſtagione di così *rompere* è principalmente in Aprile o in Maggio; e ciò ſi pratica pur alle volte in Giugno e Luglio. — Li frutti su cui tal *rompimento* ſi pratica ſono ſoprattutto i melloni, i cocomeri, &c. *Quintiny* lo preſcrive eziandio per alberi da frutto.

Si dee ciò praticare principalmente sui rami grandi verſo la cima dell'albero, i quali ſono inutili e pure conſumano una gran quantità di buon ſucchio. Rade volte ſi dee fare sui grandi rami abbaſſo; i quali ſi hanno ſempre a conſervare per la potagione iberna, acciocch' eſſi poſſano ſomminiſtrarne degli altri l'anno ſeguente, acconci a riempiere i luoghi voti. — Nè ſi ha da far l'operazione del *pizzicare* su teneri germogli; perchè non avendo eſſi che appunto il ſufficiente ſucchio per loro ſteſſi, quand' eſſi vengono a mandar fuori più rami nel luogo ove ſono *pizzicati*, la piccola provvigione di ſucchio a loro accordata eſſendo diviſa, gli farà morire per mancanza di nutrimento. — L'operazione ſi fa dentro di due o tre occhi del ramo, da cui eſſi germogliano.

L'effetto del *pizzicare* ſi è, che in vece di un inutile, e forſe dannoſo ramo di boſco, un'albero vigoroſo ne manderà fuori due o tre negli occhi che rimangono; e venendo così diviſo il ſucchio, i rami poſſono eſſere di meno, ed atti a portar legna e frutto.

ROMPITURA, rotto; preſſo gl'Ingleſi

ROMPEE, o ROMPU, nell'Araldica, ſi applica agli ordinarj, che ſono rappreſentati come *rotti*; come a caproni, le cui punte ſuperiori ſono tagliate via. — Come nella *Tav. Arald. fig.* 83. — Egli porta un caprone *rompee*, rotto, fra tre muggini, argento, col nome di *Sault*.

RONCONE, nell'Agricoltura, denota uno ſtrumento da taglio, che gl'Ingleſi chiamano *bill*, della ſpezie dell'aſcie, accomodato ad un manico, ed uſato a ſcapezzare arbori, &c. — Quando è corto, lo chiamano *hand-bill*, roncone da mano; quand'è lungo, *hedge-bill*, roncone da ſiepe.

RONDA, un termine militare, che ſignifica un paſſeggio, o giro, che un Officiale, accompagnato da qualche Soldato, fa in una Guernigione o Piazza forte, attorno alle mura della medeſima, di notte tempo; per aſcoltare ſe v'è qualche ſorta di movimento, o di ſtrepito al di fuori delle fortificazioni, e per vedere ſe le ſentinelle ſono vigilanti, e fanno il lor dovere, e ſe ogni coſa è in buon' ordine. Vedi CONTRA-RONDA.

In Guernigioni rigoroſe, le *ronde* vanno

ogni

ogni quarto d'ora, affinchè il terrapieno, e 'l foſſo ſia ſempre ben provveduto. — Le ſentinelle hanno da gridar *chi va là* a una certa diſtanza; e da preſentar le loro armi, quando le *ronde* paſſano; nè han da permettere che perſona alcuna s' avvicini a loro.

Quando la *ronda* è vicina al Corpo di guardia, il Soldato di ſentinella grida, *chi va là?* e quando la riſpoſta è, *la ronda*, egli dice, *ferma;* poi chiama il caporale di guardia, il quale tira fuori la ſpada, e chiama pure, *chi va là?* e quando ſi riſponde, *la ronda*, quegli che ha la parola s' avanza, e la dà al caporale, il quale la riceve tenendo la punta della ſua ſpada al petto del datore. Vedi PASSAPAROLA.

Via delle RONDE. Vedi l'Articolo VIA.

Contra-RONDE. Vedi CONTRA-RONDA.

Capi di RONDA, preſſo gl' Ingleſi *roundheads*. Vedi WIGHI, e TORII.

RONDA, nelle Accademie di maneggio, denota un paſſo, o andatura circolare. Vedi PESTA, e VOLTEGGIARE.

RONDEL, nella Fortificazione, ſi chiama dagl' Ingleſi quella torre rotonda, che vien talvolta eretta al piede d' un baſtione. Vedi TORRE.

RONDONE *martlet*, preſſo gli Ingleſi, nell' Araldica, un piccol' uccello rappreſentato ſenza piedi, e propriamente ancora ſenza becco.

Si uſa come una differenza o ſegno di diſtinzione d' un fratello più giovane; alcuni dicono, più particolarmente del quarto fratello, o famiglia. Vedi DIFFERENZA.

ROOD, miſura Ingleſe, che denota una quantità di terreno, eguale alla quarta parte d' un *acre*, o jugero; e contenente 40 pertiche quadre. Vedi ACRE, PERTICA, &c.

ROOF-*trees*, o RUFF-*trées*, chiamanſi dagli Ingleſi quei legni d' un Vaſcello, che vanno dal mezzo bordo al caſſero.

Uſano anche di queſto termine pei legni ſuperiori d' una fabbrica; donde ne' Contadi dell' Inghilterra Settentrionale egli è comune per ſignificare un' intera famiglia, col dire, tutti quei che ſono ſotto il tale *roof-tree*, cioè ſotto il tal legname di tetto.

ROPALICI *verſi*, preſſo gli Antichi, una ſorta di verſi che cominciavano con monoſillabi e continuavano con parole che andavan gradatamente diventando più e più lunghe fin' all' ultima, ch' era la più lunga di tutte. Vedi VERSO.

Ebbero il nome dal Greco ῥόπαλον, una clava, o mazza, la quale, come quelli, comincia con una cima ſmilza, e diventa più e più groſſa verſo la teſta. — Tal' è il verſo d' Omero, Ὦ μάκαρ Ἀτρεΐδη μοιρήγενες, ὀλβιοδαίμων.

E quel Latino d' Auſonio: *Spes deus æternæ ſtationis conciliator.*

ROPOGRAFI, *rhopographi* *, Ῥοπώγραφοι, nell' Antichità, un' appellagione data a certi pittori, che ſi riſtringeano a ſoggetti baſſi; tali come animali, piante, paeſaggj, &c.

* *La parola è formata dal Greco* ῥόπος, *bagatelle, o robe povere, e* γράφω, *io ſcrivo, dipingo.*

La ſteſſa appellagione fu anche data a quelli che tagliano figure d' uomini, &c. in boſſo, fillirea, taſſo, &c. ne' Giardini.

RORIFERUS *Ductus*, condotto rorante, o *rorifero;* un nome dato da alcuni al condotto *toracico;* per la ſua maniera lenta di condurre, e per così dir, inſtillare il chilo nel comune rivo, o maſſa del ſangue. Vedi TORACICO, &c.

ROS, rugiada. Vedi l'Articolo RUGIADA.

ROS *Vitrioli*, tra i Chimici, è alle volte uſato pel primo flemma diſtillato dal vitriuolo *in balneo Mariæ*. Vedi VITRIUOLO.

ROSA, *roſa*, ῥόδον, un fiore medicinale, prodotto da un' arbuſcello del medeſimo nome; che dà la denominazione a varj preparamenti nella Farmacia. Vedi FIORE.

Le ſpezie delle *roſe* ſono varie: quelle che principalmente s' adoprano nella medicina ſono le *roſe damaſchine*, e le *roſſe*. — Le *damaſchine* ſono un purgativo buono e ſicuro, amminiſtrate in infuſione, o in via di ſciloppo. — Le *roſſe* ſono aſtringenti; e la conſerva di eſſe fa buona riuſcita contro i mali di petto e di polmoni, e anche contro i mali d' occhi. Vedi CONSERVA.

E' tradizione degli Antichi, ch' il Dio d' amore regalò ad Arpocrate Dio del ſilenzio una bella *roſa*, la prima che ſia ſtata conoſciuta; per impegnarlo a non diſcoprire alcuna delle pratiche private di Venere ſua madre. — E quindi ne venne il coſtume di avere una *roſa* collocata nelle loro camere d' allegria e divertimento, affinchè ſotto la

to la ſicurtà di quella poteſſero indurſi a metter da parte ogni freno o moleſto riguardo, e a diſcorrere d' ogni coſa a lor piacere. — Così la *roſa* divenne il ſimbolo del ſilenzio; di modo che l' eſſere *ſub roſa*, ſotto la *roſa*, denota lo ſteſſo, che trovarſi fuor di pericolo di veder divolgata alcuna converſazione.

Zucchero di ROSE, è fatto di foglie di roſe roſſe, ſeccate in un forno, polverizzate, e meſſe in una propia quantità di zucchero diſciolto con un poco d' acqua in uno ſcaldavivande ſopra il fuoco. Vedi ZUCCHERO.

Acqua ROSA, un' acqua tratta per diſtillazione da *roſe* damaſchine o roſſe. Vedi ACQUA.

Ell' è un buon cordiale, e fu anticamente aſſai ſtimata; ma da qualche tempo in quà ha mancato di credito, ed è poco uſata, fuorchè ne' mali d' occhi, e ne' profumi, e nel lavarſi.

E' per altro in grande ſtima per tutto l'Oriente, particolarmente nella China e nella Perſia, ove il commercio ſulla medeſima è aſſai conſiderabile. — Le foglie di *roſa* che reſtano al fondo del lambicco, hanno la naturale qualità *catartica*; e ſi conſervano eziandio per profumi.

ROSA *d' oro*, è quella roſa che il Papa benedice alla Meſſa della prima Domenica di Quareſima, mentre ſi canta *lætare Jeruſalem*; e la quale, dopo la Meſſa, egli porta in proceſſione; e poſcia la manda in regalo a qualche Principe Sovrano.

Le Fazioni della ROSA *bianca* e *roſſa*, ſono famoſe nelle Storie d' Inghilterra. — Ebbero la lor' origine nel 1454, ſotto Enrico VI. tra le Caſe d' *York* e di *Lancaſter*, e finirono in Enrico VII. che ne congiunſe i due rami. — La Caſa di *Lancaſter* avea per diviſa una *roſa bianca*; quella d' *York*, una *roſſa*. Vedi FAZIONE.

Legno di ROSA, *lignum Rhodium*, o *aſpalathum*. Vedi ASPALATO.

ROSA, nell' Architettura, e nella Scultura, un' ornamento tagliato a raſſomiglianza d' una *roſa*. — Vedi *Tav. Archit. fig.* 54. *fig.* 26. *let.* 6. Vedi anche ORNAMENTO.

Si uſa principalmente ne' fregj, cornici, volte di Chieſe, ed in particolare nel mezzo di ciaſcuna faccia dell' abbaco corintio. Vedi ABBACO. — E negli ſpazj tra i *modiglioni*; ſotto i Cieli delle cornici. Vedi MODIGLIONI.

Ugne di ROSA. Vedi l' Articolo UGNA.

Diamante di ROSA. Vedi l'Articolo DIAMANTE.

ROSA NOBILE, *roſe-noble*, un' antica moneta d' oro, Ingleſe, che fu battuta la prima volta in tempo del Re Eduardo III., allor chiamata *the penny of gold*, il ſoldo d' oro; e poſcia detta *roſe-noble*, perchè ſtampata con una *roſa*: Valeva *6 ſcillini*, 8 danari. Vedi NOBLE, e CONIO.

ROSADE, chiamano gl' Ingleſi una ſorta di liquore, preparato di mandole peſtate, e di latte, miſto con Zucchero chiarificato.

ROSARIO, nella Chieſa Romana, una corona conſiſtente in cinque, o quindici decine, per dirigere la recitazione d' altrettante Ave Marie, in onore della Vergine. Vedi CORONA.

ROSARIO, denota anche quella meſſa o forma di divozione indrizzata alla Vergine, alla quale è accomodata la corona di quel nome. Vedi VERGINE.

Alcuni attribuiſcono l' inſtituzione del *Roſario* a S. Domenico; ma F. *d' Archery* dimoſtra, ch' egli era in uſo nell' anno 1100; coſicchè S. Domenico poteva ſolamente renderlo più celebre. — Altri l' aſcrivono a Paolo Libico, ed altri a S. Benedetto; altri *ai* Certoſini; altri al venerabile Beda; ed altri a Pietro l' Eremita.

Quegli che l' aſcrivono a S. Domenico, non s' accordano circa il tempo particolare della ſua inſtituzione; alcuni la rimettono all' anno 1208, quand' ei predicava contro gli *Albigenſi*; altri pretendono, ch' ei la fece nel corſo delle ſue miſſioni in Iſpagna, prima di paſſare in Francia.

L' Ordine del Roſario, o *della Madonna del Roſario*, è un' Ordine di Cavalieri, che *Schoonebeck*, e 'l Geſuita Bonanni, ſuppongono eſſere ſtato inſtituito da S. Domenico; ma sbagliano: perchè queſto Santo non ha mai fondato alcun' Ordine ſotto queſto nome; e ſecond' ogni apparenza queſti Autori fanno un' Ordine militare di un' Eſercito di Crociati, che ſotto il comando del Conte di *Montfort* pugnarono contro gli *Albigenſi*. Vedi CROCIATA, e ALBIGENSI.

L' Abate Giuſtiniani, e il Sr. *Hermant*, vogliono che queſt' Ordine ſia ſtato ſtabili-

to da

to da un' Arciveſcovo di Toledo, nominato Federico, dopo la morte di S. Domenico; e che portaſſe per diviſa, una Croce nera e bianca, in mezzo alla quale era rappreſentata la Madonna, col ſuo Bambino in una mano, e con un *Roſario* nell' altra. — F. Mendo aggiugne, ch' erano obbligati a recitare il *roſario* in certi giorni. — Dopo tutto, F. *Helyot* dubita, ſe mai eſiſteſſe, o no, un tal' Ordine. Vedi ORDINE.

ROSATA *Aloe*. Vedi ALOE.

ROSATUM *Acetum*. Vedi ACETUM.

ROSATUM *Aromaticum*. Vedi AROMATICO.

ROSATUM *vinum*. Vedi VINO.

ROSICRUCIANI, in Ingleſe *Roſycrucians*, ovvero *brothers of the Roſy Croſſ*, fratelli, o Frati della Croce Roſſa; un nome aſſunto da una Setta o brigata di Filoſofi Ermetici; i quali inſorſero, o almeno furono prima conoſciuti in Germania, nel principio dell' ultimo Secolo. Vedi HERMETICO.

Si legarono tra loro inſieme con un ſegreto ſolenne, il qual' eſſi giurarono di conſervare inviolabilmente. Quelli a cui ſi accordava l' ingreſſo nel lor' Ordine, ſi obbligavano ad una rigoroſa oſſervanza di certe regole ſtabilite.

Pretendeano di ſapere tutte le Scienze, e principalmente la Medicina; della quale ſi ſpacciavano per reſtauratori. — Si davano per padroni di moltiſſimi importanti ſegreti; e tra gli altri, di quello della pietra filoſofale; i quali tutti eſſi affermavano d' aver ricevuto per tradizione dagli antichi Egizj, e Caldei, dai Magi, e dai *Ginnoſofiſti*. Vedi FILOSOFALE PIETRA.

Il lor Capo era un Gentiluomo Tedeſco, educato in un Monaſtero, ov' egli imparò le lingue. — Nel 1378. andò alla Terra Santa, dove cadendo infermo a Damaſco, conſultò cogli Arabi, ed altri Filoſofi Orientali, da' quali, fu ſuppoſto, ch' ei veniſſe iniziato in queſt' arte maravigliosa. — Al ſuo ritorno in Germania, formò una Società, a cui egli comunicò i ſegreti, ch' avea portati con ſeco dall' Oriente, e morì nel 1484.

Sono ſtati diſtinti con varj nomi, accomodati a' varj rami della loro dottrina. — Perchè eſſi pretendevano di prolongare il periodo della vita umana, col mezzo di certi *noſtrum*, e anche di riſtabilire la gioventù; ſi chiamavano *immortales*.

Come pretendeano di ſaper ogni coſa, ſono ſtati detti *illuminati*; e perchè non ſono punto comparſi per lo ſpazio di parecchj anni, in cui hanno voluto reſtar incogniti, ſono ſtati nominati *fratelli* o *frati inviſibili*.

La loro Società viene ſovente ſignificata colle lettere F. R. C., che alcuni fra loro interpretano *fratres roris cœli*, eſſendoſi preteſo che la materia della pietra filoſofale ſia una rugiada concotta, eſaltata, &c.

Alcuni, che non ſon' amici de' Muratori Franchi, fanno la preſente famoſa Società di queſti ultimi un ramo de' *Roſicruciani*; o piuttoſto i *Roſicruciani* ſteſſi ſotto un nuovo nome, o relazione; *cioè*, come livree della fabbrica, o ſervitori per murare, che gl' Ingleſi appellano *retainers to building*. — Ed egli è certo, che vi ſono alcuni Muratori Franchi, che hanno tutt' i caratteri de' *Roſicruciani*; ma laſceremo ad altri il giudicare, in che conſiſta l' Era, e l' origine di queſti Muratori, della quale parla il Sr. *Anderſon*, non che quella del *Roſicrucianismo*, quì ſtabilita da Naudæus, che ha ſcritto eſpreſſamente su tal materia. Vedi LIBERI MURATORI.

ROSMARINO, ROSMARINUS, una pianta Medicinale, il cui fiore, chiamato *anthos*, è d' un notabile uſo nella preſente pratica. Vedi ANTHOS.

I fiori di *roſmarino* ſi ſtimano il principal' aromatico de' noſtri terreni. — Il Dr. *Quincy* ne parla come di coſe buone nella maggior parte delle doglienze nervee, ſpezialmente di quelle che provengono da troppo umido e freddo; eſſendo quelli caldi, e ſeccanti. — In epileſſie, apopleſſie, paraliſie, &c. ſono di rado ommeſſi nella preſcrizione, ſotto una forma, o l' altra. Vedi AROMATICO.

Abbondano di un olio ſottile, fino, e detergente, il quale gli rende atti a rompere le oſtruzioni, ed aperitivi; per il che ſe ne fa uſo in oſtruzioni uterine, nell' itterizia, &c.

Sono la baſe della rinomata acqua d' Ungheria; con una piccola quantità della quale, allungata in acqua comune, i confettieri fanno la conſerva di fiori di *roſmarino*, l' eſ-

l'eſſenza d'acqua di *roſmarino*, &c. Vedi ACQUA UNGARICA.

ROSOLI', preſſo gl' Ingleſi *Roſolis*, o *Ros-Solis*, popolarmente, *Roſa-Solis*, un liquore ſpiritoſo e piacevole, che ſi prende ſoprattutto dopo il cibo, a piccoli ſorſi, per ajutare la digeſtione; eſſendo compoſto d'acquavite bruciata, zucchero, cinnamomo, e acqua di latte, ed alle volte profumato, con un poco di muſchio.

Ebbe il ſuo nome da che anticamente veniva tutto preparato del ſucchio della pianta *ros Solis*, rugiada del Sole; ma queſta pianta non ha più che fare de' di lui ingredienti.

Il migliore ſi è quello di Torino. — I Franceſi ne hanno una ſorta particolare, non detta *ros Solis*, ma *du Roy*; perchè adoproſſi con buon' effetto dal Re Luigi XIV. — Egli è compoſto di vino di Spagna, in cui ſon' infuſi anice, finocchio, aneto, coriandro, &c. per tre ſettimane.

ROSOLI'A, ROSELLIA, *Morbilli*, nella Medicina, un' infermità cutanea, conſiſtente in una general' apparenza d'*eruzioni*, o disfogamenti, che non tendono a *ſuppurazione*, od a generar putredine, ma che empiendo la pelle di macchie roſſe vanno accompagnati con febbre continua.

Queſto male pare che abbia una grande affinità col vajuolo; eſſendone i ſintomi per molti capi gli ſteſſi, la cauſa quaſi la medeſima, e'l governo e la cura non molto differente. Vedi VAJUOLO.

I disfogamenti d'ordinario appajono circa il quarto giorno, a guiſa di morſicature di pulci, ſopra tutt'il corpo; ma più ſpeſſi, e più roſſi, e con maggior' infiammazione, che quelli del vajuolo; e ſpariſcono il quarto o 'l ſeſto giorno della loro comparſa; non eſſendo, nella loro maggiore altezza, più grandi del capo d'uno ſpillo.

La *roſolìa* è più incomoda che pericoloſa; benchè di ſpeſſo inclini a conſunzioni, per una toſſe, che laſcia dietro a sè.

ROSSICCIO, un color roſſo pallidetto, ſimile a quello d'un mattone mezzo cotto: come un cervo, o altra fera roſſiccia, &c.

Gl' Ingleſi chiamano campo *roſſiccio*, *fallow field*, o *fallow ground*, quel terreno che s'è laſciato ripoſare; o che non è ſtato lavorato per un tempo notabile.

ROSSO, nella Fiſica, uno de' ſemplici, o primarj colori de' corpi naturali, o piuttoſto de' raggj di luce. Vedi CORPO, RAGGIO, e COLORE.

I raggj *roſſi* ſono i meno *riſrangibili* di tutti gli altri: quindi, come il Cav^r. Iſacco *Newton* ſuppone, che i differenti gradi di *riſrangibilità* naſcano dalle differenti magnitudini delle particole luminoſe, delle quali i raggj ſono compoſti; ſi conchiude che i raggj *roſſi*, o la luce *roſſa* ſia quella ch'è compoſta delle particole più grandi. Vedi RIFRANGIBILITA'.

Gli Autori diſtinguono tre ſpezie generali di *roſſo*; uno che tira all'azzurro, come colombino, o color di colomba, porporino, e cremiſino. Vedi PORPORA, &c. Un' altro che tira al giallo, come color di fiamma, e dorè. Vedi MELARANCIO, &c. Tra queſti eſtremi v'è un mezzo, che non partecipa nè dell'uno nè dell'altro; ch'è ciò che propriamente chiamiamo *roſſo*.

Gli acidi fan diventar *roſſo* il nero, l'azzurro, e'l violetto; e giallo il *roſſo*; e giallo ben pallido, il giallo. — Gli *alcali* cambiano il *roſſo* in violetto, o porporino, e il giallo in color di foglia morta. Vedi ACIDO e ALCALI.

Le materie terreſtri e ſulfuree diventano *roſſe* per eſtremo calore; ed alcune, alla fine, nere; come veggiamo in mattoni, bolo roſſo, creta roſſa, pianella, pomice, &c. le quali, quando ſono vetrificate con uno ſpecchio uſtorio, diventano nere.

I gamberi diventan *roſſi* con un fuoco moderato; e con un violento, neri. Il mercurio, e'l zolfo miſti e ſcaldati ſopra un fuoco moderato, fanno un bel *roſſo*, chiamato *cinabro artificiale*. Vedi CINABRO.

Uno ſpirito acido, come ſugo di limone, verſato ſopra una ſoluzione azzurra di girafole, la converte in un bel *roſſo*. — L'*Alcali* la rimette nel ſuo originale azzurro. Filtrando il vino roſſiccio ſe gli toglie tutto il ſuo color *roſſo*.

Il S^r. *della Hire* oſſerva, che un corpo aſſai luminoſo riguardato attraverſo ad un' altro nero, ſempre appariſce *roſſo*: come quando ſi vede il Sole che riſplende attraverſo ad una nuvola nera. Egli aggiugne, che molte perſone, che vedono tutti gli altri colori perfettamente bene, pure non hanno

hanno alcun' idea del *roſſo*, e ſolamente lo vedono come nero. Vedi TURCHINO.

ROSSO, nel tignere, è uno de' cinque ſemplici, o capitali colori de' Tintori. Vedi COLORE, e TINGERE.

Alcuni annoverano ſette ſorte, o getti di *roſſo*: *cioè*, *roſſo* ſcarlatto, *roſſo* cremiſino, *roſſo* di robbia, *roſſo* di mezza grana, *roſſo* dorè vivace, e ſcarlatto di cocciniglia. Ma tutti ſi poſſono ridurre a tre; ſecondo le tre principali droghe, che danno i colori; che ſono vermiglio, cocciniglia, e robbia.

Lo ſcarlatto fino, detto dagl' Ingleſi *of the gobelins*, ſcarlatto *folletto*, ſi dà con agarico, acqua di cruſca, grana di guado e di ſcarlatto, o chermisì. Alcuni tintori v' aggiungono la cocciniglia, ed altri fiengreco; facendolo lucente con acqua di cruſca, agarico, tartaro, e turtumaglio. Vedi SCARLATTO.

Il *roſſo cremeſino* ſi tinge con acqua di cruſca, tartaro, e cocciniglia meſtica. Vedi CARMINO, e CRIMSON, o CREMISINO.

Il *roſſo di robbia* ſi tinge con *robbia*; alla quale alcuni aggiungono riſigallo, o arſenico; altri, ſal comune, od altri ſali, con fior di formento; o agarico con iſpirito di vino, con gallozze o turtumaglio. Vedi ROBBIA.

Il *mezza grana* è fatto con agarico e acqua di cruſca, mezza grana di ſcarlatto, mezza robbia, e alle volte turtumaglio.

Il *mezzo cremiſino* ſi fa di mezza robbia, e di mezza cocciniglia.

Quanto al *roſſo doré vivo*, il drappo dee prima eſſer meſſo in giallo, poſcia in un liquore fatto di pelo di capra, (che s'è bollito varie volte con robbia) ed indi, diſciolto ſopra il fuoco con certi acidi, come orina, tartaro, &c.

Lo *ſcarlato di cocciniglia*, o *ſcarlatto* Olandeſe, come i Franceſi l'appellano, ſi fa con amido, tartaro, e cocciniglia; dopo averlo prima fatto bollire con allume, tartaro, ſalgemma, e acqua forte in cui s'è diſciolto del peltro. Vedi COCCINIGLIA.

Oltre queſti ſette *roſſi*, che ſono colori buoni ed approvati, v'è anche un *roſſo* di Braſile; il qual'è rigettato, come quello che facilmente sfioriſce, e divien languido. Vedi BRASILE.

Dei ſette buoni *roſſi*, quattro ſoli hanno ombre o getti particolari: il *roſſo* di robbia, il *roſſo* cremiſino, il *roſſo* doré vivo, e lo *ſcarlato* di cocciniglia.

I getti od ombre del cremiſino, ſono il color incarnato, color di perſica, color di roſa incarnatino, e colore di fior di pomiere. — Quelli della robbia, ſono il color incarnato, color di ſcorza di cipolla, e color di fiamma. — Quelli del dorè ſono gli ſteſſi che del cremiſino. Lo ſcarlatto, oltre l'ombre di tutti gli altri, ne ha qualcheduna a lui ſteſſo particolare, come color di ciriegia, color di fuoco, &c.

ROSSO, nella Pittura. — Per dipingere a colori d'olio ſi uſa un *roſſo* chiamato *cinabro* o vermiglio; e un' altro detto *lacca*. Vedi ciaſcuno a ſuo luogo, CINABRO, VERMIGLIO, e LACCA.

Nella miniatura, e nel pingere a freſco, s'adopra per *roſſo* violetto, in vece di lacca, una terra naturale trovata in Inghilterra; e per *roſſo* bruno, s'adopra l'*ocra*. Vedi RUBRICA, OCRA, &c.

ROSSO, nell'Araldica. Vedi l'Articolo GULES.

ROSSO, nella *Coſmetica*, un fuco, o colorito, con cui le Dame fanno riſaltare le lor guancie, e le lor labbra.

Havvi due ſorte di queſti *roſſi*; uno in foglie, chiamato *roſſo* di Spagna; l'altro in liquore, ch'è un' eſtratto di color di ſcarlatto.

ROSSO *Arſenico*. Vedi l'Articolo ARSENICO.

ROSSA *Creta*. Vedi l'Articolo CRETA.

ROSSO *Cervo*. Vedi CACCIA.

ROSSO *Peſce*. Vedi PESCE.

ROSSO *Piombo*. Vedi PIOMBO.

ROSSA *Stella*. Vedi STELLA.

ROSSO *Storace*. Vedi STORACE.

ROSSO *Tartaro*. Vedi TARTARO.

ROSTRA, nell' Antichità, una parte del Foro Romano, dalla quale i Dicitori faceano le lor' orazioni, difeſe civili, arringhe funebri, &c. Vedi FORUM.

Il *roſtrum* era una ſpezie di cappella, preſa fuori del Foro, e provveduta d'un pergamo, o eminenza chiamata più particolarmente *roſtra*, ove gli Oratori ſtavano a diſcorrere.

Era adornata, o come Livio dice, fabbricata de' becchi dei Vaſcelli tolti al popo-

polo d'*Antium*, in una battaglia navale; donde ne venne il nome. Vedi ROSTRO.

ROSTRALE *Corona*, *corona roſtralis*, nell'Antichità. Vedi CORONA.

ROSTRALE *Colonna*, *columna roſtralis*. Vedi COLONNA.

ROSTRIFORME, *roſtri formis proceſſus*, nella Anatomia, lo ſteſſo che *coracoides*. Vedi CORACOIDES.

ROSTRO, ROSTRUM, litteralmente denota il becco di un'uccello. Vedi UCCELLO.

Quindi la parola è anche figurativamente applicata al becco, o parte anteriore della teſta d'un Vaſcello. Vedi CAPO, PRORA, VASCELLO, &c. Vedi anche ROSTRA.

ROSTRO, *Roſtrum*, nella Chimica, ſignifica il naſo, o becco del comune lambicco, che conduce il liquor diſtillato nel ſuo recipiente. Vedi LAMBICCO, RECIPIENTE, DISTILLAZIONE, &c.

ROSTRO, *roſtrum*, è anche una ſorta di forbici curve, delle quali i Chirurghi fann' uſo in alcuni caſi per la dilatazione delle ferite.

ROTA *Ariſtotelica*. Vedi RUOTA.

ROTA, è il nome d'una particolar Corte o Giurisdizione in Roma, ſtabilita per l'inſpezione ſopra materie Beneficiali, &c. Vedi BENEFICIO, &c.

La *Rota* è compoſta di dodici Dottori, ſcielti fuor delle quattro Nazioni d'Italia, Francia, Spagna, e Germania; eſſendo tre di loro Romani, uno Fiorentino, uno Milaneſe, uno di Bologna, uno di Ferrara, uno Veneziano, uno Franzeſe, due Spagnuoli, e un Tedeſco; avendo ciaſcuno di eſſi quattro cherici, o notaj ſotto di lui.

Il lor'officio è di giudicare di tutte le cauſe Beneficiali, sì dentro di Roma, che per tutto lo Stato della Chieſa, in caſo d'appello; e di tutt'i proceſſi civili per più di 500 piaſtre.

Sono anche detti *Cappellani* del Papa, come quelli che han ſucceduto agli antichi Giudici del Sagro Palazzo, che teneano la lor corte o Tribunale in queſta Cappella. Vedi CAPPELLANO.

La denominazione *Rota*, ruota, deriva, ſecondo alcuni, da che i ſuddetti officiano per rotazione; altri dicono, perchè paſſano pelle lor mani i più importanti affari del Mondo Criſtiano. — *Du Change* la fa derivare da *Rota Porphyretica*, perchè il pavimento delle camere, ov'eſſi per l'avanti ſedevano, era di porfido; e lavorato in guiſa di ruota.

ROTARE. Vedi ROTAZIONE.

ROTARE, *grinding*, preſſo gl'Ingleſi; macinare; e ſpezialmente polire il vetro. Vedi MACINARE.

ROTATORE, ROTATOR, nell'Anatomia, un nome dato ai muſcoli obbliqui dell'occhio; chiamati anche dalla direzion delle fibre, *circulares*, e dall'effetto della lor'azione, *amatorii*. Vedi AMATORII, OBLIQUO, e OCCHIO.

ROTAZIONE, nella Meccanica, una ſpezie di moto circolare, in cui il mobile gira all'intorno della ſua propria aſſe, o centro, ed applica continuamente nuove parti della ſua ſuperficie al corpo ſu cui egli ſi muove. Vedi MOTO, RIVOLUZIONE, ASSE, &c.

Tal'è quella d'una ruota, d'una sfera, o ſimili. — Tali ſono, particolarmente, i moti della Terra, de' Pianeti, &c. Vedi RUOTA, PIANETA, TERRA, &c.

Il moto della *rotazione* è oppoſto a quello dello *sdrucciolo*, in cui la ſteſſa ſuperficie è continuamente applicata al piano, lungo il quale ella ſi move. Vedi SDRUCCIOLARE.

Si dee notare, che in una ruota la ſola circonferenza è quella, che propriamente gira, o *rota*; il reſto procede in una ſorta di moto compoſta ed angolare, e parte *rota*, e parte sdrucciola. — Il non diſtinguerſi tra i quali due, ha prodotto la difficoltà di quel famoſo problema *la ruota d'Ariſtotile*. Vedi RUOTA ARISTOTELICA, e ANGOLARE MOTO.

Il fregamento, o *frizione* d'un corpo in *rotando*, o la reſiſtenza a lui fatta dalla ruvidezza del piano su cui egli ſi muove, ſi trova eſſere molto minore della *frizione* in sdrucciolando. Vedi FREGAMENTO.

Quindi il grand'uſo di ruote, girelle, &c. nelle macchine; mettendoviſi ſopra il più d'azione che ſia poſſibile, per render minore la reſiſtenza. Vedi RUOTA, MACCHINA, &c.

Per le Leggi de' corpi ROTANTI *ſopra inclinato piani*. Vedi PIANO INCLINATO, DISCESA, &c.

Ro-

Rotante Torchio da Stampa. Vedi STAMPARE, e TORCHIO.

ROTAZIONE, nella Geometria, la *circumvoluzione*, o rivoltolamento d'una ſuperficie intorno ad una linea immobile, chiamata *l'aſſe di rotazione*. Vedi ASSE.

Mediante una tal *rotazione* de' piani, i ſolidi ſi formano, o generano. Vedi GENESI, SOLIDO, &c.

Il metodo di *cubare* i ſolidi, generati da una ſimile *rotazione*, è eſpreſſo dal Sr. *de Moivre*, nel ſuo ſaggio dell'uſo della dottrina delle fluſſioni. — Per le fluſſioni di tali ſolidi prendete il prodotto della fluſſione dell'*abſciſſa*, moltiplicato per la baſe circolare; e ſupponete che la ragione d'un quadro al circolo inſcritto, ſia come $\frac{n}{1}$: l'equazione eſprimente la natura o proprietà d'un circolo, il cui diametro è d; è $yy = dx - xx$. Perciò $\frac{4dxx - x^2x}{n}$ è la fluſſione d'una porzion della ſfera, e conſeguentemente, la porzione ſteſſa $4\frac{1}{2}\,dxx - x\,\frac{1}{3}\,x^3$, e il circoſcritto cilindro è $4\,\frac{dxx - x^3}{n}$ — perciò la porzione della ſfera al cilindro circoſcritto, come $\frac{1}{2}d - \frac{1}{3}x$ a $d - x$. *Philoſ. Tranſact.* n°. 216.

ROTAZIONE, rivoluzione, nell'Aſtronomia. Vedi RIVOLUZIONE.

Diurna ROTAZIONE. Vedi DIURNA ROTAZIONE, e TERRA.

ROTAZIONE, nell'Anatomia, l'azione dei *muſcoli rotatores*; ovvero il moto, ch'eſſi danno alle parti, alle quali ſono attaccati. Vedi ROTATORE.

Vi ſono due muſcoli, il grande, e 'l piccolo *obliquus*, per effettuare la *rotazione* dell'occhio. — L'*obturator internus* ed *externus* fanno la *rotazione* delle coſcie. Vedi OCCHIO, &c.

ROTOLO *di Pergamena*, o *Cartapecora*, denota la quantità di ſeſſanta pelli. Vedi PERGAMENA.

ROTOLO, nelle Manifatture, qualcoſa di ravvolto e ripiegato in una forma cilindrica. Vedi ROTAZIONE.

Pochi drappi ſi ripiegano in *rotoli*, eccetto raſi, zendadi, e veli, i quali ſono ſoggetti a romperſi, ed a prendere pieghe difficili da levarſi, ſe ſi piegano altrimente. — Così per altro ſi rotolano e naſtri, e merletti, e galloni, e *padovane* d'ogni ſorta.

ROTOLO *caldo*. — Per un'ordine del Conſiglio in 1698, ſi proibiſce a' folloni, cimatori, &c. di *rotolare* qualſifia drappo *al caldo*, con tenervi il fuoco ſopra o ſotto, o con iſcaldare i loro ſtrumenti, o *rotoli*, od altrimente, ſotto pena di 100 lire per la prima traſgreſſione; o d'eſſere privati de' privilegj di maeſtranza in caſo di ricaduta.

Gli antichi ripiegavano tutt'i lor libri in forma di *rotoli*, o di picciole colonne; e in tempo di Cicerone, le Librerie erano interamente compoſte di tali *rotoli*. — La ſcarſezza della pergamena, e 'l buon mercato della carta (*papyrus*), di cui ſi faceano i *rotoli*, erano cagione, che appena ſi uſaſſero altri *rotoli*, che di carta. Vedi LIBRO, CARTA, PERGAMENA, &c.

Voſſio dice, ch'eſſi incollavano parecchj fogli capo per capo, un'eſtremità coll'altra, quand'erano pieni da una banda, e gli *rotolavano* inſieme; cominciando coll'ultimo, che chiamavano *umbilicus*, al quale attaccavano un baſtone d'avorio o di boſſo, per ſoſtenere il *rotolo*. — All'altra eſtremità incollavano un pezzo di pergamena, per coprirla e conſervarla. Vedi VOLUME, UMBILICUS, &c.

Queſti *rotoli* venivano collocati nelle librerie, perpendicolarmente all'Orizzonte. — Gli Ebrei conſervano ancora l'antica uſanza di *rotoli* pei libri, ch'eſſi leggono nelle lor Sinagoghe. Vedi LEGAR LIBRI, &c.

ROTOLO *di Tabacco*, è il Tabacco in foglia, attorcigliato ſul mulino, ed avvolto un filo ſopra l'altro, intorno ad un baſtone, cilindro, o *rotolo*.

In America la generalità del Tabacco ſi vende in *rotoli*, di vario peſo: e non ſi taglia, ſe non dopo il ſuo arrivo in Inghilterra, Spagna, Francia, e Olanda. — Il Tabacco in *rotoli* è quello che principalmente ſi adopra da maſticare e da raſpare.

ROTOLO, *rotulus*, nella Legge Ingleſe *roll*, denota una cedola di carta o di pergamena, che può colla mano ravvolgerſi in guiſa di cannella. Vedi CEDOLA, &c.

Di queſti ve n'ha di varie ſorte nell'*Exchequer*, *cioè*, il gran *rotolo* della Guardaroba (*wardrobe-roll*); il *rotolo* del Teſoriere, *of the cofferer*; il *rotolo del Suſſidio*, &c. Vedi PIPA, &c.

La parola Ingleſe è formata dal Franceſe *rolle*, dal Latino *rotulus*, perchè la maggior parte degli ſtrumenti e delle ſpedizioni legali ſi ſcriveano anticamente in carte, o pergamene cucite, o incollate inſieme, e così ripiegate in *rotolo*: donde le parole *enroll*, arrolare; *control*, ſindicare. Vedi REGISTRAMENTO, e CONTROL.

ROTOLI *del Parlamento*, *rolls of Parliament*, ſono i regiſtri manuſcritti degli Atti de' Parlamenti antichi d'Inghilterra. Vedi PARLAMENTO, REGISTRO, &c.

Avanti l'uſo della ſtampa, e inſin' al Regno d'Enrico VII. gli Statuti Ingleſi venivano tutti copiati al netto in pergamena, (e in vigor del mandato del Re per tal' effetto) pubblicati apertamente in ogni Contado.

In ſimili *rotoli* ſi trova pure un gran numero di deciſioni di punti legali difficili, i quali ne' tempi andati venivano ſovente rimandati alla deciſione di quel Tribunale Supremo. Vedi STATUTO, LEGGE COMUNE, &c.

Il ROTOLO, detto *rider-roll*, è una cedola, o un picciol pezzo di pergamena, di ſpeſſo cucito o aggiunto a qualche parte di *rotolo*, o ricordo.

Noy oſſerva, che il Tribunale *ex officio* può arbitrare un *certiorari*, *ad informandam conſcientiam*; e ciò che viene certificato ſarà anneſſo al ricordo, e chiamato un *rider-roll*.

ROTOLO, liſta, o catalogo. Vedi RUOLO.

ROTOLO, o *rotoli*, o Officio de' Rotoli, *Office of Rolls*, nel luogo detto *Chancery-lane*, a Londra, è un' ufficio deſtinato per la cuſtodia de' *rotoli* e ricordi, *of rolls and records*, della Cancelleria. Vedi CANCELLERIA, RICORDO, &c.

Il *Maſter*, Maſtro di queſt' Uficio è la ſeconda perſona di quel Tribunale; e in aſſenza del *Lord* Cancelliere, ſiede come Giudice. Vedi MASTER *of the rolls*.

Queſta Caſa, od uficio ſi chiamava anticamente *domus converſorum*, eſſendo ſtata deſtinata dal Re Enrico III. per uſo degli Ebrei convertiti; ma le loro irregolaritadi portarono il Re Eduardo III. a ſcacciarneli: dopo di che quel luogo fu aſſegnato alla cuſtodia de' *Rotoli*. Vedi CONVERTITO.

ROTOLO, tra la gente militare. Vedi RUOLO.

Contra-ROTOLO. Vedi l'articolo COUNTER-ROLL.

ROTOLO, nell' Antichità. — Dal tempo d' Anaſtaſio troviamo nelle mani degl' Imperatori, ſulle medaglie, una ſorta di *rotolo* o ſacchetto lungo e ſtretto, il ſenſo del quale ha aſſai imbrogliato gli Antiquarj.

Alcuni credono che queſto ſia un *rotolo* o fardelletto di carte, memoriali, petizioni, &c. preſentate all' occaſione a' Principi, Conſoli, e ſimili. — Altri penſano, che ſia un fazzoletto piegato, il quale le perſone che preſedevano ai giuochi, gittavano fuori come un ſegno per loro cominciamento. — Altri lo prendono per un ſacchetto di polve e di cenere, che ſi preſentava all' Imperatore alla cerimonia della di lui coronazione, e ſi chiamava A'KAKI'A, cioè, il mezzo di conſervare l'innocenza, colla rimembranza di polvere, &c. Vedi ACACIA.

ROTOLO, è anche un pezzo di legno, di forma cilindrica, uſato nella coſtruzione di varie macchine, ed in varie opere, e manifatture; benchè alle volte ſott' altri nomi. Vedi ROTAZIONE, &c.

Su queſti *rotoli*, chiamati propriamente *ſubbj*, ſi ravvolgono i fili di lana, ſeta, od altro; e ciò riguarda l'arte del Teſſitore. — Al qual' effetto ogni telaio ne ha ordinariamente due, e quello de' teſſitori di *gaze* o veli, tre. Vedi TELAIO.

In manifatture di vetro ſi ha un *rotolo corrente*, il qual' è un groſſo cilindro d' ottone gittato, che ſerve a condurre il vetro liquefatto all' eſtremità della tavola, su cui gli ſpecchj grandi, &c. ſi hanno a gittare. Vedi VETRO.

I Fonditori adoprano pure un *rotolo* per lavorare la rena, di cui ſi ſervono nel fare le loro forme. Vedi FONDERIA.

I torchj detti *mangani*, che ſervono a manganare ogni ſorta di drappi, o panni, conſiſtono, oltre l'altre parti eſſenziali, in due rotoli. Vedi MANGANO.

Anche tra due *rotoli* ſi dà il luſtro a ſomiglianza d' onde alle ſete, ai ciambellotti, e ad altri drappi atti ad eſſere *ondati*, o luſtrati. Vedi TABI'.

Le ſtampe, o impreſſioni in rame, ſi fanno pure col paſſarne la piaſtra e la carta fra due *rotoli*. Vedi STAMPARE, e TORCHIO.

ROTOLI, nel batter moneta, ſono due ſtrumenti di ferro di figura cilindrica, che ſer-

ſervono a ſtirare o diſtendere le piaſtre d' oro, d' argento, o d'altri metalli, di cui ſi hanno a formare i pezzi per le monete. Vedi CONIO, e BATTER MONETA.

ROTOLI, nella Stampa, ſono due gran cilindri o barili, attraccati nel mezzo di ciò, che chiamano la cuna, o cavalletto d'un torchio; e che mediante una corda, o coreggia, che paſſa ſopra ciaſcuno di eſſi, ed un manico, il qual dà moto ad uno di loro, tira innanzi e indietro il letto del torchio. Vedi STAMPARE.

ROTOLI, nelle fabbriche de' Zuccheri, ſono due gran barili di ferro, che ſervono a ſchiacciare le canne, ed a ſpremerne il ſugo. — Si gittano cavi, e le loro cavitadi ſi empiono con legname; i cui cilindri ſono propriamente i *rotoli*. Vedi ZUCCHERO.

ROTOLI, preſſo i Falegnami, Muratori, &c. ſono cilindri piani di legno, del diametro di ſette o otto pollici, e di tre o quattro piedi di lunghezza; adoprati nel rimuovere travi, ſaſſi grandi, ed altri ſimili peſi, che ſono aſſai incomodi, ma non eccеſſivamente gravi.

Queſti *rotoli* ſi collocano ſucceſſivamente ſotto la parte anteriore delle moli da rimuoverſi; le quali, allo ſteſſo tempo, vengono ſpinte innanzi con leve, &c. applicate di dietro. Vedi LEVA.

ROTOLI *infiniti*. — Quando un maſſo di marmo, od altra mole eccеſſivamente grave ſi ha da rimuovere, faſſi uſo di ciò, che chiamano *rotoli infiniti*.

Per dar loro maggior forza, ed impedire che non crepino, ſi fanno queſti di legni congiunti inſieme col mezzo di travicelli incrocicchiati: ſono in circa il doppio della lunghezza e groſſezza del *rotolo* comune; e in oltre, ſono cinti con parecchj gran cerchj di ferro da ciaſcun capo. — In diſtanza d'un piede dalle eſtremitadi o capi vi ſono quattro ſcavi, o piuttoſto ſolamente due, ma forati da banda a banda; ne' quali ſi mettono i capi di lunghe leve, che gli operaj tirano col mezzo di corde legate ai capi; ſempre cambiando lo ſcavo, a miſura che il *rotolo* ha fatto un quarto di giro.

ROTOLO, nella Storia Ingleſe. Vedi ROTULUS. Vedi anche ROLL-RICH STONES.

ROTOLO, nella Chirurgia, una legatura lunga e larga, uſualmente di tela di lino, per faſciare, circondare, e contenere le parti del corpo umano, e conſervarle, o diſporle in uno ſtato di ſalute.

Un *rotolo* conſiſte in due parti; il *corpo*, e le due eſtremitadi, che alcuni chiamano *teſte* o *capi*, e altri *code*. — Vi ſono *rotoli* d'un ſol capo, cioè quegli che ſono rotolati da un capo ſolamente: *rotoli* di doppio capo, &c.

Di nuovo, alcuni ſono egualmente rotolati, e raccolti inſieme, come quegli che ſi applicano alle fratture, ed a giunture diſlogate. — Altri ſon tagliati in varj capi o teſte; come quei pel capo, mento, &c. — Altri ſono compoſti di parecchie faſce raccolte e cucite inſieme, come quelli pei teſticoli, &c. — Altri, di nuovo, ſono *larghi*, come quelli pel petto, ventre, &c. — Altri *ſtretti*, come quei per le labbra, per le dita, &c. *Guidon* inſegna che il *rotolo* per la ſpalla ha da eſſer largo ſei dita; quello per la coſcia, cinque; per la gamba, quattro; per lo braccio, tre; e per lo dito, uno.

ROTONDA. Vedi ROTONDO, (*nell' Architettura*).

ROTONDA *Caſa*. Vedi ROUND HOUSE.

ROTONDATO, in Ingleſe, *arrondie*, nell' Araldica. *Croce rotondata* (*croſſ arrondie*, o *rounded*), è quella, le cui braccia ſono compoſte di ſezioni d'un circolo, non oppoſte l'una all'altra, così che facciano ſporger in fuori il braccio più groſſo in una parte che nell'altra; ma ambe le ſezioni di ciaſcun braccio giacciono per lo ſteſſo verſo, di modo che il braccio è dappertutto di un'eguale groſſezza; terminando elle tutte in ſull'orlo dello Scudo, come la croce ſemplice. Vedi CROCE.

ROTONDITA', nella Fiſica. Vedi SFERICITA'.

ROTONDO, ROTUNDO nell' Architettura, un termine popolare per una fabbrica, ch'è rotonda, e di dentro, e di fuori; o ſiaſi ella una Chieſa, una Sala, un Veſtibulo, o ſimili. Vedi FABBRICA, &c.

Il *rotondo* o Rotonda più famoſa dell'Antichità è il *Pantheon* di Roma, dedicato a Cibele e a tutti gli Dei, da Agrippa, genero d' Auguſto; ma poſcia conſacrato dal Pontefice Bonifacio IV. alla B. Vergine, ed a tutt'i Santi, ſotto il titolo di *Santa Maria della Rotonda*. Vedi PANTHEON.

La Cappella dell'Eſcuriale, ch'è il ſe-

polcro dei Re di Spagna, è anche un *rotondo*; e in imitazione di quello di Roma, si chiama pure *pantheon*. Vedi ESCURIALE.

ROTONDO, *rotundus*, nell' Anatomia, un nome dato a varj muscoli, dalla rotondità del lor corpo. Vedi MUSCOLO.

Tali sono il *rotundus major*, chiamato anche *teres major*; e il *rotundus minor*, detto anche *teres minor*, e *transversalis*. — Vedi *Tav. Anat.* (*Miol.*) *fig.* 2. *n.* 13. *fig.* 6. *n.* 12. 13. *fig.* 7. *n.* 14, 34 e 35. Vedi anche TERES, &c.

Pronator radii ROTUNDUS. Vedi PRONATOR.

ROTONDO, *rotundus*, nella Geometria. Vedi CIRCOLO, GLOBO, SFERA, &c.

ROTONDO, nella Musica. — Gl' Italiani chiamano o tondo, o *rotondo*, ciò che gl' Inglesi nominano *flat*, piano, cioè, *bemolle*; e i Francesi b *mol*; e chiamano b *quadro*, ciò che gl' Inglesi appellano *sharp*, acuto. Vedi BEMOLLE, e DIESIS, (ch' è il *sharp* degl' Inglesi) &c.

ROTONDA Nicchia. Vedi NICCHIA.

ROTONDO Tetto. Vedi TETTO.

ROTONDA Tavola. Vedi TAVOLA.

ROTONDO, presso gl' Inglesi *roundelay* *, o *roundo*, una spezie d' antico Poema, così chiamato, secondo *Menage*, dalla sua forma; e perchè sempre torna di nuovo indietro al primo verso, e così va in giro. Vedi LAY.

* *La parola è formata da* round, *rotondo*, e lay, *canzone*. — *I Francesi lo chiamano* rondeau. *Gli Spagnuoli*, glosas.

Il comune *roundelay*, o rotondo, consiste in tredeci versi, otto de' quali sono in una rima, e cinque in un' altra. — Si divide in istrofe; al fine della seconda, e della terza delle quali, si ripete il principio del *rotondo*; s' è possibile, in un senso equivoco, o proverbioso.

Il *roundelay* è un Poema popolare tra i Francesi, ma poco conosciuto in Inghilterra. — *Marot* e *Voiture* vi hanno riuscito meglio di tutti.

Rapin osserva, che se il *roundelay* non è bene squisito, non val niente affatto. — *Menage* accenna, che in tutti gli antichi *roundelays*, il verso precedente ha un senso compito; e nulladimeno si unisce gustosamente con quello della chiusa; senza dipendere necessariamente dalla medesima. Questa regola ben' osservata fa i *roundelays* assai ingegnosi; ed è una delle finezze del Poema.

ROTTA, la sconfitta e fuga di un' Esercito. — I Sergenti procurano di riunire i Soldati in una *rotta*. Vedi RACCOGLIERSI.

ROTTO, in Inglese *esclatté*, nell' Araldica, si applica ad una cosa violentemente rotta. — Così una sbarra, od altra partizione, *esclatté*, si rappresenta stracciata, o rotta via a guisa d' uno scudo scheggiato da un colpo d' ascia d' arme.

ROTTURA, nella Medicina, detta anche *hernia*, e popolarmente *crepatura*; è quando l' omento, la sottil tunica, o zirbo, che sostiene gl' intestini, si rompe, od è sforzato o troppo teso, cosicchè le budella cadono giù nell' anguinaja, ne' testicoli, o nel fianco. Vedi HERNIA.

Secondo che la *rottura* succede nell' addomine, o anguinaja, o coglia, si chiama *exomphalus*, *hernia inguinalis*, ovvero *hernia scroti*. Vedi EXOMPHALUS, &c.

ROTULA, nell' Anatomia. Vedi l'Articolo PATELLA.

ROTULI *magni ingrossator*. Vedi INGROSSATOR.

ROTULORUM *Custos*. Vedi l'Articolo CUSTOS.

ROTULUS, un rotolo. Vedi ROTOLO.

ROTULUS *contrarientium*. — Il Conte di Lancastro prendendo accordo coi Baroni contro il Re Eduardo II. d' Inghilterra, non fu stimato a proposito, in riguardo alla lor potenza, di chiamarli ribelli o traditori, ma solamente *contrarients*, contrarianti: in conformità di che, havvi un registro di que' tempi chiamato *rotulat contrarientium*.

ROTULUS *Wintoniæ*, un' esatta dimensione di tutta l' Inghilterra, per Contadi, Centurie, e Decime; fatta sotto il Re Alfredo; non dissimile a quella di *domes-day*. Vedi DOMES DAY.

Si chiamava così, perchè anticamente si conservava a *Winchester*, tra gli altri registri del Regno.

ROTUNDUS, nell' Anatomia. Vedi ROTONDO.

ROVESCIATO, nell' Araldica, una cosa voltata all' indietro, ovvero sossopra. Vedi INVERSO, ed INVERSIONE.

Tallone ROVESCIATO, nell' Architettura. Vedi TALLONE.

ROVESCIO, REVERSE, * nella Legge Ingle-

Ingleſe, &c. — *To reverſe*, roveſciare, ſignifica diſfare, richiamare, od annullare. Vedi ANNULLARE, RIVOCARE, &c.

* *La parola è formata dal Latino* re, *di nuovo*, *e* verſus, *voltato*.

ROVESCIO, d' una medaglia, moneta, &c. denota il ſecondo, o diretano lato; in oppoſizione alla teſta, o figura principale. Vedi CONIO, MEDAGLIA, &c.

F. *Chamillart*, Geſuita, ha un' eſpreſſa diſſertazione ſu queſto punto; ſe i *roveſcj* delle medaglie hanno, o no, ſempre riguardo o relazione agl' Imperatori od Imperatrici, le cui teſte ſono rappreſentate ſul lato di fronte della medaglia? Egli dice, che ſin ne' tempi più recenti gli Antiquarj non ne hanno punto dubitato; ma che vi ſono al preſente parecchj Autori di un' altro parere.

ROVESCIO, nel tirare di ſpada, riverſo; colpo di retro, marroveſcio. Vedi GUARDIA, SCHERMA, &c.

Batteria di ROVESCIO, o di *revers*. Vedi BATTERIA.

Arma ROVESCIATA, o *reverſata*. Vedi ARMA.

ROVESCIO, una nuvola riſoluta in pioggia, e ſcaricata ſopra un certo ſpazio di terreno. Vedi PIOGGIA.

Nella Storia naturale incontriamo copia d' eſempj di roveſcj ſtraordinarj oltre natura: come, *roveſcj di ſangue*, mentovati da Gaſſendo, e da altri; un *roveſcio di zolfo*, mentovato da *Wormius*; *roveſcj di rane*, accennati da Plinio, e anche dal Dr. *Plott*; un *roveſcio di ſementa di miglio*, in Sileſia, riferito nell' Ephem. German. *roveſcj di ceneri*, frequenti nell' Arcipelago: un *roveſcio di formento*, in *Wiltshire*, in Inghilterra: un *roveſcio di bianchi*, mentovato nelle Tranſazioni Filoſofiche. — Le ragioni naturali di molti de' quali, ſi poſſono vedere ſotto l'Articolo PIOGGIA.

ROVINA. Vedi DILAPIDARE.

ROVINE, un termine particolarmente adoperato per edificj magnifici caduti in *rovina* coll' andar del tempo; e de' quali altro non vi reſta che un mucchio confuſo di materiali. Vedi ANTICHITA'.

Tali ſono le *rovine* della Torre di *Babel*, o Torre di Belo, diſtante due giornate da *Bagdad*, nella Siria, ſulle rive dell' Eufrate; le quali ora non ſon' altro che un mucchio di mattoni, ſmaltati di bitume; e donde ſolo ſi può conoſcere, che il diſegno di eſſa foſſe quadro.

Tali pure ſon le *rovine* d' un famoſo Tempio o Palazzo vicino a *Schiras* o *Sciras* in Perſia; che gli Antiquarj pretendono eſſere ſtato fabbricato da *Ahashuerus*, o Aſſuero; e che i Perſiani ora chiamano *Tchelminar*, o *Chelminar*, cioè, le quaranta colonne; perchè altrettante colonne appunto vi reſtano ancora ben' intere, colle traccie d' altre; una gran quantità di baſſi rilievi, e di caratteri ignoti, ſufficienti a dimoſtrare la magnificenza dell' antica Architettura. Vedi CHILMINAR.

ROUNDLAY, ſorta di Poeſia. Vedi ROTONDO.

ROUND-HOUSE, *caſa rotonda*, in un Vaſcello, chiamano gli Ingleſi quella ſtanza o gabinetto più elevato ſulla poppa del Vaſcello, ove ſta il padrone. Vedi VASCELLO, e POPPA.

ROUND *houſe*, denota anche una ſorta di prigione, in Inghilterra, per la guardia notturna, da mettervi in ſicuro le perſone, ſin che ſiano condotte davanti al Magiſtrato. Vedi GUARDIA, e WATCH.

ROUPIA, *roupias*, *rupee*, come la chiamano gl' Ingleſi, una moneta di gran corſo ne' Territorj del Gran-Mogol, e in varie altre parti dell' Indie Orientali. Vedi CONIO, e MONETA.

Le *roupie* ſi battono e d' oro e d' argento; e sì l' une, che l' altre hanno le lor diminuzioni; come *mezze-roupie*, *quarti di roupie*, &c.

La *roupia* d' oro vale 1. *ſcillino*, 6 danari, *ſterlini*. La valuta della *roupia* d' argento è varia, ſecondo la di lei qualità, ed il luogo ov' ella è coniata. Si oſſerva in generale, che le *roupie* vagliono di più nel luogo ove ſono battute, che altrove; e che le *roupie* nuove hanno in corſo maggior valuta delle vecchie. — La ragione di queſt' ultima differenza ſi è, che gli Indiani amando aſſai l' argento, per ſalvarlo, ſugliono, ſubito che hanno raccolto un picciol numero di *roupie*, naſconderle ſotterra. Per prevenire un tal' inconveniente, che tende a ſpogliare lo Stato delle monete correnti, i Principi e *Rajas* battono ogni anno nuove *roupie*, ſempre aumentandone la lor valuta, ſenza aumentarne il peſo.

Oltre queſta differenza di *roupie* vecchie e nuo-

e nuove, gli Indiani ne fanno tre altre Claſſi. — La prima è quella delle *roupie ſiceas*, che a Bengala vagliono 2 s. 11 d. *ſterlini*. La ſeconda, delle *roupie di Surat*, che vaglio- 2 s. 6 d. *ſterl.* — La terza, delle *roupie di Maderas*, che vagliono 2 s. 5 d. *ſterl.* Il che tutto ſi dee intendere delle *roupie* nuove.

Quanto alle vecchie, quelle di *Maderas* non corrono che per 1 s. 11 d. *ſterl.* Quelle di *Surat* per 2 s., e le *Siceas* per 2 s. 4 d. Nulladimeno in altri luoghi, l'ordine, e i prezzi variano: a *Surat*, quelle che vi ſono battute, hanno il primo luogo; le *Siceas* il ſecondo; e quelle di *Maderas* il terzo. Lungo la Coſta di *Coromandel*, le *Maderas* hanno il primo luogo, e le *Siceas* il ſecondo, &c.

ROUT, nella Legge Ingleſe, è un' aſſemblea o combinazione di tre o più perſone, che vanno a commettere a forza un atto illecito; benchè attualmente non lo eſeguiſcano. Vedi ASSEMBLEA.

Se vanno, cavalcano, o in qualſiſia modo ſi muovono e s'avanzano, dopo la lor conventicola, ciò ſi chiama una *rout*, quantunque non mettano il lor diſegno in eſecuzione; ſe lo eſeguiſcono, ſi chiama *riot*, una riotta.

Perciò una *rout* pare che ſia un' aſſemblea illecita; e un *riot* il fatto diſordinato commeſſo dalla medeſima. Vedi RIOTTA.

Due coſe, per altro, ſono comuni a *rout*, *riot*, e *aſſemblea illecita*, (*unlawful aſſembly*): l'una, che vi ſiano almeno tre perſone inſieme; l'altra, che eſſendo inſieme, diſturbino la pace, o con parole, o con moſtra d' armi, geſto turbolento, o violenza attuale. Vedi ILLECITA RADUNANZA.

ROUT *of wolves*, truppa o frotta di Lupi; tra i Cacciatori Ingleſi, denota un branco di queſte fere ſelvaggie. Vedi BRANCO.

Le ROY *le veut*
Le ROY *s' aviſera* } Vedi alla lettera L.

RUBARE ſulla ſtrada. Vedi FORESTAL.

RUBERIA, nella Legge Ingleſe, ROBBERY, *robberia*, o *roberia*, il togliere felloneſcamente gli effetti di un altr' uomo, dalla di lui perſona, preſenza, o Beni, contro la di lui volontà; mettendolo in timore, &c. — Queſto ſi chiama pure alle volte *ladrocinio violento*; e ſi caſtiga colla morte, per quanto ſiaſi piccolo il valore della coſa preſa. Vedi FURTO, FELLONIA, &c.

Si dice che la parola abbia avuta la ſua origine da che anticamente i ladri (*robbers*) ſpogliavano i viaggiatori delle loro robe, (*robes*) o veſtimenta. Benchè *Milord Coke*, nel capo terzo delle ſue Inſtituzioni, ſupponga che un tal nome ſia nato da *Robin Hood*, che ſotto Riccardo I., a' confini tra l'Inghilterra e la Scozia, vivea di *ruberie*, abbruciando caſe, e commettendo ſtupri, e ſaccheggiamenti. — Quindi anche,

Robers-men, o *roberds-men*, accennati in varj Statuti per ladri potenti, e famoſi.

RUBIFICARE *, nella Chimica, &c. l'atto di far diventar roſſa una coſa a forza di fuoco, &c. Vedi ROSSO, e RUBINO.

* *La parola è formata dal Latino* rubens, *acceſo*, *rubicondo*, *e* fio, *io divento*.

Si ſuppone, che l'Arſenico roſſo non ſia altro che l'orpimento comune *rubificato* col fuoco, coll'addizione d'olio di noce o d'oliva. Vedi ARSENICO.

RUBIGALIA, o ROBIGALIA, nell'Antichità, una feſta celebrata da' Romani in onore del Dio *Rubigus*, o della Dea *Rubigo*; per impegnare quelle Deità a preſervare il grano dall'annebbiare, e dalla brina.

Le *Rubigalia*, o *Rubigali* furono inſtituite da Numa nell'undecimo anno del ſuo Regno; ed erano celebrate il giorno 7^mo^ delle Calende di Maggio, ch'è il noſtro 25. d'Aprile; eſſendo il tempo, che la golpe, o brina, chiamata dai Latini *rubigo*, rubigine, ſuole infeſtare il grano. Vedi RUBIGINE.

Varrone le fiſſa al tempo, che il Sole entra nel ſeſtodecimo grado di Tauro. — In fatti ſembra che piuttoſto il vero tempo ne ſia ſtato il giorno decimo ottavo avanti l'Equinozio; e la vera ragione ſi è, perchè allora la Canicola, o 'l piccol cane, tramonta; la quale ſi ſtima una coſtellazione malefica.

Quindi ſacrificavano un cane a *Rubigo*: Ovidio dice, l'interiora d'un cane, e quelle d'una pecora: Columella, ſolamente un cagnolino da latte. Feſto inſinua, che la vittima dee eſſer roſſa.

RUBIGINE, *rubigo*, o *robigo*, un male cui è ſoggetto il grano popolarmente chiamata *ruggine*. Vedi FULIGINE, e RUGGINE.

La *rubigine*, ruggine, o golpe, attacca pure, e danneggia le piante in varj modi; facendo tal volta perire la pianta tutta, e talvolta ſol le foglie, e i rampolli, i quali s'ab-

s' abbruſtiano, e ſi raggrinzano, rimanendone il reſto verde, e florido. Vedi MALATTIE DELLE PIANTE.

Queſto diſordine, che gl' Ingleſi chiamano *blight*, ſuccede di raro, fuorchè quando ſoffiano i venti acuti d'Oriente, che ſono frequentiſſimi in Inghilterra al Meſe di Marzo; onde quel Meſe rieſce alle piante il più fatale di tutti gli altri. — Da queſta circoſtanza alcuni credono, che i freddi, che allor regnano, eſſendo innaſpriti dai venti Orientali, cagionino le *rubigini*; ma il Sr. *Bradley* ce ne dà una contezza degna di maggior applauſo: perchè, su tal principio, ſarebbe difficile il dire, per qual cauſa una pianta, o una parte della pianta, doveſſe eſſere tocca dalla ruggine più di un' altra. Egli dunque oſſerva, che i bruchi accompagnano d' ordinario i ſuddetti venti, ed infettano e guaſtano qualche ſorta d' alberi più di un' altra, ed anche qualche ramo particolare più che gli altri; e ne inferiſce, che o le uova di queſt' inſetti, o gl' inſetti ſteſſi, ci ſono portati dai venti Orientali; o che la temperatura dell' aria, quando tali venti ſpirano, è neceſſaria per far naſcere queſti animaletti, ſupponendoſi che le uova ne ſiano già ſtate depoſte ſulle parti infette.

Ora, egli ſembra, che ciaſcuna di queſte cauſe abbia il ſuo effetto: pare, che quelle *rubigini* accompagnate da gran vermi o bruchi, vengano covate dai venti Orientali; e quell' altre, che ſolo producono i piccioli inſetti, i quali fanno arricciare le foglie degli Alberi, poſſono procedere da una gran quantità de' medeſimi, o già nati, o ancor nell' uovo, portati col vento.

Egli dimoſtra, che la freddezza di que' venti non ripugna al lor eſſer' atti a covare gl' inſetti; richiedendoſi da differenti inſetti gradi di calore ampiamente differenti. A ciò egli aggiugne, che ciaſcun' inſetto ha la ſua propria pianta, o razza di piante, ch' egli naturalmente ricerca per ſuo nutrimento, e non ſi paſce di alcun' altra; e nella quale, perciò, ei depone le ſue uova: onde non è maraviglia, che una ſorta d' Albero debba eſſer' infetta, e tutte l' altre reſtar intatte. Quel vento, per eſempio, che porta, o fa naſcere i bruchi sul pomiere, non infetterà il pero, nè il ſuſino, nè il ciriegio; perchè ſe lo ſtuol degl' inſetti naturali al pomiere cadeſſe su quegli altri Alberi mentovati, gl' inſetti, o mancherebbono della lor propria matrice per ivi covare, o ſe foſſero di già nati, perirebbono per mancanza di nutrimento proprio. Coſicchè egli è moralmente impoſſibile, che ogni ſorta di piante debba reſtar' infetta allo ſteſſo tempo, quando non foſſe, che le uova di ciaſcuna ſpezie d' inſetto naturale a ciaſcun' Albero, veniſſero tutte in una volta portate col vento; ovvero, che un vento Orientale poteſſe in sè contenere ad una volta tanti differenti gradi di freddo o di caldo, quanti ſi richiederebbono per covare, e mantenere ogni differente claſſe d' inſetti. Nè punto vale il dire, che nelle *rubigini* di rado ſi ſcopra immediatamente qualche ſimile animaletto. Poichè col microſcopio noi veggiamo animaletti un milion di volte più piccoli de' piccoliſſimi, che ci cadono ordinariamente ſotto l' occhio. Or queſti appunto, ſi dee credere, che il vento il più leggiere ſia capace di ſoffiarli da un luogo all' altro; di modo che non è da ſtupirſi, s' eſſi ci vengono portati dalle regioni le più rimote, ſpezialmente da quella parte della Gran Tartaria, che all' Oriente ed al Settentrione è volta, &c. ove il freddo è intenſo abbaſtanza, per dar vita a' medeſimi; e donde non v' è Mare abbaſtanza, dal calore e ſalſezza de' cui vapori eglino poteſſero eſſere ſuffocati. Quegli, che ſono portati dalle parti dell' America Settentrionale, che all' Oriente riguardano, vengono probabilmenti diſtrutti col paſſare il vaſto Oceano Atlantico, il che può eſſere la ragione, perchè il vento maeſtro verſo Ponente non è così infettivo.

Per impedire le *rubigini*, i più eſperti fra i Contadini ſogliono, mentre i venti Orientali ſoffiano, difenderſi da' medeſimi coll' abbruciare mucchj di canne, paglia, ed altri incendevoli, dalla parte del vento de' loro pometi, affinchè il fumo poſſa avvelenare gli inſetti, o le uova loro, come col vento paſſano. Aggiungaſi, che queſti fuochi ſi fanno ſovente con buon ſucceſſo, per diſtruggere i bruchi, anche quando ſon di già nati, e che han cominciato a divorare gli Alberi. — Un' altro metodo di preſervare gli Alberi dalla *rubigine* ſi è lo ſpruffare polve di tabacco, o di pepe; la quale, come ſi dice, dà ſubito la morte a tutti gl' inſetti, e animaletti.

Il grano è ſoggetto alle *rubigini* come ogni ſorta di biade, e ſemente.

La

La *rubigine* del grano ſi chiama propriamente *fuliggine*. Vedi l'Articolo FULIGINE.

RUBINO, *rubinus*, una gemma di color roſſo, e riſplendente, del primo ordine tra le pietre prezioſe. Vedi GEMMA, e PIETRA.

Non vi ſono che due luoghi in Oriente, ove ſi trova il *rubino:* il Regno di *Pegu*, e l'Iſola di *Ceylan* — La miniera di *Pegu*, che ne ha grandiſſima quantità, è ſituata nel Monte *Capelan*, diſtante dodici giornate da *Siren*, reſidenza dei Re di quel Paeſe. — I più bei *rubini* di là portati non paſſano li tre o quattro carati; riſerbandoſene il Re tutt' i più grandi per sè.

In *Ceylan* i *rubini* ſi trovano in un fiume, che cala dalle Montagne verſo il mezzo dell' Iſola: alquanti pochi vi ſi trovano pur nella terra. — I *rubini* di *Ceylan* ſono d'ordinario più lucenti e più belli di quei di *Pegu;* ma ſono rari; perchè il Re di *Ceylan* proibiſce a' ſuoi Popoli di raccorli, o di farne traffico.

Si trovan de' *rubini* anche in Europa, particolarmente in Boemia, e in Ungheria; e ſpezialmente nel primo di queſti due Regni, ov' è una miniera di pietre focaje di diverſe grandezze, le quali, come ſi trova nel romperle, contengono alle volte *rubini* così fini e così duri, come qualunque altro degli Orientali.

I Greci chiamano il *rubino* πύρωπος, cioè, reſiſtente al fuoco. — La credulità e ſuperſtizione degli Antichi attribuiva parecchie virtudi al *rubino;* come, di ſcacciare i veleni, di curar la peſte, di ſmaccare la luſſuria e l'incontinenza, di sbandire la triſtezza, &c.

I Lapidarj diſtinguono uſualmente tre ſpezie di *rubini;* il *montagnino*, il *balaſcio*, e la *ſpinella:* Alcuni aggiungono una quarta ſpezie, che gl' Ingleſi chiamano *rubacelle*. Il differente grado di colore fa il lor differente prezzo e bellezza. — Il *rubino balaſcio* è di color cremiſino con un getto di porpora: Il *rubino ſpinella* è d'un riſplendente roſſo color di roſa.

Si dice, che gli abitanti del *Pegu* hanno l'arte di alzare il roſſo e 'l brillante de' *rubini*, col porli nel fuoco, e con dar loro un grado propio di calore.

Il *rubino* è formato in una pietroſa ſoſtanza o marcaſſita di color di roſa, chiamata *madre del rubino;* egli non ha ad un tratto il ſuo colore e luſtro; ma lo acquiſta a poco a poco. — Da principio ei vien bianchiccio, e quando e' s'avvicina alla maturità, diventa roſſo. Quindi abbiamo *rubini* bianchi, altri mezzo bianchi, mezzo roſſi; ed altri turchini, e roſſi, chiamati *rubini zaffiri*.

Quand' un *rubino* eccede venti carati, ſi può chiamare un *carbonchio*; nome di pietra immaginaria, della quale gli Antichi ed i Moderni ci han dato tante deſcrizioni. Vedi CARBONCHIO.

Vi ſono varie maniere di contraffare i *rubini;* e ſe n'è portata l'imitazione a tal ſegno, che i più valenti Lapidarj alle volte s'ingannano.

Furetiere ci aſſicura, quantunque il fatto ſorpaſſi ogni credenza, che in Francia vi ſono ſtati de' *rubini* di 240 carati. — *Tavernier* ci narra, d'averne veduto nell' Indie uno di cinquanta carati, ch' egli ebbe in mente di comprare. Aggiugne, che il Re di Francia ha de' *rubini* più belli e più grandi di quelli, che ſono in poſſeſſo del Gran-Mogol.

Il prezzo de' *rubini* da un carato, o quattro grani, ſino a dieci carati, ci vien dato nel *Dictionnaire de Commerce*, da buona mano, nel modo, che ſiegue:

	l.	*s.*	*d.*
Un rubino d'un carato, vale	1	15	0
Di due C.	9	00	0
Di tre C.	22	10	0
Di quattro C.	33	15	0
Di cinque C.	45	00	0
Di ſei C.	67	10	0
Di ſette C.	84	00	0
Di otto C.	106	00	0
Di nove C.	150	00	0
Di dieci C.	216	00	0

RUBINO *zaffiro*. Vedi l'Articolo ZAFFIRO.

RUBINO, nella Chimica, è un nome dato a varie preparazioni di corpi naturali, a cagione del lor color roſſo; come, *rubino d'arſenico*, &c. Vedi RUBIFICARE.

RUBINO, nell' Araldica, denota il color roſſo, con cui le Armi de' Nobili ſi diviſano; eſſendo lo ſteſſo, che nell' Arme d'altri non Nobili, ſi chiama *gules*, vermiglio. Vedi COLORE, GULES, &c.

RUBRICA, nella Legge Canonica, denota

nota un titolo o articolo in certi libri legali Antichi; così chiamato, perch'è ſcritto, come i titoli de' capitoli delle Antiche Bibbie, in lettere roſſe. Vedi TITOLO — Troverete la tal legge ſotto la tale *Rubrica*.

RUBRICA, denota pure le regole, e direzioni date nel principio, e nel corſo della *Liturgia*; per l'ordine, e la maniera, con cui le varie parti dell'Officio ſi han da eſeguire. Vedi LITURGIA.

Vi ſono *Rubriche generali*, e *Rubriche ſpeziali*; v' è una *Rubrica per la Comunione*, &c. — Nel Meſſale e Breviario Romano vi ſono *Rubriche* per Mattutini, per Laudi, per Traslazioni, Beatificazioni, Commemorazioni, &c.

Si chiamano *rubriche*, dal Latino *ruber*, roſſo; perchè anticamente ſi ſtampavano con *inchioſtro roſſo*, per diſtinguerle dal reſto dell'Officio, ch' era in nero; come ſi continua a praticare nel Meſſale Romano, &c.

La gran *Rubrica* pella celebrazion della Paſqua, preſcritta dal Concilio Niceno, è a queſto propoſito. — Che il giorno di Paſqua ha da eſſere la Domenica, la quale cade ſopra, o ſubito dopo, il primo plenilunio, che ſuccede immediatamente all'Equinozio di Primavera. Vedi PASQUA. — Il D^r. *Wallis* ha un particolar diſcorſo ſulle Antiche *Rubriche* in ordine allo ſtabilimento del giorno di Paſqua, nelle *Philoſoph. Tranſactions*.

RUBRICA, in Ingleſe *ruddle*, una ſorta di creta o terra roſſa e bruna, che ſi trova in diverſe parti d'Inghilterra; principalmente nelle miniere di ferro, del qual minerale ella ha una copioſa miſtura.

Queſta ſi prende da alcuni per l'antico *lapis hæmatites*. Vedi AMATITA.

RUBRICA, in Ingleſe *reddle*, o *ruddle*, ovvero *red chalk*, cioè *creta roſſa*, è una pietra roſſa foſſile, che ha la ſua particolar miniera, o petraja; e ſi adopra da' pittori, &c. per far pennelli roſſi, o paſtelli per diſegnare.

La migliore, ch' è del prodotto d'Inghilterra, è moderatamente dura, facile a tagliarſi o ſegarſi in lunghi pezzetti. Gli orefici, e i doratori ſe nè ſervono pure per iſcottare la foglia d'oro che adoprano. — Alcuni chiamano la *rubrica*, *lapis hæmatites*, ſupponendo che ell'abbia una particolare facoltà di fermare il ſangue: ma altri vogliono che il vero *hæmatites* ſia un'altra pietra. Vedi AMATITA.

RUDENTURE, nell'Architettura; voce Ingleſe, che denota la figura d'una corda, o baſtone, ora ſemplice, ed ora ſcolpita, con cui una terza parte delle ſcanalature delle colonne viene frequentemente riempiuta. Vedi SCANALATURA.

Si chiama così dal Latino *rudens*, canapo; donde alcuni Ingleſi lo chiamano un *cabling*, (da *cable*, canapo) e le colonne, le di cui ſcanalature ſono così riempiute, *rudented*, *or cabled columns*, cioè colonne fatte a corda, o canapo. Vedi COLONNA, SCANALATURE, &c.

Vi ſono anche *rudenture* in rilievo, collocate ſul nudo dei pilaſtri non iſcanalati; di che n' abbiamo un' eſempio nella Chieſa di S. Sapienza a Roma.

RUDERAZIONE, RUDERATIO, nella Fabbrica, un termine uſato da Vitruvio per far un laſtrico di ſelci, o di piccole pietre. Vedi PAVIMENTO.

Per far la *ruderazione*, egli è neceſſario che il terreno ſia prima ben battuto, per renderlo ſodo, e prevenirne ogni crepatura. — Indi ſi mette uno ſtrato di piccole pietre, da legarſi poſcia inſieme con calce fatta di pietra cotta e di rena, chiamata da Vitruvio, *Statumen*.

Se la rena è nuova, la ſua proporzione alla pietra cotta può eſſere come 3 a 1; s'ella è cavata da vecchj laſtrici, o muri, come 5 a 2. Vedi CALCINA, &c.

Daviler oſſerva, che la parola RUDERAZIONE è anche uſata da Vitruvio, lib. 7. cap. 1., per la maniera di murare la più groſſolana, e la più goffa; come quando un muro viene, per dir così, rappezzato. Vedi MURATORE.

RUDIARIUS, nell'Antichità, un Gladiator veterano, ch'era ſtato licenziato dal ſervizio. Vedi GLADIATORE.

Si nominava così, perchè in ſegno di licenziamento gli ſi metteva in mano una bacchetta chiamata *rudis*. Vedi RUDIS.

I *Rudiarj* s' appellavano eziandio *Spettatori*, *Spectatores*. Vedi SPETTATORE.

RUDIMENTI, RUDIMENTA, i primi principj, o fondamenti di qualche arte o ſcienza; detti anche gli *elementi* di eſſa. Vedi ELEMENTI.

RUDIS, una verga nodoſa e ruvida, che

il Pretore, preſſo i Romani, dava ai Gladiatori, come un ſegno della loro libertà, e licenziamento. Vedi GLADIATORE.

Quindi la fraſe Latina, *rude donare*, far libero un gladiatore, laſciarlo in libertà di più non combattere. — Donde queſti chiamavanſi *rudiarii*. Vedi RUDIARIUS.

RUGGINE del grano, o *delle piante*. Vedi RUBIGINE; e

RUGGINE, *rubigo*, che gl' Ingleſi chiamano *Mildew*; una malattia, che viene alle piante, cauſata da un' umido rugiadoſo, il quale cadendo ſopra di eſſe, e reſtandovi, per mancanza di calor Solare, che via ne lo diſtacchi, e l' innalzi; pella ſua acrimonia corrode, guaſta, e conſuma la più intima ſoſtanza della pianta, ed impediſce la circolazione del ſucchio nutritivo: con che le foglie cominciano ad appaſſire, e i rampolli e le frutta ne ſoffrono un gran pregiudicio.

Secondo *Cook*, e *Mortimer*, queſta *ruggine* è un vapor denſo e viſcoſo, eſalato nella Primavera e nella State dalle piante, da' germogli, ed anche dalla terra ſteſſa, in tempo affatto quieto, allorchè non evvi, nè Sole ſufficiente per tirarlo in alto, nè vento baſtante a diſperderlo. — Stando egli così ſoſpeſo nelle baſſe regioni, quando il freddo della ſera s' avanza, ei ſi condenſa e cade sulle piante; colla ſua ſoſtanza ſpeſſa e tenace ne ſtoppa i lor pori, e così ne impediſce la traſpirazione, e inſieme l' aſcendimento del ſucco a nutrire i ſuoi fiori, germogli, &c. Vedi RUGIADA.

Si aggiugne, che queſta *ruggine*, o rugiada, che cade in sulla cima del rampollo d' un ciriegio verſo la fine di Giugno, s' è trovata fermare un tal rampollo; coſicchè l' albero ne mandò fuori degli altri in altri luoghi.

La ruggine detta *blight* (come diſtinguono gl' Ingleſi) e la ruggine detta *Mildew*, ſi prendono comunemente per la ſteſſa coſa; pure ſono aſſai differenti. Vedi RUBIGINE.

Sulle piante, che hanno foglie liſcie, come la quercia, &c. la rugiada vi ſta ſoſpeſa, e ſi può vedere, toccare, &c. Altre, le cui foglie ſono più ruvide, la imbeono. Quand' ella cade sul formento, &c. ne macchia lo ſtelo con un color differente dal naturale.

Il Sr. *Mortimer* crede, che queſta rugiada ſia il cibo principale delle api; eſſendo dolce, e facile a convertirſi in miele. Vedi MELE.

RUGGINE *del metallo*, ſono i fiori o la calce del medeſimo. Si procura col corrodere e diſſolvere le di lui parti ſuperficiali col mezzo di qualche fluido meſtruo. Vedi METALLO, CALX, FIORE, MESTRUO, &c.

L' acqua è il grand' iſtrumento o agente nel produrre la *ruggine*; l' aria apparentemente fa i corpi *ruggineſi*, ma non è che in virtù dell' acqua, ch' ella contiene. Vedi ARIA.

Quindi in un' aria ſecca, i metalli reſtano lungo tempo ſenza contrarre la *ruggine*; e quindi gli olj, e gli altri corpi graſſi guardano i metalli dalla *ruggine*; perchè l'acqua non è alcun meſtruo per l' olio, &c. ed è perciò incapace di farſi ſtrada attraverſo al medeſimo. Vedi ACQUA, &c.

Ogni metallo è ſoggetto alla *ruggine*; anche l' oro ſteſſo, benchè ne ſia egli generalmente riputato incapace, divien *ruggineſo*, ſe trovaſi eſpoſto ai fummi del ſal marino. Vedi ORO.

La ragione, perchè l' oro sì di raro trovaſi *ruggimente*, ſi è, che il ſal di mare, il qual' è il ſolo ſale che lo attacca e in lui fa preſa, è d' una natura aſſai fiſſa, e perciò pochi de' ſuoi efflusſi od eſalazioni ſi ritrovano ondeggianti nell' aria. Vedi ORO, ACQUA REGIA, VOLATILIZZAZIONE, &c.

Si ſuppone uſualmente, che la *ruggine* ſia una corruzione del Metallo, ma ſenza gran fondamento: ella è il propio metallo ſteſſo, ſolamente ſotto altra forma; ed in conformità noi troviamo, che la *ruggine* di rame ſi può di nuovo convertire in rame.

La *ruggine* del rame, chiamata *ærugo*, fa ciò che noi appelliamo *verderame*. Vedi VERDERAME. — La ceruſſa è fatta di piombo convertito in *ruggine* coll' aceto. Vedi CERUSSA. — Il ferro, col tempo, diventa del tutto *ruggine*, ſe non ſi preſerva dall' aria con pittura o vernice. Vedi FERRO, PITTURA, &c.

RUGIADA, ROS, (*dew* in Ingleſe) una nebbia o pioggia ſottile, leggiere, inſenſibile, che cade mentre il Sole ſi trova ſotto l' Orizzonte.

I naturali ordinariamente annoverano la *rugiada* tra le meteore della ſpezie acquoſa. Alcuni la definiſcono, un vapore liquefatto, e laſciato caſcare in gocce: altri, un vapore

che

che ha la ſteſſa relazione al gelo, la quale la pioggia ha alla neve, &c. — Tra le diſſertazioni del Sign. *Huet* v' è una lettera, per dimoſtrare, che la *rugiada* non cade, ma s' alza.

Pare a noi, che la *rugiada* differiſca dalla pioggia ſolamente dal più al meno. La ſua origine e materia, ſenza dubbio, vien dai vapori, e dall' eſalazioni della terra, e dell' acqua, ſollevati, come ſi dà a divedere ſotto l'Articolo VAPORE. Subito che le ſottili veſcichette, di cui ſon compoſti i vapori, ſi diſtaccano dai loro corpi, ben ſappiamo, ch' elleno ſi ſtanno continuamente alzando nell' *Atmoſfera*, fino ad arrivare ad un tal piano nell' aria, che ſia d' una gravità ſpecifica eguale alla loro; ed ivi s' arreſta il lor' aſcendimento. Ora, ſiccome il calore o fuoco ſi è quello che, dilatando le parti dell' acqua, forma le veſcichette ſpecificamente più leggiere dell' aria, e capaci di ſalire in eſſa; così, quando quel calore declina, o ſi perde, come all' approſſimamento o contiguità di qualche corpo più freddo, le veſcichette ſi condenſano, diventano più gravi, e ſcendono. Perciò in tempo di giorno, che il Sole riſcalda l' *Atmoſfera* col continuo influſſo de' ſuoi raggj, i vapori, ogni qualvolta s' alzano, continuano il lor progreſſo, come quegli che nulla incontrano di capace ad accreſcere la lor gravità, finchè arrivino ben lungi di là dal ſegno donde non ſono più a tiro del calore rifleſſo della Terra, nella regione media dell' *Atmoſfera*. Quivi condenſandoſi formano le nuvole, dalle quali viene la pioggia, come ſi fa vedere ſotto NUVOLA, e PIOGGIA.

Ma quand' il Sole è ſotto l' Orizzonte, il caſo è alquanto differente: perchè rinfreſcandoſi allor l' *Atmoſfera*, i vapori ſollevati dal calore della terra, e dai raggj del Sole che vi ſono dimorati il giorno precedente, cominciano a preſtamente condenſarſi, ſubito che quegli ſon' uſciti dall' aria, conſumando la lor provvigione di fuoco e di calore sull' aria fredda e umida, per cui paſſano. La loro aſcenſione per tanto s' accorcia; ed appena ſon giunti all' altezza di poche braccia, eſſendo eſauſti del lor fuoco, e reſi alle lor naturali dimenſioni, ed alla gravità dell' acqua che gli coſtituiſce, precipitano, e cadono di nuovo indietro in piccole ſferette, o gocce, nel modo appunto, che ſi è dimoſtrato della pioggia.

Con queſti principj ſi ſpiegano agevolmente gli altri Fenomeni delle *Rugiade*. Quindi avviene, *e. gr.* che le *rugiade* ſono più abbondanti nella Primavera, che in altre ſtagioni; eſſendovi allora maggior provviſione di vapori in pronto, pel poco conſumo che ne fa il freddo e 'l gelo del Verno, che in altri tempi. Quindi ciò, che Plinio racconta dell' Egitto, il quale abbonda di *rugiade* per tutt' i calori della State; perchè l' aria eſſendovi troppo calda, e non potendo perciò coſtipare i vapori in tempo di giorno, queſti mai non ſi raccolgono in nuvole, e così vi mancano del tutto le pioggie; ma ſi ſa, che ne' Climi, ove i giorni ſono eccesſivamente caldi, le notti ſono notabilmente freſche; di modo che i vapori innalzati dopo il tramontar del Sole, vengono prontamente condenſati in *rugiade*. Ovvero, per avventura, quel notabile freddo è più toſto l' effetto, che la cauſa della quantità di *rugiade*. Perchè eſſendo una quantità di vapori portata in alto dal gran calor della terra, e da quel fuoco ch' eſſi hann' acquiſtato durante il giorno, l' influſſo d' una tal quantità d' umido freddo dee grandemente rinfreſcare l' aria.

La RUGIADA *di Maggio* imbianca i pannilini, e la cera; la *rugiada* d' Autunno ſi converte in un bianco gelo. Dalla *rugiada* putrefatta dal Sole, naſcono diverſi inſetti, che ſpeditamente ſi cambiano d' una ſpezie nell' altra: ciò che ne rimane, ſi converte in un fino e bianco ſale, con angoli ſimili a quei del ſalnitro, dopo un numero d' evaporazioni, di calcinazioni, e di *fiſſazioni*.

Dalla *rugiada di Maggio* ſi cava uno ſpirito, al quale s' attribuiſcono virtudi maravigliose. Il metodo di raccorla, e di prepararla, è preſcritto da *Hanneman*, Medico a *Kiel*. Si ha da raccogliere in puliti pannilini eſpoſti al Sole in guaſtade chiuſe; poſcia vien diſtillata, e lo ſpirito gittato ſopra il capo morto; ciò ſi replica fin tanto che la terra ſi uniſca allo ſpirito, e diventi liquida; il che ſuccede verſo la ſettima o ottava *cohobazione*, o ſia diſtillazione. Con tal mezzo voi acquiſtate uno ſpirito ben roſſo, ed odorifero. *Stolterfoht*, Medico di Lubecca, penſa che la *rugiada di Maggio* ſi poſſa raccorre in piatti di vetro, ſpezialmente in tempo quieto, e prima che levi il Sole. Ed *Etmuller* è dello ſteſſo parere. Si potrebbe

parimenti raccogliere con un' imbuto di vetro, esposto all' aria, avente un collo curvo per portar la *rugiada* in una guastadetta in una camera. Si veggano le *Philos. Transact.* n°. 3, *Hoffmann*, e altri. V' è molt' apparenza, che dalla preparazione di questa *rugiada*, i Frati della *Rosy-Croff* prendessero la lor denominazione. Vedi ROSICRUCIANI.

Nelle *Philosoph. Transact.* abbiamo la relazione d' una sorta di *rugiada* assai straordinaria. Per una buona parte del Verno 1695, dice il Vescovo di *Cloyne*, cadde in varie parti delle Provincie di *Munster*, e di *Leinster* in Irlanda, una sorta di *rugiada* spessa, i Contadini chiamavano *butirro*, dalla sua consistenza e colore; perch' era morbida, viscosa, e d' un giallo scuro. Cadea sempre di notte, e soprattutto in luoghi bassi e pantanosi, sulla cima dell' erbe, e sovente sulla stoppia delle capanne. Di rado si vedea due volte nello stesso luogo. Ella comunemente giaceva sulla terra quindici giorni senza mutar colore, ma poi allora moriva, e si facea nera. Cadeva in masse; e aveva un odor forte simile a quello de' sepoleri. — Il Sig. R. *Vans*, nelle medesime Transazioni, dà ragguaglio d' altra simile, caduta nello stesso tempo in *Limeric*, e *Tipperary*, in detta Isola; aggiugnendo, che collo stropicciarla, si liquefaceva; ma ponendola vicino al fuoco, si seccava, e diventava dura.

La *Melata*, o RUGIADA *melata*, in Inglese *hony dew*, è una *rugiada* di sapor dolce, che si trova il mattino per tempo sulle foglie di diverse sorte di piante.

Queste *melate*, o ruggini (*Mildews*) sono di natura assai differente dal golpe, essendo cagionate dal condensamento di un' esalazione grassa ed umida, portata in alto nella State calda e secca, dalle piante e lor germogli; come anche dalla terra; la qual' esalazione, per la freschura, e serenità dell' aria di notte tempo, ovvero nella chiara superior regione dell' aria, viene inspessata in una materia grassa e tegnente, e cade di nuovo in sulla terra; restandone parte di essa sopra le foglie della quercia, ed alcuni altri arbori, le cui foglie sono liscie, e non ammettono in loro facilmente alcuna umidità. Vedi RUGGINE.

Gassendo pretende, che un succo viscoso, che traspira dalle foglie, concorre a componere questo *mele*, o a convertire la *rugiada*, che su quelle cade, in una sostanza di *mele*, della quale nulla prima avea: E quindi egli spiega la ragione, perchè la troviamo sopra certi arbori, e non sopra gli altri. Vedi MANNA.

Questa *rugiada melata* cadendo sulle spighe, e sui gambi del formento, gli macchia d' un color differente dal naturale; ed essendo d' una sostanza viscosa, lega e serra talmente le giovani, tenere, e chiuse spighe del formento, mediante il calor del Sole, che vi impedisce il cresciimento e la perfezione del grano.

Un rovescio, che stroscii subito dopo la caduta di tal *rugiada*, od un vento, che soffii ben forte, sono gli unici rimedj naturali contro la medesima.

RUISCHIANA, *ruyschiana*. Vedi TUNICA.

RUM, * una spezie d' acquavite, o spirito di vino, tratto per distillazione dalle canne di zucchero. Vedi ZUCCHERO, SPIRITO, DISTILLAZIONE, &c.

* *La parola Inglese* Rum *è il nome stesso che danno a questo liquore gli Americani nel lor linguaggio.*

Il *rum* è assai caldo, ed incendevole; ed è usato, appunto come tra noi l' acquavite, tra gli abitanti di que' Paesi, ove cresce il zucchero. Vedi ACQUAVITE.

RUMBO, nella Navigazione. Vedi ROMBO.

RUMEN, il primo stomaco degli Animali, che rugumano, o ruminano, quindi chiamati *ruminanti*. Vedi STOMACO, RUMINANTE, e RUMINAZIONE.

Il cibo viene trasmesso al *rumen* senza alcun' altra alterazione nella bocca, se non quella d' essere un poco rotolato e ravvilupato insieme. Vedi CIBO.

Il *rumen*, o pancia, è di gran lunga il più grande di tutti gli stomachi; come quello, che ha da contenere la bevanda, e insieme l' intera cruda massa dell' alimento, che ivi ambedue giacciono, e insieme si macerano; per essere di là rimandati alla bocca, ove si rimasticano, e si sminuzzolano; in ordine alla loro ulterior digestione negli altri ventricoli. Vedi DIGESTIONE.

Nel *rumen*, o primo ventricolo dei cammelli, si trovano diversi saccoli, che contengono una notabile quantità d' acqua: trovato mirabile pelle necessità di quell' Animale,

male, che vivendo in terre aduſte, e pacendoſi di un' alimento duro e ſecco, ſarebbe in pericolo di perire, ſenza queſti riſerbatoj d' acqua. Vedi BEVANDA, SETE, &c.

RUMINANTE, *ruminans*, nella Storia naturale, un Animale che di nuovo maſtica quanto egli ha mangiato prima; popolarmente chiamato anche *rugumante*. Vedi RUMINAZIONE.

Joab. Con. Peyer ha un' eſpreſſo Trattato *de ruminantibus & ruminatione*, in cui egli dimoſtra, che vi ſono alcuni Animali, i quali veramente *ruminano*; tali ſono i Buoi, la Pecora, il Cervo, il Daino, le Capre, i cammelli, le lepri, e gli ſcoiattoli: laddove gli altri non *ruminano* che in apparenza; i quali ſono da lui chiamati *ruminantia ſpuria*; del cui numero ſono le talpe, i grilli, le pecchie, gli ſcarafaggj, i granchj, i muggini, e parecchj altri peſci.

Egli aggiugne, che quei di queſt' ultima claſſe hanno i loro ſtomachi compoſti di fibre muſcolari, mediante le quali l' alimento vien maſticato su e giù, aſſai nel modo de' veri *ruminanti*.

Il Sr. *Ray* oſſerva, che i *ruminanti* ſono tutti quadrupedi, peloſi, e *vivipari*; alcuni con corna cave, e perpetue, altri con *deciduæ*, o declinanti. Vedi QUADRUPEDE, CAPELLO, CORNO, &c.

I *ruminanti* cornuti hanno tutti quattro ſtomachi, appropriati all' officio; *cioè*, 1°. La κοιλία μεγάλη d' Ariſtotele, il *rumen*, *venter magnus*, o ciò che noi chiamiamo la *pancia*, o l' *interiore*, che riceve il cibo leggiermente maſticato, lo ritiene un poco, indi lo rimanda indietro nella bocca, per eſſervi rimaſticato. — 2°. Il κεκρύφαλος, o *reticulum*, che ſi chiama anche il *favo*, eſſendo la ſua interna rete o pelle diviſa in cellette, come i favi di mele. — 3°. L' ἔχῖνος, il quale, ſecondo che il Sr. *Ray* penſa, è ſtato mal tradotto, *omaſus*; e ch' ei vuole più toſto chiamare *echinus*: Eſſendo ciò difficile da deciderſi, gl' Ingleſi rigettano l' uno e l' altro nome, e gli danno volgarmente quel di *manifold*, cioè, litteralmente, *vario*, *di molte maniere*. — 4°. L' ἄντρον d' Ariſtotele, detto da Gaza l' *abomaſus*, e dagli Ingleſi *maw*, il ventriglio. Vedi RUMEN, ABOMASUS, &c.

Di nuovo, tutti gli animali *ruminanti* cornuti mancano dei *dentes primores*, o denti larghi nella maſcella ſuperiore; ed hanno quella ſorta di graſſo, detto *ſevo*, *ſebum*, Σέαρ, ch' è più duro e più ſodo, e in loro men' atto a liquefarſi, che la graſcia *adeps*, degli altri animali. Vedi GRASSO, ADEPS, &c.

RUMINAZIONE, RUMINATIO, un' azione peculiare ad una claſſe d' animali detti *ruminanti*; mediante la quale rimandano il paſto, che prima inghiottirono, per rimaſticarlo di nuovo, e renderlo più atto al chilo. Vedi RUMINANTE, e RUMEN.

Payer definiſce la *ruminazione*, un moto naturale dello ſtomaco, della bocca, e dell' altre parti; mediante il quale il cibo mangiato, alla prima, con preſtezza, viene di nuovo rimandato indietro alla bocca; dov' egli è rimaſticato, e indi tranghugiato una ſeconda volta; e ciò a gran beneficio dell' animale. Vedi CIBO, CHILO, MASTICAZIONE, &c.

Burnet, nel ſuo *Theſaur. med.* ſomminiſtra varj eſempj d' uomini che ruminano, da *Salmuth*, *Rhodius*, &c. — Il Dr. *Slare* nelle *Philos. Tranſact.* ce ne dà uno più freſco in un Ingleſe, abitante di *Briſtol*. Aggiugneremo quì la di lui relazione, come non poco curioſa, ed acconcia a darci qualche idea dell' atto degli animali *ruminanti*.

„ Egli comincia a maſticare il ſuo cibo
„ di bel nuovo entro lo ſpazio d' un quar-
„ to d' ora dopo il paſto, s' egli bee con
„ eſſo; ſe non bee, alquanto più tardi. Il
„ ſuo maſticare dopo un paſto intero dura
„ un' ora e mezza incirca: e ſe va a letto
„ ſubito dopo il paſto, non può dormire
„ fin tanto che non ſia paſſato il tempo u-
„ ſuale del maſticare. Gli alimenti, come
„ ſon rimandati, hanno un ſapore alquan-
„ to più guſtoſo, che dapprima. Il pane,
„ la carne, il cacio, e la bevanda, ritor-
„ nano preſſochè di quel colore, che avreb-
„ bono, ſe foſſero miſti inſieme in un mor-
„ taio. I liquidi, come le vivande che ſi
„ mangiano col cucchiaio, ritornano alla
„ ſua bocca tutt' uno a guiſa di cibo ſec-
„ co e ſolido. Pare a lui, che gli alimen-
„ ti ſieno peſanti finchè non paſſino per la
„ ſeconda maſticatura; dopo la quale co-
„ modamente trapaſſano, e ſe ne vanno del
„ tutto. S' ei mangia varietà di coſe, que-
„ la che paſſa abbaſſo la prima, rimonta

„ pur

„ pur la prima. Se avviene che la facoltà „ *ruminante* lo abbandoni, ciò denota ma- „ lattia; ned egli mai risana, finch'ella non „ ritorni. Egli è dell'età di vent'anni in „ circa, ed è sempre stato così per quan- „ to egli può ricordarsi. Suo padre fa lo „ stesso, alle volte; ma in piccole quan- „ titadi.

RUN *of a Ship*, o *run* d'un Vascello, come lo chiamano gl'Inglesi, tanto del di lui guscio, quanto ne sta sempre sott'acqua; e che va facendosi a poco a poco più sottile e più smilzo, dal legname del fondo fino alle travi della poppa. Vedi VASCELLO.

Gl'Inglesi lo chiamano anche *the ship's way afterward*.

Si dice che un Vascello ha un buon *run*, quand'egli è lungo, e l'acqua passa destramente al timone, non stando lo stocco (*tuck*) del Vascello troppo basso, il ch'è di grand' importanza per ben veleggiare. — Se l'acqua non viene con forza al timone del Vascello, per esser questo fabbricato troppo largo al disotto, non può egli navigar bene; e un Vascello che non può ben governarsi, non può tenere un buon vento, nè avrà un corso fresco e sodo pel mare, ma sempre andrà piegando, e perdendo il vantaggio del vento. Vedi TIMONE, REGGERE IL VASCELLO (*Steering*), &c.

E pure un Vascello con un *run* grande e buono, perde non piccola parte del suo magazzino, perchè è fatto stretto abbasso. Vedi FONDO *d'una Nave*, CARICO (*Burden of a ship*), &c.

RUNICO, in Inglese RUNIC, un termine applicato al linguaggio ed alle lettere degli antichi Goti, Danesi, e altre Nazioni Settentrionali.

Alcuni sono stati d'opinione, che *Gulphilas*, o *Ulphilas*, Vescovo Gotico circa l'anno 370, fu il primo inventore del carattere *Runico*: ma Olao *Wormius* dimostra ampiamente, che *Ulphilas* potea solamente esser il primo che lo insegnasse a' forestieri; perchè le *runæ*, o i caratteri stessi erano più antichi di lui. Vedi *Wormius de litter. run.* c. 4. *citante Beeman*, *Hist. orb. terr.* c. 9. sect. 3. n. 15. Vedi anche CARATTERE.

In realtà, *Ulphilas*, secondo altri Autori, fu così lontano anche dall'insegnar il Carattere, ch'egli inventò di per sè un suo proprio Alfabeto, col disegno di mettere fuor d'uso i caratteri *Runici*, che s'eran fatti servire alle superstizioni del Paganesimo. V. *Sherringh. de Anglor. Gent. Orig.* p. 174.

Si suppone, che si chiamassero *Runici*, perchè erano misterioси, e scientifici; a guisa de' Jeroglifici *Egizziani*. Vedi WORMIUS *de literatura runica*; e il *Thesaurus* d'*Hicks* dell'antiche lingue Settentrionali.

Vi sono alcune medaglie *Runiche* ne' gabinetti de' curiosi; e alcune medaglie moderne Inglesi e Danesi, le inscrizioni delle quali sono Latine, e 'l carattere *Runico*. Vedi TALISMANO.

RUNNER, presso gl'Inglesi, in linguaggio di mare, una fune appartenente alla carrucola, e alle due corde (*bolt-tackles*), colle quali si legano le vele all'albero della nave. — Questa fune vien appoggiata e tirata sopra una ruotella semplice appresa al capo d'un canapo (*pennant*), e ha da un capo un nodo scorsoio da muoversi o dimenarsi in qualche cosa, e dall'altro capo una doppia ruotella, nella quale si fa giucare la corda, o la carrucola, (*the fall of the tackle or the garnet*) col qual mezzo la suddetta acquista più di quel che la corda, o la carrucola potrebbe concedere. — Si vegga la *Tav. Vascello fig.* 1. n. 39. 73. 82. 110.

To overhale the runner, vuol dire, tirar abbasso il capo uncinato della fune *runner*, ed avanzarlo nella fromba.

RUOLO, in Inglese ROLL, si usa per una lista di nomi di varie persone della stessa condizione, o che sono entrate nel medesimo impegno. Vedi ROTOLO.

Court, ROLL, *of a manor*, è quel catalogo, in cui i nomi, le rendite, e i servizj d'ogni vassallo, o fittuario (*tenant*) sono copiati e registrati. Vedi COURT, MANOR, TENENTE, RENDITA, COPY-HOLD, &c.

Muster-ROLL, è quello in cui sono inscritti i soldati d'ogni Compagnia, Reggimento, &c. Vedi MOSTRA (*Muster*).

Subito che il nome di un Soldato è scritto nel RUOLO, è pena di morte, se desertа. Vedi DESERTORE.

Calves-head-ROLL è un catalogo nei due *Temples*, in cui ogni assessore di quelle due Corti è tassato annualmente a 2 *scillini*, ogni avvocato a 1 *scillino* 6 danari, e ogni gen-

gentiluomo ſotto il Foro (*under the bar*) a 1 *ſcill.* pel cuoco, ed altri Uficiali della Caſa, in conſiderazione d' un pranzo di teſte di Vitello (*of calves heads*) provvedute nel termine Paſquale. Vedi TEMPLES.

Ragman's ROLL, o *Ragimund's*-ROLL, è un *ruolo* denominato da Ragimundo, Legato del Papa in Iſcozia, il quale chiamando davanti a sè tutti quegli, che teneano Beneficj in quel Regno, gli portò, ſotto giuramento, a dar in nota la valuta de' loro Beni; in conformità della quale furono taſſati nella Corte di Roma.

RUOLO, in Ingleſe *roul*, *roll*, o *rowl*, nell' Arte Militare. — Si dice degli Officiali dello ſteſſo *rango*, i quali montano le ſteſſe guardie, e fanno le lor volte in rilevandoſi l' un l'altro; che vanno in giro, o fanno il lor *ruolo*, *they roul*. Vedi GUARDIA.

RUOLO. Gl' Ingleſi chiamano *Bead* ROLL quella liſta o catalogo (preſſo i Preti Romani) di quelle tali perſone, pel ripoſo delle cui anime ſono quegli obbligati a recitare un certo numero di preghiere, &c. che ſono dell' ordine de' loro paternoſtri, o corone. Vedi MESSA, OBITO, &c.

RUOLO *di gente ſtipendiata*. Vedi CHECK-ROLL.

RUOLO *di pergamena*, nell' Araldica. Vedi ESCROLL.

RUOTA, o ROCCHELLO; in Ingleſe *pinion*, nella Meccanica; un' albero, o fuſo, nel corpo del quale ſono varie tacche, in cui fan preſa i denti di un' altra ruota, che ſerve a farlo girare.

Ovvero una tal *ruota* o *rocchello* è una ruota più piccola, che giuoca ne' denti d' una più grande. Vedi RUOTA *quì ſotto*.

In un' orologio, &c. le tacche d' un *rocchello* (che ſono d' ordinario 4, 5, 6, 8, &c.) ſi chiamano *foglie*, e non denti, come in altre ruote. Vedi OROLOGIO.

Pinion of report, preſſo gl' Ingleſi, RUOTA o *rocchello* di riporto, è quel *rocchello* d' un' orologio, che comunemente ſta fitto all' albero della gran ruota, e il quale in oriuoli vecchi ſolea avere quattro ſole foglie; egli ſpinge la ruota della moſtra, e fa girare l' indice. Vedi *Teoria degli* OROLOGI A MOSTRA.

Il Quoziente, o numero dei giri da caricarne il *rocchello di riporto*, ſi trova con queſta proporzione: come le battute in un giro della gran ruota, ſono alle battute in un' ora; così ſono le ore della faccia dell' oriuolo, *cioè* 12, ovvero 24, al quoziente della ruota *oraria*, o ruota della moſtra, diviſo dal *rocchello di riporto*, cioè dal numero de' giri, che il *rocchello di riporto* ha in un giro della ruota della moſtra: il che in numeri è 26928 : 20196 :: 12 : 9.

O più toſto così; come l' ore degli oriuoli che vanno, ſono ai numeri dei giri del rocchello della catena, *fuſee*; (Vedi ROCCHELLO) così ſono l' ore della faccia, al quoziente del *rocchello di riporto*. — Se l' ore ſono 12, allora 16 : 12 :: 12 : 9. Ma ſe 24, la proporzione è 16 : 12 :: 24 : 18.

Queſta regola può ſervire per mettere il *rocchello di riporto* ſopra ogni altra ruota, così: come le battute in un giro di qualche ruota, ſono alle battute in un' ora; così ſono l' ore della faccia, o quadrante dell' oriuolo, al quoziente della ruota della moſtra, diviſo dal *rocchello* di riporto, fitto al fuſo della ſuddetta ruota. Vedi BATTIMENTI, GIRO, &c.

RUOTA, o *Rocchello volante*. Vedi l' articolo VOLARE.

RUOTA ARISTOTELICA, o *ruota d' Ariſtotile*, è il nome d' un famoſo problema nella Meccanica, fondato ſul moto d' una ruota attorno alla ſua aſſe; così chiamata, perchè, per quanto ne ſappiamo, Ariſtotile fu il primo a conoſcerla.

La difficoltà è queſta. — Mentre un circolo fa una rivoluzione ſul ſuo centro, avanzandoſi allo ſteſſo tempo in una linea retta lungo un piano; egli deſcrive, su quel piano, una linea retta eguale alla ſua circonferenza. Ora ſe queſto circolo, che noi poſſiam chiamare il *deferente*, porta con sè un' altro circolo più piccolo a lui concentrico, e il quale non ha altro moto ſe non quello ch' ei riceve dal deferente; il ch' è il caſo del mozzo d' una ruota di carrozza portato via con sè dalla ruota; queſto picciol circolo, o mozzo, deſcriverà una linea nel tempo della rivoluzione, eguale, non alla ſua propria circonferenza, ma a quella della ruota: perchè il ſuo centro s' avanza in una linea retta così preſto, come fa quello della ruota; eſſendo in realtà lo ſteſſo con quello.

La materia di fatto è certa. — Ma come

me ciò debba eſſere, pare un miſterio. — Egli è chiaro, che la ruota avanzando durante la rivoluzione, dee deſcrivere una linea retta eguale alla ſua circonferenza; ma come dovrebbe il mozzo, che ſi rivolve come la ruota, deſcrivere una linea retta tanto più grande che la ſua circonferenza?

La ſoluzione, ch' Ariſtotile dà, non è altro che una buona ſpiegazione della difficoltà. — Galileo, che la tentò dopo lui, ebbe ricorſo ad un' infinità di vacuitadi infinitamente piccole nella linea retta deſcritta dai due circoli; e crede, che il piccol circolo non applichi mai la ſua circonferenza a quelle vacuitadi; ma che in realtà la applichi ſolamente ad una linea eguale alla ſua propria circonferenza; benchè paja, ch' ei l' abbia applicata ad una molto più grande.

Ma evidente ſi è, che tutto queſto è *gratis dictum*. — Le vacuitadi ſono immaginarie; e perchè il gran circolo non applica egli la ſua circonferenza alle medeſime? finalmente, la magnitudine di queſte vacuitadi dee eſſere aumentata o diminuita ſecondo la differente proporzione dei due circoli.

F. *Tacquet* vuole, che il picciol circolo facendo la ſua rotazione più lentamente del grande, deſcriva per tal cauſa una linea più lunga che la ſua circonferenza; pure ſenza applicare alcun punto della ſua circonferenza a più che ad un punto della ſua baſe. — Ma queſta ſoluzione non è più accettabile della prima.

Riuſcendo vani i tentativi di tanti grand' uomini; il S.r *Dortous de Meyran*, gentiluomo Franceſe, ebbe la buona ſorte di dar nel ſegno, con una ſoluzione, ch' ei mandò all' Accademia Reale delle Scienze; dove eſſendo eſaminata dai Sig.ri *de Louville* e *Saulmon*, aſſegnati per tal motivo, riferirono, ch' ell' era ſoddisfattoria. — La ſoluzione è a queſt' effetto. La ruota d' una carrozza è ſolamente moſſa o tirata in una linea retta: il ſuo circolar moto, o rotazione naſce puramente dalla reſiſtenza del terreno, su cui ella è applicata. Ora queſta reſiſtenza è eguale alla forza, con cui la ruota è tirata nella linea retta; poichè ella rende vana quella direzione: per conſeguenza le cauſe dei due moti l' uno retto, l' altro circolare, ſono eguali, e perciò i lor' effetti, *cioè* i moti ſono eguali. E quindi, la ruota deſcrive una linea retta ſul terreno, eguale alla ſua circonferenza.

Per lo mozzo della ruota, il caſo è altrimenti. — Egli è tirato in una linea retta dalla ſteſſa forza che la ruota, ma ſolo gira intorno perchè la ruota gira, e può ſolo girare con eſſa, e allo ſteſſo tempo per eſſa. Quindi avviene, che la ſua velocità circolare è minore di quella della ruota, nella ragione delle due circonferenze; e perciò il ſuo moto circolare è minore del ſuo corſo rettilineo.

Poich' egli dunque neceſſariamente deſcrive una linea retta eguale a quella della ruota, ei può ſolamente far queſto sdrucciolando, o con ciò che chiamaſi moto di *raſione*. — Cioè, una parte del mozzo circolare non può eſſer applicata ad una parte d' una linea retta, maggiore di lei ſteſſa, ſe non collo sdrucciolare lungo quella parte; e ciò più o meno, a miſura che la parte del mozzo è minore di quella del circolo. Vedi ROTAZIONE, e SDRUCCIOLARE.

RUOTA, *Rota*, nella Meccanica, una macchina ſemplice conſiſtente in un pezzo ritondo di legno, metallo, o altra materia; la quale ſi rivolve ſopra un' aſſe. Vedi ASSE.

La *ruota* è una delle principali potenze meccaniche. — Ha luogo in molti ordigni; effettivamente i più de' noſtri ordigni ſono compoſti di un' adunamento di *ruote*. — Ne fanno prova gli orologj, i mulini, &c. Vedi OROLOGIO, MULINO, &c.

La ſua forma è varia, ſecondo i moti ch' ella ha da avere; e l' uſo, che ſe n' ha da fare. — Perciò ella ſi diſtingue in *ſemplice* e *dentata*.

Le RUOTE *ſemplici* ſono quelle, la cui circonferenza ed aſſe è uniforme, e le quali ſon' adoprate ſingolarmente, e non combinate. — Tali ſono le *ruote* de' carri; le quali hanno da avere un moto doppio: l' uno circolare attorno alla lor' aſſe; l' altro rettilineo; con cui s' avanzano lungo la ſtrada, &c. i quali due moti, pare, ch' elleno abbiano; benchè in effetto non n' abbiano che uno: eſſendo impoſſibile che la ſteſſa coſa ſi muova, o venga agitata per due verſi differenti nello ſteſſo tempo.

Queſt'

Queſt' uno è un moto ſpirale; come facilmente ſi vede, col figgere un pezzo di geſſo ſulla faccia d'una *ruota*, così ch' ei poſſa tirare una linea ſopra un muro, mentre la *ruota* ſi muove. — La linea, che quì il geſſo fa, è una giuſta ſpirale, e ſempre più curva, a miſura ch' il geſſo vien fitto più vicino all' aſſe. — Per un Fenomeno aſſai dilicato e difficile, nel moto di queſte ruote. Vedi RUOTA ARISTOTELICA.

Aggiugneremo, che in *ruote* di queſta ſorta, l'altezza dovrebbe ſempre eſſere proporzionata alla ſtatura dell' animale, che le tira o muove. — La regola ſi è, che la carica, e l' aſſe delle *ruote* ſiano della medeſima altezza della potenza, che le muove: altrimente, eſſendo l' aſſe più alta della beſtia, parte della carica s' appoggerà su queſta; o, s' ell' è più baſſa, la beſtia tira con iſvantaggio, e dee impiegarvi una maggior forza. Benchè *Stevinus*, il Dr. *Wallis*, &c. moſtrino, che per tirare un veicolo, &c. per luoghi deſerti ed ineguali, ſarebbe meglio d' attaccare alle *ruote* le tirelle più baſſe che il petto de' cavalli.

La potenza di queſte *ruote* riſulta dalla differenza dei raggj dell' aſſe, e della circonferenza. — Il canone è queſto: „ Come „ il raggio dell' aſſe è a quello della cir„ conferenza, così è una potenza, al peſo „ ch' ella può ſoſtenere per queſto mezzo. „

Queſt' è pure la regola nell' aſſe *in Peritrochio*; ed in effetto, la *ruota*, e l' aſſe *in Peritrochio*, ſono la ſteſſa coſa; ſolo, in Teorica, ſi chiama uſualmente coll' ultimo nome, ed in Pratica, col primo. Vedi ASSE *in Peritrochio*.

Le RUOTE *dentate* ſono quelle, la cui circonferenza, od aſſe, è tagliata in denti, mediante i quali elle ſono capaci di muoverſi e d' operare l' una ſull' altra, e d' eſſere combinate inſieme.

L' uſo di queſte è aſſai coſpicuo in orologj, tornaſpiedi, &c. Vedi *Opera dell'* OROLOGIO *a ſuono*, e *dell'* OROLOGIO *a moſtra*, &c.

La potenza della *ruota dentata* dipende dallo ſteſſo principio, da cui dipende quella della ſemplice. — Ell' è ſolamente all' aſſe ſemplice *in Peritrochio* ciò, che una leva compoſta è alla leva ſemplice. Vedi LEVA, e ASSE.

La dottrina che la riguarda, è compreſa nel ſeguente canone, cioè. — „ La ragione della potenza al peſo, (affinchè quel„ la ſia equivalente a queſto) dee eſſer com„ poſta delle ragioni del diametro dell' aſſe „ dell' ultima *ruota* al diametro della pri„ ma; e della ragione del numero delle „ rivoluzioni dell' ultima *ruota*, a quel„ le della prima, nello ſteſſo tempo. — Ma queſta dottrina merita una più diſtinta ſpiegazione.

1°. Adunque, ſe il peſo ſi moltiplica nel prodotto dei raggj dell' aſſe, e quel prodotto ſi divide pel prodotto dei raggj delle *ruote*, la potenza richieſta per ſoſtener il peſo ſi troverà. — Supponete, *e. gr.* il peſo A, (*Tav. Meccanica*, *fig.* 63.) = 6000 libbre, BC = 6 pollici, CD = 34 pollici, EF = 5 pollici, EG = 35 pollici, HI = 4 pollici, HK = 27 pollici. Allora ſarà BC, EF, HI = 120; e CD, EG, IK = 32130. — Quindi la potenza, richieſta per ſoſtenere il peſo, ſarà 6000. 120 : 32130 = $22\frac{1}{2}$ aſſai da vicino; una piccola addizione a che, potrà alzarlo.

2°. Se la potenza è moltiplicata nel prodotto dei raggj delle *ruote*, e il *factum* è diviſo pel prodotto dei raggj dell' aſſe; il quoziente ſarà il peſo, che la potenza è capace di ſoſtenere. — Così, ſe la potenza è $22\frac{1}{2}$ d' una libbra, il peſo ſarà 6000 libbre.

3°. „ Dataſi una potenza, e un peſo; „ trovare il numero delle *ruote*, e in cia„ ſcuna *ruota*, così, che il raggio dell' aſ„ ſe, al raggio della *ruota*: così, che la „ potenza eſſendo applicata perpendicolar„ mente alla *periferia* dell' ultima *ruota*, „ poſſa ſoſtenere il dato peſo. „

Dividete il peſo per la potenza: riſolvete il quoziente nei fattori, che lo producono. — Allora il numero dei fattori ſarà il numero delle *ruote*; e i raggj delle aſſi ſaranno ai raggj delle *ruote*, come l' unità alle varie *ruote*. — Supponete, *e. gr.* un peſo di 3000 libbre, ed una potenza di 60, è 500, che riſolve in queſti fattori, 4.5.5.5. Quattro *ruote* hanno da farſi, in una delle quali, il raggio dell' aſſe è al raggio della *ruota*, come 1 a 4. — Nel reſto, come 1 a 5.

4. Se una potenza muove un peſo col mezzo di due *ruote*, le rivoluzioni della *ruota* più lenta, ſono a quelle della più preſta, come la *periferia* dell' aſſe più preſta, è alla *periferia* della *ruota*, che fa preſa in eſſa.

Quindi, 1°., le rivoluzioni ſono come

il raggio dell'asse FE, al raggio della *ruota* DC. —2°. Poichè il numero dei denti nell'asse FD, è al numero dei denti nella circonferenza della *ruota* M, come la circonferenza di quella, alla circonferenza di questa: le rivoluzioni della *ruota* più lenta M, sono alle rivoluzioni della più presta N, come il numero dei denti nell'asse, al numero dei denti nella *ruota* M, in cui ella fa presa.

5°. Se il *factum* dei raggj delle *ruote* GD, DC è moltiplicato nel numero di rivoluzioni della *ruota* più lenta M; ed il prodotto è diviso pel *factum* dei raggj delle assi, che fanno presa in quelle, GH, GD, &c. il quoziente sarà il numero delle rivoluzioni della *ruota* più presta O. *E. gr.* Se GE=8, DC=12, GH=4, DE=3, e la rivoluzione della *ruota* M è uno; il numero delle rivoluzioni della *ruota* O sarà 8.

6°. Se una potenza muove un peso col mezzo di diverse *ruote*, lo spazio traversato dal peso, è allo spazio della potenza, come la potenza al peso. —Quindi, quanto maggiore si è la potenza, tanto più veloce è il peso mosso; e *vice versa*.

7°. Gli spazj traversati dal peso e dalla potenza, sono in una ragione composta delle rivoluzioni della *ruota* più lenta, alle rivoluzioni della più presta; e della *periferia* dell'asse di quella, alla *periferia* di questa. —Quindi, poichè lo spazio del peso, e quello della potenza sono reciprocamente come la potenza sostenente al peso; la potenza, che sostiene un peso, sarà al peso, in una ragione composta delle rivoluzioni della *ruota* più lenta, a quelle della più presta, e della *periferia* dell'asse di quella, alla *periferia* di questa.

8°. " Data la *periferia* dell'asse della *ruo-*
„ *ta* più lenta, colla *periferia* della *ruota*
„ più presta; come anche la ragione delle
„ rivoluzioni dell'una, a quelle dell'altra:
„ trovare lo spazio, che la potenza ha da
„ traversare, mentre il peso va per una da-
„ ta lunghezza.

Moltiplicate la *periferia* dell'asse della *ruota* più lenta, nel termine antecedente della ragione, e la *periferia* della *ruota* più presta, nel termine conseguente; e a questi due prodotti, e al dato spazio del peso, trovate una quarta proporzionale: questa sarà lo spazio della potenza. —Supponete, *e. gr.* che la ragione delle rivoluzioni della *ruota* più lenta, a quelle della più presta, sieno come 2 a 7; e lo spazio del peso 30 piedi: e sia la *periferia* dell'asse della *ruota* più lenta, a quella della più presta, come 3 a 8. Lo spazio della potenza si troverà essere 280.

9°. " La ragione delle *periferie* della *ruo-*
„ *ta* più presta, e dell'asse della più lenta;
„ insieme colla ragione delle loro rivolu-
„ zioni, e del peso, essendo date: trovare
„ la potenza capace di sostenerlo. „

Moltiplicate ambi gli antecedenti, e i conseguenti delle date ragioni gli uni negli altri: e al prodotto degli antecedenti, al prodotto dei conseguenti, e al dato peso, trovate una quarta proporzionale. Questa sarà la potenza richiesta. —Supponete, *e. gr.* la ragione delle *periferie* 8:3. Quella delle rivoluzioni 7:2; e il peso 2000: la potenza si troverà essere $214\frac{2}{7}$. —Nello stesso modo si può trovar il peso; essendo date la potenza e la ragione delle *periferie*, &c.

10°. " Essendo date le rivoluzioni che
„ la *ruota* più presta ha da fare, mentre la
„ più lenta fa una rivoluzione; insieme
„ collo spazio per cui il peso ha da esser
„ levato, e colla *periferia* della *ruota* più
„ lenta: trovare il tempo, che si consu-
„ merà in levarlo.

Dico, come la *periferia* dell'asse della *ruota* più lenta è allo spazio del peso dato; così è il dato numero delle rivoluzioni della *ruota* più presta, ad una quarta proporzionale; che sarà il numero delle rivoluzioni fatte mentre il peso arriva alla data altezza. — Allora, per esperimento, determinate il numero delle rivoluzioni che la *ruota* più presta fa in un'ora; e, per questo, dividete la quarta proporzionale trovata prima. —Il quoziente sarà il tempo speso nel levare il peso.

Le RUOTE *d'un Orologio*, &c. sono, la *ruota* a corona, la *ruota* contraria, la *ruota* grande, la seconda *ruota*, la terza *ruota*, la *ruota* che batte, la *ruota* che ritiene, &c. Vedi OROLOGIO.

RUOTE *di carrozze*, *carri*, &c. Nelle *Transazioni Filosofiche* abbiamo alcuni sperimenti, che mostrano il vantaggio delle *ruote* alte in carri d'ogni sorta: i risultati degli sperimenti montano a quanto segue:

1°. Che,

1°. Che, quattro *ruote* di $5\frac{2}{3}$ pollici d' altezza, *cioè*, una metà dell' ordinaria altezza delle *ruote* d' un carro, tirano un peso di $50\frac{1}{2}$ l. *avoirdupoise* sopra un piano inclinato, con una potenza minore di sei oncie, che due di loro accoppiate con due più picciole di $4\frac{1}{3}$ pollici d' altezza.

2°. Che qualsisia veicolo potrebbe esser tirato con assai maggiore facilità in strade aspre, se le *ruote* anteriori fossero così alte come le ruote posteriori, e i timoni fitti sotto l' asse.

3°. Che un tal veicolo sarebbe parimente tirato con maggior facilità, ove le *ruote* tagliano nella creta, nella rena, &c.

4°. Che le *ruote* alte non taglierebbero tanto a fondo come le *ruote* basse.

5°. Che le *ruote* basse sono effettivamente migliori per voltare in uno stretto circuito.

RUOTA *del Pentolajo*. Vedi l' Articolo VASAJO.

RUOTA *misurante*. Vedi PERAMBULATORE.

RUOTA *Persiana*. Vedi PERSIANA.

RUOTA *d' acqua*. Vedi ACQUA.

RUOTA è anche il nome d' una sorta di castigo, al quale son condannati i gran malfattori, in diversi Paesi. Vedi PENA (PUNISHMENT.)

In Francia gli assassini, parricidi, e ladri di strada, sono condannati alla *ruota*, cioè ad avere l' ossa prima rotte con una stanga di ferro sopra un palco, poscia ad esser esposti, e lasciati spirare sulla circonferenza d' una *ruota*. — In Germania, se gli rompono l' ossa sulla *ruota* stessa.

Questa crudel pena non fu conosciuta dagli Antichi; come lo osserva *Cujas*. — Non è certo, chi ne fosse l' inventore. — La sua prima introduzione fu in Germania. Non si praticava che di rado altrove, sin' al tempo di Francesco I. Re di Francia; il quale, con un' Editto dell' anno 1534, ordinò che fosse applicata a' ladri di strada. *Richelet* data l' Editto nell' anno 1538, e cita *Brodæus*, *Miscell.* L. II. c. 10.

Barometro a RUOTA. Vedi l' Articolo BAROMETRO.

Fuoco di RUOTA, presso i Chimici, un fuoco usato per fondere i metalli; propriamente chiamato, *ignis rotæ*. Vedi FUSIONE, METALLO, &c.

Quest' è un fuoco che copre o circonda il crogiuolo, la coppella, o vaso da liquefare, da ogni lato; tanto in cima, che tutt' all' intorno. Vedi FUOCO.

RUOTA *d' avviso*, (*warning*, presso gl' Inglesi), in un' Orologio, è la terza o la quarta, secondo la sua distanza dalla prima *ruota*. Vedi OROLOGIO.

RUOTELLE, (*blocks*, in Inglese) a bordo dei Vascelli, sono pezzi di legno, in cui le girelle delle carrucole son collocate, e in cui vanno le corde scorrenti. Di queste *ruotelle*, alcune sono semplici, alcune doppie; ed alcune contengono tre, quattro, o cinque girelle. Sono denominate, e distinte, dalle funi ch' esse portano, e dagli usi a cui servono. — Vedi *Tav. Vascel. fig.* 2. n. 77.

RUOTOLO. Vedi ROTOLO.

RUPE. Vedi SCOGLIO.

RUPIA. Vedi ROUPIA.

RURALE, * o RUSSICO, qualcosa di relativo al Contado. Vedi RUSTICO.

* *La parola è formata dal Latino* rus, ruris, *Villa*.

RURALE *Decano*, nell' antica Chiesa era un Decano a tempo, destinato dal Vescovo, od Arcivescovo, per qualche particolar ministero, senza instituzione canonica. Vedi DECANO.

Il Decano *rurale*, in Inghilterra, è quel medesimo, che nelle Leggi d' Eduardo il Confessore, si chiama Decano del Vescovo, *Decanus Episcopi*. — In alcuni luoghi questi Decani, per quanto ne appare, sono stati chiamati *Chorepiscopi*. Vedi CHOREPISCOPUS.

Heylin osserva, che ciascuna Diocesi contiene uno o più Arcidiaconati per la più pronta amministrazione delle cose Ecclesiastiche; e che ogni Arcidiaconato è suddiviso in *Decanati rurali*, più o meno secondo la di lui estensione; i cui Decani erano anche detti *Archipresbyteri*, e *Decani Christianitatis*. Vedi ARCIPRETE, &c.

RUSCELLO, termine diminutivo, piccolo rivo d' acqua. Vedi FIUME.

RUSTICI DEI, DII RUSTICI, nell' Antichità, erano gl' Iddii del Paese; o quegli che presiedono all' agricoltura, &c. Vedi DIO, &c.

Varrone invoca i dodici *Dii Consentes*, come i principali fra gli Dei *rustici*; cioè, Giove, la Terra, il Sole, la Luna, Ce-

rere, Bacco, Rubigo, Flora, Minerva, Venere, Linfa, e Buona-Fortuna. — Oltre queſti dodici *Arci-Dei ruſtici*, ve n'era un'infinità di più piccoli: come *Pales*, *Vertumnus*, *Tutelina*, *Fulgor*, *Sterculius*, *Mellona*, *Jugatinus*, *Collinus*, *Vallonia*, *Terminus*, *Sylvanus*, e *Priapus*. — Struvio aggiugne, i Satiri, Fauni, Sileni, le Ninfe, e anche i Tritoni; e dà l'Imperio ſopra tutti gli Dei *ruſtici* al Dio *Pan*. Vedi SATIRO, FAUNI, NINFA, DRIADI, &c.

RUSTICO, nell'Architettura, eſprime una maniera di fabbricare in imitazione della ſemplice e rozza natura, più toſto che ſecondo le regole dell'arte. Vedi FABBRICA, ed ARCHITETTURA.

Faſti RUSTICI. Vedi l'Articolo FASTI.

Fontana RUSTICA. Vedi l'Articolo FONTANA.

Fregio RUSTICO. Vedi l'Articolo FREGIO.

Cunei RUSTICI, chiamati da Vitruvio *lapides minantes*. Vedi CUNEI (QUOINS).

Opera RUSTICA, è quando le pietre nella faccia, &c. d'una fabbrica, in vece d'eſſer liſcie, ſono fregate o raſpate a punta di martello.

Ordine RUSTICO, è un'Ordine decorato con cunei *ruſtici*, con opere *ruſtiche*, &c. Vedi ORDINE.

Felibiano dice, ch'egli è propriamente quando le varie parti, dei cinque Ordini, non ſono eſattamente oſſervate; ma queſti confonde *ruſtico* con *Gotico*. Vedi GOTICO.

RUTA, RUTA *hortenſis*, una pianta medicinale, aſſai uſata nell'arte Medica d'oggidì. — *Schroder* la raccomanda come un alexifarmaco, e cefalico; dice, ch'ella reſiſte ai veleni, ed alle malignitadi, e dee perciò adoprarſi nelle febbri; e ch'ell'è buona in tutt'i caſi convulſivi.

E' ripiena d'un ſucco graſſo e viſcoſo, per il che non è di molta riuſcita nella diſtillazione, ſe prima non veniſs'ella digerita in un meſtruo ſpiritoſo. — Quindi, ſecondo il Dr. *Quincy*, la di lei acqua ſemplice nelle botteghe, nulla vale, benchè altri ſieno d'opinion differente. Dovrebbe eſſer alzata od ajutata con qualche ſpiritoſo liquore, ovvero adoprata in conſerva; oppure, ch'è il meglio di tutto, ſe ne dovrebbe mangiare la ſola pianta di freſco raccolta, con pane e butirro. E' di qualche ſervizio in caſi nervoſi, in quelli ſpezialmente che naſcono dalla matrice, avendo ella la virtù di detergere le glandule, e d'imbrigliare, colla ſua viſcoſità, que' moti diſordinati, ch'ivi ſovente cominciano, ed attaccano l'intera coſtituzione. Vedi ISTERICA, UTERINO, &c.

RUTTARE, RUCTATIO, una ventoſità che naſce da indigeſtione, e che ſi ſcarica pella bocca, con uno ſtrepito ingrato. Vedi FLATO.

Vi ſono *rutti* che vengono da repleziore, ed altri da *inanizione* o votezza. Vedi REPLEZIONE, &c.

Dice il Dr. *Quincy*, che la gente ipocondrica e iſterica è particolarmente ſoggetta a queſto male. — Si dee più toſto farſene la cura con liquori ſtomachici, che con dei carminativi o calidi — *Burnet* raccomanda le pillole *iliache* di *Rhaſis* contro il *rutto*.

S, Una

S

S,

S Una consonante, e la decima ottava lettera dell' Alfabeto. Vedi LETTERA, e ALFABETO.

La S è una delle tre consonanti fischianti; essendo l'altre due Z e J. — E' anche considerata per una semivocale, perchè forma una sorta di suono imperfetto, senza l'assistenza d'alcuna vocale.

Alcuni degli Antichi evitavano con gran cura ogni uso dell' S; particolarmente Pindaro, che ha Poemi interi senza menzionarla neppur una volta. E quindi anche in Plauto, ed in alquanti altri Poeti Latini, noi la troviamo bruscamente mozzata, come in *dignu'*, *omnibu'*, &c. — Altri all' incontro ne affettavano l' uso dappertutto, inserendola anche dove non era necessaria; come *Casmenæ* per *Camenæ*, *dusmosæ* per *dumosæ*, *cæsna* per *cæna*, &c. Di tutte l'altre la S è la più stretta parente della R; per il che veniva ella sovente cambiata in R, a cagione del suo spiacevole suono. — Così i *Valerii*, *Furii*, &c. si chiamavano prima *Valesii*, *Fusii*, &c., e ciò ch' ora diciamo *ara*, *arena*, *carmen*, *feriæ*, *lares*, si scriveva anticamente *asa*, *asena*, *casmen*, *fesiæ*, *lases*, &c. Si aggiunga, che i nomi Latini ora terminati in *or*, come *arbor*, *labor*, &c. finivano anticamente in s, come *arbos*, *labos*, &c. Vedi R.

Nelle inflessioni de' nomi la S si cambia variamente; alle volte in *rs*, come *flos*, *floris*; alle volte in *n*, come *sanguis*, *sanguinis*; alle volte in *d*, come *pes*, *pedis*; alle volte in *t*, come *nepos*, *nepotis*. — All' incontro ne' verbi ella è posta frequentemente in vece d' altre lettere; per *b*, come in *jubeo*, *jussi*; per *c*, come in *parco*, *parsi*; per *d*, come in *ludo*, *lusi*; per *g*, come in *spargo*, *sparsi*, &c. Vedi B, D, &c.

I Latini cangiano pur sovente l'*s* Greca in *l*, come Ἀννιβας, *Annibal*; in *d*, come μέσον *medium*, &c. — La doppia *s* fu di spesso mutata in *x*, come πίσσα, *pix*; ed alle volte anche la semplice, come Αἴας, *Ajax*.

SAB

La vecchia e la nuova ortografia de' Francesi differiscono principalmente nell' uso dell' *s*; poichè l' ultima tralascia tal lettera nello scrivere, quand' ella non si sente nella pronunzia, e la prima la ritiene: così i seguaci dell' una, in particolar l' Accademia nel suo Dizionario, scrivono *tempeste*, *huistre*, *fluste*: quegli dell' altra, *tempête*, *huître*, *flûte*, &c. Vedi ORTOGRAFIA.

S presso gli Antichi era una lettera numerale, che significava sette: secondo il verso,

S *vera septenos numeratos significabit*.

S, in libri Inglesi di Navigazione, &c. significa *South*, mezzodì. — S. E. *South-East*, tra Oriente e mezzodì. — S. W. *South-West*, tra Occidente e mezzodì. S. S. E. *South South-Est*, presso i Latini *Phœnix*, o *Leuconotus*; &c. Vedi VENTO.

S alle volte sta per *socius*, compagno, membro; e alle volte per *societas*: come R. S. S. *Regiæ Societatis Socius*, membro della Società Reale.

S. A nelle prescrizioni medicinali, è un' abbreviatura di *secundum artem*, secondo le regole dell' arte; principalmente usata, quando si richiede qualche cura o destrezza non ordinaria.

SABAISMO, un' antica spezie d' Idolatria; la prima che mai entrasse nel Mondo. Vedi IDOLATRIA.

Il *Sabaismo* consistea nel culto ed adorazione delle Stelle; ovvero, come la S. Scrittura le chiama; צבא שמים *tseba schamaim*, o *seba*, *schamaim*, cioè, Oste o Milizia del Cielo; donde alcuni Moderni formarono la parola *Sabaismo*, per denotare il culto de' Corpi Celesti, e quella di *Sabèi*, per dinotarne gli adoratori. Vedi SABEI. Ma come la parola Ebrea, donde queste son formate, è scritta con un צ *tzade*, che alcuni esprimono nelle lingue moderne con un *s*, alcuni con un *z*, altri con *ts*, ed altri con *tz*; ne nasce una gran quantità di maniere differenti di scrivere tal parola, presso diversi Autori: poichè alcuni, *e. gr.* scrivono *Sabei*, altri

altri *Zabiani*, o *Zabéi*, o *Zabeiſti*, come *Buxtorf*; Altri *Tſabiani*, altri *Tſabéi*, &c.

Maimonides fa ſovente menzione di queſt' Idolatria nel ſuo *More Nevochim*; ed oſſerva, che ell' era aſſai generale in tempo di Mosè. I di lei ſeguaci inſegnavano, che Dio era lo Spirito della Sfera, la quale è l'Anima del Mondo. Lo ſteſſo Autore aggiugne, che Abramo fu allevato nella dottrina de' Sabéi, i quali non ammettevano altri Dei che le Stelle, e che ne' lor libri, molti de' quali ſono ſtati tradotti in Arabo, ſoſtengono eſpreſſamente, che le Stelle fiſſe, e i Pianeti ſono Dei inferiori, ed il Sole e la Luna i ſuperiori. Abramo alla fine, continua egli, opponendoſi a queſti errori, fu il primo ad aſſerire l'eſiſtenza di un Creatore diſtinto dal Sole. Il Re dei Cutèi, o *Cutheani* lo miſe in prigione; ma perſiſtendo egli ſempre, quel Re, per timore di turbare lo Stato coll' inſegnamento di una nuova Religione, confiſcò i di lui Beni, e mandollo in eſilio alle eſtremità dell' Oriente. — Queſta relazione, dic' egli, ſi trova in un libro intitolato העבודה הנבטית *La Religione dei Nabatéi*.

Egli aggiugne, Che i *Sabéi* univano all' adorazion delle Stelle un gran riſpetto per l'Agricoltura; faceano grandiſſimo conto del beſtiame; e delle pecore; ed inſegnavano, che non era lecito l'ucciderle. — Aggiugne parimente, ch' eſſi adoravano i Demonj ſotto la forma di capre, e mangiavano il ſangue degli Animali, (benchè lo ſtimaſſero coſa immonda,) puramente perchè credeano, che quello foſſe il cibo de' Demonj.

Queſt' è un Sommario di quanto quel Rabbino ci dà circa il *Sabaismo*; dal che ſi può facilmente giudicare di ciò che alcuni ci narrano, cioè che il *Sabaismo* ſia una miſtura di Giudaiſmo, Criſtianità, *Maometiſmo*, e Paganeſimo. Il vero ſi è, che il culto delle Stelle fu ſtabilito molto tempo prima, non ſolo della Criſtianità, ma anche della Legge di Mosè: Benchè non ſi nieghi, che alcuni degli ultimi *Sabéi* abbiano abbracciato diverſi Articoli di quaſi tutte le Religioni. Vedi SABEI.

SABBATARIANI, o *Sabbatarj*, una Setta d'Anabatiſti, nel XVI. Secolo; così detti perchè oſſervavano il Sabbato degli Ebrei, nella perſuaſione in cui erano, che un tal Sabbato non foſſe mai ſtato abrogato nel Teſtamento Nuovo dall' inſtituzione di un' altro. Vedi SABBATO, ANABATISTI, &c.

SABBATO, o *Sabato*, SABBATH *, e SABBATHUM, il ſettimo giorno della Settimana, celebrato come Feſta dagli Ebrei, in memoria del ſettimo giorno della Creazione in cui Dio riposò. Vedi SETTIMANA.

* *La voce è puramente Ebrea*, שבת, *e ſignifica* ceſſazione, *o* quiete. *Filone lo chiama*, Τοῦ κόσμου γενεσίαν, *Il giorno di naſcita del Mondo*.

Il *Sabato* fu ſtabilito fin dal principio da Dio ſteſſo, Gen. II. 2, 3, e da lui riſerbato per la commemorazione della grand' opra della Creazione; e allorchè negletto dopo il Diluvio cadde quaſi in obblio, fu da Dio medeſimo riſtabilito, in tempo che diede l'eſſere al Governo Ebreo dopo il ritorno d' Egitto. I Criſtiani eziandio applicano la parola *Sabato* per eſtenſione, al primo giorno della Settimana, popolarmente chiamato *Domenica*, o *giorno del Signore*; come inſtituita dagli Apoſtoli in luogo del *Sabato* Ebreo, e da noi oſſervata in rimembranza, non della Creazione, ma del compimento ch'ebbe in quel giorno l'Opra della Redenzione per la Riſurrezione del noſtro Salvatore. Vedi DOMENICA.

Quei che diſputano della Divina deſtinazione d'un *Sabato* Criſtiano, ne accordano nientemeno la neceſſità morale, eſſendo quella una ſaggia deſignazione di tempo per lo rinforzo de' noſtri corpi, e nello ſteſſo tempo per mantener vivo un ſentimento de' grandi beneficj, che abbiam ricevuto da Dio, e conſervare una pia e ſpiritual tempra di mente. Concedendoſi ſei giorni alla fatica ed al lavoro, il povero ha il tempo di procacciarſi il ſuo pane, e l'uomo affaccendato ha quello di ſpedire i ſuoi affari. Se ſi foſſe deſtinato maggior tempo al travaglio ed a' negozj, e neſſuno al ripoſo; i noſtri corpi ſarebbero ſtati troppo affaticati e conſunti, e le noſtre menti troppo lungamente impegnate nelle materie mondane ſarebber giunte ſino a dimenticarſi le coſe Divine. La gente ingorda, ſenza un tal comando, avrebbe appena riſparmiato i proprj corpi, molto meno i ſervi, gli ſchiavi, il beſtiame, &c. — Perciò la Creazione avrebbe ſofferto, ſe non vi ſi foſſe provveduto coll' inſtituzione d'un *Sabato*. Vedi DOMENICA.

Gli

Gli Ebrei aveano anche il lor' ANNO SABBATICO, che veniva ogni sett'anni; e nel quale erano obbligati di porre in libertà i loro schiavi, e di lasciar ozioso le loro mani. Vedi GIUBILEO.

SABBATO si usa eziandio per un' assemblea notturna, la quale si suppone che le streghe tengano i *Sabati*, e in cui il Diavolo appare in forma di capra, intorno al quale esse fanno varie danze, e magiche cirimonie, ampiamente descritte ne' libri di *Demonomania*.

Si pretende, che le streghe per prepararsi a quest' assemblea prendano certe droghe *soporifiche*; dopo di che, si dice, che volano su per lo cammino, e sono condotte per l'aria al *Sabato* sopra una bacchetta.

Viaggio del dì di SABATO, in Inglese *Sabbath-day's Journey*, è una misura Ebrea *itineraria*, fissata da' Critici allo spazio di 750 passi; o di 2000 cubiti Ebrei. Vedi MISURA.

SABBAZIANI, SABBATIANI, una Setta d' Eretici così detti da *Sabbatius* lor Capo, che vivea sotto Diocleziano, e che fu prima Ebreo, poscia convertito, e fatto Prete da Marcione; ma egli abbandonò dopoi la Setta de' Marcioniti, a motivo della celebrazione della Pasqua, la quale volea egli che fosse nel quattordicesimo giorno della Luna; dond' egli e i suoi aderenti, vennero chiamati *Quartodecimani*. Vedi QUARTODECIMANI.

Gli Storici Ecclesiastici fanno menzione de' *Sabbaziani*, come di gente che avea la mano sinistra in grande abborrimento, fino a farne un punto di Religione, affinchè non si riceveſſe cosa alcuna con essa. — Questo costume, il quale ora presso di noi è divenuto un punto di creanza, era allora stimato così singolare, che i Sabbaziani ne furono perciò denominati A'*ριστερῶι*, cioè *sinistri*, o mancini.

SABEI, SABÆI, * gli Aderenti del *Sabaismo*; una Setta d'Idolatri, molto più antica di Mosè e della Legge Ebrea. Vedi SABAISMO.

* *La parola si scrive anche alle volte* Sabiani, Sabaiti, Zabéi, Zabiani, Zabaiti, Tsabéi, Tsabiani, e Tsabaitti.

I *Sabei* erano assai numerosi per tutto l'Oriente: negli ultimi tempi hanno mescolato colla lor superstizione qualche cosa della Cristianità. Facevano gran conto del Battesimo di S. Giovanni; dond' essi sono anche stati denominati *Cristiani di S. Giovanni*. Vedi CRISTIANI DI S. GIOVANNI.

Alcuni per verità dubitano, se i *Sabei*, e i Cristiani di San Giovanni, sieno la stessa cosa; ma Frate Angelo di San Giuseppe, Missionario Carmelitano, e Maracci nelle sue note sull' Alcorano, lo asseriscono espressamente. Comunque siasi, Maometto nel suo Alcorano, e dopo lui gli Autori Arabi, fanno di spesso menzione di loro. *Beidavius* nel suo Comento sull' Alcorano, gli rappresenta come una sorta di mezzo tra i Cristiani ed i Magusiani, che sono i seguaci dei Magi, fra i Persiani; ed aggiugne, che pretendono di essere della Religione di Noè. — *Kessæus* nota, che pretendono d' esser in possesso dei libri di *Seth* e d' *Enoch*; bench' essi non confessino alcuno de' libri della Scrittura.

Alcuni gli accusano del culto delle Stelle; altri, di quello degli Angeli, o Demonj. *Maimonides* gl'ieli attribuisce entrambi; come si osserva sotto l'Articolo SABAISMO.

Abu Joseph Aschæus, e *Kessæus* collocano i *Sabéi* ne' contorni di *Charran*, o *Charres*, e di *Ghezira* nella Mesopotamia; la qual opinione è confermata da ciò, che i loro libri sono in lingua Caldea, quantunque in un carattere assai differente dal Caldeo.

Hottinger pone da canto la comune derivazione di *Sabéo* da צבא, *Milizia*, *Oste*; e pretende, che non sia il nome d' una Setta di Religione, ma bensì d' un Popolo dell' Arabia Felice, discendente da *Saba*, pronipote di *Cham*. — Ma i Critici tutti, niun' eccettuato, cospirano contro quest' opinione.

SABELLIANI, una Setta d' Antichi Eretici nell' Oriente, che riduceano le tre Persone della SS. Trinità, a tre Stati o relazioni; o più tosto riduceano l' intera Trinità alla sola Persona del Padre; facendo, che il Verbo e lo Spirito Santo non fossero altro che virtudi, *emanazioni*, o funzioni di quello. Vedi TRINITA', e PERSONA.

Sabellio, lor Capo, fu il primo a disseminare questa dottrina, nel terzo secolo, in una Città della Libia, detta Tolemaide, *Ptolemais*: egli insegnava, che quegli il quale in Cielo è il Padre di tutte le cose, discese nella Vergine, divenne bambino, e

nacque

nacque da Lei come Figlio; e che avendo con pinto il Misterio della nostra Salute, egli si diffuse sopra gli Appostoli, in lingue di fuoco; e fu allora denominato Spirito Santo.

Epifanio dice, che il Dio de' *Sabelliani*, ch' essi chiamavano il Padre, rassomigliava al Sole, ed era un puro *substratum*; di cui il Figliuolo era la virtù o qualità illuminativa, e lo Spirito Santo la virtù riscaldativa.

Insegnavano, che il Verbo fu scoccato o lanciato fuori come un raggio Divino, per compiere l'opra della Redenzione; e ch'essendo risalito al Cielo, siccome il raggio ritorna alla sua sorgente, il calore del Padre venne comunicato, in simile maniera, agli Appostoli.

Il Concilio d'Antiochia, tenuto dagli Eusebiani in 345, ci accenna, che a Roma si chiamavano *Patripassiani* quelli che nell' Oriente *Sabelliani* nomanvasi. Vedi PATRIPASSIANI.

SACA, SAC*, *Sak*, o *Sacha*, nella Legge Inglese, un privilegio Reale, preteso dal Signore d'un Castello, o Villa nella di lui Corte, di tener piati in cause di disputa che nascono tra i di lui fittuarj o vassalli, e d'imporre e levar ammende e pene pecuniarie allo stesso riguardo. Vedi SOCA.

* *La parola è Sassone*, *Sac*, *e litteralmente significa* causa, contesa, *&c.* Rattal *definisce* Sac *per la confiscazione od ammenda stessa*.

SACCA, *Sacco*, o *balla*, nel Commercio, un termine usato per significare differenti quantitadi di certe Mercanzie.

Per esempio, un *Sacco* di mandole è del peso di circa tre centinaja; di granelli d' anice, da tre a quattro centinaja; di pepe, da $1\frac{1}{4}$ a tre centinaja; di pelo di capra, da 2 a 4 centinaja; di filo di cotone, da $2\frac{1}{2}$ a $4\frac{1}{4}$, &c.

SACCO *d' Olio*. Vedi OLIO.

SACCO *piccolo*, in Inglese *petty-bag*. Vedi PETTY, e CLERK.

SACÆ'A, ΣΑΚΑΙΑ, nell' Antichità, una Festa che gli Antichi Babilonesi, ed altri Orientali, celebravano ogni Anno in onore del Dio *Anaitis*.

Le *Sacæa* erano nell' Oriente ciò ch'erano le *Saturnalia* a Roma, *cioè*, una Festa per gli Schiavi. Una delle cerimonie della quale, era lo scerre un prigioniero condannato a morte per concedergli tutt' i piaceri e gratificazioni ch' egli potesse disiderare, prima di condurlo al patibolo. Vedi SATURNALIA.

SACCHI *d' arena*, nella Fortificazione, sono *Sacchi*, ciascuno de' quali tiene circa un piede cubico di terra, o di rena; adoprati per alzare parapetti in fretta, o per riparare ciò che n' è stato atterrato. Vedi PARAPETTO.

Sono anche in uso, ove il fondo è duro e scoglioso, e non somministra del terreno per continuare gli approcci; perchè tali *Sacchi* si possono agevolmente mettere, e levar via a piacere.

Ve n' ha d'una sorta più piccola, che portano la metà di quanto contengono i primi, e son collocati sopra il tallone, o diminuzion bieca del parapetto, per coprire coloro che stanno di dietro, e fanno fuoco attraverso all' aperture od intervalli, che sono tra l' uno e l' altro di essi.

SACCHI *di terra*, nella Fortificazione, sono *Sacchi* di canovaccio pieni di terra, il più grande de' quali ha circa un piede cubico d' ampiezza, ed il minore qualcosa di più d' un mezzo piede.

S' adoprano in varie occasioni; per trincierarsi speditamente; e alla testa d' una breccia, &c. — Alle volte servono per trasportar polvere, di cui contengono cinquanta libbre in circa ciascheduno. Vedi SACCHI D' ARENA.

SACCO *di lana*, è una determinata quantità, che contiene giusto 26 pietre; (sorta di misura Inglese detta *Stone*) e ogni pietra, *Stone*, 14 libbre. 14 E. 3. Stat. 1. c. 2. Vedi STONE, e LANA.

In Iscozia, un *Sacco*, *sack*, fa 24 *Stone*; ogni *Stone* contenendo 16 libbre.

Un *Sacco di lana di cottone* è una quantità del peso di cento fino a 400 libbre.

SACCO BENITTO, o *Saco Benito*. Vedi SAN BENITO.

SACCOFORI, SACCOPHORI*, una Setta d' Antichi Eretici, così chiamati, perchè andavano sempre vestiti di sacco, ed affettavano una grandissima austerità, e mortificazione.

* *La parola è Greca*, Σακκοφόροι; *formata da* σάκκος, *un Sacco*, *e* φέρω, *io porto*.

Si sa poco della lor dottrina: secondo ogni probabilità non differivano dai Massaliani. Vedi MASSALIANI. — L' Imperator

tor Teodosio fece una legge contro i *Sacofori*, e i Manichei.

SACCOLO, Sacculus, un diminutivo di *Saccus;* usato nell' Anatomia, per esprimere varie parti del corpo, che hanno qualche rassomiglianza ad un sacchetto; come,

Sacculus *Chyliferus*, o *Roriferus*, un passo che fa il principio del canale *toracico:* nomato anche *receptaculum chyli*. Vedi Roriferus, Toracico, e Ricettacolo.

Sacculus *Cordis*, il pericardio. Vedi Pericardio.

Sacculus *Lacrymalis*, un piccol sacchetto membranoso, in cui s'aprono i punti lacrimali dell' occhio; e ch'è egli stesso l'entrata d'un canale, per cui il liquore separato nella glandula lacrimale, viene scaricato nella cavità del naso. L'ulceragione di questo *saccolo* fa la fistola lacrimale. Vedi Fistola.

Sacculi *Adiposi*, picciole cellette o vescichette, nella membrana *adiposa*, nelle quali si contiene il grasso del Corpo. Vedi Adiposa, e Grasso.

Sacculus *Medicinalis*, denota una medicina *topica*, applicata al fianco, allo stomaco, o ad altra parte dogliente; che consiste in erbe o droghe racchiuse in un *saccolo* di tela.

Sacculus *Medicinalis*, è anche un nome dato ad un sacchetto d'ingredienti sospeso in un liquore, per far acque cotte; chiamato eziandio *Nodulo*. Vedi Nodulo.

SACER, ovvero Sacer Dorsi, nell' Anatomia, un muscolo che nasce dalla parte diretana dell'osso sacro, e lungh'esso corre di sotto il *longissimus dorsi*. — Co' suoi varj tendini s'aggrappa alla spina, e ad ogni processo trasverso dei lombi, ed al più basso del dorso. — Serve a tener ritto il busto. Vedi Muscolo.

Sacer *Ignis*. Vedi Risipola.

Sacer *Morbus*. Vedi Epilessia.

SACERDOTALE *, *Sacerdotalis*, qualche cosa spettante al Sacerdozio. Vedi Sacerdote.

* *La parola è formata dal Latino*, Sacerdos, *Prete*, *da* Sacer, *sacro*.

Sacerdotali *Beneficj*, sono quelli, che non si possono legalmente possedere, se non da persone, le quali sono negli Ordini Sacri: tali sono tutte le Cure d'Anime, i Vescovati, &c. Vedi Beneficio.

Gli ornamenti Sacerdotali sono quegli con cui si vestono i Sacerdoti, quand' officiano, &c.

SACERDOTE. Vedi Prete.

SACRA *Arteria*, un ramo dell'aorta discendente, che scende per lo mezzo dell'osso sacro fino alla *pelvis*. Vedi Aorta, e Arteria.

Sacra *Vena*, una vena che nasce dall'osso sacro, e termina usualmente nella vena *iliaca*; alle volte nel luogo, dove le due iliache s'incontrano coll' aorta ascendente. Vedi Vena.

SACRAMENTARJ, un nome generale dato a tutti quei che hanno pubblicato o sostenuto dottrine erronee circa il Sagramento della Cena.

Il termine si applica principalmente dai Cattolici Romani, in via di rimprovero, ai Luterani, Calvinisti, e altri Protestanti.

SACRAMENTARIO, *Sacramentarium*, un' antico libro di Chiesa, che comprendeva tutte le orazioni e cirimonie praticate nella celebrazione de' Sacramenti.

Il Papa Gelasio fu il primo Autore del *Sacramentario*; che fu appresso riveduto, corretto, ed abbreviato da S. Gregorio. — Era lo stesso, che quello, che ora i Greci chiamano *Euchologium*. Vedi Euchologium.

SACRAMENTO *, *Sacramentum*, in generale, denota il segno d' una cosa Santa o Sagra. Vedi Segno, e Simbolo.

* *La parola è formata dal Latino*, Sacramentum, *che significava un giuramento, quello particolarmente, che i Soldati prestavano, d' esser fedeli a' lor Comandanti; le parole del quale, secondo Polibio*, *erano* Obtemperaturus sum & facturus quicquid mandabitur ab imperatoribus juxta vires.

Nel qual senso, tal parola inchiude i *Sacramenti* della Legge di Natura, come la soda morale, la maniera d' offerire il pane ed il vino praticata da Melchisedech, &c. e quelli della Legge di Mosè, come la Circoncisione, l'Agnello Pasquale, le Purificazioni, l'Ordine del Sacerdozio, &c. Vedi Tipo.

Sacramento, in rispetto alla Chiesa Cristiana, si definisce, un segno visibile d' una Grazia spirituale annessa all' uso del medesimo. Vedi Grazia, &c.

Evvi due oggetti in un *Sacramento*; l' uno

un segno materiale, l'oggetto dei sensi; l'altro la cosa significata, ch' è l' oggetto della Fede. — Così egli piacque a Dio di dare in certo modo un corpo o sostanza a' Misterj spirituali, affinchè la nostra Fede potesse aver l' assistenza de' segni sensibili.

I Cattolici Romani confessano sette *Sacramenti*, *cioè*, il Battesimo, la Confermazione, l' Eucaristia, la Penitenza, l' Estrema Unzione, l' Ordine, e 'l Matrimonio. Si vegga ognuno sott' il suo proprio Articolo. — I Protestanti non ne ammettono che due, *cioè* il Battesimo, e l' Eucaristia o Cena del Signore. Vedi BATTESIMO, &c.

I Romani, per altro, chiamano l' Eucaristia, per eminenza, il *Santo Sagramento*. — Così l' esporre il *SS. Sagramento*, è il mettere un' Ostia consacrata sull' Altare per esservi adorata.

La processione del *SS. Sagramento* è quella in cui egli è portato intorno alla Chiesa, o per la Città. Vedi PROCESSIONE.

In un simile senso dicesi, la Festa del *SS. Sacramento*, la Congregazione del *SS. Sacramento*, &c.

SACRAMENTO, era anche usato nella Legge Romana, per un pegno o sicurtà in danaro, il quale sì l' Attore che il Reo, in un' azion reale, deponevano in Foro, da confiscarsi a colui che perderebbe la causa. — Questo si chiamava particolarmente, *Sacramento provocare*, *rogare*, *stipulari*, &c.

SACRIFIZIO, *Sacrificium*, un' offerta fatta a Dio sur un' Altare, per mezzo d' un ministro regolare, in riconoscenza del di lui potere, e in pagamento d' omaggio. Vedi ALTARE.

I *Sacrifizj* differiscono dalle pure obblazioni, in quanto in un *Sacrificio* v' è una real distruzione o cangiamento della cosa offerta; laddove un' obblazione è solamente una semplice offerta o dono, senza il minimo tal cambiamento. Vedi OBLAZIONI.

I Teologi dividono i *Sagrifizj* in *sanguinosi*, come quelli della Legge Antica; e *non sanguinosi*, o *incruenti*, come quei della Nuova Legge.

Gli dividono anche di nuovo in *impetratorj*, come quegli che si offeriscono per ottenere qualche favore da Dio, o per ringraziarlo d' alcuni di già ricevuti; e in *propiziatorj*, come quei che si offeriscono per ottenere il perdono de' peccati. Vedi PROPIZIAZIONE.

Si crede generalmente, che i Fenicj sieno stati i primi Autori de' *Sacrifizj*: Porfirio, per verità, ne attribuisce l' invenzione agli Egizj, i quali, dic' egli, furono i primi ad offerire le primizie de' lor terreni agli Dei; abbruciandole sopra un altare di verdi zolle. Coll' andar del tempo giunsero a bruciare profumi, ed alla fine *sacrificarono* degli animali; osservando, che prima avessero mangiato dell' erbe o de' frutti, che regolarmente si offerivano sugli Altari. — Egli aggiugne, che i libamenti erano assai frequenti prima che s' introducessero i *Sacrifizj* di bestie. Vedi LIBAGIONE.

Ovidio osserva, che i proprj nomi di *Vittima*, ed *Ostia* importano, che l' uso di ammazzarle non cominciò che al tempo, in cui si riportarono delle vittorie sopra i nimici: in fatti, mentre gli uomini viveano d' erbe e di legumi, non è maraviglia che si astenessero dal *sacrificare* le bestie: poichè la Legge de' *Sacrifizj* richiedeva, che dovessero mangiarne qualche parte. Si suppone in effetto, che questa fosse la prima causa, per cui s' introdusse la carne come un cibo, e l' uomo ne divenne un animale *carnivoro*. Vedi CARNIVORO.

Il vero si è, che in tutta l' Antichità, e Sacra, e Profana, i *Sacrifizj* non erano d' ordinario altra cosa, che banchetti Sacri. Vedi FESTA, EPULO, &c.

La Scrittura ce ne dà una contezza alquanto differente; Noè certamente *sacrificò* degli animali alla sua uscita dall' Arca; e vien' egualmente suggerito, che Abele egli stesso *sacrificasse* i migliori ed i più grassi della sua gregge: quantunque *Grotius* pensi cosa più probabile, ch' egli si contentasse di fare una mera obblazione de' suoi Agnelli, &c. a Dio senza *sacrificargli*. Macrobio racconta, che gli Egizj, lungamente avvezzi a *sacrifizj* incruenti, essendo alla fine costretti ad ammettere il culto di *Serapis* e di Saturno, a' quali si avea a *sacrificar* delle *vittime*; non vollero permettere, che i loro Tempj si fabbricassero nelle Cittadi. Queste *vittime*, per altro, o *sacrifizj* sanguinosi, si stabilirono coll' andar del tempo, in esclusione di quasi tutti gli altri: i più usitati presso gli Antichi, erano i tori, i buoi, le vacche, le pecore, e gli agnelli, come quei ch' erano il cibo più ordinario dell' uomo. La maniera di *sacrificare* tra gli antichi Ebrei, sta ampiamen-

piamente descritta ne' libri di Mosè. Quella ch' era in uso presso i Romani, è la seguente. — Nella scelta delle *vittime*, si procurava ch' elle fossero senza difetto od imperfezione; che non avessero la coda troppo sottile nell' estremità, nè la lingua nera, nè l'orecchie fesse; e che i tori non fossero mai stati messi al giogo. Alla scelta *vittimæ* indoravano la fronte e le corna, spezialmente s' era un toro, una giovenca, o vacca. Le adornavano anche la testa con un' *insula* di lana, da cui pendeano due ordini di corone con nastri attorcigliati; e nel bel mezzo del corpo stava pendente all' ingiù da ambi i lati una sorta di stola ben grande: le *vittime* più piccole non si ornavano che con mazzi di fiori e di ghirlande, insieme con fiocchi o ghirlande bianche.

Le *vittime* così preparate, si conducevano davanti all' Altare; le più piccole non venivano condotte con una cordella, ma menate, o cacciate, al luogo destinato: le più grandi v' eran guidate con un capestro; se si scuotevano, o rifiutavano di andare, si prendea tal resistenza per un cattivo augurio, e si sospendeva il *Sacrifizio* — La *vittima* così guidata innanzi all' Altare, era esaminata con grande circospezione, per vedere se qualche difetto vi si trovasse: indi il Sacerdote, vestito del suo abito Sacerdotale, accompagnato dai *Sacrificatori* ed altri servi, e lavatosi e purificatosi secondo le cerimonie prescritte, cominciava il *Sacrifizio*, col fare un' alta confessione della sua indegnità, dichiarandosi colpevole di varj peccati; pe' quali domandava perdono agli Dei, sperando che si compiacerebbono d' esaudire le sue preghiere. — Queste confessioni erano simili a quelle degli Ebrei; con questa differenza, che i Pagani confessavano la fragilità del genere umano, e riconoscevano i lor falli; gli Ebrei confessavano principalmente la grandezza di Dio, accompagnando ciò con Inni e strumenti musicali.

Fatta la confessione, il Sacerdote gridava ad alta voce, *hoc age*, cioè, componetevi, e badate a' fatti vostri; ed immantinente un Usciere, tenendo in mano una verga, detta *Commentaculum*, traversava il Tempio, e faceva ritirare tutti quegli che non erano iniziati ne' Misterj della Religione, o ch' erano scomunicati.

Il costume de' Greci, da' quali i Romani presero il loro, era, che il Sacerdote venendo all' Altare chiamasse ad alta voce, τὶς φήμη; Chi è quà? Il Popolo rispondea, Πολλοὶ καὶ ἀγαθοὶ, molte buone persone: allora l' Usciere traversando il Tempio gridava, Ἐκὰς, ἐκὰς, ἐσὶ βέβηλοι, cioè, Via di quà chi è cattivo. I Romani comunemente usavano le parole, *Nocentes*, *prophani*, *abscedite*. — Tutti quelli, che fra i Greci venivano scacciati dai Tempj, si comprendeano sotto quelle parole generali, βέβηλοι, ἀμύητοι, ἀβάθαροι. Ritiratisi i profani, si gridava, *Favete linguis*, ovvero *animis*, e *Pascite linguam*, per chieder silenzio ed attenzione durante il *Sacrifizio*.

Finite queste cirimonie, il principal *Sacrificatore* seduto, e gli altri in piedi, i Magistrati o persone private, che offerivano *Sacrifizj*, venivano davanti a lui, e gli presentavano le primizie e la vittima, ed alle volte facevano un breve discorso, in via di complimento; come troviamo che Omero fa fare ad Ulisse, quand' ei presentò al sommo Sacerdote Ifigenia per essere *sacrificata*. — Allorchè una persona veniva a presentare la sua offerta, si lavava le mani in un luogo destinato nel Tempio a tal' effetto.

In fine, fatta l' offerta, il Sacerdote, che officiava, profumava la vittima con incenso, e l' aspergea con acqua lustrale; ed essendosi lavate le mani, e rimontato all' Altare, pregava il Dio, a cui egli presentava il *Sacrifizio*, ad alta voce, di voler accettare quell' offerte, ed aver caro la vittima ch' ei gli *sacrificava* pel pubblico Bene, e per tali e tali cose in particolare. — Alla chiusa dell' offertorio e della preghiera, fatta dal Sacerdote agl' Iddii, scendeva egli i gradini dell' Altare, e dalla mano d' uno de' suoi assistenti, ricevea la sagra pasta, detta *mola salsa*, fatta di fior d' orzo o di formento, misto con sale ed acqua, la quale egli gittava sopra la testa della vittima, aspergendola di un po' di vino, il che nomavasi *immolatio*. — Servio dice, che il Sacerdote spargea piccioli bocconi di questa pasta sulla testa della vittima, sull' Altare ove il fuoco sacro ardeva, e su i coltelli, per via di consecrazione.

Egli poscia prendea del vino in un vaso chiamato *simpulum*, e gustatolo prima egli stesso, e fatto fare il medesimo a' suoi assistenti, per mostrare ch' essi partecipavano

del *Sacrifizio*, lo verſava infra le corna della vittima, pronunziando queſte parole della conſecrazione, *Mactus hoc vino inferis eſto*; Miglioriſi queſta vittima, e ſi onori con queſto vino. Ciò fatto, egli ſtrappava i peli che ſtanno intra le corna, e gittavali nel fuoco; e comandava al *Victimarius* (il quale gli domandava, *Agon'*, Ho io da percuotere?) d'accopare la vittima con un colpo di martello o di ſcure ſulla teſta; dopo di che, un altro aſſiſtente, nomato *Popa*, ſubito le cacciava un coltello nella gola; mentre un terzo ne ricevea il ſangue, con cui il Sacerdote aſpergeva l'altare.

Uccisa la vittima, la ſcorticavano, ſe non era un'offerta bruciata; (perchè allora abbruciavano la pelle, e tutto) levavano via la carne dalla teſta, e adornandola di ghirlande e di fiori, l'attaccavano alle colonne de' Tempj, e così anche le pelli, come inſegne di Religione; portandole attorno in proceſſione nelle pubbliche calamitadi. — Benchè di ſpeſſo egli avveniſſe, che i Sacerdoti portavano indoſſo le pelli, e che altri venivano a dormire ſopra le medeſime ne' Tempj d'Eſculapio e di Fauno, per poterne ricevere favorevoli riſpoſte ne' loro ſogni, od eſſer guariti de' loro mali. Aprivano poſcia l'interiora della vittima, e dopo averle oſſervate con gran circoſpezione, per trarne de' preſagj, ſecondo l'arte degli Aruſpici, le aſpergeano di fior di farina, e di vino le ſpruzzavano, facendone un regalo agli Dei, *reddebant exta Diis*, col gittarle nel fuoco in piccioli bocconi, bollite o ſobbollite; e quindi l'interiora *porricæ* ſi nominarono.

Bruciate le interiora, e finite l'altre cirimonie, credeano che gli Dei foſſero ſoddisfatti, e che nulla più mancar poteſſe al compimento de' loro voti, il che eſprimevano colla parola *litare*, cioè, tutt'è finito e ben fatto; laddove *non litare*, all'incontro, intimava che qualcoſa vi mancaſſe alla perfezione del *Sagrifizio*, e che gli Dei non erano placati. — Indi il Sacerdote licenziava il popolo con queſte parole, *Ilicet*.

Da tutto ciò ſi può oſſervare, che i Sacrifizj conſiſtevano in quattro parti principali; la prima chiamata *libatio*, o il verſamento d'un po' di vino ſopra la vittima; la ſeconda *immolatio*, quando, dopo d'avere ſparſo ſulla medeſima le briciole di paſta ſalata, la uccidevano; la terza *redditio*, quando n'offerivano le interiora agli Dei; e la quarta *litatio*, allorchè il *Sacrifizio* era perfezionato, e compiuto ſenz'alcun difetto.

SACRILEGIO, SACRILEGIUM, il delitto di profanare coſe Sacre, o coſe dedicate a Dio; ovvero d'alienare in favor de' laici, o ad uſo comune, ciò ch'è ſtato dato a perſone religioſe, e deſtinato ad uſi pii. Vedi PROFANAZIONE, &c.

La Nazion Ingleſe fu sì geloſa ſu tal particolare, che, allor quando l'Ordine de' Cavalieri Templari fu diſciolto ed eſtinto, le loro Terre, &c. vennero tutte date ai Cavalieri Oſpitalieri di Geruſalemme, per queſta ragione, *Ne in pios uſus erogata, contra donatorum voluntatem, in alios uſus diſtraherentur*. Vedi TEMPLARI, &c.

SACRISTI'A, un luogo o appartamento in una Chieſa, nel quale ſi conſervano i vaſi ed altri arredi, ſuppelletili, ed ornamenti della Chieſa ſteſſa; e nel quale i miniſtri Sacri ſi veſtono e ſpogliano prima e dopo il Servizio Divino. La *Sacriſtia* è anche detta *Secretarium*, negli antichi Autori. — Preſſo gl'Ingleſi, *Veſtry*. Vedi SAGRESTI'A.

SACRO. Vedi SAGRO.

SACROLUMBIO, SACROLUMBARIS, o *Sacrolumbus*, nell'Anatomia, un muſcolo, che naſce carnoſo dalla parte ſuperiore dell'oſſo ſacro, dalla parte poſteriore dell'*ilium*, e da tutte le ſpine e proceſſi trasverſi delle vertebre dei lombi. — Egli dà un piccol tendine alla parte poſteriore di ciaſcuna coſtola vicino alla ſua radice, ove un mazzettino di fibre carnoſe naſce e ſi uniſce con ciaſcun tendine aſcendente, alla terza, quarta, quinta e ſeſta vertebra del collo. — Vedi *Tav. Anat.* (Miol.) *fig.* 6. n. 30. 30. *fig.* 7. n. 16. 16.

Queſto col *ſerratus poſticus inferior*, e col *triangularis*, ajuta a contrarre le coſte nella eſpirazione. Ma non ſono che di poca forza; e pare che ſolo accelerino il moto delle coſte, le quali caſcano principalmente pella loro propria gravità, e per l'*elaſticità* de' *ligamenti*, da cui elleno ſon legate alle vertebre. Vedi MUSCOLO.

SACRUM OS, OS SACRO, nell'Anatomia, l'eſtremità più baſſa della ſpina del dor-

ſorſo; eſſendo quella parte, ſulla quale ſtiamo ſeduti. — Vedi *Tav. Anat.* (Oſteol.) *fig.* 3. n. 15. *fig.* 7. n. 20. Vedi anche l'articolo SPINA.

Si dubita dell'origine di queſto nome: alcuni credono che naſca da che gli Antichi l'offerivano in ſacrifizio agli Dei; altri, perchè egli è aſſai grande; ed altri, perchè rinchiude le parti naturali.

La ſua figura è triangolare: è cavo dal lato di dentro, e con tal mezzo contribuiſce a formare la cavità nel fondo dell'*hypogaſtrum*, chiamata la *pelvis*. La ſua parte anteriore è liſcia, col qual mezzo le parti, ch'egli contiene, ſono aſſicurate e difeſe dall'eſſer ferite: la ſua parte poſteriore è ruvida, acciocchè i muſcoli vi ſi poſſano più facilmente attaccare.

Egli ha tre differenti articolazioni: la prima è coll'ultima delle vertebre dei lombi, ed è ſimile a quella dell'altre vertebre: la ſeconda, coll'oſſo *coccygis*, per *ſynchondroſis*: la terza, coll'oſſa dell'anche.

L'*os ſacrum* è generalmente diviſo in cinque parti, che ſono ordinate nel numero delle vertebre: la più alta è la più grande; le reſtanti divengono più piccole a miſura che ſcendono più abbaſſo. Queſte vertebre ſi ſeparano facilmente nei fanciulli, poichè le cartilagini, che le uniſcono, non hanno per anche l'oſſa. Ma negli adulti, elle ſono già così ferme, che fanno un ſol'oſſo. Vedi VERTEBRA.

Egli è nell'*oſſo ſacro*, che termina la cavità, che contiene la midolla ſpinale. Vedi MEDULLA *Spinalis*.

SADDUCEI, SADUCÆI, una Setta fra gli antichi Ebrei, i ſeguaci della quale ſi ſtimano come *Deiſti*, o liberi penſatori, (*free-thinkers*, come gli chiamano gl'Ingleſi) più toſto che veri Ebrei; benchè aſſiſteſſero a tutte le cirimonie della Religione nel Tempio. Vedi GIUDAISMO.

S. Epifanio vuole che i *Sadducei* abbian tratto la lor'origine da Doſitèo, Settario Samaritano; e Tertulliano è della ſteſſa opinione. S. Girolamo, ed altri Scrittori aggiungono, che i *Sadducei* in molte coſe ai Samaritani s'avvicinavano; particolarmente in quanto eſſi non accordavano altri libri della Scrittura che i cinque libri di Moſè. Anche il Geſuita Serrario ha abbracciato queſt'opinione, come quella che ſembra eſſere ſoſtenuta dall'autorità di Gioſeffo. Ma Gioſeffo dice ſolamente, ch'eſſi ammettevano tutto ciò ch'era ſcritto, *cioè*, tutt'i libri della Scrittura; intimando con queſto, che diſapprovavano le tradizioni non iſcritte de' Fariſei. Effettivamente S. Epifanio è coſtretto a confeſſare, che i *Sadducei* erano Giudei, non Samaritani; poichè aſſiſtevano al Culto, ed a' Sacrifizj del Tempio in Geruſalemme: laddove i Samaritani ſacrificavano ſul monte *Gerizzim*. Vedi SAMARITANI.

Alcuni Autori aſcrivono l'origine di queſta Setta ad un certo *Sadoc*, diſcepolo d'Antigono Socheo, il quale ſovente inculcava a' ſuoi ſcolari, che Dio ha da eſſere ſervito per puro ſuo riguardo, e non nella mira di riceverne qualche ricompenſa nell'altro Mondo, come fanno gli ſchiavi che ſervono i lor padroni puramente per ragion del guiderdone. — *Sadoc*, aggiungon'eſſi, dando una falſa interpretazione a queſte parole del ſuo maeſtro, pubblicava, che neſſun guiderdone era deſtinato alle buone azioni fatte in queſto mondo. E quindi nacque la Setta dei *Sadducei*; così denominati dal lor Capo *Sadoc*. — Quantunque S. Epifanio, ed alquanti Scrittori moderni dopo lui, credano che i *Sadducei* ſieno ſtati così chiamati dall'Ebreo, *Sadec*, giuſto, o *Sedec*, giuſtizia, in riguardo alla gran giuſtizia ed equità, che moſtravano in tutte le loro azioni.

Si oſſerva, (Atti XXIII. 8.) che i *Sadducei* dicono, che non v'è Riſurrezione, nè alcun'Angelo o Spirito; ma che i Fariſei credono e l'uno e l'altro. Queſte parole *l'uno e l'altro* pajono inſinuare, che Angelo e Spirito ſieno una ſola e medeſima coſa. Ma come gli Appoſtoli, oſſerva *Oecumenius* su tal paſſo, non ſi ſervono ſempre de' termini i più eſatti, ſi può intendere per Ispirito ogni ſoſtanza ſpirituale; come ſe i *Sadducei* aveſſero creduto, che Dio ſteſſo foſſe corporeo. — Ad ogni modo, queſto non è il parere d'*Oecumenius*: domanda egli, per qual cauſa la Scrittura dice, L'uno e l'altro, bench'ella parli di tre coſe, Riſurrezione, Angelo, e Spirito? e riſponde, che ciò è, o perchè Angelo e Spirito ſono la ſteſſa coſa; o che *l'uno e l'altro*, il che ſolo di due coſe propriamente può intendeſi, viene per avventura quì detto di tre:

non

non potendo richiederſi un'eſatta proprietà di parole in libri ſcritti da peſcatori ſemplici e ſenza lettere. Egli è vero, (oſſerva lo ſteſſo Autore, nello ſpiegare ciò che precede) che i *Sadducei*, eſſendo aſſai ignoranti, potrebbero aver dubitato, o miſcreduto dell'eſiſtenza di un Dio; e che per tal motivo, poſſano eſſer rappreſentati come gente che negava la Riſurrezione, &c. Ma egli non dice, che per iſpirito abbiano inteſo ogni ſpirituale ſoſtanza. E' probabile, che con ciò altro non s'intendeſſe, che l'immortalità dell'anima; eſſendo opinione de' *Sadducei*, che nulla v'è d'immortale nell'uomo.

Egli è certo, che negavano ogni riſurrezione; e non affermavano altra felicità che quella, di cui ſi gode in queſta vita; credendo, che qualunque coſa detta dell'altro Mondo foſſe ſtata inventata da' Fariſei. — Quindi anche negavano una Divina Provvidenza, ed attribuivano ogni coſa al libero arbitrio; nel che ſi opponeano all'opinione de' Fariſei, che ammettevano una ſorta di deſtino, o fatalità, in tutte le noſtre azioni. Vedi FARISEI.

SAETTA, o SAGITTA, nell'Aſtronomia, la freccia o dardo, una coſtellazione dell'Emiſfero Settentrionale vicino all'Aquila. Vedi COSTELLAZIONE. — Le Stelle della coſtellazione *Sagitta*, nel Catalogo di Ticone, ſono cinque, ed altrettante in quello di Tolomeo. Nel Catalogo del Sr. *Flamſteed* ſono ventitrè, le longitudini, latitudini, &c. delle quali ſono come ſegue:

Nomi e ſituazione delle Stelle.	Segni.	Longitudine. °	'	"	Lat. Setten. °	'	"	Magn.
	♑	20	00	08	43	07	45	6
		20	20	24	43	15	10	6
		21	45	45	38	31	25	6
Informi ſopra la *Sagitta*, e che la precedono.		21	53	27	38	31	18	6
		22	47	43	41	16	27	6
5								
		23	07	32	41	32	45	6
		24	07	59	41	34	28	6 5
		25	35	50	40	49	26	6
Preced. glyphis, o incavo del becco. S.		25	29	42	37	27	09	5
Preced. di tre nel fuſto.		26	45	16	38	49	52	4
10								
Nell'eſtremità del becco		26	53	23	38	15	17	4
Nel mezzo del fuſto		29	04	40	38	56	52	4 5
Ultima di tre nel fuſto.		29	43	47	39	27	05	6
	♒	0	35	41	38	48	23	6
		1	02	13	36	36	54	6
15								
		1	34	53	36	39	43	6
Nella punta della freccia		2	42	58	39	13	39	4
Nel triangolo ſotto la punta } Settentrionale / Meridionale.		2	28	06	37	14	03	6
		3	00	24	35	35	06	6
Mezzana e poſteriore.		3	33	10	36	35	02	6
20								
Preced. di 3 ſeguendo la punta		4	46	28	39	18	22	6
Mezzana		6	29	53	39	52	58	6
Ultima	♒	8	37	48	40	07	17	6

SAGITTA, nella Botanica, ſignifica la cima di qualche piccol ramicello, pollone, o innesto d'albero. Vedi INNESTO, &c.

SAGITTA, nella Geometria, è un termine che alcuni Scrittori adoprano per l'*abſciſſa* d'una curva. Vedi ABSCISSA.

SAGITTA, nella Trigonometria, &c. è lo ſteſſo ch'è il ſino verſante di un'arco; e ſi

e si chiama così da alcuni Scrittori, perchè è simile ad una *saetta*, dardo, o freccia, che sta sulla corda dell'arco. Vedi SINO.

SAETTA. Vedi FULMINE.

SAETTI'A, *yacht* o *yatch*, una sorta di naviglio usato dagl' Inglesi, fornito d'alberi e di vele; proprio al mare, e comodamente inventato ed adornato di dentro e di fuori, per uso di passeggieri di qualità, &c.

La parola *yacht* pare derivata dall'Olandese *Jacht*, cacciare, a cagione della leggierezza di questi legni.

Le *Saettìe*, o *yachts* sono Vascelli con un sol ponte o bordo, portanti da 4 fino a 12 cannoni, con 20 fino a 40 uomini; essendo del carico di 30 fino a 160 *tonnellate*. — Tirano poc'acqua, e s'adoprano per correre, e fare piccoli viaggj, &c. — La loro struttura, e forma è varia.

Gli Olandesi hanno pure di queste *Saettìe*, *yachts*, ma non così ben preparate per viver sul mare. — Sono di rado in uso, fuorchè per navigare in fiumi e canali.

SAFENA, SAPHENA, nell' Anatomia, una vena che nascendo sopra il *malleolus internus*, e correndo all'insù lungo la gamba, e la parte interiore della coscia, va a scaricarsi, vicino all'anguinaia, nella vena *crurale*. Vedi *Tav. Anat. Angeiol. fig. 6.* n. 44.

Quest'è quella vena che d'ordinario si apre, quando si cava sangue dal piede, per la suppressione del mestruo.

Ha il suo nome, probabilmente, da σαφὴς, manifesto, come quella che sta del tutto in vista.

SAFFICO, SAPPHICUS, nella Poesia, una sorta di verso assai usato da' Greci e dai Latini; denominato dalla sua inventrice *Sappho*.

Il verso *Saffico* è composto di undici sillabe, o cinque piedi; de' quali il primo, il quarto, ed il quinto sono *trochèi*, il secondo uno spondèo, e'l terzo un dattilo, come in

Integer vitæ scelerisque purus,
Non eget Mauri jaculis nec arcu. HOR.

Tre versi di questa spezie, chiusi con un verso Adonico, consistente in un dattilo ed uno spondèo, fanno d'ordinario una Strofa. — Quantunque abbiamo alcuni Cori negli antichi Poeti Tragici, che contengono un numero assai maggiore di *Saffici* successivamente. — Sono generalmente d'un corso duro, quando non hanno la cesura dopo il secondo piede.

SAGAPE'NO, SAGAPENUM, Σαγάπηνον, una gomma medicinale, il cui odore molto a quello del pino si rassomiglia; donde il di lei nome.

Scola per incisione, dal tronco d'una pianta *ferulacea* che cresce in Persia: la migliore è in lagrime lucide e trasparenti, di un'odor forte, pungente, simile a quello del porro; e quanto più ell'è bianca, e netta d'ogni sporcizia, tant'è migliore. Si trova alle volte, sì dentro che fuori, bianca come il latte; benchè questa sia assai rara. Si stima aperitiva e purgativa, propria nell'epilessia, nell'asma, e nella paralisia; e vien'anche adoprata esternamente per mitigar doglienze, e risolver tumori.

SAGATHEE, * nel Commercio, chiamano gl'Inglesi un leggiere drappo di lana, ch'è una spezie di sargia, o di saia; alle volte misto con un poco di seta. — Si fabbrica principalmente a *Amiens*; benchè anche l'Inghilterra ne abbondi.

* *La parola è formata dal Franzese*, Sayette, *un diminutivo di* Saye, Say, *che in Inglese significa Saia.* Vedi SAIA. — *Il nome Franzese* Sayette, *di nuovo, deriva da quello del filo che vi s'adopra, e che principalmente viene preparato e filato in Fiandra, ne' contorni di* Turcoing, *&c. e chiamato* Fil de Sayette.

SAGGIO, o il SAGGIARE, presso gl'Inglesi *Assay*, o *say*, nell'Arte metallica, la prova o cimento della bontà, purezza, prezzo, &c. de' metalli, e delle sostanze metalline. Vedi METALLO, &c.

Negli antichi Statuti Inglesi si chiama *touch*, tocco; e quei che n'aveano l'inspezione, *Keepers of the touch*, guardiani del tocco. — Sotto Enrico VI. diverse Cittadi furono destinate ad aver il *tocco* per argenteria lavorata. 2 H. 6. c. 14. — Con questo, potrebbe tal'uno immaginarsi che gli Inglesi non avessero miglior metodo di *saggiare*, del semplice col paragone; ma il caso è di gran lunga diverso. In tempo del Re Enrico II. il Vescovo di *Salisbury*, allora Tesoriere, considerando che, quantunque il danaro pagato alla Cassa del Re pelle

ren-

rendite della ſua Corona corriſpondeſſe in *numero & pondere*, nulla di meno ei potrebbe eſſer miſto con ottone, o rame; fece una coſtituzione, chiamata, *the trial by combuſtion*, prova per combuſtione; la quale differiſce poco o nulla dal metodo preſente di *ſaggiar* l'argento. Se ne vegga la deſcrizione nel Libro nero (*Black-Book*) dell'*Exchequer*, ſcritto da Gervaſo di *Tilbury*, c. 21. — Queſta prova è ivi anche detta *eſſaium*, e l'uficiale che la faceva, *fuſor*. Vid. *Lownd. Eſs. Amend. Silv. Coin*, p. 5. & 155.

SAGGIARE, *Ars Docimaſtica*, in Ingleſe *aſſaying*, nella ſua eſtenſione, comprende particolarmente le maniere d'eſaminare ogni gleba minerale, o metallo miſto, ſecondo la ſua natura, coi fluſſi più adattati; affine di ſcoprire, non ſolo quali metalli, o quali proporzioni di metalli ſi contengano in eſſe glebe, ma anche quanto zolfo, vitriuolo, allume, arſenico, ſmalto, &c. poſſa ottenerſi da ogni gleba riſpettivamente. Vedi ORE, MINERALE, RAFFINARE, &c.

Il *ſaggiare* è più particolarmente in uſo preſſo i monetieri e gli orefici, per fare una prova o cimento, colla coppella, o ſaggio, della finezza o purità dell'oro o argento da adoprarſi nel batter moneta, e in manifatture di vaſellame, &c. o che già ſi è adoprato allo ſteſs'effetto. Vedi BATTER MONETA, COPPELLA, &c.

Vi ſono due ſorte di *ſaggj*; l'uno prima che i metalli ſieno liquefatti, per poterli portare alla lor propia finezza; l'altro dopo che ſono battuti, per vedere che le ſpezie ſieno della lega determinata. Vedi STANDARD.

Pel primo *ſaggio*, i *ſaggiatori* ſogliono prendere quattordici o quindici grani d'oro, e mezza dramma d'argento; s'egli è per monete: e diciotto grani dell'uno, e una dramma dell'altro, ſe per altre occaſioni.

Quanto al ſecondo *ſaggio*; ſi fa d'una delle monete di già coniate, che ſi taglia in quattro parti.

Metodo di SAGGIARE *l'oro*. — Il *ſaggiatore* avendo peſato l'oro, di cui egli vuole far la prova, con tutta eſattezza, con una bilancia che ſenta il peſo della centeſima parte d'un grano, e notatone il peſo, vi aggiugne due volte tanto di argento fino; benchè queſto dovrebbe eſſere a proporzione della finezza, della quale l'oro ſembra eſſere, richiedendoſi dall'oro più cattivo il più baſſo argento. L'oro e l'argento così peſati e miſti, s'involgono in un pezzo di carta, per impedire che nulla perdano del loro peſo, il che diſturberebbe l'accuratezza del *ſaggio*.

Mentre il *ſaggiatore* ſta peſando le ſue materie, ſi accende un fuoco riverberante in un fornello, provveduto d'una benda, e d'una coppella, che vi ſi mette dentro a riſcaldarſi. Ciò fatto, una piccola palla di piombo vien poſta nella coppella, d'un peſo proporzionato alla quantità e qualità dell'oro da *ſaggiarſi*. Quando il piombo è ben liquefatto, ed appare aſſai netto e lucente; vi mettono dentro l'oro e l'argento, e ve lo laſciano fondere e bollire fin tanto che paja d'un colore *opalo*, o vario, e ſiaſi fiſſato in una piccola maſſa nel fondo della coppella.

Fatto queſto, ſi laſcia raffreddare la coppella nel fornello ſteſſo; dopo di che ſi ſepara la maſſa, con tutta l'eſattezza, dal luogo, ov'ella ſtava attaccata al vaſo; e ſi diſtende o martella sull'incudine; riſcaldandola più volte ſul carbone, per promovere la diſtenſione.

Martellata a ſufficienza, vien'ella poſcia rotolata o ravvolta in forma di cartoccio, e così meſſa in un matraccio di vetro, capace di contenere quattro cucchiajate d'acqua; ed avendovi aggiunto una quantità d'acqua forte, ben corretta, cioè, miſta con circa un terzo della quantità d'acqua di fiume; ſi fa bollire il tutto ſopra un fuoco di legna, fin tanto che l'acqua forte non dia più alcun fummo roſſo.

Verſata fuori queſta prim'acqua, e laſciato ſolo il cartoccio al fondo del matraccio, ſi riempie il matraccio di nuovo, ma di pura acqua forte; la quale, dopo aver bollito, ſi verſa pur fuori, al tempo appunto, che i fummi ſono diventati bianchi. — Ciò fatto, ſi riempie il matraccio di acqua di fiume, per lavarne il cartoccio.

Lavato queſto, ſi mette ben'aſciutto in un crogiuolo, avente il ſuo coperchio, e ſi riſcalda tanto che diventi di color di ciriegia.

Ciò fatto, il *ſaggio* è finito; nè altro vi re-

resta, che di pesarlo contra lo stesso peso d'oro fino, che s'adoprò da principio, prima del *saggio*: perchè col comparare il primo peso dell'oro, prima ch'ei fosse posto nel fuoco, e nell'acqua forte, con quanto se ne ritiene dopo ch'egli ha così sofferta la coppella; si può giudicare, dalla maggiore o minor perdita ch'egli ha fatto, della quantità della lega mescolata con esso. Vedi ORO.

Metodo di SAGGIARE *l'argento*. — L'operazione è assai simile a quella che fassi nell'oro: ella è solo men difficile, e più breve. Si pesa l'argento, come dapprima; e s'adopra lo stesso fornello, e benda, lo stesso fuoco, e la medesima coppella. Aggiungasi, che nella coppella vi si mette parimenti del piombo, proporzionato alla quantità e qualità dell'argento da *saggiarsi*.

Essendo il piombo ben liquefatto, e chiaro, vi si mette dentro l'argento; e dopo averlo ridotto ad un color *opalo*, e fissato in una massa al fondo della coppella, il che succede in una mezz'ora in circa; si lascia raffreddare, e si netta: e finalmente si ripesa, come nell'oro. E dalla sua diminuzione, si stima la quantità della lega. Vedi ARGENTO.

SAGGIARE *il Piombo*. — Facendosi il *saggio* dell'oro e dell'argento col mezzo del piombo; egli importa assaissimo, ch'il piombo sia netto d'ogni mistura dell'uno o dell'altro metallo: altrimente il *saggio* sarà falso; poichè l'oro e l'argento misti col piombo, non isvaporeranno come altre sorte di lega, ma si uniranno col metallo ch'è sotto il *saggio*.

Per impedire questo disordine, ed assicurare l'operazione, non v'è altro modo che di *saggiare* il piombo stesso.

Questo *saggio* si fa nello stesso fornello, e colle stesse coppelle, che s'adoprano in quello dell'oro e dell'argento: ma l'operazione è incomparabilmente più semplice. Tutto ciò, che quì si richiede, quando la coppella è riscaldata, si riduce a mettervi dentro il pezzo di piombo da *saggiarsi*. Se questo piombo svapora interamente, egli è buono per l'effetto cui è destinato. All'incontro, se vi rimane qualche piccolo grano d'argento, &c. al fondo, si dee metter da banda. Vedi PIOMBO.

SAGGIARE *lo stagno*. Vedi l'artic. STAGNO.

Maestro de' SAGGJ, *assay-master*, in Inghilterra, è un'uficiale, sotto certe Comunitadi, al quale è affidata la cura di fare un vero *tocco*, o *saggio* dell'oro, o dell'argento, che gli si porta; e di dare una giusta relazione della bontà, o cattiva qualità del medesimo.

Tal'è *il maestro de' saggj* della Zecca nella Torre, detto anche *saggiatore del Re*.

Il *maestro de' saggj* della Compagnia degli Orefici, è una spezie di guardiano assistente, chiamato anche *guardiano del tocco*, destinato a misurare, *saggiare*, e marcare ogni lavoro d'argento, &c. a lui commesso. — Evvi pure de' *Maestri di saggj* stabiliti per Istatuto, a *Yorck*, *Exeter*, *Bristol*, *Chester*, *Norwich*, e *Newcastle*, per *saggiar* vasellame. — Il *maestro de' saggj* ha da ritenere 8 grani d'ogni libbra *Troy* d'argento, che se gli porta; 4 de' quali si hanno da mettere nella pissíde (*pix*) o sia scatola di ripartimento, per essere di nuovo *saggiati* l'anno seguente; e gli altri quattro si accordano a lui stesso come in regalo per le sue spese e consumo. 12 & 13 W. III. c. 4. 1 *An.* c. 9.

Notate. Il numero de' *penny-weights* espresso nel rapporto del *maestro de' saggj*, si dee contare come *per libbra*, o tanto in ciascuna libbra di 12 oncie *Troy*. — Per ogni venti *penny-weight*, o per ogni oncia *Troy*, che si trova per *saggio* essere l'argento *più basso* di quel ch'è la *sterlina*, o la quantità e qualità di marco, si hanno a dedurre sei soldi: perchè ogni oncia costerà altrettanto per ridurlo alla bontà di marco, o per cambiarlo in *sterline*. *Touchst.*, o *Pietra del paragone di robe d'oro e d'argento*, p. 41.

Nell'oro, per ogni carato, ch'egli è notato essere *più basso* del marco, dovete contare, che nell'oncia *Troy* egli è *più basso* per tante volte 3 *s.* 8 *d.* — E per ogni grano, che si esprime esser'egli *più basso*, dovete contarlo *più basso* per tante volte 11 *d.* nell'oncia *Troy*. — E per ogni mezzo grano 5 *d.* $\frac{1}{2}$. perchè altrettanto costerà per farlo della determinata bontà di marco, &c. *Id. ibid.*

SAGGIO *di pesi e misure*, significa la prova, o l'esame dei comuni pesi e misure, che suole farsi dall'ufiziale del mercato. Vedi PESO, MISURA, STANDARD, CLERK OF THE MARKET.

SAGGIO, in Ingleſe *Eſſay*, * una prova, o ſperimento, per vedere ſe una coſa è della qualità e bontà requiſita.

* *La parola è Franzeſe*, Eſſai, *che alcuni Autori ſanno derivare più da lungi, dal Latino* examen.

SAGGIO, s'adopra eziandio per un tentativo, o ſia prova, che ſi fa per imparare qualche coſa, o vedere, ſe riuſcirà, o no.

I *ſaggj* di macchine dovrebbero farſi in grande; non baſta che rieſcano in piccolo. Vedi MACCHINA.

SAGGIO, ne' Monaſterj, ſi uſa particolarmente per la prova, che una perſona fa della vita monaſtica, in abito ſecolare.

Queſto *ſaggio* è d'uno, o due meſi, e in alcuni Monaſterj, di tre. — Il *ſaggio* o prova, non ſi conta nel Noviziato. Vedi PROBAZIONE.

SAGGIO, nella Letteratura, è una particolar ſorta di compoſizione; il cui carattere ha da eſſere libero, facile, e naturale; non legato da uno ſtrett'ordine o metodo, nè perfezionato e finito, a guiſa di formale ſiſtema.

Si ſuppone che la materia d'un *ſaggio* conſiſta principalmente in rifleſſioni ſubite ed *occaſionali*, le quali ſi hanno da ſcrivere per lo più in quell'ordine, ed in quel modo, che un'uomo penſa; laſciandoſi alle volte il ſoggetto, e poſcia facendoviſi di bel nuovo ritorno, a miſura che i penſieri vengono a naſcere nella mente.

Almeno queſta n'è ſtata finora la pratica; e *Mountaign*, che s'è acquiſtata non poca riputazione con queſta maniera di ſcrivere, di rado conſerva molte righe al ſoggetto, ch'ei ſi propone: benchè gl'Ingleſi ſieno di parere, che *Milord Bacon* ſia miglior modello in materia di *ſaggj*.

Il Sr. *Locke*, per altro, e pochi altri Autori adoprano il *ſaggio* in un ſenſo più ſevero: ognuno ſa, che il *Saggio dell' intelletto umano*, *Eſſay of human underſtanding*, è un'Opera regolare, lavorata con tutta l'arte, e con fatica ſquiſita.

SAGGIO, preſſo i Chimici e gli Affinatori, è lo ſteſſo che coppella, ſtrumento uſato nel purificar l'oro e l'argento. Vedi COPPELLA.

SAGITTA, nell'Aſtronomia, Geometria, &c. Vedi SAETTA.

SAGITTALE, SAGITTALIS *futura*, nell'Anatomia, la ſeconda delle vere *Suture* del cranio. — Vedi *Tav. Anat.* (Miol.) *fig.* 1. *let. f. fig.* 2. *let.* 1. Vedi anche SUTURA.

Ella ſi ſtende a tutta la lunghezza del capo; e ha il ſuo nome dal Latino, *Sagitta*, eſſendo dritta come una freccia. — Dond'ella ſi chiama anche *Recta*, e alle volte ancora *Rhabdoides*. Vedi RABDOIDE.

SAGITTARIO, SAGITTARIUS, nell'Aſtronomia, l'*Arciere*, uno dei ſegni del Zodiaco; il nono nell'ordine. Vedi SEGNO.

Le Stelle della coſtellazione *Sagittario*, nel Catalogo di Tolomeo, ſono trentuna; in quello di Ticone, ſedici; e nel Catalogo Britannico cinquanta. Le longitudini, latitudini, magnitudini, &c. delle quali, ſono come ſegue:

Nomi e ſituazioni delle Stelle.	Segni.	Longitudine. ° ' "	Latitudine. ° ' "	Magn.
Inform. preced. l'arco	♐	22 55 01	4 22 42A	6
Stelle nebuloſe		25 38 16	0 19 45A	6
		25 43 17	0 47 41A	7
		26 19 47	0 47 50A	6
Quella nella punta della freccia		26 55 47	6 55 51A	3
5				
Più al Settentr. in cima dell'arco		28 54 10	2 22 54B	4
Subſequ.		29 15 05	2 42 28B	6
Nel manico dell'arco contro la mano	♑	0 14 10	6 25 21A	3
Nella parte Meridion. dell'arco		0 45 33	10 59 54A	2 3
		1 04 54	7 24 47A	7

Nomi e ſituazioni delle Stelle.	Segni ♐	Longitudine. ° ′ ″	Latitudine. ° ′ ″	Magn.
		1 37 40	2 48 39B	6
Merid. nella parte Settentr. dell' arco		1 59 55	2 04 01A	4
Preced. la clara humeri		5 50 42	3 54 35A	4
		7 19 56	2 39 12B	6
		7 26 23	0 48 34B	7
15				
		7 45 55	1 01 30B	7
1ma. delle ſtelle contig. nell' occhio		8 09 07	0 09 12B	5
		8 15 09	1 32 3B	6
Stella lucente nella preced. ſpalla		8 03 12	3 23 32A	3
Subſequ. delle contig. nell' occhio		8 22 14	0 12 33B	5
20				
		9 06 09	2 09 25B	6
Preced. di tre nella teſta		9 08 52	1 42 12B	4
Quella ſotto l' aſcella		9 17 22	7 07 55A	3
Una mezzana nella teſta		10 40 42	0 54 38B	4
Quella ſotto l' oſſo della preced. ſpalla		10 30 10	5 01 12A	4
25				
Ultima di tre nella teſta		11 56 44	1 28 59B	3 4
Tra le ſpalle		12 43 06	2 52 57A	5
Nella parte Settent. della { Meridion.		14 02 22	3 17 59B	6
Ephaptis di tre { Mezzan.		15 08 20	4 15 43B	5
Contigua a quella		15 06 17	3 48 43B	6
30				
Settentr. di tre nell' Ephaptis		15 21 49	6 08 42B	6
Nella ſpalla diretana		15 00 19	2 26 17A	5
Contigua a quella		15 02 43	2 21 05A	5
Una terza più al Settentr.		15 07 46	1 54 36A	6
		15 39 04	0 12 20B	6
35				
		17 24 12	3 01 53A	6
Nel cubito del ſegu. braccio		17 31 15	3 13 01A	5
		18 28 04	1 54 04A	6
Quelle che ſeguono la Settent. { preced.		19 53 56	5 05 54B	6
parte dell' Ephapt. di 2 { ſubſequ.		20 20 29	5 11 26B	6 5
40				
Preced. nell' Ephaptis merid.		20 37 36	1 27 02B	6
		22 06 02	1 54 03B	6
Preced. nella radice della coda		21 29 46	5 22 55A	5
Di quattro mezzane nella ra- { Merid.		21 35 15	6 16 34A	5
dice della coda { Settentr.		22 13 16	5 24 44A	5
45				
2da. e Settentr. nell' Ephaptis merid.		24 07 49	5 08 03B	6
2da. nella radice della coda		22 43 30	7 03 48A	5
		25 27 19	6 54 32B	6
		26 38 01	8 44 40B	6
50	♐	26 29 27	7 31 45B	6

SAGLIENTE, in Ingleſe *Saliant* *, nella Fortificazione, denota *ſporgente in fuori*.

* *La parola è formata dal Franceſe* Saillant, *che ſignifica la ſteſſa coſa; da* ſailler, *ſporgere, avanzar in fuori, e queſta dal Latino* ſalire, *ſaltare*.

Vi ſono due ſorte di angoli; l'uno *Sagliente*, ed è di quegli che preſentano la lor punta all' infuori. — L'altro *Rientrante*, ed è di quegli che hanno la lor punta al di dentro. Abbiamo eſempj d'entrambe le ſpezie, nelle tenaglie, e nell'opere a ſtella. Vedi ANGOLO.

SAGLIENTE, nell'Araldica, ſi applica ad un lione, od altra beſtia, allor quando i di lei piedi d'avanti ſtanno alzati in una poſtura ſaltante.

Un lione *ſagliente* è quello ch' è rizzato in guiſa piegante; ſtando in piedi di modo che il ſuo piè dritto d'avanti ſia nel deſtro punto capitale, ed il ſuo piede ſiniſtro diretano, nel ſiniſtro punto di baſe, dello Scudo. — Con che egli vien diſtinto da *rampante*. Vedi RAMPANTE.

SAGO, un ſemplice medicinale portato dall' Indie Orientali; di notabile uſo nella dieta, eſſendo una ſpezie di nutritivo e riſtorativo.

Il *Sago* è una ſorta di pane proccurato da un' albero detto *Laudan*, che naſce nelle Molucche.

Quando l'albero è abbattuto, lo ſpaccano in due nel mezzo, e ne cavan fuori il midollo, ch' è anche buono da mangiare, mentr'ei viene tutto freſco dall'albero. Lo peſtano aſſai minuto in un mortajo, fin che ſia ridotto in una ſpezie di polvere alquanto ſimile alla farina. Ciò fatto, lo mettono in un burattello fatto della ſcorza dello ſteſs' albero, e collocano il burattello ſopra una ſpezie di ciſterna fatta delle di lui foglie, verſandovi ſopra dell' acqua, e con tal mezzo ſeparando la parte pura della polvere dalle vene di legno, di cui il midollo abbonda.

Il fiore così filtrato, lo chiamano *Sagu*: lo riducono in paſta, che fanno cuocere in fornaci di terra; e ciò con tanta ſpeditezza eſeguiſcono, che in tre o quattr' ore un uomo ne fa tanto pane quanto può baſtare in un giorno a ſatollare cento perſone.

Dal medeſimo albero cavano pure un liquore, non men guſtoſo a bere che i noſtri vini.

Le foglie, quando ſono giovani, ſon coperte d'una ſpezie di cotone, del quale ne fanno quegli abitanti il lor panno; e quando diventano vecchie, ſe ne ſervono eſſi per impianellarne i tetti delle lor caſe. Le vene più grandi di queſte foglie ſervono loro in vece di pali nelle fabbriche; e delle più piccole ne fanno una ſpezie di canape, di cui ſi coſtruiſcono aſſai buone corde.

SAGRESTANO, un Uffiziale di Chieſa, che gl' Ingleſi chiamano *Sexton* per corruzione del Latino *Sacriſta*, o del Saſſone *Segerſtane*, che denota lo ſteſſo.

Il di lui officio è d'aver cura dei vaſi, veſti, &c. ſpettanti alla Chieſa; e di ſervire il Piovano, o miniſtro ſacro, i Guardiani della Chieſa, &c. nella Chieſa ſteſſa. — Ordinariamente egli non è ſcelto che dal Parroco.

L'uficio di *Sagreſtano della Cappella del Papa* è appropriato all' Ordine degli Eremiti di S. Agoſtino. — Egli è generalmente un Veſcovo, benchè alle volte il Papa non dia che un Veſcovato *in partibus* alla perſona, cui egli conferiſce un tal poſto. — Queſta prende il titolo di *Prefetto della Sagreſtia del Papa*; ha in guardia i vaſi d'oro e d'argento, le reliquie, &c.

Quando il Papa dice la Meſſa, il *Sagreſtano* ſempre aſſaggia il primo il pane ed il vino. Se dice la Meſſa in privato, Sua Santità, delle due Oſtie, gliene dà una a mangiare; e ſe in pubblico, il Cardinale, che aſſiſte al Papa in qualità di Diacono, di tre oſtie, gliene dà due a mangiare. Quando il Papa muore, egli gli amminiſtra i Sagramenti dell'Eſtrema Unzione, &c. ed entra nel Conclave, in qualità di primo *Concluviſta*.

SAGRESTIA, *Veſtiaria*, in Ingleſe *Veſtry*, un luogo anneſſo alla Chieſa, ove ſi conſervano le veſti Sacerdotali, e i ſacri arredi, e ſi tengono le aſſemblee parrocchiali. Vedi SACRISTIA.

Vetry-Men ſono quel numero ſcelto delle principali perſone di ciaſcuna Parrocchia entro la Città di Londra, ed altrove; le quali ogni anno eleggono gli Uffiziali della Parrocchia, e hanno cura degl' intereſſi della medeſima. Vedi PARROCCHIA.

Si chiamano *Uomini di Sagreſtia*, perchè d'ordinario ſi radunano nella *Sagreſtia* della Chieſa. Vedi SACRISTIA.

Il *Veſtry-Clerk*, o Cherico di *Sagreſtia*, è un' Ufficiale che tiene i conti della Parrocchia. Vedi PARROCCHIA, CLERK, &c.

SAGRINO, in Ingleſe *Shagreen*, o *Chagreen*, una ſorta di pelle granita, uſata principalmente in coperte di guaine, libri, &c. Ella è ben ſerrata e ſoda, e la di lei ſuperficie coperta di piccioli grani, o papille tondette. E' portata da Coſtantinopoli, da Tauris, da Tripoli, da Algieri, e da qualche parte della Polonia.

Evvi una diſputa fra gli Autori, qual ſia l' animale, della cui pelle ſi prepara il *Sagrino? Rauwolf* ci aſſicura, eſſere l' *onager*, il quale, ſecondo lui e Bellonio, è una ſpezie d' aſino ſalvatico. V. Ray Synops. An. Quad. p. 63.

Si aggiugne, che la ſola parte dura della di lui pelle è adoprata per tal' effetto. *Borel* dice, ch' egli è un vitello marino; altri, una ſorta di peſce chiamato dai Turchi *Shagrain*, la cui pelle è coperta di grani; e queſti ſono sì duri, che potrebbero raſpare e pulire il legno.

V' è anche una ſorta di *Sagrino* fatto della pelle del peſce Squadro, che gl' Ingleſi chiamano *Monk*, o *Angel-fish*. V. Willoughby Ichth. p. 80.

Maniera di preparare il SAGRINO, — Subito che la pelle è tolta via, ſi diſtende, e ſi copre di ſenapa, la qual ſenapa le ſi ſchiaccia ſopra; e così ſi eſpone all' aria per alcuni giorni; indi ſi concia.

La miglior pelle è quella, che ſi porta da Coſtantinopoli, d' un color brunetto; la bianca è la più cattiva. Ella è eſtremamente dura, pure, ammollata nell' acqua, diviene aſſai morbida e pieghevole, e per conſeguenza, di grand' uſo per quei che fanno guaine e *ſtuccj*. Prende quel colore, che le ſi dà; roſſo, verde, giallo, nero. Ell' è ſovente contraffatta dal marrocchino formato in guiſa di *ſagrino*; ma come quello ſi ſcorza, e queſto no, ſono facili a diſtinguerſi l' un dall' altro. Vedi MARROCCHINO.

SAGRO, SACER, qualcoſa di Santo, o ch' è ſolennemente offerta e conſacrata a Dio con cerimonie, benedizioni, unzioni, &c. Vedi CONSECRAZIONE.

I Re, i Prelati, e i Sacerdoti ſi tengono per perſone *Sagre*; gli Abati non ſono che benedetti. — Il Diaconato, Soddiaconato, e 'l Sacerdozio, ſono Ordini *Sacri*, ed imprimono un carattere *Sacro* ed indelebile. Vedi ORDINE.

Il coſtume di conſacrare i Re con olio Santo è derivato, ſecondo *Gutlingius*, dagli Ebrei; preſſo i quali, com' egli accenna con *Grotius*, non fu mai in uſo ſe non per quei Re che non aveano un diritto evidente per ſucceſſione. Egli aggiugne, che gl' Imperadori Criſtiani non l' uſarono mai prima di Giuſtino il Giovane; dal quale, egli pretende, che tal coſtume paſſaſſe ai Goti, &c. Vedi UNZIONE, RE, &c.

SAGRO, ſi applica pure a coſe appartenenti a Dio, ed alla Chieſa. Vedi SANTITA'.

Le Terre della Chieſa, ornamenti, &c. ſi tengono per *ſacri*. — Il *ſagro Collegio* è quello de' Cardinali. Vedi CARDINALE.

SAGRA *Maeſtà*, s' applica all' Imperatore, ed al Re della Gran Bretagna; pure *Loyſeau* dice, che queſt' è una beſtemmia. Vedi MAESTA'.

Gli Antichi teneano per *ſacro* un luogo colpito dal fulmine. Vedi FULMINE.

Nella Legge Civile, luogo *ſagro* denota principalmente quello in cui una perſona morta è ſtata ſotterrata. Vedi SEPOLCRO, &c.

SAGRO, nome d' una ſpezie di falcone.

SAGRO, in Ingleſe *ſaker*, nome d' una ſorta di piccolo pezzo d' artiglieria; di cui ve n' ha di tre ſpezie: *ſtraordinario*, *ordinario*, e *dell' infima grandezza*.

Il SAGRO *Straordinario* ha circa quattro pollici di diametro di bocca, 1800 libbre di peſo, 10 piedi di lunghezza; la ſua carica è 5 libbre; la palla, 3 pollici e mezzo di diametro, e qualcoſa di più di 7 libbre e un quarto di peſo; il ſuo tiro a livello è di 163 paſſi.

Il SAGRO *Ordinario* è d' una miſura o grandezza di meno; ha tre pollici e tre quarti di bocca, 9 piedi di lungo, 1500 di peſo; la ſua carica, 4 libbre di polvere; la palla 3 pollici e mezzo in diametro, 6 libbre di peſo; il ſuo tiro a livello 160 paſſi.

Il SAGRO *dell' infima grandezza*, è 3 pollici e mezzo di diametro di bocca, 1400 di peſo, 8 piedi di lungo; la ſua carica di quaſi 3 libbre e mezza; la palla 4 libbre e 3 quarti di peſo, e 3 pollici e un quarto di diametro. Vedi CANNONE, e ORDINANCE.

SAGUM, nell' Antichità, un veſtimento mi-

to militare, che portavano i Greci, i Romani, e i Galli, in guisa di ferrajuolo, o di casacca; che copriva le spalle, e 'l dorso, e scendeva fino all'anca; ove si legava alla corazza.

Egli era fatto di lana rozza, e quadro. — Ne aveano uno pel Verno, e un altro più leggiere per la State.

SAIA, che gl' Inglesi chiamano *rateen*, o *ratten*, nel Commercio, un panno lano grosso, fatto a spola, tessuto sur un telajo con quattro calcole, come le sargie, e gli altri drappi, che hanno la spola, o cannello.

Vi sono alcune di queste *saie* acconciate e preparate come i panni; altre lasciate semplicemente nel pelo; ed altre in cui il pelo, o cima del panno, è arricciato od accotonato.

Le *saie*, o *ratine* si fabbricano principalmente in Francia, in Olanda, ed in Italia; e sono assai usate per fodere.

Il bigello, che gl' Inglesi chiamano *frisa* (*frize*), è una sorta di *ratina* grossolana; il *droghetto*, una *ratina* mezza lino, e mezza lana.

SAIA, *say* e *saye* in Inglese, nel Commercio, è la *saia* propria, ch' è una spezie di sargia; o un panno lano ben sottile e leggiero; e tutto lana; assai in uso per fodere, e presso i Religiosi, per camicie; e in Inghilterra, presso i *Quaccheri*, per grembiali, al qual' effetto egli è usualmente verde.

Ve ne sono delle manifatture assai considerabili a *Sudbury*, vicino a *Colchester*; come pure a *Ypres*, *Houdscot*, &c. in Fiandra, &c. — Le *saie* d' Inghilterra si trasportano per lo più in Portogallo, e a Livorno.

SAICA, un naviglio Turco, assai proprio per trasportar Mercanzie. Vedi VASCELLO.

Egli ha vele quadre sull' Albero di mezzo; senza mezzana, nè trinchetto, nè sartiame: ma solo un grand' Albero, con l'Albero della gabbia, ambi assai alti; con un trinchetto da prua, e con un piccol' Albero da poppa.

L'altezza dell' Albero grande rende visibili le *Saiche* ad una gran distanza: la loro struttura fa, che non possano veleggiare con un vento laterale; ma quand' hanno il vento in poppa, nulla può sopravvanzarle. — La maggior parte di esse non porta cannoni.

SAIO, o Saione, sorta di vesta. Vedi SAGUM.

SAL, o SALE, *Sal*, nella Chimica, una sostanza semplice ed acida, ch' entra nella composizione di tutt' i corpi, ed è tenuta per uno de' cinque principj o elementi di essi; da potersene estrarre solamente col fuoco. Vedi PRINCIPIO.

Il Sr. *Homberg* osserva, che il *Sale* è un ingrediente in tutti li corpi animali, vegetabili, e minerali, eccettuatine per avventura alcuni metalli, e qualche pietre. Ne' corpi vegetabili e minerali, che hanno sofferta una fermentazione, il *Sale* s' alza il primo nel lambicco, e poscia la flemma: se i misti hanno sofferta una fermentazione, il *Sale* s' alza dopo la flemma. Vedi ANALISI.

I *Sali* sono distinti, rispetto alla maniera d' estrarli, &c. in *volatili*, *fissi*, ed *essenziali*.

I SALI *volatili* sono quei leggieri e sottili, che facilmente si sollevano nella distillazione, ovvero che son' anche esalati pel naso, e resi sensibili all' odore. Vedi VOLATILE.

I SALI *fissi* sono quei tali, ch' essendo più grossi e più materiali, resistono al fuoco, e lo sostengono; e non sono da lui sollevati, ma restano, dopo la calcinazione, o distillazione, nella parte terrea, al fondo. — Pella maniera d' estrargli, &c. Vedi FISSI *Sali*.

I SALI *essenziali*, sono quegli tratti dai vegetabili, senza l' uso del fuoco; come per *cristallizzazione*, od altro mezzo facile e naturale. Vedi ESSENZIALI *Sali*.

Per la loro tenuità e vivacità i *Sali volatili* vengono distintamente sentiti dal naso, dalla bocca, e dal cervello: i *Sali fissi* per la loro amarezza, e calore, nella bocca. A questi si può aggiugnere una sorta di *Sale* intermedia, sotto il titolo di

SALI *misti*, che son quegli, che risultano dalla mistura d' un *Sal volatile* con un *fisso*.

I SALI sono, di nuovo, di differenti sorte, secondo le differenti materie, colle quali misti si trovano: alcuni sono corpi misti eglino stessi, e la lor mistura è separabile col

col fuoco, e colla *liſcivazione*. — Tali ſono tutt' i *Sali* eſſenziali delle piante, e tutt' i *Sali* foſſili, &c. ma queſti non ſono proprj principj chimici.

Ve n' ha degli altri, i quali noi ſentiamo eſſere miſti, e la cui miſtura conoſciamo abbaſtanza bene preſſo a poco, benchè non ſiamo per anche capaci di ſcomporli, o farne la *decompoſizione*; e queſti appunto fanno quel principio chimico, il *Sale*; perchè le noſtre *analiſi* non gli renderanno più ſemplici, il ch' è il carattere d'un principio. — Ed in queſto ſenſo, il *Sale* ſi definiſce, una materia diſſolubile con acqua, ed immutabile con fuoco; a che alcuni aggiungono, d'un guſto pungente. Vi ſono tre ſpezie o claſſi de' *Sali*, che cadono ſotto queſta definizione; due de' quali ſono *volatili*, e 'l terzo *fiſſo*. — I *volatili*, ſono *Sali* acidi, e *Sali orinoſi*: i *fiſſi* ſono quegli tratti per *lixivium* dopo la calcinazione, chiamati *Sali liſcivioſi*. La natura non produce veruno di queſti *Sali* ſemplici e non miſti; ma noi facilmente gli poſſiamo eſtrarre coll' arte, dai miſti in cui ella gli ha collocati.

I principali *Sali* naturali ſi poſſono ridurre al *ſalnitro*, al *Sal di Mare*, e al *vitriuolo*. Ciaſcuno de' quali ha le ſue ſpezie differenti; delle cui varie combinazioni, con diverſe materie olioſe, tutt' i *Sali* naturali, che ci ſon noti, vengono compoſti.

Si trova per chimiche *analiſi*, che queſti *Sali* conſiſtono in particole acquee, terree, olioſe, ſulfuree, ed acide. — La materia acida è il puro *Sale*, o principio *ſalino*, ed è la baſe di tutt' il reſto. Il Sr. *Homberg* oſſerva, che queſta è ben' uniforme, e quaſi la ſteſſa in tutt' i *Sali*, prima della particolar determinazione di formare queſto, o quel *Sale*, mediante la particolar ammiſtione del zolfo, &c. Vedi ACIDO.

Il *Salnitro*, il *Sal di Mare*, e gli altri, non ſono perciò principj; ma i *Sali* acidi diſtillati da eſſi lo ſono: e l'acqua, in cui queſti *Sali* nuotano, e la terra, o *Sale fiſſo*, che reſta nella ſtorta dopo la diſtillazione, ſono altri principj chimici. Vedi FLEMMA, e TERRA.

Il principio *Sale* è tenuto per un mezzo tra i principj attivi e paſſivi. Il puro acido, quantunque accompagnato dalla ſua materia determinante ſulfurea, non divien mai ſenſibile ſe non quando egli ſta in qualche materia terrea, o artificialmente in qualche materia ſemplice acquoſa. Nel primo caſo, egli appare ſotto la forma di un *Sale criſtallizzato*, come *Salnitro*, &c. Nel ſecondo caſo, egli appare nella forma d'uno ſpirito acido, il quale, ſecondo la determinazione del zolfo, che l'accompagna, è o ſpirito di nitro, o ſpirito di *Sal* comune, o ſpirito di vitriuolo. — E quanto abbiamo quì oſſervato de' tre *Sali* ſemplici, o foſſili, può applicarſi a tutti gli altri più compoſti *Sali* di piante, animali, &c. con queſta differenza, che quando ſono nella forma di un *Sale* concreto, queſti ultimi hanno ſempre una maggior quantità di materia terrea, e quando nella forma d'uno ſpirito acido, una maggior quantità di materia acquoſa, che non ne hanno i ſemplici. Donde ne ſiegue, che gli ſpiriti acidi de' *Sali* compoſti ſono ſempre più deboli, più leggieri, e men penetranti, che quegli de' *Sali* foſſili; e dopo la diſtillazione laſciano dietro a sè una maggior quantità di materia terrea. Vedi SPIRITO.

Non ſappiamo preciſamente, quali figure debbano avere i tre *Sali* principj, l'acido, l'*orinoſo*, e il *liſciviale*: Ma per quanto ſi può giudicare dai lor' effetti, ſi conchiuderebbe, che gli acidi ſieno appuntati, ma che le lor punte abbiano come una guaina di qualche materia ſulfurea; che i *Sali orinoſi* ſieno ſpugne, contenenti qualcoſa dell' olio acido, e qualcoſa del fetido dell'animale, o della pianta; e che i *Sali liſcivioſi* ſieno ſpugne, che ſolo contengono il reſiduo dell'acido, il quale dal fuoco calcinante non potè eſpellerſi. Vedi LIXIVIOSO, e ORINOSO.

Gli ſpiriti acidi ſi poſſono concepire come puri, e ſenz'alcuna miſtura; nel qual caſo tutti gli acidi ſi troveranno della ſteſſa natura: ma ſe gli conſideriamo tali quali la diſtillazione gli dà, gli troveremo ſempre accompagnati da qualche materia ſulfurea, la quale non poſſiamo da lor ſeparare, e la quale dà il grado d'attività agli ſpiriti acidi. Queſta materia ſulfurea è quella che gli caratterizza, e fa tutta la differenza, che troviamo fra gli ſpiriti acidi. Il Sr. *Homberg* ordina tutte le ſpezie degli ſpiriti acidi in tre differenti claſſi, ſecondo le differenti materie ſulfuree che gli accompagnano. — La prima claſſe è di quelli, che contengono un

zolfo

zolfo animale o vegetabile ; ſotto la quale vengono tutti gli acidi, diſtillati da piante, frutti, legni, &c. come anche lo ſpirito di nitro.

Egli è facile di comprendere, che gli acidi delle piante poſſano aver ritenuto una parte dell' olio della pianta, il qual' è il lor zolfo; poichè nel ridurre queſti acidi in *Sali*, noi ſempre ci troviamo dentro un poco d' olio; il quale non può eſſer altro che quello delle piante ſteſſe. E quanto al *Salnitro*, come queſto è ſempre tratto da terre inumidite con eſcrementi d' animali, o da vecchj muri, od intonicati, &c. pieni di materie ſulfuree degli animali, che dentro viveanſi, della filiggine, &c. indi appunto, ſenz' alcun dubbio, il *ſalnitro* prende il ſuo zolfo. Vedi SALNITRO.

La ſeconda claſſe è di quegli che contengono un zolfo bituminoſo : ſotto la quale vengono gli acidi del vitriuolo, del zolfo comune, e dell' allume. Perchè quegli vengono tutti uſualmente tratti dalla ſteſſa pietra minerale, in cui la materia bituminoſa, la quale fa una delle parti principali del zolfo comune, predomina. Vedi Zolfo.

La terza claſſe è di quegli che contengono una materia più fiſſa minerale, ſulfurea; che più s' avvicina alle proprietadi d' un zolfo metallino : ſotto la qual claſſe vengono gli acidi tratti da parecchie ſorte di *Sali di Mare*, *ſali di rocca*, &c. Perchè il *ſal di rocca*, o *ſalgemmo*, ſi trova ſempre in luoghi vicini a miniere metalliche; e il *Sal di Mare*, ſecondo tutta l' apparenza, non è altro che *Sal di rocca*, le cui miniere ſono ſtate penetrate dall' acqua del Mare, che ne ha eſtratta tutta la lor ſalſezza. Vedi SAL DI MARE.

Le materie ſulfuree della prima claſſe degli acidi eſſendo aſſai leggiere, ed occupando qualche ſpazio, debbono aumentare la maſſa delle punte degli acidi, a cui elle ſono unite. E quindi queſti acidi diventano incapaci di penetrare in corpi ben concatenati, e ſaldi; ma venendo accreſciuta dalla ſteſſa cauſa la lor ſuperficie, la fiamma avrà maggior preſa ad impellergli: E quindi gli acidi di queſta claſſe operano più velocemente di ogni altro.

Il zolfo bituminoſo è il men' attivo di tutt' i zolfi che ci ſon noti, come quello ch' è caricato d' una gran quantità di materia terrea, che gli ſerve di matrice. Quindi ſi uniſce egli più difficilmente con materie ſaline, che ogni altro zolfo; coſicchè ſi può concepire, che minor quantità di eſſo ſia attaccata agli acidi di queſta claſſe, che a quelli d' alcuna dell' altre. — In conformità noi troviamo, che gli acidi di queſta claſſe, adoprati ſoli, appena diſſolvono qualche metallo; ma meſchiati cogli altri, partecipano del lor zolfo, e così diventano atti a diſſolvere tutt' i metalli.

Il zolfo metallico è di tutti gli altri il più fiſſo; cioè, le ſue parti ſono le più picciole, e le più ben concatenate. Vedi FISSEZZA.

Quindi le punte di queſta claſſe d' acidi non ſaranno aſſai gonfiate dal medeſimo, e per conſeguenza ſaranno capaci di inſinuarſi ne' corpi i meglio concatenati e ſaldi, od in quegli, i cui pori ſono de' più piccoli. E per la ſteſſa ragione non daranno gran preſa alla fiamma, che le agita, e perciò opereranno con minor violenza, che quelle della prima claſſe de' *Sali*,

Gli acidi uniti ai *Sali fiſſi*, compongono i *Sali* miſti: così lo ſpirito di nitro, col *Sal* di tartaro, fa il *Salnitro*; e lo ſpirito di *Sale*, col *Sal* di tartaro, fa un vero *Sale* comune; e lo ſpirito di vitriuolo, col *Sal* di tartaro, fa un vero vitriuolo.

Ad ogni modo, i due *Sali* ingredienti ſempre reſtano, l' uno fiſſo, e l' altro volatile: gli acidi uniti con *Sali orinoſi*, compongono un' altra ſorta di *Sali*, chiamati *Sales Ammoniaci*, che ſono ſempre volatili. Vedi AMMONIACO, e ARMONIACO.

I *Sali liſciviali*, e *orinoſi*, ſi chiamano *Alcali*, il primo, un' *alcali* fiſſo, il ſecondo un' *alcali* volatile. Vedi ALCALI.

Queſti *Alcali* ſono uſualmente ſtimati *antagoniſti* dei *Sali* acidi, perchè le loro miſture cauſano ſempre una ſubita ebollizione. Ma egli è più probabile, che queſta ebollizione non ſia l' effetto di un combattimento, ma più toſto un propio collegamento ed unione di due materie, le quali erano ſtate naturalmente unite inſieme, e ſolamente ſeparate col fuoco, ed ora ſi tornano a collocare nelle ſteſſe parti donde la fiamma le avea ſtrappate. Quindi, l' une ſono comparate a guaine, e l' altre a punte, atte ad eſſervi come in fodero riſpoſte. Ora, la precipitazione, con cui le punte degli

degli acidi entrano ne' pori degli *alcali*, ſtraccia la loro *conteſſitura*, e li riduce in minute parti inviſibili all' occhio; e così è ſpiegato l'affare della diſſoluzione. Vedi DISSOLUZIONE.

A tanto ſi ſtende la mera dottrina dell' *alcali* e dell' acido per iſpiegare alcuni de' gran Fenomeni della Natura. Ma la Teorica n'è reſa di gran lunga più compiuta ed adequata dal principio d'attrazione del Cavalier *Newton*, pel quale rimandiamo il lettore agli Articoli ACIDO, MENSTRUO, &c. ove l'operazioni de' *Sali*, o ſpiriti acidi, ſono per avventura ſpiegate con maggior ſoddisfazione.

I principali *Sali* chimici, uſati nella Medicina, ſono; il *Sale* d'orina, di ſpigo, di vipera, di ſangue umano, d'aſſenzio, di *guajaco*, di chinachina, di tabacco, di rabarbaro, di roſmarino, di ſalvia, di ginepro, di vitriuolo, d'ambra, di Saturno, &c. la maggior parte de' quali, con molti altri, ſono ſpiegati ſotto gli articoli delle riſpettive droghe, &c. dond' eſſi ſono tratti: a' quali il lettore può aver ricorſo.

SAL, SALE, nel ſuo ſenſo popolare, denota una ſpezie di *criſtallizzazione* ſalina; od una ſoſtanza acuta, pungente, detergente ed aſtringente, adoprata per ſtagionare carni, peſci, butirro, pelli, ed altre coſe che ſono da conſervarſi; come anche per dar ſapore alle vivande, &c.

Queſto ſi chiama uſualmente *Sal comune*, per diſtinguerlo dal *Sale Chimico*.

Il Sr. Guglielmini, in un' eſpreſſa Diſſertazione *de Salibus*, ſtabiliſce per maſſima fondamentale, che i primi principj del *Sal comune*, del *Salnitro*, del vitriuolo, &c. ebbero le lor figure in modo inalterabile fiſſe, alla lor prima creazione, e ſono indiviſibili per qualunque forza creata. Egli ſoſtiene, che la figura del *Sal comune* è un picciol cubo; quella del *Sale* di vitriuolo, un paralellepipedo; quella del *Salnitro* un prisma, la cui baſe è un triangolo equilatero, &c.

Il *Sal Comune* è di tre ſpezie, *cioè Sal Marino*, *Sal di Rocca*, o *Foſſile*, e 'l *Sale* tratto da fonti, e pozzi ſalati. La maggior parte del *Sal Marino*, e la migliore, ſi fa in Francia; poco in Inghilterra. — I *Sali Foſſili*, o *di Rocca* ſi trovano principalmente in Polonia, Ungheria, e Catalogna. — Le fonti di *Sale* ſono conſiderabili in *Cheſhire*, *Worceſterſhire*, *Hampſhire*, *Northumberland* in Inghilterra, nella Franca Contéa, nella Lorena, nel Tirolo, e in alcuni altri luoghi.

Una gran *proprietà* del SALE ſi è, ch' egli è incapace di corruzione, ed anche conſerva le vivande, &c. con eſſo ſtagionate, od in qualche di lui ſoluzione ammollite. Soffre il fuoco, e n'eſce anche più puro, poichè queſto lo ſpoglia della ſua umidità. Si fonde in fuochi aſſai caldi, e ſi converte in acque corroſive.

Ei rende fertili le terre, e promove la fuſione di tutt' i metalli; nulladimeno ſi legge di Principi, i quali, in prova e in ſegno della loro indignazione, ſeminarono di *Sale* i terreni per rendergli ſterili. Plutarco oſſerva, che gli Egizj credeano che il *Sale* foſſe lo ſputo, o la ſpuma del gigante Tifone, il gran nimico de' loro Dei: e quindi, aggiugn' egli, lo aveano in grandiſſimo orrore.

Si trova che il *Sale* ha due qualitadi oppoſte: colla ſua acidezza ſottile e penetrante, romp' egli e diſſolve i metalli e minerali i più duri, ed i meglio concatenati e commeſſi; e con una proprietà contraria, coagula i corpi liquidi, come latte, ſangue, &c. Alcuni de' di lui ſpiriti, miſti in una certa proporzione coll' acqua, vi producono un eccеſſivo calore; pure quando ſon miſti in minor quantità, ne aumentano la freddezza: come fa il *Salnitro* nella neve, &c.

Benchè tutt' i *Sali* ſi diſſolvano coll' umido, pure l'acqua ſolo ne ſcioglie, &c. una certa quantità. Ad ogni modo, quand' ella è impregnata di qualche *Sale*, tanto quanto ne può portare, diſſolverà ella ſempre una quantità di un altro *Sale*, le cui particole ſieno di figure differenti, atte ad inſinuarſi nelle rimanenti vacuità dell' acqua: così, dopo che il *Sal comune* avrà ceſſato di più diſſolverſi in quella, vi ſi diſſolverà l'allume, il *Salnitro*, indi il *Sal Armoniaco*, &c.

L'uſo del *Sale* è così univerſale, ed il traffico, che ſe ne fa, di sì grand' importanza ne' luoghi ove la Natura ha prodotto i differenti *Sali*, e così neceſſario per quelli i quali non hanno lo ſteſſo vantaggio; che non ſarà certamente diſcara una contezza della preparazione, Commercio, &c. delle varie ſorte del medeſimo.

Il Sal *di Mare*; o *Sal marino*, è fatto dell' Acqua del Mare, inſpeſſata da frequenti evaporazioni, ed alla fine *criſtallizzata*. — Evvi due ſorte di *Sal di Mare*: quello, che abbiſogna de' raggj del Sole per dargli la ſua conſiſtenza, chiamato propriamente *Sal Marino*, o *Sal nero*, dal ſuo propio color bruno; e quello che riceve la ſua conſiſtenza dal calore del fuoco, chiamato *Sal bianco*.

Uſano queſta o quella maniera di preparazione, ſecondo la diſpoſizione delle Coſte, ov' ei ſi fa: ſe le coſte s'alzano in cavalli o maſſe di rena, il *Sale* ſi fa col fuoco, in vaſi di rame o di piombo. — Se le coſte ſono piane, e baſſe; ſpezialmente s'il fondo n'è un poco cretoſo, il *Sale* vien *criſtalizzato* interamente dall'azion del Sole.

Non v'è nulla di ben conſiderabile in Inghilterra quanto a queſte due ſorte di *Sale*: v'è per verità qualcoſa dell'ultima, a *Shields* nella Provincia di *Northumberland*; e della prima, nell' Iſola di *May*. La Francia è il luogo principale per queſti *Sali*; poichè ivi ſe ne fa più che in tutta l' Europa, e forſe più, che nel reſto del Mondo; e dalla Francia appunto ne traggono gl' Ingleſi la loro miglior provvigione. Daremo perciò il metodo di fabbricar queſti *Sali*, tale quale colà ſi pratica.

Le principali Coſte per *Sal nero* ſono quelle di Bretagna, di *Saintonge*, e del Paeſe d'*Aunis*. Le principali Fabbriche del *Sale*, nelle due ultime Provincie, ſono *Brouage*, *Maran*, e l' Iſola di *Rhe*. Quelle di Bretagna ſono nella cala, o golfo di *Borneuf*, *Guerand*, e *Croiſil*: quanto al *Sal Bianco*, egli ſi fa principalmente sulle Coſte di Normandia. Nella ſola cala di *Borneuf* ſi computano più di venti mila Fabbriche di *Sale* conſiderabili.

Maniera di fare il Sal *Nero*. — I terreni baſſi e paludoſi, diſpoſti dalla natura per ricevere l' acque del Mare, quand' il fluſſo le gonfia, e provveduti d' argini, e di chiuſe per ritenerle, ſi chiamano *Saline*.

Queſte *Saline*, il cui fondo ſi mazzeranga con gran cura, ſono diviſe in parecchie foſſe o vaſi quadri, alcuni più grandi, altri più piccoli, ſeparati con piccioli valli di 13 o 14 pollici di larghezza: ed in queſti vaſi o bacini, quando la ſtagione è comoda, ſi laſcia entrare l' acqua del Mare.

La ſtagion del *Sale* è dalla metà di Maggio ſin' alla fine d'Agoſto; nel qual tempo eſſendo lunghi i giorni, e i raggi del Sole i più forti, il *Sale* è alzato e *criſtallizzato* meglio, che in ogni altra ſtagione. Prima di laſciarvi entrar l' acque, ſi procura, che i vaſi ſieno ben netti e purgati di quanto vi s'era laſciato durante il Verno per tenerli in ordine. L' acqua ſi ammette all' altezza di ſei pollici in circa, dopo averla prima laſciata ripoſare, e riſcaldare due o tre giorni in gran *riſerbatoj*, fuori della Fabbrica, acciò ch' ella poſſa entrarci tepida. Ammeſſa l' acqua, ſi chiudono le cateratte o chiuſe, ed il reſto della Fabbrica, o de' lavori ſi laſcia al vento ed al Sole.

La ſuperficie dell' acqua eſſendo battuta, ed agitata dai raggj diretti del Sole, ſi condenſa, da principio, in modo impercettibile, e divien alla fine tutta coperta d' una leggier croſta, la quale indurandoſi per la continuazion del calore, ſi converte affatto in *Sale*. L' acqua, in queſta condizione, è sì calda, che non vi ſi può metter dentro la mano ſenza ſcottarla. Quando il *Sale* ha ricevuto la ſua piena cozione, lo rompono con un palo, con che egli cade al fondo, donde eſſendo di nuovo tratto fuora, lo laſciano qualche tempo in piccoli mucchj, intorno all' orlo della foſſa, acciocchè finiſca d' aſciugarſi; ed alla fine, in mucchj grandi, contenenti parecchie migliaja di moggia, che coprono di paglia o di giunchi, per difenderli dalla pioggia.

Avendo così, per otto, dieci, o quindici giorni al più, perfezionata la *criſtallizzazione* del *Sale*, aprono le cateratte, quando la marèa s'alza, per introdurre una nuova provvigione d' acqua; e così continuano alternativamente, ricevendo acqua, e raccogliendo il *Sale*, finchè la ſtagione ſia paſſata. I tempi piovoſi ſono di gran pregiudicio alla Fabbrica; perchè l' acqua piovana, meſchiandoſi in qualche quantità con l' acqua del Mare, la rende inutile in modo, ch' una nuov' acqua vi ſi dee introdurre.

Il *Sale* è bruno quand' è cavato dalle foſſe, ed ordinariamente ſi vende così, ſenz' altra preparazione: di vero in alcuni luoghi ne fanno un *Sal Bianco*, col raffinarlo. Lo raffinano col farlo bollire in gran caldaje piatte, il che non ſolamente gli leva la ſua acrimonia,

monia, ma ne accresce anche la quantità.

Metodo di fare il SAL *di Mare Bianco.* — Il *Sal Bianco* di Normandia non si fa col raffinare il *Sal Nero*, ma egli ha tal colore naturalmente, quando si cava dalle fosse. — Per farlo, raccolgono una rena fangosa sulle secche del lido, la quale il flusso abbia coperta ed impregnata colle sue acque per sette o otto giorni. Questa rena essendo rimossa in fosse destinate a tal' effetto, si scarica a poco a poco di tutta la sua acqua, la quale va feltrandosi per quella paglia, di cui il fondo della fossa è riempiuto, e indi gocciolando in vasi disposti a proposito per riceverla. Di quest' acqua fanno il lor *Sale*.

Le loro fornaci sono di terra; e di piombo le loro caldaje: ogni fornace fa bollire quattro caldaje. Quando l' acqua, di cui han riempiute le caldaje, comincia a bollire, ne levano via la schiuma, che s'alza in abbondanza, ed a misura ch' ella si scema, vi gittan dentro della nuov' acqua, che continuano a schiumare, come prima. Quand' ella s' inspessa, la tengono continuamente in moto con un bastone adunco, o mestola; e quand' il grano è formato, lo levano dal fuoco per purificarlo.

La purificazione si fa col lasciarlo stare in gran cesti di salci; ov' ei si asciuga di certe umidità che restano. Quand' è secco, si mette in mucchj, e indi si porta ne' magazzini.

Il Commercio del *Sal Bianco* reca un profitto immenso alla Francia, quantunque più al Re, che ai fabbricatori o venditori: il dazio è una quarta parte del prezzo, a cui il *Sale* si vende. Gl' Inglesi, e gli Olandesi, e (quando questi sono in guerra colla Francia) gli Svedesi, e i Danesi, levano la maggior parte de' *Sali* del *Comte Nantois*; pagandone, *communibus annis*, da 20 a 35 lire la soma. Quel di *Guerande* viene preferito, dagl' Inglesi ed Irlandesi, a tutti gli altri, essendo il migliore, ed il più bianco. Pure quel di *Borneuf*, comecchè più bruno e più pesante, è il più usato in Francia, come anche per tutto il Baltico; particolarmente in Polonia, dove, oltre gli usi ordinarj, serve al lavoraggio della terra; trovandosi ch' ei la riscalda, ed impedisce che i piccioli insetti non rodano il grano.

Gl' Inglesi ed Olandesi hanno sovente avuto molto da fare, in tempo di guerra, per la mancanza, che soffrivano, de' *Sali* di Francia; e perciò han procurato di prendere *Sali* dagli Spagnuoli, e da' Portoghesi; ma questi hanno in sè una disgustosa acrimonia e ferosità lor naturale, che gli rende assai disadatti a salare la carne, il pesce, &c. — Per rimediarci, gli fanno bollire con acqua del Mare, e con un poco di *Sal* Francese, il quale si procacciano col mezzo di Nazioni neutrali; il che non solamente gli addolcisce, ma ne aumenta d' un terzo la quantità. Ma pare che il lor raffinamento non riesca secondo le lor brame, per l' avidità, con cui ritornano ai *Sali* di Bretagna, &c. subito che un Trattato ha riaperto il Commercio.

Il SAL *di Rocca*, o *Fossile*, si chiama anche *Salgemmo*, SAL-*Gemmæ*, da una certa lucidezza ch' egli ha, e che gli dà qualche rassomiglianza alle gemme. In fatti, egli dovrebbe avere qualcosa della gemma in sua natura; se non v' è esaggerazione nella contezza, che il Dott. *Ed. Brown*, (il quale scese nelle miniere di *Sale* in Ungheria) ce ne dà ne' suoi viaggj.

Questo *Sale* era interamente ignoto agli Antichi. Plinio, per altro, somministra alcune cose curiose circa i *Sali* in Nat. Hist. lib. 30. c. 7., che noi avressimo quì dovuto trascrivere, se potessimo credere ch' elle sieno tanto vere, quanto son belle. Ci contenteremo di quelle relazioni ben' assicurate, che abbiamo potuto avere delle miniere di *Sale* di *Willisca* in Polonia; di quelle dell' Ungheria Superiore, e di quelle de' Monti di Catalogna; le quali fanno un' articolo di Commercio assai notabile in quei tre Stati; di là trasportandosi il *Sale* alle varie Nazioni confinanti, le quali non possono essere convenevolmente provvedute di *Sal di Mare*.

MINIERE DI SALE di Polonia, &c. — Le miniere Polacche, nel villaggio di *Willisca*, lontano cinque leghe da Cracovia, furono prima scoperte l' anno 1251. La loro profondità e capacità sono sorprendenti. Entro di esse si trova una sorta di Repubblica sotterranea, che ha il suo Governo, le sue Leggi, famiglie, &c. e anche le sue pubbliche strade, e vetture; tenendovisi de' cavalli, &c. per tirar il *Sale* alla bocca della miniera, ov' egli è preso su dalle macchine e

ordigni. Queſti cavalli, una volta che ſien laggiù, non riveggono mai più la luce; ma gli uomini hanno frequenti occaſioni di reſpirare l'aria del villaggio. Quando un viaggiatore è giunto al fondo di queſto ſtrano abiſſo, dove tanta gente è ſepolta viva, e dove tanti anche ſon nati, nè mai ne ſon' uſciti, egli è ſorpreſo da una lunga ſerie di volte ben' alte, ſoſtenute da gran pilaſtri tagliati a ſcarpello, i quali, eſſendo eglino ſteſſi *Sal di rocca*, appajono, per la luce delle torcie che vi ardono continuamente, come tanti criſtalli, o pietre prezioſe di varj colori, vibrando un luſtro, che l'occhio può a gran pena ſoſtenere.

Le roccie del *Sale* ſono ſcavate in forma di gran cilindri; adoprandoviſi dagli operaj, martelli, vanghe, e ſcarpelli, quaſi come ſi uſa nelle miniere di pietra in Inghilterra, per ſeparare i diverſi rialti di ſaſſo. Subito che i pezzi maſſiccj ſono tratti fuori della miniera, gli rompono in frammenti atti ad eſſer gittati nel mulino, ove ſono macinati, e ridotti in una farina o fior groſſolano, che ſerve a tutti gli uſi del *Sal di Mare*.

Nelle miniere di *Sale* di *Wiliſca*, vi ſono due ſpezie di *Salgemma*; l'uno più duro, e più traſparente, e la cui *criſtallizzazione* appare più perfetta che quella dell'altro: Queſt' è il vero *Sal Gemmæ* dei Droghiſti, e dei Tintori. Taglia come il criſtallo, ed è frequentemente adoprato per giojelli, corone, piccoli vaſi, &c. L'altro non è sì ben commeſſo e ſaldo, e non è atto che ad uſi di cucina. Una delle principali maraviglie di quel luogo ſi è, che per quelle montagne di *Sale*, e lungo il mezzo della miniera, vi ſcorre un ruſcelletto d'acqua freſca ſufficiente a provvederne gli abitanti.

Le miniere di SALE *dell' Ungheria Superiore* non ſono punto meno ſtraordinarie. Si trovano nelle Montagne, diſcoſte due miglia da *Eperies*, Città del Contado di *Sarax*, ſul fiume *Tarbz*. La profondità è di 180 braccia. Il minerale vi ſcorre in ampie vene, così che alle volte ſe ne cavano pezzi del peſo di cento mila libbre; i quali per altro vengono poſcia ridotti in pezzi quadri della lunghezza di due piedi, e della groſſezza d'un piede, per poterli comodamente eſtrarre dalla miniera. Quando ſon fuori, gli rompono ancor di più, e gli portano al mulino per macinarli. Il color della pietra è un poco brunetto, e pure, quand'è macinata, diventa sì bianca come ſe foſſe ſtata raffinata. Alcune di queſte pietre ſi trovano dure e trasparenti come il criſtallo; ve n'ha di bianche, di gialle, di turchine, &c. atte a varie opere, ſulle quali come su pietre prezioſe ſi lavora d'intaglio e di ſcultura. La miniera è fredda e umida; il che produce qualche difficoltà per ridurre il *Sale* in polvere. Dell'acqua, che ſe ne cava, e che ſi fa bollire, vien fatto un *Sale* nericcio, che ſerve ad ingraſſare i beſtiami.

Le miniere di SALE *di Catalogna* ſi trovano nelle montagne del Ducato di Cardona, ed appartengono ai Grandi di quel nome. E opinione di que' paeſani, che il *Sale* creſce di nuovo, ed è riprodotto, dopo parecchj anni, negli ſteſſi luoghi, dond'egli è ſtato cavato. Ma i naturali a gran pena accordano una tale riproduzione. Non v'è dubbio, per altro, ch'egli vegeta, o creſce alle volte: tanto ſi dimoſtra dal Sr. *Tournefort*, e dai ſaggj, ch'ei ne avea nel ſuo gabinetto.

Queſto *Sale* è di quattro ſorte, bianco, nero, roſſo, e brillante: Il primo è quaſi ſimile al *Sal di mare* d'Inghilterra, ſolo che non è ridotto in granelli. Il ſecondo, d'un color di ferro, o di pianella, ha la maggior parte delle qualità del bianco. Il terzo, d'un color di conſerva di roſe, differiſce dal reſto ſolamente per la miſtura di qualche bolo, o terra, che gli dà queſto colore. Il quarto è un *Sale* brillante, pur traſparente come il criſtallo; ed è il propio *Salgemma* dei Droghiſti. — Di queſta ſorta ve n'ha di turchino, di verde, di doré, di roſſo, &c. ma nel macinarli diventano tutti bianchi.

Queſte quattro ſorte di *Sali* ſi trovano l'una ſopra l'altra in diſtinti ſtrati o letti: il commercio, che ſe ne fa, è aſſai conſiderabile. Gl'Ingleſi, &c. ſe ne provvedono da queſte miniere, quand'il traffico colla Francia è proibito.

Il *Salgemma* ſi dee ſcegliere in pezzi grandi, lucidi, e traſparenti, facili a romperſi, e che ſi dividono in piccoli grani quadri. Diventa infocato nel fuoco, come il ferro, ma ſi diſſolve facilmente nell'aria: pure i Droghiſti lo lavano, per dargli maggior luſtro,

ſtro, ma hanno cura di ben raſciugarlo di nuovo ſpeditamente.

Sale *cavato da fonti ſalati*. — Il metodo degl' Ingleſi è così: vicino alla fonte, o luogo della ſalamoia, ſi fabbrica una Salina (*ſaltern*) o caſa da bollire, colle ſue convenienze per poter condurvi dentro la ſalamoia. La ſalina è d'ordinario grande a ſufficienza per contenere parecchie caldaie o padelle grandi e piatte, ciaſcuna provveduta della ſua graticola di ferro, e del ſuo fornello.

A *Shields*, &c. ſulla Coſta Orientale d' Inghilterra, ove le fonti di ſalamoia mancano, ſi fa uſo, in vece, dell' acqua del mare; la quale al tempo della marea ſi laſcia entrare in certi ricettacoli o ſtagni, donde poſcia colla tromba ſi cava e ſi ſolleva nelle padelle.

Trovandoſi la ſalamoia nella padella, ſi accende il fuoco; e dopo due ore di tempo, il liquore comincia ad eſſer pronto a ridurſi in granelli: il che ſi conoſce da una pelle ſottile che s' alza alla cima; queſta ſi ſchiuma via, e ſi gitta in tine da ſalamoia, affinchè la ſalamoia che ſe ne va con eſſa, non ſi perda: e come tutte le ſalamoie contengono, o danno della rena, che ſi ſuppone impietrire nel cuocere; perchè ſe il liquore è ſtato ſpremuto o paſſato anticipatamente per carta straccia, nulladimeno col farlo bollire, qualche rena ne proverrà; e bollendo la padella violentemente nel mezzo, la rena è gittata verſo i cantoni, ov' ella cade al fondo della padella, prima che il *Sale* precipiti; perciò, la raſtrellano ad un cantone della padella, con una ſpezie di raſtrello largo, e poſcia la prendon fuori con meſtole, e la mettono in vaſi di legno, aperti da un capo, e collocati su certe predelle.

Rimoſſa la rena, acciocchè il *Sale* fluttuante nel liquore venga a precipitare, chiudono gli ſpiraglj, e la porta, e laſciano che il fuoco ſi ſmorzi; e in dodici ore di tempo il *Sale* cade al fondo, e diventa duro; reſtando in sulla cima un liquore chiamato *bittern*, il quale, facendoſi di bel nuovo ribollire a forza ſino a conſumarſi, ſomminiſtra una nuova quantità di *Sale*. — Per far precipitare il Sale più prontamente, dopo che il liquore è ſchiumato, &c. adoprano ſovente qualche ſevo di bue e feccia di vino, di ciaſcuno un' egual peſo, ſtruggendoli, e meſchiandoli inſieme; e mettendo un' oncia di queſta miſtura al capo d' una paletta, la rimenano in giro nel liquore finchè ſia conſumata: poi dopo due ore, al più, aprono gli ſpiraglj e la porta, rattizzano il fuoco, e ne ſcaricano via il liquore in buona miſura, e così il *Sale* ſi trova giacere nel fondo, atto ad eſſer rimoſſo.

Ora vien' egli raſtrellato tutto da una banda, preſo fuori, e poſto in vaglj o vaſi, ſimili a raſtrelliere da fieno, con coſte ſciolte o lente da ogni lato, così ſerrate e ſtrette l'una coll' altra, che appena vi paſſi un mezzo ſcudo: quivi, dopo uno ſcolamento od aſciugamento di ott' ore, il Sale ſi trova duro e granito, e ſi può levar via; ma pure continua ancora a gocciolare per tre ſettimane, e poſcia, ſe non è ſovente moſſo, diventerà come ſaſſo: il liquore ch' è nella padella, detto *bittern*, ſi dee tutto prender fuori, fuorchè un poco che vi ſi laſcia per impedire, che la padella non s' abbruci; e ſciolto e ſcolato dal *Sale*, ſi gitta via, o ſi riſerba pei fabbricatori del *Salnitro*; e la padella viene immediatamente riempiuta di nuova ſalamoia, per un' altra cottura.

Una padella di ſalamoia, di forza mediocre, in ott' ore di tempo ſarà del tutto ridotta in *Sale*, colla ſpeſa di circa uno ſtaio e mezzo di carbone, che farà una padella di *Sale* da due ſtaj e mezzo a quattro ſtaj, o più, ſecondo che il liquore è in forza.

Queſto *Sale* ſi riduce alle volte in forma di pani di zucchero, nel quale ſtato egli ſi conſerverà ſecco ſenza fuoco, e ciò per lungo tempo. A *Nantwich* ne fanno cuocere i pani due o tre volte, in un forno, e gli conſervano in una ſtufa, o nel cantone del cammino.

Sale *fatto di ſalamoia ſollevata dal Sole*. — In alcune parti d' Inghilterra, come a *Limington*, *Port-ſea*, &c. adoprano l' acqua ſollevata dal Sole, e fatta poſcia bollire, che preferiſcono alle ſalamoie naturali delle fonti; trovandoſi quelle ſempre o troppo deboli, o troppo forti.

A queſt' effetto, hanno varj ricettacoli d' acqua, o citterne, che chiamano *ſtagni da Sole* (*ſun-ponds*), fabbricati con melma, e

ben'

ben' esposti al Sole, con piccoli canaletti, per condurre da essi tutti la salamoia a un grande *riserbatoio* di poco fondo, detto *la comune padella solare*, che non eccede sette o otto pollici in altezza. Quivi il liquore si lascia maturare, da dodici fino a ventiquattr' ore, ovvero finchè il liquore possa portare un' uovo fresco di gallina; e quando egli ha acquistato una sufficiente forza, si fa indi scorrere per canaletti nelle cisterne, ove la pioggia e' l Sole generano vermi rossi, che nettano e purificano il liquore, il quale si matura col tempo, e vien reso più atto alla cottura, la quale si effettua nella stessa maniera che già s' è descritta.

SAL *Armoniaco*, o Ammoniaco. Vedi ARMONIACO.

SAL *Petræ*, o *Nitri*. Vedi SALNITRO, e NITRO.

SAL *Prunellæ*. Vedi PRUNELLA.

SAL *Tartari*. Vedi TARTARO.

SAL *Polychrestum*. Vedi POLICRESTO.

SAL *Gemmæ*. Vedi GEMMA.

SAL *Volatile Oleosum*, è il nome d' un *Sal* volatile aromatico, preparato la prima volta da Silvio *de la Boe*, e trovatosi essere una notabil medicina, essendo egli principalmente cefalico, e cordiale.

Si fabbrica così: ad un' oncia di sal volatile di sale Ammoniaco, distillato con sal di tartaro, e *dulcificato*, o temperato con ispirito di vino, mettete una dramma e mezza di qualche olio aromatico, o essenza, tratto da qualche generoso vegetabile aromatico, come cinnamomo, garofani, rosmarino, balsamo, &c. E quando lo spirito e l' olio sono ben rimenati ed incorporati insieme, ritiratene il sal volatile e lo spirito in una *cucurbita*. Altri, in vece di questo, mischiano insieme tutti gl' ingredienti alla prima, *cioè* il sal ammoniaco, il sal di tartaro, lo spirito di vino, e la polvere di cinamomo o garofani, &c. e ne distillano il volatile spirito e sale in una volta; ma il primo modo è preferito. Vedi VOLATILE.

SALA, *Hall* presso gl' Inglesi; edificio pubblico, &c. Vedi HALL.

SALA, nell' Architettura, è una grande stanza, all' ingresso d' una bella casa, palazzo, o simili. Vedi PALAZZO, &c.

Vitruvio fa menzione di tre sorte di *Sale*: Il *Tetrastilo*, che ha quattro colonne sostenenti il cielo, o coperto: Il *Corintio*, che ha le sue colonne, tutt' all' intorno, praticate o rimesse nel muro, ed è coperto a volta: e l' Egizio, che avea un *peristilo* di colonne Corintie isolate, sostenenti un second' ordine, con un cielo. Queste si chiamavano *oeci*.

La *Sala* è propriamente la prima, e la più bella partizione di un' appartamento; e nelle case de' Ministri di Stato, de' Magistrati pubblici, &c. è quella in cui spediscono gli affari, e danno udienza.

In fabbriche assai magnifiche, ove la *Sala* è più grande e più alta, che d' ordinario, e collocata nel mezzo della casa, si chiama *Salone*. Vedi SALONE.

Si dice che un' appartamento Reale consiste in una *Sala*, o Camera di Guardie, *aula prætoriana*; in un' anticamera, *procamera*; una camera, *camera*; un gabinetto, o conclavio; ed una galleria, *porticus*. Vedi APPARTAMENTO.

SALADINA, SALADINE, una tassa, imposta in Inghilterra ed in Francia, nell'anno 1188, per levare un fondo per la Crociata intrapresa da Riccardo I. d' Inghilterra, e Filippo Augusto di Francia, contro Saladino Soldano d' Egitto, che andava allora ad assediare Gerusalemme.

La tassa *Saladina* era messa così: che ciascuna persona, che non si arrolava nel numero de' Crociati, dovea pagare un decimo delle sue rendite annuali, e della valuta di tutti li suoi mobili, eccettuatine i suoi abiti, libri, ed armi.

I Certosini, Bernardini, ed alcuni altri Religiosi, furono esentati dalla *Saladina*.

SALALCALI. Vedi ALCALI.

SALAMOIA, in Inglese *saltz*, o *sultz*, una sorta d' acqua insalata, o di salsa, o di condimento fatto di sale, disfoluto dalla freddezza, o umidità d' una cantina.

SALAMOIA, in Inglese *brine*, acqua ripiena di particole saline. Vedi l' Articolo SALE.

Per 1. A. c. 21., in Inghilterra, si proibisce. — La *Salamoia* cavata da fosse a *brine*, o padelle a *brine*, adoprata da alcuni per salare o marinare il pesce, senza farla bollire e ridurla in sale. — E il Sale di rocca, adoprato senza raffinarlo in sal bianco.

SALAMOIA, in Inglese *pickle*, un liquore

re ordinariamente composto di sale, aceto, &c. alle volte coll'aggiunta di spezierie, &c. in cui vivande, frutti, &c. si conservano e si stagionano.

SALAMOIA, *pickle*, si usa anche per un frutto, radice, foglia, od altra materia vegetabile, preparata in salsa, da servirsene in via di condimento, &c. Vedi INSALATA, &c.

Così si condiscono, o salano gli sparagj, i carciofi, i funghi, le lingue, i berberi, le fave, &c. — I bottoni di ginestra, i capperi, e le olive si condiscono con olio ed aceto. Vedi CAPPERO, &c.

Pesce in SALAMOIA. Vedi l'Articolo PESCE.

SALARIO, SALARIUM, uno stipendio, o paga accordata a qualcheduno in considerazione della sua fatica, industria, o servizj, praticati negli affari di un'altro.

SALDARE, presso i Meccanici, l'unire o legar' insieme due pezzi dello stesso metallo, o di due differenti metalli, mediante la fusione ed applicazione di qualche composizion metallica sull' estremitadei metalli da unirsi. Vedi SALDATURA.

Gli Orefici *saldano* con oro, argento, ed ottone o rame misti insieme: i lavoratori di piombo, con piombo e stagno. Vedi PIOMBO (*Plumbery*), &c.

Il rame si *salda* usualmente collo stagno; alle volte, secondo l'opera, con una mistura di rame e d'argento. — Nel *saldare* tutti questi metalli, si usa generalmente la borrace in polvere, e alle volte la ragia.

Quanto al ferro, basta il renderlo ben infocato; e che in questo stato, se ne martellino insieme le due estremitadi. — Con tal mezzo elle s' incorporano l'una coll'altra. Vedi SALDARE IL FERRO.

SALDARE, *il ferro*, presso gl' Inglesi, *brazing*; l'unire due pezzi di ferro col mezzo di sottili lame d'ottone, liquefatte infra i due pezzi da unirsi.

Se l'opera è molto fina, come quando si han da congiugnere le due foglie di seghe rotte, si dee coprire con borrace pesta, bagnata con acqua, acciocchè s'incorpori colla polvere d'ottone, che vi si aggiugne; ed il pezzo si espone al fuoco senza toccare i carboni, finchè si vegga che l'ottone scorra.

Per così *saldare* con sempre maggior grado di accuratezza e finezza, usano una saldatura fatta d'ottone, con una decima parte di stagno; od un'altra, un terzo ottone, e due terzi argento; ovvero borrace e ragia: osservando, in tutte queste maniere di *saldare*, che i pezzi vengano dappertutto uniti bene stretti; poichè la saldatura non tiene, che in que' luoghi che toccano.

Il metodo di *saldare*, presso i manifcalchi, &c. si è di battere i due pezzi, quando son caldi, l'uno sopra l'altro: il che più propriamente si chiama *Battere il ferro caldo*, in Inglese *Welding*.

SALDATURA, in Inglese *solder*, o *soldier*, * una composizione metallica o minerale, adoprata nel *saldare* od unire insieme altri metalli. Vedi SALDARE.

* *La parola Inglese è formata dal Francese*, soudure, *dal Latino*, solidare, *fortificare*.

Le saldature si fanno d'oro, d'argento, di rame, di stagno, di *bismuth*, e di piombo; osservandosi sempre, che nella composizione vi sia qualcosa del metallo da *saldarsi*, mista con alcuni metalli più alti, e più fini.

Gli Orefici d'ordinario fanno quattro sorte di *saldatura*, cioè, *saldatura* da otto; quando, a sette parti d'argento ve n'è una d'ottone, o di rame. *Saldatura* da sei, quando solamente una sesta parte è rame. *Saldatura* da quattro: e *saldatura* da tre. — La mistura di rame nella *saldatura* si è quella che fa l'argenteria rilevata sempre di minor prezzo, che il vasellame piatto.

La *saldatura* usata dai lavoratori di piombo si fa di due libbre di piombo ad una libbra di stagno in massa. La sua bontà è provata col liquefarla, e versarne la grossezza d'uno scudo sopra una tavola; perchè, s' ella è buona, vi nasceranno dentro certe piccole stelle, lucide, e risplendenti. Vedi PIOMBO, (*Plumbery*).

La *saldatura* per rame è fatta simile alla precedente de' *piombaj*; solo che è con rame e stagno: per opere assai delicate, in luogo di stagno, usano alle volte una quantità d'argento. Vedi RAME.

La *saldatura* per lo stagno si fa di due terzi di stagno, e d'uno di piombo; ma quando l'opera è di qualche delicatezza, come in canne d'organo, ove la giuntura ap-

appena si discerne, si fa d' una parte di vetro di stagno, e di tre parti di peltro. Vedi STAGNO.

Il Chiodo del Duca di Fiorenza, anticamente sì ammirato, com'essendo mezzo ferro, e mezz'oro, due metalli stimati irreconciliabili; venne unito o commesso mediante una sorta di *saldatura*, fatta da *Turneisser*, Chimico ingegnoso di Venezia: il cui segreto non fu mai scoperto, fin'al tempo di *Tachenius*, che fu il primo a pubblicarlo. La *saldatura* non è altro che un po' di rame o vitriuolo di Cipro, posto tra l' oro e'l ferro. Perchè, naturalmente, la grand'acidità dell'oro riduce il ferro in una scoria o ruggine, quando ambidui sono applicati immediatamente l' un sopra l'altro; ma quest'inconveniente è rimosso coll'interpolizione d'un poco di rame, ancor che questo sia in tenuissima quantità, e appena sensibile.

SALE. Vedi l'Articolo SAL.

SALE BIANCO. Vedi l'Articolo BIANCO.

SALE DI ROCCA. } Vedi SAL.
SALE MARINO, o NERO. }

SALGEMMO, o SALGEMMA. Vedi GEMMA.

SALICA * *Legge*, *Lex* SALICA, una Legge antica e fondamentale del Regno di Francia, che generalmente si suppone essere stata fatta da Faramondo, o almeno da Clodoveo; e in vigor della quale i maschj soli ereditano. Vedi SUCCESSIONE.

* *Alcuni*, *come Postello*, *vogliono che sia stata chiamata* Salica, *cioè* Gallica, *perchè era peculiare ai Galli*. Cenal *pensa che la ragion ne sia*, *che la Legge era solamente ordinata per le* Sale (salles), *o Palazzi Reali: Claud.* Seissel *dice*, *che si chiamava così*, *pel* Sale *e pella prudenza*, *di cui ella in tutto abbonda: Ferd. Montano insiste*, *che fu*, *perchè Faramondo venne da principio nomato* Salicus. *Altri*, *coll' Abate* Usperg, *fanno derivare il suo nome da* Salogast, *primo Ministro di Faramondo; ed altri*, *dalla frequente ripetizione delle parole* Si aliqua, *al principio degli articoli*. *Genebrardo accenna*, *che fu detta* Salica *per* Salomonica, *perchè Salomone diedene il primo esempio*. Davison *la fa derivare dalle parole Tedesche*, Saltz *e* Lick, *cioè simile al Sale*. —*La più probabile opinione si è quella*, *che fa provenir tal parola dagli antichi Franchi*, *che s' appellavano* Salii, Salici, *e* Salingi, *a cagione del fiume Sala*, *nominato nell' antica Germania: quest'è il parere di* Rhenanus, *e* Æmilius, *che sono seguitati da parecchj altri; fra i quali si contano*, Menage, Pasquier, Borel, *e* Juncker. Bouterove *dà un' altra plausibile origine di tal parola: ella viene*, *dic'egli*, *dalla voce* Salich, *la quale*, *nel vecchio linguaggio Teutonico*, *significa* salutare, *o* salutevole; *e che i Franzesi in questa Legge imitarono il Governo degli antichi Romani*, *i quali fecero Leggi salutari*, *che i Magistrati aveano a tenere davanti a sè quand'amministravano la giustizia*. *Ciò egli conferma con una figura curiosa cavata dalla* Notitia Imperii, *ove il libro si rappresenta coperto d'oro*, *con quest'inscrizione*, Leges Salutares.

Du Haillan, dopo un critico esame della *Legge Salica*, dichiara, ch'ella è stata uno spediente di Filippo il Lungo, in 1316, per escludere dal retaggio della Corona la figlia di Luigi *Hutin*. All'incontro Fra Daniele sostiene, ch'ella è citata da Autori più antichi di Filippo il Lungo; e che Clodoveo n'è il vero autore. Lo stile, ch'è appena intelligibile, e ch'è in un dialetto latinizzato, è un segno della di lei antichità.

Questa Legge non ha alcun particolare riguardo alla Corona di Francia: ma solo importa in generale, che nel Paese *Salico* nessuna parte dell'eredità abbia a cadere in qualche femmina; bensì tutta al sesso maschile. *De Terra Salica nulla portio hæreditatis mulieri veniat; sed ad virilem sexum tota terræ hæreditas perveniat*. —Di modo ch'egli è un'error popolare il supporre, che la *Legge Salica* fosse stata puramente stabilita per conto della successione alla Corona: poich'ella si stende egualmente a persone private, che a quelle della Famiglia Reale.

Pare, che parte della medesima sia stata presa dal Re d'Inghilterra Enrico I. nel compilar le sue leggi, *cap.* 89. *Qui hoc fecerit secundum legem Salicam moriatur*.

Per terre o eredità *Saliche* si denotavano anticamente tutte le terre, tenute per qualsivoglia sorta di possesso, o nobile, o bassa,

ſa, dalla cui ſucceſſione le femmine erano eſcluſe in virtù della *Legge Salica*; ed ammeſſe ad ereditare i ſoli beni mobili, e gli acquiſtati; qualora v'era alcun maſchio. — In fatti il Sr. *Fenelon* oſſerva, che v'erano originalmente delle terre *Saliche*, diſtinte da tutte l'altre, e deſtinate per la gente militare della Nazione; ed a queſte, ſi ſuppone, che confinata s'intendeſſe originalmente la Legge *Salica*.

Il Sr. *Eccard*, del paeſe d'*Hannover*, diceſi, che abbia ricuperato un antico manuſcritto di queſta famoſa Legge, contenente una terza parte di eſſa, molto più ampiamente d'ogni altro fin'ora ſcoperto, con un'aſſai curioſa Cronologia della ſteſſa Legge, fin quì ignota.

SALII, nell' Antichità, Sacerdoti di Marte, dei quali ve n'eran dodici, inſtituiti da Numa; che portavano veſti dipinte, e biscolori, con berette alte, ed una corazza d'acciaro ſul petto.

Ebbero il lor nome *Salii* da *ſaltare*, ballare; perchè, dopo d'aver aſſiſtito ai Sacrifizj, andavano ballando per le ſtrade con degli *ancylia*, o ſcudi nella mano ſiniſtra, e con una bacchetta nella dritta, battendo muſicalmente ſugli ſcudi l'uno dell' altro colle loro bacchette, e cantando inni in onor degli Dei. Vedi Ancile, &c.

V'erano due Compagnie, o Collegj di *Salii*: Gli antichi, ſtabiliti da Numa, detti *Palatini*; i recenti, da Tullo Oſtilio, nomati *Collini*, e *Agonales*. Benchè Servio ci dica, che ve n'era di due ſorte, inſtituiti da Numa, i *Collini*, e i *Quirinales*; e di due altre, da Tullo, i *Pavorii*, ed i *Palorii*.

In cantando, uſavano una particolar canzone antica, detta *Saliare Carmen*; e dopo la cerimonia erano trattati con un Banchetto: donde *Saliares Epulæ*, e *Saliares Dapes*, paſſarono in proverbio per buon mangiare.

Il lor Capo, detto *Præſul*, e *Magiſter Saliorum*, era uno del di lor numero: egli era quello che guidava la truppa, e cominciava a ballare; imitandoſi dagli altri tutt' i di lui paſſi e movimenti. — Tutta la Compagnia ſi chiamava *Collegium Saliorum*.

Seſto Pompeo fa menzione di *Vergini Salie*, *Virgines Saliares*, allogate per tal' effetto, e unite coi *Salii*, le quali portavano una ſpezie di veſtimento militare, detto *Paludamentum*, con berette alte rotonde, ſimili a quelle de' *Salii*, e faceano, com' eſſi, le funzioni del ſagrifizio coi Pontefici nei palagj dei Re.

Il Sr. *Patin* crede, che vi ſia una figura d'uno di queſti *Salii* ſopra una medaglia della famiglia Saquiniana; la quale, oltre lo ſcudo in una mano, tiene il caduceo nell' altra. — Ma il di lei aſpetto ſembra troppo grave, e ſedato: ed in oltre, lo ſcudo, ch' ella tiene, non pare che ſia un' *ancile*, eſſendo affatto ritondo, ed in neſſuna parte intaccato. E di più, come mai un Sacerdote di Marte, Dio della Guerra, haſſi a rappreſentare con un Caduceo, ſimbolo di pace? Egli è perciò probabile, che queſta non ſia, quale *Patin* la crede, figura di qualche *Salio*.

SALINA, luogo, dove ſi cava, e raffina il Sale; ovvero caſa, dove ſi fa bollire, o cuocere il Sale. Vedi Sal.

SALISCENDO, o Saliscendi; una delle ferrature dell' uſcio, che è una lama di ferro groſſetta, che impernata da un capo nell' impoſta, e inforcando i monachetti dall' altro, ſerra uſcio, o fineſtra; detto così dal *ſalire*, e *ſcendere*, ch' ei fa nel ſerrare, e nell' aprire.

SALIVA, ſputo, un' umore ſottile, trachiaro, ſeparato dal ſangue arterioſo mediante le glandule della bocca e delle fauci; e condotto per proprj *dutti* ſalivali nella bocca, per varj uſi. Vedi Salivali *Dutti*.

Conſiſte in molt' acqua o flemma, ed in ſal volatile, e, come alcuni aggiungono, ſpirito ſulfureo.

Boerhaave oſſerva, che la *ſaliva* manca di guſto, e di odore; non s'indura col calore; è più copioſa, fluida, acuta, penetrante, e detergente, a miſura che una perſona ha più lungamente digiunato; ed è ſeparata dal ſangue puro arterioſo. Le glandule in cui la *ſaliva* è ſeparata dal ſangue, ſono le parotidi; le glandule *maxillari*; le *ſublinguali*, o quelle ſotto la lingua; le *amigdale*, o mandorle dell' orecchie, e le *palatine*, o glandule del palato. Vedine ciaſcuna ſotto il ſuo proprio articolo, Parotidi, &c.

Il grand' uſo della *ſaliva* è nel maſticare, e di lavare il cibo, e farne la prima digeſtione. Gli altri uſi ſono d'inumidire

la lingua, di rendere il di lei moto più presto e facile; di lubricare la gola, e l' esofago, affine di agevolare la *deglutizione*; d' impedire la sete; e d' assistere nella sensazione de' gusti o sapori, col dissolvere i sali. Vedi MASTICAZIONE, DEGLUTIZIONE, DIGESTIONE, &c.

Alcuni credono, ch' ella faccia le funzioni d' un mestruo, col meschiare le parti oliose ed aquose del cibo più intrinsecamente, dissolvere le parti saline, e proccurare una fermentazione nello stomaco. Ma il Dr. *Drake* non accorda, ch' ella sia atta a tal' effetto. Se la *saliva*, dic' egli, avesse un' acrimonia sufficiente per questo, non potrebbe di necessità che offender lo stomaco; spezialmente, considerando la quantità di essa, la quale molti inghiottiscono, anche a stomaco voto. Vedi MESTRUO, FERMENTAZIONE, &c.

Il Sr. *Gastaldy*, in una *Tesi* sulla *Saliva*, osserva, ch' ella prende il nome dal sale ch' ella contiene; il qual sale ei vuole che sia in parte un' acido volatile, e in parte *alcalino*. Egli aggiugne, ch' essa contiene alcune parti oliose o untuose, ed un poco di terra. Per esser composta di tante differenti spezie di parti, ella diviene un dissolvente proprio per tutte le differenti spezie di cibi, di cui viviamo. — Il di lei stato naturale e lodevole si è d' essere un poco più mucilaginosa dell' acqua comune, e molto meno del latte. Ella si preserva in questo stato mediante l' applicazione degli spiriti, e delle particole d' aria, che in lei s' insinuano.

Secondo ogni apparenza, la *Saliva* proviene dal sangue dell' arterie: una parte del sangue arterioso portato alle glandule salivali, serve ad alimentarle; un' altra parte vien ritornata nelle vene, e continua la circolazione; e una terza parte, ch' è il siero, ricevendo da quelle una qualità acidetta, si converte in *Saliva*.

Alcuni Autori hanno immaginato, che il succo nervoso contribuisca alla composizione della *Saliva*; tanto più, che più grandi e più numerosi rami di nervi si comunicano a queste glandule, di quel che a più altre parti, le quali pure hanno più di queste squisito il tatto. Ma il Dr. *Nuck* ha confutato quest' opinione con varj sperimenti.

Osserva *Boerhaave*, che una *escrezione* troppo grande di *saliva*, disordina la prima digestione; e quindi causa sete, siccità, una bile nera, consunzione, *atrofia*. — All' incontro, se niuna *saliva* si scarica nella bocca, o in quantità minore dell' ordinaria, guasta la *manducazione* del cibo, ed insieme il gusto, l' inghiottimento, e la digestione del medesimo; ed anche, causa sete. Vedi SETE, &c.

SALIVA. Vedi SPUTO.

SALIVALI, o SALIVARJ *Dutti*, nell' Anatomia, certi canaletti linfatici novellamente scoperti; pe' quali la saliva cade nella bocca. Vedi SALIVA, e DUCTUS.

Il *Dutto Salivale Inferiore* viene dalle glandule *maxillari*, situate sotto la bassa mascella, e terminate dietro i denti *incisori*. — Venne prima descritto dal Dr. *Wharton*, Inglese, nel suo Trattato delle glandule, in 1656.

Il *Dutto Salivale Superiore* fu scoperto da Niccolò Steno, in 1660. — Egli viene dalle glandule parotidi; donde bucando il *buccinator*, va a terminare vicino al terzo mascellare superiore.

Gasp. *Bartholine*, in 1682, scoprì un' altro *Dutto Salivale*, che viene dalle glandule situate allato alla lingua; benchè *Rivinus*, un medico di Lipsia, ne avesse fatto menzione prima, in una Dissertazione stampata in 1679.

Ant. *Nuck*, Professore a *Leyden*, scoprì un quarto *Dutto Salivale*, che nasce da una glandula situata nell' orbita dell' occhio, tra il muscolo *abductor*, e la parte superiore dell' osso *jugale*.

Questi *Dutti* sono tutti doppj, essendovene uno di ciascuna sorta da ciascuna banda. Ma si pretende, che i due ultimi si trovino solamente in alcuni bruti, e non nell' uomo.

Come l' uopo della saliva è grandissimo nella masticazione, deglutizione, loquela, &c. la disposizione dei *Dutti Salivali*, per favorire lo scarico in queste occasioni, è assai notabile: così i *Dutti* delle parotidi passano contigui sopra i muscoli *massetères*, e per gli *buccinatores*: i *Dutti Salivali* delle glandule *maxillari* passano contigui sotto il *mylohyoideus*, dove sono collocate le glandule *sublinguali*; col cui mezzo *l' intumescenza* dei *massetères*, nel masticare, acce-

le-

lera lo ſputo nei *Dutti Salivali* parotidi: come fa il *mylohyoideus* nell' atto della *deglutizione*, col tirare insù l' *hyoides*. — L' agitazione delle guancie, e delle labbra è ſufficiente per promovere lo ſcarico delle glandule delle labbra, &c.

SALIVAZIONE, SALIVATIO, nella medicina, il promovere il fluſſo della ſaliva, col mezzo di medicine, principalmente, del mercurio. Vedi MERCURIALE.

Il principal uſo della *ſalivazione* è in mali ſpettanti alle glandule, ed alla membrana *adipoſa*; ſoprattutto nella cura del malfranzeſe. Quantunqu' ella ſia pur in uſo in mali *epidemici*.

Si prepara il corpo alla ſalivazione con un copioſo e continuo uſo di decozioni attenuanti, *diluenti*, ammollanti; come di ſcabioſa, pilatro, china, ſalſapariglia, *ſaſſafras*, e ſandalo.

La *ſalivazione* è, o *parziale*, od *univerſale*. Colla prima, ſolamente alcuni umori di qualche parte del corpo hanno da ſcaricarſi, come in catarri, mal di denti, &c. — Colla ſeconda, ſi ha da purgare tutta la maſſa del ſangue.

La prima ſi promove, o con una lenta continuata maſticazione di qualche materia tenace, come maſtice, cera, mirra; ſpezialmente ſe altre coſe acute ſono miſte con quelle, come piretro, zenzero, o pepe: ovvero coll' attrarre vapori acuti irritanti, come quegli del Tabacco, del roſmarino, del timo, della maiorana, &c.

La ſeconda ſi fa coll' azione di tali medicine, che creino qualche nauſea leggiere, ma coſtante; come antimonio non affatto fiſſo, nè del tutto emetico; un poco di vitriuol comune, &c. — Ma principalmente con quelle, che diſſolvono tutte le parti della maſſa del ſangue, le convertono in linfa, e così cagionano un *ptialiſmo*: tali ſono l' argento vivo crudo, il cinabro, una ſoluzione d' argento vivo in acqua forte, un precipitato bianco e roſſo, un minerale di *turpeto*, un ſolimato dolce di mercurio, &c. Vedi APOFLEGMATIZANTI.

SALIVAZIONE *mercuriale*, è ora il vero metodo uſuale di cura; ſpezialmente in caſi venerei, ipocondrici, e di ſcrofole. In effetto, ella ſi trova eſſere il più ſicuro rimedio, che ſi ſia mai ſcoperto pel malfranzeſe; benchè la ſcoperta del medeſimo, come quella della maggior parte degli altri rimedj, ſia dovuta al caſo. Jac Carpi, Medico Bologneſe, avendo letto in Avicenna, e in *Meſue*, due Autori Arabi, che il mercurio applicato eſternamente, era proprio per la lebbra, e per alcune ſorte di puſtule, particolarmente per la rogna, o ſcabbia; ebbe in mente di provarlo in una ſcabbia venerea: con che inaſpettatamente una *ſalivazione* venne promoſſa, ed il paziente fu guarito non ſolo della ſua ſcabbia, ma anche del ſuo malfranzeſe. — Serviſſi egli appreſſo dello ſteſſo metodo pel malfranzeſe medeſimo; ed incontrandovi buon ſucceſſo, altri ne vennero indotti a ſeguitarlo; e così arrivò un tal metodo al ſuo colmo preſente. Vedi VENEREO.

Vi ſono due maniere d' applicar il mercurio per promovere una *ſalivazione*: l'una eſterna, o in via d' unzione; col miſchiarlo con qualche unguento, impiaſtro, o profumo, e poſcia fregarlo ſulle giunture, &c. — L' altra interna, quando ſi prende per bocca.

In ciaſcun caſo, il mercurio s' inſinua nella maſſa del ſangue, e miſchiandoſi col veleno venereo, i due corpi così legati inſieme, ſono tratti, colla ſieroſità, nelle glandule ſalivali, ov' eſſi vengono ſeparati e ſcaricati, trovando i pori delle glandule proporzionati alle lor figure, ed atti a riceverli. — Ma pel modo con cui il mercurio opera per cauſare la *ſalivazione*, ſi vegga l' articolo *Mercuriale*.

Il Dr. *Quincy* pretende che la maniera interna ſia il metodo di gran lunga migliore e più ſicuro: egli è di parere, che i globetti minerali, eſſendo intimamente combinati con ſali, nelle preparazioni date interiormente, vengano, per l' irritazione di queſti, facilmente ed appieno ributtati e disfatti dagli organi *ſecretorj*, finchè il ſangue ſia del tutto ſcaricato del ſuo peſo. — Laddove, in fregagioni mercuriali, egli può avvenire, che alcune delle peſanti particole reſtino alloggiate negl' interſtizj delle fibre, o delle cellette dell' oſſa. S' aggiunga a queſto, che computando la proporzione del mercurio in tutte le doſe neceſſarie per promovere lo ſputo, internamente; ed il peſo dello ſteſſo minerale adoprato quando ſi fa per unzione; la quantità adoprata nell' ultimo caſo, eccede di gran lunga quella del primo; conſeguente-

mente, i cattivi effetti temuti per parte di queſta pericoloſa medicina, dovrebbero eſſere più ſenſibili in un caſo, che nell' altro.

Perciò l' applicazione eſterna ſi dee ſolo accordare quando il caſo può ſoffrire la violenza d' una tal cura; o quando le ulcere e i tumori richieggono un rimedio particolare per fregagione ed unzione. Tanto aſſeriſce *Quincy*.

Ma un letterato Medico Franzeſe, il Sr. *Chicoyneau*, Cancelliere dell' Univerſità di Mompelieri, ha di freſco alquanto ſcreditata la pratica della *ſalivazione*, di qualunque maniera ella facciaſi, in un ſuo piccolo Trattato ultimamente pubblicato, in cui egli s' accigne a provare, che la *ſalivazione* ella ſteſſa nulla contribuiſce alla cura, ma che piuttoſto le è pregiudiciale: che gli effetti ſalutevoli del mercurio ſono del tutto indipendenti da qualſiſia evacuazione; e ch' ei opera puramente come uno ſpecifico. Dunque, inſiſt' egli, ſenza ragione ſi mettono i pazienti venerei alla tortura d'una *ſalivazione*, poichè l' intero effetto della medicina può averſi ſenza portar le coſe a tale eſtremità. La *ſalivazione* non è che un' accidente alla cura; che ſi ottiene effettivamente col mezzo d' un' unguento mercuriale fregato ſulle giunture in tali quantitadi, e a tali intervalli, che non producano alcuna *ſalivazione*. Egli ſoſtiene il tutto colla ſperienza di quaranta o cinquanta cure fatte in un' anno, col nuovo metodo. Pare, che lo ſteſſo metodo ſia ſtato anche ultimamente provato in Inghilterra, e con riuſcita; come appare da una traduzione del Trattatello di *Chicoyneau*, con annotazioni, fatta pubblica teſtè da un Medico Ingleſe.

SALMO, * ψαλμός, un canto, o Inno Divino. Vedi CANZONE, ed INNO.

* *La parola è formata dal Greco* χάω, io canto.

La denominazione *Salmo* è ora appropriata ai cento cinquanta *Salmi* di Davide; e il nome *Cantico* o *Cantica*, è dato ad altri componimenti della ſteſſa ſpezie, fatti da altri Profeti e Patriarchi.

Gl' Antichi, come oſſerva S. Agoſtino, faceano queſta differenza tra *Cantica*, o canzone, e *Salmo*; che la prima veniva cantata ſolitariamente, o colla voce ſola; ma il ſecondo era accompagnato con qualche ſtrumento muſicale.

I *ſalmi*, nell' antiche edizioni, ſono diviſi in cinque libri; e il nome di Davide non ſi trova alla teſta di più di ſettantatrè di loro; benchè alcuni, e tra gli altri S. Agoſtino, e S. Gio: Criſoſtomo, attribuiſcano a quel Re tutt' i cento cinquanta ſenza eccezione.

Gli Ebrei, per altro, furono ſempre d' un' altro ſentimento; e certo ſi è che almeno alcuni pochi non ſono ſuoi. — S. Girolamo ne oſſerva, tra altri, parecchj, che furono compoſti lungo tempo dopo Davide. *Du Pin* aggiugne, ch' egli è difficile di aſſeverarne gli Autori; tutto ciò che ſi sa di tal libro ſi è, ch' egli è una raccolta di cantici, fatta da Eſdra.

I *Salmi Graduali* erano quegli, che anticamente ſi cantavano ſugli ſcaglioni del Tempio. — I *Salmi Penitenziali* non erano per l' avanti gli ſteſſi, che ora chiamiamo con tal nome. Vedi GRADUALE, &c.

SALMODIA, ψαλμῳδία, l' arte di cantare i ſalmi. Vedi SALMO, e CANTARE.

SALNITRO, SALPETRA, *nitro*; una ſpezie di ſale amaro, ſulfureo, od incendevole; di grand' uſo nelle preparazioni Chimiche, nella compoſizione della polvere da ſchioppo, nel tignere, nelle manifatture de' vetri, nel far l' acqua forte, &c.

Il Sr. *Homberg* oſſerva, che tutt' il *Salnitro* che ora abbiamo, è tratto, o da terre inumidite, e concimate con eſcrementi d' animali; o da vecchj muri, e dall' intonicato di fabbriche rovinate, le quali ſono ſtate riempiute di materie ſulfuree, provenienti sì dagli animali, che le abitavano, sì dalla filiggine, che vi penetrava, e dall' aria che le circondava. Vedi SAL.

Ad ogni modo, ſi divide generalmente il *Salnitro* in *naturale*, e *fattizio*.

Del SALNITRO *naturale* ve n' ha di due ſorte; il primo formato da una natural *criſtallizzazione* di ſucchi ſalini ſulfurei, che diſtillano nelle caverne, e lungo i muri vecchj. — Queſt' è quel che ſi chiama *Salnitro di rocca*, lo ſteſſo che l'Afronitro degli Antichi. Vedi AFRONITRO.

Il ſecondo viene ſomminiſtrato dall' acqua d' un lago morto del Territorio di *Terrana* in Egitto, detta *Acque Nitrianæ*, o *Nitriæ*, eſaltate e concotte dal calor del Sole, quaſi

quasi nello stesso modo, che avviene al nostro Sal nero. — Questo è il *natrum* o *anatrum* degli Antichi, che i Droghisti Inglesi *natron* appellano; ora poco adoprato, fuorchè nel bianchire la tela. Vedi NATRON, e ANATRON.

Il SALNITRO *artifiziale* o *fattizio*, è pur di due sorte: il primo, chiamato da alcuni *Salnitro Minerale*, si proccura in varj luoghi del Regno di *Pegu*, e ne' contorni di *Agra*, in villaggj anticamente popolati, ed or deserti: come anche, in alcuni luoghi lungo le sponde della volga, quel fiume famoso, il quale dopo aver bagnata buona parte della Moscovia, si scarica nel Mar Caspio.

Quivi si cava il *Salnitro* da tre differenti spezie di terre minerali, nere, gialle, e bianche. Il migliore è quello, che si cava dalla terra nera; essendo del tutto privo di Sal comune, e non avendo punto bisogno d'essere purificato come gli altri, quando arriva in nostre mani, per renderlo proprio alla fabbrica della polvere da schioppo. Vedi POLVERE *da schioppo*. — Il metodo di farlo è così: si cavano due fosse piatte; una delle quali si riempie di terra minerale, facendo entrare su questa dell' acqua per qualche tempo; poscia si calca co' piedi fino a ridurla alla consistenza di pappa, lasciandola stare due giorni, perchè vi s' imbeva l'acqua, e così questa ne attragga tutt' il Sale, che quella contiene. Indi l' acqua si fa passare in un' altra fossa, ov' ella stando per qualche tempo, si converte e *cristalizza* in *Salnitro*. Questo si fa bollire due o tre volte, a misura che si vuole avere più o men bianco e puro, schiumandolo continuamente, cavandolo e riempiendone de' vasi della capacità di 25 o 30 libbre ciascuno, ed esponendo questi all' aria in notti chiare; col qual mezzo, se v' è qualche impurità, ella precipita al fondo: allora si rompono i vasi, e si secca il Sale al Sole.

La seconda sorta di *Salnitro* artifiziale e fattizio, si è di quello preparato di materie nitrose raccolte in vecchie fabbriche, in colombaje, e in mezzo ad antiche rovine, &c. mediante le liscive, o bucati fatti di ceneri di legna, e alle volte di quelle d'erbe.

Di questo se ne fa gran quantità in Francia, particolarmente nell' Arsenale di Parigi, dov' è un Corpo di *Fabbricatori di Salnitro* destinato per tal' effetto. — Il *Salnitro* così procacciato, si raffina col farlo bollire tre o quattro volte, e passarlo successivamente per varj bucati.

Alcuni Naturali pretendono, che le terre, che hanno di già servito pel *Salnitro*, possono ravvivarsi, e rendersi atte a servire di bel nuovo, col tenerle coperte per dodici o quattordici anni, ed innaffiarle colla schiuma, &c. del *Salnitro*, e anche con salamoja.

Il buon *Salnitro* comune dovrebb' essere ben netto, bianco, e secco, e privo di Sal comune per quanto è possibile: il miglior *Salnitro* raffinato è quello, i cui cristalli sono i più lunghi, i più grandi, ed i più fini.

I Filosofi accordano generalmente, che l' aria sia impregnata d' un nitro volatile, o *Salnitro*, il quale di là si comunica all' intonicato, alla calcina, &c. Egli è probabile, ch' ella lo tragga dalla filiggine e dal fummo, i quali si trova, che attualmente abbondano di Sal volatile d' una natura nitrosa. Si suppone, che la rugiada e la pioggia rendano appunto fertile il terreno principalmente col portarvi giù il lor nitro. Vedi ARIA.

Il *Salnitro* ha la proprietà di rarificarsi e dilatarsi ad un grado prodigioso. Quindi appunto tragge la sua forza la polvere da schioppo, della quale il *Salnitro* è il principal' ingrediente. Si computa, che quand' è acceso, egli occupa più di dieci mila volte lo spazio, che possedea prima. Vedi POLVERE DA SCHIOPPO.

V' è gran copia di preparazioni chimiche fatte col *Salnitro*, come spirito di nitro, acqua *regalis*, acqua forte, cristallo minerale, Sale *policresto*, butirro di nitro, &c. ciascuna delle quali si vegga sotto il suo proprio Articolo, AQUA FORTIS, &c.

SALONE, nell' Architettura, una sorta di Sala grande, alta, e spaziosa, coperta a volta nella sommità, e che d' ordinario comprende due piani, con due ordini di finestre.

Il *Salone* è una gran camera nel mezzo dell' edificio, o alla testa d' una galleria, &c. Le sue faccie, o lati, hanno tutte da avere simmetrìa l' una coll' altra; e com' egli occupa generalmente l' altezza di due piani, *Daviler* osserva, che il suo Cielo, dovrebb' essere di un' arco moderato.

Il

Il *Salone* è una ſtanza di parata: è aſſai uſato ne' Palazzi d' Italia ; donde la moda n' è paſſata agl' Ingleſi, &c. Gli Ambaſciatori, ed altre viſite di qualità, ſi ricevono d' ordinario nel *Salone*.

Egli ſi fabbrica alle volte quadro, alle volte rotondo, od ovale, alle volte ottangolare, come a *Marly*, ed alle volte in altre forme.

SALPARE, o SARPARE, in linguaggio di Mare, il levar l' ancora, tirandola su dal terreno, in cui ella era ſtata gittata; affine di far vela, od abbandonare il porto, la piaggia, o ſimili. Vedi ANCORA.

L' ancora viene ordinariamente *ſalpata*, o ricuperata mediante l' argano; ed alle volte con una ſpezie di trave, maneggiata a guiſa d' argano. Vedi ARGANI DI VASCELLO, (*Windlaſſ*, e *Capſtan*.)

SALPARE, in Ingleſe *unmoor*, termine uſato in Mare, quando un Vaſcello, che prima era tenuto da due ancore, comincia a diſimpegnarſi, ed a prepararſi per partire. Vedi GITTARE L' ANCORA, (*Mooring*.)

SALPIETRA. Vedi SALNITRO.

SALSA *Bianca*. Vedi l'Articolo BIANCO.

SALSAPARIGLIA, *Sarſaparilla*, o *Sarſa*, una pianta medicinale, che naſce nella Nuova Spagna, nel Perù, &c. ſoprattutto adoprata in decozioni e pozioni pel malfranceſe; eſſendo ſtimata un grand' aſſorbente ed indolciante; e per tal ragione, alle volte preſa come il Te. Vedi RADICE.

La ſua radice, ch' è la parte che s' adopra, ſi divide in un gran numero di filamenti, della lunghezza di ſei o ſette piedi, e della groſſezza d' una penna: ella è brunazza al di fuori, e bianca al di dentro, ſolamente ſegnata con due ſtriſcie roſſe. I ſuoi rami ſerpeggiano ſulla terra, o rampicano lungo i tronchi d' altri alberi, &c. come fa l' ellera.

Per eſſer buona, ha da eſſere ben' aſciutta, con lunghi filamenti, facili a ſpaccare; e che non diano alcuna polve nello ſpaccargli: quand' ella ſi fa bollire nell' acqua, dee dare a queſta una tintura roſſa. — Alcuni Medici dubitano aſſai della virtù medicinale di queſta radice; come quella, che non dimoſtra gran coſa, nè pel ſapore, nè per l' odore, o tintura.

V' è un' altra ſorta di *Salſapariglia*, o *Sarſa*, i filamenti della cui radice ſono più groſſi, e la quale creſce nell' Iſola di *Marignan* ſulla coſta del Braſile: ma non è ſtimata sì buona che la prima.

Ve n' ha una terza ſpezie, che viene da Moſcovia, le cui radici ſono ancor più grandi; ma non è buona da nulla, fuorchè da bruciare.

SALSEDINE, SALSEDO, la qualità di qualche coſa ch' è impregnata di Sale; o che dà un ſapor Salino. Vedi SALE, e GUSTO.

La *ſalſedine* del Mare, de i laghi, &c. è una coſa, che ha tenuto lungamente perpleſſi i Filoſofi per iſpiegarla. Alcuni credono, ch' ella ſia l' effetto dell' eſalazioni ſecche, aduſte, e anche ſaline, che il Sole ſolleva dalla terra, e che i venti e le pioggie ſcaricano nel Mare: e quindi, dicon' eſſi, ne avviene, che il Mare ſi trova più ſalmaſtro vicino alla ſuperficie, che verſo il fondo. — Altri pretendono, che ſtando il Sole continuamente eſtraendo le parti più pure e più ſottili dall' acqua; le parti più groſſolane che reſtano, eſſendo eſaltate e concotte da queſto calore, acquiſtano a poco a poco il lor grado di *Salſedine*. — Altri, come il Padre *Bouhours*, vogliono, che il Creatore abbia dato all' acque dell' Oceano la lor *ſalſedine* fin dal principio, non ſolo per impedirne la lor corruzione, ma anche per farle capaci di portare maggiori peſi. — Pare che *Bernier* s' avvicini più alla materia, quand' egli aſcrive la *ſalſedine* dell' Oceano ai Sali foſſili o minerali portativi dai fiumi, e diſciolti nell' acqua.

Il Conte di Marſigli oſſerva, che in Provenza il fondo del Mare è tutto ſaſſoſo, e null' altro che una continuazione delle montagne delle *Cevennes*; trovandoſi anche compoſto di varj ſtrati, fra i quali v' è Sale, e carbone di terra: e quindi egli fa derivare la *ſalſedine* e l' amarezza dell' acqua del Mare.

Il Dott. *Halley*, in un' eſpreſſo Diſcorſo ſopra la *ſalſedine* dell' Oceano, nelle Tranſazioni Filoſofiche, oſſerva, che tutt' i laghi del Mondo ſono *ſalini*, alcuni più, alcuni meno dell' Oceano; il quale, in queſto caſo, può egli ſteſſo riputarſi un gran lago: e che tutt' i vapori eſalati dai laghi mediante il Sole, ſono perfettamente freſchi; così che tutte le particole ſaline, che i fiumi in eſſi portano, reſtano indietro, mentre le freſche

ſche ſvaporano. Ond' egli è chiaro, che la loro *ſalſedine* dee eſſere continuamente accreſciuta.

Ora ſe queſt'è la vera ragione della *ſalſedine* dei laghi, egli è probabile che la *ſalſedine* dell' Oceano ſteſſo naſca dalla medeſima cauſa: e quindi ci viene ſomminiſtrato un metodo di ſtimare l'Età del Mondo, coll' oſſervare l'aumento della *ſalſedine* nell' acque dei laghi; e col computare in quanto tempo l'Oceano potrebbe, a tal ragione, arrivare alla ſua preſente *ſalſedine*. Vedi LAGO, &c.

SALSICCIA, in Ingleſe *ſauſage* *, un termine di qualche ſignificanza nel Commercio; denotando un cibo popolare preparato di qualche carne cruda, uſualmente di porco o di vitello, minutamente tagliata, ſtagionata, e ripoſta in una pelle, in guiſa di ſanguinaccio.

* *La parola Ingleſe viene immediatamente dalla Franceſe* ſauciſſe, *che ſignifica lo ſteſſo, formata dall' Italiana* ſalſiccia, *e queſta ſecondo Salmaſio dal Latino* ſalſicium, *ſcritto per* ſalſum, *ſalato*.

La più ſtimata confezione di queſta ſorta, è la *ſalſiccia* di Bologna, ch'è aſſai più groſſa della comune, e ſi fa colla miglior riuſcita in alcune Città d' Italia, particolarmente in Bologna, Venezia, &c. donde una gran quantità ne vien trasportata ad altri luoghi.

E' fatta di porco crudo, ben battuto e peſto in un mortajo, con una quantità d' aglio, pepe in grano, ed altre ſpezierie: gl' Italiani ſi provveggono dall' Inghilterra d'una gran parte delle pelli, o budella per le loro *ſalſiccie*: la quantità, che di là eſce, di queſta mercanzia, ogni anno, paſſa l' immaginazione.

SALSICCIA, nell' Arte Militare, una lunga ſtriſcia di polvere cucita in un rotolo di panno impeciato, di circa due pollici di diametro; che ſerve a dar fuoco alle mine, o caſſoni. Vedi MINA, &c.

La lunghezza della *ſalſiccia* ſi ha da eſtendere dalla camera della mina ſino al luogo, dove ſta l' Ingegnere per far ſaltare la mina. Vedi CAMERA.

Vi ſono uſualmente due *ſalſiccie* ad ogni mina; acciò che in caſo che l'una manchi, l'altra faccia il ſuo effetto.

SALSICCIONE, *ſauciſſon* * in Ingleſe, nella Fortificazione, una ſorta di faſtellone fatto di groſſi rami d' arbori, o de' tronchi d'arbuſcelli legati inſieme: il cui uſo è di coprire gli uomini; e di ſervire a guiſa di ſpallette. Vedi SPALLEGGIAMENTO.

* *La parola è Franceſe, e ſignifica litteralmente, una groſſa ſalſiccia*. Vedi SALSICCIA.

Il *ſalſiccione* differiſce dalla *faſcina*, la quale è fatta ſolo di piccioli rami. E' legato da ambi i capi, e nel mezzo. Vedi FASCINE.

Anticamente ſi facea il *Salſiccione* lungo 46 piedi, e 15 piedi groſſo; d' allora in quà, egli è ordinariamente 23 piedi lungo, e 12 groſſo; legato inſieme a forza con tre cerchj fortificati con ferro.

SALSUGGINE. Vedi SALSEDINE.

SALTAMBARCO, o *Santambarco*, in Ingleſe *ſurcoat*, una cotta d' armi, da portarſi ſopra l' armatura del corpo. Vedi COTTA D' ARMI.

Propriamente il *Saltambarco* è un veſtimento ſciolto e ſottile di taffettà, colle braccia ricamate, o dipinte. — Gli Araldi ne portano un ſimile; ed anticamente la gente di guerra ſe ne ſerviva ſopra l' armatura, per diſtinzione. Vedi ARMA.

SALTANTE. Vedi SAGLIENTE, *in Araldica*.

SALTANTE, nell' Araldica, denota il preſto moto d' ogni ſorta di fere, e di alcun' altre creature rappreſentate con un piede in su, come ſe foſſe in un trotto.

Contro-SALTANTE, è quando ſi portano in una cotta d' armi due beſtie, che ſaltano, *cioè*, in una poſtura di paſſeggio, ſtando la teſta dell' una alla coda dell' altra.

Parlando di lioni, ſi dice *paſſante*, in luogo di *ſaltante*. Vedi PASSEGGIANTE.

SALTERIO, Ψαλτήριον, il libro, o raccolta de' Salmi, aſcritto a Davide. Vedi SALMO.

V' è una moltitudine d' edizioni del *Salterio*. — Agoſtino Giuſtiniani, Domenicano, Veſcovo di *Nebo*, pubblicò un *Salterio Poliglotto* a Genova, 1516. Contarino pubblicò il *Salterio* in Ebreo, Greco, Caldeo, ed Arabo, con annotazioni e gloſe Latine. Vedi POLIGLOTTA.

SALTERIO è anche uſato da' Religioſi per una gran corona o roſario, conſiſtente in 150 paternoſtri; ch'è il numero de' Salmi nel *Salterio*.

Si

Si dice, che S. Domenico ſia ſtato l'inventore del *Salterio*. Vedi CORONA, e ROSARIO.

SALTERIO, *Pſalterion*, denota eziandio uno ſtrumento muſicale aſſai in uſo preſſo gli Antichi Ebrei, che lo chiamavano *nebel*.

Sappiamo poca coſa della forma preciſa dell'antico *Salterio:* quello che ora ſi uſa, è uno ſtrumento piatto, in forma d'un *pezium*, o d'un triangolo troncato in cima.

Egli ha trenta corde d'ottone, ordinate a uniſono, o ottava, e montate ſopra due ponti da ambi i lati. — Si batte, o ſuona con un plettro, o ſia picciola verga di ferro, ovvero alle volte con un baſtoncino adunco; dond' è uſualmente annoverato fra gli ſtrumenti di percuſſione.

La ſua caſſa, o corpo, è ſimile a quella d'una ſpinetta. Ha il ſuo nome da *pſallendo:* alcuni lo chiamano *nablum* o *nablium*.

Papias ancora dà il nome di *Salterio* a una ſpezie di flauto, adoprato nelle Chieſe, per accompagnare il canto; detto in Latino, *Sambucus*.

SALTI, nel maneggio, ſi dicono i movimenti del cavallo, che s'alza in aria, e che volteggia: dal Franceſe *Saut*, che viene dal Latino *ſaltus*, un ſalto, carola, &c.

Un paſſo ed un ſalto è quell'operazione in aria, in cui il cavallo ſollevandoſi, fa una corvetta fra due *ſalti*, o capriole; così che s'alzi ſul davanti, e ſi butti indietro co' ſuoi piedi diretani.

Due paſſi ed un Salto è un moto compoſto di due corvette, e che finiſce con una capriola.

SALTIERE, in Ingleſe *Saltier*, nell'Araldica, è un'Ordinario, o ſia ſegno onorevole in forma d'una Croce di S. Andrea; chiamato anticamente la *Croce di Borgogna*. Vedi CROCE.

Si può dire che il *Saltiere* è compoſto d'una benda, o sbarra deſtra e ſiniſtra, attraverſandoſi l'una l'altra nel centro dello Scudo. Vedi *Tav. Arald. fig.* 35. Vedi anche l'Articolo BENDA.

La ſua ordinaria larghezza, quand'è ſolo, è un terzo dello Scudo. Alle volte ſi porta *alaiſé*, e alle volte in numero, collocato in differenti parti del campo: Alle volte caricato, contracaricato col campo, accompagnato, ingruppato, intaccato, addentellato, inquartato a quarti, &c.

Il *Saltiere* era anticamente un pezzo dell'arneſe da cavaliere; ſtava attaccato alla ſella, e gli ſerviva di ſtaffa per montar a cavallo; e quindi egli ebbe il nome di *Saltiere*, dal Franceſe *Sautoir*, da *Sauter*, ſaltare. — Era fatto di corda di ſeta, o di qualch'altra ſorta di corda, coperta di qualche ricco drappo.

Altri pretendono, che il *Saltiere* originale foſſe una ſorta di palizzata, che ſerviva a cingere parchi, boſchi, &c. ove le fere ſalvatiche ſtavano rinchiuſe. Benchè *Spelman* dica, ch'era uno ſtrumento per prenderle, così chiamato, *Quod ſit in uſu in Saltu*. Altri finalmente ci aſſicurano, che il *Saltiere* anticamente era la figura di un'ordigno, il quale eſſendo pieno di piuoli, veniva adoprato nello ſcalare le mura d'una Piazza aſſediata: donde la ſua origine da *Sauter*, come quello che ajutava i Soldati a ſaltare il muro.

SALTUARIO, *Saltuarius*, nell'Antichità, un Uffiziale o ſervo tra i Romani, che avea la cura e la cuſtodia d'una caſa di campagna, colle terre e boſchi, e che avea da guardare i frutti, le ſiepi, &c. Vedi FORESTA, &c.

In Neemia, cap. 11. 8. ſi fa menzione di un'Uffiziale di queſta ſorta; *cuſtos ſaltus Regis*, che i Traduttori Ingleſi interpretano, guardiano della foreſta del Re; ma egli era di più; avendo non ſolo la guardia d'una foreſta, ma d'una caſa con foreſta; poichè *ſaltus* è quivi adoprato come *horti* per una caſa di piacere; eſſendone gli orti, o giardini la principal parte.

Nelle Leggi de' Longobardi, *Saltuarius* è un'Ufficiale, che ha la guardia delle frontiere.

SALTUM. *Ordinazione per* SALTUM. Vedi ORDINAZIONE.

SALTUS, ne' libri Legali, un boſco alto, e ſpeſſo. Vedi BOSCO, e BOSCHETTO.

SALVA, un ſaluto militare, fatto collo ſcaricare di molte armi da fuoco nello ſteſſo tempo, o anche continuatamente. Vedi SALUTO.

Nelle *Tranſazioni Filoſofiche*, il Sr. Roberto *Clarke* ci dà il ragguaglio di un'aſſai notabile effetto di certe *ſalve* di *moſchetteria:* „ Alla pubblicazion della Pace, in „ 1697, due Compagnie di Cavalleria ven„ nero formate in una linea, il cui centro

„ era

„ era contro la porta d'un beccajo, che „ teneva un cane maſtino aſſai grande, e „ coraggioſo, il più groſſo della Città.

„ Allo ſcaricarſi della prima *ſalva*, il ca„ ne, che prima ſtava dormendo vicino al „ fuoco, ſi ſcoſſe e levoſſi, e corſe in una „ ſtanza ſuperiore ad aſconderſi ſotto il let„ to. — Mentre il ſervo proccurava di cac„ ciarlo abbaſſo, (non eſſendo il cane mai „ ſtato uſo a montar le ſcale) venne una „ ſeconda ſalva; la quale fece alzar il cane, „ e correre più volte attorno alla ſtanza, „ con tremiti violenti, e agonie ſtraordina„ rie. — Ma immediatamente venne una „ terza *ſalva*; dopo di che il cane corſe „ una o due volte all'intorno, cadde a ter„ ra, e morì ſubito; gittando ſangue dalla „ bocca, e dal naſo.

SALVAGGI'NA, in Ingleſe *Veniſon* *, la carne di beſtie da caccia, o d'animali che ſi prendono in via di cacciagione, *cioè*, col cacciare, &c. come cervi, lepri, &c. Vedi CACCIAGIONE.

* *La parola è Franceſe*, venaiſon: *formata dal Latino* venatio, *caccia*. Vedi CACCIA.

Beſtie di SALVAGGI'NA. Vedi l'Articolo BESTIE.

SALVA-GUARDIA, in un ſenſo legale, la protezione data dal Re ad una perſona, che teme la violenza di un' altra; perchè cerchi la ſua ragione ſecondo l' ordine del Foro.

SALVA-GUARDIA, in Mare, denota un canapo, che ſalva ed aſſicura ogni coſa: per eſempio, affinchè le perſone poſſano paſſeggiare ſicure ſopra il trinchetto.

SALVA-GUARDIA *del Timone*, è un canapo che paſſa per lo timone, e ſta attaccato alle coſtole del Naviglio. Vedi TIMONE, &c.

SALVATELLA, nell'Anatomia, un ramo famoſo della vena *axillare*, il quale paſſa ſopra il doſſo della mano, tra il dito *annulare*, e il dito mignolo. Vedi AXILLARE, e VENA.

Parecchj Medici, ad imitazione degli Arabi, raccomandano le cavate di ſangue nella *Salvatella*, come proprie nelle febbri terzane e quartane, e nella maggior parte de' mali ipocondrici.

SALVATICI *, o *Selvaggj*, in Ingleſe *Savages*, gente feroce, e barbara, che non ha alcuna abitazione fiſſa, nè Religione, Legge, o Governo. Vedi BARBARO.

* *La parola è formata dal Latino* ſalvaticus, ſelvaticus, *o* ſilvaticus, *termini barbari per* ſilveſtris, *appartenente alle ſelve*.

Una gran parte dell'America è popolata di *Salvatici*: molti de' quali, per non dire la maggior parte, ſono Antropofagi. Vedi ANTROPOFAGI.

SALVATORE. — *Ordine del S. Salvatore*, è il nome di un' Ordine Religioſo fondato da Santa Brigida, circa l'anno 1344; così chiamato da un' opinione, che Criſto ſteſſo, il *Salvator* del Mondo, ne preſcriſſe le regole e le coſtituzioni.

Quei di tal' Ordine ſi chiamano anche *Brigittini*, a riguardo della lor *Fondatrice*.

L' origine fu così: *Wilpho* Principe di *Nericia*, con cui Santa Brigida era ſtata maritata, eſſendo morto a *Arras*, al ſuo ritorno da Galizia; la vedova non pensò ad altro che a dedicarſi ad una vita religioſa; ed in conformità poco dopo fabbricò il Monaſtero di *Weſtern* nella Dioceſi di *Lincopen* in Svezia, nel quale entrò ella ſteſſa.

Secondo le Coſtituzioni di queſt' Ordine, egli è principalmente deſtinato per le donne, le quali hanno da rendere un particolare onore e ſervigio alla Vergine. — I Monaci non hanno che l'obbligo di dare alle medeſime quell' aſſiſtenze ſpirituali, di cui poſſono abbiſognare, di amminiſtrar loro i Sacramenti, &c.

Il numero delle Monache è ſtabilito a ſeſſanta in ciaſcun Monaſtero, e quello de' Monaci a tredici, ſecondo il numero degli Appoſtoli, di cui San Paolo è il terzodecimo. Quattro di loro hanno da eſſere Diaconi, per rappreſentare i quattro Dottori della Chieſa, e otto Converſi. L'intero numero è di ſettantadue, il numero de' Diſcepoli del noſtro *Salvatore*.

Laſciando da parte queſte circoſtanze, e l'abito; queſt' Ordine è ſotto la regola di S. Agoſtino. — Fu approvato da Urbano V. e da varj Pontefici ſucceſſori. Nel 1603, Clemente VIII. vi fece alcune mutazioni, a riguardo dei doppj Monaſterj, che allora cominciarono a fabbricarſi in Fiandra, &c.

SALVE *Regina*, preſſo i Cattolici Romani, il nome d'una Latina preghiera, o ſeguenza indirizzata alla Vergine, e can-

tata dopo Compieta; come anche nel punto di giuſtiziar un malfattore.

Durando dice, che fu compoſta da Pietro Veſcovo di Compoſtella. — Il coſtume di cantare la *Salve Regina*, al fine dell' Officio, ſi cominciò per ordine di S. Domenico; e la prima volta, nella Congregazione de' Domenicani a Bologna, circa l'anno 1237. Gregorio IX. fu il primo a ſtabilire, che foſſe generale. S. Bernardo aggiunſe la chiuſa, *O dulcis! O pia*, &c.

SALVIA, un'erba medicinale d'un guſto piacevole, aromatico; ſtimata un' eccellente cefalico della ſpezie detergente; e per tal ragione parimente adoprata come un *vulnerario*, e diuretico.

Vi ſono varie ſorte di *ſalvia;* quelle uſate coltivate dagli Ingleſi ſono la *Salvia di Te*, o *Salvia di Virtù*, la *Salvia Roſſa*, e la *Salvia* Comune o *Salvia d'aſſenzio*.

La prima, *ſalvia virtutis*, ovvero *ſalvia hortenſis minor*, ha un gratiſſimo fiore; e perciò ſi taglia quand' è giovane e piena di ſugo, ſi fa ſeccare, e ſi tiene per Te. — Gli Olandeſi ſeccano e preparano la lor *ſalvia* come gli altri Te, e la portano all' Indie come una coſa molto prezioſa. Ivi la vendono con buon vantaggio; poichè i Chineſi la preferiſcono al migliore dei loro Te Indiani; e per ogni libbra di Te *ſalvia*, danno in cambio quattro libbre del loro, che gli Olandeſi rivendono aſſai caro in Europa. Vedi TE.

La *ſalvia* comune o d'aſſenzio, *ſalvia hortenſis major*, è giudicata della maggior efficacia nella Medicina, ed è quella ſola che s' adopra nelle botteghe. — Fa un eccellente gargariſmo, ſpezialmente ſe s' inacutiſce con un po' d' acido. La ſua decozione è aſſai grata e rinfreſcante, coll' addizione d' un po' di ſugo di limone. Ella è detergente e aſſorbente, e come tale, trova luogo nell' acque cotte, e nelle cervogie medicate, che ſi danno per addolcire e nettare il ſangue.

La Scuola di Salerno raccomanda la *ſalvia* come un rimedio in tutt' i mali: quindi il verſo,

Cur moriatur homo, cui ſalvia *creſcit in horto?*

La *ſalvia*, ſe ſi eſamina con un microſcopio, appariſce tutta coperta di piccoli ragnateli, che ſi veggono paſſeggiare, &c. attorno. — Ella dà per diſtillazione un' olio aſſai grato, aromatico, di qualche uſo nelle botteghe.

SALVOCONDOTTO, *Salvus Conductus*, una ſicurezza data dal Principe ſotto il ſuo gran ſigillo, ad un foreſtiero, pel di lui quieto ingreſſo nel ſuo Regno, per traverſarlo, e per uſcirne.

Il *ſalvocondotto* ſi accorda ai nimici, il Paſſaporto agli amici. Vedi PASSAPORTO.

I Giudici alle volte danno il *ſalvocondotto* ai delinquenti, o prigionieri, per abilitarli ad operare ne' loro affari.

SALUTAZIONE, l' atto o cirimonia di ſalutare, riverire, e profeſſar riſpetto, o far riverenza a qualcheduno.

V' è una gran varietà nella forma della *ſalutazione:* noi *ſalutiamo* Dio con adorazioni, preghiere, &c. i Re, per genufleſſione, &c. In Inghilterra, &c. ſi *ſalutano* gli uni gli altri collo ſcoprire la teſta, inchinare il corpo, &c. Gli Orientali *ſalutano* collo ſcoprire i lor piedi, ponendo le lor mani ſul petto, &c. Il Papa non fa riverenza ad alcun mortale, fuorchè all' Imperatore di Germania, a cui egli s' inchina un pochino, quando lo ammette al bacio della ſua bocca.

Nell' Armata, gli Ufficiali *ſalutano* con certi movimenti ordinati e ſtudiati della mezza picca, &c.

Credevano gli Antichi, che la Statua di Memnone, in un Tempio d' Egitto, *ſalutaſſe* il Sole ogni mattina al ſuo levare: l' inganno conſiſteva in che, eſſendo la Statua vota, quando il calor del mattino cominciava a rarificare l' aria inchiuſavi, veniva queſta cacciata fuori, per uno ſtretto canale, nella bocca, facendo così un gentil mormorìo, interpretato dai Sacerdoti per una *ſalutazione*.

In Mare, ſi *ſaluta* con tiri di cannone, che ſono più, o meno, con palla, o ſenza, ſecondo il grado di riſpetto, che ſi vuol moſtrare

I Vaſcelli *ſalutano* ſempre con un numero impari di cannonate; le Galere, con un numero pari. — Un Vaſcello ſotto il vento di un' altro, è ſempre obbligato a *ſalutare* il primo.

Per *ſalutare con moſchetti*, ſi fanno una, due, o tre ſalve; il ch' è un metodo di *ſalutazione*, che alle volte precede quello dell' artiglieria; e ſi uſa principalmente all' occaſione di qualche feſta, o banchetto.

Dopo

Dopo il cannone, alle volte anche ſi *ſaluta*, o ſi fa viva, colla voce, cioè, con un clamore unito di tutta la compagnia del Vaſcello, tre volte; la qual *ſalutazione* ha pur luogo nel caſo che il Vaſcello non porti cannone, o che non ſi voglia farne lo ſcarico.

Il *ſalutare colla bandiera*, ſi fa in due guiſe; o tenendola ſtretta al baſtone, ſicchè ſventolar non poſſa; o battendola in modo, che non ſia punto veduta, il ch' è la *ſalutazione* la più riſpettoſa.

Il *ſalutar colle vele*, ſi fa col fare ſvolazzar i trinchetti al mezzo degli alberi. — Solamente quei Vaſcelli, che non portano cannone, *ſalutano* colle vele.

Quando vi ſono parecchj Vaſcelli da guerra inſieme, il Comandante ſolo *ſaluta*.

Il Padre *Fournier* ha un particolar Trattato dei *ſaluti*, e ſegnali di Mare. Vedi SEGNALE.

SALUTAZIONE *Angelica*, è un'orazione che i Cattolici Romani fanno alla Vergine; contenente la formola, con cui l'Angelo ſalutolla, quando le annunziò il Miſterio dell' Incarnazione. Vedi ANNUNZIAZIONE, e AVE MARIA.

SALUTE, un giuſto temperamento, o coſtituzione delle varie parti, di cui un' animale è compoſto, e riſpetto alla quantità, e riſpetto alla qualità. — Ovver' ella è quello ſtato del corpo, in cui egli è acconcio a compiere le funzioni naturali perfettamente, facilmente, e durevolmente. Vedi CORPO, VITA, FUNZIONE, &c.

La *ſalute* è lo ſtato o condizione oppoſta a *malattia*. Vedi MALATTIA.

La conſervazione, e la reſtaurazione della *ſalute*, fanno gli oggetti dell' arte della Medicina. Vedi MEDICINA.

La continuazion della *ſalute* dipende principalmente dai ſei non-naturali, *cioè*, aria, cibo, eſercizio, le paſſioni, l'evacuazione e ritenzione, e 'l ſonno e la veglia. Vedine ciaſcuno a ſuo luogo, CIBO, ESERCIZIO, PASSIONE, &c.

Gli Antichi *perſoneggiavano* e anche deificavano la *ſalute*; o più toſto ne ereſſero una Dea, alla quale attribuivano la cura della *ſalute* degli uomini. — I Greci l'adorarono ſotto il nome di Ὑγιεία, e i Latini ſotto quello di *ſalus*. — Il luogo del di lei culto a Roma era ſul monte Quirinale, ov' ella aveva un Tempio, ed una Statua coronata d'erbe medicinali.

Noi troviamo frequentemente la Dea *ſalute* ſul roveſcio delle medaglie. — E' rappreſentata con un ſerpente diſteſo ſul di lei braccio manco, e tenendo una tazza a lui col deſtro. Alle volte ella ha un' altare davanti a sè, con un ſerpente avvolto intorno ad eſſo, e che alza la ſua teſta per pigliar dal medeſimo qualche coſa. L'inſcrizione è, SAL. AUG.

Caſa di SALUTE o *ſanità*, una ſorta di Spedale, o edificio pubblico, per ricevervi e trattarvi le perſone infette di peſte, o vegnenti da luoghi infetti. Vedi PESTILENZA, QUARANTENA, &c.

In queſto ſenſo ſi dice, Uffiziali della *ſanità*, Certificazione di *ſanità*, &c.

SALVUS PLEGIUS, *ſafe pledge*, nella Legge Ingleſe, una ſicurezza data per la comparigione di un uomo al giorno aſſegnato. Vedi PLEDGE.

SAMARITANI, un' antica Setta fra gli Ebrei; che ancora ſuſſiſte in alcune parti del Levante, ſotto il medeſimo nome. Vedi GIUDAISMO.

La ſua origine fu nel tempo di Roboamo; ſotto il cui Regno, ſi fece una diviſione del Popolo d' Iſraele in due Regni diſtinti. Uno di queſti Regni, chiamato Giuda, conſiſteva in quegli che ſeguitavano Roboamo, e la Caſa di Davide; l'altro ritenne l'antico nome d' Iſraeliti, ſotto il comando di Jeroboamo. — La Capitale dello Stato di queſti ultimi era Samaria; e quindi vennero denominati *Samaritani*.

Salmanazar Re d' Aſſiria, avendo conquiſtata la Samaria, conduſſe tutto il Popolo cattivo nelle parti più remote del ſuo Imperio; e riempì il Paeſe degl' Iſraeliti con Colonie di Babiloneſi, di Cutéi, e d' altri Idolatri. Queſti trovandoſi giornalmente diſtrutti dalle beſtie feroci, chieſero un Sacerdote Iſraelita che gl' inſtruiſſe nell' antiche Leggi e Coſtumi del Paeſe che abitavano. Ciò venne loro accordato; ed eſſi d' allora innanzi ceſſarono d' eſſere moleſtati da veruna beſtia. — Ad ogni modo, colla Legge di Moſè, eſſi ritennero ſempre qualche coſa della loro antica Idolatria. I Rabbini dicono, che adoravano la figura d' una colomba ſul monte *Gerizim*.

Comunque ciò siasi, certo si è, chè i moderni *Samaritani* sono ben lontani dall' Idolatria: alcuni de' più letterati fra i Dottori Ebrei confessano, che questi osservano la Legge di Mosè con maggior rigore, che gli stessi Ebrei. — Hanno una copia Ebrea del Pentateuco, che differisce in alcuni riguardi da quello degli Ebrei; e scritto in caratteri differenti, comunemente chiamati caratteri *Samaritani*; i quali Origene, San Girolamo, ed altri Padri, e Critici, antichi e moderni, stimano essere il primitivo Carattere degli Antichi Ebrei; benchè altri sostengano il contrario. Il punto di preferenza, quanto alla purità, antichità, &c. dei due Pentateuchi, vien' anche disputato dai Critici moderni. Vedi EBREO, PENTATEUCO, CARATTERE, &c.

I *Samaritani* sono al presente in picciol numero; benchè non abbia guari, che hanno preteso di aver Sacerdoti direttamente discesi da Abramo. Si trovavano principalmente a Gaza, a *Neapolis* (l'antica *Sichem*), a Damasco, al Cairo, &c. Avevano un Tempio, o Cappella sul Monte *Gerizim*, ove faceano i lor Sacrifizj.

Giuseppe Scaligero, essendo curioso di sapere le loro consuetudini, scrisse ai *Samaritani* d'Egitto, e al Sommo Sacerdote di tutta la Setta, che risiedeva a *Neapolis*. Diedero due risposte a Scaligero, datate nell' anno 998. dell'Egira di Maometto. Queste risposte mai non vennero alle mani di Scaligero. Si trovano al presente nella Libreria del Re di Francia, sono state tradotte in Latino dal Padre *Morin*, Prete dell' Oratorio; e stampate nella Raccolta di lettere di quel Padre in Inghilterra, in 1682, sotto il titolo di *Antiquitates Ecclesiæ Orientalis*. Il S^r. *Simon* ne ha inserito una traduzione Francese nella prima edizione delle *Ceremonies & Coutumes des Juifs*, per via di supplemento a Leone di Modena.

Nella prima di queste risposte, scritta in nome dell' Assemblea degli Israeliti in Egitto, dichiarano essi, che celebrano ogni anno la Pasqua, nel giorno quattordicesimo del primo Mese, sul Monte *Gerizim*; e che quegli, che allora facea le funzioni di gran Sacerdote, si chiamava Eleazaro, un discendente di *Phineas*, figlio d' Aronne. — Al presente non hanno alcun Gran Sacerdote. Nella seconda risposta, la qual' è in nome del Gran Sacerdote Eleazaro e della Sinagoga di *Sichem*, dichiarano, che osservano il Sabato con tutto quel rigore, in cui si trova ordinato nel libro dell' Esodo; non uscendo di casa alcun di loro, che per andare alla Sinagoga. Aggiungono, che in quella notte non giaciono colle lor mogli; che cominciano la Festa della Pasqua col Sacrificio destinato a tal' effetto nell' Esodo; che non sacrificano in alcun altro luogo, se non sul Monte *Gerizim*, che osservano le Feste della ricolta, della espiazione, dei tabernacoli, &c. Aggiungono in oltre, che mai non prolungano la circoncisione di là dall' ottavo giorno; che mai non maritano le loro nipoti, come fanno gli Ebrei; che non hanno che una sola moglie; e finalmente, che non fanno altro, che quanto vien comandato dalla Legge: laddove gli Ebrei sovente abbandonano la Legge per seguitare l'invenzioni de' loro Rabbini.

Al tempo che scrissero a Scaligero, contavano 122 Gran Sacerdoti; affermavano, che gli Ebrei non aveano Sacerdoti della stirpe di *Phineas*; e che gli Ebrei gli calunniavano, col chiamarli *Cutéi*, o *Cuteani*, quand' essi eran discesi dalla Tribù di Gioseffo, per *Ephraim*.

Il vero si è, che gli Ebrei attribuiscono moltissime cose ai *Samaritani*: sovente gli confondono coi Sadducei, come se fossero infetti de' loro errori. — Il Rabbino Beniamino, che vivea nel XII. Secolo, conferma la miglior parte di quanto abbiamo detto dei *Samaritani*: egli osserva, che aveano Sacerdoti della Tribù d' Aronne, i quali mai non si ammogliavano, che con quelle della stessa Tribù: che sacrificavano sul Monte *Gerizim*, dove avevano un' Altare di pietra, eretto dagl' Israeliti dopo aver passato il Giordano. Egli aggiugne, che sono della Tribù d' *Ephraim*; che cambiano d' abito per andare alla Sinagoga, che lo lavano prima di metterselo indosso.

SAMARITANI *Caratteri*, o *Lettere*. Vedi LETTERA, e EBREO.

SAMARITANE *Medaglie*. — Ne' gabinetti degli Antiquarj troviamo alcune medaglie, usualmente chiamate *Medaglie Samaritane*; le cui inscrizioni e leggende sono Ebree; ma il carattere differente dall' Ebreo delle nostre Bibbie, ch' è l' Ebreo quadrato, o Caldeo: e quindi appunto, *cioè* dal carattere, non

perchè

perchè sieno battute da' *Samaritani*, son' elle denominate *Samaritane*. Vedi MEDAGLIA.

Queste medaglie sono state infinitamente ventilate dai Critici, sì Ebrei, che Cristiani; particolarmente dal Rabbino *Alascher*, dal Rabbino *Bartenora*, dal Rabbino *Azarìa*, dal Rabbino *Mosè*, dal Padre *Kircher*, da Villalpando *Waserus*, da *Conringius*, da *Hottinger*, dal Padre *Morin*, da *Walton*, da *Hardouin*, da *Spanheim*, &c.

La Società letterata de' Gesuiti, in una particolar Dissertazione sulle Medaglie *Samaritane*, rigetta tutte quelle medaglie Ebree, le cui inscrizioni sono in caratteri Caldei, come spurie; e non approva, o dichiara per vere, che le *Samaritane*. — Di queste ve n' ha di quattro sorte.

Le prime portano espresso il nome di *Simon*, ed il soggetto per cui furono battute, *cioè* la liberazione di Gerusalemme. Quelle della seconda sorta non hanno il nome *Simon*, ma solamente la liberazione di *Sion*, o Gerusalemme. Quelle della terza sorta non hanno, nè *Simon*, nè la liberazione di *Sion*; ma solamente le Epoche, primo anno, secondo anno, &c. La quarta classe non ha nè inscrizioni, nè cos' alcuna, onde si possa giudicare del tempo, in cui vennero battute.

Le tre prime sorte furono certamente coniate dopo il ritorno dalla cattività di Babilonia, e nel tempo di Simone Maccabeo, dopo che Gerusalemme era stata liberata dal giogo de' Greci. Ma comecchè coniate dopo la cattività, il Padre *Souciet* osserva, che il lor carattere si trova esser quello dell' antico Ebreo, il qual' era in uso avanti la cattività, e l' uso del quale si era perduto dal Popolo, durante il suo soggiorno in Babilonia e nella Caldea; ma che fu ristabilito sullo stesso piede di prima dopo il ritorno d' esso Popolo. Egli aggiugne, che le inscrizioni sono in puro Ebreo, tal quale si parlava prima della cattività; che perciò il carattere è il vero antico carattere Ebreo: che il costume si era di scrivere ogni lingua nel suo propio carattere: che se avessero abbandonato questa regola, si sarebbono senza dubbio serviti del nuovo carattere, che aveano portato con loro da Babilonia: che non vi potea essere altra ragione, che quella di stabilire e rassettare ogni cosa sullo stesso fondamento in cui il tutto era avanti la distruzione di Gerusalemme, la quale potesse avergli indotti a servirsi di questo carattere ne' lor conj. E in fine, che queste medaglie non furono coniate dai *Samaritani*, ma dai Giudei e in Gerusalemme.

Il P. *Souciet* è assai abbondante su tutti questi punti, ed alle prove cavate dalle medaglie, ne aggiugne due altre forestiere: la prima tratta dalla rassomiglianza delle lettere Greche, introdotte da Cadmo il Fenicio, con questo carattere Ebreo, il qual era lo stesso che quello dei Fenicj, appunto come il linguaggio di quei popoli era lo stesso che quello degli Ebrei. — La seconda tolta da parecchie varie lezioni delle Bibbie, le quali non possono bene spiegarsi altrimente, che col supporre, che i libri scritti avanti la cattività fossero nello stesso carattere di cui sono queste medaglie; e le quali mostrano, che appunto la conformità, che certe lettere hanno in tal carattere, ha ingannato i copisti. Dal tutto egli conchiude, che questo carattere delle medaglie è il vero antico carattere Ebreo; e che per giudicare delle varie lezioni del Testo Ebreo, e delle differenze dell' antiche traduzioni Greche e Latine, o da loro stesse, o dal Testo Ebreo, si dee aver ricorso a questo carattere. Vedi EBREO.

SAMARITANO *Pentateuco*. Vedi PENTATEUCO.

SAMBUCO, SAMBUCUS, un' antico strumento musicale della spezie di quegli a fiato, rassomigliante ad una sorta di flauto; probabilmente così detto, perchè fatto del legno dell' albero, che i Latini chiamano *Sambucus*.

SAMBUCO, *sambucus*, era anche il nome di un' antica macchina da guerra, adoprata da Marcello nell' assediare la Città di Siracusa.

Ella era sì grande, che Plutarco, nella Vita di quel Generale, osserva, che vi si richiedevano due Vascelli per portarla.

SAMIA *Terra*, una spezie di bolo, o terra astringente portata dall' Isola di *Samos*, situata nel Mar' Egeo, o Arcipelago. Vedi TERRA.

La migliore è chiamata da Dioscoride, *Collyrium*, perchè usata in medicine di tal nome: ella è bianca, assai chiara, morbida,

da, facile a ſtritolarſi, di buon ſapore, e un poco tenace ſulla lingua.

Ve n'è un'altra ſorta, più dura, più ſporca, e più viſcoſa, chiamata *Aſter-Samius*, in riguardo a certe piccole paglie lucenti, che in eſſa frequentemente ſi trovano, diſpoſte in guiſa di piccole ſtelle.

Ciaſcuna ſpezie è ſtimata aſſai aſtringente, atta a ſeccare, e nettare le ferite; avendo quaſi le ſteſſe qualità del bolo Armeno. Vedi ARMENO (*Armenian*), e BOLO.

V'è anche una *Pietra* SAMIA, λίθος Σάμιος, cavata dalle miniere della ſteſſa Iſola. — Queſt'è bianca, e s'attacca alla lingua quando le vien'applicata: ſi tiene per aſtringente, e rinfreſcante; e ſi adopra anche dagli Orefici per brunire l'oro, e dargli maggior luſtro.

SAMOSATENI, una Setta d'antichi *Antitrinitarj*, così chiamati dal lor Capo, Paolo * Samoſateno, Veſcovo di Antiochia, ſotto gl'Imperatori Aureliano, e Probo.

* *Sono anche appellati da S. Agoſtino* Pauliani, *e dai Padri del Concilio di Nicea*, Παυλιανιζοντες.

Egli rinnovò l'ereſia d'Antemonio, ed ebbe varj ſentimenti in comune con Sabellio, &c. benchè da loro differiſſe nel modo di ſpiegarli. — Egli affermava, che il Padre, il Figliuolo, e lo Spirito Santo non ſono che un ſolo Dio, ma negava che il Figliuolo, e lo Spirito Santo aveſſero una ſoſtanza reale. Secondo lui, non ſuſſiſtevano che nel Padre, come la parola dell'uomo ſuſſiſte nel ſuo intelletto.

S. Epifanio pretende, che i *Samoſateni* ſieno veri Ebrei, ſenz'altra coſa di più che il nome di Criſtiani; aggiugnendo, ch'eſſi ſi ſervono, contro il miſterio della Trinità, degli ſteſſi argomenti, de'quali ſi ſervono gli Ebrei; impugnandolo con loro, ſotto preteſto di mantenere l'unità della Divinità: quantunque non oſſervino le cerimonie della Legge.

Il lor Capo fu condannato da un Concilio tenuto a Antiochia, in 272, a cui aſſiſterono più di ſettanta Veſcovi; e fu depoſto dal ſuo Veſcovato.

SAMPSÆI, antichi Settarj; gli ſteſſi, ſecondo S. Epifanio, che gli *Elceſaiti*. Vedi ELCESAITI.

I *Sampſei* non erano propriamente nè Ebrei, nè Criſtiani, nè Gentili; benchè prendeſſero il lor nome dall'Ebreo, *Semes*, Sole; come ſe adoraſſero il Sole.

Riconoſcevano un ſolo Dio; ſi lavavano di ſpeſſo, ed erano attaccati, quaſi in ogni coſa, alla Religione degli Ebrei. — Molti di loro ſi aſtenevano dal mangiar carne.

Scaligero, dopo Epifanio, vuole che i *Sampſei* foſſero lo ſteſſo che gli *Eſſeni*. Effettivamente, gli *Elceſaiti*, *Sampſei*, *Maſſaliani*, ed *Eſſeni*, non pajono eſſer'altro che tanti differenti nomi per la medeſima Setta; quando per avventura i primi non aggiugneſſero qualche coſa alle opinioni degli ultimi. Vedi ESSENI.

SAN BENITO, o SACO BENITO, una ſorta di veſtimento di tela; portato come un ſegno, da perſone condannate dall'Inquiſizione. Vedi INQUISIZIONE, e ATTO di FEDE.

Il *San Benito* è in forma d'uno ſcapolare; eſſendo un largo pezzo di panno, che pende ingiù davanti, e di dietro; con due Croci di S. Andrea ſopra di eſſo: è d'un color giallo, e tutto dipinto con diavoli e fiamme.

Si ſuppone che ſia un'imitazione dell'antico ſacco, uſato dai pubblici Penitenti nella primitiva Chieſa. Vedi PENITENTE.

SANCTI VITI *Chorea*. Vedi CHOREA *Sancti Viti*.

SANCTUM SANCTORUM. Vedi SANTUARIO.

SANDALO, SANDALIUM, Σανδάλιον, nell'Antichità, una ſpezie di ricca pianella, o calzare, fatto d'oro, di ſeta, o d'altro prezioſo drappo; uſato dalle Dame Greche e Romane; conſiſtente in un ſuolo, con una cavità da un capo per abbracciare la nocca del piede; ma che laſcia la parte ſuperiore del piede nuda.

Terenzio parla di queſto *ſandalo*, *Utinam tibi commitigari videam ſandalio caput*: Vorrei ch'ella vi rompeſſe la teſta col ſuo *ſandalo*.

Apolline chiamavaſi talvolta *ſandaliarius*, *facitore di ſandali*; la ragion della quale appellagione ha meſſo i Critici in grande perpleſſità: alcuni la fanno derivare da una contrada detta *ſandaliarius*, principalmente abitata da *facitori di ſandali*, nella quale quel Dio avea un Tempio: ma altri, con maggior probabilità, traggono il nome della

la contrada da quello del Dio, e penſano che Apolline ſia ſtato così chiamato dal ſuo veſtire effemminato, come ſe portaſſe pianelle, o *ſandali* da donna.

SANDALO è anche uſato per la ſcarpa, o pianella portata dal Papa, e da altri Prelati Romani, &c. quand' officiano; eſſendo tale quale ſi ſuppone eſſere ſtata portata da S. Bartolommeo.

Alcuin oſſerva, che v'era qualche differenza tra i *ſandali* de' Veſcovi, de' Preti, e de' Diaconi. — Ai Monaci non ſi permettea di portar *ſandali*, eccetto in viaggio; come vien' oſſervato da *Du Cange*, Salmaſio, &c.

SANDALO è anche il nome d'una ſorta di pianella, che ancora portano varie Congregazioni di Monaci, o Frati riformati.

Non conſiſte in altro che in un puro ſuolo di cuoio, legato con coreggiuoli o fibbie, tutt' il reſto del piede reſtando nudo.

I Cappuccini portano *ſandali*, i *Recoletti*, zoccoli: i primi ſono di cuoio, gli ultimi di legno.

SANDALO, ſi prende pure per iſpezie di barca.

SANDALO è anche un legno duro, odoroſo, e di differenti colori, che a noi è portato dall' Indie. Vedi SANTALO.

SANDARA'CA, e SANDRACCA, *Sandaracha*, nell' Iſtoria Naturale, &c. una preparazione d' orpimento, fatta col fonderlo con un fuoco ſerrato, e così ridurlo in una maſſa roſſa atta a ſtritolarſi. Vedi ORPIMENTO.

La *ſandaraca*, e ciò che noi altrimente chiamiamo *Arſenico Roſſo*, e *Riſigallo*, ſono la ſteſſa coſa. Vedi ARSENICO, e RISIGALLO.

Chiamaſi anche talvolta *ſandaracha Græcorum*, in oppoſizione alla *gomma ſandaraca*. Alcuni diſtinguono due ſorte di *ſandaraca* Greca: la *naturale*, ch' è la deſcritta quì ſopra; e la *fattizia*, che non è altro che ceruſſa eſaltata dal fuoco, ed abbruciata e ridotta in una ſpezie di minio. E l' una, e l' altra ſono un veleno. Vedi PIOMBO, CERUSSA, e SANDICE.

La *Gomma* SANDARACA, ovvero SANDARACHA *Arabum*, è una gomma bianca, la quale ſcola dal tronco, e dai groſſi rami del ginepro grande, per inciſioni fatte ne' calori della State.

Il ginepro picciolo, o comune ſomminiſtra aſſai poca *ſandaraca*: il ſuo frutto dà olj, acque, ſali, ſpiriti, ed eſtratti di qualche pregio nella Medicina. Vedi GINEPRO.

La *Gomma-Sandaraca* è un' ingrediente nella vernice. Con eſſa liquefatta nell'olio di trementina ſi fa la vernice fittizia ora adoprata da' pittori, e da' facitori di gabinetti. Vedi VERNICE. — Si riduce anche in una polvere impalpabile, e ſi adopra per impedire che la carta non imbeva l' inchioſtro.

La migliore è in lagrime belle e bianche, nette di polvere: con queſta gl' Ingleſi, gli Svedeſi, &c. fanno un conſiderabile traffico. Alcuni pretendono, che la gomma del ginepro non ſia la vera *ſandaraca*, ma bensì quella dell' *oxycedrus*, o cedro minore.

SANDICE, SANDYX, una ſpezie di minio, fatto di ceruſſa, o piuttoſto di piombo, calcinato, e rubificato; detto anche *ſandaraca fattizia*. Vedi PIOMBO, e SANDARACA.

E' di poco uſo nella Pittura; poichè il minio reale, o ſia il vermiglio, al quale egli è ſoſtituito, fa un colore aſſai migliore, più lucente, e più durevole. Vedi VERMIGLIO, e MINIO.

SANEDRIM. Vedi SANHEDRIN.

SANGUE, un liquore od umore caldo e roſſo, che circola, col mezzo di arterie e di vene, per ogni parte del corpo. Vedi UMORE, FLUIDO, CORPO, &c. Vedi anche SANGUIS.

Il *ſangue*, mentr' è ne' ſuoi vaſi, appare all' occhio puro uniforme, ed omogeneo; ma quando ſi verſa e ſi fa freddo, ſi ſepara ſpontaneamente in due parti differenti: l' una roſſa e fibroſa, la quale ſi congiugne in una maſſa, e ſi chiama *cruor*; l' altra ſottile e traſparente, la quale ritiene la ſua fluidità, quand' è fredda, ed eſſendo ſuppoſta ſpecificamente più grave dell' altra, la ſoſtiene e la porta, e ſi chiama ſiero, *ſerum*. — La proporzione del *ſerum* al *cruor*, ſi fa dal Dr. *Drake* in un *medium*, come uno e mezzo ad uno: ma il Sr. *Boyle*, più accuratamente, fa il *ſerum* $\frac{1}{1}\frac{3}{5}$ di tutt' il ſangue; e il Dr. *Jurin* $\frac{1}{1}\frac{5}{7}$ di tutto il peſo, o $\frac{3}{4}$ della maſſa. Vedi SIERO, e CRUOR.

Col microſcopio, pare che il *ſangue* conſiſta

ſiſta in piccioli globetti roſſi, nuotanti in un liquore acquoſo, ſuppoſti eſſere il *cruore* ed il *ſiero*, che appariſcono diſtinti quando ſi ſono verſati. Il S^t. *Leevenhoeck* computa che queſti globetti ſono venticinque mila volte più piccoli che i minutiſſimi grani di rena; e il D^r. *Jurin* gli fa ancor più piccoli. Con un' accurata miſurazione egli ha trovato il diametro d'uno, eguale a $\frac{1}{3240}$ di un pollice, o meno di $\frac{1}{324}$ d' un ordinario capello della teſta.

Il D^r. *Drake* penſa, che, quantunque il rapido moto del *ſangue* poſſa far parere rotondo il *cruore*, e per avventura avvolgerne realmente le parti, con una ſorta di giravolta o di rotazione; pure la lor figura non ſia naturalmente globoſa, quando ſon verſate, come appare dalla lor *coeſione*, o dal loro congiugnerſi inſieme in una maſſa; il che i corpi sferici, che ſi toccano in aſſai pochi punti, non ſon' atti a fare: ma all' incontro egli crede, che queſto Fenomeno provi un' implicazione delle lor fibre l' una dentro dell' altra: il che ſi conferma da quanto ha oſſervato il D^r. *Adamr* col ſuo microſcopio, *cioè*, che immediatamente dopo l' emiſſion del *ſangue*, queſto è sì lontano dall' eſibire alcuni globetti roſſi, che anzi egli appare compoſto di rami infiniti, i quali non corrono in altr' ordine, e ſono variamente coloriti. Vedi GLOBULO.

Principj del SANGUE. — Per una Chimica *analiſi* ſi trova, che il *ſangue* conſiſte principalmente in flemma, qual baſe e veicolo; in ſali volatili; in olio, il quale da alcuni ſottili eſaminatori è ſtato trovato di due ſorte; e in *caput mortuum*, o terra, la quale, benchè poſſa eſſer compoſta di diverſe ſoſtanze, eſſenzialmente differenti l' una dall' altra, pure tutto ciò che ne ricaviamo da eſſa, è un poco di ſale fiſſo. — Dai migliori ſperimenti in queſta materia ſi rileva, che in ſette oncie di *ſangue* umano, vi ſono cinque oncie e due dramme di flemma, tre dramme di un' olio ſottile ſpiritoſo, due grani di un' olio più denſo, due dramme di ſale, e due incirca di terra.

Il D^r. *Jurin* aggiugne, che il ſiero, in una *analiſi* chimica, eſibiſce una gran quantità di flemma, ed una piccola degli altri principj; ed all' incontro, il *cruore* ſomminiſtra minor quantità di flemma, ma dà gli altri principj aſſai più copioſamente, che non gli dà il ſiero. Stante le quali premeſſe egli conchiude, che i globetti conſiſtono in qualche flemma unito coll' olio e coi ſali, e in una picciola quantità di terra; ma in qual proporzione, ed in qual modo, ed in quali parti ſieno formati, &c. non è deciſo. Per verità, ſi dee conſiderare, che i principj, i quali da' Chimici ſi producono così ſeparati, potrebbono eſſere molto alterati dal fuoco. Così, non v' ha dubbio, gli olj tratti dal *ſangue* mediante il fuoco, ſono di gran lunga differenti dall' olio naturale, che circola col *ſangue*. Al che può aggiugnerſi, che può eſſere, che il capomorto, il quale reſta dopo la diſtillazione, ſia una nuova produzione, che non abbia eſiſtenza ſotto una forma raſſomigliante a quella ch' è nel *ſangue*. Vedi PRINCIPIO, ANALISI, &c.

L' origine del SANGUE è nel chilo, il quale paſſando per le vene lattee, ſi ſcarica nella *ſubclavia*; ove, miſchiandoſi col *ſangue*, procedono inſieme al deſtro ventricolo del cuore; ed ivi ancor più intimamente meſchiandoſi, circolano inſieme per tutto il corpo: finchè dopo varie circolazioni e *ſecrezioni* alle varie cole del corpo, vengono aſſimilati ſino a fare una maſſa compoſta uniforme, la quale non pare eſſer' altra coſa, ſe non chilo alterato per artifizio della natura, ed eſaltato in *ſangue*; non eſſendovi alcuna apparenza di qualche coſa eſtranea miſta col liquore circolante ne' *vaſi del ſangue*, fuorchè il chilo; eccetto quanto era ſtato prima ſeparato da eſſo, per alcuni particolari effetti, e che al medeſimo ritorna, ſubito che s' è ſupplito a queſti: quando non foſſe, che venga egli forſe a ricevere alcuna porzione d' aria nei polmoni. Vedi CHILO, &c.

Che vi ſia dell' *Aria miſta col* SANGUE, e circolante con eſſo lui, non v' è alcun dubbio; ma ſe ve ne ſia di più di quella, ch' era dapprima contenuta nel cibo, di cui il chilo è formato, la queſtione non è ancor deciſa. I principali argomenti per queſto addotti, ſono, la neceſſità della reſpirazione; la quale ſi può ſpiegare ſur un' altro principio: e il colore florido che il *ſangue* riceve ne' polmoni, e moſtra prima nella vena *pulmonare*; il che ſi ſoſtiene con

uno

uno ſperimento fatto colla parte roſſa grumoſa del *ſangue* dopo la coagulazione ſulla cavata di *ſangue*; perchè, voltandoſi la ſuperficie di ſotto, la quale era prima nera, all'insù, ed eſponendola all'aria, mediante il di lei contatto con queſta ell'acquiſta un color florido, ſimile a quello del *ſangue* nella vena *pulmonale*. Ma altri aſcrivono queſt'effetto all'agitazione e ſtritolamento ſtraordinario del *ſangue* ne' polmoni. Vedi ARIA, RESPIRAZIONE, &c.

In fatti, il Dr. *Keil*, *Bohnius*, *Bernoulli*, ed alcuni altri *Fiſiologiſti* Matematici, vanno più oltre. Avendo il Sr. *Boyle* eſaminato la ſpecifica gravità del *ſangue*, e trovato che quella del fiero era maggiore di quella del *ſangue*, nella proporzione di 1190 a 1040, *cioè* quaſi come 8 a 7, ne veniva in conſeguenza, che il *cruore*, o i globetti di *ſangue*, foſſero ſpecificamente più leggieri del fiero, e ciò in grado notabile; il che ſi confermava in oltre dall'eſſere i globetti ſoſtenuti nel fiero, e mentre circolano, e quando ſon verſati. —Quindi conghietturoſſi, che queſti globetti non foſſer' altro che tenui veſcichette piene d'una ſoſtanza ſottile aerea: e queſt'opinione ſi confermò coll'oſſervarſi, nell'eſaminare la circolazione con un microſcopio, che un globetto di *ſangue*, in paſſando per un vaſo aſſai ſtretto, cangiava la ſua figura da una forma globoſa in una ovale, e di nuovo ricuperava la ſua prima figura, ſubito ch'egli avea traverſato il ſuo ſtretto paſſaggio; la qual'apparenza venne naturalmente abbaſtanza aſcritta all'*elaſticità* dell'aria inchiuſa: e da queſta conghiettura ſi ſpiegò gran numero di Fenomeni dell'economia animale, particolarmente la Teorica del Dr. *Keil* ſul moto muſcolare. Vedi MUSCOLARE *moto*.

Ma il Dr. *Jurin* ha eſaminato queſto principio, e ſembra che l'abbia roveſciato. Egli ha fatto varj ſperimenti, in alcuni de' quali il *cruore* prima ſoſpeſo alla cima del fiero, pel ſuo attaccamento ai lati della ſcodella, venendo tagliato via, e poſto in un' altro vaſo di fiero, immediatamente andava a fondo. In altri, dove il *cruore* era ſoſtenuto nel fiero, anche ſenz'alcun'attaccamento ai lati del vetro, e puramente mediante le bolle d'aria attaccate alla di lui ſuperficie; col rinchiudere il tutto in un recipiente, e cavarne l'aria, crepando le bolle, il *cruore* ſteſſo precipitava: dond'egli conchiude, che le parti globoſe del *ſangue* ſono più peſanti che le fieroſe: e per altri ſperimenti egli aſſevera, che la proporzione della gravità del *ſangue* a quella del fiero è come 1054 a 1030; onde eſſendoſi prima la quantità de' globetti ſtabilita a $\frac{1}{4}$ del tutto, viene facilmente determinata la preciſa gravità dei globetti oltre quella del fiero. —Perciò i globetti di *ſangue* non ſono veſcichette piene d'aria, o qualch'altra ſoſtanza fluida più leggiere del fiero: il che maggiormente ſi conferma dall'oſſervarſi, che non ſi trova, che i globetti di *ſangue* ſi dilatino, o ſoggiacciano a qualche alterazione, in un recipiente eſauſto, quando ſi eſaminano col mezzo d'un microſcopio; laddove, ſe foſſero pieni di qualche fluido elaſtico, o creperebbono, o almeno ſi diffonderebbono ad occupare uno ſpazio 70 o 80 volte maggiore.

Quanto al *Calore del* SANGUE, gli Autori ſono eſtremamente diviſi circa la cauſa del medeſimo: gli Antichi l'aſcrivono ad una vital fiamma, o calore innato ſtanziato nel cuore, e indi comunicato al *ſangue*. Il Dr. *Willis* immagina una ſorta d'accenſione nel *ſangue*; e penſa, che il di lui calore riſulti dall'eſſergli, per dir così, meſſo fuoco, e dal perſeverare, ch'egli fa, in tale ſtato. Il Dr. *Henſhaw* lo fa produrre da un'ebollizione conſeguente alla miſtura di due fluidi, tanto diſſimili come il chilo e'l *ſangue*. Altri hanno ricorſo ai principj chimici dell'*alcali*, e dell'acido; altri all'azione mutua de' principj, o delle parti componenti del *ſangue*, col cui mezzo un moto inteſtino, e così un'inteſtino calore, o *incaleſcenza*, viene effettuata.

Il Dr. *Drake*, con maggior ragione, attribuiſce il calore del *ſangue* alla forza elaſtica dell'aria inchiuſa inſieme con queſto nei vaſi: perchè l'aria eſſendo inchiuſa ne' vaſi del *ſangue*, proccurerà di diſtenderſi, e per conſeguenza, s'ella ha forza ſufficiente, ſpingerà in fuori le parti del corpo, che la inchiudono; col qual mezzo ella fa, che il *ſangue* urti contro i lati dei vaſi, i quali avendo tuniche muſcoloſe e facili acontrarſi, lo tornano anch'eſſi a di nuovo comprimere, cauſando in tal modo una reciproca eſtuazione nel *ſangue*, maggiore di quella, che può produrſi dal puro moto circolare; ond'eſſendo le par-

ti dei ſolidi, o vaſi contenenti, meſſe in una coſtante agitazione, ſi produce in entrambi un calore, ch' eſſi vicendevolmente l' uno all' altro comunicano. Vedi ATTRIZIONE, &c.

Finalmente il Dr. *Boerhaave* ſpiega il calore del *ſangue* dall' azione del cuore, e dalla re-azione dell' aorta: perchè, il *ſangue*, ſpinto dal cuore obliquamente contro i lati dell' aorta, gli preme, e conſuma quaſi tutto il ſuo momento contro la curvità de' medeſimi, e vien di nuovo premuto indietro dalla figura ed *elaſticità* di quel vaſo. Perciò ad ogn' iſtante di tempo ciaſcuna particola di *ſangue* acquiſta un nuovo moto, un nuovo ſforzo e rotazione: quindi ne viene una perpetua attrizione, attenuazione, fregamento d' angoli, ed una ſimilitudine e *omogeneità* di tutte le parti; e quindi la maſſa ricava la ſua fluidità, calore, diviſione in particole accomodate a tutt' i vaſi, preſſura ne' tubi laterali, &c.

Nè la cauſa della *Roſſezza del* SANGUE è men' oſcura: i Chimici la ſpiegano dall'eſalazione del di lui zolfo; altri dalla miſtura de' ſughi ſalini e acidetti coi ſulfurei; ed altri dal calore del cuore. I Filoſofi Franzeſi attribuiſcono queſto roſſore alla picciolezza della ſtatura, e rotondità della figura delle particole, che compongono il *cruore*; nulladimeno, come quel roſſo è il colore men *rifrangibile* di tutti gli altri, e le figure globoſe le più *rifrangibili* di tutte l' altre, pare che quella figura ſia men' atta di tutte l' altre a produrre queſto colore. Altri prendono il colore del *ſangue* dall' impregnazione dell' aria ne' polmoni; perchè, che l' aria ſia diſpoſta a produrre un tal' effetto, appariſce dallo ſperimento ſopraccitato. Vedi ROSSO, RAGGIO, RIFRANGIBILITA', &c.

Ma altri, più riſervati, non eſtendono quell' effetto dell' aria più oltre, che ad iſpiegare la differenza della roſſezza tra il *ſangue* venoſo e l' arterioſo; ſupponendo, che dopo che il di lui colore è ſtato elevato, e reſo più florido mediante la miſtura dell' aria ne' polmoni, ei lo ritenga aſſai bene nell' arterie; ma che circolando nel corpo, e portato per le vene, l' aria traſpiri a poco a poco pei pori de' vaſi, e laſci il liquore con un color più pallido.

Boerhaave ſpiega il color del *ſangue* dalla ſteſſa cauſa che ne produce il calore, *cioè* dall' azione del cuore, e re-azione dei lati dell' aorta. Borelli, per aſſeverare la cauſa della roſſezza, preſe una porzioncella di *cruore*, dopo che ſi era ſeparato, tanto quanto ſpontaneamente da eſſo poteaſi, dal ſiero, e lavandola frequentemente nell' acqua, la trovò ſeparabile in una ſoſtanza viſcoſa e ſdrucciola, compoſta di fibre bianche o ſcolorite (le quali ſi alzavano e montavano alla ſuperficie dell' acqua, ed ivi ſi radunavano in una ſchiuma, o pellicella coerente di teſſitura reticolata) e in una polvere d' un roſſo profondo, la quale perfettamente precipitava al fondo. Quindi appare, che il color roſſo del *ſangue* viene a lui comunicato da particole tignenti di roſſo, come nel comun caſo de' Tintori. Coll' eſaminare il precipitato roſſo da parte, e col trovare di qual' elemento egli era principalmente compoſto, una perſona, che voleſſe ragionare ſopra il colore del *ſangue* da principj chimici, potrebbe con maggior fondamento ſperare di ſciorre il nodo a tal quiſtione.

Ad ogni modo, queſto color roſſo, benchè trovato generalmente in tutti gli animali terreſtri, non è ancora aſſolutamente neceſſario ed eſſenziale; eſſendovi delle ſpezie intere, che hanno il loro liquor circolante, o ſia *ſangue*, bianco e limpido: al che il Dr. *Drake* aggiugne un' eſempio d' un *ſangue* puramente bianco, come il latte, il qual' egli cavò dalla vena mediana d' un' uomo, ed il quale, quando ſi raffreddò, non ſeparoſſi in un groſſo (*craſſamentum*), come d' ordinario ſi fa dal roſſo; nè ſomminiſtrò alcuna ſchiuma, o fiore, nè diventò agro nel conſervarlo, come fa il latte. Il Dr. *Beal* ci dà un' altro eſempio di ſimil ſorta; e il Dr. *Lower* ne aggiugne un terzo, d' una perſona che versò tanto *ſangue* dal naſo, finchè alla fine il brodo, ch' ella bevea, ſcorreva, poco alterato per quella via, come *ſangue*.

Cangiamenti, e diſordini del SANGUE. — Dai principj, o parti coſtituenti del *ſangue*, ſopraccennati, variamente combinati e diſtribuiti dal moto *circolatorio* impreſſo dal cuore, e dal moto *oſcillatorio eſpanſivo* dell' aria diſſeminata, e frammeſſa, e dalla re-azione dei vaſi *contrattili*, vengono tutte le proprietà ed operazione del *ſangue*.

Da

Da queſta miſtura d'elementi, e dalla loro molle compoſizione, egli divien *ſuſcettibile* di varie alterazioni, ed impreſſioni; le principali di cui ſono, la *coagulazione*, la quale uſualmente l'accompagna fuori del corpo, alle volte entro il medeſimo, e quaſi ſempre con un' intraprendimento artifiziale, ma ſempre mortale: e la *diſſoluzione*, la qual'è giuſto oppoſta alla prima, e conſiſte in una tale *comminuzione* o ſtritolamento delle parti fibroſe del *ſangue*, che lo rende inetto per la ſeparazione del *cruore* dal ſiero. Queſt'è ſovente la conſeguenza delle febbri maligne e peſtilenziali, &c. e viene parimente cauſata da alcune ſpezie di veleni.

Queſte due contrarie affezioni del *ſangue* vengono dal D^r. *Drake* aſcritte alle ſpezie oppoſte de' ſali, degli acidi, e degli *alcali* volatili. Perchè, aggiugn'egli, quantunque in un corpo umano non ſi trovi alcun'acido ſincero, nè poſſa queſto, in fatti, eſſere conſiſtente colla vita; nulladimeno può egli, come anche di ſpeſſo avviene, entrar sì compoſto nel *ſangue*, che ne imbrigli il ſal volatile *alcalino* del *ſangue*, e così impediſca la dovuta attenuazione e miſtura delle varie parti; come n'è il caſo in una diabetica, e per avventura in una *chloroſi*, in cui il *ſangue* è denſo, e intorpidito: dall' altra parte, quando i ſali *alcalini* ſono troppo ſoprabbondanti, il *ſangue* diventa troppo ſottile e fluido, così che è perduta la differenza delle ſue parti coſtituenti.

Un' altra affezione frequente nel *ſangue* ſi è, una troppo grande abbondanza d'olj, o particole olioſe, col cui mezzo le parti attive del *ſangue* reſtano troppo imbarazzate, e ditenute quelle parti che dovrebbero eſſere ſpartate per uſi peculiari nel corpo; e forſe troppo lubricati i ſolidi, per cui egli paſſa, viziatane la lor tenſione o figura, raggricchiata, relaſſata, &c. donde la pigrizia e la poca attività della gente ben graſſa. — La contraria affezione a queſta ſi è il difetto d'olio nel *ſangue*; il quale eſſendo, per così dire, il di lui balſamo, fodera e preſerva le parti dal fregamento e corroſione dei ſali, le cui punte o fili vengono in certo modo a trovare la lor guaina in queſta materia morbida e balſamica, reſtando così impedita la di lor attrizione contro le parti ſolide: queſto ſtato del *ſangue* è uſualmente accompagnato da una generale *atrofia*, e da un *logoramento* e corroſione di alcune parti particolari; onde ne derivano fieroſe fluſſioni, poſteme, ed ulcere, ſpezialmente ne' polmoni, la cui tenera ſoſtanza veſcicoſa è più facilmente moleſtata, che ogni altra, dall' acrimonia del ſiero ſalino. Vedi CATARRO, CORPULENZA, &c.

Vi ſono altre affezioni del *ſangue*, che riſultano dalla di lui diſordinata temperatura e miſtura, in riſpetto alle parti terree; le cui conſeguenze ſono, la pietra, &c. Ed altre, che non naſcono originalmente da qualche *diſcraſia*, o indebita miſtura degli elementi, ma da un' alterazione nel di lui moto; tal quale ſi è un' aumento o diminuzione del di lui moto progreſſivo, o ſimili cangiamenti nel di lui moto inteſtino; onde provengono le fermentazioni ſopranaturali. — Quì le occaſioni poſſono eſſer varie; alle volte le febbri, ed altri mali cagionati da ripienezze, diſordini, infreddamenti, eſercizio violento, &c. donde le *atonie*; altre volte qualche latente malignità dell' aria, donde i mali *epidemici*.

Il ſangue così variamente compoſto e *circoſtanziato*, viſita anche le più minute parti del corpo, mediante il ſuo moto *circolatorio*: la cauſa e 'l corſo del quale ſi vegga ſotto CIRCOLAZIONE. — In queſto giro, quelle particole del *ſangue*, le quali meglio ſi conformano alla figura e ſtruttura delle parti per cui elle paſſano, vengono appoſte alle medeſime, o pel di loro creſcimento (*accretio*), o per la riparazione di quelle, che la forza continua e rapida del *ſangue* ſeco via ne porta. Vedi NUTRIZIONE.

Circa la materia della nutrizione, o la ſorgente, onde il nutrimento deriva, ſi è molto diſputato fra i Medici, e gli Anatomici; pretendendo alcuni, che ſia un ſugo nutritivo incamminato pei polmoni; altri, la linfa, altri il chilo; alcuni, il ſiero del *ſangue*, altri il *cruore*, che qualificano di ſucco univerſale nutrimentoſo, &c. Ad ogni modo tutti queſti, eccetto quegli che fanno paſſare il nutrimento per gli nervi, fanno del *ſangue* un veicolo, che conduce le parti alimentari per tutto il corpo, qualunque elle ſieno, e qualunque ſiane la lor ſorgente: ma per avventura a motivo dell'

eterogeneità di quello, o della di lui compoſizione di differenti elementi, non fecero lui ſteſſo in fluido nutritivo, ſenza riſtrignere una tal facoltà ad alcune particolari parti del medeſimo. Ma il Dr. *Drake* non ha ſcrupolo di dire, che il *ſangue*, nella ſua più ampia accettazione, come compoſto di tutte le parti di ſopra deſcritte, è abbaſtanza ſemplice ed omogeneo per gli propoſiti della nutrizione; e che ogni di lui parte contribuiſce qualcoſa, materialmente, o ſtrumentalmente, all' aumentazione, o riparazione delle parti, per cui egli paſſa.

Per la maniera, con cui il *ſangue* è formato, e come il chilo venga aſſimilato in *ſangue*. Vedi SANGUIFICAZIONE.

La *quantità del* SANGUE nel corpo umano, è ſtata variamente ſtimata da varj Autori: Il Dr. *Lower* lo computa in un' uomo ordinario, a circa venti libbre; il Dr. *Moulin*, oſſervando la proporzione del peſo di varj animali al lor *ſangue*, lo ſtima a circa $\frac{1}{20}$ del peſo di tutto l'uomo, il che può montare a otto o dieci libbre: il Dr. *Keil* da un calcolo fondato ſulla proporzione delle tuniche ai diametri dei vaſi, fa vedere, che in un corpo peſante 160 libbre, cento libbre di eſſo ſono *ſangue*; ma allora ſotto *ſangue* egli inchiude i ſucchi dei *dutti* linfatici, dei nervi, e d'altri vaſi, che ſono dal medeſimo ſegregati.

Quindi egli anche propone un metodo di determinare la velocità del *ſangue*: perchè, come ciaſcun ventricolo del cuore è capace di ricevere un' oncia di *ſangue*; eſſendo pieni nella lor diaſtole, poſſiamo ſupporre, che ne gittan fuori circa un' oncia ad ogni ſiſtole. Ora, il cuore batte circa 4000 volte in un' ora; dunque, ogni ora 4000 oncie, o 250 libbre di *ſangue*, paſſano pel cuore. Coſicchè una quantità di *ſangue* eguale all'intera maſſa, paſſa in due ore e mezza: ma, la ſomma delle ſezioni dei rami d' un' arteria eſſendo ſempre maggiore di quella del tronco, la velocità del *ſangue* andrà coſtantemente diminuendoſi a miſura che l'arteria ſi divide; e la ragione della ſua minore alla ſua maggiore velocità nelle arterie ſi troverà così eſſere come 5223 a 1. Di nuovo, le vene ſono alle arterie, come 441 a 324; per il che, come il *ſangue* ritorna al cuore mediante le vene, la ſua velocità verrà ſempre più diminuita, e ſi troverà ch' ei ſi muove più lentamente nelle vene, che nell' aorta, 7116 volte. Di nuovo, quanto più il *ſangue* s' allontana dal cuore, tanto più lentamente vi ritorna.

I loro tempi ſono direttamente come gli ſpazj, e reciprocamente come le velocità; conſeguentemente, qualche parti poſſono eſſere alcune migliaia di volte più lente, nel ritornare al cuore, che alcun' altre. — Dal diametro dell' aorta, e dalla quantità del *ſangue* cacciatone fuori ad ogni pulſazione, viene la velocità del *ſangue* nell' aorta facilmente determinata, e trovaſi eſſere a ragione di 52 piedi in un minuto.

Ma il Dr. *Jurin* dimoſtra, che in qualche due arterie che traſmettono eguali quantitadi di *ſangue*, il momento del *ſangue* è maggiore nell' arteria più rimota dal cuore, che nella più vicina; e che il ſuo momento è maggiore in tutte le arterie capillari inſieme, che nell' aorta; e, finalmente, che il momento del *ſangue* è maggiore in alcuna delle vene, che nell' arteria ad eſſa corriſpondente; e perciò maggiore nella vena cava, che nell' aorta.

In fine, ei fa vedere, che il momento del *ſangue* nella vena cava, è eguale a quello della quantità del *ſangue* gittato fuori nell' aorta ad ogni ſiſtole, la cui velocità è tale che paſſerebbe l' intera lunghezza dell' arterie, e delle vene nell' intervallo di tempo tra due pulſazioni; e che l' aſſoluto momento del *ſangue* nella cava, ſenz' alcun riguardo alla reſiſtenza, è eguale al momento del peſo di trenta libbre che paſſa oltre lo ſpazio d' un pollice in un ſecondo. — Ma ſi noti, che il moto del *ſangue* viene quì ſuppoſto equabile, il che non è in realtà. Vedi CUORE.

Per la *depurazione del ſangue*, e come i ſucchi animali ſieno ſpartati da eſſo. Vedi ANIMALE SECREZIONE.

Quanto alla *trasfuſione del* SANGUE di un' animale nelle vene di un' altro, prima introdotta dal Dr. *Lower*, ſe ne veggano il metodo, e gli effetti ſotto TRASFUSIONE.

Nelle Tranſazioni Filoſofiche abbiamo varj eſempj aſſai ſtraordinarj di ſpontanee *emorragie*, o effuſioni di *ſangue*; particolarmente d' una fanciulla che versò *ſangue* dal naſo,

ſo, dall' orecchie, e dalla parte diretana del capo, per tre giorni; dal giorno terzo ſin' al ſeſto, ſudò *ſangue* dalla teſta; il ſeſto giorno, versò *ſangue* dalla teſta, dalle ſpalle, e dalla cintura; e per tre giorni di più continuò ella a verſarne dalle dita de' piedi, dalla piega delle braccia, dalle giunture delle dita di ciaſcuna mano, e dall' eſtremitadi delle dita, ſin ch' ella morì: Dopo la di lei morte ſi trovarono, ne' luoghi, ond' il *ſangue* uſciva, piccioli buchi ſimili alle punture di un' ago. Vedi EMORRAGIA.

Per lo riſtagnarſi del SANGUE. Vedi STITICO.

SANGUE *di Drago*. Vedi l'Articolo DRAGONE.

SANGUE *grumoſo*. Vedi l'Articolo GRUMO.

SANGUE *di Salamandra*, un termine, che i Chimici danno ai vapori roſſi, i quali, nel diſtillare lo ſpirito di nitro, montano verſo la fine, e riempiono il recipiente di roſſe nuvole.

Queſte ſono le più fiſſe, e le più forti parti dello ſpirito; e niuna coſa, fuor del nitro, dà un vapor roſſo nella diſtillazione. Vedi NITRO.

SANGUE *di Criſto*, è la denominazione di un' Ordine Militare inſtituito a Mantova nel 1608, da Vicenzo Gonzaga IV. La ſua diviſa era, *Domine probaſti me;* ovvero, *Nihil hoc triſte recepto*.

Hermant parla di queſt' Ordine, ed oſserva, che preſe il ſuo nome da alcune goccie del *Sangue di Criſto*, che, come diceſi, ſono ſtate conſervate nella Chieſa Cattedrale di Mantova.

Il numero de' Cavalieri fu riſtretto a venti, oltre il Gran-Maſtro; il cui officio venne anneſso a lui ſteſso ed a' di lui Succeſsori.

V'è anche una Congregazione di Monache a Parigi, chiamata collo ſteſso nome, e ch' è una riforma di Bernardine.

Cavar SANGUE. Vedi PHLEBOTOMIA.

Periodo del SANGUE. Vedi l'Articolo PERIODO.

SANGUIFICAZIONE, nell' economia animale; l'azione con cui il chilo è convertito in ſangue. Vedi CHILO, e SANGUE.

La *Sanguificazione* ſucede alla chilificazione, ed è ſeguitata dalla nutrizione. Vedi CHILIFICAZIONE, e NUTRIZIONE.

La *Sanguificazione* ſi fa così. Il chilo avendo paſſato le vene lattee, che ſono di varie ſorte, ſi rende nel ſangue alla *ſubclavia*; donde i due umori paſſano inſieme al ventricolo deſtro del cuore, ove eſſendo ancora più intimamente meſcolati, circolano inſieme per tutto il corpo; finchè, dopo varie circolazioni e depurazioni ai varj colatoj e *filtri* del corpo, diventano aſſimilati, ovvero, come lo chiamano i Chimici, *cohobati*, di modo che non fanno che una ſola uniforme compoſta maſſa, la quale non pare che ſia altro, ſe non chilo alterato dell'artifizio della natura, ed eſaltato in ſangue. — In effetto, non appariſce, che qualche coſa eſtranea, fuor del chilo, ſia miſta col liquor circolante, eccetto ciò che fu prima ſeparato da eſſo per occaſioni particolari; quando per avventura non riceveſs' egli qualche porzione d'aria nei polmoni, il ch' è un punto lungamente diſputato, e pure appena aſſeverato. Vedi ARIA, e SANGUE.

In fatti, che vi ſia una quantità d'aria miſta col ſangue, e circolante col medeſimo, è già conceſſo; ma ſe queſta ſia di più di quella, che prima conteneaſi ne' corpi, de' quali era formato il chilo, ſi dubita aſſai: i principali argomenti per ciò, ſono, la neceſſità della reſpirazione, ed il color florido ch' il ſangue riceve ne' polmoni, e ch' egli prima fa vedere nella vena *pulmonare*. — Ma il primo ſi ſpiega in modo ſoddisfacente, per altro verſo. Vedi RESPIRAZIONE.

L'ultimo è principalmente ſoſtenuto con queſto ſperimento; che il ſangue cavato per ſalaſſo, e laſciatoſi coagulare, col voltarne insù il fondo, che prima era nericcio, eſſendo ora eſpoſto all'aria, acquiſta un color florido, ſimile a quello, che oſſerviamo nel ſangue della vena *pulmonare*.

Gli Antichi ſtettero aſſai perpleſſi circa la ſede della *ſanguificazione*, o circa il luogo, e l'iſtrumento, dove, e con cui ella ſi effettua: ſe nel cuore, o nel fegato, o ne' polmoni? ma, ſecondo la dottrina de' Moderni, il cuore, il fegato, i vaſi, &c. non contribuiſcono in altro modo al cangiamento del chilo in ſangue, di quel che contribuiſca il Sole al cangiamento del moſto in vino. Vedi CUORE, FEGATO, &c.

Gli Antichi attribuivano la *ſanguificazione* ad

ne ad una potenza *plastica*. — Nell' ultimo Secolo, quando la Chimica fu introdotta, la *Sanguificazione*, e quasi ogni altra cosa, dovea essere effettuata da un fermento; e i Medici di que' tempi, erano assai solleciti quanto alla particolar officina, dove questo fermento si preparava, e conservava. Alcuni voleano, che questa fosse il fegato, altri la milza, &c. Ma ora la vera nozione è dichiarata.

Di *Sanguificazione* possiamo ammettere due gradi; il primo, che non ascende ad altro che ad una confusione, o sia tale intima mistura di parti, che basti a così confondere i differenti liquori coloriti, che la bianchezza del chilo venga a perdersi od annegarsi nella rossezza del sangue, di modo che mai più non apparisca nella sua propria figura e colore. Noi supponiamo, che ciò possa farsi per sole replicate circolazioni: quante circolazioni sieno a ciò necessarie, è difficile il determinarlo.

Il secondo grado di *Sanguificazione* si è, quando le parti del chilo sono talmente esaltate, o stritolate e sottilizzate, che perdono ogni propensione ad una separazione coagulativa, tal quale l' hanno nel chilo e nel latte.

A questi due gradi se ne può aggiugnere un terzo, in cui le fibre e i filamenti del sangue crudo vengono talmente rotti e meschiati col siero, che questo più non sia di nuovo separabile da' medesimi. — Quest' è una *Sanguificazione* morbida, e tale appunto avviene nelle febbri, &c. accompagnate da un sudor sanguigno, da macchie porporine, &c.

Il D^r. *Drake* non dubita punto, che tutti questi gradi di *Sanguificazione* vengano procurati da reiterate circolazioni, in cui tanto il moto intestino, che il progressivo, cospirano alla mistura e stritolamento delle parti avventizie. Senza dubbio hanno il lor periodo determinato, nel quale acquistano la lor perfezione; benchè non sappiamo, dov' egli precisamente esser debba.

SANGUIGNO; *di sangue*; ovvero, una cosa che abbonda di sangue. Vedi SANGUE, e SANGUINOSO.

SANGUIGNO *Temperamento*, o *Costituzione*, è quella, in cui il sangue ed il calore predominano. Vedi TEMPERAMENTO.

Le Costituzioni *sanguigne* richieggono un frequente uso di cavate di sangue. La gente *sanguigna* è per lo più vivace, ardita, coraggiosa, e anche prosontuosa. — Quindi speranze *sanguigne*, *cioè*, speranze forti, sicure, &c.

SANGUIGNO, nell' *Araldica*, il colore, che gli Inglesi usualmente chiamano, *Murrey*, ch' è una spezie di porporino; essendo fatto di lacca rossa, tinta con un poco di bruno di Spagna. Vedi PORPORINO (*Purpure*).

Si rappresenta, nello scolpire, col mezzo di cancelli trasversi come porpora; ed è per lo più in uso in Inghilterra nelle cotte de' Cavalieri del Bagno, *of the Bath*.

Quando si porta da Nobili, si chiama più tosto *Sardonico*; e nelle cotte di Principi Sovrani, *Coda di Dragone*.

SANGUIGNA *Pietra*, *Lapis Sanguinalis*, una spezie di diaspro, portato dalla Nuova Spagna, d' un colore bruno scuro, segnato di macchie d' un rosso sanguigno. Vedi DIASPRO.

Gl' Indiani lo tagliano in forma di cuore, e se ne servono nell' *emorragie*, ne' mestrui smoderati, ed altri flussi di sangue. — Il paziente lo applica collo strignerlo nella sua mano destra, avendolo prima intinto nell' acqua. Talvolta è appeso alla parte, donde scola il sangue. Vedi AMATITA.

SANGUIGNI *Occhi*; una malattia degli occhi, chiamata dagli Inglesi *blood-schotten*, la quale fa che i vasi del sangue sieno tanto distesi, e stirati, che gli occhi ne appariscano rossi. Vedi OPHTALMIA.

SANGUINOSA *Mano*, in Inglese *bloody-hand*, uno delle quattro spezie di delitti nella foresta del Re, pel quale il reo essendo preso, colle sue mani, od altra parte, imbrattate di sangue, si giudica, ch' egli abbia ucciso la fera, benchè non sia acchiappato in atto di cacciare. Vedi FORESTA.

SANGUINOSE *Pioggie*. Vedi l' Articolo PIOGGIA.

SANGUINOSO *Flusso*. Vedi FLUSSO, e DISENTERIA.

SANGUINOSA *Orina*, un disordine, o malattia, in cui l' orina viene via mista col sangue, in maggiore o minor quantità. Vedi ORINA.

Il sangue quì sparso, viene usualmente dagli arnioni, quantunque talvolta dalla vescica o ureteri. — Ciò causasi alle volte da un mo-

un moto violento, o da una caduta ſul dorſo, che cagiona una rottura d'alcuno de' vaſi del ſangue delle parti orinali: alle volte ſi è un' effetto di qualche ſubita ſoppreſſione dell' emorroidi, o de' meſtrui. La pietra, ſpezialmente negli arnioni, cauſerà pure frequenti paroſſiſmi di queſto male: e le *cantaridi* preſe internamente, od anche applicate eſternamente ſenza acidi, avranno lo ſteſſo effetto. — L'orina *ſanguinoſa* è un terribile ſintomo nel vajuolo, e nelle febbri maligne; benchè in alcune occaſioni ſiaſi trovata critica, ed abbia portato via il male.

SANGUIS, nella Medicina, &c. Vedi SANGUE.

SANGUIS, negli Antichi Coſtumi Ingleſi, denota un diritto o facoltà, che il principal Signore del Feudo anticamente avea di giudicare e determinare caſi, che importavano ſpargimento di ſangue. — *De murderia & raptu, de igne, de Sanguine*, &c. Monaſt.

SANGUINEM *Emere*, era un' obbligazione, cui ſoggiacevano gli abitanti di alcune Signorie (*Manor*), come quella di *Grendon*, in Inghilterra, di comprare e redimere il lor villano ſangue, o tenuta, e farſi uomini liberi. Vedi VILLENAGE.

SANGUIS *Caprinus*, o *Hircinus*, il ſangue del becco, o ſalvatico, o domeſtico, il quale ſi prepara, con grande precauzione, per eſſere adoprato nella Medicina, e che da molti ſi ſuppone avere qualitadi aſſai ſtraordinarie.

Le principali precauzioni ſono le ſeguenti: il becco non ha d'aver più di quattro o cinque anni; ſi dee alimentare per un tempo conſiderabile d'erbe aromatiche, particolarmente di quelle della ſpezie di ſaſſifragia; ſi ha da cavare dalla gola, o dai teſticoli, tagliandoli; ma non ſi dee adoperare quello che viene il primo, nè l'ultimo, eſſendo quello troppo pieno d'umidità, e queſto troppo ſpeſſo; l'operazione non ſi ha da fare che in Luglio; ed il ſangue ſi mette in vaſi di terra, e ſi fa ſeccare al Sole, o all' ombra; e, finalmente, vien meſſo in boccie per ſervirſene all' occaſione.

Tra l'altre virtù ſpecifiche attribuite al ſangue di becco, le più notabili ſono, ch' egli guariſce la punta ſenza cavar ſangue; e diſcioglie la pietra nella veſcica; col prenderlo in veicoli proprj per queſti mali. — Per eſſer buono, ha da eſſere eſtremamente duro, e difficile a ſpolverizzare.

SANGUIS *Draconis*, nella Farmacia. Vedi DRAGONE.

SANHEDRIN *, o *Sanhedrim*, SYNEDRIUM, preſſo gli Antichi Ebrei, il Conſiglio Supremo, o Corte di Giudicato della loro Repubblica; in cui ſpedivano tutt' i grand' affari della Religione, e del Governo.

* *La parola deriva dal Greco Συνέδριον, un Conſiglio, Aſſemblea, o Compagnia di gente che ſiede inſieme; da σὺν*, con, *inſieme, e ἕδρα, ſeggio.*

Molti Letterati convengono, che foſſe inſtituito da Mosè, Numeri c. XI. che foſſe compoſto alla prima di ſettanta perſone, tutte inſpirate dallo Spirito Santo, le quali giudicavano finalmente d'ogni cauſa, e negozio; e ch' egli ſuſſiſteſſe, ſenz' intermiſſione, da Mosè ſino a Eſdra. — Altri pretendono, che il Conſiglio dei ſettanta Anziani, ſtabilito da Mosè, Num. c. XI. era temporaneo, e che non tenne dopo la di lui morte; aggiugnendo, che non ſi trova alcun ſegno di qualche ſimil Tribunale perpetuo ed infallibile in tutto il Vecchio Teſtamento.

Gli Ebrei, per altro, ſoſtengono vigoroſamente l'antichità del loro gran *Sanhedrin*: il S^r. *Simon* ſpalleggia e difende le loro prove, e il S^r. *le Clerc* le attacca. — Comunque ſia l'origine e lo ſtabilimento del *Sanhedrin*, certo ſi è, che ſuſſiſtea nel tempo del noſtro Salvatore; che ſi tenea in Geruſalemme; e che ad eſſo apparteneva la deciſione di tutt' i più importanti affari. — Il Preſidente di queſt' Aſſemblea ſi chiamava *Naſi*.

V' erano parecchj *Sanhedrin* inferiori nella Paleſtina, tutti dipendenti dal Gran-*Sanhedrin* di Geruſalemme. Ciaſcuno inferior *Sanhedrin* conſiſtea in ventitrè perſone; e ve n'era uno in ogni Città e Borgo. Alcuni dicono, che per avere la facoltà di tenere un *Sanhedrin*, ſi richiedeva, che vi foſſero cento e venti abitanti nel luogo. Dove gli abitanti non giugnevano al numero di cento e venti, ſtabilivano ſolamente tre Giudici.

Tanto ne' grandi, che negl' inferiori *Sanhedrin*, venivano ammeſſi e Sacerdoti, e Leviti, e Laici, di tutte le Tribù, purchè foſſero di ſtirpe nobile, ricchi, ſavj, ſenz' alcuna macchia di corpo, ed eſperti nella Magìa; la qual' ultima qualità ſtimavaſi neceſſa-

ceſſaria, per rendergli abili ad ovviare, e diſtruggere una tal' arte: le perſone aſſai vecchie, e gli Eunuchi n'erano eſcluſi.

In ogni *Sanhedrin* v'erano due ſcribi; l'uno per mettere in iſcritto i ſuffragj di quegli, che votavano per la condannagione; l'altro per notare i ſuffragj di quei che votavano per l'aſſoluzione.

Seldeno ha un'Opera erudita, che tratta del *Sanhedrim* Giudaico, de *Synedriis*; ſtampata a Londra nel 1635, in tre volumi, in quarto.

SANIE, Sanies, nella Medicina, una materia ſottile, limpida, ſieroſa; la quale eſce dalle ferite, e ulcere: dai Greci chiamata Ἰχώρ. Vedi Ichor.

Galeno la paragona al ſiero: ella differiſce da *pus*, marcia, ch'è più denſa e più bianca. Vedi Pus.

SANITA'. Vedi l'Articolo Salute.

SANTALO, *ſantalum*, un legno duro, peſante, odorifero, e medicinale, portato dall'Indie Orientali, di qualche riputazione, in qualità di ſeccante, aſſorbente, e indolciante.

Vi ſono de' *ſantali* di tre differenti colori; cedrino, bianco, e roſſo. Gli alberi, da' quali vengono preſi, ſono tutti della ſteſſa ſorta; e ſi ſuppone, che i lor colori differenti non naſcano che dalla differenza dei climi, ove creſcono; alcuni dicono, dalle differenti parti dell'albero, dal quale ſono preſi.

Tutti ſi tengono per un poco aſtringenti, e atti a corroborare il cuore ed il cervello, ed a fermare il vomito; e s'adoperano di ſpeſſo in acque cotte, e cervogie medicate, contro le doglienze *ſcorbutiche*.

L'albero è incirca dell'altezza del noce Europeo: le ſue foglie raſſomigliano a quelle del lentiſchio; i ſuoi fiori ſono turchini, e tirano al nero; il ſuo frutto è della grandezza della noſtra ciriegia, verde alla prima, e poſcia facendoſi nero a miſura che ſi matura; e d'un guſto aſſai fievole, o quaſi inſipido.

Il *ſantalo cedrino* è ſtimato il migliore: viene portato dalla China, e da *Siam*; è giallo, peſante, e di buon'odore; s'adopera nella Medicina, come anche da' profumieri.

Il *ſantalo bianco* è men'odorifero; viene dall'Iſola di *Timor*.

Il *roſſo* ha men'odore di tutti gli altri; ma è il più aſtringente; egli viene dall'Iſola *Tamaſſarin*, e dalla Coſta di *Coromandel*.

SANTI, Sancti, nella Chieſa Romana, perſone ſante defunte, e poſcia canonizzate dal Papa; dopo varie informazioni, e cerimonie. Vedi Canonizzazione.

Uno dei punti, in cui i Cattolici Romani, e i Proteſtanti differiſcono, ſi è, che i primi ricorrono ai *Santi*, gl'invocano, gli ſupplicano, &c. d'intercedere per loro; laddove i ſecondi tengono per ſufficiente di proporre i lor buoni eſempj per la noſtra imitazione. Vedi Latria.

Il numero de' Santi, dichiarati, come tali, nella Chieſa Romana, pare ad alcuni prodigioſo: il Padre *Papebroche* ne conta 1700, o 1800 morti il primo di Giugno ſolamente. I Proteſtanti ſi ſtupiſcono della gran quantità de' *Santi* del Martirologio. Il Padre *Mabillon*, in una particolar Diſſertazione ſopra il culto de' *Santi* ignoti, oſſerva, che ſi onorano alcuni *Santi*, i quali forſe non erano Criſtiani; e i di cui nomi non furono mai conoſciuti. Quindi, nella neceſſità di dar loro il nome, ſono ſtati chiamati *Santi Battezzati*. Egli aggiugne, che alcuni implorano ogni dì l'interceſſione appreſſo Dio da *Santi*, de' quali ſi può dubitare aſſai, ſe ſieno eglino ſteſſi in Cielo. Vedi Reliquie, Martire, &c.

Il Padre *Papebroche*, e i di lui Aſſociati, ſono ſtati lungamente impiegati nello ſcrivere le Vite, e gli Atti de' *Santi*: eſſi gli ordinano ciaſcuno nel giorno dell'anno, in cui morirono: per gli primi ſei Meſi ne hanno pubblicato ventiquattro volumi in foglio; e dalla morte di *Papebroche*, ſeguita nel 1714, ſino al 1727, i di lui ſucceſſori ne hanno dato fuora due altri. Vedi Atto, e Bollandisti.

SANTIFICAZIONE, l'atto di *ſantificare*, o di fare una coſa Santa, e ſeparata a Dio. Vedi Santita', e Sacro.

I Teologi Riformati definiſcono la *Santificazione*, un'atto della Divina Grazia, con cui un'uomo è rinnovato internamente, i ſuoi deſiderj ed affetti ſono alienati dal Mondo, e l'uomo poſto in un corſo di morire al peccato, e di vivere per la giuſtizia.

La *Santificazione del Sabato*, preſſo gli Ebrei, è di Divino diritto, od inſtituzione.

ne. — Per *Santificare* il Sabato, s' intende, lo ſpenderlo in preci, lodi, &c. e non in affari mondani.

La prima petizione nel Paternoſtro ſi è, *ſia Santificato il tuo nome:* con che s' intende, ſia il tuo nome ſempre accompagnato di benedizioni, e di lodi.

SANTITA', la qualità, che coſtituiſce, o denomina *Santa*, una perſona, o coſa; *cioè*, pura, o eſente da peccato. Vedi PECCATO.

SANTITA' ſi uſa anche in riſpetto di perſone e coſe, che ſono ſacre, cioè poſte da parte pel ſervigio di Dio, e per gli uſi della Religione. Vedi SACRO, e SANTI.

In queſto ſenſo diciamo, giorni *Santi*, ordinanze *Sante*, la *Santa* Bibbia, i *Santi* Vangeli, la Guerra *Santa*, &c. — I Cattolici Romani chiamano l' Inquiſizione, il *Santo* Tribunale; il Seggio di Roma, la *Santa* Sede, &c. Vedi INQUISIZIONE, &c.

Olio *Santo*, acqua *Santa*, &c. Vedi UNZIONE, ACQUA, &c.

La Paleſtina chiamaſi particolarmente la Terra *Santa*, e Geruſalemme la Città *Santa*. — Alcuni Principi anticamente faceano una pratica d' andar a ſegnalare la loro Religione nella Terra *Santa*; i quali, ſe aveſſero avuto qualche Religione, ſarebbero reſtati a caſa. Vedi CROCIATA.

Ne' Paeſi Cattolici Romani, una terza parte dell' anno è impiegata in giorni di feſta, giorni *Santi*, &c. Nella Scozia, non ſi oſſervano altri giorni feſtivi, o *Santi*, determinati, che le ſole Domeniche.

Il Giovedì SANTO, preſſo gl' Ingleſi, è quello che altrimente chiamano *giorno dell' Aſcenſione;* eſſendo dieci giorni avanti Pentecoſte. Vedi ASCENSIONE, e PENTECOSTE (*Whitſuntide*).

La Settimana SANTA è l' ultima Settimana di Quareſima, chiamata anche dagl' Ingleſi *Settimana di Paſſione*. Vedi QUARESIMA, e PASSIONE.

Anno SANTO, ſi uſa alle volte per l'anno del Giubileo. Vedi GIUBILEO.

Nel Tabernacolo Giudaico, e poſcia nel Tempio, v' erano due luoghi; l' uno chiamato il *Santo*, *Sanctum;* e l' altro, ch' era più ritirato, il *Santo de' Santi*, *Sanctum Sanctorum*, ovvero il Santuario. Vedi SANTUARIO.

Il *Santo* era ſeparato dal *Santo de' Santi* con un velo. — In queſt' ultimo luogo ſi cuſtodiva l'Arca del Teſtamento. Vedi ARCA.

SANTITA' è anche un titolo, o qualità attribuita al Papa; come quello di Maeſtà lo è ai Re. Vedi TITOLO, QUALITA', &c.

Anche i Re ſteſſi, ſcrivendo al Papa, gli danno la venerabile appellagione di, Voſtra *Santità*, o *Santo* Padre; in Latino, *Sanctiſſime*, o *Beatiſſime Pater*. Vedi PAPA.

Anticamente lo ſteſſo titolo di *Santità* ſi dava a tutt' i Veſcovi; come appare in Sant' Agoſtino, Fortunato, Niccolò I. Caſſiodoro, &c. — S. Gregorio complimenta qualcheduno de' Veſcovi ſuoi contemporanei col titolo di, Voſtra Beatitudine, Voſtra *Santità*.

Gl' Imperadori Greci di Coſtantinopoli aveano pure il titolo di *Santità*, eſſendo conſiderati come unti con olio *Santo* al loro coronamento. — *Du Cange* aggiugne, che alcuni Re d' Inghilterra hanno avuto lo ſteſſo attributo; e che gli Orientali l' hanno ſovente negato al Papa.

Ordine dello SPIRITO SANTO, è un' Ordine Militare in Francia, il principale, in punto di dignità, in quel Regno. Vedi ORDINE, e CAVALIERE.

Fu inſtituito dal Re Enrico III. in 1569, in memoria di tre grandi avvenimenti ſucceduti nel medeſimo giorno, *cioè* la ſua naſcita, l' acceſſione alla Corona di Francia, e l' elezione a quella di Polonia; e ha da eſſer compoſto di 100 Cavalieri ſolamente; i quali, per eſſer' ammeſſi, debbono far prove di nobiltà per tre generazioni.

Il Re n' è il Gran Maſtro, o Sovrano, e preſta il giuramento come tale nel giorno della ſua coronazione; con cui egli promette ſolennemente di mantenere per ſempre l' Ordine dello *Spirito Santo*, e di non ſoffrire che s' arretri, cada, o ſcemi, tanto, quanto ſarà in ſuo potere d' impedirlo; nè di tentare giammai d' alterare, o derogare ad alcuno degl' irrevocabili Statuti dell' Ordine.

Tutt' i Cavalieri hanno da portare una croce d' oro, appeſa intorno al collo con un naſtro o collana di ſeta turchina; e gli Uffiziali e Commendatori hanno altresì a portare una croce cucita sul lato manco de' lor mantelli, robe, e altre veſtimenta ſoprane.

Prima che ſi riceva l' Ordine dello *Spirito*

Santo, ſi dà l'Ordine di San Michele, come un grado neceſſario; per la qual ragione l'arme di que' Cavalieri ſono circondate d'una doppia collana.

SPIRITO SANTO, nell'*Araldica*. — *Croce dello* SPIRITO SANTO, è quella che ha un circolo nel mezzo, e ſopra di eſſo lo *Spirito Santo* in figura di colomba: i quattro bracci ſono tirati ſtretti dal centro, allargandoſi all'eſtremitadi, ove le linee che ritornano dividono ciaſcuno di quelli in due punte acute, ſopra ciaſcuna delle quali v'è una perla. Vedi CROCE.

Dagl' intervalli del circolo fra le braccia, eſcono quattro fiori di gigli. — Queſt' è la Croce, che portano i Cavalieri dell'Ordine dello *Spirito Santo* in Francia.

Il Giorno di SANTA CROCE è una Feſta oſſervata dai Cattolici Romani in memoria dell'Eſaltazione della Croce del noſtro Salvatore. Vedi ESALTAZIONE DELLA CROCE.

SANTO. Vedi SANTI, e SANTITA'.

SANTONICO, *Santonicum*; erba ſimile all'aſſenzio.

SANTUARIO, preſſo gli Ebrei, era la parte più Santa e più ritirata del Tempio di Geruſalemme; nella quale ſi conſervava l'Arca del Teſtamento; ed in cui non era permeſſo d'entrare a veruna perſona, fuorchè al Sommo Sacerdote, e ciò una ſol volta l'anno, per intercedere pel Popolo.

Il *Santuario*, chiamato anche *Sanctum Sanctorum*, o *Santo de' Santi*, ſi ſuppone eſſere un ſimbolo, o figura del Cielo, e di Gesù Criſto, vero Sommo Sacerdote, che laſsù aſceſe per intercedere per noi.

Alcuni pretendono, che tutto il Tempio ſi chiamaſſe *Santuario*; e che il *Sanctum Sanctorum*, ove l'Arca ſi cuſtodiva, non era che una picciola Cappella, o Oratorio, entro di quello. Vedi TEMPIO.

Il provare, o eſaminare una coſa al *peſo del Santuario*, vuol dire, eſaminarla con una giuſta ed eguale bilancia; atteſo che preſſo gli Ebrei era coſtume pei Sacerdoti di tenere certi peſi di pietra, che ſervivano di norma e di miſura per regolare con eſſi tutti gli altri peſi; benchè i medeſimi non differiſſero dai peſi reali, o profani. Vedi STANDARD, PESO, SICLO, &c.

SANTUARIO, *Sanctuary*, negli Antichi Coſtumi Ingleſi, denota un' aſilo, o luogo privilegiato dal Principe, per la ſalva guardia delle vite d'uomini, che ſono rei di delitti capitali. Vedi ASILO.

In Iſcozia chiamano il *Santuario* in queſto ſenſo, *Girtholl*, o *Gyrthol*.

I Saſſoni altresì lo chiamavano *Frodmortel*, e *Fridſtoll*.

Sino al tempo d'Enrico VIII. tutte le Chieſe e i Cimiterj d'Inghilterra erano *Santuarj*; e proteggeano traditori, aſſaſſini, &c. Se dentro lo ſpazio di quaranta giorni confeſſavano il lor fallo, e ſi ſottomettevano al bando; e ſe, durante un tal tempo, qualche perſona laica gli ſcacciava, ell'era ſcomunicata; e ſe queſta era un cherico, diveniva irregolare: dopo i quaranta giorni neſſuno poteva aſſiſtergli. Vedi ABBIURAZIONE.

St. John's of Beverly aveva un eminente *Santuario*, chiamato dai Saſſoni, *una ſedia di Pace*: un ſimile ne aveva *St. Martin's le Grand*, in Londra. *Rippon* ne avea un altro accordato da *Whitlaſe*, Re de' *Mercii*: così eravene uno a *St. Burieus* in Cornovaglia, conceſſo dal Re *Athelſtan*, nell'anno 936; ed un ſimile a *Weſtminſter*, accordato da Eduardo il Confeſſore. Vedi FRIDSTOLL.

SANTUARIO, è anche uſato nella Chieſa Romana pel presbiterio, o quella parte della Chieſa, in cui è collocato l'altare, e ch' è cinta di cancelli, o di balauſtri. Vedi PRESBITERIO.

SANZIONE, SANCTIO*, l'autorità data ad un' atto giudiziale; ovvero quella, per cui egli diventa legale, ed autentico.

* *La parola è formata dal Latino* ſancire, *ſtabilire*.

L'aſſenſo Regio dà la *ſanzione* di Statuti a tutti i *Cills* del Parlamento, che ſon paſſati tre volte in ciaſcuna Camera. Vedi ASSENSO, e PARLAMENTO.

Prammatica SANZIONE. Vedi PRAMMATICA.

SAPA, moſto cotto, e alquanto condenſato nel bollire, che ſerve per condimento.

SAPERE. Vedi COGNIZIONE.

SAPIENTIÆ *Dentes*, i due ultimi o più interni dei denti maſcellari, *molares*, della maſcella ſuperiore, uno per ciaſcuna banda; così chiamati, perchè non appariſcono finchè la perſona non ſia creſciuta. Vedi DENTE.

SAPIENZA, denota uſualmente una co-

guizio-

gnizione di cose più alta e più raffinata, immediatamente presentata alla mente, come se fosse per intuito, senza l'assistenza del raziocinio. Vedi COGNIZIONE, DISCORSO, SCIENZA, &c.

In questo senso può dirsi, che la *sapienza* è una facoltà dell'intelletto, o almeno una modificazione ed abito del medesimo. Vedi FACOLTA', MODIFICAZIONE, ABITO, &c.

Alle volte questa parola è più immediatamente usata in un senso morale, per ciò che si chiama *prudenza* o *discrezione*; che consiste nella sodezza del giudicio, ed in una condotta ad esso corrispondente. Vedi GIUDIZIO.

I Teologi Scolastici ristringono tal volta la *Sapienza* al conoscimento degli oggetti più sublimi e rimoti, come quello di Dio, &c. Nel qual senso si dice propriamente, che la Teologia è *sapienza*. — La parola Latina è *sapientia*, che litteralmente esprime il senso del gustare; al che si suppone, che la *sapienza* abbia qualche conformità. — Il vedere, ed altri sensi, solo ci rappresentano la superficie delle cose: il gusto s'interna più oltre, e penetra nelle sostanze; di modo che quanto, *e. gr.* sembra freddo al tatto, si troverà caldo dal gusto: così la *sapienza*, nascendo da una profonda attenzione alle nostre idee, va più avanti, e di spesso giudica altrimente da quel che possano giudicare le comuni apprensioni degli uomini, le quali a tanto non giungono. Vedi INTELLETTO, RAGIONE, &c.

SAPIENZIALE, SAPIENTIALIS, un'epiteto applicato a certi Libri della Scrittura, calcolati per nostra instruzione, e miglioramento nella prudenza, o sapienza morale; così detti, per distinguerli dai Libri Storici e Profetici. Vedi BIBBIA, &c.

I Libri *Sapienziali* sono i Proverbj, le Cantiche, l'Ecclesiaste, i Salmi, e Giobbe, benchè alcuni mettano quest'ultimo nel numero de' Libri Storici. Vedi AGIOGRAFO.

SAPONE, una specie di pasta, alle volte dura e secca, ed alle volte molle e liquida; assai adoperato nel lavare, e bianchire i pannilini, e per varj altri effetti, dai Tintori, Profumieri, Cappellaj, Folloni, &c. Vedi BIANCHIRE, CAPPELLO, FOLLARE, &c.

I principali *saponi* della manifattura Inglese, sono il *molle*, il *duro*, e il *sapone in palla*. — Il *sapon molle*, di nuovo, è *bianco*, o *verde*. Il metodo di farne ogni specie, è come segue.

SAPONE *verde molle*. — I principali ingredienti usati nel fare questo *sapone*, sono le lisive fatte con ceneri di fermenti e con calcina, bollite con sevo ed olio. — Prima, la lisciva, e 'l sevo si mettono insieme nel calderotto, e quando son liquefatti, vi si aggiugne l'olio, e si fa bollire il calderotto; poscia si rallenta e si ferma il fuoco, mentre gl'ingredienti giacciono nel calderotto per legarsi e incorporarsi; il che fatto, si fa bollire il calderotto, venendo alimentato o riempiuto di lisciva mentr'ei bolle, finchè ve ne sia entrata una sufficiente quantità: indi si finisce di far bollire il tutto con una conveniente prestezza, e si mette poi in barili.

SAPONE *bianco molle*. — Una sorta di *sapone bianco* si fa nella stessa maniera che il *sapon verde molle*, eccetto l'olio, che non s'adopera nel bianco. — L'altra sorta di *sapon bianco molle* si fa di lisciva di ceneri di tiglio bollita in due volte con sevo.

Prima, una quantità di lisciva e di sevo insieme si mette nel calderotto, e si fa bollire per qualche tempo; alimentandola con lisciva, mentre bolle, finchè granisca, od abbia bollito abbastanza; poscia si separa, o scarica la lisciva dalla parte *sevosa*, la qual parte vien rimossa in una tina, e la lisciva gittata via: questa si chiama la prima *mezza bollitura*. — Indi si scarica di bel nuovo il calderotto con fresco sevo e lisciva, e la prima mezza bollitura si mette una seconda volta dalla tina nel calderotto; ove si fa bollire con fresca lisciva e sevo, fin ch'ella venga a perfezione. — Allora ella si cava dal calderotto e si ripone nella stessa sorta di barili, che s'adoperano col *sapone* verde molle.

Il SAPONE *duro* si fa con lisciva di ceneri e di sevo, e per lo più si fa bollire in due volte: la prima, detta *mezza bollitura*, ha la stessa operazione che la prima mezza bollitura del *sapone* molle bianco. — Poscia si carica di nuovo il calderotto con lisciva fresca, e vi si mette dentro la prima mezza bollitura, e così il tutto si fa bollire per qualche tempo, e si alimenta con lisciva mentre bolle, finchè si granisca, o abbia bollito abbastanza; poi se ne scarica la lisciva, e si

mette il *ſapone* in una forma per raffreddarviſi, ed indurirſi.

Notate; Non v' è tempo certo per isbrigare una bollitura d' alcuna di queſte ſorte di *ſapone:* ella frequentemente richiede parte di due giorni

Il SAPONE *in palla*, comunemente uſato nel Settentrione, è fatto di liſciva di cenere, e di ſevo. — Si mette la liſciva nel calderotto, e ſi fa bollire finchè la parte acquoſa ne ſia interamente partita, e che non vi reſti nel calderotto altro che una ſpezie di materia nitroſa (la vera forza od eſſenza della liſciva), a queſta ſi aggiugne il ſevo, o ſi fa bollire il calderotto e ſi rimeſcola per più d' una mezz' ora, nel qual tempo il *ſapone* è fatto; e allora ſi cava dal calderotto e ſi mette in tine o corbe con lenzuola dentro, ed immediatamente (mentr' è molle) ſi va facendo in palle. — Notate; abbiſognano quaſi ventiquattro ore per conſumare col bollimento la parte acquoſa della liſciva.

I *ſaponi*, sì *ſecchi*, sì *liquidi*, ſono tenuti di qualche uſo nella Medicina: i *liquidi* contro le febbri; da eſſere applicati col fregarne con eſſi la pianta del piede del paziente: e i *ſecchi*, diſſoluti con iſpirito di vino, nella cura degli umori freddi. — Oltre di ciò, s' adoprano nelle ſuppoſte, e nella compoſizione di una ſpezie d' impiaſtro, comunemente chiamato *emplaſt. de ſapone*.

TERRA DI SAPONE, *ſteatites*, una ſorta di terra liſcia e untuoſa, trovata nel Levante, e adoperata come *ſapone*. Vedi TERRA.

La *terra di ſapone*, come accenna il D^r. *Smith*, ſi ha ſolamente in due luoghi vicino a *Duraclea*, in diſtanza di ſei leghe da Smirne verſo l' Oriente. Ella è in effetto per ſe ſteſſa un bel *ſapone*, che bolle e sboccia fuor del terreno.

Si raccoglie ſempre avanti il levar del Sole, e nel mattino quando non vi cade alcuna rugiada; coſicchè ne' Meſi della State ſe ne dee guardare e riporre una provvigione, che ſerva a tutto l' anno.

In alcuni luoghi ella vien su un pollice o due ſopra la ſuperficie del terreno: ma levandoſi il Sole ſopra di eſſa, la fa di nuovo cadere. Ogni mattino ve ne ritorna una freſca e nuova ricolta.

SAPORE. Vedi GUSTO.

SARABAITI, *SARABAITÆ, un nome anticamente dato a certi Frati o Monaci vagabondi, e raminghi. Vedi MONACO.

* *La parola deriva dall' Ebreo* סרב ſarab, *ribellarſi*.

S. Benedetto dà un' idea terribile di queſti *Sarabaiti* nel primo capitolo della ſua Regola: Caſſiano non parla punto più favorevolmente de' medeſimi nella ſua quattordiceſima Conferenza; nè S. Girolamo nella ſua lettera ad Euſtochio.

Caſſiano gli chiama, *Renuitæ; quia jugum regularis diſciplinæ renuunt*.

SARABANDA, *ſaraband*, una muſicale compoſizione in tempo triplicato; non eſſendo in realtà altro che un *minuetto*, i cui movimenti ſono lenti, e ſerj.

La *ſarabanda* è anche un ballo della ſteſſa miſura, il quale generalmente termina quando la mano s' alza; con che ei viene diſtinto dal ballo detto Corrente (*courant*), il quale finiſce quando la mano, che batte il tempo, cade.

Si dice che la *Sarabanda* deriva originalmente dai Saracini, e così anche la *Ciaccona* (*chacone*). Ebbe il ſuo nome, ſecondo alcuni Autori, da un Commediante chiamato *Sarabande*, che fu il primo a ballarla in Francia. Altri ne traggono il nome dallo Spagnuolo *Sarào*, un ballo: Tal caròla ſi tiene uſualmente al ſuono della chitarra, o di caſtagnette.

SARACINESCA, in Ingleſe *Sarraſin*, nella Fortificazione, una ſorta di ſerratura di legname, che ſta ſoſpeſa con corde ſopra la porta d' una Città, o Fortezza, e ſi laſcia cadere in caſo di ſorpreſa. Vedi SERRATURA.

Ovvero SARACINESCA, in Ingleſe *herſe*, * un graticcio, o ferrame, in forma di un' erpice; guernito di punte di ferro. Vedi SERRATURA.

* *La parola* herſe *è Franceſe, e litteralmente ſignifica* erpice; *eſſendo formata dal Latino* herpex, *o* irpex; *che denota lo ſteſſo*.

Ella viene uſualmente ſoſpeſa con una corda legata ad un rotolo, o mulinello; da tagliarſi, in caſo di ſorpreſa, o quando la prima porta della Fortezza è rotta con un petardo; affinchè la *ſaracineſca* venga a cadere, e a così chiudere il paſſaggio della porta, od altro ingreſſo della Piazza.

La *Saracineſca* ſi chiama anche *cateratta*: e quand'

e quand' ella è compoſta di ſtecconi dritti, ſenz' alcun palo attraverſo, ſi chiama dagl' Ingleſi *orgues*, organi.

SARACINESCA, è anche un' erpice, il quale gli aſſediati, per mancanza di *cavalli di friſa*, parano dinanzi al nimico, o nelle breccie, colle punte insù, per incomodare la *marcia* tanto de' Cavalli, che de' Fanti.

SARACINESCA, in Ingleſe *herſillon*,* nell' Arte Militare, denota pure una ſorta di pancone, o trave, della lunghezza di dieci o dodici piedi, i cui due lati ſono interamente guerniti di lunghe punte, o groſſi chiodi, per apportar incomodo all' Infanteria, o Cavalleria, che marcia.

* *La parola Ingleſe è un diminutivo di* herſe; *poichè l'* herſillon *fa l' uficio d' un piccolo* herſe, *o* ſaracineſca, *quì ſopra deſcritta.*

SARACINESCA, finalmente, che gl' Ingleſi chiamano *orgues*, nell' Arte Militare, ſignifica certi lunghi e groſſi pezzi di legno appuntati ſull' eſtremità di, e queſte ben ferrate, ciaſcuno de' quali è ſoſpeſo con una corda ſeparata, ſopra la porta d' ingreſſo d' una Città, pronti tutti, ad ogni ſorpreſa, o tentativo de' nimici, ad eſſer fatti caſcar abbaſſo per chiudere la porta.

La voce *Orgues* è anche uſata dagl' Ingleſi per una macchina compoſta di parecchj archibuſi, o canne di moſchetti, legate inſieme; col cui mezzo ſi fanno molti tiri allo ſteſſo tempo. Si adopera nel difender le breccie, ed altri luoghi attaccati.

SARACINO; Seguace di Setta Pagana, e Infedele.

SARACINO, *palus*, nel Maneggio, una Statua di legno a ſimilitudine di uomo *Saracino*, nella quale i cavalieri correndo rompon la lancia. Onde, correre al *Saracino*. Vedi QUINTANA.

SARACINI, diciamo anche gli acini dell' uva, quando cominciano a divenir vaj.

SARCASMO, SARCASMUS, nella Rettorica, un' ironia pungente e amara, con cui l' Oratore sbeffeggia ed inſulta il ſuo Avverſario. Vedi IRONIA.

Tal' era quello de' Giudei contro il noſtro Salvatore: *Tu che diſtruggi il Tempio, e lo alzi in tre giorni, ſalva te ſteſſo.* &c. E di nuovo, *Egli ſalvò altri, e non può ſalvare ſe ſteſſo.* Ovver quell' altro di Turno ad un Troiano da lui uccíſo, in Virgilio.

En agros, & quam bello, Trojane, petiſti
Heſperiam metire jacens! Hæc præmia qui me
Ferro auſi tentare ferunt: ſic mœnia condunt!

SARCINATURA, in Ingleſe *rentering*,* nelle manifatture, il cucire o riunir deſtramente due pezzi di panno, drappo, o ſimili, orlo per orlo, o filo per filo, ſenza doppiarli; di modo che quaſi non vi ſi vegga neppur il minimo ſegno di congiuntura di cucito.

* *La parola è formata dal Franzeſe*, rentraire, *che ſignifica la ſteſſa coſa; e che* Menage *dopo Salmaſio fa derivare dal Latino* retrahere, *da* re, *in*, *e* trahere, *a cagione che la cucitura è tirata fuori di viſta, e coperta.*

Le ſargie, &c. hanno da eſſer cucite; i panni, da eſſer mendati per *ſarcinatura*. —L' Autore d' una delle *Lett. Edif. & Cur.*, parlando della gran deſtrezza dei *Sarcinatori* nell' Indie Orientali, ci aſſicura, che ſe voi ſtracciate una pezza di *muſſolina* fina, e la date ad uno di loro a mendare, vi farà impoſſibile di ſcoprire il luogo, dov' ella è ſtata raggiunta, anche ſe vi aveſte fatto un ſegno per conoſcerlo.

La deſtrezza dei *ſarcinatori* Ingleſi (finedrawers), benchè inferiore alla ſopraccennata, è nientemeno tale, che gli mette in iſtato di defraudare il Re, col cucire un capo, o pezzetto di panno Ingleſe ad una pezza di panno d' Olanda, di Spagna, o d' altri luoghi eſteri; ovvero un pezzetto di panno foreſtiere ad una pezza di panno d' Inghiltrrra, così che lo fanno paſſare come ſe foſſe tutto d' un pezzo; e con tal mezzo ſchivano le dogane, le pene pecuniarie, &c. —L' inganno fu la prima volta ſcoperto in Francia dal Sr. *Savary*, Autor del Dizionario *de Commerce*.

La *ſarcinatura* nella Tapezzeria, ſi fa col lavorare un nuovo ordito in un tappeto danneggiato, mangiato da' forci, &c. e col reſtaurare ſu queſt' ordito l' antico modello, o diſegno. —L' ordito non ha da eſſer di lino, ma di lana. —Fra i titoli de' Franzeſi

zesi fabbricatori di tappeti, v'è inchiuso quello di *mendatori*.

SARCINATURA è particolarmente usata per uno squarcio, o buco, che accade nell' acconciare o preparare una pezza di panno, e che si ricucisce, o si menda artifiziosamente con seta.

Tutte le *farcinature* sono reputate difetti o macchie; e si hanno a bonificare nel prezzo della pezza. — Quindi il Sr. *Savary* stabilisce per regola, certamente fondata sull' equità naturale, che ogni fabbricatore segni le *farcinature* de' suoi panni con un pezzo di spago legato all' orlo, o *cimosa*; per dirigere il pannajuolo alla macchia: ed affinchè il pannajuolo medesimo la indichi al sarto, od altra persona, a cui il panno si vende; acciocchè questi non venga a fare alcun danno nel tagliarlo; essendovi esempj di pannajuoli condannati a riprender indietro il lor panno, quand' era di già tagliato in molti pezzi, per non aver fatto menzione delle *farcinature*, ed altri difetti.

In tal' occasione il Sr. *Savary* esalta il procedere d'un mercante Inglese, il quale mandando una pezza di panno, danneggiato in una tacca, al suo corrispondente di Parigi, mise una moneta d'oro nel luogo della magagna, per rifare il danno. — Ma come quest' esempio è forse l'unico della sua specie, quell' Autore raccomanda ad ogni mercante o pannajuolo di spiegare tutte le pezze interamente, a misura che le riceve; per iscoprire le *farcinature*, e altre magagne, e farne render conto al fabbricatore.

In Inghilterra è proibito il riunire per *farcinatura* le pezze di panno forestiere con quelle delle fabbriche Inglesi; arte per l' avanti assai usata in quel paese.

SARCHIO, uno strumento d' Agricoltore, fatto in guisa d'ascia da bottajo, per tagliare o sarchiare l' erbe salvatiche ne' giardini, campi, &c.

Questo strumento è di grand' uso, e si dovrebbe adoperare più che non si fa, nel tagliare e ripulire i varj cantoni, seni, e pezzi di terra, ne' tempi neghittosi dell' anno, con gran vantaggio dell' Agricoltura, e delle terre stesse.

SARCOCELE, * Σαρκοκήλη, nella Medicina, un' escrescenza carnosa, della natura dello scirro, assai dura, ma indolente; che s' alza a poco a poco intorno ai testicoli, o sulla membrana interiore della borsa.

* *La parola è formata dal Greco* σάρξ, caro, *carne*, *e* κήλη, *tumore*.

Per verità alle volte ell' è penosa; nel qual caso si dee temere che non degeneri in canchero.

Ella deve generalmente il suo principio a qualche causa esterna, come sarebbe una percossa, ammaccatura o contusione. Tali accidenti fanno che i succhj nutritivi si fermino, e si raccolgano in gran quantità nei pori relassati o compressi di quelle parti, mediante le quali si forma quella spezie di tumore detto *sarcocele*, e da alcuni *hernia carnosa*.

E' un male assai incomodo ed ostinato, ed è sovente incurabile con qualsisia mezzo, fuorchè colla castratura, o sia col tagliar via il testicolo. Vedi CASTRAZIONE.

SARCOCOLLA, Σαρκοκόλλα, una gomma, che scola da un albero pien di spine; o con incisioni, o senza.

Nè gli Autori, nè i Mercanti convengono, quanto al luogo in cui egli cresce: alcuni dicono che nasce in Persia, altri, nell' Arabia Deserta. — La gomma ne viene in grani, od in lagrime di differenti colori; alle volte bianche, altre gialle, ed altre rosse, ma tutt' egualmente buone, purchè sieno ben secche. Il lor sapore è amaro, accompagnato da qualche dispiacevole dolcezza.

E' stimata calda, e seccante; assai buona per consolidare e sanare le ferite; donde il suo nome — dal Greco, σάρξ, carne, e κόλλα, colla.

Si adopera eziandio talvolta ne' colliri per fermare le flussioni, e levar via le macole degli occhi.

SARCOFAGO, Σαρκόφαγος, *Sarcophagus*, nell' Antichità, una sorta di cassa, o sepolcro, di pietra, in cui gli Antichi riponean coloro, che essi non volevano abbruciare. Vedi FUNERALE.

La parola, che deriva dal Greco, significa litteralmente, *mangiator di carne*; perchè da principio usavano una spezie di sassi, per far le tombe, i quali prestamente consumavano i corpi. — Le miniere, onde

gli

gli cavavano, erano vicine ad una Città della Troade, nomata *Aſſum*. — Queſte pietre aveano la facoltà di ridurre al nulla un corpo, eccettuatine i denti, in quaranta giorni.

Queſta ſorta di pietre raſſomigliava alla pomice roſſiccia, ed avea un guſto alquanto ſalino: ſe ne faceano anche de' vaſi per curare la gotta, dentro i quali ſi ponevano i piedi, ma non ſi permettea che vi ſi laſciaſſero ſtare troppo.

SARCOLOGIA, nell' Anatomia, un diſcorſo ſopra la carne, o le parti molli del corpo umano. Vedi CARNE.

L' Anatomia ſi divide in due parti principali; l' *Oſteologia*, e la *Sarcologia*. La prima tratta dell' oſſa, e delle cartilagini; la ſeconda della carne, e delle parti molli. Vedi ANATOMIA.

SARCOMA, Σάρκωμα, nella Medicina, un' eſcreſcenza carnoſa e fungoſa che naſce nelle nari, o in altre parti; quaſi ſimile al polipo. Vedi FUNGO.

Il *Sarcoma* differiſce principalmente dal polipo, in quanto il ſecondo naſce dalla parte per varie radici; il primo, con una continuata radice, o ſenza alcuna radice affatto. Vedi POLYPUS.

Ogni polipo è un *ſarcoma*; ma non *vice verſa*. — Il *ſarcoma* degenera ſovente in polipo.

SARCOMFALO, SARCOMPHALUM, * Σαρκόμφαλον, nella Medicina, &c. un' eſcreſcenza carnoſa nell' umbilico.

* *La parola è formata dal Greco*, σαρξ, *carne*, *e* ὄμφαλος, *bellico*.

SARCOTICA, * Σαρκωτικά, nella Medicina, rimedj proprj a riempiere le ferite e le ulcere di nuova carne; detti in Italiano *incarnativi*. Tali ſono la Sarcocolla, il ſangue di Drago, l'incenſo, &c. Vedi INCARNATIVO, e EPULOTICI.

* *La parola, uſata in Latino, è preſa dal Greco* σάρξ, *carne*.

SARDA, *Lapis* SARDIUS, una pietra prezioſa di color ſanguigno, mezza traſparente; che ſi chiama altrimenti *Cornalina*, o Corniola. Vedi CORNIOLA.

Le *Sarde* più belle ſono quelle portate dai contorni di Babilonia: quelle di Sardegna, onde prendono il nome, ſono della ſeconda claſſe. Ve n'è dell' altre, e non diſpregevoli, trovate vicino a S. Mauro in Albania; ed altre aſſai piccole, circa il Reno, in Boemia, Sileſia, &c. Per dar loro un maggior luſtro, ſi uſa, nel montarle, a mettervi ſotto una foglia d'argento. La *Sarda* è per lo più adoperata per ſigilli, come facile a ricevere la ſcultura, e inſieme a prendere un bel liſcio.

L' Autore del libro falſamente aſcritto ad Alberto Magno attribuiſce parecchie maravigliose virtudi a queſta pietra. Vedi AGATA, GEMMA, &c.

SARDONICO, SARDONYX, Σαρδόνυξ, una ſpezie di pietra prezioſa, che partecipa della Sarda, e dell' Onice.

E' mezza traſparente, e roſſiccia tirando al bianco, alquanto ſimile all' ugna della mano: in alcune, il roſſo inclina al giallo. Viene portata dall' Indie Orientali, dall'Arabia, e dalla Boemia. Si uſava molto, anticamente, per bei vaſi. Vedi AGATA, e SARDA.

Riſo SARDONICO. Vedi RISO.

SARGIA, nel Commercio, un drappo di lana imbottito, fabbricato ſopra un telajo con quattro calcole, alla maniera delle ſaje, ed altri drappi, che hanno la ſpola. Vedi SAJA, &c.

La bontà delle *ſargie* ſi conoſce dall' imbottire, appunto come quella de' panni dal filato. Vedi PANNO.

Vi ſono varie ſorte di *ſargie*, denominate, o dalle loro differenti qualità, o dai luoghi ov' elle ſon fatte. — La più conſiderabile ſi è la *ſargia* di Londra, ora molto apprezzata fuor d' Inghilterra, particolarmente in Francia, dove una ſimile manifattura avanza con buon ſucceſſo ſotto il titolo di *Serge façon de Londres*, *Sargia* alla maniera di Londra.

Manifattura delle SARGIE di Londra. — Per la lana, la più lunga è ſcelta per l' ordito, e la più corta pella trama. Prima di mettere in uſo l'una, o l'altra ſorta, ſi dee nettarla, col porla di tre quarti d' acqua netta, e d' uno d' orina. Dopo eſſervi ſtata dentro lungamente abbaſtanza per diſſolverſi, e levarne via il graſſo, &c. vien' ella vigoroſamente rimeſcolata con una pala di legno; ſe ne cava il liquore; ſi fa ſcolare, e ſi lava in un' acqua corrente; ſi fa ſeccare all' ombra; ſi batte con baſtoni ſur un raſtrello di legno, per cacciarne fuori la polvere, e ſporcizia più groſſolana;

ſolana; e poſcia ſi ſpillacchera, e netta colle mani. — Così ben preparata, ſi unge con olio d'olive, e la parte più lunga, deſtinata per l'ordito, ſi pettina con gran pettini, riſcaldati in un piccol fornello per tal propoſito. — Per levarne di nuovo l'olio, ſi mette la lana in un liquore compoſto d'acqua calda, con ſapone liquefattovi dentro: donde venendo cavata, torta, ed aſciugata, ſi fila ſulla ruota.

Quanto alla lana più corta, deſtinata per la trama, ella ſi carda ſolo ſul ginocchio, con piccioli cardi fini, poſcia ſi fila ſulla ruota, ſenz'eſſere purgata del ſuo olio. — Notate, che il filo per l'ordito ha ſempre da filarſi molto più fino, e da torcerſi meglio, che quello della trama.

Eſſendo filata la lana tanto per l'ordito, che per la trama, ed il filo diviſo in mataſſe; quella della trama è meſſa ſui cannelli (quando ſopra di queſti non ſia già ſtata filata) acconci alla cavità o ſia occhio della ſpola; e quella per l'ordito vien'avvolta ſopra una ſpezie di cannelle di legno, per renderla atta ad ordire. Quand'è ordita, ſi falda con una ſorta di colla, di cui, quella fatta di limbellucci di pergamena, ſi ſtima la migliore; e quand'è aſciutta, ſi mette ſul telaio.

Quand'è montata ſul telaio, l'artefice, alzando ed abbaſſando i fili (i quali paſſano per una canna) col mezzo di quattro calcole collocate ſotto il telaio, le quali ei fa giuoare trasverſalmente, egualmente, ed alternatamente, l'una dopo l'altra, co' ſuoi piedi, a miſura che i fili ſon'alzati, od abbaſſati, gitta la ſpola attraverſo da una parte all'altra; ed ogni volta, che la ſpola è gittata, ed il filo della trama attraverſato fra quelli dell'ordito, ei lo batte col telaio, al quale ſta attaccata la canna, per gli cui denti i fili dell'ordito paſſano; e queſta battuta replica egli due o tre volte, od anche più, fin ch'ei giudichi la traverſa della *ſargia* ſufficientemente ſerrata e ſtretta: così egli continua, finchè tutto l'ordito ſia riempiuto di trama.

Ora levata dal telaio la *ſargia*, ſi porta al follone, il quale la folla, o la netta, nel truogolo del ſuo mulino, con una ſorta di terra graſſa, a tal propoſito, prima purgata da ogni pietra, e ſucidume. Dopo tre o quattr'ore di nettatura, la terra del follone ſi lava via in acqua netta, portata a poco a poco nel truogolo; dal quale la *ſargia* ſi prende fuora, quando tutta la terra è ſpacciata: poſcia, con una ſorta di tanaglie o mollette di ferro, ne ſtrappano tutt'i nodi, capi, paglie, &c. che ſporgono in fuori ſulla ſuperficie, dalle due bande: indi rimettono la *ſargia* nel truogolo da follare, ov'ella ſi lavora con acqua alquanto più che tepida, con ſapone diſciolto in eſſa, per quaſi due ore. Allora ſi lava ben bene, fin che l'acqua divenga affatto chiara, e che non vi reſti alcun ſegno di ſapone: poi ſi cava dal truogolo, i nodi, &c. ſi ſtrappan via, e appreſſo ſi mette ad aſciugare ſopra un certo tavolato (*tenter*) guernito di rampini, avendoſi cura, a miſura che la *ſargia* ſi va aſciugando, di ſtirarla bene per largo e per lungo, finch'ella venga ridotta alle ſue giuſte dimenſioni. Quand'è ben ſecca, ſi leva dal tavolato, ſi tigne, ſi tonde, e ſi ſoppreſſa. Vedi TINGERE, SOPPRESSARE, e TOSARE.

SARPARE. Vedi SALPARE.

SARPLERA *Lane*. SARPLAR * *di lana*; altrimente detto *pocket*, ſaccoccia; in Inghilterra, vuol dire un mezzo ſacco. Vedi SACCO.

* *In Iſcozia, ſi chiama* Serplaith.

SARTIAME, *d'un Vaſcello*, inchiude tutte le ſue corde; o tutte le funi che appartengono agli alberi, all'antenne, &c. della Nave. — Vedi *Tav. Vaſcello, fig.* 1. Vedi anche CORDAME, o CORDAGGIO, FUNE (*Rope*), &c.

Si dice, che un Vaſcello ha un buon *ſartiame*, quando tutte le ſue corde ſono d'una giuſta groſſezza, a proporzione del loro carico. — Un Vaſcello è troppo caricato di *ſartiame*, quando le ſue corde ſono troppo groſſe per lui; il che gli fa gran torto nel veleggiare, e può metterlo alla banda. Vedi VASCELLO.

SARTE, ſi chiamano in Italia le corde della vela del Navilio legate all'antenna.

SARTORIO, SARTORIUS, nell'Anatomia, *il muſcolo del ſarto*; un muſcolo così detto, perchè ſerve a gittare una gamba attraverſo all'altra. Vedi MUSCOLO.

Si chiama anche *Longus tibiæ*, e *Faſcialis*; ed è l'*antagoniſta del poplitæus*. — Vedi *Tav. Anat.* (Miol.) *fig.* 1. n. 49. *fig.* 2. n. 38. Vedi anche l'articolo LONGUS.

SAS-

SASSAFRASSO, Sassafras, un legno giallo, odorifero, d'un ſentore vivace, aromatico, alquanto ſimile al finocchio: d'alberi di tale producimento ve n'ha de' boſchi interi nella Florida, e nella Virginia, &c. in America. Vedi Legno.

I Nativi di que' paeſi lo chiamano *Pavama*, gli Spagnuoli ed anche i Franzeſi, *Legno di Cinnamomo*; perchè, alla conquiſta di quella Regione, ſotto Ferdinando Soto, in 1558. credettero che queſto foſſe il vero albero del Cinnamomo.

Il legno del *ſaſſafras*, principalmente la di lui ſcorza, nella quale ſi ſuppone che riſieda la ſua virtù principale, ſi vendea per l'avanti ad un prezzo incredibile, per adoperarlo colla ſalſapariglia e coll' *eſquilina*, nella cura del malfranzeſe. Egli è aſſai ſeccante e caldo, benchè non affatto tanto come il *guaiaco*.

Egli è venuto alquanto alla moda nelle famiglie, come un Te comune, che le di lui raditure rendono abbaſtanza grato; ma lo ſcandalo dell'eſſer'egli buono in caſi di mal venereo, gli è di pregiudizio, ed impediſce gran parte del buon'uſo che ſe ne farebbe.

E' ſtimato nella gotta, ſciatica, e itterizia. Si ſcielga quello ch'è coperto d'una corteccia groſſa, roſſiccia, e ruvida, d'un guſto acuto, e d'un forte odore aromatico.

SASSIFRAGIA, Saxifraga **alba*, una pianta medicinale, così detta dalla di lei ſuppoſta virtù di diſſolvere la pietra nella veſcica. Vedi Lithonthriptici.

* *La parola è compoſta dal Latino* Saxum, *pietra*, *e* frango, *io rompo*.

Le ſue foglie ſono quaſi rotonde, intaccate, ſugoſe, e lucenti, ſimili a quelle dell'ellera: nel mezzo delle foglie s'alzano dei picciuoli dell'altezza di circa un piede, i quali, alle loro eſtremitadi, portano piccoli fiori bianchi, conſiſtenti in cinque foglie, diſpoſte in forma di roſa. La ſua ſementa, ch'è aſſai piccola, è inchiuſa nello ſcatolino d'una pula rotondetta. La ſua radice ſi divide in parecchie fibre, al fondo delle quali ſi trovano de' tumoretti, ſimili alla ſemente di coriandro.

Queſti ſono quei grani, che comunemente ſi chiamano *ſeme di ſaſſifragia*, e ſono la parte adoperata nella medicina. — La miglior maniera di amminiſtrarli, ſi è, di prenderli infuſi in vin bianco, o in un decotto in acqua comune.

Alcuni uſano il decotto della radice ſteſſa: ella è tenuta per un gran diuretico; quantunque il D^r. *Quincy* oſſervi, che la di lei virtù di romper la pietra non ſi vegga, che ben poco, in pratica. Egli aggiugne, che la ſemplice di lei acqua, che ſi vende nelle botteghe, non è buona da nulla; poichè la virtù della pianta, ſe ne ha alcuna, conſiſte in qualcoſa di troppo groſſolano, e fiſſo, che non può ridurſi in vapore, ed è per conſeguenza inabile alla diſtillazione. Vedi Pietra.

SASSO, pietra comunemente di grandezza da poterla trarre, e maneggiar con mano.

Si piglia eziandio per ogni ſorta di pietra, e ſiaſi quanto ſi vuol grande. — E da' Poeti, ſi prende per Sepolcro di pietra.

SASSONE, *Linguaggio*. Vedi Inglese.

SATELLITE, Satelles, *Guardia*; una perſona che ſerve od accompagna un'altra, per la ſicurezza di queſta, o per eſſere pronta ad eſeguire ciò che le piace. Vedi Guardia, &c.

Preſſo gl'Imperatori dell'Oriente, *Satellite* ſignificava la dignità o uficio di Capitano della Guardia del Corpo.

Queſto termine fu poſcia applicato ai Vaſſalli dei Signori; e qualche tempo dopo, a quei che teneano Feudi detti *Sergeanties*, in Inghilterra. Vedi Sergenteria.

SATELLITI, Satellites, nell'Aſtronomia, certi Pianeti ſecondarj, che ſi muovono attorno agli altri Pianeti, come la Luna fa intorno alla Terra; così detti, perchè ſi trova che ſempre gli accompagnano dal levare al tramontare, e fanno inſieme con eſſi il giro del Sole. Vedi Pianeta.

I *Satelliti* ſi muovono intorno ai lor primarj Pianeti, come a lor centri, per le ſteſſe leggi che quei primarj ſi muovono attorno al lor centro, il Sole. — Per la cauſa Fiſica del lor moto. Vedi Gravita': Vedi anche Sistema.

Le parole *Luna*, e *Satellite*, ſono alle volte uſate indifferentemente; e così noi diciamo, Lune di Giove, o *Satelliti* di Giove: ma d'ordinario diſtinguiamo; ri-

ſtrignendo il termine *Luna*, al *Satellite* della Terra; e *Satellite* alle piccole Lune ultimamente ſcoperte intorno a Giove ed a Saturno. Vedi LUNA.

I *Satelliti* erano ſconoſciuti ſin' a' noſtri tempi; poichè v'abbiſognava l' aſſiſtenza del Teleſcopio per rendergli viſibili. Vedi TELESCOPIO, e ASTRONOMIA.

Non conoſciamo altri *Satelliti*, che quelli quì ſopra mentovati; nè v'è qualche gran fondamento di ſperare, che coll' andar del tempo ſe ne venga a ſcoprire di più, poichè vi ſono già ſtati applicati i più lunghi, e i più ſquiſiti Teleſcopj.

SATELLITI *di Giove*, ſono quattro piccoli Pianeti ſecondarj, che fanno le lor rivoluzioni all' intorno di Giove, appunto come fa queſto Pianeta all' intorno del Sole. Vedi GIOVE.

Simone *Marius*, Matematico dell' Elettore di Brandeburgo, verſo il fine di Novembre dell' anno 1609, oſſervò tre piccole ſtelle che ſi muovevano attorno al corpo di Giove, e procedeano inſieme con lui; ed in Gennajo del 1610, ne trovò una quarta. — In Gennajo 1610, Galileo oſſervò lo ſteſſo in Italia; e nel medeſimo anno ei pubblicò le ſue oſſervazioni; dal qual tempo cominciò l' oſſervazione dei *Satelliti circumjoviali*.

Galileo, in onore del ſuo Protettore, li chiamò prima *Aſtra Mediceæ*, Stelle Mediciane: *Marius*, il primo ſcopritore, chiamò quello vicino a Giove, *Mercurius Jovialis*, Mercurio di Giove; il ſecondo, *Venus Jovialis*, Venere di Giove; il terzo, *Jupiter Jovialis*, e'l quarto *Saturnus Jovialis*, Saturno di Giove.

Per verità, Antonio Maria *Schyrlæus de Rheita*, Cappuccino di Colonia, immaginò d' avere, oltre i quattro noti *ſatelliti* di Giove, ſcopertone cinque altri, li 29 di Dicembre, *anno* 1642, ed in onore d'Urbano VIII, il Papa allora regnante, denominolli *Sidera Urbanoclaviana*. — Ma eſſendoſi da Nauda comunicata una tal' oſſervazione a Gaſſendo, il quale avea oſſervato Giove nello ſteſſo giorno, s' accorſe queſti ben preſto, che il Frate non avea conoſciuto cinque ſtelle fiſſe, nell' effuſione dell' acqua d' Aquario, ſegnata nel Catalogo di Ticone 24, 25, 26, 27, e 28, prendendole per *ſatelliti* di Giove: onde non è maraviglia, che appariſſero allo ſcopritore come moventi in un verſo contrario a quello dell' altre, *cioè* dall' Occidente all' Oriente. Vedi *Epiſt. Gaſſend. ad Gab. Naud. de novem ſtellis circa Jovem viſis*.

Fenomeni, e Natura de' SATELLITI *di Giove*. — 1°. Spariſcono tutti in cielo chiaro, quando Giove ſi frappone tra eſſi ed il Sole; cioè, ſono da lui eclíſſati.

Quindi ne ſiegue, che ſono privi di luce, quando i raggj del Sole, che ſi propagano in linee rette, vengono intercetti da Giove: e quindi riſulta, che ſono corpi opachi come la noſtra Luna, e che ſono illuminati dal Sole. — E per conſeguenza, poichè Giove non illumina i ſuoi *ſatelliti*, quando ſon collocati dietro a lui; egli medeſimo, in quel lato oppoſto al Sole, è privo d' ogni luce.

2°. Quando i *ſatelliti* ſono frappoſti tra Giove e'l Sole, ſi oſſerva nel *diſco* di Giove una macola rotonda; la quale ſi trova alle volte più grande anche del *ſatellite* medeſimo.

Quindi, poichè i *ſatelliti* ſono corpi opachi, e ſono illuminati dal Sole, e debbono perciò ſporgere un' ombra, oppoſta al Sole; le macchie rotonde vedute in Giove, ſono l' ombre dei *ſatelliti*. — Quindi anche, poichè l'*interſezione* dell' ombra è un circolo, l' ombra ella ſteſſa è conica: e quindi ne ſiegue, che la figura de'*ſatelliti*, almeno quanto al ſenſo, è ſferica.

3°. Se quando la Terra è fra Giove ed il Sole, avviene, che alcuno de'*ſatelliti* ſia fra gli ſteſſi, la ſua luce ſpariſce, e ſi perde nella luce di Giove. — Così il Sr. Maraldi accenna, che li 26 di Marzo 1707, con un Teleſcopio di trentaquattro piedi, egli oſſervò che la quarta Luna di Giove paſſava ſopra il di lui corpo, in forma d' una macchia ſcura; ma che appena uſcita dal *diſco*, ella riaſſunſe il ſuo ſolito ſplendore. Egli oſſervò una ſimile macchia li 4 d' Aprile, da un' immerſione del terzo *ſatellite*; ma li 11 d' Aprile, vegliando un' immerſione dello ſteſſo *ſatellite*, trovò, ch'egli appariva del tutto, ſenza laſciare la minima macchia. — Il medeſimo Fenomeno venne anche oſſervato in altri tempi dal Sr. Caſſini.

In effetto e Caſſini e Maraldi hanno di ſpeſſo veduto cangiamenti aſſai ſorprendenti nelle apparenti magnitudini de' *ſatelliti*,

quan-

quando non v'era cos'alcuna nella loro diſtanza dalla Terra, o dal Sole, o da Giove, che poteſſe cauſare ſimili variazioni. — *E. gr.* Il quarto *ſatellite*, ch'è ſovente il minore di tutti, alle volte ne appare il più grande: e il terzo, ch'è ordinariamente il più grande, alle volte appariſce ſolamente eguale ad un'altro, ed alle volte più piccolo di tutti.

Quindi, poichè i *ſatelliti* di Giove ſono illuminati dal Sole, anche quando immerſi nella luce di Giove, e pure, non oſtante queſto, appaiono alle volte oſcuri, ed altre ſpariſcono; vi dee eſſere de' cangiamenti nelle loro *atmoſfere*, per impedire la rifrazion equabile de' raggj del Sole, dalle varie parti dell'*atmoſfera*. — Si dee attribuire alla ſteſſa cauſa, il vederſi le lor'ombre talvolta più grandi di loro medeſimi.

Tempi periodici de' SATELLITI *di Giove*. — I periodi, o rivoluzioni de'*ſatelliti* di Giove ſi trovano dalle lor congiunzioni con Giove, nella ſteſſa maniera che quelli dei Pianeti primarj ſi trovano dalle loro oppoſizioni al Sole. Vedi PERIODO, &c.

Con queſto metodo Caſſini ha trovato, che i periodi dei varj *ſattelliti* ſono i ſeguenti.

Primo *Satellite*	1	Giorno	18	Ore	28	Minuti	36 Secondi
Secondo *Sateltite*	3		13		18		52
Terzo *Satellite*	7		3		59		40
Quarto *Satellite*	16		18		05		06

Diſtanza dei SATELLITI *di Giove da Giove*. — Come ne' Pianeti primarj, in riſpetto al Sole, così ne'*ſatelliti*, in riſpetto ai lor primarj, i quadrati dei tempi periodici ſono in una triplicata ragione delle loro diſtanze da queſti. — Per determinare la diſtanza per via d'oſſervazione, ſi miſurano eſſi con un *micrometro*, in ſemidiametri di Giove. — Queſte diſtanze, ſecondo Caſſini, ſono le ſeguenti.

Il primo *Satellite* diſtante dal centro		di Giove
	$5\frac{2}{3}$	ſemidiametri di Giove
Il ſecondo *Satellite*	9	ſemidiametri
Il terzo *Satellite*	14	
Il quarto *Satellite*	25	ed un terzo.

Quindi, come il ſemidiametro di Giove è eguale a 27 $\frac{8}{11}$ ſemidiametri della Terra, la diſtanza del primo *ſatellite* dal centro di Giove è 166 ſemidiametri della Terra; quella del ſecondo, 249 e mezzo; quella del terzo 388; e quella del quarto 884.

Eclifſi dei SATELLITI *di Giove*. Vedi ECLISSE.

SATELLITI *di Saturno*, ſono cinque piccole ſtelle, che ſi rivolgono attorno a Saturno. Vedi SATURNO.

Il primo fu ſcoperto dal S^r. *Huygens*, *anno* 1655, alli 25 di Marzo, col mezzo d'un Teleſcopio della lunghezza di dodici piedi: gli altri quattro, in tempi differenti, dal S^r. Caſſini, *cioè* i due che ſon vicini a Saturno, in Marzo 1684, coll'ajuto de' Cannocchiali di Campani, di cento, e di cento trentaſei piedi di lungo: il terzo, in Dicembre 1672, mediante un Teleſcopio di Campani, della lunghezza di trentacinque piedi; ed il quinto (eſſendo quello d'*Huygens* il quarto) in Ottobre 1671, con un Teleſcopio di 17 piedi. La maggior parte, e forſe tutti i Fenomeni oſſervati dei *ſatelliti* di Giove, ſi trovano pure eſibiti da quei di Saturno. Così, queſti ſi trovano alle volte più grandi, ed alle volte più piccoli: il quinto alle volte ſi trova parimente eclifſato, &c. E quindi ſono, ſenz'alcun dubbio, della ſteſſa natura, &c. Vedi SATELLITI *di Giove*.

I tempi periodici de' SATELLITI *di Saturno, ſecondo il Sig. Caſſini ſono i ſeguenti.*

Primo *Satellite*	1	Giorno	21	Ore	18	Minuti	31 Secondi
Secondo *Satellite*	2		17		41		27
Terzo *Satellite*	4		13		47		16
Quarto *Satellite*	15		22		41		11
Quinto *Satellite*	74		7		53		57

Le diſtanze de' SATELLITI *di Saturno dal di lui centro, ſecondo l'iſteſſo Sig. Caſſini, ſono le ſeguenti.*

Primo *Satellite*	$4\frac{3}{8}$	Semi-	1		Diametro dell'anello di Saturno.
Secondo *Satellite*	$5\frac{1}{3}$	diam.	1	$\frac{1}{4}$	
Terzo *Satellite*	8	di Sa-	1	$\frac{3}{4}$	
Quarto *Satellite*	18	turno,	4		
Quinto *Satellite*	54	ovvero	10	$\frac{1}{2}$	

La gran diſtanza fra il quarto e 'l quinto *ſatellite* diede occaſione a *Huygens* di ſoſpettare, che ve ne poteſs' eſſere qualcuno intermedio; ovvero altrimente, che il quinto poteſſe avere qualche altro *ſatellite* movente attorno a lui, come a ſuo centro.

Il Dr. *Halley*, nelle Tranſazioni Filoſofiche, ci dà una correzione della Teorica del moto del *ſatellite* quarto, o ſia *Ugeniano*. — Egli fa il di lui vero periodo 15 giorni, 22 ore, 41 minuti, 6 ſecondi; il di lui moto diurno, 22° 34′ 38″ 18‴; la di lui diſtanza dal centro di Saturno, 4 diametri dell'anello; e la di lui orbita la fa eſſere poco o nulla diſtante da quella dell'anello, interſecando l'orbita di Saturno ſotto un'angolo di $23\frac{1}{2}$ gradi.

SATIRA, * SATYRA, in un ſenſo letterario, ſignifica ogni maniera di diſcorſo, con cui qualche perſona è ripreſa; ma più particolarmente un Poema, in cui le follie e i vizj degli uomini vengono ingegnoſamente eſpoſti, in ordine alla di loro riformagione.

* *L'origine di tal parola ha cauſato una diſputa notabile fra i Critici. La comun opinione, ſoſtenuta da Scaligero,* Heinſius, *e Voſſio, la deduce dal Greco* Σάτυροι, *Satiri, una ſorta di Deitadi Silvane, da' Romani chiamati* Fauni, *alla di cui petulanza e diſoneſtà ſi ſuppone che queſta ſpezie di compoſizione abbia qualche raſſomiglianza. — Sul qual piede la* Satira *è conſiderata come un Poema d' una natura burleſca e licenzioſa, che, come i* Satiri, *volta tutto ſoſſopra per trovar occaſione di cenſurare, e mettere in ridicolo. —* Caſaubon, *all' incontro, ſeguitato da* Spanheim *e* Dacier, *fa derivare la* Satira *Romana, non dalle Greche Divinitadi chiamate* Satiri, *alle quali egli aſſeriſce non aver' ella verun rapporto, ma dal Latino* ſatur, *uſato per* plenum, *pieno, una coſa cui nulla manca. — Così, egli è* ſatur color[a], *denota la lana che ha ſufficientemente imbevuto il colore, coſicchè il di lei colore non ſi poſſa eſaltare di più: così* ſatur meſſis *denotava una copioſa ricolta*[b]; *e* ſatur geſtus, *una varia*[c]. *— Da queſto* ſatur *venne* ſatura, *che anche ſi ſcrivea* ſatira *con un' i, come* maximus *per* maxumus; *e* optimus *per* optumus. *Ma ſi dee oſſervare, che* ſatura *è un addiettivo, che ſi riferiſce ad un ſoſtantivo ſottinteſo, il quale qui è* laux; *eſſendo* ſatura lanx *il nome d' un bacino pieno d' ogni ſorta di frutta, che i Romani offerivano annualmente a Cerere ed a Bacco, come loro primizie. Così il Gramatico Diomede:* Lanx referta variis multisque primitiis, ſacris Cereris inferebatur, & a copia & ſaturitate rei, ſatura vocabatur. *Indi anche la parola* ſatura *ſi applicava ad altre miſture; particolarmente ad un piat-*

piatto composto di parecchie sorte di vivande: Quoddam genus farciminis multis rebus refertum saturam dicit Varro vocitari. [d] *E lo stesso termine venne eziandio trasportato ad opere di genio: così*, leges saturæ *denotavano certe leggi consistenti in molti capi o titoli, come in Festo:* satura est lex multis aliis legibus conferta. — *E l'antico Gloss.* satura Νόμος πολλὰ περιέχων. *Tale*, e. gr., *si è questa*, Vultisne, jubetisne cum Jugurtha bellum componatur, & fœdus feriatur: elephantos tradat; item omnes transfugas, *&c.* — *Quindi anche una cosa era detta* per saturam fieri, *quando si facea in fretta e confusamente: così* per saturam legem ferre, *si era il passare una legge confusamente, e all'ingrosso, senza raccogliere i voti.* — *Finalmente*, satura *divenne pure il titolo di varj libri, come di quello di Pescennio Festo, che scrisse* historias saturas, *ovvero* per saturam. — *Da tutto ciò s'inferisce, che i componimenti* Satirici *de' Poeti vennero così chiamati, perchè erano varj, ed a piastriccio; o, come lo esprime Porfirione*, quod multis & variis rebus hoc carmen refertum est. — *Su questo principio sostienesi, che la parola* Satira *dovrebbe scriversi in Latino con un'* u *o con un'* i, satura *o* satira. *Quei che la scrivono con un'* y, *lo fanno, perchè suppongono con Scaligero ed altri, che i* Satyri Sylvani *dessero il nome a questa composizione, e che da* Satyrus *venne* Satyra; *il che* Casaubon *s'affatica a disapprovare, mostrando, che da* Satyrus *non potea mai formarsi* Satyra, *ma bensì* Satyrica, *e spiegando la gran differenza tra i Greci Poemi* Satirici *e la* Satira *Romana.* — *Nulladimeno Scaligero difende l'antica etimologia dal Greco* Σάτυρος, *ch'ei fa l'origine del Latino* satur, satura lanx, *&c. le quali, secondo lui, erano appellagioni prima usate ne' sacrifizj e nelle cerimonie di Bacco, dove si recitavan le* Satire: Non a satura, vel lege vel lance dicta est, ut frustra ac temere satagunt Grammatici; quin has a Satyris dictas puto: cum lancibus enim prodibant, & canistellis pomorum omni genere plenis, quibus nymphas allicerent [e]. — *Effettivamente la Poesia* Satirica, *secondo questo Critico, si può naturalmente abbastanza dedurre dalla sfacciatezza de'* Satiri: *e ciò che lo conferma si è, che* Σατυρισὼς *si rende nell'antiche Glosse per* ludio; *e* Satirico, *per* burlesco, trastullevole, *&c. Così la* Satira *di Seneca si chiama* ludus, *e Orazio e Persio usano* ludere *per* scribere Satyras [f]. — [a] *V. Plin.* Hist. Nat. *l.* 30. *c.* 10. [b] *Sever.* in Ætna *v.* 12. [c] *Manil. l.* 5. *v.* 480. [d] *Diomed. l.* 3. [e] *Scal.* Poet. *l.* 1. *c.* 12. [f] *V. Dan. Heins. de* Satyr. Horatian. *l.* 2. *Lugd.* 1628. 12° *Fab.* Thes. *p.* 2248.

La *Satira* ha gran parentela colla beffa, col ridicolo, colla critica, col libello, &c. e sta opposta a panegirico. Vedi LIBELLO, PANEGIRICO, &c. — La ragione, per la quale generalmente le *Satire* piacciono, e i Panegirici son nojosi ai lettori, sembra essere, perchè le prime sono comunemente vere, e gli ultimi falsi. — V. *Tourn. des Sçav.* T. 81. p. 294.

Orazio chiama i suoi due libri di *Satire*, indifferentemente *Sermones*, o *Satyræ*, due parole che a prima vista presentano idee assai differenti. Vedi SERMONI.

I principali *Satirici* fra gli Antichi sono, Orazio, Giovenale, e Persio; tra i Moderni, *Regnier* e *Boileau* in Francia; e *Dryden*, *Oldham*, *Rochester*, *Buckingham*, *Pope*, *Young*, &c. fra gl'Inglesi.

Una *Satira* dev'esser vivace, gustosa, morale, e piena di varietà, in che Giovenale ed Orazio furono eccellenti, benchè le lor *Satire* non s'abbian a leggere senza cautela. — Tra le qualità requisite in un *Satirico*, una delle più essenziali si è il buon naturale: da una tal qualità nell'Autore debbono procedere tutt'i sentimenti, che son belli in questo modo di scrivere. Il buon naturale produce quell'avversione per ogni cattivezza, vizio, e follia, che porta il Poeta ad esprimersi con energia contro gli errori degli uomini, ma senz'amarezza verso le loro persone. Questa qualità si è quella, che mantiene l'equanimità della mente, e che mai non permette, che un'offesa sbalzi intempestivamente un'uomo fuor del suo carattere. Quando Virgilio disse, che quegli che non odiava *Bavius* amerebbe *Mævius*, era perfettamente di buon'umore, e non era tal-

mente

mente commosso alle loro stravaganze, che appassionatamente gli chiamasse scimuniti, o pecoroni in una diretta invettiva, ma rideasi di loro con dilicatezza di scherno, senza alcuna mistura di collera. — Il miglior buon'uomo colla musa del natural più cattivo, era fra gl' Inglesi il carattere d' un gentiluomo non men celebre per la sua umanità, che pel suo senno. In realtà, gli ordinarj soggetti pella *Satira* sono quelli, ch' eccitano la maggior indignazione ne' migliori temperamenti, e per conseguenza gli uomini di tal natura sono i più qualificati per parlare di simili materie: tali uomini possono mirare il vizio e la follia, quando fanno ingiuria a persone ch' essi punto non conoscono, colla stessa severità, con cui altri risentono i mali ch' eglino medesimi provano. — In tutti gli scritti d' Orazio e di Giovenale, non v' è neppur' un' espressione malnata, o di cattivo umore; nè una sola sentenza di severità, che apparentemente non proceda dalla disposizione contraria. — *V. Tattl.* N. 242. T. 4. p. 219. *seq.*

La *Satira* si può dividere, in riguardo alla misura, e specie del verso, come anche alla maniera del Poema, e del carattere, in *narrativa*, *drammatica*, *mista*, &c.

La *narrativa* è una semplice narrazione o recitamento d' abusi nella propria persona del Poeta. — Tale si è la prima di Giovenale.

La *drammatica*, è quella in cui varie persone discorrono insieme; o siano senza nome, come nella prima di Persio; od abbian nomi, come di *Catius* e *Damasippus*.

La *mista*, è composta di tutte due le prime; come quella bella d' Orazio, *Ibam forte via sacra*.

La *grave* ed animata è quella che *invelsce* con calore e con serietà contro la corruzione, e 'l vizio in ogni figura. — Come quelle di Giovenale, e di Persio.

La *trastullevole*, e più leggiere, pare che giuochi colle follie degli uomini, ma nello scherzare non ommette veruna opportunità di far loro sentire la sferza. — Tali sono quelle d' Orazio, quindi qualificate di *Sermoni propiora*.

La sorta *grave* vibra la spada ignuda; la *trastullevole* presenta un *tirso* (*thyrsus*) simile a quello de' *Satiri* antichi, circondato di foglie di vite, col qual' ella ferisce all' improvviso. — Il calor della prima degenera talvolta in furia, e sdegno; e la tranquillità della seconda s' immerge nella semplice beffa. Ma tra i due estremi evvi un gran numero di gradi, e di specie intermedie. La prima, specialmente allorchè dettata dalla passione, è di gran lunga più facile: nulla è più difficile che di far ridere gente di buon gusto, anche a spese d' altri. Si arriva a questo per una capacità prodotta dal genio e da' talenti, piuttosto che per regole: per avventura sarà superfluo di spiegare l' una e l' altra; poichè la vanità, l' amor propio, ed anche la malizia sono maestri più che sufficienti per un Poeta, cui non manca nè senno, nè spirito. Così Giovenale: *Si natura negat, facit indignatio versum*; e *Boileau*: *La colere suffit & vaut un* Apollon. — V. Mourg. *Trait. de la poes. Franc.* c. 4. *Mem. de Trev.* Nov. 1723. p. 2150.

Nel rileggere gli scritti de' due Capi delle due sorte di *Satira* di fresco mentovate, non sarà fuor di proposito il considerare, ch' essi viveano in tempi assai differenti: Orazio era il confidente d' un Principe di bontà ed umanità impareggiabile, la di cui Corte era formata sul di lui esempio: per il che i falli, che questo Poeta investe, erano picciole incongruenze di procedere, falsi pretesti di politezza, od affettazioni impertinenti di cose, a cui quegli uomini atti non erano. I vizj d' una specie più grossolana non gli poteano cader sotto l' occhio, nè entrare nel palagio d' Augusto. — Giovenale, all' incontro, vivea sotto Domiziano, nel cui Regno ogni cosa nobile e grande era bandita dalle abitazioni degli uomini possenti. Attacca egli perciò il vizio che passa in trionfo, non quello che spicca nella conversazione. La caduta dell' Imperio, il dispregio della gloria, e una general depravazione di costumi, gli stanno davanti gli occhi in tutti i suoi Scritti. — Ne' giorni d' Augusto, l' aver parlato come Giovenale sarebbe stata una pazzia; e lo stesso in quei di Domiziano, se si fosse parlato alla maniera d' Orazio. La Virtù e la moralità sono dappertutto raccomandate in Orazio, quali convenivano ad un' uomo in una Corte pulita, a motivo della bellezza, proprietà, e convenienza dell' acquistarle: il Vizio, e la Corruzione sono attaccati da Giovenale in uno stile che denota, quanto egli tema di non essere ascoltato, se non grida loro nella lor

propia

propia lingua, con una chiara ed aperta menzione delle villanie, e delle oscenità de' suoi Contemporanei. — V. *Tatl.* T. 4. N. 242. p. 219. *seqq.*

Gli Italiani dividono la *Satira*, in *seria*, come quella di comun' uso; e in *giocosa*, che anche *Bernesca* appellano, e che dagl' Inglesi è nomata *burlesque*, burlesca. Vedi BURLESCO.

I loro principali *Satirici* nel modo *serio*, sono, Dante, (che particolarmente da lor si chiama *Principe Satirico*) Ariosto, Aretino, Ercole Bentivoglio, Luigi Alamanni, Jacopo Soldani, Lorenzo Azzolino, Salvator Rosa, Ludovico Adimari, e Benedetto Menzini [a]. — Quei che si sono distinti nella sorta *giocosa*, sono, Francesco Berni (il di lei inventore), Mauro, Firenzuòla, Casa, Coppetta, Varchi, Lasca, Caporali [b], &c. — [a] V. Bianchini *della Satira Italiana*, P. I. p. 9. Giorn. *de' Letter. d' Ital.* T. 20. p. 306. [b] Id. ibid. P. II. p. 25. Giorn. p. 310. *seqq.*

La *Satira* è divisa, in *generale*, la quale mira ad abusi comuni, in cui molti sono egualmente interessati: e in *personale*, la quale addita, e rappresenta caratteri particolari. — Quest' ultima, com' ella tocca la riputazione degli uomini, dalla quale tanto dipende il lor' interesse, si può appena distinguere dalla diffamazione e dallo scandalo. Vedi INFAME, e SCANDALO.

A quest' ultima classe appartiene la maggior parte di quelle che portano il titolo di *Anti:* come l'*Anti-Baillet* di *Menage*, con cui il S^r. *Baillet* fu così punto, che compose un Trattato particolare sulle *Satire personali che portano il titolo d' Anti;* per far vedere l'indecenza, e disonestà delle medesime, e la di loro contrarietà ai precetti del Vangelo. Vedi ANTI.

Si oppone in oltre a questa spezie di *Satira*, che un pubblico discoprimento, lungi dal produrre il disegnato effetto, val' a dire la riforma, è tutto proprio a mettere gli uomini in disperazione, e ad indurarli nella loro carriera. L' eccellente Autore del Trattato del *Governo della Lingua*, parlando di veritadi non caritatevoli, dice, che una scoperta di questa spezie non serve a richiamare, ma bensì a far arrabbiare il reo, ed a precipitarlo in ulteriori gradi di male. La modestia, e 'l timor dello scorno, è uno di que' naturali ritegni, che la sapienza del Cielo ha dato agli uomini: e chi una volta inciampa, può ancora col freno d' una tal briglia di nuovo rimettersi. Ma quando per un pubblico discoprimento egli è caduto sotto quell' infamia, ch' ei temeva, si sente allora disposto a deporre ogni cautela, ed a pensare ch' ei deve a se stesso tutti quanti i piaceri della vita a costo della sua riputazione. — Anzi per avventura egli da vantaggio s' innoltra, e va in traccia d' una spezie riversa di fama, col divenire eminentemente scelerato: così quegli, che prima non era che discepolo clandestino dell' empietà, ne diventa famoso Dottore. — Senza dubbio un raziocinio di tal sorta è stato quello che ha indotto i saggj Legislatori Inglesi a rivocare testè la legge, che mettea la nota d' infamia sulla faccia de' felloni. — Effettivamente, quando i delitti sono enormi, il delinquente merita poca pietà, ma assai meno può meritarne il rapportatore. — V. *Tatl.* N°. 74. T. 2. p. 154. *seq.* Vedi anche N°. 76. p. 166. *seq.*

SATIRA *Greca*. — *Casaubon* fa una distinzione fra la Poesia *Satirica* de' Greci, e la *Satira* de' Romani, la quale, al suo dire, era peculiare a loro medesimi; nel che pare, ch' egli sia giustificato da Quintiliano. *Satyra quidem tota nostra est, in qua primus insignem laudem adeptus Lucilius* [a]. Di questo stesso Lucilio parla espressamente anche Orazio, che lo dichiara il primo Poeta *Satirico* [b].

> ——— *Est Lucilius ausus*
> *Primus in hunc operis componere carmina morem.*

Per una simil ragione Orazio chiama la *Satira*, *Grecis intactum carmen*, una sorta di poesia ignota a' Greci [c]. *Spanheim* nella sua bella Prefazione ai Cesari dell' Imperator Giuliano ha mostrato cinque o sei differenze essenziali tra questi due Poemi. I Greci soprattutto riprendeano il vizio, &c. ne' loro Drammi; benchè avessero pure una sorta di Poemi narrativi chiamati *Silli*, simili alle Satire Romane, Inglesi, &c. Questi *Silli* erano Poemi piccanti e mordaci, come facilmente si può vedere dai frammenti de' *Silli* di Timone; con questa differenza, che i *Silli* Greci erano *parodie* da

un

un capo all' altro, il che non può dirsi della *Satira* Romana. Ovvero se noi troviamo alle volte una *parodia*, non è questa di preciso disegno del Poeta; e per conseguenza la *parodia* non fa l'essenza della Satira, ma bensì quella de' *Silli* [d]. — [a] V. Quint. *Instit. Orat.* l. 10. c. 1. [b] Hor. *Sat.* 1. l. 2. v. 62. [c] I. Casaub. *de Satyrica Græcor. Poesi & Romanor. Satyra* l. 2. Par. 1605. — [d] Vedi Mascov. *Exerc. Prior. in Horat. Satyr.* §. 10. Langheinrich *Diss. de Timon. Sillograph. Lips.* 1720. & 1721. Stoll. *Introd. ad Histor. Liter.* P. I. c. 5. §. 38.

Tutto ciò non ostante, Scaligero, seguitato da alcuni de' migliori e più recenti Critici, non ha scrupolo di far derivare la Poesia *Satirica* dei Latini da quella de' Greci. Secondo questi Autori, la *Satira* nella sua origine era una spezie d' intermedio nella Tragedia, in cui i *Satiri* con piedi di becco venivano introdotti a mitigare gli orrori della Scena Tragica, diversificandone essi colle loro burle e ghiribizzi la funesta solennità: assai simili ai Mimi, o buffoni della Commedia, e ai *Fescennini* de' trastulli *Atellani*. Vedi Satirico.

Alla prima non s' introducevano i *Satiri* che nelle sole Tragedie rappresentate nelle Feste di Bacco, come supposti compagni e Sacerdoti di quella Deità: ma coll' andar del tempo ebbero parte nelle solennità degli altri Dei. Di modo che il *Satiro*, nella sua prima instituzione, era totalmente drammatico. — V. Scalig. *Poet.* l. 1. c. 11. & 12. Vedi anche l'Articolo Satirico.

Satira *Romana*. — *Dacier*, dopo *Casaubon*, fa un' assai diligente e minuta ricerca dell' instituzione della Satira Romana; e ne distingue tre spezie o stati: il primo *drammatico*, il secondo *narrativo*, e il terzo che chiamasi *Satira Varroniana* o *Menippica*.

Gli antichi Romani sono stati senza il divertimento della Scena quasi quattrocent' anni; finchè il caso e l' allegria in una lor Festa dieder principio ai versi Saturnini e *Fescennini*, i quali per alcuni anni supplirono in vece delle rappresentazioni Teatrali. Questi versi erano rozzi, e senz' alcuna misura, essendo fatti extempore, e da gente selvaggia, che non avea altri instruttori che i fumi del vino. Quindi eran ripieni di beffe grossolane, ed accompagnati di varj gesti, e carole. Si può formare un' idea de' medesimi coll' immaginarsi un gruppo di villani, che ballavano in una maniera zoppicante, gittavano quà e là le loro burle casalinghe, ed esponevano a vicenda i strafalcioni gli uni degli altri. Così Orazio, *Epist.* 1. *lib.* 2.

Fescennina per hunc inventa licentia morem
Versibus alternis opprobria rustica fudit.

Le antiche *Satire* Romane erano allora una spezie di Farse innocenti, ove gli Spettatori e gli Attori erano indifferentemente motteggiati. — E così continuarono fin' al tempo di Livio Andronico, che fu il primo ad accignersi a scrivere Commedie ad imitazione de' Greci. Questo nuovo trattenimento parendo più nobile e più perfetto, attrasse gran folla di spettatori; il che fu causa che le *Satire* restassero neglette per qualche tempo; ma vennero poscia riassunte, e recitate alla fine delle Commedie, assai simili alle Farse moderne. Furono più particolarmente annesse ai componimenti *Atellani*, e in tal' occasione cambiarono il lor nome di *Satire* con quello di *Exodia*, il quale dopoi sempre ritennero. Vedi Exodium.

Dopo Livio Andronico, Ennio avendo offervato la curiosità e 'l genio de' Romani pella *Satira*, immaginò, che certi Poemi non accomodati al Teatro, ma ritenenti il fiele, la beffa, e 'l ridicolo della *Satira* Teatrale, non mancherebbono di far buona riuscita. Con tale idea scrisse egli de' discorsi sotto il titolo di *Satire*, ne' quali prese la libertà di mescolare insieme varie sorte di versi, come esametri con jambici *trimetri*, e *tetrametri trocaici*. Trovavansi in questi componimenti le stesse varietadi, burle, allusioni, favole, e anche dialoghi, in una parola, tutto ciò che costituiva il carattere, e la vaghezza delle prime *Satire*, fuorchè il ballo, e la musica. Ad Ennio succesfe Pacuvio, il quale scrisse pure delle *Satire* ad imitazione del suo Zio, o secondo altri, suo Nonno, Ennio. Mentre Pacuvio era nel suo fiore, nacque Lucilio, il quale ancora compose delle *Satire*, d' un metodo alquanto nuovo, procurando d' imitare il carattere dell' antica Commedia Greca, di cui i Romani non aveano che un' idea imperfetta nelle loro propie *Satire*.

Pare

Pare chè queſto ſia il penſier d' Orazio, quando diſſe, *Satyr.* 1. lib. 2.

——— Quid, cum eſt Lucilius auſus
Primus in hunc operis componere carmina morem.

Non potea egli credere, che i Romani non aveſſero *Satire* avanti Lucilio, poichè quel Poeta era ſtato preceduto da Ennio e da Pacuvio, ch' egli imitò. Il diſegno d' Orazio era ſolamente di indicare, che la maniera, e l' arte di Lucilio era nuova, e ch' egli avea talmente abbellito queſto Poema, che potrebbe comparirne egli ſteſſo il primo Autore. Ma di fatto, Lucilio non fece che aggiugnervi un po' più di pulitezza e di ſale, ſenz' altra mutazione. E quantunque non miſchiaſſe, a guiſa d' Ennio, varie ſorte di verſi inſieme nello ſteſſo componimento, nulla di meno ei compoſe differenti Poemi, alcuni de' quali erano interamente eſametri, altri jambici, ed altri *trocaici*, come appare da' ſuoi frammenti.

La terza ſpezie di *Satira* era la *Varroniana* o *Menippica*, così detta dal ſuo Autor *Varrone* (*Varro*) il più alletterato fra i Romani; e perchè in queſta egli imitò la maniera di Menippo il *Gadareno*, Filoſofo Cinico.

Queſta *Satira* era non ſolamente un meſcuglio di differenti ſorte di verſi, ma era anche tramezzata di proſa, e di Greco, e di Latino. — Il Poema di Seneca ſulla morte di Claudio, il *Satyricon* di Petronio, i Dialoghi di Luciano, l'Aſino d' Oro d' Apulejo, e i Ceſari dell' Imperator Giuliano, ſono tante *Satire* nel guſto *Varroniano*. [a] — Alla ſteſſa claſſe ſi può anche riferire il *Catholicon* di Spagna, il *Moriæ Encomium* d' Eraſmo, il *Don Quixote* di *Cervantes* [b], i Ragguaglj di Parnaſſo di Boccalini, la Favola della Tina (*the Tale of a Tub*) del Dr. S. &c. — [a] V. Dacier *Diſcours ſur la Satire*, *in Mem. de Liter. de l'Acad.* R. *des Inſcr.* T. 3. p. 246. *ſeqq.* E nella Prefazione alla ſua verſione delle *Satire* d' Orazio. [b] V. Rapin *Reflex. ſur la Poet. en Part.* §. 28. Oeuv. Diverſ. T. 2. p. 205. *ſeqq.*

SATIRICO, qualcoſa che partecipa della natura della *Satira*, o che a queſta ſi riferiſce. Vedi SATIRA.

Abbiamo de' Poeti *Satirici*; Predicatori *Satirici*, come *South*; Iſtorici *Satirici*, come *Burnet* e *Mezeray*; Filoſofi *Satirici*, come Apulejo e *Montaign*. — Nella Teologia Pagana, troviamo un Dio *Satirico*, come *Momus*: Omero nel ſuo *Therſites* dà il carattere d' un Cortigiano *Satirico*. Gli Olandeſi ſono ſtati accuſati di ſtampe e di medaglie *Satiriche*; il che alle volte lor ha coſtato caro.

La Poeſia *Satirica* ebbe la ſua origine in Atene; benchè la di lei perfezione ſia dovuta ai Romani. Secondo il Padre *Morgues*, e Bianchini [a], ell' era alla prima una ſorta di Tragedia rappreſentata nelle Feſte di Bacco, in cui s' introducevano i *Satiri* in converſazione cogli Eroi [b]. *Burette* la prende più toſto per una ſpezie di Farſa Paſtorale recitata alla fine delle Tragedie [c]. Uno de' di lei principali ornamenti era una ſorta di ballo ſelvaggio e *grotteſco*, che facevano i *Satiri*, e che ſi nomava *Sicinnis* [d]. Vedi BALLO. — [a] Mourg. *Trait. de la Poeſ. Franc.* c. 4. *Mem. de Trev.* Nov. 1723. p. 2149. [b] Bianchini *Della Satira Italiana*, P. I. p. 5. *ſeqq.* Giorn. *de' Letter. d' Ital.* T. 20. p. 203. — [c] Buret. *Mem.* 2. *ſur la Danſe*, *in Mem. Acad.* R. *Inſcript.* T. 2. p. 163. [d] *Buret.* l. c. Averan. *Prælect.* ap. *Bibl. Chois.* T. 22. p. 34.

Gli Spettacoli *Satirici* de' Greci ſi faceano con maſcherate: gli Attori ne' medeſimi erano variamente traveſtiti, gli uni in abito di *Satiri*, di *Sileni*, di Centauri, di *Mænades*, e gli altri in livrea della ciurma di Bacco; mentre altri faceano la figura di giganti, di Ciclopi, di moſtri, e anche di beſtie: il tutto formava un piaſtriccio più *romanzeſco* e ſtravagante di quanto può trovarſi nel Teatro moderno, eccetto per avventura alcuni de' noſtri ultimi trattenimenti *pantomimi grotteſchi* [a]. La ſola compoſizione di queſta ſpezie, ancor' eſiſtente, ſi è il ΚΥΚΛΩΨ d' Euripide [b]. — [a] V. Boind. *ſur les Maſq. & Habits de Theatr. des Anc.* in Mem. Acad. R. Inſcr. T. 5. p. 176, e 188. [b] V. Fabric. *Bibl. Græc.* l. 2. c. 18. §. 2. p. 645.

Fontana SATIRICA. Vedi l'Articolo FONTANA.

SATIRIONE, *Satyrion*, o *Satyrium*, una radice chiamata con queſto nome, a cagione d' una di lei virtù immaginaria di promovere la incontinenza.

Dioſcoride la diſtingue dall' *orchis*, ma il Sr. *Dale* la mette in quella riga. Ella paſſa per

ſa per un gran cordiale e riſtorativo; ma la ſua figura, che raſſomiglia ai teſticoli dell'uomo, pare che ſia il principal fondamento delle ſue virtudi.

SATIRO, * SATYRUS, ΣΑΤΤΡΟΣ, nella Teologia Pagana, una favoloſa ſpezie di Semideo, il quale coi Fauni, e coi Silvani, preſedeva ai boſchi, e alle foreſte, ſotto la direzione di *Pan*. Vedi DIO, EROE, &c.

* *La parola ſi fa generalmente derivare da* Sathe, σάθη, *che nell'antico Greco ſignificava il membro virile; eſſendo ſtato ſuppoſto che queſte Deitadi foſſero aſſai dedite alla laſcivia.*

I *Satiri* erano dipinti mezzo uomini, e mezzo capre: la parte ſuperiore era umana, eccettuatine i corni della teſta; l'inferiore, brutale, colla coda e gambe di capra; il tutto coperto di pelo.

I Poeti uſualmente confondono i *Satiri*, *Silvani*, *Sileni*, Fauni, e *Pani*. Vedi SILENI, e FAUNI.

Nonnus, nel ſuo *Dioniſiaca*, fa i *Satiri* diſcendenti da Mercurio, e da una Ninfa Dorica, detta *Tpthima*, e ce ne dà il nome di parecchj, *cioè*, *Paeminius*, *Thyaſus*, *Gypſichorus*, *Oriſtas*, *Apaeus*, *Phlegraeus*, *Lycon*, &c. *Memnon*, nel ſuo libro contro i Tiranni d'Eraclea, fa derivare i *Satiri* da Bacco, e da una Najade, detta *Nicæa*.

I *Satiri* faceano una parte delle perſone del Dramma nell'antiche Tragedie Greche, il che diede principio ad una nuova ſpezie di Poeſia, detta *Satirica*. Vedi SATIRA, e SATIRICO.

SATISFACIENDUM *capias ad*. Vedi CAPIAS.

SATRAPIA. Vedi SHIRE.

SATRAPO, SATRAPA, o SATRAPES, nell'Antichità, un Governatore d'una Provincia, fra gli antichi Perſiani.

Il Re Dario paſſeggiava d'ordinario accompagnato da' ſuoi principali Signori, e *Satrapi*; Q. Curzio. Il Regno di Perſia era diviſo in *Satrapie*, o Giurisdizioni di *Satrapi*.

La parola è originalmente Perſiana, ſignificando, rigorolamente, Ammiraglio, o Comandante di un'Armata Navale; ma venne poſcia applicata indifferentemente a tutt' i Governatori di Provincie. — Nel qual ſenſo ella fu preſa anche da' Greci, che uſavano σατράπης nello ſteſſo ſignificato.

Si trova pure queſta parola in alcune antiche lettere patenti Ingleſi del Re *Ethelred*; ove i Signori (*the Lords*), che ſottoſcrivono immediate dopo i Duchi, prendono il titolo di *Satrapi* del Re (*Satrapes*). — *Du Cange* vuole, che quivi tal parola ſignifichi Miniſtri del Re.

SATURANTIA, ſi uſa talvolta nello ſteſſo ſenſo, che *aſſorbenti*. Vedi ASSORBENTE.

SATURNALIA, nell'Antichità, Feſte celebrate, fra i Romani, in onore del Dio Saturno. Vedi FESTA.

Le *Saturnali* duravano tre giorni; cominciando li 16, altri dicono li 17, ed altri li 18 di Dicembre.

Durante la Solennità gli Schiavi erano reputati Padroni: era lor permeſſo di dire ogni coſa; ed in fine, erano ſerviti a tavola dai padroni ſteſſi. — Tutto correa alla diſoneſtà, ed alla diſſolutezza, e non ſi ſentiva, o vedeva altro nella Città di Roma, ſe non il romore, il baccano, e 'l diſordine d'un popolo interamente abbandonato alla gioja, ed al piacere.

M. *Dacier* oſſerva, che le *Saturnali* ſi celebravano non ſolamente in onore di Saturno, ma anche per mantener viva la rimembranza dell'Età d'Oro, in cui gli uomini tutti eran del pari. Era un'articolo di Religione, di non cominciare alcuna guerra, o giuſtiziar alcun malfattore, durante queſta Feſta.

Le *Saturnali* ſi oſſervavano non ſolo a Roma, ma anche nella Grecia; ed erano in realtà aſſai più vecchie di Roma ſteſſa. — Alcuni attribuiſcono la di loro inſtituzione ai *Pelasgi*, che vennero gittati full'Iſola di Delo; altri ad Ercole, ed altri a Giano. — Goropio Becano fa Noè l'Autore delle medeſime. *Orig. lib.* 4. Quel Patriarca, dic'egli, nell'Arca inſtituì una Feſta da celebrarſi nel decimo meſe, in memoria di che in tal meſe le cime de' monti cominciarono ad apparire ſopra l'acqua; e da queſto egli prende l'origine delle *Saturnali*: ma è molto probabile, che l'anno cominciaſſe allora in Autunno, e per conſeguenza il meſe di Dicembre non poteva eſſere il decimo. Voſſio va ancora più alto, e pretende che Saturno, in onor del quale queſta Feſta fu inſtituita, foſſe Adamo.

SATURNILLIANI. Vedi SATURNINIANI.

SATUR-

SATURNINIANI, o *Saturnilliani*, una Setta di antichi *Gnoſtici*; così detti dal lor Capo *Saturnillius*, o *Saturninus*, diſcepolo di Menandro, famoſo *Gnoſtico*. Vedi GNOSTICI.

Saturnillo inſegnò gli ſteſſi errori, che il ſuo maeſtro profeſſava, in Siria. Vedi MENANDRIANI.

SATURNINO, o SATURNIANO, un termine applicato a perſone di compleſſioni ſcure, arcigne, e maninconiche; eſſendo ſuppoſte predominate da Saturno; ovvero, perchè alla lor naſcita Saturno ne fu l'aſcendente.

SATURNO, nell'Aſtronomia, uno de' Pianeti primarj; eſſendo quello ch'è il più lontano dalla Terra, e dal Sole, ed il cui corſo è il più lento: così caratterizzato, ♄. Vedi PIANETA.

Saturno riſplende ſolo con una debol luce, a cagione della ſua diſtanza, pel qual motivo, bench'egli ſia il più grande di tutt'i Pianeti, ne appare il più piccolo. Vedi PIANETA.

Il periodo di *ſaturno*, o lo ſpazio del tempo ch'ei rivolgeſi attorno al Sole (il che fa il ſuo anno), ſecondo *Kepler*, è 29 anni: 174 giorni, 4 ore, 58 minuti, 25 ſecondi, e 30 terzi; donde il ſuo moto diurno dev'eſſere due minuti, o ſecondi, 36 terzi. Benchè *de la Hire* faccia il di lui moto diurno 2 minuti, 1 ſecondo. Vedi RIVOLUZIONE. — L'inclinazione del ſuo piano a quello dell'Eclittica, ſi fa da *Kepler*, 2°. 32′, da *de la Hire*, 2°. 33′. Vedi INCLINAZIONE. — La ſua mezzana diſtanza dal Sole è 326925 ſemidiametri della Terra; e dalla Terra 210000 della medeſima. Vedi DISTANZA. — Il ſuo più piccolo diametro, ſecondo *Huygens*, è 30 ſecondi: la proporzione del ſuo diametro a quello della Terra, è come 20 a 1; della ſua ſuperficie a quella della Terra, come 400 a 1; della ſua ſolidità a quella della Terra, come 1 a 8000. Vedi DIAMETRO, e SEMIDIAMETRO.

Il Dr. *Halley* oſſerva, nella Prefazione al ſuo Catalogo delle ſtelle meridionali, d'aver egli trovato, che *ſaturno* abbia un moto più lento di quel che gli vien aſſegnato nelle Tavole: ſperiamo, che queſt'irregolarità ſia abbondantemente rettificata nelle di lui proprie Tavole, che ſtann'ora ſotto il torchio.

Si dubita, ſe *ſaturno*, a guiſa degli altri Pianeti, s'aggiri, o no, ſulla ſua aſſe: da oſſervazioni aſtronomiche non appare ch'ei lo faccia; e v'è una circoſtanza, che parrebbe provare il contrario, *cioè*, che laddove la Terra, e gli altri Pianeti, de' quali ſi ſa che s'aggirano ſulla lor'aſſe, hanno il lor diametro *equatorio* maggiore del lor polare, nulla di ſimile a queſto ſi oſſerva in *Saturno*. Vedi TERRA.

La diſtanza di *ſaturno* dal Sole eſſendo dieci volte maggiore che quella della Terra dal medeſimo, ſi trova, che l'apparente diametro del Sole veduto da *ſaturno*, non eccederà tre minuti, il che è ſolamente poco più di due volte il diametro di Venere. — Il *diſco* del Sole, perciò, a un'abitante di *ſaturno* apparrà 100 volte minore di quel che appare a noi; e sì la di lui luce, sì il di lui calore ſaranno diminuiti nella ſteſſa proporzione. Vedi SOLE.

Le *Faſi* di *ſaturno* ſono aſſai varie e ſtraordinarie, ed hanno tenuto lungamente perpleſſi gli Aſtronomi, che non potevano indovinare il ſenſo d'una tal'irregolarità: così *Hevelius* oſſervò, ch'egli era alle volte *monoſferico*, alle volte *triſferico*, *ſferico-anſato*, *elliptico-anſato*, e *ſferico-cuſpidato*. — Ma *Huygens* fa vedere chiaramente, che tutte queſte moſtruoſe apparenze ſono dovute all'imperfezione dei Teleſcopj, di cui quell'Autore ſi ſervì. *Huygens*, oſſervandolo aſſai attentamente con Cannocchiali molto migliori, riduſſe tutte le di lui *Faſi* a tre principali, cioè, *rotonda*, *brachiata*, e *anſata*. Vedi ANSÆ, FASI, &c.

Una coſa, che *ſaturno* ha peculiare a sè medeſimo, ſi è un'anello, che circonda il ſuo mezzo a guiſa d'arco, o a guiſa dell'Orizzonte d'un globo, ſenza toccarlo in neſſun luogo; e il cui diametro è più del doppio di quello del Pianeta, ch'egli circonda; perchè il primo contiene 45 diametri della Terra, ed il ſecondo ſolamente 20. Quand'egli è abbaſtanza alzato per eſſere fuori dell'ombra del corpo di *ſaturno*, ei riflette la luce del Sole aſſai fortemente. La groſſezza dell'anello, come oſſerva il Dr. *Keil*, occupa la metà dello ſpazio tra la ſua ſuperficie eſteriore o conveſſa, e la ſuperficie del Pianeta.

Trovaſi che queſt'anello è un corpo opaco, ſolido, ma liſcio e piano. — Galileo

fu il primo a ſcoprire, che la figura di *ſaturno* non era rotonda; ma *Huygens* fu il primo a trovare, che la di lui inegualità era in forma d'anello; la quale ſcoperta pubblicò egli in 1659, nel ſuo *Siſtema Saturnianum*. — Si dubita, ſe l'anello s'aggiri, o no, attorno al Pianeta? il di lui uſo e diſegno ſono ſempre un miſterio. — Quanto a' di lui Fenomeni, &c. Vedi ANELLO.

SATURNO fa il ſuo corſo attorno al Sole, accompagnato da cinque Satelliti, o Pianeti ſecondarj; i periodi, diſtanze, &c. de' quali, ſi veggano ſotto SATELLITE.

SATURNO, nella Chimica, ſignifica *piombo*; a motivo che ſi ſuppone, che tal metallo giaccia immediatamente ſotto l'influenza di queſto Pianeta. Vedi PIOMBO.

SATURNO, nell'Araldica, denota il color nero nelle cotte d'armi de' Principi Sovrani; corriſpondente al diamante nelle cotte de' Nobili; e al nero (detto *ſable*) in quelle de' gentiluomini. Vedi NERO, &c.

SAVIO, o *Letterato*; SCAVANT, * o SAVANT in Franzeſe, ed anche in Ingleſe, ma poco uſato in queſta ſeconda lingua, eccetto nella fraſe, *Journal des Sçavans*, che denota un Giornale dell'Opere de' Letterati pubblicato ogni meſe a Parigi; eſſendo la prima Opera di tal ſorta; e quella da cui tutte l'altre ſono ſtate preſe. Vedi GIORNALE.

* Menage *fa derivar la parola dal Latino* ſapere, *eſſer ſaggio: e ſu tal fondamento egli pretende, che ſi debba ſcrivere* ſavant; *altri la traggono da* ſcire, *ſapere, e per tal ragione la ſcrivono* ſçavant. — *La ſeconda etimologia, e ortografia, è ſeguitata dall' Accademia; benchè tutti gli antichi manuſcritti abbiano* ſavant, ſavoir, *&c.*

SAURO, aggiunto che ſi dà a mantello di cavallo di colore tra bigio e tanè. — *Sauro* chiaro, *Sauro* abbruciato, e ſimili, accennano diverſe ſpezie, in che ſi divide il color *Sauro*.

SBADIGLIAMENTO. Vedi OSCITAZIONE. — Vedi anche il ſeguente Articolo.

SBADIGLIARE, *Oſcitatio*, un'involontario aprimento di bocca, cauſato da un vapore, o ventoſità, che procura di ſcappare; e che generalmente prova una ſtanchezza increſcevole, od un'inclinazione al ſonno.

Il rimedio, che Ippocrate preſcrive contro il continuo *sbadigliare*, ſi è il fare lunghi aliti, o reſpirazioni. — Lo ſteſſo egli raccomanda contro il ſinghiozzo. Vedi SINGHIOZZO.

La membrana nervoſa dell'eſofago è ſtata ſtimata il ſito dello *sbadiglio*, il quale, ſecondo l'uſuale ſiſtema, viene prodotto ogni qual volta qualche irritazione determina gli ſpiriti a correrci in troppo grand' abbondanza. — La cauſa di queſta irritazione ſi ſuppone che ſia qualche umore nojoſo e moleſto, che bagna la membrana interiore dell'eſofago; il qual umore può procedere, o dalle glandule ſparſe per tutta la membrana, o dai vapori acidi che naſcono dallo ſtomaco, e ſi condenſano ſui lati dell'eſofago. — Con tal mezzo le fibre nervoſe della membrana del gorgozzule venendo irritate, dilatano queſto; e la bocca è coſtretta a ſeguitare lo ſteſſo moto, come quella ch'è foderata colla ſteſſa membrana. — Ma queſto ſiſtema d'*oſcitazione* ha di freſco dato luogo ad un'altro migliore, e più meccanico.

Lo *sbadigliare* ſi fa coll'eſpandere quaſi tutt'i muſcoli di volontario moto allo ſteſſo tempo; ma più notabilmente quelli dei polmoni: col far levare una gran quantità d'aria, aſſai lentamente, e dopo averla ritenuta qualche tempo, e rarefatta, eſpellendola di nuovo, lentamente, e rimettendo i muſcoli nel loro ſtato naturale.

Quindi i ſuoi effetti ſono di muovere, accelerare, e diſtribuire tutti gli umori del corpo, equabilmente per tutt'i vaſi; diſponendo così gli organi della ſenſazione, e tutt'i muſcoli del corpo, al compimento delle loro riſpettive funzioni. *Vid.* Boerh. Inſt. Med. §. 638.

SBARRA, *trangle* in Ingleſe, nell'*Araldica*, il diminutivo di faſcia (*feſſe*); comunemente chiamata *barra* (*bar*). Vedi BARRA *in Araldica*, (*Bar*); e FASCIA (*Feſſe*).

SBARRA, in varj ſenſi. Vedi TRAVERSA.

SBARRATO, nell'*Araldica*. — Quando uno ſcudo è diviſo a sbarre in un pari numero di partizioni, e conſiſte in due o più tinture ſcambievolmente diſpoſte, egli vien eſpreſ-

esprefso nell' Arma, o *Blasone*, colla parola *sbarrato* (*barry*, in Inglese), e il numero dei pezzi dee essere specificato. — *E. gr. sbarrato* di tanti pezzi.

Se le divisioni sono impari, si dee prima nomar il campo, ed esprimere il numero delle sbarre. — Vedi BARRA.

SBATTIMENTO chiamano i Pittori quell' ombra, che gettano i corpi percossi dal lume.

SBIECO *d' una muraglia*; la cima o coperta d'un muro, per isguancio, per portar via l'umidità. Vedi MURO.

SBIECO, o *coperta sbieca*, presso i Falegnami, una sorta di pendìo, non quadro al suo lato ritto, ma squadrante sul suo lato inferiore, finchè vada a finire in un' orlo. In Inglese, *coping over*.

SBIRRI, o Corritori, *out-riders*, in Inghilterra, sono quei *balivi* o sergenti erranti, impiegati dai *sceriffi*, o da' lor Deputati, per citar la gente, nelle parti più rimote delle loro Centurie (*hundreds*), a comparire alle Corti di Contado o di Centuria. Vedi BALIVO.

SBIRRO; negli antichi libri legali Inglesi si chiama *Third Borough*, un certo capo di *sbirri*, o sia Commissario del Quartiere, che anche *Constable* s' appella. Vedi CONSTABLE.

SBOCCARE. Quando un Vascello passa fuor della bocca di qualche gran Golfo, o Cala, si dice che *sbocca*. — Si dice anche d'un fiume, che ad un tal luogo, o dopo ch' egli ha corso tante leghe, *sbocca* o si scarica nel mare.

SBRANCARE, presso i Giardinieri, lo spiccare un rampollo da un ramo, od un ramo da un braccio dell' albero. — E così il pollone o ramo *sbrancato* può avere i suoi squarcj o tagli doppiamente e triplicemente *sbrancati*, ovvero il suo gambo stracciato.

SBRIGLIATA, o sbarbazzata, nel maneggio, una strappata, o violente scossa, che il cavaliere dà al suo cavallo, tirando tutt' all' improvviso ambe le redini; usata quando il cavallo si porta troppo grave sulla mano, o si arma ostinatamente. Vedi CAVALLO.

La *sbrigliata* è una spezie di correzione da usarsi ben di rado; per timore di non guastare la bocca del cavallo.

SCABBIA, una malattia della pelle, per cui vien questa corrotta mediante lo scolamento di certi umori acuti e salini, i quali si raccolgono in pustule, e causano prurito, o pizzicore.

Evvi due sorte di *scabbia*, l'*umida*, e la *secca*. Si è generalmente supposto, che la seconda sorta sia dovuta ad un umore *atrabilario*, e la prima ad una pituita salina: entrambe sono contagiose.

Il Dr. Bononio ha dato un' assai più ragionevole contezza della causa di questo male, di quel ch' abbia fatto alcun' altro Autore prima di lui: egli ha esaminato con un microscopio parecchi globetti della materia presa dalle pustule di persone scabbiose, ed ha trovato che sono certe minute creature viventi, in forma rassomigliante alla testuggine, di moto vispo e snello, con sei piedi, una testa acuta, e due picciole corna all' estremità del grugno. — Quindi egli non ha scrupolo alcuno d' imputare questo mal contagioso al continuo mordere di questi animaletti nella pelle; col cui mezzo scolando per le picciole aperture della cute qualche porzione di siero, vengono a formarsi certe piccole vesciche acquose, entro le quali continuando gl' insetti a rodere, le persone infette sono sforzate a grattare, e col grattare, ad accrescere il male; rompendo non solamente le picciole pustule, ma anche la pelle, ed alcuni piccioli vasi del sangue, e così formandovi croste di rogna, piaghe crostute, &c.

Quindi noi comprendiamo, in che modo la *scabbia* venga ad essere contagiosa, poichè queste creature, per semplice contatto, passano facilmente da un corpo all' altro; essendo il lor moto maravigliosamente presto, e rampicando esse sulla superficie del corpo, egualmente, che sotto la cuticola.

Quindi pure apprendiam la ragione della cura di questo male con lavature *lisciviali*, bagni, ed unguenti fatti di sali, zolfi, mercurio, &c. cose tutte assai potenti per uccidere gl' insetti alloggiati nelle cavitadi della pelle; il che non si farà mai col grattare; essendo questi troppo minuti per potergli pigliar sotto l'ugne. E se in pratica trovasi, che questo male, dopo che parve guarito per unzione, di spesso nuovamente ritorna; ciò spiegasi facilmente;

poi-

poichè, quantunque l'unguento poſſa aver uccise tutte le creature viventi, nulladimeno egli può darsi, che non abbia distrutto tutte le lor uova depoſte, per così dire, nei nidi della pelle; da cui poscia nuovi insetti si riproducono, che rinnovano il male.

SCABBIOSA, Scabiosa, una pianta medicinale, assai comune ne' campi, la quale ha un gran carattere presso i Scrittori di *Farmacia*, bench' ella paia andare assai in disuso.

Ella passa per un gran pettorale, e si dice ch' ella fa gran cose nell' asme, e nelle punte o scarmane; e *Etmuller* le dà la preminenza nelle posteme interne. Ella è pure annoverata fra gli alessifarmaci. Ma v'è appena qualcosa più stimata di essa per la scabbia, ed altre sporcizie cutanee; donde ella prende il suo nome, *cioè* da *scabies*, rogna; pel qual motivo ella si trova sovente ne' decotti, e tal volta in siroppi, di quei che si chiamano *dolcificanti*.

SCABELLO, Scabellum, nell' Architettura antica, una spezie di piedestallo, usualmente quadro, alle volte poligono, assai alto e smilzo, che termina comunemente in una sorta di guaina o fodero, o profilato a guisa di balaustro. Il suo uso è per sostenere busti, o altri rilievi, &c. Vedi Piedestallo, Statua, &c.

SCABIES, nella Medicina. Vedi l'articolo Scabbia.

SCABINO. Vedi Eschevin.

SCACCATO, in Inglese *check*, nell'*Araldica*, è quando lo Scudo, o una parte del medesimo, come una lista o fascia, &c. è fatta a scacchi, o divisa in quadretti. — Vedi Tav. *Araldica*, fig. 15.

Quando non v'è che un sol' ordine di quadretti, non si dice propriamente *scaccato*, ma *contracompoſto*. Vedi Contracomposto (*Counter-componed*).

Lo *Scaccato*, secondo *Colombiere*, è una delle più nobili, e più antiche figure del *Blasone*; e non si dovrebbe dare, che a persone, che si sono distinte in Guerra; perchè rappresenta uno scacchiere, il qual è egli stesso la rappresentazione d'un Campo di battaglia. Le pedone, e gli uomini, collocati d'ambi i lati, rappresentano i soldati delle due Armate; che si muovono, attaccano, s'avanzano, o si ritirano, giusta il volere de' due giuocatori, che ne sono i Generali. Vedi Scacchi.

Lo *scaccato* è sempre compoſto di metallo, e di colore. Alcuni Autori vogliono che sia annoverato fra le spezie di pelli. Vedi Pelle, o Pelliccia (*Furr*).

Quando l'intero Scudo è fatto a scacchi, dovrebbe ordinariamente contenere sei ordini, o file: non v'è alcuna necessità di dipingere per esprimerle; solamente si dee osservare, di cominciar il *blasone* col primo quadro in capo (*chief*) sul lato destro. Cosicchè se quello è *oro*, ed il vicino *vermiglio*, si dice che tal Casa o Famiglia porta *scaccato*, *oro*, *e vermiglio*.

Quando l'intero scudo non è fatto a scacchi, ma solamente il capo, (*the chief*) una sbarra, croce, o simili, il numero delle file dovrebb' esser espresso.

SCACCHI, * un giuoco ingegnoso, fatto con pezzetti rotondi di legno, sopra una tavola divisa in 64 quadretti; nel quale l'arte e la destrezza vi sono sì indispensabilmente requisite, che il caso non pare avervi alcun luogo; e una persona non perde che per suo propio fallo. — Da ciascuna banda vi sono otto Cavalieri, e altrettante pedone, che debbono muoversi e girarsi, secondo certe regole e leggi del giuoco.

* Sarrasin *ha un preciso Trattato sulle differenti opinioni dell' origine del Latino* Schacchi, *donde il Franzese* Echecs, *e l'Inglese* Chess, *sono formati*. Menage *s'è anch' egli assai esteso sullo stesso punto*. Leunclavius *pretende, che provenga da* Uscoches, *Uscocchi, famosi ladri Turchi: il P.* Sirmond, *dal Tedesco* Scachhe, *latrocinio; e questo da* calculus. *Egli crede, che gli* Scacchi *sieno lo stesso che il* Ludus Latrunculorum *de' Romani, ma s'inganna. Quest' opinione è sostenuta da Vossio, e da Salmasio, che fanno derivare la parola da* calculus, *come usata per* latrunculus. *G. Tolosano la fa derivare dall' Ebreo* Schach, vallavit, *e* mat, mortuus; *donde* Scacco, *e* Scacco matto. *Fabricio dice, che un celebre Astronomo Persiano, un certo* Schatrenscha, *inventò il giuoco degli* Scacchi; *e gli diede il suo proprio nome, ch' egli ancor porta in quel Paese*. Nicod *lo fa nascere da* scheque, o xeque, *parola Moresca per Signore, Re,*

Re, e Principe: Bochart *aggiugne, che* ſcach *è originalmente Perſiano, e che* ſcachmat, *in quel linguaggio, ſignifica, il Re è morto. — L' opinione di* Nicod, *e di* Bochart, *la qual è parimente quella di Scriverio, appare la più probabile.*

Donato, ſull' *Eunuco* di Terenzio, oſſerva, che Pirro il più ſaggio ed il più eſperto Principe de' ſuoi tempi, mettendo le ſchiere in ordine di battaglia, fece uſo degli uomini degli *Scacchi* per formare i ſuoi diſegni; e per moſtrarne i ſegreti ad altri. Vopiſco, nella ſua Vita di Proculo, ci informa, che ad uno degli Imperatori Romani fu dato il titolo d' Auguſto, perchè avea guadagnato dieci partite agli *Scacchi* una dopo l' altra. Tamerlano è decantato per aſſai bravo giuocator di *Scacchi*.

Il giuoco degli *ſcacchi* è ſenza dubbio antichiſſimo e univerſale: la comun' opinione ſi è, che fu inventato da Palamede all' aſſedio di Troia. Altri ne attribuiſcono l' invenzione a Diomede, che vivea in tempo d' Aleſſandro: il Romanzo della roſa l' aſcrive ad un certo Attalo; ma il vero ſi è, che il giuoco è tanto antico, che non v' è modo di rintracciarne l' Autore.

Nella China egli fa una conſiderabil parte dell' educazione di quelle fanciulle; e pare che prenda il luogo del ballo preſſo degli Ingleſi. In Iſpagna, le Città intere ſi sfidano vicendevolmente agli *ſcacchi*.

Giovanni di *Salisbury* racconta, che in una battaglia tra Franzeſi ed Ingleſi, in 1117, prendendo un Cavalier Ingleſe la briglia di Luigi il Groſſo, e gridando a' ſuoi compagni, *il Re è preſo*, quel Principe lo atterrò colla ſua ſpada, dicendo, *Ne ſçais tu pas qu' aux échecs on ne prend pas le Roy?* Non ſai tu, ch' agli *ſcacchi* non ſi prende mai il Re? La ragione ſi è, che quando il Re è ridotto a tal paſſo, che non v' è più via, nè modo per lui da ſcappare, il giuoco finiſce, ſenza eſporre la pedina Reale ad ulterior affronto.

Il Cardinal Caietano, ed altri Caſiſti, mettono gli *ſcacchi* nel numero de' giuochi proibiti; richiedendoviſi troppa applicazione: e *Montaign* gli biaſima come troppo ſerj per un giuoco.

SCAFISMO, * Scaphismus, nell'Antichità, una ſorta di tormento o gaſtigo anticamente in uſo fra i Perſiani. Conſiſtea nel chiudere il malfattore bene ſtretto entro il tronco di un' albero bucato ſecondo le dimenſioni del di lui corpo, con cinque ſoli buchi, per cui la di lui teſta, braccia, e gambe paſſaſſero. In queſto ſtato veniva egli eſpoſto al Sole, e le di lui parti in cotal modo apparenti erano unte di mele, e di latte, per invitare le veſpe, e le moſche.

* *La parola è Greca,* Σκαφισμὸς; *formata da* σκάφος, *il zappare, da* σκάπτω, *io zappo, e incavo.*

Per accreſcere il tormento, coſtrigneano il malfattore ad abbondantemente mangiare, finchè i ſuoi eſcrementi, ben rinſerrati nel legno, gli infracidaſſero il corpo. Alcuni Autori oſſervano, che le perſone viveano d' ordinario quaranta giorni in una tal condizione.

L' invenzione è aſcritta a *Pariſatis* Regina di Perſia, e madre di Artaſerſe Mnemone, e del giovane Ciro. Si aggiugne, ch' ella ordinò, che ſi eſeguiſſe, per la prima volta, nella perſona, che portò la novella della morte di Ciro.

SCAFO, *d' un Vaſcello*, denota il ſuo intero ſpazio nel fondo, che ſerve di magazzino per effetti e mercanzie. Vedi Vascello, e Fondo *d' una Nave*. Gli Ingleſi lo chiamano *Bulk*.

Nella Marineria Italiana, lo *Scafo* è il corpo d' un Vaſcello ſenza armamento di veruna ſorta.

SCAFOIDE, * Scaphoides, ΣΚΑΦΟΕΙΔΗΣ, nell' Anatomia, un' oſſo del piede; chiamato anche *Naviculare*. Vedi Naviculare.

* *La parola è formata dal Greco,* σκάφη, *una ſcaſa, o barca;* σκάπτω, *io ſo cavo, (perchè i battelli erano da principio fatti di tronchi d' alberi incavati, come ſono tuttafiata i battelli, o canò, di parecchj Selvaggj) e* εἶδος, *forma.*

SCAGLIARE. Vedi Desquamazione.

SCAGLIONE, che gl' Ingleſi chiamano *chevron*, caprone, nell' *Araldica*, uno degli onorevoli *ordinarj* d' uno Scudo; che rappreſenta due travicelli d' una caſa congiunti inſieme, ſenz' alcuna diviſione. Vedi Ordinario, &c. *in Araldica*.

Egli ſcende dalla parte ſuperiore (*chief*) verſo l' eſtremità della cotta, in forma d' un

d' un compaſſo mezz' aperto. — Così egli porta vermiglio, come *caprone* argento. — V. Tav. *Arald.* fig. 16.

Lo *Scaglione* è il ſimbolo di protezione, dicono alcuni; o di coſtanza ſecondo altri: alcuni vogliono, ch' ei rappreſenti gli ſproni del Cavaliere; altri, l' acconciatura di teſta delle Sacerdoteſſe; altri, un pezzo della liſta, orlo, barriera, o ſiepe d' un parco.

Quand' egli è ſolo, dovrebbe occupare la terza parte della cotta: quand' è accompagnato d' altre figure, con queſte ſi dee aggiuſtare la ſua larghezza.

Si porta in diverſe guiſe; alle volte nella parte ſuperiore, o in capo, alle volte nella baſe, alle volte inarcato, altre riverſato, &c.

Lo *ſcaglione* è talvolta caricato con un' altro *ſcaglione*, $\frac{1}{3}$ della ſua propria altezza.

Due *ſcaglioni* ſono permeſſi nello ſteſſo campo, ma non di più; quand' eccedono tal numero, ſi chiamano *guiſa di ſcaglioni*, o *ſcaglionetti* (*chevronels*). Evvi pure degli *ſcaglioni* di varj pezzi.

Si dice che uno *ſcaglione* è *abbaſſato*, quando la ſua punta non s' avvicina alla teſta della parte ſuperiore (*chief*), nè arriva più oltre che al mezzo della cotta; *mutilato*, quand' ei non tocca l' eſtremitadi della cotta; *feſſo*, quando la punta ſuperiore n' è tolta via, di modo che i pezzi ſolamente tocchino ad uno degli angoli; *rotto*, quand' un ramo è ſeparato in due pezzi; *coricato*, o *teſo*, quando la punta è volta verſo un lato dello Scudo; *diviſo*, quando i rami ſono di varj metalli, o quando il metallo è oppoſto al colore; *inverſo*, quando la punta ſta verſo la ponta della cotta, e i ſuoi rami verſo la parte ſuperiore.

Si dice, che una cotta è *ſcaglionata*, quand' ella è piena di un' egual numero di *ſcaglioni*, di colore, e di metallo.

Contraſcaglionata è la cotta, quand' è sì diviſa, che il colore ſia oppoſto al metallo, e *vice verſa*.

Per ISCAGLIONE, o *parte per* ISCAGLIONE, è quando il campo non è diviſo che con due ſemplici linee, che provengono dalle due punte della baſe, e s' incontrano in un punto al diſſopra, come fa lo *ſcaglione*.

SCAGLIONETTO, *chevronel*, un diminutivo di *ſcaglione*; e come tale non contiene che un mezzo *ſcaglione*.

SCAGLIONATA, *chevronny*, ſignifica il partimento dello Scudo, in varie volte *a guiſa di ſcaglioni*. *Gibbon* dice, *ſcaglionata di ſei*.

SCAGLIONI, nella Fabbrica, i gradi o ſcalini, mediante i quali aſcendiamo e diſcendiamo, da un piano della caſa all' altro. Vedi FABBRICA, e SCALA.

Le dimenſioni degli *ſcaglioni* ſono diverſamente aſſegnate da differenti Autori: in ciò per altro convengono, che non debbono eſſere più alti di ſei pollici, nè meno alti di quattro; nè più larghi di dieciotto pollici, nè meno di dodici; nè più lunghi di ſedici piedi, nè meno di ſei, ciaſcuno *ſcaglione*. — Ma queſte miſure non riguardano che le belle fabbriche; le caſe ordinarie ne ſono eccettuate: pure anche in queſte, gli *ſcaglioni* non hanno da eccedere otto pollici in altezza; nè han da eſſer meno di nove pollici in larghezza; nè men di tre piedi in lunghezza.

Per ridurre le dimenſioni degli *ſcaglioni* a qualche modello naturale, od almeno geometrico, Vitruvio piglia in preſtito le proporzioni dei lati d' un triangolo rettangolo; che l' antica Scuola eſpreſſe coi numeri 3, 4, e 5. La prima per l' altezza perpendicolare; la ſeconda pella larghezza orizzontale; e la terza per tutto lo sbieco o inclinazione, dall' orlo d' uno *ſcaglione* a quello di un' altro.

Ma queſta regola è meſſa da banda, e non ſenza buona ragione, dai moderni Architetti. Perchè, su queſto principio, quanto più gli *ſcaglioni* ſono baſſi, tanto più ſtretti eſſer debbono; e *ſcaglioni*, per eſempio, dell' altezza di quattro pollici (quali appunto gli troviamo mentovati preſſo gli antichi Architetti) debbono eſſere, ſolo $5\frac{1}{3}$ pollici, larghi.

Una regola da oſſervarſi nel fare gli *ſcaglioni*, ſi è, ch' eſſi ſieno meſſi giuſta la fraſe Italiana, *con un tantino di ſcarpa*, cioè alquanto in isbieco, od un poco più alti ſul di dietro, acciocchè il piede poſſa, per così dire, aſcendere inſieme e diſcendere alla volta; il che, quantunque da pochi oſſervato, ſi trova eſſere un ſegreto, ed un ſollievo dilicato nella fatica del montare.

SCAGLIUOLA, in Ingleſe *ſlate*, una pietra

pietra turchina foſſile, aſſai molle quando ſi cava dalla miniera, e per tal motivo facile a tagliarſi o ſegarſi in lunghi e ſottili quadretti, per ſervire in luogo di tegole o pianelle pei coperti delle caſe: alle volte anche per farne delle tavole, e qualunque pavimento. Vedi COPRIRE, &c.

Gli Antichi non conoſceano l'uſo della *ſcagliuola*, e in vece di eſſa coprivano le loro caſe con aſſicelle, come leggiamo in Plinio. In Inghilterra, oltre la *ſcagliuola* turchina, ſi ha una *ſcagliuola* che tira ſul bigio, e che ſi chiama anche *pietra di Horsham*, da una Città in *Suſſex* di quel nome, dov'ella ſi trova in grandiſſima quantità.

La *ſcagliuola* turchina fa un coperto aſſai leggiere, durevole, e bello, ma peſante, poichè il tetto dee eſſere prima tutto coperto di tavole, poi le *ſcagliuole* s'appicano su i chiavelli, e ſi commettono ed appoggiano con calce più fina di quella, che s'adopera colle tegole. La *ſcagliuola* bigia è uſata ſoprattutto ne' coperti di Chieſe, Cappelle, Cancelli, &c.

E' più cara delle pianelle, ma di gran lunga più durevole. Il legname del tetto dev' eſſere molto forte per queſte *ſcagliuole* bigie, che peſano in tutto quaſi il doppio delle tegole. Vedi TEGOLA.

Per giudicare della bontà della *ſcagliuola*, il Sr. *Colepreſs*, nelle Tranſazioni Filoſofiche, ordina che ſia urtata contro qualche corpo duro, per farla ſuonare; ſe il ſuono è buono e chiaro, la pietra è ferma e buona; altrimenti, ella è accaſciata.

Un'altro metodo di provarne la bontà ſi è, col peſarla eſattamente, e poſcia laſciarla ſtare ſei o ott'ore ſott'acqua, ed indi aſciugarla ben netta; s'ella peſa ora di più, che non facea prima, ella è di quella ſorta che s'inzuppa d'acqua, e perciò non terrà lungo tempo, ſenza far marcire le aſſicelle, o il legname. Un'altro metodo di prova ſi è, col collocare una *ſcagliuola* per la metà d'un giorno perpendicolarmente in un vaſo d'acqua, di modo che arrivi ad una conſidera bile altezza ſopra il livello di queſta: ſe la *ſcagliuola* è ben ferma e ſtretta, allora ella non trarrà l'acqua, cioè l'acqua non aſcenderà più d'un mezzo pollice ſopra il livello di quella nel vaſo, nè ciò per avventura altrove che agli orli, o ſpigoli la cui teſſitura potrebbe allentarſi col taglio; ma una cattiva pietra tirerà l'acqua ſino alla cima ſteſſa, per quanto poſſa queſta eſſer alta.

Evvi delle *ſcagliuole* in varj luoghi, le quali, ſecondo le congbietture de' più ſperimentati conoſcitori di *ſcagliuole*, e lavoratori di tetti di ſimil pietra, hanno continuato a ſtar ſulle caſe parecchie centinaja d'anni, e ſono ancor al preſente così ferme, come ſe ſi cominciaſſe a mettervele in opera.

Il Sr. *Leibnitz* ci informa, nella Storia dell'Accademia Franceſe, che in varie parti del Ducato di *Brunſuic*, particolarmente ne' contorni d'*Oſteroda*, &c. vi ſono certe vene orizzontali di *ſcagliuola*, nelle quali ſi trovano diverſe rappreſentazioni aſſai eſatte, e finite, di varie ſorte di peſci e di piante, apparenti nella lor naturale larghezza e lunghezza, ma ſenz'alcuna groſſezza, o profondità. — Le ſteſſe impreſſioni ſi trovano pure frequentemente anche in una miſtura di rame e d'argento.

Il Sr. *Leibnitz* ſpiega queſt'apparenza, col ſupporre, che i laghi e i prati di que' luoghi ſieno ſtati coperti d'una ſorta di terra, che ha ſeppellito i peſci e le piante; o che qualche acqua aſſai melmoſa, molto impregnata di terra, gli abbia ricoperti, o portati via. — Egli penſa, che queſta terra ſiaſi dopoi indurita e ridotta in *iſcagliuola*; e che la lunghezza del tempo, od alcun'altra cauſa, abbia conſumato la materia dilicata del peſce, &c. quaſi nella ſteſſa guiſa, che i corpi delle moſche o formiche, i quali ſi trovano rinchiuſi nell'ambra, ſono del tutto diſſipati, nè vi reſta altro che un mero ſchizzo.

La materia del peſce, o pianta, così conſumata, ha laſciato la ſua forma impreſſa nella *ſcagliuola*, mediante la cavità che in queſta rimane; la qual cavità è ſtata alla fine riempiuta d'una materia metallica: o perchè il fuoco ſotterraneo, nel cuocere e ridurre la terra in *iſcagliuola*, ha ſeparato un metallo dalla medeſima; o perchè un vapor metallico, penetrando nella *ſcagliuola*, è diventato fiſſo in quelle cavitadi.

SCALA, nell'Anatomia. — La *cochlea*, o cavità interiore dell'orecchio, è diviſa da un *ſeptum* in due canali, detti *ſcalæ*: l'uno de' quali, mirando verſo il timpano, ſi chiama *ſcala tympani*; l'altro, avente una comunicazione col *veſtibulum*, ſi chiama *ſca-*

la veſtibuli. Vedi COCHLEA, ORECCHIA, TIMPANO, e VESTIBULO.

SCALA, nell' Architettura antica, κλίμαξ preſſo i Greci, era, come nella moderna, uno ſtrumento per ſalire, compoſto di ſcaglioni, o di gradi. Vedi SCALA, *quì ſotto*.

SCALÆ *Gemoniæ*. Vedi l'Articolo GEMONIÆ.

SCALA, un' aſcendimento inchiuſo tra muri, o balauſtrate, compoſto di ſcaglioni, o gradi, con luoghi di paſſaggio, o ripoſo, e con cancelli; che ſerve a fare una comunicazione tra i varj piani d'una caſa. Vedi SCAGLIONI.

La coſtruzione d'una *Scala* perfetta, è una delle più curioſe opere dell' Architettura. Le regole comuni da oſſervarviſi ſono le ſeguenti;

1°. Ch'ella abbia un lume pieno e libero, per ovviare agli accidenti dello sdrucciolare, cadere, &c.

2°. Che lo ſpazio ſopra la teſta ſia grande e arioſo, ciò che gl' Italiani chiamano *un bello sfocato*, e gli Ingleſi *buona ventilazione*; perchè una perſona ſpende aſſai fiato nel montare.

3°. Che i mezzi paſſi, o ſiti di ripoſo, ſieno convenevolmente diſtribuiti, per farvi pauſa nell' aſcendere.

4°. Che per iſchivare incontri, &c. la *ſcala* non ſia troppo ſtretta; ma queſto ſi dee regolare ſecondo la qualità della fabbrica.

5°. Che ſi proccuri di collocare la *ſcala* in modo, che i gradi vengano diſtribuiti ſenza pregiudizio al reſto della fabbrica.

Le *ſcale* ſono di varie ſorte: in alcune i ſcaglioni ſono *dritti*, in altre, *giranti*, o *a chiocciola*; in altre, in entrambi i modi, o *miſti*.

Di nuovo, delle *ſcale dritte*, dette anche *volanti*, o *in fuga*, alcune corrono direttamente in avanti; altre ſono quadre; altre triangolari; altre, dette *fughe Franceſi*.

Delle *ſcale a chiocciola*, o *a lumaca*, dette anche *ſpirali*, alcune ſono quadre, alcune circolari, ed alcune ellittiche. — Equeſte di nuovo, ſono varie; alcune che ſi raggirano attorno ad un ſolido, ed altre attorno ad un' aperta colonna, o cilindro di pietra, o di legno.

Finalmente, delle *ſcale miſte*, alcune ſono chiamate *gambe di cane*; altre ſi raggirano attorno ad un cilindro ſolido, e inſieme corrono attorno ad un cilindro quadro e ſcoperto.

SCALE *dritte*, o *volanti*, ſono quelle che ſempre corrono, cioè, procedono in una linea retta; nè mai rigirano: donde la lor denominazione. — I ſcaglioni di queſte non ſono nè conici, nè piramidali; ma la parte d' avanti, e la diretana d' ogni grado, come anche l' eſtremitadi, ſono riſpettivamente paralelle l' una all' altra · — Di modo che ſe una fuga non vi porta alla voſtra altezza diſegnata, v' è un mezzo ſpazio largo; e poſcia voi correte di nuovo, con gradi dappertutto della ſteſſa larghezza, e lunghezza come prima. — Di queſte *ſcale* ve n' ha di varie ſorte; come,

Volanti dirette, o *volanti piane*, le quali procedono direttamente da un' appartamento all' altro, ſenza voltare nè a dritta nè a ſiniſtra; di rado in uſo, eccetto per *ſcale* di ſoffitta, o di cantina.

Volanti quadre, le quali corrono attorno ai lati d' una colonna o cilindro quadro, o ſolido, o ſcoperto; avanti ad ogni angolo della colonna un mezzo grado quadro, che occupa $\frac{1}{4}$ d' un circolo. Coſicchè elle corrano da un mezzo grado ad un' altro, e la lunghezza dei gradi ſia perpendicolare al lato della colonna.

Volanti triangolari, che corrono in giro accoſto ai lati d' un cilindro triangolare, o ſolido o ſcoperto; aventi a ciaſcun' angolo del cilindro un mezzo ſcaglione *trapeziale*, che occupa $\frac{2}{3}$ d' un circolo. Coſicchè elle corrano da un mezzo ſcaglione ad un' altro; e la loro lunghezza di gradi ſia perpendicolare al lato del cilindro.

Fughe Franceſi, o *Volanti alla Franceſe*, ſono quelle che corrono, prima direttamente in avanti, finchè arrivino entro la diſtanza della lunghezza d' un grado dal muro; ed allora hanno un mezzo paſſo quadro, dal quale voi immediatamente aſcendete ad un' altro mezzo paſſo, dal quale la *ſcala* corre direttamente indietro di nuovo, paralella alla ſua prima fuga.

SCALE *a lumaca*, o *a chiocciola*, ſono quelle, che ſempre rigirando ſopra ſe ſteſſe, mai non corrono in drittura; di queſte ve n' è gran varietà; come,

SCALE *circolari a lumaca*, gli ſcaglioni delle quali ſono, com' eſſe, di quattro ſorte, *cioè*, 1°. quelli che rigirano attorno ad un cilindro ſolido, ſtando lo ſpigolo anteriore di ciaſcuno di loro in una linea retta, che

mira

mira al centro del cilindro; comunemente uſati in campanili di Chieſe, e in gran caſe vecchie: 2°. quelli, che rigirano attorno ad un cilindro ſcoperto, ſtando il lato anteriore di ciaſcun di loro in una linea retta, che mira al centro del cilindro; come quegli nel monumento, *London*, in Inghilterra: 3°. quelli che s' aggirano intorno ad un cilindro ſolido, il lato anteriore di ciaſcuno de' quali, ſolamente, l' arco d' un circolo, o concavo o conveſſo, mira o tende vicino alla circonferenza del cilindro: e, 4°. quelli che raſſomigliano agli ultimi in tutt' i riſpetti, eccetto che hanno un cilindro ſcoperto. — Ogni una di queſte *ſcale a lumaca* occupa minore ſpazio, che ogni una di qualunque altra ſpezie.

In quegli ſcaglioni, che rigirano attorno ad un cilindro ſolido, gli Architetti fanno il diametro del cilindro $\frac{1}{6}$, o $\frac{1}{4}$, ovvero $\frac{1}{3}$, o $\frac{1}{7}$ di quello della *ſcala*, ſecondo che queſt' è in grandezza. — S' ella è aſſai piccola, il cilindro è ſolamente $\frac{1}{6}$, e ſe grande $\frac{1}{7}$, &c.

In quegli ſcaglioni, che s' aggirano attorno ad un cilindro ſcoperto, Palladio ordina, che il cilindro ſia $\frac{1}{2}$ il diametro della *ſcala*; benchè non ſi vegga la ragione, perchè quì il cilindro non abbia ad eſſere proporzionato alla *ſcala*, come nel primo.

Quanto al numero degli ſcaglioni in ciaſcuna rivoluzione; Palladio vuole, che in una *ſcala* di 6, o 7 piedi di diametro, gli ſcaglioni ſieno 12 in ogni rivoluzione; ſe il diametro è 8, gli ſcaglioni ſieno 16; ſe 9, o 10, gli ſcaglioni ſieno 20; e ſe 18, ſieno 24.

Scale *ellittiche a lumaca*, o i loro riſpettivi ſcaglioni, ſono di due ſorte: l' una che rigira intorno ad un cilindro ſolido, l' altra intorno ad uno ſcoperto: ſono quaſi della ſteſſa natura de' gradini circolari, eccetto che in una il cilindro è un circolo, e nell' altra un' elliſſe.

Scale, o *ſcaglioni quadri a lumaca*, ſono quelli che rigirano attorno ad un cilindro quadro, o ſolido, o aperto; ſtando il lato anteriore di ciaſcun quadro in una retta linea, che mira al centro del cilindro.

Scale, o *ſcaglioni triangolari a lumaca*, ſono quelli che s' aggirano attorno ad un cilindro triangolare; eſſendo il lato anteriore di ciaſcuno di eſſi una linea retta, che mira al centro del cilindro.

Scale *a lumaca a colonne*: Palladio fa menzione d' una *ſcala* nel Portico di Pompeo a Roma, poſta ſopra delle colonne, di modo che la luce, che queſte ricevono da alto, può diſtribuirſi a tutte le parti egualmente.

Scale *doppie a lumaca*: Scamozzi fa menzione d' una *ſcala* in queſta forma, fatta da *Piedro del Bergo*, e Giovanni *Coſſin*, a *Sciamburg* in Francia, nel Palazzo del Re. — Ella è inventata in maniera, che due perſone, l' una che aſcende, e l' altra che ſcende, mai non s' incontreranno.

Il Dr. *Grew* deſcrive un modello di queſta ſorta di *ſcala*, conſervato nel Muſeo della Società Reale. Il piede d' una delle *ſcale*, dic' egli, è oppoſto a quello dell' altra, ed ambo fanno un' aſcendimento paralello, e dentro lo ſteſſo cilindro. Il cilindro nel mezzo è cavo, e fabbricato con lunghe aperture, per condurre la luce, da candelle collocate al fondo, e su i lati del cilindro, in ambe le *ſcale*.

Scale *quadruple a lumaca*: Palladio fa menzione d' una *ſcala* di queſta forma, nel Caſtello di *Chambor* vicino a *Blois*. Ell' è compoſta di quattro *ſcale*, portate in su inſieme, avendo ciaſcuna di loro il ſuo vario ingreſſo, e aſcendendo l' una ſopra l' altra, in tal maniera, che ſtando nel mezzo della Fabbrica, le quattro ſervono per condurre a quattro appartamenti: coſicchè la gente dell' uno non ha biſogno di andar su e giù per le *ſcale* dell' altro; pure eſſendo la fabbrica aperta nel mezzo, gli uni vedono paſſare gli altri vicendevolmente.

Scale *miſte*, ſono quelle che parte *corrono in drittura*, e parte *s' aggirano*; donde alcuni chiamano una ſimile *ſcala volante e girante*. — Ve n' è di varie ſorte, come,

Scale *a gamba di cane*, le quali prima corrono direttamente in avanti, poi ſi girano un mezzo circolo, e indi corrono direttamente indietro, paralelle al primo corſo.

Volanti e giranti quadre, le quali hanno un cilindro quadro, o ſolido o ſcoperto, e corrono dritte accoſto ai lati del cilindro, aggirandoſi un quadrante di circolo ad ogni cantone.

Volanti e giranti con cilindro ſolido e ſcoperto, che ſono di due ſorte: l' una s' aggira un quadrante di circolo attorno ad

un cilindro ſolido, poſcia corre dritta accoſto al lato d'un cilindro quadro ſcoperto; indi rigira di nuovo, accoſto al lato d'un cilindro ſolido, poſcia corre via dritta di nuovo, e così alternatamente. — L'altra corre dritta prima, poi rigira, ed indi corre dritta di nuovo, alternativamente.

SCALA *aperta*, (nell'Architettura), detta dagl'Ingleſi *perron*, è quella che giace ſcoperta, o nella parte eſteriore della Fabbrica: propriamente quella, i cui ſcaglioni ſtanno davanti la fronte della fabbrica, e conducono nel primo piano, quand'è alzato un poco ſopra il livello del terreno.

Queſte *ſcale* ſon fatte di differenti forme e grandezze, riſpetto allo ſpazio, ed all'altezza, cui elle debbon condurre. — Alle volte gli ſcaglioni ſono tondi, od ovali; più uſualmente quadri.

SCALA, in generale. Vi ſono *ſcale ſtabili*, che ſono di pietra, o di legno; e *ſcale portatili*, che ſon di legno, e chiamanſi *a piuoli*; o veramente di corda, o di ſeta.

SCALA, vale ordine di checcheſſia, che vada gradatamente creſcendo, o ſcemando. — Onde, *Scala de' colori*, ſi dice il degradamento de' colori dal più chiaro al più ſcuro, procedendo ſempre per gli più ſimili. — Per metafora, ſi dice *Scala*, tutto quello, che da una coſa ne conduce ad un'altra.

SCALA, in ſignificato di *Porto*, è termine marinareſco. — Onde, Fare *ſcala*, vale pigliar porto.

SCALA, uno ſtrumento Matematico, compoſto d'una o più linee tirate ſul legno, ſul metallo, od altra materia, diviſe in parti eguali o ineguali, di grand'uſo nel diſegnare le diſtanze in proporzione, o nel miſurare diſtanze già diſegnate.

Vi ſono *ſcale* di varie ſorte, accomodate a varj uſi; le principali ſono, la *Scala piana*, la *Scala diagonale*, la *Scala di Gunteo*, e la *ſcala per diſegnar terreni*.

La SCALA *piana*, o SCALA di *parti eguali*, ſi fa, col dividere una linea, come AB (*Tav. Agrimenſura fig.* 37.) in qualche numero di parti eguali, *e. gr.* 5, o 10, e poſcia ſuddividerne una di eſſe, come *a b*, in 10 parti minori. — Ciò fatto, ſe una delle diviſioni più grandi rappreſenta 10 di qualche miſura; *e. gr.* 10 miglia, 10 catene, 10 pertiche, 10 piedi, o 10 pollici; ciaſcuna delle più piccole rappreſenterà un miglio, od una catena, pertica, piede o pollice. Vedi PIANO, e LINEA.

L'uſo di queſta *ſcala* è aſſai chiaro. *E. gr.* Per diſegnare colla medeſima una diſtanza di 32 miglia, o 32 pertiche. &c. Io prendo nel mio compaſſo l'inte o di tre delle diviſioni più grandi, che contengono 30; e due delle più piccole, per le due diſpari: queſta diſtanza diſegnata ſulla carta, conterrà 32 mediante la *ſcala*. — Di nuovo, s'io foſſi richieſto di miſurare qualche linea col mezzo d'una data *ſcala*: prendendo la lunghezza della linea nel mio compaſſo, io ne applico un piede in una delle gran diviſioni della *ſcala*, in modo che l'altro poſſa arrivare oltre via fra le piccole; allora il numero delle grandi e delle piccole diviſioni intercette fra le punte, dà il numero delle miglia, &c. — Si vegga l'uſo di ſimile *ſcala* più eſteſamente illuſtrato ſotto l'articolo SCALA per diſegnare *terreni*.

SCALE *Proporzionali*, dette anche *logaritmiche*, ſono i numeri artifiziali, o i *logaritmi*, collocati ſopra linee; per la facilità e pel vantaggio di moltiplicare, dividere, &c. col mezzo di compaſſi, o di regole ſcorrenti. — Elle ſono, in effetto, ſolamente tante linee di numeri, come le chiama Guntero; ma fatte ſemplici, doppie, triple o quadruple; più oltre di che vanno eſſe di rado. Vedi DECIMALE, GUNTERI-*Scala*, SCALA *per diſegnare terreni*, e RIDUCENTE *Scala*.

Decimale SCALA. Vedi DECIMALE.

SCALA *di Guntero*. Vedi GUNTERI-*Scala*.

SCALA *Proporzionale*. Vedi PROPORZIONALE.

SCALA *Riducente*. Vedi RIDUCENTE.

SCALA PER DISEGNARE *terreni*. Queſta ſi è quello ſtrumento matematico, che gl'Ingleſi chiamano *Plotting-ſcale*, uſualmente di legno, alle volte d'ottone, o altra materia; lungo un piede, o un mezzo piede.

Egli è denominato così dal ſuo uſo per *diſegnare terreni*, &c. Vedi DISEGNARE TERRENI (*Plotting*).

Sopra un lato dello ſtrumento (rappreſentato *Tav. Agrimenſ. fig.* 32.) ſtanno ſette varie *ſcale*, o linee, diviſe in parti eguali.

li. — La prima divisione della prima *scala* è suddivisa in dieci parti eguali, cui è prefisso il numero 10, il quale significa, che 10 di quelle suddivisioni fanno un pollice; o che le divisioni di quella *scala* sono decimali di pollici.

La prima divisione della seconda *scala* è parimente suddivisa in 10, cui è prefisso il numero 16, che denota, che sedici di quelle suddivisioni fanno un pollice. — La prima divisione della terza *scala* è suddivisa in simil modo in 10, cui è prefisso il numero 20. — A quella della quarta *scala* è prefisso il numero 24; a quella della quinta, 32; a quella della sesta, 40; e a quella della settima, 48; dinotando il numero delle suddivisioni eguale ad un pollice, in ciascheduna, rispettivamente.

Queste due ultime *scale* sono troncate avanti la fine, per dar luogo a due linee di corde segnate dalle lettere *cc*. Vedi CORDA.

Sul lato diretano dello strumento v'è una *scala* diagonale, la prima delle cui divisioni, la qual è lunga un pollice, se la *scala* è un piede, e mezzo pollice se un mezzo piede, vien suddivisa, diagonalmente, in 100 parti eguali. — All' altro capo della *scala* v'è un'altra suddivision diagonale, della metà della lunghezza della prima, nel medesimo numero di parti, *cioè* 100. Vedi DIAGONALE.

Vicino alle *scale* v'è una linea divisa in centesime parti d'un piede, numerata 10, 20, 30, &c. e una linea di pollici suddivisa in decime parti, segnata 1, 2, 3, &c.

Uso della SCALA *per disegnare terreni.* — 1. *Essendo misurata qualche distanza colla catena, disegnarla sulla carta.* — Supponete che la distanza sia 6 catene, cinquanta anelli. Tirate una linea indefinita; mettete un piede del compasso nella figura 6 sulla *scala*, *e. gr.* sulla *scala* di 20 in un pollice, e stendete l'altro a 5 delle suddivisioni, per gli 50 anelli: Questa distanza essendo trasferita alla linea, esibirà le 6 catene, 50 anelli, che si ricercano.

Se si desidera d'avere 6 catene, 50 anelli, prendete più o meno di spazio, levateli da una maggiore o minore *scala*, *cioè* da una *scala* che ha più o meno divisioni in un pollice.

Trovare le catene e anelli contenuti in una linea retta, e. gr. *in quella ora appunto tirata, secondo qualche scala*, e. gr. *quella di* 20 *in un pollice*. — Prendete la lunghezza della linea nel compasso, ed applicandola alla data *scala*, troverete ch' ella si stenderà dal numero 6 delle gran divisioni, a 5 delle piccole: quindi la data linea contiene 6 catene, 50 anelli.

SCALA, nella Geografia, e nell' Architettura, una linea divisa in parti eguali, collocata al fondo d'una *mappa*, o d'un disegno, per servire di misura comune a tutte le parti della Fabbrica, o a tutte le distanze e luoghi della *mappa*. Vedi MAPPAMONDO, &c.

In *mappe* di grand' estensione, come di Regni, Provincie, &c. la *scala* è usualmente composta di miglia; dond' ella viene denominata *scala di miglia*.

In *mappe* più particolari, come in quelle di Signorie, Castelli, Ville, &c. la *scala* è usualmente di catene suddivise in pertiche, o anelli.

Le *scale* usate in disegni, o piante di fabbriche, consiste d'ordinario in moduli, piedi, pollici, palmi, braccia, o simili.

Per trovare la distanza tra due Cittadi, &c. in una *mappa*, si prende l'intervallo nel compasso, si trasporta sulla *scala*, e il numero di divisioni, ch' egli inchiude, dà la distanza. — L'istesso metodo serve per trovare l'altezza di un piano in un disegno di fabbrica.

SCALA *di fronte*, nella Prospettiva, è una linea retta nel disegno, paralella alla linea orizzontale; divisa in parti eguali, che rappresentano piedi, pollici, &c.

SCALA *volante*, è una linea retta nel disegno, la quale tende al punto di vista, ed è divisa in parti ineguali, che rappresentano piedi, pollici, &c.

SCALA, nella Musica, è una denominazione data all' ordine o sia disposizione delle sei sillabe inventate da Guido Aretino, *ut re mi fa sol la*; chiamata eziandio *Gammut*. Vedi GAMMUT, e NOTA.

Porta il nome di *scala*, perchè rappresenta una spezie di scala portatile, col mezzo della quale la voce s'alza all' acuto, o discende al grave; essendo ciascuna delle sei sillabe, in certo modo, un gradino della *scala*.

SCALA, è anche usata per una serie di suo-

ſuoni, che s' alzano o s' abbaſſano verſo l'acutezza o la gravità, da una data altezza di tuono alla più grande diſtanza ch' è acconcia, o praticabile, per tali gradi intermedj che rendano la ſucceſſione guſtoſiſſima e perfetta, e in cui noi abbiamo tutti gl' intervalli armonici diviſi nella maniera la più comoda.

Queſta *ſcala* ſi chiama altrimenti *Siſtema univerſale*, come quella che inchiude tutt' i ſiſtemi particolari ſpettanti alla Muſica. Vedi SISTEMA.

Origine e Coſtruzione della SCALA *di Muſica*. — Ogni intervallo concorde o armonico ſi può riſolvere in un certo numero di gradi o parti; l'ottava, per eſempio, in tre tuoni maggiori, un tuono minore, e due ſemituoni; la ſeſta maggiore, in due tuoni maggiori, un tuon minore, e due ſemituoni; la ſeſta minore, in due tuoni maggiori, un tuono minore, e due ſemituoni; la quinta, in due tuoni maggiori, un tuon minore, ed un ſemituono; la quarta, in un tuono maggiore, un tuono minore, e un ſemituono; la terza maggiore, in un tuono maggiore, ed un tuono minore; e la terza minore, in un tuono maggiore, ed un tuono minore. Egli è vero, che vi ſono varj altri intervalli o gradi, oltre i tuoni maggiori, tuoni minori, e ſemituoni, in cui le concordanze o concenti poſſono dividerſi; ma queſti tre ſono preferiti a tutti gli altri, e queſti ſoli ſono in uſo. — Per la ragione di che. Vedi TUONO.

In oltre, qualſiſia ordine, o progreſſione, di queſti gradi, non produrrà la melodia: un numero, per eſempio, di tuoni maggiori, non farà muſica veruna, perchè neſſun numero di queſti è capace di qualche concordanza, o armonia, e lo ſteſſo è pur vero degli altri gradi: egli è perciò neceſſario di meſcolare i gradi per fare la muſica; e la miſtura dee eſſer tale, che mai due della ſteſſa ſpezie non ſieno l' un' all'altro vicini.

Il S^r. *Malcolm* ci dà un' ordine naturale e guſtoſo di queſti gradi nella ſeguente diviſione degl' intervalli di un' ottava; in cui (come tutte le minori concordanze ſono contenute nelle maggiori) le diviſioni di tutte l' altre ſemplici concordanze ſono contenute. — Sotto la ſerie ſtanno i gradi tra ciaſcun termine, ed il vicino. — Nella prima ſerie, la progreſſione è per la terza minore; nell' ultima, per la terza maggiore

	maggiore	2.da	mag.	3.za	4.ta	5.ta	6.ta	7.ma	8.va
I	:	$\frac{2}{9}$	:	$\frac{4}{5}$	: $\frac{3}{4}$	: $\frac{2}{3}$	: $\frac{3}{5}$	: $\frac{8}{15}$	: $\frac{5}{2}$
Chiave o fondam.		maggior tuono.		minor tuono.	semi- tuono.	magg. tuono.	min. tuono.	magg. tuono.	semi- tuono.

	ſeconda	maggiore						
I	: $\frac{8}{9}$	: $\frac{5}{6}$	: $\frac{3}{4}$	: $\frac{2}{3}$	: $\frac{5}{8}$	: $\frac{5}{9}$	: $\frac{1}{2}$
Chiave o fondam.	magg. tuono.	semi- tuono.	minor tuono.	magg. tuono.	ſemi- tuono.	magg. tuono.	minor tuono.

Ora come il ſiſtema dell'ottava contiene tutte le concordanze originali; e come le concordanze compoſte non ſono che le ſomme dell'ottava, e di qualche concordanza minore; egli è evidente, che ſe voleſſimo continuare la ſerie di gradi oltre l' ottava, dovrebbero continuarſi nello ſteſſo ordine per una ſeconda che per la prima ottava, e così procedendo per una terza e quarta ottava, &c. ed una tal ſerie ſi è ciò che noi chiamiamo *Scala di Muſica*.

Di queſta vi ſono due ſpezie differenti; a miſura che vi ſi comprendono la terza minore o maggiore, o la ſeſta minore o maggiore; perchè ambo non poſſono mai ſtare inſieme in relazione alla ſteſſa chiave o fondamentale, di modo che facciano una *ſcala* armonica. Ma ſe nell'uno o l'altro di queſti modi, noi aſcendiamo da un fondamentale o dato ſuono, ad un'ottava, la ſucceſſione ſarà melodioſa; benchè gli due facciano due differenti ſpezie di melodia. — Per verità, ogni nota è diſcorde riſpetto alla vicina; ma ciaſcuna di eſſe è concor-

de

de riſpetto alla fondamentale, eccetto la 2da. e la 7ma.

Nel continuare la ſerie, vi ſono due modi di comporre i nomi del ſemplice intervallo coll' ottava: così, un maggiore o minor tuono o ſemituono ſopra un' ottava, o due ottave, &c. o per dar lor nome col numero de' gradi dalla fondamentale, come 9na., 10ma. &c.

Nelle due *ſcale* di ſopra, i varj termini della *ſcala* ſono eſpreſſi colle ſezioni proporzionabili d' una linea, rappreſentata col mezzo di 1, la chiave o fondamentale della ſerie. — Se vogliamo avere la ſerie eſpreſſa negl' interi numeri, ſtaranno le *ſcale*, o ſerie come ſegue; in ciaſcuna delle quali il più gran numero eſprime la corda più lunga, e gli altri numeri il reſto in ordine; coſicchè ſe ogni numero di corde è in queſte proporzioni di lunghezza, eſprimeranno i veri gradi e intervalli della *ſcala* di Muſica, come contenuti in un' ottava elegantemente e aggiuſtatamente diviſa nelle due differenti ſpezie ſopraccennate.

540 :	480 :	432 :	405 :	360 :	324 :	288 :	270
maggior tuono.	minor tuono.	ſemi-tuono.	magg. tuono.	min. tuono.	magg. tuono.	minor tuono.	

216 :	192 :	180 :	162 :	144 :	135 :	120 :	108
maggior tuono.	ſemi-tuono.	minor tuono.	magg. tuono.	ſemi-tuono.	magg. tuono.	minor tuono.	

Queſta *ſcala* ſi chiamava dagli Antichi *ſcala diatonica*, come procedente per tuoni e ſemituoni. Vedi DIATONICO.

I Moderni la chiamano ſemplicemente *la ſcala*, eſſendo la ſola ora in uſo; e talvolta, *ſcala naturale*, perchè i di lei gradi, e 'l loro ordine ſono i più galanti ed aggiuſtati, e preferibili, pel conſentimento sì del ſenſo che della ragione, a quante altre diviſioni ſono mai ſtate inſtituite. — Quell' altre, ſono le *ſcale Cromatiche* e *Enarmoniche*, le quali, colla *Diatonica*, fanno le tre *ſcale*, o *generi* di melodia degli antichi. Vedi GENUS: Vedi anche ENHARMONICO, e CROMATICO.

Il Diſegno della SCALA *di Muſica*, è per moſtrare come una voce poſſa alzarſi ed abbaſſarſi meno di ogni intervallo armonico, e così muoverſi da un' eſtremo di un' intervallo all' altro, nella più grata ſucceſſione di ſuoni. — La *ſcala*, perciò, è un ſiſtema, ch' eſibiſce gl' interi principj della Muſica; i quali ſono, o intervalli armonici (comunemente detti concordanze) o intervalli *concinni*, cioè aggiuſtati: i primi ſono i principj eſſenziali, gli altri ſervono a queſti, per fare maggior varietà. Vedi CONCORDANZA, e INTERVALLO.

In conformità, nella *ſcala* noi abbiamo tutte le concordanze, coi loro gradi *concinni*, in tal modo collocati, che fanno la più perfetta ſucceſſione di ſuoni da una data fondamentale, o chiave, la quale ſi ſuppone eſſere rappreſentata da 1. Non è da ſupporſi, che la voce non s' abbia mai a muovere su e giù per qualch' altre diſtanze più immediate che quelle dei gradi *concinni*: perchè, quantunque quello ſia il movimento più uſuale, nulladimeno il muoverſi per diſtanze armoniche, come le concordanze, alla prima, non è eſcluſo, ma è anzi aſſolutamente neceſſario. In fatti, i gradi non furono inventati che per la ſola varietà, ed acciocchè non aveſſimo ſempre a moverci su e giù per intervalli armonici, benchè queſti ſieno i più perfetti, come quegli da cui gli altri ricevono quant' hanno di bello e di grato in qualità di convenevoli acceſſorj agli armonici ſteſſi. Vedi GRADO.

Aggiungaſi, che, oltre gl' intervalli armonici, e gli aggiuſtati o *concinni*, i quali ſono i principj immediati della Muſica, e ſi applicano direttamente in pratica; vi ſono altre relazioni diſcordi, che avvengono inevitabili nella Muſica, in una ſorta di maniera accidentale e indiretta: perchè nella ſucceſſione delle varie note della *ſcala*, ſi debbono conſiderare non ſolamente le relazioni di quelle, che ſuccedono immediatamente ad altre; ma anche le relazioni di quelle, fra le quali altre note inter-

tervengono. Ora la ſucceſſione immediata può condurſi in modo, che produca una buona melodia; e pure tra le note diſtanti vi poſſono eſſere delle diſcordanze aſſai groſſolane, le quali non ſi permetterebbono nella ſucceſſione immediata, molto meno nella conſonanza: — Così nella prima ſerie o *ſcala* quì ſopra eſpoſta, benchè la progreſſione ſia melodioſa, in quanto i termini ſi riferiſcono ad una comune fondamentale o chiave; pure vi ſi trovano varie diſcordanze fra le mutue relazioni de' termini; *e. gr.* dal 4.to al 7.mo v' è 32: 45, e dalla 2.da maggiore alla 6.ta maggiore v' è 27: 40, e dalla 2.da maggiore alla 4.ta v' è 27: 32, le quali tutte ſono diſcordanze; e lo ſteſſo ſuccederà nella ſeconda ſerie. Vedi DISCORDANZA.

Da quanto abbiamo quì oſſervato, e ſotto l'Articolo CHIAVE, egli appare, che la *ſcala* non ſuppone alcun' altezza determinata di tuono; ma ch' eſſendo aſſegnata a qualche chiave, ella addita il tuono di tutt' il reſto, con relazione a quella; fa vedere quali note poſſono naturalmente unirſi ad una chiave, e così inſegna le giuſte e naturali limitazioni di melodia: e quando l'aria è condotta per varie chiavi, pure ſi è ella ſempre la ſteſſa *ſcala* naturale, ſolamente applicata a differenti fondamentali. — Se una ſerie di ſuoni è fiſſata alle relazioni della *ſcala*, ſi troverà eſtremamente difettiva; ma queſt' imperfezione non importa alcun difetto nella *ſcala*, ma deriva accidentalmente dall' eſſer ella confinata a queſta condizione, ch' è ſtraniera alla natura ed all' uficio della *Scala* di Muſica.

Queſt' è il caſo negli ſtrumenti muſicali; ed in queſto conſiſte la lor gran mancanza. — Perchè, ſupponete una ſerie di ſuoni, come quegli di un' organo, o di un' arpicordo, fiſſati nell' ordine di queſta *ſcala*; ed il più baſſo preſo a qualche altezza di tuono; egli è evidente, 1°. che noi non poſſiam procedere da qualche nota, ſe non per un particolar ordine di gradi: poichè da ciaſcuna nota della *ſcala* alla ſua ottava, ſta contenuto un' ordine differente dei tuoni e ſemituoni. Quindi, 2°. non poſſiamo trovare qualche intervallo richieſto, da qualche nota all' insù od all' ingiù; poichè gli intervalli da ogni nota a ciaſcun' altra, ſono parimente limitati. E quindi, 3°. un' aria può eſſere in tal modo inventata, che, cominciando ad una particolar nota dello ſtrumento, tutti gli intervalli, od altre note, ſi trovino eſattamente ſull' iſtromento, o nella ſerie fiſſata; nulladimeno, ſe l'aria, benchè perfettamente *diatonica*, cominciaſſe in qualche altra nota, non procederebbe.

Effettivamente, può dimoſtrarſi, che non ſi dà alcuna *ſcala* perfetta fiſſata ſugl' iſtromenti, cioè neſſuna *ſcala* tale, che da qualche nota all' insù o all' ingiù contenga qualche richieſto intervallo armonico, o *concinno*.

L'unico rimedio per tal difetto degli ſtrumenti, le cui note ſono fiſſate, dev' eſſere coll' inſerire altre note e gradi tra quelli della ſerie *diatonica*. — Quindi alcuni Autori parlano di dividere l'ottava in 16, 18, 20, 24, 26, 31, e altri numeri di gradi, ma egli è facil coſa da concepirſi, quanto difficile ei debba eſſere da effettuarſi ſur un tale ſtromento.

Il meglio su queſto ſi è, che abbiamo un rimedio a miglior patto: perchè una *ſcala*, che procede per dodici gradi, cioè tredici note, inchiudendovi gli eſtremi, ad un' ottava, rende il noſtro iſtrumento così perfetto, che abbiam poca ragione di lagnarci. — Queſta dunque è la *ſcala* preſente per gli ſtrumenti, *cioè* tra gli eſtremi di ciaſcun tuono della *ſcala* naturale v' è poſta una nota, che lo divide in due parti ineguali, dette *ſemituoni*; donde il tutto può chiamarſi *ſcala ſemitonica*; come quella che contiene dodici ſemituoni, fra tredici note, entro il giro di un' ottava. Vedi SEMITUONO.

E per conſervare diſtinta la ſerie *diatonica*, queſte note inſerite prendono il nome della nota naturale la più vicina al diſſotto, col ſegno  chiamato *dieſis*; ovver il nome della nota naturale immediatamente al diſſopra, con queſto ſegno  detto *Bmolle*. Vedi EMOLLE, e DIESIS.

Per la SCALA *de' Semituoni*; Vedi SEMITUONICA SCALA.

Per la SCALA *di Guido*, comunemente chiamata *Gammut*; Vedi GAMMUT.

Per la SCALA *degli Antichi*, comunemente detta *Diagramma*. Vedi DIAGRAMMA.

SCALATA, un furioſo aſſalto dato al muro, o terrapieno d' una Città, col mezzo di ſca-

di ſcale portatili, da montarvi ſopra; ſenza procedere in forma col romper terreno, o avanzare le opere per coprire ed aſſicurare gli uomini, che attaccano. — Al preſente le Cittadi non ſi prendono più per *iſcalata*, e ciò fin dal tempo che i loro muri ſono ſtati fiancheggiati con qualche fortificamento.

SCALDA-CERA, *chafewax*, un' Uffiziale nella Cancelleria, in Inghilterra, il cui uficio ſi è di acconciare la cera per ſigillare i mandati, le patenti, ed altri ſtrumenti, che di là ſi ſpacciano. Vedi SIGILLO, e CANCELLERIA.

SCALENO, * SCALENUM, o *triangolo ſcaleno*, nella Geometria, un triangolo, i cui lati ed angoli ſono tutti ineguali. Vedi TRIANGOLO.

* *La parola è formata dal Greco* σκαληνὸς, *che ſignifica obbliquo, diſuguale*, &c.

Un cilindro o cono, la cui aſſe è inclinata alla di lui baſe, porta anch' egli il nome di *Scaleno*. Vedi CONO e CILINDRO.

SCALENUS, o SCALENUM, nell' Anatomia, un nome dato a tre paja di muſcoli, dalla lor forma; ſervendo tutti loro a tirare le coſte all' insù, in congiunzione col *ſerratus ſuperior poſticus*, &c. — Vedi *Tav. Anat.* (Miol.) *fig.* 2. n. 5. *fig.* 1. n. 16.

SCALENUS *Primus*, eſce carnoſo dai proceſſi trasverſi della ſeconda, terza, e quarta vertebra del collo, ove ſcendendo lateralmente, ei vien' inſerito nella prima coſtola, ch' egli ajuta a tirare insù.

SCALENUS *Secundus*, naſce dagli ſteſſi proceſſi, come parimente da quelli della quinta vertebra del collo; ed è inſerito nella ſeconda coſtola, ed alle volte nella terza.

SCALENUS *Tertius*, naſce dai medeſimi proceſſi che producono il primo, e da quelli della ſeſta vertebra del collo; e vien inſerito nella prima coſtola.

SCALOGNO, ſpezie d' agrume ſimile alla cipolla, ma di picciol capo: naſce a ceſpi, e produce le radici ſottili.

Simile allo *ſcalogno* è quell' altra ſpezie di cipolla, o d' aglio dolce, che gl' Ingleſi chiamano *rocamboles*, e anche aglio Spagnuolo; aſſai noto nelle Cucine, in qualità di ſalſa.

SCALPRO, SCALPRUM, ſtrumento da Cerusico per uſo di grattare, o raſchiare l' oſſa ſporche, e intarlate.

SCALPTOR *Ani*, nell' Anatomia. Vedi LATISSIMUS DORSI.

SCALZARE, levar la terra intorno alle barbe degli alberi e delle piante; contrario di *rincalzare*, che ſignifica, mettere attorno a una coſa o terra, o altro, per fortificarla, o difenderla, acciocchè ſi ſoſtenga, o ſtia ſalda.

SCALZARE, *diſcalceare;* l' atto di trarre di gamba, o di piede i calzari. Vedi SCARPA.

Preſſo gli Ebrei, eravi una legge particolare, in virtù della quale una vedova, cui il fratello del di lei marito rifiutava di ſpoſare, aveva diritto di citarlo ad un Tribunale di Giuſtizia; e ſopra il di lui rifiuto, potea *ſcalzarlo*, *cioè* levargli una ſcarpa, e ſputargli in faccia: ambe le quali azioni erano di grande ignominia preſſo quel Popolo.

La caſa della perſona, che le aveva ſofferte, veniva da indi innanzi chiamata *caſa dello ſcalzato*.

SCAMILLI *Impares*, nell' Architettura antica, un termine aſſai diſputato dai Critici; benchè in effetto ei non ſignifichi altro, che certi zoccoli, i quali ſervono ad elevare il reſto de' membri di un ordine, colonna, ſtatua, o ſimili, e ad impedire che non ſi perdano all' occhio, in caſo che queſto ſi trovi al diſotto del lor livello; oppure al diſotto dello ſporto di qualche lor' ornamenti.

Queſti *Scamilli* ſono abbaſtanza bene rappreſentati dai piedeſtalli delle Statue. Vedi PIEDESTALLO.

SCAMONE'A, SCAMMONIUM, nella *Farmacia*, un ſucco inſpeſſato, della radice d' una pianta dello ſteſſo nome, che creſce nel Levante, particolarmente ne' contorni di Aleppo, e di S. Giovanni d' *Acre*.

Il ſucco ſcola da un' inciſione fatta nella radice; e viene poſcia fatto denſo dal Sole, come ſi pretendeva, ma in realtà dal fuoco. L' albero raſſomiglia aſſai all' ellera; le ſue foglie ſono in forma di cuori, i ſuoi fiori bianchi; ei ſerpe in ſul terreno, e rampica su gli altri alberi, su i muri, &c.

La buona e vera *Scamonèa* d' Aleppo ha da eſſer bigia, tenera, atta a ſtritolarſi, e reſinoſa; di guſto amaro, d' odor fievole, e ingrato.

La *Scamonèa* di Smirne, e quella dell' Indie Orientali, ſono meno ſtimate; poichè la prima è più peſante, dura e nera; e la

ſeconda, benchè leggiere, atta a ſtritolarſi, &c. non è in realtà, che una compoſizione di ragia comune con alcuni altri purgativi violenti. *Pomet* aſſeriſce, ch' entrambe tali ſpezie ſono piuttoſto veleni che rimedj.

La vera *Scamonéa* è uno de' purgativi più ſicuri; ma allo ſteſſo tempo uno de' più violenti, che abbiamo: quindi ella di rado ſi adopera ſenza correggerla mediante qualche preparazione con zolfo, mele cotogne, o ſimili. Vedi DIAGRIDIO.

Dal ſucco ſe ne cava una reſina di maggior virtù della *Scamonéa* ſteſſa. Ne fanno pure un ſiroppo, che ſi trova eſſere un' aſſai gentil purgante.

La *Scamonéa*, ch' ora è in uſo, dee eſſere aſſai differente da quella degli Antichi, almeno quanto alla preparazione; poichè gli Antichi la davano in doſe molto più grande: quindi Fallopio conghiettura, che la *Scamonéa* moderna ſia adulterata con titimaglio.

Alcuni danno il nome di *Scamonéa* Americana al Mecioacàn. Vedi MECHOACANA.

SCAMPO, o piuttoſto *fuga*, nelle Leggi Ingleſi *Eſcape*, lo ſcappare da qualche legittimo ritegno, con violenza, o alla celata.

Lo *ſcampo* è *volontario*, o *negligente*.

Volontario, come quando uno arreſta un' altro per fellonìa, o altro delitto, e poſcia lo laſcia andare; nel quale *ſcampo*, la parte, che lo permette, è, in virtù della Legge, rea del fallo commeſſo dalla perſona che *ſcampa*; ſiaſi queſto fellonìa, tradimento, o ſemplice trasgreſſione od offeſa.

Lo *ſcampo negligente* ſi è, quando uno è arreſtato, e poſcia *ſcampa* contro la volontà di chi l' arreſtò; e non è perſeguitato con tutta ſollecitudine e prontezza, e preſo di nuovo, prima che la parte perſeguitata l'abbia perduto di viſta.

SCAMPO, propriamente, denota ſalute, ſalvezza.

SCANALARE, nell' Arte del Falegname, l' incavare colla pialla, o altrimente, legni, tavole, o ſimili coſe per ridurle a guiſa di piccoli canali. Vedi PIALLA.

Preſſo i Falegnami di Marina, ſignifica far entrare le tavole o panconi del Vaſcello nella carena; la quale nel becco, e nel collo di ſotto, del navilio, è ſcavata via, affinchè i panconi vengano ad unirviſi più ſtrettamente.

Pialla da SCANALARE. Vedi PIALLA *da battitoj*.

SCANALATURA, nell' Architettura, ſono canali, o cavitadi, perpendicolari, tagliati lungo il fuſo o fuſto di una colonna, o d' un pilaſtro. Vedi *Tav. Archit.* fig. 32. let. *d d*, fig. 28. let. *u u*. E anche gli Articoli COLONNA e PILASTRO.

Si ſuppone, che ſia ſtata alla prima introdotta in imitazione delle pieghe delle veſti da donna; e ſi chiama perciò dai Latini, *ſtriges*, e *rugæ*. Vedi STRIGES, &c.

I Franceſi la chiamano *Cannelures*, eſſendo fatta di ſcavamenti; e gl' Ingleſi, *Flutes*, o *Flutings*, perchè ha qualche raſſomiglianza al Flauto, ſtrumento muſicale.

Ella è principalmente uſata e ricercata nell' Ordine Ionico, nel quale ell' ebbe la ſua prima origine; quantunqu' ella ſia pure in uſo in tutti gli ordini più ricchi, come nel Corintio e nel Compoſito; ma di rado nel Dorico; e quaſi mai nel Toſcano. Vedi IONICO, CORINTIO, COMPOSITO, DORICO, &c.

Il numero delle *ſcanalature* è 24, benchè nel Dorico non ſia che 20.

Ogni *ſcanalatura*, o canaletto, è incavata, eſattamente, il quadrante d' un circolo.

Tra le *ſcanalature* vi ſono de' piccoli ſpazj, che le ſeparano, detti da Vitruvio *Striæ*, e da altri, *liſte*; benchè nel Dorico ſucceda di ſpeſſo, che le *ſcanalature* ſi tocchino l'una coll' altra, ſenz' alcuno neppur minimo ſpazio intermedio; venendovi la liſta aſſottigliata e ridotta in un tenue filo, che forma parte di ciaſcuna *ſcanalatura*.

In alcune fabbriche ſi veggono colonne con *ſcanalature*, che vanno rigirandoſi attorno al fuſto, ſpiralmente; ma queſto ſi tiene più toſto per un' abuſo.

Vignola determina la profondità delle *ſcanalature*, col prendere l' angolo d' un triangolo equilatero per lo centro. Vitruvio la deſcrive dal mezzo del quadrato, il cui lato è la larghezza della *ſcanalatura*: Il qual ſecondo metodo le fa profonde.

Le *ſcanalature*, o *ſtriges*, ſono frequentemente riempiute con un' ornamento prominente, o gonfiante, alle volte piano, in forma di baſtone, o di canna; ed alle volte un poco intagliato, od arricchito, ad imi-

imitazion d'una corda, o altrimente, e perciò nomato *rudenture* (preſſo gl' Ingleſi) *cioè* fattura a cordone; chiamandoſi le colonne così arricchite, *colonne attorcigliate o gomenate*. Vedi COLONNA, e RUDENTURE.

Queſt'è frequentiſſimo nell'ordine Corintio. Le *gomenature* o riempimenti cominciano da circa un terzo dell' altezza della colonna, contando dalla baſe; e ſono continuate ſino al capitello: Vale a dire, cominciano e terminano colla diminuzione della colonna. Vedi DIMINUZIONE.

SCANALATURA, ſi uſa anche nella Botanica, per denotare i gambi e i frutti di certe piante, che hanno ſolchi o rughe analoghe a quelle delle colonne.

SCANALATURA *a cordoni* o *a onde*, nell' Architettura, ſi è particolarmente quella, ch'è riempiuta di certi pezzi a rilievo, ſollevati o gonfi a foggia di corde, o gomene.

SCANALATURA *della corona della cornice*. Vedi CANALE DEL GOCCIOLATOJO.

SCANALATURA *della Voluta*. Vedi CANALE DELLA VOLUTA.

SCANCELLATO. Vedi ERASO.

SCANDAGLIARE. Vedi SCANDAGLIATORE, e SCANDAGLIO.

SCANDAGLIATORE *di botti*, *gauger*, in Inghilterra, un' Ufficiale aſſegnato dal Re per *iſcandagliare*, cioè eſaminare, o miſurare tutte le botti, barili, &c. di vino, birra, olio, &c. e dar loro un marco di licenza (ch'è un circolo fatto con un ferro infocato) prima che ſi vendano in qualche luogo entro il diſtretto del ſuo Officio. Vedi TASSA *ſopra i liquori*; e SCANDAGLIO.

SCANDAGLIO, *Linea di* SCANDAGLIO, una linea ſopra la comune verga da *ſcandaglio*, la cui deſcrizione ed uſo ſi vegga *quì ſotto*.

Punto di SCANDAGLIO, d'una miſura ſolida, è il diametro d'un circolo, la cui *area* è eguale al contenuto ſolido della ſteſſa miſura. Vedi MISURA, e CONTENUTO.

Così, la ſolidità d'un *gallon* di vino (Vedi GALLON) eſſendo 231 pollici cubici; ſe voi concepite che un circolo contenga altrettanti pollici, il diametro di eſſo ſarà 17. 15; e queſto ſarà il *punto di ſcandaglio* della miſura di vino.

E un *gallon* di cervogia contenendo 288 pollici cubici; colla ſteſſa regola ſi troverà, che il *punto di ſcandaglio* per la miſura di cervogia è 19. 15: e nella ſteſſa maniera ſi può determinare il *punto di ſcandaglio* d'ogni altra miſura.

Quindi ſi deduce, che quando il diametro d'un cilindro in pollici è eguale al *punto di ſcandaglio* in qualche miſura, (dato parimente in pollici) ogni pollice in lunghezza del ſuddetto conterrà un integro della ſteſſa miſura. In un cilindro, il cui diametro è 17. 15 pollici, ciaſcun pollice in altezza contiene un' intero *gallon* in miſura di vino; ed in un'altro, il cui diametro è 19. 15, ciaſcun pollice in lunghezza contiene un *gallon* di cervogia.

SCANDAGLIO, e SCANDAGLIARE, l'arte, o l'atto di miſurare le capacitadi, o i contenuti d'ogni ſorta di vaſi; e di determinare la quantità de' fluidi, o d'altre materie, che in quelli contengonſi. Vedi MISURARE, CONTENUTO, &c.

Lo *ſcandaglio* è l'arte di ridurre la capacità ignota di vaſi di varie forme, cubiche, paralellopipede, cilindriche, *ſferoidali*, coniche, &c. a qualche miſura cubica nota; e di computare, per eſempio, quanti *gallons*, quarti, pinte, o ſimili, d'ogni liquore, *e. gr.* cervogia, birra, vino, acquavite, &c. in quelli ſi contengono. Vedi CUBO, PARALLELEPIPEDO, &c.

Lo *ſcandaglio* è un ramo della *Stereometria*. Vedi STEREOMETRIA.

I principali vaſi, che cadono ſotto una tal' operazione, ſono le botti, i barili, i barletti, le bigoncie, e ſimili; come anche tini, tinozze, ſecchj, &c. Vedi BARILE, &c.

Il contenuto ſolido di vaſi cubici, paralellepipedi, e *prismatici*, come abbiamo di già oſſervato, ſi trova facilmente in pollici cubici, o ſimili, col moltiplicare l'*area* della baſe per l'altitudine perpendicolare. Vedi SOLIDO, PRISMA, &c.

E per vaſi cilindrici, ſi trova il medeſimo col moltiplicar l'*area* della baſe circolare, per l'altitudine perpendicolare, come prima. Vedi CILINDRO.

Le botti della forma uſuale di *hogsheads* (Vedi HOGSHEAD), di barilotti, &c. poſſono conſiderarſi come *ſegmenti* d'una ſferoide mozzata da due piani, perpendicolari all' aſſe; il che le porta al Teorema di *Oughtred*, per miſurare botti o barili di cervogia

vogia e di vino; il quale è così: Aggiugnete due volte l'*area* del circolo, ch'è al cocchiume, all'area del circolo della testa. Moltiplicate la somma per un terzo della lunghezza del barile: il prodotto è il contenuto del vaso in pollici cubici.

Ma, per maggior' accuratezza, il Dott. *Wallis*, il Sig. *Casewell*, &c. pensano, che la maggior parte delle botti Inglesi sarebbero state meglio considerate come frusti di fusi parabolici; i quali sono da meno dei frusti delle sferoidi della stessa base, ed altezza; e danno la capacità dei vasi più vicina al vero, che non fa il metodo di *Oughtred*, il quale gli suppone sferoidi; o che non fa quello di moltiplicare i circoli al cocchiume ed alla testa, nella metà della lunghezza della botte, il quale gli suppone conoidi paraboliche; oppure quello di Clavio, &c. che gli prende per due coni troncati, metodo il più alieno ancora, e il più lontano di tutti gli altri.

La comun regola per tutte le botti o barili di vino, o di cervogia, è di prendere i diametri al cocchiume, ed alla testa; con che potete trovare le *aree* del circolo, che vi è: poi prendendo due terzi dell'*area* del circolo al cocchiume, e un terzo dell'*area* del circolo alla testa; ed aggiugnendoli insieme in una somma; questa somma moltiplicata per la lunghezza interna del barile, dà il contenuto in pollici solidi: i quali sono convertiti in *gallons*, col dividere per 282 per *gallons* di cervogia, e per 231 per *gallons* di vino.

Ma lo *scandaglio*, quale ora si pratica, si fa principalmente col mezzo di strumenti, detti *verghe* o *regoli di scandaglio*, i quali fanno tutto in una volta, e corrispondono alla ricerca senza tanti calcoli; il che è un'addizione di non poca considerazione, sì per facilitare, sì per isbrigare l'opera. Quì dunque ci tratterremo particolarmente su questo modo istrumentale di *scandagliare*.

Costruzione d'una verga da SCANDAGLIO, *con cui il contenuto di qualsisia vaso cilindrico, o altro vaso comune, si ha facilmente.* — Prendete il diametro A B d'un vaso cilindrico, A B D E, *Tav. Agrimens.* fig. 26. che tiene una delle misure, in cui si stima il fluido, e. gr. *gallons*, (*misure Inglesi di 4 boccali ciascuna*); ed unitelo in angoli retti alla linea indefinita A 7. Da B a 1, tirate una linea retta eguale a A B; allora B 1. sarà il diametro d'un vaso, che tiene due misure, o *gallons*, della stessa altezza del primo. Di nuovo, sia A 2 = B 2; allora B 3 sarà il diametro d'un vaso, che tiene tre misure, ma della stessa altezza di quello; che non ne tiene che una: E, nello stesso modo, trovate i diametri d'altri vasi più grandi, B 4, B 5, B 6, B 7, &c.

Finalmente, disegnate le varie divisioni così trovate, A 1, A 2, A 3, &c. sopra il lato d'una verga o regolo; e sull'altro lato, l'altezza, o la profondità d'un cilindro, che tiene una misura o *gallon*, replicata tante volte quante può andare. Così la *verga da scandaglio* è perfetta.

Perchè i cilindri, che hanno la stessa altitudine, sono l'uno all'altro come i quadrati dei loro diametri; conseguentemente il quadrato del diametro che tiene 2, 3, o 4 *gallons*, dev'esser doppio, triplo, o quadruplo di quello, che non ne tiene che uno. E poichè nel primo, A B = A 1, il quadrato di B 1 è doppio, quello di B 2 triplo, quello di B 3 quadruplo, &c. egli è evidente, che le linee rette A 2, A 3, A 4, &c. sono i diametri dei vasi ricercati.

Essendo perciò queste divisioni applicate al lato d'un vaso cilindrico, apparirà immediatamente, quante misure, e. gr. *gallons*, conterrà un vaso cilindrico di quella base, e dell'altezza di quello, che tiene un *gallon*.

Per il che, trovando colle divisioni sull'altro lato della verga, quante volte l'altezza d'un *gallon* è contenuta nell'altezza del dato vaso; e moltiplicando il diametro prima ritrovato, per questo numero: il prodotto sarà il numero di *gallons*, che il vaso contiene.

Così, *v. gr.* se il diametro del vaso cilindrico è 8, e la di lui altezza 12, il di lui contenuto sarà *96 gallons*.

Notate, 1°. quanto minore voi prendete l'altezza del cilindro, che contiene un gallon, tanto maggiore sarà il diametro della base: onde e questo e i diametri de' cilindri, che contengono parecchj *gallons*, saranno tanto più facilmente divisibili in parti minori. *Bayer* dirige una tale altezza a non esser altro che un digito, o decimo d'un pollice.

2°. I diametri de' vasi, che tengono una o più

o più decime parti d'un *gallon*, ſi avranno col dividere una o più decime parti del vaſo che tiene un'intero *gallon*, per la ſua altezza; il che ci dà l'*area* della baſe circolare; donde il diametro viene a trovarſi facilmente mediante le regole date ſotto DIAMETRO, CIRCOLO, &c. E nello ſteſſo modo ſi trovano i diametri per le diviſioni di vaſi che tengono due o più *gallons*.

Uſo della Verga da SCANDAGLIO. — Per trovare il contenuto d'un barile; cioè, per determinare il numero delle miſure, e. gr. *gallons*, ch' ei vien' a contenere: applicate la *verga da ſcandaglio* al vaſo, colla direzione data nel precedente articolo; e trovate sì la lunghezza del barile AC, fig. 27, sì ambi i diametri GH, e AB. Ora, come noi troviamo per iſperienza, per quanto lungi ciò poſs' eſſere dall' eſattezza geometrica, che una botte comune di queſta forma può ſicuramente abbaſtanza reputarſi come un cilindro, la cui baſe è un *medium* tra la teſta e la pancia; trovate un tal *medium*, e chiamatelo *il diametro equato*.

Poi moltiplicando il numero così trovato, per la lunghezza del barile AC; il prodotto ſarà il numero delle miſure, che il vaſo contiene.

Supponete, *e. gr.* AB = 8, e GH = 12, e AC = 15; il diametro equato ſarà 10; il quale moltiplicato per 15, dà la capacità del barile, 150 miſure.

S' egli avviene, che i diametri delle due eſtremitadi non ſieno eguali; miſurateli amendue, e prendete la metà della lor ſomma pel diametro con cui fate l' operazione.

Evvi un' altro metodo, mediante il quale ſi ha il contenuto d'un vaſo ſenz' alcun calcolo del tutto, e il quale ſi pratica in diverſe parti della Germania e de' Paeſi-Baſſi: ma come queſto ſuppone che tutt' i vaſi ſieno ſimili l'uno all'altro; e la loro lunghezza il doppio del diametro equato, vale a dire, della metà della ſomma dei diametri AB, e GH; non è coſa ſicura di adoperarlo in tutt' i luoghi. *Kepler*, per altro, lo preferiſce talmente a tutti gli altri, come quello che inchiuda tutte le precauzioni poſſibili; ch' ei lo raccomanda al Pubblico, acciò venga ſtabilito per legge eſpreſſa, che tutt' i barili ſieno fatti in queſta proporzione.

I metodi di *ſcandagliare*, che hanno il principal luogo preſſo gl' Ingleſi, ſono mediante la *verga da ſcandaglio* di quattro piedi, e mediante la *regola ſcorrente* d' Everardo.

Deſcrizione ed uſo della Verga da SCANDAGLIO *di quattro piedi*. — La *verga da ſcandaglio* di quattro piedi, rappreſentata nella *Tav. Agrimenſura*, fig. 18. n. 2. è uſalmente fatta di boſſo, e conſiſte in quattro regoli, ciaſcuno della lunghezza di un piede, e della quadratura di circa tre ottavi di un pollice, congiunti inſieme col mezzo di tre giunture d' ottone; con che la verga è reſa quattro piedi lunga, quando i quattro regoli ſono del tutto aperti; e ſolamente un piede, quando ſono ripiegati inſieme.

Sulla prima faccia di queſta verga, ſegnata 4, ſon collocate due linee diagonali; l' una per birra, e l' altra per vino: mediante le quali il contenuto d' ogni vaſo comune in *gallons* di birra o di vino può facilmente trovarſi, col mettere dentro la verga al buco del cocchiume del vaſo, o botte, ſin ch' ella incontri l' interſecazione della teſta della botte colle doghe oppoſte al buco del cocchiume. Per diſtinguere queſta linea, vi ſta ſcritto ſopra, *gallons di birra e di vino*.

Sulla ſeconda faccia, 5, ſono, una linea di pollici, e la linea di *ſcandaglio*; la qual' è una linea che eſprime l'*aree* dei circoli, i cui diametri ſono i pollici corriſpondenti in *gallons* di cervogia. Al principio vi ſta ſcritto, *area per cervogia*.

Sulla terza faccia, 6, ſono tre ſcale di linee; la prima, al capo della quale ſta ſcritto *hogshead*, cioè *botte*, è per trovare quanti *gallons* vi ſono in una botte, quando non è piena, ſtando colla ſua aſſe paralella all' orizzonte. La ſeconda linea, al capo della quale ſta ſcritto B. L. (che ſignifica *butt lying*, cioè *botte giacente*) è per lo ſteſſo uſo che quella per la botte *hogshead*. La terza linea è per trovare quanto liquore manca per riempiere affatto una botte, quand' ella ſta in piedi: al capo di eſſa v' è ſcritto B. S. che ſignifica *botte ſtante*, cioè in piedi. A mezza via della quarta faccia della *verga di ſcandaglio*, 7, ſono tre ſcale di linee, per trovare quanto manca in un *firkin* (*miſura che contiene la quarta parte d' un barile di birra*) in un *Kilderkin*, cioè, mezzo barile, o barilotto, e in un barile, giacenti colle loro *aree* paralelle all' orizzonte. Elle ſono diſtinte

colle

colle lettere F. K. B. che ſignificano un *Firkin*, un *Kilderkin*, e un *Barrel*, un barile.

Uſo delle linee diagonali ſulla verga da SCANDAGLIO. — Per trovare il contenuto d'un vaſo in *gallons* di birra o vino, mettete il capo, ſaldato di ottone, della *verga da ſcandaglio* nel buco del cocchiume del barile, colle linee diagonali all'insù; e ſpingete il capo ſaldato di ottone al luogo d'incontro della teſta e delle doghe: poſcia, con geſſo, fate un ſegno ſul mezzo del buco del cocchiume del vaſo; e altresì un ſegno sulle linee diagonali della verga l'uno dirimpetto all'altro, o l'uno ſopra l'altro, quando il capo ſaldato d'ottone è ſpinto ben bene alla teſta e doghe. Allora voltate la *verga da ſcandaglio* all'altro capo del vaſo, e ſpingete il capo ſaldato d'ottone, quanto può andare, ſino all'eſtremità come prima.

Finalmente, vedete ſe il ſegno fatto ſulla *verga da ſcandaglio* viene a pareggiarſi col ſegno fatto ſul buco del cocchiume, quando la verga era ſpinta all'altro capo; il che ſe così è, il ſegno fatto ſulle linee diagonali, moſtrerà, ſulle ſteſſe linee, l'intero contenuto del barile in *gallons* di birra o di vino.

Se il ſegno fatto ſul buco del cocchiume non è ben dirimpetto a quello fatto ſulla verga, quando voi la mettete per l'altro verſo; allora, dirimpetto al ſegno fatto ſul buco del cocchiume, fatene un'altro ſulle linee diagonali: e la diviſione ſulla linea diagonale, tra i due geſſi, moſtrerà l'intero contenuto del vaſo in *gallons* di birra o di vino.

Così *e. gr.* ſe la linea diagonale d'una botte è 28 pollici, quattro decimi, il ſuo contenuto in *gallons* di birra ſarà quaſi 51, e in *gallons* di vino 62.

Se un vaſo è aperto, come un mezzo barile, un tino, o caldaio, e ſe la miſura dal mezzo d'una banda, alla teſta e doghe, è 38 pollici; la linea diagonale dà 122 *gallons* di birra; la metà de' quali, *cioè* 61, è il contenuto della mezza tina aperta.

Se voi avete un gran vaſo, come un tino, od un caldaio, e ſe la linea diagonale preſa con un lungo regolo, vien ad eſſere 70 pollici; il contenuto di quel vaſo ſi può trovare così:

Ciaſcun pollice al capo cominciante della linea diagonale, chiama dieci pollici. Così, dieci pollici diventano 100 pollici; e ciaſcun decimo d'un *gallon* chiama 100 *gallons*; e ogni *gallon* intero, chiama 1000 *gallons*.

Eſemp. a 44. 8 pollici, ſulla linea diagonale di birra, è 200 *gallons*; coſicchè 4 pollici 48 parti, ora chiamati 44 pollici 8 decimi, ſono giuſto due decimi d'un *gallon*, ora chiamati 200 *gallons*; così anche, ſe la linea diagonale è 76 pollici e 7 decimi, una botte chiuſa, di cotal diagonale, terrà 1000 *gallons* di birra: ma una botte aperta, ſolamente la metà tanto, *cioè* 500 *gallons* di birra.

Uſo della Linea di SCANDAGLIO. — Per trovare il contenuto di qualche vaſo cilindrico in *gallons* di cervogia: cercate il diametro del vaſo in pollici, e giuſto contro di eſſo, ſulla *linea di ſcandaglio*, ſta la quantità de' *gallons* di cervogia contenuti in un pollice di profondo: queſta moltiplicata per la lunghezza del cilindro, darà il ſuo contenuto in *gallons* di cervogia.

Per eſempio: ſupponete la lunghezza del vaſo 32. 06, e il diametro della ſua baſe 25 pollici; cos'è il contenuto in *gallons* di cervogia?

Dirimpetto a 25 pollici, ſulla *linea di ſcandaglio*, ſta un *gallon*, e .745 d'un *gallon*; il che moltiplicato per 32. 06, la lunghezza, dà 55. 9447 *gallons* pel contenuto del vaſo.

Il diametro del cocchiume d'una botte eſſendo 25 pollici, il diametro della teſta 22 pollici, e la lunghezza 32. 06 pollici; trovare la quantità di *gallons* di cervogia contenuta in eſſa?

Cercate 25, il diametro del cocchiume, ſulla linea di pollici; e dirimpetto a quello ſulla *linea di ſcandaglio*, voi troverete 1 .745: prendete un terzo di ciò, il ch'è .580, e notatelo due volte: cercate 22 pollici, il diametro della teſta, e contro di eſſo troverete ſulla *linea di ſcandaglio* 1 .356; un terzo di che aggiunto a due volte .580, dà 1. 6096; il che moltiplicato per la lunghezza 32. 06, il prodotto ſarà 51. 603776, il contenuto in *gallons* di cervogia.

Notate; queſta operazione ſuppone, che la

la ſuddetta botte ſia nella figura del fruſto mediano d'una sferoide.

L'uſo delle linee ſull'altre due faccie della verga, è aſſai facile; voi non avete biſogno d'altro che di metterla giù dritta nel buco del cocchiume (ſe il vaſo, in cui voi deſiderate ſapere quanti *gallons* di cervogia ſi contengano, è giacente) ſino alle doghe oppoſte; e poſcia, ove la ſuperficie del liquore taglia ognuna delle linee appropriate a quel vaſo, farà il numero de' *gallons* contenuti in eſſo vaſo.

La deſcrizione ed uſo della regola ſcorrente d'Everardo per *ſcandagliare*, ſi veggа ſotto il' Articolo REGOLA SCORRENTE.

SCANDAGLIO, nella Navigazione, l'atto di provare la profondità dell'acqua, e la qualità del fondo, con una cordicella ed un piombino, o con qualch'altro artificio.

Vi ſono due ſorte di cordicelle, che all'occaſione ſi adoperano nello *ſcandagliare* il mare; la *cordicella di ſcandaglio*, e la *cordicella di profondità del mare*.

La cordicella di SCANDAGLIO, che gl' Ingleſi chiamano *ſounding-line*, è la più groſſa, e la più corta, come quella che non eccede 20 *fathoms* (*miſura di ſei piedi*) in lunghezza; e ſegnata a due, tre, e quattro *fathoms*, con un pezzo di pelle nera tra i fili della corda; e a cinque, con un pezzo di pelle bianca.

Tal cordicella o *corda di ſcandaglio* ſi può adoperare quando il Vaſcello veleggia; a che l'altra detta *di profondità del mare* non può ſervire. — Il ſuo piombino è uſualmente in forma d'uno *sbriglio*, e peſa 18 libbre; e ſe ne unge ſovente l'eſtremità, per provare ſe il terreno, o fondo, è renoſo, o ſaſſoſo, &c. — Si dee *ſcandagliare* continuamente vicino ai banchi, alle ſpiaggie, &c.

Il D^r. *Hook* ha inventato una maniera di *ſcandagliare* la profondità del mare più profondo, ſenz'alcuna cordicella; e ſolo mediante un globo di legno, più leggiere che l'acqua, al quale, ad una breve diſtanza ſta fitto o attaccato un pezzo di piombo o di pietra, col mezzo d'un filo di metallo, di figura elaſtica, o ſia attorcigliato a molla, che da un capo tiene al globo, e s'adatta dall'altro ad una ſpezie d'anello o buco del pezzo di piombo. Laſciandoſi il tutto gentilmente cadere, colla pietra o piombo innanzi, ſubito che queſta arriva al fondo, ſi fermerà; ma la palla, o globo, per l'impeto, ch'ella ha acquiſtato nello ſcendere, ſarà portata un poco più abbaſſo dopo che il peſo s'è fermato; con che il filo elaſticamente attorcigliato ſarà abilitato a ſaltare o ſcorrere indietro, e diſimpegnandoſi, rimonterà. — Coll'oſſervare, dunque, il tempo che la palla ſta ſott'acqua, mediante un'orivolo, o un pendolo, e coll'ajuto di qualche tavole, ſi trova la profondità del mare.

In alcuni ſperimenti fatti nel fiume Tamigi con un globo d'acero, $5\frac{13}{15}$ pollici in diametro, e peſante 4 libbre e mezza, incroſtato di pece; e con un peſo conico 11 pollici lungo, l'eſtremità acuta all'ingiù; alla profondità di 19 piedi, vi paſſavano ſei ſecondi; ed alla profondità di 10 piedi $3\frac{1}{2}$ ſecondi tra l'immerſione e l'*emerſione* della palla. Da queſti numeri dati, le profonditadi, in qualunque altra dimora o ritardo, ſi poſſono computare colla regola del tre.

L'altra *cordicella* di SCANDAGLIO, detta da' Marinari Ingleſi *deep-ſea line*, cioè *cordicella di profondità del mare*, è una cordellina adoprata per *iſcandagliare*, quando il Vaſcello ſi trova in un'acqua aſſai profonda, in mare.

All'eſtremità di queſta cordicella v'è un pezzo di piombo, chiamato dagl' Ingleſi *deep-ſea lead*, il fondo del quale è coperto di ſevo bianco, e così reſo atto a portar ſuſo pietre, ghiaia, conchiglie, o ſimili, dal fondo del mare, affine di poter con ciò riconoſcere le differenze del terreno; il che notandoſi da' marinari di tempo in tempo ne' loro libri, comparando eſſi le varie oſſervazioni, vengono a conghietturare col loro *ſcandaglio*, &c. su quali coſte eglino ſi trovino, benchè non poſſano veder terra.

SCANDALO, * ΣΚΑΝΔΑΛΟΝ, nel linguaggio della Scrittura, denota qualche coſa che può ſviarci, o ſollecitarci al peccato.

* *La parola è formata dal Greco* σκάνδαλον, *o dal Latino* ſcandalum, *che, ſecondo* Papias, *ſi adoperava originalmente per una conteſa improvviſa e ſubitanea*, quæ ſubito inter aliquos *ſcandit* vel oritur.

Nel

Nel qual ſenſo la parola è uſata meſcolatamente con *offeſa*, e *inciampo* o *intoppo*.

Lo *ſcandalo* è *attivo*, o *paſſivo*.

Lo *ſcandalo* attivo è un reale inducimento al peccato; lo *ſcandalo* paſſivo è l'impreſſione, che uno *ſcandalo* attivo fa ſulla perſona indotta al peccato.

SCANDALO, in linguaggio popolare, è qualche azione, od oppinione contraria ai buoni coſtumi, o al ſenſo generale d'un Popolo. Vedi ASSURDO.

SCANDALO denota altresì uno ſvantaggioſo rumore, o rapporto; ovvero un atto, con cui qualcheduno è affrontato in pubblico.

Pietra di SCANDALO, *Lapis ſcandali*, o *Vituperii*, una pietra eretta nel gran *Portale* del Campidoglio in Roma; ſulla quale era ſcolpita la figura di un lione. Sopra queſta i mercanti, o altre perſone fallite, ſtando ſeduti a culo nudo, gridavano ad alta voce, *Cedo bonis*, rendo, cedo i miei beni ed effetti; quando, battendo tre violenti culate ſulla pietra, venivano aſſolti. Vedi CESSIONE.

Si chiamava *Pietra di ſcandalo*, perchè da indi innanzi il fallito diveniva incapace di teſtare, e di ſervire per teſtimonio.

Giulio Ceſare introduſſe queſta forma di ceſſione, dopo d'aver abrogato quell'articolo delle Leggi delle Dodici Tavole, che permetteva ai creditori di tagliar a pezzi il loro debitore che non era in iſtato di pagare, e di prenderne ciaſcun un membro per ſua porzione; ovvero almeno di farlo loro ſchiavo. Vedi FALLITO.

SCANDALUM *Magnatum*, nella Legge Ingleſe, denota uno ſcandalo o torto fatto a qualche gran perſonaggio del paeſe, come un Pari, un Prelato, un Giudice o altro grand'Uficiale, col mezzo di falſe novelle, favole, o baie calunnioſe, che potrebbero produrre qualche conteſa o diſcordia tra quello e la Comunità, o qualche ſcandalo contro la di lui perſona.

Queſt'offeſa ha altresì dato nome ad un mandato conceſſo per rifarſi de' danni per la medeſima cauſati.

SCANDERE. Vedi SCANSIONE.

SCANNAFOSSO, ſorta di fortificazion militare.

SCANNELLO, un diminutivo di *ſcanno*, ſeggio, panca da ſedere.

Si prende più comunemente per una certa caſſetta quadra, da capo più alta, che da piè, per uſo di ſcrivervi ſopra comodamente, e per riporvi entro le ſcritture.

SCANSIONE, SCANSIO, * nella Poeſia, lo ſcandere o miſurare un verſo, per vedere che numero di piedi e ſillabe ei contiene, e ſe vi ſono debitamente oſſervate le quantitadi, cioè le ſillabe lunghe e brevi. Vedi QUANTITA', MISURA, PIEDE, &c.

* *La parola è formata dal Latino*, ſcandere, *rampicare*, *ſalire*.

Il termine è principalmente uſato in riguardo ai verſi Greci e Latini; poichè le quantitadi non ſono bene ſtabilite, nè oſſervate ne' verſi delle lingue moderne. Vedi VERSO.

Gli Eſametri ſi *ſcandono* in un modo, gli Jambici in un'altro, i Saffici in un'altro. Vedi ESAMETRO, &c.

SCAPEZZARE *gli alberi*. Vedi SCAPEZZARE.

SCAPPARE. Vedi SCAMPO.

SCAPPATA, nel maneggio, diceſi propriamente della prima moſſa con furia nel correre del cavallo, liberato dal ritegno, che l'impediva.

SCAPPUCCIATO, nell'*Araldica* Ingleſe, *caboched*, è quando il capo d'una beſtia è tagliato via dietro le orecchie, per una ſezione paralella alla faccia; ovvero per una ſezione perpendicolare: in diſtinzione da *couped*, mozzato, troncato; che ſi fa per linea orizzontale; oltre di che queſto è più lungi dall'orecchie, che lo *ſcappucciare*. Vedi MOZZATO, (*couped*).

SCAPULA, nell'Anatomia, *omoplata*, o *oſſo della ſpalla*; un'oſſo grande e largo, che rappreſenta un triangolo ſcaleno, e ch'è ſituato da ciaſcuna banda della parte ſuperiore e diretana del *torace*. V. *Tav. Anat.* (Oſteol.) *fig.* 7. n. 6, 6.

La ſoſtanza della *ſcapula* è ſottile, ma ſolida e ferma; la ſua parte eſteriore è alquanto conveſſa, e l'interiore concava; il ſuo orlo ſuperiore ſi chiama *coſta ſuperior*, e l'inferiore, *coſta inferior*; la ſua eſtremità larga ſi chiama la ſua *baſe*, la quale, coi due orli, fa gli angoli ſuperiori ed inferiori. Vedi OMOPLATA.

Le *ſcapule* hanno ciaſcuna tre proceſſi, il primo de' quali corre diſteſo per tutto il mez-

mezzo del lor lato eſteriore, e ſi chiama la loro *ſpina*. — *Fig.* 3. n. 4, 4; e *fig.* 7. n. 7, 7. Quell'eſtremità della ſpina, che riceve l'eſtremità della *clavicula*, ſi chiama *Acromium*. — Il ſecondo proceſſo è un poco più baſſo dell'*acromium*; egli è corto, ed acuto, ſimile al becco d'una cornacchia, perciò detto *Coracoides*: queſti due proceſſi ſono legati l'uno coll'altro con un forte *ligamento*, che ſerve a tenere la teſta dell'omero nella cavità del terzo proceſſo, che ſi chiama *Cervix*. Queſto proceſſo è l'eſtremità della *ſcapula*, ch'è oppoſta alla di lui baſe. Egli ha un ſeno rotondo, munito attorno al ſuo orlo con una cartilagine, che riceve la teſta dell'omero.

L'uſo della *ſcapula* è di ricevere l'eſtremitadi della *clavicula* e dell'omero, per render più agevole il moto del braccio, e di dar principio ai muſcoli, che muovono il braccio.

SCAPULARE, *ſcapularis*, nell'Anatomia, un'epiteto dato a due arterie, e ad altrettante vene del corpo.

La SCAPULARE *interna*, *e l'eſterna*, o l'arterie *ſcapulari* interiore ed eſteriore, eſcono dalla *ſubclavia*, e ſi ſpargono ſopra le *ſcapulæ*. Vedi ARTERIA.

Le vene SCAPULARI *interiore ed eſteriore* ſi ſcaricano nell'*axillare*, cioè nella vena dell'aſcella. Vedi VENA, e SUBSCAPULARE.

SCAPULARE, * o ſcapolare, denota anche una parte dell'abito di varj Ordini di Religioſi, portata ſopra la tonica, come un'inſegna di particolar venerazione per la Vergine.

* *La parola è formata dal Franzeſe*, ſcapulaire, *che ſignifica lo ſteſſo; e queſta dal Latino*, ſcapula, *l'oſſo della ſpalla*.

Lo *Scapulare* conſiſte in due ſtrette larghezze, o pezzi di panno, che coprono il dorſo e'l petto, e che pendono in giù ſino ai piedi dei Religioſi profeſſi, e ſino alle ginocchia de' Frati Laici, &c.

La comun'oppinione circa l'introduzione dello *Scapulare*, ſi è, ch'ei fu dato la prima volta dalla Vergine ſteſſa, in un'apparizione ch'ella fece a F. *Stock*, Generale de' Carmelitani, nel decimoterzo Secolo. — La qual contezza della di lui origine viene anche aſſerita, od almeno ſuppoſta, in varie Bolle de' Papi. Vedi CARMELITANI.

Il Sr. *de Launoy*, non oſtante sì gravi autoritadi, in un ſuo Trattato particolare ſu tal ſoggetto pretende, che non foſſe vera una tal'apparizione, e che la Bolla *Sabbatina*, che approva lo *Scapolare*, foſſe apocrifa.

Pare, che i Carmelitani non cominciaſſero a portare lo *Scapolare*, ſe non parecchj anni dopo la citata apparizione della Vergine al Padre *Stock*.

V'è anche una *Frateria*, o *Fraternità dello* SCAPULARE; che conſiſte in fratelli laici, i quali profeſſano una particolar divozione alla Vergine, e in di lei onore portano un piccolo *Scapulare*, a guiſa di maniglio, o altrimente, che rappreſenta il grande. — Sono obbligati a certe preghiere, e ad oſſervar certe regole nella lor maniera di vivere.

SCAPUS, nell'Architettura, il fuſo, o fuſto d'una colonna. Vedi FUSTO.

SCAPUS, nella Botanica, denota il dritto ſtelo, o gambo di una pianta, che ſta ritto in piedi come un pilaſtro, o una colonna. Vedi GAMBO.

SCARAFAGGIO, animaletto nero ſimile alla piattola, che depone l'uova nello ſterco di cavallo, o di vacca, e lo riduce in forma di palla, rotolandolo per terra, e conducendolo dove vuol tenere, o conſervare le ſue uova.

SCARAMUCCIA, * in Ingleſe *Skirmish*, in Guerra, una ſpezie di combattimento inordinato, o d'incontro, in preſenza di due Eſerciti, fra piccole partite, o fra perſone che s'avanzano dal Groſſo di quelli a tal propoſito, e danno occaſione, o invitano ad una regolare general battaglia.

* *Pare che la parola* Skirmish *ſia formata dal Franzeſe*, eſcarmouche, *che ſignifica lo ſteſſo, e che* Nicod *fa derivare dal Greco* χαρμη *che ſignifica allo ſteſſo tempo, e luce, e combattimento, e gioia:* Menage *la fa derivare dal Tedeſco*, Schirmen, o Skermen, *ſchermire, difendere:* Du Change *dall'Italiano*, Scaramuccia, *leggier zuffa, da* ſcara *e* muccia, *un corpo di ſoldati naſcoſti in imboſcata; poichè la maggior parte delle* Scaramuccie *ſi fanno da gente in aguato*.

SCARAMUCCIA, e *Scaramucciare*, che gl' Ingleſi chiamano *pickeering*, una picciola Guerra volante, che i ſoldati fanno, quando ſon diſtaccati dal Groſſo dell' Eſercito, per fare ſcorrerie, e predare; o prima che cominci una battaglia generale.

SCARDASSARE *della lana*, nel Commercio, il tirarla, o paſſarla attraverſo i denti di ferro d'una ſpezie di pettine, detto *cardo*, per diſporla ad eſſer filata. Vedi LANA, PANNO, FILARE, &c.

SCARIFICATORE, SCARIFICATOR, uno ſtrumento chirurgico uſato nella *ſcarificazione*. Vedi SCARIFICAZIONE.

Lo *ſcarificatore* è fatto in forma d' una ſcatola, in cui ſtanno accomodate 10, 12, o 15 lancette, tutte perfettamente nello ſteſſo piano; le quali eſſendo, per così dire, montate, col mezzo d'una molla, vengono tutte ſcaricate allo ſteſſo tempo, tirando una ſorta di grillo, e cacciate egualmente entro la pelle. — Per l'avanti, ſi uſavano certe piccole ruote d'acuto taglio in vece di lancette.

L'uſo dello *ſcarificatore* è di evacuare il ſangue, ed altri umori, ſparſi ſotto la pelle, col fare un gran numero di aperture, o eſcite, nella medeſima; la quale venendo così tutto ad un tratto colpita, dà aſſai minor pena, che quand'è colpita ſucceſſivamente.

SCARIFICAZIONE, * SCARIFICATIO, nella Chirurgia, un'operazione, con cui varie inciſioni ſi fanno nella pelle, con una lancetta od altro ſtrumento proprio a tal' effetto. Vedi SCARIFICATORE.

* *Salmaſio vuole, che ſi ſcriva* ſcarifatio, *non* ſcarificatio, *a riguardo che tal parola deriva dal Greco*, σκάριφος. *Vedi le ſue Note ſopra Solino, p.* 519. *ov'egli così corregge la lettura di Plinio, lib.* XVII. *F.* Hardovin *laſcia ſtare l'antica lezione* ſcarificatio; *quantunqu'egli confeſſi, che i manuſcritti hanno* ſcarifatio; *ma aggiugne, che Teodoro Priſciano ſcrive* ſcarificatio.

La *ſcarificazione* ſi pratica ſoprattutto nel ventoſare. Vedi VENTOSARE. Ella opera ſtimolando ed evacuando.

SCARLATTO, * nel tignere, una delle ſette ſorte de' roſſi buoni. Vedi Rosso, COLORE, e TINGERE.

* Menage *fa derivare la parola dal Latino barbaro*, ſcarleta, o ſcarletum; *ch egli trae in oltre dal Tedeſco* ſcharlach, *o dal Fiammingo* ſcarlaken: *donde gl' Ingleſi hanno formato* ſcarlet, *gl' Italiani* ſcarlatto, *e i Franzeſi* eſcarlate. — *Altri vogliono, che derivi dal Celtico*, ſquarlera: Dalechampius *pretende, che ſi chiami* ſcarlatum, *per corruzione, in luogo di* caſculiatum, *parola barbara introdotta in Iſpagna; altri la prendono dall' Arabo* yxquerlate.

Vi ſono due ſpezie di *ſcarlatti*; l'uno dato col *Kermes*, o *grana di ſcarlatto*; l'altro colla *cocciniglia*. Vedi COCCINIGLIA, KERMES, &c.

Grana di SCARLATTO, è una droga da Tintore, uſata per dare un colore *ſcarlatto*; e comunemente preſa per la grana d'una pianta.

Queſta grana immaginaria, chiamata dagli Arabi, *Kermes*, ſi trova ſopra una ſpezie di leccio, che creſce in grand'abbondanza nelle parti incolte della Provenza, Linguadoca, Spagna, e Portogallo. — Quella di Linguadoca paſſa per la migliore, eſſendo groſſa, e d'un roſſo aſſai lucente; quella di Spagna è la peggiore, eſſendo molto piccola, e d'un roſſo che tira al nero; ſi dee raccogliere quand'è matura, ed è ſolamente buona mentr'è nuova, cioè, dentro il termine dell'anno, dopo il qual tempo ſi ritrova entro di eſſa una ſpezie d'inſetto, che ne mangia e conſuma il cuore.

F. *Plumier* ha fatto alcune particolari ſcoperte in punto della *grana di ſcarlatto*: egli oſſerva, che la voce Arabica *Kermes*, che ſignifica *piccioli vermi*, s'accorda perfettamente colla natura di queſta droga; la quale è l'opera di un verme, e non la grana, o ſementa di una pianta, come generalmente ſi ſuppone. — L'arbuſto ſu cui ella ſi trova, è il leccio detto *ilex aculeata cocci-glandifera*; ſulle foglie, e piccioli rampolli del quale, appariſcono, in tempo di Primavera, certe piccole veſcichette, alla prima non più groſſe d'un grano di miglio, cauſate dalla puntura di un inſetto, che vi depoſita le ſue uova. — A miſura che queſte creſcono, ſi vanno coprendo d'una certa lanugine di color cenerognolo, che naſconde il color roſſo al di ſotto: e quando ſon giunte a maturità, il che quei, che

che le raccolgono, conoſcono molto bene, ſi prendon via dall' albero, in forma di piccole gallozze.

La loppa, o ſia pelle, di queſte gallozze, è aſſai leggiere, e fragile, coperta d' una fina pellicella membranoſa tutt' all' intorno, eccetto nel luogo, ov' ella creſce alla foglia: una ſeconda pelle, ſotto la prima, è piena di polvere, in parte roſſa, e in parte bianca.

Subito che le gallozze ſono raccolte, ſe ne ſpreme il ſucco, o polpa; e ſi lavano in aceto, per diſtruggere i piccoli inſetti della parte di dentro, i quali, ſenza una ſimile precauzione, creſcerebbono, ſi paſcerebbono della polve, ed, alla fine, coverebbero, e non laſcierebbono altro che guſcj voti.

La *grana di ſcarlatto* è anche di notabile uſo nella Medicina, in cui ell' è meglio conoſciuta ſotto il ſuo nome Arabo di *Kermes*. Vedi KERMES, e CONFEZIONE.

SCARLATTINA *Febbre*, lo ſteſſo che Febbre Porporina. Vedi PORPORINO, e FEBBRE.

SCARP. Nell' *Araldica* Ingleſe. Vedi CIARPA.

SCARPA, una coperta pel piede, uſualmente di pelle.

La ſua ſtruttura, comecchè ſia l' oggetto di un' arte particolare, è sì popolare, che non abbiſogna di ſpiegazione. Vedi CALZOLAIO, (*Cordwainer*).

La ſua iſtoria è più oſcura: Bened *Baudoin*, Calzolaio di profeſſione, ha un' erudito Trattato della *ſcarpa* antica, *de ſolea veterum*; ove l'origine, la materia, la forma, &c. della medeſima vengono in particolar ricercate.

Baudoin ſoſtiene, che Dio, nel dare ad Adamo pelli di beſtie per veſtirlo, non lo laſciò andare a piedi nudi; ma diedegli *ſcarpe* della ſteſſa materia. Che, dopo le pelli crude, gli uomini vennero a fare le loro *ſcarpe* di giunchi, gineſtre, carta, lino, ſeta, legno, ferro, argento, oro: tale e tanta è ſtata la differenza della loro materia. —Nè eraſi la lor forma più ſtabile, riguardo alla figura, al colore, od agli ornamenti: ve n' avea di quadre, d' alte, di baſſe, di lunghe, e interamente piane, intagliate, ſcolpite, &c.

Plinio, lib. 7. c. 56. ci narra, che un certo *Tychius* di Beozia fu il primo che uſaſſe *ſcarpe*. —Il Sr. *Nilant*, nelle ſue Note ſopra *Baudoin*, oſſerva, che queſti cita Senofonte in vano, per dimoſtrare, che anche in di lui tempo ſi continuava a portare *ſcarpe* di pelli crude. Senofonte riferiſce, che i dieci mila Greci, che aveano ſeguitato il Giovane Ciro, abbiſognando di *ſcarpe*, nella loro ritirata, furono obbligati di coprire i lor piedi con pelli crude, il che lor causò non leggiere inconvenienze, ed incomodi. *Nilant* non vuole neppur accordare, che le *ſcarpe* de' contadini, dette *carbatinæ*, e *peroneæ*, foſſero di pelle cruda, ſenz' alcuna preparazione.

I Patrizj fra i Romani portavano una mezza luna d' avorio ſulle loro *ſcarpe*: Eliogabalo avea le ſue *ſcarpe* tutto coperte d' un pannolino aſſai bianco; per conformarſi ai Sacerdoti del Sole, verſo de' quali ei profeſſava una ben diſtinta venerazione: queſta ſorta di *ſcarpa* chiamavaſi ὦδος, *udo*, o *odo*. Caligola portava *ſcarpe* tempeſtate di pietre prezioſe. Gli Indiani, come gli Egizj, portavano *ſcarpe* fatte della corteccia del *papyrus*, papiro, ſpezie di pianta. I Turchi ſi traggono le *ſcarpe* di piede, e le laſciano alle porte delle loro moſchèe.

SCARPA. Si chiama *Polein*, nell' antiche Conſuetudini, o Statuti Ingleſi, una ſorta di *ſcarpa*, acuta, o tirata ſottile e curva in ſulla punta.

Queſta moda ebbe corſo la prima volta in tempo del Re Guglielmo Rufo; e le punte eran fatte sì lunghe, che venivano legate al ginocchio con catene d' argento o d' oro.

Venne proibita dallo *Stat. an.* 4. *Eduard.* IV. *cap.* 7. —*Tunc fluxus crinium, tunc luxus veſtium, tunc uſus calceorum cum arcuatis aculeis inventus eſt*. Malesb. in Will. II.

SCARPA, nella Fortificazione, lo sbieco interiore del foſſo d' una Piazza, cioè, lo sbieco o pendìo di quel lato o ſponda d' un foſſo, ch' è proſſimo alla Piazza, e fa fronte alla campagna. Vedi FOSSO.

La *ſcarpa* comincia dall' eſtremità, o piede del terrapieno. La *ſcarpa* è oppoſta e dirincontro alla contraſcarpa, ch' è l' altro lato del foſſo. Vedi CONTRASCARPA.

SCARPA, o piuttoſto *ſcarp*, è anche un termine nell' *Araldica* Ingleſe, e ſignifica

ciarpa, ornamento militare de' Comandanti. Vedi CIARPA.

SCARPELLO, ſtrumento di ferro tagliente in cima, col quale ſi lavorano le pietre, e i legni.

Vi ſono *ſcarpelli* di differenti ſorte; benchè le loro principali differenze conſiſtano nella loro differente grandezza e fortezza, eſſendo tutti fatti d' acciaro ben' affilato e temperato: ma eſſi hanno, preſſo gli Ingleſi, diverſi nomi, ſecondo i diverſi uſi, a' quali ſono applicati.

Gli *ſcarpelli* adoperati da' Legnaiuoli, e Falegnami, ſono; Primo: Il *Former*, o formatore, il quale s' adopera il primo di tutti, e prima dello *ſcarpello trinciante*, appunto dopo che i pezzi dell' opera ſono pareggiati, o accomodati, inſieme. — Secondo: Il *Paringchiſſel*, o ſia *ſcarpello* trinciante o da ritaglio, il quale ha un filo liſcio e fino, e ſi adopera per ritagliare, o liſciare le irregolaritadi, che fa il *former*. Queſto non ſi batte con un maglio, come il *former*, ma ſi calca colla ſpalla dell' operajo. — Terzo: Il *Skew former*, o formatore a sghimbeſcio, adoperato per nettare gli angoli acuti colla punta, o cantone del ſuo filo ſtretto. — Quarto: Il *Mortice-chiſſel*, o *ſcarpello* da ſcavo, il quale è ſtretto, ma aſſai groſſo e forte, per ſoſtenere gran colpi; ed il cui filo è tagliato in un' angolo ben largo: il ſuo uſo è d' intagliare buchi quadri e profondi nel legno, per iſcavi. — Quinto: Il *Gouge*, ch' è uno *ſcarpello* a filo rotondo e cavo; un lato del quale ſerve a preparare la ſtrada per un ſucchio, e l' altro a tagliare quel legno, che ſi ha da tondare, o da incavare, &c. E' in uſo per far buchi, canaletti, ſcanalature, &c. in legni, pietre, &c. — Seſto: Il *Socket-chiſſel*, o *ſcarpello* a gambo o a gorbia, il qual' è principalmente in uſo preſſo i Falegnami, &c., ha il ſuo ſtinco fatto con un gambo cavo in cima, per ricevere un forte ramicello di legno, fitto in eſſo con una ſpalla. Gli *ſcarpelli* di queſta ſorta ſi diſtinguono, ſecondo la larghezza della paletta, in *iſcarpelli* di mezzo pollice, *ſcarpelli* di tre quarti d' un pollice, &c. — Settimo: Il *Ripping*, ch' è uno *ſcarpello* a gorbia della larghezza d' un pollice; avente un filo ottuſo, ch' è ſenz' angolo: il ſuo uſo è di ſtaccare, o ſeparare due pezzi di legno, cacciando in tra loro a forza il filo ottuſo.

SCARPELLO, *ſcalpellum*, nella Chirurgia, una ſpezie di coltello principalmente uſato nelle *diſſezioni*; ma che ſi può all' occaſione adoperare in molte altre operazioni, come in *amputazioni*, e per tagliar via la carne e le membrane che ſono fra le due oſſa d' un braccio o d' una gamba, prima che il membro ne venga ſegato via.

Vi ſono due ſorte di queſti *ſcarpelli*: il primo taglia da tutte due le bande, e ſta fitto in un manico d' ebano o d' avorio; il quale eſſendo aſſai piatto e ſottile all' eſtremità, ſerve a ſpartire le parti membranoſe e fibroſe in preparazioni anatomiche.

L' altro ha una ſchiena, cioè, non taglia che da una banda; egli è aduncо, e molto comodo per iſpolpare l' oſſa in occaſione d' imbalſamare, fare ſcheletri, &c.

Seulteto, nel ſuo *Arſenale*, deſcrive varie altre ſorte di *ſcarpelli* chirurgici; come, uno *ſcarpello* ingannatore, così detto, perchè inganna il paziente col naſcondergli la ſua paletta, o lama. Era aſſai in uſo preſſo gli Antichi, nell' aprire e dilatare i nervi; ma com' egli è atto ad ingannare il Chirurgo ſteſſo, ed è in oltre aſſai lento, è meglio ſervirſi d' un *ſiringotomo*. — Uno *ſcarpello*, affilato da tutte due le bande, per *ſetacei*, rimedj a guiſa di cauterj. — Un piccolo *ſcarpello* aduncо per ſeparare la coerenza delle palpebre. — Uno *ſcarpello* acuto, a doppio taglio, con manico d' oſſo, per tagliar via l' *aegilops*. — *Scarpelli* ſimili ai *ſcolopomachærion*, &c. Anche lo *ſcolopomachærion* medeſimo è una ſorta di *ſcarpello*. Vedi SCOLOPOMACHÆRION.

SCARPELLO, è anche uno ſtrumento da pigliare uccelli. Egli è fatto con due archi aſſai piegati poco dilungi l' uno dall' altro, infra i quali un poco poi ſi mette un frutto d' erba coca ſimile alle ciriege, il quale quando gli uccelli prender vogliono, pel collo ſi ſtringono.

SCAVAMENTO, * l' atto di bucare, e rifondare per far una cavità; particolarmente nel terreno.

* *La parola viene dal Latino*, excavatio, *ch' è formato da* ex *e* cavus, *cavo*, *o* cavea, *un foſſo*, &c.

Lo *ſcavamento* de' fondamenti di un' edifizio, detto anche *cavatura*, e da alcuni *cavazione*, è ſtabilito da Palladio ad una feſta parte dell' altezza di tutta la fabbrica. Quando però non vi ſieno delle cantine ſotterra,

nel

nel qual caso ei lo vorrebbe alquanto più. Vedi FONDAMENTO.

SCAVENGERS *, due Uffiziali scelti ogni anno in ciascuna Parrocchia di Londra, e de' Borghi, il cui impiego ed affare si è d' allogare certe persone, dette *rakers*, (cioè, *spazzatori* di strade) e certi carri, per nettare le strade, e portarne via il fango e la sporcizia.

* *La parola deriva dal Sassone* Scaefda, *o dall' Olandese* schaven, *radere, o raspar via.*

Gli *Scavengers* si rassomigliano assai a quegli, che anticamente si chiamavano *streetwards*, cioè guardiani delle strade. — I Tedeschi gli appellano *dreckfimons*, da un certo Simone, famoso *Nettator di Strade* di Marpurgo.

SCAVEZZARE, o SCAPEZZARE *gli alberi*, il tagliare via, o stralciare la cima de' rami; solamente praticato in alberi, che non son' atti a dar buon legname, ma che son destinati per far legna da bruciare, o per qualche altro uso presente. Vedi POTARE.

Gli Agricoltori preferiscono di gran lunga questi alberi alle macchie, o boschi folti; perchè non abbisognano di siepe, o di chiusura per assicurarli, non istando essi in alcun rischio d' essere brucati e fregati dal bestiame, il quale pure ha il benefizio di pascolare sotto di loro.

Pel tempo di *scapezzare*, bisogna avvertire di non farlo fin che gli alberi non sieno stati tre o quattr' anni senz' esser tocchi; dopo il qual tempo si diramano al principio della Primavera, o al fine dell' Autunno.

Gli alberi di specie più dura non si hanno a brucare più d' una volta entro lo spazio di dieci o dodici anni; e ciò in qualsisia tempo dell' Inverno. I boschi di legno midolloso e più dolce si *scapezzano* meglio nella Primavera. — I tronchi o ceppi, che si lasciano, si dovrebbero sempre tagliare a traverso, o per ischisa, e ben piani e lisci, affinchè possano gettare via da sè l' acqua, e così impedire ch' ella non vi penetri, e faccia marcire l' albero.

SCENA, * nel suo senso primario, denotava un Teatro, o un luogo, ove si rappresentavano componimenti drammatici, od altri pubblici spettacoli. Vedi TEATRO.

* *La parola è originalmente Greca,* Σκηνὴ, *che significa una tenda, capanna, o simili, ove si eseguivano anticamente le rappresentazioni drammatiche.*

Secondo Rosino, la *Scena*, nel suo proprio ed original senso, era una serie d' alberi disposti l' uno contro l' altro in modo, che formavano un continuo arco, ed ombra, σκία, per difendere dall' ingiurie dell' aria quelli che vi stavano sotto: perchè in cotali luoghi appunto, ne' tempi antichi, si rappresentavano le loro Commedie, o simili spettacoli, prima che si fabbricassero i Teatri. Così pure Cassiodoro fa derivare la parola *Scena*, dall' ombra chiusa del bosco, dove, nella Primavera, gli antichi pastori solevano cantare e solazzarsi.

SCENA, venne più particolarmente usata per le *decorazioni* d' un palco, o d' un Teatro. Vedi DECORAZIONE.

Gli Antichi, come ce n' informa Vitruvio, aveano tre sorte di *scene*, o *decorazioni* sceniche ne' loro Teatri. — Quella di comun' uso era una spaziosa fronte o fila di fabbriche, adornata di colonne e di statue, in cui erano tre grandi aperture, attraverso alle quali apparivano in prospettiva altre fabbriche, *cioè* un palagio per Tragedie, case e strade per Commedie, e Foreste per Pastorali.

Queste *decorazioni* erano, o *versatili*, cioè si giravano sopra de' perni, come le descrive Vitruvio; o *duttili*, cioè sdrucciolavano lungo certe scanalature, come quelle de' nostri Teatri. — E, siccome questa o quella banda, o rappresentazione, era volta verso gli spettatori, la *scena* si chiamava *Scena tragica, comica*, o *pastorale*. Si veggano parecchie osservazioni curiose sulla *Scena* antica nelle Note del S^r. *Perrault* sopra Vitruvio, lib. 5. cap. 6.

SCENA, è anche usata pel luogo rappresentato, o per quello, in cui si concepisce che l' azione sia avvenuta. Vedi AZIONE.

Una delle gran leggi del Dramma si è di osservare l' unità della *Scena*, che noi più usualmente chiamiamo *unità del luogo*. Vedi UNITA'.

Effettivamente, per tenersi ben bene ed appuntino alla natura ed alla probabilità, non si dovrebbe mai cangiare la *Scena* da luogo a luogo, nel corso della Rappresentazione. Gli Antichi erano assai severi su questo punto, particolarmente Terenzio: in alcuni de' di lui componimenti Teatrali, la

Scena

Scena mai non soggiace al minimo cambiamento, ma il tutto si fa da lui succedere davanti la porta della casa di un Vecchio, ove, all' occasione, porta egli con arte senza pari tutti gli Attori.

Anche i Francesi sono assai rigorosi a questo riguardo: ma gli Inglesi dimandano d' essere a ragion dispensati da questa regola; la quale, al lor credere, gli confina e ristrigne in limiti troppo stretti, e lor' impedisce quella varietà d' avventure e d' intrighi, senza la quale un' Udienza Inglese non sarà mai soddisfatta.

Ad ogni modo, i più giudiziosi ed esatti de' loro Scrittori sono assai moderati nell' uso di questa licenza; ed hanno cura di non isviarsi troppo lungi dalla probabilità, cambiando la *Scena*, infra gli Atti, e più in là trasportandola, di quel che si possa supporre, che andassero, durante cotal' intervallo, le persone interessate nel Dramma. Quindi essi di rado portan la *Scena* fuori della stessa Città. — Quantunque altri, che non vogliono avere alcuna soggezione per le regole degli Antichi, si prendano delle libertadi d' altra natura, e bene stravaganti: presso alcuni di questi è cosa da nulla, quando si tratta d' una *Scena* immaginaria, il saltare da *Covent-Garden* (luogo in Londra) al Perù. Il gran *Shakespear* è estremamente difettoso in tal rispetto, in quasi tutti i suoi componimenti Scenici.

Scena, è anche una parte, o divisione, d' un Poema drammatico, determinata dall' ingresso di un nuovo Attore.

I componimenti teatrali si dividono in *Atti*, e gli Atti si suddividono in *Iscene*. Vedi Atto.

Nella maggior parte de' componimenti Inglesi stampati, non si esprime mai che una nuova *scena* cominci, se non quando si suppone che il luogo si muti col cambiare, o tirare la *scena* mobile; ma questo si dee stimare uno sbaglio, o inavvertenza, poichè, su quel Teatro, la *Scena* consiste propriamente nelle persone, che sono presenti, o hanno relazione, e parte, all' azione sul Teatro in tal tempo. Per il che ogni qual volta, un nuovo Attore comparisce, o il vecchio se ne va, l' azione si cambia in altre mani, e perciò comincia allora la nuova *scena*.

E' una delle leggi del Teatro, che le *scene* sieno ben connesse: val a dire, che l' una succeda all' altra in modo tale, che il Teatro non sia mai interamente voto fin' alla fine dell' Atto. Vedi Connessione.

Gli Antichi non voleano più di tre persone sul Teatro allo stesso tempo, eccetto nei Cori, ove il numero non era limitato: i Moderni hanno poco riguardo a questa restrizione.

Scene, chiamansi particolarmente dagli Italiani le tele confitte sopra telaj di legno, e dipinte per rappresentare il luogo finto da' Comici.

SCENICO, di scena. *Giuochi* Scenici, *Ludi* Scenici, presso gli Antichi, erano trattenimenti esibiti sulla *Scena*, o Teatro; comprendendo quanto noi ora chiamiamo *Spettacoli da Teatro* d' ogni sorta, con balli, ed altre azioni teatrali. Vedi Teatro, Giuoco, &c.

I Romani stettero 400 anni senz' alcun *giuoco scenico* di nessuna sorta: Livio osserva, che questi *giuochi* furono instituiti alla prima nell' anno di Roma 392, sotto il Consolato di C. Sulpicio Petico, e C. Licinio Stolo. Ma i Critici hanno osservato uno sbaglio quivi in Livio; perchè il Consolato di quelle persone cadde nell' anno 389, che perciò si tiene per l' Era dell' introduzione dei *Giuochi Scenici*. Vedi Satira.

Da principio, si mandarono a prendere alcuni Attori nell' Etruria: questi, senza recitar cosa alcuna, ballavano in giro quà e là al suono degli strumenti: di modo che tutto ciò non era altro che un ballo, o piuttosto un balletto (*ballet*), come i Francesi lo chiamano. — Ella fine cominciarono a recitar versi. Vedi Atellane, Fescennino, &c.

Così a poco a poco andando più e più perfezionandosi, i loro spettacoli *scenici* vennero finalmente rappresentati con una giustezza e magnificenza, che passa qualunque cosa che mai il Mondo vedesse. — I Padri, ne' loro scritti, esclamano ad alta voce contro i *giuochi scenici*.

SCENOGRAFIA, * nella Prospettiva, la rappresentazione d' un corpo sur un piano di prospettiva; ovvero, la di lui descrizione in tutte le sue dimensioni, tal qual' egli apparisce all' occhio. Vedi Prospettiva.

* *La parola è formata dal Greco*, σκηνὴ, *Scena*, e γραφὴ, *descrizione*.

L' *icno-*

L' *icnografia* d' una fabbrica, &c. rappresenta il piano, o la pianta della fabbrica. Vedi ICHNOGRAPHIA. L'ortografia, la fronte, od uno dei lati. Vedi ORTOGRAFIA. E la *Scenografia*, l'intera fabbrica, fronte, lati, altezza, e tutto, rilevato sopra un piano geometrico.

Esibire la SCENOGRAFIA *di qualche corpo*. — Primo: Disegnate la base, pianta, o piano del corpo, nell'*icnografia* di prospettiva, secondo il metodo espresso sotto l'Articolo PROSPETTIVA. Secondo: Sopra i varj punti del piano rilevate le altezze di prospettiva: così la *Scenografia* del corpo sarà compiuta; eccetto che vi si dee aggiugnere un' ombra propria. Il metodo di rilevare le altezze è come siegue.

Su qualche punto dato, come C, *Tav. Prospett. fig.* 1. N°. 2. erigere un' altitudine di prospettiva, corrispondente ad un' altitudine obbiettiva PQ. — Sulla linea terrestre alzate una perpendicolare PQ, eguale alla data altitudine obbiettiva. Da P e Q, ad un punto, come T, tirate le linee rette PT, e QT. Dal dato punto C tirate una linea retta CK, paralella alla linea terrestre DE, incontrando la linea retta QT in K. Nel punto K, sopra la linea KC, ergete una perpendicolare IK. Questa IK è l' altitudine *Scenografica* ricercata.

L' applicazione di questo metodo generale di delineare la *Scenografia* di un corpo, non è sì chiara, in ciascun caso, che non sia d' uopo renderla più visibile e praticabile con alcuni esempj.

Esibire la SCENOGRAFIA *d' un cubo, osservato per un' angolo*. — Primo: Come la base d' un cubo osservato per un' angolo, che sta sur un piano geometrico, è un quadrato veduto per un' angolo; tirate un quadrato, veduto in guisa angolare, sulla tavola o piano di prospettiva. Secondo: Ergete il lato HI (*fig.* 2. N°. 2.) del quadrato perpendicolarmente sopra ciascun punto della linea terrestre DE; e ad un punto, come V, della linea orizzontale HR, tirate la linea retta VI e VH. Terzo: Dagli angoli *d*, *b* e *c*, tirate *c* 1, *d* 2, &c. paralelle alla linea terrestre DE. Quarto: Dai punti 1 e 2, ergete L1, e M2, perpendicolari alla medesima. Finalmente, poichè HI è l' altezza da erigersi in *a*, LI in *c*, e *b*, e M2 in *d*; in *a*, ergete la linea *f* a perpendicolare ad *a* E; in *b*, e *c*, ergete *b g*, e *c e* perpendicolari a *d* 2: e fate a *f* = HI, *b g* = *e c* = L1, e *b d* = M2: se allora i punti *g*, *h*, *e*, *f* sono connessi da linee rette, la *Scenografia* sarà perfetta.

Esibire la SCENOGRAFIA *d' un prisma cavo quinquangolare*. — Primo: Poichè la base d' un prisma cavo *quinquangolare*, che sta sur un piano geometrico, è un pentagono, con un membro o larghezza di una certa dimensione; trovate l' apparenza di questo pentagono sopra una tavola, o piano. Vedi PROSPETTIVA. Secondo: Sopra un punto, come H, della linea terrestre DE (*fig.* 3.) ergete una perpendicolare HI, eguale all' altitudine obbiettiva; e ad un punto, come V, della linea orizzontale HR, tirate le linee HV e IV. Terzo: Dai varj angoli, *a*, *b*, *d*, *e*, *c*, dell' *icnografia* di prospettiva, tanto interni, che esterni, tirate linee rette, come *b* 2, *d* 3, &c. paralelle alla linea terrestre; e dai punti 1, 2, 3, ergete perpendicolari alla medesima, come L1, M2 *m* 2, N3 *n* 3. Se queste, allora, sono erette ne' punti corrispondenti dell' *icnografia*, come nel precedente Articolo, la *Scenografia* sarà perfetta.

Esibire la SCENOGRAFIA *di un cilindro*. — Primo: Poichè la base d' un cilindro, che sta sur un piano geometrico, è un circolo; cercate l' apparenza d' un circolo. Ne' punti *a*, *b*, *d*, *f*, *h*, *g*, *e*, *c*, (*fig.* 8.) ergete l' altitudine apparente, come nei precedenti articoli. Se ora le loro linee superiori sono connesse da linee curve, come nella base, *a*, *b*, *d*, *f*, *g*, *h*, *e*, *c*, la *Scenografia* del circolo sarà perfetta.

Egli è evidente, che, sì nel piano, che nell' elevazione, debbonsi ommettere quelle linee, che non sono esposte all' occhio; quantunque non sieno elle da disprezzarsi, dal principio, essendo necessarie per ritrovar altre linee. — *E. gr.* Nella *Scenografia* del cubo, osservato a guisa d' angolo, le linee *b d* e *d c*, (*fig.* 2. N°. 2.) nella base, e *d h* nell' elevazione, sono occultate all' occhio, e vengono perciò ommesse nella descrizione. Ma poichè il punto superiore *h* non si può trovare, se non si ha il punto *d* nella *icnografia*; nè possono tirarsi le linee *g h*, e *d e* senza l' altezza *d h*; l' apparenza del punto d è tanto necessaria da determinarsi nell' operazione, quanto l' altezza *h d*.

Esibi-

Eſibire la SCENOGRAFIA *d' una piramide, che ſta ſulla ſua baſe.* — Supponete, *e. gr.* che ſi ricercaſſe di delineare una piramide quadrangolare, oſſervata da un' angolo. Primo: Poichè la baſe di tal piramide è un quadrato oſſervato per un' angolo, delineate un tal quadrato. Secondo: Per trovare il vertice della piramide, *cioè* una perpendicolare fatta cadere dal vertice alla baſe, tirate diagonali mutuamente interſecanti l' una l' altra in *e* (*fig.* 5. N°. 2.) Terzo: Sopra qualche punto, come H, della linea terreſtre D E, ergete l' altitudine della piramide H I; e tirando le linee rette H V, e I V a ciaſcun punto della linea orizzontale H R; producete la diagonale *a b*, ſinchè incontri la linea V H in *h*. In fine, da *h* tirate *h i* paralella a H I. Queſta eſſendo eretta ſul punto *e*, darà il vertice della piramide K; conſeguentemente, le linee *d k*, *k a*, e *k b*, ſaranno determinate allo ſteſſo tempo.

In ſimil modo ſi delinea la *Scenografia* d' un cono.

Eſibire la SCENOGRAFIA *d' una piramide troncata.* Supponete quadrangolare la piramide troncata; Primo: allora, Se ſi concepiſce che dai varj angoli della baſe ſuperiore certe perpendicolari ſien fatte cadere alla baſe inferiore, avremo un pentagono, con un' altro inſcritto in quello, i cui lati ſono paralelli a quelli del primo. Queſto *coincide* con un pentagono, fornito d' un margine o larghezza, &c. e ſi può perciò delineare nello ſteſſo modo. — Secondo: Ergendo l' altitudine della piramide troncata I H (*fig.* 6. N°. 2.) determinate le altitudini *ſcenografiche*, da ergeſi nei punti *a*, *b*, *c*, *d*, *e*. Se ora i punti più alti *f*, *g*, *h*, *i*, *k*, vengono conneſſi da linee rette, e le linee *l k*, *f m*, *g n*, *h o*, ſono tirate, la *Scenografia* ſarà perfetta. — Col tirare due circoli concentrici in un piano geometrico, e col fare ogni altra coſa, come in queſto problema, la *Scenografia* d'un cono troncato ſarà delineata.

Eſibire la SCENOGRAFIA *di muri, colonne, &c. ovvero alzarli ſul pavimento.* — Primo: Supponete un pavimento A F H I (*fig.* 7. N°. 2.) rappreſentato in un piano, inſieme colle baſi delle colonne, &c. ſe ve n' è alcuna. Secondo: Sopra la linea terreſtre diſegnate la groſſezza del muro B A e 1 3. Terzo: Sopra A e B, come anche ſopra 3 e 1, ergete le perpendicolari A D e B C, come anche 3, *6*, e 1, 7. Quarto: Connettete i punti D e *6* col principal punto V, mediante le linee rette D V e *6* V. Quinto: Sopra F e H ergete le perpendicolari H G e E F. Così ſaranno delineati tutt' i muri.

Ora per ergere le colonne, &c. altro non v' abbiſogna, ſe non che, dalle varie baſi (o ſieno quadrate, o circolari) diſegnate ſul piano di proſpettiva, ergere perpendicolari indefinite; e ſulla linea fondamentale, là dove ell' è interſecata dal raggio F A che paſſa per la baſe, ergete la vera altitudine A D: perchè venendo D V tirata come prima, le altitudini *Scenografiche* ſaranno determinate.

Eſibire la SCENOGRAFIA *d' una porta in una fabbrica.* — Supponete una porta richieſta a delinearſi in un muro D E F A; Primo: Sopra la linea fondamentale diſegnate la ſua diſtanza A N dall' angolo A, inſieme colle larghezze dei pilieri N I e L M, e la larghezza della porta ſteſſa L I. Secondo: Al punto di diſtanza K, dai varj punti N, I, L, M, tirate le linee rette K N, K I, K L, K M, che determineranno la larghezza della porta *l i*, e le larghezze dei pilieri *i n*, e *m l*. Terzo: Da A a O, diſegnate l' altezza della porta A O, e da A a P, l' altezza dei pilieri A P. Quarto: Unite O e P col punto principale, mediante le linee rette P V e O V. Quinto: Allora, da *n*, *i*, *l*, *m*, ergete delle perpendicolari, le mezzane delle quali ſono tagliate dalla linea retta O V in *o*, e le eſtreme, dalla linea retta V P in *p*. Così ſarà delineata la porta, co' ſuoi pilieri. Se la porta aveſſe dovuto eſibirſi nel muro E F G H, il metodo ſarebbe ſtato quaſi lo ſteſſo: Perchè, Primo: Sopra la linea terreſtre, diſegnate la diſtanza della porta dall' angolo, e di là anche la larghezza della porta R T. Secondo: Da R e T, tirate linee rette al principal punto V, le quali danno la larghezza *r t* nel piano di proſpettiva. Terzo: Da *r* e *t*, ergete perpendicolari indefinite a F H. Quarto: Da A a O, diſegnate la vera altezza A O. Finalmente, da O, al punto principale V, tirate la linea retta O V, interſecante E F in Z, e fate *r r* e *t t* eguali a F Z. — Così la porta *r r*, *t t*, è delinea-

neata; e i pilieri le ſono facilmente aggiunti, come prima.

Eſibire la SCENOGRAFIA *di fineſtre in un muro.* — Quando voi ſapete come ſi rappreſentan le porte, non avrete alcuna difficoltà in aggiugnere le fineſtre; imperocchè tutto quello che quì può occorrer di più, ſi è, di diſegnare l'altezza della fineſtra dal fondo del terreno. L'intera operazione ſi fa, come ſiegue. Primo: Da 1 a 2, diſegnate la groſſezza del muro alla fineſtra; da 3 a 4, la ſua diſtanza dall'angolo 3; e da 4 a 5 la ſua larghezza. Secondo: Da 4 a 5, al punto di diſtanza L, tirate le linee rette L 5 e L 4, le quali daranno la larghezza di proſpettiva 10, 9 della fineſtra. Terzo: Da 10 e 9 ergete linee perpendicolari al pavimento, *cioè* tirate paralelle indefinite a 6, 3. Quarto: Da 3 a 11 diſegnate la diſtanza della fineſtra dal pavimento 3, 11; e, da 11 a 12, la ſua altezza 11, 12. Finalmente, da 11 e 12, al punto principale V, tirate le linee V 11, e V 12; le quali interſecando le perpendicolari 10, 13, e 9, 14, in 13 e 14, come anche in 15 e 16, eſibiranno l'apparenza della fineſtra.

Da queſti eſempj, i quali tutti non ſon' altro che applicazioni della prima gran regola generale, ſi comprenderà facilmente qual metodo ſi debba prendere per delineare ogni altra coſa, e ad ogni altezza dal pavimento.

Per un metodo meccanico di eſibire la SCENOGRAFIA *di qualche oggetto*, Vedi DISEGNARE.

SCENOPEGIA *, ΣΚΗΝΟΠΗΓΙΑ, una Feſta preſſo gli Ebrei, più uſualmente chiamata *Feſta de' Tabernacoli*, inſtituita dopo che il Popolo d'Iſraele trovoſſi in poſſeſſo della Terra di *Canaan*, in memoria di aver' egli abitato ſotto le tende nel Deſerto.

* *La parola è Greca, formata da* σκηνὴ, *ſcena, tabernacolo, tenda; e* πηγνυμι, figo, *io ficco.*

La *Scenopegia* celebravaſi per otto giorni ſucceſſivamente, cominciando li 15 di Settembre. L'ultimo giorno era di gran lunga il più ſolenne; sì a motivo del pieno concorſo delle perſone, che pei ſegni ſtraordinarj che davano della lor gioja. — Di queſt' ottavo giorno ſi dee intendere che parli S. Giovanni, quando ci accenna, che il noſtro Salvatore fu alla Feſta de' Tabernacoli, nell' ultimo e gran giorno.

Quando la Sacra Scrittura dice aſſolutamente, *la Feſta*, ſi ha ordinariamente ad intendere della *Scenopegia*.

SCERIFFO, *sheriff* *, o *shire reve*, un' Ufficiale in ciaſcun Contado d'Inghilterra, il cui officio ſi è di vedere l'eſecuzione degli ordini del Re, particolarmente di tutt' i Mandati a lui diretti dai Tribunali, o Corti del Re; di nominare e coſtituire Giurati; di portar cauſe e malfattori in Giudicio; d' aver cura della ſpedizion degli affari, sì civili, sì criminali; di raccorre le rendite, impoſte, ammende, confiſcazioni, &c. prodotte nel ſuo Contado, per le quali ei rende conto all'*Exchequer*, o Caſſa Regia; e di accompagnare, ed aſſiſtere i Giudici *itineranti*. Vedi CONTADO, &c.

* *La parola Ingleſe è formata dal Saſſone*, ſcir, *Provincia*, e geref (*in Ingleſe* grave, *o* reve) *Balivo, o Prefetto; ovver piuttoſto da* ſcyran, *dividere; eſſendo il* Sceriffo *denominato dalla prima diviſione del Regno in Contadi*. Vedi GRAVE, *e* REVE. — *In Latino egli ſi chiama* Vice-Comes. Vedi VISCONTE.

Il Sceriffo è, per così dire, l'anima del Governo del Contado, ed il conſervatore della pace del medeſimo. Il ſuo ufficio non dura che un' anno.

Anticamente era egli eletto dal Popolo nella Corte del Contado, come lo ſono al preſente i Cavalieri pel Parlamento; ma ora è il Re, che lo nomina: in ordine a che i Giudici *itineranti* nominano ogni anno ſei perſone per ciaſcun Contado; delle quali il *Lord* Cancelliere, il *Lord* Teſoriere, il *Lord* del Conſiglio privato, &c. radunati nella Camera dell'*Exchequer*, fanno ſcelta di tre; fuor del qual numero, il Re ne ſceglie uno. — Solamente il Contado di *Middleſex* ha due *Sceriffi*, ſcelti, come anticamente, dai Cittadini di Londra: e *Durham*, *Weſtmoreland*, e *Cumberland*, non ne hanno neſſuno.

Il *Sceriffo*, oltre il ſuo impiego *miniſteriale*, di eſeguire i proceſſi e i precetti delle Corti, e di farne il dovuto riconoſcimento e le riſpoſte, ha un' officio giudiciale, con cui egli tiene due varie ſorte di Corti; l'una chiamata *Turno del Sceriffo*, tenuta in diverſi luoghi del Contado, per eſaminare tutte le offeſe commeſſe contro la Legge Comune,

e non proibite da qualche Statuto. — L' altra detta *Corte del Contado*, nella quale egli ascolta e determina tutte le cause civili del Contado, al di sotto di quaranta *scillini*. Vedi CORTE, e TURN.

Appoſal di SCERIFFI, vuol dire, incaricarli del danaro ricevuto per rispetto loro nell' *Exchequer*. 22 & 23 Car. 2.

SCETTICI, SCEPTICI, * una setta d' antichi Filosofi, fondata da *Pyrrho*, la cui particolar dottrina era, che tutte le cose fossero incerte ed incomprensibili; i contrarj, egualmente veri; che la mente non ha mai da consentire a cosa alcuna; ma che dee mantenere una continua esitazione o indifferenza. Vedi SCETTICISMO.

* *Il termine* scettico, *nel suo originale Greco*, σκεπτικὸς, *propriamente significa* considerante *e curioso; ovver un' uomo che sta sempre pesando le ragioni da una parte e dall' altra, senza mai deciderne. E' formato dal verbo* σκέπτομαι, *io considero, guardo attorno, delibero.*

Laerzio nota, che i seguaci di *Pyrrho* o Pirrone, ebbero varie denominazioni: dal nome del loro maestro, furono chiamati *Pirroniani*: dal loro dogma, *aporetici*, cioè, dubbianti, da ἀπορεῖν, dubitare. — Dalla loro sospensione ed esitazione, *ephectici*, da ἐπέχειν, fermarsi, tenersi indietro. — E perchè non passavano mai oltre la ricerca della verità, *zetetici*, cioè cercatori, s' appellarono.

Platone confuta il gran principio degli *Scettici*, così: quando voi dite, che tutte le cose sono incomprensibili, comprendete e concepite voi, ch' elle sieno così incomprensibili, o no? se lo comprendete, dunque qualche cosa è comprensibile; se no, non v' è ragione alcuna per cui noi abbiamo a credervi, poichè voi non comprendete la vostra propia asserzione. Vedi ACATALEPSIA.

SCETTICISMO, la dottrina ed oppinioni degli *Scettici*, detto anche *Pirronismo*; dal nome del suo Autore. Vedi SCETTICI, e PIRRONIANI.

Lo *Scetticismo* antico consisteva nel dubitare di tutto, nel non affermare nessuna cosa affatto, e nel tenere sospeso il giudicio sopra qualunque cosa. Sesto Empirico fa consistere lo *Scetticismo* in una facoltà di opporsi a tutte le apparenze, di fare tutte le cose, anche le contrarie, egualmente probabili, e di procedere prima ad un' ἐποχὴ, sospensione di mente, e poscia ad un' intera imperturbabilità o tranquillità. Vedi ACCADEMIA, e ACCADEMICI.

Quindi le gran massime degli *Scettici*: Οὐ μᾶλλον τοῦτο, ἢ ἐκεῖνο, questo non più di quello: Παντὶ λόγῳ λόγος, &c. ogni ragione ne ha un' altra contro; e Οὐδὲν ὁρίζω, io nulla determino.

Adunque il proprio carattere dello *Scetticismo* è un' ἀκαταληψία, neutralità, o una tal disposizione di mente, che in ogni occasione non inclina più ad una cosa che all' altra cosa contraria. Vedi ACATALEPSIA.

Quest' esitazione degli *Scettici* è ben descritta da Aristotele in Eusеb. *de præpar. evan.* Tutte le cose sono egualmente indifferenti, incerte, e indeterminate: nè i nostri sensi, nè le nostre oppinioni ci danno la verità, o la falsità: perciò, nè agli uni, nè all' altre si dee prestar fede; ma ogni cosa si dee lasciar del pari, ed in egual livello, senz' ammettere alcuna minima oppinione, inclinazione o moto della mente. — Si aggiugne, che gli *Scettici* con questa lor sospensione giunsero fino a negare, che una cosa sia buona o cattiva, giusta o ingiusta, vera o falsa; ovvero, che una cosa sia così, o tanto, più di quella. Vedi MALE, BENE, &c.

Pare, che *Des Cartes* appunto da quest' *acatalepsia* degli *Scettici* abbia preso il suo gran principio di dubitare di tutte le cose; come vien' affermato da molti de' suoi seguaci. — Si dee confessare, che v' è qualche differenza tra il dubitare degli *Scettici*, e quello de' *Cartesiani*. Nelle materie Fisiche, egli è vero, non vi pare gran differenza; e *Des Cartes*, rispetto a quelle, può senza grand' ingiustizia tenersi per uno *Scettico*: ma si può anche dire in di lui favore, che in tal punto il gran Socrate era uno *Scettico* egli stesso; poichè sostenea, che le cose Fisiche e sensibili, fossero tutte dubbiose, e al più, solamente probabili. Vedi CARTESIANA.

L' origine dello *Scetticismo* è alquanto oscuro. *Pyrrho*, o Pirrone, che vivea sotto Alessandro il Grande, e fece il giro dell' India al di lui seguito, se ne reputa usualmente l'Autore; onde *Pirroniani* e *Scettici* si usano d' ordinario indifferentemente. Vedi PIRRONIANI.

Bisogna, per altro, confessare, che il gran dogma

dogma degli *Scettici* era ſtato favorito, ed anche coltivato prima di Pirrone, da Democrito, Eraclito, &c. — Seſto Empirico dice eſpreſſamente, che tutto ciò che Pirrone fece, fu di migliorare, illuſtrare, e rinforzare il dogma, e formarne i ſeguaci del medeſimo in una Setta.

La Filoſofia di Democrito avea una ſtretta parentela collo *Scetticiſmo*; perchè oſſervando egli, che il mele parea dolce ad alcuni, ed amaro ad altri, conchiuſe, che non foſſe nè dolce, nè amaro; e su queſto ei pronunziò ὐ μᾶλλον, *non magis*, il che è puro *Scetticiſmo*. — Nulla di meno aggiugne l'iſteſſo Seſto, che Democrito non era *Scettico*.

Comecchè Platone argomenti valoroſiſſimamente contro l' *acatalepſia* degli *Scettici*; pur egli è certo, che un tal dogma ricevette buona ſpinta, che non poco il promoſſe, dalla Scuola di Socrate, e dall' Accademia di Platone. Anzi, fu gran controverſia fra gli Antichi, ſe Platone foſſe egli ſteſſo *Scettico*, o *Dogmatiſta?* Per verità il modo deciſivo di parlare di Platone, in molti caſi, pare che non laſci gran luogo per un tal dubbio; ma certo ſi è, che i di lui ſeguaci della nuova Accademia fondata da *Arceſilas*, s' avvicinarono aſſai a queſto Siſtema; e *nihil ſcitu* teneaſi da loro per un principio. Vedi ACCADEMIA, PLATONICO, &c.

Seſto Empirico oſſerva, che Socrate medeſimo avea una tintura di *Setticiſmo*; anzi alcuni ne lo fanno l' Autore, per eſſer' egli ſolito a dire, *Io non ſo altro, ſe non queſto, ch' io non ſo nulla*. Se queſt' era l' origine dello *Scetticiſmo*, convien' aſſerire, ch' ei venne di gran lunga migliorato poſcia, prima che Metrodoro diceſſe, *Io non ſo nulla, e neppur queſto, che io non ſo nulla*. Ad ogni modo l' iſteſſo Seſto aggiugne, che Platone, introducendo il ſuo maeſtro ne' ſuoi dialoghi ſcolaſtici, a diſputar coi Sofiſti, gli fa fare la parte di *Scettico*. Vedi SOCRATICO.

Alcuni ſono giunti ſino a caricare Giobbe, e Salomone, di *Scetticiſmo*; avendo queſti propoſto gran numero di queſtioni, ſenza deciderne alcuna. Il Filoſofo di *Kiel*, che ha pubblicato una Diſſertazione ſopra lo *Scetticiſmo*, ne prende l' origine ancor più alto: egli pretende, che il Diavolo ne ſia l' Autore, il quale fece dubitare i noſtri primi Parenti della parola di Dio ſteſſo; e gli traſſe, quali primi *proſeliti*, nello *Scetticiſmo*. Vedi DUBITARE.

SCETTRO, * SCEPTRUM, un baſtone Reale, portato, in occaſioni ſolenni, dai Re, come un ſegno del lor comando ed autorità. Vedi RE, e REGALIA.

* Nicod *ſa derivare la parola Ingleſe* Scepter, *cioè Scettro, dal Greco* σκήπτρον, *che, com' ei dice, originalmente ſignificava un dardo, il quale i Re antichi uſualmente portavano in ſegno della loro autorità, a motivo che queſt' iſtrumento era in grandiſſima venerazione preſſo i Pagani. — Ma* σκήπτρον *non ſignifica propriamente un dardo, bensì un baſtone a ripoſarvi ſopra, da* σκήπτω, *io m' appoggio*, innitor.

Lo *Scettro* è un' inſegna di dignità Reale, più antica della Corona. I Poeti Greci Tragici, ed altri, mettono *Scettri* nelle mani de' Re più antichi, ch' eſſi introducono.

Giuſtino oſſerva, che lo *Scettro*, nella ſua origine, era un' *haſta*, aſta o lancia: egli aggiugne, che nella più remota Antichità, gli uomini adoravano le aſte o *ſcettri*, come Dei immortali; e che, appunto per queſto motivo, anche in tempo ſuo, continuavano a guernire di *Scettri* gli Dei. — Lo *Scettro* di Nettuno è il ſuo Tridente. Vedi TRIDENTE.

Tarquinio, il maggiore, fu il primo che aſſunſe lo *Scettro* fra i Romani. — *Le Gendre* ci narra, che nella prima razza dei Re Franceſi, lo *Scettro* era una bacchetta d' oro, quaſi ſempre della ſteſſa altezza del Re, che la portava, e adunca da un capo a guiſa di paſtorale. — Sovente, ſi veggono i Re ſulle medaglie, con una palma nella lor mano, in vece di *Scettro*.

SCETTRO, *ſceptrum*, nell' Aſtronomia, una delle ſei nuove Coſtellazioni dell' Emiſfero Meridionale, conſiſtente in 17 Stelle; una della quarta magnitudine, otto della quinta, ed altrettante della ſeſta. Vedi STELLA, e COSTELLAZIONE.

SCHEAT, o SEAT, nell' Aſtronomia, una Stella fiſſa della ſeconda magnitudine nella giuntura della gamba colla ſpalla ſiniſtra di Pegaſo. Vedi PEGASO.

Alcuni la chiamano *ſcheat alpheras*, e altri *ſcheat Pegaſi*. — La ſua longitudine, ſecondo il Sig. *Flamſteed*, è 25° 2′ 13″, la ſua latitudine 31° 8′ 6″ al Settentrione.

SCHEDULA *, Schedule presso gli Inglesi, un ruolo di carta, o di pergamena, annesso ad un testamento, affitto, od altro strumento; contenente un' inventario di beni, o di qualche altra materia, ommessa nel corpo dello strumento. Vedi Codicillo.

* *La parola è un diminutivo del Latino* scheda, *o del Greco* σχίγη, *un foglio o pezzo di carta.*

SCHELETRO *, ΣΚΕΛΕΤΟΝ, nell' Anatomia, carcame; tutte l' ossa di un' animal morto, secche, nette, e disposte nella loro naturale positura; e tenute insieme in tale disposizione col mezzo de' nervi, o d' altro legame. — Vedi *Tav. Anat.* (Osteol.) *fig.* 3, 7.

* *La parola è formata dal Greco,* σκέλλω, *io secco.*

Gli *Scheletri* servono ben' a proposito, nell' imparare l' *Osteologia*. Vedi Osteologia. — Per le varie ossa, di cui uno *scheletro* è composto. Vedi Osso.

Scheletro, *di un Vascello*. Vedi Carnel.

SCHELOTIRBE *, *Scelotyrbe*, ΣΚΕΛΟΤΤΡΒΗ, debolezza e dolori nelle gambe; i quali generalmente accompagnano le complessioni *scorbutiche*.

* *La parola è composta da* σκέλος, *gamba, e* τύρβη, *tumulto, o fracasso.*

La *Scheletirbe* si dice anche dello scorbuto stesso; ed alle volte, delle medicine ritrovate contro tali malattie. Vedi Scorbuto.

SCHEMA, * un disegno, o rappresentazione di qualche figura, o problema, geometrica od astronomica, col mezzo di linee sensibili all' occhio; ovvero de' corpi celesti ne' loro propri luoghi per qualche momento. Vedi Figura, e Diagramma.

* *La parola è formata dal Greco,* σχῆμα, habitus.

Archi di Schema. Vedi l'Articolo Arco.

SCHEMATISMO, ΣΧΗΜΑΤΙΣΜΟΣ. Vedi gli Articoli Figura, e Tropo.

SCHERMA, l'Arte di difesa, o di adoperare la spada, per ferire il nimico, e difendersi da' di lui assalti. Vedi Spada, e Guardia.

La *Scherma* è uno degli esercizj, che s' imparano nelle Accademie, &c. Vedi Esercizio, e Accademia.

L'Arte della *Scherma* si acquista esercitandosi coi fioretti, detti in Latino, *rudes*; donde la *Scherma* è anche denominata *gladiatura rudiaria*. Vedi Gladiatore.

Pyrard ci assicura, che l'Arte della *Scherma* è sì altamente riputata nell' Indie Orientali, che l' insegnarla non è permesso ad altri che a Principi e Nobili. Portano questi una divisa, o contrassegno sulle loro braccia dritte, detto in lor linguaggio *Esaru*, il quale si mette con gran cirimonia, appunto come si pratica colle divise de' nostri Ordini di Cavalleria, dai Re medesimi.

Montaign ci informa, che, quand' egli era giovane, la Nobiltà tutta scansava la riputazione d' essere buoni *Schermitori*; come se fosse qualcosa di troppo sottile, ed insidioso, atto a corrompere i costumi virtuosi.

La *Scherma* è divisa in due parti, *semplice*, e *composta*.

La *Semplice* si eseguisce direttamente e destramente, sulla stessa linea; ed è *offensiva*, o *difensiva*. — Il principal oggetto della prima è tutto ciò che mai può tentarsi, nello spignere o portar botte da questo o da quel punto, alla parte la più scoperta dell' inimico. La seconda consiste in parare, e rispignere le botte intentate dal nimico. Vedi Parare.

La *Composta*, dalla parte offensiva, inchiude tutte l'Arti, ed invenzioni possibili per ingannare il nimico, e fargli lasciare quella parte, che prendiamo di mira, nuda, e fuor di guardia, allorchè troviamo che non vi si può giugnere colla forza, nè coll' agilità della *Scherma* semplice.

I principali mezzi per riuscirvi sono le finte, i richiami; l'urto, lo scontro e l' incrocicchiar delle spade; le mezze botte, &c. E nella difensiva, lo spignere parando. Vedi Finta, &c. (*Feint*).

SCHIAVO, in Inglese *Slave*, * una persona in assoluto potere d' un padrone, per guerra, o per conquista. Vedi Servo.

* Menage, *e Vossio fanno derivar la parola Inglese da* Sclavus, *nome d'un Popolo della Scizia, che fu condannato da Carlo Magno a prigione perpetua; donde gl' Italiani fecero il loro* schiavo, *i Tedeschi il loro* schlave, *i Franzesi il loro* esclave, *e gl' Inglesi* slave: *gli Italiani, ed altre Nazioni solevano comprare*

te queſti Schiavi o Schiavoni *per farne de' garzonacci; donde il nome proprio d' una Nazione, col tempo, divenne il nome d' uno ſtato o condizione*. Vedi SCHIAVONICO.

I Romani chiamavano i loro *Schiavi*, *ſervi*, da *ſervare*, conſervare, ſalvare; perchè queſti non ſi uccidevano, ma ſi ſalvavano, per ricavarne danaro dalla vendita che ſe ne facea, o dal lor lavoro. Benchè altri Autori ſieno d' oppinione, ch' il nome Romano *ſervi* potrebbe venire da quello di *Serbi*; come quel di *Schiavi*, da *Sclavi*, certi Popoli.

Non troviam fatta menzione veruna di *Schiavi* avanti il Diluvio; bensì immediatamente dopo, *cioè*, nella maledizione di *Canaan*, Gen. IX. 25. donde agevolmente s' inferiſce, che la ſervitù cominciò non molto dopo quel tempo: perchè ne' giorni d' Abramo la ritroviamo generalmente ſtabilita. — Alcuni pretendono, ch' ell' abbia cominciato ſotto *Nimrod*, perchè egli fu il primo a far guerra, e per conſeguenza a far de' cattivi; e a trarre in iſchiavitù coloro, ch' egli prendea nelle ſue battaglie, o nelle ſue ſcorrerie.

Tra i Romani, quando uno *ſchiavo* era poſto in libertà, ei cambiava il ſuo nome in un cognome; pigliava il nome, o il *prænomen*, l' antinome del ſuo padrone; al quale egli aggiugneva il cognome, o ſoprannome, con cui veniva chiamato quand' egli era ancora *ſchiavo*. Vedi NOME.

Secondo la Legge Civile, il potere di far degli *ſchiavi* è ſtimato un diritto delle Nazioni, e viene come una conſeguenza naturale della cattività in Guerra. I Lacedemoni, come dicono alcuni, o com' altri accennano, gli Aſſirj, furono i primi ad introdurne la pratica; la quale non ſolo fu approvata dai Romani, ma s' inventarono anche da queſti nuove maniere di far degli *Schiavi*: per eſempio, un uomo nato libero, fra di loro, potea vendere la ſua libertà, e farſi *ſchiavo*. — Queſta *ſchiavitù* volontaria fu introdotta la prima volta con un decreto del Senato, in tempo dell' Imperator Claudio; e coll' andar degli anni fu abrogata da Leone.

I Romani aveano potere di vita e di morte ſopra i loro *ſchiavi*, il che non ebbe verun' altra Nazione: ma queſta ſeverità venne poſcia moderata dalle Leggi degli Imperatori; e per una d' Adriano, era delitto capitale l' uccidere uno *ſchiavo* ſenza cauſa. — Gli *Schiavi* erano ſtimati i propj beni de' loro padroni, e tutto ciò ch' eſſi guadagnavano apparteneva a queſti: ma ſe il padrone era troppo crudele nelle ſue correzioni domeſtiche, veniva coſtretto a vendere il ſuo *ſchiavo* ad un prezzo moderato.

Come la *Schiavitù* non è ſtata abolita dal Vangelo, il coſtume di tenere *ſchiavi* durò lungo tempo nella Criſtianità. — Nel tempo di Luigi il Groſſo erano sì numeroſi in Egitto, che ſi trovò difficil negozio il domarne un Corpo, che avea fatto teſta contro i padroni: nulladimeno *Bartolus*, che vivea nel 1300, oſſerva, che a' ſuoi giorni non ve ne reſtava più alcuno.

La *Schiavitù* è aſſolutamente abolita in Inghilterra, ed in Francia, quanto alla ſervitù perſonale: i ſervitori Ingleſi non ſono *ſchiavi*, ma ſolamente ſoggetti a certi ſervizj determinati. Si dice, che nel momento, che uno *ſchiavo* pon piede in terra Ingleſe, diventa libero. Vedi SERVO.

Gli SCHIAVI fanno un' articolo aſſai notabile del traffico in America. La Compagnia Ingleſe del Mar del *Sud* ha ſola il privilegio di provvedere le Indie Occidentali Spagnuole di *ſchiavi*, per Trattato. Vedi NEGRO.

SCHIAVONICO, il linguaggio degli *Sclavi*, o Schiavi, Popoli antichi della Scizia d' Europa; i quali, circa l' anno 518, abbandonando il lor paeſe nativo, ſaccheggiarono la Grecia, e ſtabilirono i Regni di Polonia, e di Moravia, e finalmente ſi collocarono nell' *Illyria*, o Illirico: che indi preſe il nome di *Sclavonia*, o Schiavonìa. Vedi LINGUAGGIO.

Lo *Schiavonico* ſi tiene, dopo l' Arabo, per la lingua la più eſteſa nel Mondo: ella ſi parla, dall' Adriatico ſino all' Oceano Settentrionale, e dal Mar Caſpio ſino in Saſſonia, da una gran varietà di Popoli, tutti diſcendenti degli antichi *Sclavi*, cioè, da' Polacchi, Moſcoviti, Bulgari, Carintii, Boemi, Ungari, Pruſſiani, Svevi, &c. ciaſcuna delle quali Nazioni ha, per altro, il ſuo particolar dialetto; ſolamente lo *Schiavonico*, o lingua *Schiavona*, è la Madre comune dei loro varj linguaggj, *cioè*,

del

del Polacco, del Ruſſiano, dell' Ungaro, &c.

Da una Cronica Latina degli *Sclavi*, compoſta da *Helmold*, Prete di *Boſow*, e da Arnoldo Abate di Lubecca, e corretta dal S^r. *Leibnitz*, egli appare, che gli *Sclavi* anticamente abitavano ſulle Coſte del Mar Baltico, ed erano diviſi in Orientali ed Occidentali: fra gli ultimi de' quali ſi annoveravano i Ruſſiani, i Polacchi, i Boemi, &c. E fra i primi, i Vandali.

Dom. Maur. Orbini *Rauſer*, Abate dell' Ordine di Malta, in una Storia Italiana degli *Sclavi*, intitolata: *Il Regno degli Slavi*, ſtampata in 1601, pretende che ſieno originalmente di Finlandia nella Scandinavia. Lor. Pribevo, Dalmatino, in un particolar diſcorſo ſopra l'origine degli *Sclavi*, ſoſtiene, che ſono originalmente di Tracia, e lo ſteſſo che i Traci, poſterità di *Thiras*, ſettimo figliuolo di *Japhet*. Teod. *Polycarpowitz*, in un Dizionario Greco, Latino, e *Schiavonico*, ſtampato a Moſca in 1704, oſſerva, che la parola *Sclava*, donde *Schiavonico* ſi forma, ſignifica nel lor linguaggio, *gloria*.

SCHIERARE, *ordinare una cotta*, in Ingleſe *marshalling a coat*, nell' *Araldica*, ſignifica il giuſto e proprio congiugnimento di varie cotte d'armi appartenenti a famiglie diſtinte nel medeſimo unico Scudo; inſieme coi loro ornamenti, parti, ed appartenenze. Vedi ARMA.

SCHIERARE, in Guerra, diſporre le Truppe in una condizione propria per la battaglia, o per marciare. Vedi ARMATA.

L' Armata era *ſchierata* in ordine di battaglia per ricevere il nimico; *ſchierata* in tre colonne, per marciare, &c. Vedi LINEA, COLONNA, &c.

Nel fabbricare, il lato di un' opera, che corre dritto, ſenza romperſi in angoli, diceſi che *ſchiera*, o *corre in iſchiera*. Tal fraſe è degli Ingleſi: *it ranges* (egli ſchiera), o *runs range*.

SCHIFO, in Ingleſe *skiff*, o *squiff*, il minore de' due battelli da Vaſcello; che ſerve principalmente per andar alla riva, quand' il Vaſcello è in porto. Vedi BATTELLO.

SCHIFO, in Ingleſe *ſhallop*, o *ſloop*, è un piccol navilio leggiere, il quale non ha che un piccolo grand' albero, e un' albero d' artimone, con vele da pertica, che ſi tirano ſu, e ſi laſciano giù, ſecondo le occaſioni. Vedi VASCELLO.

Queſti *Schifi*, o *Scialuppe* d' ordinario veleggiano bene; e perciò nelle Flotte Ingleſi ſervono da legni di ſervizio ai Vaſcelli da guerra; e ſono uſualmente di circa 60 *tonellate*, e portano trent' uomini in circa. Vedi FLOTTA, e MARINA, o ARMATA NAVALE (*Navy*).

SCHINANZI'A, * una malattia, che ferma la libertà della reſpirazione, e della *deglutizione*. Vedi RESPIRAZIONE.

* *La parola s' accorda colla Franzeſe* Squinace, *dicendoſi in Italiano anche* Squinanzìa; *ed ambe derivano dal Greco* συνάγχη; *da* ἄγχω, *io ſuffoco*.

La *Schinanzìa*, dai Medici detta pure *Angina*, conſiſte in una infiammazione della gola, e particolarmente dei muſcoli della laringe o *faringe*, che eſattamente chiudendone le feſſure, impediſce che l'aria non paſſi dentro e fuori della *trachea*, e che il cibo non venga inghiottito e condotto nello ſtomaco. Vedi ANGINA.

Se qualche ſintomo appariſce nella parte eſteriore della gola, ſi dice che la *Squinanzìa* è *eſterna*. Se non ne appariſce alcuno, *interna*.

La *Schinanzìa* ſi divide anche in *vera*, e *ſpuria*. — La *vera* è ſempre accompagnata con febbre: la baſtarda o *ſpuria* è ſenza febbre.

Vengono cauſate da una *defluſſione* o fluſſione di ſangue, puro, o bilioſo, la quale proviene dai rami dell' arterie *carotidi*; e produce in quella parte un *phlegmon*, o tumor infiammato, che alle volte è ſemplice, ed alle volte riſipolato. Nella *ſchinanzìa* eſterna, prima che appaia qualche *ſuppurazione*, ſi dee aver ricorſo a replicati ſalaſſi nelle jugulari. — I Veſcatorj, e le ventoſe ſi uſano eziandìo con gargariſmi *emollienti*, &c.

La *Schinanzìa* è pericoloſiſſima, quando il tumore non è viſibile nè di dentro, nè di fuori. Quella, che appariſce dalla parte di fuora, è la più facile a curarſi. In *iſchinanzie* violenti biſogna ricorrere alla *laringotomia* o *bronchotomia*, le quali, comecchè non ſi pratichino che ben di rado, ſi poſſono nondimeno uſare con ſicurezza. Vedi BRONCHOTOMIA, e LARYNGOTOMIA.

SCHI-

SCHINELLA, e *Schienella*, malore con ulcere, che viene nelle gambe dinanzi a' cavalli tra 'l ginocchio, e la giuntura del piè.

SCHIOPPO *a vento*, una macchina, o ſtrumento, che ſerve a ſcaricar palle, o ſimili coſe da tiro, con gran violenza, a forza d'aria. Vedi CANNONE.

Un'arma di queſta ſorta, caricata d'aria, ha un'effetto appena inferiore a quello d'una comune arma da fuoco caricata di polvere; ma ſi ſcarica con aſſai minore ſtrepito: e queſt'è, ſecondo ogni probabilità, che ha dato occaſione alla favola della polvere da ſchioppo bianca. Vedi POLVERE *da ſchioppo*.

Vi ſono *ſchioppi a vento* di diverſe invenzioni; il più facile, e portatile, e il più in uſo, ſi rappreſenta nella *Tav. Pneumat. fig.* 14. Egli conſiſte in un tubo rotondo metallino 3, 3. aperto al capo *cc*, e turato eſattamente all'altro capo *a*, come la canna di un'altro ſchioppo; 1, 1, 1, 1, è un altro tubo di metallo più grande, in cui il primo è diſpoſto in modo che laſci tra di loro uno ſpazio 4, 4, entro il quale ſi può rinchiudere l'aria. — I due tubi ſi uniſcono inſieme alla comun apertura *cc*, mediante una lama circolare eſattamente ſaldata con tutti e due, per impedire che l'aria non iſcappi fuori dello ſpazio 4, 4, &c. — A 8 v'è una *valvula* o animella a molla, la quale aprendoſi internamente, laſcia paſſar l'aria da 2 nello ſpazio 1, ma impediſce il di lei ritorno da 1 a 2. — Vicino al capo chiuſo del tubo interiore vi ſono due buchi, 6, e 5; mediante il primo, lo ſpazio 1 e il tubo interiore comunicano inſieme, coſicchè l'aria paſſerebbe fuor di quello in queſto, ſe il paſſo non foſſe turato da un'animella che s'apre dalla banda di fuora; mediante il ſecondo, v'è una comunicazione tra l'aria aperta, lo ſpazio 4, e la canna interiore: ſolamente l'aria rinſerrata nello ſpazio non può ſcappare per queſto buco, a cagione d'un picciol tubo eſattamente ſaldato con ambe le canne, il quale ferma la comunicazione: nè può l'aria ſcappare fuor della canna interiore per queſto piccolo tubo, a cagione di un piccol chiavello movibile, ch'eſattamente riempie la cavità del tubo.

Finalmente, la parte 2, 2, 2, 2, rappreſenta il corpo di una ſciringa, o cannella, o ſia tromba da tirare aria, &c. mediante la quale, quant'aria ſi può, dee intruderſi nello ſpazio 4, 4, &c. — Dopo di che, mettendoſi una palla in una cavità della canna interiore, così alta come il piccol tubo 5, lo ſchioppo è caricato. Vedi SCIRINGA.

Ora, per iſcaricarlo, la piccola animella 6 ſi ſpigne in su col mezzo del chiavello che giuoca nel piccol tubo 5. Con ciò, l'aria compreſſa nella cavità della canna eſteriore 4, ſcagliandoſi pel buco 6 nella cavità della canna inreriore; eſpelle la palla con una gran forza, ſufficiente a penetrare una groſſa tavola.

Notate: Per dare alla macchina una maggior raſſomiglianza ad arma da fuoco, la parte 2, 2, 2, 2, ſi lavora uſualmente a guiſa di calce di moſchetto; e ſulla parte 2, 8, 2, 8, ſi figge cane e fucile; col girare il cui grillo, ſi fa, che il chiavello 5 ſpinga addietro l'animella, e così ſcarichi l'arma. — Mediante la rotella pure, ſi è inventato di fare, che, o tutta la carica d'aria venga conſumata in un tiro, o ſolamente una parte di eſſa, riſervandoſene il reſto per nuove palle. — Con queſt'ordigno meccanico poſſiam fare una mezza dozzina di buoni tiri efficaci, con una ſola carica d'aria.

SCHIUMA, una ſoſtanza bianca e leggiere, formata ſulla ſuperficie de' fluidi, per agitazion veemente. Vedi BOLLIRE.

La *ſchiuma* conſiſte interamente in picciole sferette, o globetti; e in tal conformità, ſi può definire un'adunanza di bolle acqueo-aeree. Vedi BOLLE.

SCHIUMA, o *ſpuma*, uno leggiere eſcremento, che naſce da' liquori, quando ſono vigoroſamente ſcoſſi.

SCHIUMA, uſaſi anche per l'impuritadi, che un liquore nel bollire getta ſuſo alla ſuperficie; e così anche per quelle che ſi levano da' metalli nell'atto della fuſione; dette anche *ſcoria*. Vedi SCORIA.

SCHIUMA *di piombo*, è una ſorta di ſmalto, di varj colori, prodotto dai fummi del piombo. Vedi PIOMBO.

SCHIUMA *d'argento*, è ciò che comunemente chiamiamo *litargirio* d'argento. Vedi LITARGIRIO.

SCHIUMA *di nitro*. Vedi SALNITRO.

SCHIU-

SCHIUMA *di Sale*. Vedi SALE.

Zucchero della SCHIUMA. Vedi ZUCCHERO.

SCHIUMA *di birra, o cervogia*. Vedi FECCIA.

SCHIZZATOIO, ſtrumento per lo più di ſtagno, o d'ottone, col quale s'attrae, o ſchizza aria, o liquore per diverſe operazioni.

SCHIZZO, quella macchia di fango, d'acqua, o d'altro liquore, che viene dallo ſchizzare.

SCHIZZO, termine di Pittura, ſpezie di diſegno ſenza ombra, e non terminato; ovvero

SCHIZZO, preſſo gl'Ingleſi *eſquiſſe*, nella Pittura Franzeſe, termine che ſignifica il primo abbozzo, o diſegno alla groſſa, d'una pittura; il primo penſiero d'un diſegno delineato in fretta con qualche pietra o terra, ovvero in colori ſulla carta, ſulla tela, o ſimili; per poſcia finirlo, e dipingerlo, o intagliarlo. Vedi DISEGNO.

Non volle occuparſi a fare un diſegno finito e corretto; ma ſullo *ſchizzo* miſe mano all'opra. — La parola Ingleſe viene dall'Italiana *ſchizzo*, nel primo ſignificato di *macchia di fango*, &c. poichè uno *ſchizzo* di pittura non rappreſenta, per così dire, altro che zacchere, o macchie di colori.

SCHOLARUM *Domeſticus*. Vedi DOMESTICUS.

SCHOOUBIAH, una Setta fra i *Muſulmani*, o Maomettani, il cui particolar dogma ſi è, che i *Sunniti* non ſono punto da preferirſi ai *Sciiti* o *Rafadhiti*, *cioè* gli *ortodoſſi* agli *eterodoſſi*; ma che sì gli uni che gli altri ſono egualmente veri Credenti.

Gli *Schooubiah*, perciò, ſarebbero propriamente i *Latitudinarj* del Maomettiſmo; pure non ſono riguardati dall'una, o dall'altra Partita, come migliori de' Gentili, o Pagani, ſe non in quanto il lor nome gli diſtingue da queſti. Vedi DEISMO, &c.

Vi ſono moltiſſimi *Muſulmani*, che danno in queſta Setta, ma ſegretamente; perchè il Maomettiſmo, come molte altre Religioni, è nimico dichiarato della tolleranza. Vedi MAOMETTISMO, TOLERAZIONE, LIBERTA' *di coſcienza*, &c.

SCIABLA, * una ſorta di ſpada tagliente, o ſcimitarra, avente una lama aſſai larga, e peſante; groſſa nella coſtola, e un poco rivolta, o curva verſo la punta. Vedi SPADA.

* *La parola è formata dal Tedeſco* Sabel, *che ſignifica lo ſteſſo, dallo Schiavone* Sabla, *una ſpada o coltellaccio.*

I Turchi ſono eſpertiſſimi nell'uſo della *ſciabla*, ch'è l'arma, la quale ordinariamente portano al fianco, &c. — Si dice, che con queſta poſſono ſpartire un'uomo da capo a piè, d'un ſol colpo.

SCIAGRAFIA, o SCIOGRAFIA, il profilo, o ſezione di una Fabbrica, per moſtrare la di lei parte interiore. Vedi SEZIONE, e PROFFILO.

SCIAGRAFIA, nell'Aſtronomia, &c. è un termine uſato da alcuni Autori per l'arte di trovare l'ora del giorno, o della notte, mediante l'ombra del Sole, della Luna, delle Stelle, &c. Vedi OROLOGIO *a Sole*.

SCIAMANZIA, * SCIAMANTIA, una ſorta di divinazione, altrimente chiamata *Pſychomantia*. — La *Sciamanzia*, fra gli Antichi, era l'Arte di ſollevare e chiamar ſuſo i *Manes*, o l'anime di perſone trapaſſate, per dar ragguaglio di coſa avvenire. Lo ſtregone, che ſcongiurò l'anima di Samuele, per predire a Saule il ſucceſſo della battaglia, ch'egli era per dare, lo fece per *Sciamanzia*.

* *La parola è formata dal Greco*, σκία, *ombra, uſata metaforicamente per l'anima, e* μαντεία, *divinazione*. Vedi DIVINAZIONE.

SCIANCATO, che ha rotta, o guaſta l'anca; zoppo.

SCIANCATURA, *ne' cavalli*, un male del cavallo, quando egli ha torto, o slogato la ſua anca, *cioè* l'oſſo ch'è tra 'l fianco e la coſcia, coſicchè ne vengano a relaſſarſi i *ligamenti*, che tengono l'oſſo nel ſuo debito luogo.

I ſegni della *ſciancatura* ſono, che il cavallo zoppicherà molto, e andrà alla banda, ſtraſcinando la gamba dietro a sè; e l'anca, ch'è ſtroppiata, ſarà più baſſa dell'altra; ſcemandoſi la carne ſul lato della groppa.

SCIARAPPA, radice medicinale di erba, ſimile a'gelſomini della notte, che viene dall'Indie Occidentali. Si chiama altrimente *Jalapa*. Vedi JALAPA.

SCIAR-

SCIARPA, in Ingleſe *cut-water*, il filo della prua di un Vaſcello ſotto lo ſprone. Vedi VASCELLO.

SCIATICA, nella Medicina, la gotta nell'anca. Vedi GOTTA.

SCIENTIFICO, qualcoſa di relativo alle ſcienze pure, e più ſublimi; ovvero, ciò che abbonda in ſcienza, o cognizione. Vedi SCIENZA, COGNIZIONE, e FEDE.

Un'opera, un metodo, &c. ſi dice eſſere *ſcientifico*, quando egli è fondato ſulla pura ragion delle coſe, o condotto interamente su i di lei principj. Vedi METODO.

Nel qual ſenſo, la parola ſta oppoſta a narrativo, arbitrario, opinabile, poſitivo, tentabile, &c.

SCIENZA, * nella Filoſofia, una chiara e certa cognizione di qualche coſa, fondata su principj evidenti, o ſulla dimoſtrazione. Vedi COGNIZIONE.

* *La parola è formata dal Latino*, Scientia, *da* ſcire, *ſapere*.

In queſto ſenſo, il *dubbio* è oppoſto alla *Scienza*; e l'*oppinione* è il mezzo fra l'uno e l'altra. Vedi DUBITARE, e OPINIONE.

Gli *Scettici* profeſſano di negare, che noi abbiamo coſa tale, qual'è la *ſcienza*; cioè, chiare e certe notizie di alcuna coſa, capaci di produrre un'aſſoluta *convinzione*. Vide SCETTICISMO.

I Teologi ſuppongono tre ſorte di *ſcienza* in Dio: la prima, *Scienza di mera cognizione*, colla quale Dio conoſce ſe ſteſſo, e tutte le coſe poſſibili. — La ſeconda, *Scienza di viſione*, colla quale egli conoſce tutte quelle coſe, che ha riſoluto di fare, o di permettere, nello ſteſſo ordine in cui egli ha riſoluto di farle, o di permetterle. — La terza, *una Scienza media*, o *intermedia*, per cui egli conoſce ciò che gli Angeli, e gli Uomini faranno, in certi caſi, e in certe circoſtanze, s'ei riſolve di metterveli.

Si diſputa grandemente fra i Teologi Scolaſtici, ſe vi ſia, o no, una tale *Scienza media* in Dio? La ragione, per cui alcuni ne dubitano, ſi è, perchè la medeſima non ſi confà bene coi loro *Schemi* particolari di Preſcienza, &c. Vedi LIBERTA', NECESSITA', &c.

SCIENZA *di Condizionali*. Vedi CONDIZIONALE.

SCIENZA, è più particolarmente uſata per un formato Siſtema di qualche parte di conoſcenza; che comprende la dottrina, la ragione, e la teorica della coſa, ſenza farne un'immediata applicazione ad alcuni uſi od offizj della vita.

Nel qual ſenſo, tal parola ſi uſa in oppoſizione ad *arte*. Vedi ARTE.

Per verità, la preciſa nozione di un'arte, e di una *ſcienza*, e la lor diſtinzione giuſta e adeguata, non paiono ancora bene ſtabilite. Vedi la PREFAZIONE di queſt'Opera.

Quanto al numero, ed alla diviſion delle *Scienze*, il Sr. *Locke* le limita così: tutto ciò che può cadere entro la capacità dell'intelletto umano, è, primo, o la natura delle coſe, colle loro relazioni, e la loro maniera d'operazione: ovvero, ſecondo, ciò che l'uomo ſteſſo dovrebbe fare come agente volontario e razionale, per ottener qualche fine, ſpecialmente la felicità: ovvero, terzo, i modi e i mezzi, con cui la cognizione sì di queſto che di quello vien conſeguita e comunicata: con che la Scienza puoſſi propriamente dividere in queſte tre ſpezie.

Primo, la conoſcenza delle coſe, delle loro coſtituzioni, proprietadi ed operazioni, materiali o immateriali. — Queſta, in un ſenſo della parola un po' più eſteſo, ſi può chiamare, φυσικὴ, o *Filoſofia Naturale*. — Il fine di queſta è la pura verità ſpeculativa, e tutto ciò, che ſomminiſtra alla mente dell'uomo qualcoſa di ſimile, cade ſotto queſto capo; o ſiaſi Dio medeſimo, gli Angeli, gli Spiriti, i Corpi, o qualſivoglia delle loro affezioni; come numero, figura, &c. Vedi FISICA, e FILOSOFIA.

Secondo, πρακτικὴ, l'arte di rettamente applicare le noſtre proprie potenze ed azioni pel conſeguimento di coſe buone ed utili. — La più conſiderabile ſotto queſto capo, ſi è l'*Etica*, che conſiſte nel ricercare e ſcegliere quelle regole e miſure delle azioni umane, che conducono alla felicità, e i mezzi di praticarle. Il fine di queſta non è la pura ſpeculazione; ma ragione e diritto, e una condotta ad eſſo conforme. Vedi ETICA, e MORALITA'.

Terzo, σημειωτικὴ, o la dottrina de' ſegni. — Eſſendo le parole i più uſuali ſegni, ſi nomina queſta acconciamente abbaſtanza *Logica*; il cui affare ſi è di conſide-

ſiderare la natura dei ſegni, de' quali fa uſo la mente per intendere le coſe, o per iſtendere la ſua cognizione ad altri. Le coſe vengono rappreſentate alla mente per le idee; e l'idee degli uomini ſi comunicano dall'uno all'altro per mezzo di ſuoni articolati, o di parole. La conſiderazione adunque dell'idee, e delle parole, come grandi ſtromenti della cognizione, fa una parte non diſpregevole della contemplazione di quelli, che vogliono eſaminare, o riconoſcere l'umana cognizione in tutta la di lei eſtenſione. Vedi PAROLA, LINGUAGGIO, &c.

Queſta pare la principale, la più generale, ed egualmente naturale diviſione degli oggetti del noſtro intelletto: concioſſiacoſa che un uomo non può impiegare i ſuoi penſieri intorno ad altro, che o alla contemplazion delle coſe ſteſſe per iſcoprire la verità, o intorno alle coſe, che ſono in di lui potere, e che ſono le ſue proprie azioni, pel conſeguimento de' ſuoi propj fini; ovvero intorno ai ſegni, de' quali la mente ſi ſerve, sì nell'uno, che nell'altro, ed alla retta diſpoſizion de' medeſimi, per ſua più chiara informazione. — Come tutti e tre queſti capi (*cioè*, le coſe in quanto elle ſono conoſcibili in sè medeſime; le azioni, in quanto elle dipendono da noi in ordine alla felicità; e'l retto uſo dei ſegni in ordine alla cognizione) ſono *toto cœlo* differenti; paiono eſſere le tre gran Provincie del Mondo intellettuale, interamente ſeparate e diſtinte l'una dall'altra. Vedi COGNIZIONE.

Accademia delle SCIENZE. Vedi l'Articolo ACCADEMIA.

SCILLA, o SQILLA, la *cipolla marina*; pianta medicinale, della ſpezie delle cipolle, ma aſſai grande; portata principalmente dalla Spagna: adoperata ſolo in infuſione, e ciò generalmente in aceto, il che la rende emetica.

Vi ſono due ſorte di *ſcille*, *maſchio*, e *femmina*: le *maſchie* ſono bianchicce, e le *femmine* roſſicce; ond'elleno ſon pure diſtinte colle appellagioni di *ſcille bianche*, *ſcillæ albæ*, e *ſcille roſſe*, *ſcillæ rubræ*.

La loro infuſione, quando ſi fa bollire, ſino alla conſiſtenza di ſciroppo, con mele, ſi chiama *oxymel ſcilliticum*, nelle botteghe, e ritiene le ſteſſe proprietadi.

Le *ſcille* detergono potentemente, e nettan via le adeſioni viſcide nelle budella, ed irritano gentilmente lo ſtomaco all' *ejezione*.

Sono anche, come tutte le ſorte di cipolla, molto diuretiche, e perciò in grande ſtima, preſſo alcuni, nelle idropiſie: ſe la lor' infuſione è miſta con acqua di cinnamomo, di rado faran vomitare, ma opereranno per abbaſſo, e con gran forza, per orina: appena v'è coſa più efficace di queſte *ſcille* nell'aſme, e in tutte le oſtruzioni, od *infarzioni* de' polmoni, le quali ſi hanno da rimovere con deterſivi ed *eſpettorazioni*. Sono anche ſtimate aleſſifarmache, e per tal motivo hanno un luogo nella *Theriaca Andromachi*.

SCILLINO, *Shilling*, * una moneta Ingleſe, d'argento, eguale a dodici ſoldi (*twelve-pence*); ovvero la venteſima parte d'una lira di quel Regno. Vedi LIRA, e PENY.

* Freherus *fa derivare il Saſſone* ſcilling, *donde il* shilling *Ingleſe*, *da una corruzione di* ſiliqua; *provandone la derivazione con parecchi teſti della Legge*, *e fra altri colla* XXI. *Legge*, de annuis legatis. Skinner *con maggiore probabilità la deduce dal Saſſone* Scild, *ſcudo*; *a cagione dello Scudo d'arme che vi ſta ſopra*. Vedi CONIO.

Si oſſerva, che non ſi batteano *ſcillini*, o pezze di dodici ſoldi, in Inghilterra, ſin'all'anno 1504; e queſti, *Stow* gli chiama *groats* (monete di 4 ſoldi l'una), benchè *Fabian* ne faccia menzione ſotto il nome di *ſcellini*, 34. Hen. VIII.

Gli Olandeſi, Fiamminghi, e Tedeſchi hanno parimente i loro *ſcillini*; detti *ſchelin*, *ſchilling*, *ſchelling*, *ſcalin*, &c. Ma non eſſendo queſti del peſo e finezza degli *ſcillini* Ingleſi, non corrono ſullo ſteſſo piede. — Lo *ſcillino Ingleſe* vale circa 23 ſoldi di Francia; quelli d'Olanda, e di Germania, circa undici ſoldi e mezzo. Quelli di Fiandra, nove in circa. Gli *ſcillini* Olandeſi ſi chiamano anche *ſols de groſs*, perchè eguali a 12 groſſi. I Daneſi hanno *ſcillini* di rame, che vagliono circa $\frac{1}{4}$ d'un *ſardino ſterlino*.

SCILLITICO *Vino*. Vedi l'Articolo VINO.

SCINTILLARE, sfavillare, tramandare ſcintille. — Si uſa comunemente per ri-

ſplen-

ſplendere tremolando, quaſichè nel tremolare paia, ch' eſcano ſcintille.

SCIOLTO, *nell' ugna*, parlando di cavalli. Vedi UGNA.

SCIOTTICA, o SCIOPTICA, una ſfera o globo di legno, con un buco, o perforazion circolare, entro cui è collocata una lente. — Ell' è accomodata di modo, che, a guiſa dell'occhio di un animale, può eſſere girata intorno per ogni verſo; per ſervirſene negli ſperimenti della Camera Oſcura. Vedi CAMERA OSCURA.

SCIRA. Vedi SHIRE.

SCIRE-FACIAS, un mandato giudiziale, in Inghilterra, il più delle volte uſato per chiamare un' uomo a moſtrar cauſa o ragione alla Corte, da cui quello eſce, perchè non ſi abbia da provare, o adempiere l' eſecuzione di un giudicio dato.

Queſto mandato non ſi concede, ſe non quando è ſpirato un' anno ed un giorno dopo la ſentenza data:

Scire-facias, ſopra una pena pecuniaria, ha luogo ſolamente un'anno ed un giorno dopo l'impoſizion della pena. — Altrimenti, egli è lo ſteſſo che il mandato di *habere facias ſeiſinam*. Vedi HABERE *facias*, &c.

SCIRINGA, * uno ſtrumento, che ſerve ad imbevere, o ſucchiare una quantità di qualche fluido, ed a ſchizzarla o eſpellerla con violenza.

* *La parola è formata dal Greco*, σύριγξ, *o dal Latino*, ſyrinx, *cannella*.

La *ſciringa* è fatta d' un cilindro cavo, come ABCD (*Tav. Idroſtatica*, *fig.* 26.) guernito di un piccol tubo al fondo, EF. In queſto cilindro, v' è un' *embolo*, K, fatto, o almeno coperto di pelle, o d' altra materia che facilmente imbeve l'umido; e il quale riempie la cavità del cilindro, di modo, che nè aria, nè acqua poſſa paſſare fra l'uno e l'altro.

Se, dunque, il picciol capo del tubo F ſi mette nell' acqua, e l' *embolo* ſi tira fuori; l'acqua aſcenderà nella cavità laſciata dall' *embolo*: e collo ſpignere indietro l' *embolo*, ella ſarà con violenza di nuovo cacciata fuori per lo ſteſſo tubo EF: e ſempre, con tanto maggior impeto verrà l'acqua mandata fuori, e a tanto maggior diſtanza, quanto maggior è la forza, o la velocità con cui l' *embolo* è ſpinto abbaſſo.

Queſt' aſcendimento dell' acqua ſi attribuiva dagli Antichi, che ſupponevano un *plenum*, all' abborrimento, che ha la Natura, per lo Vacuo: ma i Moderni, più ragionevolmente, e anche più intelligibilmente, lo attribuiſcono alla preſſura dell' *Atmoſfera* ſulla ſuperficie del fluido. Vedi ARIA, e VACUO.

Perchè, col tirare su l' *embolo*, l' aria laſciata nella cavità del cilindro dev' eſſer eſtremamente rarificata; coſicchè non ſervendo ella più lungamente di contrappeſo all' aria che carica la ſuperficie del fluido; queſta prevale, e ſforza l' acqua a montare pel picciol tubo nel corpo della *ſciringa*.

Effettivamente, la *ſciringa* non è che una ſemplice tromba *da tirar acqua*, e l' acqua vi aſcende ſullo ſteſſo principio, ch' ella aſcende nella comune tromba ſucchiante; donde ne ſiegue, che l' acqua non verrà ſollevata nella *ſciringa* ad un' altezza, la quale ecceda 31 piedi. Vedi TROMBA, e SUCCIAMENTO.

Le *ſciringhe* ſono di notabile uſo nella Medicina, e nella Cirugia. Con eſſe ſi amminiſtrano i criſtei: e ſi fanno le *iniezioni* d' acque medicinali, &c. nelle ferite, &c. Elle ſervono anche per fare *iniezioni* di liquori coloriti, di cera liquefatta, &c. nei vaſi aſciutti o ſecchi delle parti d' animali, per farne vedere la diſpoſizione, la teſtura, le ramificazioni, &c. Vedi INIEZIONE.

SCIROPPO, * *Sciloppo*, e *Siroppo*, SYRUPUS, o *Sirupus*, nella *Farmacia*, un grato liquore, o compoſizione d' una conſiſtenza moderatamente ſpeſſa, fatta di ſughi, tinture, o acque di frutta, fiori, od erbe fatte bollire, e reſe dolci con zucchero, o mele; e ſi prende per la ſalute, o per piacere.

* Menage *fa derivare la parola Ingleſe* Syrop, *che ſignifica lo ſteſſo, dall' Arabo*, elschorab, *pozione, formata dalla radice* ſcherebe, *bere*. — *Altri la traggono dal Greco*, σύρω, *io tiro, e* ὀπός, *ſucco*. Eſthius, *da* σύρια ὀπὸν, *a motivo che liquori di tal ſorta erano molto in uſo preſſo i Siri, gente aſſai dilicata. Secondo d'* Herbelot, *le parole* ſyrop, *e* sherbet *o* ſorbet, (*ſorbetto*), *vengono amendue dall' Arabo*, ſcharab, *che ſignifica qualunque ſorta di bevanda in generale*.

Vi ſono varie ſorte di *ſciroppi*, denominati dai varj frutti, &c. da cui eſſi ſono eſtratti; come *ſciroppo* di viole, di ſambuco, d'aſſenzio, di papavero, &c. *ſciroppi* emetici; *ſciroppi lienterici*, e *antinefritici*, &c. *ſciroppi cholegoghi*, *phlegmagoghi*, &c.

SCIROPPO *di Sapor*, è un'antico medicamento, la cui baſe è di pomi, con ſughi di bugloſſa, anice, zafferano, &c. così detto da *Sapor*, o Sapore, Re di Perſia, che vinſe l'Imperatore Valeriano; e il quale ſi ſuppone eſſerne ſtato l'inventore.

SCIROPPO *di zucchero*. Vedi l'Articolo ZUCCHERO.

SCIRRO, * SCIRRUS, ΣΚΙΡΡΟΣ, nella Medicina, un tumor duro, che non duole, formato gradatamente, nelle parti molli e glanduloſe del corpo; alle volte interno, ed alle volte eſterno.

* *La parola è Greca, formata da σκίρος, un pezzo di marmo.*

Vi ſono due ſpezie di *ſcirri*; l'uno, che ſolamente comincia, e che ſovente duole, quando ſi preme colle dita; l'altro, confermato, e ſenza ſenſo.

Lo *ſcirro* naſce da una materia ſpeſſa, viſcida, e probabilmente piena di ſabbia, trattenuta e indurata nei pori, e in altri minuti paſſi delle parti offeſe.

Vi ſono degli *ſcirri* duri come pietre; alcuni ſono penoſi anche nel loro ſtato confermato, e partecipano della natura d'un cancro.

SCISMA, * in generale, ſignifica *diviſione*, o *ſeparazione*; ma ſi uſa principalmente parlando di quelle ſeparazioni, che ſuccedono per diverſità d'oppinioni fra gente della ſteſſa Religione, e Fede.

* *La parola è formata dal Greco, σχίσμα, ſpaccatura, feſſura.*

Così diceſi, lo *Sciſma* delle diece Tribù d'Iſraele, ſeparate dalle due Tribù di Giuda, e Beniamino; lo *Sciſma* de' Perſiani, ſtaccati dai Turchi ed altri Maomettani, &c.

Preſſo gli Autori Eccleſiaſtici, il *grande Sciſma d'Occidente* è quello, che avvenne ne' tempi di Clemente VII. e di Urbano VI. e che diviſe la Chieſa per quaranta o cinquant'anni, e venne alla fine terminato coll'elezione di Martino V. nel Concilio di Coſtanza.

I Cattolici Romani numerano trentaquattro *Sciſmi* nella Chieſa. — Chiamano *Sciſma Ingleſe* la Riforma Anglicana. — Gli Ingleſi pure, nella loro Chieſa, applicano il termine di *Sciſma* alla ſeparazione dei *Non-conformiſti*, cioè de' *Presbyteriani*, Independenti, e Annabattiſti, i quali contendono per un'ulterior Riforma.

Alcuni chiamano la ſeparazione de' Proteſtanti dalla Chieſa di Roma, *Sciſma paſſivo*, perchè queſta Chieſa gli ha reciſi dalla ſua Comunione.

SCISMA *negativo*. Vedi l'Articolo NEGATIVO.

SCITALA, SCYTALA, nella Meccanica, un termine uſato da alcuni Scrittori per una ſorte di raggio, o razzo, che ſta in fuori dall'aſſe di una macchina, o ordigno, come un manico, o leva, per volgerla in giro, e maneggiarla, con eſſo. Vedi ASSE *in peritrochio*.

SCITALA, o *Scytala Laconica*, nell'Antichità, uno ſtratagemma, o diviſa dei Lacedemoni, per iſcrivere lettere ſegretamente ai loro corriſpondenti, di modo che ſe veniſſero ad eſſere intercette, neſſuno foſſe capace di leggerle.

A queſt'effetto aveano due rotoli, o cilindri, di legno, perfettamente ſimili ed eguali; uno de' quali ſi teneva in Città, e l'altro dalla perſona, a cui la lettera era diretta. — Quanto alla lettera, una pelle di pergamena aſſai ſottile veniva avvolta intorno al rotolo, e su quella ſcrivevaſi quanto occorrea; il che fatto, ſi levava via, e mandavaſi al corriſpondente, il quale, mettendola nello ſteſſo modo ſul ſuo rotolo, trovava le righe e le parole nella ſteſſa propia diſpoſizione, in cui erano quando furono dapprima ſcritte.

Stimavano aſſaiſſimo queſto ſpediente; benchè, in vero, egli foſſe ſenz'arte, e goffo abbaſtanza: i Moderni hanno ampiamente migliorato un tal metodo di ſcrivere. Vedi CIFRA.

SCLEROPHTHALMIA, ΣΚΛΗΡΟΦΘΑΛΜΙΑ, una ſorta di *ophtalmia*, per cui l'occhio è ſecco, duro, roſſo, e doglioſo; e le ciglia parimente; tanto che non ſi poſſono aprire dopo il ſonno, ſenza gran travaglio. Vedi OPHTHALMIA.

SCLEROTICA, * nell'Anatomia, una delle comuni membrane dell'occhio, ſituata fra l'*adnata*, e la *uvea*; ella è aſſai ferma ed opaca di dietro; ma traſparente ſul da-

davanti. — Benchè in rigore, la sola parte diretana sia quella che si noma *sclerotica*: chiamandosi la parte anteriore propriamente *cornea*. Vedi CORNEA.

* *La parola è formata dal Greco* σκληρός, *duro; donde anche* sclerotico. Vedi SCLEROTICI.

La *Sclerotica* è un *segmento* d'una sferoide più grande, che la cornea. Vedi OCCHIO.

SCLEROTICI, medicine, proprie ad indurare, e consolidare la carne, &c. delle parti, cui elle sono applicate.

Tali sono, la porcellana, il porro dimestico, la pulicaria, il solatro di giardino, &c.

SCOGLIO, * *rocca*, RUPES, in Inglese *Rock*, una gran massa, o masso di pietra dura, radicata nel terreno. Vedi PIETRA.

* *La parola Inglese è formata dal Greco* ῥῶξ, rima, *crepaccio*, *fessura*; *e* ῥῶξ *da* ῥήγνυμι, *io rompo*; *onde* ῥαχία, *una spiaggia sassosa*. — *La voce Italiana*, rocca, *ha la stessa etimologia*.

Vi sono varj modi di rompere gli *scogli*, con legname, polvere da schioppo, &c. Vedi CAVA, LEGNO, &c.

Abbiamo strade, grotte, labirinti, &c. cavati nelle rupi, o *scogli*. Vedi STRADA, GROTTA, LABIRINTO, &c.

Allume di SCOGLIO, o *di rocca*. Vedi l'Articolo ALLUME.

Cristallo di SCOGLIO, o *di rocca*, è quello che si suppone formarsi da una congelazione del sugo *lapidifico*, che gocciola giù negli *scogli*, e caverne. Vedi CRISTALLO, e STALATTITE.

Sale di SCOGLIO, o piuttosto, *di rocca*. Vedi l'Articolo SALE.

SCOINOBATE, SCHOENOBATES, * σχοινοβάτης, un nome, che i Greci davano ai loro Ballatori di corda; detti da' Romani, *funambuli*. Vedi BALLERINO *da corda*, e FUNAMBULUS.

* *La parola è formata dal Greco*, σχοῖνος, *una corda*; *e* βαίνω, *io passeggio*.

Gli *Scoinobati*, o piuttosto, *Schenobati*, erano schiavi, i cui padroni facean danaro di loro, dando divertimento al popolo coi loro giuochi d'agilità e destrezza. — Mercurialis *de arte gymnastica*, lib. III. ci dà cinque figure di *Schenobati* scolpite secondo le pietre antiche.

SCOLAGIONE. Vedi SCOLAZIONE.

SCOLARE, dicesi dell'andare all'ingiù, o cadere a basso a poco a poco i liquori, o altre materie liquide, o il residuo loro.

SCOLARE, in significato attivo, nella Fortificazione, significa, levar l'acqua, seccare, fognare. Gli Inglesi dicono, *faigner*, termine Francese.

Quindi *scolar il fosso*, vuol dire, votare, o levar fuori l'acqua del fosso, mediante certi condotti sotterra; acciò che si possa passarlo più facilmente; mettendo graticci e giunchi sul fango, che vi resta. Vedi Fosso.

SCOLASTICO, σχολαστικός, qualcosa che appartiene alle Scuole; ovvero ciò, che vien'insegnato nelle Scuole. Vedi SCUOLA.

SCOLASTICO, SCHOLASTICUS, fu per lungo tempo un titolo di onore; alla prima dato solamente a quegli, che si distinguevano per la loro eloquenza, nel declamare, &c. Vedi ORATORE, SOFISTA, RETTORICA, &c.

Dopo Nerone, l'appellagione di SCHOLASTICUS fu anche data agli Avvocati; e fra altri, a Socrate ed Eusebio, Storici Ecclesiastici, ch'erano Avvocati a Costantinopoli. Costant. *Harmenopulus* la ebbe anch'egli nel duodecimo Secolo, con parecchj altri. Vedi AVVOCATO, e DIFENSORI.

Appresso, SCHOLASTICUS venne ristretto a quelli, che aveano il governo delle Scuole Ecclesiastiche, stabilite sotto la prima Razza dei Re Francesi, e i quali istruivano i cherici di ciascuna Chiesa, prima nell'Umanità, poscia nella Teologia e nella *Liturgia*. — Questi si nomavano anche *Primiciers Escolastres & Theologaux*, Primicerj Scolastici e Teologici: se la Chiesa era situata in una Città, lo *Scholasticus* si chiamava *Cancelliere*.

Presso i Greci, SCHOLASTICUS, Σχολαστικός, era pure il nome di un Oficio, o Dignità; corrispondente al nostro, *Teologo*. — Per verità, Genebrardo osserva, che propriamente non si applicava se non a gente di letteratura generale, e di belle parti, e ch'era ben nota al Mondo in cotal carattere.

Così S. Girolamo riferisce, che Serapione fu soprannominato *Scholasticus*, a cagione della dilicatezza del suo ingegno: *Walafrid* Strabone chiama il Poeta Prudenzio,

Scho-

Scholaſticus: Fortunato s'appellava *Scholaſticiſſimus*.

SCOLASTICA *Teologia*, è quella parte o ſpezie di Teologia, che ſpiega, e diſcute queſtioni, con ragione, e con argomenti. Vedi TEOLOGIA.

Nel qual ſenſo ella ſta, in buona miſura, oppoſta a *Teologia poſitiva*, la qual è fondata ſull' autorità de' Padri, de' Concilj, &c. Vedi POSITIVO.

La *Teologia Scolaſtica*, a guiſa della Scuola di Platone, ha avuto le ſue tre varie Etadi, o Periodi: l'*antica*, la *mezzana*, e la *nuova*.

L'*antica* cominciò ſotto Lanfranco, Arcivescovo di *Canterbury*, ovvero, più propriamente, ſotto Pietro Lombardo, il Maeſtro delle Sentenze; e durò circa 200 anni; terminando ſotto Alberto Magno.

Succeſſe a quella la *Teologia Scolaſtica mezzana*, che durò 100 anni in circa, ſino a' giorni di S. Tommaſo d' Aquino; durante il qual tempo, la Filoſofia Peripatetica fu portata al colmo della ſua riputazione. Vedi PERIPATETICO.

La terza Età cominciò ſotto Durando, il quale ſi diede per *antagoniſta* di S. Tommaſo, il Capo dell' Età *mezzana*. Dopo il di lui tempo l'ingegno degli uomini andavaſi più e più aſſottigliando; e la Scuola principiò ad eſſere interamente occupata in frivole quiſtioni. Si diſputava, con gran calore, di mere formalitadi; e ſtillavaſi il cervello in ghiribizzi, per aver maggior campo di combattere.

La *Teologia Scolaſtica* è ora caduta nel ſuo maggior diſpregio; ed appena v' è luogo, onde a lei ſi getti lo ſguardo; eccetto in alcune Univerſitadi, ove per antica inſtituzione ſuſſiſte ancor l' obbligo d' inſegnarla.

SCOLAZIONE, o *Scolagione*, nella medicina, il primo grado, o ſtato del malfranceſe; detta anche *Gonorrea*. Vedi VENEREO, e GONORREA.

Il D^r. *Cockburn*, ed altri dopo lui, pretendono che la *ſcolazione* conſiſta in un' ulceragione delle bocche delle glandule dell' *urethra* negli uomini, e delle lacune *glandulari* nelle donne; cauſata dall' inſinuazione d' una materia acrimonica, e *purulenta* o marcioſa, contratta da una perſona infetta *in actu coitus*.

Da queſte glandule eſce, o ſcola una materia acuta, corroſiva, accompagnata con calor d' orina, con infiammazione e contrazion del *frænum*, e della parte inferiore del *penis*, &c. il che fa ciò che uſualmente ſi chiama primo grado del male. Vedi CHORDEE, &c.

Una *ſcolagione* appariſce alle volte più preſto, ed alle volte più tardi, benchè generalmente in tre o quattro giorni incirca dodo il ricevimento dell' infezione; e ſi ſcopre da sè per lo ſcolamento, &c. del *penis*, con infiammagione della glandula o ghianda, o ſia noce del membro virile.

Se la perſona è affetta con una *phimoſis*, o *paraphimoſis*; ſe lo ſcolamento è d' una ſottil conſiſtenza, d' un color giallo o verde, e in gran quantità, coi teſticoli gonfj, ſi chiama uſualmente *gonorrhœa virulenta*; e allora ſi ſuppone, che la *ſcolazione* ſia nel ſuo ſecondo grado. Vedi PHIMOSIS, &c.

Alcuni Autori credono, che in queſto grado, o ſtato, l' infezione ſia giunta alla maſſa del ſangue, ed alle *veſiculæ*, o veſcichette ſeminali; altri pretendono, che i ſintomi ſi poſſono attribuire all' eſſere lo ſcolamento, o *virus*, più corroſivo; coſa, che lo rende atto ad irritare, ed infiammare le parti adiacenti.

La cura d' una *Scolazione* conſiſte in proprie evacuazioni, come purganti di *calomel* (Vedi CALOMEL), emulſioni refrigeranti, polveri, &c. emetici di *turpeto*, e finalmente, terebinti proprj, &c. a' quali alcuni aggiungono i decotti di *lignum vitæ*, &c. Quanto a' rimedj eſterni, ſi comprendono queſti generalmente ſotto la forma di fomentazioni, cataplaſmi, *linimenti*, e *lozioni*.

Autori recenti, e ſpezialmente il Dottor *Cockburn*, hanno inſiſtito ſulla cura della *Scolazione* mediante una particolar *iniezione*, ſenza l' uſo di qualche altra medicina. — Queſto ha dato campo ai ciarlatani, i quali, affettando di fare lo ſteſſo colle loro *iniezioni*, reprimono generalmente lo ſcolamento, e fanno un malfranceſe confermato.

Il minerale di *turpeto*, il *calomel*, &c. dati in piccole doſe, e continuati per qualche tempo, di modo che abbian' effetto in via d' alterativi, ſono ſtati ultimamente aſſai ſtimati quanto al ſucceſſo: Gli unguenti mercuriali, adoperati in picciola quantità, di modo che non producano la ſalivazione, guariſcono, come vien detto, tutti i gradi del

malfran-

malfranceſe: queſta pratica è uſuale a Monpelieri, &c. Vedi SALIVAZIONE, MERCURIO, &c.

Il S^r. *Becket*, nelle Tranſazioni Filoſofiche, s' accinge a moſtrare, che la malattia, la quale ora dagli Ingleſi, *clap*, cioè *ſcolazione* s' appella, è la ſteſſa che il *burning* (cioè bruciore o riſcaldazione) dei loro Antenati; ſotto il qual nome ella fu conoſciuta per parecchie centinaja d' anni prima dell' origine comunemente ſuppoſta del malfranceſe; e che l' appellagione *burning*, o *brenning*, &c. non venne diſcontinuata ſe non quando cominciò quella di *clap*. Vedi BURNING.

In un manuſcritto sì antico ch' Enrico IV. *Arden*, Chirurgo di quel Principe, definiſce il *brenning*, cioè bruciore, per un certo interno calore ed eſcoriazione dell' *urethra*; il che, come oſſerva il Sig. *Becket*, ci dà un' idea perfetta di ciò che ora ſi chiama *clap*, cioè *ſcolazione*. Perchè le frequenti *diſſezioni* di quelli, che hanno ſofferto un tal male, hanno moſtrato ad evidenza, che l' *urethra* è ſcorticata dalla *virulenza* della materia, la quale ricevettero dalla donna infetta: la qual eſcoriazione, od ulcerazione, aggiugn' egli, non è confinata all' *oſtiola*, o boccuzze delle glandule mucoſe dell' *urethra*, com' è ſtato ultimamente immaginato; ma può egualmente attaccare qualunque parte dell' *urethra*.

Il calore, o bruciore, che tali perſone ſentono nel fare acqua, è una conſeguenza di queſt' eſcoriazione dell' *urethra*; i ſali contenuti nell' orina pugnendo ed irritando le *fibrillæ*, o fibrette nervoſe dell' *urethra*, così ſpogliata della ſua naturale membrana. Vedi RISCALDAZIONE.

SCOLAZIONE, in Ingleſe *gleet*, nella Medicina, un fluſſo d' umor ſottile dall' *urethra*. Vedi FLUSSO, URETRA, &c.

Queſta, o una gonorrea ſemplice, ſuccede di ſpeſſo alla cura d' una gonorrea *virulenta*, ed alle volte rimane oſtinata, anche dopo l' uſo della ſalivazione. Vedi GONORREA.

Queſta ſorta di *ſcolazione* può derivare, o da una troppo grande relaſſazione delle glandule dell' *urethra*, ovvero da una corroſione, od eſulcerazione delle medeſime. Ella appariſce ſpeſſiſſimo, dopo che una gonorrea è ſtata, o lungo tempo ſenza cura, o mal maneggiata nella cura medeſima; come ſarebbe per l' uſo di *iniezioni* corrodenti ed acri, e ſimili.

Può quì anche ſuccedere che le glandule ſieno ulcerate dalla materia dello ſcolamento, la qual' è ſovente acuta abbaſtanza per tal' effetto.

Una ſimile *ſcolazione* è diſtinta dalla gonorrea ſemplice, non ſolo pel colore, e per la conſiſtenza della materia evacuata, ma anche pella maniera con cui ella ſe ne va. La materia della *ſcolazione* ſe ne va tanto in un tempo, che nell' altro: ma quella della gonorrea ſemplice ſe ne vien via principalmente nell' erezioni, e quando il paziente va a ſella. La materia della *ſcolazione* è comunemente brunazza, ma quella d' una gonorrea ſemplice è bianca. Si aggiunga, che la continuazione d' una vera *ſcolagione* non è accompagnata da debolezza, o d' altre cattive conſeguenze, e ſintomi pericoloſi; nè rende gli uomini inetti alla procreazione, come fa la gonorrea ſemplice.

Un metodo aſtringente è il più convenevole in ambedue; ſi ſuppone che il caffè, e il *claret* ſieno liquori propri in queſti caſi: Così ſono quelli che ſi fanno acidi con ſugo di limoni, di aceto, &c. Vedi CLARET.

SCOLIASTE, SCHOLIASTES, Σχολιαστὴς, *commentator*, chioſatore; un Gramatico, che ſcrive *Scholia*, cioè, annotazioni, gloſe, &c. ſopra antichi Autori Greci. Vedi SCOLIO.

SCOLIO, SCHOLIUM, Σχόλιον, una nota, annotazione, od oſſervazione fatta opportunamente su qualche paſſo, propoſizione, o ſimili. Vedi GLOSSA, COMMENTARIO, ANNOTAZIONE, &c.

Il termine è aſſai uſato nella Geometria, ed altre parti della Matematica; ove, dopo d' aver dimoſtrata la propoſizione, ſi uſa di far vedere come ciò potrebbe farſi in alcun' altro modo; di dare qualche avvertimento, o precauzione su tal punto, per impedire gli sbagli; o d' aggiugnerne qualche particolar uſo od applicazione. *Wolfius* ci ha dato gran copia d' arti e metodi curioſi ed utili, una buona parte della Filoſofia Moderna, la deſcrizione degli ſtrumenti matematici, &c. il tutto in via di *Scolii*, o *Scholia* alle riſpettive propoſizioni ne' ſuoi *Elementa Matheſeos*.

SCOLOPOMACHÆRION, Σκολοποµαχαιρ'ων, nella Chirurgia, una ſorta di ſcarpello,

pello, o coltello, così detto dai Greci, per la raſſomiglianza ch' egli ha al becco di un' acceggia, o beccaccia. Vedi SCARPELLO.

Il ſuo uſo è di aprire, e dilatare le ſtrette ferite del petto, le poſteme, &c. — Acquapendente lo raccomanda per far aperture nelle idropiſie.

Egli ſuole eſſer guernito d' un piccolo bottone alla punta, affinchè ſi poſſa adoperare ad aprir le ferite del petto ſenza pericolo di ferire i polmoni.

SCOLPIRE, intagliare, *Engraving* * in Ingleſe, l'arte, o l'atto d' intagliare metalli, pietre prezioſe o ſimili, e di rappreſentare figure, lettere, ed altre materie o diſegni ſopra i medeſimi. Vedi SCULTURA.

* *La parola Ingleſe è un compoſto della prepoſizione* in, *e del Greco* γράφω, *io ſcrivo. Benchè* Menage *dopo Salmaſio, la faccia derivare dal Latino* cavare, *ſcavare, incavare; altri dal Latino*, graphiare; *ed altri dal Tedeſco*, graben, *che ſignifica* effodere, *ſcavare. In Latino ſi chiama* Sculptura *e* Cœlatura.

Lo *ſcolpire* in ſenſo quì dell' Ingleſe *engraving*, è propriamente un ramo della *Scultura*; benchè gl' Ingleſi lo diſtinguano generalmente dalla Scultura propria; in quanto queſta, ch' eſſi chiamano anche *carving*, eſprime la formazione di figure, &c. ſollevate in fuori, o di rilievo; laddove il primo forma figure portate indentro, od in iſcavo. Vedi RILIEVO, e INCAVO.

Preſſo i Franceſi il termine *graveure*, ſimile all' Ingleſe *engraving*, è di maggior eſtenſione. Egli inchiude ogni Scultura, sì quella che ſi fa collo ſcarpello e col coltello, ſopra marmi, e legni, in rilievo; sì quella che ſi eſeguiſce ſopra i metalli, le pietre, &c. col bulino, in iſcavo. Vedi SCULTURA.

Gli Italiani non fanno differenza fra *ſcolpire*, e *intagliare*. *Scolpire*, dicono, ſi è fabbricare immagini, o formar figure in materia ſolida per via d' intaglio. — *Intagliare*, ſi è formar con tagli in legno, marmo, o altra materia, checcheſſia; ſcolpire o di rilievo, o d' incavo.

Lo *ſcolpire*, *engraving*, di cui quì trattiamo, ſi divide in varj rami, ſecondo le materie su cui vien' eſeguito, e la maniera di eſeguirlo. L' original modo di *ſcolpire* in legno ſi diſtingue ora col nome di (*cutting*) *ſcolpire* o *tagliare in legno*; lo *ſcolpire* in metalli con acqua forte ſi chiama dagli Ingleſi *etching*; il modo di *ſcolpire* con coltello, brunitojo, punteruolo, e raſchiatojo, *Mezzotinto* o mezza tinta; quello ſulle pietre, per tombe, &c. *carving*, o *ſtone-cutting*, tagliar pietre; e finalmente, quello che ſi fa col bulino su i metalli, come in rame, ottone, acciaro, argento, &c. come anche ſulle pietre prezioſe, su i criſtalli, &c. ritiene ſolo (preſſo gl' Ingleſi) la ſua primitiva denominazione di *ſcolpire*, *engraving*. Vedi MEZZATINTA, &c.

Queſt' arte di *ſcolpire d' incavo* è, per la ſua maggior parte, di moderna invenzione; non avendo ella avuto la ſua origine prima del ſedecimo Secolo. Vero ſi è, che gli Antichi praticavano lo *ſcolpire* in pietre prezioſe, e criſtalli, con buoniſſima riuſcita; e ne reſtano ancora al giorno d' oggi alcune delle loro opere, eguali a qualſiſia produzione di queſt' ultime Etadi. Ma l' arte di *ſcolpire* ſulle piaſtre, e in pezzi di legno, di ſomminiſtrare ſtampe, od impreſſioni, non fu conoſciuta ſe non dopo l' invenzione del pignere a olio.

Una tale ſcoperta viene attribuita a Maſo Finiguerra, Orefice di Fiorenza; il quale eſſendo ſolito a prender impreſſioni, di quanto egli intagliava, in creta, e a gittare del zolfo liquefatto in un tal modello, o forma; alla fine incontrò il modo di prenderne l' impreſſioni in ſulla carta, coll' ugnere queſta figura di zolfo con olio e nero di lampada. Vedi STAMPARE.

Il ſegreto preſto ſi ſparſe ne' Paeſi eſteri, e venuto alle mani di Alberto *Durer* e di *Lucas*, lo migliorarono grandemente, e cominciarono queſti ad intagliare legno e rame, in che riuſcirono a maraviglia.

SCOLPIRE *in rame*, s' impiega a rappreſentare diverſi ſoggetti, come ritratti, iſtorie, paeſetti, fogliami, figure, fabbriche, &c. o ſecondo l' originale in pittura, o giuſta i diſegni fatti a tal propoſito.

Si fa col bulino, o con acqua forte. — Quanto al primo, non fa di biſogno che un piccolo apparato, con pochi ſtrumenti. La piaſtra, che lavorate, eſſendo ben pulita, ſi copre con una ſottil pelle di cera vergine, e su queſta ſi mette il diſegno, fatto in piombo nero, creta roſſa, o altra materia ſenza gomma; e queſto ſi frega, o calca

nella

nella cera, la quale ſe lo porta via. Traſportato così il diſegno ſulla cera, ſe ne va delineando la traccia nel rame, con una punta, o ſpillo: poſcia ſcaldando la piaſtra, e levandone via la cera, la traccia o punteggiatura vi rimane; per poterla ſeguitare, rilevare, &c. ſecondo il tenor del diſegno, col bulino, che dev' eſſere aſſai acuto, e ben temperato.

Nella condotta del bulino conſiſte tutta l'arte; per la quale non ſi può dar regole; dipendendo il tutto dall' abitudine, diſpoſizione, e genio dell' artefice.

Gli altri ſtrumenti ſono, un cuſcino, o ſacchetto di rena, da mettervi ſopra la piaſtra, per darle i neceſſarj giri, e moti. — Un brunitoio, rotondo da un capo, e d' ordinario un po' piatto dall' altro, per fregar via, e levar fuori sbagli, e mancanze, addolcire i colpi, o punteggiamenti, &c. — Un *raſpatoio*, o *raſchiatoio*, da ſpianare o pareggiare la ſuperficie, occorrendo. Ed uno ſtrofinaccio di panno nero, o di cappello, per riempiere i punteggiamenti, acciocchè poſſa vederſi come procede il lavoro.

SCOLPIRE *in rame con acqua forte*. — Con queſto metodo le linee, o punteggiature, invece d' eſſere intagliate con qualche ſtrumento, o bulino, reſtano mangiate dall' acqua forte.

Queſta maniera di *ſcolpire*, detta *etching* dagli Ingleſi, è ſtata inventata, quaſi allo ſteſſo tempo, che il loro *engraving on copper*, *ſcolpire* in rame (propriamente così detto), da Alberto *Durer*, e *Lucas*: Ella ha parecchj vantaggi ſopra l'arte di *ſcolpire* a bulino; facendoſi con maggiore facilità, e ſpeditezza; e richiedendo minor numero di ſtrumenti; e anche rappreſentando le differenti ſpezie di ſoggetti in modo migliore, e più raſſomigliante alla natura, come paeſetti, rovine, terreni, e tutt' i piccioli, languenti, ſciolti, rimoti oggetti, fabbriche, &c.

Il metodo è così: la piaſtra eſſendo ben pulita, e liſciata, ſi ſcalda ſopra il fuoco; e quand' è calda ſi copre con un terreno particolare, o vernice. Quand' è di nuovo raffreddata, ſi annerisce la terra col fumo d' una candela; e su queſta terra, così annerita, ſi mette il doſſo del diſegno, o piano. Ciò fatto, reſta ad applicare il diſegno, o trasferirlo ſopra la piaſtra; il che ſi fa più facilmente, che nello *ſcolpire* a bulino; perchè il doſſo del diſegno eſſendo ſtato prima fregato con creta roſſa, altro non reſta ſe non che di delineare, o ſeguir la traccia di tutte le linee e punteggiamenti del diſegno con uno ſpillo, o punta; il quale premendo ben bene la carta contro il terreno, fa che la cera, che vi ſi trova, pigli e riceva la creta, e così ne porti via i ſegni delle varie linee: di modo che alla fine venga a moſtrare una copia dell' intero diſegno in tutta la di lui giuſtezza.

Traſportato così il diſegno, l' artefice procede a delineare le varie linee, e contorni con una punta, attraverſo al terreno, ſopra il rame.

Per finire il ſuo lavoro, egli fa uſo di punte di diverſe grandezze, o groſſezze; e le calca talvolta più forte, e talvolta più leggiermente, ſecondo che le varie parti delle figure, &c. richieggono maggiore o minor forza, o vivacità; alcune punte eſſendo della finezza d' un' ago, pei colpi teneri, e della ſottigliezza d' un pelo, e per gli oggetti più remoti, e più languidi; ed altre eſſendo della groſſezza di punteruoli, fatte in guiſa ovale, per l'ombre più profonde, e per le figure della fronte dell' opera.

Preparata così ogni coſa, un margine, od orlo di cera s' alza attorno alla circonferenza della piaſtra, e ſopra di queſta ſi verſa l' acqua forte; la quale, mediante il detto margine, vien' impedita di ſcorrer via per le eſtremitadi di quella.

Eſſendo il terreno impenetrabile a queſt' acqua corroſiva, la piaſtra ne è difeſa dappertutto fuorchè nelle linee, o tagli, formati colle punte attraverſo di quello; i quali reſtando ſcoperti, l' acqua paſſa da eſſi nel rame, ch' ella va mangiando, ſino alla profondità richieſta: il che fatto, ella viene di nuovo ſpanta,

Si dee oſſervare, che delle terre, o terreni da *ſcolpire* ve n' ha di due ſorte; l' una molle, e l' altra dura. Vi ſono altresì due ſpezie d' acqua forte: l' una bianca, la quale ſi adopera ſolamente colla terra molle, e ſi applica come s' è detto di ſopra: l' altra verde, fatta d' aceto, ſal comune, ſal ammoniaco, e verderame. Queſta ſi adopera indifferentemente con ambe le ſor-

te di terra: la ſua applicazione è alquanto diverſa da quella della bianca.

Senza fare alcun' orlo, la verſano ſulla piaſtra, la quale ſi colloca per tal' effetto in qualche inclinazione; e come l'acqua ne ſcorre via, ella vien ricevuta in un vaſo poſtovi di ſotto. Queſto ſi replica, verſandola più e più volte, ſin ch' ella abbia mangiato ad una ſufficiente profondità.

Si aggiunga, che l'acqua forte, di qualunque ſorta ella ſia, non dee continuare egualmente lungo tempo, od eſſere verſata egualmente ſpeſſo, ſopra tutte le parti del diſegno. Le parti rimote ſi hanno da mordere più leggiermente, che quelle più vicine alla viſta.

Per maneggiar queſto, l'artefice ha una compoſizione d'olio e graſſo, colla quale egli copre le parti, che non hanno ad eſſer morſe da vantaggio. Ovvero altrimente vi mett' egli ſopra la compoſizione come un difenſivo alla prima, e la ne leva via di nuovo quando lo trova opportuno. Effettivamente, va egli di quando in quando coprendo e diſcoprendo queſta o quella parte del diſegno, ſiccome l'occaſion lo richiede; il maneggio dell'acqua forte eſſendo uno de' principali punti in tutta l'arte, e quello da cui l'effetto del tutto aſſaiſſimo dipende. L'operatore dee altresì eſſere attentiſſimo al terreno, acciocchè queſto non manchi, o ceda, in qualche parte, all'acqua; poichè ovunque ei venga a cedere, ſe ne deve ſubito turare e coprire il luogo colla ſopraccennata compoſizione.

Finalmente ſi dee avvertire, di non dare mai un freſco o nuovo bagnamento d'acqua forte, ſenza prima lavar bene la piaſtra in acqua netta, ed aſciugarla o ſeccarla al fuoco.

Avendo l'acqua forte fatto la ſua parte, ſi leva via la terra, e ſi lava e s'aſciuga la piaſtra; dopo che nulla più rimane, ſe non che l'artefice eſamini il lavoro, col ſuo bulino alla mano, per ritoccarlo, e rilevarlo, ovunque l'acqua forte &c. non aveſſe riuſcito.

SCOLPIRE *in pietre prezioſe*, ſi è rappreſentare figure, o diviſe, di rilievo, o d' incavo, ſopra diverſe ſorte di pietre dure, e liſciate. Vedi PREZIOSA PIETRA.

L'arte di *ſcolpire* in pietre prezioſe è una di quelle, in cui gli Antichi riuſcirono a perfezione; eſſendovi diverſe antiche agate, corniole, od onici, le quali ſuperano ogni coſa di ſimil genere, che i moderni han prodotto. Pirgotele fra i Greci, e Dioſcoride ſotto i primi Imperatori di Roma, ſono gli Scultori, o Intagliatori più eccellenti di quanti ce ne recan le Storie: il primo era tanto ſtimato da Aleſſandro, che queſti proibì a chicchеſſia, fuor di lui, di ſcolpire la ſua teſta: e il capo d'Auguſto, ſcolpito dal ſecondo, fu trovato sì bello, che gli Imperatori di lui ſucceſſori lo ſcelſero per lor ſigillo.

Tutte l'arti polite ſono reſtate ſepolte ſotto le rovine dell'Imperio Romano; l'arte di *ſcolpire* in pietre ebbe la ſteſſa ſorte. Fu ricuperata in Italia, al principio del quintodecimo Secolo; allorchè un certo Giovanni di Fiorenza, e dopo lui, Domenico da Milano, fecero lavori di tal genere, in niun conto diſpregevoli.

Da quel tempo, le ſculture divennero comuni abbaſtanza in Europa, e particolarmente in Germania, donde ſe ne mandava gran numero in altri Paeſi; ma non giunſero mai alla bellezza di quelle degli Antichi; ſpezialmente quelle fatte in pietre prezioſe; perchè quanto alle ſculture in criſtallo, i Tedeſchi, e ſul lor' eſempio, i Franzeſi, &c. hanno riuſcito ſufficientemente bene.

In queſta ſorta di ſcultura, o d'intaglio, ſi fa uſo del diamante, o dello ſmeriglio. — Il diamante, ch'è la pietra di tutte la più dura, e più perfetta, ſi taglia ſolamente da sè ſteſſo, o colla ſua propia materia. Vedi DIAMANTE, &c.

La prima coſa è di aſſodare due diamanti rozzi alle eſtremitadi di due baſtoncelli, groſſi abbaſtanza per potere con eſſi tener ben fermi i diamanti nelle mani; e poi di fregare o macinar queſti l'un contro l'altro, fin che vengan ridotti alla figura deſiderata. La polvere, che via ne reſta macinata, ſerve poſcia a liſciarli; il che ſi fa con una ſorta di mulino, il quale gira una ruota di ferro dolce. Vedi LAPIDARIO.

Si figge il diamante in un piattello d'ottone, e ſi applica così alla ruota, la quale è coperta di polve di diamante, miſta con olio d'oliva: e quando il diamante ſi ha da tagliare a faccette, ſi applica prima

ma una faccia, poscia l'altra, alla ruota.

I Rubini, Zaffiri, e Topazj, si tagliano e formano nella stessa maniera, sopra una ruota di rame; e si liscian con *tripoli*, allungato in acqua. Vedi SMERIGLIO.

Quanto ai rubini, smeraldi, giacinti, amatiste, granati, agate, ed altre delle pietre più dolci, si tagliano sur una ruota di piombo, inumidita con ismeriglio ed acqua; e si liscian con *tripoli*, sur una ruota di peltro. Il *lapis*, e l'*opalus*, &c. si liscian sopra una ruota di legno.

Per lavorare ed intagliare vasi d'agata, di cristallo, di *lapis*, o simili, si ha una sorta di tornio, simile a quello de' lavoratori di peltro; eccetto che laddove il secondo dee tenere i vasi, che hanno da lavorarsi con proprj strumenti; il primo generalmente tiene gli strumenti, i quali sono girati da una ruota, ed a questi si tiene il vaso da tagliarsi e scolpirsi di rilievo, o altrimente: avendosi cura, di tempo in tempo, d'inumidire gli strumenti con polve di diamante, ed olio; o almeno, con ismeriglio ed acqua.

Per iscolpire figure o divise sopra alcuna di queste pietre, quando sono liscíate, come medaglie, sigilli, &c. si servono di una piccola ruota di ferro, le due estremità delle cui assi sono ricevute entro due pezzi di ferro collocati ritti in piedi, come nel tornio del Tornitore; da ridursi più serrati e stretti, o da allontanarsi davantaggio in disparte, a piacere. Ad un capo di una dell' assi, stanno adattati gli strumenti propj, che son tenuti ben' assettati e stretti da una vite. Finalmente, si gira col piede la ruota; e colla mano si applica la pietra allo strumento; e così si cambia, s'aggira questa, e si maneggia, secondo il bisogno, e desiderio.

Gli strumenti sono generalmente di ferro, alle volte d'ottone. Quanto alla forma loro, ella è varia, ma ha generalmente qualche rassomiglianza agli scarpelli, &c. Alcuni hanno testoline rotonde come bottoni; altri sono a guisa di gorbia, per levar fuori i pezzi; altri sono piatti, &c. Questi strumenti non si applicano direttamente contro la pietra; ma, per così dire, allato, o a traverso; così fregando o consumando, in certo modo, e macinando via la sostanza. E sempre, o sieno figure, o lettere, o caratteri, il modo dell'applicazione è lo stesso. Gli strumenti, come s'è osservato di sopra, si debbono sovente bagnare con polvere di diamante, e con olio d'ulivo. Quando la pietra è scolpita, la liscian sopra una ruota di spazzole, fatta di setole di porco, con *tripoli*. Per lavori più grandi, e men dilicati, hanno strumenti di rame o peltro, a proposito per pulire o liscíare il fondo, o le parti piane, con *tripoli*, &c. i quali si applicano nello stesso modo, che quegli, con cui si fa l'intaglio.

SCOLPIRE *in Acciaro*, s'impiega principalmente in tagliare punteruoli, forme o matrici, e dadi, proprj per batter conj, monete, medaglie, e getti di metallo per coniare, &c. Vedi CONIARE.

Il metodo di *scolpire* cogli strumenti, &c. è lo stesso per conj, che per medaglie, e getti: tutta la differenza consiste nel lor rilievo maggiore, o minore; il rilievo de' conj, e delle monete essendo molto meno considerabile di quello delle medaglie; e quello de' getti sempre minore di quello de' conj. Vedi MEDAGLIA.

L'intagliatore in acciajo suole cominciare con punteruoli, o punzoni, che sono di rilievo, e servono per fare gli scavi, o cavitadi delle forme o matrici, e dei dadi. Benchè talvolta egli principii immediatamente dagli incavi; ma quest'è solamente quando l'opera intesa ha da esser intagliata ad assai poco fondo. La prima cosa è di disegnar le sue figure; poscia ei le modella in cera bianca, della grandezza e profondità richiesta: e secondo questa cera egli intaglia il suo punteruolo.

Questo punteruolo è un pezzo d'acciaio, o almeno di ferro e d'acciaio, misti; sopra il quale, prima di temprarlo, od indurarlo, la figura intesa, fiasi testa, o riverso, si intaglia o si scolpisce di rilievo. Gli strumenti adoperati in questa maniera di *scolpire*, i quali sono quasi gli stessi che quegli con cui si fa il finimento dell'opera in iscavo, sono d'acciaro. I principali sono i bulini di diverse sorte, i scarpelli, quei che son' atti ad appianare, &c. Quando il punteruolo è finito, gli danno una tempra assai alta, acciocchè possa meglio reggere a' colpi del martello, con cui ei vien battuto, per dar l'impronta alla matrice, o forma. Vedi PUNZONE (*Punchion*).

Ciò che si chiama *matrice*, o madre, è un pezzo di buon' acciaro di forma cubica, detto anche *dado*; sopra il quale, il rilievo del punteruolo è battuto in incavo. Si chiama *matrice*, perchè nelle di lui cavità o tacche, i conj, o monete, e le medaglie paiono formate, o generate, come gli animali nella matrice della lor madre. Per addolcire questo acciaro, affinch' egli possa più agevolmente ricevere le impronte del punteruolo, lo rendono infocato; e dopo aver battuto il punteruolo sopra di esso in questo stato, procedono a ritoccare, o finire i colpi, o segni, e linee, là dove sono alquanto diffettosi a cagione della loro finezza, o del lor troppo grande rilievo; con alcuni degli strumenti sopraccennati. Vedi MATRICE.

Finita così la figura, procedono a scolpire il resto della medaglia, come gli ornamenti dell' orlo, il cordoncino, o cerchio intaccato, le lettere, &c. Il che tutto, particolarmente le lettere, e il cordoncino, o granitura, si fa con piccoli punteruoli d' acciaio, ben temprati, e molto acuti. Si aggiunga, che come l' artefice si serve talvolta di punzoni, per iscolpire l' incavo della matrice; così in alcune occasioni fa egli uso dell' incavo della matrice, per iscolpire il rilievo del punteruolo.

Per vedere, e giudicare della scultura in iscavo (*in creux*, presso gl' Inglesi), diversi mezzi sono stati divisati per indi prenderne le impronte, mentre l' opera procede. Alle volte fanno uso di una composizione di cera comune, trementina, e nero di lampana; la quale ritenendo sempre la sua mollezza, prende facilmente l' impronta della parte della *scultura*, cui ella vien' applicata. Ma non servendo questo, che a mostrare il lavoro pezzo a pezzo, hanno avuto ricorso ad altri mezzi, per mostrare l' intera figura. Il primo; col versare piombo liquefatto sur un pezzo di carta, ed applicarvi sopra la matrice: il secondo, con zolfo liquefatto, maneggiato nello stesso modo; ed il terzo, ch' è solamente acconcio ove la *scultura* è di poco fondo, col mettere un pezzo di carta molle o morbida sopra la *scultura*, e sopra la carta una foglia di piombo; quando, dando due o tre colpi con un martello sul piombo, la carta prende l' impronta del lavoro.

Quando la matrice è del tutto finita, la temprano, la fregano bene con pietra pomice, e ne nettan via di nuovo la pietra con una spazzola di pelo; e finalmente, la lisciano con olio e smeriglio. In tal condizione ell' è atta al mulino, da servirsene per batter moneta, medaglie, &c. Vedi CONIARE.

In simil maniera si scolpiscono le matrici per gittare le lettere di stampa. Vedi FONDERIA *di lettere*.

SCOLPIRE *figilli*, *stampe*, *punzoni*, *ferri da marcare*, *ferri da indorare*, e altre materie, per Orefici, Peltraj, Legatori di libri, &c. o di rilievo, o di scavo, ossia intaccatura; si fa nel modo ultimamente descritto. Vedi SIGILLO, &c.

SCOLPIRE, o *tagliare*, *in legno* (presso gl' Inglesi, *cutting in wood*), una sorta particolare di scultura, od intaglio; denominata dalla materia, in cui ella è impiegata.

Ella è in uso per varj effetti; come, per lettere iniziali o figurate, cime e finimenti di libri; ed anche per *schemi*, o piani e modelli, ed altre figure, per evitare le spese di scolpire in rame: e per istampe, ed impronte per carta, tele di cotone, panni lini, &c. Vedi STAMPARE.

L' invenzione dello *scolpire in legno*, siccome quella di scolpire in rame, è ascritta ad un' Orefice di Fiorenza; ma sì l' una, che l' altra, debbono la lor perfezione ad Alberto *Durer*, ed a *Lucas*.

Un certo *Hugo de Carpi* inventò una maniera di *scolpire* in legno, mediante la quale le stampe apparivano come dipinte a chiaroscuro: In ordine a ciò egli fece tre sorte di stampe, o d' impronte, pel medesimo disegno; le quali venivano tirate o formate, l' una dopo l' altra, col mezzo del torchio per la medesima impressione, o stampa: ell' erano di modo condotte, che l' una servisse pei gran lumi, la seconda per le mezze tinte, e la terza per le linee esteriori, e l' ombre profonde.

L' arte di *scolpire in legno* venne certamente portata ad un grado assai elevato, sono circa 150 anni; ed avrebbe anche potuto competere, per bellezza ed esattezza, con quella di scolpire in rame: al presente si trova ella in bassa condizione, per essere stata lungo tempo negletta, applicandosi gli artefici interamente a lavorare in rame,

me, come impiego più facile, e di maggior aſpettativa: quantunque le ſtampe di legno abbiano per molti capi vantaggio su quelle di rame; principalmente per figure, ſegni, e diviſe in libri, le quali ſi ſtampano allo ſteſſo tempo, e nello ſteſſo torchio, che le lettere: laddove, per le ſtampe di rame, vi ſi richiede una particolar impreſſione.

Gli *ſcultori*, o intagliatori *in legno* cominciano col preparare un' aſſe, pancone, o altro groſſo pezzo di legno, della grandezza e groſſezza richieſta, ed aſſai piano e liſcio dalla banda che ſi ha da intagliare: per queſto, ſoglion prendere pero, o boſſo; beuchè l'ultimo ſia il migliore, come quello ch' è il più fiſſo, e ferrato, e il men ſoggetto a tarlarſi.

Su queſto pezzo delineano il lor diſegno con una penna, o pennello, giuſto come lo vorrebbero in iſtampa. Quei che non ſanno delineare il lor propio diſegno, come ve ne ſono molti che non poſſono, fanno uſo d' un diſegno ſomminiſtrato loro da qualcun' altro; attaccandolo ſul detto pezzo con colla fatta di fior di farina e d' acqua, con un poco d' aceto; reſtando i punteggiamenti, o linee, voltati verſo il legno.

Quando la carta è ſecca, la lavano gentilmente per di ſopra con una ſpugna intinta in acqua; il che fatto, levano via la carta a poco a poco, ſempre fregandola prima un poco, colla punta del dito; finchè alla fine nulla più ve ne reſti in ſul pezzo di legno, fuorchè i ſegni o linee dell' inchioſtro, che formano il diſegno, e che moſtrano altrettanto di legno da riſparmiarſi, o laſciarſi ſtare.

Il reſto lo intagliano, e levano via aſſai curioſamente colle punte di coltelli ben affilati, o di bulini, e ſcarpelletti, ſecondo la groſſezza o dilicatezza del lavoro; perchè non hanno biſogno di alcun' altro ſtrumento.

SCOMPAGINARE. Vedi ASIMMETRIA.

SCOMUNICA, un' Anatema, o cenſura e gaſtigo Eccleſiaſtico, per cui un' Eretico è riciſo dalla Società dei Fedeli; ovvero un peccator oſtinato, dalla Comunion della Chieſa, e dalla participazione de' Sagramenti. Vedi CENSURA, e ANATEMA.

Il potere di *Scomunica* propriamente appartiene al Veſcovo; ma lo può delegare a qualche grave Sacerdote, col Cancelliere. Vedi VESCOVO.

Ogni *Scomunica* dovrebbe eſſere preceduta da tre pubbliche ammonizioni, due giorni, almeno, diſtanti l'una dall' altra: ma ciò ſi dee intendere di *Scomuniche* impoſte dal Giudice Eccleſiaſtico; perchè in quelle importate dalla Legge, s' incorre ad ogni intento e propoſito nel momento, che l'atto è commeſſo.

Queſt' ultime ſi chiamano *Scomuniche per Canone*, o *latæ ſententiæ*: e ſono così numeroſe, ch' ei ſarebbe difficile, anche pei migliori Canoniſti, di darne un catalogo eſatto: ve n' è cinquanta nelle Clementine; venti nella Bolla *Cœna Domini*, &c.

Rebuffe ſopra il Concordato, conta ſeſſanta pene, che riſultano dalla *Scomunica*.

La *Scomunica* è fondata ſopra un naturale diritto, che hanno tutte le Società, di eſcludere dal lor Corpo quegli, che ne violano le Leggi.

La *Scomunica* è *maggiore*, o *minore*: la prima, ch' è quella inteſa quando diciamo ſemplicemente, *Scomunica*, ſepara o ricide il delinquente da ogni Comunione e compagnia cogli altri Criſtiani; lo rende inabile a difendere i ſuoi diritti, a portar un' azione in Foro, &c. — La ſeconda, o ſia la *minore*, eſclude ſolamente dalla Comunione della Cena del Signore.

La *Scomunica* maggiore, detta anche *ab homine*, è quando un Prelato, od il ſuo Deputato, *Scomunica* un' uomo perſonalmente, e gli interdice ogni ſocietà coi Fedeli, ogni uſo de' Sagramenti, &c.

La *Scomunica* minore vien' incorſa *pleno jure*, coll' avere qualche comunicazione con una perſona *Scomunicata* per *iſcomunica* maggiore. — E queſt' anche importa una privazione di Comunione, ma non un' interdizione di entrar nella Chieſa, nè di aver commercio coi Fedeli.

Anticamente, gli *Scomunicati* erano obbligati a procurare l' aſſoluzione dal loro Veſcovo, e di dare ſoddisfazione alla Chieſa nello ſpazio di quaranta giorni; altrimenti vi erano ſpinti e coſtretti dal Giudice Secolare, mediante una confiſcazione dei loro effetti, l' arreſto o prigionia delle loro perſone, &c. In Francia ſi concede loro un' anno intero.

Per

Per un' Editto di S. Luigi, nell' anno 1228, i vaſſalli, dipendenti, fittuarj, &c. erano diſpenſati, o ſciolti dal giuramento di fedeltà, omaggio, &c. che avean dato ai lor Signori, o Superiori, quando venivano *ſcomunicati*, finchè aveſſero fatta la lor ſommiſſione.

In Iſpagna, ſin' al giorno d'oggi, una perſona, che non è aſſolta dalla ſua *ſcomunica* in un' anno di tempo, ſi reputa un' Eretico. Vedi ERETICO.

Vi fu un tempo, in cui il popolo era interamente perſuaſo, che i corpi delle perſone *ſcomunicate*, quando prima non foſſero ſtate aſſolte, non poteano putrefarſi, ma rimanevano interi per varie Etadi, quale ſpettacolo orribile alla Poſterità; come vien' atteſtato da Matteo *Paris*, ed altri Scrittori. E i Greci ſono ancora ſempre di tal' oppinione; ed affermano, che ne hanno infinite prove; come ſi fa vedere da *Du Cange*, ſulla teſtimonianza d'un vaſto numero d'Autori.

Secondo le Leggi, una perſona *ſcomunicata* non ſi dovea ſeppellire, ma gittarne il corpo in una foſſa, o coprirlo d'un mucchio di ſaſſi; il che ſi chiamava *imblocare corpus*. Vedi FUNERALE, &c.

Nella Chieſa Antica, v' erano diverſi gradi di *Scomunica*: effettivamente, la *Scomunica* non importava ſempre un' interdizione de' Sagramenti; ma frequentemente, una ſeparazione, o ſorta di Sciſma fra le varie Chieſe, od una ſoſpenſione di comunicazione ſpirituale fra i Veſcovi.

Ma, poſcia, divenendo più frequenti le occaſioni di *Scomuniche*, cominciòſſi ad uſarle con minor circoſpezione, e riſerva.

Nel nono Secolo, gli Eccleſiaſtici ſtavano continuamente facendo uſo di queſt' arma ſpirituale, per reprimere ogni violenza, od affronto, che veniſſe lor fatto; e col tempo e colla familiarità divenendo i delinquenti più e più indurati, procedettero i ſuddetti a poco a poco a rigori ſconoſciuti all' Antichità; cioè, alla *Scomunica* di famiglie, o Province intere; a proibire in eſſe ogni eſercizio di Religione; e ſino ad accompagnar le *Scomuniche* di cirimonie orribili, e d' imprecazioni crudeli.

Nel decimo, e undecimo Secolo, la ſeverità contro gli *Scomunicati* fu portata al ſommo grado: neſſuno potea avvicinarſi a loro, nè meno le lor propie mogli, figliuoli, o ſervi: perdeano tutt' i lor diritti e privilegj naturali e legali; ed erano eſcluſi da ogni ſorta d' ufizj. Così riducevaſi un Re *Scomunicato* alla condizione di un' uomo privato. Collo ſtendere sì ampiamente il poter della Chieſa, ſi reſe odioſo a molti, che giunſero ſino ad averlo in diſpregio. Gregorio VII. lo temperò alquanto; eſentando le mogli, e i figliuoli delle perſone *Scomunicate*, dall' incorrere nella *Scomunica* col converſare coi loro mariti o genitori.

Per rendere lo *Scomunicato* vieppiù odioſo, il Sacerdote era obbligato di fermarſi, e d' interrompere il Servizio Divino, ſe una perſona *Scomunicata* entrava in Chieſa. Non pare che una tale averſione foſſe in pratica nella primitiva Chieſa.

Al preſente in Inghilterra hanno poco del terrore o riſpetto dei loro Antenati, per la *Scomunica*; e anzi la giudicano, e la dichiarano per un' abuſo, quando la trovano in lor ſenſo impertinentemente applicata.

Così, l' Officiale di Toloſa avendo *Scomunicato* gli Uficiali del Siniſcalcato di Toloſa, in occaſione che rifiutarono di conſegnare un prigioniero; l' Officiale fu condannato a levare, e rivocare la *Scomunica*. Si giudica abuſo il fulminare una *Scomunica* contro un Re, o un Regno, o contro i di lui Ufiziali, per qualche coſa appartenente alle debite funzioni de' loro impieghi.

La forma di *Scomunica* nella Chieſa Romana, come riferiſce *Fevret*, ſi è di prendere delle torce accеſe, gittarle in terra con anatemi, e calpeſtarle ſotto i piedi al ſuono delle campane.

— *Auctoritate dei patris omnipotentis & filii, & ſpiritus ſancti, & beatæ dei-genetricis Mariæ, omniumque ſanctorum*, excommunicamus, *anathematizamus, & a limitibus ſanctæ matris eccleſiæ ſequeſtramus illos malefactores, N. conſentaneos quoque & participes & niſi reſipuerint, & ad ſatisfactionem venerint ſic extinguetur lucerna eorum ante viventem in ſæcula ſæculorum. Fiat: Amen: Amen: Amen:* Ex Emendat. Leg. Will. Conqueſt.

La ſentenza ſi legge con gravità; e la perſona reſta *Scomunicata* ſenz' altra cerimonia.

Pietro Bleſenſe ci aſſicura, che in Inghilterra anticamente ſi praticava di *Scomunicar* ſolamente quelli, che avevano ucciſo un' Eccleſia-

cleſiaſtico; laddove condannavano a morte chi ammazzava un Laico. — Ma la ragione ſi era, che tenevano la *Scomunica* per un caſtigo maggior della morte.

Abbiamo eſempj di Veſcovi, che hanno pronunziato *Scomuniche* formali contro i bruchi, ed altri inſetti, dopo un formale e giuridico proceſſo contro i medeſimi, nel quale ſi accordava a queſti animaletti un' Avvocato, ed un Procuratore, per difendere la loro cauſa. Vedi ESORCISMO.

Fevret riferiſce varj eſempj di ſimili *Scomuniche*, contro topi, ſorci, ed altri animali, perchè infettavano il Paeſe. Si vegga la forma di queſte *Scomuniche* in quell' Autore, *Traité de l'Albus*.

Nella Chieſa Antica erano in uſo due differenti ſorte di *Scomunica*: L' una detta *medicinale*, mediante cui le perſone convinte d'un delitto per lor propria confeſſione, venivano rimoſſe dalla Comunione: l'altra, detta *mortale*, ſi fulminava contro i ribelli, che perſiſtevano oſtinatamente ne' loro errori, ed empietadi.

Il potere di *Scomunicare* riſedeva in tutta la Chieſa in generale: cioè, i Veſcovi e i Preti ne aveano l'amminiſtrazione col conſenſo del Popolo; il che ſi praticava anche ne' tempi di S. Cipriano. Ma poſcia ceſſarono di conſultare il Popolo circa la materia: il Veſcovo ed il Clero ſe ne arrogarono tutto il potere. Ad ogni modo pare ad alcuni, che ſi poteſſe ſempre ricorrere ad un Sinodo della Provincia, per giudicare della validità di una *Scomunica*.

Succedeva ſovente, che alcune Chieſe ſi *Scomunicavano* l'una l'altra, cioè, rompevano tra di loro ogni Comunione. Nel qual caſo *Du Pin* oſſerva, che ſi potea dubitare, quale delle due Parti foſſe *Scomunicata* e ricisa dal Corpo della Chieſa.

La SCOMUNICA, era anche praticata dagli Ebrei; i quali ſolevano eſpellere dalla lor Sinagoga quelli, che avean commeſſo qualche grave delitto. Veggaſi il Vangelo, ſecondo S. Giovanni, IX. 22. XII. 42. XVI. 2. E Gioſeffo *Antiq. Jud.* l. IX. c. 22. e l. XVI. c. 2.

Gli Eſſeni, quand' erano *Scomunicati*, non ardivano neppure di ricevere il vitto dalle mani di qualche perſona, per timore di violare il lor giuramento, ma ſi contentavano di viver d' erbe; tanto che ſovente perivano, e morivano per biſogno. Si vegga Gioſeffo *de Bell.* l. II. c. 12.

Godwyn, nel ſuo *Moſes and Aaron*, diſtingue tre gradi, o ſpezie di *Scomunica* preſſo gli Ebrei. La prima, ei la trova intimata in S. Giovanni, IX. 22. La ſeconda, in San Paolo, *Epiſt.* 1. Cor. v. 5. E la terza, nella prima Epiſtola ai Corinti, XVI. 52.

La Regola dei Benedettini dà il nome di SCOMUNICA all' atto d' eſſere uno eſcluſo dall' Oratorio, e dalla tavola comune della Caſa. Queſt' era il caſtigo di que' Monaci, che venivano troppo tardi.

La SCOMUNICA, o ſia l'atto d' eſcluderſi, o riciderſi qualcheduno dalla partecipazione ne' Miſterj della Religione, era pure in uſo ſotto il Paganismo. Vedi MISTERIO.

Quei che venivano così *Scomunicati*, non poteano, per eſpreſſo divieto, aſſiſtere, o trovarſi preſenti ai Sacrifizj, nè entrare ne' Tempj; ed erano poſcia conſegnati ai Demonj ed alle Furie dell' Inferno, con certe imprecazioni; il che ſi chiamava dai Romani, *diris devovere*.

I Druidi fra gli Antichi Bretoni e Galli ſi ſervivano parimente della *Scomunica* contro i ribelli; ed interdicevano la comunione de' lor Miſterj a quei, che ricuſavano d' acquetarſi alle loro deciſioni. Vedi DRUIDI.

SCOMUNICATO, nella Legge Ingleſe. Vedi EXCOMMUNICATO.

SCONCIATURA. Vedi ABORTO.

SCONGIURAMENTO, parole, caratteri, o cirimonie magiche, mediante le quali, ſi ſuppone, che i cattivi ſpiriti, le tempeſte, &c. ſi ſollevino, o ſi diſſipino. Vedi MAGIA.

Lo *ſcongiuramento*, che fanno i Preti della Chieſa Romana per diſcacciare i diavoli, conſiſte in preparare l'acqua Santa in un modo particolare, e ſpruzzarla ſopra lo ſpiritato, con varj eſorcismi. Vedi ESORCISMO.

Alcuni Autori fanno conſiſtere la differenza tra *ſcongiuramento* e *ſtregoneria*, in queſto; che il primo ha il ſuo effetto col mezzo di preghiere, e dell' invocazione del nome di Dio, &c. per coſtrignere il Diavolo a fare quanto ſi deſidera; di modo che ſi ſupponga, che lo Scongiuratore ſia in guerra col Diavolo, e che queſto cattivo Spirito operi per mero coſtrignimento: laddove la ſeconda ottiene il ſuo fine mediante un' immediato ricorſo al Diavolo ſteſſo; e ſi ſuppone,

pone, che la compiacenza del Demonio ſia la conſeguenza di qualche patto tra lui e lo ſtregone: tanto che amendue ſi trovino in buona intelligenza fra di loro. Vedi STREGONERIA.

In oltre, e quello, e queſta, differiſcono da *incanto* ed *ammaliamento;* in quanto queſti ultimi operano ſegretamente, e lentamente, con ſortilegj, incanteſimi, &c. ſenza mai chiamare il Diavolo, od avere con eſſo lui alcuna conferenza. Vedi CHARM, INCANTAMENTO, &c.

SCONOSCIUTO, UNKNOWN, o UNCUTH *, in Ingleſe; termini legali, che ſignificano lo ſteſſo: *uncuth*, particolarmente, è uſato nell' antiche Leggi Saſſoni, per colui, che entra in un albergo, qual' oſpite, e non vi reſta che una ſola notte — Nel qual caſo, l' Oſte non era obbligato a riſpondere per qualche offeſa, che quegli aveſſe commeſſa, e della quale era egli ſteſſo innocente. Vedi HOGENHINE.

* — Prima nocte poteſt dici *uncuth*, ſecunda vero *gueſt* (*oſpite*), tertia nocte *hogenhine* (*ſervo proprio*). Bracton, *Lib. III.* Vedi THIRD NIGHT *awn Hine*.

SCONTARE, far ribaſſo; nella Legge Ingleſe, *recoupe* *. Vedi RIBASSO, e SCONTO.

* *La parola* recoupe *è puramente Franceſe, formata da* re *e* couper, *tagliar di nuovo*.

Così, ſe un' uomo ha diece lire prodotte da certe terre, ed egli leva il poſſeſſo al *tenente* della terra; in un' *aſſiſe* (Vedi ASSISA) recata dalla perſona, ch' è ſtata privata del poſſeſſo, l' uſurpatore *ſconterà* la rendita nei danni.

SCONTARE, *recoupe*, denota anche una replica pronta ed acuta ad una dimanda perentoria. Vedi RISPOSTA.

SCONTO, nel Commercio, una ſomma dedotta, o ritenuta in mano, nel pagarne una maggiore. Vedi DEDUZIONE.

Il termine è aſſai uſato fra i Meccanici, e fabbricatori di manifatture, che tengono operaj, lavoranti a giornata, &c. per le ſomme ſtate loro avanzate, o pagate innanzi tratto, le quali ſi ſcontano, quando ſi fanno i pagamenti ordinarj.

SCONTO, ſi uſa più particolarmente per una detrazione o diminuzione fatta ſopra una lettera di cambio, o su qualche altro debito, di cui non è ancora dovuto, o ſcaduto il pagamento; per indurre l' accettante, o il debitore, ad anticipare il danaro. Vedi CAMBIO.

Si danno anche frequentemente degli *ſconti* in pagamento di debiti dubbj, o cattivi. Vedi RIBASSO.

SCONTO, è anche uſato fra' Mercanti, quando comprano mercanzie a credito, con una condizione, che il venditore *ſconterà* tanto per cento, per ciaſcun pagamento a lui fatto prima del termine ſpirato. Vedi PRONTO PAGAMENTO.

Il *Sieur de la Porte* diſtingue fra queſte due ſorte di *Sconto:* La prima, o ſia *ſconto* ſopra lettere di cambio, ſi conta come il cambio, a ragione di tanto per cento. *E. gr.* a 2 *per cento di ſconto* ſopra cento lire, non v' è altro da pagare che novanta otto lire: laddove lo *ſconto* ſopra mercanzie, non ſi mette ſolamente ſopra le cento lire, ma ſopra il centinajo e lo *ſconto* uniti inſieme. Di modo che *ſcontando* per mercanzie a 10 *per cento*, v' è ſolamente una diminuzione di otto ſopra cento e otto, e non ſopra cento. Queſt' ultimo, dic' egli, è il vero *ſconto*.

SCONTO, ſi uſa anche con minor proprietà per la tara, o danneggiamento di qualche mercanzia, ſomma, &c. Vi ſono 12 *ſcillini* di *ſconto* in queſto ſacco.

Il caratello d' olio mandatomi da Spagna trapela; vi ſono cinquanta fogliette di *ſconto*. Vedi TARA, &c.

SCONTO, in Ingleſe *draw-back*, una detrazione, o defalco, ſul prezzo di mercanzie comperate a certe condizioni. Vedi RIBASSO.

SCOPER-HOLES, o *ſcuper-holes*, in un Vaſcello, chiamano gli Ingleſi quei buchi fatti attraverſo ai lati o fianchi raſente il ponte o bordo, per portarne via l' acqua che viene dalla tromba, o in qualſiſia altro modo.

Queſti buchi nel bordo inferiore, o ponte di coperta, hanno certi cuoj rotondi inchiodati ſopra di loro, per impedire l'acqua del mare di venir su nel vaſcello, i quali ſi chiamano *ſcoper-leathers*.

E i chiodi corti, con teſte larghe, che attaccano giù queſti cuoj, o pelli, *ſcoper-nails* de' Marinari Ingleſi s' appellano.

SCOPERTA, nella Poeſia Drammatica, un modo di ſviluppare un' intreccio, o favola, aſſai frequente nelle Tragedie, Commedie,

medie, e Romanzi; in cui, per qualche inopinato accidente, si fa la *scoperta* del nome, della fortuna, della qualità, e d'altre circostanze d'una persona principale, da prima non conosciuta. Vedi CATASTROFE, FAVOLA, &c.

Un'Autor moderno definisce cotale *scoperta* per un cangiamento, il quale portandoci dall'ignoranza alla cognizione, produce amore, o odio in quelli, che il Poeta ha in mente di fare felici o miserabili. — Perchè una *scoperta* non dovrebbe mai esser in vano, con lasciar quegli, che così si scoprono l'un l'altro, nella stessa situazione, e ne' medesimi sentimenti, in cui erano prima: effettivamente quelle *scoperte*, che sono subito seguitate da una *peripezia*, o cambiamento di fortuna di qualche principal personaggio, sul quale l'intreccio e lo sviluppamento s'aggira, sono le più belle. Vedi PERIPEZIA.

Una delle più nobili *scoperte*, che mai si vedessero sul Teatro, si è quella di Edipo in Sofocle; perchè nel momento ch'ei si trova esser il figliuolo di quella Giocasta, ch'era allora sua moglie, egli diviene, di più felice, il più miserabile di tutti gli uomini.

Vi sono tre sorte di *scoperte*: La prima, per certi segni nel corpo, naturali, o accidentali: tal'è quella d'Ulisse, il quale avendo ricevuto una ferita nella coscia da un cignale, avanti la Guerra di Troia, è scoperto dalla vecchia nutrice, nel lavargli le gambe, al ritorno, ch'ei fa da incognito, a casa sua.

La seconda, per contrassegni: come la cassetta di cose, che i Sacerdoti trovarono con Ione, quand'ei fu esposto, scopre che Creusa, la quale egli andava ad uccidere, era la di lui Madre.

La terza si fa per rimembranza: cioè, quando il vedere, o l'udire qualche cosa ci porta a ricordarci le nostre sventure. Così, allor che Ulisse sentì Demodoco cantare le sue azioni seguite a Troia, la memoria delle medesime lo colpì, e gli trasse lagrime dagli occhj; il che lo scoprì ad Alcinoo.

Ma la più bella *scoperta* si è quella, che nasce dal soggetto, o dagli accidenti della Favola; come quella d'Edipo, causata dalla di lui eccessiva curiosità, e dalla lettera, che Ifigenia mandò col mezzo di Pilade. Vedi FAVOLA.

SCOPPIATO, *decouplé* nell'*Araldica* Inglese, lo stesso che non accoppiato, cioè spartito, o separato.

Così, uno Scaglione *scoppiato*, è quello scaglione che tanto manca verso la punta, che le due estremitadi stanno in qualche distanza l'una dall'altra.

SCOPPIETTO *da uccellare*, un'arma da fuoco, portatile, per tirare agli uccelli. Vedi ARMA *da fuoco*.

Di questi *scoppietti*, quegli si reputano i migliori, che hanno la più lunga canna, cioè, da $5\frac{1}{2}$ piedi, a 6; con una bocca mediocre, sotto l'archibuso; benchè per differenti occasioni debbano essere di differenti sorte, e grandezze. Ma in tutto, l'essenziale si è, che la canna sia ben pulita e liscia al di dentro; e la bocca, cioè l'interior della canna, di eguale grandezza da un capo all'altro; il che si prova con cacciarvi dentro fino al focone un pezzo di legno, tagliato esattamente secondo la larghezza della bocca.

SCOPRIMENTO. Vedi SCOPERTA.

SCOPRIRE, vedere, o far vedere quello, che non si vedeva prima. Vedi SCOPERTA.

SCORBUTO, SCORBUTUS, o *scorbutum*, nella Medicina; una malattia assai frequente ne' Paesi Settentrionali, particolarmente in luoghi paludosi, pantanosi, ed umidi, esposti alla Tramontana, &c.

Egli è accompagnato d'una gran varietà di sintomi, attaccando tutto ad un tratto le varie parti del corpo: quindi *Willis* dice, che non è un male particolare, ma una legione di mali. — I sintomi più usuali sono, gittar sangue, tossire, vomitare, difficoltà di rispiro, relassazione, sudore, un'umor fetido delle gomme, cadute di denti, fiato puzzolente, macchie rossicce e gialle, dolori nelle braccia, e nelle gambe, stanchezza, languori, dolori di testa, &c.

Alcuni distinguono lo *scorbuto* in *caldo* e *freddo*; ma v'è poco fondamento per una tal distinzione, poichè la causa è la medesima in tutto, *cioè*, secondo *Barbette* e *Decker*, una linfa pituitosa troppo densa; donde ne risultano i varj sintomi in varj temperamenti.

Charleton osserva, che nasce principalmente da particole acute e saline, ricevute ed introdotte per inspirazione (ch'è una parte del respiro), per aver mangiato de' cibi salati e corrotti, e bevuto acque cattive, come anche da sporcizia, da profondi disgusti, &c. Egli aggiugne, che il male è contagioso.

Il D^r. *Quincy* pretende che lo *scorbuto* regni in quelle costituzioni, nelle quali il sangue è inegualmente fluido: e quindi egli osserva, che il miglior rimedio sono gli stimoli, l'esercizio, e tutti que' mezzi che promovono la sanguificazione.

La cura n'è assai difficile; e quando il male è radicato, quasi impossibile. Talvolta ei va via in un flusso per cesso, talvolta per l'emorroidi, ed alle volte per orina; ma più sovente egli degenera in idropisia, *atrofia*, apoplessia, epilessia, o convulsioni.

Una dieta ben'esatta si reputa di maggior effetto che le migliori medicine; senza questa, ei divien incurabile. Le cavate di sangue non giovano; i purganti forti sono dannosi: tal'è il zucchero, ed ogni cosa inzuccherata: il mercurio dolce adoperato internamente, di modo che non faccia *salivare*, ma solo produca qualche sudore, si trova eccellente. *Dolæus* intrapprende di curare ogni *scorbuto* in dodici giorni di tempo, col solo uso di questo; solo che per tutto quel tempo il paziente non beva altro, che un proprio decotto, e si astenga dagli acidi, e dalla carne di porco. *Charleton* raccomanda un'uso continuato di latte, particolarmente le emulsioni di latte di mandorle dolci, i decotti di China, i brodi, ed altri *anti*-acidi e *analettici*. *Etmuller* fa la base della cura dello *scorbuto*, e del male ipocondrico, la stessa, *cioè*, vomiti copiosi. Egli osserva, che i *catartici* forti sono dannosi; ma i leggieri, buoni; perchè il corpo si dee sempre tener aperto. Egli aggiugne, che l'aceto fa male, e pure sono sani i sughi acidi de' frutti e de' vegetabili. In conformità l'uso del sugo di limone è assai raccomandato da *Lister*. Il latte, ed ogni cosa di latte, mentre lo stomaco è ancora capace di digerire, sono eccellenti. Così sono i *marziali*. *Etmuller*, in vece di *mercuriali*, raccomanda gli antimoniali.

Tanto basti in generale: pei sintomi particolari, si hanno ad usare medicine particolari, confacenti a quelli; mischiando solamente degli *antiscorbutici* con esse tutte.

I principali *antiscorbutici* semplici sono, il rafano, l'acetosa, la tignamica, la *scorzonera*, il titimaglio, la zedoaria, il polipodiò, l'enula campana, *guaiaco*, sassafrasso, senapa, nasturcio acquatico, trefoglio paludoso, melarancie, limoni, coccole di ginepro, fior di tartaro, e tartaro *vitriolato*, &c.

Il S^r *Poupart*, nelle Memorie dell'Accademia Franzese, ci fa un'assai esatta narrazione d'una sorta particolare di *scorbuto*, assai frequente in Parigi l'anno 1699. I sintomi e le conseguenze, di questo nuovo *scorbuto* erano assai straordinarj; e presto determinarono il S^r. *Poupart* a conchiudere, che ciò fosse qualcosa di quella crudel peste, da cui gli Atenies furono sì lungamente e sì terribilmente maltrattati; e pure quest'era un vero *scorbuto*, e le persone che n'erano attaccate aveano tutte i soliti sintomi *scorbutici*.

SCORDEO, SCORDIUM. Vedi l'Articolo DIASCORDIO.

Acqua di SCORDEO. Vedi l'Articolo ACQUA.

SCORIA, Σκωρία, il *recremento*, o sporcizia di qualche metallo, che resta dopo che questo si è liquefatto, o raffinato. Vedi METALLO, RAFFINARE, &c.

La *scoria* del ferro, è la schiuma, che si leva da questo metallo nelle fucine, ov'egli vien liquefatto. Vedi SCHIUMA.

La *scoria* del ferro è la parte sulfurea del ferro; la quale unendosi colle parti sulfuree del carbone, forma insieme quelle masse porose, che rassomigliano a spugne, e che si veggono frequentemente nelle fucine de' fabbri. Vedi FERRO.

SCORPIONE, SCORPIO, nell'Astronomia, l'ottavo segno del Zodiaco; denotato col carattere. ♏. Vedi SEGNO.

Le Stelle nello *Scorpione*, secondo il Catalogo di Tolomeo, sono 20; secondo quello di Ticone 10; secondo quello del S^r. *Flamsteed* 49; le longitudini, latitudini, magnitudini, &c. delle quali, sono come siegue:

Nomi e ſituazioni delle Stelle.	Segni.	Longitudine			Latitudine			Magn.
		°	′	″	°	′	″	
Nel primo piede meridionale	♏	26	48	50	5	26	33 A	6
Subſequ. nel primo piede		27	18	08	4	54	13 A	5
Contigua a queſta		27	30	49	4	46	19 A	7
Quella preced. meridionale della fronte		27	55	46	5	43	48 A	6
Nel terzo piede meridionale.		28	48	52	8	33	25 A	4 3
5								
Meridionale di 3 nella fronte		28	37	25	5	25	46 A	3
Mezzana della fronte		28	15	50	1	56	31 A	3 2
Settentrionale della fronte		28	52	56	1	03	09 B	2
Settentr. } delle contigue		29	21	45	0	16	05 B	5
Merid. } ſotto la ſtella Settentrionale della fronte.		29	32	09	0	05	56 B	5
10								
		28	01	13	8	04	40 B	6
Preced. nell' ultimo piede meridionale	♐	2	00	35	7	07	03 A	6
Contigua ad eſſa verſo Settentrione		1	55	59	6	38	22 A	6 5
La più Settentrionale, e ſeguente la fronte		0	20	11	1	40	50 B	4
	♏	28	19	54	12	29	24 B	6
15								
		29	23	11	9	15	16 B	6
		29	09	23	12	46	32 B	6
Suſſeguente nell' ultimo piede Meridion.	♐	3	22	10	7	02	25 A	6 5
Quella ſopra l' altra preced. il cuore		3	07	35	2	37	10 A	6
Quella preced. il cuore verſo Settentr.		3	29	24	3	59	04 A	4
20								
Nel preced. calcagno d' ophiuchus		3	14	42	1	36	03 B	5
Sotto il ſuolo del piede d' ophiuchus		4	07	17	1	42	45 A	6
Nella gamba d' ophiucus		3	40	27	3	16	29 B	5
Cuore dello *Scorpione*		5	26	04	4	31	26 A	1
Quella ſopra il cuore.		5	25	12	3	11	30 A	5
25								
Nella polpa della gamba d' avanti d' ophiucus		4	21	27	5	14	41 B	5
Nella nocca anteriore d' ophiuchus		5	19	53	0	28	40 B	5
Quella ſeguente il cuore al meriggio		7	07	56	6	04	23 A	4
Ginocchio anteriore d' ophiuchus		4	54	28	11	25	40 B	3
Inform. tra le gambe d' ophiuchus.		6	59	26	4	28	18 B	6
30								
		9	12	54	3	05	10 A	6
Nel p^mo. anello della coda		11	03	32	11	39	47 A	3
Più Settentr. e poſteriore a queſta		12	22	01	10	29	56 A	6
Ginocchio poſteriore d' ophiuchus.		13	39	28	7	14	12 B	3
		15	28	32	3	56	17 A	6
35								
Nel dito del piede diretano d' ophiucus		15	43	28	3	24	16 A	5
		15	55	15	3	20	08 A	6
		16	12	46	3	29	39 A	6 7
Nel dorſo del ſecondo piede d' ophiuchus		16	06	17	1	08	53 A	6
Nella tibia della gamba diretana d' ophiucus		16	34	52	2	04	47 B	4
40								

Nomi e situazioni delle Stelle.	Segni.	Longitudine ° ′ ″	Latitudine ° ′ ″	Magn.
		17 00 23	1 42 28A	6 7
Stella lucente del piede d' ophiucus		17 05 02	1 47 38A	3
		17 34 53	4 54 52A	6
		17 43 57	0 59 54A	7
Preced. nel calcagno d' ophiuchus		18 01 32	0 53 48A	5
45 Preced. di 2 nell' aculeo		19 41 16	13 57 14A	3 4
Suſſeguente		20 15 12	13 44 16A	2 3
Suſſegu. nel calcagno d' ophiuchus		19 09 46	0 38 18A	5
Quella che ſegue il piede d' ophiuchus, n.	♐	20 46 23	1 28 55B	6

SCORPIONE, SCORPIO, è anche il nome di un' antico ordigno militare, uſato principalmente nel difendere i muri, &c.

Marcellino deſcrive lo *Scorpione*, facendolo conſiſtere in due travi legate inſieme con corde. Dal mezzo delle due, ſorgea una terza trave, talmente diſpoſta, che ſi poteſſe tirar su e laſciar giuſo a piacere; e ſulla cima di queſta, ſtavano attaccati certi uncini o rampini di ferro, cui era appeſa una fromba, di ferro, o di canapa. Sotto la terza trave giaceva un pezzo di panno di pelo, o ſia ſtamigna, pieno di paglia, legato con corde.

Per uſar tal' ordigno, ſi metteva una pietra rotonda nella fromba, e quattro perſone da ciaſcuna banda, ſciogliendo o allentando le travi legate colle corde, tiravano indietro la trave ritta all' uncino: quando l' Ingegnere, che ſtava ſopra un' eminenza, dando un colpo con un martello ſulla corda, cui era attaccata la trave col ſuo rampino, la metteva in libertà; coſicchè urtando queſta contro la molle ſtamigna, veniva a ſcagliarne la pietra con una gran forza.

Si chiamava *Scorpione*, perchè, quando la lunga trave ſi ergea, l' ordigno veniva ad avere una cima acuta, a guiſa di aguglione. — In tempi più moderni gli ſi è dato il nome di *onager*, aſino ſalvatico, perchè queſt' animale, quand' è cacciato, ſcaglia pietre dietro a sè.

SCORRENTE. Vedi REGOLA SCORRENTE.

SCORRERE, sdrucciolare, nella Meccanica, *ſuperficieſſus radens*, è quando lo ſteſſo punto d' un corpo, movente lungo una ſuperficie, deſcrive una linea su detta ſuperficie. Vedi MOTO, FREGAMENTO, &c.

Tal' è il moto di un paralellepipedo, ſpinto lungo un piano. Vedi ROTAZIONE, RESISTENZA, &c.

SCORRIDORI, termine militare, Soldati che ſcorrono la campagna.

Gli Ingleſi chiamano *batteurs d' eſtrade* (*voce Franceſe*) Battitori di ſtrada, cioè *ſcorridori*, quei Soldati a cavallo, che ſi mandano avanti (e ſull' ale di un' Eſercito) due o tre miglia, per fare ſcoperte; delle quali eſſi hanno a dar ragguaglio al Generale. Vedi RICONOSCERE, &c.

SCORRIDORI *per guardia delle Coſte*. Vedi HOBLERS.

SCORTA, guida, conducitore, compagnia. — Si prende anche per accompagnatura, che altrui ſi faccia per ſua ſicurezza; lo ſteſſo, che convojo; e ſi dice anche della gente, che fa detta accompagnatura. — Si mandò un ſoccorſo al Campo ſotto *Arras*, con una *ſcorta* di 1200 uomini. — In tempo di Guerra, i Vaſcelli mercantili di rado eſcon dal porto ſenza una *ſcorta* di Navi da Guerra. — Quei che viaggiano in Turchia prendono d' ordinario alcuni Giannizzeri per *iſcortarli*. — Dopo la vittoria, il Generale mandò i prigioneri ſotto gagliarda *ſcorta* nelle Città circonvicine. Vedi ESCORTE.

SCORTA, ſi prende anche per la munizion de' viveri condotti colle *ſcorte* all' Eſercito.

SCORTICARE, tor via la pelle. — I Cacciatori Ingleſi chiamano *uncaſing*, il tagliar a pezzi, o *ſcorticare* una volpe. Vedi CACCIA.

SCORZA, buccia degli Alberi, o delle frutta. Vedi CORTECCIA.

Gli

Gli Ingleſi chiamano *zeſt*, cioè *ſcorza*, quella pelle legnoſa, e groſſa, che divide in parti l'interior della noce. — Alcuni Medici preſcrivono queſta *ſcorza*, ſeccata, e preſa con vin bianco, come un rimedio contro la renella.

Si chiama pure *ſcorza* (*zeſt*) un pezzo della corteccia di melarancio, o di limone; tal quale uſualmente ſi ſpreme nella birra, nel vino, &c. per dargli qualche ſapore guſtoſo.

Quindi, *ſcorzare* un' arancio o limone, preſſo i Confettieri, ſi è il tagliarne la *ſcorza* da capo a piè in piccioli pezzetti, per quanto ſi può, minutiſſimi.

SCOTIA. Vedi Scozia.

SCOTISTI, una Setta di Teologi e Filoſofi Scolaſtici; così detti dal lor Fondatore, J. *Duns Scotus*, Frate Francefcano Scozzeſe, o come altri vogliono, Irlandeſe; il quale ſoſteneva l'Immacolata Concezione della B. Vergine, o ch' ella nacque ſenza peccato originale; contro Tommaſo d'Acquino, e i Tomiſti. Vedi Tomista.

Quanto alla Filoſofia, gli *Scotiſti* erano, come i Tomiſti, Peripatetici; ſolamente in ciò diſtinti, che in ciaſcuna eſſenza, per tante differenti qualitadi, ch'ella avea, diſtinguevano altrettante differenti formalitadi; tutte diſtinte dal corpo ſteſſo; e facenti, per così dire, altrettante differenti entitadi: e queſte erano metafiſiche, e in certo modo, *ſuperadditæ*, aggiunte all' eſſenza. Vedi Formalita', &c.

SCOTOMIA, o *Scotoma*, nella Medicina, una vertigine, o capogirlo; o tal giramento di teſta, per cui in eſſa gli ſpiriti animali ſono talmente poſti in giravolta, che gli oggetti eſterni paiano rivolgerſi in giro. Vedi Vertigine.

SCOTTA, il ſiero non rappreſo, che avanza alla ricotta.

Scotta, in termine di Marineria, è quella fune principale attaccata alla vela, la quale allentata, o tirata ſecondo i venti regola il cammino del naviglio. Vedi Scotte.

SCOTTATURA, in Ingleſe *burn*, in un ſenſo medicinale, denota una ſoluzione della continuità d' una parte del corpo, per la forza del fuoco. I Medici uſualmente fanno diverſi gradi di *ſcottature*: il primo, quando non vi ſono che poche puſtule ſollevate ſulla pelle, con roſſezza, e con una ſeparazione dell' *epidermis* dalla pelle vera. — Il ſecondo, quando la pelle è bruciata, ſeccata, e raggrinzata, ma ſenz' alcuna croſta, o rogna. — Il terzo è, quando la carne, le vene, i nervi, &c. ſono raggrinzati, e formano croſte.

Luſitano raccomanda un' unguento, fatto di ceneri di foglie di lauro, con graſſo di porco gocciolato ſopra di eſſe, per una *ſcottatura*; ovvero, ſecondo l'occaſione, l'unguento *populeum*, con foglie di vite poſtevi ſopra. — *Panarole* oſſerva, che la creta, od argilla, meſſa ſopra una *ſcottatura* diminuiſce il dolore; e quei che fanno la birra, in Olanda, adoperano un decotto d' ellera per la cura di *ſcottature*.

Le *ſcottature*, per altro, non ſono ſolamente mali, ma, in certi caſi, rimedj: Il Sr. *Homberg* oſſerva, che nell' Iſola di Giava, la gente del paeſe ſi cura da sè d' una colica, che altrimenti ſarebbe mortale, coll' abbruciarſi, o *ſcottarſi* il ſuolo del piede; e ſi guariſce d' un *panaris*, coll' intignere il dito in acqua bollente parecchie volte.

I viaggiatori raccontano molti altri caſi d' altre malattie curate con *iſcottature*; e ne veggiamo noi medeſimi gli effetti, ne' cavalli, cani, uccelli di rapina, &c.

Una ſpezie di muſchio, portata dall' Indie, è ſtata parimente adoperata per la gotta; applicandola, collo *ſcottarla* ſulla parte offeſa. Vedi Moxa.

Il Sr. *Homberg* ci dà eſempj di due femmine guarite, l'una da un violente male di teſta e d' occhj, e l'altra da un malore nelle gambe e nelle coſcie, mediante una *ſcottatura* accidentale di quelle parti. Egli aggiugne, che la *ſcottatura* può curare in tre maniere; o col mettere gli umori peccanti in maggior moto, e far prendere loro un nuovo corſo; o col diſſolvere e rompere la loro viſcoſità; ovvero col diſtruggere i canali che gli apportavano in troppo gran quantità. Vedi Caustico, e Cauterio.

SCOTTE *di Vaſcello*, che gl' Ingleſi chiamano *bunt-lines*, ſono quelle funicelle, che ſtanno attaccate al fondo delle vele, nella parte di mezzo della *bolt rope* (corda che lega la vela all' albero); e così ſi fanno giucare per una piccola ruotella, appiccata all' antenna: il lor uſo ſi è di portar in su il fondo della vela, per meglio ammainarla Vedi *Tav. Vaſcello fig.* 1. n. 48. 74. 91. 11

Scot

SCOTTE, che gl' Ingleſi chiamano *braces*, in linguaggio di marina, ſono quelle corde che appartengono a tutte l' antenne d' un Vaſcello, (eccetto la mezzana) due a ciaſcun' antenna: elle ſi tirano, o fanno paſſare per certe ruotelle attaccate ai pennoni appiccati alle braccia dell' antenna — Vedi *Tav. Vaſcel. fig.* 1. n. 11. 21. 50. 68. 89. 112. 130. 139.

L' uſo delle *ſcotte* ſi è, di ſquadrare l'antenna, *cioè*, di farla quadra; di portarla all' uno, o all' altro lato; di traverſarla, *cioè*, di metterla in qualche modo a traverſo; e di drizzarla, *cioè*, di diſporla in modo, che ſtia ad angoli retti colla lunghezza del Vaſcello.

Tutte le *ſcotte* vengono verſo poppa; la grande *ſcotta* viene alla poppa, la *ſcotta* del principal trinchetto alla cima della mezzana, e di là al ſartiame principale; le ſcotte della mezzana, e del trinchetto della mezzana, vengono giù per le groſſe funi del grand' Albero, e del principal trinchetto, e così del reſto.

Quella piccola corda, ch' è attaccata alla parte di mezzo del lato eſteriore della mezzana, ſerve di *ſcotta* a quell' antenna; e le *ſcotte* della bandiera da traverſo (*croſs-jack braces*) ſono portate innanzi al ſartiame dell' albero maeſtro, ogni qual volta un vaſcello veleggia ſtretto ſottovento. Vedi ANTENNE (*yards*).

SCOZIA, o SCOTIA *, nell' Architettura, una ſemicircolare cavità o canale tra i *tori*, o tondini, nelle baſi delle colonne. Vedi *Tav. Archit. fig.* 4. Vedi anche BASE.

* *La* ſcotia *è un' ornamento concavo ed oſcuro; donde il ſuo nome*, cioè *da* σκότος, *oſcurità, tenebre.*

La *ſcotia* ha un' effetto totalmente oppoſto a quello dell' uovolo. — Gli artefici Ingleſi la chiamano di ſpeſſo *caſement*.

Si chiama anche *trochilus*, in parte dalla ſua forma. Vedi TROCHILO.

Nella baſe Ionica e Corintia, vi ſono due *ſcotie*, la più alta delle quali è la più piccola. — V. *Tav. Archit. fig.* 32. *let. b, c*, e *fig.* 26. *let. i, k*.

Secondo Felibiano, il *cavetto* è una quarta parte della *ſcotia*. Vedi CAVETTO.

SCOZZESE. *Termini Scozzeſi*. Vedi l'Articolo TERMINI.

SCREPOLARE, crepolare, fenderſi, aprirſi, cominciare a crepare.

SCRIBA, un principal Ufiziale nella Legge Ebrea, il cui impiego era di ſcrivere ed interpretar la Scrittura.

Non troviamo menzione alcuna di *Scribi* nel Vecchio Teſtamento, avanti Esdra; donde alcuni Letterati hanno conchiuſo, che un tal' officio foſſe ſtato portato da Caldea, ed Aſſiria, e ſtabilito per la prima volta dagli Ebrei dopo il lor ritorno dalla cattività di Babilonia.

Gli *Scribi* erano in gran credito e ſtima fra gli Ebrei, ed aveano pure la precedenza ſopra i Sacerdoti, e gli Sacrificatori. — Per verità, v' erano tre ſorte di *Scribi*: gli or ora mentovati, propriamente detti *Scribi della Legge*, n' erano i principali, e i più ragguardevoli: le deciſioni di queſti erano ricevute collo ſteſſo riſpetto, che la legge di Dio medeſimo.

Quei della ſeconda ſorta, propriamente detti *Scribi del Popolo*, erano una ſpezie di Magiſtrati, tanto fra i Greci, che fra gli Ebrei. Vedi il ſeguente articolo.

Quei della terza ſorta erano Notaj pubblici, o Secretarj del Conſiglio: queſti erano i men conſiderabili.

SCRIBA, era anche il titolo di un' Officiale, preſſo i Romani, che ſcrivea Decreti, o Atti, e ne formava copie autentiche. Vedi CLERK, ATTI, &c.

Ogni Magiſtrato avea il ſuo *Scriba*, o Segretario; coſicchè eranvi *Scribæ Ædilitii*, *Prætorii*, *Quæſtorii*, &c.

Gli *Scribi* non erano ammeſſi al maneggio de' principali ufizj della Repubblica, ſe prima non abbandonavano la loro profeſſione.

In tempo degl' Imperadori, ſi chiamavano anche *Notarii*, perchè faceano uſo di abbreviazioni, e note corte nello ſcrivere. Vedi NOTARIO.

SCRIBING, nell' Arte del Falegname, preſſo gl' Ingleſi, ſignifica commettere, congegnare. Vedi PAREGGIARE (*ſcribing*).

SCRIPTORIUS *Calamus*. Vedi l'Articolo CALAMUS.

SCRITTO, *Writ* *, in Ingleſe, *Breve* in Latino, nella Legge, un precetto del Re in iſcritto, con cui vien comandato di fare qualche coſa, circa un' iſtanza, azione, proceſſo in giuſtizia. — Come, il citare un reo, pren-

prendere un ſequeſtro, rimediare ad un' uſurpazione, o ſimili. Vedi BREVE, PRECETTO, &c.

* *La parola è formata dal Saſſone,* Þ ꝛ ızan, *ſcrivere.*

Queſti *Scritti*, o mandati, *writs*, ſono preſſo gl' Ingleſi variamente diviſi, e in varj riſpetti. — Alcuni, riſpetto al lor ordine, o maniera di concedere, ſi chiamano *originali*, ed altri *giudiciali*.

Gli SCRITTI *Originali* ſono quelli, che ſi ſpediſcono dalla Corte alta, o Tribunal Supremo, della Cancelleria, per citare il reo in un' azion perſonale, o il tenente (*tenant*) in una reale; o prima che il proceſſo cominci, o per cominciare così il proceſſo. Vedi PROCESSO, &c.

Gli SCRITTI *Giudiciali* ſono quegli, che ſi mandano per ordine della Corte, cui ſpetta la cauſa, ſopra occaſioni emergenti, dopo ch' è cominciato il proceſſo.

Gli *Scritti Giudiciali* ſono diſtinti dagli originali, in quanto il lor teſto, o ſoſcrizione (*teſte*) porta il nome del primo Giudice di quella Corte, dalla quale vengono; laddove gli originali dicono, *teſte me ipſo*, in nome del Re, o riſpetto al Re.

Gli *Scritti* ſi diſtinguono altresì, ſecondo la natura dell'azione, in *reali* e *perſonali*. — I *Reali* riguardano, o il poſſeſſo, e ſi chiamano *ſcritti d' entrata* (*of entry*); o la proprietà, e ſi chiamano *Scritti* di ragione, o diritto (*of right*). Vedi ENTRY, e DRITTO.

Gli *Scritti Perſonali*, ſono quei che riguardano i beni, i beſtiami, o l'ingiurie perſonali. Vedi PERSONALE.

A' quali ſi può aggiugnere gli *Scritti Miſti*, per la ricuperazione, sì delle coſe, che dei danni

In oltre, alcuni *Scritti*, ſono ad iſtanza della Parte; altri, d'officio; altri, ordinarj, altri, di privilegio. — Uno *Scritto*, o Mandato, *di Privilegio* è quello, che una perſona privilegiata porta alla Corte, o Tribunale, per ſua eſenzione, a cagione di qualche privilegio, ch' ella gode.

SCRITTO di *Neiſty*. Vedi l'Articolo NEIF.

SCRITTO *di Ribellione*. Vedi l'Articolo COMMISSIONE (*Commiſſion of Rebellion*).

SCRITTI *Vice comitali*, o *Vicountiel*, ſono quelli, che ſi eſaminano nella Corte del *Sceriffo*, o del Contado. Vedi VICOUNTIEL.

SCRITTO *d' Aſſiſtenza* è quello, ch' eſce dall' *Exchequer*, per autorizzare qualche perſona a prendere un Commiſſario (*Conſtable*) od altro pubblico Uffiziale, per prendere o ſequeſtrare effetti o mercanzie proibite, e non gabellate, &c. *Stat.* 14. 2. *Car.* II. c. 1.

Evvi pure uno *Scritto* di queſto nome, dato dalla Cancelleria, per dar poſſeſſo di terre.

Azione d' uno SCRITTO. Vedi AZIONE.

Appellagione per ISCRITTO, o mandato. Vedi APPELLAZIONE (*Appeal by writ*).

Attachement per ISCRITTO. Vedi ATTACHING.

Continuazione d' uno SCRITTO. Vedi CONTINUAZIONE, *in ſenſo legale*, (*Continuance*).

SCRITTOIO, in Ingleſe *ſcrutore* (dal Franceſe *écritoir*), una ſorta di gabinetto, o ſia ſtipo, avente una porta o coperchio che s'apre all' ingiù, per comodo di ſcrivervi ſopra, &c.

Preſſo gl' Italiani, SCRITTOIO, è una piccola ſtanza appartata, per uſo di leggere, ſcrivere, e conſervare ſcritture.

SCRITTURA, *Sacra*. Vedi BIBBIA.

SCRITTURA, *Scriptura*, l' arte, o l' atto di ſignificare, e condurre le noſtre idee ad altri, col mezzo di lettere, o di caratteri viſibili all' occhio. Vedi CARATTERE, LETTERA, PAROLA, &c.

La *Scrittura* vien' ora principalmente da noi praticata con penna, inchioſtro, e carta. Vedi CARTA, INCHIOSTRO, &c. — Gli Antichi avevano altri metodi. Vedi LIBRO, CORTECCIA, STILO, &c.

L' invenzione dell' arte dello *Scrivere* è aſcritta a Cadmo. Vedi LETTERA, e GRECO.

In Legge, ſi dice, i patti, le ceſſioni, i contratti, &c. hanno da eſſere per *iſcrittura*, o in iſcritto. — Un Teſtamento può eſſere in *iſcrittura*, o per parola di bocca. Vedi DEED, CONVEYANCE, TESTAMENTO, &c.

Diciamo ancora, *Legge Scritta*, *lex ſcripta*, in oppoſizione a Legge Comune, che ſi chiama *lex non ſcripta*. Vedi LEGGE, STATUTO, COMUNE *Legge*, &c. — Abbiamo pure Tradizioni *ſcritte*, e *non iſcritte*, &c. Vedi TRADIZIONE, ORALE, &c. Le *Scritture* autentiche di qualche contratto, ſigillate, e conſegnate, hanno forza di teſtimonj, e di prove. Vedi AUTENTICO, EVIDENCE (*in*

(*in legge*), Muniments, Sigillo, Signatura, Teſtimonio, &c.

J. *Ravenau* ha un Trattato intitolato *Des Inſcriptions en Faux*, in cui fa vedere, in che modo sì poſſa ravvivare, e reſtaurare *ſcritture* vecchie quaſi ſcancellate, col mezzo di gallozze macinate in vino bianco, e diſtillate; e così fregate ſopra la *ſcrittura*.

La Vayer ha una curioſa diſſertazione ſopra la prova de' fatti per comparazione di ſcritture e di caratteri, nella quale ei procura di far vedere, che queſto metodo di provare è aſſai ſoſpettoſo, e fallace. Vedi PROVA, &c.

E' un punto di controverſia tra i Filoſofi Scolaſtici, che coſa propriamente lo *ſcrivere* ſignifichi, o rappreſenti? ſe idee, o coſe, o parole? cioè, ſe eſprime le coſe ſteſſe, o le noſtre idee delle coſe, od i ſuoni articolati, per mezzo de' quali, in altre occaſioni, eſprimiamo quelle idee. Vedi PAROLA, SEGNO, SCIENZA, &c.

La comune opinione ſi è, che la *ſcrittura* non rappreſenta altro che parole, che il ſuo proprio oggetto è la voce, e ch'ella ſignifica le idee ſolo mediatamente, e ſecondariamente; e col mezzo di quelle, le coſe ſteſſe.

Altri, all' incontro, pretendono che le idee, il parlare, e lo *ſcrivere*, rappreſentino egualmente, ed immediatamente le coſe. Vedi IDEA, NOZIONE, &c.

Ma la controverſia è abbaſtanza impertinente. —Senza dubbio, le noſtre idee delle coſe, ſono le coſe ſteſſe; non eſſendovi alcun fondamento di qualche diſtinzione tra di loro. Vedi ESTERNO, ESISTENZA, CORPO, &c.

E quanto alla *ſcrittura*, ſi può dire che alcune *ſcritture* ſono *reali*, o *ſignificative* di coſe e d'idee. —Come, gli Jeroglifici degli Egizj; i caratteri de' Chimici, degli Aſtronomi, &c. i quali ſono una ſpezie d'immagini, ovvero hanno qualche natural raſſomiglianza o Analogia colle coſe, che ſon deſtinati ad eſprimere. Vedi SIMBOLO, GEROGLIFICO, CARATTERI REALI, &c.

Ma la *ſcrittura* comune rappreſenta ſolamente i ſuoni, i quali ſono il primo e il più natural linguaggio; ed in conformità, la noſtra Ortografia è apparentemente formata ſulla pronunzia, o adattata a queſta. Vedi ORTOGRAFIA, e PRONUNZIAZIONE.

Quindi il fine della *ſcrittura* è di eccitare, per così dire, certi ſuoni, che ſono ſtati fatti i ſegni arbitrarj di certe idee. — Ciò fanno eſſi in virtù d'una combinazione, o aſſociazione fra tali e tali figure formate colla penna, e tali e tali inflеſſioni di voce.

In effetto noi abbiamo moltiſſime parole *ſcritte*, che non hanno idee a loro appartenenti; come, *ſcindapſus*, *bladri*, &c. le quali non tendono ad altro che a produrre de' ſuoni. —Si aggiunga, che quegli, che cominciano ad imparare a leggere *ſcritture*, prendono norma dai ſuoni, ch' eſſi odono prodotti dalla perſona, la quale loro inſegna: argomento abbondante, che prova, che la *ſcrittura* non ſignifica immediatamente le idee e le coſe; ma bensì prima i ſuoni, e poſcia le coſe.

SCRITTURA *Gotica*. Vedi l'Articolo GOTICO.

SCRITTURA *Segreta*. Vedi CRYPTOGRAPHIA, STEGANOGRAPHIA, SCYTALA, CIFERA, DICIFERARE, &c.

SCRITTURA *Corta*. Vedi l'Articolo BRACHYGRAPHIA.

Tradizione SCRITTA. Vedi l'Articolo TRADIZIONE.

SCRITTURISTI, *Scripturarii*, appreſſo gli Ebrei. Vedi CARAITI.

SCRIVERE. Vedi SCRITTURA.

SCRIVERE *al netto*. Gli Ingleſi chiamano *engroſſing*, il copiare, o traſcrivere uno ſtrumento, o contratto pulitamente, ed in caratteri propri e leggibili. Vedi COPIA, CALLIGRAFO, &c.

SCRIVERE *nel Giornale*. I Mercanti Ingleſi chiamano *booking* l'introdurre, od inſerire, cioè ſcrivere nel Giornale qualche materia. Vedi LIBRO, TENER *libri*, e GIORNALE.

SCROBICULUS *Cordis*, lo ſteſſo che *Anticardium*. Vedi ANTICARDIO.

SCROFOLA, SCROPHULÆ, * nella Medicina, un tumore ſieroſo, o *ſcirroſo*, che naſce uſualmente intorno al collo, ed alle volte ſopra altre parti glanduloſe; detto anche *ſtruma*, e popolarmente in Inghilterra, *il male del Re* (*King's evil*), o ſemplicemente, *il male* (*the evil*). Vedi MALE.

* *La parola è Latina, formata per diminuzione, da* ſcropha, *ſcroſa, troia.*

SCROPOLO. Vedi SCRUPOLO.

SCRO-

SCROPHULÆ. Vedi MALE *regio*.

SCROTUM, o SCORTUM, nell' Anatomia, la comune *capſula* o membrana, nella quale i teſticoli ſono contenuti; così detta dalla raſſomiglianza ch' ella ha ad una taſca o borſa di pelle, nomata dagli Antichi *ſcortea*. Vedi TESTICOLO.

Lo *Scrotum* è compoſto di due membrane; l' eſteriore delle quali non è che una produzione della cuticola o cute, la quale quì è aſſai ſottile, e ſenz' alcun graſſo al di ſotto di eſſa.

L' interiore, detta *dartos*, è ſolamente un' eſpanſione del *panniculus carnoſus*, il quale, inſieme colla cute, è ridotto alla figura d' una borſa eſternamente: ella ſi divide per longitudine in due parti, deſtra e ſiniſtra, mediante una linea, detta *la cucitura dello ſcrotum*; alla quale corriſponde internamente una membrana, detta il *ſeptum*, che divide la cavità in due parti; non eſſendo altro che la produzione della *dartos*.

Queſta membrana *dartos* è diviſibile in *lamellæ* o laminette, e i teſticoli ſtanno da ciaſcun lato mollemente o ſcioltamente conneſſi alla medeſima col mezzo della lor propia tunica eſteriore. — Il di lei uſo è di ſoſtenerli, d' impedire la lor colliſione, come anche il lor cadere troppo abbaſſo, e di promovere la *corrugazione* o increſpamento dello *ſcrotum*. Vedi DARTOS.

SCROTUM *Cordis*, lo ſteſſo che *pericardium*. Vedi PERICARDIO.

SCRUPOLO, ſcrupulo e propriamente, ſcropolo, *Scrupulus*, *Scrupulum*, o *Scripulum*, il minore di tutt' i peſi uſati dagli Antichi; il quale preſſo i Romani valeva la vigeſima quarta parte dell' oncia, o la terza parte della dramma. Vedi ONCIA, e DRAMMA.

SCRUPOLO, è tuttora un peſo, in Inghilterra, (*ſcruple*), che contiene la terza parte d' una dramma, o 20 grani. Vedi GRANO. — Preſſo gli Orefici Ingleſi; lo *ſcruple* è 24 grani. Vedi PESO.

SCRUPOLO, nella Cronologia. — Lo SCRUPOLO Caldeo è $\frac{1}{1080}$ parte di un' ora, detto, dagli Ebrei, *helakim*. Queſti *ſcrupoli* ſono molto uſati dagli Ebrei, Arabi, ed altre Nazioni Orientali in computi di tempo.

SCRUPOLI, nell' Aſtronomia. — SCRUPOLI *eclifſati*; quella parte del diametro della Luna che entra nell' ombra, eſpreſſa nella ſteſſa miſura, in cui l' apparente diametro della Luna è eſpreſſo. Vedi DIGITO.

SCRUPOLI *di mezza durazione*; un' arco dell' orbita della Luna, che il centro della Luna deſcrive dal principio dell' eclifſi ſino al ſuo mezzo. Vedi ECLISSE.

SCRUPOLI *d' immerſione*, o *incidenza*; un' arco dell' orbita della Luna, che il di lei centro deſcrive dal principio dell' eclifſe, ſino al tempo che il ſuo centro cade nell' ombra. Vedi IMMERSIONE.

SCRUPOLI *di emerſione*; un' arco dell' orbita della Luna, che il di lei centro deſcrive nel tempo dalla prima emerſione dell' orlo o lembo della Luna, ſin' al fine dell' eclifſe. Vedi EMERSIONE.

SCRUTINIO, SCRUTINIUM, nell' Antichità, un' eſame, o probazione, praticata nell' ultima Settimana di Quareſima, ſopra i Catecumeni, che avevano da ricevere il Batteſimo nel giorno di Paſqua. Vedi CATECUMENO, e BATTESIMO.

Lo *ſcrutinio* ſi eſeguiva con moltiſſime cerimonie: ſi faceano eſorcismi ed orazioni ſulle teſte de' Catecumeni. — Nella Domenica delle Palme, il Paternoſtro e il Credo ſi davano loro; e ſe gli facevano poſcia recitare in appreſſo.

Il proceſſo ſi chiamava *Scrutinium*, *Scrutinio*; perchè in tal modo i cuori dei Catecumeni venivano ſcrutinati, o ricercati, affinchè i Preti poteſſero intendere, chi foſſe atto ad eſſere ammeſſo al Batteſimo.

Queſto coſtume era in uſo nella Chieſa di Roma, più che altrove: comecchè egli appaja, per alcuni Meſſali, che foſſe ſtato parimente in uſo, benchè aſſai più tardi, nella Chieſa Gallicana. Si ſuppone che abbia ceſſato circa l' anno 860.

SCRUTINIO, ſi uſa anche nella Legge Canonica per un bullettino, cartuccia, o biglietto, in cui, alle Elezioni, gli Elettori ſcrivono i lor voti privatamente, di modo che non ſia noto per chi votino.

Preſſo gl' Ingleſi lo SCRUTINIO (*Scrutiny*) ſi uſa principalmente per una rigoroſa lettura, ed eſame de' varj voti o ſuffragj preſi in fretta ad un' Elezione; affine di ritrovare ogni irregolarità, che poteſſe eſſervi commeſſa da' votanti non qualificati, &c.

SCUDAGGIO, SCUTAGIUM, *ſcutage*, negli Antichi coſtumi Ingleſi. — Tutt' i vaſſalli (*tenents*) che dipendeano dal Re per

ſervigio militare, erano obbligati a ſervire perſonalmente nelle Guerre e Spedizioni; ovvero, in mancanza di tal ſervizio, a pagare lo *ſcudaggio*, cioè, una compoſizione in danaro, la quale ſi prendea ſopra ciaſcuno *ſcutum militare*, o Feudo da Cavaliere (*Knight's fee*), e la parte proporzionale di eſſo, per uſo del Re. Vedi KNIGHT'S *ſervice*, e KNIGHT'S *Fee*.

I Baroni e Cavalieri, che pagavano *ſcudaggio* al Re, aveano la facoltà d'imporre la ſteſſa taſſa a quei vaſſalli (*tenants*), che da loro dipendevano in materia di ſervizio militare.

Lo *ſcudaggio* era ad una, due, o tre marche per ciaſcun Feudo di Cavaliere. Vedi ESCUAGE.

SCUDERIA, in Ingleſe *Equary*, o *Ecury* (Vedi EQUERY), una grande ſtalla, od alloggiamento per cavalli, provveduto di tutto il biſognevole pe' medeſimi, come di mangiatoia, raſtrelliera, &c.

Alcuni ſoſtengono, che *ſtalla*, propriamente, non ſi dice che d'un luogo per buoi, vacche, pecore, porci &c. E *ſcuderia*, per cavalli, mule, &c.

Una *Scuderia ſemplice* è quella ch'è provveduta per una ſola fila di cavalli: Una *Scuderia doppia*, è quella provveduta per due, con un paſſaggio nel mezzo, o due paſſaggj; i cavalli eſſendovi collocati teſta a teſta: come nella piccola *Scuderia* di *Verſailles*.

Sotto *Scuderia* ſi comprendono pure alle volte gli alloggj, ed appartamenti degli Scudieri, palafrenieri, paggj, &c.

Gentiluomo della SCUDERIA (*Gentleman of the Querry*) è un' Ufficiale deſtinato a tenere la ſtaffa, quando il Re d'Inghilterra monta a cavallo.

SCUDETTO, *ineſcutcheon*, o *ecuſſon*, preſſo gli Ingleſi, un piccolo *Scudo* portato in uno più grande, come parte di qualch' altra cotta. Vedi SCUDO.

Si dice: Egli porta ermellino, uno *Scudetto* vermiglio.

Queſto ſi chiama eziandio tal volta uno *Scudetto di pretenſione*, *of pretence*. Vedi SCUDO *di pretenſione*.

Quegli che ſpoſa una erede, porta la di lei cotta d'arme ſopra uno *Scudetto*, o *Scudo di pretenſione*, nel bel mezzo della ſua propria cotta.

SCUDIERE, in ſenſo d'*Eſquire*, preſſo gl' Ingleſi, un titolo di nobiltà, immediatamente ſotto quello di Cavaliere (*Knight*), e ſopra quello di ſemplice Gentiluomo. Vedi NOBILTA', CAVALIERE, e GENDILUOMO.

L'origine, sì del nome, che della coſa, *Eſquire*, è oſcuriſſima: la denominazione Ingleſe, non ſi niega, è preſa dal Franceſe, *eſcuyer*; e queſta dal Latino, *Scutum*, Scudo, come alcuni pretendono; o come altri, da *Scutarius*, o *Scutiger*, portator di Scudo, ovvero da *Scuria*, ſtalla, o da *equiſo*, palafreniere.

Tante differenti oppinioni della formazione della parola, hanno dato origine ad altrettante circa il primitivo officio degli *Scudieri* (*eſquires*), quando per avventura non foſſe, che le ſeconde abbian dato occaſione alle prime.

Paſquier, nelle ſue *Recherches*, L. II. C. 15. ſoſtiene, che il titolo di *Scudiere*, *Ecuyer* (*Eſquire*), *Scutarius*, è antichiſſimo. Dal tempo della declinazione dell' Imperio Romano, oſserva egli, che v'erano due ſpezie ſtraordinarie di *Soldateſca* nell' Eſercito Romano; l'una de' *Gentiles*, e l'altra degli *Scutarii*.

Ammiano Marcellino, L. XIV. C. 7., e L. XVI. C. 4. parla di queſti *Scutarii*, come d'uomini d'una prodezza ridottabile; ed anche ſtimati invincibili. Si aggiugne, che Giuliano Apoſtata avea grandiſſimo concetto di queſte Truppe, quand'era nelle Gallie: e quindi probabilmente egli avvenne, che i Galli, o per avventura i ſoli Franchi, trovando che i più bravi Soldati degli Eſerciti Romani ſi chiamavano *Gentiles*, e *Scutarii*, diedero ſimili nomi ai più valoroſi ed arditi della lor propia nazione: tale, ſecondo quel curioſo Antiquario, ſi è l'origine degli *Scudieri*.

Il nome di *Scudiere*, per altro, venne poſcia ad uſarſi in un ſenſo alquanto differente, cioè, tale nomavaſi quel Gentiluomo, che ſerviva il Re nelle Guerre, e in altre occaſioni militari, portando il di lui Scudo, *ſcutum*, avanti di lui (dond' egli appellavaſi *ſcutarius*, *ſcutiger*, o *ſcutifer*), come anche la di lui lancia, ed altre armi: onde venne l'altra ſua Latina appellagione, uſuale fra noi, *armiger*, che ſignifica, portator d'armadura. — E quindi è parimente, che in tutti i noſtri antichi Romanzi, l'Eroe è ſempre accompagnato da un gentile e fidato *Scudiere*.

Dopo

Dopo tutto, la derivazione più probabile di *Scudiere*, *ecuyer*, non è da *escu*, Scudo, com'è la comun opinione, ma da *equus*, cavallo, altro non essendo i primitivi *Scudieri*, se non quegli, ch' i Latini chiamano *equisones*, i quali aveano solamente la cura, e soprantendenza delle Scuderie, o stalle. Vedi SCUDERIA, e SCUDIERE, *nel seguente Articolo*.

Comunque siasi, il titolo di *Esquire*, *Scudiere*, *armiger*, nella guisa ch' ora è stabilito presso gl' Inglesi, è l' immediato sotto quello di Cavaliere, *eques*, *Knight*. Coloro che portano questo titolo, sono tutti figliuoli cadetti di persone nobili, e i figliuoli maggiori di tali figli cadetti; i figliuoli maggiori de' Cavalieri, e i loro figli maggiori successivamente; i quattro *Scudieri*, *Esquires* del corpo del Re; e gli *Scudieri* creati dal Re, col metter loro intorno al collo una collana dell' Ordine della *Giartiera*, e somministrar loro un paio di sproni d' argento. Finalmente, diversi altri ne' superiori pubblici impieghi si reputano *Scudieri*, *esquires*, o eguali a' medesimi; come i *Sceriffi* di Contado, i Dottori di Legge, o Avvocati, i Giudici di Pace, i *Mayors*, o supremi Magistrati delle Città, i Consiglieri in Foro, i Baccellieri di Teologia, di Legge, di Fisica, &c. benchè nessuno di questi sia realmente tale: ed in fine, i capi d' alcune famiglie antiche sono egualmente *esquires* per prescrizione.

SCUDIERE, in senso della voce Inglese *Equery*, è un' Uffiziale, che ha la cura e 'l maneggio de' Cavalli d' un Re, o d' un Principe

SCUDIERI, *Equeries*, e popolarmente *Querries*, sono particolarmente detti, in Inghilterra, gli Uffiziali delle Stalle del Re, cinque di numero, i quali, quando Sua Maestà esce, vanno nella prima carrozza, o sia cocchio di guida; sono di servizio uno alla volta per mese, ed hanno la tavola coi gentiluomini Usciери durante un tal tempo.

Solevano cavalcare allato alla carrozza, quand' il Re facea viaggio; ma ciò essendo più dispendioso per loro, che necessario al Sovrano, non s' è continuato.

SCUDIERI (*Equeries*) *della stalla della Corona*, hanno cotale appellagione, come quegli che son' impiegati in maneggiare, e domare i cavalli da sella, e preparargli per servigio del Re.

Sono in numero di due; l' uno de' quali è, o dovrebbe sempre essere, assiduo, e pronto di servizio, in Corte; e quando Sua Maestà monta a cavallo, tiene la staffa, mentre il Cavallerizzo Maggiore, od uno degli *Scudieri* in di lui assenza, l' assiste a montare; ovvero quando Sua Maestà va a cavallo, sogliono accompagnarla.

SCUDO, in Inglese *Buckler* *, un pezzo d' armadura difensiva, usato dagli Antichi per ischermirsi dai colpi de' lor nimici.

* *La parola viene dal Latino barbaro* bucularium, *da* buccula, *la punta di mezzo di quest' arma, la quale soleva avere una testa o bocca, rappresentata in prominenza, sopra di essa.*

Lo *Scudo* d' Achille è descritto in Omero, quello d' Enea in Virgilio, quello d' Ercole in Esiodo: lo *Scudo* d' Aiace era foderato con sette pelli di toro.

Lo *Scudo*, che gl' Inglesi chiamano *shield*; sorta di *Scudo* leggiere, successe all' uso dello *Scudo*, *buckler*: pure gli Spagnuoli ritengono tuttora la *spada* e lo *Scudo* (*buckler*), ne' loro passeggi notturni. Vedi SCUDO (*shield*), *quì sotto*.

Gli *Scudi* sulle medaglie si adoperano per significare i *voti* pubblici, resi agli Dei per la salvezza d' un Principe; o per denotare, che questi è riputato il difensore e protettor del suo popolo. — Si chiamavano questi particolarmente *Scudi votivi*, e si appendevano agli altari, &c. Vedi VOTO, e VOTIVO.

SCUDO. Vedi CLYPEUS.

SCUDO, in Inglese *Shield*, un' arma antica di difesa, in forma d' uno *Scudo* leggiero; portata sul braccio per ischivare, o parare lancie, dardi, &c.

La forma di questo *Scudo* è rappresentata dallo *Scudo di Blasone* nella cotta d' armi. Vedi SCUDO (*escutcheon*), *quì sotto*.

SCUDO, *Shield*, nell' *Araldica*, denota lo *Scudo* o campo, sopra il quale stan collocati i portamenti d' un *blasone* o impresa. Vedi CAMPO.

SCUDO, in Inglese *escutcheon* *, nell' *Araldica*, il campo, o cotta, in cui l' impresa, o l' arme d' una persona vengono rappresentate. Vedi SCUDO (*Shield*), Cotta *d' armi*, &c. Vedi anche SCUDETTO.

* *La parola* escutcheon *è formata dal Francese* escusson, *e questa dal Latino* scutum,

Scudo; ch' era il luogo, ſopra cui originalmente ſi portavano l' armi, prima che veniſſero a metterſi ſulle bandiere; e ancor ſempre, ovvunque ſien' elleno poſte, ſi è su qualcoſa rappreſentante la forma d' uno Scudo. Il Latino Scutum, *ſenza dubbio, venne originalmente dal Greco* σκύτος, pelle, *con cui gli* Scudi *ſoleano eſſere coperti*. Vedi SCUDO (*shield*).

Lo *Scudo* è di figura quadra, eccetto la parte del fondo, che ſuol eſſere un poco rotonda, terminando in punta nel mezzo. — Vedi *Tav. Arald. fig.* 38.

Sono poche centinaia d' anni, che gli *Scudi* de' Franceſi, e degl' Ingleſi erano triangolari: quei degli Spagnuoli, ſono ancora affatto rotondi nel fondo ſenz' alcuna punta: quei degl' Italiani ſono ovali: e quegli de' Tedeſchi, in forma di cartoccio.

Gli *Scudi* antichi erano generalmente coricati, o inclinati; e ſolo comincioſſi a mettergli ritti in piedi, quando le corone, &c. ſi vennero a porre al diſſopra de' medeſimi a maniera di creſta.

In Francia lo *Scudo* (*eſcuſſon*) era anticamente riſtretto ad un campo, o cotta, appuntata nel fondo; con che egli era diſtinto dall' *eſcu*, il qual era interamente quadro, e ſolo ſi permetteva a' Conti e Viſconti di portarlo. Quei di qualità inferiore erano confinati all' *eſcuſſon*, o Scudo (*eſcu*) acuto.

Le varie parti, e punti dello *Scudo* Ingleſe, hanno i loro varj nomi: il punto A, per eſempio, è il *punto capitale deſtro;* B il *capitale mezzano;* e C il *ſiniſtro punto capitale;* D è il *punto d' onore;* E il *punto di faſcia;* F il *punto del bellico;* G il punto della baſe *deſtra*, H della *mezzana*, e I della *ſiniſtra*.

Lo *Scudo* è diverſamente denominato, ſecondo le ſue diviſioni. Si chiama *addeſtrato* (*dextered*), quando la linea perpendicolare, che lo divide, ſta alla dritta d' una terza parte dello *Scudo;* *ſiniſtrato* (*ſiniſtered*), quando ſta ſulla ſiniſtra: *interzato in palo* (*tierced in pale*), quando queſta linea è doppia, e divide l' intero *Scudo* in tre parti eguali: *palato* (*paled*), quando ſon' accreſciute al numero di ſei, otto, o dieci. Una linea orizzontale fa il *capo* (*chief*), quand' è una terza parte lungi dalla cima; il *pieno* (*plein*), quand' è lungi un terzo dal fondo: e quand' è doppia, nel mezzo, ad una eguale diſtanza da tutti e due gli eſtremi, ella fa la *faſcia*, e l' *interzato in faſcia:* quand' ella è moltiplicata, lo denomina, *faſciato* (*feſſed*): quando vi ſono otto o dieci ſpazj eguali, *burrellé:* una diagonale dal punto deſtro, del capo, al ſiniſtro della baſe lo fa *tagliato* (*tranché*); al contrario, *raddoppiato* (*doublé*). S'ella è raddoppiata ad eguali diſtanze, la prima fa *bendato* (*bandé*) e la *terza in isbarra* (*tierce in bend*); e l'altra *cinto* o *sbarrato* (*barré*), o *terza in barra* (*in bar*, ſegno quaſi ſimile alla faſcia): accreſcendo il numero della prima fa *bandé* e *cotticé*; e aumentando quello della ſeconda, *barrè* e *traversè*.

SCUDO *di pretenſione*, *of pretence*, è uno *ſcudetto*, o picciolo *Scudo*, che un' uomo, il quale ha ſpoſato una Erede, e da queſta ne ha prole, può portare ſopra la ſua propia cotta d' arme; ed in eſſo l' arme della ſua moglie: e la prole ſopravvivente porterà ambe le cotte *inquartate*. Vedi *Tav. Arald. fig.* 63.

Inneſtare a SCUDO, o *a ſcudicciuolo*, nell' Arte del Giardiniere. Vedi INNESTARE.

SCUDO, *Eſcu*, o *Ecu*, Corona, moneta di Francia, di 60 ſoldi, o tre lire. Vedi CORONA, LIRA, &c. Vedi anche CONIO.

Queſto *Scudo* ſi chiamò così, perchè lo *Scudo*, o l'Arme di Francia, che i Franceſi chiamano *Eſcu*, v' erano improntate ſopra. Vedi SCUDO (*shield*), Scudo (*eſcutcheon*), ELMO, &c.

SCULTURA, SCULPTURA, *Sculptura* preſſo gl' Ingleſi, l'Arte d' intagliare o ſcolpire legno, pietra, od altra materia, e di formarvi varie figure o rappreſentazioni; come anche di dar figura alla cera, al terreno, allo ſtucco, ſmalto, &c. per ſervirſene come di tante forme o modelli, per gittar figure di metallo.

La *Scultura*, nella ſua latitudine, inchiude sì l' arte di lavorar in iſcavo, propriamente detta *Intagliare*, e dagli Ingleſi, *Engraving*; sì quella di lavorar di rilievo, che da' medeſimi rigoroſamente *Scolpire*, *Sculpture*, appellaſi. Vedi SCOLPIRE.

L' antichità di queſt' arte è indubitata; poichè la Sacra Scrittura, il più antico e il più autentico monumento, che abbiamo, delle primitive etadi, ne fa menzione in parec-

parecchj luoghi: l'atteſtano gl' Idoli di *Laban* rubati da Rachele; e 'l Vitello d' oro, che gl' Iſraeliti innalzarono nel Deſerto, &c. Ma egli è molto difficile di fiſſare l'origine di queſt' arte, e i ſuoi primi artefici, ſulla contezza che ne danno gli Autori profani; perchè quanto ſe ne legge su tal particolare va meſcolato colla favola, giuſta la maniera ed il guſto di que' tempi.

Alcuni fanno un Pentolajo di Sicione, nominato *Dibutades*, il primo *Scultore*: altri dicono, che tal' arte ebbe la ſua origine nell' Iſola di *Samos*, ove un certo *Ideocus*, e Teodoro, fecero lavori di queſta ſpezie, lungo tempo avanti quello di *Dibutades*. Si aggiugne, che Demarato, padre di Tarquinio il maggiore, fu il primo a portarla in Italia, in occaſione ch' ei venne a ritirarviſi; e ciò col mezzo di *Eucirapus* e *Eutygrammus*, che in queſt' arte lavoravano per eccellenza, e che la comunicarono principalmente ai Toſcani; da' quali ella venne poſcia coltivata con gran buon ſucceſſo. Raccontano in oltre, che Tarquinio chiamò a Roma *Taurianus*, uno de' più eccellenti fra di loro, per fare una ſtatua di Giove, &c. di terra cotta, per la facciata del Tempio di quella Deità.

Circa quel tempo eranvi parecchj Scultori, sì in Grecia, che in Italia, che faceano tutti de' lavori di terra: alcuni de' più rinomati ſono, *Chalcoſthenes*, Atenieſe, che ſi fece famoſo colla ſua caſa, pel gran numero di figure di terra, di cui egli la reſe adorna; e Demofilo, e Gorſano, due Pittori, che arricchirono il Tempio di Cerere con molte diverſe pitture ed immagini di terra. Effettivamente, tutte le prime ſtatue delle Deità de' Gentili, erano di terra, o di legno; e più che la fralezza della materia, o la poca attitudine della medeſima a tal propoſito, le ricchezze ed il luſſo de' popoli induſſero gli Scultori a far delle immagini di marmo, e d' altre pietre ancor più preziose.

Di vero, qualunque foſſe la ricchezza della materia, su cui lavoravano, pure adoperavano ſempre della terra, per farne i modelli: e ſin' al giorno d' oggi, o ſia che vogliano intagliare ſtatue di marmo collo ſcarpello, o gittarle in metallo, non intrapprendono mai l' uno, o l' altro, ſe prima non ne fanno un perfetto modello di terra. Onde ſenza dubbio nacque l' oſſervazione di Praſſitele, che l'Arte di modellare figure di terra era la madre naturale di quella di far figure di marmo e di metallo; la qual ultima non apparve mai perfetta, che circa 300 anni dopo la fondazione di Roma; benchè la prima giugneſſe al ſuo colmo molto tempo avanti.

Fidia d' Atene, che venne ſuccedendo, ſorpaſsò tutt' i ſuoi predeceſſori, sì in marmo, che in avorio ed in metalli: e circa lo ſteſſo tempo, ne comparvero parecchj altri, che portarono la *Scultura* al più alto grado di perfezione, cui ella mai giugneſſe; particolarmente, Policleto a Sicione; indi Mirone; Liſippo, al quale ſolo fu permeſſo l' onore di gittare in ottone la ſtatua o immagine d' Aleſſandro: Praſſitele, e *Scopas*, che fecero quell' eccellenti figure, ch' ora ſtanno davanti al Palagio del Papa a Montecavallo: *Briaxis*, Timoteo, e *Leochares*, i quali, con *Scopas*, lavorarono alla famoſa tomba di Mauſolo Re di Caria; Ceſiſſodoto, Canaco, Dedalo, Butièo, Nicerato, Eufranore, Teodoro, Senocrate, Piromaco, Stratonico, Antigono, che ſcriſſe ſul ſoggetto di queſt' arte; i famoſi Autori del *Laocoon*, cioè, Ageſandro, Polidore, e Atenodoro, ed infiniti altri, i nomi d' alcuni de' quali ſono paſſati alla Poſterità; quelli degli altri perirono colle loro opere: perchè, quantunque il numero delle ſtatue in Aſia, in Grecia, ed in Italia, foſſe così immenſo, che in Roma ſola, come ne ſiamo informati, ve n' era di più di quel che vi foſſero perſone viventi, pure ne reſtano al preſente ben poche, almeno pochiſſime delle più belle.

Quando Marco Scauro era Edile, obbligandolo il ſuo officio a provvedere quanto riguardava i pubblici divertimenti, ornò il magnifico Teatro, ch' egli ereſſe, di tre mila ſtatue di bronzo; e benchè L. Mummio, e Lucullo, ne portaſſero via un gran numero dall' Aſia, e dalla Grecia, pure ve ne reſtavano ancora in Rodi più di tre mila, altrettante in Atene, e di più ancora a Delfo.

Ma ciò ch' è più ſtraordinario, ſi era la grandezza delle figure, che quegli antichi Artiſti aveano il coraggio d' intrapprendere: fra quelle, che Lucullo portò a Roma, ve n' era una d' Apolline, dell' altezza di

30 cu-

30 cubiti: di gran lunga era questa sopravvanzata dal Colosso di Rodi, fatto da *Cares* di *Lyndos*, discepolo di Lisippo; la statua di Nerone, fatta da Senodoro, giusto quella di Mercurio, era pure d'una grandezza straordinaria, essendo 110 piedi alta. Vedi COLOSSO, e STATUA.

La *Scoltura*, per altro, non avea continuato più di 150 anni, dopo il tempo di Fidia, quando cominciò ad insensibilmente declinare; quantunque vi fossero sempre alcuni bei pezzi di tal lavoro in Grecia ed in Italia, benchè non fatti con sì buona idea, e sì squisita bellezza, come alcune opere più antiche. Oltre che le statue Greche sono le più stimate pel lavoro, v'è una particolar differenza tra le medesime, e quelle de' Romani, in quanto per la maggior parte le prime eran nude, appunto come quegli che lottano, o fanno qualche altro esercizio di corpo, in che la Gioventù di que' tempi facea consistere tutta la gloria; laddove, l'altre sono vestite ed armate, ed hanno particolarmente indosso la toga, la qual era il più gran segno d'onore fra i Romani. Vedi STATUA.

Per eseguire alcuna cosa in via di SCULTURA, si comincia col fare un modello di terra, o di cera. — Pei modelli di terra non s'adoperano che pochi strumenti: le mani e le dita dell'artefice fanno quasi tutto. — Per modelli di cera, ad una libbra di cera si aggiugne una mezza libbra di colofonia; alcuni vi aggiungono della trementina, facendo liquefare il tutto con olio d'oliva: altri aggiungono un poco di vermiglio, od altra materia, per darle un colore. Si lavorano e modellano colle dita, come i modelli di terra.

Quanto alla SCULTURA *sul legno*, detta propriamente dagli Inglesi *carving* (vedi SCOLPIRE), la prima cosa che vi si richiede si è di scerre un legno proprio per la spezie particolare del lavoro. — S'è qualcosa di grande, e che ricerchi buona fortezza e solidità, si dee scegliere il legname il più duro, e il più durevole, come quercia, o castagno: per opere più piccole si adopera il pero, ed il sorbo. Ma come questi legni sono assai duri, per piccioli dilicati lavori, si adoperano legni più dolci, ma ben ferrati, e di grana fina: tal'è il tiglio, che lo scarpello taglia più facilmente, e più nettamente, che ogn'altro legno.

Quanto alle Statue, troviamo che gli Antichi le han fatte di quasi tutte le spezie di legni: a Sicione v'era un'immagine d'Apolline in bosso; a Efeso, quella di Diana era di cedro. Come i legni di queste due spezie sono durissimi, ed anche tenuti per incorruttibili, spezialmente il cedro; Plinio osserva, ch'erano stimati particolarmente convenevoli per rappresentanze di Deitadi. In un Tempio, sul monte Cillenio, dedicato a Mercurio, v'era un'immagine di quel Dio formata del legno di limone: ve n'eran dell'altre di legno di palma, d'oliva, d'ebano, e anche di vite.

Per opere grandi, se sono solamente figure semplici, è meglio che sieno composte di varj pezzi, che d'uno solo, a cagione che questo è soggetto a piegarsi; perchè ogni gran pezzo non può probabilmente essere secco fino al cuore, o centro, quantunque egli paia esserlo al di fuori, o verso la superficie. — Osservisi, che il legno non sarà atto al lavoro, se non è stato tagliato almeno dieci anni prima.

SCULTURA *in marmo e in pietra*. — La prima cosa, che gli artefici fanno, si è di segarne via da un gran masso di marmo un pezzo della grossezza necessaria, il che si fa col mezzo d'una sega d'acciaio sorda, o liscia, senza denti, gittandovi sopra acqua e rena, di tempo in tempo: poscia gli danno figura, col levarne via il superfluo con una punta robusta, ed un martello pesante; dopo questo, rendendolo vicino alle misure opportune, ve lo riducono sempre più vicino con un'altra punta più fina. — Quivi ora adoperano uno strumento piatto da taglio, avente due tacche nel suo filo, o tre denti; poi uno scarpello da levar via le graffiature, che il primo vi ha lasciate. — Adoperano quest'ultimo strumento con gran dilicatezza, dando così alla lor figura dolcezza e tenerezza; finchè, alla fine, prendendo degli strumenti da raschiare di differenti gradi di finezza, a poco a poco riducono la lor opera in istato d'esser pulita o lisciata. — Per lisciare, o rendere le parti ben pulite, o brunite, adoperano la pietra pomice, e smalto; poi il *tripoli*, e quando vi si richiede un lustro

an-

ancor maggiore, una pelle, e della paglia bruciata.

Quando s'intrapprende un lavoro notabile, come una ſtatua, un baſſo rilievo, o ſimili, ſi fa ſempre, prima di tutto, un modello di creta, o argilla; ma come queſto ſi raggrinza nel ſeccare, e facilmente crepa e rompeſi, non ſe ne ſerve lo Scultore che per fare un modello di ſtucco, in cui egli fa una figura della ſteſſa materia, che gli ſerve d'indi in avanti di modello, e colla quale egli aggiuſta tutte le ſue miſure e proporzioni.

Per procedere con maggior regolarità; alla teſta del modello collocano gli artefici un circolo immobile, diviſo in gradi, con un regolo o indice movibile attaccato nel centro del circolo, e diviſo parimente in parti eguali. Dall'eſtremità del regolo pende un filo con un piombino, che ſerve a prendere tutt'i punti da trasferirſi di là al maſſo di marmo, dalla cui cima pende un'altro piombino ſimile a quello del modello. — Vedi *Tav. Miſcell. fig.* 2.

Per verità vi ſono alcuni eccellenti Scultori, che diſapprovano queſto metodo; inſiſtendo, che il minimo moto del modello cambia le lor miſure, per la qual ragione eſſi vogliono più toſto prendere tutte le lor miſure col compaſſo.

Per gettare ſtatue, o figure di metallo; e per modellare ſtatue, &c. *di ſtucco, ſmalto, getto*, &c. Vedi STATUA, STUCCO, GETTO (*plaſter*), &c.

SCUOLA, in Ingleſe, *School**, SCHOLA, luogo pubblico, dove s'inſegnano, e s'imparano le lingue, le Umanitadi, od altre arti, e ſcienze.

* *La parola, sì Italiana, che Ingleſe, è formata dal Latino*, ſchola, *che, ſecondo* Du Change, *ſignifica* diſciplina, *e correzione: egli aggiugne, ch'era anticamente uſata, in generale, per tutt'i luoghi, dove varie perſone ſi adunavano, o per iſtudiare, o per converſare, o per qualche altro negozio. In conformità, v'erano* Scholæ Palatinæ, *cioè, i diverſi poſti in cui ſtavan collocate le Guardie dell'Imperatore;* Schola Scutariorum, Schola Gentilium, *&c. Coll'andar del tempo cotal termine paſsò anche ai Magiſtrati Civili; ed appunto nel Codice troviamo* Schola Chartulariorum, Schola Agentium, &c. *e venne ſino agli Eccleſiaſtici; come*, Schola Cantorum, Schola Sacerdotum, &c.

Così diceſi, una *Scuola* di Gramatica, una *Scuola* di Scrittura, una *Scuola* di Filoſofia Naturale, &c.

SCUOLA, è anche uſata per un intera Facoltà, Univerſità, o Setta: come, la *Scuola* di Platone, la *Scuola* d'Epicuro, la *Scuola* di Parigi, &c. La *Scuola* di *Tiberias* era celebre fra gli antichi Ebrei; ed a queſta appunto ſi debbono la *Maſſora*, e i *Maſſoreti*. Vedi MASSORETI.

SCUOLA, nella Pittura, è uſata per diſtinguere le differenti maniere dei luoghi, e delle perſone. Vedi MANIERA, &c.

Così diceſi, la *Scuola* Romana, la *Scuola* Veneziana, la *Scuola* Fiamminga, &c. La *Scuola* di Raffaele, la *Scuola* di Tiziano, la *Scuola* di Vinci, &c. intendendo i lor diſcepoli, allievi, &c. Vedi PITTURA, e DIPINGERE.

SCUOLA *di Atene*, è il nome d'un'opera aſſai rinomata di Raffaele, la quale ora ſi trova nel Vaticano. — Contiene queſta un gran numero di figure, che rappreſentano Filoſofi, Matematici, ed altre perſone impegnate nell'arti, e nelle ſcienze.

Parecchj Autori hanno ſcritto di queſta Pittura, e ne han dato diverſe ſpiegazioni: Vaſari pretende, che ſia l'accordo della Filoſofia ed Aſtronomia colla Teologia. — Gli Intagliatori, mediante l'inſcrizione che aggiungono al fondo della ſtampa della medeſima, fanno vedere, che la prendono per una pittura di S. Paolo, che predicava in Atene. — Un'Agoſtiniano di Venezia prende il Filoſofo, che ſtà ſcrivendo, per S. Marco; e quegli che ſtà a'di lui ginocchj, per l'Angelo Gabriele.

Il Sr. *de Piles* rigetta tutte queſte ſpiegazioni della *Scuola di Atene*, e ſpezialmente l'ultima: la ſua oppinione ſi è, che ciò non è altro che un'immagine della Filoſofia, la quale Raffaele quivi rappreſenta ſotto tutt'i Filoſofi, ch'egli ha dipinto.

A favore degl'Intagliatori Veneziani ſi può dire, ch'eſſi non pretendono di ſpiegare la Pittura, ma hanno ſolamente copiato quelle tali figure, le quali da'medeſimi ſi giudicavano proprie a rappreſentare S. Marco, S. Gabriele, &c.

Filoſofia, Teologia, &c. *della* SCUOLA, o del-

o delle *Scuole*, lo ſteſſo che *Scolaſtica*. Vedi SCOLASTICO, e TEOLOGIA.

SCUOLE *di Carità*. Vedi l'articolo CARITÀ.

SCURO. Vedi OSCURO.

SCUSA *legale*, preſſo gli Ingleſi, *Reſeantiſſa*. Vedi ESSOIN.

SCUSARE *un fallo*, nella Legge Ingleſe, *Saver de fault*; queſt'è quando un'uomo, avendo fatto *default in Court*, cioè, non eſſendo comparſo, come doveva, al Tribunale competente viene poſcia, ed allega una buona ragione, per tal ſua mancanza, o contumacia; come prigionia in tal tempo, o ſimili. Vedi DEFAULT.

SCUTAGIUM, nelle Leggi Ingleſi. Vedi SCUDAGGIO.

SCUTIFORME *os*, nell' Anatomia, l'oſſo principale del ginocchio, detto anche *patella*, *molla*, &c. Vedi PATELLA.

SCUTIFORMIS *Cartilago*, nell' Anatomia, una delle cartilagini della laringe, la più larga, e la più grande di eſſe tutte; così detta dai Latini, per eſſere in forma di ſcudo, o targa quadra; da' Greci nomata *thyroides*. Vedi THYROIDES.

Si chiama anche da alcuni *cartilagine anteriore*, perchè è ſituata nella parte d'avanti. Vedi CARTILAGINE.

Ella è gibboſa al di fuori, e cava al di dentro: alle volte doppia, principalmente nelle donne, nelle quali ella non viene ad avanzarſi tanto in fuori, come negli uomini. Vedi LARYNX.

SCYTALA *Laconica*. Vedi SCITALA.

SDRUCCIOLARE. Vedi SCORRERE.

SEAT, nell' Aſtronomia. Vedi SCHEAT.

SEBACEÆ *Glandulæ*. Vedi l'articolo GLANDULA.

SEBESTENA, *myxa*, nella *Farmacia*, &c. un frutto raſſomigliante ad una piccola ſuſina, o prugna; il quale, allor ch'è maturo, è d'un color roſſo profondo, che tira al nero; aſſai dolce; e di carne, o polpa, glutinoſa, o appiccaticcia. Vedi DIASEBESTEN.

I Siriani fanno una ſorta di colla, o viſco da uccelli, con queſti *Sebeſteni*, o *Sebeſten*, il quale ſi chiama *viſchio d'Aleſſandria*. Il frutto ſtimaſi pettorale, rinfreſcante, ed *emolliente*, benchè non ſia molto uſato nella Medicina. L'oſſo, ch'ei contiene, è triangolare. —Portò il ſuo nome dall'Arabia, donde Plinio oſſerva ch'egli venne in tempo ſuo in Italia.

SEBUÆI, una Setta fra gli antichi Samaritani; che S. Epifanio accuſa di cambiare il tempo eſpreſſo nella Legge, per la celebrazione delle gran Feſte annuali degli Ebrei. Vedi FESTA, e SAMARITANI.

Serrario conghiettura, che ſi chiamavano così, dal loro celebrare la Feſta di Paſqua nel ſettimo meſe, detto dagli Ebrei *ſeba*, ſettimo. —Druſio crede piuttoſto, che ſieno ſtati denominati da *Sebaia*, il Capo d'una Setta fra i Samaritani; appunto come i ſeguaci di *Doſitheus*, furono denominati *Doſithei*; le quali due Sette, come alcuni Dottori Ebrei ſuppongono, ſuſſiſtevano allo ſteſſo tempo. —Scaligero fa derivare un tal nome dall'Ebreo, *ſebua*, ſettimana; come chi direbbe, *Hebdomadites*, perchè celebravano ogni ſecondo giorno delle ſette Settimane, tra Paſqua e Penteco-ſte. Nulla di meno lo ſteſſo Scaligero, nella ſua riſpoſta a Serrario, dà una ſpiegazion differente. —In effetto, tutto ciò, che s'è fin quì avanzato su tal punto, è una mera conghiettura.

SEBURAI, * SEBURÆI, un nome, che gli Ebrei danno a quei lor Rabbini o Dottori, che vivevano ed inſegnavano qualche tempo dopo il finimento del *Talmud*.

* *La parola deriva da* סבר, ſebar, *io penſo, donde* סבורא, ſebura, *oppinione, ſentimento; ed indi* סבוראי, ſeburi, *o* ſeburai, *per via d'opinione*, opinabile.

La ragione di queſt'appellazione, dicono i Rabbini, ſi è, ch'eſſendo il *Talmud* finito, pubblicato, e ricevuto in tutte le Scuole e Sinagoghe, queſti Dottori non aveano altro a fare, che diſputare in favore, e contro del *Talmud*, e delle ſue deciſioni. Altri dicono, che foſſe, perchè i loro ſentimenti non erano ricevuti come Leggi, o deciſioni; come lo erano quelli dei Dottori *Miſchnici* e *Gemarici*; ma eran tenuti per mere oppinioni. Altri, come l'Autore di *Schalſcheleth Hakkabala*, o Catena di Tradizione, ci accennano, che la perſecuzione, alla quale ſoggiacquero gli Ebrei in que'tempi, non permettendo loro d'inſegnare quietamente nelle loro Accademie, propoſero ſolamente le loro oppinioni ſulla compoſizione della *Miſchna*.

Il primo, e principale de' *Seburai*, era

R. *Jo-*

R. *Joſi*, il quale cominciò ad inſegnare nell' anno 787 dell' *Era* de' *Contratti*; la quale, ſecondo R. Davide *Gautz*, cade nell' anno del Mondo 4236. *Joſi* fu, ſecondo R. Abramo, 38 anni Preſidente dell' Accademia Ebrea.

Queſt' *Era*, o Epoca de' *Contratti* è la ſteſſa, che quella dei *Seleucidi*, il 787.mo anno della quale cade nell' anno di Criſto 476, che per conſeguenza è l' Epoca dell' origine dei *Seburai*; il cui Regno non durò molto tempo: *Buxtorf* dice, che non paſsò i 60 anni; ma R. Abramo, ed altri, affermano, che non giunſe a 50. L'ultimo di loro fu R. *Simona*. — Succeſſero loro i *Gaons* o *Geonim*.

SECANTE, nella Geometria, una linea che taglia un' altra, o la divide in due parti. Vedi LINEA, &c.

Così la linea A M (*Tav. Geometria*, *fig.* 12.) è una *ſecante* del circolo A E D, &c. come quella che taglia il circolo in B.

E' dimoſtrato dai Geometri; 1°. Che ſe varie *ſecanti* M A, M N, M E, &c. ſi tirano dallo ſteſſo punto M, quella che paſſa per lo centro M A, è la più grande, e le altre ſono tutte più, e più piccole, a miſura che ſono più rimote dal centro. All' incontro, le porzioni di eſſe fuori del circolo M D, M O, M B, ſono tanto più grandi, quanto più lontane ſono dal centro. La minore ſi è quella di M A, che paſſa per lo centro.

2°. Che ſe due *ſecanti* M A e M E ſi tirano dallo ſteſſo punto M; la *ſecante* M A ſarà a M E, come M D a M B. Vedi TANGENTE.

SECANTE, nella Trigonometria, denota una linea retta, tirata dal centro d' un circolo, la quale tagliando la circonferenza, procede ſin tanto ch' ella s' incontri con una tangente, allo ſteſſo circolo. Vedi CIRCOLO, e TANGENTE.

Così la linea F C (*Tav. Trigonometria*, *fig.* 1.) tirata dal centro C, finchè incontri la tangente E F, ſi chiama *ſecante*; e particolarmente, *ſecante dell' arco* A E, a cui E F è una tangente.

La *ſecante* dell' arco A H, ch' è il *complemento* del primo arco ad un quadrante, ſi chiama *co-ſecante*, ovvero *ſecante del complemento*. Vedi CO-SECANTE.

Il ſino di un' arco, A D, eſſendo dato, per ritrovare la *ſecante* di eſſo F C, la regola ſi è, come il co-ſino A D C è al ſino A D, così è l' intero ſino E C alla *ſecante* C F.

Per trovare il *logaritmo* della *ſecante* di un' arco, eſſendo dato il ſino del *complemento* dell' arco; moltiplicate l' intero ſino del *logaritmo* per due, e dal prodotto ſottraete il *logaritmo* del *complemento* di ſino; il reſiduo è il *logaritmo* della *ſecante*. Vedi LOGARITMO.

Linea di SECANTI. Vedi l'Articolo SETTORE.

SECCHE *nel mare*, preſſo i Marinari Ingleſi, *shoals*, lo ſteſſo che *poco fondo*; termine anche applicato a Cavalli, e maſſe di rena ſott' acqua.

Diceſi, *good shoaling*, aver buone *ſecche*, quand' un Vaſcello, che naviga verſo il lido, trova collo ſcandaglio, che queſto va a poco a poco mancando di fondo, e non tutto ad un tratto, ed improvviſamente; perchè allora il Vaſcello va al ſicuro.

SECCO; *Bagni* SECCHI. Vedi BAGNO.

Confetti SECCHI. Vedi CONFETTI.

Ridotto SECCO. Vedi RIDOTTO.

Cambio SECCO, preſſo gli Ingleſi, *dry exchange*, *Cambium ſiccum* *, un' appellagione mite, anticamente uſata per maſcherarvi ſotto l'uſura; e che intima qualcoſa da paſſarſi d' ambe le parti; laddove, in realtà, non viene queſta a paſſare che da una parte: nel qual riſpetto ſi potrebbe chiamar *ſecca*. Vedi INTERESSE, e USURA.

* *Cambium ſiccum*, *dice Lud.* Lopes, de Contract. & Negot. eſt Cambium non habens exiſtentiam Cambii, ſed apparentiam, ad inſtar arboris exſiccatæ, *&c.*

Peſce SECCO. Vedi PESCE.

Frutti SECCHI. Vedi FRUTTI.

Meſſa SECCA. Vedi MESSA.

Foſſo SECCO. Vedi FOSSO.

Rendita SECCA. Vedi RENDITA.

Storace SECCA. Vedi STORACE.

Sutura SECCA. Vedi SUTURA.

Miſure SECCHE. Vedi MISURE.

Spavenio SECCO. Vedi SPAVENIO.

SECOLARE. Vedi SECULARE.

SECONDA *Riſpoſta*, nella Legge Ingleſe. Vedi REJOINDER.

SECONDARIO, un' Uffiziale, che opera co-

ra come secondo, o vicino ed immediato al primo Uffiziale. Vedi OFFICIALE, e PRINCIPALE.

Tali sono in Inghilterra i *Secondarj* (*Secondaries*) dell' Officio dell' Ammenda. — I *Secondarj* de' *Compters* (due prigioni in Londra), i quali sono immediati ai *Sceriffi* di Londra in ciascuna di queste due prigioni. — Il *Secondario* dell' Officio del Sugello privato. — Due *Secondarj* del Ruolo, *of the pipe*. — Il *Secondario* de' *Rimembranti*, &c. Vedi RIMEMBRANTI, &c.

SECONDARIO, è più frequentemente usato in un senso addiettivo, in via d' opposizione a primario o principale. Vedi PRIMARIO, e PRINCIPALE.

Attori SECONDARJ. Vedi ATTORE.

Affezioni SECONDARIE. Vedi l' Articolo AFFEZIONE.

SECONDARJ *Circoli*, dell' Eclittica, sono circoli di longitudine delle Stelle; ovvero circoli, che passando per gli poli dell' Eclittica, sono ad angoli retti all' Eclittica. Vedi CIRCOLO, e SFERA.

Coll' ajuto di questi, tutt' i punti de' Cieli sono riferiti all' Eclittica; cioè, una Stella, pianeta, od altro fenomeno, s' intende che sia in quel punto dell' Eclittica, ch' è tagliato dal semicircolo *secondario*, il quale passa per tale Stella, o fenomeno. Vedi ECLITTICA, LONGITUDINE, &c.

Se due Stelle vengono così riferite allo stesso punto dell' Eclittica, si dice che sono in congiunzione; se in punti opposti, si dice che sono in opposizione: s' elle sono riferite a due punti nella distanza d' un quadrante, si dice che sono in aspetto quartile; se i punti differiscono una sesta parte dell' Eclittica, si dice che sono in aspetto sestile. Vedi ASPETTO, &c.

In generale, tutt' i circoli, che intersecano uno dei sei circoli maggiori della Sfera ad angoli retti, si possono chiamare circoli *secondarj*. — Come, i circoli azzimutti, o verticali in rispetto dell' Orizzonte, &c. il meridiano in rispetto dell' Equatore, &c. Vedi AZZIMUTTO, VERTICALE, &c.

SECONDARJ *punti collaterali*. Vedi COLLATERALE.

SECONDARJ *Orologj*. Vedi OROLOGIO.

SECONDARIA *Febbre*, è quella che viene dopo una crisi, o lo scarico di qualche materia morbida: come, dopo la declinazione del vajuolo, o della rosolia. Vedi FEBBRE, VAJUOLO, &c.

Moto SECONDARIO. Vedi l'Articolo MOTO.

Luogo SECONDARIO. Vedi LUOGO.

SECONDARJ *Pianeti*, quegli che si muovono attorno agli altri Pianeti, come centri del lor moto, e insieme con loro attorno al Sole. Vedi PIANETA.

Saturno, Giove, e la Terra, sono ciascuno accompagnati di *Pianeti secondarj*: Giove di quattro, e Saturno di cinque, detti i *Satelliti* di questi due Pianeti. Vedi SATELLITI.

La Terra ha un *Pianeta secondario*, detto *Luna*. Vedi LUNA.

Il moto de' Pianeti primarj, è assai semplice ed uniforme, come quello ch' è solamente composto d' un moto *projettile*, in avanti in una linea retta, la quale è una tangente all' orbita; e d' una *gravitazione* verso il Sole nel centro. Si aggiunga, ch' essendo in sì gran distanze l' uno dall' altro, gli effetti della lor mutua gravitazione, l' uno verso l' altro, sono insensibili. — Ma la cosa è di gran lunga diversa, in rispetto ai *Pianeti secondarj*; perchè ognuno di questi, bench' egli principalmente graviti verso il suo primario rispettivo, come verso il suo centro, pure ad eguali distanze dal Sole, viene attratto verso di lui con gravità egualmente accelerata, come lo è verso di lui il primario; ma ad una maggior distanza con minore, e ad una più vicina distanza con maggiore: dalla quale doppia *tendenza* verso il Sole, e verso i lor propj primarj Pianeti, il moto dei Satelliti, o *Pianeti secondarj*, vien ad essere molto composto, ed affetto di molte inegualitadi: come per esempio,

Primo. Il Satellite sarà continuamente accelerato nel suo moto, dal tempo della sua quadratura col Sole, alla prossima seguente congiunzione od opposizione; ma al contrario dalle *sizigie* alle quadrature, sarà ritardato; e perciò non sempre si moverà più presto nelle *sizigie*, o vicino alle *sizigie*, e più lento vicino alle quadrature. Donde ne seguirà che,

Secondo. Le orbite di questi *Pianeti secondarj* saranno d' una figura più circolare nelle quadrature che nelle *sizigie*, ove la prestezza del moto farà la figura dell' orbita

bita più rettilinea, e perciò il Satellite correrà più lontano dal suo Pianeta primario nelle quadrature, che nelle *sizigie:* cosicchè l'orbita sarà un poco ellittica, avente il Pianeta primario per suo centro, e il diametro più lungo *coinciderà* colla linea delle quadrature, ed il più corto con quella delle *sizigie*. — Le quali irregolaritadi nasceranno, se il poter del Sole di disturbare il moto del Satellite è escluso, e se l'orbita è concentrica con quella dei Pianeti primarj: perchè se l'orbita è eccentrica, può avvenire, che il Satellite venga ad essere più lontano dal primario nelle *sizigie*, e così si muova più lento che egli non fa nelle quadrature: e quando quest'è il caso, che l'orbita del Satellite non è un circolo concentrico all'orbita del primario, ma un'ellisse, in uno de' fochi della quale il Pianeta primario è collocato, allora, il moto del Satellite sarà talmente disturbato dal Sole, che com'egli procede nella sua orbita, le *apsidi* dell'orbita saranno mosse alle volte in *consequentia*, ed alle volte in *antecedentia* (laddove i nodi e le *apsidi* dei Pianeti primarj stanno in quiete.) Vedi Apsidi, e Nodi.

Terzo. Quando il piano dell'orbita del Satellite è inclinato al piano dell'orbita del primario, la linea dei nodi dell'orbita del *secondario* sarà mossa in *antecedentia*, con un moto angolare, e con una velocità ineguale; perchè si ritirerà, o recederà prestissimamente, quando i nodi sono in quadratura al Sole; dopo di che, ella si muoverà più lentamente; e nel tempo che i nodi sono nelle *sizigie*, sarà perfettamente in quiete.

Quarto. L'inclinazione altresì del piano dell'orbita del secondario, al primario, andrà continuamente variando, e sarà grandissima, quando i nodi sono nelle *sizigie* col Sole, e minore, *cæteris paribus*, quand'essi sono nelle quadrature; e dal tempo, che i nodi sono nelle *sizigie*, alle quadrature, ella andrà sempre diminuendo; e dal tempo, ch'essi sono nelle quadrature, alle *sizigie*, ell'andrà sempre crescendo: e tutte queste irregolaritadi, in un'orbita eccentrica, o concentrica, saranno sempre alquanto maggiori, quand'il Satellite è in congiunzione col Sole, che quando egli è in opposizione a lui. Vedi Pianeta, Quadratura, Sizigia, Gravita', &c.

Qualità Secondarie. Vedi l'Articolo Qualita'.

Arcobaleno Secondario. Vedi Arcobaleno.

SECONDINA, o Secondine, Secundinæ, nella Medicina, le varie tuniche o membrane, in cui il feto è involto, nell'utero della madre; come la *chorion*, e l'*amnios*, colla *placenta*, &c. — Vedi *Tav. Anatom.* (Splanch.) *fig.* 16. let. *bb*. Vedi anche gli Articoli Feto, Chorion, Amnios, &c.

Sono così chiamate, perch'elle escono in secondo luogo, *cioè*, dopo il bambino, nel parto. — Le mammane, e levatrici Inglesi le chiamano *after-birth*, cioè *la seconda*, o secondo parto, essendo tali membrane stimate un secondo peso, del quale la madre si libera. Altri le chiamano *liberazione* (*delivery*), perchè quando sono fuori, si conta che la donna è perfettamente sciolta, o liberata.

La *Secondina*, o Seconda, non si dee mai lasciare nella matrice; ell'è un corpo forestiere, che distruggerebbe la madre: anzi è cosa pericolosa, che ne resti indietro un sol pezzo.

Ippocrate osserva, che i gemelli hanno sempre la stessa *Secondina*. Vedi Gemelli.

Il Dott. *Grew*, nella sua Anatomia delle piante, applica il termine di *Secondina* alla quarta ed ultima tunica o coperta delle semente; a cagione che questa fa nelle piante quasi lo stesso officio, che le membrane, le quali investono il feto, fanno negli animali. Infatti Plinio, Columella, Apulejo, &c. hanno usato *Secondina* nello stesso senso.

La *Secondina* inchiude anche la *placenta uterina*, cioè, la schiacciata dell'utero.

La Secondina, nelle bestie, si chiama dagli Inglesi *beam*, o *cleaning*, nettatura; ed è lo stesso, che quella delle donne.

Timo, puleggio, santoreggia iberna, o marrobbio comune, bolliti in vin bianco, e dati ad una cavalla, si stimano buoni per espellere la *Secondina*. — Il dittamo dato in un pessario, espelle la *Secondina*, come anche la figliatura morta: così fa il finocchio, il ruvistico, la savina, l'angelica, &c.

SECONDO, nell'Anatomia. Vedi Secundi Generis.

Secondo, nella Geometria, Astrono-

mia, &c. la ſeſſanteſima parte d' un primo, o minuto; o nella diviſione de' Circoli, o nella miſura del tempo. Vedi PRIMO, e MINUTO.

Ciaſcun grado, o ciaſcun' ora ſi divide in 60 minuti, ſegnati così ¹: un minuto è ſuddiviſo in 60 *ſecondi*, ſegnati così ¹¹; un *ſecondo* in 60 terzi, ſegnati così ¹¹¹, &c. Vedi GRADO.

Diceſi alle volte un *ſecondo minuto*, un *terzo minuto*, &c. ma più uſualmente, ſemplicemente, *ſecondo*, *terzo*, &c. Vedi MINUTO.

Un pendulo della lunghezza di tre piedi, tre pollici, e due decimi d'un pollice, vibra *ſecondi*, giuſta la riduzione, fatta dal Cavalier *Jonas Moor*, dei tre piedi, otto linee e mezza di *Huygens* della miſura di Parigi, alla miſura Ingleſe. Vedi PENDULO.

SECONDO, o SECONDA, nella Muſica, denota uno degl' intervalli muſicali; non eſſendo altro che la diſtanza tra un ſuono, ed il ſuono vicino, o più alto, o più baſſo. Vedi INTERVALLO.

Come nel giro, o contenuto d' un tuono, vi ſi contano nove ſuoni ſenſibilmente differenti, i quali formano quei piccoli intervalli, detti *come* o *commi*; ſi potrebbe dire in rigore, che vi ſieno otto ſpezie di *ſecondi*. Ma poichè queſt' intervalli minuti, benchè ſenſibili, non ſono talmente tali, che molto contribuiſcano all' armonia, uſualmente non ſe ne diſtingue che quattro ſorte.

La prima, detta *il ſecondo*, o *ſeconda diminuita*, contiene quattro *come*; eſſendo la differenza, per eſempio, di un *ut* naturale, e di un' *ut* alzato quattro *come* più alto.

La ſeconda, detta *ſeconda minore*, contiene cinque come; e ſi fa, o naturalmente, come da *mi* a *fa*, o da *ſi* a *ut*; ovvero accidentalmente, col mezzo di *b*, come da *la* a *ſi*, *bemolle*; o da *fa*, *dieſis*, a *ſol*; altrimente detta, *ſemituono maggiore*, o *ſuono imperfetto*, e dagli Italiani, *ſemituono*. Vedi SEMITUONO.

La terza è la *ſeconda maggiore*, che contiene nove *come*; le quali compongono il tuono. Queſta ſi chiama dagl' Italiani *tuono*, o *ſuono perfetto*.

La quarta è la *ſeconda avanzante*, o ſoprabbondante, compoſta d' un tuono intiero, e d'un minor ſemituono. Vedi TUONO, SEMITUONO, &c.

SECONDO *Capitano*, è un Capitano riformato, che opera come Tenente di un' altro, nella cui Compagnia egli è incorporato. Vedi CAPITANO.

SECONDA *Cauſa*. Vedi gli Articoli CAUSA, ed EFFICIENTE.

SECONDO *Fianco*. Vedi l'Articolo FIANCO.

SECONDA *Nozione*. Vedi NOZIONE.

SECONDO *Ordine delle Curve*. Vedi CURVA.

SECONDO *Rango*. Vedi RANGO.

SECONDA *Viſta*, in Ingleſe *Second Sight*, una ſtrana *qualificazione*, di cui ſi dice che molti degli abitanti dell' Iſole Occidentali della Scozia ſieno in poſſeſſo. — Il fatto è atteſtato da tanti accreditati Autori (il più recente de' quali è il Sr. *Martin*, Autore della Storia Naturale di quell' Iſole, e membro della Società Reale) che, non oſtante la ſtravaganza della coſa, parvi appena luogo di dubitarne.

La *ſeconda viſta*, dunque, è una facoltà di vedere coſe avvenire, o coſe che operano ad una gran diſtanza, rappreſentate all' immaginazione come ſe foſſero attualmente viſibili, e preſenti.

Così ſe un' uomo ſta morendo, o vicino a morire, la ſua immagine comparirà diſtintamente nella ſua natural figura, ravvolta in un lenzuolo, o panno lino, e con altro apparato funebre, alla perſona dotata di tal *ſeconda viſta*, la quale per avventura non vide mai prima d' allora la di lui faccia: dopo di che immediatamente, la perſona così veduta, muore di certo.

Queſta qualità di *ſeconda viſta*, non è ereditaria: quegli che la poſſiede, non può eſercitarla o dimoſtrarla a ſuo piacere: nè può impedirla, o comunicarla ad un' altro: ma ella viene a lui involontariamente, ed eſercita ſe ſteſſa ſopra di lui arbitrariamente: E di ſpeſſo, ſpezialmente ne' giovani *Secondo-veggenti*, a loro grand' affanno, e terrore.

V' è un gran numero di circoſtanze, che accompagna queſte viſioni; coll' oſſervazion delle quali, s' imparano le circoſtanze particolari quanto al tempo, luogo, &c. della morte della perſona.

Il metodo di giudicarne, o d' interpretarle, diventa una ſpezie d' arte; la quale è aſſai differente in differenti perſone. Tale

ſecon-

ſeconda viſione ſi tiene per uno ſcredito nel paeſe, di modo che neſſuno vuol imitarla; molti la naſcondono, e la diſſimulano.

SECONDI *Termini*, nell' Algebra, quegli in cui la quantità ignota ha un grado di potenza meno di quel ch' ella ha nel termine, in cui ella è portata al più alto. Vedi TERMINE.

L' arte di gittar queſti *ſecondi termini* fuori d' un' equazione; cioè, di formare una nuova equazione, ov' eſſi non hanno luogo, è una delle più ingegnoſe ed utili invenzioni in tutta l' Algebra. Vedi RIDUZIONE *d' equazioni*.

SECONDA *Decima*. Vedi l' Articolo DECIMA.

SECONDO *Maritaggio*. Vedi RIMARITARE.

SECTA, nella Legge Ingleſe, Vedi l' articolo *Suit*.

Hundred SECTA, ovvero *Hundred-Suit*, il pagamento di aſſiſtenza perſonale, d' iſtanza ordinante (*ordering ſuit*), e di ſervizio nella Corte dei Cento (*hundred Court*).

SECTA *Faldæ*. Vedi FALDAGE.

SECRETARIO. Vedi SEGRETARIO.

SECREZIONE, SECRETIO, nella Medicina, l' atto con cui varj ſucchi, o umori nel corpo umano, ſi ſeparano dal ſangue, col mezzo delle glandule. Vedi UMORE, SANGUE, ANIMALE, &c.

Ne' corpi degli animali noi oſſerviamo un gran numero di ſughi di nature differenti, *cioè*, il ſangue, la linfa, la ſcialiva, il liquor dello ſtomaco, i ſughi inteſtinali, il ſugo pancreatico, la bile, l' orina, &c. — Ora, il ſangue è la ſorgente generale di tutti: e da lui vengono tutti ſegregati col mezzo d' organi particolari, detti *glandulæ*. Vedi GLANDULA.

La maniera con cui queſta *ſecrezione* ſi effettua, è ſtata grandemente ricercata ed eſaminata in queſti ultimi tempi; benchè non colla miglior riuſcita. Per verità gli antichi medici ſi contetarono di aſſerire certe particolari virtù o facoltadi *inerenti* alle varie viſcere, mediante le quali venivano queſte determinate a ſeparare piuttoſto un liquore, che un' altro; ſenza ch' eſſi molto ſi affaticaſſero circa il modo, con cui ciò ſi faceſſe. Ma i Moderni, ſecondo il genio della lor Filoſofia, vogliono avere queſto punto ben chiarito, e reſo intelligibile il modo della *ſecrezione*. — Quindi, come l' eccеſſiva picciolezza di queſti organi impediva ogni regolar ricerca, hanno immaginato varie maniere di ſpiegarli.

Alcuni, perſuaſi dagli effetti, che hanno oſſervato per via di fermentazioni, ſoſtengono, che vi ſono de' fermenti in quelle varie parti; coll' aiuto de' quali, una certa ſorta di particole miſte col ſangue, da queſto ſi ſepara; nella ſteſſa maniera che noi veggiamo nel moſto, o vino nuovo, dal quale, mentr' ei fermenta, certe parti ſi diſtaccano in forma di ſpuma. — Ma queſt' oppinione è ſoggetta a tante inconvenienze, ch' è quaſi univerſalmente abbandonata. Vedi FERMENTO.

Altri conſiderano le glandule come tante ſpezie di ſtaccj, o burattelli, i cui buchi avendo differenti figure, laſceranno ſolamente paſſare certe particole o *molecule*, le cui figure raſſomigliano a quelle dei buchi. — Ma la falſità di queſt' ipoteſi fu ben preſto ſcoperta, e fu ſtimato ſufficiente di fiſſare qualche proporzione fra i diametri dei pori, e delle *molecule*, che hanno da paſſare attraverſo ai medeſimi, per ſapere per qual ragione le parti aſſai ſottili debbano paſſare per le glandule, per le quali le più groſſe paſſar non poſſono. — Nulladimeno queſto parere non fu trovato d' intera ſoddisfazione: perchè su tal ſuppoſto, le parti ſottiliſſime del ſangue debbono paſſare pei pori più grandi in tale quantità, che poi non ve ne reſti abbaſtanza per provvederne i piccoli pori di quanto abbiſognano: e per la ſteſſa ragione, quelle parti, i cui pori ſono grandiſſimi, debbono ſomminiſtrare liquori molto più ripieni di parti ſottili, che quelle i cui pori ſono più piccoli; il che pure è contrario alla ſperienza. Concioſſiacoſachè la ſieroſità ſeparata negli arnioni, ſotto il nome d' *orina*, ſia compoſta di parti aſſai più ſottili, e più picciole, che la bile ſeparata nel fegato: perchè dunque queſta ſieroſità via non ſe ne fugge nel fegato? i pori del quale debbon eſſere aſſai più grandi di quelli degli arnioni. Vedi BILE.

Accortiſi d' una tale inconvenienza molti Naturali, hanno dovuto ricorrere alla *imbibizione*. Soſtengono, perciò, che oltre i differenti diametri dei pori, vi ſi richiede,

de, che le varie parti ſieno di già imbevute o bagnate d'un liquore ſimile a quello, ch'elle hanno da feltrare. — Queſt' oppinione è più toſto un riſultamento di ragione, che di ſperienza; e coloro, che la mantengono, contenti d'avere qualche coſa da ſoddisfare in ciò la loro ragione, non hanno mai impiegato la minima cura per accertarſi della verità della medeſima: fin al tempo che il S^r. *Winslow* è venuto a produrvi il ſuo parere.

Il D^r. *Keil*, la cui Teorica è in gran voga in Inghilterra, ſpiega la *ſecrezione*, dall'unita conſiderazione dei differenti diametri de' vaſi, della differente velocità del ſangue, dei differenti angoli che i *Dutti* fanno colle arterie, e della differente attrazione delle parti differenti ſotto tutte queſte differenti circoſtanze. — Si vegga la di lui Teorica ampiamente eſteſa ſotto l'articolo ANIMAL *Secrezione*. — Ma anche in queſta v'è qualcoſa d'arbitrario e di congetturale: in oltre, il raziocinio v'è portato in tal modo, che, in una coſa, i cui principj ſono cotanto oſcuri, le parti od organi sì imperfettamente noti, e l'intero proceſſo condotto fuor di viſta, la mente può a gran pena ſicuramente acquetarviſi.

Il S^r. *Winslow*, dell'Accademia Reale delle Scienze a Parigi, pare che abbia preſo una miglior carriera per la ſcoperta di queſt'atto importante della *ſecrezione*. Egli non ſi contenta di principj congetturali, nè indi ne cava per l'oſcuro uno *ſchema* plauſibile di raziocinio; ma ſi applica allo ſperimento, e va inveſtigando, nella Natura ſteſſa, e nella ſtruttura delle parti, il modo in cui la *ſecrezione* ſi effettua. Da un rigoroſo eſame delle varie ſorte di glandule, sì negli uomini, che negli altri animali, trova egli, con alquanti altri Anatomici, che le glandule non ſono che fardelletti o *plexus* di vaſi: ma che i vaſi particolari alle glandule, e i quali di queſte la parte principale coſtituiſcono, ſieno tanti tubi, guerniti, al di dentro, d'una ſorta di piuma o lanugine, ovver più toſto d'un teſſuto aſſai fino e ſpugnoſo, che riempie l'intera cavità di quei vaſi a guiſa di midollo, il S^r. *Winslow* è ſtato il primo a ſcoprirlo. Queſt'egli ritrova in tutte le glandule di tutti gli animali: e in differenti glandule un tal midollo o teſſuto appariſce di differenti colori, e queſto differente colore ſi trova eziandio nelle differenti glandule dei feti ſteſſi.

La glandula dunque, od almeno la ſua principal parte, è un compoſto di queſti vaſi lanuginoſi e ſpugnoſi, i quali, dal lor' ufizio, chiameremo *vaſi*, o *dutti ſecretorj*, e i quali ſovente, quaſi da sè ſteſſi, formano ciò che ſi chiama *glandula*, o *corpo glandulo ſo*: benchè oltre queſti vaſi, noi quì oſſerviamo uſualmente quattro altre ſpezie, *cioè* arterie, vene, *dutti eſcretorj*, e nervi. Si diſtinguono i *dutti ſecretorj* dagli *eſcretorj*; in quanto i primi, per la peculiar teſſitura della lor lanugine, ſervono a ſeparare un liquor particolare; e in quanto gli ultimi non ſervono che a ricevere il liquore così ſegregato, o *ſecreto*, ed a condurlo al luogo, cui egli è deſtinato. Per una più particolare contezza della ſtruttura ed *organizzazione* delle glandule. Vedi GLANDULA.

Quanto al modo con cui le glandule operano, nel ſeparare i varj liquori dal corpo, il S^r. *Winslow* lo ſpiega così: E' coſa ben nota a' Fiſici e Chimici, che un pezzo di carta ſtraccia o bruna, ch'è ſolamente un' adunamento di piccole fibre attaccate o conneſſe bene ſtrette l'una all'altra, avendo una volta imbevuto olio od acqua, non laſcerà paſſare per eſſo alcun' altro liquore, che della ſteſſa ſpezie di quello, di cui egli è impregnato. Queſto ferma tutti gli altri. E lo ſteſſo ſi oſſerva in uno ſtoppino di cotone o d'altra materia, il quale avendo prima imbevuto, quanto ne può, olio od acqua, e venendo poſcia tuffato da un capo, in un vaſo pieno d'olio o d'acqua inſieme; lo ſtoppino, che ha imbevuto l'olio, ſolleverà, e diſtillerà ſolamente olio, e quello che ha l'acqua, ſolamente acqua. Ora, nei *dutti ſecretorj* delle glandule, noi ritroviamo una ſtruttura paralella; un' adunamento o ſia *plexus* di fini fili o filamenti legati ſtretti inſieme, quaſi nella ſteſſa guiſa, che nella carta ſtraccia, o nello ſtoppino di cotone; ſolo differentemente diſpoſti. Queſto *plexus* adunque, o ſia mazzetto, una volta ch'egli abbia imbevuto un certo ſugo, non laſcerà paſſare alcuno de' liquori, che giungono agli orificj di queſti *dutti*, fuorchè quello ch'egli ha imbevuto da prima. — La cauſa di queſto Fenomeno

dee,

dee, ſenza dubbio, riferirſi al gran principio d'attrazione, che ſi trova più forte tra le parti omogenee, che fra le *eterogenee* dello ſteſſo fluido. Ma queſt' è una ricerca, che appartiene ad altro luogo. Vedi ATTRAZIONE, e REPULSIONE.

Ora, come il ſangue non è un liquor omogeneo, ma un compoſto d'un' infinità di differenti parti o *molecule*, alcune olioſe, altre mucellagginoſe, acquoſe, ſaline, ſottili, groſſe, &c. nel ſuo moto lungo le arterie della glandula, diventa diviſo in tutte le piccole ramificazioni delle medeſime; col mezzo di che la ſua velocità viene eſtremamente diminuita, e le ſue *molecule* ſono obbligate ad andarſene via ad una ad una, per lo ſtretto paſſo dell'arteria nella vena, e per conſeguenza a paſſare ſopra gli orificj dei *dutti* ſecretorj delle glandule, la cui lanugine è di già tinta d'un ſucco d'una certa natura. Quelle tali *molecule* per tanto, che ſi trovano della ſteſſa natura col ſugo in cui s'incontrano all'ingreſſo del *dutto ſecretorio*, ſi uniſcono a quelle di queſto ſugo, ed entrano nei *dutti*, cacciate avanti da altre, che le ſeguitano. Così elle paſſano ſucceſſivameute per l'intero vaſo, ed alla fine eſcono da queſto nel *dutto eſcretorio*; mentre le altre, che ſono d'una ſpezie differente, ſcorrono ſopra l'orificio del vaſo *ſecretorio*, ſenza mai meſcolarſi col ſucco del medeſimo, e così arrivando nella vena, vengono portate indietro al cuore.

Tutto quello, che rimane, ſi è di ſpiegare come queſte parti abbiano la prima volta imbevuto i particolari ſughi neceſſarj per le loro riſpettive *ſecrezioni*: come, per eſempio, la bile veniſſe ad eſſer ſeparata nel fegato, per la prima volta, preferibilmente ad ogn'altro liquore? A queſto riſponde il S^r. *Winslow*, che avendo oſſervato, che le glandule dei più piccioli feti ſono colorite quaſi tanto e nella ſteſſa guiſa, che negli adulti; pare coſa ampiamente probabile, che foſſero ſtate imbevute de' ſughi, i quali eſſe aveano a feltrare, alla prima formazione dell'animale; ovvero al medeſimo tempo, che vennero formate le ſolide parti ſteſſe della fabbrica.

SECREZIONE, o *ſeparazione animale*. Vedi ANIMAL *Secrezione*.

SECULARE, e SECOLARE, qualche coſa ch'è temporale: nel qual ſenſo la parola ſtà oppoſta ad *Eccleſiaſtico*. Vedi TEMPORALE, ed ECCLESIATICO.

Così diceſi, *potenza ſecolare*, *arma ſecolare*, *giuriſdizione ſecolare*. Vedi POTENZA, ARMA, GIURISDIZIONE, &c.

SECOLARE, è più particolarmente uſato per una perſona, che vive in libertà nel Mondo; non rinchiuſa in un Monaſtero, nè legata da voti, o ſoggetta alle regole particolari di qualche Comunità religioſa. Vedi VOTO, REGOLA, MONASTICO, MONACO, e ORDINE.

Nel qual ſenſo la parola ſtà oppoſta a *Regolare*. Vedi REGOLARE.

Il Clero Romano ſi divide in *regolare*, e *ſecolare*. Vedi CLERO.

I *Regolari* pretendono, che il loro ſtato ſia molto più perfetto di quello de' *Secolari*. I Preti *ſecolari* poſſono tenere Abbazie e Priorie, sì ſemplici, che conventuali, benchè non regolarmente, ma ſolo *in commendam*. Vedi ABBATE, e COMMENDA.

E' una maſſima, nella Legge Canonica, *Secularia Secularibus*, cioè i Beneficj *ſecolari* non ſi hanno a dare che a perſone *ſecolari*; e i regolari ſolo a perſone regolari. Vedi BENEFICIO.

SECOLARE *Corporazione*. Vedi l'articolo CORPORATION.

SECOLRI *Giuochi*, *Ludi* SECULARES, nell'Antichità, giuochi ſolenni, tenuti fra i Romani, una volta in un'età, o ſecolo; ovvero, in un periodo, o ſia ſpazio di tempo, ſtimato l'eſtenſione della più lunga vita dell'uomo, detto dai Greci, αἰὼν, e dai Latini, *ſeculum*. Vedi ETA', e GIUOCO.

I *Giuochi Secolari* ſi chiamavano anche *Giuochi Terentini*, *Ludi Terentini*, o foſſe perchè Manio Valerio Terentino diede occaſione alla loro inſtituzione; poichè eſſendo ſtato avvertito, in un ſogno, di ſcavar nel terreno in un luogo, vicino al Campo Marzio, detto *Terentum*, egli vi trovò un'altare inſcritto a Dite, o Plutone, ed a Proſerpina: ſopra di che, come gli venne preſagito nel ſuo ſogno, tre de' ſuoi figli nati ciechi ricuperarono la lor viſta; ed egli, per gratitudine, celebrò ſagrifizj ſullo ſteſſo altare tre giorni e tre notti ſucceſſivamente. —Ovvero a cagione che v'era quivi un'altare di Plutone ſotterrato ben profondo ſotto il terreno; perchè l'acqua

qua del Tevere *terram terreret*, ne mangiava la terra in quel luogo.

I *Giuochi Secolari* duravano tre giorni, ed altrettanti notti; durante il qual tempo, si faceano de' sagrifizj, si davano degli spettacoli teatrali, con combattimenti, trastulli, &c. nel Circo.

La lor origine ed instituzione si dà ampiamente da Valerio Massimo: il motivo loro, secondo questo Scrittore, fu di fermare il progresso d' una peste. — Il primo che gli celebrò in Roma, fu Valerio Publicola, il primo Console che si creò dopo l' espulsione dei Re, nell' anno di Roma 245. — Le cerimonie, che in essi avevano da osservarsi, si trovarono prescritte in uno de' libri delle Sibille.

Al tempo della celebrazione dei *Giuochi Secolari*, si mandavano Araldi ad invitare tutt' il mondo ad una solennità non più veduta ancora da veruno, nè da più vedersi di nuovo.

Non convengono gli Autori circa il numero degli anni, in cui questi giuochi ritornavano; parte, perchè la quantità d' un' etade, o *seculum*, presso gli Antichi, non è conosciuta; e parte per altri titoli: alcuni pretendono, che si celebrassero una volta ogni cent' anni; e che il *seculum*, o ETA', era il nostro Secolo. — Questo pare che sia espresso da Varrone e da Livio in termini assai chiari; pure altri vogliono, che il *Seculum* comprendesse 110 anni, e che i *Giuochi Secolari* non ritornassero che in tal periodo, cioè, al principio d' ogni centesimo undecimo anno; il qual parere è favorito da Orazio, nel suo *Poema Secolare*, v. 21.

Comunque ciò siasi, certo si è, che alle volte non si aspettavano i cent' undici, e nemmeno i cent' anni, per la celebrazione di questi giuochi. Augusto, per esempio, gli tenne l' anno di Roma 736; e Caligola di bel nuovo l' anno di Roma 800, e di Cristo 38, *cioè* 64 anni dopo i primi; e Domiziano, nuovamente, in anche minor tempo, *cioè* l' anno di Cristo 87, a' quali assistette Tacito in qualità di *Quindecimvir*, com' egli stesso ci narra, *Annal. lib.* XI. c. 11. Questa fu la settima volta che Roma li vide dalla lor prima instituzione.

L' Imperator Severo gli diede l' ottava volta 110 anni dopo quelli di Domiziano: Zosimo dice, che questi furono gli ultimi; ma egli s' inganna, perchè nell' anno di Roma 1000, cinquant' anni dopo quelli di Severo, li celebrò l' Imperator Filippo colla maggior magnificenza che mai si fosse veduta. — Li troviamo rappresentati in medaglie.

SECOLARE *Poema*. Vedi SECULARE *Carmen*.

Anno SECOLARE, lo stesso che *Giubbileo*. Vedi GIUBBILEO.

SECULARE *Carmen*, *Poema* SECOLARE, un Poema cantato, o recitato, ai Giuochi *Secolari*. Vedi SECOLARI, *quì sopra*.

Di questa spezie n' abbiamo un componimento bellissimo fra l' Opere d' Orazio: quest' è un' Oda *Saffica*, che viene usualmente alla fine de' suoi *Epodi*. — In alcune Edizioni, l' Oda ventesima prima del primo Libro, si chiama *Carmen Seculare*.

SECULARIZZAZIONE, l' atto di *secolarizzare*, o di convertire in secolare una persona, luogo, o Beneficio, regolare. Vedi REGOLARE, e SECOLARE.

Quasi tutte le Chiese Cattedrali erano anticamente regolari, *cioè*, i Canonici avean da essere Religiosi; ma la maggior parte di loro è stata *secolarizzata*. Vedi CATTEDRALE, e CANONICO.

Per la *Secolarizzazione* d' una Chiesa Regolare vi si richiede l' autorità del Papa, quella del Principe, del Vescovo del luogo, del Padrone, ed anche il consenso del popolo. — In Francia tutto questo dee esser confermato dal Parlamento.

Que' Religiosi, che abbisognano d' essere sciolti dai loro voti, ottengono Brevi di *Secolarizzazione* dal Papa.

SECUNDA *Aqua*, presso i Chimici, &c. denota l' acqua forte, ch' è di già stata adoperata per dissolvere qualche metallo, &c. Vedi AQUA *fortis*, e RAFFINARE.

SECUNDI *Generis*, nell Anatomia, una distinzione fra i vasi lattei. — Vi sono due sorte di lattei, cioè, *primarj*, o quelli della prima spezie, *primi generis*, e *secundi generis*, *secondarj*, o della seconda spezie.

I primi portano il chilo dagl' intestini nelle glandule disperse in gran numero per tutto il mesenterio. — I secondi lo portano da queste glandule, dopo ch' egli è stato ivi innacquato di linfa, nel comune ricettacolo. Vedi LATTEE.

SECUNDI internodii pollicis extensor. Vedi EXTENSOR.

SECUNDO. — *Propoſitio de* SECUNDO *adjacente*. Vedi l'Articolo PROPOSIZIONE.

SECUNDUS *peronæus*. Vedi l'Articolo PERONÆUS.

SECUNDUS *Scalenus*. Vedi SCALENUS.

SECURITATE *pacis*, nella Legge Ingleſe, un mandato, che milita per uno, ch'è minacciato di morte, o di pericolo; contro la perſona, che così lo minaccia. — Si prende alla Cancelleria, ed è diretto allo *Sceriffo*. Vedi SICURTA', e PACE.

SECUTORES *, nell' Antichità, una ſorta di Gladiatori, fra i Romani, che combattevano contro i *Retiarii*. Vedi GLADIATORE.

* *La parola è formata dal verbo* ſequi, *ſeguitare; perchè i* Secutores *ſolevano perſeguitare i* Retiarii. *Vedi* RETIARII.

I *Secutores* erano armati di ſpada, e di ſcudo, per iſchermirſi dalla rete, o nodo ſcorſojo, del loro *antagoniſta*, e portavano un'elmo in teſta. — Alcuni confondono i *Secutores* coi *Mirmillones*, perchè sì gli uni, che gli altri, aveano quaſi le ſteſſe armi.

SECUTORES era anche un nome dato a quei tali gladiatori, che prendevano il luogo di quelli, i quali reſtavano uccisi nel combattimento; ovvero a quelli, che pugnavano col vincitore. Queſto poſto ſi cavava a ſorte.

Nell' Inſcrizioni antiche troviamo anche *Secutor Tribuni*, *Secutor Ducis*, *Secutor Cæſaris*, &c. i quali erano Uffiziali che accompagnavano i Tribuni, e i Generali; per avventura a guiſa de' noſtri Ajutanti del Campo.

SE-DEFENDENDO, termine Legale in Inghilterra, che denota un piato per colui, ch'è accuſato della morte di un'altro; allegando, ch' egli è ſtato ſforzato a fare quello che ha fatto, per ſua propia difeſa, contro la perſona che così lo aſſaliva; e che s' egli non aveſſe fatto così, ſarebbe neceſſariamente reſtato in pericolo della ſua propria vita. Vedi MAN-SLAUGHTER.

Perchè queſto piato ſia ammeſſo, il pericolo deve apparire inevitabile. — Quantunque la parte giuſtifichi il punto *ſe-defendendo*, ella è nondimeno coſtretta a procurare il ſuo perdono ordinario dal *Lord*-Cancelliere, e perde i ſuoi beni in mano del Fiſco Regio.

SEDENTE, *Sejant*, nell' *Araldica* Ingleſe, termine uſitato, quando un lione, od altra beſtia, è delineata in uno Scudo, in atto di ſtar ſeduta come un gatto, co' ſuoi piedi d'avanti dritti.

SEDER OLAM, nella Filologia, un termine Ebreo, che litteralmente ſignifica, *ordine del Mondo*, eſſendo il titolo di due Croniche in quel linguaggio.

Ambe ſono breviſſime, benchè una più breve dell'altra; per la qual ragione l'una ſi chiama *Seder Olam rabba*, cioè il *gran Seder Olam*; e l'altra, *Seder Olam zuta*, cioè il *piccolo Seder Olam*.

Il *grande* SEDER OLAM comincia alla creazione del Mondo, e diſcende ſino alla Guerra dello *Pſeudomeſſia*, *Barchochabas*, ſotto Adriano, 52 anni dopo la diſtruzione del Tempio di Geruſalemme, e per conſeguenza ſino al centeſimo vigeſimo ſecondo anno di Criſto. — Egli è quaſi tutto preſo dalla Scrittura, eccetto il fine. E' l'opera del R. *Joſa*, figliuolo di *Hhelpeta* di *Tſippora*, che viveva nel ſecondo Secolo, circa l'anno 130, ed era maeſtro del famoſo R. Giuda *Hakkadoſch*, Compilatore della *Miſchna*.

Il *minore* SEDER OLAM è un compendio del primo, portato in giù ſino a *Mar Sutra*, che vivea 450 anni dopo la diſtruzione del Tempio, ovvero 522 anni dopo Criſto. — F. *Morin*, continuamente intento a diminuire l'antichità de' principali libri degli Ebrei, s' accinge a provare, che ſia ſtato ſcritto circa l'anno di Criſto 1124, come in fatti egli è eſpreſſo nel principio: ma R. Dav. *Gantz* ha roveſciata queſt' opinione nel ſuo *Tſemahh David*, e dimoſtrato, che la data, nel principio, è un' *interpolazione*.

Le due Cronologie ſi ſtamparono la prima vòlta a Mantova nel 1514, in quarto; indi, a Baſilea, da *Frobenius* nel 1580, in ottavo: a Venezia nel 1545, in quarto: a Parigi, con una verſion Latina di Genebrardo, in 12. — Sono ſtate dopoi riſtampate a Amſterdam, nel 1711.

SEDIA, che gl' Ingleſi chiamano *cucking-ſtool*, anticamente detta da' medeſimi *tumbrel*, e *trebuchet*; un' ordigno, a guiſa di *Sedia*, pel gaſtigo di donne riottoſe ed inquiete, col tuffarle nell' acqua.

Kitchen dice, *Every one having view of frank-pledge, ought to have a pillory* (la ber-

lina) *and a tumbrel*. Questa macchina era assai in uso in Inghilterra, anche fino in tempo de' Sassoni, i quali la chiamavano *secalding-stole*.

Un tale castigo si dava anticamente ai *Birraj*, e *Fornaj*, che trasgredivano la legge; e i quali perciò doveano sopra tal *Sedia* o seggetta esser tuffati *in stercore*, in qualche stagno fangoso o puzzolente. Questa si scriveva anticamente *gaging stole:* nel libro *Domes-day* si chiama *cathedra stercoris*.

SEDILE, Sedia rozza, e senz' artificio. — SEDILI, diconsi quei sostegni, sopra i quali si posano le botti.

SEDIMENTO *, fondata, o posatura, *sedimentum;* la deposizione, o feccia di una cosa; ovvero quella parte grossa, e pesante d' un corpo fluido, la quale, mentre riposa, precipita al fondo del vaso. Vedi HYPOSTASIS.

* *La parola è formata dal Latino, che Mattia Silvatico fa derivare da* diuturna Sede.

Alcuni Medici pretendono di scoprire gran parte della natura d' un male, dal *sedimento* dell' orina. Vedi ORINA.

Il Dott. *Woodward* sostiene, che nel Diluvio, tutto il Globo Terrestre fu dissoluto in una massa uniforme; e che il nuovo Mondo, ch' indi ne nacque, era perfettamente sferico, e senza veruna inegualità, consistendo in varj strati, che il *sedimento* terreo gradualmente producea, com' egli s' andava seccando. Vedi DILUVIO, STRATI, &c.

SEDRE, o SEDR, il Sommo Sacerdote della Setta d' *Alì*, fra i Persiani. Vedi MAOMETISMO.

Il *Sedre* è destinato dall' Imperator della Persia, il quale suole conferirne la dignità a qualche suo più stretto parente.

La Giurisdizione del *Sedre* si stende sopra tutti gli effetti destinati ad opere pie, sopra tutte le Moschee, gli Spedali, i Collegj, i Sepolcri, e i Monasterj. Egli dispone di tutti gl' impieghi Ecclesiastici, e nomina tutt' i Superiori delle Case Religiose. — Le sue decisioni, in materia di Religione, sono ricevute come tanti Oracoli infallibili: ei giudica di tutte le materie criminali, nella sua propria casa, senz' appellazione, ed è, senza contradizione, la seconda persona nell' Imperio.

Il *Sedre*, per altro, non ha un carattere indelebile, ma sovente lascia il suo posto, per un' altro puramente secolare. — La sua autorità è contrappesata da quella del *Mudsitchèd*, o primo Teologo dell' Imperio.

SEGA, SERRA, uno strumento per lo più di ferro dentato, che serve a dividere in pezzi diverse materie solide; come legni, pietre, marmi, avorj, &c. Vedi SEGARE.

La *sega* è uno degli ordigni più utili, che mai s' inventassero nell' arti meccaniche: la favola, che forse è fondata sopra qualche tradizion più sicura, ne attribuisce l' invenzione ad Icaro; il quale facendo a gara con Dedalo suo padre, arricchì le arti nascenti di varie scoperte. — Si aggiugne, ch' egli ne prese il primo barlume dalla spina d' un pesce piatto, come sarebbe la sogliola.

La *sega* è fatta d' acciaro, con denti, ma questi differentemente tagliati con lima, e rivolti, secondo l' uso cui ell' è destinata. — Vi sono ancora delle *seghe* senza denti, usate nel segar marmi, ed altre pietre.

Le migliori *seghe* sono d' acciaro temprato, affilato lucente e liscio; quelle di ferro non sono indurate che a colpo di martello: quindi le prime, oltre l' essere più dure e ferme, si trovano parimente più lisce dell' ultime. — Si conosce, se sono ben martellate, dal duro piegar della lama; e se sono affilate ben piane ed eguali, parimente dal piegarle in arco.

Il filo, in cui stanno i denti, è sempre più grosso del dosso, a cagione che il dosso ha da seguitare il filo. — I denti son tagliati ed aguzzati col mezzo d' una lima triangolare; ficcando prima la lama della *sega* in un' ordigno da arrotare.

Quand' è limata, si han da disporre i denti, cioè, da voltare storlamente, ovvero fuori della retta linea, per fare più ampia la tacca o fessura, affinchè il dosso possa seguitar meglio. — Questo si fa col mettere uno strumento, detto da alcuni *polso di sega*, fra ogni due denti, e dargli una piccola storta, la quale volti uno de' denti un poco verso di voi, e l' altro un poco lungi da voi. — I denti si dispongono sempre più abbondanti e folti per roba grossolana e di poco prezzo, che per roba

dura

dura e fina; poichè ove più abbonda il dente, anche più roba si perde nella spaccatura; e se la materia è dura, tanto è maggiore la fatica in segarla.

Gli operaj, che fanno il maggior uso della *sega*, sono i segatori, i falegnami, i legnajuoli, gli ebanisti, i tagliatori di pietre, gl' intagliatori, gli scultori, &c. Anche i Lapidarj hanno la loro *sega*, come pure i lavoratori di Mosaico; ma queste poco si rassomigliano alle *seghe* comuni. Vedi LAPIDARIO, e MOSAICO.

Ma di tutt'i Meccanici, nessuno ha tante *seghe*, nè di tante sorte differenti, come il legnajuolo. — Le principali sono le seguenti, distinte dagl' Inglesi co' lor propj nomi.

La *sega a fossa* (*pit-saw*) ch' è una *sega* a due manichi, adoperata per segare il legname in fossa, o incavo. — Ell' abbonda in denti per roba grossolana, di modo che fa una tacca o spaccatura di quasi un quarto di pollice; ma i denti ne sono più fini, quand' è per materia più fina.

La *pialla* (*whip-saw*) che ha parimente due manichi, e s' adopera per segare quei tali gran pezzi, a' quali non può facilmente arrivare la *seghetta*.

La *seghetta*, o *sega da mano* (*hand-saw*) è fatta per l' uso d' un sol uomo: ella è di varie sorte; come

La *sega d' arco*, o *di forma* (*bow or frame saw*), guernita della sua mascella; mediante l' attorcigliata corda e lingua nel mezzo della medesima, le estremità superiori vengono all' occasione tirate insieme strette, e le inferiori rese più distaccate in disparte.

La *sega d' arpione* (*tenon-saw*), la quale essendo sottilissima, ha un dosso che la impedisce di piegarsi.

La *sega di compasso*, o *di contorno*, ch' è assai piccola, e i cui denti, ordinariamente, non sono disposti a bieco: il di lei uso è di tagliare una fessura rotonda, o qualche altra tacca in circuito: quindi il filo n' è fatto largo, e 'l dosso sottile, perchè possa avere un circuito, in cui si giri.

I Chirurghi parimente adoperano una SEGA, per tagliare l' ossa. — Ella dev' essere sottilissima, e leggiere, affinchè si possa maneggiare con maggior agevolezza e libertà: la lama, estremamente fina, e i denti squisitamente aguzzati; acciocchè possa farsi strada più gentilmente, e nientemeno con maggiore speditezza in *amputazioni* di gambe, braccia, &c.

La SEGA è altresì uno strumento di Giardiniere, adoperato nel tagliare arbori, &c. — Si applica sopra tutto a tagliare legni vecchj, secchi, e per conseguenza duri, o sieno radici, o rami, i quali potrebbono guastare il roncone; e rami grossi, &c. i quali il coltello non può tagliar via bene d' un sol colpo.

Eccetto in queste occasioni, *Quintiney* vuole, che s' adoperi sempre il coltello, o roncone, più tosto che la *sega*. Vedi POTARE.

SEGARE, l' applicazion della sega, nel dividere legname, &c. in tavole, &c. Vedi SEGA.

Vi sono mulini a vento, e mulini d' acqua, che fanno le funzioni di *segare* il legno, con ispeditezza e facilità infinitamente maggiore, di quel che si faccia colla mano. Vedi MULINO. — Sono composti di parecchie seghe paralelle, che si fanno levare, e cadere perpendicolarmente, col mezzo d' uno de' gran principj del moto. — Poche persone sono quì necessarie, *cioè*, solamente per ispignere innanzi i pezzi di legno, che sono collocati sopra de' rotoli, o sospesi con delle corde; a proporzione che il *segamento* avanza. Questi mulini sono frequenti in Europa; ed ultimamente sono stati introdotti anche in Inghilterra; ma il Parlamento, considerando che questi guasterebbono il traffico de' Segatori, e rovinerebbono gran numero di famiglie, ha stimato bene di supprimerli.

Il Sig. *Felibien* fa menzione d' una spezie di *seghe* lunghe, inventate da un certo *Misson*, *Inspettore* delle miniere di marmo ne' Pirenei; mediante la quale si segano le pietre anche nel masso o rupe stessa, donde elle son prese. — Egli aggiugne, che alcune di queste *seghe* sono della lunghezza di ventitrè piedi: ma non ne descrive, nè la forma loro, nè l' applicazione: dice solo, che sono di ferro, e senza denti.

SEGGIOLE, in Inglese *cantalivers*, nel Fabbricare, pezzi di legno conficcati, nella fronte, o ne' lati d' una casa, a traverso sopra l' estremità de' correnti, per collegarli, e reggere gli ultimi embrici del tetto, detti

gronde; come anche per ſoſtenere le modanature del tetto, &c.

Queſte *ſeggiole* ſono lo ſteſſo che i *modiglioni*, eccetto che le prime ſono piane, e gli ultimi intagliati. Ambi ſono una ſpezie di cartoccj poſti ad eguali diſtanze ſotto la corona della cornice d'una fabbrica. Vedi MODIGLIONE; Vedi anche Cornice, e CORONA.

Cornice a SEGGIOLA, è una cornice che ha ſotto di sè delle *ſeggiole*, o de' *modiglioni*.

SEGMENTO *d'un circolo*, nella Geometria, la parte d'un circolo compreſa tra un'arco, e la ſua corda. — Ovvero, egli è la parte d'un circolo compreſa tra una linea retta minore d'un ſemicircolo, ed una parte della circonferenza. Vedi CIRCOLO, ARCO, CORDA, &c.

Così la porzione AFBA (*Tav. Geometria*, *fig.* 23.) compreſa tra l'arco AFB, e la corda AB, è un *ſegmento* del circolo ABED, &c. un *ſegmento* di tanti gradi.

Com'egli è evidente, che ogni *ſegmento* d'un circolo dee eſſere maggiore o minore d'un ſemicircolo; la maggior parte del circolo tagliata via da una corda, *cioè* la parte più grande che un ſemicircolo, ſi chiama *ſegmento maggiore*, come ADEB; e la minor parte, o la parte più piccola che un ſemicircolo, *ſegmento minore*, come AFB, &c.

L'angolo, che la corda AB fa con una tangente LB, ſi chiama *angolo d'un ſegmento*. Vedi ANGOLO.

Alcuni chiamano altresì i due angoli miſti compreſi fra gli due eſtremi della corda, e l'arco, *angoli del ſegmento*.

Angolo nel SEGMENTO. Vedi l'Articolo ANGOLO.

Simili SEGMENTI. Vedi l'Articolo SIMILE.

L'altezza d'un SEGMENTO DE, *fig.* 22, e la metà della ſua baſe o corda AE, eſſendo date, trovare l'*area* del *ſegmento*. Trovate il diametro del circolo. Vedi DIAMETRO. Su queſto deſcrivete un circolo, e tirate la baſe del *ſegmento* AB; tirate i raggj AC, BC; e trovate il numero di gradi dell'arco ADB. Dal diametro avuto, e dalla di lui ragione alla *periferia*, trovate la *periferia* ſteſſa; e dalla ragione della *periferia* all'arco ADB, e alla *periferia* ſteſſa, trovate la lunghezza dell'arco ADB. Ciò fatto, trovate l'*area* del Settore ADBCA. Vedi SETTORE. E quella del triangolo ACB. Vedi TRIANGOLO. Finalmente, ſottraete il triangolo dal Settore, il reſiduo è l'*area* del *ſegmento*. Vedi SINO.

Se l'*area* del maggior *ſegmento* BFA, foſſe ricercata, il triangolo ACB dev'eſſer aggiunto al Settore ADEBC.

SEGMENTO *d'una ſfera*, è una parte d'una sfera terminata da una porzione della ſua ſuperficie, e da un piano che la taglia via; paſſando in qualche luogo fuori del centro. Vedi SFERA.

Queſto ſi chiama più propriamente *Sezione d'una ſfera*. Vedi SEZIONE.

Che la baſe di cotal *ſegmento* ſia ſempre un circolo, il cui centro è nel centro della sfera, è coſa evidente.

Si trova il ſolido contenuto d'un *ſegmento* d'una sfera, col moltiplicar la ſuperficie di tutta la sfera per l'altitudine del *ſegmento*, e poſcia dividendo il prodotto pel diametro della sfera, ed al quoziente aggiugnendo l'*area* della baſe del *ſegmento*. — Ovvero, s'egli è minore di un'emisfero, così; prendete l'altitudine del *ſegmento* dal raggio della sfera, e per la differenza moltiplicate l'*area* della baſe del *ſegmento*; e ſottraete queſto prodotto, da quello che naſcerà col moltiplicare la ſemi-aſſe della sfera nella conveſſa ſuperficie del *ſegmento*; poi dividete il reſiduo per 3, e il quoziente è la ſolidità ricercata.

Queſt'ultimo metodo ſuppone, che l'aſſe della sfera ſia data; ſe no, ſi può trovare così: ſi chiami *a* l'altitudine del *ſegmento*, e *s* il ſuo ſemidiametro, allora ſarà $a.s::\frac{ss}{a}$; aggiugnete $\frac{ss}{a}$ ad *a*, e queſto darà l'aſſe ricercata.

Reſiſtenza d'un SEGMENTO. Vedi l'Articolo RESISTENZA.

Il SEGMENTO ſi ſtende pure alle volte alle parti delle elliſſi, e d'altre figure curvilinee. Vedi ELLISSE, CURVA, &c.

Linea di SEGMENTI. Sul Settore di Guntero ſogliono eſſervi due linee, dette *linee di ſegmenti*; elle ſono numerate con 5, 6, 7, 8, 9, 10, e giacciono tra le linee de' ſini, e quelle della ſuperficie. Rappreſentano il diametro d'un circolo, così diviſo in 100 parti, che una linea retta tirata per queſte

queſte parti, e *normale* (cioè, perpendicolare) al diametro, venga a tagliare il circolo in due *ſegmenti*, de' quali il maggiore avrà quella proporzione all' intero circolo, la quale le parti tagliate hanno a 100. Vedi SETTORE.

Foglie di SEGMENTO, denominazione data da' Botanici a quelle foglie, che ſono tagliate e diviſe in tanti ritagli, pezzetti, o fette; come il finocchio, &c. Vedi FOGLIA.

SEGMOIDALE. *Valvule* SEGMOIDALI, nell' Anatomia, ſono piccole animelle dell' arteria *pulmonare*; così dette per la ſomiglianza, che hanno coi *ſegmenti* de' circoli; ma più uſualmente *valvule* o animelle ſemilunari. Vedi SEMILUNARE.

SEGNALE, un certo ſegno accordato per farſi intendere ove la voce non può arrivare. Vedi SEGNO.

Si danno i *ſegnali* pel principio d'una battaglia, o d'un' attacco; ordinariamente con tamburi, e trombe: in mare, ſi danno col cannone, o con moſchettate, con lumi, vele, bandiere, &c. Vedi SALUTAZIONE.

I *ſegnali* ſono ſtati in uſo in tutte le etadi. Gli Antichi, che non avevano nè Corrieri, nè Poſte regolari, ne faceano uſo per dar avviſo di quanto paſſava in una gran diſtanza. Al qual effetto metteano ſentinelle ſopra certe eminenze, di ſpazio in ſpazio: di che troviamo fatta alcuna menzione in Omero ſteſſo. Iliad. Θ. v. 553, &c. Odyſſ. Ξ. v. 261. Quella gente, così diſpoſta, accendea fuochi, o torcie di notte tempo. Nell' Agamennone d' Eſchilo, queſto Principe alla ſua partenza da Troia, promiſe a Clitemneſtra, che lo ſteſſo giorno, che la Città ſarebbe preſa, l'avvertirebb' egli della ſua vittoria col mezzo di fuochi eſpreſſamente acceſi. Egli mantenne la ſua parola, ed alla Principeſſa recaronſi le notizie della preſa di Troia, e dell'eſſere veduti i *ſegnali* d' Agamennone. Frontino oſſerva, che erano in uſo fra gli Arabi; e Bonaventura Vulcanio, ne' ſuoi *Scholia* ſopra il libro d' Ariſtotile *de Mundo*, aggiugne, che mentre i Mori erano padroni della maggior parte della Spagna, fabbricarono eſſi ſulla cima delle montagne un' infinità di torrette, o velette, dette in Arabo *atalayas*, parola che gli Spagnuoli ancor ritengono; donde, per mezzo di fuochi, potevano immediatamente dare all'arme tutto il Regno. Per verità un tal coſtume era aſſai più antico che i Mori in Iſpagna. Q. Curzio oſſerva, ch' egli era frequentiſſimo fra gli Aſiatici, ne' tempi d' Aleſſandro. Livio e Ceſare amendue lo accennano uſato dai Romani. Polidoro Virgilio lo moſtra di grand' antichità in Inghilterra; e Boezio aggiugne, che in parecchj luoghi d' Inghilterra vi ſono ancora i reſti de' gran pali, che aveano ſervito per tal propoſito. Vedi FARO.

SEGNALI *in mare*, ſono ſegni fatti dall' Ammiraglio, o Comandante in capo d'una Squadra di Vaſcelli, di giorno, o di notte, o ſia per far vela, o per combattere, o pella miglior ſicurezza de' Vaſcelli mercantili, ſotto il lor convoglio.

Queſti *ſegnali* in Inghilterra ſono aſſai numeroſi ed importanti; eſſendo tutti ſtabiliti e determinati per ordine del *Lord* Grand' Ammiraglio, ovvero dei *Lords* dell' *Ammiralità*; e comunicati nelle iſtruzioni mandate al Comandante d' ogni Vaſcello della Flotta, o Squadra, prima che ſi mettano in mare.

SEGNALI *di giorno*. — Quando il Comandante in capo vuole che ſi preparino per far vela, ei prima ſcioglie la vela ſuperiore del trinchetto, ed allora tutta la Flotta ha da fare lo ſteſſo. Quando vuole, che s' occupino a ſalpare, egli ſcioglie il trinchetto maeſtro, e principale, o ſia la vela ſuperiore del grand' Albero; e tira un colpo di cannone, il quale nell' Armata Reale dev' eſſer corriſpoſto da ciaſcun Vaſcello a bandiera. Quando vuole che levin l' Ancora, egli ſcioglie la vela ſuperior del trinchetto, o ſia albero d' avanti, e tira una cannonata, e talvolta raccoglie le ſue ſcotte: la cannonata dee eſſer riſpoſta da ogni Vaſcello a bandiera, ed ogni Vaſcello ha da mettere alla vela più preſto che può. Se è dalla parte di ſottovento, il Vaſcello il più diretano ha da eſſer il primo a levar l' Ancora. Quand' egli vuole, che i Vaſcelli più avanzati, e a ſoppravento, ſieno i primi a girare, ſpiega la bandiera d' unione ſulla cima del trinchetto dell' albero d' avanti, e tira una cannonata, cui riſponde ogni Vaſcello a bandiera; ma ſe vuole, che i Vaſcelli più diretani, e più a ſottoven-

sovento, sieno i primi a girare, egli spiega la bandiera d'*unione* alla testa del trinchetto di mezzana, e tira una cannonata; e quando vuole, che tutta la Flotta venga a voltarsi, egli alza un'*unione* alla cima del trinchetto sì dell'albero d'avanti, che della mezzana, e tira un colpo di cannone. — Notate: i Franzesi chiamano *Perroquets* tutt'i trinchetti, o alberi superiori; e i Veneziani, *Pennoni della gabbia*.

Quando, in tempo cattivo, egli vuole che s'avvicinino, e prendano l'altra volta, spiega un pennone sull'asta, o baston dell'insegna, a poppa, e tira una cannonata: ed allora i Vascelli a sottovento, e più diretani hanno da avvicinarsi i primi, e da prender l'altra volta, e starsene in piccola distanza, od avanzare con poca vela, finch'egli venga alla testa: ogni Vascello a bandiera ha da rispondere collo stesso *segnale*. — Se i Vascelli vanno bel bello a portata, e a poca vela, o veleggiano sottovento, e l'Ammiraglio vuole che prendano il vento in poppa, egli spiega la sua insegna da poppa, e tira una cannonata, alla quale han da rispondere i Vascelli a bandiera: ed allora i Vascelli, che stanno più sottovento, hanno ad essere i primi a seguitare il vento, e dar luogo a quei ch'eran sopravvento, acciocchè possano avvicinarsi, e navigare col vento in poppa a poca vela, finchè l'Ammiraglio arrivi alla testa. Ma s'egli addiviene, allorchè l'Ammiraglio ha occasione di avvicinare, e di far vela col vento in poppa, che l'insegna da prora, e l'insegna da poppa sieno entrambe fuora, egli tirerà abbasso l'insegna da prora, prima di dar col cannone il segno d'avvicinarsi, e la terrà giù, finchè la Flotta abbia preso il vento in poppa.

Quando poggiano, o navigano col vento in poppa, e l'Ammiraglio vuole che pieghino (*bring to*) coll'armadura del lato destro, egli spiega una bandiera rossa sul bastone della bandiera, in cima del trinchetto di mezzana, e spara un cannone. Ma se hanno da piegare, coll'armadura del lato sinistro, egli spiega una bandiera turchina nello stesso luogo, e spara un cannone, ed ogni Vascello risponde al cannone.

Quando un Vascello scopre terra, dee spiegare l'insegna da prora, e quella da poppa, e tenerle fuori, finchè l'Ammiraglio, o il Comandante in capo gli risponda spiegando le sue; in vista delle quali, dee quegli tirar abbasso le sue insegne.

Se un Vascello scopre alcun pericolo, ei dee girarsi, e prendere quanto vento può per allontanarsene e metter fuori la sua insegna da prora, cioè del *bon presso*, o *civada*, appesa alla corona (*cross-trees*) del trinchetto dell'albero maestro, e sparare due cannoni: ma s'egli dovesse ammainar le vele, o fitto restarsi e fermo, allora, oltre lo stesso *segnale* colla sua insegna da prora, o di *civada*, egli dee continuar a sparare, finch'ei vegga che tutta la Flotta l'osservi, e proccuri di schivar il pericolo.

Quando uno vede un Vascello, o più Vascelli, oltre il numero della Flotta, egli ha da metter fuori la sua insegna da poppa, e ivi tenerla, fin tanto che quella dell'Ammiraglio sia fuora, e poscia calarla, ogni volta che vede Vascelli, ed avvicinarsi a questi, affinchè in tal modo l'Ammiraglio possa sapere che strada fanno, e quanti sono; ma s'egli è in tale distanza, che non si possa bene scoprire l'insegna, allora egli ha da drizzar la sua prora, o punta verso il Vascello, o i Vascelli così discoperti, e ammainare le sue vele basse, e continuare ad alzare ed abbassare i suoi trinchetti, e a fare certo segno di soccorso (*a waft*) colle vele de' trinchetti, finchè egli venga osservato dall'Ammiraglio.

Quando l'Ammiraglio vuole, che il Vice-Ammiraglio, o quegli che comanda in secondo luogo la Flotta, mandi fuora alcuni Vascelli a dar la caccia, egli spiega una bandiera, vergata di bianco e di rosso, sul bastone della bandiera, in cima al trinchetto dell'albero d'avanti, e tira un colpo di cannone. Ma s'egli vuole che ciò si faccia dal Contr'Ammiraglio (*Rear Admiral*), allora egli spiega lo stesso *segnale* sul bastone della bandiera, alla testa del trinchetto di mezzana, *cioè* di quello dell'albero da poppa, e spara una cannonata.

Quando l'Ammiraglio vuole, che un Vascello dia la caccia a sopravvento (*to windward*), egli fa un *segnale* per parlare col Capitano, e spiega una bandiera rossa nel sartiame di mezzana, e spara un cannone: ma se vuole, che cacci a sottovento (*to leeward*), spiega una bandiera turchina; e

lo ſteſſo *ſegnale* ſi fa dalla bandiera, nella cui diviſione ſta quel Vaſcello.

Quand' egli vuole, che abbandonino la caccia, egli ſpiega una bandiera bianca ſulla ſua aſta di bandiera alla cima del trinchetto dell' albero d' avanti, e ſpara un cannone: il qual *ſegnale* ſi dee altresì fare da quel Vaſcello a bandiera, ch' è più vicino al Vaſcello che dà la caccia, fin tanto che il Vaſcello che dà la caccia vegga il *ſegnale*.

In caſo di qualche crepatura, che faccia far acqua ad un Vaſcello, o di qualch' altro diſaſtro, che renda il Vaſcello inabile a ſeguitare gli altri, ſi tiran su le vele, e ſi ſparano due cannoni.

Quand' un Vaſcello vuol parlare coll' Ammiraglio, egli dee ſpiegare un' inſegna Ingleſe dalla teſta del trinchetto dell' albero maeſtro, o dell' albero d' avanti, all' ingiù ſul ſartiame, abbaſſando la vela ſuperiore dell' albero maeſtro, o dell' albero davanti, e tirando varie cannonate, finchè l' Ammiraglio l' oſſervi; e ſe qualche Vaſcello s' accorge di queſto, e giudica che l' Ammiraglio non ſe n' accorga, un tale Vaſcello dee fare lo ſteſſo *ſegnale*, ed affrettarſi il meglio che può per avvertirne l' Ammiraglio, il quale riſponderà con un tiro di cannone.

Quando l' Ammiraglio vuole, che la Flotta ſi prepari a gettar l' Ancora, egli ſpiega un' inſegna, vergata di roſſo, di turchino, e di bianco, ſull' aſta dell' inſegna, e ſpara un cannone, ed ogni Vaſcello a bandiera fa lo ſteſſo *ſegnale*. S' ei vuole, che la Flotta getti l' Ancora, ſpiega il ſuo trinchetto di mezzana, colle ſcotte tirate ſuſo, e tira una cannonata. S' ei vuole, che la Flotta ſciolga o sfili, ſpiega entrambi i ſuoi trinchetti, e ſpara due cannoni; ed allora i Vaſcelli a ſottovento hanno da eſſer i primi a ſciorre o sfilare, per dar luogo a quei di ſopravvento di mettere alla vela. Così s' ei vuole che qualche Vaſcello particolare ſciolga, o sfili (*to cut, or slip*), e dia la caccia verſo ſopravvento, egli fa il *ſegnale* per parlare con queſto Vaſcello, ſpiega una bandiera roſſa nel ſartiame di mezzana, e tira un colpo di cannone: ma ſe il Vaſcello ha da cacciare a ſottovento, egli ſpiega bandiera azzurra, come prima.

S' egli vuole, che la Flotta faccia il ſuo eſercizio d' armi piccole da fuoco, ſpiega bandiera roſſa ſull' aſta dell' inſegna, e ſpara un cannone; ma s' è l' eſercizio dell' artiglieria, allora egli alza un pennone ſopra la bandiera roſſa.

SEGNALI *di notte* — Da oſſervarſi quando ſi ſtà all' Ancora, quando ſi leva l' Ancora, e quando ſi fa vela; ſono i ſeguenti. Quando l' Ammiraglio vuole, che la Flotta s' occupi a ſalpare, e galleggi pronta con poc' Ancora (*ride short*), egli mette fuori, o innalbera tre lumi, uno ſopra l' altro, nel ſartiame del trinchetto dell' albero maeſtro, al diſſopra del lume continuo della cima d' eſſo albero maeſtro, e ſpara due cannoni, i quali hanno da eſſer riſpoſti dai Vaſcelli a bandiera; ed ogni Vaſcello privato innalbera un lume nel ſartiame di mezzana. — Notate; che tutt' i cannoni, i quali ſi ſparano per *ſegnali* di notte tempo, ſi debbono ſparare dallo ſteſſo lato, affinchè non facciano alcun' alterazione nel ſuono.

Quand' egli vuole, che levino l' Ancora, innalbera un lume nel ſartiame del trinchetto dell' albero maeſtro, e ſpara un cannone, il quale dev' eſſer corriſpoſto da tutte le bandiere; ed ogni privato Vaſcello dee innalberar un lume nel ſartiame di mezzana.

Quando vuole, che ſi girino, ſpiega due lumi ſull' aſta dell' inſegna, l' uno ſopra l' altro, al diſſopra del lume continuo della ſua poppa, e ſpara un cannone, al quale tutte le bandiere riſpondono; e ciaſcun Vaſcello privato ha da innalberare un lume ſtraordinario, il quale non ſi dee levare, o tirar dentro, finchè l' Ammiraglio non levi il ſuo. Fatto queſto *ſegnale*, i Vaſcelli i più diretani, e a ſottovento, debbono girarſi più preſto che poſſono; ed il Vaſcello a bandiera il più diretano, occupandoſi all' altra girata, dee condurre la Flotta; e gli altri hanno da ſeguirlo, per evitare di attraverſarſi l' un l' altro nell' oſcuro.

Quand' egli è ſopra un vento, e vuole che la Flotta ſi volti, e ſi metta ſull' altra armadura (*on the other tack*), egli ſpiega un lume alla punta (*peek*) di mezzana, e ſpara tre cannoni, al che hanno da corriſpondere tutt' i Vaſcelli a bandiera, ed ogni privato Vaſcello dee riſpondere con un lume alla punta di mezzana. I Vaſcelli

li i più diretani, e a ſottovento, hanno da poggiare ſubito ch' il *ſegnale* è dato.

Quand' ei vuole, in tempo di burraſca, o aſſai ventoſo, che i Vaſcelli non abbian fuori altra vela, che quella del grand' albero, o di mezzana, che ſtian galleggiando (*short*), o che vadano a onde, o barcollando, ovvero colle vele de' trinchetti legate all' albero, egli formerà lumi d' eguale altezza, e ſparerà cinque cannoni, a' quali dovran riſpondere tutt' i Vaſcelli a bandiera, ed allora ciaſcun Vaſcello privato dee far vedere quattro lumi: e dopo queſto, ſe vuole che faccian vela, allor egli ſpara diece cannoni, a' quali han da riſpondere tutte le bandiere, ed allora i Vaſcelli i più avanzati, e a ſopravvento, hanno ad eſſer i primi a far vela.

Quando la Flotta veleggia poggiando (*large*), ovvero col vento in poppa, e l' Ammiraglio vuole che i Vaſcelli s' accoſtino a lui, e vadano bel bello a poca vela colla poggia, o lato deſtro (*with their ſtar-board tacks aboard*), egli mette fuori quattro lumi nel ſartiame dell' albero d' avanti, e ſpara ſei cannoni; ma ſe hanno da andare colle armadure del lato ſiniſtro, ſpara otto cannoni, a' quali debbon riſpondere i Vaſcelli a bandiera; ed ogni privato Vaſcello dee far vedere quattro lumi. I Vaſcelli che ſono più a ſopravvento, hanno ad accoſtarſi i primi.

Ogni qual volta l' Ammiraglio muta il ſuo corſo, ſpara un cannone, (ſenz' alterare i ſuoi lumi) al che dee riſpondere ogni Vaſcello a bandiera.

Se un Vaſcello ha occaſione di ſtarſene galleggiando, o di andare bel bello a poche vele, dopo che la Flotta ha meſſo alla vela, ei dee ſparare un cannone, e moſtrare tre lumi nel ſuo ſartiame di mezzana.

Quando uno è il primo a ſcoprir terra, o qualche pericolo, egli ha da far vedere quanti lumi egli può, da ſparare un cannone, e da girarſi, o allontanarſene: e ſe alcuno trapela, o fa acqua, o viene in qualche modo reſo inabile a tener compagnia alla Flotta, egli innalbera due lumi d' uguale altezza, e non ceſſa di cannonare fin tanto che ſia ſoccorſo da qualche Vaſcello della Flotta.

Se alcuno diſcopre una Flotta, dee cannonare, fare fuochi falſi, innalberare un lume ſulla cima dell' albero maeſtro, tre ſulla poppa, drizzare la prora verſo di quella, e continuare a ſparare il cannone, fin tanto che l' Ammiraglio non lo richiami, col drizzar la prora in altra parte, ſparando due o tre cannoni; perchè allora egli dee ſeguitar l' Ammiraglio.

Quando l' Ammiraglio gitta l' Ancora, ſpara due cannoni, con un breve ſpazio di tempo dall' uno all' altro, a' quali debbono riſpondere i Vaſcelli a bandiera; ed ogni Vaſcello privato dee metter fuori due lumi.

Quando l' Ammiraglio vuole che la Flotta ſi metta all' Ancora, egli innalbera un lume alla teſta di ciaſcun trinchetto, e tira una cannonata, alla quale han da riſpondere i Vaſcelli a bandiera, ed ogni Vaſcello privato ha da moſtrare un lume. — Se vuole che abbaſſino le lor antenne, e trinchetti, egli ſpiega un lume ſopra la ſua aſta d' inſegna, e ſpara un cannone; al quale riſpondono i Vaſcelli a bandiera; ed ogni Vaſcello privato dee moſtrar un lume. — E quando vuole, che alzino le lor antenne e trinchetti, egli mette fuora due lumi, l' uno ſotto l' altro, nel ſartiame del trinchetto di mezzana, e ſpara un cannone; cui riſpondono i Vaſcelli a bandiera; e ciaſcun Vaſcello privato dee far veder un lume nel ſartiame di mezzana.

Se ſi diſcopre, che un Vaſcello foreſtiero entri nella Flotta, il Vaſcello più vicino dee procurar di parlargli, e di fargli gittar l' Ancora, non dovendo permettere che paſſi attraverſo alla Flotta. — E ſe qualcheduno ſcopre una Flotta, ed il vento è sì forte che non poſſa venire a darne avviſo in tempo all' Ammiraglio, egli dee innalberare gran numero di lumi, e continuare a ſparar un cannone dopo l' altro, finchè l' Ammiraglio gli riſponda con uno.

Quando l' Ammiraglio vuole, che la Flotta ſciolga, o sfili, egli innalbera quattro lumi, uno a ciaſcun braccio dell' antenna maeſtra, e a ciaſcun braccio dell' antenna dell' albero d' avanti, e ſpara due cannoni, a' quali han da riſpondere i Vaſcelli a bandiera, ed ogni Vaſcello privato ha da far vedere un lume.

SEGNALI *uſati, quando una Flotta naviga nella nebbia*. — Se l' Ammiraglio vuole, che levin l' Ancora, ſpara dieci cannoni: a cui riſponde ciaſcun Vaſcello a bandiera.

ra. Per farli girare, egli ſpara quattro cannoni, che ſono corriſpoſti dai Vaſcelli a bandiera; ed allora i Vaſcelli i più diretani, e a ſottovento, ſono i primi a voltare, e, in tal maneggio e poſitura, ad andarè colla ſteſſa vela, con cui ſi ſon girati, nè debbono incamminarſi bel bello, e lentamente; aſpettando che l' Ammiraglio venga alla teſta: e queſt' è per evitare il pericolo, che i Vaſcelli corrono, in tempo nebbioſo, di attraverſarſi l'un l'altro.

Quando l' Ammiraglio abbaſſa le vele (*brings to*), e ſta barcollando colle ſue vele ſuperiori contro l' albero; ſe coll' armadura del lato deſtro, egli ſpara ſei cannoni; ma ſe con quella del lato ſiniſtro, ſpara otto cannoni, cui han da riſpondere i Vaſcelli a bandiera. E dopo queſto, s' egli fa vela, ſpara dieci cannoni, a' quali i Vaſcelli a bandiera debbono riſpondere, ed allora i Vaſcelli i più avanzati, e a ſopravvento hanno ad eſſer i primi a far vela. Se il tempo ſi fa ſpeſſo, e nebbioſo, l' Ammiraglio continuerà a veleggiare, colla ſteſſa diſpoſizion di vela, ch' egli avea prima che veniſſe la nebbia, e ſparerà un canone ogni ora, al quale i Vaſcelli a bandiera debbono riſpondere, e i Vaſcelli privati hanno a riſpondere con tiri di moſchetto, collo ſtrepito de' tamburi, e con ſuoni di campane. Ma s' egli è ſforzato a mettere più o meno vele che non avea quando la nebbia cominciò, ſparerà un cannone ogni mezz' ora, affinchè i Vaſcelli della Flotta poſſano diſcernere, ſe s' accoſtano all' Ammiraglio, o ſe danno nella di lui poppa; e i Vaſcelli a bandiera, e i privati navigli hanno da riſpondere come prima.

Se un Vaſcello diſcopre qualche pericolo, ch' ei può ſchivare, col girarſi, e allontanarſene, egli dee fare il *ſegnale* per girarſi in una nebbia; ma ſe gli avviene di ammainare, e reſtar fermo, egli dee tirare un cannone dopo l' altro, finch' egli crede, che gli altri Vaſcelli abbiano ſchivato il pericolo.

Quando l' Ammiraglio vuole che la Flotta getti l' ancora, egli ſpara due cannoni, a' quali le bandiere han da riſpondere; e dopo eſſer ſtato una mezz' ora all' ancora, egli ſparerà due cannoni di più, da riſpondérſi dalle bandiere, come prima; affinchè tutta la Flotta lo ſappia.

SEGNALI *per chiamar gli Uffiziali a bordo dell' Ammiraglio*. — Quando l' Ammiraglio ſpiega, ſul ſuo Vaſcello, una bandiera d' *unione* nel ſartiame di mezzana, e ſpara un cannone, tutti i Capitani hanno da venire da lui a bordo: e ſe, collo ſteſſo *ſegnale*, vi ſi fa anche un ſegno di ſoccorſo, o di premura (*a waſt*) colla inſegna da poppa, allora il Tenente di ciaſcun Vaſcello ha da venire a bordo. — Se un' inſegna vien meſſa a bordo nello ſteſſo luogo, tutt' i Padroni de' Vaſcelli di Guerra hanno da venire ſul Vaſcello dell' Ammiraglio. — Se ſi ſpiega uno ſtendardo ſull' aſta della bandiera alla teſta del trinchetto di mezzana, e ſi ſpara un cannone, allora tutti gli Ufiziali di bandiera, *flag-Officers*, cioè Uficiali Generali di mare, hanno da venir a bordo dell' Ammiraglio. — Se le bandiere Ingleſi ſolamente, allora uno ſtendardo nel ſartiame di mezzana; e ſi ſpara un cannone: ſe le bandiere, e gli Uficiali Generali di Terra; allora l' Ammiraglio ſpiega a bordo uno ſtendardo alla teſta del trinchetto di mezzana, e un pennone alla punta di mezzana, e ſpara un cannone. — Se ſi ſpiega una bandiera roſſa nel ſartiame di mezzana, e ſi ſpara un cannone; allora i Capitani della di lui propria Squadra hanno da venir a bordo dell' Ammiraglio; e ſe, collo ſteſſo *ſegnale*, vi è anche un ſegno di ſoccorſo coll' inſegna, il Tenente di ciaſcun Vaſcello ha da venire a bordo. — S' egli ſpiega una bandiera bianca, come prima, allora il Vice-Ammiraglio, o quegli che comanda in ſecondo luogo, e tutt' i Capitani della di lui Squadra, hanno da andare a bordo dell' Ammiraglio: ſe una bandiera turchina, &c. allora il Contr' Ammiraglio, e i Capitani della di lui Squadra, debbono venir a bordo, e ſe il ſegno (*waſt*), come prima, i Tenenti.

Quando uno ſtendardo è ſpiegato ſul baſton dell' inſegna, e ſparato un cannone, il Vice-Ammiraglio, ed il Contr'Ammiraglio debbono venir ſul Vaſcello dell' Ammiraglio.

Quando l' Ammiraglio vuol parlare coi Capitani della ſua propria diviſione, egli ſpiegherà un pennone ſulla punta di mezzana, e ſparerà un cannone; e ſe coi Tenenti, ſi fa il ſegno di ſoccorſo coll' inſegna, e lo ſteſſo *ſegnale*: perchè ogni volta ch' ei

vuol parlare coi Tenenti di qualche Vaſcello particolare, ei fa il *ſegnale* pel Capitano, ed il ſegno di ſoccorſo altresì colla inſegna.

Quando l'Ammiraglio vuole, che tutt'i *tenders* della Flotta (*cioè*, que' piccoli navigli, come *ſcialuppe*, &c. che ſon deſtinati a ſervire i Vaſcelli grandi) vengano ſotto la ſua poppa, e parlino ſeco lui; ſpiega una bandiera gialla e bianca, alla punta di mezzana, e ſpara un cannone. — Ma s'ei vuol parlare colla *ſcialuppa* di qualche Vaſcello particolare, egli fa un *ſegnale* per parlare col Capitano, cui ella ſerve, e un ſegno di ſoccorſo col pennone.

Se tutte le fuſte e barche hanno da venire a bordo armate, e fornite d'uomini, il *ſegnale* è un pennone ſul baſtone della bandiera, ſpiegato in teſta del trinchetto dell'albero d'avanti, e una cannonata; e s'egli vuole, che diano la caccia a qualche Vaſcello, naviglio battello, o *ſcialuppa*, in viſta, ſpiega il pennone, e ſpara due cannoni.

Il *ſegnale* per le barche lunghe (*long boats*) da venire al di lui bordo, fornite d'uomini, ed armate, ſi è il pennone ſpiegato ſul baſtone della bandiera, e in teſta del trinchetto di mezzana, e un tiro di cannone; e s'egli vuole, che dian la caccia ad un Vaſcello, naviglio, o barca, in piena viſta, ſenza venire da lui a bordo, ſpiega il pennone, com'è detto di ſopra, e ſpara due cannoni.

Quando l'Ammiraglio vuole, che tutte le barche o battelli della Flotta vengano da lui a bordo, armate, e guernite d'uomini, ſpiega un pennone ſul baſton di bandiera, si in cima del trinchetto dell'albero d'avanti, che in cima del trinchetto di mezzana, e tira un cannone; ma ſe vuole, che dian la caccia, ſpiega i ſuoi pennoni, come prima, e tira due cannoni.

Quando l'Ammiraglio vuol parlare col Provviſore di vettovaglie, o col di lui Agente, ſpiega un'inſegna Ingleſe nel ſartiame del trinchetto di mezzana; e quando vuol parlare con quello, che ha il carico delle provvigioni de' Cannonieri, egli ſpiegherà un'inſegna al braccio dell'antenna del trinchetto maeſtro.

SEGNALI *per maneggiare un combattimento navale*. — Quando l'Ammiraglio vuole, che la Flotta formi una linea di battaglia, un Vaſcello alla teſta d'un'altro, egli ſpiega una bandiera d'*unione* alla punta di mezzana, e ſpara un cannone; ed ogni Vaſcello a bandiera fa il ſimile. — Ma quando hanno da formare una linea di battaglia, un Vaſcello accanto all'altro, egli ſpiega un pennone colla bandiera d'*unione*, &c.

Quando vuole, che l'Ammiraglio della Squadra Bianca, o quegli che comanda in ſecondo poſto, ſi giri, e procuri di guadagnar il vento del nimico, egli ſpiega una bandiera bianca ſotto la bandiera alla teſta del trinchetto maeſtro, e ſpara un cannone; e quand'egli vuole, che il Vice-Ammiraglio della Squadra Turchina faccia lo ſteſſo, ei fa il medeſimo *ſegnale* colla bandiera turchina.

S'ei vuole, che il Vice-Ammiraglio della Squadra Roſſa ſi giri, egli ſpiega una bandiera roſſa dalla rotella, in cima al trinchetto dell'albero d'avanti, in giù ſul canapo diretano (*on the back ſtay*): ſe il Vice-Ammiraglio della Squadra Turchina, egli ſpiega una bandiera turchina, &c. e ſpara un cannone.

Se vuole, che il Contr'Ammiraglio della Squadra Roſſa ſi giri, egli ſpiega una bandiera roſſa ſul baſton di bandiera, alla teſta del trinchetto di mezzana; ſe il Contr'Ammiraglio della Squadra Bianca, una bandiera bianca; ſe il Contr'Ammiraglio della Squadra Turchina, una bandiera turchina, e ſotto di eſſa un pennone dello ſteſſo colore, con un tiro di cannone.

S'egli è a ſottovento della Flotta, o di qualche parte di eſſa, e ſe vuole che i Vaſcelli di queſta ſi ſerrino nel ſuo ſolco, o ſeguano la ſua poppa; egli ſpiega una bandiera turchina alla punta di mezzana, e ſpara un cannone.

S'egli vuol eſſere a ſottovento del nimico, e che la ſua Flotta, o qualche parte di eſſa ſia a ſottovento di lui; ad oggetto di ridurre queſti Vaſcelli nella linea, egli piega con una bandiera turchina alla punta di mezzana, ſotto la bandiera d'unione (che è il *ſegnale* per la battaglia) e ſpara un cannone; e allora quei Vaſcelli, che gli ſono a ſottovento, debbono procurare di ſeguire la ſua poppa, ſecondo la loro ſtazione nella linea di battaglia.

Quando la Flotta veleggia col vento in pop-

poppa, ed egli vuole, che quegli, il quale comanda nel ſecondo poſto, e il Vaſcello del quartiere del lato deſtro (*of the ſtarboard quarter*) ſerri il vento, e ſi maneggi e giri coll' armadura del lato deſtro, egli ſpiega una bandiera roſſa alla teſta del trinchetto di mezzana: ma una turchina, ſe vuole, che i Vaſcelli del quartiere del lato ſiniſtro, vengano a piegare ſull' armadura del lato ſiniſtro, con un tiro di cannone.

Se la Vanguardia ha da eſſer la prima a voltare, egli ſpiega la bandiera d' *unione* ſul baſtone della bandiera, alla teſta del trinchetto di mezzana, e ſpara un cannone, ſe la bandiera roſſa non è fuori; ma s'ella è fuori, allora egli abbaſſa un poco le vele ſuperiori dell' albero d' avanti; e la bandiera d' *unione* ſi ſpiega dalla rotella del trinchetto dell' albero d' avanti all' ingiù; ed ogni Vaſcello a bandiera fa lo ſteſſo.

Se la Retroguardia dee eſſer la prima a voltare, egli ſpiega la bandiera d' *unione* ſul baſtone della bandiera, alla teſta del trinchetto di mezzana, e ſpara un cannone; al quale han da riſpondere tutt' i Vaſcelli a bandiera.

Se tutti i Vaſcelli a bandiera hanno da ſeguitar la ſua poppa, egli ſpiega una bandiera roſſa alla punta della ſua mezzana, e ſpara un cannone; e tutt' i Vaſcelli a bandiera hanno a fare lo ſteſſo.

S' egli vuole, che quegli il quale comanda nel ſecondo poſto della ſua Squadra, faccia maggior vela (benchè egli ſteſſo accorci le ſue vele), egli ſpiega una bandiera bianca ſul baſton dell' inſegna. — Ma ſe quegli, che comanda in terzo luogo, ha da fare così, egli ſpiega una bandiera turchina, e ſpara un cannone, e tutti i Vaſcelli a bandiera hanno da fare lo ſteſſo *ſegnale*.

Ogni qualvolta egli ſpiega una bandiera roſſa ſull' aſta della bandiera alla teſta del trinchetto dell' albero d' avanti, e tira una cannonata; ciaſcun Vaſcello della Flotta dee fare ogni ſforzo poſſibile d' attaccar il nimico, nell' ordine preſcritto.

Quand' egli ſpiega una bandiera bianca alla punta della ſua mezzana, e ſpara un cannone; allora tutte le piccole Fregate della ſua Squadra, che non ſono della linea di battaglia, hanno da venir ſotto la poppa.

Se la Flotta orza, o veleggia a ſottovento in linea di battaglia, e l' Ammiraglio vuole, che i Vaſcelli leghino all' albero le loro vele ſuperiori, egli alza una bandiera gialla, ſull' aſta della bandiera, alla teſta del trinchetto di mezzana, e ſpara un cannone; al quale riſpondono tutt' i Vaſcelli a bandiera: e allora i Vaſcelli della Retroguardia debbon eſſere i primi a legare. — Dopo queſto, ſe vuole che faccian cadere le lor vele ſuperiori, e aſpettino, ſpiega una bandiera gialla ſul baſtone della bandiera alla teſta del trinchetto dell' albero d' avanti, e ſpara un cannone, al quale debbono riſpondere i Vaſcelli a bandiera; e allora i Vaſcelli della Vanguardia hanno ad eſſere i primi ad abbaſſare le dette vele, e ad aſpettare. — Se quando queſto *ſegnale* ſi fa, la bandiera roſſa alla teſta del trinchetto dell' albero d' avanti è fuora, egli ſpiega la bandiera gialla ſotto la roſſa.

Se eſſendo le Flotte vicine l' una all' altra, l' Ammiraglio vuole che tutt' i Vaſcelli ſi voltino inſieme, per eſſere tanto più preſto in poſitura di attaccare il nimico; egli ſpiega una bandiera d' *unione* ſu i baſtoni da bandiera alla teſta de' trinchetti dell' albero d' avanti, e di mezzana, e ſpara un cannone; e tutt' i Vaſcelli di bandiera hanno da fare lo ſteſſo.

Trovandoſi la Flotta in linea di battaglia, s' egli vuole, che il Vaſcello, il quale mena la Vanguardia, alzi, abbaſſi, diſponga, o tiri ſuſo alcuna delle ſue vele, egli ſpiega una bandiera gialla, ſotto quella ch' è alla teſta del ſuo trinchetto maeſtro, e ſpara un cannone, al qual *ſegnale* i Vaſcelli di bandiera hanno a riſpondere; ed allora l' Ammiraglio alzerà, abbaſſerà, diſporrà, o tirerà su la vela, la quale egli vuole che ſia alzata, o abbaſſata, &c. dal Vaſcello che guida la Vanguardia; il che ſi dee corriſpondere dai Vaſcelli a bandiera della Flotta.

Quando i Nimici corrono, ed egli vuole che tutta la Flotta gli ſeguiti, fa egli medeſimo quanta vela può dietro a loro, prende abbaſſo il *ſegnale* per la linea di battaglia, e ſpara due cannoni dalla ſua prora, a cui riſpondono i Vaſcelli a bandiera; e allora ciaſcun Vaſcello ha da proccurare di raggiungnere il nimico, e di abbordarlo.

Quand' egli vuole, che la caccia ceſſi, ſpiega una bandiera bianca alla teſta del trinchetto dell' albero d' avanti, e ſpara un cannone.

S'egli vuole che la Squadra Roſſa ſi formi in una linea di battaglia, un Vaſcello accanto all'altro, egli mette fuori una bandiera, vergata di roſſo e di bianco, ſull'aſta di bandiera alla teſta del trinchetto maeſtro, con un pennone ſotto di eſſa, e ſpara un cannone: ſe così ha da fare la Squadra Bianca, o ſeconda, la bandiera è vergata di roſſo, bianco, e turchino: ſe la Squadra Turchina, o Terza, la bandiera è un'inſegna e pennon Genoveſe: ma ſe hanno da formarſi in una linea di battaglia, uno alla teſta dell'altro, ſi fanno gli ſteſſi *ſegnali* ſenza il pennone.

Se hanno da formarſi in una linea di battaglia, l'uno alla poppa dell'altro, con un vento largo, oſſia da bordeggiare, ed egli vuole che i Vaſcelli di guida vadano coll'armadura del lato deſtro ſtando ſottovento; egli ſpiega una bandiera roſſa e bianca alla punta di mezzana, e ſpara un cannone: ma ſe hanno da andare coll'armadura del lato ſiniſtro, ſtando ſottovento, egli ſpiega una bandiera Genoveſe nello ſteſſo luogo; i quali *ſegnali*, ſiccome gli altri, debbon' eſſere corriſpoſti dai Vaſcelli a bandiera.

Fare il SEGNALE, che gl'Ingleſi chiamano *Waſt*, ſi è l'innalberare qualche caſacca, ſaione da marinaro, o ſimili, nel ſartiame dell'albero maeſtro del Vaſcello; come in ſegno, per la gente, di venir a bordo, &c.

Un tal *ſegnale* è anche ſovente deſtinato per moſtrare, che un Vaſcello è in gran pericolo, per qualche crepatura, &c. e che perciò ha biſogno d'ajuto dalla riva, o dagli altri Vaſcelli.

SEGNARE, notare le miſure di qualunque ſorta, contraſſegnandole per giuſte con piombo, fuoco, o ſimili.

SEGNATURA, SIGNATURA, una ſottoſcrizione, ovvero il mettere che fa uno il ſuo nome al fondo di un'atto, o ſtrumento di contratto, di ſua propria mano. Vedi SOTTOSCRIZIONE.

Anticamente, quando pochi ſapeano ſcrivere, non ſi eſigeva l'uſo delle *ſegnature*; e baſtava il ſigillo della parte. Vedi SIGILLO.

SEGNATURA *della Corte di Roma*, è una ſupplica riſpoſta dal Papa, con che egli concede un favore, diſpenſa, o collazione di Beneficio, col mettere il *Fiat* al piede di quella, di ſua propria mano; ovvero il *conceſſum eſt* ſcritto in ſua preſenza. — Queſta *ſegnatura*, al fondo della ſupplica, dà il nome a tutto l'iſtrumento.

La *ſegnatura* contiene le clauſole, derogazioni, e diſpenſagioni, con cui il Papa accorda il favore, o il Beneficio, con una commiſſione per l'eſecuzione del tutto, o in forma *dignum*, o in forma grazioſa.

Una *ſegnatura* di mano propria del Papa, colla quale egli riſponde, *fiat ut petitur*, è preferita ad un'altra, riſpoſta dal Prefetto, in di lui preſenza, con queſte parole, *conceſſum uti petitur in præſentia* D. N. *Papæ*. Alle volte nelle *ſegnature* col *Fiat*, il Papa aggiugne, *proprio motu*; la qual clauſola dà loro ſempre maggior forza.

Vi ſono tre ſorte di *ſegnature*; una in *forma gratioſa*, ſpedita ſull'atteſtazione dell'Ordinario; un'altra in *forma dignum antiqua*, ſpedita per Canonicati; la terza in *forma dignum noviſſima*, ch'è una ſorta di ſeconda *ſegnatura*, o di lettera *eſecutoriale* conceſſa quando, avendo mancato l'Ordinario di eſeguire la prima entro lo ſpazio di trenta giorni, l'altro Ordinario più immediato ha ordine di eſeguirla.

SEGNATURA, nella Stampa, denota un ſegno al fondo d'ogni foglio, per facilitare la raccolta, e la legatura del libro; e per moſtrar l'ordine e'l numero de' quinterni, e de' fogli. Vedi STAMPARE.

Queſte *ſegnature* ſono compoſte delle lettere capitali dell'alfabeto; e cambiano ad ogni foglio. Se vi ſono più fogli, che lettere nell'alfabeto; alla lettera capitale ſe ne aggiugne una delle piccole della ſteſſa ſpezie, *cioè* una piccola A dopo l'A grande, &c. il che ſi replica più e più volte ſecondo il biſogno.

SEGNATURA, è anche un termine uſato da alcuni naturali per la ſomiglianza, che un vegetabile, o minerale ha con qualche parte del corpo umano; ſupponendoſi, ch'ella ſomminiſtri un'indicatione delle di lui virtù, ed uſo.

SEGNI *Fiſſi*. Vedi l'Articolo FISSI.

SEGNO, SIGNUM, una marca, o carattere ſenſibile, che denota qualcoſa d'aſſente, o d'inviſibile. Vedi CARATTERE, e MARCA.

Anticamente, in tutte le Caſe Religioſe, non ſi permettea ai Monaci, o Frati, di par-

parlare, nè di esprimere i lor sentimenti in altro modo, che per *segni*, i quali essi imparavano nel lor Noviziato. C. *Rhodiginus*, e Porta, hanno scritto dei *segni* antichi, e delle cifere, che si usavano nel parlare, e nello scrivere.

SEGNO, nell'Algebra, denota un simbolo, o carattere: Vedi CARATTERE, ALGEBRA, &c.

SEGNI *simili*. Vedi l'Articolo SIMILE.

SEGNI *radicali*. Vedi RADICALE.

SEGNO, nella medicina, denota qualche apparenza nel corpo, atta a distinguersi dai sensi; onde, per giusto raziocinio, si inferisce la presenza, la natura, lo stato, l'evento della salute, d'un male, o della morte. Vedi INDICAZIONE.

Quelli che denotano la presente condizione d'un corpo, o ammalato, o sano, moribondo, o simili, si chiamano *segni diagnostici*. Vedi DIAGNOSTICO.

Quelli che presagiscono lo stato avvenire del medesimo, si chiamano *segni prognostici*. Vedi PRONOSTICO.

Quel *segno*, ch'è particolare al male, ed inseparabile da esso, come nascente dalla natura del medesimo, si chiama *segno pathognomico*. Vedi PATHOGNOMICO.

Siccome tutt'i *segni* sono effetti prodotti dalla causa del male, dal male stesso, e da' di lui sintomi; essi usualmente notano la presente condizione della materia, ch'è stata la prima a produrre il male, e anche di quella ch'è prodotta dal male: sul qual piede, tutt'i *segni* si possono ridurre a queste tre classi, *cioè*, *segni* di crudità, e cozione del male; del suo evento, in sanità, in malattia, o in morte; e della sua *secrezione* ed *escrezione*: i quali ultimi *segni* s'appellano *critici*. Vedi CRUDITA', DIGESTIONE, &c. ciascuno sotto il suo proprio Articolo. Vedi anche SALUTE, e MALATTIA.

SEGNO *antecedente*. Vedi l'Articolo ANTECEDENTE.

SEGNO, nell'Astronomia, una dodicesima parte dell'Eclittica, o del Zodiaco, ovvero una porzione di quella, o di questo, che ne contiene trenta gradi. Vedi ZODIACO.

Il Zodiaco era diviso dagli Antichi in dodici *segmenti*, detti *segni*; cominciando dal punto d'intersecazione dell'Eclittica e dell'Equinoziale: i quali *segni* eglino denominavano dalle dodici Costellazioni, le quali, in tempo d'Ipparco, possedeano questi *segmenti*. — Ma le Costellazioni hanno da quel tempo in qua talmente cambiato di luogo, per la *precessione* dell'Equinozio, che Ariete è al presente uscito dal *segno* detto *Ariete*, ed entrato in Tauro, e Tauro in Gemini, &c. Vedi PRECESSIONE, ECLITTICA, EQUINOZIO, &c.

I nomi dei dodici *segni*, e il lor ordine, sono come segue; *Ariete*, *Tauro*, *Gemini*, *Cancro*, *Leone*, *Vergine*, *Libra*, *Scorpione*, *Sagittario*, *Capricorno*, *Aquario*, *Pesce*: ciascuno de' quali, colle di lui Stelle, si vegga sotto il suo proprio Articolo, ARIETE, TAURO, &c.

I *segni* si distinguono, in rispetto alla stagione dell'anno, quando il Sole è in loro, in *vernali*, *estivi*, *autunnali*, e *brumali*. Vedi AUTUNNALE, e VERNALE.

I SEGNI *vernali*, o *di primavera*, sono, Ariete, Tauro, e Gemini.

I SEGNI *estivi*, o *della State*, sono, Cancro, Leone, e Vergine.

I SEGNI *autunnali*, sono, Libra, Scorpione, e Sagittario.

I SEGNI *brumali*, o *del Verno*, sono, Capricorno, Aquario, e Pesce.

I *segni vernali*, ed *estivi* si chiamano anche *segni Settentrionali*. — E i *segni autunnali*, e *brumali*, *segni Meridionali*. Vedi SETTENTRIONALE, &c.

SEGNI *ascendenti*. Vedi l'Articolo ASCENDENTE.

SEGNI *fissi*. Vedi FISSI.

SEGNI *mascolini*. Vedi MASCOLINO.

SEGNO *manuale*, il mettere la sua propria mano, e sigillo ad una scrittura. Vedi SEGNATURA.

Fra i Sassoni, avanti l'invenzione de' sigilli, una + era il comun *segno*, o *signum*, prefisso ai nomi della maggior parte de' testimonj sottoscriventi in carte patenti, ed altri strumenti; come + *signum Roberti Episcop. Lond.* &c.

SEGO, SEVO, *Sebum*, in Inglese *suet**, una sorta di grasso, che si trova in cervi, pecore, buoi, porci, &c. il quale liquefatto, e chiarificato fa ciò, che gl'Inglesi chiamano *tallow* (sevo purificato), che si adopera a far candele. Vedi GRASSO, e SEVO *purificato*.

* *La*

* *La parola Ingleſe è formata dal Latino*, ſuedum, ſebum, *o ſevum*, *che ſignifica lo ſteſſo; e la Latina* a ſue, *a cagione della graſſezza di queſta beſtia*.

Gli Anatomici, &c. diſtinguono quattro ſorte di graſſo nel corpo di un' animale. Il primo, che ſi fiſſa da sè, e dopo eſſerſi liquefatto, ſi raffredda in una conſiſtenza ben ferma, lo chiamano *ſego*.

Si trova in grandiſſima abbondanza nel ventre inferiore, e circa gli arnioni.

F. *le Comte* fa menzione di un' albero nella China, che porta *ſego*, o ſevo. Vedi SEVO.

SEGONE, ſega grande. — Si prende anche in vece di pennato, o ſegolo, detto da' Latini *ſerra*.

SEGRETARIO, un' Uffiziale, che per ordine del ſuo padrone, ſcrive lettere, diſpacci, ed altri ſtrumenti, li quali egli rende autentici colla ſua ſoſcrizione. Vedi CLERK.

Di queſti ve n' ha di varie ſorte, come *Segretario di Stato*, *Segretario di Guerra*, *Segretario della Teſoreria*, *Segretario dell' Ammiralità*, o *di Marina*, *Segretario del Gran-Cancelliere*, &c.

SEGRETARJ *di Stato*, ſono Uffiziali che ſervono il Re, per ricevere, e ſpedire le lettere, le conceſſioni, le petizioni, e molti de' più importanti affari del Regno, sì foreſtieri, che domeſtici. Vedi OFFICIALE.

In Inghilterra i *Segretarj* del Re ſi chiamavano anticamente *Cherici del Re* (*King's Clerks*), e *Notarj* (*Notaries*), *Regi a commentariis*. — Perchè il nome di *Segretario* fu la prima volta applicato a quelli, ch' eſſendo ſempre vicini alla perſona del Re, ricevevano i di lui comandi, e ſi chiamavano *Cherici del Segreto*; onde poſcia formoſſi la parola *Segretario* (*Secretary*), *Regi a ſecretis*: e come i gran Signori cominciavano a dare a' lor *Cherici* (*Clerks*, cioè Uffiziali di penna) la qualità di *Segretarj*, quelli, che ſervivano il Re, ſi chiamarono, per diſtinzione, *Segretarj de' comandi*, *Regi a mandatis*. Queſto continuò ſino al Regno d' Enrico VIII. 1559; quando, ad un Trattato di Pace tra i Franceſi, e gli Spagnuoli, i primi oſſervarono, che i Miniſtri Spagnuoli, i quali trattavano pel Re Filippo II., chiamavano ſe ſteſſi *Segretarj di Stato*. Sopra di che i Franceſi *Segretarj de' comandi* (*des commandements*), per emulazione, aſſunſero lo ſteſſo titolo; che indi paſsò in Inghilterra.

Sin al Regno d' Enrico VIII. non vi fu che un ſolo *Segretario di Stato*: ma creſcendo allora gli affari, quel Principe nominò un ſecondo *Segretario*; ambi d' egual potere, ed autorità, ed ambi col titolo di *principali Segretarj di Stato*. — Avanti il tempo della Regina Eliſabetta, i *Segretarj* non ſedevano alla tavola del Conſiglio; ma quella Principeſſa gli ammiſe al luogo de' Conſiglieri privati, o intimi; il qual onore hanno eſſi ſempre dopoi ritenuto; e non ſi tiene mai alcun Conſiglio, o almeno rariſſime volte, ſenza che vi ſia uno di loro. — Al tempo dell' Unione d' Inghilterra e Scozia, la Regina Anna v' aggiunſe un terzo *Segretario*, a motivo che gli affari grandemente creſceano, i quali, quanto all' Inghilterra, vengono ugualmente e diſtintamente maneggiati da tutti e tre, quantunque l' ultimo porti ſovente il titolo di *Segretario di Stato per l' Inghilterra Settentrionale*.

Hanno ſotto la lor condotta e direzione gli affari più conſiderabili della Nazione, e ſono obbligati ad un' aſſiduo ſervizio appreſſo del Re: ricevono e ſpediſcono quanto viene alle lor mani, o ſiaſi per la Corona, per la Chieſa, o per la Milizia, per conceſſioni private, perdoni, diſpenſagioni, &c. come parimente per petizioni al Sovrano, le quali, quando ſon lette, ſi rimettono ai *Segretarj* per la riſpoſta; il che tutto eſſi ſpacciano ſecondo il comando, e la direzione del Re.

Quanto agli affari foreſtieri, queſti ſono diviſi in due provincie, o dipartimenti, che comprendono tutt' i Regni, e le Nazioni, che hanno qualche corriſpondenza o negozio colla gran Bretagna; ricevendo ogni *Segretario* da' varj Principi e Stati compreſi nella ſua provincia, tutte le lettere, memoriali, o ſuppliche, e facendo loro tutte le ſpedizioni: e queſta diviſione ſuſſiſte ancora, non oſtante l' addizione d' un terzo *Segretario*. — L' Irlanda, e le Colonie ſono ſotto la direzione del *Segretario* più anziano, il quale ha la provincia meridionale.

Di queſti tre principali *Segretarj*, i due per l' Inghilterra Meridionale hanno ciaſcuno due *Sotto-Secretarj*, e un principal Uffiziale (*chief clerk*); e l' altro per l' Inghil-

terra

terra Settentrionale un *Sotto-Secretario*, ed un primo Uffiziale, con un numero incerto d' altri Uffiziali e Traduttori, i quali tutti interamente da quelli dipendono.

I *Segretarj di Stato* hanno la cuſtodia di quel ſigillo, che dagl' Ingleſi propriamente ſi chiama il *ſignet* (*ſorta di ſuggello*), e la direzione dell' Officio del *ſignet*; nel quale ſtanno impiegati quattro Officiali (*Clerks*), che preparano quelle tali coſe che hanno da paſſare il *ſignet*, in ordine al grande, o privato ſigillo. Tutte le conceſſioni ſottoſcritte dal Re ritornano quivi, le quali, traſcritte che ſono, vengono portate ad uno de' principali *Segretarj di Stato*, e ſigillate, ed allora dette *ſignets*, i quali *ſignets* eſſendo diretti al Cuſtode del piccolo, o privato ſuggello (*Lord privy-ſeal*), autorizzano la di lui facoltà. Vedi SIGILLO (*ſignet*), &c.

Dai *Segretarj di Stato* dipende parimenti un' altro Officio, detto l' *Officio delle Carte* (*paper-office*), nel quale ſi conſervano tutti i pubblici ſcritti, carte, materie di Stato, &c. Vedi PAPER-OFFICE.

Tutt' i *Sotto-Secretarj*, e gli Uffiziali vengono ſcelti dai *Segretarj di Stato*, ſenza riſerva ad alcuna perſona: i *Sotto-Secretarj* ricevono da loro gli ordini e le direzioni, per iſcrivere i diſpacci, foreſtieri, e domeſtici, i quali eſſi danno al primo Uffiziale, che gli diſtribuiſce ai Sotto-Uffiziali.

SEGRETARIO *di un' Ambaſciata*, è una perſona che ſerve un' Ambaſciatore, per iſcrivere i diſpacci relativi al negoziato.

V' è una gran differenza tra il *Segretario d' Ambaſciata*, e il *Segretario* dell' Ambaſciatore; l' ultimo è uno de' Domeſtici, o ſalariati dell' Ambaſciatore; il primo è un ſervo, o miniſtro del Principe. Vedi AMBASCIATORE.

SEGRETARIO, o *Uffiziale*, che gl' Ingleſi chiamano *Clerk*. Vedi CLERK.

SEGRETARIO *della Corona*. Vedi CLERK *of the Crown*.

SEGRETARIO *della Pipa*. Vedi CLERK *of the Pipe*. Vedi anche PIPE *Office*.

SEGRETARIO *delle Aſſiſe*. Vedi CLERK *of the Aſſiſe*.

SEGRETARIO *degli Atti*. Vedi CLERK *of the Acts*.

SEGRETARIO *dell' Eſito*. Vedi CLERK *of the Deliveries*.

SEGRETARIO *del Fiſco*. Vedi CLERK *of the Check*.

SEGRETARIO *delle Taglie*, o ſia *Scrittore*, *Writer of the Tallies*, è un' Uffiziale dell' Erario Regio (*Exchequer*), che ſerve di *Clerk* all' Auditore della *Ricetta*, *of the Receipt*; e ſcrive ſopra le *Taglie* le intere lettere dei *Bills* di quel tale Officiale dell' Erario ſteſſo, che *Teller* s' appella. Vedi TAGLIA, EXCHEQUER, &c.

SEGRETARIO *dell' Uffizio della Corona*. Vedi CLERK *of the Crown*.

SEGUENZA. Vedi SEQUENZA.

SEI-SEGRETARJ, in Inghilterra, *Six-Clerks*, ſono Uffiziali della Cancelleria del gran Conto, *of great account*, nel grado immediato ſotto i dodici *maſters*, o Conſiglieri; il cui impiego ſi è di regiſtrare commiſſioni, perdoni, patenti, facoltadi, &c. che paſſano il gran ſigillo. Vedi CLERK, e CANCELLERIA.

Anticamente erano Cherici, *Clerici*, e perdeano i loro impieghi ſe ſi maritavano: ſono altresì Procuratori per le Parti ne' proceſſi, che dipendono dalla Corte della Cancelleria.

Sotto di loro v' erano per l' avanti ſeſſanta Uffiziali, *Clerks*, i quali coi Sotto-Uffiziali faceano gli affari dell' Officio; il qual numero venne poſcia accreſciuto ſino a novanta. — Al preſente il numero è indefinito; eſſendo ſtato fatto un' ordine, per ridurli al lor antico numero di ſeſſanta; col non riempiere le vacanze, le quali la morte o altro può produrre, ſin ch' eſſi ſieno diminuiti al ſegno ſtabilito.

SEICENT' UOMINI, preſſo gl' Ingleſi, *Syxhindemen*, termine puramente Saſſone, che literalmente ſignifica ſeicento uomini, o uomini che vagliono ſeicento *ſcillini* l'uno.

Ne' tempi andati, tutti gli uomini in Inghilterra erano annoverati in tre claſſi; la *più baſſa*, la *mezzana*, e la *più alta*; ed erano apprezzati ſecondo la lor claſſe: affinchè, ſe qualche ingiuria veniſſe fatta, ſi poteſſe dare ſoddisfazione giuſta la ſtima, prezzo, o valore dell' uomo, cui quella è ſtata fatta. Vedi HINDENI.

Quei della *più baſſa* ſi chiamavano *twyhindemen*, cioè apprezzati a ducento *ſcillini*; quei della *mezzana*, *ſix hindmen*, cioè ſtimati a ſeicento *ſcillini*; e quei della *più alta*, *twelveindemen*, cioè valutati a mille ducen-

ducento *ſcillini*. Vedi TWIHINDI, e TWELVEHINDI.

SEIGNORAGE. Vedi SIGNORAGGIO.

SEISIN, *ſeiſina*, nella Legge Ingleſe, ſignifica poſſeſſione. Vedi POSSESSIONE.

In queſto ſenſo diceſi, *primier ſeiſin*, per primo poſſeſſo, &c. Vedi PRIMIER.

Il *ſeiſin* è di due ſorte; *ſeiſin in fact*, in fatto, e *ſeiſin in law*, in Legge.

SEISIN *in fatto*, è quando ſi prende un poſſeſſo attuale, e corporale.

SEISIN *in legge*, è quando ſi fa qualcoſa, che la Legge ſtima un poſſeſſo; come un regiſtramento, *inrollment*.

Queſto *in legge* dà un diritto alle terre e tenute, benchè il Proprietario venga a torto ſpogliato delle medeſime. — Colui, che tiene ſolamente il poſſeſſo di un' ora quietamente preſo, ha *ſeiſin de droit*, di dritto, e *de claime*, di pretenſione, di cui neſſuno può ſpogliarlo colla ſua propia forza, o ſottigliezza, ſenza proceſſo di Legge. Vedi DISSEISIN. —La Legge Civile chiama l'ultimo *civilem poſſeſſionem*, il primo *naturalem*. Vedi POSSESSIONE.

SEISINAM *habere facias*. Vedi l'Articolo HABERE.

SELCE, *Silex*, ſorta di pietra viva piccola, dura, livida, o nera; principalmente uſata per produrre ſcintille di fuoco per colliſione contro l'acciaro. Vedi PIETRA, FREGAMENTO, &c.

Gli Indiani, in luogo di *ſelce* e d'acciaro, adoperano due pezzi di legno verde, i quali eglino fregano violentemente l'un contra l'altro. Nell'Oriente, adoperano il legno *candon*; e nel Perù, il *reyaca*. Vedi FUOCO.

Le *ſelci* ſono altresì uno de' principali ingredienti nel fare il vetro. Vedi VETRO.

Muri di SELCE. Vedi MURO.

SELENITE *, SELENITES, nella Storia Naturale, la *pietra della Luna*; una pietra, che, come diceſi, tuttor ſi trova nella China, e la quale ha queſta notabile proprietà, di creſcere, e ſminuirſi, a miſura che la Luna creſce e cala. — Si conſervano alcune di queſte *ſeleniti* nel palagio di *Peking*, ſtimate d'un incredibil valore. *Martiniut*.

* *La parola è formata dal Greco* σελήνη, *Luna*.

SELENITE, preſſo gli antichi Naturali, denota una pietra figurata, bianca, o traſparente; così detta perchè rappreſenta la Luna come in un vetro. Venne anche denominata *lapis ſpecularis*. Vedi SPECULARIS.

Alcuni danno l'iſteſſa appellagione al *Talco* di Moſcovia, per un oppinione, che la di lui lucidezza creſca, e ſcemi colla Luna. Vedi TALCO.

SELENOGRAFIA *, un ramo della Coſmografia; che deſcrive la Luna, e tutte le di lei parti, ed apparenze; appunto come la Geografia deſcrive quelle della Terra.

* *La parola è formata da* σελήνη, *Luna*, e γραφὴ, *deſcrizione*.

Dopo l'invenzion del Teleſcopio, la *Selenografia* è ſtata ampiamente migliorata. Abbiamo ora nomi diſtinti pella maggior parte delle regioni, mari, laghi, monti, &c. viſibili nel corpo della Luna. *Hevelius*, Aſtronomo rinomato, e Borgomaſtro di Danzica, il quale ha pubblicato la prima *Selenografia*, nominò i varj luoghi della Luna da quelli della Terra, e *Ricciolus*, dai nomi de' famoſi Aſtronomi, e Filoſofi. — Così ciò, che l'uno chiama *mons Porphyrites*, l'altro lo chiama *Ariſtarchus*. Ciò che l'uno chiama *Ætna*, *Sinai*, *Athos*, *Apenninus*, &c. l'altro l'appella *Copernicus*, *Poſſidonius*, *Tycho*, *Gaſſendus*, &c. Vedi LUNA.

Nell'*Oſſervatorio* Reale di Parigi ſi continua a far delle *Mappe Selenografiche*. Il Sig. Caſſini ha pubblicato un' Opera detta *Inſtructions Seleniques*.

SELEUCIANI, una Setta d'antichi Eretici, detti anche *Hermiani*. Vedi HERMIANI.

Seleuco, ed *Hermias* eſſendoſi collegati a diſſeminare la lor dottrina, inſegnavano, che Dio foſſe corporeo; che la materia elementare foſſe coeterna a lui, e che l'anima umana foſſe formata dagli Angeli, di fuoco e d'aria. — Negavano altresì, che Gesù Criſto ſedeſſe alla mano deſtra di Dio; aſſerendo, ch'egli aveſſe abbandonato un tal diritto, ed aveſſe rimoſſo nel Sole il ſuo Trono. Vedi ASCENSIONE.

SELEUCIDI, *Seleucidæ*, nella Cronologia. — L'*Era* de' SELEUCIDI, o l'*Era* Siro-Macedone, o *Syro-Macedonia*, è un computo di tempo, cominciando dallo ſtabilimento dei *Seleucidi*, una razza di Re Greci, i quali regnavano come Succeſſori di Aleſſandro il Grande nella Siria; appunto come regna-

gnavano i Tolomei in Egitto. Vedi EPOCA.

Noi troviamo queſt' *Era* eſpreſsa nel Libro de' Maccabei, e ſopra un gran numero di medaglie Greche battute dalle Città di Siria, &c. — I Rabbini e gli Ebrei la chiamano *Era de' Contratti*, perchè eſsendo allora ſoggetti ai Re di Siria, furono obbligati a ſeguire il lor metodo di computare in ogni contratto.

Gli Arabi la chiamano *Therik Dilkarnain*, *Era* di due corna, che, ſecondo alcuni, ſignifica l' *Era* d' Aleſsandro Magno; poichè quel Principe portava due corna di montone ſulle medaglie, ad imitazione di Giove Ammone, di cui egli volea ad ogni modo eſser figliuolo. — Ma altri l'intendono aſsai meglio dei due Regni di Siria, e d' Egitto, li quali erano allora ſpartiti, o diviſi; e d'un ſolo Imperio ſeparato in due Monarchie.

Il gran punto è di ſaper l'anno, in cui ſi fece una tal ſeparazione; ovvero, ch' è la ſteſsa coſa, quando Seleuco Nicanore, uno de' Capitani d'Aleſsandro, ed il primo de' *Seleucidi*, ſtabilì il ſuo Trono in Siria. — Senza riferire diſtintamente i varj ſentimenti di varj Autori, baſterà l'oſservare, che, ſecondo i migliori calcoli, il primo anno di queſt' *Era* cade nell' anno 311 avanti Criſto, il che era 12 anni dopo la morte d'Aleſsandro. Vedi EPOCA.

SELLA, nel Maneggio, una ſorta di ſedile imbottito, meſso ſul dorſo d' un cavallo, per comodo del cavaliere. Vedi CAVALLO, &c.

L'origine della *ſella* non è ben nota: *Gorop. Becanus* ne attribuiſce l' invenzione ai *Salii*, popoli fra gli antichi Franchi; e quindi, dic' egli, venne il Latino *Sella*.

Certo ſi è, che gli antichi Romani non conoſceano l'uſo, nè della *ſella*, nè delle ſtaffe; onde Galeno oſserva in parecchj luoghi, che la Cavalleria Romana, in tempo ſuo, era ſoggetta a varie malattie d'anca, e di gambe, mancando gli uomini a cavallo di ſoſtegno pe' lor piedi. E lungo tempo prima di lui, Ippocrate notò, che gli Sciti, i quali ſtavano molto a cavallo, erano travagliati da fluſſioni nelle gambe, perchè le tenean pendenti.

La prima volta, che ſiaſi parlato di *ſelle* fra i Romani, fu l'anno 340; quando Coſtanzo, procurando di ſpogliare dell' Imperio il ſuo fratello Coſtantino, fece teſta contro il di lui Eſercito, ed entrando nello Squadrone, ov' egli in perſona trovavaſi, lo gittò di *ſella*; come ce n' informa lo Storico Zonara. — Per l'avanti, ſi ſervîvano di certe bardelle quadre; tali quali ſi veggono nella Statua d'Antonino nel Campidoglio.

L' uſo delle *ſelle* cominciò a ſtabilirſi in Inghilterra per una legge d'Enrico VII. con cui la Nobiltà venne obbligata a cavalcare in *ſella*. — E' ſolo da poco tempo in qua, che gli Irlandeſi hanno abbracciato un tal' uſo.

Vi ſono varie ſorte di *ſelle*, preſso gl' Ingleſi; come

La SELLA *da corſo*, ch' è aſsai piccola, con gheroni, od orli rotondi.

La SELLA *Burford*, che ha il ſedile, e i gheroni piani, e ſchietti.

La SELLA *da cuſcinetto*, la quale è di due ſorte; l' una fatta con borra davanti il ſedile, l'altra con cuſcini ſotto le coſcie.

La SELLA *Franceſe a cuſcinetto*, la cui borra va tutt' all' intorno del ſedile.

La SELLA *a portamantello*, guernita di un pezzo dietro al ſedile, per tener le bagaglie lontane dalla ſchiena del cavaliere.

La SELLA *da Guerra*, guernita pure di un pezzo, e d' un cuſcino, sì davanti, che di dietro.

SELLA *Equina*, *Turcica*, o *Sphenoides*, è un nome dato alle quattro *apophyſes dell' os ſphenoides*, o *cuneiforme*, nel cervello; a cagione che formano una ſomiglianza di *ſella*, o di ſimil arneſe, che i Latini pur chiamano *ſella*. Vedi SFENOIDE, e CERVELLO.

Alle volte ſi chiamano anche col nome Greco *Clinoides*. In eſſe ſi contiene la glandula *pituitaria*, ed in alcune beſtie, la *rete mirabile*. Vedi PITUITARIA, e RETE.

SELLATO, cioè *ſcorticato dalla ſella* (*ſaddle-galled*), chiamano gl' Ingleſi quel cavallo, la cui ſchiena è ferita, o logorata a cauſa della ſella.

Si cura col fare alla parte un bagno d' orina, o d' acqua calda: quando la piaga è grande, ſe le fa un bagno d' acqua ſeconda, ſpargendovi ſopra la polvere di vecchie corde o lino, e conſumando la carne morta con vitriuolo, o *colcothar*.

SELLATO, ſi dice propriamente il cavallo, quando ha la ſchiena, che piega troppo verſo la pancia.

SELVA, *Sylva*, o *Silva*, nella Poesia, un componimento Poetico fatto, per così dire, a capriccio, o per salto; in una spezie d'estasi, o di trasporto, senza molta riflessione o meditazione. — Tali sono le *Selve*, *Sylvæ*, di Stazio; le quali, com' egli ce n'assicura, sono state tutte in tal modo composte.

Quintiliano stende l'uso della parola *Sylva* a qualunque scritto fatto in fretta, ed in un tratto.

La parola *Sylva* è Latina, e litteralmente, significa *Bosco*, *Selva*, *Foresta*; donde il lei principal uso, presso gli Inglesi, si è di metaforicamente esprimere certe raccolte di componimenti Poetici, di varie sorte, e sopra varie materie; come appunto una *selva* è propriamente un'adunanza d'alberi di diverse spezie.

SELVA, nelle Leggi Inglesi, *Vert*. Vedi VERT.

SEMBIANI, una Setta d'antichi Eretici, denominati dal lor Capo, *Sembius* o *Sembianus*, il quale condannava ogni uso del vino, come cattivo in se stesso; persuadeva a' suoi seguaci, che il vino era una produzione di Satanasso, e della Terra; negava la Risurrezione de' morti, e rigettava la maggior parte de' Libri del Vecchio Testamento. *Jovet*.

SEMBRADOR, un'ordigno, inventato da *Don. Jos. de Lucatello*, per un' eguale seminatura delle semente; descritto nelle Transazioni Filosofiche, sotto il titolo di *Sembrador Spagnuolo*. Vedi SEME, e SEMINAZIONE.

Si fa molto consistere la perfezione dell' Agricoltura nel mettere le piante in proporzionate distanze, e nel dare una sufficiente profondità alle radici, acciocchè possano stendersi, e ricevere il necessario lor nutrimento: nulladimeno si usa pochissima attenzione nella pratica di questa parte importante della cultura; ma si seminano a manate, gittati alla cieca, grani d'ogni sorta; ed in tal modo quattro parti, di cinque, della semente si perdono. — Per rimediare a quest' inconveniente, s'è inventato il *Sembrador* o sia Seminatore, il quale essendo attaccato all'aratro, tutta la faccenda di arare, seminare, ed erpicare si eseguisce in una volta; si schiva la briga all'uomo che semina; e il grano si sparge ad eguali distanze, ed egualmente profondo nelle viscere del solco.

Di quest' ordigno se ne fece lo sperimento in presenza dell' Imperator Leopoldo ne' campi di *Luxemburg* in Austria, ove il terreno suol rendere quattro o cinque volte tanto; ma la raccolta dal terreno seminato con questo strumento, fu di sessanta volte tanto; come apparisce da una Certificazione dell' Uffiziale dell' Imperatore, destinato per vedere la sperienza, sottoscritta a Vienna li 1.mo d'Agosto, 1663.

Una figura del *Sembrador* si trova nelle Transazioni, N.° 60. fatta dal Conte di *Castlemain*.

SEME, SEMEN, una materia preparata dalla Natura, per la riproduzione, e conservazione della spezie, sì negli uomini, che negli Animali e nelle piante. Vedi GENERAZIONE, ANIMALE, PIANTA, &c.

Alcuni Naturali aggiungono, che anche le pietre, i minerali, e i metalli stessi hanno ciascheduno il lor propio *seme* nelle lor miniere, col quale sono prodotti e perpetuati. Vedi MINERALE, PIETRA, &c.

SEME, *Semen*, nell' Economia animale, è una bianca, liquida materia, o umore, il più grosso di tutti gli altri nel corpo, separato dal sangue ne' testicoli, e riserbato in vasi propri, per servire di mezzo alla generazione. — Per *analisi* Chimica si trova, ch' egli è composto quasi interamente d'olio, e di sali volatili, mescolati insieme per la mediazione di poca flemma. Il Dr. *Drake* crede, che la di lui attività derivi dai sali, di cui egli abbonda molto più, che qualunque altro liquor animale. Vedi UMORE.

Le parti interessate nella preparazione del *seme* sono le arterie spermatiche, le quali portano il sangue alla sua *secrezione* ne' testicoli; i testicoli, e le *parastatæ*, ove la *secrezione* stessa principalmente si effettua; i vasi deferenti, che conducono la materia *secreta*, o segregata, fuori de' testicoli; e le vescichette o *vescicole* seminali, che la ricevono e la conservano per essere messa fuori nel coito. Si vegga ciascuna di queste parti descritta sott' il suo proprio Articolo, TESTICOLO, &c.

Il sangue ricevuto, in picciole quantità, nelle arterie spermatiche, e quivi, per la particolare struttura delle parti, assai diminuito della sua velocità, vien' ancora di più

più ritardato circa il corpo piramidale, o varicoso, e vengono le sue parti più rosse, e più spesse, portate via da canali che sboccano nelle vene. Così reso più pallido e più lento, egli è ricevuto ne' serpeggianti recessi de' testicoli, ove, quasi stagnando, assume un color di cenere, e viene davantaggio preparato, inspessato, &c. nel *dutto Highmorianus*, donde, lentamente spinto nell' *epididymidæ*, o *parastatæ*, egli viene ancor di più preparato ed elaborato nelle pieghe e ne' gruppi di esse, ed, alla fine, s'insinua lentamente ne' vasi deferenti, od *ejaculatorj*. Questi consistono, alla prima, in una materia spessa, e fungosa, e sono strettissimi, ma divenendo sensibilmente più larghi, e poscia di bel nuovo più stretti, negl' intricati giri e regiri de' medesimi vien raccolto l'umore, scemato del suo moto, davantaggio elaborato, e concotto, e finalmente cacciato nelle vescichette seminali, nelle cui varie cellette e meati ei vien ricevuto, riposto, fissato, ingrossato, imbianchito, e sollevato o ridotto alla sua ultima perfezione; nel quale stato egli si chiama *seme*.

E' da osservarsi, che non v'ha alcun umore nel corpo, che si generi sì lentamente, ed incontri tanti mezzi che lo ritardino, o lo elaborino e lo concuocano, quando sta fermo, come il *seme*. Alcuni credono, che, in tutto il suo ritardato progresso, oltre ciò ch'è apparente, gli si aggiunga sempre qualcosa dalle minute vescichette nervose; e qualcosa via sene levi, dai varj linfatici, e in tal modo egli si scarichi nelle vescichette venose del corpo piramidale, e nelle piccole vene delle vescichette seminali, e di là negli umori di tutto il corpo: *Boerhaave* stima, e l'uno, e l'altro, assai probabile.

Il *seme*, od umore, così formato ne' testicoli, *parastatæ*, vasi deferenti, e vescichette seminali, essendo, quand' è nuovo, o fresco, allungato con un po' d'acqua calda, ed esaminato con un buon microscopio, pare consistere in animaletti innumerabili, piccoli, bislunghi, vivi, ed a guisa d'anguille, fluttuanti nell' altra parte di quest' umore. — Dicesi, che questo sempre si osservi nel *seme* di tutti gli uomini, quadrupedi, uccelli, pesci, animali anfibj, ed insetti. Vedi ANIMALETTO.

Col paragonar questo alla massa, figura, luogo, cangiamento, &c. della *carina* del pollastro descritta da Malpighi, ed alla nota legge della natura osservata nella generazion delle rane; egli apparisce ampiamente probabile, che gli animaletti del *seme* maschio contengano i rudimenti, o stami del futuro corpo umano, e ciò tanto più, quanto, ogni qual volta mancano i testicoli, o quest' umore, v'è sempre la sterilità dal canto del maschio.

Il S^r. *Leewenhoeck*, primo scopritore di questi animaletti, e molti altri dopo di lui, non fanno scrupolo di chiamarli veri *feti*, piccioli uomini; ed alcuni sono giunti fino a pretendere di scoprire in essi qualcosa di figura umana. — Ma *Verheyen*, ed altri dopo lui, negano l'esistenza di cotali animaletti; sostenendo, che il moto intestino delle parti del *seme*, tenuto in piè dalla di lui caldezza, è quello solo, che esibisce quest' apparenza, la quale certe persone bizzarre hanno migliorata fino ad attribuirle la figura di saltellanti animaletti; ed insistendo, in confermazione di ciò, che subito, ch'il calor se n'è andato, cessa ogni apparenza d'animali. — Ma ciò non ostante, la dottrina degli animaletti nel *seme*, sembra oggidì quasi generalmente accettata. Vedi GENERAZIONE.

Alcuni ammettono quattro varie sorte di *seme*: il *seme* de' testicoli, quello delle vescichette seminali, quello delle *prostate*, e quello delle glandule del *penis*. — I due primi, che noi abbiamo descritti come un solo e medesimo umore, solamente in diverse situazioni o gradi, si tengono da quegli Autori per differenti; non essendo essi capaci di ritrovare qualche stretta comunicazione tra i vasi deferenti, e le vescichette; ma una tal comunicazione è sì ampiamente dimostrata dal Dot. *Drake*, che altro più non occorre per far vedere, che tali *semi* non sono diversi. — Il liquor delle *prostate*, e quello delle glandule del *penis*, secondo l'asserzion generale, non sono alcun vero *seme*, non più di quello, che dalle femmine si gitta: ned evvi alcuna buona ragione, perchè l'uno, o l'altro di questi abbia a chiamarsi tale, mentre la loro apparenza è assai differente, e mentre altri sufficienti usi sono loro assegnati, come sarebbe, di foderare e lubricare le parti, affinchè il *seme*, l'orina, &c. vengano a passare più liberamente, e senza attaccarsi. Vedi PROSTATE.

Ad ogni modo il liquor seminale, tal quale per uso si getta, è una mistura di parecchj fluidi, versati allo stesso tempo nel comun canale dell' *urethra*, o dalle glandule che gli hanno segregati, o da' serbatoj (*reservoirs*) che gli hanno conservati. — Il Sr. *du Verney* osserva, che in ispezie differente il numero e la struttura di questi organi è pur differente. Nell' uomo, i principali sono le vescichette seminali, e le *prostate*, oltre quanto venne scoperto dal Sig. *Cowper*, *cioè*, un numero di nuovi corpi glandulosi dalle due bande dell' *urethra*, i cui *dutti escretorj* sboccano nell' *urethra*, verso la radice della verga. Vedi Mucose *Glandule*. Il Sr. *du Vernay* ha trovato, che i medesimi stanno parimente nella maggior parte degli altri animali, e collocati nella stessa maniera.

Si disputa, se il liquore da essi feltrato sia necessario alla generazione? Il Sr. *du Vernay* crede di sì; e la sua principal ragione si è, che negli animali, che sono stati castrati, queste glandule, non meno che tutte l'altre sorgenti della generazione, si trovano secche, e guaste. — Il Sig. *Littre* si oppone a ciò, dicendo, che come le vescichette seminali, e le *prostate*, hanno certe piccole cellette, in cui il lor feltrato liquore si depositа, egli è facile da comprendersi, che i loro umori possono aspettare per qualche tempo l' occasione d' essere messi fuora; ma che queste nuove *prostate*, o glandule, del Sig. *Cowper*, non avendo tali serbatoj, dee il lor liquore scolare nella cavità dell' *urethra*, a misura ch' ei vien separato, ed essere destinato per qualche uso continuo, non momentaneo, o casuale. Egli aggiugne, che siccome i *dutti escretorj* di queste glandule traversano il corpo spugnoso dell' *urethra*, per due pollici, prima che penetrino nella di lei cavità, e come ne' soli momenti in cui il liquore dovrebb' essere scaricato per assistere alla generazione, questo corpo spugnoso trovasi estremamente dilatato, e i suoi lati sono in uno stato di compressione, il liquore dee essere allora meno disposto, che mai, allo scarico. Vedi Erezione.

Per lo destino del *seme* allorchè si trova nell' utero: Vedi Concezione, Generazione, &c.

Seme, nella Botanica, è l'ultimo prodotto d' una pianta, per cui la spezie viene propagata. Vedi Pianta.

Il *seme*, o sementa, è frequentemente il frutto della pianta, come n'è il caso nella maggior parte dell' erbe. Vedi Frutto.

Alle volte egli è solamente una parte inchiusa nel frutto, e questa in forma di grano, di nocciolo, o di coccola. Vedi Grano, Nucleus, Acini, &c.

Il *seme* è il natural germe del fiore, e quello per la cui produzione tutte le parti del fiore sono destinate, ed occupate, di modo che quand' una volta egli è ben formato, le varie parti del fiore si scemano, e spariscono. Vedi Fiore.

Egli è prodotto dalla farina delle cime (*apices*), lasciata cadere sulla testa del *pistillo*, e di là avanzata ad un' utero al fondo di questo, diviso in varie cellette; ove, venendo a ricevere il succo nutritivo della pianta, ei resta alla prima ammollito, poscia gonfiato, accresciuto sì in materia, che in massa, ed in fine viene al suo stato di maturità. — Per una contezza più particolare sulla maniera della generazione del *seme*, Vedi Generazione.

Che tutta la pianta sia contenuta nel *seme*, è un' oppinione sì antica, che lo è Empedocle, ed è tuttora la più accreditata dottrina fra la generalità de' Naturali. Le danno gran forza la sperienza, il microscopio, e la moderna Filosofia. Effettivamente, coll' uso di buoni microscopj noi discopriamo nel *seme* parecchie parti dell' albero futuro, solamente in miniatura; particolarmente una piccola radice, detta *la radicetta*, o *radicula*, ed uno stelo, detto *plumula*. Vedi Radicetta, e Plumula.

Nella vita di Malpighi abbiamo una disputa tra lui, ed il Sig. Triumphetti, Proposto del Giardino Medico in Roma; se l' intera pianta sia attualmente contenuta nel *seme*? Malpighi ne sostiene l' affermativa, con vigorosi argomenti; de' quali uno si è, che in un fagiuolo prima che sia seminato, l' occhio assistito con un microscopio facilmente discopre le foglie, un bottone, ed anche i nocchj, o piantazione delle foglie, o sia loro impressione sul gambo. Il gambo stesso è assai chiaro, ed evidentemente consiste in fibre legnose, ed in alcune serie di piccioli *utricoli*. — E come il Sig. Triumphetti opponea, che per povertà, trasplantamento, &c. varie piante degenerano in altre, particolarmente il formento in loglio;

in ri-

in risposta a questo, ch'è una delle più forti obbiezioni contro tal oppinione, Malpighi soggiugne, di non esser egli interamente persuaso della verità di quest'obbezione; perchè tanto egli stesso, quanto i suoi amici, facendone lo sperimento, non trovavano che succedesse qualche metamorfosi del formento: ma che, data anche la metamorfosi, il mancamento è del terreno, o dell'aria, o della cultura. Ora, da una condizione morbida e mostruosa della natura, non si può inferire il di lei stato vero e permanente. Vedi DEGENERAZIONE.

Allo stesso oggetto, il Sig. *Leewenhoeck*, dopo una sottil osservazione fatta in un granello di melarancia, ch'egli avea fatto germogliare nella sua tasca, &c. conchiude, „ Così noi veggiamo in che modo una pic„ cola particella, non più grossa d'un roz„ zo grano di rena, vien'accresciuta, &c. " Chiara dimostrazione, che la pianta, e tutto ciò che le appartiene, era attualmente nel *seme*, *cioè* il corpo, la radice, &c. — Il Sign. *Derham* aggiugne, che di tutti i *semi* ch'egli ha osservato, eccetto l'acero, la pianta apparisce la più schietta e chiara all'occhio nudo nella noce vomica.

La fecondità delle piante, nella produzion de' *semi*, è assai sorprendente. Il Sr. *Dodart*, nelle memorie dell'Accademia Francese delle Scienze, computa, che un'olmo, vivendo cent'anni, ordinariamente produce da sè 33000000 grani; ed aggiugne, che se gli fosse stata mozzata la corona, o testa, egli avrebbe sbocciato altrettanti rami, entro la distanza d'un mezzo pollice dal luogo, ove seguito ne fosse il taglio, quanti ne avea prima; e che a qualunque altezza egli fosse stato mozzato, l'effetto sarebbe stato sempre il medesimo. — Quindi ei conchiude, che l'intero tronco, dal terreno fin'al cominciamento de' rami, è pieno di principj, o piccoli embrioni di rami, i quali, certo si è, non possono comparire tutti in una volta, ma venendo concepiti come separati da orli o margini circolari, dell'altezza d'un mezzo pollice, compongono tanti ordini o filari di rami, ciascuno de' quali è pronto a spuntare, e realmente spunterà, se la testa ne viene scapezzata giusto al dissopra di esso.

Ora questi rami invisibili esistono sì realmente, che quegli che appariscono: perchè da qual altra parte mai dovrebbon'essi venire? il tronco non può produrgli, altro non essendo egli stesso, che un fascio di fibre, privo d'ogni azione: nè può produrgli il succhio, il quale, come il sangue, è atto a nutrire le parti, ma non a formarne di nuove. — I di lui rami esistevano prima che si scapezzasse l'albero; e se fossero comparsi, avrebbono portato un'egual numero di *semi*, come quegli che comparvero. Questi *semi*, adunque, debbon'eglino già contenere in piccolo.

Sul qual piede, si può dire che l'albero attualmente contenga in se stesso 15840000000 *semi*, co' quali ei possa moltiplicarsi altrettante volte. — Ma che diremo, se ciascun *seme*, o grano di un'albero, contiene in sè un'altr'albero, il quale contiene lo stesso numero di *semi*? e se non possiam mai venire, nè ad un *seme* che non contenga alberi, nè ad un'albero che non contenga *seme*? avremo così una progressione geometrica crescente, il cui primo termine è 1, il secondo 15840000000, il terzo, il quadrato di 15840000000; il quarto, il suo cubo, &c. in infinito. Vedi FECONDITA'.

E' sempre stato supposto, che parecchie spezie di piante sieno prive di *seme*, poichè nessuna osservazione, nessun microscopio, nessun'Anatomia, ha scoperto cosa simile a loro: tali sono le capillari, le varie spezie di *fuci*, piante marine, muscoli, &c. — Ma la felice industria del presente Secolo ha scoperto i *semi* d'alcune di loro; e ci ha lasciati fuor d'ogni dubbio, che l'altre pur non ne mancano.

I *semi* della felce, e delle piante capillari, vennero la prima volta scoperti da *Cæsius*; e dopoi più ampiamente, e con maggior critica dal Sr. W. *Cole*. I *semi* d'alcune piante marine furono scoperti dal Conte Marsigli, e quelli d'altre dal Sr. *Reaumur*: del primo si fa menzione nell'Istoria dell'Accademia Franzese per l'anno 1712, e del secondo pur nella medesima per l'anno 1711. I *semi* d'alcune spezie di *fuci* sono stati discoperti dal Sr. Samuele *Doody*; quelli degli arbusti corallini, dal Dr. *Tanc. Robinson*, come anche quelli di varj funghi, particolarmente di tartufi, e *crepitus lupi*, o vescie; e quelli d'alcuni altri dal Dr. *Lister*. Vedi FUNGO: sotto il qual'articolo si spiega una nuova Teorica della pro-

propagazione di queſte piante che paiono ſenza *ſeme*.

SEMI, o *ſemenze echinate*. Vedi l'articolo ECHINATE.

SEMI *nudi*. Vedi NUDO.

SEMI *alati*. Vedi ALATI.

SEME, nell'Arte del Giardiniere, e nell'Agricoltura. — Il Sr. *Bradley* oſſerva, che i *ſemi* delle piante, benchè eſtremamente buoni, degenereranno dalla pianta madre, ſe ſi ſeminano ſullo ſteſſo terreno, donde ſono ſtati raccolti; di modo che v'è una gran neceſſità di cambiare ogni anno i *ſemi* degli alberi da boſco, come ghiande di quercia, cerro, leccio, &c. Se il luogo è troppo freddo per ſeminarli, quando ſono raccolti in Agoſto, ſi può conſervarli in barili o boccali, in ſecca rena, o terra, *ſtratum ſuper ſtratum*, durante il Verno; alla fine del quale ſi trovano germogliati, e ſe ſi ſeminano gentilmente, ſaranno tanto avanzati, come ſe foſſero ſtati ſeminati nell'Autunno, oltre che perdono il verme, a cui la *ſementa* d'inverno è molto eſpoſta.

Il *ſeme*, o ſementa, non ſi ha tanto da ſcerre dagli alberi i più fruttiferi, quanto dai più ſodi, e da' più belli; nè abbiamo da deſiderare le ghiande più grandi, ma le più peſanti, le più nette, e lucenti. I *ſemi* di ſorta poroſa, inſipida, e dolce, ſi debbono ſeminare ſubito che ſono maturi: i *ſemi* caldi, ed amari, convien conſervarli un'anno prima di ſeminarli.

La figura, e'l peſo de' *ſemi* danno la direzione del modo, con cui queſti hanno da eſſer diſpoſti: la maggior parte di loro, quando cadono, giacciono ſur un lato, col picciolo capo verſo terra, il che prova, in tale poſitura, che il meglio ſi è di mettervi una pietra o noce: ſe ſono peſanti, ſeminateli tanto più fondi. Le ghiande, i perſici, &c. ſi hanno da ſeminare alla profondità di due o tre pollici. Vedi SEMINAZIONE, e PERPENDICOLARITA'.

SEMI, nella Farmacia, &c. — I *ſemi* medicinali, ſpezialmente quegli che ſi portano dall'Indie, dal Levante, &c. ſono variamente deſcritti ſotto i loro riſpettivi articoli, a' quali ſi rimanda il lettore.

Tra quegli, che ſi coltivano ne' proprj orti, i principali ſono i quattro *ſemi caldi maggiori*, e i quattro *freddi maggiori*, che così ſi chiamano. — I primi ſono quelli d'anice, finocchio, cumino, e carvi: i ſecondi, quei di zucche, cetriuolo, mellone, e cocomero.

Il principal uſo de' quattro *ſemi* freddi è per fare delle emulſioni, bevande fredde rinfreſcanti o ricreanti, paſte pelle mani, e olj uſati dalle Dame per la compleſſione.

SEME *d'Ambra*. Vedi l'Articolo AMBRA.

SEME *d'anice*. Vedi ANICE.

SEME *del Verme*. Vedi SEME SANTO.

SEME *di Moſtarda*. Vedi MOSTARDA.

SEME *di Perle*. Vedi PERLA.

SEME *di Lino*, che gl'Ingleſi chiamano *linſeed*, una ſorta di grano, ch'entra nella compoſizione di varie medicine, e ſomminiſtra, per eſpreſſione, un'olio, che ha la maggior parte delle qualità dell'olio di noce, ed è perciò talvolta adoperato in luogo di queſto nel dipignere, e per bruciare.

Quello, che ſi cava ſenza l'aſſiſtenza del fuoco, è aſſai ſtimato nella Medicina, e ſi ſuppone buono nella cura di catarri, toſſi, aſme, ed altri mali di petto, &c. Vedi LINO.

SEME SANTO, *Semen contra vermes*, *Semen Sanctum*, o *ſemen ſantonicum* (in Ingleſe, ſeme del verme, *Worm ſeed*), è una ſorta di *ſeme* caldo, amaro, ſeccante, e proprio a diſtruggere i vermi generati nel corpo umano, particolarmente ne' fanciulli. Vedi VERMI.

Queſto *ſeme* è piccolo, d'un color brunazzo, di figura bislunga, di ſapor amaro, e di un'odor forte. — Ei dee eſſere ſcelto nuovo, o freſco, verdiccio, d'un guſto acuto, amaro, aromatico, non un poco ſpiacevole.

Egli è prodotto in Perſia, verſo le frontiere di Moſcovia. Si porta a noi da Aleppo, &c. — I Naturali non convengono della pianta, che lo produce. J. *Bauhine* ha un'ampia Diſſertazione su tal materia. — Alcuni vogliono, che ſia una ſpezie d'aſſenzio, detta *ſantonicum*, o *marinum* abſynthium; altri pretendono che ſia il *tanacetum*, altri l'*abrotanum*.

Il Sr. *Tourneſort* ci dà la ſeguente contezza di queſta notabile droga, nel ſecondo volume de' ſuoi viaggj. La Semenzina, o polvere da vermi, non ſi raccoglie come i noſtri *ſemi*. — La pianta creſce ne' prati, e ſi dee laſciar maturare; ed il male ſi è, che

che quand' ella s' avvicina alla maturità, il vento ne ſparpaglia buona parte del *ſeme* fra l'erba, ov'ei ſi perde; e queſt' è ciò che lo rende sì caro.

Come non ardiſcono toccarlo colla mano, per timore di farlo guaſtare più preſto; quando voglion raccorre quanto n'è reſtato nella ſpiga, hanno ricorſo allo ſpediente, che ſegue. — Prendono due ſportelle, e paſſeggiando lungo i prati, fanno ſpazzar le ſportelle, l'una dalla deſtra alla ſiniſtra, l' altra dalla ſiniſtra alla deſtra, come ſe ſtaſſero ſegando, o mietendo; in tal modo il *ſeme* ſcoſſo cade nelle ſportelle.

SEMEIOSIS, ΣΗΜΕΙΩΣΙΣ, nella Medicina. Vedi SEMEIOTICA, DIAGNOSTICO, e PRONOSTICO.

SEMEIOTICA, * Σημειωτικὴ, quella parte della Medicina, che conſidera i ſegni, o indicazioni di ſalute, e di mali; e rende atto il Medico a giudicare, qual' è, era, o ſarà lo ſtato, il grado, l'ordine, e l'effetto della ſanità, o della malattia. Vedi SEGNO, e INDICAZIONE. Vedi anche MEDICINA.

* *La parola è formata dal Greco* σημεῖον, ſegno, ſintomo.

SEMENTA, ſemenza, o ſemente. Vedi SEME.

SEMENTINÆ *Feriæ*, nell' Antichità, Feſte celebrate annualmente fra i Romani, per ottenere dagl' Iddii un' abbondante raccolta. Vedi FERIÆ.

Si celebravano nel Tempio di *Tellus*, o della Terra; ove ſi offerivano ſacrifizj ſolenni a *Tellus*, e a Cerere.

Il tempo della celebrazione era circa quello della ſementa, uſualmente nel meſe di Gennajo; perchè Macrobio oſſerva, ch' erano Feſte mobili. — Ebbero il lor nome da *ſemen*, ſemente.

SEMENZAIO, nell' Arte del Giardiniere, denota un ſeminario, o luogo, dove ſi ſemina, e dove naſcono, e ſi allevano le giovani piante, che ſi debbono trapiantare. Vedi SEMINARIO. — Gl' Ingleſi lo chiamano *Nurſery*, luogo d' allevamento.

Alcuni Autori fanno una differenza tra *Semenzaio*, e *Seminario*, ſoſtenendo che il primo non ſia un luogo da ſeminarvi piante; ma bensì un luogo, ove ſi ricevono, e ſi allevano le tenere piante, che ſono quivi rimoſſe, o trapiantate, dal Seminario, &c. Vedi PIANTARE, TRANSPIANTAZIONE, &c.

Il S^r. *Lawrence* raccomanda, che ſi tengano parecchj *Semenzaj*, per le varie ſorte d' alberi: Uno per gli alberi grandi; *cioè*, meli, fraſſini, olmi, tigli, quercie, peri, ſicomori, &c. Un' altro per alberi nani, *cioè*, quegli che ſono inteſi per albicocchi, ciriegi, perſici, ſuſini, &c. Ed un terzo per alberi ſempre verdi. Vedi FRUTTO.

Il *Semenzaio* per grandi alberi dovrebb' eſſer in un terreno ricco, e leggiere, ſeminato, co' propri ſemi, in Ottobre, ed in Novembre. Per meli, e peri, i granelli di mele e pere ſalvatiche ſi hanno da preferire, per formarne de' piantoni: gli olmi, e i tigli ſi debbono allevare da rampolli piantati: le noci ſi ſeminano colla ſcorza verde ſopra di eſſe, per preſervarle dai ſorci. Queſto *Semenzaio*, s'è ben maneggiato, e ſarchiato per lo ſpazio di due anni, renderà i meli ſalvatici, e i peri, atti ad eſſer inneſtati ed ingemmati il terz' anno. Vedi POMETO (*Orchard*).

Gli abeti, e i pini ſi allevano da quei piccoli ſemi, che ſi prendon fuori dai lor pomi grandi.

Il *Semenzaio* per alberi nani rieſce ottimamente da sè, ſenza che l' adombrino alberi più grandi, e più alti. I noccioli d' albicocchi, e di peſchi non ſono propri alla produzione, od allevamento di ſimili alberi; ma in cambio di loro, ſeminate i noccioli del ſuſino di pero, o del ſuſino *bonum magnum*; che rieſcono meglio, e durano più de' primi. Per piantoni d' ogni ſorta di ciriegi, i noccioli di ciriegie nere ſono i migliori. Vedi NANO.

La direzione del S^r. *Mortimer* ſi è, che tutt' i frutti a nocciolo, od oſſo, ſi debbano ſeminare ſubito che ſi ſono raccolti; perchè, ſe ſi conſervano qualche tempo prima di ſeminarli, ſtaranno due anni ad alignare. Si aggiunga, che ſe non hanno tutta l' umidità del Verno per far marcire le ſcorze, o guſcj, il granello non verrà su quaſi niente affatto.

Per provvedere il *Semenzaio* d' alberi ſempre verdi, le varie ſorte di ſemenze o coccole, come taſſo, ſcopa, ginepro, &c. ſi hanno a mettere in tanti diſtinti boccali o ſcatole, ben coperte di terra fina, e così ſepolte per un' anno; dopo di che, ſi leva-

levano fuori, e si seminano. Vedi SEMPRE VERDI.

Se si avesse da seminarle, come altre semente, subito che si son raccolte; non alignerebbono il primo anno, nè crescerebbono con tanta leggiadria. Vedi SEME, e SEMINAZIONE.

SEMI, parola, o particella, che aggiunta ad altre voci significa il lor concetto solo per metà. — Ella è presa dal Latino, che denota *mezzo*; e non si adopera che nella composizione con altre parole, come ne' seguenti articoli.

I Francesi in vece di *semi*, sovente usano *demi*; i Greci, *hemi*. Vedi HEMI, e DEMI.

Nella Musica, *semi* ha tre varj usi: primo, quand'è prefisso al nome d'una nota, egli esprime una diminuzione della metà del di lei valore; come in *semi-breve*, &c. Vedi SEMI-BREVE.

Secondo, quand'egli è aggiunto al nome d'un' intervallo, esprime una diminuzione, non di mezzo, ma d'un minor semituono, ovvero quattro *comme* nell'intera estensione; come in *semi-diapente*, &c.

Terzo, egli significa anche tal volta un' imperfezione: così, *semicircolo*, o *mezzo circolo*, significa un circolo imperfetto, ch' è il segno di tempo imperfetto, cioè di doppio tempo; laddove il circolo, essendo un carattere di perfezione, denota tempo triplo.

SEMI-ARIANI, un ramo degli antichi Ariani; consistente, secondo Epifanio, in quelli, che in apparenza condannavano gli errori di quell' Eresiarca, ma pure assentivano ad alcuni de' di lui principj; palliandoli solo, e nascondendoli sotto termini più dolci e più moderati. Vedi ARIANI.

Egli è vero, che si separarono dalla Fazione Ariana; ma nulladimeno non si potè mai ridurli a confessare, che il Figliuolo fosse *homoousios*, cioè consustanziale, o della stessa sostanza del Padre. — Vollero solamente concedere, ch' Egli fosse *homoiousios*, cioè, d'una simile sostanza col Padre. Vedi HOMOOUSIANI, &c.

Benchè, quanto all'espressione, solamente differissero dagli *Ortodossi* per una semplice lettera; pure in effetto eran' essi nell' errore degli Ariani, poichè collocavano il Figliuolo nell' ordine delle creature. — Non valse loro l'insegnare, che non v'era alcun' altra creatura della stessa classe di Lui; mentre col negarlo consustanziale a Dio, effettivamente l'escludeano dall'essere veramente Dio.

Nientemeno alcuni, anche fra gli *Ortodossi*, usano la parola *homoiousios*, parlando del Figliuolo; applicandole quella tale idea, che, come pare, sia consistente colla verità *ortodossa*. Vedi CONSUSTANZIALE.

Ma il nome di *Semi-Ariani* si dà dal secondo Concilio Generale ad un' altro ramo d' Ariani, i quali credeano la verità *ortodossa* circa il Padre, ed il Figliuolo, ma negavano la Deità dello Spirito Santo; rigettando così quella parte dell' Eresia Ariana ch' era relativa al Figliuolo, e fermamente ritenendo quella che riguardava lo Spirito Santo.

Come il zelo degli Ariani avea la sua principal mira contro la Seconda Persona della Trinità, quello de' *Semi-Ariani* tendea contro la Terza; onde, come i primi erano talvolta chiamati Χρισομάχοι, i secondi si denominavano πνευματομάχοι. Macedonio, Vescovo di Costantinopoli, fece un' innovazione in questa Setta l'anno 360, e diede principio ad un nuovo ramo di *Semi-Ariani* Macedoniani, o *Pneumatomachi*; i quali asserivano, che il Figliuolo non era ὁμοούσιος della stessa sostanza, ma ὅμοιος, di simile sostanza, col Padre; ed allo stesso tempo dichiaravano apertamente, che lo Spirito Santo era una creatura.

SEMI-BREVE, nella Musica, una nota, o misura di tempo, che comprende lo spazio di due minime, o quattro semiminime, o una mezza breve. Vedi NOTA, MISURA, e CARATTERI *di Musica*.

La *semi-breve* si calcola per una misura, o tempo; o per l'integro, nelle cui frazioni, e moltiplici vien' espresso il tempo dell' altre note. Vedi TEMPO.

Così la minima è espressa con $\frac{1}{2}$; una semiminima, con $\frac{1}{4}$, &c. cioè, per $\frac{1}{4}$ d' una misura, o *semi-breve*. Una breve, con 2; una lunga, con 4, cioè, per 4 misure o *semi-brevi*. Vedi MINIMA, SEMIMINIMA, BREVE, &c. Vedi anche SESTUPLO.

Il carattere della *semi-breve* è O.

SEMICIRCOLO, nella Geometria, una figura compresa tra il diametro d' un circolo, e la metà della circonferenza. Vedi CIRCOLO, ANGOLO, e CENTRO.

Due

Due *ſemicircoli* poſſono ſolamente tagliarſi l'un l'altro in un punto.

SEMICIRCOLO, è anche uno ſtrumento nel miſurar terreni, detto alle volte *graphometro*. Vedi AGRIMENSURA.

Egli è compoſto d'un lembo *ſemicircolare*, come FIG (*Tav. Agrimenſura, fig. 16.*) diviſo in 180 gradi, ed alle volte ſuddiviſo diagonalmente, o altrimenti, in minuti. Queſto lembo è *ſotteſo* da un diametro FG, alle cui eſtremitadi ſtanno eretti due traguardi. Nel centro del *Semicircolo*, o nel mezzo del diametro, ſta fitta una ſcatola ed un'ago. Sullo ſteſſo centro ſta fitto un'*alhidade*, o indice mobile, che porta due altri traguardi, come HI. Il tutto è montato ſopra un baſtone con palla e calzuolo.

Il *Semicircolo*, adunque, non è altro che un mezzo *Teodolite*; con queſta ſola differenza, che laddove il lembo del *Teodolite*, eſſendo un'intero circolo, abbraccia tutt'i 360° ſucceſſivamente; nel *Semicircolo* andando i gradi ſolo da 1 a 180, ſi ſuole avere i reſtanti 180°, o quelli da 180° a 360°, graduati in un'altra linea ſul lembo, entro la prima.

Per prendere un' angolo con un SEMICIRCOLO. — Collocate lo ſtrumento in tal maniera, che il raggio CG ſtia pendente ſopra una gamba dell'angolo da miſurarſi, e il centro C ſopra il vertice del medeſimo. Il primo ſi fa col guardare attraverſo ai traguardi F e G alle eſtremitadi del diametro, verſo ad un ſegno fiſſato in un'eſtremità della gamba: il ſecondo ſi ha col laſciar cadere un piombino dal centro dello ſtrumento. Ciò fatto, voltate l'indice mobile HI ſul ſuo centro verſo l'altra gamba del *Semicircolo*, finchè pei traguardi fitti ſopra di eſſo, voi vedete un ſegno nell'eſtremità della gamba. Allora il grado, che l'indice taglia ſul lembo, è la quantità dell'angolo.

Quanto agli altri uſi del *Semicircolo*, eglino ſono gli ſteſſi che quelli del *Teodolite*. Vedi TEODOLITE.

Archi SEMICIRCOLARI. Vedi l'Articolo ARCO.

Canali SEMICIRCOLARI. Vedi CANALE.

SEMI-COLON, nella Gramatica, uno de' punti, o fermate, uſati per diſtinguere i varj membri delle ſentenze l'uno dall'altro. Vedi SENTENZA, e PUNTO.

Il ſegno o carattere del *ſemi-colon* è (;) — Egli ha il ſuo nome, come quello che ha alquanto minor effetto che un *colon*, o come quello che domanda una pauſa più breve.

L'uſo del *ſemicolon*, ſecondo il detto generale de' Gramatici, ſi è, di ſegnare un ſenſo meno compito del *colon*, e più compito della coma; ma ciò non porta che un'idea aſſai oſcura. Effettivamente, il preciſo officio del *ſemi-colon*, o qual ſia l'officio che lo diſtingue dal *colon*, è una coſa pochiſſimo nota nel Mondo. I migliori Autori Ingleſi paiono ſervirſi di loro confuſamente. Vedi COLON.

Il Sr. *Ward*, Profeſſore a *Gresham*, in Inghilterra, è, come credeſi, il primo, che abbia ſtabilito il giuſto uſo del *ſemicolon*. La ſua poſizione è, che il *ſemi-colon* ſi uſa propriamente per diſtinguere i membri congiunti delle ſentenze. — Ora, per un membro congiunto d'una ſentenza, egli intende quel tale membro, che contiene almeno due membri ſemplici. Vedi SENTENZA.

Ogni qual volta, perciò, una ſentenza può dividerſi in varj membri dello ſteſſo grado, i quali ſono di bel nuovo diviſibili in altri membri ſemplici, i primi hanno da eſſere ſeparati con un *ſemi colon*.

Per eſempio: Se la fortuna ha gran potere ſopra colui, che ha eſattamente ſtabilito e concertato ogni circoſtanza di un'affare; non dobbiamo commettere ogni coſa, ſenza riſerva, alla fortuna, per timore ch'ella non abbia troppa preſa ſopra di noi. Di nuovo, *Si quantum in agro locisque deſertis audacia poteſt, tantum in foro atque judiciis impudentia valeret; non minus in cauſa cederet Aulus Cæcinna Sexti Æbutii impudentiæ, quam tum in vi facienda ceſſit audaciæ.* Ne abbiamo un'eſempio in una ſentenza più compleſſa, in Cicerone. *Res familiaris primum bene parta ſit, nulloque turpi quæſtu; tum quamplurimis, modo dignis, ſe utilem præbeat; deinde augeatur ratione, diligentia, parſimonia; nec libidini potius, luxuriæque, quam liberalitati & beneficentiæ pareat.*

Ma quantunque l'uſo proprio del *ſemicolon* ſia di diſtinguere i membri congiunti, non è neceſſario, che tutt'i membri da lui diviſi, ſieno congiunti. Perchè nel di-

videre una ſentenza in parti grandi ed eguali, ſe una di loro è congiunta, tutte quell' altre parti dello ſteſſo grado ſi debbono diſtinguere con un *ſemicolon*. — Così: Chiunque è ſorpreſo dalla povertà, troverà egli medeſimo, che il freddo, il diſpregio, le ingiurie, &c. non ſtanno molto indietro: ovvero così: *Nihil eſt tam molle, tam tenerum, tam aut fragile, aut flexibile; quam voluntas civium.*

Alle volte pur ſuccede, che i membri, i quali ſono oppoſti l'uno all' altro, ma relativi allo ſteſſo verbo, vengono ſeparati con un *ſemi-colon*: così Cicerone. *Ex hac parte pudor, illinc petulantia; hinc fides, illinc fraudatio; hinc pietas, illinc ſcelus*, &c.

Quivi parimente ſi poſſono riferire quelle ſentenze, nelle quali il tutto andando avanti, le parti ſeguitano: come, Le parti della Rettorica ſono quattro: l'invenzione, la diſpoſizione, l'elocuzione, e la pronunziazione.

SEMICROMA, una delle figure, o note muſicali; metà della croma.

Seſtuplo di SEMICROMA. Vedi l'Articolo SESTUPLO.

SEMI-CUPIUM, un mezzo bagno, in cui il paziente ſta ſolamente ſino al bellico. Vedi INSESSUS, e BAGNO.

SEMIDEO, quaſi Iddio; che ha del Divino. Vedi gli articoli DIO, EROE, &c.

SEMIDIAMETRO, una linea retta, tirata dal centro d'un circolo, o d'una ſfera, alla loro circonferenza; lo ſteſſo che ciò, che altrimente chiamiamo *raggio*, *radius*. Vedi DIAMETRO, CIRCOLO, e RAGGIO.

Le diſtanze, i diametri, &c. dei corpi celeſti, ſi ſogliono ſtimare dagli Aſtronomi in *ſemidiametri* della terra. Vedi TERRA, Vedi anche SOLE, PIANETA, &c.

Per trovare i *ſemidiametri* dei Pianetti primarj in *ſemidiametri* della Terra; — Poichè il vero *ſemidiametro* del Sole è 152 *ſemidiametri* della Terra; e noi abbiamo la ragione de' diametri de' Pianeti primarj a quella del Sole (Vedi DIAMETRO) i loro *ſemidiametri* ſi trovano facilmente colla regola del tre. — Così, il *ſemidiametro* di Saturno ſi troverà eſſere 20 $\frac{20}{37}$; quello del ſuo anello 45 $\frac{7}{37}$; quello di Giove 27 $\frac{8}{11}$; quello di Marte $\frac{11}{12}$; quello di Venere $\frac{4}{7}$; e quello di Mercurio $\frac{19}{8}$. Vedi PIANETA.

SEMI-DIAPASON, nella Muſica, una ottava diffettiva; ovvero un' ottava diminuita d'un ſemituono minore, o di quattro *comme*. Vedi DIAPASON.

SEMI-DIAPENTE, nella Muſica, una quinta difettiva, detta uſualmente dagli Italiani, *quinta falſa*. Vedi QUINTA.

SEMI-DIATESSARON, nella Muſica, una quarta difettiva, detta propriamente una *quarta falſa*. Vedi QUARTA.

SEMI-DITONO, (o *Semi-diatone*), *diapaſon*. Vedi DIAPASON.

Dis-Diapaſon SEMI-DITONO. Vedi DIS-DIAPASON.

SEMI-DOPPIO, nel Breviario Romano, un termine applicato a quegli Officj e Feſte, che ſi celebrano con minore ſolennità dei doppj; ma pure con maggior ſolennità, che i ſemplici.

L'Officio *ſemi-doppio* ha doppj Veſperi, e nove lezioni al Mattutino; ma le antifone non ſi raddoppiano. — Si fa nelle Domeniche, nelle Ottave, e nelle Feſte ſegnate per *ſemi doppie* nel Calendario.

SEMIFISTULARI *Fiori*. Vedi l'articolo FIORE.

SEMI GORGIA, in Ingleſe *demi gorge*, nella Fortificazione. Vedi MEZZA-GOLA.

SEMILUNARI *Valvule*, o *Valve*, nell' Anatomia, ſono tre piccole *valvule*, o membrane di figura *ſemilunare*, collocate nell' orificio dell' arteria *pulmonare*; per impedire la ricaduta del ſangue nel cuore al tempo della ſua dilatazione. — Vedi *Tav. Anat.* (Angeiol.) *fig.* 1. let. *a*. — Vedi anche l'articolo VALVULA.

SEMIMINIMA, una delle figure, o note muſicali; metà della minima; e ne va quattro a battuta.

Ovvero, una delle note, o caratteri di tempo, ſegnata così , eguale ad una mezza minima, e il doppio d'una ſemicroma. Vedi NOTA, e CARATTERE.

Non è facile da concepirſi, come queſto carattere vada, preſſo gl'Ingleſi, ſotto il nome di *crotchet*: parola, ſecondo ogni apparenza, preſa dal Franzeſe *crochet*, da *croc*, uncino, o rampino, uſato in Francia per denotare ciò che gl'Ingleſi chiamano *quaver*, ſemicroma, o *halft-crotchet*, mezza ſemiminima; a cagione della ſtriſcia aggiuntavi in fondo, la quale le dà l'appa-

parenza d'un rampino. Vedi SEMICROMA.

Un punto aggiunto alla *Semiminima*, così

accresce il di lei tempo della metà, cioè, lo fa eguale ad una *semiminima* e mezza, o a tre semicrome. Vedi TEMPO.

SEMINALE, *Seminalis*, nella Medicina, spermatico, o qualcosa appartenente al seme. Vedi SEME, e SPERMATICO.

SEMINARIO, un luogo stabilito per l'instruzione de' Giovanetti, destinati al Ministero Sacro, ne' doveri, cerimonie, ed ufici di questo; dapprima instituito, come *Thomassin* ce n'assicura, da S. Agostino. Vedi CANONICO, CLERO, ACCADEMIA, &c.

Vi sono molti di questi *Seminarj* in Europa, provveduti di Sale per le assemblee degli Esercitanti, e di picciole camere, o celle, ove ognuno si ritira, studia, e fa orazione a parte. — Tal' è il *Seminario* di San Sulpicio a Parigi.

Il Concilio di Trento ordina, che i Figliuoli che passano l'età di 12 anni, sieno presi, allevati, ed istrutti in comune, per qualificarli allo Stato Ecclesiastico; e che vi sia un *Seminario*, sotto la direzione del Vescovo, in ogni Cattedrale, per quegli che a questa appartengono.

In Francia lo stabilimento de' *Seminarj* è alquanto differente da tal Decreto del Concilio: nessuno è ricevuto in essi, fuorchè que' giovanetti, i quali sono pronti a studiare Teologia, e ad essere ordinati: di modo che que' Seminarj sono una spezie di case di probazione, ove si esamina la vocazione de' Cherici, e dove questi si preparano a ricevere gli Ordini.

Pella sussistenza di questi *Seminarj*, vi sono varie unioni di Benefizj, o altrimente il Clero della Diocesi è obbligato a contribuire per mantenerli.

Il Sommo Pontefice Pio IV. avendo stabilito un *Seminario* in Roma, in conseguenza del Decreto del Concilio di Trento; per consiglio de' Cardinali, il medesimo fu dato a' Gesuiti, i quali ne hanno fatto buon uso.

Presso i Canonici di S. Agostino, SEMINARIO si usa per una sorta di Collegio, o Scuola, ove si tengono de' Pensionarj, ed ivi si instruiscono negli studj classici, ed altre Scienze.

Le case della Società *de propaganda Fide*, stabilite per lo preparamento degli Ecclesiastici per le Missioni fra gl' Infedeli, e gli Eretici, sono anche dette *Seminarj*. — Il principale de' quali è quello di Roma, detto, *Collegio Apostolico*, *Seminario Apostolico*, *Seminario Pastorale*, *Seminario della Propaganda*, &c. Vedi SOCIETA'.

SEMINAZIONE, *Seminatio*, nella Storia Naturale; &c. l'atto di seminare, o di spargere la sementa; particolarmente quella de' vegetabili. Vedi SEME, e SEMBRADOR.

Subito che la semenza è matura, come osserva il Dot. *Grew*, la Natura prende varj metodi, perchè ella sia seminata a dovere: non solamente coll' apertura dell' utero, ma anche nella fabbrica del seme stesso. — Così, i semi di molte piante, i quali affettano un particolar suolo, o sede, come, *arum*, papaveri, &c. sono pesanti e piccioli abbastanza, senz' altra cura, per cadere direttamente giù a terra. Altri, che sono grandi, e leggieri abbastanza per esser esposti al vento, vengono sovente guerniti d' uno o più rampini per trattenergli dallo sviarsi troppo lontano dal lor propio luogo: così il seme di gariofilata ha un semplice rampino; quello d' agrimonia, e d' erba d' oca, molti; ambi i primi amando una sponda calda, e l' ultimo una siepe per suo sostegno.

All' incontro, molti semi sono guerniti d' ale, o penne; parte per portarli via dalla pianta coll' ajuto del vento, quando sono maturi, come quegli di frassino, &c. e parte per rendergli atti a far il lor volo più o men di lungi, affinchè, cadendo insieme, non vengano ad allignare troppo spessi; ed affinchè, se uno viene a mancare d' un buon suolo, o letto, un' altro lo incontri. — Così i granelli de' pini hanno l' ale, benchè corte, colle quali non volano per l'aria, ma solamente svolazzano sul terreno. Ma quelli di *typha*, dente di leone, e la maggior parte della spezie lanuginosa, hanno numerose piume, o penne lunghe, da cui sono convojati per ogni parte.

Altri sono seminati coll' essere messi in certi scatolini elastici, e come a molla, i quali, quando si spaccano, o crepano, lanciano il lor seme in convenienti distanze: così, avendo l'acetosa di bosco una radice scorrente, la Natura stima bene di seminarne il seme in qualche distanza, la qual opra vien' eseguita da una coperta bianca, robu-

ſta, e tendinoſa, la quale cominciando a ſeccarſi, crepa e s'apre da una banda in un' iſtante, e violentemente ſi volta col di dentro all'infuori. La ſemenza di *ſcolopendia*, e d'*arſmart* a guſcio, è ſcagliata, o sbalzata via, mediante una molla, avvolta o legata intorno allo ſcatolino del ſeme. Quando la molla è divenuta rigida, e teſa abbaſtanza, ella rompe all'improvviſo lo ſcatolino in due metà, a guiſa di picciole coppe, e così lancia il ſeme.

Diverſi modi notabili della *Seminazione* ſono oſſervati da altri Autori: il Sig. *Ray* accenna, che mettendoſi una quantità di ſeme di felce in un mucchio, ſopra un pezzo di carta, le *veſcicole* ſeminali ſi ſentono ſcoppiettare, e crepare, e con un microſcopio ſi vede che i ſemi vengono buttati ad una conſiderabile diſtanza l'uno dall'altro. — Il Dott. *Sloane* oſſerva, che la genzianella *flore cæruleo*, o foglia di ſpirito, richiedendo un tempo umido per eſſere ſeminata, ſubito che la minima goccia di pioggia tocca l'eſtremità de' vaſi del ſeme con vivo ſtrepito, e con un ſubitaneo ſalto, ſi apre da sè, e col mezzo d'una ſpezie di molla ſparpaglia il ſuo ſeme.

Le piante della ſpezie *cardamina*, forzano i lor guſcj ad aprirſi, e ne lancian fuora il lor ſeme ad un leggier tocco della mano. Anzi, il Sig. *Ray* aggiugne, che le pule di queſta ſpezie impazienti, non ſolamente crepano ad un leggieriſſimo tocco, ma anche ſull'avvicinamento della mano per toccarle, ſenz'alcun reale contatto.

Altre piante ſeminano i lor ſemi coll'invitare, mediante il lor grato ſapore e odore, gli uccelli a paſcerſi di loro, ad inghiottirli, e a portargli attorno; rendendo ellino così anche più fertili i ſemi ſteſſi, col paſſare che queſti fanno pe' corpi di quelli. — In tal maniera ſi ſeminano, e ſi propagano le nocemoſcade, e il viſchio. Vedi NOCE *Moſcata*, e VISCHIO.

SEMI-ORDINATE, nella Geometria, le metadi delle ordinate o applicate. Vedi ORDINATE.

SEMIPARABOLA, nella Geometria, una curva definita dall'equazione, $a x^{m-1} = y^m$; come $a x^2 = y^3$, $a x^3 = y^4$. Vedi PARABOLA, e CURVA.

In *Semiparabole* $y^m : v^m :: a x^{m-1} : a z^{m-1} = x^{m-1} : z^{m-1}$, ovvero le potenze delle *ſemi-ordinate* ſono come le potenze delle *abſciſſe* un grado più baſſo; *e. gr.* in *ſemiparabole* cubiche, i cubi delle ordinate y^3, e v^3 ſono come i quadrati delle *abſciſſe* x^2, e z^2.

SEMI-PELAGIANI, un nome anticamente, e anche al giorno d'oggi, dato a quei che ritengono qualche tintura di Pelagianiſmo. Vedi PELAGIANI.

S. Proſpero, in una lettera a S. Agoſtino, gli chiama *reliquias Pelagii*.

Molti Letterati, principalmente nelle Gallie, i quali non voleano ammettere la dottrina di Sant'Agoſtino ſopra la Grazia, &c. furono accuſati di *Semi-Pelagianiſmo*: ſi chiamarono anche *Maſſiliani*, o *Preti di Marſiglia*, poichè i loro errori ebbero la prima origine in quella Città.

Caſſiano, ch'era ſtato Diacono di Coſtantinopoli, e fu poſcia Prete a Marſiglia, era il Capo di queſti *Semi-Pelagiani*: San Proſpero, che gli era contemporaneo, e che lo attaccava aſſai vigoroſamente, accenna, che Caſſiano proccurando di tenere non so qual mezzo tra i Pelagiani e gli *Ortodoſſi*, non conveniva nè cogli uni, nè cogli altri.

I *Semi-Pelagiani*, cogli *Ortodoſſi*, concedevano il peccato originale; ma negavano, che il libero arbitrio dell'uomo poteſſe eſſere talmente ferito da queſto peccato, ch'egli non poteſſe da sè far qualcoſa che poteſſe indurre Dio a ſomminiſtrar la ſua grazia più ad un'uomo che ad un'altro. — Inſegnavano altresì, che la grazia, che ſalva gli uomini, non veniva lor data di mera volontà di Dio, ma ſecondo la di Lui eterna preſcienza, colla quale Ei prevedeva chi erano quegli che voleano credere in Lui. — Confeſſavano, che la vocazione, o chiamata del Vangelo, era gratuita; ma allo ſteſſo tempo aggiugnevano, ch'ella era comune a tutti, in quanto Dio deſiderava, che tutti foſſero ſalvi. — Quanto all'elezione, ſoſtenevano, ch'ella dipendea dalla noſtra perſeveranza; non ſcegliendo Dio alla vita eterna che quegli ſoli, i quali perſevererebbono nella Fede.

SEMI-PROVA, una prova imperfetta. Vedi PROVA.

Nella Legge Franceſe, le depoſizioni d'un ſemplice teſtimonio non fanno che una *ſemi-prova*. Vedi TESTIMONIO.

Il teſtamento d'una perſona morta è ſti-

mato

mato una *ſemi-prova*. — In caſi enormi, la *ſemi-prova* ſovente determina a far uſo della tortura. Vedi TORTURA.

SEMI-QUARTILE, o SEMI-QUADRATO, è un' aſpetto de' Pianeti, allorchè ſono diſtanti l'uno dall'altro 45 gradi, od un ſegno e mezzo. Vedi ASPETTO.

SEMI-QUINTILE, è un' aſpetto de' Pianeti, quando ſono nella diſtanza di 36 gradi l'uno dall'altro. Vedi ASPETTO.

SEMI-SESTILE, o SEMI-SESTO, ovvero S. S. un' aſpetto di due Pianeti, in cui ſono lontani l'uno dall'altro una dodiceſima parte d'un circolo, o 30 gradi. Vedi ASPETTO.

Il *Semi-ſeſtile* fu aggiunto agli antichi aſpetti da *Kepler*; e, com'ei dice, per oſſervazioni metereologiche.

SEMI-SPINATO, nell'Anatomia. Vedi TRANSVERSALIS *dorſi*.

SEMITA *luminoſa*, un nome dato ad un certo lucido tratto ne' Cieli, il quale, un poco avanti l'Equinozio di Primavera, ſi può vedere nella notte circa le ſei ore d'Inghilterra, e ſi ſtende dall'orlo occidentale dell'Orizzonte, all'insù verſo le *Pleiadi*.

Il Fenomeno è ſtato oſſervato da Caſſini, e *Facio*, i quali entrambi provano, che queſta luce viene diffuſa dai due lati del Sole. — Il ſuo ſplendore è aſſai ſimile a quello della via lattea, o della coda d'una cometa: ſi vede chiaramente in Inghilterra circa il principio d'Ottobre, o la fine di Febbrajo.

Facio conghiettura, che i corpi, o piuttoſto la congerie o l'aggregato de' corpi, che cauſano queſta luce, ſi conforma al Sole come una lente; e crede che ſia ſempre ſtata la medeſima: ma Caſſini è di parere, ch'ella naſca da un gran numero di piccoli Pianeti, i quali circondano il Sole, e danno queſta luce per refleſſione; ſtimando anche, ch'ella non aveſſe eſiſtito lungo tempo prima ch'ei l'oſſervaſſe.

SEMI-TONICA *Scala*, o *Scala de' Semituoni*; una ſcala, o ſiſtema di Muſica, conſiſtente in 12 gradi, o 13 note, nell'ottava, eſſendo un miglioramento ſulla ſcala naturale o *diatonica*, coll'inſerire fra ogni due note di eſſa, un'altra nota, che divide l'intervallo o tuono in due parti ineguali, dette *Semituoni*. Vedi SCALA, e SEMITUONO.

L'uſo di queſta ſcala è per quegli ſtrumenti, che hanno ſuoni fiſſi, come l'organo, l'arpicordo, &c. i quali ſono eſtremamente difettivi ſul piede della ſcala naturale o *diatonica*. — Perchè, i gradi della ſcala eſſendo ineguali, da ciaſcuna nota alla ſua ottava v'è un'ordine differente di gradi: di modo che da ogni nota non poſſiamo trovare ogni intervallo in una ſerie di ſuoni fiſſi: il che nulladimeno è neceſſario, affinchè tutte le note d'un componimento di muſica portato per varie chiavi, poſſano trovarſi nel lor giuſto tuono, o affinchè la ſteſs'aria poſſa incominciarſi indifferentemente ad ogni nota, come può eſſer neceſſario per accomodare alcuni ſtrumenti ad altri, od alla voce umana, quando hanno da accompagnarſi l'un l'altro in uniſono.

Cominciando la ſcala *diatonica* alla nota più baſſa, eſſendo prima regolata ſopra uno ſtrumento, e diſtinte le di lei note coi lor nomi *a. b. c. d. e. f. g*; le inſerite note, o ſemituoni, ſi chiamano *notte fittizie*, e prendono il nome o lettera al di ſotto con un ♯ come *c* ♯ detto *c dieſis*; ſignificando, ch'egli è un ſemituono più alto che il ſuono di *c* nella ſerie naturale; ovvero queſto ſegno ♭ detto un *bemolle*, col nome della nota di ſopra, ſignificando, ch'egli è un ſemituono più baſſo. Vedi BEMOLLE, e DIESIS.

Ora $\frac{15}{16}$ e $\frac{128}{135}$ eſſendo i due ſemituoni, in cui ſi divide il maggior tuono; e $\frac{15}{16}$ e $\frac{24}{25}$, i ſemituoni, in cui il tuono minore ſi divide; tutta l'ottava ſtarà come nel ſeguente *ſchema*, ove le ragioni di ciaſcun termine al più vicino, ſono ſcritte a modo di frazione infra loro al di ſotto.

Scala de' SEMITUONI.

c. *c* ♯. *d*. *d* ♯ *e*. *f*. *f* ♯ *g*. *g* ♯. *a*. ♭. *b*. *cc*

$\frac{15}{16}$ $\frac{128}{135}$ $\frac{15}{16}$ $\frac{24}{25}$ $\frac{15}{16}$ $\frac{128}{135}$ $\frac{15}{16}$ $\frac{15}{16}$ $\frac{24}{25}$ $\frac{15}{16}$ $\frac{128}{135}$ $\frac{15}{16}$

Pei nomi degl'intervalli in queſta ſcala ſi può conſiderare, che come le note aggiunte alla ſcala naturale non ſono deſtinate ad alterare la ſpezie della melodia, ma la laſciano ſempre *diatonica*, e ſolamente ne correggono alcuni difetti che naſcono da qualcoſa di foreſtiere all'uffizio della ſcala di muſica, *cioè* dal fiſſare e limitare i ſuoni: noi veggiam la ragione, perchè ſi continuino i nomi della ſcala naturale, facendoſi ſolo una diſtinzione di ciaſcuno in maggiore e minore.

re. — Così l' intervallo d' un ſemituono ſi chiama *ſeconda minore* ; di due ſemituoni, *ſeconda maggiore ;* di tre ſemituoni, *terza minore ;* di quattro, *terza maggiore*, &c.

Abbiamo una ſeconda ſpezie di *ſcala ſemitonica* da un' altra diviſione dell' ottava in ſemituoni ; la quale ſi fa col prendere un mezzo armonico tra gli eſtremi del maggiore e minor tuono della ſcala naturale, che lo divide in due ſemituoni quaſi eguali. — Così il tuono maggiore 8 : 9 è diviſo in 16 : 17, e 17 : 18 ; ove 17 è una diviſione aritmetica, rappreſentandoſi dai numeri le lunghezze delle corde ; ma ſe eſſi rappreſentano le vibrazioni, le lunghezze delle corde ſono reciproche, *cioè*, come 1 : $\frac{16}{17}$: $\frac{8}{9}$, il che mette il ſemituono maggiore $\frac{16}{17}$ vicino alla parte più baſſa del tuono ; e il minore $\frac{17}{18}$ vicino alla più alta, il ch' è la proprietà della diviſione armonica. — Nello ſteſſo modo il tuono minore 9 : 10 è diviſo nei due ſemituoni 18 : 19 e 19 : 20, e tutta l' Ottava ſta così :

e.	*c* ♯	*.d.*	*d*	*e.*	*f.*	*f*	*.g.*	*g.*	*.a.*	*.b.*	*c*
16	17	18	19	15	16	17	18	19	16	17	15
17	18	19	20	16	17	18	19	20	17	18	16

Il Sig. *Salmon* dice nelle Tranſazioni Filoſofiche, che di queſta ſcala egli ne ha fatto ſperimento, davanti alla Società Reale, ſopra delle corde, eſattamente in queſte proporzioni, le quali davano un perfetto concerto con altri ſtrumenti, toccati dalle migliori mani. — Il Sign. *Malcolm* aggiugne, che avendone calcolato le ragioni, per ſua propia ſoddisfazione, ne ha trovato in loro più di falſe, che nella ſcala precedente ; ma i loro errori erano notabilmente minori, il che ſervì di compenſo.

SEMITUONO, nella Muſica, uno de' gradi, o intervalli *concinni* delle concordanze. Vedi GRADO, e CONCORDANZA.

Vi ſono tre gradi, o minori intervalli, mediante i quali un ſuono può muoverſi insù, e ingiù ſucceſſivamente da un' eſtremo di una concordanza all' altro, e non oſtante produrre una vera melodìa ; e col mezzo de' quali, parecchie voci e ſtrumenti ſono capaci della neceſſaria varietà in paſſando da concordanza a concordanza. — Queſti gradi ſono il tuono maggiore, ed il minore, e il *ſemituono*. La ragione del primo è 8 : 9 ; quella del ſecondo, 9 : 10. Vedi TUONO.

La ragione del *ſemituono* è 15 : 16, la ſua eſtenſione è cinque *comme ;* il qual intervallo ſi chiama *ſemituono*, non perch' egli ſia geometricamente la metà dell' uno, o l' altro tuono, mentr' egli è di più ; ma perchè gli viene alquanto vicino. Si chiama anche *ſemituono naturale*, e *ſemituono maggiore*, perch' è più grande che la parte ch' ei laſcia indietro, o più che il ſuo compimento ad un tuono, il ch' è quattro *comme*. — Gli Italiani lo chiamano pure *ſeconda minore*. Vedi SECONDO.

Ciaſcun tuono della ſcala *diatonica* è diviſo in *maggiore* e *minore*, ovvero in *ſemituono naturale*, e *artifiziale*. Il Sig. *Malcolm* oſſerva, ch' egli era coſa aſſai naturale di penſare ad una diviſione di ciaſcun tuono, dove 15 : 16 dovrebbe eſſere una parte in ciaſcuna diviſione, poichè eſſendo queſto una parte neceſſaria ed inevitabile della ſcala naturale, prontamente occorrerebbe qual grado acconcio, e tanto più, che non è lontano da un' eſatto mezzo tuono. In effetto, i *ſemituoni* ſono talmente quaſi eguali, che in pratica, almeno, ſulla maggior parte degli ſtrumenti, ſi contano per eguali, di modo che non ſi fa alcuna diſtinzione in *maggiori* o *minori*.

Queſti *ſemituoni* ſi chiamano *note fittizie*, e riſpetto alle naturali ſono eſpreſſi con caratteri detti *Bemolli* e *Dieſis*. Vedi BEMOLLE, e DIESIS.

Il lor uſo è di rimediare ai difetti degli ſtrumenti, i quali avendo i lor ſuoni fiſſi non ſi poſſono ſempre far corriſpondere alla ſcala *diatonica*. Vedi SCALA.

Col mezzo di queſti abbiamo una nuova ſpezie di ſcala, detta *Scala Semi-tonica*. Vedi SEMITONICA.

SEMPLICE, *Simplex*, qualcoſa non miſta, o compoſta : nel qual ſenſo la parola ſta oppoſta a *compoſto*. Vedi COMPOSTO.

Gli Elementi ſono corpi *ſemplici*, dalla compoſizione de' quali naſcono tutt' i corpi miſti. Vedi ELEMENTO, e CORPO. — Quindi anche

SEMPLICE *Affezione*. Vedi l'Articolo AFFEZIONE.

SEMPLICE *Forma*. Vedi FORMA.

SEMPLICI *Modi*. Vedi MODO.

SEMPLICE *Neceſſità*. Vedi NECESSITA'.

SEMPLICE *Oppoſizione*. Vedi OPPOSIZIONE.

SEMPLICE *Guſto*. Vedi GUSTO.

SEMPLICE *Viſione*. Vedi VISIONE.

In Geometria si dice, le dimostrazioni le più *semplici* sono le migliori: le macchine le più *semplici* sono le più stimate. Vedi MACCHINA, &c.

Nella *Farmacia* vi sono de' rimedj *semplici*, e de' composti: i primi de' quali sogliono preferirsi agli ultimi. Vedi RIMEDIO, e MEDICINA.

SEMPLICE *Diachylon*. Vedi l'Articolo DIACHYLON.

SEMPLICE *Diacodium*. Vedi DIACODIUM.

SEMPLICE *Diamorum*. Vedi DIAMORUM.

SEMPLICE *Diaprunum*. Vedi DIAPRUNUM.

SEMPLICE *Dropax*. Vedi DROPACE.

SEMPLICI *Fomentazioni*. Vedi FOMENTAZIONE.

SEMPLICE *Idromele*. Vedi IDROMELE.

SEMPLICE *Oxymel*. Vedi OXYMEL.

SEMPLICI *Acque*. Vedi ACQUA.

In Gramatica abbiamo parole *semplici*, o primitive; e parole composte, le quali hanno qualche particola a loro aggiunta. Vedi PAROLA, PRIMITIVO, &c. Vedi anche SENTENZA.

Nella *Giurisprudenza*, dicesi, una *semplice* donazione, in opposizione ad una mutua o reciproca: una vendita *semplice*, in opposizione a quella che si fa con una riserva della facoltà di riscatto: omaggio semplice, in opposizione a omaggio ligio. Vedi OMAGGIO, &c.

SEMPLICE *Avaria*. Vedi l'Articolo AVARIA.

SEMPLICE *Beneficio*. Vedi BENEFICIO.

SEMPLICE *Charta*. Vedi CHARTA.

SEMPLICE *Chiesa*. Vedi CHIESA.

SEMPLICE *Deposito*. Vedi DEPOSITO.

SEMPLICE *Stato*, o *Beni*. Vedi STATO.

SEMPLICE *Feudo*. Vedi FEUDO.

SEMPLICE *Forza*. Vedi FORZA.

SEMPLICE *Risegna*. Vedi RISEGNA.

SEMPLICE *Vassallaggio*. Vedi VASSALLAGGIO.

SEMPLICE, nella Botanica, è un nome generale dato a tutte l'erbe, e le piante; come avendo ciascuna la sua particolar virtù, con cui ella diviene un rimedio *semplice*.

I *semplici* portati dal Levante, e dalle Indie Orientali, non erano conosciuti in Europa, che circa l'anno 1200.

SEMPLICI *Fiori*. Vedi l'Articolo FIORE.

SEMPLICI *Anomali*, o *Anomalia*. Vedi ANOMALIA.

SEMPLICI *Fossili*. Vedi FOSSILE.

SEMPLICI *Glandule*. Vedi GLANDULA.

SEMPLICE *Ulcera*. Vedi ULCERA.

SEMPLICE *Equazione*, nell' Algebra, è un' equazione in cui la quantità ignota è solamente d' una dimensione. — *E. gr.* $x = (a+b)$: 2. Vedi EQUAZIONE.

SEMPLICE *Fianco*. Vedi l'Articolo FIANCO.

SEMPLICE *Frazione*. Vedi FRAZIONE.

SEMPLICE *Moto*. Vedi MOTO.

SEMPLICE *Pendulo*. Vedi PENDULO.

SEMPLICI *Quadratiche*. Vedi QUADRATICA.

SEMPLICI *Quantitadi*, nell' Algebra, sono quelle che hanno un solo segno: come, $2a$, ovvero $-2b$.

Con che stanno opposte a quantitadi composte, le quali hanno parecchj segni: come, $a+b$; ovvero $d-n+b$. Vedi COMPOSTO.

SEMPLICE *Surdo*. Vedi l'Articolo SURDO.

SEMPLICE *Tanaglia*. Vedi TANAGLIA.

SEMPLICE *Ruota*. Vedi RUOTA.

SEMPLICE, nella Musica, è principalmente usato in opposizione a *doppio*; e tal volta ad un composto di varie parti, o figure di differente valore, &c. Vedi DOPPIO, e COMPOSTO.

SEMPLICE *Cadenza*, è quella in cui le note sono tutte eguali per tutte le parti. Vedi CADENZA.

SEMPLICI *Concordanze*, sono quelle, nelle quali sentiamo almeno due note in consonanza; come una terza, e una quinta; e per conseguenza, almeno tre parti. Vedi CONCORDANZA. — Questa, o è fatta immediatamente, e si chiama *triade armonica*; o in un modo più remoto; cioè, quando i suoni, che non sono di basso, sono una o due ottave più alti. — Questa distanza non fa alcun cattivo effetto nella terza; ma lo fa nella quinta; e generalmente parlando, quanto più vicine o più immediate sono le concordanze, altrettanto ne sono migliori.

Si dice anche, C *semplice* o piano, in opposizione a *c* accentuato.

SEMPLICE *Contrappunto*, è una composizione armonica, nella quale si mette nota con-

contra nota; in opposizione a contrappunto figurativo. Vedi CONTRAPPUNTO.

SEMPLICE *Diesis*. Vedi l'Articolo DIESIS.

SEMPLICE *Fuga*, o *Imitazione* SEMPLICE, è quando una parte imita il cantare di un' altra per qualche misure. Vedi IMITAZIONE, e FUGA.

SEMPLICE *Armonia*. Vedi l'Articolo ARMONIA.

SEMPLICE *Intervallo*. Vedi INTERVALLO.

SEMPLICI *Suoni*. Vedi SUONO.

SEMPLICE *Triplo*. Vedi TRIPLO.

SEMPLICE *Scherma*. Vedi SCHERMA.

SEMPLICE *Istoria*. Vedi ISTORIA.

SEMPLICE *Stilo*. Vedi STILO.

SEMPLICE, si dice anche per uomo, o cosa schietta, e senza artifizio. — E per uomo inesperto, sciocco, senza malizia.

SEMPLIFICARE, presso gli Inglesi *Simplifying*, in materie Ecclesiastiche, si è il levar via da un Benefizio una cura d' anime, e dispensare il Beneficiato da residenza. Vedi BENEFICIO, e CURA.

Parecchj Benefizj, che sono stati *semplificati*, richieggono ora la residenza; ed un' infinità d' altri, che richiedeano residenza, sono stati *semplificati*, cioè resi semplici.

Alcuni usano la parola *semplificare* in un significato più esteso, *cioè*, per accorciare una relazione, &c. o levarne ogni cosa, che non è precisamente necessaria: quando la materia, od il fatto sarà *semplificato*, e spogliato delle sue vane ed inutili circostanze, la Corte vedrà, &c.

SEMPRE-VERDI, una specie di piante perenni, che continuano la lor verdura, foglie, &c. tutto l'anno. Vedi PERENNE, &c.

Di queste, i Giardinieri Inglesi ne contano dodici, atte a quel Clima, *cioè*, l' *alaterno*, il corbezzolo, il lauro, il bosso, la scopa, il ginepro, il *lauruslino*, la fillirea, la *pyracantha*, o spina sempre verde, il ligustro verde Italiano, e il tasso, o nasso. Vedi ANNUALE *Pianta*.

SENA, o SENNA, nella Medicina, una foglia purgativa, assai adoperata in beveraggj purganti, ed in altre composizioni per tal' effetto.

L'arbusto, che la porta, si coltiva in varie parti del Levante, e cresce all' altezza di cinque o sei piedi: ei manda fuori rami legnosi, guerniti di foglie da una banda: i suoi fiori sono gialli, il suo frutto è una loppa piatta verdiccia, contenente varie cellette di semi, che rassomigliano a' granelli d' uva. — Alcuni Medici preferiscono queste loppe alle foglie stesse.

Evvi pure una specie di *Sena*, che cresce all' intorno di Firenze; ma ell' è inferiore a quella di Levante, come gl' Italiani medesimi lo confessano. Il Padre *Plumier* fa menzione di una terza sorta, che nasce nell' Isole Antille.

Il Sr. *Lemery* distingue tre sorte di *Sena* del Levante: la prima portata da *Seyda*, chiamata *Sena d' Appalto*, cioè, *Sena di Dogana*, a cagione del dazio che si paga al Gran Signore pel privilegio d' estrarla da' di lui Stati: la seconda viene da Tripoli: la terza si chiama *Sena di Mocha*.

La migliore di queste sorte è la prima, la quale *Pomet* vuole che noi sciegliamo, in foglie strette, d' una grandezza moderata, di figura simile all' estremità d' una picca, d' un color verde pallido, di un' odore pugnente, dolce al tatto, &c.

La *Sena* di Tripoli tiene il secondo luogo in bontà: la sua differenza da quella di *Seyda*, consiste nel suo colore, ch' è verde; nel suo odore, ch' è assai debole; ed in una certa asprezza, o rozzezza, che in essa si discopre col tatto.

Oltre queste tre sorte di *Sena*, e le lor loppe, i Droghieri vendono la polvere che si trova nel fondo delle balle, la qual' è un' assai povera mercanzia, ma pure assai migliore di quella che chiamano *Sena piccola*, che viene insieme colla *Sena* nelle balle, adoperandosi per imballare, e la quale molti tengono per una pianta di niuna virtù, messa dentro le balle a caso, o al più, per accrescerne il peso.

Il Dr. *Quincy* osserva, che la miglior *Sena*, che d' ordinario si trovi nelle botteghe, è quella che ha le foglie più acute, e l' odore più fresco: il lucido del suo colore, e la vivacità del suo sapore, indicano pure la sua bontà; perchè quand' ella ha perduto il suo odore, e diventa bruna, è buona dappoco.

La *Sena*, subito presa, è atta a nauseare lo stomaco; e perciò, se vi si aggiugne un poco di cinnamomo, o una dramma o due della sua acqua distillata, ella passa con minor male.

Quest'

Queſt' è eſattamente conforme ai ſentimenti di Ludovico, il quale dice, che la qualità purgativa di queſt' erba riſiede nel di lei ſucco mucellagginoſo o gommoſo; il quale, quanto più è diviſo, tanto men dà di dolore nella ſua operazione.

Rulandus credeva una qualità ſudorifica nella *Sena*; ed in conformità la ordinava in alcune compoſizioni per tale effetto.

SENAPE, e Senapa, erba nota, il cui ſeme è minutiſſimo, e d' acutiſſimo ſapore. Vedi MOSTARDA.

SENAPISMO, *ΣΙΝΑΠΙΣΜΟ'Σ, nella *Farmacia*, una medicina eſterna, in forma di cataplaſma, o impiaſtro; compoſto principalmente di ſenapa polverizzata, e meſcolata inſieme con polpa di fichi; ovvero con brionia, aglio, cipolla, naſturcio, euforbio, ranuncolo, o ſimili.

* *La parola è formata dal Latino*, ſinapi, *o dal Greco* σίναπι, *ſenapa*.

Il *Senapiſmo* eccita una roſſezza, un calore, un tumor pruriginoſo, e talvolta una bolla o veſcica nel luogo, ov'egli è applicato.

I *Senapismi* erano anticamente aſſai ricercati; e ſono tuttora in uſo per gli mali inveterati della teſta; per fluſſioni di lunga continuazione, &c.

SENATO, SENATUS, un' aſſemblea o concilio di Senatori; cioè, de' principali abitanti d' uno Stato, che hanno parte nel Governo. Vedi SENATORE.

Tali erano i *Senati* di Roma, e di Cartagine, &c. fra gli Antichi; e tali ſono i *Senati* di Venezia, di Genova, &c. fra i Moderni. Vedi REPUBBLICA.

Il *Senato* dell' antica Roma era, fra tutti gli altri, il più rinomato, in tempo che fioriva lo ſplendore della Repubblica. Il *Senato* Romano non eſercitava alcuna giuriſdizione contenzioſa: egli deſtinava i Giudici, ſcelti nel *Senato*, o fra i Cavalieri; ma non s' abbaſsò mai a giudicare d' alcun proceſſo, in Corpo. — Il *Senato* concertava le materie di Guerra; ſtabiliva chi aveſſe a comandar gli Eſerciti; mandava Governatori nelle Provincie; ordinava, e diſponeva delle rendite della Repubblica. — Non riſedeva però l' intero poter ſovrano nel *Senato*: non potendo queſto eleggere Magiſtrati, fare Leggi, nè decidere della Guerra, o della Pace, ſenza chiamarvi a conſulta il Popolo.

Sotto gl' Imperatori, quando il *Senato* divenne ſpogliato della maggior parte degli altri ſuoi offici, cominciò ad aſcoltar le cauſe. Per quelle di minor conſeguenza deſtinava Giudici particolari; l' altre, ſoprattutto le cauſe criminali, le riſerbava al ſuo propio eſame, per giudicarle egli ſteſſo in Corpo, e ſovente in preſenza dell' Imperatore. Queſt' era per tener le teſte del *Senato* lontane dagli affari di Stato. Nerone in oltre commiſe al *Senato* il giudicio di tutti gli appelli: ma queſto non durò lungo tempo; nè noi ne troviamo alcuna traccia in alcun luogo, fuorchè nella 2da. Novella.

Il *Senato* ſi radunava in certi giorni ſtabiliti, *cioè* ordinariamente nelle Calende, None, e Idi di ciaſcun meſe: i di lui congreſſi ſtraordinarj erano in qualche altro giorno, quando il Conſole, il Dittatore, od il Tribuno, ſtimava bene di convocarlo. Il luogo dell' aſſemblea era, o il Tempio della Concordia alla Porta Capuana, o nel Tempio di Bellona. — Il Conſole preſedea come Capo del *Senato*. Vedi CONSOLE.

Sin' al tempo d' Auguſto, ſi apriva ſempre il *Senato* con un ſagrifizio: ma quel Principe, in luogo di queſto, ſtabilì, che ciaſcun Senatore, prima di prendere il ſuo poſto, offeriſſe vino ed incenſo sull' altare di quel Dio, nel cui Tempio ſi radunavano; e preſtaſſe giuramento, ch' egli volea dar il ſuo voto ſecondo la ſua coſcienza.

Halicarnaſſeus, ed altri Autori, fanno menzione, come d' un gran difetto nell' autorità del *Senato* Romano, di che non aveſs' egli neſſuno ſotto il ſuo comando, per eſeguire i ſuoi ordini. Quindi il minimo Tribuno era padrone d' impedire i di lui Decreti; e perciò pure, quando il *Senato* dava i ſuoi ordini ai Conſoli, ed ai Pretori, ei lo facea con una ſpezie di ſommiſſione, *ſi eis ita videatur*; ſe lo ſtimano a propoſito.

SENATORE, SENATOR, un membro del Senato. Vedi SENATO.

V' erano due ordini o gradi fra la Nobiltà Romana; quello de' *Senatori*, e quello de' *Cavalieri*: dopo queſti due, veniva il Popolo. — I primi cento *Senatori* furono ſtabiliti da Romolo, e chiamati *Patres*, Padri. — In tempo dell' unione co' Sabini,

Romolo, o come altri dicono, Tullo, aggiunse un secondo centinaio di *Senatori*, detti *Patres majorum gentium*, per distinguerli da un terzo centinaio de' medesimi, aggiunto da Tarquinio il Maggiore, o l' Antico, e chiamati *Patres minorum gentium*, Padri dell' ordine inferiore. Vedi PATRES, e CONSCRIPTUS.

Il numero de' *Senatori* non era fisso: in tempo di Gracco erano 600; e in tempo delle Guerre Civili, erano ridotti a 300. Giulio Cesare ne aumentò quel numero fino a 800, ovver 900; ed Augusto li ritirò di nuovo a 600.

La scelta de' *Senatori* appartenea dapprima ai Re, appresso ai Consoli, indi a' Censori, i quali nel lor Censo o rivista ad ogni quinto anno, stabilivano nuovi *Senatori* in luogo de' morti, o degradati: finalmente cadde in mano degl' Imperatori.

Quantunque, per lunghi anni, non si elevassero alla dignità *Senatoria*, che le persone le più cospicue per la lor prudenza, &c. nulladimeno ebbesi poscia qualche riguardo alle lor facoltadi, ed averi, per timore che la dignità non venisse dalla povertà avvilita. — Per avere la dignità *Senatoria*, si richiedeva una rendita annuale di 800, 000 *sesterzj*, il che monta a circa 6000 lire Inglesi. La metà tanto si richiedea pei Cavalieri. I *Senatori* che dicadeano, e restavano al di sotto d' una tal rendita, erano scartati, e scancellati dalla lista dal Censore.

I *Senatori* venivano d' ordinario scelti fra i Cavalieri, o fra quelli che aveano sostenuto le principali cariche. — Alla prima i Magistrati si formavano interamente di *Senatori*; onde Tacito chiamava il Senato, *Seminario di tutte le dignità*: ma dopo ch' il Popolo fu ammesso alle Magistrature, si prendeano i *Senatori* dal numero di quegli, che aveano sostenuto quelle cariche, benchè prima fossero plebei.

I *Senatori* conduceano seco loro i proprj figliuoli in Senato, per informargli per tempo degli affari dello Stato: benchè i lor figliuoli non vi avessero entratura che all' età di 17 anni. Vedi ETA'.

Alcuni fanno una distinzione tra i *Senatori*: oltre i *Senatori*, a' quali era permesso di parlare, e si domandava il lor parere, ve n' era degli altri, i quali senza parlare, o senza esser mai richiesti del lor giudizio, aveano solo da seguire l' oppinione di quegli, ch' essi stimavano i più ragionevoli, e quindi si chiamavano *pedarii*. A. Gellio ci dà un' altra nozione dei *pedarii*, e dice, che s' appellavano così quegli, che non avendo mai avuto l' impiego di Magistrato Curule, erano obbligati d' andare a piedi al Senato.

Ai soli *Senatori* era permesso di portare l' abito detto *latus clavus*. Vedi LATICLAVIUM. — Eglino aveano il diritto di star seduti, e d' esser portati in sedie curuli, per assistere alle Commedie ed agli Spettacoli, nell' orchestra; alle Feste degl' Iddii, &c. Tutt' i quali privilegj furono riserbati a quei tali, che Augusto (nella riforma ch' ei fece del Senato troppo numeroso di Giulio Cesare) ebbe a licenziare.

Fu dato loro il nome di *Senatori*, cioè, *uomini vecchj*, ad imitazione de' Greci, che chiamavano il lor Senato γερουσία. Così quando gli Atenesi radunavano il Popolo per consultare sopra gli affari del Pubblico, gli Ufiziali non citavano altri, che quegli ch' erano dell' età di cinquant' anni. Gli Egizj, e i Persiani seguirono lo stesso esempio, dopo gli Ebrei. I Lacedemoni, e i Cartaginesi non riceveano alcuno, che non fosse all' età di sessant' anni.

SENATUS CONSULTUM, un voto, o risoluzione del Senato Romano, pronunziato su qualche quistione, o punto di legge, a lui proposto. Vedi SENATO.

I *Senatus-consulta* faceano una parte della Legge Romana, quand' erano passati. Si depositavano nel Tempio di Cerere, sotto la custodia degli Edili, ed in fine portati, dal Censore, al Tempio della Libertà, e riposti in un' armario detto *Tabularia*. Vedi CIVILE *Legge*.

SENEGA. Vedi l' articolo GOMMA *Senega*.

SENESCHAL. Vedi SENISCALCO.

SE'NICI, tumore, ovvero enfiato, nelle parti gangolose della gola.

SENIORI, SENIORES, nella Storia Ebrea, erano le persone le più considerabili per età, sperienza, e virtù, fra l' antico Popolo. — Noi leggiamo, che Mosè convocò i *Seniori* del Popolo, e gli informò di quanto il Signore avea comandato.

Lungo tempo dopo, quei che teneano i pri-

primi posti nelle Sinagoghe, soleano esser chiamati *Zekenim*, *i più anziani*, in imitazione dei 70 *Anziani*, o *Seniori*, i quali Mosè stabilì per Giudici del *Sanhedrin*. Vedi SANHEDRIN.

Il Presidente, o Capo, avea in un modo particolare l'appellagione di *Seniore*, essendo, per così dire, *Decanus Seniorum*, Decano de' *più anziani*, o *Seniori*.

Nelle assemblee de' primitivi Cristiani, quei che tenevano il primo luogo, od erano del prim'ordine, assunsero la denominazione di *Presbyteri*, o *Seniori*. Perchè la parola *presbyteri*, la quale occorre sì frequentemente nel Vecchio Testamento, e la quale inchiude egualmente sì Vescovi che Sacerdoti, significa propriamente *Seniori*. Si veggano le Osservazioni del S^r. *Simon* sopra di ciò, nel suo *Supplement aux Ceremonies des Juifs*.

Il Presidente, o Vescovo, come quegli ch'era il Capo de' *Seniori*, assunse parimente la denominazione di *Seniore*: ond'è, che nel Nuovo Testamento il nome di *Vescovo* è sovente confuso con quello di *Presbytero*. Vedi VESCOVO, e PRESBYTER.

Per la stessa ragione il Concilio delle prime Chiese chiamavasi *Presbyterium*, o Concilio de' *Seniori*, ove il Vescovo presedeva in qualità di primo *Seniore*, avendo il suo seggio nel mezzo degli altri *Seniori*. I Preti, o *Seniori*, che sedeano presso di lui, aveano ciascuno la sua sedia da Giudice; per la qual ragione si chiamano dai Padri, *Assessores Episcoporum*. Non si facea cosa alcuna d'importanza, che prima non fosse stata esaminata e risoluta in quest'assemblea, in cui il Vescovo non facea che un sol corpo cogli altri *Seniori*, o Preti; poichè la giurisdizione, che ora chiamiamo Episcopale, non dipendeva allora dal Vescovo solo, ma da tutt'i *Seniori*, sopra de' quali egli era Presidente. Vedi VESCOVO.

SENIORI, che gl'Inglesi chiamano *Elders*, nella disciplina *Presbyteriana*. Vedi l'articolo ELDERS.

SENISCALCO, SENESCALLUS, in Inglese *Seneschal*, un nome anticamente usato per un Maestro di Casa, o Maggiordomo, formato dal Tedesco *sind*, casa o famiglia, e *scalc*, servitore. Vedi MAGGIORDOMO.

Così il *Senischalco* d'un Signore (*Lord*) o d'un Barone, è il di lui Maggiordomo, o Balivo, che tiene le di lui Corti, e maneggia le di lui Terre patrimoniali: il *Sotto-Seniscalco* (*Sub-seneschal*) è il di lui Sotto-Maggiordomo.

Il *Gran-Seniscalco* d'Inghilterra, è il gran Maggiordomo d'Inghilterra, *high Seneschal*: il *Gran Seniscalco della Casa del Re* (*high Seneschal del hotel du Roi*) è il Maggiordomo della famiglia o domestici del Re.

Gli Antichi usavano il termine *Seneschallus* indifferentemente con quello di *Dapifer*, donde siamo sicuri, ch'egli significa Maggiordomo. Vedi STEWARD, e DAPIFER.

SENO, ÆSTUARIUM, nella Geografia, un braccio, o porzion di mare, che s'insinua per buon tratto dentro terra; spezie di Golfo. Vedi MARE.

Tal'è il Canale di *Bristol*. Di molti simili *seni* abbonda la Scozia, &c. Vedi BRACCIO, GOLFO, STRETTO, &c. *di mare*.

La voce *Æstuarium* si usa anche alle volte nella *Farmacia*, per un bagno vaporoso, *balneum vaporosum*. Vedi VAPORE, e BAGNO.

SENO, o SINO, nella Trigonometria. Vedi SINO.

SENSALE, in Inglese *Broker*, quegli che s'intromette tra i contraenti per la conclusion del negozio, e particolarmente tra 'l venditore, e 'l comperatore.

Vi sono tre sorte di *Sensali*; *Sensali di Cambio*, *Sensali di Fondi*, e *Sensali di Pegni*, o *Usuraj*.

I SENSALI *di Cambio* sono certi negoziatori, che inventano, fanno, e conchiudono contratti fra Mercanti e Negozianti, in materia di danaro o di mercanzia, per il che hanno una mercede o premio. Vedi CAMBIO.

Questi, negli antichi Libri Legali Inglesi, si chiamano *broggers*, ed in Iscozia, *broccarii*, cioè, secondo *Skene*, mediatori o interceſſori in qualche contratto, &c. Vedi PROSSENETA.

Il lor affare si è di sapere l'alterazione del corso del cambio, d'informare i Mercanti, come questo vada, e di notificare a quegli che hanno danaro da ricevere o da pagare oltre il mare, quali sono le persone proprie per negoziare con esse il cambio; e quando il negozio è finito, cioè, quando il danaro è pagato, hanno per senseria due *scillini* per cento lire *sterline*.

In Francia, fino alla metà del Secolo decimosettimo, quei *Senfali di Cambio* si chiamavano *Courtiers de change*; ma per un' ordine del Consiglio in 1639, il nome loro fu cangiato in quello più accreditato di *Agens de change, banque, & finance*: ed al principio del Secolo decimoottavo, per rendere un tal' impiego ancor più onorevole, fu aggiunto il titolo di *Consiglieri del Re*. Vedi AGENTE.

Al Gran Cairo, e in parecchie Piazze del Levante, gli Arabi, che fanno l' ufizio di *Senfali di cambio*, si chiamano *Consoli*. Il lor modo di negoziare coi Mercanti Europei ha in sè qualcosa di sì gran particolarità, che l' abbiamo rimesso ad un distinto articolo. Vedi CONSOLE.

I *Senfali di cambio* d' Amsterdam, detti *Makelaers*, sono di due sorte; gli uni, come gl' Inglesi, chiamati *sworn brokers*, Senfali giurati, a cagione del giuramento che prestano davanti a' *Borgomastri*; gli altri negoziano senz' alcuna commissione, e sono detti *Senfali passeggianti*. — I primi sono in numero di 395; de' quali 375 sono Cristiani, e 20 Ebrei: i secondi sono quasi il doppio de' primi: così che in Amsterdam vi sono quasi mille *Senfali di cambio*. — La differenza tra questi, e quelli consiste in che, i libri e le persone de' primi sono considerati come prove o testimonj nelle Corti di Giustizia; laddove, in caso di disputa, i secondi non sono riconosciuti, e si annullano i loro contratti.

La mercede de' *Senfali di cambio* giurati d' Amsterdam, è fissata da due regole, del 1613, e 1623, rispetto a materie di cambio, a diciotto soldi per 100 lire *de gros*, o 600 fiorini; cioè, tre soldi per 100 fiorini; pagabili, metà da colui che trae, e metà dalla persona che paga il danaro. Ma l' usanza ha fatto in ciò notabili alterazioni.

Nell' Oriente, tutti gli affari si stipulano da certi *Senfali*, che i Persiani chiamano *Delal*, cioè gran parlatori. La maniera di fare i lor mercati è singolarissima: dopo che i *Senfali* son' entrati in discorsi lunghi, e d' ordinario fuor di proposito; venendo verso la conclusione, non conversano più, che colle lor dita. Il *Senfale* del comperatore, o quello del venditore, prende l' altro per la mano dritta, che coprono col lor vestito, o con un fazzoletto: il dito steso in fuori sta per sei; piegato, per cinque; la punta del dito, per uno; tutta la mano, per cento; e la mano stretta, per mille. Esprimeranno anche le lire, i *scillini*, e i soldi colle lor mani. Durante tutto questo commercio mistico, i due *Senfali* paiono sì freddi, e sì composti, come se di nulla trattassero.

SENSALI *di Fondi*, sono quegli impiegati a comprare e vendere parti del Fondo unito o comune d' una Compagnia o Comunità. Vedi COMPAGNIA, SOTTOSCRIZIONE, AGENTE, &c.

SENSALI *di Pegni*, sono persone che tengono bottega, e allogano danaro sopra pegni a gente necessitosa, per lo più a condizioni usurarie.

Questi, in Inghilterra, si chiamano più propriamente *prenditori di pegni*, o *talleymen*, uomini di taglia, alle volte *fripers*, o *friperers*, rigattieri.

Di questi si dee intendere lo Statuto di 1. Jac. 1. c. 21: dal quale si decreta, che la vendita di beni mal acquistati, fatta a qualche *Senfale* in Londra, *Westminster*, *Southwark*, o nella distanza di due miglia da Londra, non debba alterare la proprietà de' medesimi. — Se un *Senfale* che ha ricevuto tali effetti, non vorrà, sulla richiesta del vero proprietario, veramente scoprirli, e dire come e quando vennero in sua mano, e a chi sono passati; egli perderà il doppio del loro valore in mano di detto proprietario.

Nelle Città d' Italia vi sono Compagnie stabilite con autorità, e privilegio, per metter fuora danaro sopra pegni; dette *Monti di Pietà*: titolo onorevole, simile a quello di *Charitable Corporation* (luogo in Londra pei Poveri industriosi) ma che poco conviene a simili instituzioni; in quanto la prestanza non si fa gratis. Vedi MONTE.

In alcune parti dell' Italia si trovano parimente *Monti di Pietà* di un' altra sorta, ne' quali non si riceve altro che danaro contante, e lo rendono di nuovo con interesse a un tanto all' anno. — In Bologna hanno parecchj simili *Monti*; i quali si distinguono in *franchi*, e *perpetui*: l' interesse de' primi è solamente 4 per cento; quello de' secondi, sette.

SENSAZIONE, l' atto di apprendere, o concepire gli oggetti esterni, col mez-

zo degli organi del senso. Vedi SENSO, e PERCEZIONE.

Per concepire in qual modo si faccia la *sensazione*; osservate, che tutti gli organi sono composti di piccoli filamenti, o nervi, i quali hanno la lor' origine nel mezzo del cervello, di là si diffondono per tutt' i membri che hanno qualche senso, e terminano nelle parti esteriori del corpo: che quando noi siamo sani, e desti, un' estremità di questi nervi non può esser agitata o scossa, senza scuotere l'altra; a cagione ch' eglino sono sempre un poco stesi; come nel caso d' una corda distesa, una parte della quale non può muoversi senza un simile moto di tutto il resto.

Osservate in oltre, che questi nervi possono agitarsi in due modi; o nell' estremità fuor del cervello, o in quella entro il cervello. — Se sono agitati per di fuora, dall' azion degli oggetti, e se la lor agitazione non si comunica fino al cervello; come di spesso addiviene nel sonno, quando i nervi sono in uno stato di relassazione; l' anima non riceve allora alcuna nuova *sensazione*. — Ma s' egli avviene, che i nervi sieno agitati nel cervello, dal flusso degli spiriti animali, o per qualche altra causa; l' anima concepisce qualcosa, benchè le parti di que' nervi, che sono fuor del cervello, diffusi per le varie parti del corpo, rimangano in perfetta quiete: come parimenti n' è frequente il caso nel sonno.

Osservate finalmente, che la sperienza n' insegna, che possiamo talvolta sentir dolore in quelle parti del corpo, che ne sono state interamente tagliate via; poichè le fibre del cervello, corrispondenti a quelle, essendo agitate nella stessa maniera, che se fossero realmente ferite, l' anima sente un vero dolore in quelle parti immaginarie.

Tutte queste cose paiono provare, che l' anima risiede immediatamente in quella parte del cervello, in cui i nervi di tutti gli organi del senso terminano: vogliam dire, che questo è il luogo, ov' ella concepisse tutt' i cambiamenti che succedono rispetto agli oggetti che gli causano, o che sono stati adoperati per causarli; e ch' ella solo concepisce ciò che passa per questa parte, per la mediazione delle fibre che in essa terminano. Vedi NERVO, FIBRA, ANIMA, CERVELLO, SENSORIO, &c.

Stante queste premesse, egli non sarà difficile di spiegare come si faccia la *sensazione*: la maniera della quale si può comprendere da quanto siegue. Quando la punta d' un' ago, per esempio, è spinta contro la mano, questa punta muove e separa le fibre della carne; le quali fibre si stendono da questo luogo fino al cervello, e quando noi siam desti, stanno in tal grado di tensione, che non possono esser mosse senza scuotere quelle del cervello. Se dunque il moto delle fibre della mano è gentile, tale sarà anche quello delle fibre del cervello; e se il primo è violento abbastanza per rompere qualche cosa nella mano, il secondo sarà più forte e più violento a proporzione. — In simil modo, se la mano si tiene al fuoco; le minute particelle del legno, le quali ei gitta in gran numero, e con grandissima violenza, urtando in queste fibre, e comunicando alle medesime una parte della lor agitazione; se l' azione è moderata, quella delle estremità delle fibre del cervello corrispondenti a quelle della mano, sarà egualmente moderata: s' ella è violente abbastanza per separare alcuna delle parti della mano, come succede nel bruciore; il moto delle fibre nel cervello sarà proporzionatamente più violento. — Quest' è quanto avviene al corpo, quando gli oggetti lo colpiscono. — Venghiam' ora a considerare, come n' è tocca la mente.

Abbiam osservato, che la mente risiede principalmente, s' è permesso di così dire, in quella parte del cervello, ove terminano tutte le fibre de' nervi. Ella quivi bada, come in suo sensorio, od ufizio, a mirare alla conservazione di tutte le parti del corpo; e per conseguenza ella dee essere quivi avvertita di tutt' i cangiamenti che succedono, e dee esser abile a distinguere quei, che s' accordano colla costituzione del corpo, da quei che le sono dannosi. Ogni altra cognizione assoluta, non relativa al corpo, sarebbe inutile. — Così, quantunque tutt' i cangiamenti delle nostre fibre consistano realmente in moti, i quali d' ordinario differiscono solamente quanto al più, od al meno; egli è necessario che l' anima gli consideri come cangiamenti essenzialmente differenti; perchè, comecchè in se stessi non differiscano che ben poco, nulladimeno, rispetto alla conservazione del cor-

corpo, si debbono riguardare come essenzialmente differenti.

Il moto, per esempio, che causa dolore, spesso differisce estremamente poco da quello che causa un piacevole diletico: non è necessario, che siavi una differenza essenziale tra questi due moti; ma egli è bensì necessario, che vi sia un' essenzial differenza tra il dolore, e 'l solletico, che questi due moti causano nell' anima; perchè l' agitazion delle fibre, che accompagna il diletico, informa l' anima del buono stato del corpo; ch' egli è abile a resistere all' impressione degli oggetti; e ch' ella non ha da temere, ch' ei venga maltrattato: ma il moto, che causa doglienza, essendo alquanto più violento, è capace di rompere alcune delle fibre del corpo; per il che egli è necessario, che l' anima ne sia avvertita da qualche spiacevole *sensazione*, acciò possa metterci ordine.

Così, benchè tutt' i moti, che nel corpo succedono, non differiscano altrimente in sè medesimi, che nel più, o nel meno; pure quando sono considerati in riguardo alla conservazion della vita, può dirsi che sieno essenzialmente differenti: per questa ragione appunto avviene, che l' anima non apprende le scosse, o i moti stessi, che gli oggetti eccitano nelle fibre della carne: sarebbe inutile di apprendergli; ed ella non sarebbe mai capace d' indi imparare, se gli oggetti erano o sieno capaci di far male, o bene. Ma ella apprende se medesima affetta di *sensazioni*, le quali differiscono essenzialmente, e le quali mostrando precisamente le qualità degli oggetti, in quanto essi riguardano al corpo, le fanno apprendere distintamente, se questi oggetti sono capaci, o no, di danneggiarlo.

In effetto, da un rigoroso esame de' varj sensi, egli apparisce, che gli oggetti sensibili non operano altrimente sul corpo, per produrre la *sensazione*, che coll' eccitare un cambiamento nell' estrema superficie delle fibre de' nervi: la qualità del qual cambiamento dipende dalla figura, mole, durezza, e moto dell' oggetto; cosicchè, secondo ogni apparenza, gli oggetti i più differenti, che s' accordassero in queste quattro circostanze, produrrebbero la medesima *sensazione*.

Dalla varia tessitura dell' oggetto, dalla diversità del nervo affetto, dalla differente struttura dell' organo del senso, dal differente luogo nella *medulla* del cervello, ove nasce il nervo, e dal diverso grado di moto, con cui vien applicata l' azione dell' oggetto, nascono varie *sensazioni*, e idee, nella mente; nessuna delle quali rappresenta qualche cosa nell' azione dell' oggetto, o nella passione dell' organo. Eppure la stessa azione dello stesso oggetto, sullo stes' organo, produce sempre la stessa *sensazione*, o idea: e le stesse idee seguitano necessariamente la stessa disposizione dello stes'organo sensibile, nella stessa maniera che se l' idea appresa fosse il naturale e necessario effetto dell' azione sull' organo. Vedi IDEA, COGNIZIONE, &c.

SENSERI'A, la mercede dovuta al Sensale per le sue fatiche. — *Senseria*, vale ancora l' opera dello stesso Sensale nel trattare, e concludere il partito. Vedi SENSALE.

SENSIBILE, atto a comprendersi da' sensi. Vedi SENSO, e SENSITIVO.

SENSIBILE *Orizzonte*. Vedi l' articolo ORIZZONTE.

SENSIBILE *Punto*. Vedi PUNTO.

SENSIBILI *Qualitadi*. Vedi QUALITA'.

SENSITIVA, la facultà de' sensi, facoltà di comprendere per mezzo de' sensi. Vedi SENSO, e SENSAZIONE.

SENSITIVA. Pianta simile ad una piccola gaggia, che viene a noi dall' America, e dal Brasile. Ha cotal proprietà, che ad ogni semplice toccamento, o soffio, tosto riserra le foglie, e ritira a sè i rami, ma dopo breve spazio nel primiero stato ritorna; onde è detta anche *Vergognosa*. Vedi il seguente articolo.

SENSITIVO, che ha senso, di senso. — *Sensitivo*, si dice anche chi agevolmente è commosso da alcuna passione.

Anima SENSITIVA, o SENSIBILE, l' anima de' Bruti, o quella, che si suppone, che l' uomo abbia in comune coi Bruti. Vedi ANIMA.

Si chiama così, come per indicare, che la sua principal facoltà è quella della sensazione; ovvero forse, perchè si suppone, ch' ella sia materiale, e venga sotto i nostri sensi.

Milord *Bacon* asserisce, che l' anima *sensibile*, o *bruta*, non è schiettamente altro che una sostanza corporea, attenuata dal ca-

calore, e così resa invisibile; ovvero una sorta d'aura, o vapore, parte di natura aerea, e parte di focosa; dotata della mollezza dell'aria, per essere atta a ricevere impressioni, e del vigor del fuoco, per comunicar la sua azione; nutrita parte di materie olioſe, e parte di acquose; inchiusa nel corpo; e ne' più perfetti animali, principalmente nella testa; movente lungo i nervi; e ristorata, e riparata dal sangue spiritoso delle arterie. Bac. *de Augment. Scient. lib.* IV. Vedi VITA.

Piante SENSITIVE, una spezie di piante, dette dagli Antichi *Æschynomenæ*, e da noi piante *sensitive*, *vive*, o *mimiche*, come quelle che danno qualche segno di senso. Vedi ÆSCHYNOMENÆ, e SENSITIVA.

Queste sono quelle, la cui figura e costituzione è sì dilicata e tenera, che al tocco, od alla minima pressura della mano di alcuno, contraggono le lor foglie e fiori, come se fossero *sensibili* al contatto.

Gli Scrittori Botanici fanno menzione di molte sorte delle medesime; alcune delle quali si contraggono per la mano, o per un bastone; altre col caldo, altre col freddo. — La verità si è, che molti, per non dire la maggior parte, de' vegetabili, espandono i lor fiori, lanugine, &c. in tempo caldo, e in cui risplenda il Sole, e di bel nuovo gli riserrano verso la sera, o nella pioggia, &c. specialmente quand' incominciano a fiorire, mentre il seme è ancor giovane, e tenero: com' è cosa manifestissima nella lanugine della pianta dente di leone, &c. e nel fiore della pimpinella, l'aprirsi e 'l serrarsi del quale sono i presagj di tempo de' Contadini; con che, dice Gerardo, esso fiore predice che tempo farà il giorno seguente: perchè se i fiori si riserrano stretti, è segno di pioggia, e di cattivo tempo; e se s'allargano fuori, di bel tempo. Ger. *Herb. lib.* II. Vedi SEMINAZIONE.

SENSO, una facoltà dell'anima, con cui ella apprende gli oggetti esterni, per mezzo di qualche azione, o impressione fatta sopra certe parti del corpo, dette *organi del senso*, e propagata da loro al sensorio. Vedi SENSAZIONE, e SENSORIO.

Alcuni usano la parola *senso* in una maggior latitudine; e lo definiscono una facoltà, mediante la quale l'anima apprende, o concepisce idee od immagini d'oggetti, recate a lei da di fuori, per l'impressione degli oggetti stessi, o eccitate al di dentro da qualche sforzo dell'anima sul sensorio stesso.

Sotto la qual nozione, il *senso* viene a distinguersi in due spezie, *esterno*, ed *interno*: corrispondenti alle due varie maniere, con cui le immagini degli oggetti appresi sono causate, e presentate alla mente, *cioè*, od immediatamente da di fuori, o da entro; vale a dire, o da ciò che comunemente chiamiamo i *cinque sensi esterni*, il vedere, l'udire, &c. o dagli *interni*, immaginazione, memoria, ed attenzione; ai quali alcuni aggiungono fame, e sete.

Ma come questi *sensi interni* non sono ordinariamente considerati nella nozione di *sensi*, nè importati dalla parola *senso*; ma così unicamente per analogìa si denominano; gli tralascieremo, rimandandone un' esame più distinto a' lor rispettivi articoli, IMMAGINAZIONE, MEMORIA, &c.

I SENSI *Esterni*, o semplicemente i SENSI, nel lor generale significato, sono i mezzi, con cui l'anima apprende, o piglia conoscenza degli oggetti esterni: i mezzi, intendiamo, tanto dalla parte della mente, che da quella del corpo.

I mezzi dalla parte della mente sono sempre i medesimi; una sola essendo, e la medesima quella facultà, con cui veggiamo, udiamo &c. — I mezzi dalla parte del corpo sono differenti; quanto son differenti gli oggetti, che ci conviene d'apprendere: perchè, come l'essere, ed il ben'essere dell'animale, è il fine, che la natura prese di mira nel dargli una percezione de' corpi esterni; da questo vien regolata la misura e la maniera di cotal percezione: e noi abbiamo tante vie di apprendere, e di apprendere tante cose, quante la relazione, che abbiamo a' corpi esterni, ne rende necessarie per la conservazione, &c. del nostro essere.

Quindi que' varj organi del *senso*, detti *occhio*, *orecchio*, *naso*, *palato*, e quello universale la *cute*; ciascuno de' quali è in tale modo disposto, che somministra alla mente qualche rappresentazione e rapporto dello stato delle cose esterne, della vicinanza, della convenienza, del nocumento, e d'altre abitudini; e ciascun di loro una differente, secondo il grado, e *immediatezza*, &c.

&c. del pericolo, o del comodo. E quindi i varj eſercizj di tali organi, il vedere, l' udire, l' odorare, il guſtare, ed il toccare. Vedi ORGANO, &c.

Un' eccellente Autor moderno ci dà una nozione del *ſenſo* più ingegnoſa, eſtenſiva, e più filoſofica. — Sul di lui principio il *ſenſo* ſi definiſce, una potenza di percezione, ovvero una potenza di ricevere idee; ſe ciò ch' è aſſolutamente paſſivo può chiamarſi propriamente potenza. Vedi POTENZA, e FACOLTA'.

In alcune occaſioni, in vece di potenza, ci vuol più toſto chiamarlo, una determinazione della mente a ricevere idee. — Le idee così appreſe, o cauſate nella mente, ei le chiama *ſenſazioni*. Vedi IDEA, e SENSAZIONE.

Egli conſidera il *ſenſo*, o come naturale, o come morale: ed il naturale, come eſterno, od interno: benchè la diſtribuzione ſia principalmente fondata su i modi comuni di concepire; perchè, in realtà, pare che ſieno tutti naturali, e neceſſarj: ad ogni modo, per tal diſtinzione, ſi daranno alcune ragioni ſotto i varj loro articoli.

I SENSI *Eſterni*, adunque, ſono potenze d' apprendere idee, ſulla preſenza d' oggetti eſterni. — In tali occaſioni troviamo che la mente è meramente paſſiva, e non ha potere d' impedire direttamente la percezione, o l' idea, nè di variarla nell' apprenderla, o quando ne ha la percezione; per tutto il tempo che il corpo continua ad eſſere in uno ſtato atto a ricevere l' impreſſione, o l' azione dell' oggetto eſterno.

Quando due percezioni ſono affatto differenti l' una dall' altra, o non convengono in altro che nella general idea di ſenſazione; la potenza di ricevere tali differenti percezioni ſi chiama *differenti ſenſi*. Così il vedere e l' udire denotano le differenti potenze di ricevere le idee de' colori, e de' ſuoni. E benchè i colori, non meno che i ſuoni, abbiano vaſte differenze in loro ſteſſi; pure v' è maggior accordo fra i colori i più oppoſti, che tra un colore ed un ſuono: e quindi tutt' i colori ſi ſtimano percezioni dello ſteſſo *ſenſo*.

Pare che tutt' i varj *ſenſi* abbiano i loro diſtinti organi, eccetto il tatto, il quale, in certo grado, ſi diffonde ſopra tutto il corpo. Vedi ORGANO, e TATTO.

I SENSI *Interni*, ſono potenze, o determinazioni della mente, per compiacerſi di certe forme, e idee, che occorrono alla noſtra oſſervazione, in oggetti appreſi mediante i *ſenſi* eſterni.

Di queſte ve n' è due ſpezie differenti, diſtinte dai differenti oggetti di piacere, *cioè* forme piacevoli o belle di coſe naturali, e piacevoli, o belle azioni, o caratteri di agenti razionali: donde i *ſenſi* interni vengono a dividerſi in naturali e morali; benchè quello, che noi chiamiamo *ſenſo interno naturale*, s' appelli dal noſtro Autore ſemplicemente, e per via d' eminenza, *il ſenſo interno*.

In riflettendo su i noſtri *ſenſi* eſterni, noi chiaramente veggiamo, che le noſtre percezioni di piacere, e di pena, non dipendono direttamente dalla noſtra volontà. Gli oggetti non piacciono a noi ſecondo che noi incliniamo, che abbiano a piacerci: la preſenza di alcuni oggetti neceſſariamente ci piace, e neceſſariamente pure la preſenza d' altri dispiace; nè poſſiamo noi, colla noſtra volontà, in qualche altro modo procurar il piacere, o evitare la pena, ſe non procurando la prima ſorta d' oggetti, e ſchifando la ſeconda. Dalla forma ſteſſa della noſtra natura, l' uno è fatto occaſion di diletto, e l' altro di ſpiacere. Effettivamente, le noſtre percezioni ſenſitive ſono piacevoli, e penoſe immediatamente, e ſenz' alcuna cognizione del caſo di queſto piacere, o pena, o della maniera con cui lo eccitano, o ne ſono la cauſa, o l' occaſioni, oppure ſenza vedere a qual maggiore vantaggio, o detrimento poſſa tendere l' uſo di cotali oggetti. Nè potrebbe la cognizione la più eſatta di queſte coſe variare il piacere, o la pena, della percezione; quantunque ella poteſſe dare un piacer razionale diſtinto dal ſenſibile; o poteſſe produrre una diſtinta gioja, dal proſpetto di maggior vantaggio nell' oggetto, od una diſtinta avverſione, dall' apprenſion del male. Non v' è appena alcun' oggetto, intorno al quale s' impieghino le noſtre menti, che non ſia coſtituito qual occaſione neceſſaria di qualche piacere, o pena. Così noi dobbiamo compiacerci d' una forma regolare, di un' opera d' architettura, o di pittura, d' una compoſizion di note, d' un teorema, di un' azione, di un' affezione, d' un carattere; e ſappiam molto bene, che queſto piacere naſce naturalmente dalla con-

contemplazione dell' idea allora preſente alla mente, con tutte le ſue circoſtanze, benchè alcune di queſte idee nulla abbiano di ciò, che chiamiamo ſenſibile percezione, in eſſe; ed in quelle, che l'hanno, il piacere naſca da qualche uniformità, ordine, diſpoſizione, imitazione; e non dalle ſemplici idee del colore, o del ſuono, o del modo d'eſtenſione ſeparatamente conſiderati.

Pare che quindi ne ſiegua, che quando l'inſtruzione, l'educazione, o il pregiudizio di qualche ſorta, producono qualche deſiderio od averſione per un'oggetto; queſto deſiderio, od avverſione, è fondato ſopra un'oppinione di qualche perfezione, o difetto, in quelle qualitadi, alla percezione delle quali abbiamo i *ſenſi* proprj ed acconcj. Così, ſe la bellezza viene deſiderata da uno, che non ha il *ſenſo* della viſta; il diſiderio dev' eſſer prodotto da qualche appreſa regolarità di figura, dolcezza di voce, morbidezza, mollezza, o da qualche altra qualità apprenſibile dagli altri *ſenſi*: ſenz' alcun rapporto all' idee del colore.

L'unico piacere del *ſenſo*, che ſembra conſiderarſi da' noſtri Filoſofi, è quello che accompagna le ſemplici idee della ſenſazione; ma vi ſono de' piaceri di gran lunga maggiori in quelle idee compleſſe degli oggetti, che ottengono il nome di belle, ed armonioſe. — La potenza, dunque, con cui noi riceviamo le idee della bellezza e dell' armonia, ha tutt' i caratteri d'un *ſenſo*. Non importa, che noi chiamiamo, o no, queſte idee di bellezza, e d'armonia, percezioni de' *ſenſi* eſterni del vedere, e dell' udire: dovreſſimo più toſto chiamar queſte idee *ſenſo interno*, quando non foſſe per altro, che per la convenienza di diſtinguerle da altre ſenſazioni del vedere e dell' udire, le quali gli uomini poſſono avere ſenza percezione di bellezza, e d'armonia. Vedi PIACERE, BELLEZZA, ed ARMONIA.

SENSO *Morale*, è una determinazione della mente, per compiacerſi nella contemplazione di quelle affezioni, azioni, o caratteri di agenti ragionevoli, le quali noi chiamiamo *buone*, o *virtuoſe*. Vedi MORALE.

Queſto *ſenſo* morale della bellezza, nelle azioni, ed affezioni, può ſembrare ſtrano a prima viſta: alcuni de' noſtri Moraliſti ſteſſi (*in Inghilterra*) ſe ne offendono in *Milord Shaftsbury*, come quegli che ſono avvezzi a dedurre ogni approbazione, od avverſione, da mire razionali d'intereſſe. I noſtri Gentiluomini di buon guſto poſſono parlarci di moltiſſimi *ſenſi*, guſti e ſapori, per la bellezza, per l'armonia, per l'imitazione nella pittura, e nella poeſia; e non troveremo noi ancora, negli uomini, un guſto per una bellezza in caratteri, in coſtumi? La verità ſi è, che non pare, che la natura umana ſia ſtata laſciata del tutto indifferente nell' affare della virtù, per formare a sè medeſima oſſervazioni concernenti il vantaggio o ſvantaggio delle azioni, e per regolare in conformità la ſua condotta. La debolezza della noſtra ragione, e gli oſtacoli che naſcono dall' infermità, e dalle neceſſitadi della noſtra natura, ſono sì grandi, che pochiſſimi uomini potrebbero aver formato quelle lunghe deduzioni di ragione, le quali vengano a far vedere, che alcune azioni ſono, nel tutto, vantaggioſe, e le loro contrarie pernicioſe. L'Autore della Natura ci ha aſſai meglio provveduti per una virtuoſa condotta, di quanto pare che vogliano immaginare i noſtri Moraliſti; mediante quelle tali inſtruzioni quaſi egualmente pronte che poderoſe, le quali noi abbiamo per la conſervazione de' noſtri corpi: Egli ha fatto la virtù una forma amabile, per eccitarci a ſeguitarla, e ci ha dato de' forti affetti, acciocchè abbiano ad eſſer l'origine d' ogni azion virtuoſa. Vedi VIRTU'.

Pel general modo in cui i noſtri SENSI operano; ovvero, più propriamente, per la maniera, con cui noi diventiamo *ſenſibili*, o *ſenſitivi*, cioè, apprendiamo gli oggetti eſterni; Vedi SENSAZIONE.

Quanto a' SENSI particolari, ovvero più propriamente, quanto ai modi particolari in cui noi diventiamo ſenſibili, per gli organi particolari del *ſenſo*; Vedi UDIRE, VEDERE, ODORARE, &c.

Pei varj organi del SENSO, che ſervono alle varie maniere di ſenſazione; Vedi OCCHIO, ORECCHIO, NASO, &c.

Plinio oſſerva, che di tutt' i *ſenſi*, il toccare ed il guſtare ſono quelli, di cui l'uomo gode nella maggior perfezione. — Quanto al vedere, egli è ſopravvanzato dall' aquila, &c. quanto all' odorare, dall' avvoltoio, &c. e quanto all' udire, dalla talpa, anche quand' è naſcoſta ſotterra. *Nat. Hiſt. lib.* 10.

Si è tal volta trovato, che i *ſenſi* ſono ſtati grandemente affottigliati, e migliorati da malattie: Il Sr. *Boyle* fa menzione d'un Gentiluomo, il quale, in tempo d'un male, ch'egli ebbe agli occhi, avea gli organi della ſua viſta ridotti ad una tale ſenſibilità, che quando ſi ſvegliava la notte, potea, per qualche ſpazio di tempo veder chiaramente e diſtinguere i colori, ed altri oggetti; e lo ſteſſo Autore dà un'eſempio di un'altra perſona, la quale, dopo eſſerſi mezzo imbriacata con vin roſſo, ſe ſi risvegliava nella notte, potea vedere, per qualche tempo, abbaſtanza per leggere una ſtampa mediocre.

Grimaldi afferma, che alcune donne di Megara erano capaci, coi lor occhi ſoli, di diſtinguere le uova fatte da galline nere, e quelle fatte da galline bianche. *Grimald. de Lum. & Col.*

Nelle Filoſofiche Tranſazioni, N°. 312. abbiamo una notizia di Dan. *Fraſer*, il quale continuò ſordo e muto, dalla ſua naſcita fino all'età di 17 anni; allor quando, venendo a rimetterſi d'una febbre, egli ſentì un moto diſagioſo nel ſuo cervello, dopo di cui egli cominciò a udire, ed a poco a poco a parlare.

SENSORIO, Sensorium *Commune*, la ſede del comun ſenſo; ovvero quella parte o luogo, ove ſi ſuppone che l'anima ſenſibile riſieda più immediatamente. Vedi Anima, e Senso.

Si ſuppone, che il *Senſorio* ſia quella parte del cervello, nella quale i nervi terminano da tutti gli organi del ſenſo: e la quale, ſecondo la general oppinione, ſi trova circa il principio della *medullæ oblongatæ*: *Des Cartes* vuole, ch'ella ſtia nel *conarion*, o ſia glandula *pineale*. Vedi Conarion.

Il Cavaliere Iſacco *Newton* deſcrive il *Senſorio* degli animali come il luogo a cui le ſpezie ſenſibili delle coſe ſono portate per gli nervi e 'l cervello, affinchè vengan'elleno quivi ad eſſer appreſe mediante la lor preſenza immediata all'anima. — Gli organi del ſenſo non hanno da abilitare l'anima ad apprendere le ſpezie delle coſe, nel ſuo *Senſorio*: ma ſolo da incamminarle e recarle a queſto. Vedi Senso, ed Organo.

Lo ſteſſo grand' Autore conſidera l'Univerſo qual *Senſorio* della Divinità. Vedi Dio, Universo, Natura, &c.

SENSUALITA', forza, e ſtimolo del ſenſo, e dell'appetito; o ſemplicemente, comprendimento per via di ſenſi. Vedi Senso.

SENTENZA, nella Legge, *giudicio*: deciſione di lite o proceſſo civile, o criminale, pronunziata dal Giudice, nel Foro. Vedi Giudice, e Giudicio.

Le *Sentenze* ſono *definitive*, o *interlocutorie*, o *contradittorie*, &c. Vedi Interlocutorio, &c.

Vi ſono *ſentenze* d'aſſoluzione, di ſcomunica, &c.

I Giudici ſuperiori confermano od annullano le *ſentenze* degli inferiori. Vedi Appellazione.

Tre Sentenze *conformi*, *tres* Sententiæ *conformes*: nella Legge Eccleſiaſtica Romana, è permeſſo di appellare tre volte; di modo che vi hanno da eſſere tre *ſentenze conformi*, prima che le deciſioni de' Giudici poſſano aver effetto. — Il primo grado di Giurisdizione è nell'Officiale, o Cancelliere del Veſcovo: da lui un'appello ha luogo al Metropolitano; e dal Metropolitano al Primate, od immediatamente al Papa. Se l'appello viene dal Metropolitano al Papa, il Papa è obbligato a delegare de' Giudici *in partibus*; e allora, ſe le tre *ſentenze* pronunziate in queſti tre Tribunali ſono *conformi*, non v'è più altro appello: ma ſe una di loro ne annulla un'altra, ſi dee richiedere nuovi Giudici del Papa per una quarta *ſentenza*; e così eglino talvolta procedono alla ſeſta, o ſettima *ſentenza*. — Cotal numero di Giurisdizioni ſi trova infinitamente pregiudiciale al Pubblico, e noioſo alle perſone private.

Sentenza, nella Gramatica, denota un periodo; ovvero un'ordine o adunamento di parole, che comprende qualche perfetto ſenſo, o ſentimento della mente. Vedi Periodo.

Ogni *ſentenza* comprende almeno tre parole. Vedi Proposizione.

L'affar del puntare è per diſtinguere le varie parti e membri delle *ſentenze*, in modo che ſi renda il ſenſo delle medeſime più chiaro, più atto, e più compito, che ſi può. Vedi Punteggiatura.

In ogni *ſentenza* vi ſono due parti neceſſariamente richieſte; un nome per lo ſoggetto, ed un verbo definito: qualunque altra, che

che si trovi di più di queste due, ne affetta o tocca una di esse, immediatamente, o per l'intervento di alcun' altra, da cui la prima è affetta. Vedi NOME, e VERBO.

Di nuovo, ogni *sentenza* è semplice, o congiunta: una *sentenza semplice* è quella che consiste in un semplice soggetto, ed in un verbo finito. — Una *sentenza congiunta* contiene parecchj soggetti, e verbi finiti, o espressamente, o implicitamente.

Una *sentenza* semplice non abbisogna di alcun punto, o distinzione; ma solamente d'un periodo o punto per chiuderla: come, *un' uomo buono ama la virtù per se stessa.* — In una tale *sentenza*, i varj aggiunti affettano il soggetto, o il verbo in una differente maniera. Così la parola *buono* esprime la qualità del soggetto, *virtù* l'oggetto dell'azione, e *per se stessa* il fine della medesima. — Ora nessuno di questi aggiunti può essere separato dal resto della *sentenza*: perchè se uno lo fosse, per che causa non lo sarebbero pure tutti gli altri? E se tutti venissero separati, la *sentenza* sarebbe minuzzata in quasi tante parti, quante ne son le parole.

Ma se parecchj aggiunti vengono attribuiti nella stessa maniera, o al soggetto, od al verbo, la *sentenza* diviene congiunta, e dee dividersi in parti.

In ogni *sentenza* congiunta, quanti ne sono i soggetti, o quanti ne sono i verbi finiti, espressamente, o implicitamente, altrettante distinzioni vi si possono fare. Così, *Le mie speranze, timori, gioie, pene, tutte terminano in voi:* e così Cicerone, *Catilina abiit, excessit, evasit, erupit.* — La ragione della qual punteggiatura è chiara; perchè quanti sono i soggetti, o i verbi finiti, che una *sentenza* contiene, altrettanti membri contien' ella realmente. Perciò, ogni qual volta vi occorrono più nomi che verbi, od al contrario, si debbono concepire come eguali. Poichè, siccome ogni soggetto richiede il suo verbo, ogni verbo richiede pure il suo soggetto, con cui egli possa accordarsi: eccetto, per avventura, in qualch' espressioni figurative.

Per verità vi sono alcune altre sorte di *sentenze*, che si possono annoverare fra la spezie congiunta, particolarmente l'*ablativo* assoluto, come così lo chiamano: Così, *I Medici, scoperto una volta il male, stimano la cura mezzo fatta:* ove le parole, *scoperto una volta il male*, sono equivalenti a, *quando la causa del male è scoperta.* — Così anche in nomi aggiunti per apposizione; come, *Gli Scozzesi, gente ardita, soffrirono tutto;* così parimente in casi vocativi, e nell' interiezioni; come, *Questo, amico mio, dovete accordarmelo:* E ancora, *A che, viva il Cielo! ne sarebb' egli?*

Il caso è quasi il medesimo, quando parecchj aggiunti affettano o il soggetto della *sentenza*, nel verbo, nella stessa maniera; o almeno qualcosa, da cui uno di loro è affetto: come, *Un uomo buono, prudente, e letterato, è l' ornamento della Repubblica:* ove i varj addiettivi, che denotano tante qualitadi del soggetto, hanno da essere separati l'uno dall' altro. — Di nuovo, quand' io dico, *La vostra voce, contegno, gesto lo atterrirono:* i varj casi nominativi denotano altrettanti modi del verbo, i quali hanno parimente da esser distinti l'uno dall' altro. Il caso è lo stesso negli avverbj; come, *Egli si comportò modestamente, prudentemente, virtuosamente.* — Nel primo esempio, gli aggiunti affettano, o riguardano immediatamente il soggetto; nel terzo, il verbo; nell' esempio seguente, un' altro aggiunto: come, *Vidi un' uomo carico d' anni, d' infermità, di ferite.*

Ora, quanti vi sono di cotali aggiunti, altrettanti varj membri viene a contener la *sentenza*; i quali debbono esser distinti l'un dall' altro, come tanti parecchj soggetti, o verbi finiti: e che questo sia il caso di tutte le *sentenze* congiunte, si vede da che tutti questi aggiunti, o sieno verbi, o nomi, &c. ammetteranno una congiunzione *copulativa*, dalla quale verranno ad essere uniti insieme. — Ma, ovvunque trovisi una *copulativa*, o luogo per la medesima, ivi comincia un nuovo membro della *sentenza*. — Per l'altre partizioni, &c. delle sentenze, Vedi COLON, SEMICOLON, PERIODO.

SENTENZA, si usa anche in Rettorica, e nella Poesia, per una breve, sostanziosa osservazione, o riflessione, contenente qualche sentimento di uso per ben condursi nel vivere. Vedi ADAGIO, PROVERBIO, &c.

Tali sono, *Discite justitiam moniti, & non temnere Divos;* ovvero, *A teneris assuescere multum est*, &c.

Il Padre *Boſſu* oſſerva, che le *ſentenze* rendono utili i Poemi; ed, in oltre, aggiungono non so che di luſtro e di ſpirito, che diletta. Ma non evvi alcuna virtù, che non ſia accompagnata da qualche vizio pericoloſo. Troppe *ſentenze* danno ad un Poema un' aria troppo Filoſofica, e lo precipitano in una ſorta di gravità, ch' è men acconcia alla maeſtà d' un Poema, che allo ſtudio di un' uomo letterato, ed all' eleganza d' un Maeſtro di Dogma. Tali penſieri non ſolamente contengono, ma inſpirano, una certa ſapienza tranquilla, ch' è direttamente oppoſta alle paſſioni; e le raffredda, tanto in chi aſcolta, quanto in chi parla. Finalmente, l'affettazione di ſputar *ſentenze*, conduce una perſona a profferirne di ben frivole, ed impertinenti; di che n' abbiamo abbondantemente gli eſempj, nelle Tragedie di Seneca. — Petronio raccomanda agli Autori di maſcherare le lor *ſentenze*, affinchè non iſtiano ſcintillando ſopra il filo, o fondo del diſcorſo. Vedi ELLISSE.

SENTIERO *del Vertice*, termine frequentemente uſato dal Sr. *Flamſteed* nella ſua Dottrina della Sfera, e che denota un circolo, deſcritto da qualche punto della ſuperficie della Terra, mentre la Terra ſi volge intorno alla ſua aſſe.

Queſto punto ſi conſidera come verticale al centro della Terra, ed è lo ſteſſo che ciò che appellaſi *vertice* o zenit nella *Projezione* di Tolomeo.

Il ſemidiametro di queſto *ſentiero* del vertice è ſempre eguale al *complemento* della latitudine del punto, o luogo, che lo deſcrive; cioè, alla diſtanza del luogo dal Polo del Mondo.

SENTIMENTI, nella Poeſia, e particolarmente drammatica, ſono i penſieri, che le varie perſone eſprimono; relativi a materie d' oppinione, o di paſſione, di affare, o ſimili. Vedi SENTIMENTO.

I coſtumi formano l' azione tragica, e i *ſentimenti* la ſpiegano; ſcoprendone le cauſe, i motivi, &c. — I *ſentimenti* ſono alle maniere, o coſtumi, ciò che queſte ſono alla favola. Vedi COSTUMI.

Ne' *ſentimenti* ſi dee aver riguardo alla natura, ed alla probabilità; un' uomo pazzo, per eſempio, dee parlare da pazzo; un amante, da amante; un' Eroe, da Eroe. — I *ſentimenti*, in gran miſura, hanno da ſoſtener il carattere. Vedi CARATTERE, DIZIONE, EROE, &c.

SENTIMENTO, un nome generale per tutte le idee conſeguenti all' operazioni della mente, ed anche per le operazioni ſteſſe. Vedi PENSIERE (*Thinking*).

Come nell' idea del *ſentimento* nulla v' è inchiuſo di quanto noi inchiudiamo nell' idea d' una ſoſtanza eſteſa; e come ſi può negare, che qualunque coſa, che appartiene al corpo, appartenga al *ſentimento:* poſſiamo conchiudere, che il *ſentimento* non ſia un modo di ſoſtanza eſteſa, non eſſendo il modo di ſua natura atto a concepirſi, ſe ſi niega la coſa, di cui egli è il modo. Quindi noi inferiamo, che il *ſentimento* non eſſendo un modo di ſoſtanza eſteſa, dee eſſere l' attributo di qualch' altra ſoſtanza aſſai differente. Vedi MODO.

F. *Malebranche*, collo ſpirito d' un Carteſiano, nega che un' uomo, il quale penſa ſeriamente ſulla materia, poſſa dubitare, che l' eſſenza della mente conſiſta in tutto e per tutto nel *ſentimento*, appunto come quella della materia conſiſte nell' eſtenſione; e che, ſecondo le varie modificazioni del *ſentimento*, la mente alle volte voglia, alle volte immagini, &c. appunto come, ſecondo le varie modificazioni dell' eſtenſione, la materia è alle volte acqua, alle volte legno, fuoco, &c. Di paſſaggio, per *ſentimento* egli non intende le particolari modificazioni dell' anima, *cioè* tale o tale *ſentimento*, ma *ſentimento* o penſiere in generale, conſiderato come capace d' ogni ſorta di modificazioni, o d' idee: giuſto come per eſtenſione egli non intende tale o tale eſtenſione, come una quadra, ovale, o ſimili, ma eſtenſione in aſtratto, conſiderata come *ſuſcettibile* d' ogni ſorta di modificazioni o figure.

Egli aggiugne, ch' ei tiene per impoſſibile di concepire una mente che non penſi, quantunque egli ſia coſa facile di concepirne una che non ſenta, immagini, o voglia; in quella guiſa appunto, ch' egli è impoſſibile di concepire una materia, che non ſia eſteſa, bench' egli ſia coſa facile di concepirne una, che non ſia nè terra, nè metallo; nè quadra, nè tonda, e che non ſia neppure in moto.

Quindi ſi può conchiudere, che, com' è poſſi-

poſſibile, che vi ſia una materia, la quale non è nè terra, nè metallo; nè quadra, nè tonda; e nè anche in moto: egli è altresì poſſibile, che una mente non apprenda il caldo, nè 'l freddo; nè gioia, nè affanno; nè immagini qualcoſa, nè voglia qualcoſa; di maniera che queſte modificazioni non ſieno a lei eſſenziali. Dunque il ſolo penſare è l'eſſenza della mente, appunto come la ſola eſtenſione è l'eſſenza della materia. Vedi ESSENZA, ESTENSIONE, VOLONTA', &c.

Ma queſta dottrina non è più in voga. I ſeguaci del Cavalier Iſacco *Newton*, e la Nuova Filoſofia, negano che l'eſtenſione ſia l'eſſenza della materia (Vedi MATERIA); e i ſeguaci del Sign. *Locke* negano, che il *ſentimento* ſia l'eſſenza della mente. Vedi ANIMA.

SENTINELLA, * in Guerra, un ſoldato privato, preſo fuori d'un Corpo di Guardia a piede, e collocato in qualche poſto per invigilare ad ogni avvicinamento del Nimico, per impedire le ſorpreſe; e per fermare coloro, che vogliono paſſare ſenza ordini, o ſenza ſcoprire chi ſono.

* *La parola deriva, ſecondo* Menage, à ſentiendo, *dall' apprendere.*

Sentinella perduta, o *perſa*, è una *ſentinella* collocata a qualche poſto aſſai avanzato e pericoloſo, dond'egli è un miracolo che giammai ritorni. Vedi PERDU.

La parola della *Sentinella*, quando chiama, ſi è, *Chi è là? Chi vive*, o *chi va là? Ferma! Reſta là!*

SEPARABILE, atto a poterſi ſeparare. — *Modi* SEPARABILI. Vedi l'Articolo MODO.

SEPARATISTI, *Separatiſti*, una Setta di Religione in Inghilterra, denominata dall'eſſerſi ella eretta in Chieſa *ſeparata*, in oppoſizione a quella coià ſtabilita per legge. Vedi DISSENTISTI, &c.

Al preſente i *Separatiſti* fanno più toſto il nome d'una raccolta di Sette, che di alcuna particolare; ma più vicino alla lor origine, v'era tal accordo fra le medeſime, che un ſolo nome ſerviva a tutte. La loro diviſione in Presbiteriani, Annabattiſti, Indipendenti, &c. è coſa moderna. Vedi NONCONFORMISTI, PRESBITERIANI, &c.

Hornius accenna, *Hiſt. Eccl.*, che i *Separatiſti* ſono quegli, che ſotto Eduardo VI. Eliſabetta, e Giacomo I. rifiutarono di conformarſi alla Chieſa d'Inghilterra: e i quali furono prima chiamati *Puritani*, indi *Separatiſti*, e finalmente *Nonconformiſti*. Vedi PURITANI.

Il primo Capo dei *Separatiſti* fu *Bolton*; il quale, avendo poſcia abbandonato la Fazione ch'egli avea formata, ebbe per Succeſſore Roberto *Brown*, dal quale i *Separatiſti* vennero detti *Brouniſti* (*Browniſts*), nome che lungo tempo ritennero: benchè *Brown* lui ſteſſo diſertaſſe di tal Setta, e, ad imitazione di *Bolton*, abiuraſſe i ſuoi errori. Vedi BROUNISTI.

Gli ſucceſſe *Barrow*, il quale fu impiccato ad iſtigazione de' Veſcovi. Il lor quarto Capo fu *Johnſon*, il quale ereſſe una Chieſa a Amſterdam; che poſcia ſi diviſe in parecchie Sette, alla teſta d'una delle quali ſtava il fratello di *Johnſon*, il quale lo ſcomunicò, e venne da lui reciprocamente ſcomunicato. Poco dopo, un quinto, detto *Smith*, ereſſe una ſimil Chieſa a *Leyden*, ma queſta ſi conſumò, e dileguoſſi dopo la di lui morte: e il *Separatiſmo* andava aſſai al baſſo, quando *Robinſon* comparve, e gli fece rialzare la teſta. — Egli raddolcì i dogmi di *Brown*, e ſtabilì una buona intelligenza fra i *Separatiſti*; ma non fu capace di riunire tutta la Setta. Una parte di loro ſtava ſempre attaccata alle rigide oppinioni di *Brown* lor antico Maeſtro, e l'altra parte ſeguitava *Robinſon*. I primi ritennero il vecchio nome di *Separatiſti*; i ſecondi aſſunſero quello di *Semi-ſeparatiſti*, e coll'andar del tempo degenerarono in *Indipendenti*, ch'è il nome, con cui ora ſogliono appellarſi, sì nella Nuova, che nella Vecchia Inghilterra. Vedi INDIPENDENTI.

Hornius fa menzione di un'altro ordine di *Separatiſti*, detti *Seſqui-ſeparatiſti*, cioè, *Separatiſti e mezzo*. Alcuni pretendono, che queſti ſieno una Setta diſtinta; altri, la ſteſſa che quella de' *Semi-ſeparatiſti*: perchè ſi aggiugne, che i *Semi-ſeparatiſti*, ſotto preteſto di prendere un mezzo tra i Brouniſti e la Chieſa d'Inghilterra, s'innoltrarono anche più de' Brouniſti medeſimi, e ſotto il nome di *Separatiſti* degenerarono in *Separatiſti e mezzo*, *Separatiſts and a half*.

SEPARATA *Affezione*. Vedi l'Articolo AFFEZIONE.

Penul-

Penultima delle SEPARATE. Vedi PENULTIMO.

SEPARAZIONE, nella Navigazione, lo ſteſſo che ciò, che più ordinariamente ſi chiama *partenza*. Vedi PARTENZA (*Departure*).

SEPARAZIONE *di marito e moglie*. Vedi DIVORZIO.

Acque di SEPARAZIONE. Vedi ACQUA.

SEPARAZIONE, *Severance*, nella Legge Ingleſe. Vedi SEVERANCE.

SEPOLCRALE, o Sepulcrale, SEPULCHRALIS, qualcoſa di appartenente a' ſepolcri, o tombe. Vedi SEPOLCRO.

Le inſcrizioni SEPOLCRALI ſono i più ſicuri monumenti, che abbiamo dell' Antichità. Vedi INSCRIZIONE, EPITAFIO, MONUMENTO, &c.

SEPOLCRALI *Lampade*, ſono quelle che, come diceſi, ſi ſono trovate ardere nelle tombe di parecchj Martiri, e d' altri. Vedi LAMPADA.

SEPOLCRALE *Colonna*, è una colonna eretta ſopra un ſepolcro, con un' inſcrizione ſul di lei fuſto. Vedi COLONNA.

SEPOLCRALE, o *Sepulchralis*, è anche l'appellagione d' una Setta; così chiamata, dal ſuo error principale, il quale era, che per la parola *Inferno*, ove la S. Scrittura c' inſegna che Gesù Criſto diſceſe dopo la ſua morte, que' Settarj intendeano la di lui tomba, o ſepolcro. Vedi INFERNO.

Gli Eretici *Sepolcrali* ſoſtenevano, che Gesù Criſto diſceſe nell' Inferno ſolamente ſecondo la carne; che queſt' Inferno non era altra coſa, che il ſepolcro, in cui egli fu poſto, e nel quale la di lui anima non potea ripoſare. *Prateolus*.

SEPOLCRALE *Pecunia*. Vedi l'Articolo PECUNIA.

SEPOLCRO, SEPULCHRUM, una tomba, o luogo deſtinato per ſotterrarvi i morti. Vedi SEPPELLIRE.

Queſto termine ſi uſa principalmente in parlando de' luoghi di ſepoltura, o Cimiterj, degli Antichi: quei de' Moderni gli chiamiamo d' ordinario *tombe*. Vedi TOMBA, CIMITERIO, &c.

Oltre i *ſepolcri* ordinarj da ſeppellirvi, o il corpo intero, o le ceneri del corpo bruciato, gli Antichi ne aveano una particolar ſorta, che ſi chiamava *cenotaphia*; eſſendo *ſepolcri* voti, fatti in onore di qualche perſona, la quale forſe non ebbe alcuna ſepoltura; per un' oppinione ſuperſtizioſa, che l' anime di quegli, che mancavano di ſepoltura, andaſſero cent' anni vagabonde, prima di eſſere ammeſſe a paſſare ne' Campi Eliſj. Vedi CENOTAFIO, FUNERALE, &c.

Si fabbricarono le piramidi, acciocchè ſerviſſero di *ſepolcri* ai Re d' Egitto. Vedi PIRAMIDE. — E gli Obeliſchi ſi fecero colla ſteſſa intenzione. Vedi OBELISCO.

I *ſepolcri* ſi teneano per ſagri, ed inviolabili; e la cura, che ſe ne avea, ſi ſtimava un debito religioſo; fondato ſul timore di Dio, e ſulla credenza dell' immortalità dell' anima. Quegli, che li cercavano, o violavano, erano odioſi a tutte le Nazioni, e ſeveramente puniti.

Gli Egizj chiamavano i lor *ſepolcri*, *Caſe eterne*, in diſtinzione dalle lor caſe e palagj, ch' eſſi chiamavano *alberghi*; a cagione del breve ſoggiorno, che noi facciamo in queſti, in comparazione della lunga dimora negli altri.

I Pellegrinaggj Orientali ſi fanno tutti con diſegno di viſitare il Santo *Sepolcro*, cioè, la tomba di Gesù Criſto. Quivi neſſuno entra ſe non a piè nudo, e con molte cerimonie. I Turchi eſigono 24 Scudi da ciaſcun Pellegrino, che la divozione conduce al Santo *Sepolcro*. Vedi PELLEGRINO.

S. SEPOLCRO, o il *Santo* SEPOLCRO, dà la denominazione ad un' Ordine di Canonici Regolari, anticamente inſtituito in Geruſalemme, in onore del Santo *Sepolcro*. Vedi CANONICO.

Aſcrivono la lor inſtituzione a Goffredo di *Boulogne*; il quale, dicon' eſſi, avendo preſo Geruſalemme l' anno 1099, collocò de' Canonici nella Chieſa Patriarcale del Santo *Sepolcro*; il che in fatti è vero; ma allora non erano regolari. — In effetto, Arnoldo, il quale, di Arcidiacono della Chieſa di Geruſalemme, ſe ne fece eleggere Patriarca, fu quegli, che l' anno 1114 cominciò ad obbligare i ſuoi Canonici a vivere in Comunità, e a ſeguire la Regola di S. Agoſtino.

Dalla Terra Santa molti di queſti Canonici furono traſportati in Europa, particolarmente in Francia da Luigi il Giovane; in Inghilterra dal Re Enrico; in Polonia da *Jaxa*, Gentiluomo Polacco; ed in Fiandra dai Conti di quella Provincia.

Ma l' Ordine fu poſcia ſoppreſſo da Innocenzo VIII., e i ſuoi Beni furono dati a quello

quello della Madonna di *Bethlehem*, il quale venendo egli ſteſſo a finire, furono accordati, l'anno 1484, a quello de' Cavalieri di S. Giovanni di Geruſalemme. — Ma la ſuddetta ſoppreſſione non ebbe luogo in Polonia, nè in parecchie Provincie della Germania, ove tali Canonici tuttora ſuſſiſtono: il loro Generale è in Polonia: Fra *Helyot* oſſerva, che il loro abito era differente in differenti luoghi.

S. SEPOLCRO, ovvero il *Santo* SEPOLCRO, è anche il nome di un' Ordine Militare, ſtabilito nella Paleſtina.

La maggior parte degli Scrittori, che fanno menzione di queſt' Ordine, rimandano la di lui inſtituzione ſino al tempo dell' Appoſtolo S. Giacopo, Veſcovo di Geruſalemme, od almeno ſino a quello di Coſtantino; pretendendo, che Goffredo di *Boulogne*, e Baldovino, non furono che i reſtauratori del medeſimo: ma queſt' antichità è chimerica. Non è nè men certo, ch' egli ſia ſtato fondato sì preſto, come in tempo di Goffredo di *Boulogne*, o di Baldovino di lui ſucceſſore; benchè *Favyn*, e *de Belloy* lo attribuiſcano a queſt' ultimo.

Egli è vero, che non v' era altro che de' Canonici nella Chieſa di S. *Sepolcro* ſin all' anno 1114; ed è più che probabile, che i Cavalieri foſſero ſtati inſtituiti ſolamente ſulle rovine dei Canonici 400 anni dopo, dal Sommo Pontefice Aleſſandro VI. affine di eccitare le perſone ricche e nobili a viſitare i Luoghi Santi, col dar loro il titolo di *Cavalieri del Santo Sepolcro*, ed a queſto fine inſtituendo un' Ordine ſotto cotal nome, del quale ei riſervò la qualità di Maeſtro a sè medeſimo, ed a' ſuoi ſucceſſori. — Leone X. e Clemente VII. conceſſero al Guardiano dei Religioſi di S. Franceſco, nella Terra Santa, il potere di far queſti Cavalieri; il qual potere, dapprima accordato *viva voce*, fu poſcia confermato da una Bolla di Pio IV.

Nell' anno 1558. i Cavalieri di queſt' Ordine in Fiandra ſcelſero Filippo II. Re di Spagna per loro Maeſtro; e dopoi il di lui figliuolo; ma il Gran Maſtro dell' Ordine di Malta lo portò a farne riſegna; e quando poſcia il Duca di *Nevers* aſſunſe lo ſteſſo titolo in Francia, il medeſimo Gran Maſtro, col ſuo potere e credito, proccurò da lui una ſimile rinunzia, ed una confermazione dell' union di queſt' Ordine con quello di Malta. Vedi MALTA.

SEPOLTURA, denota ſepolcro; e l'atto ſteſſo del

SEPPELLIRE; cioè, mettere una perſona morta ſotterra. Vedi FUNERALE.

I Re d' Inghilterra ſi *ſeppelliſcono* a *Weſtminſter*; quei di Francia a *S^t. Denis*, &c. — Le perſone ſcomunicate non ſi hanno da *ſeppellire* in terreno ſacro, cioè conſacrato. Gli Antichi non *ſeppellivano* i loro morti: li bruciavano, come gl' Indiani fanno al giorno d' oggi.

Il coſtume d' abbruciare i morti ceſsò preſſo i Romani ſotto l'Imperio degli Antonini; lungo tempo avanti che foſſe permeſſo ai Criſtiani di *ſeppellire* nelle Chieſe, il che era proibito anche a' Re ed Imperatori.

Gli Abiſſinj, in luogo di *ſeppellire* i lor morti, gli rinchiudevano ne' tronchi degli alberi, incavati per tal' effetto.

Anche i Giardinieri ſi occupano a SEPPELLIRE, o ſotterrare, il *ſelleri*, l'indivia, e la lattuga, per imbiancarle, e renderle più tenere.

Seppellire piantoni ſalvatici in foſſe, è ciò, che Columella chiama, *deponere ſemina ſcrobibus*. — Vi ſono alcuni alberi, come ſalici, ulivi, &c. che creſcono aſſai bene, col *ſeppellire* i lor baſtoni, cioè tagliandone un baſtone, od un pezzo, alle due eſtremità, e piantandolo nel terreno: ch' è ciò che i Latini chiamano, *inhumare taleas*, *taleis ſerere*.

SEPPIA, ſpezie di peſce; SEPIUM, o *Sepiæ os*, o *teſta*, l'oſſo del peſce *ſeppia*; che è una ſoſtanza bianca, ſpugnoſa, e ſcaglioſa, la quale creſce ſul dorſo della *ſeppia* (peſce, il cui maſchio ſi chiama *calamajo*, da un certo umor nero a guiſa d' inchioſtro, che in sè racchiude); e la quale pare quaſi calcinata dal Sole. — Ella è ruvida ed aſterſiva, e ſopra tutto uſata nella Medicina come una polvere da pulire i denti.

Queſt' oſſo anche s' adopera dagli Orefici ne' lor lavori.

SEPTA, nell' Antichità, erano certe chiuſure, o cancelli, fatti di tavole; pe' quali ſi entrava, a dare i voti, nelle aſſemblee de' Romani. Vedi OVILIA.

SEPULCHRI *pretium*. Vedi l' Articolo PRETIUM.

SEQUELA, in Logica, una conſeguenza cava-

cavata da una propoſizion precedente. Vedi CONSEQUENZA, e CONCLUSIONE.

Come, s'io dico, *L'anima umana è immateriale*; *e perciò immortale*, l'ultimo membro di queſta ſentenza è una *ſequela* del primo.

SEQUENZA, nel Giuoco, una ſerie, o numero di carte, che immediatamente ſi ſeguitano l'una l'altra, nello ſteſſo gioco, ordine, o colore.

Diceſi, una *ſequenza* di quattro carte, di cinque, &c. — A Picchetto, queſte ſi chiamano terze, quarte, quinte, &c. Vedi PICCHETTO.

SEQUESTRARE, nella Legge Ingleſe, *diſtrain*. Vedi DISTRAIN.

SEQUESTRAZIONE, *Sequeſtratio*, nella Legge Comune, l'atto di ſeparare una coſa in controverſia, dalla poſſeſſione delle due parti, finchè la ragione venga determinata ſecondo il corſo della Legge.

Queſta è di due ſorte; *volontaria*, e *neceſſaria*.

La SEQUESTRAZIONE *volontaria* è quella, che ſi fa col conſenſo d'ambe le parti.

La SEQUESTRAZIONE *neceſſaria* è quella, che il Giudice fa per ſua autorità, o ſia che le parti vogliano, o no.

SEQUESTRAZIONE, nella Legge Civile, è l'atto dell'ordinario, che diſpone de' Beni, e de' beſtiami d'una perſona morta, delle cui facoltà neſſuno vuol intrigarſi.

Diceſi pure, che una Vedova *ſequeſtra*, quand'ella proteſta di non avere da far nulla coi Beni del ſuo marito defunto.

Preſſo i Cattolici Romani, in queſtioni di matrimonio, allorchè la moglie ſi lamenta d'impotenza nel marito, ella ha da eſſere *ſequeſtrata* in un Convento; o in mano delle levatrici, finchè ſia deciſo il proceſſo.

SEQUESTRAZIONE, ſi uſa anche per l'atto di raccogliere i frutti d'un Beneficio vacante, per uſo del proſſimo Beneficiato.

In tempo delle Guerre Civili, in Inghilterra, la *ſequeſtrazione* denotava il prendere le facoltà dei Delinquenti, per uſo della Repubblica.

SEQUESTRO, *Attachment*, nella Legge Ingleſe. Vedi ATTACHING.

SEQUESTRO, nella Legge Ingleſe, *Diſtreſs*, un coſtrignimento a cui ſi ha ricorſo in certe azioni reali, per portare un'uomo a comparire nel Foro, o a pagar rendite, o qualch'altro debito negato. Vedi NAAM.

Queſtro *ſequeſtro* è diviſo da *Briton* in *reale*, e *perſonale*.

Il SEQUESTRO *perſonale* ſi fa col *ſequeſtrare* i Beni mobili di un'uomo, e collo ſtaggire tutt'i profitti delle di lui terre e tenute, ſin dalla data del mandato; in diſpregio del Reo, che non ha voluto comparire ad un'azione portata contro di lui, quand'egli è ſtato citato, o ſoprattenuto: e i profitti così rimeſſi dagli *Sceriffi*, ſono devoluti al Re, e ne vien data copia all'*Exchequer*.

Il SEQUESTRO *Reale* ſi fa ſopra i Beni ſtabili, od immobili. Queſto differiſce da un' *attachment*, in ciò, ch'egli non può farſi da qualche perſona comune, fuori del circuito del ſuo propio Feudo; eccetto, che ciò ſia ſubito dopo, che i beſtiami, od altre coſe, ſono ſtati cacciati, o portate via da tal Fondo, a bella poſta per evitare il *ſequeſtro*. Vedi ATTACHING.

Il *ſequeſtro* (*diſtreſs*) ſi divide anche in *finito*, ed *infinito*,

Il SEQUESTRO *finito* è quello, ch'è limitato dalla Legge, pel numero delle volte ch'ei ſi farà per portar la parte al cimento dell'azione: *cioè*, una volta, due volte, &c.

Il SEQUESTRO *infinito* è ſenza limitazione, finchè la parte venga; come contro un Giurato (*a Jury*), il quale ricuſa di comparire ſopra certificazione d'aſſiſa, il proceſſo è *venire facias*, *habeas corpus*, e *Sequeſtro infinito*.

Finalmente, il *Sequeſtro* di nuovo ſi divide in *Sequeſtro grande*, chiamato da *Fitzherbert*, *magna Diſtrictio*; e in *Sequeſtro ordinario*.

Il SEQUESTRO *grande* è quello, che ſi fa di tutt'i Beni, e beſtiami, che la parte ha dentro il Contado. Vedi GRAND *diſtreſs*.

L'effetto uſuale del *Sequeſtro* è di portare la parte *ſequeſtrata* a *replegiare* (Vedi REPLEGIARE) il *ſequeſtro*, e così prendere la ſua azione di trasgreſſione (*of trespaſs*) contro il *Sequeſtratore*; o altrimente a comporre ſeco lui pel debito, o altro dovere, per cui ſi fece *ſequeſtro*.

Vi ſono parecchie coſe non ſoggette a *ſequeſtro*: perchè il *ſequeſtro* dev'eſſere d'una coſa, della quale una valevole proprietà ſia in qualcheduno; e perciò, cani, becchi, coniglj, &c. che ſono *feræ naturæ*, non poſſono *ſequeſtrarſi*.

Di

Di nuovo; quantunque la cosa sia d'una valevole proprietà, come un cavallo, od un' ascia, e simili; pure quando un'uomo, od una donna lo cavalca, o quando l'ascia si trova in mano di chi taglia legne, queste cose sono per un tal tempo privilegiate, e non si possono *sequestrare*.

Di nuovo; non possono essere *sequestrate* per rendite quelle cose valevoli, le quali sono pel beneficio, e per lo mantenimento del traffico, e le quali per conseguenza sono pel Ben pubblico, e là stanno per autorità della Legge; come un cavallo nella bottega d' un fabbro; materiali nella bottega d'un tessitore per far panno; panno, o vestimenti nella bottega d' un sarto; sacchi di grano, o di farina in un mulino, o in un mercato; nè si può *sequestrare* alcuna cosa, ch' è già *sequestrata* a titolo d'aver fatto danno (*for damage fesant*), perchè ella è *in custodia legis*.

Di nuovo; non si *sequestrerà* per rendita (*for rent*) cosa alcuna, che non possa restituirsi in sì buona condizione, come ella era al tempo del *sequestro* fatto; come covoni, o biche di grano, non possono *sequestrarsi* per rendita, ma bensì per *damage fesant*, cioè a titolo di danno. Ancora, le bestie appartenenti all'aratro non possono essere *sequestrate*.

Finalmente, fornelli, caldaie, o simili, fitti a' Feudi, o Tenute dette *Freeholds*, od alle porte o finestre d' una casa, o simili, non possono *sequestrarsi*: quando si fa un *sequestro* d' animali, questi si hanno da portare, o condurre nella chiusura comune, o da conservare in un luogo aperto, ove il proprietario possa dar loro a mangiare. Vedi PARCUS (*Pound*).

SEQUESTRO *straniero*, *foreign Attachment*. Vedi l'Articolo ATTACHING.

SERAFICO, qualcosa appartenente a Serafino. Vedi SERAFINO.

Il Sr. *Boyle* ha un Trattato dell' Amor *Serafico*, cioè dell' Amor Divino, o sia Amor di Dio.

Nelle Scuole, S. Bonaventura si chiama il *Dottor Serafico*, pel di lui abbondante zelo e fervore. Vedi DOTTORE.

S. Francesco, Fondatore de' Frati Minori, e de' Francescani, si chiama il *Padre Serafico*, in memoria d' una visione ch' egli ebbe sul Monte *Alverna*, dopo un digiuno di quaranta giorni, accompagnato da molt' altre severitadi: allor quando, rapito in estasi, egli vide un Serafino scendere a lui con rapido volo, ed imprimergli certe stimite o segni, rappresentanti le ferite, che i chiodi, e la lancia fecero nel corpo del Nostro Redentore, alla sua Crocifissione. Vedi FRANCESCANO.

SERAFINO, *Seraph*, e *Seraphim*, nella Gerarchia degli Angeli, uno Spirito del primo, o più alto ordine. Vedi ANGELO, e GERARCHIA.

I *Serafini* fanno quella classe d' Angeli, che si suppongono essere i più infiammati d' amor Divino, mediante il lor servizio più vicino e più immediato al Trono; e comunicano il loro ardore agli ordini inferiori, e più remoti. — Quindi viene il lor nome, il quale è formato dall' Ebrea radice, שרף bruciare, infiammare.

SERBATOIO *di piante*, presso gl' Inglesi, *Green-house*, o Casa verde. Vedi GREEN-HOUSE. — E come riguarda piante pellegrine, e straniere, Vedi anche ESOTICO.

Questi *Serbatoj*, come ora si fabbricano, servono, non solo da luoghi di conserva, ma anche d' ornamento a' giardini; essendo essi d' ordinario fabbriche grandi e belle, in forma di gallerie, nelle quali le piante vengono con leggiadro ordine disposte in una spezie di celle a tal proposito. Vedi GIARDINO.

Il Sr. *Mortimer* vuole, che il *Serbatoio di piante* sia aperto al Meriggio, o che pochissimo ne declini: che la sua altezza, e larghezza sia di circa dodici piedi, e la lunghezza secondo il numero delle piante, che vi si vogliono conservare. Egli dee essere situato sul terreno più asciutto, e in tal maniera disposto, che nulla possa impedirgli i raggj del Sole nel Verno. Nel fabbricarlo, si dee guardar bene di non intonacarlo al di dentro con calcina, e pelo: essendosi osservato, che l' umidore si trattiene più lungo tempo in tale intonicato, che ne' mattoni, o ne' tavolati. Per maggiormente preservarlo dall' umido e dal freddo, si dee adoperare un calor artificiale: a quest' effetto molti sospendono in alto de' fuochi, ed altri mettono delle padelle di carboni in certi buchi nel terreno; il miglior modo si è, di avere una stufa dietro al *Serbatoio*, e di far passare il calore di questa per certi canaletti, o aper-

ture, fatte sotto il pavimento a tal proposito. Secondo *Bradley*, il miglior metodo di tutti è la nuova stufa inventata dal Sig. *Gauger*, e pubblicata in Inglese dal Dr. *Desaguliers*. Vedi Fuoco.

Alcuni hanno invetriate, finestre, e porte di vetro; altri preferiscono le porte mobili di canavaccio, da torsi via, e da rimettersi a piacere.

I vasi, e le celle, o nicchie, hanno da esser' ordinati nel *Serbatoio* in modo, che l'uno non incomodi l'altro, nè gli sia d'alcun' impedimento a prontamente ricevere il Sole, l'aria, &c. Quanto alla cura, e maneggio delle piante, *Mortimer* raccomanda di aprire il terreno attorno alle medesime, di tempo in tempo, e di spruzzare in esse un po' di terra fresca, ed un po' di letame caldo su questa; come anche di adacquarle, quando le foglie cominciano ad appassirsi e ad arricciarsi, e non più volte, perchè ciò le farebbe sfiorire, e languire; e di levarne via le foglie che s'appassiscono, e si seccano.

Bradley è di parere, che nelle parti più fredde dell'Inghilterra, si fabbrichi la facciata del *Serbatoio* a volta, o a semicircolo, affinchè l'una o l'altra parte di esso riceva tutto il giorno i raggj del Sole: e che tutte le finestre, &c. della facciata abbiano imposte di legno ben ferrate, e grosse, da chiudersi ogni notte nell'Inverno, per timore de' gieli, e de' venti pizzicanti, &c. — Egli stima, che le tegole Olandesi sieno le migliori per incrostare i muri, come quelle che sono secche, e riflettono buon calore; e le tegole quadre pel pavimento, le quali imbevono prontamente l'umido, e mai non sudano, come fanno il marmo e le pietre più dure. — Le piante nel *Serbatoio* non hanno da riempierne più della quarta parte del di lui spazio; lasciandosi il resto vacante per l'aria, acciocchè circoli intorno alle piante. Se la casa è affollata di piante, gli *effluvj*, ch' elle stanno continuamente mandando fuori per traspirazione, e i vapori che vengono dal terreno, condenseranno l'aria, e causeranno umidore. Le piante, per quanto è possibile, hanno da esser disposte circa le parti di mezzo del *Serbatoio*, ove elle saranno più in sicuro dal freddo, il quale suol essere più grande verso i vetri, e i muri: e le piante le più tenere hanno a disporsi più vicino, che sia possibile, al luogo ov'entra il calore.

E' regola generale de' Giardinieri, di mettere nel *Serbatoio* le piante straniere circa la seconda settimana di Settembre, e di prenderle fuora di nuvo verso la metà di Maggio; benchè in ciò debba farsi qualche distinzione; dovendo le sorte più tenere, che vengono da luoghi vicini alla Linea, come l'aloè, &c. essere più dedicate al ritiro del *Serbatoio*, che i melarancj, i mirti, &c.

SERENA *gutta*, nella Medicina, lo stesso che *amaurosis*. Vedi Gutta *serena*, e Amaurosi.

SERENATA, una sorta di concerto dato di notte tempo da un amante, alla porta della sua Dama, o sotto le di lei finestre.

Alle volte ella è tutta composta di Musica instrumentale; tal volta vi si aggiungono delle voci; e le cantate, o suonate composte, od eseguite in cotali occasioni, si chiamano pure *Serenate*.

Non si sa, onde la parola derivi, quando non fosse dal Francese, *serein*, la rugiada che cade in tempo di notte.

SERENO, Serenus, una qualità, o titolo d'onore dato a certi Principi, e principali Magistrati di Repubbliche. Vedi Titolo, e Qualita'.

Al Re d'Inghilterra si dà il titolo di *Serenissimo* (*most serene*): si applica pure lo stesso termine al Doge di Venezia. — Il Papa, e 'l Sagro Collegio, scrivendo all'Imperatore, ai Re, o al Doge, non dan loro altro titolo che quello di *Sereniſſimo*. In fatti i Veneziani mettono il titolo di *Serenità* al disopra di quello d'Altezza. Vedi Altezza.

L'anno 1646, come *Vicquefort* osserva, vi fu un contrasto tra le Corti di Vienna, e di Francia; perchè l'Imperatore non volea dare al Re di Francia altro titolo, che quello di *Sereno*. — Anticamente i Vescovi si trattavano sotto il titolo di *Sereno*.

I Re di Francia della prima, e seconda Razza, parlando di sè medesimi, non usano altro titolo, se non quello di *Nostra Serenità*, *nostre Serenité*. L'Imperatore non dà altro diverso titolo al Re d'Inghilterra, e nè anche a qualsisia altro Re, fuorchè il Re di Francia. Il Re di Polonia, ed al-

ed altri Re, lo danno agli Elettori. L'Imperatore ſcrivendo agli Elettori, o ad altri Principi dell' Imperio, non uſa che il termine *Dilezione*, *Dilectio*; ma nel trattare con loro, uſa quello di *Serenità Elettorale* verſo gli Elettori; e quello di *Serenità Ducale*, verſo gli altri Principi. Vedi ELETTORE, &c.

SERGENTE, *Sergeant*, o *Serjeant*, un termine della Legge Ingleſe, applicato a varj Officj. — SERGENTE *in Legge*, *at Law*, ovvero *of the coif*, della ſcuffia, è il più alto grado che ſi prende nella Legge Comune: come lo è quel di Dottore nella Legge Civile. Vedi GRADO, e DOTTORE.

I *Sergenti* ſi chiamavano anticamente *ſervientes ad legem*, e *ſervientes narratores*: Il Sr. *Selden* aggiugne, che ſi chiamavano anche *doctores legis*; comecchè altri ſieno di parere, che i Giudici ſono, più propriamente, i *doctores legis*, e *Sergenti*, i Baccellieri di Legge. — *Spelman* oſſerva, che quantunque un *Sergente* poſſa eſſer più ricco che tutt' i Dottori de' Comuni, nulladimeno un Dottore è ſuperiore in grado ad un *Sergente*; perchè il nome di Dottore è in ſe ſteſſo Magiſtrale, ma quello di *Sergente*, *Miniſteriale*. Quindi i Dottori ſi ſedono, e ſi coprono, quando vogliono; ma i *Sergenti* ſtanno ſcoperti nel Foro, eccetto quanto alla loro ſcuffia, o berretta.

Come queſti vengon ſuppoſti i più dotti e i più pratici; v'è una Corte, o Tribunale appropriato per piatirvi da loro ſteſſi, il qual è *the Common-pleas*, le Cauſe Comuni, ove la Legge Comune d' Inghilterra vien' oſſervata nel maggior rigore. — Ma non è loro vietato di piatire in altre Corti, ove i Giudici (che debbono prima eſſere *Sergenti*) gli chiamano *fratelli*. Vedi CORTE, e *Common-Pleas*.

Sono chiamati dal Mandato, o Scritto del Re, a loro diretto; il quale comanda loro di prendere ſopra di sè quel grado, in un giorno aſſegnato.

Uno di queſti vien fatto *Sergente* del Re (e forſe di più) per piatire per Lui in tutte le cauſe, ſpezialmente di tradimento, *treaſon*.

SERGENTE *d' Arme*, è un' Uffiziale deſtinato per accompagnare la perſona del Re, per arreſtare traditori, e perſone di qualità ree di qualche offeſa, e per accompagnare il *Lord* Gran Maggiordomo, quand' ei ſiede in Giudicio ſul punto di qualche traditore.

Per Iſtatuto queſti non hanno da eſſere più di 30 nel Regno. — Ve ne ſono oggidì otto alla Corte, a cento lire all' anno di ſalario a ciaſcuno: ſi chiamano *Sergenti d' arme* del Re, per diſtinguerli dagli altri: vengono creati con gran cirimonia; inginocchiandoſi la perſona davanti al Re, Sua Maeſtà le mette la mazza ſulla ſpalla deſtra, e dice, *Levati*, *Sergente d' armi*, *e Scudiero*, *per ſempre*. — Hanno, in oltre, una patente per l' officio, ch' eſſi tengono a vita.

Hanno il lor ſervizio nella Camera di Preſenza, ove ſta pronta la banda de' Gentiluomini Penſionarj; e ricevendo il Re alla porta, portano le mazze davanti a Lui alla porta della Cappella, mentre la banda de' Penſionarj ſi ferma la prima ſul davanti, e fa ſpalliera al Re; come fanno pure, quando il Re va alla Camera de' Signori.

Ve n' è quattr' altri creati nella ſteſſa maniera; uno, che accompagna il *Lord* Cancelliere; un ſecondo, il *Lord* Teſoriere; il terzo, l' Oratore (*Speaker*) della Camera de' Comuni; ed un quarto, il Governatore (*Lord Mayor*) di Londra, in occaſioni ſolenni.

Hanno una notabil parte ne' Feudi d' onore, ed ottengono varie cariche paſſeggiere, quando ſono di ſervizio, *cioè*, cinque *ſcillini* al giorno, quando la Corte è dentro la diſtanza di diece miglia da Londra, e diece *ſcillini*, quand' è in diſtanza di venti miglia da Londra: egli ſono della nominazione del *Lord* Camerlingo.

SERGENTE, nella Guerra, è un' Uffizial inferiore in una Compagnia di Fanti, o in una di Dragoni; armato di un' alabarda, e deſtinato per far oſſervare la diſciplina, per inſegnare a' Soldati l' eſercizio delle lor armi, per veder conſervate le dovute diſtanze, per ordinare, ſerrare, formare, *ranghi*, file, &c. Vedi OFFICIALE.

SERGENTERIA, *Sergeanty*, un ſervizio anticamente dovuto al Re d' Inghilterra per terre dipendenti da Lui; e il quale non può doverſi ad un' altro Signore. Vedi TENUTA, e SERVICE.

Si divide in *Sergenteria grande*, e *piccola*.

La SERGENTERIA *grande*, è quando uno tiene terre dal Re per ſervizio (*by ſervice*) ch' ei dee fare in ſua propia perſona; come di portar lo ſtendardo, o la lancia del Re, di aſſiſtere al di lui coronamento, o far qualche uffizio nella di lui Corte.

La SERGENTERIA *piccola*, è quando un' uomo tiene terre dal Re per ſomminiſtrargli annualmente qualche piccola coſa per le di lui Guerre; come una ſpada, un pugnale, un' arco, degli ſproni, &c.

Coke, ſopra *Littleton*, ci narra, che il Cavalier Riccardo *Rockesly* tenea terre a *Seaton*, per *Sergenteria grande*, per eſſere *Vantrarius Regis*, cioè lacchè d' avanti del Re (quand' egli andò in Guaſcogna) ſin ch' aveſſe rotto un paio di ſcarpe del valore di quattro ſoldi.

Per lo Statuto, 12 Car. II. tutte le tenute di qualche onori, Signorie, Terre, &c. ſono ridotte in *ſoccage* (ſervizj ignobili di fittuario) libero e comune; ma i ſervizj titolari (*honorary*) di *Sergenteria grande* ſono in vigor del medeſimo continuati. Vedi TENUTA.

SERIE, SERIES, una continuata ſucceſſione di coſe nello ſteſſo ordine, e che hanno qualche relazione, o conneſſione l' una coll' altra. Vedi CLASSE, ORDINE, &c.

Le medaglie ſono formate in *ordini*, e *ſerie*, sì in riguardo al metallo, che al ſoggetto. I differenti metalli di medaglie, coſtituiſcono tre *ſerie* differenti, ne' gabinetti de' Curioſi; intendiamo, quanto all' ordine, ed alla diſpoſizione delle varie medaglie. — La *ſerie* d' oro, per eſempio, d' Imperiali, monta a circa 1000, ovvero 1200; quella d' argento può aſcendere a 3000; e quella di rame, in tutte le tre grandezze, grandi, mezzane, e piccole, a 6, o 7000. — Di queſte, la *ſerie* del rame mezzano è la più compita, e la più facilmente formata, potendoſi far diſcendere ſino alla caduta dell' Imperio d' Occidente, e ſin' al tempo de' Paleologhi nell' Oriente.

Le *ſerie* di medaglie ſono uſualmente formate dalla banda chiamata la *teſta*: nella prima claſſe, ſta diſpoſta la *ſerie* dei Re: nella ſeconda, quella delle Città Greche, e Latine, nella terza, le famiglie Romane Conſolari; nella quarta, le Imperiali; nella quinta, le Deitadi: a cui può aggiugnerſi una ſeſta *ſerie*, che conſiſte in medaglie di perſone illuſtri.

V' è anche delle *ſerie* di medaglie moderne: quella de' Papi non comincia che da Martino V. in 1430. Da quel tempo abbiamo una *ſerie* di medaglie Papali, paſſabilmente compita, ſino al numero di 5, o 600. — Si potrebbe parimente avere una *ſerie* d' Imperatori, cominciando da Carlo Magno; purchè vi ſi comprendeſſero le monete correnti: ma in pratica comunemente cominciano da Federico II. in 1463. — La *ſerie* de' Re di Francia è la più numeroſa, e la più conſiderabile di tutti i Re moderni. Vedi MEDAGLIA.

SERIE, nell' Algebra, denota un' ordine, o progreſſione di quantitadi, creſcente o dicreſcente in qualche region coſtante; la quale, nel ſuo progreſſo, avvicinandoſi ſempre più, e più a qualche valuta ricercata, ſi chiama *ſerie convergente*; e s' è infinitamente continuata, diviene eguale a quella quantità: donde la ſua uſuale appellagione di *ſerie infinita*. Vedi CONVERGENTE, &c.

Così $\frac{1}{2}\ \frac{1}{4}\ \frac{1}{8}\ \frac{1}{16}\ \frac{1}{32}\ \frac{1}{64}$, &c. fa una *ſerie*, che ſempre *converge*, o s' avvicina al valore di 1, ed infinitamente continuata, diviene ad eſſo eguale. Vedi INFINITO, APPROSSIMAZIONE, &c.

La natura e l' uſo delle *ſerie infinite*, uno de' maggiori miglioramenti dell' età preſente, deveſi a Nic. Mercatore d' *Holſtein*, il quale per altro pare che n' abbia preſo la prima traccia dall' Aritmetica d' *Infiniti* del Dr. *Wallis*. — Ella ha luogo ſoprattutto nelle quadrature delle curve; dove, come noi ſovente cadiamo ſulle quantitadi, le quali non poſſono eſprimerſi con alcuni preciſi numeri definiti, qual è appunto la ragione del diametro d' un circolo alla circonferenza; abbiamo il vantaggio di eſprimerle con una *ſerie*, la quale, infinitamente continuata, è il valore della quantità ricercata. Vedi CIRCOLO, QUADRATURA, &c.

Natura, origine, ed uſo delle SERIE *infinite*. — Quantunque l' Aritmetica ci provveda di eſpreſſioni aſſai adequate ed intelligibili per tutt' i numeri razionali, pure ella è molto difettiva quanto agl' irrazionali; i quali ſono infinitamente più numeroſi, che gli altri; eſſendovene, per eſempio, un' infinità fra 1 e 2. Se ora ſi ricercaſſe di trovare un medio proporzionale tra 1 e 2, in numeri razionali, i quali ſoli ſono chiaramente intelligibili, (eſſendo certamente

mente la radice di 2 un' idea oscuriſſima) noi potremmo ſempre più e più accoſtarci al giuſto valore della quantità ricercata, ma ſenza mai arrivarvi: così, ſe per lo medio proporzionale tra 1 e 2, o la radice di 2, mettiamo prima 1, egli è evidente che non abbiam meſſo abbaſtanza; ſe aggiugniamo $\frac{1}{2}$, noi mettiam troppo, perchè il quadrato di $1+\frac{1}{2}$ è più grande di due. Se poi leviam via $\frac{1}{8}$, troveremo che abbiam levato troppo, e ſe noi ritorniamo $\frac{1}{16}$, l'intero ſarà troppo grande: così poſſiam procedere, ſenza mai venire alla giuſta quantità ricercata. — Queſti numeri così trovati, e quelli trovati nella ſteſſa maniera in infinito, eſſendo diſpoſti nel lor ordine naturale, fanno ciò che ſi chiama *ſerie infinita*. Vedi NUMERO, e SURDO.

Alle volte le *ſerie* non procedono per alternate addizioni, e ſottrazioni, ma per ſemplici addizioni, o per un' infinità di ſottrazioni; ſecondo la poſizione del primo termine. In tutte queſte *ſerie infinite* egli è viſibile, che ſiccome tutt' i termini ſono unicamente eguali ad una magnitudine finita, hanno da andar ſempre in diminuzione; ed è anche conveniente, che ſieno così, tanto ch'è poſſibile, affinchè una venga a prendere ſolamente un certo numero de' primi *termini* per la magnitudine ricercata, e a negligere tutto il reſto.

Ma non ſono unicamente i numeri irrazionali quelli, che ſono eſpreſſi in razionali, mediante le *ſerie infinite*. I numeri razionali ſteſſi poſſono eſprimerſi nello ſteſſo modo: 1, per eſempio, eſſendo eguale alla ſerie $\frac{1}{2}\ \frac{1}{4}\ \frac{1}{8}$, &c. ma v' è queſta differenza tra di loro, che, là dove i numeri irrazionali poſſono ſolamente eſſer eſpreſſi in numeri razionali, con tal *ſerie*; i razionali non hanno biſogno di una tal eſpreſſione.

Tra le *ſerie infinite* ve n' è alcune, i cui termini ſolo fanno una ſomma finita; tal'è la progreſſion geometrica $\frac{1}{2}\ \frac{1}{4}\ \frac{1}{8}$, &c. ed in generale, tutte le progreſſioni geometriche dicreſcenti: in altre, i termini fanno una ſomma infinita; tal'è la progreſſione armonica $\frac{1}{2}\ \frac{1}{3}\ \frac{1}{4}\ \frac{1}{5}$, &c. Vedi ARMONICO. Egli non è, che vi ſieno più termini nell' armonica, che nella geometrica progreſſione, benchè la ſeconda non abbia alcun termine che non ſia nella prima, e abbiſogni di parecchj, che la prima ha; una tale differenza ſolo renderebbe ineguali le due ſomme infinite, e quella della progreſſion armonica, la più grande: la cauſa ſta più in fondo.

Dalla ricevuta nozione della diviſibilità infinita, ne ſiegue, che ogni coſa finita, *e. gr.* un piede, è un compoſto di finito, e d'infinito: finito, in quanto egli è un piede; infinito, in quanto ei contiene un' infinità di parti, in cui egli è diviſibile. — Se queſte parti infinite ſi concepiſcono, come ſeparate l'una dall'altra, elle faranno una *ſerie infinita*, e pure la lor ſomma non ſarà che un piede; ſolamente, non ſi ha da mettere quì che quei tali termini, i quali poſſono, diſtinti l'uno dall'altro, eſſere parti dello ſteſſo intero finito: ora queſt' è il caſo nella *ſerie* geometrica dicreſcente $\frac{1}{2}\ \frac{1}{4}\ \frac{1}{8}$, &c. perchè egli è evidente, che ſe voi prima prendete $\frac{1}{2}$ d'un piede, poſcia $\frac{1}{2}$ di quanto rimane, o $\frac{1}{4}$ d'un piede, indi $\frac{1}{2}$ di quanto rimane, o $\frac{1}{8}$ d'un piede; potete procedere all'infinità, prendendo ſempre nuove metà dicreſcenti, tutte diſtinte l'una dall'altra, e le quali tutte inſieme non fanno che un piede.

In queſt' eſempio noi, non ſolamente non prendiamo che quelle parti, le quali erano nell' intero, diſtinte l'una dall' altra: ma prendiamo tutto quel che v'era; ond' egli addiviene, che la loro ſomma fa di nuovo il preciſo intero; ma, ſe doveſſimo ſeguire la progreſſione geometrica $\frac{1}{3}\ \frac{1}{9}\ \frac{1}{27}$, &c. cioè, alla prima prendere $\frac{1}{3}$ d'un piede, e da quanto rimane $\frac{1}{9}$ d'un piede, e da quanto ſempre rimane $\frac{1}{27}$ d'un piede, &c. egli è vero, che non prenderemmo altre parti che quelle, le quali erano diſtinte l'una dall' altra nel piede, ma non prenderemmo tutte le parti che v'erano, poichè prendiam ſolamente i varj terzi, che ſono minori delle metadi; per conſeguenza, tutti queſti terzi dicreſcenti, benchè infiniti in numero, non potrebbero fare l'intero; e s'è anche dimoſtrato, ch'eſſi farebbero ſolamente la metà. — In ſimil modo, tutt' i quarti dicreſcenti in infinito, non farebbero che un terzo, e tutt'i centeſimi farebbero ſolo la novanteſima nona parte: coſicchè la ſomma dei termini d'una *ſerie infinita* dicreſcente geometricamente, non è ſempre finita, ma può anche eſſer meno di qualunque finita quantità, che poſſa aſſegnarſi.

Se una *ſerie infinita* dicreſcente eſprime

parti

parti che non poſſono ſuſſiſtere nel tutto, diſtintamente l'una dall'altra; eccetto quelle, per prendere il valor delle quali, dobbiamo ſupporre la ſteſſa quantità preſa parecchie volte, nello ſteſſo tutto; allora la ſomma di queſte parti farà più che un tutto, anzi infinitamente di più; cioè, la *ſerie* ſarà infinita, ſe la ſteſſa quantità è preſa un' infinità di volte. — Così nella progreſſione armonica $\frac{1}{2}\frac{1}{3}\frac{1}{4}$, &c. ſe noi prendiamo $\frac{1}{2}$ d'un piede, o *6* pollici, poi $\frac{1}{3}$ 4 pollici, egli è evidente, che non poſſiamo prender più oltre $\frac{1}{4}$ d'un piede, o 3 pollici, ſenza prendere 1 pollice di più di quanto fu laſciato nel piede. Poichè dunque il tutto è di già eſauſto dai tre primi termini, non poſſiamo prendere coſa alcuna, di più, dei termini ſeguenti, ſenza prendere qualcoſa già preſa: e poichè quei termini ſono infiniti in numero, egli è aſſai poſſibile, che la ſteſſa quantità finita venga ad eſſere replicata un numero infinito di volte, il che farà la ſomma della *ſerie* infinita.

Diſſi poſſibile; perchè, quantunque di due *ſerie* infinite, l'una poſſa fare una ſomma finita, e l'altra un' infinita; egli è vero, che vi può eſſere una tal *ſerie*, in cui avendo i finiti eſauſto il tutto, i ſeguenti, benchè infiniti in numero, faranno ſolamente una ſomma finita; e in effetto, poichè ſi è dimoſtrato, per le leggi della progreſſione geometrica, che vi ſono delle *ſerie*, le cui ſomme ſono minori del tutto, anzi infinitamente minori; ne ſiegue, che vi dee eſſere parimente delle *ſerie*, che fanno infinitamente più.

Vi ſono due altre oſſervazioni neceſſarie da farſi ſulle *ſerie* in generale. 1°. Che ve n'è alcune, nelle quali, dopo un certo numero di termini, tutti gli altri termini, comecchè infiniti in numero, diventano ciaſcuno una cifra. Ora, egli è evidente, che la ſomma di queſte *ſerie* è finita, e facilmente trovata; avendo elleno ſolamente un' apparenza d'infinità.

2°. Che la ſteſſa magnitudine può eſſer eſpreſſa da differenti *ſerie*; e può eſprimerſi, sì da una *ſerie*, la cui ſomma può eſſer trovata, sì da un'altra, la cui ſomma non ſi può trovare.

La Geometria non ſoffre la ſteſſa difficoltà, cui ſoggiace l'Aritmetica: ella eſprime numeri irrazionali eſattamente in linee, e non ha biſogno di ricorrere alle *ſerie infinite*. Così la diagonale d'un quadrato, il cui lato è 1, è conoſciuta per eſſere la radice quadra di 2. — Ma in alcuni altri caſi la Geometria ſteſſa è in un ſimile imbroglio; eſſendovi alcune linee rette, che non poſſono eſprimerſi altrimente che per una *ſerie infinita* di linee più piccole, la cui ſomma non può trovarſi: della qual ſorta ſono le linee rette eguali alle curve; di modo che nel cercare, per eſempio, una linea retta eguale alla circonferenza d'un circolo, noi troviamo, che, il diametro eſſendo 1, la linea cercata ſarà $\frac{4}{1}$, meno $\frac{4}{3}$, più $\frac{4}{5}$, meno $\frac{4}{7}$, più $\frac{4}{9}$, &c. Vedi RETTIFICAZIONE.

Quanto al trovare una *ſerie infinita* per eſprimere quantitadi ricercate; Mercatore, il primo inventor del metodo, lo fece per diviſione: ma il Cavalier Iſacco *Newton*, e il S^r. *Leibnitz*, ne hanno migliorata la dottrina aſſai notabilmente: il primo, trovando la ſua *ſerie* mediante l'eſtrazion delle radici, ed il ſecondo, mediante un'altra *ſerie* preſuppoſta.

Trovare una SERIE, *che eſprima una quantità ricercata, per diviſione.* — Supponete, che ſi ricerchi una *ſerie* per eſprimere il quoziente di *b* diviſo per $a+c$. Dividete il *dividendo* pel diviſore, come nell'Aritmetica comune; continuando la diviſione finchè il quoziente moſtri l'ordine della progreſſione, o la legge, ſecondo la quale i termini procedono all'infinità: ſempre oſſervando le regole di ſottrazione, moltiplicazione, e diviſione, circa il cangiare de' ſegni. — Continuato il proceſſo, il quoziente ſi troverà

$$\frac{b}{a} - \frac{bc}{a^2} + \frac{bc^2}{a^3} - \frac{bc^3}{a^4} \text{ \&c. } \textit{in infinito}.$$

Trovati così queſti quattro, o cinque termini, entrambi il quoziente, e la maniera della diviſione fanno vedere, che il quoziente è compoſto d'una *ſerie* infinita di termini, i cui numeratori ſono le potenze di *c*, i cui eſponenti differiſcono dal numero dell'ordine per unità, i cui denominatori ſono le potenze di *a*, e i lor eſponenti eguali al numero dell'ordine de' termini. — *E. gr.* Nel terzo termine, la potenza di *c* è la ſeconda nel numeratore; e la potenza di *a* la terza nel denominatore.

Quin-

Quindi, 1°. Se $b = 1$, ed $a = 1$, sostituendo questo valore per quello, noi abbiamo, in quel quoziente $1 - c + c^2 - c^3$, &c. in infinità. Per il che $\frac{1}{1+2} = 1 - c + c^2 -$ &c. *in infinito*.

Secondo; se poi i termini nel quoziente continuamente decrescono, la *serie* darà un quoziente tanto vicino alla verità quant' è possibile. — *E. gr.* Se $b = 1$, $c = 1$, ed $a = 2$; sostituiti questi valori nella *serie* generale, o fatta la divisione come nell' esempio generale; troveremo $\frac{1}{3} = \frac{1}{2+1} = \frac{1}{2} - \frac{1}{4} + \frac{1}{8} - \frac{1}{16} + \frac{1}{32} - \frac{1}{64} + \frac{1}{128}$, &c. Supponete allora, che la *serie* sia rotta via nel quarto termine; vi sarà una diffalta: ma ella sarà meno di $\frac{1}{32}$. S' ella si rompe nel sesto, vi sarà una diffalta, ma questa meno di $\frac{1}{128}$. Quanto più oltre, perciò, si continua la *serie*, tanto più s' avvicina ella al vero, ma non ci arriva mai.

In simil modo troviamo $\frac{1}{4} = \frac{1}{3+1} = \frac{1}{3} - \frac{1}{19} + \frac{1}{27} - \frac{1}{81} + \frac{1}{243}$, &c. *in infinito* $\frac{1}{5} = \frac{1}{4+1} = \frac{1}{4} - \frac{1}{16} + \frac{1}{64} - \frac{1}{256}$, &c. *in infinito* $\frac{1}{6} = \frac{1}{5+1} = \frac{1}{5} - \frac{1}{25} + \frac{1}{125} - \frac{1}{625}$, &c. *in infinito*. Quest' è una legge costante, mediante la quale tutte le frazioni, il cui numeratore è l' unità, possono esprimersi per *serie infinite*: essendo quelle *serie* tutte progressioni geometriche, decrescenti in modo tale, che il numeratore sia sempre unità; e il denominatore del primo termine, il qual è anche l' esponente della ragione, differisce per unità dal denominatore della frazione da risolversi.

Se i termini del quoziente stanno continuamente crescendo, la *serie* tanto più s' allontana dal quoziente, quanto più a lungo ella è continuata; nè ella diviene mai eguale al quoziente, se non in caso che sia terminata, ed abbia l' ultimo residuo aggiunto sotto il suo segno. *e. gr.* supponete $\frac{1}{3} = \frac{1}{1+2}$; il quoziente si troverà $1 - 2 + 4 - 8 + 16 - 64 + 128$, &c. Un termine, 1 eccede $\frac{1}{3}$, per un' eccesso di $\frac{2}{3}$; due termini sono inferiori per $\frac{3}{4}$; tre termini eccedono per $\frac{9}{5}$, quattro mancano, o sono inferiori per $\frac{15}{3}$, &c. Se si suppone, che la *serie* termini in -8; allora sarà $\frac{1}{1+2} = 1 - 2 + 4 - 8 + \frac{16}{3}$. Ma $1 - 2 + 4 - 8 = -5 = -\frac{15}{3}$, Perciò, $\frac{1}{1+2} = \frac{16}{3} - \frac{15}{3} = \frac{1}{3}$. Supponete, che la *serie* generale termini in $-c^3$; allora sarà $\frac{1}{1+c} = 1 - c + c^2 - c3 + \frac{c\dagger}{1+c} = 1 + c - c^2 + c^2 + c3 - c3 - c4 + c4 = \frac{1}{1+c}$

Trovare una *serie infinita* mediante l' estrazion delle radici,

Trovare una *serie infinita* mediante una *serie* presupposta.

} Vedi QUADRATURA *del Circolo*

Estrarre le radici d' una *serie infinita*. Vedi ESTRAZIONE *delle Radici*.

Riversione di SERIE. Vedi l'Articolo RIVERSIONE.

SERMOLOGO, SERMOLOGUS, un libro Ecclesiastico composto di sermoni, od omelie de' Papi, e d'altre persone d' eminenza, e Santità; che anticamente leggeansi alle Feste de' Confessori, della Purificazione, d' Ognissanti, e in ogni giorno da Natale fino all' Ottava dell' Epifania. Vedi OMELIA.

SERMONI, *Sermones*, il titolo che Orazio dà alle sue Satire. Vedi l'Articolo SATIRA.

I Critici son divisi circa la ragione di tal nome: l' opinione del Padre *Bossu* pare la più fondata. Egli pensa, che una mera osservanza di piedi, e di misura, tal quale trovasi in Terenzio, in Plauto, e nelle Satire d' Orazio, non è sufficiente a costituire il verso, a determinare l' opera ad esser poetica, od a distinguerla dalla Prosa: quand' ella non abbia qualche maggior aria, o carattere di Poesia; alquanto della Favola, o del Sublime. Vedi POESIA.

Quindi è, che Orazio chiama le sue Satire, *prosa*, *sermoni*. — Le sue Ode hanno un' aria tutta diversa, e sono perciò chiamate,

mate, *poemi*, *carmina*. Vedi POEMA, PROSA, e VERSIFICAZIONE.

SERMONIO, SERMONIUM, nelle Storie antiche, una ſpezie d' intermedio, o dramma Iſtorico, che gli ordini inferiori del Clero, aſſiſtito da fanciulli, &c. ſoleano eſeguire nella nave della Chieſa, proporzionato ed acconcio alla ſolennità di qualche giorno di Feſta, o di gran Proceſſione.

Si ſuppone, che queſto ſia ſtato l' origine del Dramma moderno. Vedi COMMEDIA.

SERPENTARIA, una pianta medicinale, detta dagli Antichi *piſtolochia*, e *dracunculus*; dagli Ingleſi popolarmente, *radice della biſcia*, e *parola di Drago*.

Gli Antichi non conoſceano che due ſpezie di queſta pianta; la *grande*, e la *piccola*: ma dopo la ſcoperta dell' America, i Botanici ne hanno aggiunte parecchie altre; come, la *Serpentaria Virginiana*, o *radice di ſerpe di Virginia*: oltre quella di Canada, e quella del Braſile.

Si ſuppone, che tutte ſieno aleſſifarmache, o contravveleni; e come tali ſervono d' ingredienti alla Teriaca di Venezia. La *Serpentaria grande*, detta dagli Antichi *dracunculus major*, ha il ſuo gambo aſſai ritto, liſcio, e ſegnato di macchie roſſe, come la pelle d' un ſerpente; ond' ella, probabilmente, non meno che dalle ſue virtudi, prende il ſuo nome. — La ſua radice è groſſa, tonda, e biancha, coperta d' una ſottil pelle.

La *Serpentaria più piccola* ha il ſuo gambo aſſai ſimile a quello della più grande, eccetto che le ſue foglie ſono ſimili a quelle dell' ellera; laddove quelle della più grande ſono piegate l' una nell' altra, a guiſa del rabarbaro baſtardo. — La ſua radice è rotonda, e bulboſa.

La *Serpentaria di Virginia*, detta anche *colubrina Virginiana*, *Aſarum Virginianum*, *Serpentaria nigra*, e *contrayerva di Virginia*, ha le ſue foglie verdi e grandi, quaſi in figura d' un cuore; il ſuo frutto rotondo; e la ſua radice, la qual è d' un fortiſſimo odor aromatico, ha nel fondo un numero infinito di lunghi piccioli filamenti, che rappreſentano una ſpezie di Barba.

Gli Ingleſi furono i primi a portarla da Virginia in Europa; ove ella è ſtimata un ſovrano antidoto contro il morſo del ſerpente a ſonaglio. — I Viaggiatori raccontano, che non ſolo queſta radice cura il morſo del ſerpente a ſonaglio, ma che il di lei odore fa fuggire queſt' animale: per la qual cauſa gl' Indiani, ed altri Viaggiatori, ſempre la portano con loro al capo d' un baſtone, per preſentarla al ſerpente, quando per avventura l' incontrano.

SERPENTARIO, SERPENTARIUS, nell' Aſtronomia, una Coſtellazione dell' Emiſfero Settentrionale, detta anche *Ophiuchus*, ed anticamente *Æſculapius*. Vedi COSTELLAZIONE.

Le Stelle della Coſtellazione *Serpentario* nel Catalogo di Tolomeo ſono 29, in quello di Ticone, 25; nel Catalogo Britannico 69. Le longitudini, latitudini, magnitudini, &c. delle quali ſono le ſeguenti.

Nomi e Stuazioni delle Stelle.	Segni	Longitudine			Latitudine				Magn.
		o	′	″	o	′	″		
Settentr. nella precedente mano	♑	27	58	15	17	17	15	B	3
Merid. e ſuſſeguente		29	10	45	16	28	20	B	3 4
Settentr. nel precedente ginocchio		0	58	20	13	00	18	B	5
Merid. nella gamba precedente		3	14	18	1	36	09	B	5
Sotto il ſuolo del piede precedente 5		4	07	58	1	42	35	A	6
Mezzana nella gamba precedente	♏	28	53	05	26	22	14	B	6
Settentr. di queſte	♐	3	40	25	3	16	32	B	4
Nel calcagno precedente		4	21	26	5	14	41	B	4
Nel cubito del braccio precedente		5	19	53	0	28	40	B	5
		1	15	38	23	35	38	B	4

Merid.

Nomi e Situazioni delle Stelle,	Segni	Longitudine ° ′ ″	Latitudine ° ′ ″	Magn.
Merid. nel ginocchio precedente	♑	1 03 21	27 08 34 B	6
Informe tra le gambe	♐	29 53 43	33 00 52 B	5
		3 23 19	19 34 17 B	6
		4 53 55	11 25 27 B	3
		6 58 10	4 28 25 B	5 6
		3 30 28	26 10 57 B	5 6
		4 17 45	23 12 34 B	6
		5 20 03	23 11 30 B	6
		4 12 41	30 41 18 B	6
		5 38 12	24 17 04 B	6
		5 18 15	27 27 47 B	5 6
		8 03 05	11 38 00 B	5 6
		5 41 28	29 30 33 B	5
		6 54 17	23 35 16 B	6
		8 42 16	16 22 01 B	6
Precedente di 2 nella ſpalla anteriore		6 17 51	32 32 16 B	4
Sufſeguente		7 30 12	31 52 20 B	4
		10 09 14	18 28 18 B	6
		8 12 21	36 42 00 B	6
		8 38 08	36 15 20 B	6
Contro il ginocchio diretano		8 42 45	36 13 35 B	6
Nelle dita del pié diretano		13 39 28	7 14 12 B	3
		15 28 32	3 56 17 A	6
		15 43 28	3 24 16 A	6 5
		15 55 15	3 20 08 A	6 7
Nel dorſo del piè diretano		16 12 46	3 29 39 A	6 7
Caput Herculis		16 06 17	1 08 53 A	6
Nella tibia della gamba diretana		11 48 47	37 18 55 B	3
		16 34 52	2 04 47 B	4
		17 00 23	1 42 28 A	6 7
Una lucente nel ſuolo del piede		17 05 02	1 47 38 A	4 3
		17 34 53	4 54 52 A	4 5
		17 43 57	0 59 54 A	7
		18 31 16	6 34 12 A	6
Precedente nel calcagno del piè diretano.		18 01 32	0 53 48 A	4 5
Nel mezzo del dorſo		16 15 52	27 20 39 B	5
		19 00 57	0 31 20 A	7
Poſteriore nel calcagno		19 09 46	0 38 18 A	6
		17 53 59	36 28 22 B	7
Preced. di 2 che ſeguono il piede		20 46 23	1 28 55 B	6

Nomi e Situazioni delle Stelle.	Segni	Longitudine ° ´ ´´	Latitudine ° ´ ´´	Magn.
Nella testa d'Ophiuchus	♏	18 05 32	35 53 16 B	2
	♐	18 06 51	36 27 27 B	7
Nel cubito del braccio diretano		20 02 33	15 15 23 B	4
Ultima di quelle che seguono il piè		21 48 44	1 44 45 B	5
Settentr. di 2 nella spalla posteriore		21 00 44	27 58 00 B	3
55				
		21 22 46	26 01 24 B	7
Merid. nella spalla diretana		22 18 32	26 09 20 B	3
		24 31 30	1 24 08 A	5
Merid. nella mano diretana		25 25 16	13 42 45 B	4
		25 46 01	5 28 51 B	7
60				
Di tre informi dietro la spalla posteriore: Settentr.		25 44 33	27 51 03 B	4 5
Mezzan.		25 51 19	26 24 31 B	4
Merid.		26 09 17	24 47 07 B	4
Settentr. nella mano posteriore		26 27 33	15 18 06 B	5
Quella seguente mezzana informe		27 09 16	26 03 54 B	4
65				
Settentr. di quelle che seguono la testa		27 47 41	32 11 53 B	6
Merid. e lucent. di quelle		27 49 43	33 01 25 B	4
Dopo quattro informi che seguono la spalla: precedente		28 21 39	27 26 14 B	6
fusseguente	♑	1 29 49	26 44 36 B	6

SERPENTE, SERPENS, nell' Astronomia, una Costellazione dell' Emisfero Settentrionale, detta più particolarmente *Serpens Ophiuchi*. Le Stelle della Costellazione *Serpente*, nel Catalogo di Tolomeo sono 17; in quello di Ticone, 19; nel Catalogo Britannico, 59. Le longitudini, latitudini, magnitudini, &c. delle quali sono le seguenti.

Nomi e Situazioni delle Stelle.	Segni	Longitudine ° ´ ´´	Latitudine ° ´ ´´	Magn.
Inform. precedent. il collo e la testa del Serpente	♏	7 38 45	16 00 52	7
		8 42 07	16 21 30	7
		10 33 31	22 10 00	6 7
		12 04 08	17 50 23	6
		12 30 00	19 27 06	6
5				
		13 17 04	18 32 06	6
		10 01 04	29 59 11	7
		14 26 37	17 01 48	7
		9 57 20	32 58 55	6
		14 45 18	20 07 02	6
10				
		16 49 57	17 27 54	6
Prima di tre sotto la mascella		11 29 35	34 01 52	7
Quella nella prima piega del collo		14 00 35	28 54 23	3
Preced. nella 2.da piega del collo		17 35 18	18 17 38	6
		11 53 15	35 48 44	6
15				

Mezza-

Nomi e Situazione delle Stelle.	Segni	Longitudine ° ′ ″	Latitudine ° ′ ″	Magn.
	♏	14 36 42	28 31 00	7
		13 00 57	33 24 38	6 7
Mezzana ſotto la maſcella		12 40 02	34 23 28	6
Terza e ſuſſeguente		13 57 54	34 36 12	6
1.ma dalla radice del collo.		15 12 31	31 34 09	6
20				
Preced. nel □ della teſta, o nell' eſtrem. della guancia		12 51 05	38 08 21	5
		13 23 17	36 59 54	6
Preced. di 2 avanti la 2.da piega		18 42 50	21 45 03	6
La lucida del collo		17 43 22	25 31 56	2
Poſteriore nella 2.da piega	♏	20 19 46	17 39 25	6
25				
Quella che ſegue la lucida al Settentr., ſtimata da Ticone il 16 oph.		14 36 34	36 02 33	6
		18 04 56	26 34 53	4
Merid. di □ nella radice del collo		15 37 03	34 21 30	3
		21 31 46	15 51 00	6
Una piccola ſotto quella		16 21 06	33 09 36	6
30				
Dietro la 2.da piega avanti la mano d' oph.		21 37 08	16 16 11	4
Suſſeguente avanti la 2.da piega		20 27 05	21 47 38	6
In bocca, nel mezzo di □ della teſta		15 26 47	37 08 50	4
Suſſeguente dietro la 2.da piega		21 57 13	16 41 49	6
Quella ſeguente la lucida al Meriggio		19 59 22	24 02 05	3
35				
Settrentr. contro le nari nel □ della teſta		15 11 21	40 01 39	4 3
		18 16 18	32 41 18	6
		19 58 18	28 15 34	7
Nelle tempie, 1 ſuſſeguente di □		18 23 04	35 19 32	3
Quella fuori della teſta al Settentr.		17 48 23	42 28 52	4
40				
		23 12 27	30 15 16	6
		23 45 58	28 58 33	7
		21 23 30	37 15 08	4
		22 29 59	37 03 33	6
Quella che ſegue la preced. alla mano d' oph.		29 05 54	22 16 02	5
45				
		28 11 31	28 07 57	6
	♑	11 07 23	9 44 45	6
1.ma di 3, dietro la coſcia diretana d' oph.		15 57 39	10 18 11	4
Queſte 3 Ticone mette fra quelle d' oph.		16 12 46	10 08 59	6
Merid. di 2 ſeguenti queſta		20 13 23	7 59 05	4
50				
Settentr. di queſte		21 07 05	10 32 52	5
Nell' ultima piega, dietro la mano d' oph.		25 47 32	19 47 52	3
Ultima eccetto una della coda	♐	1 31 03	20 31 56	3
Di tre piccole ſeguenti quella } Settentr.		3 06 51	23 29 53	6
} Merid.		3 38 38	21 17 24	6
55				

Nomi e Situazioni delle Stelle.

Segni	Longitudine °	′	″	Latitudine °	′	″	Magn.
	Mezzana e ſuſſeguente						
♏	4	19	15	22	14	04	6
	11	31	28	29	19	27	6
	Nell' eſtremità della coda						
	11	26	30	26	54	41	3
	Una piccola adiacente a queſta						
♐	11	31	48	25	13	45	6

SERPENTE, in Ingleſe *Serpent*, uno ſtrumento muſicale, che ſerve come di baſſo alla cornetta, per ſoſtener un coro di cantanti in un grand' edificio.

Si chiama *Serpente* dalla ſua figura; come quello che conſiſte in varie piegature o torcimenti, i quali ſervono ad accorciare la di lui lunghezza, che altrimente ſarebbe di ſei o ſette piedi.

Egli è d' ordinario coperto di pelle; ed è compoſto di tre parti; un' imboccatura, un collo, ed una coda. — Egli ha ſei buchi, col mezzo de' quali ei comprende lo ſpazio di due ottave.

SERPENTINO. *Verſi* SERPENTINI, ſono quelli che cominciano e finiſcono colla ſteſſa parola. — Come,

Ambo florentes ætatibus, Arcades ambo.

SERPENTINO, nella Chimica, un verme, o cannella di rame, o peltro, torto in guiſa ſpirale, e aſcendente dal fondo del lambicco alla teſta. Egli ſerve di refrigeratorio nella diſtillazione dell' acquavite, e d' altri liquori. Vedi REFRIGERATORIO, e DISTILLAZIONE.

SERPENTINO *marmo*, o *pietra*, una ſorta di marmo, detto dagli Antichi *ophites*, dal Greco ὄφις, *ſerpente*, eſſendo macchiato come la pelle del ſerpente. Vedi MARMO, e PIETRA.

Il fondo del *Serpentino* è nericcio; ma è guernito di macchie, ſtriſcie, &c. verdi e gialliccie; eſſendo per altro eſtremamente duro, prezioſo, ed antico.

La ſcarſezza del *Serpentino* è tale, che non dà luogo a ſervirſene ſe non per via d' incroſtatura. — I più gran pezzi, che ci ſien noti, ſono alcune tavole ne' compartimenti dell' Attico del *Pantheon*: e due colonne nella Chieſa di S. Lorenzo in Lucina a Roma.

V' è anche una ſpezie dolce di *Serpentino*, che viene dalla Germania: queſto s' adopera per farne de' vaſi, ma non ſi uſa nelle fabbriche.

SERPENTINA *Colonna*. Vedi l' Articolo COLONNA.

SERPI, *grotta* (dei). Vedi l' Articolo GROTTA.

SERPIGINE, SERPIGIO, nella Medicina, una ſpezie di *herpes*, popolarmente detta *impetigine*, o *volatica*. Vedi HERPES.

Ella conſiſte in diverſe minute puſtulette, che s' alzano bene ſtrette l' una accanto all' altra, alle volte in forma circolare, con gran adoglienza, e pizzicore. Non viene mai a digeſtione, e non ſi cura ſenza difficoltà. Perchè, dopo ch' ella ſembra affatto eſtinta, ſovente ſpunta di bel nuovo in certe ſtagioni dell' anno. — La gente ordinaria ſuole ungerla con inchioſtro: ma ove il male è fiſſo, ſi dovrebbe prima applicare alcuni univerſali. Vedi LICHEN, e IMPETIGINE.

SERRAGLIO, preſſo i Levantini, il palazzo d' un Principe, o Signore. Vedi PALAGIO.

A Coſtantinopoli, diceſi, il *Serraglio dell' Ambaſciator d' Inghilterra, di Francia*, &c. — La parola è, nella ſua origine, Perſiana, nel qual Paeſe ella ha lo ſteſſo ſignificato.

SERRAGLIO chiamaſi per eccellenza il palagio del Gran Signore a Coſtantinopoli, in cui egli tiene la ſua Corte, e dove ſon' alloggiate le ſue concubine, ivi pure allevandoſi la Gioventù pei principali poſti dell' Imperio.

Egli è un picciol triangolo di circa due miglia di giro, totalmente dentro la Città, all' eſtremità del Promontorio *Chryſoceras*, ora detto Punta del *Serraglio*. — Le fabbriche ſi ſtendono all' indietro ſino alla cima del colle, donde cominciano i giardini, che giungono fin' alla riva del Mare. — *Du Loir* accenna, che l' apparenza eſteriore non è bella, a cauſa dell' irregolarità dell' Architettura, la quale non rappreſenta che varj cantoni, che ſono tanti edificj ed appartamenti ſeparati, a maniera di padiglioni, e di cupole. Neſſun foreſtiero è mai ſtato ammeſſo

meſſo nelle parti più interne del *Serraglio*.

Il vecchio *Serraglio* è il luogo, ove ſi tengono le vecchie concubine dell' Imperadore.

Balzac oſſerva, che il *Serraglio* di Coſtantinopoli non è che una copia di quello, che Salomone fabbricò anticamente in Geruſalemme, per le ſue mogli, e concubine.

SERRAGLIO, che gl' Ingleſi chiamano *vouſſoir*, cioè *pietra di volta*, o *pietra di Chiave*, nell' Architettura; una pietra propria a formare il colmo della volta d' un' arco, eſſendo tagliata alquanto in guiſa di cono troncato, i cui lati, ſe ſi prolungaſſero, terminerebbono in un centro, a cui tutte le pietre della volta ſono dirette. Vedi VOLTA, ARCO, CHIAVE, &c.

SERRATURA, o SERRAME, piccolo ſtrumento uſato per chiudere, ed aſſicurare, o legare, porte, caſſe, &c. da non aprirſi che col mezzo d' una chiave. Vedi CHIAVE.

La *ſerratura* è ſtimata l' opra di maeſtria nell' arte del Fabbro; richiedendoſi grandiſſima arte e dilicatezza nell' inventare e variare le guardie, le molle, le ſtanghette, &c. e nell' aggiuſtarle ai luoghi, ov' elle hanno da ſervire, ed alle varie occaſioni di ſervirſene.

Dalla varia ſtruttura delle *ſerrature*, accomodata alle di lor varie intenzioni, acquiſtano eſſe varj nomi. — Quelle che ſi collocano ſopra porte eſteriori, ſi chiamano dagli Ingleſi *ſtock-locks*, cioè *toppe groſſe*; quelle ſulle porte di camere, &c. *ſerrature a molla*; quelle ſulle caſſe, o cofani, *trunk-locks*, *pad-locks*, &c. cioè *catenacci*, o *chiaviſtelli*.

Di queſte, la *ſerratura a molla* è la più conſiderabile, tanto per la ſua frequenza, quanto per la curioſità della ſua ſtruttura. — Le principali ſue parti ſono, la laſtra maeſtra, la laſtra di coperto, e il buco del piuolo: alla laſtra maeſtra appartengono, il buco della chiave, l' uncinetto della cima o teſta, le guardie traſverſali, il dito del chiaviſtello, o della ſtanghetta, la molla di ritirata, il ſalterello, il piuolo del ſalterello, e quei luoghi ov' entrano i catenacci; alla laſtra di coperto appartengono, il piuolo, la guardia maeſtra, la guardia traſverſale, e la guardia a ſcaglioni; al buco del piuolo ſpettano, la guardia uncinata, la guardia traſverſale maeſtra, lo ſtinco, il vaſo, la guardia arcata, e il morſo, o pezzetto pel buco della chiave.

SERRATURA, in Ingleſe *portcullice*, detta anche *Saracineſca*, nella Fortificazione, è un' adunamento di parecchj gran pezzi di legno meſſi od uniti attraverſo l' uno all' altro, a guiſa d' erpice; e ciaſcuno appuntato di ferro nel fondo. Vedi SARACINESCA.

Queſti anticamente ſi ſoleano ſoſpendere ſopra le porte, ed altre vie, all' ingreſſo delle Piazze forti, per poterli ſubito far cader giù in caſo di ſorpreſa, quando il Nimico veniſſe così preſto, che non ſi aveſſe più tempo di chiuder le porte.

Ma oggidì certe Saracineſche, o Serrature, che gl' Ingleſi chiamano *Orgues*, ſono generalmente più uſate, trovandoſi, ch' elle ſervono meglio a tal propoſito. Vedi SARACINESCA, *Orgues*.

SERRATUS, nell' Anatomia, un nome dato a parecchj muſcoli, dalla ſomiglianza, che la lor figura ha con quella d' una ſega. Tali ſono li

SERRATUS *anticus minor*, il quale naſce ſottile e carnoſo dalla ſeconda, terza, quarta, e quinta delle coſtole ſuperiori, ed aſcendendo obliquamente, vien inſerito carnoſo nel *proceſſus coracoides* della *ſcapula*, ch' egli tira avanti. Egli ajuta altresì la reſpirazione. — Vedi *Tav. Anat.* (Miol.) *fig.* 2. n. 10.

SERRATUS *anticus major*, viene da tutta la baſe della *ſcapula*, ed è inſerito nelle ſette vere coſtole, e nella prima delle falſe coſtole, da altrettante diſtinte porzioni, che rappreſentano i denti d' una ſega. — Vedi *Tav. Anat.* (Miol.) *fig.* 7. n. 15. 15. *fig.* 1. n. 42. *fig.* 2. n. 26.

SERRATUS *poſticus ſuperior*, naſce mediante un tendine largo e ſottile, dalle due ſpine inferiori delle vertebre del collo, e dalle tre ſuperiori del dorſo, e creſcendo carnoſo, è inſerito nella ſeconda, terza, e quarta delle coſtole, da altrettanti diſtinti addentellati. — Vedi *Tav. Anat.* (Miol.) *fig.* 7. n. 31.

Queſti due ajutano a tirare le coſtole in su, e le portano ad angoli retti colle vertebre; e conſeguentemente fanno la cavità del *torace* più ampia e più corta.

SER-

SERRATUS *poſticus inferior*, naſce per un tendine largo e ſottile dalle tre inferiori ſpine delle vertebre del dorſo, e dalle due ſuperiori de' lombi: le ſue fibre, aſcendendo obliquamente, divengono carnoſe, e ſono inſerite da quattro addentellati, nelle quattro ultime coſtole.

SERVAGGIO, in Ingleſe *Servage*. Vedi SERVICE.

SERVETISTI, i diſcepoli, o ſeguaci di Michele Serveto, Capo degli Antitrinitarj di queſti ultimi ſecoli. Vedi ANTITRINITARII.

In realtà Serveto, per altro, non ebbe diſcepoli; eſſendo ſtato abbruciato, inſieme co' ſuoi libri, a Ginevra, l'anno 1553, prima che il ſuo dogma aveſſe tempo di radicarſi. — Ma il nome di *Servetiſti* ſi dà agli Antitrinitarj moderni, perchè ſeguitano le traccie, ch' egli avea ſegnate.

Siſto Senenſe chiama gli Anabattiſti, *Servetiſti*, e pare che ſi ſerva d' ambi i termini indifferentemente. Il vero ſi è, che, in molte coſe, gli antichi Anabattiſti dell' Elvezia, &c. parlavano come Serveto. Vedi ANABATTISTI.

Siccome i libri, ch' egli ſcriſſe contro la Trinità, ſono rariſſimi, i ſuoi veri ſentimenti non ſono che poco noti: Il S^r. *Simon*, che n' ebbe una copia della prima edizione, gli dà diffuſamente nella ſua Storia Critica.

Quantunque Serveto uſi contro la Trinità molti degli ſteſſi argomenti, che gli Ariani adoperavano, nulladimeno ei ſi profeſſa lontaniſſimo dai lor ſentimenti. Si oppone altresì a' Sociniani in alcune coſe; e dichiara di non aſſentire alle oppinioni di Paolo Samoſateno; benchè Sandio l' accuſi mal a propoſito di averne gli ſteſſi ſentimenti. Non pare, in effetto, ch' egli abbia avuto alcun ſiſtema di Religione fiſſo e regolare, almeno ei non ſembra averlo nella prima edizione del ſuo libro contro la Trinità, dato in luce l'anno 1531, ſotto il Titolo, *de Trinitatis erroribus, libri ſeptem, per Michaelem Servetum, alias Reves, ab Arragonia Hiſpanum*.

L'anno ſeguente egli pubblicò i ſuoi Dialoghi ſopra il Miſterio della Trinità. Nella Prefazione di queſt' ultima Opera, ei ſi dichiara malcontento della medeſima. — Per tal motivo ne intrappreſe un' altra ſullo ſteſſo ſoggetto, di gran lunga più eſteſa della prima; e la quale non comparve che l'anno 1553, un poco avanti la di lui morte. Quei di Ginevra, avendo preſo le copie di queſt' edizione, le diedero alle fiamme; eccetto due o tre ſole, che ne ſcamparono; una delle quali fu conſervata a Baſilea, ove ſi ſtampò il libro, ma ora ſi trova nella Libreria del Collegio di Dublino.

Fu queſta ultimamente data alle ſtampe, con ſegretezza, in Inghilterra; ma eſſendoſi diſcoperta, la ſtampa fu acchiappata, e diſtrutta.

SERVICE, nella Legge Ingleſe. Vedi SERVIZIO.

SERVIENTES *Virgatores*. Vedi VIRGATORES.

SERVITI, un' Ordine di Religioſi, denominati dal lor votare una particolar devozione al ſervizio della Vergine.

L' Ordine fu fondato da ſette Mercanti Fiorentini, che, verſo l'anno 1233, cominciarono a vivere in comunità ſul Monte Senar, diſtante due leghe da Firenze. L'anno 1239, riceverono dal Veſcovo la Regola di S. Agoſtino; con un' abito nero, in luogo d'un grigio, che aveano portato prima. — L'anno 1251, Bonfilio Monaldi, uno de' ſette, di ſemplice Priore, ch' egli era, del monte Senar, fu nominato Generale.

L' Ordine venne approvato dal Concilio di Laterano, non oſtante il Decreto da queſto fatto per impedire la moltiplicazione degli Ordini Religioſi. E fu di nuovo approvato dal Cardinale Rainerio, Legato di Papa Innocenzo IV. il quale poſelo ſotto la protezione della Santa Sede. I Papi Succeſſori gli hanno conceſſo moltiſſimi favori, particolarmente Aleſſandro IV. ed Innocenzo VIII. — Egli altresì ſoggiacque ad alcune Riforme.

Al preſente egli è compoſto di ventiſette Provincie. E' divenuto famoſo in Italia, per l' Iſtoria del Concilio di Trento, ſcritta da Fra Paolo, un Veneziano, ch' era Religioſo *Servita*. Il S^r. *Hermant* dà a queſt' Ordine il nome dell' *Annunziata*, certamente da queſt' inganno, che in alcune Città d' Italia ſono chiamati *Religioſi dell' Annunziata*, perchè in quelle Cittadi la lor Chieſa è dedicata ſotto cotal nome.

F. Ar-

F. Arcang. Giani fa derivare il nome di *Serviti*, Servi della Beata Vergine, da ciò; che quando apparvero la prima volta nell' abito nero dato loro dal Vescovo, i bambini da latte gridavano; *Ecco i Servi della Vergine*. — V' è anche delle Monache di quest' Ordine.

SERVITIA. *Per quæ* SERVITIA; uno scritto giudiciale, che si dà, in Inghilterra, sulla nota d' un' ammenda, o contratto, (*fine*); ed ha luogo pel riconoscitore (*cognizee*) d' un Feudo, Signoria, principal rendita, ed altri servizj, per costrignere il *tenente* della Terra, al tempo dell' ammenda imposta, o accordo fatto, di conformarsi, o cedere a lui.

SERVITIIS *Consuetudinibus*, o *Consuetudinibus &* SERVITIIS, nella Legge Inglese, uno scritto di diritto, che milita contro il *Tenente*, il quale usurpa al suo Signore la rendita, o'l servizio, che gli dee.

SERVITORE, SERVITOR, nell'Università d' *Oxford*, uno scolaro, o studente, che accompagna o serve un' altro per ricavarne il suo mantenimento nella medesima.

SERVITORI de' *Bills*, sono que' servi, o messaggieri del Maresciallo del Banco Regio, i quali si mandan fuori con *Bills*, o Mandati, per citare le persone a quel Tribunale, o Corte. — Questi si chiaman ora comunemente in Inghilterra *tip-staves*, cioè *Tavolaccini*, o *Sergenti*. Vedi TAVOLACCINI, MARESCIALLO, &c.

SERVITORE *Riguardante*, *Villain regardant*. Vedi RIGUARDANTE.

SERVITORE; in senso di *valet*, termine Franzese, ed Inglese; che si scrivea anche *varlet*, e *varlett*, in quest' ultima lingua, anticamente.

In Francia, *valet* è un nome comune per ogni servo domestico, impiegato negli ufici più bassi, e più servili; inchiudendo ciò che gli Inglesi chiamano, *grooms*, palafrenieri; *footmen*, Staffieri; cocchieri; *balivi*, o castaldi, &c. Ma tal parola non è da loro usata in questo senso, nè altrimente che nella frase *valet de chambre*, cioè cameriere; il qual' è un *servitore*, il cui ufici è di vestire, e svestire il suo padrone, d' aver cura della di lui camera da letto, di servirlo a tavola, &c. lo stesso, che quel ch' essi chiamano altrimente *gentleman*, gentiluomo.

Nella Storia di Luigi XII. scritta da *Seisel*, si trova sempre *varlet de chambre du Roi*, *varlet de la garderobe*, &c. Ma la parola *varlet*, come quella di *Knave* (Vedi KNAVE), e diverse altre voci, son' ora degenerate in parole di rimprovero.

Camden osserva, che *valet*, *valett*, *vadelett*, *vadlet*, e *vallet*, erano termini anticamente usati nella Corte d' Inghilterra, per denotare un Gentiluomo della Camera privata.

Salden, ne' suoi Titoli (*Titles*) racconta, che *valets* anticamente significava giovani gentiluomini, ed eredi di gran Beni, e qualità; spezialmente quelli, che doveano esser fatti Cavalieri.

Nelle relazioni dell' *Inner-Temple* (*certa Corte in Londra*) *valet* si usa per un' Ufiziale, o *Servitore* dell' Assessore. — I Dispensieri di quella casa gli chiamano tuttora *varlets*.

SERVITU', la condizione d' un servo, o più tosto d' uno schiavo. Vedi SCHIAVO e SERVO.

Sotto la declinazione dell' Imperio Romano, s' introdusse una nuova spezie di *servitù*, diversa da quella degli antichi Romani: ella consisteva nel lasciar le terre delle Nazioni soggiogate ai primi Proprietarj, a condizione di certe rendite, ed ufici servili, da pagarsi, e somministrarsi in riconoscimento. — Quindi i nomi di *Servi censiti*, *adscriptitii*, e *addicti glebæ*: alcuni de' quali si poteano taxare a discrezione ragionevole del Signore; altri ad una certa rata accordata; ed altri erano *mainmortable* (Vedi MAINMORTE) i quali, non avendo figliuoli legittimi, non poteano far testamento al dissopra della valuta di cinque soldi, essendo il Signore erede di tutto il resto: ad altri era vietato di prender moglie, o di andar a vivere fuori della Signoria. La maggior parte de' quali servizj tottora sussiste nell' una, o nell' altra Provincia di Francia; benchè sieno tutti aboliti in Inghilterra. — Tale fu l' origine delle tenute (*tenures*) &c. in quest' ultimo Regno. Vedi TENUTA, VASSALLO, VILLANO, &c.

SERVIZIALE, argomento. Vedi CRISTE'O.

SERVIZJ, che un Fittuario è obbligato

to a fare al Padrone del Feudo. Vedi SOCAGE.

SERVIZJ *Onorarj*, in Ingleſe, *Honourary Services*, ſono quelli, che ſuole aver d'ordinario la tenuta della *Sergenteria Grande*, e che ſono comunemente anneſſi agli *Onori*, *honours*. Vedi HONOUR, SERGENTERIA, SERVIZIO, &c.

SERVIZIO, SERVITIUM, nella Legge Ingleſe, *Service*, o *Servage*, un debito, che il Tenente o Vaſſallo (*tenant*), a cagion del ſuo Feudo, deve al Signore, *Lord*. Vedi FEE.

Gli antichi libri legali fanno diverſe diviſioni del *Servizio*, cioè, in *perſonale*, *reale*, e *miſto*; *militare*, e *vile*: *intrinſeco*, ed *eſtrinſeco*, &c. Ma dopo lo Statuto 12 Car. II. in virtù del quale tutte le tenute ſono ridotte in *Socage* libero e comune (Vedi SOCAGE); buona parte di quella dottrina è negletta. — Non ſarà però fuor di propoſito di oſſervare ſuperficialmente, come le varie ſorte di *ſervizio* ſieno deſcritte negli antichi libri legali d'Inghilterra.

SERVIZIO *perſonale*, *perſonal ſervice*, è quello che ſi fa dalla perſona. — Tal è quello dovuto dallo ſchiavo al ſuo padrone.

SERVIZIO *reale*, *real ſervice*, è *urbano*, o *ruſtico*; le quali due ſorte differiſcono, non nel luogo, ma nella coſa. — Il primo è quello dovuto da una fabbrica o caſa, ſituata in qualſiſia luogo, in Città o in Campagna; come il tener una fogna, una viſta, proſpetto, o ſimili.

SERVIZJ *ruſtici*, ſono quelli dovuti per Fondi, ove non è alcuna fabbrica: tal'è il dritto di paſſaggio attraverſo a ſtrade, &c.

SERVIZIO *miſto*, *mixt ſervice*, è quello dovuto dalla perſona, a cagione della coſa, come un'uſufrutto, &c. Vedi SERGENTERIA.

Gli antichi libri di Legge ci parlano di altre tenute, in dipendenza dal Re, perchè il *tenente* tirava una coreggia davanti al Re il primo giorno dell'anno; altre, perchè ſomminiſtrava al Re qualche puttana, ogni qualvolta egli paſſava per quella parte; altre, perchè portava al Re un piatto di mineſtra alla feſta del di lui coronamento, &c.

Vi ſono anche SERVIZJ *naturali*. — Per eſempio, ſe un'uomo non può raccorre il prodotto delle ſue terre ſenza paſſare pei fondi del ſuo vicino, il vicino è obbligato di accordargli un paſſo, come *ſervizio naturale*.

SERVIZIO *forenſe*, o *eſtrinſeco*, *Servitium Forenſicum*, &c. era un *ſervizio* che non apparteneva al principal Signore, ma al Re.

Si chiamava *forenſe* ed *eſtrinſeco*, perchè fatto *foris*, fuori di caſa; ed *extra ſervitium*. — Noi incontriamo parecchie conceſſioni, nel *Monaſticon*, di tutte le libertà o privilegj, colle appartenenze, *ſalvo forenſi ſervitio*.

SERVIZIO *intrinſeco*, *Servitium Intrinſicum*, quello dovuto al principal Signore ſolo, da' ſuoi Vaſſalli entro la ſua Signoria.

SERVIZIO *franco*, *Servitium liberum*, un *ſervizio* fatto dai Tenenti (*tenants*) Feudatarj, i quali ſi chiamavano *liberi homines*, ed eran diſtinti dai Vaſſalli: appunto com'era parimente diſtinto il lor ſervizio; perchè non eran obbligati ad alcun *ſervizio* vile, come di lavorare i campi del lor Signore, &c. ma ſolamente di trovare un'uomo ed un Cavallo per ſervire il Signore nell'Eſercito o nella Corte.

SERVIZIO *baſſo*, o *vile*. Vedi l'articolo VILLENAGE.

SERVIZIO, che gl'Ingleſi chiamano *Bord-Service*, o *Bordage*, è la tenuta di terre, a condizione di ſomminiſtrar provviſioni per la tavola del Signore. Spelm. *Gloſſ.* p. 85. *voc.* Bordarii. Vedi BORD-LANDS.

Alcune Terre nella Signoria di *Fulham*, e altrove, ſtanno tuttora in qualità di tenute, dipendenti dal Veſcovo di Londra, per queſto *ſervizio* di *Bordage*, in cui i *tenenti* o Vaſſalli pagano ſei ſoldi per ogni jugero, in luogo di trovar provviſioni, per la tavola del lor Signore.

SERVIZIO *foreſtiero*, *foreign Service*, è quel tale *ſervizio* per cui un Signor mezzano, cioè non indipendente (*mean Lord*) dipende da un'altro, fuori del circuito del ſuo proprio Feudo: ovver quello, che un Vaſſallo (*tenant*) fa, o al ſuo proprio Signore, o al Signore aſſoluto fuor del ſuo proprio Feudo.

SERVIZIO *Onorario*. Vedi l'art. SERVIZJ.

SERVIZIO *di Cavaliere*, preſſo gl'Ingleſi, *Knights-Service*, *Servitium Militare*, una tenuta, per cui parecchie Terre in quella Nazione ſi teneano, come dipendenti dal Re; e la quale portava ſeco omaggio, ſervizio in guerra, *eſcuage* o ſervizio di ſcudo, *wardſhip* o *guardiania*, Matrimonio, &c. Ma è ſtato levato via dallo Statuto 12 Car. II. c. 24.

SER-

SERVIZIO *di Rendita*, *rent-service*. Vedi RENDITA, *rent*.

SERVIZIO d'*Owelty*, ovvero *Ovelty of Services*, ne' libri legali Ingleſi, un' egualità di *Servizj*; come quando il Vaſſallo, o tenente *paravail* (cioè, *quello che tiene un feudo da uno, che lo tiene dal Signore del feudo*) deve tanto al *mesn* (cioè, *al Signore d'un feudo ſervile*), quanto il *mesn* deve al Signor aſſoluto.

Secta di SERVIZIO. Vedi l'Articolo SUIT.

SERVO, SERVUS, in Ingleſe, *ſervant*, un termine di relazione, che ſignifica una perſona, la quale deve, e preſta una limitata obbedienza, per certo tempo, ad un' altra, ch'è in qualità di padrone. Vedi PADRONE, e MASTER.

I Romani, oltre i loro ſchiavi, ch'eſſi chiamavano anche *ſervi*; aveano un'altra ſorta di *ſervi*, ch'eſſi appellavano *nexi*, e *addicti*, i quali erano coloro, ch'eſſendo in debito, venivan conſegnati ai loro creditori dal Pretore, per lavorare o ſervire ſino all' eſtinzione del debito, il quale col lor ſervigio veniva a ſcontarſi; dopo di che reſtavano nuovamente in libertà. Vedi SCHIAVO.

Il Papa ſi chiama per umiltà nelle ſue Bolle, *il ſervo de' ſervi di Dio*, *Servus ſervorum Dei*. I primi che uſarono queſt'appellagione, come narra Diacono, furono i Sommi Pontefici Damaſo, e Gregorio Magno; del qual' ultimo diceſi, ch'ei la uſaſſe per rintuzzare, colla ſua modeſtia, l'arroganza di Giovanni Patriarca di Coſtantinopoli, il quale preſe il titolo d'*Ecumenico*. — *Du Cange* aggiugne, che il titolo di *ſervo* è ſtato aſſunto da alcuni Veſcovi, da alcuni Re, e da qualche Monaci.

SESAMOIDEA *oſſa*, nell'Anatomia, parecchie oſſa ben piccole, collocate fra le giunture delle dita delle mani, e de' piedi, per fortificarle, ed impedirne i dislogamenti. Vedi DITO.

Hanno il lor nome dalla lor ſomiglianza in figura e grandezza ad un grano di *ſeſamum*, ſiſamo: da *ſeſamum*, e εἶδος, *forma*.

SESQUI, una particola Latina, che ſignifica un' intero, e mezzo; la quale unita con *altera*, *terza*, *quarta*, &c. è aſſai adoperata nella Muſica Italiana, per eſprimere una ſorta di ragioni; particolarmente varie ſpezie di triple. Vedi RAGIONE.

La ragione eſpreſſa da *ſeſqui* è la ſeconda ragione d'inegualità, chiamata anche *ragione ſuper-particolare*; ed è; quando il termine maggiore contiene il minore, una volta, e qualche certa parte, di più: come 3:2; ove il primo termine contiene il ſecondo una volta, e l'unità di più; che è una parte *quota* di due.

Ora, ſe queſta parte che reſta, è giuſto la metà del termine minore, la ragione ſi chiama *ſeſqui-altera*: ſe la parte rimanente è una terza parte del termine minore, come 4:3, la ragione ſi chiama *ſeſqui-tertia*, o *ſeſqui-terza*: ſe una quarta parte, come 5:4, la ragione ſi chiama *ſeſqui quarta*; e così in infinito, ſempre aggiugnendo a *ſeſqui* il numero ordinale del termine più piccolo.

Quanto alle ſpezie delle triple eſpreſſe dalla particella *ſeſqui*, elle ſono queſte. — La *maggiore perfetta* SESQUIALTERATA, o SESQUI-ALTERA, ch'è una tripla, ove la breve è tre miſure, o ſemi-brevi, e ciò ſenza avere alcun punto, o ſegno anneſſovi.

Maggiore imperfetta SESQUI-ALTERA, ch' è dove la breve, quand'è puntata, contiene tre miſure, e ſenza alcun punto, due.

Minore perfetta SESQUI-ALTERA, ch' è dove la ſemi-breve contiene tre miſure, e ciò ſenz' alcun punto.

Minore imperfetta SESQUI-ALTERA, una tripla, ove la ſemi-breve, con un punto, contiene tre miſure, e due ſenza.

Secondo Buontempi, ſi può egualmunte chiamare le triple $\frac{6}{4}$ e $\frac{12}{8}$, *ſeſqui-altere*.

SESQUI-OTTAVA, è una ſpezie di tripla, ſegnata C $\frac{9}{8}$, detta dagl' Italiani, *nonupla di crome*, quando vi ſono 9 ſemicrome in ciaſcuna miſura o sbarra, in vece di 8.

Dupla SESQUI-QUARTA, è una ſpezie di tripla, ſegnata C $\frac{9}{4}$, detta dagli Italiani, *nonupla di ſemiminime*, quando vi ſono 9 ſemiminime in ciaſcuna miſura, in vece di 4; cioè, tre ſemiminime ad ogni tempo.

SESQUI-ALTERO, o *Seſqui-altera*, nella Geometria, e nell'Aritmetica, è una ragione tra due linee, due numeri, o ſimili, ove uno di loro contiene l'altro una volta, coll' addizione della metà. Vedi RAGIONE.

Così 6 e 9 ſono in una ragione *ſeſqui-altera*; poichè 9 contiene 6 una volta, e 3, ch'è la metà di 6, di più: e 20 e 30

ſono nella ſteſſa ragione; poichè 30 contiene 20, e la metà di 20, cioè 10.

SESQUIDITONE, nella Muſica, una concordanza riſultante dai ſuoni di due corde, le cui vibrazioni, in tempi eguali, ſono l'una all'altra nella ragione di 5 a 6. Vedi DITONE.

SESQUI-DUPLICATA *ragione*, è, quando di due termini, il maggiore contiene il minore due volte, colla metà di queſt'altro, di più: come 15 e 6; 50 e 20. Vedi RAGIONE.

SESQUI-QUADRATO, un'aſpetto, o poſizione, de' Pianeti, quando ſono alla diſtanza di quattro ſegni e mezzo, ovvero 135 gradi, l'uno dall'altro. Vedi ASPETTO.

SESQUI-QUINTILE, un'aſpetto de' Pianeti, quando ſono 108 gradi diſtanti l'uno dall'altro. Vedi QUINTILE, e ASPETTO.

SESSAGENARIO, SEXAGENARIUS, qualcoſa relativa al numero ſeſſanta; e più particolarmente, una perſona arrivata all'età di ſeſſant' anni.

Alcuni Caſiſti diſpenſano i *Seſſagenarj* dal digiuno: la Legge Papiana vieta ai *Seſſagenarj* il Matrimonio; perchè, in quell'età, il ſangue e gli umori ſono agghiacciati.

SESSAGENARIA *Aritmetica*. Vedi SESSAGESIMALE, e ARITMETICA,

SESSAGENARIE *Tavole*, ſono tavole di parti proporzionali, che fanno vedere il prodotto di due *ſeſſagenarj*, che ſi hanno da moltiplicare; o il quoziente di due da dividerſi.

SESSAGESIMA, SEXAGESIMA, la ſeconda Domenica avanti la Quareſima, o la proſſima alla Domenica Graſſa. — Così detta, come quella ch'è circa il ſeſſanteſimo giorno avanti Paſqua. Vedi QUARESIMA.

La *Seſſageſima* è quella, che ſegue la Settuageſima, e precede la Quinquageſima. Vedi SETTUAGESIMA, &c.

SESSAGESIMALE, o SESSAGENARIA *Aritmetica*, un metodo di computo, procedente per ſeſſanta. Vedi ARITMETICA.

Tal'è quello che ſi uſa nella diviſione d'un grado in 60 minuti; d'un minuto, in 60 ſecondi; d'un ſecondo, in 60 terzi, &c. Vedi GRADO.

SESSAGESIMALI, o *Frazioni* SESSAGESIMALI, ſono frazioni, i cui denominatori procedono in una ragione *ſeſſagecupla*; cioè, un primo, od il primo minuto $= \frac{1}{60}$, un ſecondo $= \frac{1}{3600}$, un terzo $\frac{1}{216000}$. Vedi GRADO.

Anticamente non ſi uſava altro che *ſeſſageſimali* nelle operazioni Aſtronomiche, e queſti tuttora ſi ritengono in molti caſi; quantunque l'Aritmetica decimale cominci a venire in uſo al preſente ne' calcoli aſtronomici.

In queſte frazioni, che alcuni pur chiamano *frazioni aſtronomiche*, il denominatore eſſendo ſempre ſeſſanta, o un multiplico di 60, ſi ſuole ommettere, e ſi mette in iſcritto il ſolo numeratore; così, 4°, 59′, 32″, 50‴, 16⁗, ſi dee leggere, 4 gradi, 59 minuti, 32 ſecondi d'un grado, ovvero 60ma. parte d'un minuto, 50 terzi, 16 quarti, &c. Vedi FRAZIONI.

SESSIONE, SESSIO, denota il congreſſo d'un Concilio, o ogni volta che queſto ſiede. Vedi CONCILIO.

Citando i Concilj, diceſi, in tal *Seſſione*, in tal Canone, &c.

SESSIONE *del Parlamento*, è la ſtagione o lo ſpazio, dalla di lui adunanza o congreſſo, ſino alla di lui proroga, o ſcioglimento. Vedi PROROGAZIONE, e PARLAMENTO.

SESSIONE, nella Legge Ingleſe, *Seſſion*, denota il ſedere che fanno i Giudici, in Corte, ſopra la lor commiſſione. — Come, la *Seſſione d' Oyer and terminer* (Vedi OYER) &c.

Le *Seſſioni di quartiere*, dette *Seſſioni generali*, o *Seſſioni aperte*, ſtanno oppoſte a *Seſſioni ſpeziali*, altrimenti dette *Seſſioni private*, le quali ſi proccurano su qualche occaſione ſpeziale, perchè ſi faccia più ſpeditamente giuſtizia. Vedi SESSIONI *di quartiere, quì ſotto*.

Le *Seſſioni piccole*, o *Seſſioni di Statuto*, ſi tengono dal Gran Conestabile di ogni *hundred*, o centuria, pel collocamento de' ſervi. Vedi STATUTO.

SESSIONI *di Chieſa*, o *Kirk-Seſſions*. Vedi l'articolo *Kirk*.

SESSIONI *di quartiere*, *Quarter-Seſſions*, una Corte tenuta ogni tre meſi, dai Giudici di Pace d'ogni Contado, alternativamente nelle Città principali de' Contadi come deſtinate dal *Cuſtos Rotulorum*. Vedi JUSTICE, &c.

Ivi la grand' Inquiſizione, cioè i Commiſ-

miſſarj Deputati (*the grand Inqueſt*, *or Jury*), oſſieno i Giurati del Contado, ſono citati a comparire, i quali ſotto giuramento hanno da far ricerca di tutt'i traditori, eretici, ladri, aſſaſſini, monetieri, ſuſurroni, &c. Vedi ENQUEST.

Coloro, che appariſcono eſſer rei, ſono da'detti Giudici condannati alla prigione, per eſſere poſcia giudicati nelle proſſime Aſſiſe, quando i Giudici *ambulanti* fanno il lor giro. Vedi GIUDICE, ASSISA, &c.

SESSO, SEXUS, certa coſa nel corpo, la quale diſtingue il maſchio dalla femmina. Vedi MASCHIO, e FEMMINA.

Il numero delle perſone, dei due *ſeſſi*, è eſtremamente ben bilanciato; coſicchè ciaſcun'uomo poſſa avere la ſua moglie, e ciaſcuna donna il ſuo marito. Vedi MATRIMONIO.

Gli Ermafroditi hanno ambi i *ſeſſi* in uno. Vedi ERMAFRODITO. — E' eſpreſſamente vietato dalla Legge di Mosè, di traveſtire il *ſeſſo*.

SESTA, SEXTA, nella Muſica, una delle ſemplici concordanze originali, o intervalli armonici. Vedi CONCORDANZA.

La *ſeſta* è di due ſorte; *maggiore*, e *minore*; e quindi ella ſi tiene per una delle concordanze imperfette; comecchè ciaſcuna delle due ſpezie naſca da una diviſione dell' ottava. Vedi OTTAVA, e SCALA.

La SESTA *maggiore*, detta da' Greci *hexachordon majus*, è la concordanza, che riſulta da una miſtura de' ſuoni di due corde, le quali ſono l'una all'altra come 5 a 3.

La SESTA *minore*, *hexacordon minus*, riſulta da due corde, che ſono l'una all'altra come 8 a 5. Vedi SCALA.

La *ſeſta minore* è compoſta *diatonicamente* di ſei gradi, onde viene il ſuo nome; e di cinque intervalli, tre de' quali ſono tuoni, e due ſemituoni; *cromaticamente*, di otto ſemituoni; cinque de' quali ſono maggiori, e tre minori. — Ella ha la ſua forma od origine dalla ragione *ſuper-tri-partiens quintas*; come di 8 a 5.

La *ſeſta maggiore* è compoſta *diatonicamente*, come la *minore*, di ſei gradi, e cinque intervalli; fra i quali ſono quattro tuoni, e un ſemituono: e *cromaticamente*, di nove ſemituoni; cinque de' quali ſono maggiori, e quattro minori; conſeguentemente ella ha un minor ſemituono di più, che la prima. — Ella ha la ſua origine dalla ragione *ſuper bi-partiens tertias*; come 5 a 3.

Anticamente la *ſeſta* non avea che una ſola ripetizione, ch'era la decimaterza; ma nel moderno ſiſtema, ella ne ha parecchie, come la 20^{ma}, 27^{ma}, &c. tutte ſegnate indifferentemente nel baſſo continuo, dalla figura 6. Ed anche la *ſeſta* ella ſteſſa, sì maggiore che minore, quand'è naturale, non ſi eſprime in alcun'altra maniera che per un ſemplice 6. Ma quand'ell'è maggiore o minore per accidente; al 6 ſi aggiugne il ſegno d'un *dieſis*, o d'un *bemolle*: come ſi può vedere nel Sr. *Broſſard*.

Oltre le due ſpezie di *ſeſte* quì deſcritte, che ambe ſono buone concordanze; ve n'è due altre, che ſono vizioſe, e diſſonanti.

La prima ſi è la SESTA *difettiva*, compoſta di due tuoni, e tre ſemituoni, o di ſette ſemituoni, cinque de' quali ſono maggiori, e due minori.

La ſeconda è la SESTA *ſoprabbondante*, compoſta di quattro tuoni, un ſemituono maggiore, ed un minore. Donde alcuni la chiamano *pentatonon*, come quella che comprende cinque tuoni,

Queſte due eſſendo entrambe diſcordanze, non ſi dovrebbero mai adoperare nella melodia, e aſſai di rado nell'armonia.

Quanto alle due *ſeſte* conſonanti, ſi adoperavano eſſe anticamente con gran parſimonia: al preſente è permeſſo di uſarle quanto ſi vuole; come n'è il caſo colle terze; altro non eſſendo le *ſeſte* in realtà, che terze *inverſe* o rivoltate: ma ſi ſuole aver cura, che la prima *ſeſta*, che occorre, ſia una minore, e l'ultima una maggiore; e che dalla maggiore, noi aſcendiamo all'ottava, e dalla minore, ſcendiamo alla quinta.

SESTA, nell'arte Militare. Vedi l'Articolo SESTINA.

SESTO *paio di nervi*. Vedi NERVO.

SESTO *Rango*. Vedi RANGO.

SESTA, *Xeſta*, ξέστης, una miſura Attica di capacità; corriſpondente al *Seſtiere* (*ſextarius*) Romano. Vedi MISURA, e SESTIERE.

SESTANTE, SEXTANS, una *ſeſta* parte di certe coſe.

I Romani divideano il loro *as*, aſſe, ch'era una libbra d'ottone, in 12 oncie: l'oncia ſi chiamava *uncia*, da *unum*; e due

oncie *ſextans*, come quelle ch' erano la *ſeſta* parte della libbra. Vedi l' Articolo As.

SESTANTE, era anche una miſura, che contenea due oncie di liquore, o due *cyathi*. — Quindi, *Sextantes, Calliſte, duos infunde Falerni*.

SESTANTE, nella Matematica, denota la *ſeſta* parte d' un circolo; ovvero un' arco, che comprende 60 gradi. Vedi ARCO e GRADO.

SESTANTE, ſi uſa più particolarmente per uno ſtrumento Aſtronomico, fatto a guiſa di quadrante; eccetto che il ſuo lembo non comprende che 60 gradi.

L' uſo ed applicazione del *ſeſtante*, è lo ſteſſo che quello del quadrante. Vedi QUADRANTE.

Negli *Oſſervatorj* di *Greenwich* e di *Pekin*, vi ſono de' *ſeſtanti* aſſai grandi e belli. Vedi OSSERVATORIO.

SESTERZIO, SESTERTIUS, una moneta d' argento, in uſo fra gli antichi Romani, detta anche *nummus*, e talvolta *nummus ſeſtertius*. Vedi CONIO, e NUMMUS.

Il *ſeſterzio* era la quarta parte del danaro (*denarius*), e originalmente conteneva due aſſi e mezzo; ſtimato in moneta Ingleſe, ed alquanto più d' un ſoldo e mezzo-ſoldo *fardino*, *one penny half penny farthing*. Vedi PENNY, e FARDINO.

Il *ſeſterzio* era dapprima denotato con LLS: le due L ſignificavano due libbre (*libræ*), e la S mezza. Ma i *librarii*, qualche tempo dopo, convertendo le due L in una H, eſprimevano il *ſeſterzio* per HS.

La parola *ſeſtertius* venne prima introdotta in via d' abbreviazione per *ſemiſtertius*, che ſignifica due, e la metà d' un terzo, o litteralmente, ſolo la metà d' un terzo; perchè nell' eſprimere la metà d' un terzo, s' intendea, che ve ne foſſe due prima.

Alcuni Autori fanno due ſpezie di *ſeſterzj*; il *minore*, detto *ſeſtertius*, in genere maſcolino; ed il *grande*, detto *ſeſtertium* in neutro: il primo, che abbiamo già deſcritto; il ſecondo, che contenea mille degli altri, ovvero 8 l. 1 5. 1. d. $\frac{1}{2}$ di moneta Ingleſe. — Altri vogliono che una tal diſtinzione di *ſeſterzj* grandi e piccoli foſſe incognita ai Romani: *ſeſtertius*, dicon' eſſi, era un' addiettivo, e ſignificava *as ſeſtertius*, ovvero due aſſi e mezzo: e quando era uſato pluralmente, come in *quinquaginta ſeſtertium*, o *ſeſtertia*, era ſolo per via d' abbreviamento, e ſempre vi s' intendea *millia*, mille: queſt' ultima oppinione è la più probabile.

Ad eſſer qualificato per Cavaliere Romano, ſi richiedea una facoltà di quattrocento mila *ſeſterzj*; e per Senatore, ottocento mila.

Gli Autori fanno altresì menzione d' un *ſeſterzio* di rame, del valore di circa $\frac{1}{3}$ di *penny*, o ſoldo Ingleſe.

SESTERZIO, *Seſtertius*, era pure uſato nell' Antichità, per una coſa contenente due interi e mezzo d' un' altra: ſiccome l' aſſe, *as*, era preſo per un tutto, o integro. Vedi As.

SESTIERE, SEXTARIUS, un' antica miſura Romana, contenente due *cotylæ*, o due heminæ. Vedi MISURA, COTYLA, e HEMINA.

SESTILE, SEXTILIS, la poſizione od aſpetto di due Pianeti, quando ſono in 60 gradi di diſtanza; ovvero nella diſtanza di due ſegni l' uno dall' altro. — E' ſegnato così (*). Vedi ASPETTO, e SEMISESTILE.

SESTINA, o SESTA, in Ingleſe *ſixain** (Lat. SEXAGENA) nella Guerra, un' antico ordine di battaglia, ove ſei battaglioni eſſendo ſchierati in una linea, il ſecondo e 'l quinto ſi fanno avanzare, per formar la vanguardia; il primo, e 'l ſeſto ſi fan ritirare, per formar la retroguardia; reſtando fermi ſul campo il terzo e 'l quarto, per formar il corpo di battaglia.

* *La parola è Franzeſe, e ſignifica in quella lingua la ſteſſa coſa.*

SESTO, SEXTUS, nella Legge Canonica, denota una Raccolta di Decretali, fatta dal Papa Bonifacio VIII, uſualmente così detta dal titolo, che è *Liber Sextus*; come ſe foſſe un *ſeſto* libro aggiunto ai cinque libri delle Decretali, raccolte da Gregorio IX. Vedi DECRETALE.

Il *Sextus* è una Raccolta di Coſtituzioni Papali, pubblicata dopo la Raccolta di Gregorio IX. contenente quelle dello ſteſſo Gregorio, d' Innocenzo IV. d' Aleſſandro IV. d' Urbano IV. di Clemente IV. di Gregorio X. di Niccolò III. e di Bonifacio VIII. per ordine di cui ſi fece la compilazione. — Le perſone impiegate nel farla furono Gugl. *de Mandegot*, Arciveſcovo d' *Ambrun*; e Berenga-

gario, Vescovo di *Beziers*, e Riccardo, di Siena. Vedi CANONICA *Legge*.

SESTUPLO, nella Musica, denota una sorta mista di tempo triplo, che si batte in doppio tempo. Vedi TRIPLA.

Gli Italiani la chiamano *sestuplo*; i Francesi alle volte la chiamano *sesto tempo*, *mesure à six tems*; benchè impropriamente: secondo il Sr. *Brossard* si dovrebbe più tosto denominare tempo *triplo binario*. Vedi TEMPO.

Gli Autori sogliono far menzione di tre spezie di *sestuplo*; alle quali il Sig. *Brossard* ne aggiugne due di più, *cioè*

SESTUPLO *della Semi-breve*, dai Francesi detto *tripla* di 6 per 1, come quello ch'è denotato da que' due numeri, $\frac{6}{1}$; ovvero perchè quivi sì richieggono sei semi-brevi per una misura, in vece d' una, *cioè* tre che montano, e tre che calano.

SESTUPLO *della Minima*, detto da' Francesi *tripla* di 6 per 2, essendo dinotato da $\frac{6}{2}$, il che mostra, che quivi si richieggono sei minime per una misura, in vece di 2.

SESTUPLO *della Semiminima*, detto da' Francesi *tripla* di 6 per 4, perchè denotato da C $\frac{6}{4}$, ovvero $\frac{6}{4}$, il che mostra, che vi debbon essere 6 semiminime per una misura, in luogo di 4.

SESTUPLO *della Croma*, dai Francesi detto *tripla* di 6 per 8, essendo denotato da $\frac{6}{8}$; il che mostra, che sei semicrome, in vece di 8, fanno quì la misura o semi-breve.

SESTUPLO della *Semicroma*, o tripla di 6 per 16; così detto, perchè denotato da $\frac{6}{16}$, il che mostra, che vi si richieggono sei semi-crome per una misura, in vece di 16.

SETA, SERICUM, in Inglese *Silk*, un filo assai dolce, fino, lucente, dilicato; opra di un' insetto, detto *bombyx*; *bigatto*, *baco*, o *filugello*; presso gl' Inglesi *silk-worm*, verme da seta.

Gli Antichi conoscevano ben poco l' uso e la manifattura della *seta*: la prendeano per l' opera d' una sorta di ragno, o scarafaggio, il quale la filasse dalle sue viscere, e l' avvolgesse co' suoi piedi attorno a' ramicelli degli alberi. — Chiamavano quest' insetto *Ser*, da *Seres*, o *Seri*, Popoli della Scizia, che lo tenevano; donde chiamavano *Sericum la seta stessa*. — Ma il *Ser* ha pochissima affinità col nostro bigatto, *bombyx*: poichè il primo vive cinque anni; ma l' ultimo muore ogn' anno, avviluppato entro un sacchetto o palla gialliccia; la quale svolta in piccioli fili, fa ciò che *seta* appelliamo.

Nell' Isola di *Cos* inventossi, la prima volta, l' arte di lavorare la *seta*; e *Pamphila*, figliuola di *Platis*, n' è onorata qual inventrice. — Tale scoperta non fu lungo tempo ignota a' Romani. Si portava loro la *seta* da Serica, onde questo verme era nativo. Ma essi ben lungi d' approfittarsi di cotale discoprimento, non poteano indursi a credere, che un filo sì bello fosse l' opra d' un verme; e sopra ciò formavano mille conghietture chimeriche giusta il lor gusto.

Un genio di tal tempra rese fra loro per molti secoli rarissima la *seta*: si giunse fino a venderla a peso d' oro; talmente che Vopisco ci narra, che l' Imperator Aureliano rifiutò all' Imperatrice sua sposa un' abito di *seta*, ch' ella da lui ardentemente sollecitava; puramente a motivo del caro prezzo della medesima. — Alla fine due Monaci, che venivano dall' Indie a Costantinopoli l' anno 555. portarono seco loro una gran quantità di *bigatti*, e insieme le instruzioni per farne nascer le uova, allevare ed alimentare i vermi, cavarne la *seta*, filarla e lavorarla. Sopra di che si stabilirono manifatture a Atene, Tebe, e Corinto.

Verso l' anno 1130 Ruggiero Re di Sicilia stabilì una manifattura di *sete* a Palermo, ed un' altra in Calabria; ambe servite da operaj, che furono parte del bottino portato da Atene, Corinto, &c. di cui quel Principe fece la conquista nella sua Spedizione per la Terra Santa. — A poco a poco, *Mezeray* aggiugne, il resto dell' Italia e della Spagna imparò da' Siciliani e Calabresi a tenere e governare i *bigatti*, e a lavorare la *seta*: e finalmente i Francesi, per diritto di vicinanza, un poco avanti il Regno di Francesco I. cominciarono ad imitarli.

Il gran vantaggio che ne ridondava da questa nuova manifattura, rese il Re Giacomo I. d' Inghilterra assai sollecito per introdurla in quell' Isola: in conformità, sì raccomandò più volte dal Trono, e ne' termini i più efficaci, di piantare mori, &c. per la propagazion de' *bigatti*; ma, infelicemente, senz' effetto: quantunque da' varj sperimenti, che se n' incontrano nelle Transazioni Filosofiche, e in altri luoghi, egli appa-

appaja, che il *bigatto*, per tutt' i capi, crefce e lavora sì bene in Inghilterra, che in qualfifia altra parte dell' Europa.

Il *bigatto*, o *baco*, è un' infetto, non men confiderabile pella materia prezioſa ch' ei fomminiſtra per diverfi drappi, che per le molte forme ch' egli aſſume, prima e dopo di reſtare avviluppato nel ricco guſcio o palla, ch' egli medefimo fi teſſe. Da un picciol uovo di circa la grandezza d' una teſta d' ago, che è il fuo primo ſtato, egli diviene un verme di convenevol groſſezza, d' un color bianchiccio, che tira al giallo. In queſto ſtato ei fi nudrifce di foglie di moro, o gelfo, finch' effendo giunto a maturità, s' avvolge in un facchetto, o fcatolino di *feta*, della grandezza incirca, e figura di un' uovo di colombo; e sì trasforma in un' aurelia: in queſto ſtato egli rimane fenza alcun fegno di vita, o di moto: finchè alla fine fi fveglia, per diventare una farfalla; dopo d' effersi fatto da sè un paſſaggio fuor del fuo fepolcro di *feta*. E finalmente morendo in fatti, ei fi prepara, mediante un' uovo, o 'l feme, ch' ei gitta, ad una nuova vita; a riaſſumer la quale lo ajuta il calore della ſtagione eſtiva. Vedi INSETTO.

Subito che il *bigatto* è giunto alla grandezza e forza neceſſaria per cominciare il fuo guſcio, o baccello, ei fa la fua tela: così chiamandofi quel ſottile teſſuto, ch' è il principio, e 'l fondamento di queſto maravigliofo lavoro. Queſt' è l' impiego del primo giorno. Nel fecondo, ei forma il fuo bozzoletto o palla, e fi copre quafi tutto di *feta*. Il terzo giorno, egli è interamente nafcofto; e ne' feguenti giorni s' impiega ad ingroſſare e fortificar la fua palla: fempre lavorando da un folo e femplice capo, il quale egli non rompe mai per fua propia mancanza; ed il quale è sì fino, e sì lungo, che quegli che l' hanno attentamente efaminato, credono di favellare ne' limiti del dovere, quando affermano, che una fimil pallottola contiene *feta* abbaſtanza per miſurare la lunghezza di fei miglia Ingleſi.

In diece giorni di tempo, la pallottola è nella fua perfezione; ed ora fi ha da prender giù dai rami del gelfo, a cui i *filugelli* l' aveano appeſa. — Ma queſto punto richiede grand' attenzione; perchè vi fono alcuni vermi più pigri degli altri; ed è aſſai pericoloſo di aſpettare fin' al tempo, in cui eſſi fi aprono un paſſaggio, che d' ordinario accade verſo il quintodecimo giorno del Meſe.

Le prime, le più belle, e le più forti di queſte palle, fi conſervano per lo ſeme; le altre fi filano diligentemente: ovvero, ſe fi deſidera di conſervarle tutte, o ſe ve n' è di più da poterſi filar bene in una volta; le ripongono per qualche tempo in un forno moderatamente caldo, o altrimente le eſpongono, parecchj giorni ſucceſſivamente, ai maggiori calori del Sole, per far morire l' infetto; il quale, ſenza queſta precauzione, non mancherebbe di aprirſi da sè una via per andarſene, e far uſo al di fuori di quelle nuove ale, ch' egli ha di dentro acquiſtate.

Ordinariamente, fi filano ſolo le palle più perfette. Quelle che ſono doppie, o troppo deboli, o troppo groſſolane, fi mettono da banda; non come affatto inutili, ma come riſerbate a trarſi in mataſſe, non eſſendo al filatojo acconcie. Le palle ſono di diverſi colori; le più comuni ſono gialle, rancie, incarnate, e del color tra 'l bianco e 'l giallo. — Ve n' è pure alcune d' un verde di Mare; altre di color di zolfo, ed altre bianche: ma non v' è alcuna neceſſità di ſeparar-ne i colori e l' ombre per filarle a parte; dovendo perderſi tutt' i colori nel futuro nettamento e preparamento della *feta*.

Per trarre, e ſvolgere dalle palle la SETA. Due ordigni ſono neceſſarj; l' uno un fornello colla ſua caldaja; l' altro un naſpo, o telajo, per trarre la *feta*. — Il tiratore o filatore, adunque, ſeduto vicino al fornello, gitta nella caldaja d' acqua che ſta ſopra il fornello (riſcaldata prima l' acqua e bollita ad un certo grado, che l' uſo ſolo può inſegnare) una manata o due di pallottole, le quali ſieno ſtate prima ben purgate di tutta la lor ſoſtanza peloſa e ſciolta. Egli poſcia agita il tutto ben vivamente intorno con bacchette di ſcopa, legate e tagliate a guiſa di ſpazzola; e quando il calore e l' agitazione hanno diſtaccato i capi delle *fete* delle loppe, i quali ſon' atti ad appigliarſi alle bacchette, ei li tragge fuori; ed unendone dieci o dodici, od anche quattordici inſieme, gli va formando in fili, giuſta la groſſezza ricercata pei lavori a cui ſono deſtinati: baſtando otto capi per naſtri, e non

richie-

richiedendone i velluti, &c. meno di quattordici. I capi, così uniti in due o tre fili, si fanno prima passare ne' buchi di tre verghe di ferro, nella parte anteriore del naspo, indi sopra i cannelli, o girelle, ed in fine si traggono fuori al naspo stesso, ed a questo si legano, od attaccano; ciascuno all' estremità d' un braccio o ramo del naspo. Così disposti i capi, l' operajo, dando moto al naspo, col girarne il manico, guida i suoi fili; ne sostituisce di nuovi, quand' alcuno di loro si rompe, o quand' alcuna delle pallottole è già tutta svolta o filata, gli rinforza, ov' è necessario, coll' aggiugnervene degli altri; e toglie via le pallottole già svolte e affatto filate, o quelle, ch' essendosi forate, sono piene d' acqua.

In questa maniera due operaj fileranno e annasperanno tre libbre di *seta* in un giorno; cosa d' altra maggiore speditezza, che col filatojo a ruota, o colla rocca. Per verità, non tutte le *sete* possono esser filate ed annaspate in questo modo: o sia perchè le pallottole sieno state forate dai *filugelli* stessi; o sia perchè sieno doppie, o troppo deboli per soffrir l' acqua; o perchè sieno grossolane, &c. Di tutte queste insieme si fa una sorta particolare di *seta* detta *fioretta* o *fioretto:* la quale venendo cardata, od anche filata sulla rocca, o sul filatojo a ruota, nello stato ch' ella viene dalla pallottola, fa una *seta* passabile.

Quanto alle pallottole, dopo di averle aperte colle forbici, e presine fuora gl' insetti (i quali sono di qualche uso per nutrirne il pollame) si ammollano esse per tre o quattro giorni in truogoli, l'acqua de' quali si cambia ogni giorno per impedire che non puzzino. Quand' elle sono ben ammollite con questa nettatura, e purgate di quella materia gommosa, di cui il verme ne avea foderata la parte di dentro, e la quale rende questa impenetrabile all' acqua, anzi all' aria stessa, si fanno bollire una mezz' ora in un bucato di cenere, ben chiaro, e ben colato: e dopo di averle ben lavate nel fiume, e seccatele al Sole, si cardano e filano sulla ruota, &c. facendosi in tal modo un' altra sorta di *fioretto*, alquanto inferiore alla prima.

Le varie preparazioni, cui le *sete* soggiacciono, per renderle atte a servire per le manifatture di drappi di *seta*, sono il filarle, l' annasparle, metterle al filatojo, bianchirle, e tignerle. — Abbiam già favellato delle due prime, in quanto elle appartengono al trarre la *seta* dalle pallottole. — Quanto al filare, ed annaspare le *sete* crude dalle pallottole, tali quali vengono quì (*in Inghilterra*) portate dall' Italia, Levante, &c. il primo si fa principalmente sul filatojo a ruota; ed il secondo sui naspi da mano, o sopra naspi montati su certe macchine, che servono ad annaspare parecchie matasse allo stesso tempo. — Quanto al *mulinare la seta*, o sia metterla al gran filatojo, per torcerla, si servono d' un mulino composto di varj pezzi, che può *mulinare* due o trecento cannelli alla volta, e farli in altrettante matasse. Vedi MULINARE, *quì sotto*. Per bianchire, e tignere la *seta*, Vedi BIANCHIRE, e TIGNERE.

Mulinare, o torcere la SETA (che gl' Inglesi chiamano *milling*, o *throwing*) si è l'ultima preparazione della *seta* prima di tignerla; che serve ad attorcerne insieme i fili, più, o meno, secondo l' opera, cui ell' è destinata.

Per preparare la *seta* a così *mulinarla*, o torcerla, la mettono prima in acqua bollente, inchiusa tra due panni lini. — Il mulino è una macchina quadra, composta di parecchj pezzi di legno congegnati l'uno nell' altro in modo, che formino una specie di gran gabbia, nel centro della quale stanno due ruote collocate paralelle l' una sopra l' altra, la cui asse regge sopra due pali. — Quando la macchina è semplice, un sol' uomo volge queste ruote col mezzo d' un piccol dente di ruota, nel quale elle s' appigliano, e d' un gran manico.

Le ruote poste in moto dal manico comunicano il loro moto ad otto naspi, od anche a più, secondo la grandezza della macchina; sulle braccia de' quali s' avvolge la *seta*, che parte da due ordini, o file, di cannelli, collocati in ciascun lato della macchina, ciascun' ordine all' altezza d' una delle due ruote del centro. — Questi cannelli hanno il lor moto col mezzo di striscie di cuojo, le quali si stendono su certi piccoli cilindri di legno che li sostengono, e girano in fine sopra le due ruote nel centro; di modo che la *seta* su ciascun cannello si torce, a misura ch' ei volge, e forma la sua matassa separata.

La

La ruota la più piccola muove ducento di queſti cannelli, ſopra de' quali una ſola perſona baſta ad aver inſpezione, per mettere nuovi cannelli in luogo di quei che ſono già ſcaricati della lor *ſeta*, e per annodare i capi che ſi rompono.

La *Seta* ſi diſtingue con differenti nomi ſecondo i ſuoi diverſi ſtati. — Così

Seta *cruda*, è quella preſa dalla pallottola, ſenza fuoco, ed aggomitolata ſenz' alcuna cozione: tal' è per la maggior parte, per non dir tutta, quella ch' è portata dal Levante in Inghilterra.

Nelle *Opere a ſeta* di Francia, la maggior parte di queſta *ſeta cruda* paſſa per alquanto o poco migliore, che una ſorta di *fioretto* fino; nulladimeno quand' è filata, ella fa un filo lucente, e ſerve per le manifatture di drappi d' un luſtro e prezzo moderato. Ma le *ſete crude* del Levante, onde vengono per lo più le *ſete* Ingleſi, ſono eſtremamente fine e belle. — Queſta differenza naſce da che in Francia le migliori pallottole ſi filano ed aggomitolano in acqua bollente, e ſolo l' avanzaticcio ſi fa in *ſeta cruda*: laddove, nel Levante, non v' è un cotal modo di filare od aggomitolare ſopra il fuoco; ma tutte le *ſete* ſi mandano in balle o ballotti, tali quali elle ſono tratte dalle pallottole: di modo che non ſon' elleno in altro diſtinte, che per la lor qualità di fine, mezzane, e groſſolane.

Seta *bollita*, o *cotta*, è quella ch' è ſtata bollita in acqua, per facilitare la filatura, e la fattura de' gomitoli. — Queſt' è la più fina di tutte le ſorte di *ſete* lavorate in Francia, e di rado ſi adopera, fuorchè ne' drappi i più ricchi; come velluti, taffettà, damaſchi, broccati, &c.

V' è pure un' altra ſpezie di *ſetta bollita*, che col bollimento ſi prepara ad eſſere *mulinata*; e la quale non può ricevere queſta preparazione, ſe non è prima fatta paſſare per l' acqua calda.

Per le Leggi di Francia, egli è proibito di meſchiare *ſeta* cruda colla *bollita*; non meno perchè una tal pratica guaſta la tintura, quanto perchè la *ſeta* cruda corrompe e taglia la *bollita*.

Sete *torte*, ſono quelle, che oltre l'eſſer filate, ed aggomitolate, ſono anche *mulinate*, cioè han paſſato pel gran filatojo.

Ricevon eſſe queſt' ultima preparazione in un differente grado, a miſura che paſſano più ſovente, o più di rado, ſopra il mulino: propriamente, per altro, le *ſete torte* ſono quelle, in cui i fili ſon torti ben groſſi, e parecchie volte attorcigliati.

Sete *lente*, ſon quelle che non ſono torte, ma ſono preparate, e tinte, per tapezzeria, ed altri lavori, coll' ago.

Seta *Orientale*, o *dell' Indie Orientali*. — Quella che così particolarmente chiama, non è l' opera de' *bigatti*, ma viene da una pianta, che la produce, in loppe, aſſai ſimili a quelle dell' albero del cotone. La materia, che queſta loppa contiene, è eſtremamente bianca, fina, e moderatamente liſcia o luſtra: ſi fila facilmente, e faſſi in una ſorta di *ſeta*, ch' entra nella manifattura di parecchj drappi Indiani e Chineſi.

Sete *Franceſi*. — Non è che nelle Provincie le più Meridionali della Francia, che la *ſeta* ſi coltiva, ſi piantano i gelſi, e s' allevano i *bigatti*. Le principali ſono quelle di Linguadoca, Delfinato, Provenza, Avignone, Savoja, e Lione. — Queſt' ultimo luogo, per verità, ſomminiſtra aſſai poche *ſete* del proprio prodotto; ma egli è il gran fondaco, onde i Mercanti di Parigi e dell' altre Cittadi le prendono: almeno ſono obbligati a farle paſſare per Lione, ſe le raccolgono d' altrove, per mare, o per terra.

Si calcola, ch' entrino in Lione, *communibus annis*, 6000 balle; valutandoſi ogni balla al peſo di 160 libbre: delle quali 6000 balle, 1400 vengono dal Levante, 1600 da Sicilia, 1500 da Italia, 300 da Spagna, e 1200 da Linguadoca, Provenza, e Delfinato.

In tempo che le manifatture di Lione fiorivano e proſperavano, vi ſi contavano 18000 telaj impiegati a lavori di *ſeta*; ma elle ſono talmente cadute, che fin dall' anno 1698, non vi ſe ne contavano 4000. — Un tale dicadimento non è men notabile a *Tours*: v' erano per l' avanti 700 mulini per annaſpare e preparare le *ſete*; 8000 telari per teſſerle, e 40000 perſone impiegate alla preparazione e manifattura delle medeſime: ora il tutto è ridotto a 70 mulini; 1200 telaj, e 4000 perſone.

Sete *Siciliane*. — Il Commercio delle *ſete* di Sicilia è aſſai conſiderabile; e i Fiorentini, Genoveſi, e Lucchеſi ſono quelli, che

che principalmente lo fanno. Di là se ne trasporta ogni anno una gran quantità, spezialmente da Messina; di che una parte adoperan essi nelle lor propie manifatture, e ne vendono il resto ai lor vicini, ai Francesi, &c. con profitto. — Gli Italiani spezialmente i Genovesi, hanno questo vantaggio sopra l'altre Nazioni, che avendo grandi stabilimenti in quell'Isola, ne sono riputati come nativi, non pagano alcun dazio per l'estrazione.

Le *Sete Siciliane* sono in parte crude; il resto è filato, e passato sul mulino; della qual ultima sorta, quelle di S. Lucia, e di Messina, sono le più stimate. — Le *sete* crude, non lavorate, si vendono sempre a danaro contante; l'altre, talvolta, in cambio contro altri effetti.

Sete *Italiane*. — Le *sete* portate d'Italia sono in parte lavorate, e in parte crude, e grezze. Milano, Parma, Lucca, e Modena, non ne danno che dell'ultima sorta; Genova somministra il più della prima; Bologna ne reca d'ambe le sorte.

Sete *Spagnuole*, son tutte crude; e vengono filate, passate al mulino, &c. in Inghilterra, secondo i varj lavori, cui elle debbon servire.

Sete *Turche*, sono tutte crude. — Un vantaggio che hanno gl'Inglesi nelle *sete* del Commercio di Levante, e il quale manca in quelle di Sicilia, si è, che l'ultime sono confinate ad una stagione particolare dell'anno; laddove le prime si comprano in ogni tempo. Vengon queste portate da Aleppo, Tripoli, Saida, dall'Isola di Cipro, da Candia, &c. — Ma il principal luogo di commercio, soprattutto per le *sete* di Persia, è Smirne. Quivi si portano le *sete* colle Caravane, dal Mese di Gennajo fino a Settembre. Le Caravane di Gennajo sono caricate delle *sete* più fine; quelle di Febbrajo e di Marzo portano e l'une e l'altre; le restanti Caravane, le più grossolane.

Vengono tutte dalle varie Provincie di Persia, principalmente da quelle di *Quilan* e *Schirvan*, e dalla Città di *Schamachia*, situata sulle rive del Mar Caspio; da'quali tre luoghi, come ce n'assicura un'Autor Olandese, non viene meno di 30000 balle di *seta* in un'anno. — *Ardevil*, o *Ardebil*, altra Città di Persia, non molto distante da questi paesi della *seta*, è il luogo ove le *sete* si ripongono, e da cui partono le Caravane per Smirne, Aleppo, e Costantinopoli; e questa Città appunto, e insieme *Schamachia*, sono state sempre stimate il centro del commercio della *seta*; il quale si è parecchie volte tentato di rimovere da Smirne e dal Mediterraneo, in favore d'Arcangelo e del Mar Bianco, col portare le *sete* per la Moscovia, per mezzo della Volga, e Duina, due fiumi che traversano le principali Provincie di quel vasto Imperio.

Questo nuovo corso delle *Sete* Persiane in Europa fu dapprima proposto da Paolo *Centurio*, Genovese, al *Czar* Basilio, sotto il Pontificato di Leone X. I Franzesi ebbero lo stesso disegno in 1626. Il Duca d'*Holstein*, in 1633, mandò Ambasciatori alla Corte di Persia puramente colla medesima mira: e l'anno 1668, il *Czar Alexis* Michele ne tentò egli stesso l'impresa; ma ne venne ritenuto dalla ribellione de' Cosacchi, e dalla sorpresa d'Astracan.

L'anno 1688 il commercio delle *sete* Persiane fu sul punto d'esser rimosso da Smirne per un tremuoto, che quasi rovesciò tutta la Città: e senza dubbio un tal rimuovimento sarebbesi effettuato, se i Turchi non avessero adoperato mezzi vigorosi per impedirlo. — Smirne, per altro, rimane tuttavia nel suo antico possesso; e le varie Nazioni d'Europa continuano ogn'anno a mandarvi le lor Flotte, per trasportarne le *sete*; e v'è tutta apparenza che le cose resteranno così, quando le conquiste fatte dall'ultimo *Czar*, lungo il Mar Caspio, non venissero ad abilitare i di lui Successori, (com'è certo, ch'ebbe egli stesso una simile idea) a mettere questo gran disegno in esecuzione.

Sete *Indiane*, *Giapponesi*, e *Chinesi*. — Varie Provincie della China sono sì fertili in gelsi, ed il lor Clima sì piacevole alla natura de' *vermicelli a seta*, che la quantità di *seta*, che vi si produce, è incredibile: la sola Provincia di *Tchekiam* potrebbe provvedere tutta la China, ed anche una gran parte dell'Europa, di simile mercanzia. Le *sete* di questa Provincia sono le più apprezzate, benchè quelle di *Nanquin* e di *Canton* sieno eccellenti.

La *seta* fa il principal commercio della China, ed il di lei lavoro, più d'ogni al-

tro capo, occupa quegli abitanti: ma i Mercanti Europei, che vi trafficano, ſopra tutto in *ſete* lavorate, hanno da eſſere circoſpetti per la filatura, &c. eſſendone il danno grandiſſimo, ſecondo che la Compagnia Franzeſe dell' Indie Orientali l' ha imparato ultimamente a ſue ſpeſe.

Il Giappone non darebbe minor quantità di *ſeta*, che la China; ſe non foſſe, che i Giapponeſi, gente barbara e diffidente, hanno interdetto ogni commercio coi Foreſtieri, ſoprattutto cogli Europei; eccetto, cogli Olandeſi; i quali, come diceſi, ſono ammeſſi ſotto certe empie condizioni, riferite da *Tavernier*, ma che non poſſiamo indurci a credere. In conformità, gli Olandeſi hanno procurato di fare la loro apologia colle penne di varj celebri Scrittori.

Le *ſete* degli Stati del Gran Mogol ſono quaſi tutte portate da *Kaſem-bazar*, luogo poſto dentro terra, donde ſono condotte per un canale di quindici leghe nel Gange, ſopra del quale elle vengono avanzate quindici leghe più in là fino all' imboccatura di queſto famoſo fiume dell' *Indoſtan*. — Le *ſete* di *Kaſem bazar* ſono gialliccie; ſiccome ſon' altresì quelle di Perſia e di Sicilia; non eſſendovene, per quanto ſi ſa, d' altre naturalmente bianche, che quelle di Paleſtina. Ad ogni modo, gli Indiani le imbiancano con un bucato fatto delle ceneri d' un' albero, detto *Fico d' Adamo*; ma come queſt' albero è non poco ſcarſo, gli Europei ſono sforzati di prendere la maggior parte delle lor *ſete* nel giallo nativo.

Si computa, che *Kaſem-bazar* ſolo ſomminiſtri ogni anno ventidue mila balle di *ſeta*, ogni balla del peſo di 100 libbre. Gli Olandeſi la comprano quaſi tutta; non già per portarla in Europa, poichè non vi portano neppur quella del Giappone; ma per cambiarla con altre ricche merci; particolarmente con ſtanghe d' argento, &c.

SETA *di Ragno*. — Sono pochi anni, che s' è trovato in Francia il ſegreto di procurare e preparar della *ſeta* da tele di ragno; e di adoperarla in varie manifatture. Queſta ſcoperta è dovuta al Sr. *Bon*, il quale ha pubblicato una Diſſertazione su tal materia; donde s' è eſtratto quanto ſegue. Vedi TELA *di ragno*.

I ragni ſi diſtinguono d' ordinario, o riſpetto al lor colore; come, in neri, bruni, gialli, bianchi, &c. o riſpetto al numero, o diſpoſizione, dei lor occhi; alcuni avendone ſei, altri otto, ed altri dieci. — Ma riſpetto al *ragno della Seta*, il Sr. *Bon* gli riduce tutti a due ſpezie, quei delle gambe lunghe, e quei delle corte: i quali ultimi ſono quegli che ſomminiſtrano la *ſeta* cruda.

Il *ragno della ſeta* fa una *ſeta*, che non è punto men bella, men luſtra, nè men forte di quella del *bigatto*: ei la fila dall' ano, intorno al quale ſtanno cinque papille, o piccoli zezzoli, e dietro a queſti, due altri; tutti muſcoloſi, e guerniti di *ſfinteri*. — Queſti zezzoli ſervono, come tanti ferri da filar metalli, a formare e modellare un liquor viſcoſo, il quale, quand' è ſeccato all' aria, dopo eſſere ſtato tirato o filato attraverſo a' medeſimi, fa la *ſeta*.

Ciaſcuno di queſti zezzoli, o capezzoli, come oſſerva il Sr. *Reaumur*, è compoſto di parecchj altri più piccioli, ed inſenſibili; di che ognuno può convincerſi, col premere il ventre del ragno fra le dita, per obbligare il liquore a ſcolare ne' zezzoli; perchè in tal modo, applicandoſi il dito contro l' ano, parecchj diſtinti fili verran tratti fuora per le varie perforazioni de' zezzoli. — Siccome i fili ſono finiſſimi, non ſi può parlarne con certezza; ma il Sr. *Reaumur* calcola, che ogni zezzolo de' più grandi ne manda fuori ſei, o ſette.

Quindi veggiamo, in che modo i ragni facciano i lor fili più groſſi, o più ſottili: perchè ſiccome, prima che comincino a filare, eglino ſempre applicano più o meno di queſti ſei zezzoli, contro il corpo, onde ſi comincia la tela; ovvero, ſiccome applicano ciaſcun zezzolo con maggiore o minor forza, a miſura che più o meno de' zezzoli più minuti vengono ad appigliarſi; il filo così filato, ſarà un compoſto di maggiore, o minor numero de' fili ſemplici. Per verità, come i fili vengono dall' ano tutti uniti inſieme, pare che ſieno ſemplici; ma il Sr. *Bon* ha potuto diſcernere, che uno de' ſemplici era compoſto di 15, o 20 fili diſtinti.

I fili ſono di due ſorte: il primo è debole, e non ſerve ad altro, che per quella ſorta di tela, con cui i ragni prendon le moſche. — Il ſecondo è aſſai più forte, e ſer-

e ſerve per inviluppavvi le lor uova; le quali in tal modo vengono difeſe dal freddo, non meno che dagl' inſetti, a' quali altrimente riuſcirebbe di roderle e di guaſtarle. Avvolgon' eſſi queſti fili ben lenti ed agiati intorno alle uova, che così raſſomigliano alle pallottole, o ſacchetti de' *filugelli*, che ſono ſtate preparate e ſciolte per la conocchia.

I ſacchetti del ragno, quando ſon nuovi, hanno un color bigio; ma quando reſtan lungo tempo eſpoſti all'aria, diventan nericcj: per verità, ſi potrebber trovare altri ſacchetti di ragno d'altri colori, che ſomminiſtrerebbero una *ſeta* migliore, ma la loro ſcarſezza renderebbe difficile lo ſperimento; per la qual ragione ci contentiamo de' ſacchetti de' ragni i più comuni, i quali ſono della ſpezie di quelli di gambe corte. — Queſti ſempre trovano qualche luogo ſicuro dal vento e dalla pioggia, per fare i lor ſacchetti; come, alberi bucati o cavi, cantoni di fineſtre, o volte, o ſotto le gronde delle caſe.

Col raccorre una quantità di queſti ſacchetti, ſi fa una nuova *ſeta*, in nulla inferiore alla *ſeta* comune. Ella prende ogni ſorta di colori, e ſe ne può fare ogni ſorta di drappi. — Il Sr. *Bon* avea delle calze, e de' guanti fatti della medeſima: egli preſentò queſti all'Accademia, ed altri alla Società Reale.

La maniera di preparare i ſacchetti, per cavarne la *ſeta*, è come ſegue: dopo d'aver raccolto 12 o 13 oncie di queſti ſacchetti, il Sr. *Bon* gli andò ben battendo, per qualche tempo, colla mano, e con un baſtone, per iſpogliarli di tutta la polvere: indi lavolli in acqua tepida, finchè laſciaſſero l'acqua aſſai netta: dopo di che gli miſe ad ammollare, in un gran vaſo, con ſapone, ſalnitro, e gomma arabica. Si fece bollire il tutto ſopra un gentil fuoco, per tre ore. Si lavarono poſcia i ſacchetti in acqua calda, per cavarne il ſapone; e dopo tutto, ſi miſero a ſeccare per alcuni giorni, per renderli acconcj ad eſſer cardati; coſa che fu eſeguita da' comuni cardatori di *ſeta*, ma con cardi molto più fini degli ordinarj. — Con tal modo egli ebbe una *ſeta* d'un color cenerino aſſai particolare, la quale venne ad agevolmente filarſi, riuſcendone il filo dalla medeſima tratto e più forte e più fino di quello della *ſeta* comune; il che fa vedere, che d'eſſo ogni ſorta di lavoro può farſi: nè v'è ragione alcuna di temere, che non reſiſta alle prove del telajo, dopo ch'egli è paſſato per quelle de' teſſitori di calze.

Ora la ſola difficoltà ſi è di proccurare una quantità ſufficiente di ſacchetti di ragni per farne un'opera conſiderabile: il che, come il Sig. *Bon* oſſerva, non ſarebbe punto difficile, purchè aveſſimo l'arte d'allevare i ragni, come l'abbiam pe' *bigatti*. Perchè i ragni moltiplican da vantaggio; facendo cialcuno d'eſſi 6, o 700 uova, quando un *filugello* non ne fa più di 100; oltre di che i *filugelli* ſono così teneri, &c. che ne muore la metà ſenza fare alcun ſacchetto, o pallottola, o ſono impediti da qualche piccolo accidente in modo, che non compiſcono i lor lavori: laddove i ragni naſcono da loro ſteſſi, ſenz'alcuna noſtra cura, ne' Meſi d'Agoſto e di Settembre, quattordici o quindici giorni dopo che le uova ſon fatte; morendo poco dopo i vecchj ragni, che le fecero. I giovani ragni così prodotti, vivono dieci o dodici Meſi ſenza mangiare, e continuano a ſtare ne' lor ſacchetti ſenza creſcere, finchè la ſtagion calda, mettendo i lor ſughi viſcidi in moto, gli ſforzi a venir fuori, a filare, ed a correr attorno per cercare il lor paſcolo. — Se perciò foſſevi un modo di far naſcere ed allevare i giovani ragnateluzzi nelle camere, verrebbero queſti ſenz'alcun dubbio a ſomminiſtrare maggior quantità di ſacchetti, che non ne danno i *filugelli*. Perchè di ſette o ottocento giovani ragni, che tenne il Sig. *Bon*, appena ne morì uno in un'anno; laddove d'un centinajo di *filugelli*, non ne viſſero quaranta, che faceſſero le lor pallottole. Il Sig. *Bon* avendo ordinato, che gli ſi portaſſero tutt' i ragnateli di gamba corta, che trovar ſi poteano ne' Meſi d'Agoſto e di Settembre, gli rinchiuſe in cartoccj, ed in vaſi o boccali; coprendo queſti ultimi di carta, tutta traforata a punta d'ago, ſiccome lo erano pure i cartoccj, per dar loro aria. Nutrilli di moſche; e trovò qualche tempo dopo, che la maggior parte di loro avea fatto i ſuoi ſacchetti. — Il medeſimo inſigne ſoggetto ha trovato, che i ſacchetti de' ragni, riſpetto al lor peſo, danno aſſai

maggior quantità di *ſeta*, che quei de' *filugelli*: in prova di che egli oſſerva, che tredici oncie danno quaſi quattr' oncie di *ſeta* netta, due oncie della quale faranno un paio di calze, laddove le calze di *ſeta* comune peſano ſette o ott' oncie.

Ned evvi in queſta *ſeta*, anzi neppure nel ragno, alcun veleno, come molti han creduto. Il Sig. *Bon* è ſtato da loro più volte morſicato, ſenza che ne ſentiſſe alcun male; e quanto alla *ſeta*, ella ſi adopera con buoniſſimo ſucceſſo, per fermare il ſangue, e curar le ferite, poichè il di lei natural glutine opera come una ſpezie di balſamo. — Ella ſomminiſtra parimente, per diſtillazione, varie medicine ſpecifiche, particolarmente gran quantità di ſpirito, e di ſal volatile, il quale, preparato nello ſteſſo modo, che quello che ſi cava dalle pallottole de' *bigatti*, per fare le *guttæ Anglicanæ*, o goccie Ingleſi, cotanto celebri per tutta l'Europa; può ſervire a fare altre goccie di maggior efficacia, le quali il Sign. *Bon* chiama *goccie di Monpelieri*, da ſervirſene in tutte le malattie letargiche. Vedi GUTTÆ.

Il Sig. *Reaumur*, deſtinato dall'Accademia Reale a fare una maggior inquiſizione in queſta nuova fabbrica della *ſeta*, ha prodotto varie obbiezioni e difficoltà contro la medeſima; le quali ſi trovano nelle Memorie dell'Accademia per l'anno 1710. — La ſomma di ciò ch'egli oppone, ſi riduce a quanto ſegue. — La naturale fierezza de' ragni, gli rende inetti ad eſſer allevati e tenuti inſieme: poichè, quattro o cinque mila di loro eſſendo ſtati diſtribuiti in varie celle, cinquanta in queſta, cento o ducento in quella; i ragni groſſi uccideano e mangiavano i piccoli, di modo che in breve ſpazio ve ne reſtò appena uno, o due in ciaſcuna cella: ed a queſta inclinazione di ſcambievolmente mangiarſi l'un l'altro il Sig. *Reaumur* aſcrive la ſcarſezza de' ragni, conſiderando il gran numero delle uova, che da loro ſi fanno.

Ma quì non iſtà il tutto: egli afferma altresì, che il ſacchetto del ragno è inferiore a quello del *filugello*, sì in luſtro, che in fortezza; e ch'ei produce minor quantità di materia atta a lavorarſi. Il filo della tela di ragno non porta, che il ſolo tenue peſo di due grani ſenza romperſi; quello del ſacchetto ſoſtiene il peſo di 36. Queſto ſecondo filo perciò, ſecondo ogni probabilità, è dieciotto volte più groſſo del primo; pure egli è ancor più debole di quello del *bigatto*, il quale porta il peſo di due dramme e mezza. Coſicchè cinque fili del ſacchetto di ragno debbono eſſer meſſi inſieme per uguagliare un filo del ſacchetto o pallotta di *bigatto*.

Ora egli è impoſſibile, che ſieno queſti l'uno ſopra l'altro sì giuſtamente applicati, che non laſcino fra loro de' piccoli ſpazj vacanti, donde la luce non verrà rifleſſa; e per conſeguenza, un filo così compoſto, mancherà del luſtro proprio d'un filo ſolido. Si aggiunga, che il filo del ragno non ſi può ſvolgere, nella guiſa che ſi fa con quello del *bigatto*; ma dee per neceſſità eſſer cardato; con che venendo ſtracciato in pezzi, la pianezza della di lui ſuperficie, che molto contribuiſce al di lui luſtro, è diſtrutta. In effetto, queſta mancanza di luſtro fu ſcorta dal Sig. *de la Hire*, quando le calze vennero preſentate all'Accademia.

In oltre, i ragni danno aſſai minor quantità di *ſeta*, che i *bigatti*: i più grandi ſacchetti di queſti ultimi peſano quattro grani; i più piccioli, tre grani; di modo che 2304 *filugelli* producono una libbra di *ſeta*. I ſacchetti de' ragni non peſano più d'un grano: anzi, quando ſono ſpogliati della lor polve e ſporcizia, perdono due terzi del lor peſo. Perciò l'opera di 12 ragni agguaglia ſol quella d'un *filugello*; ed una libbra di *ſeta* richiederà almeno 27648 ragni. Ma, come i ſacchetti ſono interamente l'opera delle femmine, che gli filano per depoſitare in eſſi le loro uova; ſi dee tenere 55296 ragni, per avere una libbra di *ſeta*. E ciò pure ſi dee intendere che ſucceda ſolo co' migliori ragni; poichè que' gran ragni, che ſi ſoglion vedere ne' giardini, &c. appena ſomminiſtrano una quarta parte della *ſeta* degli altri. Egli fa vedere, che 280 di queſti non farebbero di più, di quel che faſſi da un ſol *bigatto*; e che 663552 de' medeſimi darebbero appena il peſo d'una libbra.

SETE, una ſenſazione penoſa, cauſata da una *vellicazione*, o pizzico ſtraordinario de' nervi della gola, o delle fauci, e che produce diſiderio di bere. Vedi BEVANDA.

Rohault

Rohault ſpiega la *ſete* così: il liquor dello ſtomaco, che d' ordinario ſi riſolve in un vapore denſo, ed aſcende dallo ſtomaco alla gola, per inumidirla; eſſendo troppo riſcaldato ed agitato, per mancanza di qualch' altro liquore che lo temperi e l' innacqui, o per alcun' altra cauſa, e venendo ad eſſer convertito in un vapore troppo ſottile, acuto, e penetrante, è sì lungi dall' umettare e rinfreſcare la gola, che anzi al contrario la ſecca e la riſcalda; e quindi naſce quel moto nei nervi, la ſenſazione del quale ſi chiama *ſete*. Vedi FAME.

La *ſete* talvolta pur naſce da una mera ſiccità della parte; e talvolta da ſali acuti, i quali pizzicano più immediatamente le fibre della gola.

Vi ſono varie ſorte di liquori, che eſtinguono la *ſete*; alcuni temperando il liquor dello ſtomaco; altri innacquando, ed anche diſſolvendo il ſale; ed altri umettando, e facendo arrendevoli le fibre. — Gli acidi ſono particolarmente acconcj a tal effetto. Vedi ACIDO.

Alle volte ſi elude, o ſchiva la *ſete* col voltolar in bocca una palla di piombo, od una ſelice, coſa che cauſa un' uſcimento ſtraordinario di ſaliva per umettare la gola, &c. Vedi SALIVA.

Il Sr. *Boyle* rammenta un' uomo, che potea facilmente aſtenerſi dal bere per lo ſpazio di nove giorni, e pure il ſuo cubo non era in coſa alcuna più liquido dell' ordinario; le *ſecrezioni* dell' orina, ſudore, &c. ſi faceano per tutto queſto tempo regolarmente, e nella ſteſſa a lui ſolita quantità.

In caſi idropici, ove non c'è una retta *ſecrezione* dell' orina per le glandule renali, ed ove i vaſi e le parti del corpo ſono caricate d' una troppo grande quantità d' umori ſieroſi, una gran moderazione nel bere potrebbe far buon' effetto, purchè ſi poteſſe trovare qualche liquore atto a mitigare quella sì incomoda ſenſazione: probabilmente ſi riuſcirebbe molto bene col mezzo di mucilaggini *acidulate*, o reſe acide, con iſpirito di vitriuolo o di zolfo; o col mezzo di gelatine con ſucco di limone, &c. mentre adoperandoſi di quando in quando una picciola quantità di cotal compoſizione, ſi potrebbe ricavarne, per eſtinguer la *ſete*, un ſervizio egualmente buono e vero, che col mezzo de' ſorſi di que' liquori, i quali accreſcono i ſintomi. Vedi IDROPISIA.

SETHIANI, o SETHINIANI, un ramo degli antichi *Gnoſtici*; così detti, perchè pretendeano di trarre la lor origine da *Seth*, figliuolo di Adamo, che chiamavano Gesù e Criſto; per un' oppinione, che *Seth* e Gesù foſſero la ſteſſa perſona, la quale ſceſe dal Cielo in due volte differenti.

Come i *Sethiani* aveano la ſteſſa Filoſofia, che gli altri *Gnoſtici*, aveano altre numeroſe favole nel lor Siſtema. Vedi GNOSTICI.

Pretendeano di avere parecchj libri degli antichi Patriarchi; in particolare, ſette del lor gran Maeſtro *Seth*: oltre uno d' Abramo, pieno di falſità manifeſte, ch' eſſi nientemeno chiamavano *Apocaliſſe*, o *Revelazione*. Il libro, detto *la piccola Geneſi*, anticamente aſſai comune nelle Chieſe d' Oriente, fu preſo da loro. Da queſto libro appreſero il nome della Moglie di *Seth*, la quale, com' eſſi dicono, ſi chiamava *Horea*. — Alcuni credono, che prendeſſero moltiſſime delle loro finzioni dagli Ebrei *Helleniſti*.

SETIER, o SEPTIER, una miſura Franzeſe, che differiſce ſecondo la ſpezie delle coſe miſurate. Vedi MISURA. — Pe' liquori, il *Setier* è la ſteſſa coſa che la *chopine*, o il mezzo boccale. Vedi CHOPIN.

Pelle miſure ſecche, il *Setier* è aſſai differente, in differenti luoghi, e in differenti mercanzie; come quello che non è un vaſo di miſura; ma ſolo una ſtima di parecchie altre miſure. — A Parigi il *Setier* di formento conſiſte in due mine, la mina in due *minots*, ed il *minot* in tre *bushels*, o ſtaj. Vedi BUSHEL.

Dodici *Setiers* fanno la mina. — Il *Setier* di vena è il doppio di quello di formento.

SETONE, SETACEUM, nella Chirurgia, &c. (in Ingleſe, *ſeton*) una ſorta di rimedio *topico*, uſato a guiſa di cauterio, o fontanella, per divertire fluſſioni dagli occhi; col fare una ferita nella pelle della parte diretana del collo, che ſi va facendo *ſuppurare*, o far capo, mediante una picciola mataſſa di ſeta o di cotone, che per entro vi paſſa.

I *Setoni* ſi applicano altresì a quegli che inclinano a cadere in accidenti epiletici.

— So-

— Sono queſti di maggior efficacia che un rottorio comune, ma ſi preſcrivono con quaſi la ſteſſa intenzione. Vedi FONTANELLA.

Si pratica ſovente una ſimile operazione co' cavalli, &c. e queſta ſi chiama *rowelling* da' Maniſcalchi Ingleſi. Vedi SETONE, *rowelling*; *quì ſotto*.

I *Setoni* evacuano con un leggier dolore; ſcuotono la maſſa de' nervi; ſcaricano il ſiero, e danno aria alle replezioni, ed inzeppamenti d'umori.

SETONE, *rowel* e *rowelling* preſſo i Maniſcalchi Ingleſi, è una ſorta di fontanella, fatta col far paſſare una mataſſa di ſeta, filo, pelo, o ſimili, per la nuca o coppa del collo, e per qualche altra parte d' un cavallo.

Il *fare i ſetoni a' cavalli* è un metodo di cura, al quale frequentemente ricorreſi in caſo di ſtorcimenti interiori, ſpezialmente verſo le ſpalle o l'anca; come pure in caſo di dure gonfiagioni difficili da riſolverſi.

L'operazione è così. — Fatta una piccola fenditura nella pelle (circa un pugno al di ſotto della parte aggravata), grande abbaſtanza per mettervi dentro una pelle di cigno; ſi ſolleva la pelle dalla carne, vi ſi mette dentro il capo della penna, e ſoffiando ſtaccaſi dalla carne la pelle all' insù, e per tutta la ſpalla. — Stoppatoſi poſcia con un dito il buco, ſi batte con una verga di nocciuolo la parte ſoffiata, e colla mano ſi fa che il vento dappertutto ſi ſtenda; indi ſi laſcia andare.

Ciò fatto, ſi mette pelo di cavallo, o taffettà roſſo, della mezza groſſezza del dito mignolo, in un' ago da *ſetoni* della lunghezza di ſette o otto pollici; ſi mette l'ago nel buco, ſi fa paſſare attraverſo, e ſi rintraccia ſei o ſette pollici più alto; indi l'ago ſi tira fuori, e i due capi del *ſetone* ſi legano inſieme: ugnendolo ogni giorno, ſiccome s'è fatto anche prima di metterlo dentro, con butirro dolce, e graſſo di porco, o ſia ſtrutto o lardo, e tirandolo innanzi e indietro nella pelle, per fare che la materia putrida ſi ſcarichi più copioſamente.

Altri, diſapprovando queſti *ſetoni*, perchè fanno troppo gran piaga e cicatrice, uſano il *ſetone* Franzeſe, il qual'è un pezzo rotondo di cuoio duro, con un buco nel mezzo; mettendolo piatto fra carne e pelle, ſtando il buco del *ſetone* giuſto rimpetto a quello della pelle; cucendolo con ago e filo fatto paſſare per buco e per la pelle; nettandolo una volta in due o tre giorni, e di freſco ugnendolo.

SETTA, SECTA, un termine collettivo, il quale comprende tutti quelli che ſeguitano le dottrine od opinioni di qualche famoſo Teologo, o Filoſofo, &c. Vedi ERESIA, e SCISMA.

Le *Sette* di Filoſofi tra gli Antichi, particolarmente in Grecia, erano numeroſe; come Pirroniani, Platoniſti, Epicurei, Stoici, Peripatetici, Accademici, &c. Vedi ciaſcuna ſotto il ſuo proprio articolo, PIRRONIANI, PLATONISMO, ACCADEMICI, &c.

Al preſente le *Sette* di Filoſofia ſi poſſono ridurre a tre principali, cioè Carteſiani, Peripatetici, e Neutoniani. Vedi CARTESIANI, &c.

Nella Teologia le *Sette* ſono molto più numeroſe. Gli Antichi ne aveano delle Legioni, che ſon' ora eſtinte; come, Manichei, Gnoſtici, Montaniſti, &c. Vedi MANICHEO, GNOSTICO, &c.

Di quelle, che al preſente ſuſſiſtono, le principali ſono i Luterani, i Calviniſti, gli Annabattiſti, gli Ariani, i Sociniani, gli Arminiani, &c. L'origine, il progreſſo, e i ſucceſſi, coi diſtintivi caratteri di ciaſcheduna; ſi veggano ſotto i riſpettivi capi, LUTERANI, CALVINISTI, &c.

SETTA *Jonica*. Vedi l' articolo JONICO.

SETTA *Italica*. Vedi ITALICO.

SETTA, nella Legge Ingleſe. Vedi SECTA.

SETTANTA, SEPTUAGINTA, LXX, cioè *Li* SETTANTA; termine famoſo preſſo i Teologi e i Critici, il quale denota una verſione del Vecchio Teſtamento, dall' Ebreo in Greco, fatta da ſettantadue interpreti Ebrei, per obbedire ad un' ordine di Tolomeo Filadelfo. Vedi BIBBIA.

Gli Antichi, fin' al tempo di S. Girolamo, credeano univerſalmente, che i *Settanta* foſſero perſone inſpirate, non meri traduttori; fondando la lor credenza in una Storia favoloſa, data da *Ariſteas*, ſopra queſta verſione. Narra egli, che il Sommo Sacerdote Eleazaro, ſcelſe ſei Dottori da

da ciascuna Tribù, per tal' uficio, i quali faceano il numero di settantadue; e che rinchiusi questi, ciascuno nella sua cella particolare, ognuno di loro traducesse il tutto; e senza che l'uno vedesse l'opera dell' altro, si trovassero tutti d'accordo fino ad una sillaba.

Cronologia de' SETTANTA, è un computo degli anni del Mondo, assai diverso da quello che si trova nel testo Ebreo, e nella Vulgata; poichè fa il Mondo 1466. anni più vecchio, di quel che si trova esserlo in quest' ultima. Vedi ETA', CRONOLOGIA, EPOCA, &c.

I Critici sono assai divisi quanto al punto di preferenza. Baronio preferisce il conto dei *Settanta*: e Is. Vossio ne fa un'apologia. — I due Avvocati moderni, e i più valorosi, sono il Padre *Pezron*, dell' Ordine di S. Bernardo, e il Padre *le Quien*, Domenicano; il primo de' quali difende la Cronologia de' *Settanta*, ed il secondo quella del testo Ebreo.

SETTEMBRE, SEPTEMBER, il nono mese dell'anno, contando da Gennajo; e il settimo, da Marzo: donde il suo nome, *cioè* da *septimus*, settimo. Vedi MESE, e ANNO.

Il Senato Romano volea dare a questo mese il nome di Tiberio; ma quest' Imperatore vi si oppose: l' Imperator Domiziano gli diede il suo proprio nome *Germanico*: il Senato sotto Antonino Pio gli diede quello d' *Antonino*: Commodo gli diede il suo soprannome d' *Erculeo*; e l' Imperator Tacito, il suo proprio nome, *Tacito*. — Ma queste appellagioni sono tutte andate in disuso.

SETTENTRIONALE *Aspetto*, o *Esposizione*. Vedi ESPOSIZIONE, e PLAGA.

SETTENTRIONALE *Luce*, ovvero *Aurora Borealis*. Vedi AURORA *Boreale*.

SETTENTRIONALE *Oceano*. Vedi l'articolo OCEANO.

SETTENTRIONALI *Segni*, sono quei sei dalla parte *Settentrionale* dell' Equatore. Vedi SEGNO.

SETTENTRIONALE *Emisfero*, Vedi l'articolo EMISFERO.

SETTENTRIONE, SEPTENTRIO *, o SEPTENTRIONES, nell' Astronomia, una Costellazione Settentrionale di Stelle, più usualmente detta *Orsa Minore*. Vedi ORSA *Minore*.

* *La parola è formata dal Latino* septem, *sette; e* triones, *torelli, i quali, nell' antica Costellazione, erano accoppiati all' aratro.*

SETTENTRIONE, nella Cosmografia, lo stesso che *Tramontana*; così detto dall' antica Costellazione *Settentrione*, *Septentrio*, una delle di cui Stelle si è la Stella del Polo. Vedi NORTE, *Stella del* POLO, &c.

Quindi anche *Settentrionale*, *Septentrionalis*, qualcosa appartenente alla Tramontana; come *Segni Settentrionali*, *Paralelli Settentrionali*, &c. cioè quelli che stanno dalla parte *Settentrionale* dell' Equatore.

SETTENVIRI, SEPTEMVIR, nell' Antichità. Vedi QUINQUE-VIR, QUINDECIMVIRI, EPULO, &c.

I Tedeschi usano talvolta la parola *Septemvirato*, per gli sette Elettori dell' Imperio. Vedi ELETTORE.

SETTEZZONIO, SEPTIZONIUM, SEPTIZON, nell' Architettura antica, un termine quasi appropriato ad un famoso Mausoleo della famiglia degli Antonini; il quale, come Aur. Vittore accenna, fu fabbricato nella decima regione della Città di Roma: essendo un grand' edificio isolato, con sette piani, o ordini di colonne.

La pianta era quadrata; e i piani superiori delle colonne cadendo assai indietro, rendevano la macchina di forma piramidale; terminata in cima colla statua dell'Imperator Settimio Severo, che la fabbricò.

Ebbe il suo nome *Septizon*, *Septizonium*, da *septem* e *zona*, vale a dire sette zone, o cinture, perchè era cinto di sette ordini di colonne.

Gli Storici fanno menzione d' un altro *Settezzonio*, più antico di quello di Severo, e fabbricato vicino alle Terme d' Antonino.

SETTIMA, SEPTIMA, nella Musica, un' intervallo, detto dai Greci *heptachordon*; di cui ve n' è quattro sorte.

La prima è la *Settima difettiva* o *diminuita*, consistente in tre tuoni, e tre maggiori semituoni, come da *ut diesis* a *si bemolle*,

La seconda, detta da *zarlin* e dagli Italiani, *semiditono con diapente*, o *Settima minore*; è composta *diatonicamente* di sette gradi, e sei intervalli, quattro de' quali sono tuoni, e il resto maggiori semituoni,

co-

come da *de* a *ut*; e *cromaticamente* di dieci semituoni, sei de' quali sono maggiori, e quattro minori: ella prende la sua forma dalla ragione *quadripartiens quintas*, 9 a 5.

La terza, detta dagl' Italiani *ditono con diapente*, o *Settima maggiore*, è composta *diatonicamente*, come la suddetta, di sette gradi, e sei intervalli, sei de' quali sono tuoni pieni, ed un solo un maggior semituono; cosicchè solamente un semituono maggiore manca dell' ottava: come da *ut* a *si*; e *cromaticamente* d' undici semituoni, sei de' quali sono maggiori, e cinque minori. Ella prende la sua origine dalla ragione di 15 a 8.

La quarta, è la *Settima soprabbondante*, composta di cinque tuoni, un semituono maggiore, ed un minore; come da *si bemolle* a *la diesis*: di modo che ella non manca che d' una *comma* da un' ottava; cioè, quanto ne manca per render maggiore il suo secondo semituono. Quindi molti la confondono con l' ottava stessa; sostenendo, con buona ragione, che solo le tre prime *Settime* possono essere di qualche uso. Vedi OTTAVA.

SETTIMO *paio di nervi*. Vedi l' articolo NERVO.

SETTIMANA, SEPTIMANA, *Hebdomada*, nella Cronologia, una divisione di tempo, che comprende sette giorni. Vedi TEMPO, e GIORNO.

L' origine di questa divisione di *Settimane*, o di computare il tempo per settimi, è grandemente disputata. — Alcuni pretendono, ch' ella tragga la sua origine dai quattro quarti o intervalli della Luna, tra i di lei cambiamenti di *fasi*, che essendo distanti sette giorni in circa, diedero occasione a tal divisione. Vedi LUNA, QUARTO, &c.

Comunque siasi, questa divisione certamente è assai antica. — I Sirj, gli Egizj, e la maggior parte delle Nazioni Orientali, pare che l' abbiano usata per tutta l' Antichità: bench' ella non si stabilisse nell' Occidente, se non quando la Cristianità ve l' introdusse: i Romani contavano i lor giorni non per settimi, ma per noni, o parti none; e gli antichi Greci per *Decadi*, o decime parti, cioè per deche, o decine.

Per verità, gli Ebrei divideano il lor tempo in *settimane*, ma lo faceano per un principio differente da quello dell' altre Nazioni Orientali. — Dio stesso avea loro ordinato di lavorare sei giorni, e di riposare il settimo, per mantener vivo il sentimento e la rimembranza della Creazione; la quale essendosi compita in sei giorni, Egli riposò il settimo. Vedi SABBATO.

Anzi alcuni Autori vogliono, che l' uso delle *settimane* fra l' altre Nazioni Orientali procedesse dagli Ebrei; ma con poca apparenza di probabilità. — Bensì con miglior ragione da altri supponsi, che l' uso delle *settimane* presso i Gentili dell' Oriente fosse un residuo di Tradizione della Creazione, sempre da lor ritenuto con diverse altre.

Quest' è l' oppinione di *Grotius*, *De Veritat. Relig. Christ.* Lib. I., il quale egualmente prova, che non solamente per tutto l' Oriente, ma anche fra Greci, Italiani, Celti, Sclavi, e fino fra i Romani stessi, i giorni si dividevano in *settimane*; e che il giorno settimo era in una venerazione straordinaria. — Tanto apparisce da Joseph. *adv. Appion.* II. Philo, *De Creatione*, Clem. Alexand. *Strom.* Lib. V. — Benchè Elmoldo, Lib. I. cap. 84. Filostrato, Lib. III. cap. 13. Dion. Lib. XX. XVIII. Tibullo, Luciano, Omero, Callimaco, Suetonio, Erodoto, &c. i quali mentovano, come antichissima, la settenaria divisione de' giorni, suppongano che sia derivata dagli Egizj.

I *Giorni della Settimana* venivano denominati dagli Ebrei, secondo l' ordine della loro successione cominciando dal Sabbato. — Così; il giorno prossimo dopo il Sabbato, lo chiamavano *primo* del Sabbato; il seguente immediato, *secondo* del Sabbato; e così degli altri; eccetto il festo, che appellavano *Parasceve*, o sia preparazione del Sabbato. Vedi PARASCEVE.

Un simile metodo si mantiene tuttavia da' Cristiani Arabi, Persiani, Etiopi, &c. — Gli antichi Gentili nominavano i giorni della *settimana* dai sette Pianeti; i quali nomi si ritengono tuttora generalmente dai Cristiani dell' Occidente. — Così, il primo giorno cioè la Domenica, si chiamava *giorno del Sole*, *dies Solis*; il secondo,

lo, *giorno della Luna*, *dies Lunæ*, *Lunedì*, &c. pratica ben naturale ſul principio di Dione, il quale dice, che gli Egizj preſero la diviſione della *ſettimana* ſteſſa dai ſette Pianeti.

Effettivamente, egli ſembra che la vera ragione di queſte denominazioni ſia fondata nell' Aſtrologia. — Perchè gli Aſtrologhi, diſtribuendo il governo e la direzione di tutte l'ore della *ſettimana* fra i ſette Pianeti, ♄♃♂☉♀☿☽, in modo, che il governo della prima ora del primo giorno toccaſſe a Saturno, quello del ſecondo giorno a Giove, &c. diedero a ciaſcun giorno il nome del Pianeta, che preſedeva alla di lui prima ora: e ciò ſecondo l'ordine ſpecificato di ſopra; e il qual è inchiuſo nel ſeguente verſo dell' arte:

Poſt SIM SUM *ſequitur*, *pallida Luna ſubeſt*.

Ove le lettere capitali SIM SUM, e L, ſono le lettere iniziali de' Pianeti. — Coſicchè, l'ordine de' Pianeti nella *Settimana* ha poca relazione a quello, ch'eſſi ſeguitano ne' Cieli: eſſendo il ſuddetto fondato ſopra un poter immaginario, che ciaſcun Pianeta ha, alla ſua volta, ſulla prima ora di ciaſcun giorno. Vedi PIANETA, ORA, CASA, ASCENDENTE, OROSCOPO, &c.

Dion. Caſſio dà un' altra ragione di tal denominazione, preſa dall' armonia celeſtiale. — Perchè, eſſendoſi oſſervato, che l' armonia del *diateſſaron*, che conſiſte nella ragione di 4 a 3, è di gran forza ed effetto nella Muſica; fu ſtimato a propoſito di procedere direttamente da Saturno al Sole; perchè vi ſono tre Pianeti tra Saturno e'l Sole, e quattro dal Sole alla Luna. Vedi DIATESSARON, ARMONIA *delle Sfere*, &c.

Per trovare il compimento della Profezia di Daniele circa il Meſſia, la diſtruzione, riedificazione, &c. del Tempio, cap. IX. ver. 24, &c. i Critici univerſalmente convengono d' intendere *Settimane d' anni*, in vece di *Settimane di giorni*. Vedi PROFEZIA, ANNO, &c.

SETTIMANE *delle quattro tempora*. Vedi QUATTRO TEMPORA.

SETTIMANA *di Paſſione*, o SETTIMANA *Santa*, è l' ultima *ſettimana* di Quareſima, in cui la Chieſa celebra il Miſterio della Paſſione e Morte del Noſtro Redentore. Vedi QUARESIMA, PASSIONE, &c.

Queſta alle volte chiamaſi eziandìo *la gran ſettimana*. — La ſua iſtituzione è generalmente riferita, sì da' Cattolici, che da' Proteſtanti, a' tempi degli Appoſtoli. — Tutt' i giorni di queſta *ſettimana* ſi teneano per tanti digiuni: in eſſi non ſi faceva alcun lavoro; nè ſi diſtribuiva la Giuſtizia; ma ſi ſolea mettere i prigionieri in libertà, &c. ed anche i piaceri, in altro tempo permeſſi, in queſto ſi proibivano.

In queſta *ſettimana* ſi tralaſciava l' *oſculum charitatis*; e da gente d' ogni ſorta, anzi dagl' Imperatori ſteſſi, ſi praticavano diverſe mortificazioni.

SETTIMANA *di Rogazione*. Vedi l' articolo ROGAZIONI.

SETTIZZONIO. Vedi SETTEZZONIO.

SETTO, diviſo, ſeparato.

SETTO, SEPTUM, nell' Anatomia, un termine che litteralmente ſignifica una chiuſura o partizione; applicato a varie parti del corpo, le quali ſervono a ſeparare una parte dall' altra.

SETTO *lucido*, *Septum lucidum*, o *pellucidum*, è una partizione che ſepara i due ventricoli ſuperiori del cervello; così detto, per eſſere traſparente. Vedi CERVELLO.

SETTO *medio*, o *del cuore*, *Septum medium*, o *cordis*, è una ſeparazione tra i due ventricoli del cuore. — Egli è della groſſezza di circa un dito, carnoſo, e della ſteſſa ſoſtanza che il cuore medeſimo; eſſendo compoſto di fibre muſcolari, che l' ajutano ne' ſuoi moti. Alcuni hanno creduto ch'ei ſia perforato con gran numero di buchi; ma ſi ſon' ingannati. Vedi CUORE, e VENTRICOLO.

SETTO *traſverſo*, *Septum tranſverſum*, è la ſeparazione dei due ventri, detto anche *diaſramma*. Vedi DIAFRAMMA.

SETTO *delle narici*, *Septum narium*, la partigione delle nari. Vedi NASO.

SETTO, o *Septum bulbi*, divide il bulbo dell' *urethra* per lungo. Vedi URETRA.

SETTO, o *Septum gallinaginis*. Vedi CAPUT *Gallinaginis*.

SETTO, o *Septum clitoridis*, una partigione membranoſa, che ſi ſtende lungo il mezzo fra i due corpi cavernoſi, dalla ghianda ſino al ſuo allargamento od apertura all' oſſo *pubis*. Vedi CLITORIS.

SETTO, o *Septum auris*. Vedi l'Articolo ORECCHIO.

SETTO, o *Septum Teſtium*. Vedi TESTICOLO.

SETTORE, SECTOR; nella Geometria, una parte d'un circolo, compreſa fra due raggi, e l'arco. Vedi CIRCOLO, ed ARCO.

Così il triangolo miſto A C D (*Tav. Geometria*, *fig.* 13.) compreſo fra i due raggi A C e C D, e l'arco A D, è un *ſettore del circolo*.

Si dimoſtra dai Geometri, che il *ſettore* d'un circolo, come A C D, è eguale ad un triangolo, la cui baſe è l'arco A D, e la ſua altitudine il raggio A C.

Se dal centro comune di due circoli concentrici ſi tirano due raggi, alla *periferia* dell'eſteriore, i due archi inchiuſi tra i raggi avranno la ſteſſa ragione alle lor *periferie*; e i due *ſettori*, la ſteſſa ragione alle *aree* de' loro circoli.

Trovare l'*area* d'un *ſettore* D C E; eſſendo dati il raggio del circolo C D, e l'arco D E. A 100, 314, ed al raggio A C, trovate un quarto numero proporzionale. Poſcia a 180°, al dato arco D E, ed alla *ſemi-periferia* appunto trovata, trovate un' altro quarto proporzionale; queſto darà l'arco D E nella ſteſſa miſura, in cui il raggio A C è dato. Finalmente, moltiplicate l'arco D E nel *ſemi-raggio*, il prodotto è l'*area* del *ſettore*.

SETTORE altresì denota uno ſtrumento Matematico, di grand'uſo nel trovare la proporzione fra quantitadi della medeſima ſpezie, come tra linee e linee, ſuperficie e ſuperficie, &c. onde i Franzeſi lo chiamano *compaſſo di proporzione*.

Il gran vantaggio del *Settore* ſopra le ſcale comuni, &c. ſi è, d'eſſer egli fatto in modo che s'adatti ad ogni raggio, e ſcala. — Col mezzo delle linee di corde, ſini, &c. ſul *Settore*, abbiamo linee di corde, ſini, &c. ad ogni raggio tra la lunghezza e la larghezza del *Settore* quand'è aperto. Vedi SCALA e LINEA.

Il *Settore* è fondato ſulla quarta propoſizione del ſeſto libro d'Euclide, ove vien dimoſtrato, che i triangoli ſimili hanno proporzionali i loro lati omologhi: un' idea della di lui fondazione ſi può concepire così. — Sia, che le linee A B, A C (*fig.* 14.) rappreſentino le gambe del *Settore*, e A D, A E due eguali ſezioni dal centro. Se ora i punti C B e D E vengono connetſi, le linee C B e D E ſaranno paralelle; perciò i triangoli A D E, A C B, ſimili; e per conſeguenza i lati A D, D E, A B e B C, proporzionali: cioè, come A D : D E : A B : B C; onde ſe A D è la mezza, terza o quarta parte di A B; D E ſarà una mezza, terza o quarta parte di C B: e lo ſteſſo vale per tutto il reſto. Se perciò A D è la corda, ſino, o tangente di qualche numero di gradi al raggio A B; D E ſarà lo ſteſſo al raggio B C. Vedi CORDA, SINO, &c.

Deſcrizione del SETTORE. — Queſt'iſtrumento conſiſte in due uguali regoli, o gambe d'ottone o d'altra materia, ribadite inſieme; ma in modo che ſi muovano facilmente ſul chiavello. Veggaſene la figura, *Tav. Geometria*, *fig.* 15. Sulle faccie dello ſtrumento ſtanno collocate parecchie linee; le principali ſono la linea di parti eguali, la linea di corde, la linea di ſini, la linea di tangenti, la linea di ſecanti, e la linea di poligoni.

La *linea di parti eguali*, detta anche *linea di linee*, ſegnata L, è una linea diviſa in 100 parti eguali; e, quando la lunghezza della gamba lo permetta, ciaſcuna è ſuddiviſa in metadi, e quarti. Ella ſi trova ſopra cadauna gamba, ſullo ſteſſo lato; e le diviſioni ſi numerano 1, 2, 3, 4, &c. ſino a 10, ch'è vicino all'eſtremità di cadauna gamba. Notate, in pratica, 1 ſi prende per 10, o 100, ovvero per 1000, o 10000, &c. ſecondo che lo richiede il caſo; ne' quali caſi 2 rappreſenta 20, ovver 200, ovver 2000, &c. e così degli altri. La *linea di corde*, ſegnata C su ciaſcuna gamba, è diviſa nel modo uſuale, e numerata 10, 20, 30, &c. ſino a 60. Vedi CORDA. La *linea di ſini*, denotata ſopra cadauna gamba dalla lettera S, è una linea di ſini naturali, numerata 10, 20, 30, &c. ſino a 90. Vedi SINO.

La *linea di tangenti*, dinotata su cadauna gamba dalla lettera T, è una linea di tangenti naturali, numerata 10, 20, 30, &c. ſino a 45: oltre la quale, v'è un' altra piccola linea di tangenti, su ciaſcuna gamba, che comincia a 45°, e ſi ſtende a 75°, denotata dalla lettera *t*. Vedi TANGENTE. — La *linea di ſecanti*, denotata in

ciascuna gamba dalla lettera S, è una linea di secanti naturali, numerata 10, 20, 30, &c. fino a 75, e comincia, non dal centro dello strumento, ma nella distanza di due pollici dal medesimo. Vedi SECANTE. La *Linea di poligoni*, denotata dalla lettera P in ciascuna gamba, è numerata 4, 5, 6, &c. fino a 12, che manca di tre pollici dal centro dello strumento. Vedi POLIGONO.

Oltre queste linee, che sono essenziali al *Settore*, ve n'è pur dell'altre collocate vicino agli orli esteriori d'ambe le faccie, e ad essi paralelle, le quali sono per tutt'i capi le stesse che quelle della Scala di Guntero, e si adoperano nel medesimo modo. Tali sono la linea di fini artificiali segnata S; la linea di tangenti artificiali; una linea di 12 pollici, ivi segnata; e la linea di numeri di Guntero, marcata N. Per l'uso di tutte le quali, Vedi SCALA *di Guntero*. Vi sono talvolta altre linee messe per riempiere i spazj vacanti, come le linee d'ore, di latitudini, e d'inclinazioni di meridiani, le quali si adoperano nello stesso modo, che sulle scale comuni. Vedi SCALA.

Le linee trovate col *Settore* sono di due sorte, laterali, e paralelle. Le prime sono quelle che si trovano coi lati del *Settore*, come A B, A C, *fig.* 14. Le seconde, quelle che vanno a traverso da una gamba all'altra, come D E, C B. Si noti, che l'ordine delle linee ne' *Settori* più moderni è differente da quanto egli è ne' vecchj; perchè la stessa linea non è ora posta nella stessa distanza dall'orlo sopra amendue le gambe; ma la linea di corde, *e. gr.* è la più interiore sopra l'una, e la linea di tangenti sopra l'altra. Il vantaggio di ciò si è, che quando lo strumento è messo ad un raggio per le corde, egli serve altresì per gli fini e le tangenti, senza moverlo; perchè le paralelle tra 60 e 60 delle corde, 90 e 90 de' fini, e 45 e 45 delle tangenti, sono tutte uguali.

Uso della linea di parti eguali sul SETTORE. — 1°. Per dividere una data linea in qualche numero di parti eguali, *e. gr.* sette. Prendete la data linea nel vostro compasso, e mettendone un piede in una divisione della linea di parti eguali, che si possa facilmente dividere per 7, *e. gr.* 70, la cui settima parte è 10; aprite il *Settore* fin che l'altra punta cada esattamente sopra 70 nella stessa linea, nell'altra gamba. In questa disposizione, applicando una punta del compasso a 10 nella stessa linea; serratelo fin tanto, che l'altra venga a cadere in 10 nella stessa linea dell'altra gamba. Quest'apertura sarà la settima parte della data linea. Notate: se la linea da dividersi è troppo lunga per essere applicata alle gambe del *Settore*, dividetene solamente la metà, o un quarto per 7, e il doppio, o quadruplo, di quella, o di questo, sarà la settima parte dell'intero.

2°. Per misurare le linee del perimetro d'un poligono, una delle quali contenga un dato numero di parti eguali. Prendete la data linea nel vostro compasso, ed imponetela, sopra la linea di parti eguali, al numero di parti, da ciascuna banda, che esprime la sua lunghezza. Rimanendo così il *Settore*, disegnate la lunghezza di ciascuna dell'altre linee paralella alla prima; e i numeri, sopra i quali cade ciascuna di esse, esprimeranno le loro lunghezze.

3°. Data una linea retta, e dato il numero delle parti, ch'ella contiene, *e. gr.* 120, prendere da essa una linea minore, che contenga qualche numero delle medesime parti, *e. gr.* 25. Prendendo la data linea nel vostro compasso, aprite il *Settore* fin che i due piedi cadano sopra 120 in ciascuna gamba; allora la distanza da 25 a 25 dà la linea richiesta.

4°. Trovare una terza proporzionale a due date linee, ed una quarta a tre. Per lo primo, prendete la lunghezza della prima data linea nel vostro compasso, e portatela o stendetela sulla linea di parti eguali dal centro, per trovare il numero, in cui ella termina: poscia aprite il *Settore*, finchè la lunghezza della seconda linea sia inchiusa nell'apertura dell'estremo della prima: rimanendo così il *Settore*, stendete la lunghezza della seconda linea sopra una delle gambe; dal centro; e notate il numero, in cui ella termina; la distanza tra questo numero sulle due gambe, dà la terza proporzionale. — Per lo secondo, prendete la seconda linea nel vostro compasso; ed aprendo il *Settore*, applicate questa estensione all'estremitadi della prima, stesa dal centro sulle due gambe. Aperto così il *Settore*, stendete la terza linea dal centro, e l'estensione fra il nume-

ro, in cui ella termina ſulle due gambe, è la quarta proporzionale.

5°. Per dividere una linea in qualche data proporzione, *e. gr.* in due parti, le quali ſieno l'una all' altra come 40 a 70. Aggiugnete i due numeri inſieme, la loro ſomma è 110. Indi nel voſtro compaſſo prendete la linea propoſta, la quale ſuppongaſi 165, ed aprite il *Settore* finchè queſta diſtanza tocchi da 110 a 110 ſopra amendue le gambe. Aperto così il *Settore* prendete l'eſtenſione o ampiezza da 40 a 40, come altresì da 70 a 70; la prima darà 60, la ſeconda 105, che ſaranno le parti propoſte, perchè 40: 70: 60: 105.

6°. Per aprire il *Settore* in modo, che le due linee di parti eguali vengano a fare un' angolo retto: trovate tre numeri che eſprimano i lati d'un triangolo rettangolo, come 3, 4, e 5, o i loro *equi-multipli*, come 60, 80, e 100 Prendete poſcia nel voſtro compaſſo la diſtanza dal centro a 100; ed aprite il *Settore*, finchè, meſſa una punta ſopra 80, l'altra cada ſopra 60 nell' altra gamba; allora le due linee di parti eguali inchiudono un' angolo retto.

7°. Per trovare una linea retta eguale alla circonferenza d'un circolo. Eſſendo il diametro d'un circolo alla circonferenza quaſi come 50 a 157, prendete il diametro nel voſtro compaſſo, ed imponetelo ſulle gambe del *Settore*, da 50 a 50. Aperto così il *Settore*, prendete la diſtanza da 157 a 157 nel voſtro compaſſo. Queſta ſarà la voſtra circonferenza ricercata.

Uſo della linea di corde ſul SETTORE. — 1°. Per aprire il *Settore* in modo, che le due linee di corde vengano a fare un' angolo di qualche numero di gradi, *e. gr.* 40. Prendete la diſtanza dalla giuntura a 4°, il numero de' gradi propoſto, ſulla linea di corde; aprite il *Settore*, finchè la diſtanza da 60 a 60, ſopra ciaſcuna gamba, ſia eguale alla ſuddetta diſtanza di 40; allora la linea di corde fa l'angolo ricercato.

2°. Eſſendo aperto il *Settore*, trovare i gradi della ſua apertura. Prendete l'eſtenſione da 60 a 60, e ſtendetela ſulla linea di corde dal centro: il numero, ſul quale ella termina, moſtra i gradi della ſua apertura. — Coll' applicare de' traguardi ſulla linea di corde, ſi può adoperare il *Settore* per prender angoli, a guiſa di ſtrumento d'agrimenſura.

3°. Per far un angolo di qualche dato numero di gradi, con una data linea. Sulla data linea deſcrivete un' arco circolare, il cui centro è il punto ſul quale ſi ha da far l'angolo. Diſegnate il raggio da 60 a 60; e reſtando così il *Settore*, prendete la diſtanza dei due numeri su ciaſcuna gamba, che eſprimono i propoſti gradi, e mettetela dalla linea ſopra l'arco deſcritto. Finalmente, tirando una linea dal centro, per l'eſtremità dell'arco, queſta farà l'angolo propoſto.

4°. Per trovare i gradi, che un dato angolo contiene. Circa il vertice deſcrivete un' arco, ed aprite il *Settore*, finchè la diſtanza da 60 a 60 su ciaſcuna gamba ſia eguale al raggio del circolo; indi prendendo la corda dell'arco col compaſſo, e portandola ſulle gambe del *Settore*, oſſervate su qual numero eguale, in ciaſcuna gamba, le punte del compaſſo cadono: queſt'è la quantità de' gradi, che il dato angolo contiene.

5°. Per torre un' arco, di qualche quantità, dalla circonferenza d'un circolo. Aprite il *Settore*, finchè la diſtanza da 60 a 60 ſia uguale al raggio del dato circolo: indi prendete l'eſtenſione della corda del numero de' gradi, ſopra ciaſcuna gamba del *Settore*, e ſtendetela ſopra la circonferenza del dato circolo. In queſto modo può qualunque poligono regolare eſſer inſcritto in un dato circolo, tanto quanto mediante la linea di poligoni.

Uſo della linea di poligoni ſul SETTORE. — 1°. Per inſcrivere un poligono regolare in un dato circolo. Prendete il ſemidiametro del dato circolo, col compaſſo, ed aggiuſtatelo al numero 6, ſulla linea di poligoni, ſopra ciaſcuna gamba del *Settore*: indi reſtando così aperto il *Settore*, prendete la diſtanza dei due numeri uguali, che eſprimono il numero de' lati, che il poligono ha da avere, *E. gr.* La diſtanza da 5 a 5 per un pentagono, da 7 a 7 per un *eptagono*, &c. Queſte diſtanze portate intorno alla circonferenza del circolo, lo divideranno in tante parti eguali.

2°. Per deſcrivere un poligono regolare, *e. gr.* un pentagono, ſopra una data linea retta. Prendete la lunghezza della linea nel compaſſo, ed applicatela all' eſtenſione del numero 5, 5, ſulle linee di poligoni. Aperto così

ò così il *Settore*, ſopra le medeſime linee prendete l'eſtenſione, da 6 a 6, queſta ſarà il ſemidiametro del circolo, in cui il poligono ha da eſſer inſcritto. Se allora, con queſta diſtanza, dalle eſtremitadi della data linea, voi deſcrivete due archi d'un circolo, la loro interſecazione ſarà il centro del circolo.

3°. Sopra una linea retta, deſcrivere un triangolo iſoſcele, avente gli angoli nella baſe, doppj di quello nel vertice. Aprite il *Settore*, finchè l'eſtremitadi della data linea cadano ſopra 10 e 10 su ciaſcuna gamba; indi prendete la diſtanza da 6 a 6. Queſta ſarà la lunghezza dei due lati eguali del triangolo.

Uſo delle linee di ſini, di tangenti, e di ſecanti, ſul SETTORE. — Mediante le varie linee diſpoſte in ſul *Settore*, noi abbiamo delle ſcale a varj raggj; di modo che avendo una lunghezza, o raggio, data, che non ecceda la lunghezza del *Settore* quando è aperto, noi troviamo la corda, il ſino, &c. a quella. *E. gr.* Supponete che ſi richiegga la corda, il ſino, o la tangente, di 10 gradi, ad un raggio di 3 pollici: fate 3 pollici l'apertura, tra 60 e 60, ſulla linea di corde delle due gambe; allora la medeſima eſtenſione toccherà da 45 a 45 ſulla linea di tangenti, e da 90 a 90 ſulla linea di ſini ſull'altro lato; talmente che a qualunque raggio ſi metta la linea di corde, al medeſimo ſi mettono tutte l'altre. In queſta diſpoſizione, perciò, ſe l'apertura tra 10 e 10, ſulle linee di corde, ſi prende col compaſſo, ella darà la corda di 10 gradi. Se l'apertura di 10 e 10 ſi prende in eguale maniera ſulle linee di ſini, ella ſarà il ſino di 10 gradi. Finalmente, ſe l'apertura di 10 e 10 ſi prende in ſimil guiſa ſulle linee di tangenti, ella darà la tangente di 10 gradi.

Se ſi ricercaſſe la corda, o la tangente, di 70 gradi; per la corda, l'apertura del mezzo arco, *cioè* 35, ſi dee prendere, come prima; la qual diſtanza, due volte replicata, dà la corda di 70°. Per trovare la tangente di 70°. allo ſteſſo raggio, ſi dee adoperare la picciola linea di tangenti, non arrivando l'altra che a 45: facendo perciò 3 pollici l'apertura tra 45 e 45 ſulla piccola linea; l'eſtenſione tra 70 e 70 gradi, ſulla medeſima, ſarà la tangente di 70° al raggio di 3 pollici.

Per trovare la ſecante di un'arco, fate il dato raggio l'apertura tra o e o ſulla linea di ſecanti: allora l'apertura di 10 e 10, o 70 e 70, ſulle dette linee, darà la tangente di 10°, ovvero 70°.

Se ſi ricercaſſe il converſo d'alcuna di queſte coſe; cioè, ſe ſi ricerca il raggio, a cui una data linea è il ſino, la tangente, o la ſecante, non c'è altro che da fare la data linea, s'è una corda, l'apertura ſulla linea di corde, tra 10 e 10, e allora il *Settore* ſtarà al raggio ricercato; cioè, l'apertura tra 60 e 60, ſulla detta linea, è il raggio. Se la data linea foſſe un ſino, una tangente od una ſecante, non c'è, che da farla l'apertura del dato numero di gradi, allora la diſtanza di 90 e 90 ſopra i ſini, di 45 e 45 ſopra le tangenti, di o e o ſopra le ſecanti, è il raggio.

Uſo del SETTORE *nella Trigonometria*. — 1°. Eſſendo date la baſe e la perpendicolare d'un triangolo rettangolo, trovare l'ipotenuſa. Supponete la baſe A C (*Tav. Trigonom. fig.* 2.) 40 miglia, e la perpendicolare A B 30; aprite il *Settore* finchè le due linee di linee facciano un'angolo retto: indi per la baſe, prendete 40 parti ſulla linea di linee ſopra una gamba; e per la perpendicolare 30 ſulla ſteſſa linea ſopra l'altra gamba: allora l'eſtenſione da 40 ſopra l'una, a 30 ſopra l'altra, preſa col compaſſo, ſarà la lunghezza dell'ipotenuſa, la qual linea ſi troverà eſſere 50 miglia.

2°. La perpendicolare A B d'un triangolo rettangolo A B C, eſſendo data, 30, e l'angolo B C A, 37°, trovare l'ipotenuſa B C. Prendete il dato lato A B, ed imponetelo, in cadaun lato, ſopra il ſino del dato angolo A C B; allora la diſtanza paralella del raggio, ovvero di 90 e 90, ſarà l'ipotenuſa B C; che miſurerà 50 ſulla linea di ſini.

3°. Eſſendo date l'ipotenuſa e la baſe, trovare la perpendicolare. Aprite il *Settore*, finchè le due linee di linee ſieno ad angoli retti; indi ſtendete la data baſe ſopra una di quelle linee dal centro. Prendete l'ipotenuſa col voſtro compaſſo, e mettendone un piede nel punto della data baſe, fate cader l'altro ſulla linea di linee, ſull'altra gamba: la diſtanza dal centro al punto, in cui cade il compaſſo, ſarà la lunghezza della perpendicolare.

4°. Data l'ipotenuſa, e l'angolo A C B,

trova-

trovare la perpendicolare. Fate la data ipotenusa un raggio paralello, *cioè* fatela l'estensione da 90 a 90 sulle linee di fini; allora il fino paralello dell' angolo ACB sarà la lunghezza del lato AB.

5°. Data la base e perpendicolare AB; trovar l'angolo BCA. Stendete la base AC sulle due bande del *Settore*, dal centro, e notate la sua estensione: indi prendete la data perpendicolare, e ad essa aprite il *Settore*, nei termini della base; il raggio paralello sarà la tangente di BCA.

6°. In un triangolo rettilineo dati essendo due lati, coll' angolo inchiuso, trovare il terzo lato. Supponete il lato AC 20, il lato BC 30, e l'angolo inchiuso ACB 110°; aprite il *Settore*, finchè le due linee di linee facciano un' angolo eguale al dato angolo, *cioè* 110°. Stendete i dati lati del triangolo dal centro del *Settore*, sopra cadauna delle linee di linee; l'estensione fra i loro estremi è la lunghezza del lato AB ricercato.

7°. Dati gli angoli CAB e ACB, e il lato CB, trovare la base AB. Prendete il dato lato CB, e convertitelo nel fino paralello del suo angolo opposto CAB; e il fino paralello dell' angolo ACB sarà la lunghezza della base AB.

8°. Dati i tre angoli d' un triangolo, trovare la proporzione dei lati. Prendete i fini laterali dei varj angoli, e misurateli nella linea di linee; i numeri, ad essi corrispondenti, danno la proporzione de' lati.

9°. Dati i tre lati, trovare l' angolo ACB. Mettete i lati AC, CB, lungo la linea di linee, dal centro; ed imponete il lato AB ne' loro termini: così è il *Settore* aperto, in queste linee, alla quantità dell' angolo ACB.

10.mo Data l'ipotenusa AC (*fig.* 3.) d' un triangolo sferico rettangolo ABC, *e. gr.* 43°, e l' angolo CAB 20°; trovare il lato CB. La regola si è: Come il raggio è al fino della data ipotenusa 43°, così è il fino del dato angolo 20° al fino della perpendicolare CB. Prendete dunque 20° dal centro, lungo la linea di fini, col vostro compasso, e mettete l'estensione, da 90 a 90, sulle due gambe; e il fino paralello di 43°, la data ipotenusa, verrà, quand' è misurato dal centro sulla linea di fini, a dare 13° 30′, il lato ricercato.

11.mo Date la perpendicolare BC, e l'ipotenusa AC, trovare la base AB. Come il *complemento* di fino della perpendicolare BC è al raggio, così è il *complemento* di fino della ipotenusa al *complemento* di fino della base. — Perciò, fate il raggio un fino paralello della data perpendicolare, *e. gr.* 76° 30′: allora il fino paralello del *complemento* dell' ipotenusa, *e. gr.* 47° misurato lungo la linea di fini, si troverà essere 49° 25′, il *complemento* della base ricercata: conseguentemente la base ella stessa sarà 40° 35′.

Usi particolari del SETTORE *nella Geometria*, &c. — 1°. Per fare un poligono regolare, la cui *area* sarà di qualche data magnitudine. Sia la figura ricercata un pentagono, la cui *area* superficiale è 125 piedi: estraete la radice quadra di $\frac{2}{5}$ di 125, si troverà 5. Fate un quadrato, il cui lato è 5 piedi; e colla linea di poligoni, come s'è già mostrato, fate il triangolo isoscele CGD (*Tav. Geom. fig.* 14. N°. 2.) talmente che essendo CG il semidiametro d' un circolo, CD venga ad essere il lato d' un pentagono regolare in esso inscritto, e fate cadere la perpendicolare GE. Poscia continuando le linee EG e EC, fate EF eguale al lato del quadrato fatto prima: e dal punto F tirate la linea retta FH paralella a GC; allora una media proporzionale tra GE e EF sarà eguale al mezzo lato del poligono ricercato, il quale raddoppiato, darà l' intero lato. Avuto così il lato del pentagono, si può descrivere il pentagono stesso, come s'è additato di sopra.

2°. Essendo dato un circolo, trovare un quadrato ad esso eguale. Dividete il diametro in 14 parti eguali, colla linea di linee, come s' è insegnato di sopra: allora 12. 4 di esse parti, trovate colla stessa linea, saranno il lato del quadrato richiesto.

3°. Essendo dato un quadrato, trovare il diametro d' un circolo eguale ad esso. Dividete il lato del quadrato in 11 parti eguali, mediante la linea di linee; e continuate quel lato a 12. 4 parti; queste saranno il diametro del circolo ricercato.

4°. Per trovare il lato d' un quadrato, eguale ad un' ellisse, i cui diametri trasverso e congiugato sono dati. Trovate una media proporzionale tra i diametri trasverso e congiugato; la quale essendo divisa in 14 parti eguali; 12 $\frac{4}{10}$ di esse saranno il lato del quadrato richiesto.

5°. Per

5°. Per descrivere un' ellisse in qualche data ragione del suo diametro; la cui *area* sarà eguale a un dato quadrato. Supponete, che la proporzione de' diametri trasverso e congiugato si richiegga, come 2 a 1; dividete il lato del dato quadrato in 11 parti eguali: allora, come 2 è a 1, così è 11 × 14 = 154 a un quarto numero; il di cui quadrato è il diametro congiugato ricercato. Dunque, come 1 a 2, così è il diametro congiugato al trasverso. Ora,

6°. Per descrivere un' ellisse, coll' avere i diametri trasverso e congiugato dati. Supponete che AB e ED (*Tav. Con. fig.* 21.) sieno i dati diametri; prendete AC nel vostro compasso, ed all' estensione di esso aprite il *Settore*, finchè la distanza da 90 a 90, sulle linee di fini, gli sia eguale. Allora può la linea AC esser divisa in una linea di fini, col prendere l' estensioni paralelle del fino di ciascun grado, sulle gambe del *Settore*, col vostro compasso, e stenderle dal centro C.

Divisa così in fini la linea (nella figura ciò si fa solamente in ogni decimo fino) da ciascheduno alzate delle perpendicolari per ambi i versi; poscia trovate de' punti in queste perpendicolari, pe' quali l' ellisse dee passare, così: prendete l' estensione del diametro semi-congiugato CE nel vostro compasso, ed aprite il *Settore*, finchè l' apertura di 90 e 90 sulle linee di fini gli sia eguale: indi prendete i fini paralelli di ciascun grado delle linee di fini del *Settore*, e stendeteli su quelle perpendicolari tirate attraverso a' lor *complementi* nelle linee di fini AC; così voi avrete due punti in ciascuna perpendicolare, pei quali dee passar l' ellisse. *E. gr.* Restando il *Settore* sempre lo stesso, prendete la distanza da 80 a 80 sulle linee di fini, col vostro compasso, e mettendone un piè nel punto 10, sulla linea AC, coll' altro fate i punti *a* e *m* nelle perpendicolari che passano per quel punto: allora *a* e *m* saranno i due punti nella perpendicolare, per gli quali l' ellisse ha da passare. Tutti gli altri punti, trovati nello stesso modo, essendo connessi, daranno la semi-ellisse DAE; e l' altra metà verrà disegnata nella stessa maniera.

Uso del SETTORE *nell' Agrimensura*. — Le situazioni di tre luoghi, come A, B, C, (*Tav. Agrimensura fig.* 4. N°. 2.) l' una all' altra, *cioè* gli angoli ABC, BCA, e CAB, essendo dati; e la distanza di ciascuno, da un quarto che sta fra loro, come D, cioè BD, DC, e AD essendo dati; trovare le distanze de' varj luoghi A, B, C, l' uno dall' altro; *cioè* le lunghezze dei lati AB; BC, AC. Avendo disegnato il triangolo EFG (*fig.* 4. N°. 3.) simile ad ABC, dividete il lato EG in H, talmente che EH venga ad essere ad HG, come AD a DC, nel modo già additato: ed in simil maniera si dee dividere EF in I, talmente che EI sia ad IF, come AD a DB. Poscia continuando i lati EG, EF, dite, come EH — HG è a HG, così è EH + HG a GH; e come EI — IF è ad IF, così sia EI + IF a FM; le quali proporzioni vengono facilmente effettuate mediante la linea di linee sul *Settore*. Ciò fatto, *bissecate*, o bipartite HK ed IM, ne' punti L, N; e circa i detti punti come centri, colle distanze LH e IN, descrivete due circoli l' un l' altro intersecanti, nel punto O; a cui, dagli angoli E, F, G, tirate le linee rette EO, FO, e OG, le quali avranno l' una all' altra la stessa proporzione, che le linee AD, BD, DC: ora, se le linee EO, FO, e GO, sono eguali alle date linee AD, BD, DC, le distanze EF, FG, e EG, saranno le distanze de' luoghi, che si ricercano. Ma se EO, OF, OG, sono minori di AD, DB, DC, continuatele, finchè PO, OR, e OQ sieno ad esse eguali: allora essendo i punti P, Q, R, raggiunti, le distanze PR, RQ, e PQ, saranno le distanze de' luoghi, che si cercano. Finalmente, se le linee EO, OF, OG, sono più grandi di AD, DB, DC, da esse tagliatene via delle linee eguali a AD, BD, DC, e raggiugnete i punti di sezione con tre linee rette; le lunghezze delle dette tre linee rette saranno le distanze dei tre luoghi, che si cercano. Notate: se EH è uguale a HG, ovvero EI a IF, i centri L e N, saranno infinitamente distanti da H e I; val a dire, ne' punti H, e I, vi si debbono alzare delle perpendicolari ai lati EF, EG, in vece di circoli, finchè s' intersechino reciprocamente; ma se EH è minore di HG, il centro L cadrà sull' altro lato della base continuata; e lo stesso si dee intendere di EI, IF.

Il *Settore* è di special' uso per facilitare la *proje-*

projezione della Sfera, sì Ortografica, che *Stereografica*. Vedi PROJEZIONE e STEREOGRAFICA.

SETTUAGESIMA*, SEPTUAGESIMA, nel Calendario, denota la terza Domenica avanti la Quaresima; o avanti Quadragesima; siccome Quinquagesima è la prossima avanti Quadragesima, poi Sessagesima, e *Settuagesima:* essendo tutti giorni appropriati dalla Chiesa ad atti di penitenza e mortificazione, in via di preparamento alla divozione della Quaresima seguente. Vedi QUADRAGESIMA.

* *Si suppone da alcuni, ch' ella prenda il suo nome dall' esser' ella circa 70 giorni avanti Pasqua: il Papa Telesforo fu il primo a farla giorno di Festa, e stabilì che la Quaresima da questo cominciasse.* Vedi QUARESIMA.

Le Leggi del Re Canuto ordinavano una vacazione di Giudicatura, dalla *Settuagesima* fino a *quindena Paschæ*. Vedi QUINQUAGESIMA. Dalla *Settuagesima* fino alle Ottave dopo Pasqua, il Matrimonio è proibito dalla Legge Canonica.

SEUDO, *cioè* falso. Vedi PSEUDO.

SEVERAL *Tail*, cioè, alla lettera, *Feudo limitato vario*, o *diviso*, nella Legge Inglese, è quello per cui una Terra si dà, e si sostituisce separatamente (*is entailed severally*) a due: *e. gr.* a due uomini ed alle lor mogli, ed agli eredi da' lor corpi generati. Vedi TAIL.

Quì i Donatarj, hanno beni congiunti per le loro due vite, pure hanno eredità *several*; perchè la prole dell' uno avrà la sua metà, e quella dell' altro, l' altra.

SEVERANCE, certa *separazione*, nella Legge Inglese; lo *sceverare*, o *spartire* due o più, che nello stesso scritto, o azione, raggiungono, o sono raggiunti, *join*, *or are joined*.

Come se due raggiungono, o s' uniscono (*join*) in uno scritto, *de libertate probanda*, e l' uno viene poscia condannato per *desistimento* di lite; quivi la *Severance* è permessa, di modo che, non ostante il *desistimento* di lite dell' uno, l' altro possa procedere separatamente, *severally*.

V' è anche *Severance* de' tenenti, *of the tenants*; in un' Assisa; quando uno, due, o più, cui vien tolto un possesso, appariscono in vista dello scritto, o mandato, e non l' altro. E anche — *Severance* in debito, *in debt*, quando due esecutori sono nominati attori, o querelanti, e l' uno ricusa di proseguire. — Si trova pure *Severance of Summont*, *Severance in attaints*, &c.

SEVERIANI. — V' erano due Sette d' Eretici così detti: la prima, ch' è dell' antichità del principio del terzo Secolo, era un ramo impuro de' *Gnostici*; ebbe il nome dal suo Capo, *Severo*. Vedi GNOSTICI.

Quei della seconda, da alcuni detti *Severiti*, erano una Setta d' *Acephali*, o Eutichiani: Severo, lor Capo, fù promosso al Seggio d' Antiochia l' anno 513, ov' egli fece ogni sforzo per mettere in non cale il Concilio di Calcedonia. Vedi EUTICHIANI, e MONOTELITI.

SEVO PURIFICATO, una sorta di grasso animalesco, liquefatto, e chiarificato. Vedi GRASSO, e SEGO. — Gl' Inglesi lo chiamano *tallow*.

V' è appena alcun' animale, che non somministri qualche sorta di *sevo* da poter prepararsi; ma quegli che lo danno in maggior quantità, e pel maggior uso, sono i cavalli, i giovenchi, le pecore, i porci, le capre, i cervi, gli orsi, e le vipere. — Alcuni de' quali *sevi*, o grassi, si adoperano nella medicina. Vedi AXUNGIA.

La maggior parte degli altri è adoperata per far il sapone, conciar le pelli; ma sopra tutto per far candele. Vedi SAPONE, CONCIAR *pelli*, &c.

Per candele, la miglior composizione si è, metà *sevo* di pecora, e metà *sevo* di vacca o giovenco, senz' alcuna mistura d' altre sorte di grasso, le quali non servono ad altro che a render gialle le candele, farle scolare, e guastare la chiarezza della lor luce. Vedi CANDELA.

ALBERO del SEVO, nella China; è un' albero, che cresce in gran copia in quel Paese, e produce una sostanza simile al nostro *sevo*, e che serve allo stesso effetto.

E' incirca dell' altezza del ciriegio; le sue foglie sono in forma di cuore, d' un color fondo, lucente, rosso, e la sua corteccia è assai liscia. Il suo frutto è inchiuso in una spezie di loppa, o coperta, a guisa d' una castagna, e consiste in tre grani bianchi rotondi, della grandezza e forma d' una piccola noce, avendo ciascuno il suo scatolino, o guscio particolare, e al di dentro una piccola pietra.

Questa

Queſta pietra è circondata d'una polpa bianca, la quale ha tutte le proprietadi di *ſevo* vero, sì quanto alla conſiſtenza, che quanto al colore, ed anche all'odore: ed in conformità i Chineſi ne fanno con eſſa le lor candele; le quali ſenza dubbio ſarebbono sì buone che quelle d'Europa, ſe ſapeſſero il modo di purificare il lor *ſevo* vegetabile, come noi facciamo col ſevo degli animali.

Tutta la preparazione, che que' Popoli gli danno, ſi è di liquefarlo, e meſchiarlo con un po' d'olio, per farlo più morbido, e più arrendevole. — Egli è vero, che le candele di queſto fatte, danno un fumo più ſpeſſo, ed un lume più oſcuro, che non fanno le noſtre; ma tali difetti ſi debbono in gran parte agli ſtoppini; i quali non ſono di cotone, non conſiſtendo queſti in altro che in una bacchettina, o verghetta d'un legno ſecco e leggiere, coperta col midollo d'un giunco, avvoltole intorno; che eſſendo aſſai poroſo ſerve a feltrare le minute parti del *ſevo*, attratte dall'ardente verga; la quale in cotal modo ſi tiene viva.

SEZIONE *, Sectio, una parte d'una coſa diviſa; o la diviſione ſteſſa. Vedi Divisione e Dissezione.

* *La parola è formata dal Latino* ſeco, *io taglio.*

Tali, particolarmente, ſono le ſuddiviſioni de' capitoli, da altri dette *paragrafi*, e talvolta *articoli*. — Il ſegno della *Sezione* è §. Vedi Paragrafo.

Gli Antichi non ſi curavano di dividere i lor libri in capitoli, e *ſezioni*; laſciarono queſt' impreſa ai futuri *Editori*, e Critici. Vedi Capitolo.

Sezione, nella Geometria, denota un lato o ſuperficie apparente d'un corpo, o d'una figura tagliata da un'altra; ovvero il luogo, ove le linee, i piani, &c. ſi tagliano l'un l'altro. Vedi Bissezione, Intersezione, e Trisezione.

La *ſezione* comune di due piani è ſempre una linea retta, ſupponendoſi che la linea ſia tirata da un piano nell'atto di tagliare, o entrare nell'altro. Vedi Piano.

Se una sfera è tagliata in qualche modo, il piano della *ſezione* ſarà un circolo, il cui centro è nel diametro della sfera. Vedi Sfera.

Le *ſezioni* del cono ſono quattro, *cioè* un circolo, una parabola, un'iperbola, ed un'elliſſe. Vedi ciaſcuna ſotto il ſuo proprio Articolo. Vedi anche Cono.

Sezioni *Coniche*. Vedi l'Articolo Conica *Sezione*.

Aſſe d'una Sezione *Conica*. Vedi Asse.

Centro d'una Sezione *Conica*. Vedi Centro.

Diametro d'una Sezione *Conica*. Vedi Diametro.

Tangente d'una Sezione *Conica*. Vedi Tangente.

Sezioni *ſeguenti*, *Sectiones ſequentes*, nella *Conica*, ſi poſſono così concepire: ſupponete due linee rette, come A B, C D (*Tav. Conica*, *fig.* 5.) che mutuamente s'interſecano l'una l'altra in E, il qual punto E ſi ſuppone eſſere il centro comune delle oppoſite *ſezioni* iperboliche, F G, H I, e le di cui aſſintote comuni ſono altresì le propoſte linee A B, C D. — In queſto caſo, le *ſezioni* G F, e H I, ſi chiamano *ſezioni ſeguenti*, perchè ſono collocate come ſeguenti l'una l'altra negli angoli contigui di due linee rette interſecanti.

Se il determinato diametro H G, d'una delle *ſezioni ſeguenti* (che è *coincidente* col ſuppoſto diametro indeterminato della ſua oppoſita) è eguale alla tangente verticale K L, applicata tra le aſſintote nel punto G, del diametro G F, allora Apollonio chiama tali *ſezioni*, *ſezioni congiugate*.

Sezioni *oppoſite*; o *oppoſte*. Vedi l'Articolo Opposti.

Sezioni *Simili*. Vedi Simile.

Sezione *d'una Fabbrica*, denota il di lei proffilo; ovvero una delineazione delle di lei altezze e profondità erette ſulla pianta; come ſe la Fabbrica foſſe tagliata per mezzo, per diſcoprirne la parte interna. Vedi Proffilo e Ortografia.

Sezione *Orizzontale*. Vedi l'Articolo Ichnographia.

Sezione *Ceſarea*, *Sectio Cæſarea*. Vedi l'Articolo Cesariana *Sezione*.

SFACELO, nella Medicina. Vedi Sphacelus.

SFENOFARINGEO, *Sphenopharyngæus*, nell'Anatomia, un pajo di muſcoli, detto anche *pterygopharyngæus*, *cephalopharyngæus*, &c. Vedi Pterigofaringeo.

SFENOIDALE (*Sphenoidalis*) *Sutura*, nell'Anatomia, una *Sutura*, o cucitura, così detta dal circondare, ch'ella fa, l'oſſo

ſphencides, ch' ella ſepara dall' oſſo della fronte, dall' oſſo petroſo, e dall' oſſo *occipitis*. Vedi SUTURA, CRANIO, SFENOIDE, &c.

SFENOIDE, SPHENOIDES, nell' Anatomia, *os cuneiforme*; un' oſſo del capo, comune al cranio, ed alla ſuperior maſcella. Vedi CRANIO, e MAXILLÆ.

Egli è ſituato nella parte baſſa del cranio, del quale egli è, in certo modo, la baſe, ed è conneſſo a tutti gli altri membri del medeſimo, mediante la *ſutura ſfenoidale*. Vedi *Tav. Anat.* (Oſteol.) *fig.* 7. n. 5.

La ſua forma è irregolare, e non facile da deſcriverſi; onde alcuni l'hanno chiamato *multiforme*.

Ha egli il ſuo nome *Sphenoides*, dal Greco σφὴν, *cuneus*, conio; riſpetto al modo della di lui *inſerzione* nell' altre oſſa del cranio.

Negli adulti, egli è un' oſſo continuato; ma ne' fanciulli, è compoſto alle volte di tre, alle volte di quattro diſtinti pezzi.

Sella SFENOIDE. Vedi l'Articolo SELLA.

SFENOSTAFILINO, *Sphenoſtaphylinus*, nell' Anatomia, un muſcolo della laringe. Egli diſcende da un' originazione rotonda e carnoſa, vicino alla radice d' un proceſſo dell' oſſo *ſphenoides*, ed è impiantato nella parte poſteriore dell' *uvula*, ov' ei ſi congiugne col ſuo compagno. — Serve a tirare l'*uvula* in su, e indietro; ed impediſce che l'alimento maſticato non paſſi ne' forami delle nari nella *deglutizione*.

SFERA, SPHÆRA, ΣΦΑΙΡΑ, nella Geometria, un corpo ſolido contenuto ſotto una ſemplice ſuperficie, ed avente un punto nel mezzo, detto *centro*, onde tutte le linee tirate alla ſuperficie, ſono eguali. Vedi SOLIDO, &c.

Si ſuppone, che la *Sfera* ſia generata dalla rivoluzione d' un ſemicircolo, A B C (*Tav. Geometria*, *fig.* 34.) intorno al ſuo diametro A C, che anche ſi chiama *aſſe della ſfera*, ed ai punti eſtremi dell' aſſe, A e C, i *poli della ſfera*. Vedi CENTRO, CIRCONFERENZA, ASSE, POLO, &c. Vedi anche EMISFERO, e PLANISFERO.

Proprietà della SFERA. — 1°. Una *Sfera* è eguale ad una piramide, la cui baſe è eguale alla ſuperficie, e la ſua altezza al raggio della *Sfera*.

Quindi eſſendo una *Sfera* ſtimata una tale piramide, il ſuo cubo, o contenuto ſolido, ſi trova ſimile a quello d' una piramide. Vedi PIRAMIDE.

2°. Una *Sfera* è ad un cilindro, che ſta ſopra una baſe uguale, e della ſteſſa altezza, come 2 a 3. Quindi altresì, ſi può trovare il cubo o contenuto della *Sfera*. Vedi CILINDRO.

3°. Il cubo del diametro d' una *Sfera* è al contenuto ſolido della *Sfera*, quaſi come 300 a 157: e così anche ſi può miſurare il contenuto della *Sfera*.

4°. La ſuperficie d' una *Sfera* è il quadruplo dell' *area* d' un circolo deſcritto col raggio della *Sfera*. — Perchè, poichè una *Sfera* è eguale ad una piramide, la cui baſe è la ſuperficie, e la ſua altitudine il raggio della *Sfera*; la ſuperficie della *Sfera* ſi ha, col dividere la ſua ſolidità per una terza parte del ſuo ſemidiametro. Se, ora, il diametro del circolo è 100, l' *area* ſarà 7850; per conſeguenza, la ſolidità 1570000, la quale diviſa per un terzo del ſemidiametro, 100, il quoziente è la ſuperficie della *Sfera* 31400; ch' è manifeſtamente il quadruplo dell' *area* del circolo.

Eſſendo dato il diametro d' una SFERA, *trovare la di lei ſuperficie e ſolidità*. — Trovate la *periferia* del circolo deſcritto dal raggio della *Sfera*. Vedi PERIFERIA.

Trovata queſta, moltiplicatela nel diametro; il prodotto è la ſuperficie della *Sfera*. Moltiplicate la ſuperficie per una ſeſta parte del diametro, il prodotto è la ſolidità della *Sfera*.

Così, ſupponendoſi il diametro della *Sfera* 56, la *periferia* ſi troverà eſſere 175; il che moltiplicato pel diametro, il prodotto 9800 è la ſuperficie della *Sfera*; il che moltiplicato per una ſeſta parte del diametro dà la ſolidità 919057. Ovvero, così;

Trovate il cubo del diametro 175616; indi a 300157, ed al cubo trovato, trovate un quarto proporzionale, 919057. Vedi PROPORZIONALE. Queſt' è la ſolidità della *Sfera*, ricercata.

Per gli *ſegmenti* e Settori delle *Sfere*, Vedi SEGMENTO, e SETTORE.

Dottrina della SFERA. Vedi l'Articolo SFERICA.

Projezione della SFERA. Vedi PROJEZIONE.

SFERA *d' attività* di qualche corpo, è quel determinato ſpazio od eſtenſione, tutto all' intorno di eſſo, alla quale, e non più oltre,

tre, arrivano gli *effluvj*, o effluſſi continuamente buttati da quel corpo, ed ove eſſi operano ſecondo la lor natura. Vedi EFFLUVIO, ATMOSFERA, &c. Vedi anche ATTIVITA'.

Così noi veggiamo, che gli effluſſi magnetici hanno certi termini e limiti, oltre i quali non avranno alcuna influenza di voltare, od attrarre l'ago: ma ovunque un' ago ſi collochi, in modo che venga a moverſi mediante la calamita, ſi può dire che ſia entro la *Sfera* d' attività della pietra magnetica. Vedi CALAMITA.

SFERA, nell' Aſtronomia, quell' orbe, diſtenſione, o ſpazio concavo, che inveſte il noſtro Globo, e nel quale i corpi celeſti, il Sole, le Stelle, i Pianeti e le Comete, pajono fitte, ad un' eguale diſtanza dall' occhio. Vedi CIELO.

Queſta pure ſi chiama la *Sfera del Mondo*; ed è il ſoggetto dell' Aſtronomia Sferica. Vedi SFERICA *Aſtronomia*.

Queſta *Sfera*, com' ella inchiude le Stelle fiſſe, onde anche in certi caſi la chiamiamo *Sfera delle Stelle fiſſe*, è d' una grandiſſima vaſtità. Il diametro dell' orbita della Terra è sì piccolo, riſpetto al diametro di queſta, che il centro della *Sfera* non viene a ſenſibilmente cangiarſi da qualſiſia alterazione del luogo dello ſpettatore nelle varie parti dell' orbita: ma ſempre, in tutt' i punti della ſuperficie della Terra, e in tutt' i tempi, i di lei abitanti hanno la ſteſſa apparenza della *Sfera*; cioè, ſembra che le Stelle fiſse poſsedano gli ſteſſi punti nella ſuperficie della *Sfera*. — Imperciocchè il noſtro modo di giudicare de' luoghi, &c. delle Stelle, ſi è di concepire certe linee rette tirate, dall' occhio, o dal centro della Terra, pei centri delle Stelle, e di là continuate, finchè taglino la *Sfera* ſopraddetta, i punti, in cui queſte linee vi terminano, ſono i luoghi apparenti di quelle Stelle. Vedi LUOGO, e PARALLASSI.

Per meglio determinare i luoghi de' corpi celeſti nella *Sfera*, ſi è immaginato, che varj circoli ſieno deſcritti nella di lei ſuperficie; quindi detti *Circoli della Sfera*. Vedi CIRCOLO *della Sfera*.

Di queſti, alcuni ſi chiamano *maggiori*, come l' Eclittica, il Meridiano, l' Equatore, &c. altri *minori*, come i Tropici, i Paralelli, &c. Vedi GRANDE, &c.

In oltre, di queſti ſteſſi, alcuni ſono mobili, o debbono la lor' origine al moto della Terra, &c. tali ſono l' Eclittica, i Secondarj dell' Eclittica, &c. Vedi ciaſcun circolo ſotto il ſuo proprio capo; come EQUATORE, ECLITTICA, ORIZONTE, &c.

SFERA, nella Geografia, &c. denota una certa diſpoſizione de' circoli ſulla ſuperficie della Terra, l' uno riſpetto all' altro; la quale varia in varie parti di queſta. Vedi TERRA.

I circoli originalmente concepiti ſulla ſuperficie della *Sfera* del Mondo, ſono quaſi tutti trasferiti, per analogia, alla ſuperficie della Terra; ove s' immagina ch' eſſi ſieno tirati direttamente al di ſotto di quelli della *Sfera*, o negli ſteſſi piani de' medeſimi; talmente che ſe i piani di quei della Terra veniſſero continuati fin' alla *Sfera*, *coinciderebbono* coi riſpettivi circoli di queſta. — Così noi abbiamo un' Orizzonte, un Meridiano, un' Equatore, &c. ſulla Terra. Vedi ORIZZONTE, &c.

Come l' Equatore ne' Cieli divide la *Sfera* in due parti eguali; l' una Settentrionale e l' altra Meridionale; così ſulla ſuperficie della Terra l' Equatore divide il Globo nella ſteſsa maniera. Vedi EQUATORE.

E come i Meridiani ne' Cieli paſsano pei Poli dell' Orizzonte; così fanno quei ſulla Terra, &c. Vedi MERIDIANO.

In riguardo adunque alla poſizione di alcuni di queſti circoli riſpetto d' altri abbiamo una *Sfera retta*, una *paralella*, ed una *obbliqua*.

SFERA *retta*, è quella in cui l' Equatore taglia l' Orizzonte del luogo ad angoli retti: pei particolari fenomeni, &c. della quale, Vedi RETTA *Sfera*.

SFERA *paralella*, è dove l' Equatore è paralello all' Orizzonte ſenſibile, e nel piano del razionale. Vedi PARALELLA *Sfera*.

SFERA *obliqua* è dove l' Equatore taglia l' Orizzonte obbliquamente. Vedi OBLIQUA *Sfera*.

SFERA *armillare*, o *artificiale*, è uno ſtrumento Aſtronomico, che rappreſenta i varj circoli della *Sfera*, nel lor ordine naturale; e ſerve a dare un' idea dell' uffizio e poſizione di ciaſcuno di eſſi, ed a ſciorre varj problemi relativi a' medeſimi. Vedi ARMILLARE.

Si chiama così, perchè è compoſta d' un

numero di faſcie od anelli d' ottone, o d' altra materia, dette da' Latini, *armillæ*, per la ſomiglianza che hanno alle ſmaniglie, o anelli pel braccio.

Con ciò, ella ſi diſtingue dal Globo, il quale, ſebbene ha tutti i circoli della *ſfera* ſopra la ſua ſuperficie; pure non è tagliato in armille o anelli, per rappreſentare ſemplicemente ed unicamente i circoli; ma eſibiſce altresì gli ſpazj intermedj, fra i circoli. Vedi GLOBO.

Le *Sfere Armillari* ſono di diverſe ſorte, in riſpetto alla poſizione della Terra in eſſe; ond' elle vengon diſtinte in *Sfere Tolemaiche*, e *Copernicane*: nelle prime delle quali, la Terra è nel centro; e nelle ſeconde, vicino alla circonferenza, ſecondo la poſizione, che queſto Pianeta ottiene in tali Siſtemi. Vedi SISTEMA.

La SFERA *Tolemaica*, o *di Tolomeo*, è quella che comunemente ſi uſa, e vien rappreſentata (*Tav. Aſtronomia*, *fig.* 21.) coi nomi de' varj circoli, linee, &c. della *ſfera*, inſcrittivi ſopra. Vedi TOLEMAICO.

Nel mezzo, ſopra l' aſſe della *ſfera*, ſta una palla T, che rappreſenta la Terra: ſulla ſuperficie della quale ſono i circoli, &c. della Terra. Si fa rivolgere la *ſfera* intorno alla detta aſſe, che rimane in ripoſo: col qual mezzo, il corſo diurno ed annuale del Sole attorno alla Terra viene rappreſentato ſecondo l' ipoteſi Tolemaica: ed anche con tal mezzo tutt' i problemi relativi ai Fenomeni del Sole e della Terra ſi ſciolgono, come ſopra il Globo Celeſte; e nella ſteſſa maniera, che ſi vede deſcritta ſotto l' articolo GLOBO.

La SFERA *Copernicana*, rappreſentata (*fig.* 22.) è aſſai differente dalla Tolemaica, e per la ſua coſtituzione, e pel ſuo uſo; e più intricata nell' una, e nell' altro. Per verità queſto ſtrumento è in mano di sì poca gente, e il di lui uſo è di sì lieve momento, eccetto quant' abbiamo negli altri ſtrumenti più comuni, particolarmente nel Globo, e nella *Sfera* Tolemaica, che tralaſceremo di farne la deſcrizione.

Armonia delle SFERE. Vedi l' articolo ARMONIA.

Obliquità della SFERA. Vedi OBLIQUITA'.

Rettificazione della SFERA. Vedi RETTIFICARE.

SFERA *Gnomonica*, preſſo gl' Ingleſi, *dialling Sphere*, è uno ſtrumento fatto d' ottone, con varj ſemicircoli che ſcorrono l' uno ſopra l' altro, ſopra un' Orizzonte movente, per dimoſtrare la natura della dottrina de' triangoli ſferici, e per dare una vera idea del diſegno d' orologj Solari ſopra ogni ſorta di piani.

SFERA, o ſia *rango*. Vedi RANGO.

SFERICA, la *Dottrina della ſfera*, particolarmente de' varj circoli deſcritti ſulla di lei ſuperficie; col metodo di ſporgere i medeſimi in piano. Vedi SFERA, GEOMETRIA, CIRCOLO, &c.

Le principali materie, che quì ſi dimoſtrano, ſono le ſeguenti:

Primo. Se una ſfera è tagliata in qualche modo, il piano della ſezione ſarà un circolo, il cui centro è nel diametro della ſfera.

Quindi, 1°. Il diametro H I (*Tav. Trigonometria*, *fig.* 17.) d' un circolo, paſſando pel centro C, è eguale al diametro A B del circolo generante; e il diametro d' un circolo, come F E, che non paſſa per lo centro, è eguale a qualche corda del circolo generante.

Quindi, 2°. Come il diametro è la maggiore di tutte le corde, un circolo che paſſa pel centro, è il maggior circolo della ſfera; e tutti gli altri ſono minori del medeſimo.

Quindi anche, 3°. Tutt' i gran circoli della ſfera ſono tra di loro eguali.

Quindi parimente, 4°. Se un circolo grande della ſfera paſſa per qualche dato punto della ſfera, come A; egli dee altresì paſſare pel punto diametralmente oppoſto a queſto, come B.

Quindi pure, 5°. Se due circoli grandi s' interſecano mutuamente l' un l' altro, la linea di ſezione è il diametro della ſfera, e perciò due gran circoli s' interſecano l' un l' altro ne' punti diametralmente oppoſti.

Quindi eziandìo, 6°. Un gran circolo della Sfera, la divide in due parti eguali, o Emiſferi.

Secondo. Tutt' i gran circoli della Sfera tagliano l' un l' altro in due parti; ed, al contrario, tutt' i circoli, che così tagliano ſi l' un l' altro, ſono circoli grandi della ſfera.

Terzo. Un'arco d'un gran circolo della sfera, intercetto fra un'altro arco HIL (*fig.* 18.) e i ſuoi poli A e B, è un quadrante.

Quello intercetto fra un circolo minore DEF, ed uno de' ſuoi poli A, è maggiore d'un quadrante; e quello fra lo ſteſſo, e l'altro polo B, minore d'un quadrante; e, converſamente.

Quarto. Se un circolo grande della sfera paſſa pei poli d'un'altro, quell'altro paſſa pei poli di queſto. E ſe un gran circolo paſſa pei poli d'un'altro, i due ſi tagliano l'un l'altro ad angoli retti; e, converſamente.

Quinto. Se un gran circolo, come AFBD, paſſa per gli poli A e B d'un minor circolo DEF, ei lo taglia in parti eguali, e ad angoli retti.

Seſto. Se due gran circoli AEBF e CEDF (*fig.* 19.) interſecano l'un l'altro ne' poli E e F d'un'altro gran circolo ACBD; quell'altro paſſerà pei poli H e *h*, I e *i* de' circoli AEBF e CEDF.

Settimo. Se due gran circoli AEBF e CEDF, tagliano l'un l'altro reciprocamente; l'angolo d'obliquità AEC ſarà eguale alla diſtanza del polo HI.

Ottavo. Tutt'i circoli della sfera, come GF e LK (*fig.* 20.) egualmente diſtanti dal di lei centro C, ſono eguali; e quanto più lungi ſono rimoſſi dal centro, tanto ſono minori. Quindi, poichè di tutte le corde paralelle, ſolamente due, DF e EK, ſono egualmente diſtanti dal centro; di tutt' i circoli paralelli al medeſimo gran circolo, ſolamente due ſono eguali.

Nono. Se gli archi FH e KH, e GI e IL, intercetti fra un gran circolo IMH, e i circoli minori GNF e LOK, ſono eguali, i circoli ſono eguali.

Decimo. Se gli archi FH e GI del medeſimo gran circolo AIBH, intercetti fra due circoli GNF, e IMH, ſono eguali, i circoli ſono paralelli.

Undecimo. Un'arco d'un circolo paralello IG (*fig.* 9.) è ſimile ad un'arco d'un circolo grande AE; ſe ciaſcuno è intercetto fra gli ſteſſi gran circoli CAF, e CEF.

Quindi, gli archi AE e IG hanno la ſteſſa ragione alle lor *periferie*; e conſeguentemente contengono lo ſteſſo numero di gradi. E quindi l'arco IG è minore dell'arco AE.

Duodecimo. L'arco d'un gran circolo, è la linea più corta, che poſſa tirarſi da un punto della ſuperficie della sfera ad un'altro: e le linee tra qualche due punti ſulla ſteſſa ſuperficie, ſono tanto più grandi, quanto i circoli, de' quali elle ſono gli archi, ſono minori.

Quindi, la propria miſura, o diſtanza di due luoghi ſulla ſuperficie della sfera, è un'arco d'un gran circolo intercetto fra i medeſimi.

SFERICITA', la qualità d'una sfera; o ciò per cui una coſa diventa sferica o rotonda. Vedi SFERA.

Il D^r. *Hook* è di parere, che la *ſfericità* delle felci, de' frutti, delle coccole, &c. come pure delle gocce d'acqua, d'argento vivo, &c. sì anche delle bolle d'aria ſott' acqua, &c. naſca dall'incongruità delle loro particole con quelle del fluido ambiente, il quale impediſce la loro *coaleſcenza*, o riunione; e col premerle, e circondarle tutt' all'intorno egualmente, le riduce in una forma rotonda. Vedi GOCCIA.

Queſto, al ſuo credere, appare evidentemente dalla maniera di fare migliarola, o palline rotonde di varie grandezze, ſenza gettare il piombo in alcuna forma; dal formarſi, che fanno, nel cadere, le gocce di pioggia, in gragnuola rotonda; dalla caduta delle gocce d'acqua ſulla minuta polve, rena, &c. che ſubito produce una pietra tonda artifiziale; e dalle picciole palle, tonde, ed infocate, formate dalla colliſione o fuſione della pietra focaia e dell'acciaro, nel batter fuoco.

Ma tutti queſti caſi di *ſfericità* paiono meglio attribuiti al gran principio d'attrazione; mediante cui le parti della medeſima goccia fluida, &c. vengono tutte naturalmente diſpoſte tanto vicine al centro quant' è poſſibile, il che neceſſariamente induce una figura sferica: e forſe nulla vi contribuiſce, una forza riſpignente tra le particelle della goccia, e del *medium*. Vedi ATTRAZIONE, e REPULSIONE.

SFERICO *Angolo*, è la mutua inclinazione di due piani, con cui una sfera è tagliata. Vedi PIANO, ed ANGOLO.

Così l'inclinazione de' due piani, CAF e CEF (*Tav. Trigonometria*, *fig.* 9.) for-

or ma l'*angolo sferico* ACE. Vedi SFERA.

La misura d'un' *angolo sferico*, ACE, è un'arco d'un gran circolo AE, descritto dal vertice C, come da un polo, ed intercetto fra le gambe CA e CE.

Quindi, 1°. Poichè l'inclinazione del piano CEF, al piano CAF, è dappertutto la medesima; gli angoli nelle intersecazioni opposte C e F, sono eguali.

2°. Quindi la misura d'un' *angolo sferico* AĈE è descritta coll' intervallo d'un quadrante AC o EC, dal vertice Ĉ fra le gambe CA, CE.

Se un circolo della Sfera, AEBF (*fig.* 8.) taglia un'altro CEDF, gli angoli adjacenti AEC e AED sono eguali a due angoli retti; e gli angoli verticali AEC e DEB eguali l'uno all'altro. Il primo vale parimente ne' varj angoli formati sullo stesso arco CED, nello stesso punto E. Quindi, qualsisia numero d'*angoli sferici*, come AEC, AED, DEB, BEC, &c. fatti sullo stesso punto E, è uguale a quattro angoli retti. Vedi SFERICO *Triangolo*.

SFERICO *Triangolo*, è un triangolo compreso fra tre archi de' gran circoli d'una sfera, intersecanti l'un l'altro nella di lei superficie. Vedi TRIANGOLO.

Proprietadi de' triangoli SFERICI. — *Primo*. Se in due *triangoli sferici*, (*Tav. Trigonometria*, *fig.* 10.) ABC, e *abc*, A = *a*, BA = *ba*, e CA = *ca*: allora B, e i lati, che inchiudono gli angoli, saranno rispettivamente eguali; gl'interi triangoli sono eguali: cioè, BC = *bc*, B = *b*, e C = *c*.

Di nuovo; se in due *triangoli sferici* A = *a*, C = *c*, e AC = *ac*; allora sarà B = *b*, AB = *ab*, e *bc* = BC.

Finalmente; se in due *triangoli sferici* AB = *ab*, AC = *ac*, e BC = *bc*, allora sarà A = *a*, B = *b*, e C = *c*; le di cui dimostrazioni *coincidono* con quelle di simili proprietadi ne' triangoli piani. Poichè i Teoremi della congruenza de' triangoli rettilinei si stendono a tutti gli altri curvilinei, circolari, parabolici, &c. purchè i loro lati sieno simili. Vedi TRIANGOLO.

Secondo. In un triangolo equicrure ABC (*fig.* 11.) gli angoli alla base, B e C, sono eguali; e se in qualche triangolo, gli angoli B e C, alla base BC, sono eguali; il triangolo è equicrure.

Terzo. In ogni *triangolo sferico* ciascun lato è minore d'un semicircolo: ogni due lati presi insieme sono maggiori del terzo; e tutti e tre i lati insieme sono minori della *periferia* d'un gran circolo: ed un lato maggiore è sempre opposto ad un'angolo maggiore, ed un lato minore ad un'angolo minore.

Quarto. Se in un *triangolo sferico* BAC (*fig.* 12.) due gambe AB e BC prese insieme, sono eguali ad un semicircolo; la base AC essendo continuata fino a D; l'angolo esterno BCD sarà eguale all'angolo interno opposto BAC.

Se le due gambe insieme, sono minori d'un semicircolo, l'angolo esterno BCD sarà maggiore dell'interno opposto A: e se le gambe sono maggiori d'un semicircolo, l'angolo esterno BCD sarà minore dell'interno opposto A, ed il converso di tutti questi vale, *cioè*, se l'angolo BCD è eguale ad A, od è maggiore, o minore di A; i lati AB e BC sono eguali ad un semicircolo, o maggiori, o minori d'un semicircolo.

Quinto. Se in un *triangolo sferico* ABC, due lati AB e BC sono eguali ad un semicircolo; gli angoli alla base A e C, sono eguali a due angoli retti: se i lati sono maggiori d'un semicircolo, gli angoli sono maggiori di due angoli retti; e se minori, minori. E, conversamente.

Sesto. In ogni *triangolo sferico*, ciascun' angolo è minore di due angoli retti; e i tre insieme, minori di sei angoli retti, e maggiori di due.

Settimo. Se in un *triangolo sferico* BAC (*fig.* 13.) i lati AB e AC sono quadranti; gli angoli alla base, B e C, saranno angoli retti. E, se l'angolo intercetto A è un'angolo retto, BC sarà un quadrante: se A è ottuso, BC sarà maggiore d'un quadrante; e se acuto, minore. E, conversamente.

Ottavo. Se in un triangolo rettangolo *sferico*, il lato BC (*fig.* 14.) adiacente all'angolo retto B, è un quadrante; l'angolo A sarà un'angolo retto; se BE è maggiore d'un quadrante, l'angolo A sarà ottuso; e se BD è minore d'un quadrante, l'angolo A sarà acuto. E, conversamente.

No-

Nono. Se in un triangolo rettangolo *sferico*, ciascuna gamba è maggiore, o minore d'un quadrante; l'ipotenusa sarà minore d'un quadrante. E, conversamente.

Decimo. Se in un *triangolo sferico* ABC (*fig.* 15.) rettangolo solamente in B, un lato CB è maggiore d'un quadrante, e l'altro lato AB minore; l'ipotenusa AC sarà maggior d'un quadrante. E, conversamente.

Undecimo. Se in un triangolo *obbliquangolo sferico* ACB (*fig.* 16.) ambi gli angoli alla base, A e B, sono ottusi od acuti; la perpendicolare CD fatta cadere dal terzo angolo C all'opposto lato AB, cade entro il triangolo; se uno di loro, A, è ottuso; e l'altro, B, acuto; la perpendicolare cade fuori del triangolo.

Duodecimo. Se in un *triangolo sferico* ACB, tutti gli angoli A, B e C sono acuti; i lati sono ciascuno minori d'un quadrante. Quindi, se in un triangolo *sferico obbliquangolo* un lato è più grande d'un quadrante, un'angolo è ottuso, *cioè* quello opposto a questo lato.

Decimoterzo. Se in un *triangolo sferico* ACB, due angoli A e B, sono ottusi, e il terzo C acuto; i lati AC e CB opposti ai lati ottusi, sono più grandi d'un quadrante; e quello opposto al lato acuto AB, più piccolo d'un quadrante. Quindi, se i due lati sono più piccoli d'un quadrante, i due angoli sono acuti.

Decimoquarto. Se in un *triangolo sferico*, i varj lati sono ciascuno maggiori d'un quadrante; o solamente due di loro maggiori, e il terzo eguale ad un quadrante; i varj angoli sono ottusi.

Decimoquinto. Se in un triangolo *sferico obbliquangolo*, due lati sono più piccoli che un quadrante, e il terzo più grande; l'angolo opposto al più grande sarà ottuso, e gli altri acuti.

Resoluzione de' triangoli SFERICI. Vedi TRIANGOLO.

SFERICA *Astronomia*; quella parte dell'Astronomia, la quale considera l'Universo, tal qual egli appare all'occhio. Vedi ASTRONOMIA.

Adunque sotto l'*Astronomia sferica* vengono tutt'i Fenomeni ed apparenze de' Cieli e de' corpi celesti, tali quali noi gli apprendiamo; senz'alcuna ricerca nella ragione, nella Teorica, o nella verità de' medesimi. — Con che vien'ella distinta dall'*Astronomia Teorica*, la quale considera la reale struttura dell'Universo, e le cause di que' Fenomeni.

Nell'*Astronomia Sferica* si concepisce, che il Mondo sia una superficie *sferica* e concava, nel cui centro sta la Terra, o più tosto l'occhio, intorno a cui questo visibile telaio rivolgesi, colle Stelle, e co' Pianeti fitti nella di lui circonferenza. E su questa supposizione si determinano tutti gli altri Fenomeni.

L'*Astronomia Teorica* c'insegna, secondo le leggi dell'Ottica, &c. a correggere questo *Schema*, ed a ridurre il tutto ad un Sistema più giusto. Vedi SISTEMA.

Compasso SFERICO. Vedi l'articolo COMPASSO.

SFERICA *Geometria*, la dottrina della sfera; particolarmente de' circoli descritti sulla di lei superficie, col metodo di sporgere i medesimi sopra un piano; e di misurare i lor archi ed angoli, quando sono sporti, o projetti. Vedi SFERICA, e PROIEZIONE.

SFERICA *Trigonometria*, l'arte di risolvere triangoli sferici, *cioè*, da tre parti d'uno sferico triangolo date, trovare l'altre. — *E. gr.* Da due lati, ed un'angolo; trovare gli altri due angoli, e'l terzo lato. Vedi SFERICO *Triangolo* e TRIGONOMETRIA.

SFERISTERIO, SPHÆRISTERIUM, ΣΦΑΙΡΙΣΤΗΡΙΟΝ, nell'Antichità, la settima parte dell'antico *Gymnasium*; essendo quella in cui la Gioventù s'esercitava al giuoco di palla a corda. Vedi GINNASIO, e GINNASTICA.

Lo *Sferisterio*, o Corte di palla a corda, era tra il luogo detto *palestra* (*palæstra*), e quello dove si faceano le corse, il quale era tra i Portici e'l muro esteriore: comecchè Vitruvio non ne faccia menzione nella descrizione ch'ei dà dell'antico *Gymnasium*.

L'esercizio, che quivi si facea, chiamavasi σφαιριστική, *Sphæristica*, e σφαιρομαχία, *Sphæromachia*, il quale, come alcuni pretendono, era diverso dalla palla a corda moderna; ma non si sa in che consistesse tal differenza.

Quei di Mileto erano particolarmente contrarj a cotal esercizio; ma tanto più notabilmente l'amavano gli Atenies. —

Que-

Queſti ultimi davano ſovente la libertà della loro Città agli *Sphæriſtæ*, o maeſtri in queſt'arte, per via di complimento.

SFEROIDE, * SPHÆROIDES, ΣΦΑΙΡΟΕΙΔΗΣ, nella Geometria, un ſolido che s'avvicina alla figura d'una sfera, benchè non eſattamente rotondo, ma bislungo; come quello che ha uno de' ſuoi diametri più grande, che l'altro; ed è generato dalla rivoluzione d' una ſemi-elliſſe attorno alla ſua aſſe.

* *La parola è formata da* σφαῖρα, ſphæra, *e* εἶδος, *figura*.

Quand' ell'è generata dalla rivoluzione della ſemi-elliſſe intorno alla ſua aſſe maggiore, ſi chiama una *ſferoide biſlunga*. — E quand'è generata dalla rivoluzione d'un' elliſſe circa la ſua aſſe minore, una *ſferoide oblata*.

Il contorno d' una cupola, oſſerva *Daviler*, dovrebb' eſſere una mezza *ſferoide*. Una mezza sfera, dic' egli, è troppo baſſa per far buon' effetto di ſotto. Vedi CUPOLA.

Quanto alle ſolide dimenſioni d' una *ſferoide*, ella è $\frac{2}{3}$ del ſuo cilindro circoſcrivente: ovvero ell'è eguale ad un cono, la di cui altitudine è uguale alla grand' aſſe, e il diametro della baſe a quattro volte l' aſſe minore dell' elliſſe generante.

Ovvero, una *ſferoide* è ad una sfera deſcritta ſulla ſua aſſe maggiore, come il quadrato dell' aſſe minore al quadrato della maggiore: oppure, ell'è ad una sfera deſcritta ſull' aſſe minore, come l' aſſe maggiore alla minore.

SFILARE, ſtaccarſi, andarſene fila per fila. Vedi FILA.

L' Eſercito cominciò a *ſfilare* ſulla ſiniſtra, e fu obbligato a sfilare in ciaſcuna eſtremità del Campo, a cagione delle paludi, e de' boſchi.

SFILATA, in Ingleſe *defile**, nella Fortificazione, uno ſtretto paſſo, o ſtrada, per cui una Compagnia di Cavalli, o di Fanti non può paſſare che in fila, facendo una picciola fronte; di modo che il Nimico può opportunamente impedire e fermare la *marcia* di queſta gente, ed attaccare la Truppa ſteſſa con maggior vantaggio, poichè la di lei fronte, e la retroguardia non poſſono venire reciprocamente al ſoccorſo l' una dell' altra.

* *La parola è formata dal Franzeſe* defilé, *ſfilato, o diſunito*.

SPHINCTER. Vedi SFINTERE.

SFINGE, SPHINX, ΣΦΙΓΞ, nella Scultura, &c. una figura o rappreſentazione d' un Moſtro di tal nome, famoſo preſſo gli Antichi; ora per lo più uſata per ornamento di giardini, terrazzi, &c.

Ella ſi rappreſenta colla teſta, e col petto di donna, coll' ale d' uccello, colle zampe di lione, e col reſto del corpo a ſomiglianza di cane.

Si ſuppone che ſia ſtata generata da Tifone, e mandata da Giunone, per vendicarſi de' Tebani. Il ſuo ufizio era di proporre quiſtioni oſcure ed enimmatiche a tutt' i paſſeggieri, e di divorarli, ſe non ne davano la ſpiegazione.

Ella facea ſtragi orribili ſopra un monte vicino a Tebe, e non potè in alcun modo eſſer diſtrutta, ſin ch' Edipo non ebbe ſciolto il ſeguente indovinello: Qual ſia quell' animale, che la mattina paſſeggia con quattro gambe, a mezzodì con due, e la notte con tre? Vedi ENIGMA.

Preſſo gli Egizj, la *Sfinge* era ſimbolo di Religione, a cagione dell' oſcurità de' di lei miſterj. E per lo ſteſſo motivo i Romani collocarono una *Sfinge* nel *Pronaos* o portico de' lor Tempj. Vedi MISTERIO.

SFINTERE, SPHINCTER, * nell' Anatomia, un termine applicato a certi muſcoli circolari, o muſcoli in forma d' anelli, che ſervono a chiudere, e tirar in ſu varj orificj del corpo, e ad impedire l' *eſerezione* de' contenuti. Vedi MUSCOLO.

* *La parola è formata dal Greco* σφιγκτήρ, ſtrictor, *o* conſtrictor, *qualcoſa che lega e coſtrigne una coſa bene ſtrettamente; facendo queſti muſcoli un' effetto aſſai ſimile a quello d' una cordella di borſa*.

SFINTERE *dell' ano Sphincter ani*, è un muſcolo circolare, che ſerve a ſerrare l'ano, e ad impedire agli eſcrementi di andarſene involontariamente. Vedi ANO ed ESCREMENTI.

E' della larghezza di quaſi due pollici, e pende in giù ſotto il *rectum*, circa un pollice. Egli è attaccato sui lati all' oſſa dell' anca, e di dietro all' oſſo ſacro: davanti, negli uomini, all' *accelerator urinæ*, e nelle femmine, alla vagina dell' utero. Alcuni pretendono, ch' ei conſiſta in due muſcoli, ed al-

ed alcuni altri, in tre; ma senza molta ragione.

SFINTERE *della gola*, *Sphincter gulæ*. Vedi l'articolo OESOPHAGÆUS.

SFINTERE *delle labbra*, *Sphincter labiorum*. Vedi CONSTRICTOR.

SFINTERE *della vagina*, *Sphincter vaginæ*, un muscolo costringente, che serve ad impedire il rifluſſo del sangue dalla clitoride, &c. nel coito. Vedi VAGINA, e CLITORIDE.

SFINTERE *della vescica*, *Sphincter vesicæ*, è un muscolo composto di fibre circolari, collocato all'uscita della vescica, per impedire il perpetuo gocciolare dell'orina. — Vedi *Tav. Anat.* (SPLANCH.) *fig. 9. let.* K. Vedi anche ORINA, e VESCICA.

Egli tiene la vescica costantemente chiusa; e solo si apre, quando per la contrazione de' muscoli dell'addomine, la vescica viene compressa, e l'orina sforzata ad escire.

SFLEMMATIZZATO, nella Chimica. Vedi DEPHLEGMATUS.

SFLEMMATIZZAZIONE. Vedi DEPHLEGMATIO.

SFOGATOIO, nella Fortificazione. Vedi CASCANE.

SFOGLIAMENTO, nella Chirurgia. Vedi EXFOLIATIO.

SFOGLIATIVO. Vedi EXFOLIATIVO.

SFONDARE, *un Vascello*, in linguaggio di Mare. Si dice, che un Vascello *sfonda* in mare, allorchè per una fessura, o pelo straordinario, ovvero per una burrasca che sopra di esso scoppj, egli vien talmente riempiuto d'acqua, che non possa liberarsene; nè sia capace di nuotare sotto di questa; ma vada a fondo col di lei peso.

SFONDO, quello spazio vano lasciato ne' palchi, o nelle volte per dipignersi; ed anche la pittura medesima fatta in simili spazj.

SFUMARE, esalare, mandar fuori il fumo, il vapore, o altra cosa simile.

SGHIACCIARSI, o meglio *dighiacciare*, e *didiacciare*: lo struggersi, che fanno le cose già diacciate; contrario di *diacciare*. — Ovvero, la resoluzione del diaccio nel suo primo stato fluido, pel calore dell'aria, &c. Vedi GHIACCIO, e GELARE.

SGOMBERARE *un Vascello*, presso gl' Inglesi *rummage**, in linguaggio di Marina, significa il votare o spazzare il fondo della nave, ovvero rimuoverne gli effetti, od il bagaglio da un luogo all'altro. Vedi FONDO *d'una Nave*.

* *La parola Inglese viene probabilmente dal Sassone*, raum, *luogo, o spazio*.

SGORBIA, scarpello fatto a doccia, o a canaletto, per intagliare in legno. Vedi SCARPELLO.

SGRAFFIARE, o *graffiare*, propriamente stracciar la pelle coll'unghie; e si dice anche d'altra cosa, che straccia la pelle a similiglianza di graffio. — Egli è anche termine di Pittura, che denota, *lavorare di sgraffio*. Vedi SGRAFFIO.

SGRAFFIO, o SGRAFFIATA, presso gl' Inglesi *Scratch-work*, un modo di dipignere a fresco, col preparare un fondo nero, sopra cui si mette un'intonaco bianco; il qual bianco venendo levato via con un punteruolo di ferro, il nero apparisce attraverso ai buchi, e serve d'ombra.

Questa sorta di lavoro è durevole; ma essendo assai ruvido, non piace all'occhio.

Ovvero, SGRAFFIATA, in Inglese *Sgraffit*, un metodo di dipignere solo in nero ed in bianco, non a fresco, pure in modo che il lavoro ne regga all'intemperie dell'aria.

La *Sgraffiata* fa tutt'in uno il disegno e la pittura. — Si usa principalmente per abbellire le facciate de' palagj, e d'altre superbe Fabbriche.

SHERIFF. Vedi l'articolo SCERIFFO.

SHILLING. Vedi SCILLINO.

SHIRE*, *Scira*, SCYRA, in Inghilterra, una parte o porzione di paese, detta anche *Contèa*. Vedi CONTEA.

* *La parola è originariamente Sassone*, scir o scire, *formata da* scyran, *dividere*.

Il Re Alfredo fu il primo a dividere il paese in *Satrapie*, che ora si chiamano *Shires*, e le *Satrapie* in *Centurie*, che ora si chiamano *Hundreds*. Vedi HUNDRED. E queste di nuovo in *Decennie*, che ora s' appellano *Tithings*, *Decimazioni*. Vedi TITHING.

Le Assise della *Shire*, o l'Assemblea del Popolo d'un Contado, si chiamava da' Sassoni, *Scyrgemot*. Vedi SHYREGEMOT.

SHIRE *reve*. Vedi l'articolo SCERIFFO.

Cavalieri della SHIRE. Vedi CAVALIERE.

SHYREGEMOT, SCYREGEMOT, o *Scyregemot*,

cemot, negli antichi Costumi Inglesi, una Corte di Contado tenuta due volte all'anno dal Vescovo della Diocesi, e dall'*Ealdorman*, o *Sceriffo*; nella quale le Leggi Ecclesiastiche e le Temporali si davano in deposito alla Provincia.

Ne' tempi di Canuto la *Scyregemot* si teneva tre volte all'anno. — Eduardo il Confessore stabilì, ch'ella si tenesse dodici volte all'anno. Vedi CONSISTORO, CONTEA, e COURT.

Fine del Tomo Settimo.

	ERRATA	CORRIGE
Pag. 3. col. 1. lin. 8.	.....	P
Pag. 57. col. 1. lin. 17.	divengono	divergono
Pag. 147. col. 1. lin. 53.	pesator	filo
Pag. 153. col. 2. lin. 8.	Residenza	Resistenza
detto col. 2. lin. 28.	minima.	minima
Pag. 256. col. 2. lin. 1.	Du Change	Du Cange
Pag. 412. col. 2. lin. 36.	Sculpturæ	Sculture
Pag. 427. col. 2. lin. 15.	roconcone	roncone
Pag. 487. col. 2. lin. 14.	Salden	Selden
Pag. 492. col. 1. lin. 28.	ed	ad

ISTORIA NATURALE

T. I.

FIGURA PRIMA.

Morrilega.

FIGURA II.

Morrilega.

FIGURA III

Penna.

FIGURA IV.

Penna.

FIGURA V.

Penna.

FIGURA VI.

Durrilla.

FIGURA VII.

Durrilla.

FIGURA VIII.

Durrilla.

FIGURA IX.

Torpedine.

ISTORIA NATURALE

TAVOLA I.

FIGURA PRIMA.

Mortisaga.

FIGURA II.

Mortisaga.

FIGURA III.

Penna.

FIGURA IV.

Penna.

FIGURA V.

Penna.

FIGURA VI.

Duttilità.

FIGURA VII.

Duttilità.

FIGURA VIII.

Duttilità.

FIGURA IX.

Torpedine.

Fig. 1



Fig. 2



Fig. 3.

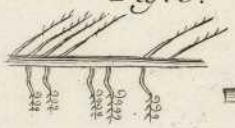


Fig. 4



Fig. 5



Fig. 6

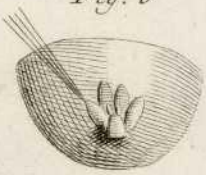


Fig. 8



Fig. 9

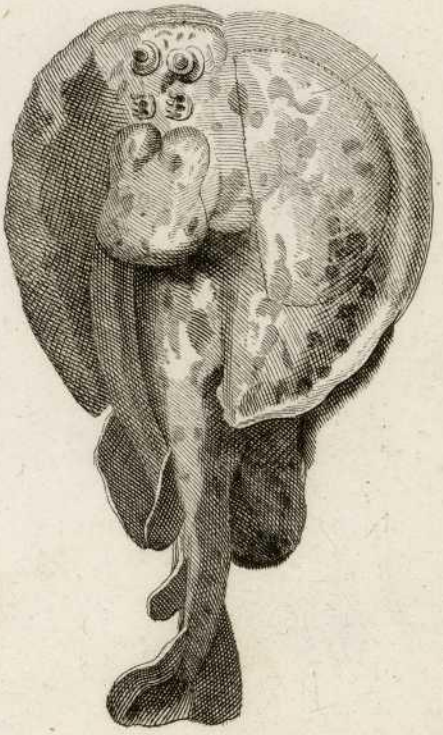
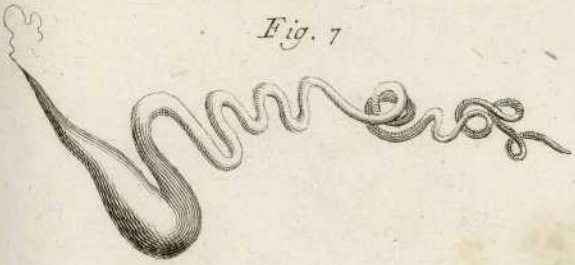
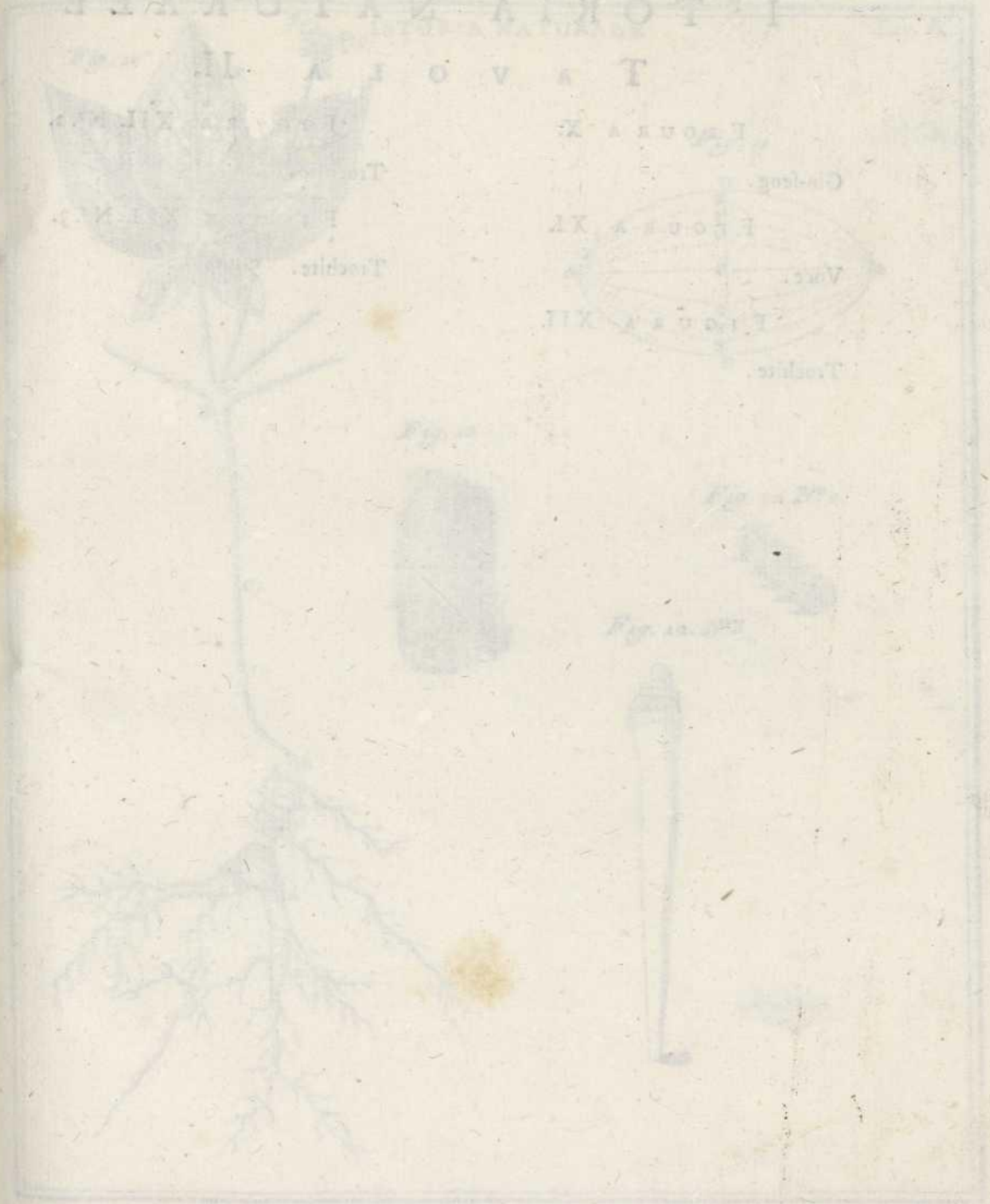


Fig. 7







ISTORIA NATURALE

TAVOLA II.

FIGURA X.

Gin-seng.

FIGURA XI.

Voce.

FIGURA XII.

Trochite.

FIGURA XII. N°. 2.

Trochite.

FIGURA XII. N°. 3.

Trochite.

Fig. 10

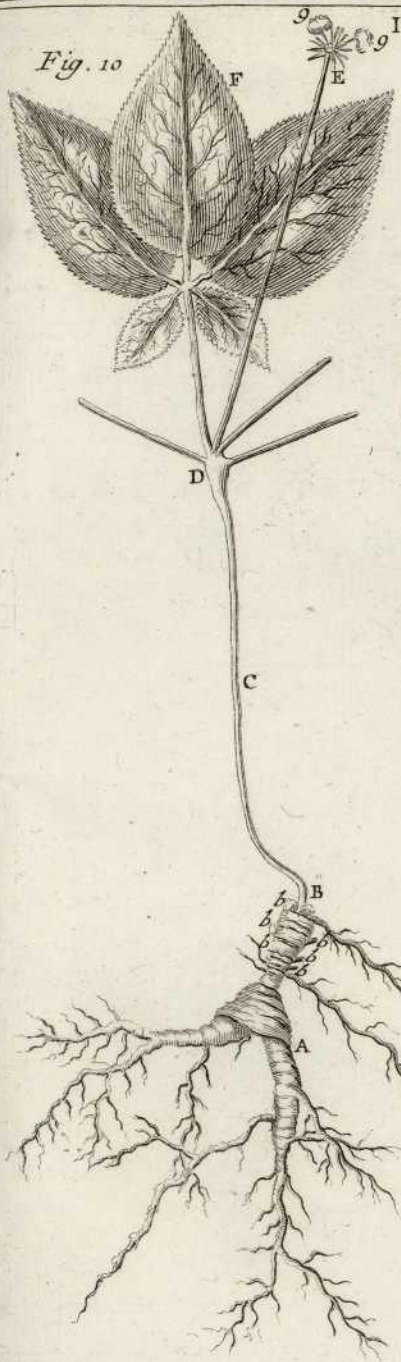


Fig. 11

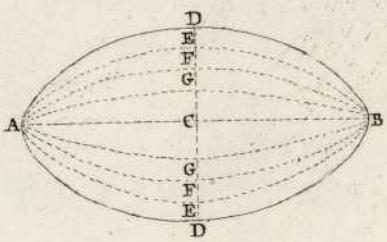


Fig. 12

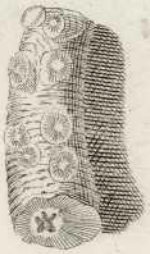
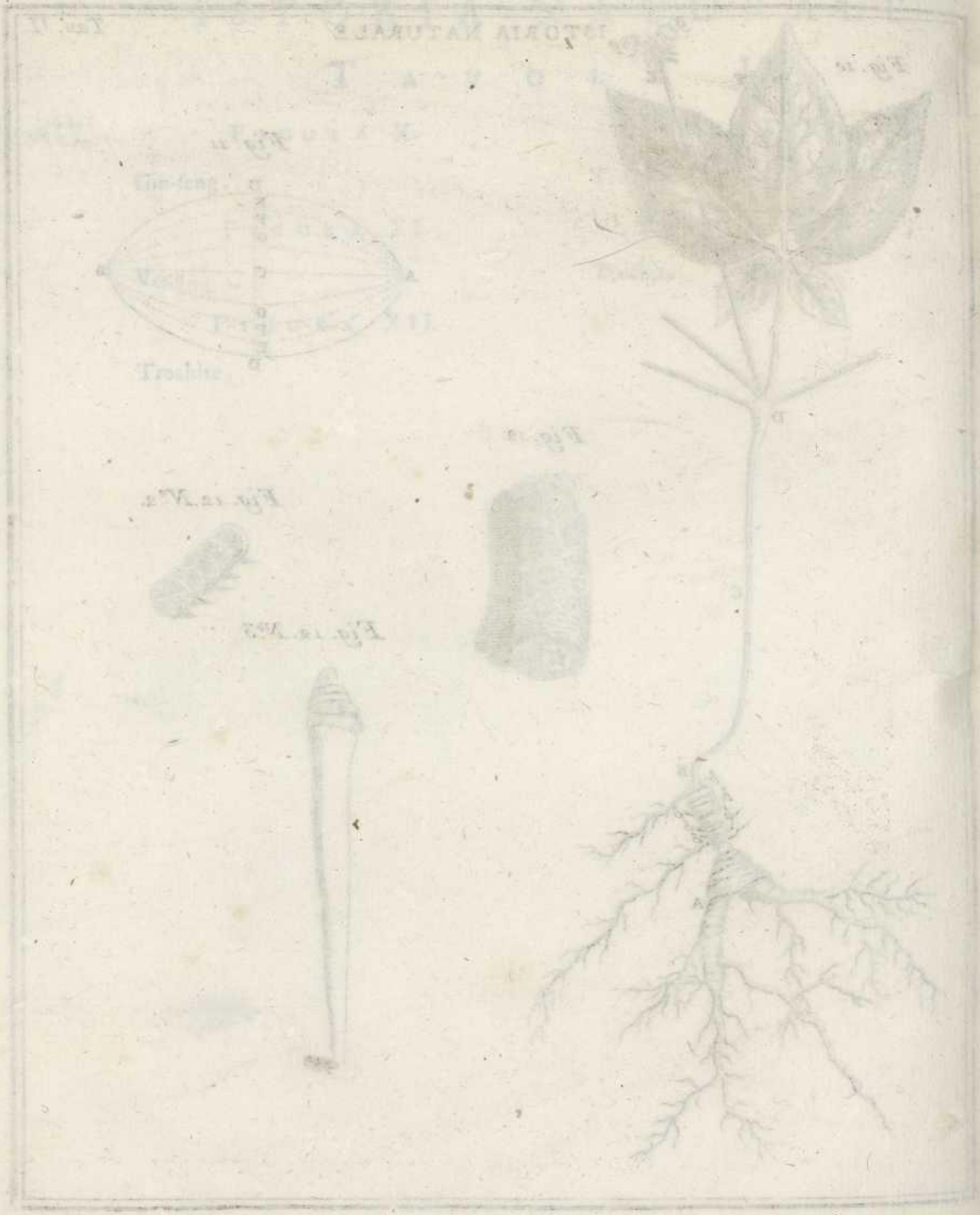


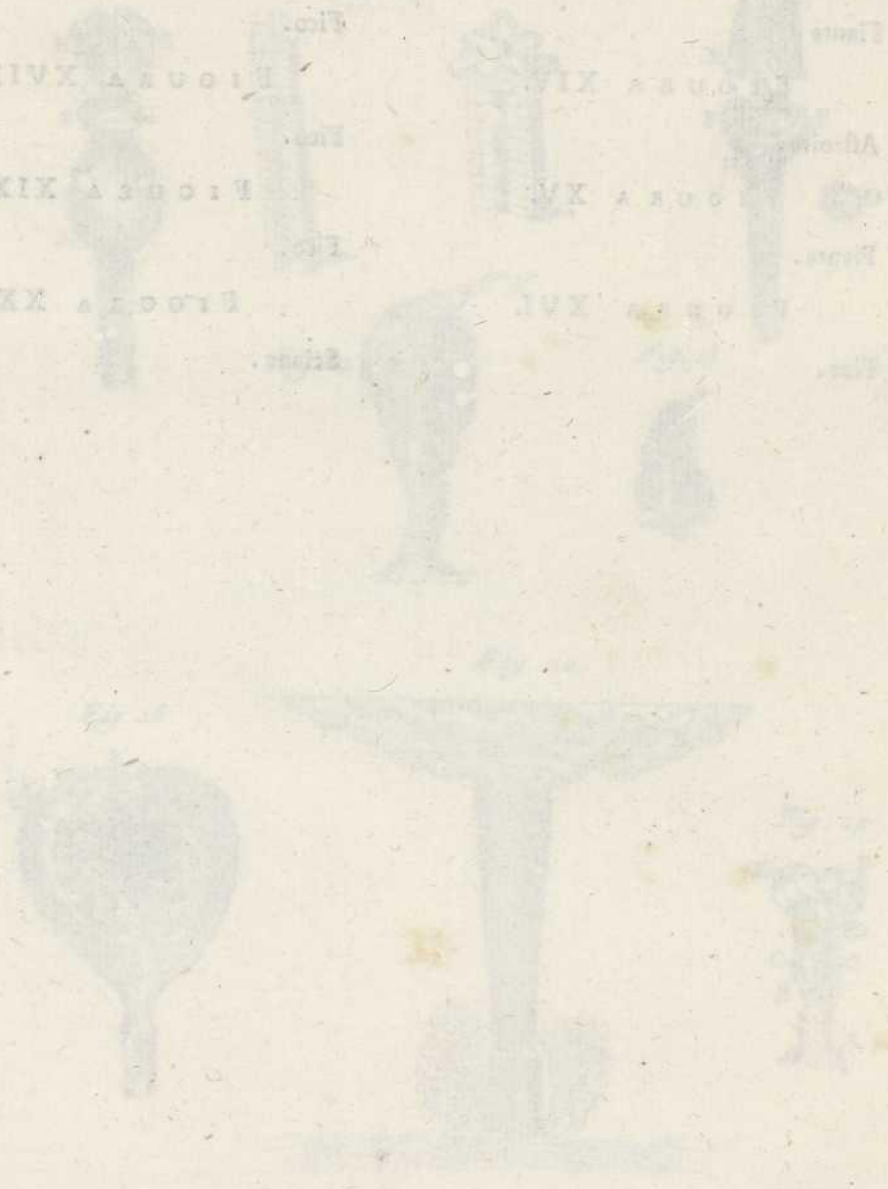
Fig. 12. N°. 2.



Fig. 12. N°. 3







ISTORIA NATURALE

TAVOLA III.

FIGURA XIII.

Pianta.

FIGURA XIV.

Aſtroite.

FIGURA XV.

Pianta.

FIGURA XVI.

Fico.

FIGURA XVII.

Fico.

FIGURA XVIII.

Fico.

FIGURA XIX.

Fico.

FIGURA XX.

Scione.

Fig. 13

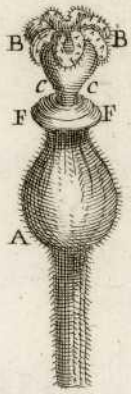


Fig. 14

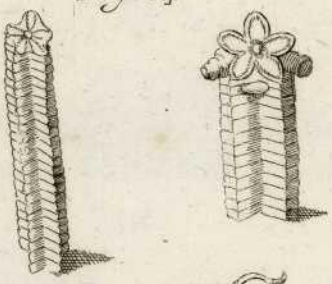


Fig. 15

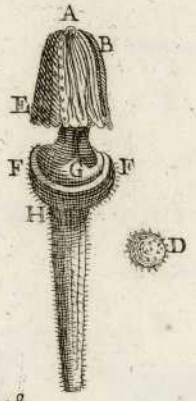


Fig. 17



Fig. 18



Fig. 20.

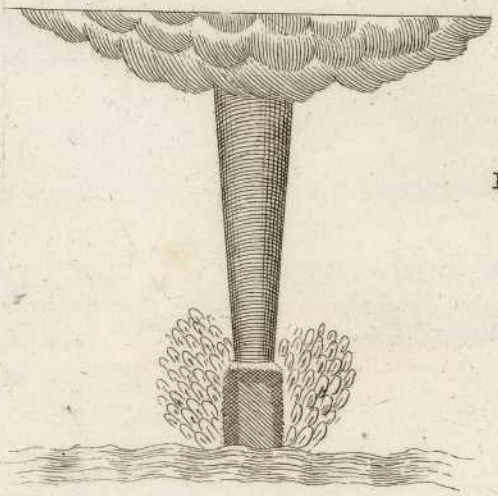


Fig. 16



Fig. 19



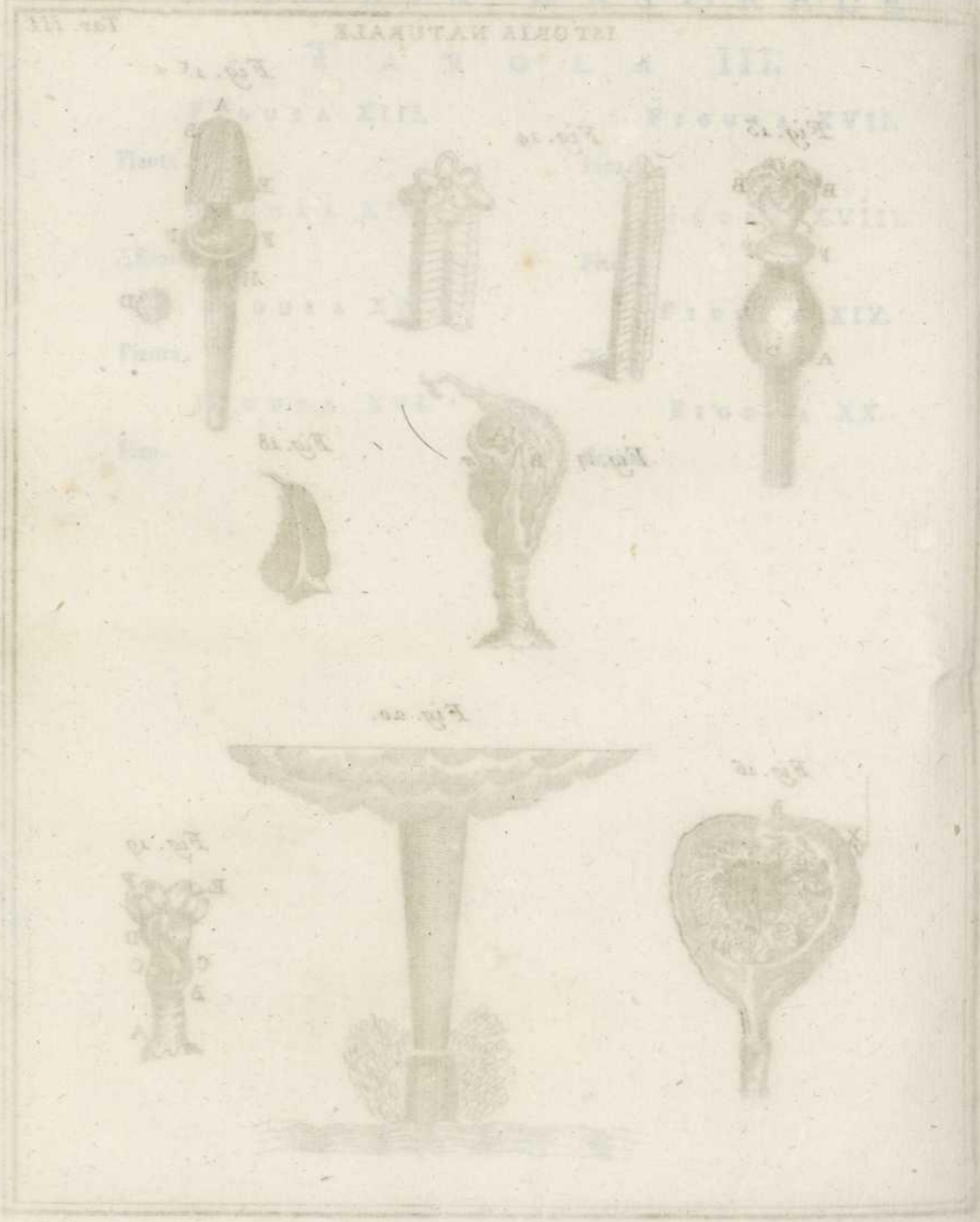


FIGURA XXII.

Attrazione.

FIGURA XXIII.

Fibre.

FIGURA XXIII. N°. 2.

Attrazione.

FIGURA XXIV.

Fibre.

FIGURA XXIV. N°. 2.

Cocciniglia.

FIGURA XXIV. N°. 3.

Cocciniglia.

FIGURA XXV.

Fibre.

FIGURA XXVI.

Pelo.

FIGURA XXVII.

Pelo.

FIGURA XXIX.

Aculeo.

FIGURA XXX.

Aculeo.

ISTORIA NATURALE

TAVOLA IV.

FIGURA XXII.

Attrazione.

FIGURA XXIII.

Fibra.

FIGURA XXIII. N°. 2.

Attrazione.

FIGURA XXIV.

Fibra.

FIGURA XXIV. N°. 2.

Cocciniglia.

FIGURA XXIV. N°. 3.

Cocciniglia.

FIGURA XXV.

Fibra.

FIGURA XXVI.

Fibra.

FIGURA XXVII.

Pelo.

FIGURA XXVIII.

Pelo.

FIGURA XXIX.

Aculeo.

FIGURA XXX.

Aculeo.

Fig. 22

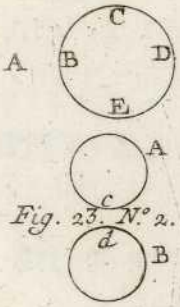


Fig. 23. N.° 2.

Fig. 23



Fig. 24 N.3.



Fig. 24 N.2

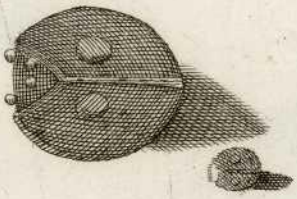


Fig. 24

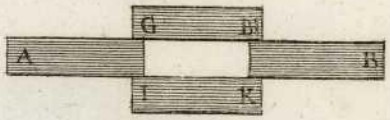


Fig. 25

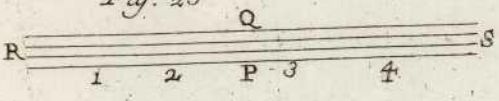


Fig. 26

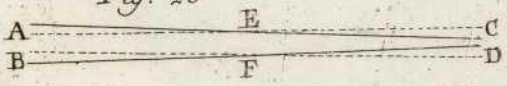


Fig. 27

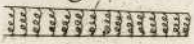


Fig. 28



Fig. 29



Fig. 30





GEOGRAFIA, e IDROGRAFIA

FIGURA PRIMA.

Mappa.

FIGURA II.

Mappa.

FIGURA III.

Mappa.

FIGURA IV.

Distanze.

FIGURA V.

Geografia e Latitudine.

FIGURA VI.

Maree.

FIGURA VII.

Meridiano.

FIGURA VIII.

Orizonte.

FIGURA IX.

Distanza e Altezza.

Fig. 1

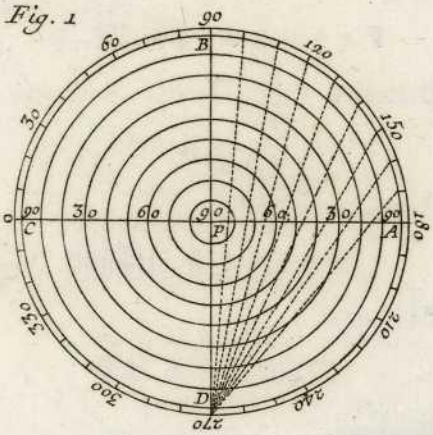


Fig. 3

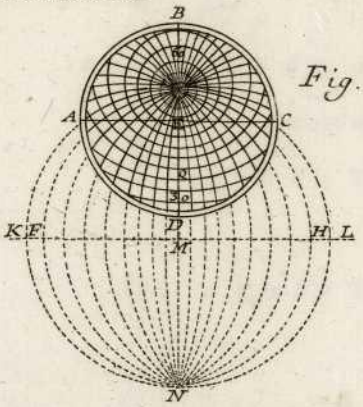


Fig. 2

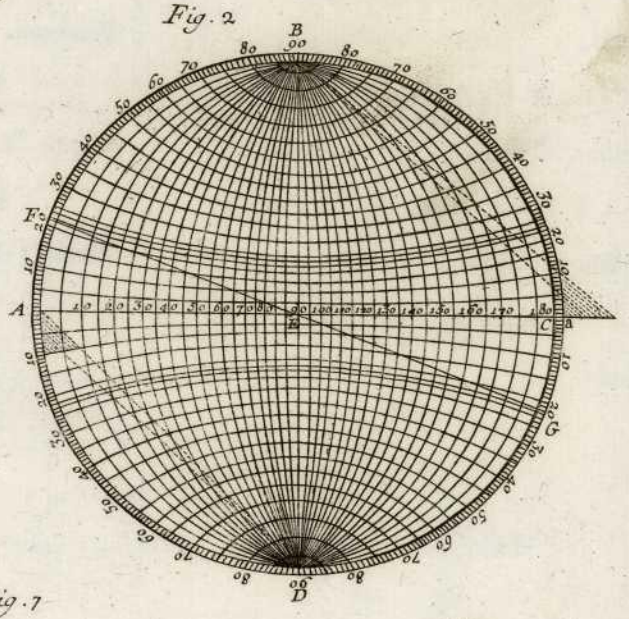


Fig. 4

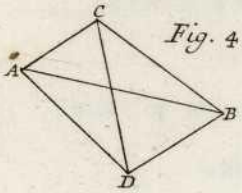


Fig. 5

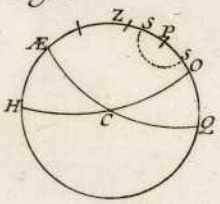


Fig. 6

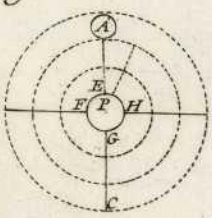


Fig. 7

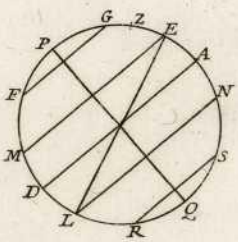


Fig. 8

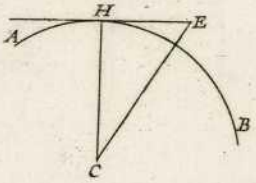
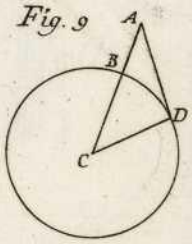
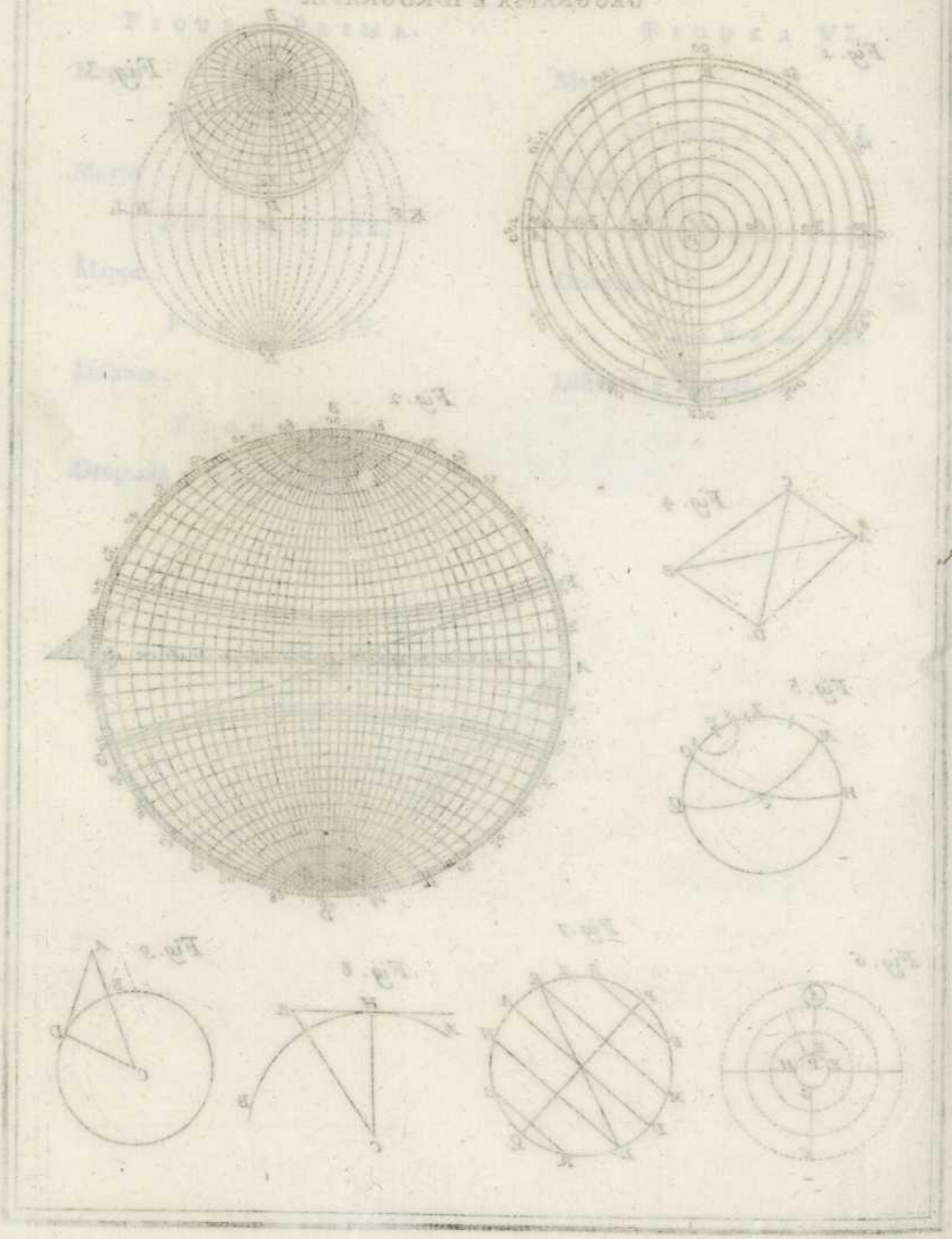


Fig. 9





SEZIONI CONICHE.

TAVOLA I.

FIGURA PRIMA.

Lato trasverso.

FIGURA II.

Cono.

FIGURA III.

Cono.

FIGURA IV.

Cono.

FIGURA V.

Sezioni legnenti.

FIGURA V. N°. 2.

Curva a Diametro.

FIGURA VI.

Cono.

FIGURA VI. N°. 2.

Diametro d' una Curva.

FIGURA VII.

Cono.

FIGURA VIII.

Parabola.

FIGURA IX.

Parabola.

FIGURA X.

Cuneo Parabolico.

FIGURA XI.

Parabola Ellittoide.

SEZIONI CONICHE

TAVOLA I.

FIGURA PRIMA.

Lato transverſo.

FIGURA II.

Cono.

FIGURA III.

Cono.

FIGURA IV.

Cono.

FIGURA V.

Sezioni ſeguenti.

FIGURA V. N°. 2.

Curva e Diametro.

FIGURA VI.

Cono.

FIGURA VI. N°. 2.

Diametro d'una Curva.

FIGURA VII.

Cono.

FIGURA VIII.

Parabola.

FIGURA IX.

Parabola.

FIGURA X.

Cuneo Parabolico.

FIGURA XI.

Parabola Elicoide.

Fig. 1

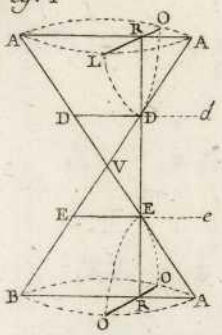


Fig. 2

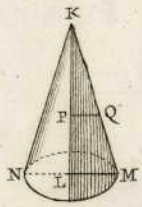


Fig. 3

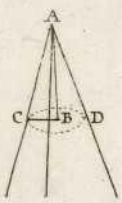


Fig. 4

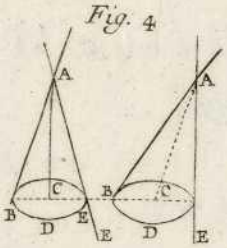


Fig. 5. N.° 1

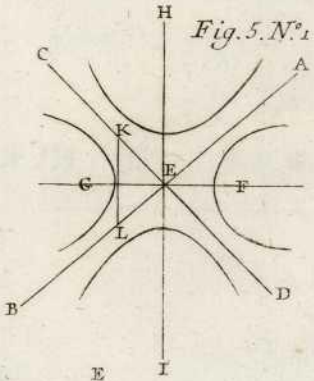


Fig. 5. N.° 2

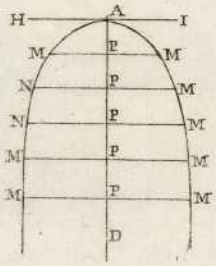


Fig. 6. N.° 2

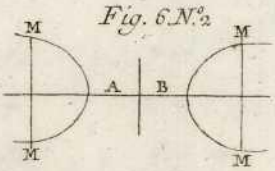


Fig. 6. N.° 1

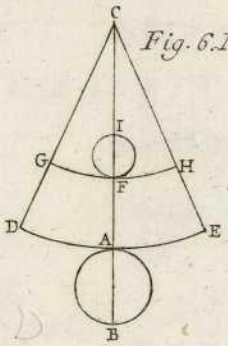


Fig. 7

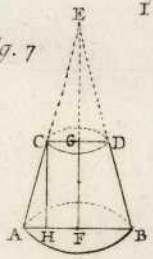


Fig. 8.

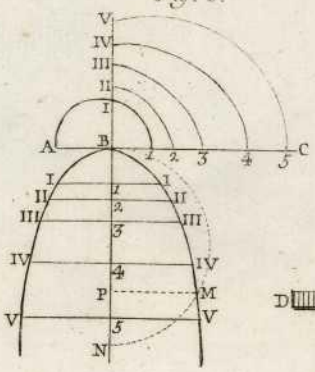


Fig. 9.

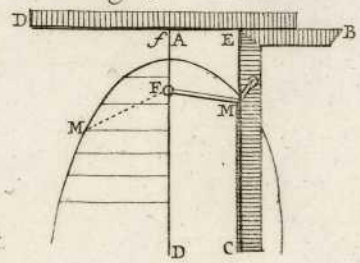


Fig. 10

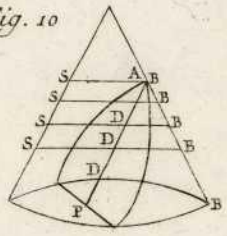
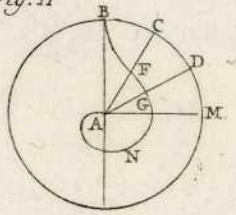
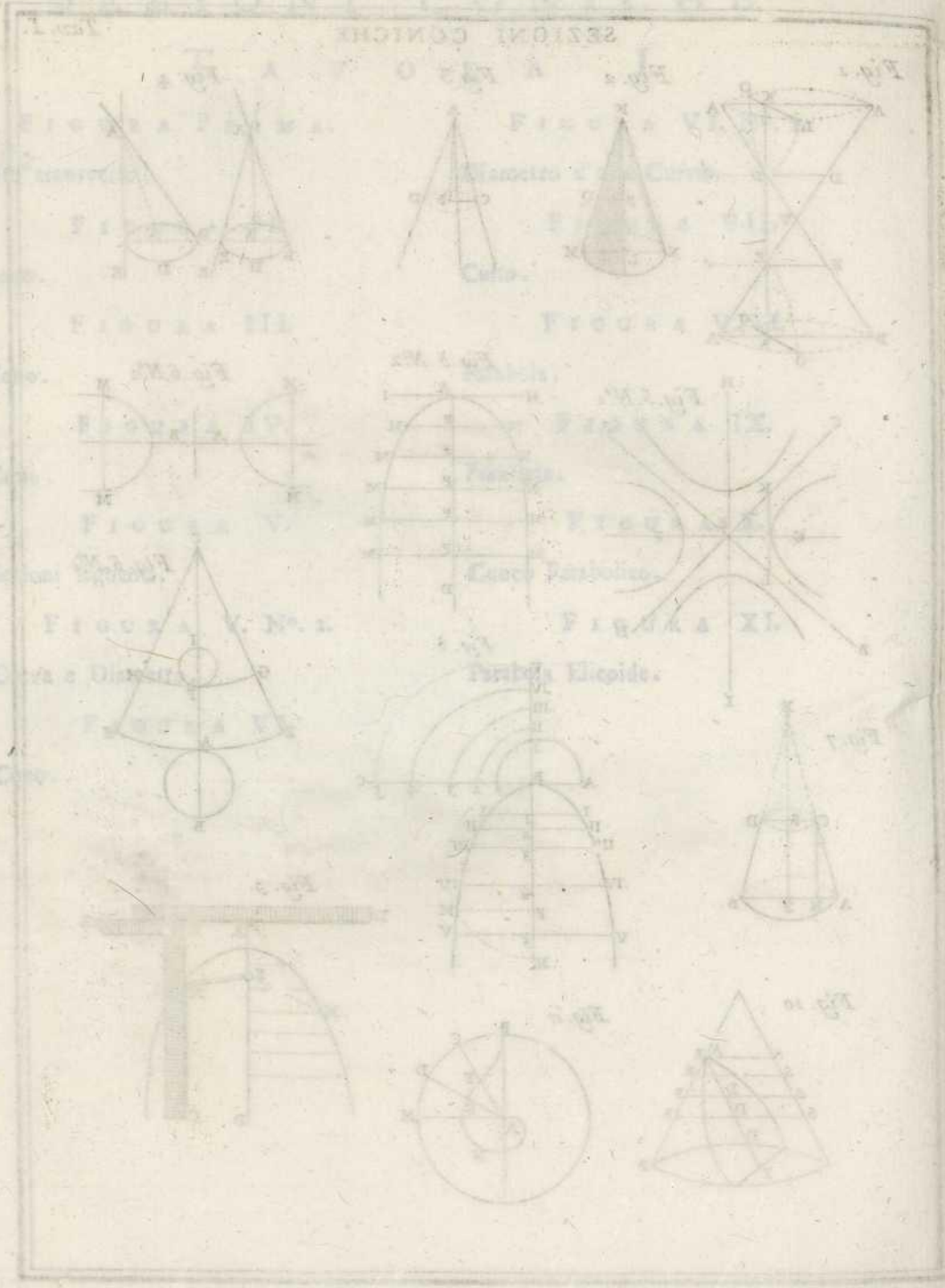
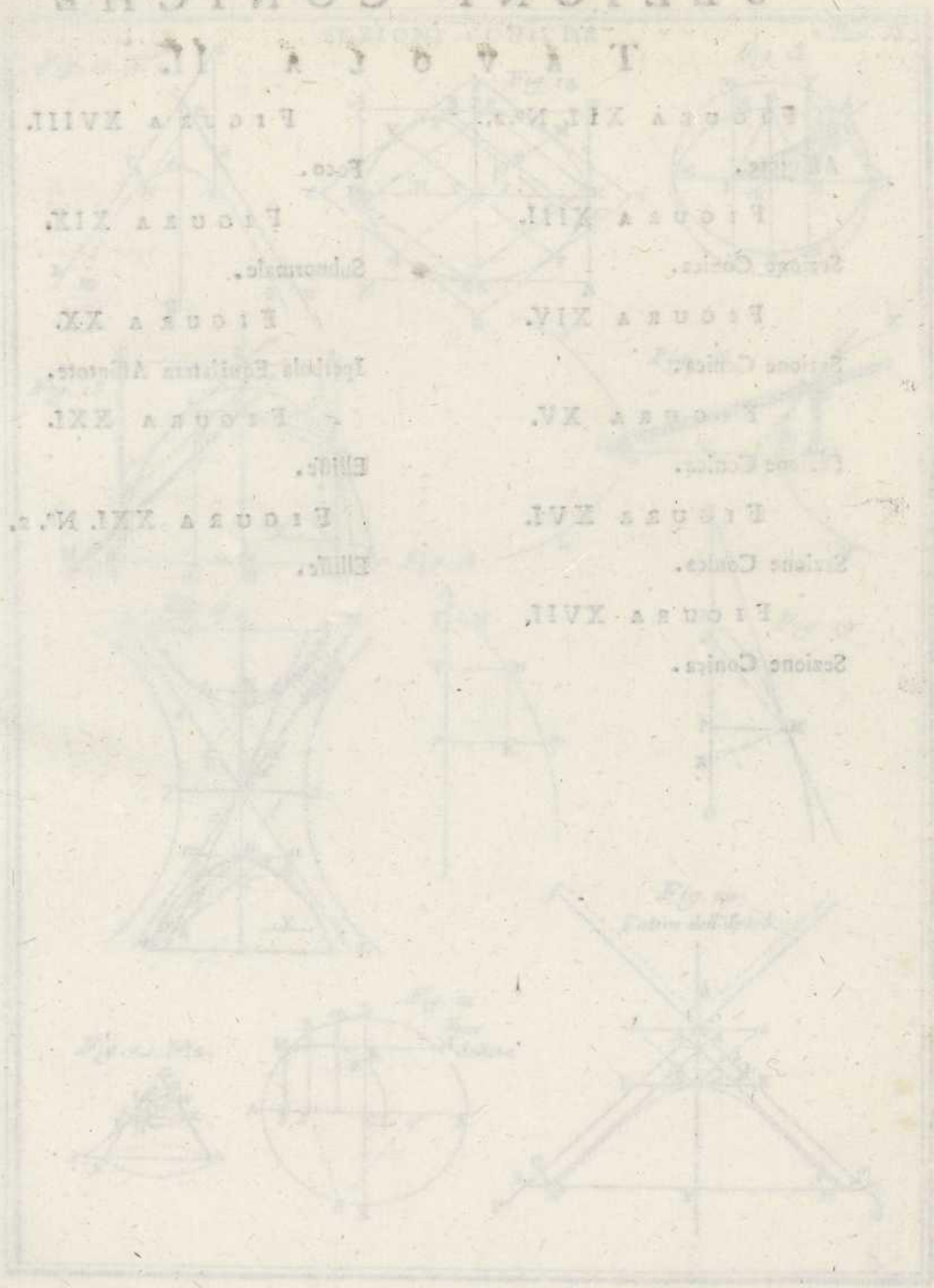


Fig. 11







SEZIONI CONICHE

TAVOLA II.

FIGURA XII. N°. 2.

Affintote.

FIGURA XIII.

Sezione Conica.

FIGURA XIV.

Sezione Conica.

FIGURA XV.

Sezione Conica.

FIGURA XVI.

Sezione Conica.

FIGURA XVII.

Sezione Conica.

FIGURA XVIII.

Foco.

FIGURA XIX.

Subnormale.

FIGURA XX.

Iperbola Equilatera Affintote.

FIGURA XXI.

Elliffe.

FIGURA XXI. N°. 2.

Elliffe.

Fig. 12. N.° 2

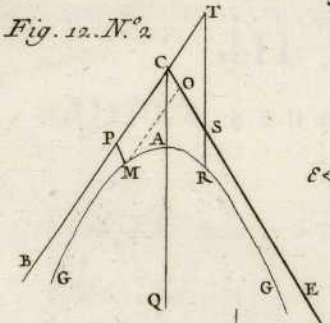


Fig. 14

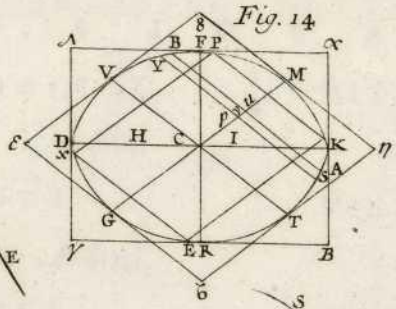


Fig. 13

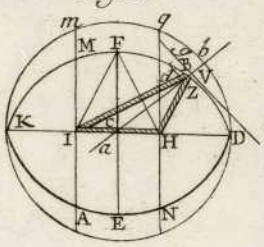


Fig. 15

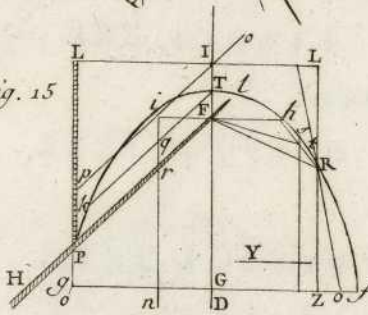


Fig. 16

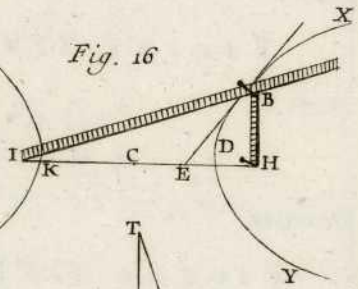


Fig. 18

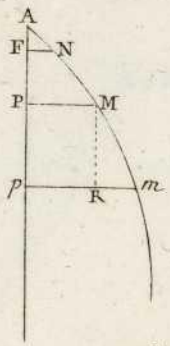


Fig. 17

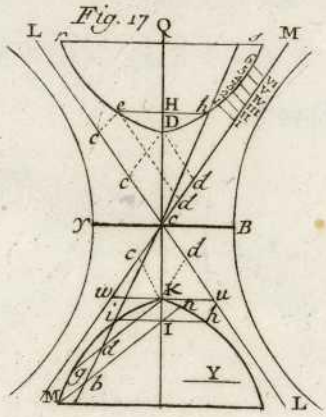


Fig. 19

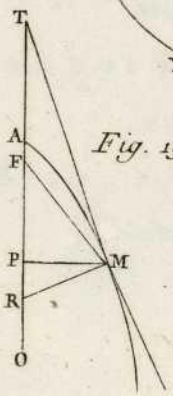


Fig. 20
Potere dell' Iperb.

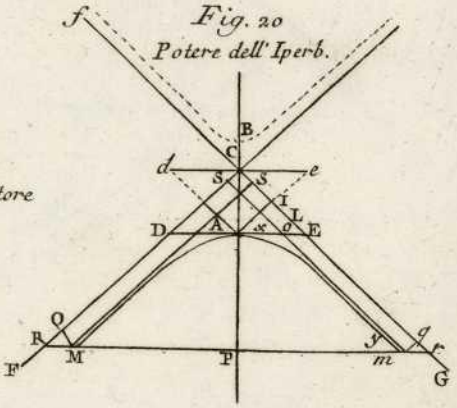


Fig. 21

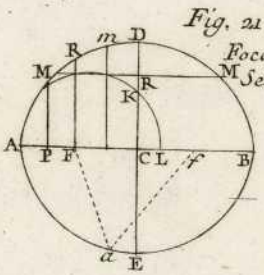
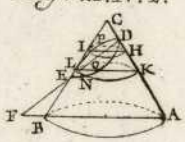
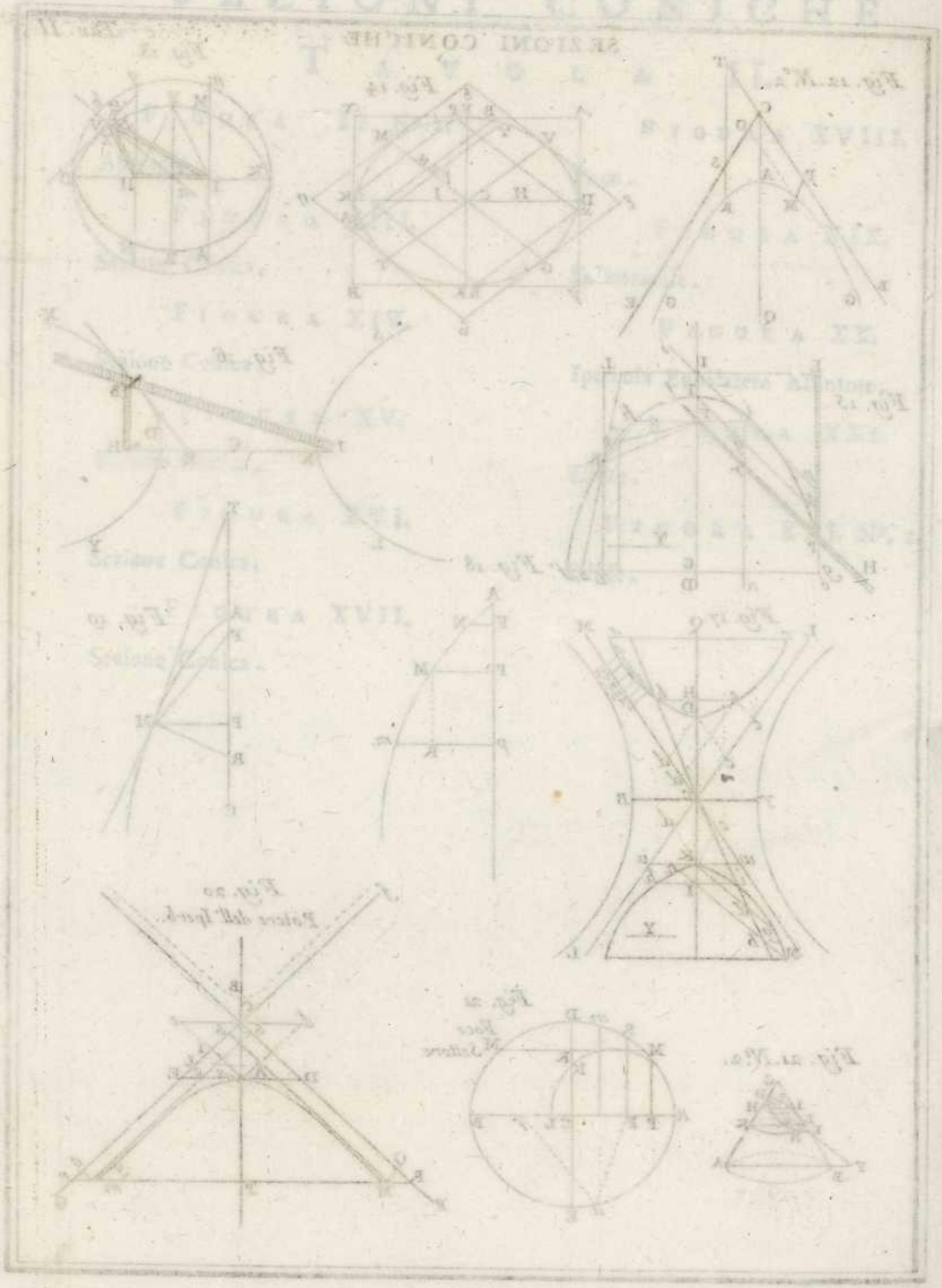


Fig. 21. N.° 2.





SEZIONI CONICHE

TAVOLA III.

FIGURA XXIII.

Ellisse.

FIGURA XXIV.

Ellisse.

FIGURA XXV.

Ellisse.

FIGURA XXVI.

Ordinata.

FIGURA XXVII.

Iperbola.

FIGURA XXVII. N°.2.

Iperbola.

FIGURA XXVIII.

Iperbola.

FIGURA XXIX.

Iperbola.

FIGURA XXX.

Iperbola.

FIGURA XXXI.

Afs.

FIGURA XXXII.

Afs dell' Iperbola.

FIGURA XXXIII.

Asintote.

SEZIONI CONICHE

TAVOLA III.

FIGURA XXII.

Elliſſe.

FIGURA XXIV.

Elliſſe.

FIGURA XXV.

Elliſſe.

FIGURA XXVI.

Ordinata.

FIGURA XXVII.

Iperbola.

FIGURA XXVII. N°. 2.

Iperbola.

FIGURA XXVIII.

Iperbola.

FIGURA XXIX.

Iperbola.

FIGURA XXX.

Iperbola.

FIGURA XXXI.

Aſſe.

FIGURA XXXII.

Aſſe dell' Iperbola.

FIGURA XXXIII.

Aſſintote.

Fig. 22

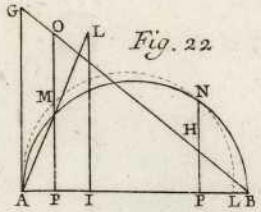


Fig. 24

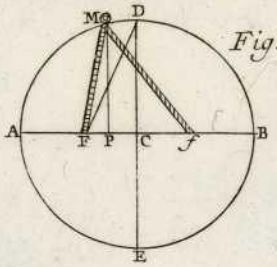


Fig. 26

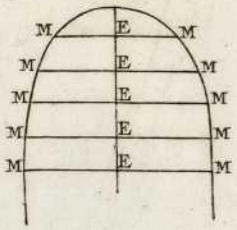


Fig. 28

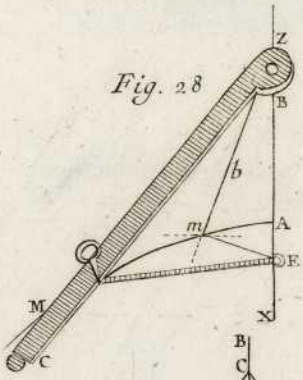


Fig. 27. N.o 2

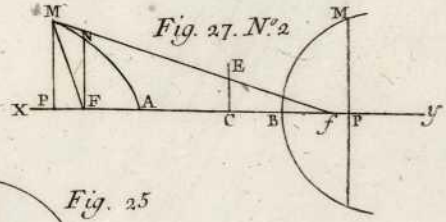


Fig. 25

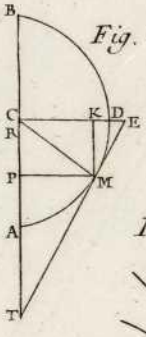


Fig. 27

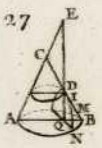


Fig. 29

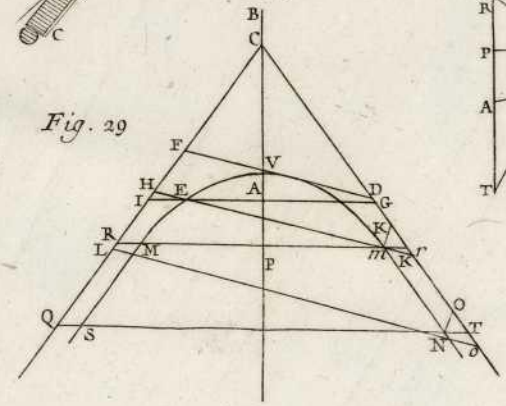


Fig. 30

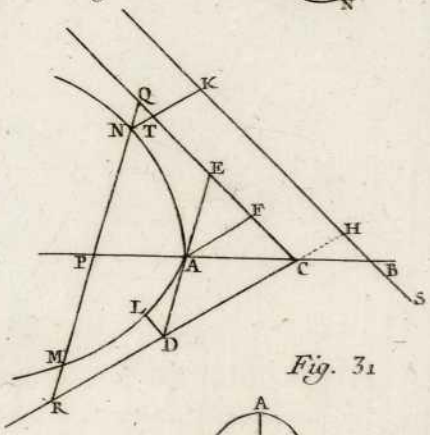


Fig. 32

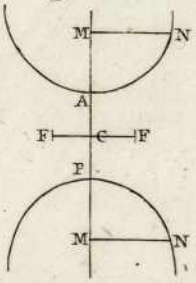


Fig. 33

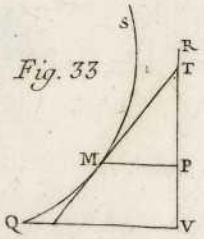
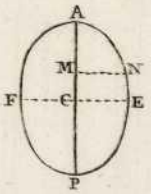
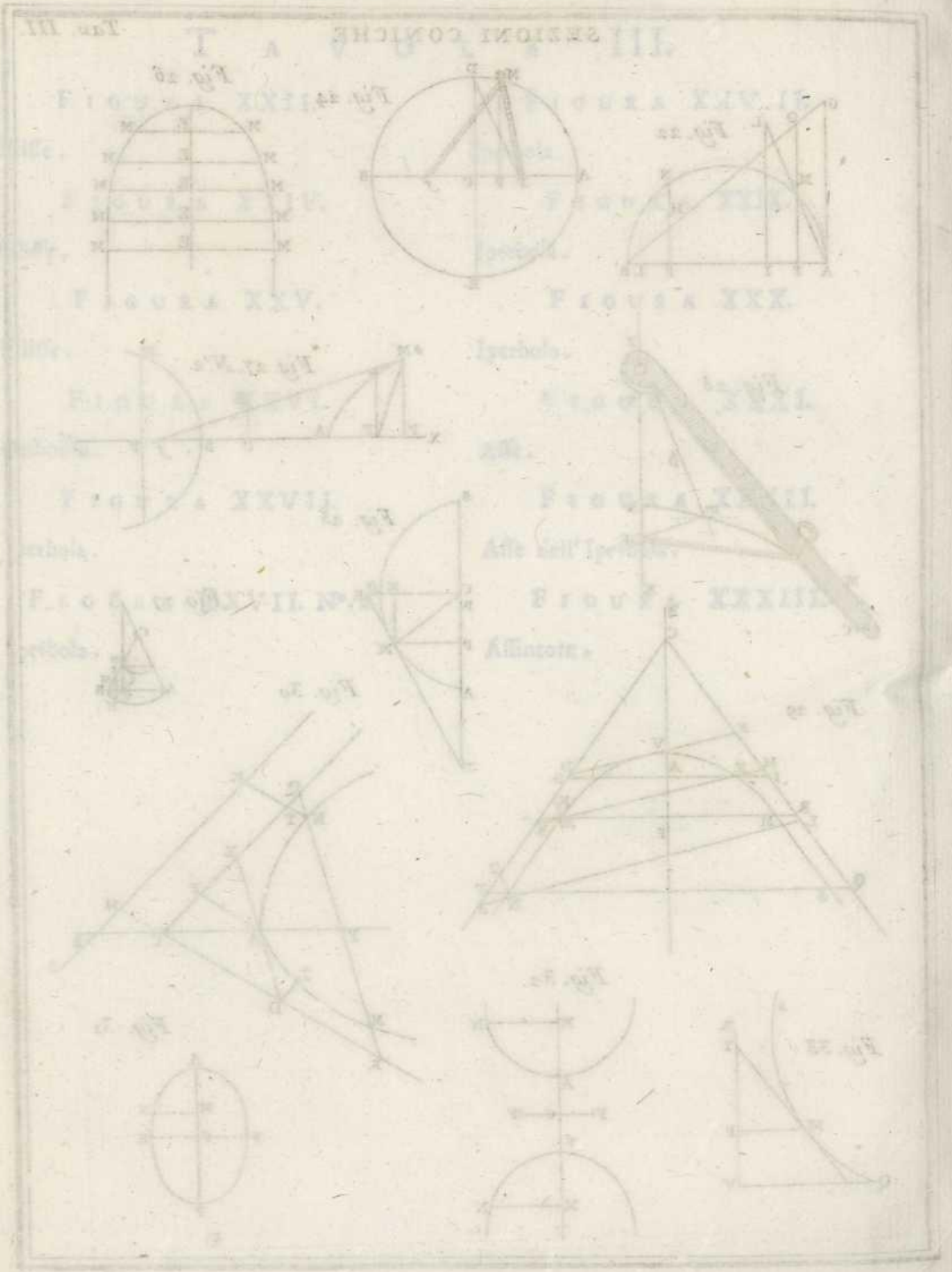
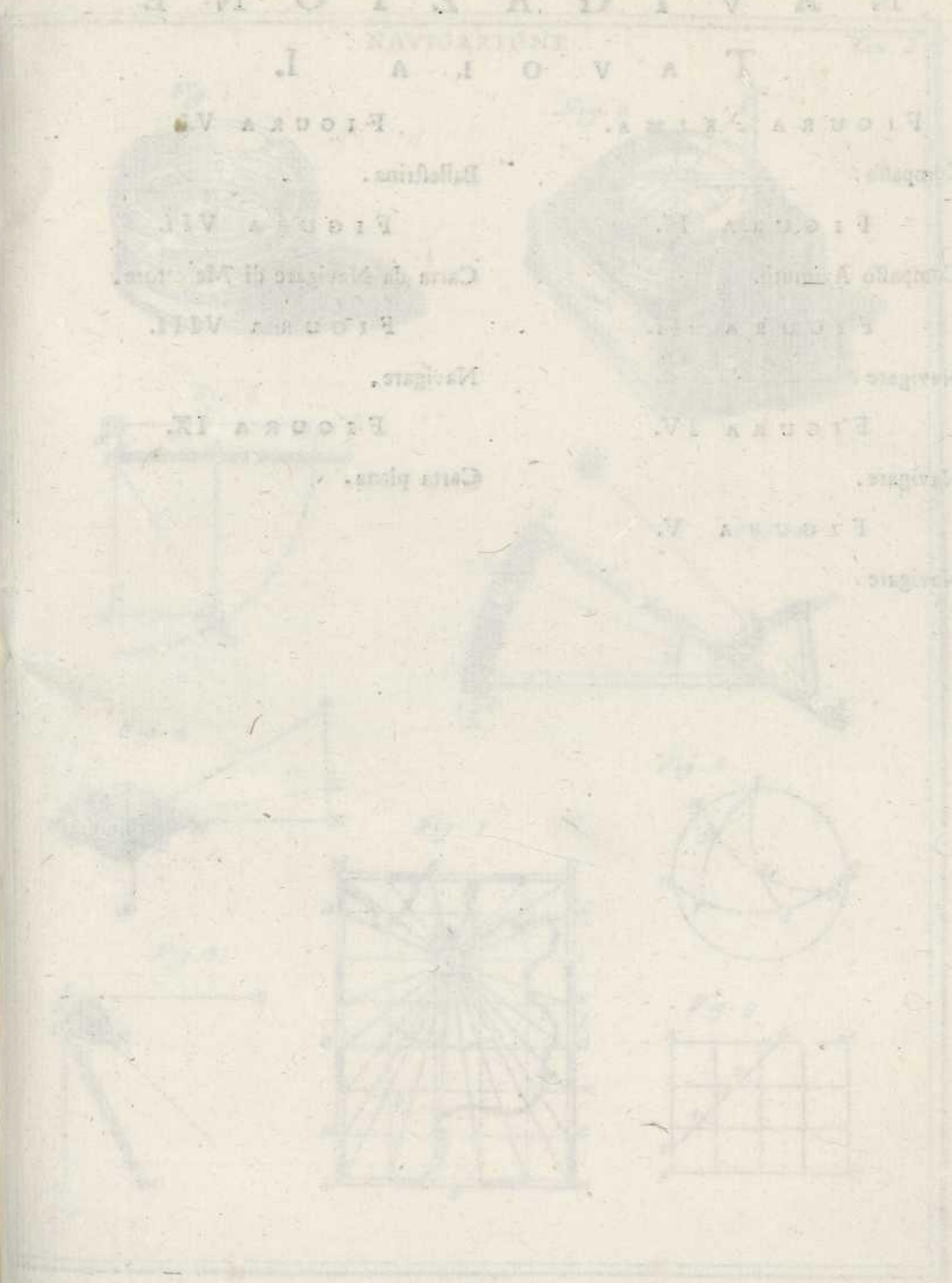


Fig. 31







NAVIGAZIONE

TAVOLA I.

FIGURA PRIMA.

Compaſſo.

FIGURA II.

Compaſſo Azimuth.

FIGURA III.

Navigare.

FIGURA IV.

Navigare.

FIGURA V.

Navigare.

FIGURA VI.

Balleſtrina.

FIGURA VII.

Carta da Navigare di Mercatore.

FIGURA VIII.

Navigare.

FIGURA IX.

Carta piana.

Fig. 1



Fig. 2

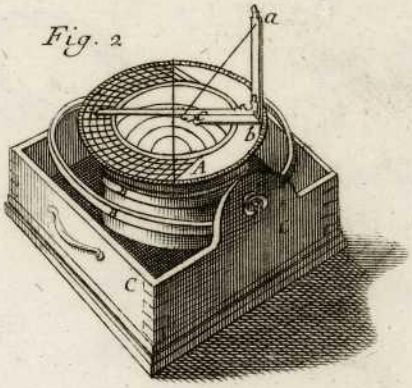


Fig. 3

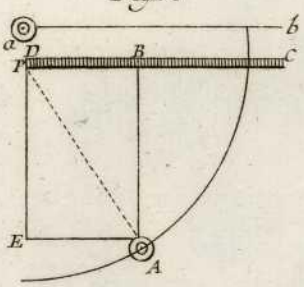


Fig. 6

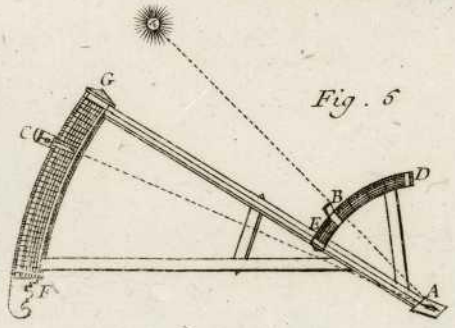


Fig. 4

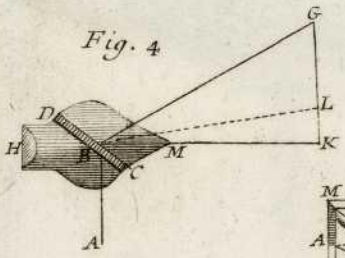


Fig. 8

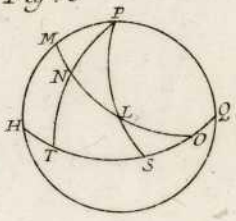


Fig. 7

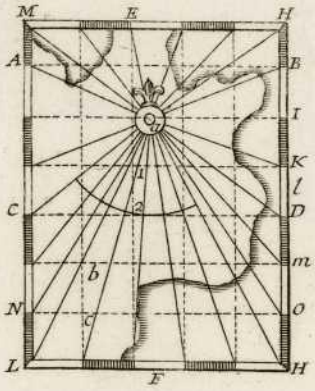


Fig. 5

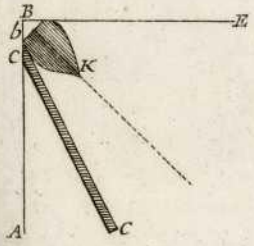
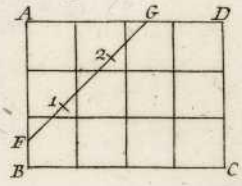
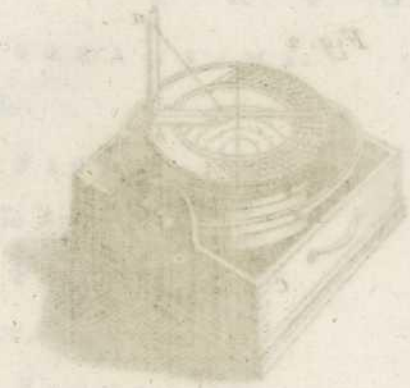
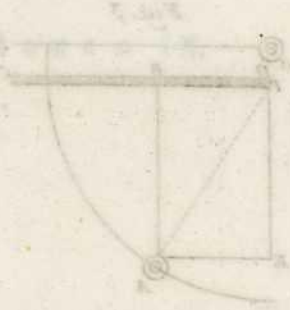


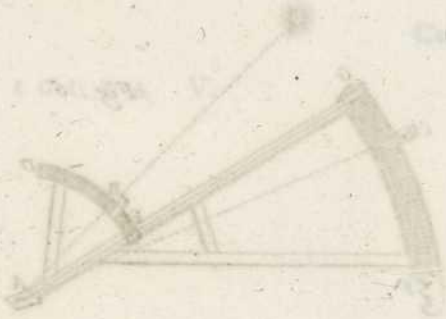
Fig. 9

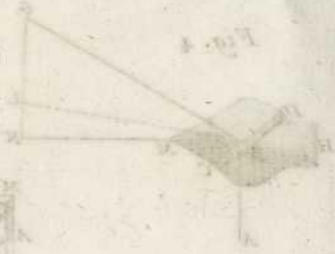




















NAVIGAZIONE

TAVOLA II.

FIGURA X

Carta piana.

FIGURA XI

Ago Inclinatorio.

FIGURA XII

Angolo di Mercatore.

FIGURA XIII.

Notturno.

FIGURA XIV.

Quadrante Nautico.

FIGURA XV.

Corrente.

FIGURA XVI.

Variazione.

FIGURA XVII.

Traverse.

NAVIGAZIONE

TAVOLA II.

FIGURA X.

Carta piana.

FIGURA XI.

Ago Inclinatorio.

FIGURA XII.

Angolo di Mercatore.

FIGURA XIII.

Notturno.

FIGURA XIV.

Quadrante *Foreſtaff*.

FIGURA XV.

Corrente.

FIGURA XVI.

Variazione.

FIGURA XVII.

Traverſa.

Fig. 10

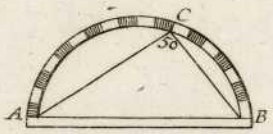


Fig. 11

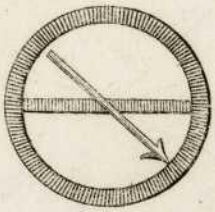


Fig. 12.

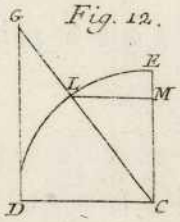


Fig. 13

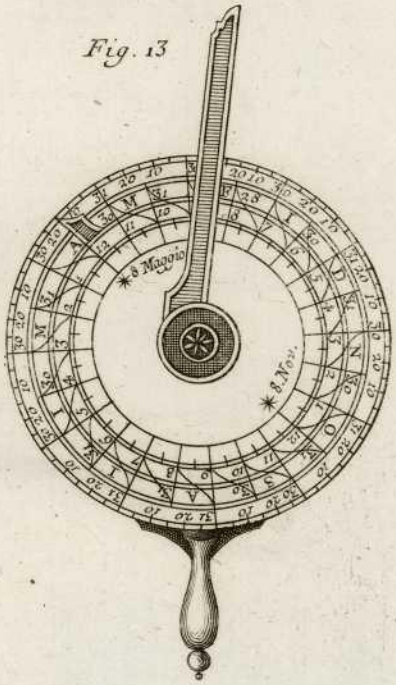


Fig. 14

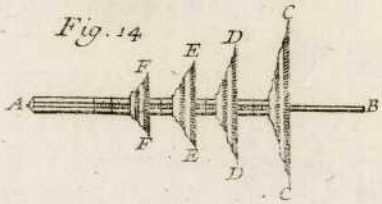


Fig. 17

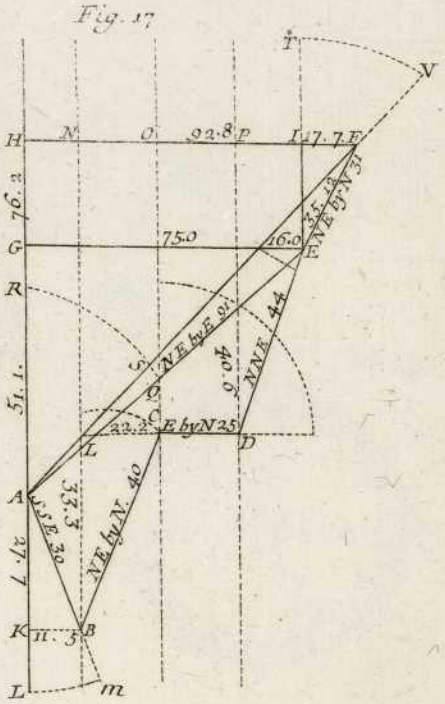


Fig. 16

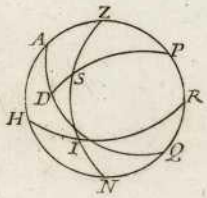
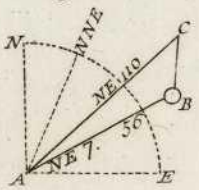
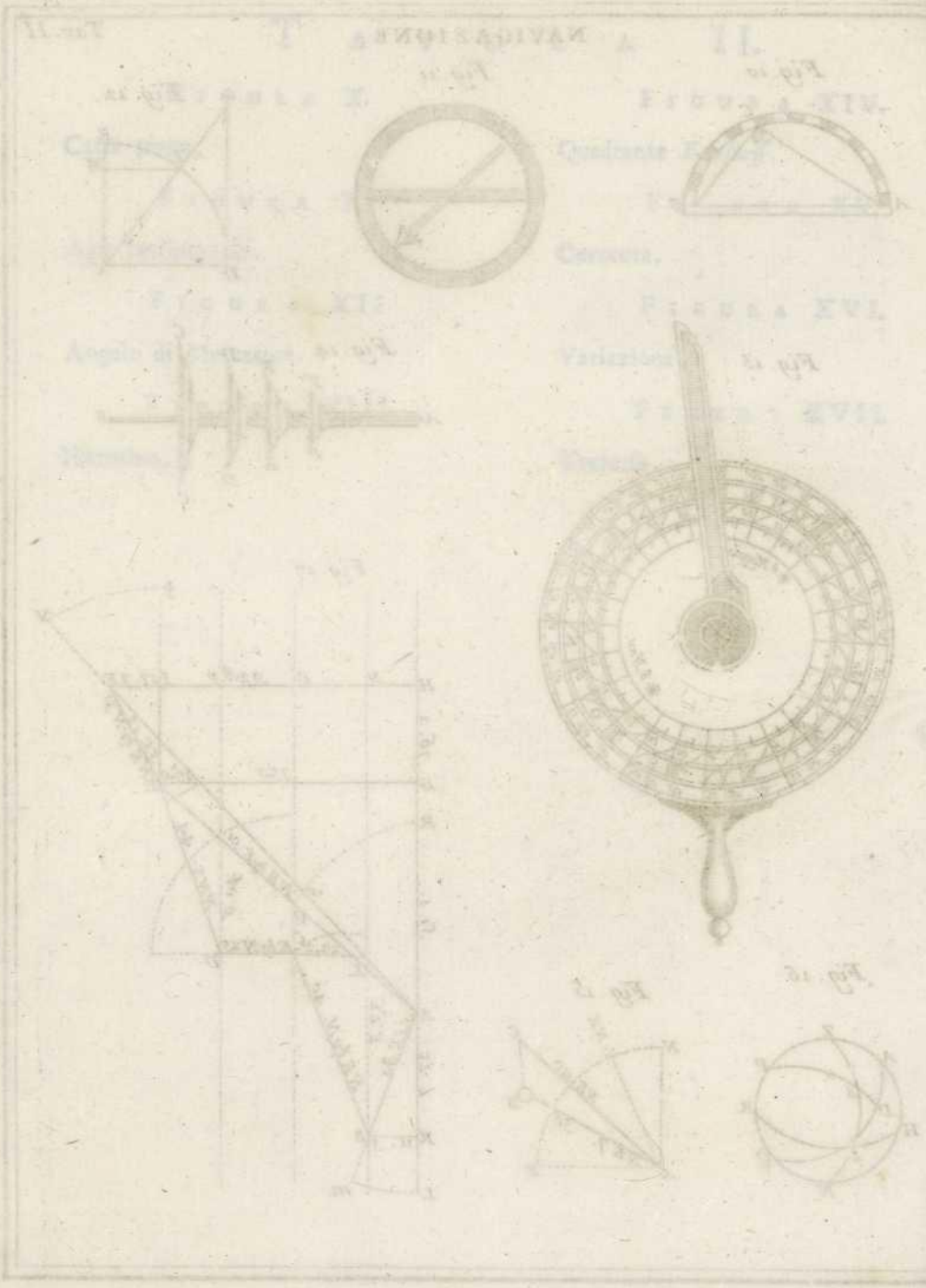
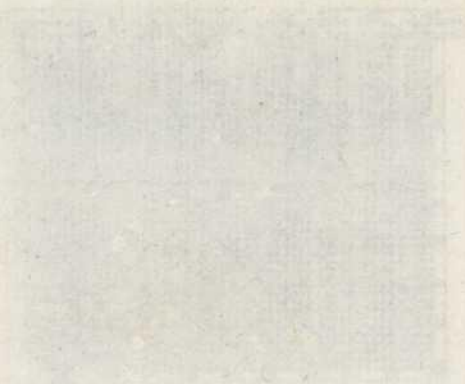


Fig. 15









NAVIGAZIONE

TAVOLA III.

FIGURA XVII. N°. 2.

Traversa.

FIGURA XVIII.

Quadrante Sinico.

FIGURA XIX.

Linea di Rombo.

FIGURA XX

Linea di Rombo.

FIGURA XXI.

Linea di Rombo.

FIGURA XXI. N°. 2.

Linea di Rombo.

FIGURA XXII.

Astrolabio.

Fig. 17 N. 2.

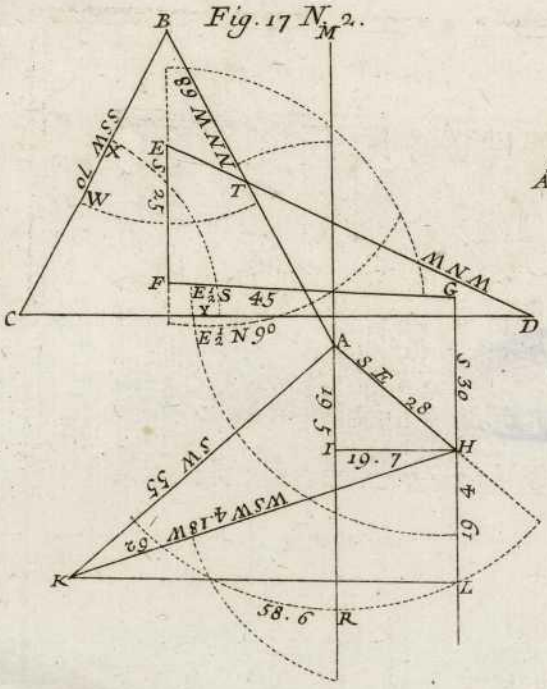


Fig. 19.

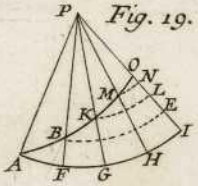


Fig. 20.

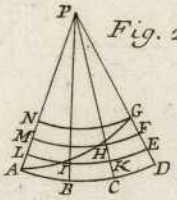


Fig. 21.

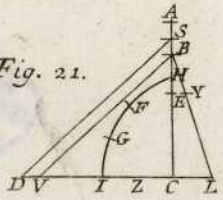


Fig. 21
N. 2.

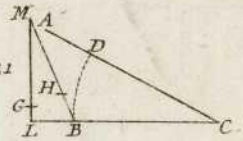
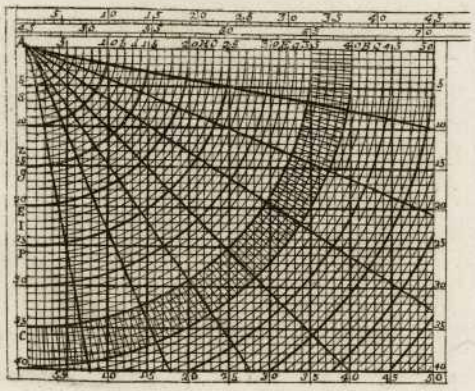


Fig. 18.



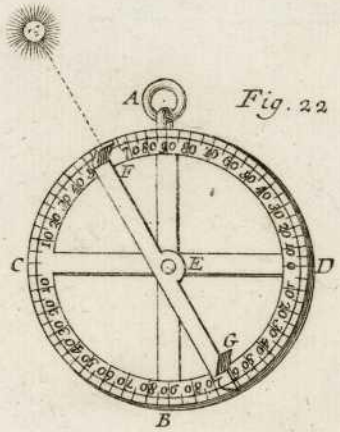
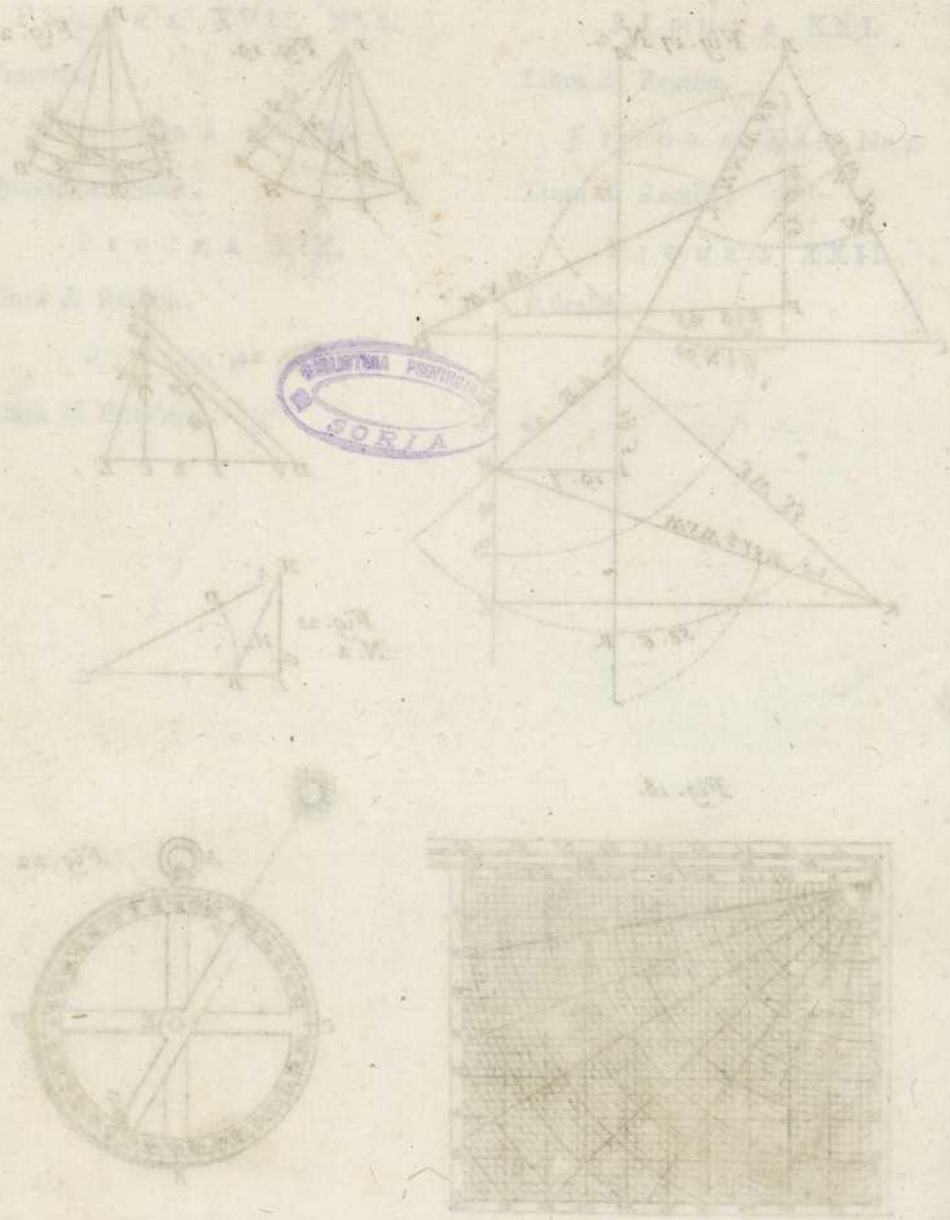


Fig. 22


SORIA

BIBLIOTECA PROVINCIAL
SORIA

CHAMBER

Dizzionar

delle Arte

e Scienze

.7.

Q—R—Sm

LAMINAS DE —
HIST.ª NATUR.
GEO e IDROGRAF.
SECCIONES COMI
Y NAVEGACION

Signt.ª Top.ª
Est. 1
Tab. 5
Núm. 7

A
2.88
1095